L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 65251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologio L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Lunedì-Martedì 31 Maggio-1° Giugno 1943 — CITTA DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 31 Maggio-1° Giugno 1943 — NUMERO 127 (25.230)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Luigi Stepinać, Arcivescovo di Zagabria,

— Giuseppe Bruno, Segretario della Sacra Congregazione del Concilio;

il Rev.mo Padre D. Fedele de Stotzingen, O. S. B., Abate Primate dei Benedettini Confederati;

il Rev.mo Padre Giuseppe Del Buono, Preposito Generale delle Scuole Pie;

Don Alberico Boncompagni Ludovisi, Principe di Venosa, e Consorte;

il Generale Alessandro Albert, e Consorte;

il Generale Aldo Guglielmetti, e Famiglia;

il Generale Giuseppe Aiello, e Famiglia;

il Dott. Ing. Ottaviano Carà, e Famiglia;

la Contessa Laura di Carpegna.

Ieri domenica il Santo Padre ha ricevuto in speciale udienza un foltissimo gruppo di ex-alunni dell'Istituto Massimo, appositamente convocati dagli attuali dirigenti della benemerita Scuola, per rendere devoto omaggio al Supremo Pastore, come già lo scorso anno aveva fatto la grande famiglia degli alunni.

Sono stati presentati a Sua Santità dal Rev.mo Padre Porta, Provinciale della Compagnia di Gesù, dal Rev.mo Padre Felice Rinaldi, S. J., Preside, e dal Rev.mo Padre Giuseppe Massaruti, S. J., Direttore della Congregazione Mariana, che giovani ed anziani unisce nel caro Sodalizio e nel vincolo di singolare devozione verso la Madre di Dio.

L'Udienza si è svolta nella Sala Clementina. L'Augusto Pontefice ha percorso lentamente le molteplici file, vivamente acclamato, interessandosi con paterna bontà alle singole attività di chi ha avuto la fortuna di avere tanto tesoro di educazione cristiana. Infine ha impartito la Benedizione Apostolica a tutti e singoli gli intervenuti, alle loro famiglie e alle sante intenzioni ed aspirazioni di ciascuno.

Nel folto gruppo abbiamo notato numerose personalità che considerano grande vanto l'av r appartenuto all'insigne Istituto. Tra esse: S. E. il Principe D. Alessandro Ruspoli, Gran Maestro del Sacro Ospizio; i Monsignori Candidori e d'Avack; il P. Miccinelli S. J., il P. Ruggi d'Aragona O. P.; il Principe Barberini; i Conti Cagiano; il Nob. Prof. Galeazzi-Lisi; l'Ing. Galeazzi, i Senatori Theodoli e Capri Cruciani, i Generali De Pigné e Saynardi; il Conte Colacicchi; numerose Guardie Nobili di Sua Santità, il Nob Dott. Cingolani; il Gr. Uff. Manzia; i Comm. Costantino, Francesco Saverio e Salvatore Parisi; l'Avv. Angelini Rota; l'Ing. Rebecchini; Silvio d'Amico; l'Arch. Barluzzi, l'Arch. Busiri, il Prof. Josi, il Comm. Salvucci, il Prof. Colini, il Prof. Domenedò, il Prof. Medi e tanti altri.



Il monumento al Sommo Pontefice Pio XI di v. m. — opera dello scultore sen. Edoardo Rubino — destinato dal Santo Padre Pio XII al cortile d'onore del Palazzo delle Congregazioni in Roma e solennemente inaugurato, stamane, alla presenza del Sacro Collegio (Foto Felici)

In rappresentanza del Santo Padre l'E.mo Card. Decano del Sacro Collegio ha inaugurato il monumento a Pio XI alla sede delle Sacre Congregazioni

Il perenne ricordo del venerato Pontefice Pio XI, sempre vivo nel cuore di quanti poterono partecipare ai salutari effetti della sua multiforme e prodigiosa attività, ha avuto stamane nuova sensibile testimonianza nel maestoso e classico monumento destinato dal Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, ad affermare una presenza perenne del Suo glorioso Predecessore in quel palazzo delle Congregazioni che Pio XI ideò, volle, ed inaugurò con la sua presenza e con la sua parola.

Saxa ipsa loquuntur: fu il tema che egli si compiacque di svolgere in quella memoranda giornata, la quale segnò l'inizio di amplissima e decorosa sede ad importanti sacri Dicasteri: per la storia, il bellissimo marmo lavorato con elevata arte dal senatore Rubino e donato alla Santa Sede dal sen. Agnelli, ridirà nei secoli, eloquentemente, una delle magnanime imprese del grande Papa.

Stamane, nell'ampio cortile d'onore del Palazzo, le porpore degli Em.mi Signori Cardinali presenti in Roma con una folta schiera di alti Prelati — Arcivescovi e Vescovi, Assessori e Segretari delle Sacre Congregazioni Romane, con i Sottosegretari e i principali componenti dei singoli Dicasteri —, di rappresentanze della Corte Pontificia, e del Laicato, hanno fatto magnifica corona al venerando Decano del Sacro Collegio, che, con parola vibrante, in nome e per mandato del Sommo Pontefice Pio XII, ha proceduto alla solenne inaugurazione.

Alla solenne inaugurazione erano presenti gli Em.mi Signori Cardinali: Granito Pignatelli di Belmonte, Maglione, Gasparri, Salotti, Sibilia, Vidal y Barraquer, Verde, Rossi, Fumasoni Biondi, Tedeschini, Marmaggi, Cremonesi, Tisserant, Pizzardo, Caccia Dominioni, Canali, Iorio, La Puma e Massimi.

In posto distinto la Nobile Anticamera Pontificia con a capo Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera di Sua Santità.

Intervenuti altresì gli Ecc.mi Monsignori: Tardini, Montini, Migone, De Romanis, Micara, Ottaviani, Renzoni, Arata, Bracci, Bruno, Pasetto, Costantini, Carinci, Nardone, Ruffini, Rossino, Kaas, Morano, Grazioli, Respighi; gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Spada, Callori di Vignale, Venini — che rappresentava anche S. E. Mons. Confalonieri, Arcivescovo dell'Aquila — Toraldo, Nasalli Rocca, Rossignani, Natucci, Rosso, Zerba, Bartoccetti, Fagiolo, Padovani, Chiavoni, Dante, Sericano, Rampolla del Tindaro, Luzio, Guerri; S. E. il Principe Ruspoli, S. E. il Principe Barberini, S. E. il Principe Chigi della Rovere, S. E. il Governatore dello Stato della Città del Vaticano Marchese Camillo Serafini, S. E. il Consigliere Generale dello Stato Principe D. Carlo Pacelli, il cav. di gr. cr. ing. Pietro Enrico Galeazzi, Delegato Speciale della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, S. E. il Marchese Persichetti-Ugolini, il col. Barone de Pfyffer d'Altishofen, il conte Dalla Torre, il conte Cantuti Castelvetri, il comm. Soleti, i Rev.mi Padri Bello, Magni, Tagliaferro ed altri Superiori Generali di Ordini Religiosi: il can. Casamatta, Parroco di Santa Maria in Trastevere; lo scultore senatore Rubino; il cav. di gr. cr. Leone Castelli, il nob. prof. Galeazzi, il prof. Bartolomeo Nogara, il comm. Bernardino Nogara, il comm. Malvestiti, l'ing. Viesi, il prof. Bernetti, il comm. Salvatori, il commendator Ciocceti e numerose altre personalità.

Il monumento sorge in ampia nicchia, ricavata sulla parte dell'edificio prospiciente all'ingresso principale. Ad un cenno dell'Em.mo Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte è stato rimosso il velario che ricopriva il monumento e lo stesso illustre Principe della Chiesa ha rivolto agli intervenuti la sua eletta parola.

Egli ha detto:

Non dovete aspettarvi da me un discorso ufficiale: sono semplicemente poche parole che per l'occasione vi rivolgo.

La Santità di Nostro Signore, felicemente regnante, mi concede l'insigne onore di rappresentarLo per la inaugurazione di questo artistico monumento, dono gradito fatto a Lui dal munifico senatore S. E. Giovanni Agnelli, devoto ammiratore del compianto Pio XI, e che Pio XII ha disposto fosse qui collocato, a perpetua memoria e indelebile riconoscenza verso il grande, immediato Suo Predecessore, il quale — come registra la bella epigrafe che vediamo — volle dalle fondamenta far sorgere questo Palazzo imponente a degna sede di Sacre Congregazioni Romane. Ed ancor vivo è in noi il ricordo del gioioso mattino del 23 maggio 1936 in cui Pio XI, con visibile compiacenza, si degnò onorare di sua augusta presenza la solenne cerimonia della inaugurazione.

Nè occorre qui riaffermare e dimostrare la grandezza, la statura eccezionale di quel Papa indimenticabile. Solo, al caso nostro, dobbiamo sottolineare che egli non si limitò a trattare e regolare da pari suo le varie questioni inerenti all'altissimo Magistero Pontificio, e segnatamente riguardanti la coltura e discipline ecclesiastiche; non si limitò a difendere con fortezza apostolica i diritti supremi della verità, della Fede, della Chiesa nelle più accentuate fasi della vita spirituale, individuale e sociale degli uomini; ma curò e favorì, da vero Principe, anche gli interessi materiali, il decoro esterno della Santa Sede, precipuamente qui nella sua Roma, e con particolare riguardo all'attività incessante e delicata dei Sacri Dicasteri. Ne fanno buona testimonianza questo sontuoso edificio, la restaurata Cancelleria Apostolica, il nuovo palazzo della Sacra Congregazione degli Orientali e della S. Penitenzieria, il gruppo dei recenti Collegi Pontifici a S. Maria Maggiore ed altrove. Intendeva così il Pontefice munificentissimo, dallo spiccato senso pratico, fornire ai suoi apprezzati cooperatori nel disimpegno delle gravi e supreme cure pastorali il miglior conforto anche nella sede e apprestamenti materiali, perchè avessero poi a dare premurosamente il maggior rendimento di lavoro utile alla Santa Chiesa.

Sua Santità Pio XII, assumendo il gravissimo impegno del Pontificato Romano, ha incominciato a governare dall'altezza lasciata dal Suo venerato Predecessore: e già molto si è avanzato sul non facile cammino. Sente però e desidera anche l'aiuto esecutivo, dato con devozione, intelligenza, costanza e spirito di sacrificio, di tutti i Suoi vicini e diletti collaboratori, sia ecclesiastici che laici. Ecco quanto, in definitiva, dice a voi, e a quelli che subentreranno nei vari dicasteri, il monumento che la stessa Santità Sua oggi vi consegna per mano mia. Sia, perciò, un sacro impegno di tutti, un gradito dovere di coscienza cristiana e sacerdotale corrispondere alle aspettative, ai desideri augusti del Papa!

A nome del Santo Padre ringrazio ora gli Eminentissimi Colleghi, le Loro Eccellenze, Prelati e Sacerdoti Rev.mi ed Egregi Signori qui gentilmente convenuti: ed in particolar modo S. E. il senatore Giovanni Agnelli, impossibilitato ad intervenire, nonchè S. E. il senatore Rubino, qui presente, scultore e artefice geniale del monumento inaugurato.

E tutti uniti eleviamo il pensiero devoto, riverente all'amato «Pastore Angelico», al Sovrano Pontefice Pio XII, Che dal Suo trono augusto ci benedice.

Vivissimi unanimi applausi ha accolto la fervida illustrazione di Sua Eminenza.

Subito dopo gli Em.mi Cardinali, seguiti dalle altre personalità, si sono recati presso il monumento, ammirandone i particolari e rilevandone i grandi pregi artistici. Generali sono state le felicitazioni allo scultore Rubino.

Poi, lentamente, il cortile ritornava al consueto silenzio: nella gloria di un sole sfolgorante, che levava mille riflessi dallo specchio d'acqua sottostante al monumento, la statua dell'insigne Pontefice appariva essa stessa un segnacolo di luce. Dalle gallerie circostanti del Palazzo l'eco sommesso del ripreso lavoro, per cui arriva agli estremi confini della terra la vigile costante sollecitudine per le anime del Supremo Pastore.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

L'incontro Giraud-De Gaulle ad Algeri

ALGERI, 31.

Come era stato annunciato, ieri è qui giunto in aereo, provenendo da Londra, il Generale De Gaulle che alla discesa dall'apparecchio è stato salutato dal Generale Giraud e dai suoi collaboratori. Era pure presente il Generale Catroux che era giunto ad Algeri qualche giorno prima.

In alcune brevi dichiarazioni fatte alla stampa, il Generale Giraud ha notato come l'incontro col Generale De Gaulle significhi che l'accordo è stato raggiunto. Inoltre si è detto lieto di accogliere De Gaulle in questo territorio francese, aggiungendo che non è l'ora dei discorsi, ma dei fatti.

Il Generale De Gaulle ha dichiarato a sua volta di essere ad Algeri per assicurare l'unità dell'Impero francese sulle basi che saranno stabilite. In ogni modo queste saranno ispirate al principio che è necessario un unico potere centrale e che, date le condizioni attuali, tale potere deve essere un potere di guerra. Concludendo, ha aggiunto che l'Impero francese appartiene solo alla Francia e che è appunto la sovranità francese che deve essere stabilita in tutto il territorio.

Ieri stesso De Gaulle e Catroux hanno reso omaggio al monumento ai caduti. Oggi nel pomeriggio hanno inizio i colloqui con Giraud.

Ad Algeri è giunto il generale Georges che nel 1939 aveva il comando dell'armata francese nord-occidentale. Egli ha offerto al gen. Giraud i suoi servizi.

Churchill a Gibilterra

BERNA, 30.

Ieri a Gibilterra è giunto, provenendo dagli Stati Uniti, il Primo Ministro britannico Churchill Subito dopo l'arrivo egli si è incontrato col Generale Eisenhower, comandante delle forze alleate dell'Africa Settentrionale, e col Generale Giraud. Quindi è ripartito per destinazione ignota.

Il gen. Eisenhower era accompagnato dai generali Montgomery ed Alexander

Controllo statale in Portogallo

LISBONA, 31.

E' stata recentemente promulgata in Portogallo una legge che prevede la sottoposizione delle società azionarie al controllo dello Stato. A tale scopo è stata costituita una Camera dei Revisori cui spetta la nomina dei periti che, in numero minimo di due per società, avranno l'incarico di esercitare il controllo per conto dello Stato presso le singole imprese. L'azione dei revisori deve mirare alla tutela degli interessi della società, di quelli degli azionisti e di quella dell'economia nazionale. La Camera dei Revisori sarà finanziata dalle quote complementari che le società dovranno pagare oltre l'imposta aziendale; l'ammontare delle quote complementari non è stata ancora fissata.

Le manovre della flotta spagnola

MADRID, 31.

Nelle acque di Pontevedra, la flotta spagnola ha cominciato le sue manovre che continueranno fino al 25 giugno. Il comando della Marina dichiara «zona pericolosa per la navigazione» durante il periodo delle manovre, la zona compresa tra i paralleli 42° 28' nord e 42° 15' nord ed i meridiani 9° ovest e 9° 45' ovest.

Riconoscenza del Perù alla Spagna

MADRID, 31.

L'Incaricato d'Affari del Perù ha fatto visita al Ministro degli esteri per esprimergli, a nome del suo Governo, il ringraziamento per la Spagna e il generale Franco per i sentimenti espressi in occasione del recente incendio della Biblioteca Nazionale di Lima e per la generosa iniziativa del Capo dello Stato che ha offerto al Governo peruviano di indennizzarlo, nei limiti del possibile, dei volumi distrutti.

La morte del Marchese Merry del Val

S. SEBASTIANO, 31.

Nella nostra città è morto sabato scorso il Marchese Alfonso Merry del Val, fratello del compianto Cardinale Raffaele Merry del Val.

Una speciale Benedizione del Santo Padre aveva confortato gli ultimi istanti dell'illustre Personaggio.

Il defunto Marchese aveva 79 anni Dal 1918 al 1931 aveva rappresentato la Spagna a Londra in qualità di Ambasciatore; e si era dimesso con l'avvento della Repubblica nel suo paese.

Fu anche a Roma, per qualche tempo, all'inizio della sua carriera diplomatica, quale Addetto all'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede. Le sue alte qualità e le sue virtù lo resero carissimo a quanti lo conobbero, facendo apprezzare tutta la da lui attività, dispiegata con generoso cuore e con cristiani intenti.

Gli operai francesi in Germania

PARIGI, 31.

Secondo una notizia riportata dal giornale *Les nouveaux temps*, in avvenire gli operai francesi da essere inviati a lavorare in Germania saranno scelti secondo la classe di nascita. Tale disposizione è stata presa, secondo quanto rileva esplicitamente il giornale, allo scopo di evitare ingiustizie.

Durante un recente incontro all'Ambasciata del Reich a Parigi con il Presidente Laval, il Commissario Generale alla mano d'opera in Germania, Sauckel, ha sottolineato l'importanza del contributo di lavoro offerto dalla mano d'opera francese.

Il Presidente Laval ha risposto brevemente ricordando di avere sempre voluto la pace e un'intesa tra la Germania e la Francia, e ringraziando Sauckel per i miglioramenti recati alle condizioni dei prigionieri di guerra francesi trasformati in liberi lavoratori.

Siccità nella Svezia

STOCCOLMA, 31.

La continua siccità che si è avuta nelle settimane scorse in Svezia, sopratutto nelle regioni meridionali del paese, minaccia il raccolto svedese che finora si presentava buono. Gli abitanti di Malmoe sono stati invitati dalle autorità municipali a ridurre il consumo dell'acqua almeno del venti per cento.

Il costo della vita nella Svizzera

BERNA, 31.

Alla fine nel mese di aprile l'indice del costo della vita in Isvizzera era di 202,6 (giugno 1914 = 100), ossia superava del 0,6 % quello del mese precedente e del 47,7 % quello di fine agosto 1939. L'indice del prezzo delle derrate alimentari rimane quasi invariato rispetto a quello del mese precedente (210). Lo stesso vale per l'indice delle materie necessarie al riscaldamento ed all'illuminazione che è attualmente di 154,4. L'indice dei prodotti destinati all'abbigliamento è aumentato del 3 % dal gennaio 1943.

Durante il mese di aprile 1943 i prezzi all'ingrosso sono aumentati in Isvizzera del 0,3 %. Dall'inizio delle ostilità essi sono saliti di circa il 102 %.

Nuovi francobolli in Slovacchia

BRATISLAVA, 31.

Sono state emesse tre nuove serie di francobolli di beneficenza di tre differenti valori: 50—50 halieri, 70—1 corona, e 80—2 corone.

I francobolli rappresentano simbolicamente la cura per l'infanzia, l'aiuto per la Croce Rossa e l'opera di soccorso invernale.

Il primo francobollo rappresenta due fanciulle in costume di Ciemany, il secondo reca la figura di una crocerossina che dà da bere a una bimba in costume popolare di Ciemany, il terzo rappresenta una madre che ha sulle braccia il figliuolo al quale essa offre il pane.

Il bilancio turco

ANKARA, 31.

L'Assemblea nazionale ha approvato alla unanimità dei 379 votanti il bilancio statale che ammonta a 476.717.349 lire turche, con un aumento di 9 milioni e 200 mila lire sull'esercizio precedente. Le spese — delle quali 145 milioni dedicati alla difesa nazionale — si bilanciano con le entrate, che comprendono diverse nuove imposte.

I giornali annunciano che il 10 giugno arriveranno in Turchia tre esperti navali inglesi per riorganizzare la navigazione turca. Questi tre inglesi hanno un contratto della durata di un anno.

Chiusura delle scuole a Sofia

SOFIA, 31.

Il Governo bulgaro ha deciso l'immediata chiusura di tutte le scuole elementari della capitale. I locali disponibili saranno destinati a caserme per le truppe nazionali e tedesche attualmente di stanza a Sofia.

La politica ungherese

BUDAPEST, 30.

Ieri, nel corso di una riunione dei delegati provinciali del Partito governativo, il Presidente del Consiglio, De Kallay, ha pronunciato un discorso sulla politica ungherese.

Il Presidente del Consiglio ha detto che la meta suprema della politica ungherese è la sicurezza dell'esistenza statale cui gli ungheresi dedicano tutte le loro energie. Consapevoli dei doveri assuntisi verso gli alleati, al fianco dei loro amici, gli ungheresi hanno suggellato questa politica col sangue dei loro soldati e con le loro forze partecipando alla grande conflagrazione del Continente.

Un'altra nota caratteristica della politica ungherese — ha rilevato De Kallay — è quella della solidarietà europea. L'Ungheria conduce una lotta difensiva e non ha altro interesse che quello di vivere in pace entro i propri confini come una Nazione europea indipendente e autonoma, secondo le proprie tradizioni.

L'Ungheria — ha continuato De Kallay — si trova sulla stessa linea di idee proclamate dagli uomini politici dell'Asse e, in modo particolare, dal Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri italiano, per quanto riguarda i diritti infrangibili delle piccole Nazioni ad avere una vita propria. Come ogni diritto, anche questo è connesso a doveri che l'Ungheria accetta volentieri. Essenziale di questi doveri è la comprensione per i diritti degli altri. Una collaborazione durevole tra le Nazoni è soltanto possibile se le caratteristiche nazionali vengono reciprocamente rispettate e si attua una cooperazione di nazioni coscienti.

Fra Russia e Gran Bretagna

BERNA, 31.

In occasione del primo anniversario del trattato anglo-sovietico, Re Giorgio e il Presidente Kalinin si sono scambiati messaggi augurali.

A Londra il ministro degli esteri Eden ha offerto un pranzo al *Foreign Office*, presenti l'Ambasciatore Maisky e tutti i membri del Gabinetto di guerra.

Lo straripamento dell'Eufrate

ANKARA, 31.

In diversi punti l'Eufrate ha straripato inondando le regioni vicine. Secondo notizie da Bagdad i danni causati all'agricoltura sarebbero assai gravi. In qualche località le acque hanno raggiunto un livello che oltrepassa di quattro metri quello normale.

La Regina Guglielmina nel Canadà

OTTAWA, 31.

In aereo, è qui giunta la Regina Guglielmina: Subito dopo il suo arrivo la Regina si è recata alla residenza della Principessa Giuliana.

Nell'economia bellica americana

WASHINGTON, 31.

Il Presidente Roosevelt ha annunciato la costituzione negli Stati Uniti di un Comitato di mobilitazione di guerra, con poteri dittatoriali nel campo economico, della produzione e della mano d'opera, suddivisi fra i cinque membri di cui esso è composto, e cioè Byrnes, Stimson, Knox, Hopkins e Nelson Winson.

Tale ufficio ha lo scopo di unificare lo sforzo di guerra americano, e, come dice il decreto di costituzione, «unificherà ancor più il compito degli organismi di guerra che si occupano della produzione, dell'acquisto, del trasporto e della ripartizione delle forniture, di materiali e prodotti destinati ai militari e ai civili».

Byrnes, per adempiere i suoi nuovi incarichi, si è dimesso da direttore della stabilizzazione.

Annunciando questa misura il Presidente Roosevelt ha aggiunto: «Entriamo in una fase dello sforzo di guerra in cui dobbiamo evitare il doppio impiego delle nostre attività, le interferenze fra un Dipartimento e l'altro e prendere le nostre decisioni con rapidità per far funzionare il nostro meccanismo militare e la nostra economia sociale in perfetto accordo. Il Comitato fisserà una politica unificata e stabilirà dei programmi definiti, vegliando ad una applicazione accelerata di questa politica e all'attuazione rapida dei programmi».

Nella carica di direttore della stabilizzazione economica, Byrnes viene sostituito dal giudice Winson che fa parte del nuovo ufficio.

Il viaggio di Rios a Washington

SANTIAGO DEL CILE, 31.

Secondo un comunicato ufficiale il presidente della repubblica Rios ed il Ministro degli Esteri cileno Fernandez si recheranno a Washington il 17 giugno prossimo in visita ufficiale.

Rappresentanze consolari americane in Cina

WASHINGTON, 31.

Si apprende che gli Stati Uniti hanno deciso di aumentare le loro rappresentanze consolari e diplomatiche in Cina istituendo nuovi servizi a Chengtu, Langchow e Sian. Inoltre consolati sono stati aperti a Kweilin e a Tihua.

Nuovo Governatore delle Hawai

WASHINGTON, 31.

Il Governatore militare delle Hawai, generale Delos Emmous, è stato richiamato dal suo posto secondo una comunicazione ufficiale. Egli cesserà dalle sue funzioni il 1° giugno e ritornerà a Washington. Gli succederà il generale Richards. Non sono indicati i motivi di questo cambiamento.

Offerta di pace alla Cina?

BERNA, 31.

Il rappresentante dell'Associazione Nazionale Coreana a Washington ha dichiarato che i giapponesi offriranno al più tardi entro il mese di dicembre una pace separata alla Cina. Le condizioni di questa pace sarebbero già state sottoposte alla approvazione del Consiglio Supremo di Guerra nipponico. Secondo queste informazioni le condizioni di pace comprenderebbero i punti seguenti:

1) La Cina dovrebbe staccarsi dalle Nazioni Unite e rimanere in avvenire neutra; 2) il Giappone restituirebbe alla Cina tutti i territori occupati, ristabilendo lo statuto del 1937; manterrebbe però per la durata della guerra il diritto di controllo e di uso di tutti i porti e delle linee ferroviarie presentemente in suo possesso; 3) il Giappone e la Cina dovrebbero designare i delegati di una commissione internazionale per la riorganizzazione del Manciukuò che diventerebbe proprietà comune cino-nipponica; 4) il Giappone accorderebbe alla Cina un credito di un miliardo di yen.

La notizia, riferita dall'Agenzia Telegrafica Svizzera, viene riportata a puro titolo di informazione.

La convocazione del Parlamento nipponico

TOKIO, 31.

Il Governo nipponico ha deciso di convocare una sessione speciale del Parlamento per il 15 giugno

La sessione durerà 3 o) giorni e sarà principalmente dedicata all'approvazione dei bilanci dei vari dicasteri.

In morte di Guido Mazzoni

FIRENZE, 30.

Ha destato profondo cordoglio la scomparsa del sen. prof. Guido Mazzoni, lo scrittore e letterato insigne, spirato ieri mattina, dopo lunga e dolorosa infermità.

I suoi estremi giorni terreni furono confortati dai SS. Sacramenti amministratigli dal P. Coiro O. P., e della speciale Benedizione del Santo Padre partecipatagli personalmente dall'Em.mo Cardinale Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, il quale già altre volte erasi recato presso l'illustre infermo, che di recente era stato insignito della Gran Croce di S. Gregorio Magno.

Si è chiusa così cristianamente una lunga vita interamente dedicata a nobile lavoro e che la luce della Fede, negli ultimi anni, aveva elevata a sorretta per conquiste ben più alte e durature.

(reds.) — *Ultimo dei carducciani si potrebbe chiamarlo come primi furono, a metà quasi del secolo scorso, su per giù quando egli nacque, gli indimenticabili amici pedanti di cui le pagine sulle «risorse» di S. Miniato hanno tracciato l'affettuoso ritratto. Eppure non era, a malgrado della grave età un superstite di se stesso, affaticato a conservare sotto vetro la gloriola di epigono d'una scuola illustre o di poeta che ai suoi tempi meritò lodi incoraggiamento e presentazione del maestro. A ottantaquattro anni, e alla vigilia si può dire della morte, le sue aspirazioni ed esigenze intellettuali erano quelle d'un giovane, con in più, si capisce, una rara somma di esperienza umana e culturale; così niente del mondo contemporaneo era estraneo alla sua intelligente curiosità, ed i nostri lettori ricorderanno con simpatia quanto ancor di recente egli ebbe a scrivere, con la consueta finezza e misura, sul tema di una augusta eloquenza sacra, illustrando in autorevoli periodi le mirabili doti oratorie e il fascino del Regnante Sommo Pontefice Pio XII, allorchè rivolge il Suo salutare insegnamento alle genti di tutto il mondo.*

Senza essere mai apparso nella storia della critica e degli studi letterari un maestro di primo piano, il Mazzoni ha però onorevolmente rappresentato il tipo del ricercatore onesto ed assiduo, del docente innamorato della scuola e largo di consiglio e di dottrina a chiunque, altero o no, a lui facesse ricorso, del conoscitore profondo e insieme diffuso della nostra tradizione letteraria dalle origini a tutto il prediletto ottocento e, cosa da sottolineare — perchè senza contrasto con la rigida formazione scientifica della scuola storica bolognese la integra e rivifica di più largo respiro — di spirito aperto alle varie forme di bellezza e d'arte di mondi lontani nel tempo e nello spazio dal suo. Giovò indubbiamente a questo non eclettismo ma piuttosto universalismo di gusto il suo temperamento di poeta; poeta non tanto, nonostante le lodi così autorevoli e la fortuna di qualche sua composizione, come autore, ma come anima delicatamente recettiva, atta a contemplarsi e ritrovarsi nell'espressione lirica altrui, da lui sovente resa con singolare felicità — si tratti di Catullo o di un epigrammista greco o di uno dei tanti scrittori tradotti per quei testi di storia letteraria che, composti con il Vitelli e il Parolini, rappresentano ancora una concreta benemerenza verso la nostra scuola — limpidamente e sapientemente italiana.

Salito non ancora trentenne, sulla cattedra universitaria — quando tale precocità era più rara di adesso — a Padova, passò dopo non molto, a Firenze come successore di Adolfo Bartoli in quel R. Istituto di Studi Superiori, cui fu legato per lunghi decenni d'insegnamento, e dove raffinò le proprie doti di studioso, in un incomparabile centro di lavoro. Al suo magistero si riconducono le numerose edizioni di autori, dal Machiavelli al Parini, i suoi saggi danteschi, di cui uscì recentemente una abbondante raccolta, e una quantità di articoli, note, contributi che toccano un po' tutti gli argomenti della nostra letteratura.

Poesia, dunque, scuola e cultura furono i tre motivi fondamentali e gli assiomi più vivi ad un tempo del suo animo; se fosse riuscito a fonderle in una sintesi ideale ci avrebbe dato, un capolavoro: così invece dobbiamo contentarci di alcuni libri cariamente notevoli e del ricordo di una proba e laboriosa esistenza.

Due opere in particolare ci sembrano meritevoli di singolare segnalazione e destinate a mantenere la loro importanza: quel breve ma denso e solido manuale di Avviamento allo studio critico della letteratura italiana, *che è ancora quanto di meglio possa porsi tra le mani di un giovane desideroso di orientamento in una disciplina dove è troppo facile andare a tentoni o fidarsi di un assai dubbio empirismo e il veramente monumentale* Ottocento *nella collezione vallardiana che, se pure risente tutti i difetti di una concezione piuttosto esteriore della storia letteraria, conserva eccezionali pregi di informazione, ampiezza e diligenza.*

CRONACA DI ROMA

Il decennio della chiesa di S. Michele Arcangelo alla tenuta Cavallari

Ieri, con una serie di celebrazioni spirituali, preparate da un corso di Sante Missioni, predicate dai Padri Mariano e Paolo, Passionisti, gli abitanti della borgata Cavallari e dei casolari delle tenute omonime e limitrofe, hanno celebrato il decennio della bella chiesa edificata dal comm. Sabatino Gianni, proprietario della tenuta, in onore di San Michele Arcangelo.

Le celebrazioni hanno assunto particolare significato per la costituzione della Pia Unione delle Figlie di Maria — le quali durante la S. Messa celebrata da Mons. Ercole, Segretario della Pontificia Opera della Preservazione della Fede e per la Provvista di nuove chiese in Roma, si sono consacrate al Cuore Immacolato della Vergine SS.ma — e per l'intervento dell'Em.mo Cardinale Federico Tedeschini.

Il Cappellano, P. Enrico Zanetta O. S. M. che officia la chiesa, il comm. Fernando Angelucci, così benemerito dell'assistenza religiosa alle popolazioni dell'Agro Romano, e alcune giovani catechistiche e della Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù avevano con la collaborazione della famiglia Gianni, predisposto ogni cosa per la celebrazione.

L'Em.mo Cardinale Tedeschini, accompagnato da S. E. il Marchese Sacchetti e dal comm. Giove, è giunto alle 9,30 all'ingresso della tenuta e dopo avere ricevuto l'omaggio di Monsignor Ercole, del Parroco, del Padre Tomò, del comm. Angelucci, del Maresciallo dei RR. CC. comandante la Stazione di Settecamini, e della famiglia Gianni, ha proceduto processionalmente verso la chiesa. Sull'atrio il commendator Angelucci ha pronunciato vibranti parole di ringraziamento e di saluto a nome della borgata scusando il comm. Sabatino Gianni, il quale, a causa della tarda età non poteva esser presente. Il Cardinale ha detto che era lieto di rispondere a quelle parole ascoltate con tutto il cuore, e ha invocato la benedizione divina sulla famiglia Gianni, su quanti curano spiritualmente la popolazione, sull'opera della Preservazione della Fede e sul Circolo di San Pietro e sul comm. Fernando Angelucci Cameriere di Spada e Cappa di Sua Santità, il quale da ben 43 anni dedica le sue energie e il suo entusiasmo all'assistenza religiosa delle popolazioni dell'Agro.

Quindi, entrato in chiesa ha celebrato la S. Messa delle Prime Comunioni, e dopo un elevato fervorino ha distribuito il Pane degli Angeli ai neo-comunicandi e ad uno stuolo di adulti, specialmente uomini, ed ha infine impartito il Sacramento della Confermazione.

E' stato poi letto il telegramma di benedizione del Santo Padre.

L'Eminentissimo che è stato assai festeggiato per la sua cordiale bontà da tutti i presenti, con un tratto di squisita degnazione, prima di lasciare la tenuta, si è recato a visitare il comm. Gianni.

Nel pomeriggio si è svolta con imponente concorso di fedeli l'ora santa eucaristica durante la quale la Pia Unione delle Figlie di Maria ha cantato scelti mottetti eucaristici ed è stata infine impartita dal P. Mariano, la Benedizione Papale.

ROMA SACRA

SAN FILIPPO ALLA PINETA SACCHETTI

Ieri, domenica, la vivace parrocchia fu tutta in festa in onore del suo grande Patrono, S. Filippo Neri. Numerose le Messe al mattino, durante le quali si distribuirono circa duemila Comunioni. Alla Messa solenne delle 11, il parroco Don Stanislao Pellizzer tenne efficacemente il panegirico del Santo.

Nel pomeriggio, dopo i Vespri cantati, si ebbe la processione eucaristica, presieduta da S. E. Mons. Antonio Videmari, Vescovo titolare di Neo Cesarea di Siria; processione che diede un eloquente segno del progresso demografico e spirituale di quella zona.

Dopo aver percorso le strade adiacenti alla chiesa parrocchiale, accolto ovunque con segni di profonda pietà, l'imponente corteo si riversò nell'ampia chiesa, dove lo stesso Parroco, dopo aver rilevato il significato di quella commovente celebrazione, lesse, a nome di tutti, la consacrazione della Parrocchia di S. Filippo Neri al Cuore Immacolato di Maria.

La trina benedizione eucaristica impartita dall'Ecc.mo Vescovo celebrante, chiudeva la bella giornata di fede e pietà eucaristica, mariana e filippina.

S. MARIA LIBERATRICE

Preceduta da un triduo, con benedizione eucaristica impartita nelle sere di giovedì, venerdì e sabato scorsi dalle LL. EE. i Monsignori Basilio Cattan, Filippo Perlo e Ildebrando Vannucci, si è svolta, ieri domenica, l'annuale festa patronale di S. Maria Liberatrice, nella chiesa parrocchiale del Testaccio, da oltre quarant'anni affidata alle cure dei Salesiani.

Quest'anno, la solennità religiosa aveva per scopo di implorare dalla Vergine SS.ma protezione, aiuto e conforto ai parrocchiani presenti ed assenti, benedizioni sulla Patria e la liberazione da ogni male.

La mattina, alle ore 8, la S. Messa della Comunione generale è stata celebrata da S. E. Mons. Clemente Micara, Arcivescovo e Nunzio Apostolico, e vi ha assistito — con larghissima partecipazione al Sacramento dell'Eucaristia — gran folla di popolo orante. Alle ore 10,30 S. E. Mons. Gabriele Perlo ha celebrato la Messa pontificale, con accompagnamento della «schola cantorum» parrocchiale, nel pomeriggio, poi, è seguita la processione con la statua di Maria SS.ma Liberatrice, portata, in un trionfo di fede, da parrocchiani militari, per le vie del quartiere. Al ritorno in chiesa S. E. Mons. Perlo ha impartita, fra la commozione di tutto il popolo, la benedizione eucaristica. La processione era uno spettacolo di pietà mariana; tutte le associazioni erano presenti e i canti sacri si alternavano alle note musicali di tre bande, fra le quali, risorta di recente, quella dell'Oratorio Salesiano del Testaccio e del collegio «Pio X» dei PP. Giuseppini.

I fedeli hanno potuto ammirare la nuova zoccolatura, nell'interno della chiesa, fatta di marmo verde cipollino che costituisce l'omaggio generoso e spontaneo dei parrocchiani, promosso dalle associazioni maschili e femminili d'A. C.; a queste ultime si aggiungo, appena all'inizio della sua vita già molto promettente, l'associazione della gioventù femminile di A. C. che, in occasione della festa patronale, ha fatto benedire il proprio tricolore.

ANGELI CUSTODI A MONTESACRO

Per la festa di S. Francesco Caracciolo, fondatore dei Chierici Regolari Minori e dell'Adorazione Perpetua si svolgeranno le seguenti funzioni: martedì 1 g., ore 19,15, inizio del solenne triduo. Giov. 3 giugno, ore 19,15, Ora Santa predicata da Monsignor Paolo Viti e trina benedizione impartita da S. E. Mons. Giuseppe Migone, Arcivescovo titolare di Nicomedia, Elemosiniere di Sua Santità. Venerdì 4 giugno, giorno della festa, dalle ore 6 in poi Sante Messe lette in continuazione, ore 8, Santa Messa della Comunione Generale celebrata da S. E. Mons. Antonio Giordani, Vescovo titolare di Mindo; ore 10, S. Messa cantata celebrata dal Rev.mo P. Pietro Kramer, Vicario Generale dei Ministri degli Infermi, ore 19.15 rosario, panegirico detto dal P. Igino Basilici dei Chierici Regolari Minori, trina benedizione eucaristica impartita da Sua Eminenza il Cardinale Francesco Marmaggi Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, bacio di una insigne Reliquia del Santo.

In tutte le sopraddette funzioni liturgiche sarà eseguita scelta musica classica dalla «Schola cantorum» parrocchiale diretta dal M.o Mons. Cesare Vignocchi.

MARTEDI' 1. GIUGNO — *Rogazioni e Litanie minori.* — *Stazione a S. Giovanni in Laterano.* — S. Panfilo, prete e martire (+ 309). — S. Giovenzio martire romano. — S. Crescenziano, martire romano, soldato. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento:* S. Carlo al Corso. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma:* S. Maria Maggiore (Cappella Borghesiana).

PENSIERO EUCARISTICO · «Lo stare coi figli degli uomini è la mia gioia; per essi ho istituito il Santo Sacramento dell'Altare, perciò chi impedisce alle anime di ricevermi sovente nella S. Comunione, diminuisce la mia gioia» (N. S. al Ven. De Blois).

PENSIERO MARIANO. «Regina a cui cantano gli Angeli: «Santa Santa Santa è la Vergine Madre di Dio». Regina a cui sorrisero i Patriarchi dai bastioni dell'Antica Legge; Regina che descrissero i Profeti con parole d'azzurro e d'oro; Regina a cui si strinsero gli Apostoli dopo il seppellimento del Signore; Regina concrocifissa, che avvolgi i Martiri nella preziosa porpora del Calvario... prega per noi!» (Domenico Giuliotti, in «Polvere dell'esilio» p. 201).

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera approvate e benedette dal Santo Padre:

Intenzione Generale · «Perchè i genitori curino maggiormente l'educazione religiosa morale e civile dei figliuoli». — *Intenzione Missionaria:* «Perchè i giovani operai nelle missioni possano adempiere ai loro doveri cristiani».

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Non abbiamo la pretesa di essere competenti nel pugilato, ma riteniamo che Enzo Fiermonte autore del soggetto de *Il Campione*, sia più abile come pugile, che come ideatore di trame cinematografiche.

E' ben vero che nella sceneggiatura dello Smith e del regista Borghesio la tenue favoletta poteva anche acquistare un ritmo più vivace e, nelle fasi del combattimento finale, più emotivo; tuttavia, la spina dorsale è gracile, personaggi e caratteri non giungono nuovi, l'inclusione dell'ammaliatrice e adescatrice Vanda è abusata, la soluzione è prevedibile.

Per ravvivare la vicenda, poichè si è ricorsi al contributo di autentici atleti del «quadrato», era necessario riprodurre l'ambiente in ogni suo particolare, offrire un'ampia e fedele illustrazione di quel mondo speciale che vive, come precisa l'organizzatore, guidato più dalla forza che dall'intelligenza.

Ci sorprende, quindi, come mai dopo aver elevato Erminio Spalla a un piano un tantino superiore alle sue possibilità, si sia poi indugiato in parentesi romantiche ingenue, quando non puerili, in tinteggiature mondane poco simpatiche e corrette, senza puntare decisamente e con accortezza sul faticoso cammino ascensionale d'ogni pugile. La rivelazione del protagonista nell'incontro fortuito e pugno prodigioso, è di vecchio repertorio.

Con il medesimo titolo, nel 1932, ci giunse d'oltre oceano una pellicola di ben diverso e superiore respiro. Non doveva perciò, esser difficile congegnare qualche cosa di più vivo e palpitante sul medesimo argomento.

Carlo Borghesio nel duplice compito di sceneggiatore e regista è alquanto mancato all'attesa. Non ha saputo bene ingranare i diversi momenti, non renderli attraenti, palpitanti, plausibili. L'incontro fra le due donne è artificioso; una frase pronunciata dallo Spalla è risibile.

La scelta del complesso artistico stesso è stata poco avveduta. Fiorella Betti appare immatura (soltanto nel colloquio esplicativo con il padre ha qualche accento suasivo), troppo dimessa, alquanto disadorna. Vera Bergman sfoggia molti copricapo bizzarri, ma appena nella visita al pugile, prima dell'incontro finale riesce efficace; Michele Riccardini contrappunta con modesta comicità comunicativa, le intenzionali fasi lepide.

Si è voluto presentare lo Spalla pure in una esibizione canora. Non ignoriamo le sue aspirazioni liriche, ma il risultato acustico non è troppo felice. Il Fiermonte, nelle parti di giovanotto mondano o insinuante, è piuttosto sfasato, meglio figura sul «quadrato».

Qualche ripresa del Valentino ricrea l'occhio. Le scenografie del Ricci sono intonate, la fotografia del Tonti e del Pucci e di normale fattura, il commento musicale di G. Salvagnone segue l'azione, la registrazione sonora è difettosa.

Il C. C. C. ha riservato la pellicola «agli adulti».

x

Pregevole per copiosi accorgimenti prospettici e per una non superficiale conoscenza dei luoghi è il documentario *Vicenza - La città del Palladio*, che salvo errore, costituisce per Antonio Dell'Anno, l'esordio nella regia.

La illustrazione dei più insigni edifici costruiti dal genio architettonico del Palladio in quella città veneta, una delle più monumentali d'Italia, è fatta con intelligenza, con cuore. Piazza dei Signori, la incompleta Loggia del Capitano (un progettato suo completamento, fortunatamente è tramontato), Palazzo Chiericati, il Teatro Olimpico inaugurato nel 1585 con «L'Edipo re», Villa Valmarana rinomata anche per gli affreschi del Tiepolo, la Rotonda, ecc. unitamente ad altri capolavori dell'edilizia cittadina — es. Casa Pigafetta — costituiscono altrettanti documenti della preziosità di quella silente città, attraversata dal Bacchiglione, dal Retrone e dall'Astichello. Alcuni scorci di costruzioni specchiantisi sulle acque di questi tre fiumi sono indovinati e la nota bravura dell'operatore Arturo Giordani trae buon partito per offrire alcuni brani di squisita fattura.

Talune parentesi di verde rappresentano altrettante fasi di indovinato respiro. Il Santuario di Monte Berico, con la «Cena di S. Gregorio Magno» del Veronese, completa la visione dilettevole e istruttiva. Purtroppo, non sempre il commento orale è sufficientemente comprensibile.

M. M.

Per il cambio d'indirizzo

* Inviare Lire 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751, a rimborso delle spese relative.

* Ritagliare l'indirizzo da noi stampigliato sul giornale e inviarlo alla nostra Amministrazione.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«Il cattolicesimo di Giovanni Gentile»

Antonio Bruers all'Angelico

Alla presenza di parecchi Accademici d'Italia, alle Autorità e studiosi, il professor Bruers ha tenuto l'annunciata conferenza sul «Cattolicesimo» di Giovanni Gentile.

L'oratore, richiamandosi ad un discorso del filosofo, si domanda quale valore abbia la dichiarazione fatta da quest'ultimo, professandosi non soltanto cristiano, ma cattolico.

Il cattolicesimo gentiliano è anzitutto prettamente soggettivo, perchè pur ammettendo una Chiesa che, come ogni società, ha un ordinamento e una autorità che lo faccia valere, è inteso dall'individuo con la propria testa, liberamente e quindi dà luogo a tanti cattolicesimi quanti sono gli individui.

Ora la tesi della libertà individuale di fronte al dogma, diventa pericolosa e anticattolica se non ci mettiamo d'accordo sulla misura di codesta libertà. Il Bruers poi, in merito al complesso di verità del cristianesimo, non intende esaurire l'argomento domandando a Gentile se ammette tutto il nucleo centrale dei dogmi: trascendenza assoluta di Dio personale, Trinità, Eucaristia, eternità delle pene, ecc..., ma si limita soltanto a chiedergli se accetta la sopravvivenza personale dell'individuo e le sanzioni postume, senza di che egli non potrebbe entrare, non già nel tempio, ma neanche nel vestibolo della Chiesa cattolica. Su questi due punti l'oratore si sofferma poi mostrare come Gentile fino a tanto che considererà la religione un mito e mitici i suoi dogmi, non potrà mai essere cattolico. Ma poichè la dichiarazione è stata fatta, si augura che il filosofo — il quale era presente alla conferenza — continui nella sua indagine così da raggiungere la pienezza della verità; non abbia esitazione ad abbandonare coraggiosamente le cose passate, come hanno già fatto numerosi suoi discepoli, per protendersi verso quelle che stanno dinnanzi.

Il credo cattolico, sintesi della Rivoluzione di Cristo, lungi dall'abbassare l'uomo, lo rende più grande dando al suo intelletto luce e capacità di fissarsi nell'Infinito.

La conferenza, attentamente seguita, ha suscitato il più vivo interesse e l'oratore è stato molto applaudito.

«Le caratteristiche del ritratto romano in Tracia e in Macedonia»

D. Dimitrov agli «Studi Romani»

Al Reale Istituto di Studi Romani, il prof. Dimiter Dimitrov, dell'Università di Sofia, ha tenuto una conferenza sul tema: «Le caratteristiche del ritratto romano in Tracia e in Macedonia».

Riaffermato il concetto diverso che Greci e Romani ebbero dell'arte del ritratto il prof. Dimitrov ha tracciato la storia dello sviluppo di quest'arte nella regione bulgara, sulla base di monumenti ricuperati e mettendola in relazione con lo sviluppo del ritratto romano in generale, dal classicismo augusteo all'illusionismo flavio e all'espressionismo dei tempi tardi. In particolare egli ha posto in rilievo l'importanza che per la regione ebbero le influenze greche e orientali in contrasto con l'indirizzo ufficiale romano.

Ha fatto seguito, organizzata in collaborazione con l'EIAR, una audizione di arie e canzoni del sec. XVII eseguite dal soprano A. Anzellotti e dal M° R. Josi.

Erano presenti S. E. il Ministro di Bulgaria presso il Quirinale, varie personalità ed un folto pubblico.

La celebrazione mariana al «Giornale Parlato»

Sabato all'*Angelicum*, presente l'Em.mo Cardinale Marmaggi, e numerosi prelati e autorità civili tra le quali S. E. il Consigliere di Stato Adolfo Parpagliolo, si è svolta la grande edizione mariana del «Giornale Parlato».

L'edizione si è iniziata con nobili parole pronunciate dalla illustre direttrice del «Giornale Parlato» Maria Luisa Fiumi la quale ha ricordato che gli italiani sono stati sempre fierissimi della protezione della Vergine castellana d'Italia e sanno che la loro celeste Protettrice non li abbandonerà mai.

Quindi S. E. Mons. Giordani, ha tracciato con magistrale parola il culto della Vergine in Italia. La Madonna ha ispirato fin dall'età feudale poeti ed artisti, è stata oggetto, sempre, all'omaggio confidente e affettuoso del popolo; è stata sempre onorata particolarmente dal soldato italiano a cominciare dai cavalieri antichi che portavano sul giaco d'acciaio lo stemma della Vergine di cui erano i vessilliferi, fino ai nostri tempi. E l'Ecc.mo Oratore ha ricordato i soldati della montagna che portarono a spalla nella più alta vetta del Rocciamelone la statua della Madonna, il Comandante dell'Armata del Grappa che volle essere sepolto ai piedi della Madonnina che era stata «il maggior presidio al valore, alla serenità, al sacrificio dei combattenti»; l'ammiraglio Millo che dopo l'impresa dei Dardanelli faceva appendere il suo berretto al Santuario di Montenero, il Duca del Mare che donava la spada a S. Maria della Vittoria in Roma, l'equipaggio del «Barbarigo» che ha inviato *ex-voti* al Santuario del Divino Amore per le vittorie riportate.

Il soldato italiano ama la Madonna come madre celeste, non vi sono giovani sotto le armi che non abbiano medaglie della Vergine, ricordo delle loro madri e non preghino la Tutta Santa. E sono fioriti gentili episodi di cui Mons. Giordani è stato spettatore, e ricordi di tutte le guerre, di tutte le imprese, le edicole e i piccoli Santuari edificati in Africa Orientale a centinaia, sul piano e sui monti per accogliere le immagini chieste in Italia. Ogni arma invoca la Vergine sotto un titolo particolare: per aria per terra e per mare è tutto un fremito, nei giovani scelti, di amore e di devozione.

Mons. Giordani ha infine ricordato le parole dettate da un Papa e scolpite sotto la statua della Madonna del Rocciamelone: *Virgo Mater Ausoniae tuere fines:* Vergine Madre, difendi i confini d'Italia, e ha concluso con una vibrante invocazione alla Vergine, dolce Castellana d'Italia, Torre di David, presidio infrangibile.

Dopo il discorso di S. E. Mons. Giordani, sono state eseguite da cori, quintetto d'archi, arpiste e da valenti cantori, musiche mariane mirabilmente scelte dallo *Stabat* di Rossini, Perosi, Verdi, poi l'*Ave Maria* de l'«Otello»; inoltre il coro della parrocchia di San Roberto Bellarmino, diretto dal maestro Scapin, ha eseguito alcune composizioni mariane, tra le quali, particolarmente apprezzata una *Salve Regina*, dello stesso giovane ed illustre Maestro, per soprano, contralto e coro, accompagnata dal quintetto d'archi.

«Sant'Oddone nella storia della musica»

C. D'Amato all'Abazia di San Paolo

Ieri domenica, nella grande sala della Abazia di San Paolo il Padre D. Cesario d'Amato O. S. B., vivamente applaudito, ha tenuto la seconda conferenza del ciclo commemorativo di Sant'Oddone di Cluny, parlando su: «Sant'Oddone nella storia della musica».

Erano presenti S. A. Em.ma il Principe Gran Maestro del S. O. M. di Malta; le Loro Eccellenze i Monsignori Giordani e Vannucci; gli Abati Bernardini, Suñol e Del Papa, il gen. Prandoni, altre personalità ecclesiastiche e del laicato, numerosi illustri cultori di musica.

Sant'Oddone — ha detto l'oratore — visse in un periodo di tempo che si direbbe, nella storia della musica, oscuro. Ma non è un'epoca di decadenza; è bensì la grande lontananza — son mille anni — che fascia di caligine quel secolo.

La musica medioevale è musica soprattutto liturgica. Si conserva gelosamente il patrimonio gregoriano nelle scuole e nei codici, ma circa l'epoca di S. Oddone si nota anche l'apparire di forme nuove. Le sequenze, i tropi, il dramma liturgico. Comincia da umili inizi la polifonia. Si perfeziona la grafia musicale mediante la diastemazia che rende più precisa l'indicazione tonale dei neumi, e si escogitano nuovi sistemi per indicare più logicamente i suoni in notazione alfabetica. L'organo finalmente, benchè ancor lontano dalla odierna perfezione, è già entrato in chiesa, ed i monaci mentre cercano migliorarne la costruzione, scrivono i primi trattati sulla tecnica costruttiva di questo re degli strumenti.

Accanto a questa musica religiosa, vive una musica profana. L'oratore distingue una musica che riveste intenti artistici, la quale non differisce per la costruzione ritmica e modale da quella religiosa, ed una musica popolare la quale, specie quella destinata alla danza, potrebbe essere stata a tempo misurato.

Come saggio la *Schola cantorum* ha eseguito una strofa dell'inno delle scolte modenesi (sec. IX fine) e l'inno *O Roma nobilis* (sec. X-XI il testo, più antica la melodia che in origine era profana).

Passando alla seconda parte della sua conferenza il Padre D'Amato presentava la vita di S. Oddone come divisa in tre periodi, all'inizio di ciascuno dei quali risuona un solenne *Gloria in excelsis*. In una notte di Natale il vecchio Abbone ottenne dalla Vergine un figlio. Parimenti durante il *Gloria in excelsis* di una notte natalizia Oddone, cavaliere brillante della corte ducale di Aquitania, si intese chiamato alla vita religiosa. Ed infine, quasi a preavvertirlo della morte vicina, S. Benedetto gli appare mentre già vecchio intonava il *Gloria in excelsis* nella basilica di Fleury.

S. Oddone fece i suoi studi musicali a Parigi sotto la guida del grande Remigio di Auxerre. Canonico a Tours fu *praecentore*, cioè maestro del coro e della scuola, cui ridonò il lustro antico. Monaco a Baume fu maestro degli oblati, e qui brevemente l'oratore dava i tratti intimi di quest'istituzione monastica che educava i fanciulli con criteri non dissimili dagli ordinamenti della *Schola Cantorum Lateranensis*. Divenuto Abbate di Cluny S. Oddone ne fu, molto più che non il Beato Bernone, il vero fondatore. A lui dunque il merito di aver organizzato il canto e la liturgia cluniacense in modo da meravigliare i contemporanei. In questo periodo della sua vita egli, a preghiera dei canonici di Tours, compose dodici antifone in onore di S. Martino, di cui se abbiamo tuttora le parole non abbiamo la musica. Abbiamo anche tre inni composti da lui. Nei suoi viaggi amava far cantare i fanciulli che incontrava per via, e cantar lui stesso salmi ed inni con i compagni. L'oratore ha terminato questa seconda parte della conferenza parlando dell'opera liturgica del Santo in Roma ed in S. Paolo, e la *schola* ha eseguito l'inno liturgico che i monaci paolini cantano ogni anno il 19 novembre alle Laudi festive del Santo.

Nella terza parte il P. D'Amato ha affermato che la posterità ha sempre decretato a Oddone il nome e la fama di *musicus excellens*. Varie innovazioni nel campo musicale gli sono attribuite. Anche l'attuale ufficio di S. Martino sarebbe opera sua. Sopratutto ben sette importanti trattati teorici vanno sotto il suo nome: ma la critica più recente è pressochè unanime a negargliene la paternità.

Concludendo, l'opera di S. Oddone è certamente degna di essere ricordata, poichè Cluny fu la magnifica realizzazione d'una liturgia solenne, poichè il canto di Roma fu da essa portato dove ancora non era giunto. Ed a S. Paolo sopratutto l'opera di di S. Oddone non si è spenta, poichè i monaci, che qui per volontà dei Papi, da Gregorio II a Pio XII, cantando giorno e notte sulla tomba dell'Apostolo, continuano la tradizione che egli lasciò in questo monastero, fondato più ancora di Cluny *supra firmam petram*.

La *schola* ha quindi eseguito l'*Alleluia* «*Bene fundata est*», e anche per questa esecuzione è stata applaudita vivamente.

Battesimo. — Il Rev.mo Parroco di S. Donato in Gualdo Tadino D. Paffi, ha ministrato il Sacramento del S. Battesimo alla piccola Nadia, figliuola del signor Roberto Cherubini, della tipografia del nostro Giornale.

Alla piccola Nadia, al nostro compagno di lavoro e alla sua gentile consorte, signora Giuseppina, i più vivi auguri.

Città del Vaticano

Mese in onore del Sacro Cuore di Gesù

Nella chiesa parrocchiale di S. Anna, durante il mese di giugno, avrà luogo il pio esercizio del mese in onore del Cuore SS.mo di Gesù con la recita del santo rosario, lettura della considerazione, esempio e fioretto, esposizione del SS.mo Sacramento, canto delle litanie al Sacro Cuore e benedizione eucaristica.

All'Accademia d'Ungheria

La Mostra dei pensionati della Accademia d'Ungheria è stata visitata ieri in mattinata dal presidente della Confederazione Professionisti e Artisti, cons. naz. Di Marzio.

AVVISO

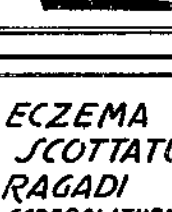
Lo Studio Oculistico del compianto Prof. Dott. RICCARDO DE MICHELE continuerà la sua attività sotto l'alta consulenza del Prof. Dott. ALFREDO CUCCO e la direzione del Dott. ARMANDO BOCCASSINI già Aiuto dell'Illustre Clinico scomparso.
Roma, via Po, 50 - Telefono 850-370
Ore 10,30-12,30 e 16-17

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Si desiderano Corrispondenti

I vostri disturbi spariranno

Vi sentite irritabile, nervoso e in genere non a posto? Sperimentate disordini urinari e necessità di alzarvi di notte?
Questi sintomi vi avvertono di debole e difettosa azione vescicale; vi dicono che i veleni del vostro cibo e i rifiuti guasti del vostro corpo si accumulano nel sangue, invece di esserne eliminati dai reni. I vostri disturbi spariranno presto e scomparirà la infiammazione della vescica, quando avrete fatto uso di un efficace diuretico come sono le Pillole Foster per i Reni. Non soffrite dolori inutili! Fornitevi ora di questo tonico della vescica. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano.
Autorizz. Pref. Milano, 7352, 8-8-41-XIX
FABBRICATE IN ITALIA



Pillole **Foster** per i Reni

ECZEMA
SCOTTATURE
RAGADI
SCREPOLATURE
E TUTTE LE AFFEZIONI CUTANEE
RODOLIRION (POMATA)
la scatola L. 4.90
in ogni buona farmacia
È UN PRODOTTO RODOLIRION S.A.
AUT. PREFETTURA [illegible]

Sciatica e Malattie
artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 - TEL 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT. PREF. N. 27206 - 1942 - XX

EMORROIDI-VARICI
Cura radicale senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Sciatica-Artrite-Reumatismi
CASA DI CURA «IMMACOLATA CONCEZIONE»
Comm. MARIO SARTORI
ROMA - Via Pompeo Magno 14 - Tel. 35893
VENEZIA Fondamento S. Simeon Piccolo 555 Tel 22946
A richiesta Opuscolo gratuito

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 94501

SERIE ICONOGRAFICA DEI SOMMI PONTEFICI

Elegante quadro di cm. 70x50 in rotocalcografia nel quale sono riprodotti i RITRATTI dei PAPI

da SAN PIETRO a PIO XII

secondo la serie iconografica esistente nella Basilica di San Paolo fuori le Mura.

PREZZI: Su carta leggera **L. 1** la copia
Su cartoncino „ **2** „ „

Inviare ordinazioni all'Amministrazione del nostro Giornale, versando il relativo importo sul Conto Corrente Postale N. 1-10751.

GIOBERTI, BACONE E SAN BONAVENTURA

Non mancherebbero punti di contatto e materia di confronti fra i tre illustri rappresentanti del pensiero umano. si potrebbe, per esempio, studiare la conoscenza intuitiva dell'ente secondo il Gioberti e secondo S. Bonaventura, oppure il valore del metodo nel Santo e in Bacone, o il ricorso all'esperienza, esterna in Bacone e interna nel Gioberti. Ma qui si tratta di un ravvicinamento puramente occasionale.

Di Vincenzo Gioberti viene ora ripubblicata l'*Introduzione allo studio della Filosofia* (Ist. Edit. Cisalpino, Varese, 1942; pp. 230. L. 13), a cura di Vito G. Galati. Questi ci guida alla comprensione del pensiero giobertiano con un'esposizione della vita e della dottrina di quel filosofo, letterato e uomo politico (resta nell'ombra l'attività del sacerdote), e con opportune annotazioni al testo. Com'è noto, la posizione filosofica del Gioberti è stata variamente interpretata, e questo perchè pare che, a volta a volta, il filosofo parli il linguaggio del Cusano o del Bruno, dello Spinoza o del Fichte o di Schelling. Il Galati riduce a tre le principali interpretazioni la platonica ortodossa, l'idealistica (Spaventa, Gentile, Saitta, Caramella), la panteistica (Sordi, Padovani), e mostra di preferire la prima, cioè la platonica, o neoplatonica cristianizzata (Cusano, Ficino, Vico, Rosmini), affermante nell'immanenza del pensiero la trascendenza. Non si deve tuttavia dimenticare il sincretismo giobertiano, che considera tutti i sistemi filosofici come piccole parti di un sistema universale.

L'*Introduzione* è lavoro fondamentale per comprendere la gnoseologia giobertiana. Fu composta dal Gioberti durante il primo esilio nel Belgio (1840) e doveva comprendere due parti: una dottrinale (quella pubblicata) e una storica, che non venne mai scritta Per l'autore, la sostanza della filosofia consiste nell'ontologia, scienza che si è perduta, scrive, e che bisogna rifare di pianta, secondo l'insegnamento dei medievali e dei seguenti filosofi fino al Vico. Oggetto primario della filosofia è l'Idea, non nel senso hegeliano, ma come rivelazione spontanea di Dio. L'Idea si identifica con l'Intelligibile, quindi è evidente per se medesima; dalla sua evidenza nasce la certezza, mediatrice fra la mente conoscente e l'Idea. Sarebbe questa infeconda se non venisse determinata ed esplicata; ciò accade per mezzo della riflessione, la quale è possibile solo mediante la parola. La filosofia si può definire: l'esplicazione successiva della prima notizia ideale.

Il punto di partenza di questa dottrina non vorrebbe coincidere con l'idealismo hegeliano, ma certamente il processo seguito, di identificazioni e di riduzioni all'Idea, rassomiglia molto a quello; hanno avuto quindi buon giuoco i neoidealisti a presentare il Gioberti come un loro precursore

L'Idea è trasportata dal Gioberti nel campo morale e sociale, come norma morale e come elemento unificatore della società, la civiltà consisterebbe nell'integrità della cognizione ideale, tanto che una nazione morrebbe dimenticando l'Idea comune che le da l'essere, la muove e l'informa L'uomo presente è scaduto, perchè si è oscurata in lui l'Idea, ed è obbligato a ritornare al suo Principio, per poter conseguire l'alta sorte a lui destinata dalla Provvidenza. Il cristianesimo intese ristabilire il principato dell'Idea e la Chiesa cattolica è il riordinamento di tutto il genere umano. Roma cattolica è il principio di un impero universale; il suo capo invisibile è l'Idea umanata (Cristo).

Dall'Idea passa il Gioberti alla «formola ideale», la cui costruzione implica la ricerca del Primo filosofico, che è sintesi del Primo psicologico (la prima Idea) e del Primo ontologico (la prima cosa). Il Primo filosofico è l'Ente reale, la cui idea contiene il giudizio della sua necessaria esistenza, e che si rivela a noi come causa delle esistenze. «L'ente crea le esistenze» è la vera formola ideale, suprema base di tutto lo scibile. Nell'altro libro: *Del bello e del buono* (ed. Losanna, 1846; p. 32, 33) così si esprime: «La teorica della formola ideale... risolve appieno la questione della origine delle idee e porge una dimostrazione rigorosa e diretta della visione ideale del Malebranche. Tutte le idee nascono da una prima idea, come tutte le cose da una prima cosa, come tutte le cause seconde da una cagion prima, atteso che l'ordine della cognizione risponde a quello della realtà. Iddio è la prima cosa, in quanto sussiste da sè; la prima causa, in quanto crea le esistenze e la prima idea, in quanto si conosce come intelligente e intelligibile per virtù propria e rende intelligibili, conoscendole, le esistenze da lui create... Lo spirito vede i tipi mentali delle cose nella mente suprema, gli intelligibili relativi nell'intelligibile assoluto e le idee specifiche nell'idea infinita. «Non potrebbe essere più chiaramente riassunto l'errore — e la favola — dell'intuizione immediata di Dio da parte di ogni mente umana».

Nella *Protologia* il Gioberti, riprendendo un tema plotiniano, parla del ritorno dell'esistente all'Ente. Essendo la distanza tra i due termini infinita, un tale ritorno non sarà mai pienamente attuato; quindi sarà infinito il progresso del mondo. In questo progresso l'uomo diventa anch'esso creatore; le sue creazioni consistono nell'unificare il molteplice, nel generalizzare l'individuale, nell'attuare il generale. Nell'arte, si ascende dall'individuo all'idea; nella storia, dal presente e dal qui a tutti i luoghi e a tutti i secoli; in politica, dalla selva ai borghi, alle città, al genere umano; analogamente nella scienza e nella religione.

Non mancano, anzi abbondano, nel Gioberti affermazioni di ortodossia cattolica; ma i suoi errori ontologisti, nel campo teoretico, e la sua attività nel campo politico, attività pericolosa per la Chiesa, hanno provocato la messa all'Indice di tutte le opere giobertiane.

◆

Francesco Bacone, fu, com'è noto, il grande rinnovatore teorico del pensiero scientifico, mentre il Galilei, suo contemporaneo, lo fu del lato pratico della scienza. Le scienze sperimentali furono da Bacone inserite nel vasto piano di una *Instauratio magna scientiarum*, della quale la seconda parte è il famoso *Novum Organum*, opposto dall'autore al vecchio *Organon* aristotelico (*organo* vuol dire *strumento*, e qui, strumento di sapere).

Con lodevole iniziativa, Santo Casellato ci dà ora una nuova versione italiana di questo lavoro baconiano, illustrandola ed inquadrandola con le altre parti della *Instauratio Magna*, specialmente con la prima *(De augmentis scientiarum)*. Editrice è la Cedam (Padova, 1941; pp. XXXVIII, 78. L. 10). Ha fatto bene il Casellato a sfrondare il testo di quelle abbondanze o prolissità, che lo rendono meno armonico o proporzionato Bene pure ha riassunto la nota dottrina degli *idola*, che portano a falsare la realtà e a farle dire quello che essa non dice. L'intelletto umano, secondo Bacone, è portato a conoscere ogni cosa in analogia all'uomo (*idola tribus*, cioè feticci della tribù umana); è spesso inclinato a giudicare secondo l'ambiente in cui vive o le idee correnti (*idola specus*, cioè della spelonca, secondo un mito platonico); è spinto frequentemente a confondere questioni di parole con questioni di cose *(idola fori)*: suole giudicare, infine, secondo l'autorità dei dotti (*idola theatri*, cioè del teatro della storia, su cui si affacciano spesso i sofisti). Quest'ultima sezione dà modo a Bacone di dir molto male di Aristotele e dei teologi scolastici.

La parte costruttiva del *Novum Organum* comprende le regole dell'induzione, con le quali Bacone ha completato la dottrina aristotelica, che dell'induzione pose soltanto le basi, senza darle quello sviluppo che dette al ragionamento deduttivo. Qui sta il merito di Bacone, che però fece opera non del tutto originale, avendo, in questa parte seguito le orme dell'omonimo Ruggero Bacone, vissuto tre secoli e mezzo prima di lui.

◆

Dalle inferiori alle superiori, dalle cose esteriori alle interiori, dalle temporali alle eterne, è tutta una scala che la mente umana percorre per elevarsi da questo mondo a Dio, è l'*Itinerarium mentis in Deum* di San Bonaventura da Bagnoregio (o Bagnorea). Si pensa subito alle cinque «vie» indicate da san Tommaso per arrivare a conoscere l'esistenza di Dio e si vede che qui il processo è più razionale che affettivo, mentre in san Bonaventura è viceversa più affettivo che razionale. Si tratta insomma di quello storico dualismo tra scuola francescana, che, attraverso Sant'Agostino, risale a Plotino e a Platone, e scuola domenicana, che fa capo ad Aristotele. Molti lo considerano un contrasto, ma deve dirsi, in realtà, un'integrazione.

L'Itinerario bonaventuriano è presentato in nuova traduzione da Gino Sanvido (Istit. Ed. Cis., 1942; pp. 103. L. 12). E' un libro di non grande mole, ma ricco di dottrina e di preziose indicazioni; ha fine morale, più che speculativo, e, poichè non parla soltanto il linguaggio della fredda e compassata ragione, riesce lettura gradita e profittevole alle anime assetate di spirituale nutrimento. E' tuttavia da apprezzare in esso anche il valore di documento di un'età trascorsa e di autorevole trasmissione di classiche dottrine del Dottore di Ippona.

Ben venga dunque la traduzione del Sanvido, che, riscontrata qua e là col testo latino originale, abbiamo trovata fedele, anche se, allo scopo di snellire l'esposto, tralasci qualche inciso o ripetizione di concetti. Vada essa tra le mani della gioventù studiosa, ed anche degli altri, e sia il compenso di tante letture che non solo non vengono dalla penna di Santi, ma che contribuiscono purtroppo a dissipare lo spirito, se non a corromperlo, ed a renderne sempre più incerta ed errante questa sua terrena peregrinazione.

GIUSEPPE STANGHETTI



La ricognizione delle reliquie di san Domenico mediante la radiografia



CARTILAGINE TIROIDE (LARINGE) OSSIFICATA

Secondo quanto è stato comunicato, per vero non sempre con la voluta esattezza, dalla stampa, nell'occasione del trasferimento della cassa, contenente le Reliquie del Santo fondatore dell'Ordine dei Predicatori, dall'Arca monumentale alla tomba rifugio, appositamente costruita per evitare i possibili danni di incursioni aeree nemiche, fu anche compiuta, dopo ormai vari secoli, una ricognizione dei sacri Resti Ma tale ricognizione si è svolta in condizioni eccezionali ed è stata verosimilmente la prima di tale natura, in quanto vi era la condizione esplicita che essa non comportasse l'apertura del feretro, non consentita da ragioni di carattere particolare. Per suggerimento del padre Camis, che nella sua qualità di medico era in grado di pensare ad un utile impiego, per questo fine, dei «raggi X», chi scrive ebbe infatti dal Padre Provinciale Domenico Acerbi l'incarico di effettuare l'indagine radiografica del feretro, per l'accertamento del prezioso contenuto di questo.

Non occorre che io ricordi come, smontata l'Arca marmorea e sollevate che furono le tre pietre tombali, sia apparso il feretro, ossia una rustica cassa in legno di cipresso o di larice, con cerniere, serrature e maniglie di ferro rozzo; nè giova soffermarsi ancora sul reperto inatteso di un foro da trivella nel coperchio della cassa — di cui in particolare molto si è occupata la cronaca — se non per rilevare che attraverso tale foro, con opportuna illuminazione, si è reso possibile riconoscere alcuni elementi ossei, posati su di un drappo rosso, un po' pieghettato, che ricopre il fondo del feretro Tale reperto ispettivo diretto toglie infatti un poco del valore assoluto alla ricognizione radiografica, riguardo al quesito generico, che in precedenza, in vario tempo era stato sollevato ad arca chiusa' se, cioè l'arca contenesse ancora delle ossa o se queste si fossero ridotte in polvere col tempo ovvero fossero state trafugate, secondo avrebbe voluto una leggenda popolare.

Sorvolo sulle particolarità tecniche, ricordando soltanto che tutte le ricerche furono eseguite nell'interno della Basilica, servendosi di apparecchi trasportabili, forniti da una benemerita ditta bolognese, la «Rangoni e Puricelli», i cui direttori e tecnici si posero interamente e disinteressatamente a disposizione mia e dei Padri Domenicani, per questo eccezionale prova Come pure accennerò al fatto che furono eseguite ricerche radioscopiche, radiografiche e stereoradiografiche, queste ultime al duplice scopo, di poter vedere le imagini in rilievo, così da agevolare la distinzione tra i diversi piani, e di poter fornire dei dati per una eventuale restituzione röntgenfotogrammetrica, della quale è sperabile poter dire più a lungo a suo tempo, se e quando avremo dei risultati tangibili al riguardo.

Ciò premesso, le principali conclusioni a cui siamo pervenuti con tali ricerche — le quali, per desiderio esplicito anche delle superiori Gerarchie dell'Ordine Domenicano, sono state ispirate ad un assoluto rigore obiettivo — sono quelle qui di seguito riassunte.

La cassa contiene ossa umane? *Abbiamo già lasciato intendere che il risultato, sia pure generico, dell'ispezione diretta attraverso il foro rinvenuto nel coperchio del feretro, è stato pienamente confermato, su questo punto, dalle ricerche radiologiche*

Nella cassa è contenuto uno scheletro completo? Quali parti eventualmente mancano? *Ad un esame anche superficiale dei radiogrammi, nel groviglio delle imagini di ossa, un po' ammonticchiate, specie nel centro della cassa, risulta a prima vista la mancanza del cranio, eccetto la mandibola, la cui presenza è subito evidente e che io stesso avevo potuto direttamente osservare, facendone forse in questo per primo il riconoscimento, anche con la ricordata ispezione diretta attraverso il foro. La mancanza del cranio non poteva stupirci, dacchè è notorio che nell'anno 1383 la cassa fu aperta, proprio per estrarne questa parte corporea, la quale fu rinchiusa nel prezioso reliquiario di Jacopo Roseto, che si custodisce nella Cappella delle Reliquie, nella stessa basilica di San Domenico.*

La conta esatta di tutti gli elementi ossei presenti non ha ancora potuto essere fatta con precisione e richiede ancora un po' di tempo, in quanto implica non piccole difficoltà, anche e soprattutto per l'identificazione delle piccole ossa.

Ciò non ostante può dirsi fin d'ora che tutte le ossa principali esistono, compresa la cartilagine tiroide, che è quasi interamente ossificata, ossia lo scheletro di quella laringe, dalla quale partì con tanta forza di fede e con tanta efficacia la parola della predicazione: l'emblema — potrebbe dirsi — dell'Ordine dei Predicatori.

Qual'è la distribuzione delle ossa nella cassa? *Le ossa, ricomposte dai Frati nel feretro attuale, in epoca della quale avremo l'opportunità di occuparci fra breve, non vi si trovano secondo la naturale disposizione anatomica; ciò non ostante, ad un esame attento risulta evidentissimo un tentativo di ricostruzione dello scheletro, in quanto una certa distribuzione, per così dire, «regionale» è conservata.*

Nell'estremo della cassa a destra di chi guardava l'Arca dalla faccia anteriore dell'altare — cioè a dire nell'estremo che era orientato verso ponente — sono le parti ossee cefaliche, mentre nell'altro estremo della cassa stessa sono disposte le parti caudali.

A destra vi è uno spazio vuoto, che sembra destinato alla scatola cranica, qui mancante, come ho già ricordato. Un poco più a sinistra di chi guarda è la mandibola, per quanto non esattamente orientata; ed accanto sono la cartilagine tiroide ossificata, le prime due vertebre — cioè l'atlante e l'epistrofeo — con altre vertebre cervicali poco distanti. Vi è poi, in parte incastrata entro l'arco mandibolare, la scapola destra (così ha dimostrato un attento esame stereoscopico, contrariamente ad una prima interpretazione data, secondo la quale si sarebbe trattato invece della scapola sinistra), mentre più in basso si trova l'altra scapola. Queste parti, insieme con numerose costole e con una clavicola, sono quasi interamente comprese fra i due omeri.

Procedendo verso sinistra di chi guarda troviamo poi le ossa degli avambracci, e cioè i radii ed i cubiti e, tra questi, le ossa della mano, altre numerose costole, l'altra clavicola, lo sterno, numerose altre vertebre ed infine gli elementi del bacino, compresovi il sacro

Seguono le ossa degli arti inferiori e cioè i femori, le tibie ed i peroni, affiancati anzichè secondo la disposizione anatomica e, ad essi frammiste, le ossa del tarso, i metatarsi e le falangi dei piedi. Le due rotule sono pure presenti, l'una a sinistra di chi guarda ed in alto, l'altra — come ha dimostrato la stereoscopia — applicata nella sua sede anatomica rispetto al femore sinistro, tra i condili di questo e davanti ad essi, trattenuta in questa sede, probabilmente, da residui di parti molli disseccate

Quali deduzioni è possibile trarre dall'esame radiologico, dal punto di vista antropologico? *Si comprende come tali deduzioni potrebbero darci dei ragguagli importanti intorno alla Persona fisica del Santo, mentre poi, se noi possedessimo nozioni storiche più precise e dati caratteristici su tale Persona, ci sarebbe possibile un contributo al problema dell'identificazione personale. D'altro canto, su tale problema, che nel caso attuale non sembra poter essere risolto dalla ricerca radiologica, non si richiede il concorso di questa, parendo più che sufficiente la continuità assoluta della tradizione e la documentazione depositata negli archivi dell'Ordine, che non hanno mai concesso alcun dubbio circa la appartenenza di tali Reliquie al Corpo di san Domenico. (Del resto è importante notare che sulla cassa sono stati rinvenuti i documenti autentici della traslazione del Santo nell'Arca di Nicola Pisano e che la cassa era ben chiusa da serratura evidentemente medievale).*

Benchè le ricerche antropologiche non siano terminate, è possibile non di meno affermare fin d'ora che si tratta di un uomo adulto, di dimensioni corporee superiori alla media attuale, come dimostra anche una visione sommaria delle imagini delle varie ossa, la quale non rivela tra queste sensibili sproporzioni.

In particolare la mandibola appare robusta, alta, leggermente prominente al suo margine inferiore, con dentatura sana: il che conferisce a quest'osso la caratteristica che suole essere attribuita agli individui volitivi.

La radiografia contribuisce alla soluzione del quesito, circa l'epoca a cui può risalire la deposizione delle Sante Reliquie nella cassa attuale? *Va ricordato ancora una volta che, per nozioni storiche sicure, questa non è la prima cassa nella quale, nel 1221, fu inumato, subito dopo la morte, il Corpo del Santo.*

Si sa che le ossa vennero esumate nel 1233 e che, dopo varie vicende, una cassa, contenente le Sacre Reliquie, fu posta nell'arca scolpita da Nicolò Pisano, sprovvista ancora della cimasa dell'altro Nicolò, il 5 giugno 1267.

Nel 1383, come attestano anche i documenti ora rinvenuti entro l'arca, questa fu aperta, come pure la cassa, per estrarne il teschio, da collocare nel famoso reliquiario di Jacopo Roseto.

E' stato detto che in tale occasione il resto delle ossa fu deposto in una nuova *cassa di legno. Ma, a parte altre constatazioni e considerazioni d'ordine non radiologico, due dati dell'esame radiografico stanno in appoggio all'opinione contraria, che cioè la cassa attuale sia la stessa dalla quale, nel predetto anno 1383, fu tolto il teschio del Santo e perciò probabilmente quella stessa del 1267.*

Il primo di tali dati consiste nella già ricordata presenza di uno spazio vuoto, al posto della testa, pur essendo il restante dello scheletro disposto in un ordine relativo, che, considerato almeno per regioni corporee, può dirsi in un certo senso anatomico.

Il secondo dato è fornito dall'esame stereoradiografico, compiuto nella parte di feretro corrispondente alla serratura. Da tale esame risulta bene evidente che questa è stata fissata alla parte centrale del fianco della cassa volto al davanti dell'altare, per mezzo di quattro robusti chiodi, di cui si vedono direttamente anche all'esterno le capocchie.

Questi chiodi sono di diversa lunghezza e le loro punte sporgono per qualche centimetro entro il vano della cassa, senza essere ribattuti, come si può osservare invece di tutti gli altri chiodi o arpioni affioranti nello stesso vano.

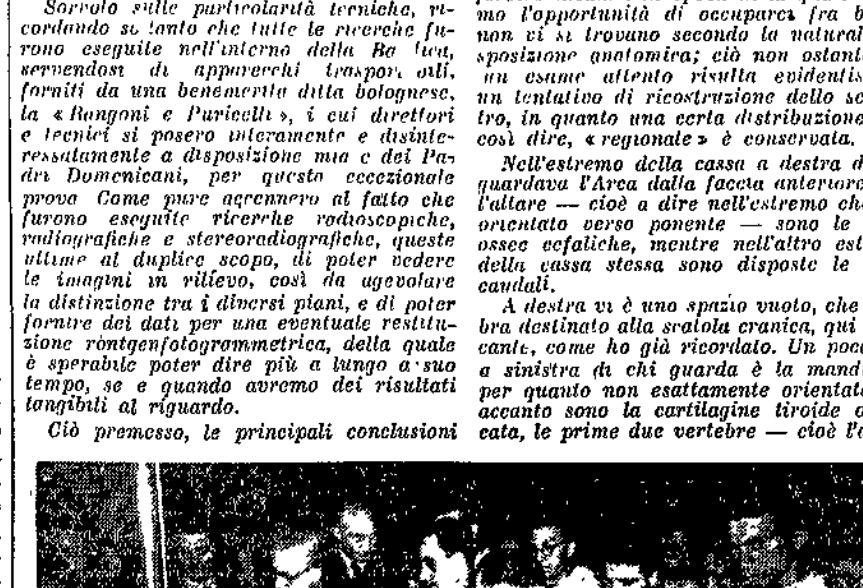
L'ipotesi più probabile per spiegare questo fatto sembra quindi essere che nel 1383, quando si volle aprire la cassa, essendone andata smarrita la chiave (di questa infatti, della quale si dice che fosse triplice senz'altra specificazione, si è perduta ogni traccia), la serratura fu tolta levando i chiodi. Di questa manomissione esistono del resto segni visibili, abbastanza probativi, anche sulla superficie esterna della cassa.

Appare ovvio che, nell'intento di conservare la medesima cassa, la serratura sia stata riapplicata nella sede primitiva al momento di chiudere il coperchio, e vi sia stata inchiodata con nuovi chiodi, o almeno con chiodi diritti, che poi, rimanendo con ciò chiuso il feretro, non poterono più essere ribattuti.

Questa ipotesi, prospettatami da Padre Antonino Berizzi, dell'Ordine dei Predicatori, che fu notaio per la cerimonia solenne della traslazione attuale delle Reliquie, non poteva ricevere dall'indagine radiologica una conferma più convincente.

Come ho ripetutamente accennato, i rilievi radiografici fatti si prestano per una ulteriore elaborazione, i cui risultati certamente saranno non solo di interesse religioso, ma anche scientifico, in considerazione soprattutto della novità della ricerca e, per conseguenza, della singolarità dei quesiti che l'hanno promossa e che da essa, reciprocamente, sono scaturiti via via.

G. G. PALMIERI
della R. Università di Bologna



MENTRE SI PROCEDE ALLA RADIOGRAFIA IN PROIEZIONE DALL'ALTO IN BASSO

UN MUSEO ARCHITETTONICO IN UNGHERIA

BUDAPEST, 20.

(*B. C. D.*) — Per disposizione del Ministro ungherese della Pubblica Istruzione, si sono iniziati a Budapest i preparativi per la costruzione di un vasto museo che dovrà contenere, in modelli ridotti, la riproduzione delle case private e degli edifici pubblici ungheresi i cui stili sono caratteristici ed interessanti. Fra l'altro, in questo museo saranno esposte in miniatura case di campagna, capanne di contadini, nonchè chiese in legno di tutte le regioni dell'Ungheria. I modelli rappresenteranno non soltanto l'esterno, ma anche l'interno dei loro originali. L'artigianato e l'arte popolare avranno una gran parte in questa originale esposizione, che permetterà lo studio di tutti gli aspetti del folclore edilizio e domestico ungherese.

Un altro museo, simile a quello che si prepara a Budapest, verrà costruito a Tihany, sulla riva del lago Balaton; questo museo esporrà i modelli di tutte le abitazioni umane: da quelle delle caverne a quelle romane, da quelle medioevali a quelle dei giorni nostri.

Una parte del materiale da esporre verrà fornito dal Museo Nazionale di Budapest, i cui vasti locali non possono ormai più contenere l'immenso numero di oggetti raccolti durante lunghi anni.

NOTE MEDICHE

La vitamina dell'occhio

Ci sono individui che mal si adattano alla visione nel crepuscolo e nella semioscurità: è questo un vero difetto della vista, che va in medicina con il nome di emeralopia.

Difetto conosciuto fin dall'antichità. Come sempre, quando si ricercano le conoscenze remote di una sindrome morbosa, si arriva al papiro egiziano. Quindici secoli prima di Cristo gli egiziani conoscevano questa malattia, o meglio questa deficienza della vista e la curavano con somministrazione di fegato di animali.

I Cinesi invece, presso i quali l'emeralopia è frequentissima ricorrono da tempo immemorabile alle fumigazioni con fegato di montone.

La medicina ippocratica raccolse e tramandò questa indicazione terapeutica, che ancor oggi è in uso nella medicina popolare.

Questa malattia è rara nelle nostre regioni, si osserva raramente in casi sporadici, mentre in Oriente compare frequentemente sotto forma epidemica. Truppe combattenti, collettività sottoposte a regimi alimentari carenzati, vanno incontro a epidemie di tale disturbo visivo. All'epoca delle Crociate, nelle armate napoleoniche, l'emeralopia comparve in episodi epidemici. Durante la precedente guerra mondiale nell'esercito tedesco se ne osservarono migliaia di casi. Durante l'attuale guerra non ne sono ancora stati segnalati episodi. Però il problema si è imposto più assillante alla mente degli studiosi.

Nell'attuale periodo nel quale un velo di oscuramento si stende su tutti i continenti e all'arma aerea è lasciata una così gran parte nella lotta, si richiede ai combattenti, alle milizie contraeree, ai piloti, ai marinai, la migliore visione crepuscolare. Gli stessi cittadini debbono essere in grado di orientarsi nella semioscurità, per non essere costretti a ritirarsi a casa al tramonto. Questo difetto visivo sarebbe in realtà molto diffuso. Nel 70 per 100 degli alunni delle scuole di Copenaghen si sarebbe riscontrata una deficienza del senso luminoso. In un gruppo di 500 scolari di Torino il 45 per 100 non era a questo riguardo normale. Sui risultati di tali ricerche non tutti sono concordi: probabilmente si sono classificati come patologici molti casi che ancora rientravano nelle variazioni della normalità.

E' nella ricerca delle cause di tale disturbo che si è incriminata la Vitamina A come colpevole.

Già era noto da tempo che una deficienza di vitamina A provoca delle alterazioni oculari, che vanno da una secchezza accentuata della congiuntiva e della cornea con alterazioni dell'epitelio, a un vero rammollimento con distruzione di questi tessuti, fino a provocare la perdita dell'occhio. L'emeralopia non sarebbe che una prima più lieve manifestazione di tale deficienza vitaminica. Il disturbo visivo si avrebbe come conseguenza di una diminuzione del contenuto vitaminico A nell'organismo. Di questa diminuzione risentono in modo spiccato i tessuti oculari, nei quali la vitamina A è stata riscontrata in una certa quantità.

L'importanza di questa vitamina per l'adattamento dell'occhio nel passaggio dalla luce all'oscurità, che normalmente avviene secondo una curva definita che raggiunge il suo massimo in 45-60 minuti, è oggi generalmente ammessa e dimostrata.

In una sua conferenza all'Istituto Italiano di Vitaminologia «Giovanni Lorenzini» ora pubblicata, a cura dell'Istituto Editoriale Cisalpino nel volume: «Attualità in tema di Vitaminologia» il prof. Bietti direttore della Clinica Oculistica dell'Università di Sassari, dà una spiegazione esauriente e scientifica del fenomeno.

La vitamina A apportata dal sangue è uno dei fattori della rigenerazione della porpora visiva quando si passa dalla luce all'oscuro.

Questo principio è così dimostrato che si è cercato di classificare i vari stadi della sensibilità luminosa dal contenuto in vitamina A del sangue.

Questo rapporto però non deve essere inteso in modo rigido e fisso Vi sono infatti variabilità individuali, per cui finchè il contenuto vitaminico del sangue non discende al di sotto di certi limiti non si può parlare di deficienza del senso luminoso da carenza vitaminica. Questa carenza si può manifestare in diete alimentari ristrette, unilaterali, povere di grassi. Qualche anno fà in una plaga del Veneto si manifestò una epidemia di emeralopia, che si potè mettere in rapporto con una causa alimentare: il gran consumo di granturco bianco sostituito a quello giallo.

Pur essendo sufficiente la razione alimentare, la vitamina può essere assorbita in quantità scarsa e insufficiente per alterazioni funzionali o organiche dell'apparato digerente. Ma una gran parte nei processi di assorbimento e di trasformazione spetta al fegato, che è il più gran serbatoio di vitamina A. A distanza di tanti secoli le prescrizioni della medicina egizia, le usanze cinesi e la nostra tradizione empirica popolare, trovano un loro ben dimostrato fondamento scientifico. In una serie di malattie generali si può lentamente o rapidamente instaurare una deficienza vitaminica, che può essere causa di disturbi visivi.

Non solo, ma come sempre accade in medicina, si è voluto generalizzare il valore della scoperta e si può dire che oggi non ci sia malattia oculare, dalla cataratta al tracoma, di cui non si sia voluto vedere un fattore etiologico nella deficienza di vitamina A. Anche i semplici «orzaioli» che fastidiosamente fioriscono sul margine palpebrale, si sono voluti far dipendere da una carenza vitaminica, da condizioni alimentari.

L'antica prescrizione di olio di fegato di merluzzo in tante forme congiuntivali, palpebrali, una volta legate agli stati anemici e linfatici, trova oggi la sua piena conferma, per la ricchezza di contenuto vitaminico.

Di queste nuove acquisizioni scientifiche si è fatta oggi pratica e immediata attuazione.

A migliorare le condizioni della vista di militi addetti a servizi contraerei notturni, a soldati obbligati a turni di guardia di notte, sono state somministrate dosi quotidiane di vitamina A. I risultati che se ne ottengono sono stati dichiarati da più parti favorevoli, così che la vitamina A viene ormai considerata come un mezzo profilattico e terapeutico particolarmente indicato per alcune categorie di operai e combattenti.

DOTT. B. M.

Rassegna del cinema a Barcellona

BARCELLONA, 26.

All'annuale fiera di Barcellona nel prossimo mese di giugno verrà rappresentata per la prima volta l'industria filmistica con una rassegna degli sviluppi fin'ora raggiunti, anche nel campo tecnico. La mostra sarà accolta nel padiglione del «Palacio de proyecciones» appositamente costruito e in via di essere terminato. Fino ad oggi il Portogallo, la Svizzera e la Danimarca hanno già fatto pervenire la loro adesione, alla quale seguirà quella di altri Paesi.

VITA CATTOLICA

Mons. Dell'Omo sarà consacrato Vescovo nella sua chiesa parrocchiale

TORINO, 31.

Vivissima esultanza ha prodotto non solamente nella diocesi di Acqui ma particolarmente nella nostra, la notizia della elezione del Prevosto di Settimo Torinese, Mons. Giuseppe Dell'Omo, alla pienezza del sacerdozio con la destinazione a succedere al compianto Mons. Lorenzo Del Ponte nella insigne cattedra di San Guido.

Il novello Presule sortì i natali nella nostra Torino il 6 settembre 1901. Dal padre nativo di Toscana ebbe bontà e gentilezza d'animo, dalla madre la pietà, il volere, la tenacia tutta propria del piemontese. I suoi studi si iniziarono a Cuneo e proseguirono poi nel Seminario Arcivescovile di Giaveno ed a Chieri, e, dopo il servizio militare nella guerra 1915-18, li coronò nella nostra città, nel Seminario Metropolitano, ricevendo, nel novembre 1924, gli ordini sacri dal Cardinale Giuseppe Gamba. Dopo i due anni di teologia morale al Convitto della Consolata, fu, dal luglio 1926, viceccurato a San Mauro Torinese, e vi rimase fino al luglio 1931, affermandosi come sacerdote secondo il cuore di Cristo e dotato di qualità superiori.

Resasi vacante la cattedra di teologia morale al Convitto Ecclesiastico per rinunzia dell'Ecc.mo Mons. Castrale, venne affidata al giovane teol. Dell'Omo, che si rivelò degno continuatore del suo Ecc.mo Predecessore e degli illustri maestri a cui succedeva: il teologo Guala, il Beato Cafasso e l'Arcivescovo di Claudiopoli Mons. Bertagna. L'opera del teologo Dell'Omo si esplicò nella soda formazione dei giovani sacerdoti, nell'insegnamento nel Convitto e negli Istituti religiosi, nelle Associazioni Cattoliche e nel ministero sacerdotale nel Santuario di Maria Consolatrice.

La nostalgia per questo ministero gli rese cara l'accettazione della parrocchia di Settimo Torinese, ove da un decennio spiega il suo zelo, dando efficace impulso ad ogni opera di bene. Nella bella chiesa dal novello Presule restaurata avrà luogo la consacrazione episcopale nella solennità dei Ss. Pietro e Paolo, e poco dopo il novello Vescovo accorrerà tra i novelli suoi diocesani dai quali è atteso a cuore aperto.

Le celebrazioni fiorentine del Concilio di Trento

FIRENZE, 31.

Presente Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Arcivescovo, S. E. Mons. Tirinnanzi, i Superiori Provinciali dei Minori Conventuali, dei Minori Osservanti, dei Minori Cappuccini, dei Carmelitani dell'antica osservanza e degli scalzi, i Superiori di tutte le Comunità religiose, i Teologi del Seminario arcivescovile e una eletta schiera di studiosi, Padre Stanislao Bellandi degli Agostiniani, direttore della Biblioteca Storica Agostiniana, ha tenuta la quinta lezione sul Concilio di Trento parlando su «Il Concilio di Trento e il contributo degli Agostiniani al medesimo».

Il Padre Bellandi premesso che fra i periodi dei peggiori sbandamenti morali ed intellettuali che si sia trovata a dover affrontare la Chiesa nel corso dei secoli va certamente annoverato quello che si iniziò con la rivolta di Lutero nel primo quarto del secolo XVI: osserva però che per quanto tutta la paurosa ed incommensurabile serie di apostasie e di ribellioni che seguirono una tale rivolta prenda il nome dal grande ribelle, pur tuttavia chi ha anche una superficiale cognizione della storia sa che Lutero non fu che una scintilla che andò a cadere su di un'immensa polveriera che da oltre un secolo si era venuta preparando. Lutero diede certo occasione prossima al grande concilio di Trento, ma da molto tempo prima che Lutero facesse udire il suo grido di rivolta anime grandi ed illuminate avevano avvertito il pericolo, avevano invocato una salutare riforma a mezzo di un concilio generale.

Presentata a questo punto dall'oratore la vera figura storica di Lutero quale risulta da documenti ineccepibili, viene ad accennare all'importanza del Concilio finalmente raccolto in Trento da Paolo III, afferma in proposito che per un'adeguata valutazione del Concilio stesso occorre non fermarsi a considerare solo le proporzioni per quanto vaste, maestose del puro evento storico, chè queste, come è stato ben osservato non possono essere misconosciute da nessuno, ma fa d'uopo chiamare ad esame ancora lo spirito animatore del medesimo e la sua opera entro l'intima vita della Chiesa e i suoi effetti in relazione alla vita cristiana ed alla stessa civiltà occidentale. Sarebbe errore pensare che l'azione del Concilio Tridentino si sia ristretta ad una pura reazione passiva agli errori ed agli attacchi dei novatori. L'azione conciliare tridentina fu in realtà una vera riforma attiva, capace dei più vasti sviluppi, non solo in seno della Chiesa ma possiamo ben dire nel mondo intero.

Fatte altre considerazioni di alto valore, relative allo stesso Concilio e alla sua opera, P. Bellandi è venuto a parlare in particolare del contributo dell'ordine agostiniano al Concilio facendo notare che fu lo stesso Paolo III in persona che si rivolse al Generale dell'Ordine, per chiedere l'intervento attivo dell'ordine prima ancora che avesse inizio il Concilio. A questo punto l'oratore osserva giustamente che dovendo trattare a fondo la questione occorre osservare gli antecedenti del Concilio stesso e della sua opera risanatrice nella età che immediatamente lo ha preceduto. Il Concilio è lo sbocco, è il coronamento di un'opera più che centennale di un movimento sempre più accentuato che si sprigionò da tutte le membra sane del Corpo della Chiesa, per la rinnovazione della medesima e questo prima assai che Lutero bandisse la sua rivolta. Una tale osservazione come vale per tutta la Chiesa vale ancora, sia pure in più modeste proporzioni quando si debba trattare dell'apporto dell'ordine agostiniano alla riforma tridentina.

« Tale osservazione, dice l'oratore, è tanto più doverosa per me, a fine di far avvertire che il fenomeno Lutero non fu assolutamente frutto di speciali condizioni dell'ambiente religioso nel quale ventiduenne entrò il novatore, ma sì bene fenomeno di una mente malata venuta a trovarsi e rivelarsi in un momento favorevole agli eccessi ed alle conseguenze che una tale manifestazione dette occasione ».

A questo punto l'oratore dimostra come proprio nel secolo XV in tutto l'ordine, allora floridissimo si operasse una generale riforma. A prova ricordò le grandi congregazioni riformate che si ebbero in quel secolo, fra le altre quella di Lecceto. Il numero veramente imponente di santi e di beati che in quell'epoca fiorirono nell'ordine, indice indiscutibile della vitalità spirituale dell'ordine stesso proprio in quell'epoca: ricorda pure i grandi generali benemeriti della riforma in quello stesso periodo fra i quali il Seripando, che poi fu a capo della schiera dei teologici ed oratori, oltre quaranta, che presero parte attiva al Concilio. Seguendo le tracce della grande opera Gorresiana fa notare come poche fossero le grandi questioni sollevate nel Concilio nelle quali non portassero il loro contributo gli Agostiniani.

Sorvolando infine sulle migliori figure agostiniane presenti al Concilio, l'oratore si intrattiene in particolare sul Seripando creato cardinale da Pio IV proprio per mandarlo a presiedere l'ultima fase conciliare, 1561-1563, e che il Pallavicino non dubita chiamare « *il principale architetto del Concilio stesso* ».

L'oratore seguito attentamente e con grande interesse, riscosse il plauso della numerosa ed eletta assemblea.



Nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo a Foggia è stato inaugurato, con rito solenne e austero, il «Piancampanario» che costituisce l'ultima parola della tecnica nel campo delle campane.

La foto ritrae il momento della benedizione, impartita da S. E. Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Foggia, del «Piancampanario» dedicato ai Caduti della città.

Commemorazioni guanelliane

Benedetti dal Santo Padre, incoraggiati dalla benevola adesione della larga famiglia di amici e benefattori, i Figli di Don Guanella si susseguono nei vari istituti a festeggiare il primo centenario della nascita del loro venerato Fondatore.

In Roma a suo tempo, nelle altre città e borgate dove floriscono asili e ricoveri per le multiformi miserie umane aperti dal grande Apostolo della carità o nel suo nome, si sono tenute e si terranno commemorazioni del Servo di Dio.

Così nel pomeriggio di domenica 23 maggio a Como, legittimamente orgogliosa di accogliere tra le sue mura la Casa Madre dell'Opera di Don Guanella e di custodirne il sepolcro, ebbe luogo solenne rievocazione di lui nel salone del Broletto. Con discorso alato il chiarissimo professor Paolo Arcari ne illustrò la vita, lo spirito e l'opera innanzi al foltissimo uditorio composto d'ogni ordine di cittadini, con a capo le prime Autorità religiose e civili.

E il 26 seguente, anniversario della sacra Ordinazione Sacerdotale di Don Guanella (26 maggio 1866) è stata la volta della Casa di Noviziato della sua Congregazione in Barza d'Ispra (Varese). Presenti il rev.mo Superiore Generale, confratelli dei vari istituti vicini, il Clero della plaga e le Autorità del luogo, il rev.mo Monsignor Giovanni Galimberti, Prevosto di S. Giovanni in Busto Arsizio, lumeggiò e esaltò in bella sintesi la vita e l'Opera del Don Guanella, chiudendo con l'augurio che presto la S. Chiesa elevi il Servo di Dio agli onori dell'Altare.

Seguiva una breve accademia musico-letteraria preparata con filiale affetto dai chierici della Casa, che vollero associare alla memoria del Padre quella del Sommo Pontefice, rievocando soprattutto — come già in più altre occasioni — le relazioni di Don Guanella con i Papi e la sua profonda devozione alla Cattedra di Pietro, lasciata in preziosa eredità ai Figli. E questa rievocazione sia pure un richiamo di numerose vocazioni di cui sente grande bisogno l'Opera di D. Guanella, sollecitata da cento parti a stendere i suoi padiglioni per i sempre più crescenti bisogni della società di oggi e di un prossimo domani.

Traslazione della salma della Serva di Dio Suor Maria Teresa Lega

MODIGLIANA, 31.

La ridente cittadina di Brisighella in Val di Lamone e la città di Modigliana hanno, in questi giorni, onorato la memoria della Serva di Dio Suor Maria Teresa Lega, Fondatrice dell'«Istituto Lega» della Sacra Famiglia del Terz'Ordine di S. Francesco, per la educazione delle figlie del popolo, Istituto che in Modigliana ha la Casa Madre e in Cesena il Noviziato e la residenza abituale della Superiora Generale.

Suor Maria Teresa Lega nacque a Brisighella il 13 gennaio 1812 e al battesimo le fu imposto il nome di Anna. A dodici anni entrò, educanda, nel nobile Collegio Emiliani di Fognano, retto dalle Suore Domenicane, nel quale rimase fino al 3 luglio 1831. Superate non piccole difficoltà, rientrò in Fognano, vi prese il velo di Suora Domenicana, e il 27 settembre 1835 vi fece la sua professione religiosa col nome di «Suor Maria Teresa della Esaltazione della Croce».

Là visse nella più perfetta osservanza, sostenendo uffici di grande responsabilità, mentre diveniva ogni giorno più intima la sua unione con lo Sposo Divino, che con speciali illustrazioni la elevava verso vette di alta perfezione. Fu in quell'ambiente, che raccoglieva figliuole di famiglie dell'aristocrazia e del censo, che il Signore le parlò al cuore della fondazione di un Istituto per le bambine povere, orfane, abbandonate. Pregò, si consigliò, sofferse a lungo per conoscere i divini voleri. Un prezioso autografo del Santo Padre Pio IX, in data 24 ottobre 1858, le portò luce e conforto.

Il 6 giugno 1871 Suor Maria Teresa Lega venne a Modigliana che diventò la culla della Fondazione che Dio le aveva ispirato. Nacque così, come piccolo grano di senapa che va diventando una bella pianta, l'Istituto al quale la Fondatrice diede la Regola Francescana, e che, posto sotto la protezione della Sacra Famiglia, ebbe il nome di «Istituto Lega delle Suore della Sacra Famiglia del Terz'Ordine di S. Francesco». L'ultima Casa, che ella fondò nel 1888, fu quella di Cesena, dalla quale spiccò il volo per il cielo il 27 gennaio 1890.

Oggi dopo 53 anni dal suo felice transito, la Madre Lega dal Paradiso contempla e benedice ventiquattro Case sparse per la Toscana, l'Emilia, la Romagna e le Marche, dove le sue figlie lavorano continuando l'opera di carità del suo grande cuore.

Quando a Modigliana corse voce che i Resti Mortali della Serva di Dio sarebbero stati traslati dal sepolcreto della Nobile Famiglia Lega di Brisighella nella «Casa Madre» in Modigliana, la notizia fu accolta con grande esultanza, specialmente dalle Suore ed educande e dalle persone che avevano conosciuto la Madre Lega, e la traslazione della salma, è avvenuta con la partecipazione di autorità e di una grande massa di popolo.

L'arrivo dei Resti Mortali in Modigliana fu salutata nel Piazzale della Cattedrale dall'Ecc.mo nostro Vescovo e dal Commissario Prefettizio e, recitate le preci liturgiche, l'Ecc.mo Mons. Antonio Lega, Arcivescovo di Ravenna, rievocata la zia Suora e Serva di Dio, rivolse ai Modiglianesi parole di ammirazione e di commosso ringraziamento. Dopo la Messa Pontificale di *Requiem*, celebrata dal nostro Ecc.mo Vescovo Mons. Massimiliano Massimiliani, la salma fu trasportata nella «Casa Madre» ove attende l'ora di Dio.

La vita della Serva di Dio, già illustrata dalla pia e valente scrittrice faentina, Lucia Spada, in bel volume, nel 1910, nella circostanza della traslazione fu pure illustrata da valenti conferenzieri, quali Raimondo Manzini e l'Avv. Andreucci.

La processione penitenziale di Maria Ausiliatrice a Torino

TORINO, 29.

Quest'anno la solennità ad onore di Maria Ausiliatrice — la «Madonna di Don Bosco» — ha avuto particolare carattere di propiziazione e di impetrazione, richiamando così non solamente i cittadini ma la folla degli sfollati che convennero a Valdocco da ogni parte del Piemonte. Al mattino, dopo la S. Messa celebrata dal Rettor Maggiore dei Salesiani don Pietro Ricaldone, ebbe luogo il solennissimo pontificale di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Fossati, assistito dai Canonici del Capitolo metropolitano e presenti le LL. EE. i Vescovi salesiani Mons. Coppo e Mons. Rotolo, i quali parteciparono poi tutti alla grandiosa processione penitenziale del pomeriggio. Con tutte le Congregazioni religiose e le rappresentanze delle parrocchie urbane e viciniore, intervennero pure la rappresentanze delle varie famiglie religiose della «Piccola Casa della Divina Provvidenza» mentre gli invalidi si allinearono al passaggio dell'imponente corteo. Questo seguì l'itinerario che aveva tracciato lo stesso Don Bosco e che negli ultimi anni era stato allungato. Al ritorno della processione in chiesa, l'Eminentissimo Cardinale Fossati impartì la trina benedizione nell'interno ed all'esterno del tempio, alla moltitudine che si ammassava sulla piazza e nelle vie circostanti.

CRONACHE ITALIANE

Il Sovrano e la Principessa Ereditaria a Livorno

LIVORNO, 29.

E' giunto stamane a Livorno il Sovrano che ha visitato i luoghi bombardati.

Successivamente si è recato all'ospedale civile dove ha visitato i feriti dell'incursione avendo per tutti premuroso interessamento e parole di augurio.

S. A. R. la Principessa Ereditaria è giunta mattesa a Livorno dove ha visitato i feriti della recente incursione interessandosi affettuosamente alla sorte di tutti.

Nella sua qualità di Ispettrice nazionale delle Infermiere volontarie della Croce Rossa, l'Augusta Principessa si è resa anche conto del servizio prestato. Si è, quindi, recata nelle zone della città maggiormente colpita, sostando fra le famiglie danneggiate e rivolgendo ad esse la sua parola di conforto.

Dopo Livorno, ha visitato l'ospedale militare del Calambrone e, successivamente, quello civile di Pisa.

Commissione legislativa

La Commissione Legislativa delle Forze Armate della Camera ha tenuto una riunione sotto la presidenza del Presidente Cons. Naz. Manaresi e con l'intervento dei Sottosegretari di Stato per le Finanze, Pellegrini Giampietro, per la Guerra, Sorica, e per la Marina, Riccardi.

La Commissione ha approvato con modificazioni i seguenti disegni di legge: riordinamento dei Corpi consultivi della Regia Marina (rel. Chiezzi Millelire); modifiche della composizione dei Consigli e delle Commissioni mobili di leva (rel. Coci); organici degli ufficiali del Corpo Reale Equipaggi Marittimi; istituzione del grado di aiutante di battaglia nella Regia Marina (rel. Roatto). Ha poi approvato nel testo ministeriale i seguenti disegni di legge. modificazioni alle norme sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali delle categorie in congedo della R. Aeronautica e alle disposizioni relative ai ruoli d'onore della R. Aeronautica (rel. Forretti di Castelferretto Piero); varianti all'ordinamento della R. Marina (rel. Ricci Giorgio); rafferme dei sottufficiali e militari di truppa del R. Esercito (rel Cavina); trattamento di quiescenza degli ufficiali del R. Esercito collocati nella riserva; immissione di sottufficiali dell'ex esercito austro-ungarico, nati nelle provincie redente, nei ruoli della forza in congedo dei sottufficiali del R. Esercito italiano (rel. Preti); modifica agli organici degli ufficiali della Arma Aeronautica, ruolo servizi, e del Corpo Sanitario Aeronautico (rel. Vitalini Sacconi); concessione dell'indennità di prolungato imbarco agli ufficiali e sottufficiali della R. Marina (rel. Pullè).

Hanno partecipato alla discussione, oltre al Presidente, ai Sottosegretari di Stato ed ai relatori, i Consiglieri Nazionali Carusi Mario, Hemmeler, Mann, e Zappelloni.

Emissione di Buoni del Tesoro

Con R. D. L. in corso di pubblicazione è autorizzata la emissione di Buoni del Tesoro quinquennali 5 per cento a premio, in serie di lire 5 miliardi per ciascuna.

I nuovi buoni, cui sono applicabili tutte le disposizioni, agevolazioni e privilegi dei Buoni novennali attualmente in circolazione, sono inoltre esenti dall'imposta di successione e da quella sul valore netto globale della successione, nonchè dall'imposta di registro per i trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi e per la costituzione di dote e del patrimonio familiare: tali nuove agevolazioni vengono estese a tutti i Buoni del Tesoro delle precedenti emissioni. Oltre a ciò i nuovi Buoni saranno accettati, negli ultimi due anni, in pagamento di imposte dirette erariali, alle condizioni e con le modalità che verranno all'uopo stabilite con decreti del Ministro delle Finanze.

Con successivo Decreto, il Ministro delle Finanze stabilisce che le sottoscrizioni per le due prime serie, cioè per L. 10 miliardi, siano effettuate dal 7 al 21 giugno. Le sottoscrizioni saranno accettate presso tutte le filiali della Banca d'Italia e degli Enti e Aziende di credito costituenti come appresso il consorzio per il collocamento del nuovo prestito.

I Buoni fruttano l'interesse annuo di lire 5 per ogni 100 lire di capitale nominale, pagabile in semestralità posticipate al 15 giugno e al 15 dicembre di ogni anno, a cominciare dal 15 dicembre dell'anno in corso. Per ciascuna serie verranno sorteggiati ogni semestre cinque premi di un milione ciascuno, premi che sono esenti da ogni imposta presente e futura.

Il prezzo di emissione è fissato in L. 97 per ogni 100 lire di capitale nominale. Le sottoscrizioni si effettuano solo in contante, ma vengono accettate come contante le cedole scadenti dal 15 giugno al 15 ottobre 1943 di tutti i Buoni del Tesoro novennali al portatore di qualsiasi emissione e serie, nonchè le cedole primo luglio 1943 dei titoli al portatore e misti della Rendita 3,50 per cento (1902-1906) del Prestito Redimibile 3,50 per cento (1934) della Rendita 5 per cento (1935) e del Prestito Redimibile 5 per cento (1936). Per il collocamento delle due prime serie del prestito, è stato costituito, sotto la presidenza del Governatore della Banca d'Italia, un apposito consorzio.

Divieto di fabbricazione di caramelle

Con Decreto Ministeriale pubblicato oggi dalla Gazzetta ufficiale, è vietata, a partire dal 1° giugno 1943-XXI, la fabbricazione per la vendita delle caramelle dure di tipo corrente, nude od avviluppate in carta.

La vendita delle rimanenze di caramelle di cui al precedente articolo, fabbricate anteriormente al 1° giugno 1943 è consentita fino a tutto il 30 giugno 1943. Il presente decreto entra in vigore il 1° giugno 1943.

Pubblicazione di decreti ministeriali

La Gazzetta ufficiale pubblica: il decreto ministeriale 26 maggio 1943, che determina le trattenute dei cereali consentite sulla produzione della campagna 1943, pubblica anche il decreto Ministeriale 21 maggio 1943 che determina saggi di interesse per i buoni postali di risparmio da emettersi a partire dal 1° giugno 1943.

Riunione corporativa

Sotto la presidenza del Cons. Naz. Di Crollalanza, presente il Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, si è riunita la corporazione dell'acqua, gas ed elettricità, per esaminare il seguente ordine del giorno: situazione degli impianti idroelettrici ultimati al 31 marzo e stato di avanzamento dei lavori; distribuzione dei materiali e dei mezzi d'opera per gli impianti idroelettrici in corso; esame di uno schema di proposte per la costruzione e l'esercizio di impianti cittadini o rionali per il riscaldamento delle abitazioni con ricupero di energia elettrica; esame di uno schema di proposte per favorire il sistema di recupero di energia negli impianti industriali per produzione di vapore.

Il Vice Presidente della corporazione ha fatto una diffusa relazione sulla situazione della produzione dell'energia elettrica e sullo sviluppo costruttivo dei nuovi impianti rilevando che nonostante lo sfavorevole andamento idrologico, la produzione del 1942 è valsa a fronteggiare le esigenze e i nuovi impianti entrati in esercizio e quelli in avanzato corso di costruzione tendono decisamente ad assicurare gli ulteriori fabbisogni di energia elettrica.

Sulla base della relazione fatta dal Vice presidente si è svolto un ampio dibattito al quale hanno partecipato, oltre ad alcuni membri della corporazione, i rappresentanti delle amministrazioni degli enti e delle categorie interessate. La Corporazione ha preso atto con soddisfazione della situazione e degli sviluppi intervenuti nel settore elettrico negli ultimi anni e delle prospettive per l'avvenire.

La Corporazione è passata poi all'esame dello schema di proposte per quanto riguarda la costruzione e l'esercizio d'impianti cittadini o rionali per il riscaldamento delle abitazioni con ricupero di energia elettrica e di quello relativo al ricupero dell'energia negli impianti industriali, per produzione di vapore.

La Corporazione ha approvato i criteri informatori dei due provvedimenti e mentre per il primo ne ha demandato agli organi competenti l'ulteriore studio per la precisione di taluni aspetti tecnici, ha ritenuto invece che il secondo provvedimento sia concretato in un apposito disegno di legge e che venga sollecitamente emanato.

Nel corso della riunione è intervenuto il Ministro Cianetti che, dopo aver ringraziato il Vice presidente del saluto rivoltogli a nome della Corporazione, ha sottolineato l'importanza degli argomenti esaminati.

Blocco di cereali

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto-legge 10 maggio 1943, n. 397, riguardante la disciplina della raccolta e destinazione dei cereali e delle fave. Il decreto stabilisce fra l'altro che il frumento, il granoturco, il risone, l'avena, l'orzo, la segala e le fave, fino al momento della loro separazione dal suolo e nella loro totale consistenza in granella, sono vincolati, presso il produttore e chiunque detenga il prodotto, alle esigenze generali della alimentazione nazionale, cui non possono essere sottratti, salvo le eccezioni appresso indicate.

Allo stesso vincolo sono sottoposti gli altri prodotti atti alla panificazione, alla pastificazione e ad altri usi alimentari, che verranno di volta in volta indicati con decreto del Ministro per l'agricoltura e per le foreste, nonchè i cereali e le fave importati, fino dal momento della loro introduzione nel Regno.

Sono esenti dal vincolo nella quantità e con le modalità che saranno determinate dal Ministero dell'agricoltura e foreste, i prodotti destinati al consumo familiare dei produttori e dei dipendenti agricoli e categorie assimilate, e quelli per le semine e per l'alimentazione del bestiame.

Le quantità lasciate a disposizione dei produttori per il fabbisogno familiare, per l'alimentazione del bestiame e per le semine non possono formare oggetto di atti di compra-vendita. Le eventuali eccedenze su tali quote o su quelle accertate devono, nella loro consistenza in granella o in farina, essere conferite agli ammassi nei modi e nei termini che saranno stabiliti dal Ministero dell'Agricoltura e delle foreste.

I produttori o i detentori dei prodotti vincolati hanno l'obbligo di custodirli e rispondono dell'osservanza del vincolo sino al conferimento all'ammasso.

I prodotti vincolati non possono essere consumati, ceduti, occultati o distrutti, nè possono essere asportati dai luoghi di produzione o di conservazione, tranne che per le autorizzate destinazioni.

Essi sono sottoposti al controllo degli organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e degli enti ed organizzazioni che il Ministero stesso potrà all'uopo delegare.

L'Associazione nazionale fra gli enti economici dell'agricoltura, attraverso gli uffici comunali per gli accertamenti agricoli, procederà all'accertamento delle superfici investite nella coltura dei prodotti di cui sopra ed alla determinazione delle produzioni effettivamente conseguite da ogni azienda.

Per il più esatto accertamento delle produzioni conseguite l'Associazione nazionale fra gli enti economici potrà disporre, ove lo ritenga necessario, il controllo della trebbiatura o della sgranatura.

Appena determinata la produzione complessiva, l'Ufficio comunale per gli accertamenti agricoli notificherà ai singoli produttori le quantità di cereali e di fave, che al netto delle accertate e dimostrate trattenute, essi sono impegnati a conferire all'ammasso.

Per la quantità di prodotti provenienti dall'estero gli importatori dovranno effettuare il conferimento all'ammasso gestito dalla federazione italiana dei consorzi agrari, all'atto stesso dell'introduzione del prodotto nel Regno.

Chiunque non osservi il vincolo di cui sopra e non conferisca all'ammasso entro i termini stabiliti, in tutto o in parte, il prodotto effettivamente conseguito, depurato dalle trattenute ammesse, o si rifiuti di fornire al personale dell'Associazione e degli uffici comunali per gli accertamenti agricoli i dati e le notizie occorrenti per la determinazione della produzione aziendale, o li fornisca in modo incompleto ed inesatto, incorre nelle penalità previste dal R. Decreto legge 22 aprile 1943, n. 245.

Alle stesse penalità sono soggetti coloro che diano ai prodotti destinazione diversa da quella per cui sono stati trattenuti.

I prodotti sottratti od occultati sono soggetti a confisca a termini del codice penale.

Il Consorzio agrario provinciale ha facoltà di procurarsi i mezzi necessari per il pagamento del prezzo dovuto ai conferenti e per le spese della gestione di ammasso mediante operazioni di credito garantite da privilegio sul prodotto ammassato e sulle somme ricavate dalla sua vendita.

Tale privilegio segue immediatamente quelli previsti dal n. 2 dell'art. 2778 del codice civile per i prestiti agrari di conduzione.

Se le cambiali rappresentative del credito privilegiato ai sensi del precedente comma vengono girate, la girata produce anche il trasferimento del privilegio.

La disciplina della raccolta e della distribuzione del risone resta delegata all'Ente Nazionale Risi, il quale vi provvede in base alla propria legge istitutiva ed ai propri ordinamenti. Il Decreto va in vigore da oggi.

L'attività delle imprese assicurative

Il Presidente, Cons. Naz. Paolini e la Giunta della Federazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici, presente il Presidente della Confederazione delle Aziende del Credito e dell'Assicurazione, hanno esaminato e discusso la situazione dell'industria assicurativa. In tale settore lo stato di guerra ha portato nuove severe esigenze, ma l'attività assicurativa continua a tendere al perfezionamento ed alla razionalizzazione sia nei servizi verso gli assicurati che nella gestione interna, e cura il lavoro e l'espansione all'estero

La famiglia ed i congiunti del compianto

Prof. Dott.

RICCARDO DE MICHELE

nell'impossibilità di farlo singolarmente, rivolgono vivi sentimenti di grazie alle Autorità, agli Enti, agli amici ed a quanti altri vollero associarsi al loro dolore e rendere le estreme onoranze al caro Estinto.

Roma, 29 maggio 1943-XXI.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Le probabilità di sopravvivenza e i benefici dell'Assicurazione Vita

La famiglia deve essere difesa e protetta con mezzi adeguati: la difende e la protegge lo Stato, che la considera la base stessa della Nazione; la deve difendere e proteggere colui che ne è a capo, perchè in essa si assommano tutti i suoi affetti più puri.

Ogni padre onesto vuole dare la migliore educazione ai suoi figli ed aspira a procurar loro una sistemazione sociale sotto ogni aspetto soddisfacente.

Ma è egli sicuro di poter portare a compimento l'opera sua?

In altre parole, ha egli la certezza che la sua attività, il suo lavoro indefesso potranno accompagnare i figliuoli fino al momento in cui essi saranno in grado di vivere con i loro guadagni?

Purtroppo tale certezza non esiste per nessuno.

Date uno sguardo alla seguente tabella indicatrice delle sopravvivenze **su ogni mille maschi** al termine dei dieci anni successivi ai singoli gruppi di età in essi indicati:

ETA' INIZIALE	SU OGNI MILLE MASCHI RISULTANO SOPRAVVIVENTI AL TERMINE DEL PERIODO DI 10 ANNI
ANNI 25	955 INDIVIDUI
ANNI 30	949 INDIVIDUI
ANNI 35	939 INDIVIDUI
ANNI 40	924 INDIVIDUI
ANNI 45	900 INDIVIDUI
ANNI 50	862 INDIVIDUI

E se tale tabella non vi sembra sufficientemente dimostrativa, eccone un'altra che in luogo delle cifre di sopravvivenza, espone quelle corrispondenti di mortalità:

ETA' INIZIALE	SU OGNI MILLE MASCHI MUOIONO NEL PERIODO DI DIECI ANNI SUCCESSIVO
ANNI 25	45 INDIVIDUI
ANNI 30	51 INDIVIDUI
ANNI 35	61 INDIVIDUI
ANNI 40	76 INDIVIDUI
ANNI 45	100 INDIVIDUI
ANNI 50	138 INDIVIDUI

Sono cifre chiare, che ci parlano della fatale precarietà della nostra vita, ma non devono impressionarci, dobbiamo considerarle freddamente perchè anche nella peggiore delle ipotesi, abbiamo un mezzo sicuro per riparare al danno economico derivante da una morte prematura e cioè l'assicurazione sulla vita.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

le cui polizze sono garantite anche dallo Stato e godono inoltre del beneficio di partecipare agli utili annuali dell'Azienda, offre per tale scopo ai previdenti svariatissime forme assicurative ordinarie e popolari, a contratto individuale o collettivo.

ESEMPIO

Un professionista di anni 30 è ammogliato e ha già due figli in tenerissima età; guadagna bene, ma tuttavia è assillato dal pensiero di poter venire a mancare prima di aver potuto accumulare un capitale a favore della sua compagna e dei suoi bimbi.

Per evitare quest'ansia e per poter vivere invece una vita tranquilla stipula con l'Istituto un contratto d'assicurazione per

CENTOMILA LIRE

nella forma « vita intera a premi vitalizi », impegnandosi a corrispondere, vita natural durante, un premio annuo di L. 1.960, CHE SI RIDUCE A CIRCA L. 1.943, PER LA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI.

In qualsiasi momento egli venisse a mancare, anche entro il primo anno di contratto, i suoi cari riceverebbero immediatamente in contanti l'intera somma assicurata di LIRE 100.000.

Se poi il citato professionista volesse limitare ad esempio a 30 anni il periodo di pagamento dei premi, scegliendo all'uopo la forma « vita intera a premi temporanei », dovrebbe pagare per detto periodo, L. 2.230, che si ridurrebbero a circa L. 2.097 per la partecipazione agli utili, fermo restando che in qualsiasi momento egli venisse a mancare dopo perfezionata la polizza, i beneficiari riscuoterebbero immediatamente in contanti l'intero capitale assicurato di LIRE 100.000.

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

(15)

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO — POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Mercoledì 2 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Mercoledì 2 Giugno 1943 — NUMERO 128 (25.231)

SULLA vita ed opere del Pontefice Eugenio I, il Liber Pontificalis *— l'annalistica contemporanea d'una lunga serie di Successori di Pietro — traccia un profilo di semplice e squisita eloquenza, premettendo al resoconto di egregie imprese un accenno alle qualità peculiari di quel Santo.* «Eugenius natione Romanus, benignus, mitis, mansuetus, omnibus affabilis et sanctitatis praeclarior». *La nota è calda di colore e profonda di realtà: e non senza commosso riferimento ad arcani disegni di Dio, la storia della Chiesa, a quasi tredici secoli di distanza, può ricalcarla nell'ammirato commento alle sollecitudini incessanti di Pio XII: «Eugenius, natione Romanus...», nell'architettura immensamente più vasta che oggi offre la Chiesa, sparsa ed operante in tutto il mondo.*

A tanta distanza di tempo si può attribuire — prerogativa della Religione di Cristo — ciò che fu il segno di remoto Antecessore al Supremo Gerarca che oggi conduce il mistico gregge: e questa continuità di lavoro, di virtù, singolarmente di carità, rifulge ininterrotta e si diffonde benefica nello spazio. I poveri delle regioni dell'Urbe ai quali Sant'Eugenio, ogni giorno, distribuiva il suo aiuto, si sono moltiplicati senza numero in tutte le contrade del mondo: poveri non soltanto per materiale necessità, ma, ben più, per inedia di spirituale alimento, per oblio o per violenta detrazione ad essi di quanto è precipuo ed indistruttibile patrimonio delle anime redente da Cristo.

Nella fausta vigilia augurale del giorno, in cui più accesa sarà la preghiera del mondo per Pio XII, si potrebbe appunto chiedere al grido riconoscente di questi sofferenti, dal Papa aiutati e confortati, l'espressione più adeguata ad interpretare l'unanime voto. «Santissimo Padre — ha scritto un prigioniero dall'India — invio queste due righe per implorare la Vostra Santissima Benedizione, affinchè Iddio mi aiuti nelle sofferenze di questa mia prigionia, unito ai miei fratelli, a sopportare tutto per i meriti delle Santissime Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo, che patì per redimerci dal peccato. Con somma gioia aspetterò un Vostro conforto».

E un altro, che una delle tante prove di sollievo aveva già ricevuto: «Giorno più bello della prigionia: così posso chiamarlo. Il Padre dei padri da lontano ricorda i Suoi figli. Ho ricevuto il Vostro dono. Riconoscenza più grande è la preghiera: pregherò ancora di più per il mio Padre, affinchè con la Sua intercessione presso Dio, otteniamo la tanto sospirata pace».

Due esempi. L'implorazione e la gratitudine; e nell'uno e nell'altro il riconoscimento delle cause prime e profonde delle calamità presenti, dovute alla colpa, alla ribellione a Dio; e, per le necessarie restaurazioni, quel senso unico di fiduciosa certezza che la fede sorregge e l'amore rinsalda.

Fiori di questo genere in numero sterminato vengono deposti, nel caro giorno onomastico, presso il trono augusto del Vicario di Gesù Cristo. E saranno tra i più graditi, poichè attestano l'orientarsi salutifero della umana famiglia verso le essenziali verità che, sole, possono apportare equilibrio, rinascita, concordia.

E se, ora più che mai, prorompe dai cuori il grido stesso del Principe degli Apostoli: «a chi andremo noi, o Signore», sia atto di riconoscente omaggio a Pio XII il sapere di questa realtà universale, del bisogno incoercibile dei valori eterni, della sete ardente di quella legge di Cristo, che ogni sconvolgimento può ristabilire nel sovrano imperio della giustizia promanante non dagli uomini ma da Dio.

Accolga il Padre, il Santo Padre l'augurio formulato nel ricordo fulgente del Santo Pontefice, il cui nome con divina predestinazione Gli fu imposto poche ore dopo il dischiudersi alla vita, e ne tragga, in benignità, motivo di conforto per Sè, mentre le genti acclamano auspicando lunghissimi anni di tanta provvidenziale attività per il vero bene del mondo.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privata udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Federico Tedeschini, Suo Datario;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Domenico Spada, Cancelliere dei Brevi Apostolici;

il Rev.mo Padre Alberto Vaccari, S. J., Vice-Rettore del Pontificio Istituto Biblico;

il Prof. Gaetano de Sanctis, Presidente della Pontificia Accademia di Archeologia, e il Consiglio dell'Accademia stessa;

l'Ing. Guglielmo dei Marchesi Serafini, e Famiglia;

la Marchesa Berenice Capranica del Grillo, e Figlie.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore benignamente accogliendo la rinunzia presentata da Sua Ecc. Rev.ma Monsignor Natale Gabriele Moriondo, per le condizioni di sua salute, al governo della diocesi di Caserta, si è degnata promuoverlo alla Chiesa titolare arcivescovile di Sergiopoli.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il nuovo ministro di Croazia a Roma

A Roma è giunto ieri il nuovo Ministro di Croazia presso il Quirinale, Ante Niksic, accompagnato dalla figlia.

Alla Stazione di Termini è stato ricevuto dall'incaricato di Affari della Legazione consigliere Pavlovic e da altri funzionari, dal Principe Labkovic, dal Ministro Pietromarchi, dal Ministro Bellardi Ricci capo del cerimoniale degli Affari Esteri e da numerose altre personalità. Erano presenti anche i corrispondenti dei giornali croati.

La conferenza internazionale del tabacco a Roma

A Roma, nella sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, a Villa Umberto, si è inaugurata la prima riunione della Commissione internazionale dei produttori di tabacco. Erano presenti i rappresentanti di dodici Paesi, ripartiti nel modo seguente: due per l'Albania; uno per la Bulgaria; due per la Croazia, quattro per la Germania; tre per la Grecia; tre per l'Italia; uno per l'Olanda; tre per la Romania; tre per la Slovacchia; cinque per la Svizzera; uno per la Turchia e due per l'Ungheria.

Nell'aula delle assemblee, al banco della presidenza hanno preso posto il Ministro Acerbo, il Cons. Naz. Angelini, l'ing. Boselli e i rappresentanti della Germania e della Romania.

Ha parlato per primo il prof. Franco Angelini: quindi il Ministro Acerbo che ha portato il saluto dell'Istituto internazionale di Agricoltura, ed infine l'ing. Boselli e il dottor Rossi.

Indi, per acclamazione, sono stati eletti: presidente dell'assemblea l'ing. Boselli, vice-presidenti Bilbao (Spagna), Odzgan (Slovacchia), Rapeanu (Romania) e Susits (Ungheria). A Segretari sono stati eletti: Arghiroudis (Grecia), Botti e Rossi (Italia) e Verria (Albania).

Hanno infine pronunziato parole di saluto e di augurio per i risultati di questa riunione i rappresentanti dell'Albania, della Croazia, della Spagna, della Grecia, della Germania, della Slovacchia, della Romania e dell'Ungheria.

Nel pomeriggio si sono iniziati i lavori.

I lavori della Commissione internazionale del legno

STRESA, 1.

Come annunciato, nei giorni scorsi ha tenuto la sua seconda sessione la Commissione internazionale per l'utilizzazione del legno, emanazione del Centro internazionale di Silvicoltura con sede a Berlino.

Alla sessione presieduta dal prof. Levon, delegato finlandese, hanno preso parte i delegati dei seguenti Paesi: Bulgaria, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Ungheria.

Ai lavori ha partecipato un gran numero di esperti.

L'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha preso parte ai lavori con l'intervento del delegato spagnolo, dott. Bilbao; e del Segretario Generale Papi.

Il convegno si è occupato di molte importanti questioni tecniche, tra le quali la unificazione dei metodi per il trattamento scientifico del legno.

Prossime conversazioni italo-magiare

BUDAPEST, 1.

Si annuncia che il 16 giugno prossimo giungerà a Budapest una delegazione di rappresentanti dell'industria italiana che si incontrerà con i rappresentanti dell'industria ungherese.

Presidente della delegazione ungherese sarà l'ex Ministro delle finanze Tibor de Kallay, fratello del Presidente del Consiglio.

Giornalisti ungheresi a Sofia

BUDAPEST, 1.

Per invito del Governo bulgaro nei prossimi giorni partirà per Sofia una delegazione di giornalisti ungheresi rappresentanti dei maggiori giornali della capitale.

La delegazione, che sarà presieduta dal capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, Thuranszki, si tratterrà in Bulgaria una settimana e visiterà oltre la capitale altri centri bulgari.

Le spese militari della Svizzera

BERNA, 1.

Nel 1942 le spese militari della Svizzera ammontarono a 1114 milioni di franchi. Le spese per il rafforzamento della difesa nazionale raggiunsero i 393 milioni di franchi e quelle per il servizio attivo 609 milioni.

Nuova moneta divisionale in Francia

VICHY, 1.

Allo scopo di sopperire alla mancanza di monete divisionali di piccolo taglio, le Camere di Commercio francesi hanno proposta l'emissione di segni cartacei da 1, 2 e 0,50 franchi su tipo di quelli immessi nella circolazione durante la guerra passata.

I nuovi segni saranno posti nel circolo monetario dai singoli Dipartimenti nella misura ritenuta necessaria. L'emissione sarà curata dalla Banca di Francia.

Il servizio di lavoro in Francia

VICHY, 1.

Oltre alla chiamata della classe 1922 per il servizio di lavoro in Germania, anche i giovani di 21 e 22 anni dovranno presentarsi per il lavoro obbligatorio in Germania. Contrariamente alla classe del 1922, per la quale non esistono eccezioni, per queste altre due classi eccezioni saranno fatte nell'interesse della vita economica francese e della sicurezza del paese. Saranno esentati gli agricoltori, gli impiegati delle ferrovie, i minatori e le guardie. Gli studenti non saranno eccettuati, ma avranno il permesso di continuare i loro studi fino al primo settembre di quest'anno. I giovani che lavorano in industrie importanti saranno sostituiti da persone più anziane che lavorano in industrie di minor importanza. Il problema del servizio di lavoro e dell'impiego della mano d'opera è stato discusso in un recente Consiglio dei Ministri, durante il quale Laval ha riferito sui suoi colloqui con Sauckel.

Ondata di caldo in Spagna

MADRID, 1.

In questi giorni un'ondata straordinaria di calore si è abbattuta sulla Spagna. Temperature torride sono registrate su tutta la penisola.

Il ministro Prunas a Lisbona

LISBONA, 1.

Il nuovo Ministro d'Italia, Renato Prunas, è giunto a Lisbona salutato alla stazione da un rappresentante del Ministero degli affari Esteri, dall'Incaricato d'Affari, dal Console Generale, dall'Ispettore dei Fasci, dai funzionari della Legazione e dai capi delle associazioni italiane.

Manovre nelle Azzorre

LISBONA, 1.

Il colonnello Reinaldo Valle de Andrade, capo di Stato Maggiore del corpo di spedizione nelle Azzorre, ha annunciato che manovre generali dell'esercito saranno tenute prossimamente nelle Azzorre. La popolazione è invitata ad osservare le disposizioni di oscuramento ordinate, per il periodo delle manovre, lungo le coste.

La flotta francese di Alessandria

BERNA, 1.

Si comunica da fonte inglese che l'ammiraglio Godefroy e le navi da guerra francesi che si trovavano ad Alessandria sono passate agli alleati dopo trattative svolte con Giraud e delle quali il Governo inglese era stato tenuto al corrente.

Vichy, nel dare notizia della cessazione «della lunga e tenace resistenza dei marinai francesi» afferma che essa non sarebbe dovuta a spontanea decisione ma a difficoltà create agli equipaggi in questi ultimi tempi, per indurli a cedere.

Come è noto i marinai delle navi erano stati rimpatriati nel 1940, essendo rimasto in Alessandria solo il personale necessario alla custodia e gli ufficiali. Si annunzia per tanto che gli equipaggi potranno essere ricomposti con i depositi di marina francese di stanza in Algeria e in Tunisia.

Si annuncia pure che il Generale Wilemin si è posto a disposizione del comitato nazionale francese e che gli è stato affidato il comando e il riordinamento della flotta aerea.

Misure in India

NUOVA DELHI, 1.

La legge marziale è stata revocata nella provincia del Ling, nella regione nord occidentale. Tale legge era stata proclamata dodici mesi or sono in seguito ad atti di terrorismo da parte di bande armate.

Le rappresentanze svedesi nelle Americhe

STOCCOLMA, 1.

Il Governo svedese ha presentato al Parlamento la proposta fatta alcun tempo fa per l'aumento delle rappresentanze diplomatiche svedesi nelle Americhe e dei servizi di informazioni da quei paesi. Il costo di questi nuovi servizi è valutato a 970 mila corone all'anno.

Maresciallo inglese a Washington

WASHINGTON, 1.

E' giunto a Washington il Maresciallo dell'aria inglese, Sir William Walsh. Egli assumerà la carica di Capo della delegazione della Royal Air Force a Washington.

Il nuovo comandante delle Filippine

MANILA, 1.

Il generale Shigenori Kuroda, nominato comandante in capo delle forze giapponesi nelle Filippine, ha preso possesso della sua carica. Nel suo primo proclama, Kuroda esorta i Filippini a continuare i loro sforzi per la ricostruzione del paese.

Dichiarazioni americane sulla pace

WASHINGTON, 1.

Il Segretario di Stato agli Esteri ha fatto alla stampa dichiarazioni sulla pace, circa la preparazione che se ne sta svolgendo mediante appositi studi.

Egli ha detto che la pace futura deve assicurarsi con l'eguaglianza di tutti i Paesi; un tribunale internazionale a cui si debba adire per tutte le controversie che potessero compromettere i pacifici rapporti fra le nazioni; una adeguata forza internazionale di garanzia; il disarmo.

Sumner Welles ha aggiunto che è pure allo studio quanto riguarda il riassetto economico e la ripresa delle normali attività delle nazioni e fra le nazioni.

Lin Sen ammalato

MELBOURNE, 1.

Si annuncia che il Presidente della Repubblica cinese, Lin Sen, è gravemente ammalato. Egli ha 81 anni ed è in carica dal gennaio 1932.

Lin Sen è uno dei fondatori del Kuomintang, per il quale lavorò attivamente per tutta la sua vita.

Nel maggio scorso la costituzione cinese venne emendata nel senso che il Presidente dello Yuan esecutivo — attualmente il generale Ciang Kai Shek — assume le funzioni di Presidente in caso di vacanza della carica.

L'Ambasciatore Tani a Pechino

PECHINO, 1.

L'Ambasciatore nipponico a Nanchino, Masayuki Tani, è arrivato a Pechino. Ricevendo i giornalisti, Tani ha dichiarato che il principio sul quale si basa l'Impero nipponico e cioè «un posto al sole per ognuno» vale anche per la nuova politica del Giappone nei riguardi della Cina. Egli è convinto che anche gli altri contraenti del Patto Tripartito seguono la stessa politica.

Riferendosi poi ai recenti sviluppi delle relazioni cino-giapponesi, Tani ha dichiarato che, negli ultimi anni tra il Giappone e la Cina non è sempre regnato il migliore accordo, ma che dopo lo scoppio della guerra nell'Asia orientale si è rivelato che ambedue i paesi hanno gli stessi nemici. E' dunque naturale che essi abbiano ripreso le loro vecchie relazioni per raggiungere le mète di guerra prefisse.

Si crede che l'Ambasciatore Tani si fermerà a Pechino cinque giorni.

La difesa della Mongolia interna

PECHINO, 1.

Il Governo di Mengchiang (Mongolia interna) ha deciso di impiegare la somma di 130 milioni di dollari per lo sviluppo della difesa nazionale e per l'ampliamento di imprese agricole e industriali. Inoltre è progettata l'intensificazione delle industrie minerarie dell'asbesto e del carbone di altre fabbriche importanti per la guerra.

Lavori pubblici nell'Indocina

HANOI, 1.

L'Indocina francese ha in progetto la costruzione di un nuovo porto che dovrà sorgere nei pressi di Port Coupet. Il nuovo porto sarà attrezzato modernamente e dovrà diventare uno dei più importanti centri commerciali dell'Asia orientale. La rete ferroviaria indocinese sarà collegata al nuovo porto mediante la costruzione di un tronco di 100 chilometri fra Haiduong e Hongay. La spesa è preventivata in due milioni di piastre e la durata dei lavori in 20 mesi.

Lutti nell'Episcopato

Il 25 maggio si spegneva a Tolone S. E. Rev.ma Mons. Giorgio Prudente M. Bruley des Varannes, Arcivescovo tit. di Claudiopoli di Onoriade.

Il defunto Presule era nato a Montigné, diocesi di Laval, il 24 settembre 1864. Il 16 dicembre 1920 veniva eletto Vescovo di Monaco (Principato) ed il 13 febbraio 1924 promosso alla sede titolare di Claudiopoli di Onoriade.

***

Giunge la dolorosa notizia della serena e santa morte di S. E. Rev.ma Mons. Emanuele Anatolio Chaptal, Vescovo tit. di Isinda, Ausiliare dell'E.mo Signor Cardinale Arcivescovo di Parigi.

Era nato a Parigi il 25 dicembre 1861 ed era stato eletto alla Chiesa tit. di Isinda il 20 febbraio 1922.

***

Ieri mattina, 31 maggio, si è piamente addormentato nel Signore S. E. Rev.ma Mons. Alessandro Stojka, Vescovo ruteno di Munkács.

Il compianto Presule era nato a Karácsfalva, diocesi di Munkács, il 16 ottobre 1890 ed era stato eletto alla Sede Arcivescovile di Munkács il 3 maggio 1932.

Si è spento serenamente il 29 maggio S. E. Rev.ma Mons. Sisto Sosa, Vescovo di Cumanà (Venezuela).

Il compianto Pastore era nato a Tinaco, diocesi di Barquisimeto, il 20 ottobre 1870; eletto alla Chiesa tit. di Claudiopoli il 11 giugno 1915, era stato trasferito alla Sede residenziale di Guyana il 5 dicembre 1918 e da qui alla Chiesa di Cumanà il 16 giugno 1923.

***

Da Sidney ci perviene l'informazione della morte colà piamente avvenuta il 22 aprile, di S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Bach, Vescovo titolare di Eriza e già Vicario Apostolico delle Isole Gilbert (Polinesia).

Il compianto Presule era nato a Urmatt, diocesi di Strasburgo, il 1° settembre 1872. Entrato nella Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore nel 1892, aveva poi terminato i suoi studi teologici a Roma nelle Scuole di S. Apollinare. Laureato in S. Teologia ed ordinato sacerdote nel 1896, dopo aver insegnato per alcuni anni nella sua provincia alla Piccola Opera, partiva per la Nuova Guinea nel 1901.

Il 26 gennaio 1927 veniva creato Vicario Apostolico delle Isole Gilbert ed era consacrato Vescovo il 29 maggio successivo. Per motivi di salute nel 1933 si dimetteva ritirandosi a Sidney.

La predicazione sociale di S. Bernardino da Siena

Che S. Bernardino da Siena sia stato un grande predicatore sociale del suo tempo, cioè del secolo XV, nessuno osa metterlo in dubbio. E' un merito, una gloria che gli riconoscono tutti di tutte le fedi o di tutte le convinzioni religiose.

Apostolo di Cristo, non poteva non tener presenti nella sua predicazione, oltre i mali morali che affliggevano il suo secolo e che egli flagellò a sangue con la sua parola, caustica, frizzante e severa, benchè apparentemente lepida, anche i mali sociali, per la intima connessione che passa tra il male morale e il male sociale, come tra la vita individuale e la vita collettiva.

Apostolo francescano, egli sapeva che l'Ordine a cui apparteneva aveva l'alto compito, la delicata missione di richiamare i popoli a Cristo e alla pratica della sua santa legge, la quale abbraccia i doveri che ha l'uomo verso Dio, verso se stesso ed anche verso gli altri. Aveva poi dinanzi a sè tutta una tradizione francescana di predicazione sociale; e sapeva, infine, che i francescani godevano illimitata stima presso tutti ed erano stati ormai investiti di un'autorità molto influente nel governo della cosa pubblica.

Però la predicazione sociale di San Bernardino non è la predicazione del demagogo, del tribuno, dell'opportunista, dell'arrivista che carezzano le passioni di un partito per farsi un nome, per circondarsi di un'aureola popolare e salir sublime, aumentando sempre più gli odi di classe. Essa non ha che uno scopo solo: la pacificazione degli animi, nella pratica della giustizia e dell'amore.

Il grande Apostolo senese ha una parola per tutti di tutte le classi sociali: per il ricco e per il povero, per il padrone e per l'operaio, per il capitale e per il lavoro, per i sudditi e per i governanti. E' nemico dichiarato dei partiti. Scrive al proposito il Pastor: «Mai egli entrò nel terreno della politica ed, a differenza del Savonarola, egli si tenne sempre sopra i partiti. Dal celebre domenicano egli differisce anche in questo che mai inveì intemperatamente contro gli errori delle autorità stabilite da Dio, secolari o ecclesiastiche che fossero».

Egli condanna egualmente Guelfi e Ghibellini in quanto sono egualmente partiti, divisioni, e sono contro la legge santa dell'amore proclamata e voluta dal vero Duce dell'umanità, da Cristo cioè da Dio, legge che tende a fare di tutti gli uomini una immensa famiglia di fratelli. «Non sai che ti è comandato da Dio che tu ami il prossimo come te stesso?». Così esclama santamente sdegnoso l'Apostolo senese nella sua celebre predica sulle divisioni e parzialità contro chi apparteneva all'una o all'altra delle due sette dei Guelfi e Ghibellini. Ed ecco come dimostra che appartenere all'una o all'altra delle due sette significa commettere peccato mortale, e se uno muore come membro di queste sette si danna, sia che vi partecipi col cuore, sia che vi partecipi con le opere. «E sappi che ogni volta che tu entri in niuna di queste tre vie, et ine muori, a casa del diavolo ne vai. Un'altra volta, e dicotelo in breve; chi consente d'essere di parte o ghibellino o guelfo, s'elli muore con quella parte, perduto è. Secondo. Chi confessa colla bocca d'essere guelfo o ghibellino, e con esso parte, muore, dannato è. Terzo. Chi con operazione ha tenuto e tiene parte o guelfo o ghibellino, a casa del diavolo va, se così muore» (l. c., 241-242). «O tu che consenti alle parti col cuore dentro in te, vuoi vedere come tu sei dannato? — Sì — Or dimmi: che cosa è parte? Sai che è? E' una divisione: questi dà questi. Qui vedi già che parte l'uno dall'altro. Or dimmi: che cosa è carità? Sai che è carità? E' unire l'uno con l'altro. E però tu vedi che costoro so' contrari alla carità; però che carità è unire, e parzialità è dividere, sì che tu fai contro alla carità di Dio: sì che l'uno di costoro va a Dio, e l'altro al diavolo».

Nelle parole dell'Apostolo senese si sente, senza dubbio, l'eco della dottrina di S. Paolo intorno alla carità, che è la legge suprema del Vangelo, il contrassegno del Cristianesimo, la vera e più grande forza della vita sociale. Anche l'odierna impostazione della dottrina sociale cristiana altro non è in fondo — come veniva osservato recentemente nel nostro giornale — se non la precisazione e l'applicazione, in vista delle particolari esigenze dei tempi, di quel precetto della carità di cui San Paolo è stato il grande Apostolo.

Il senese adopera tutti gli smaglianti colori della sua eloquenza per dipingere i tristi effetti dei partiti non solo dal punto di vista religioso, ma anche dal punto di vista sociale: vede in essi la certa e imminente dissoluzione della cara patria, l'Italia, la quale è ormai piena di compagnie di ventura, mentre le città si dilaniano tra di loro. «O Italia — esclama accoratamente il Santo — come ti pare stare? Male, credo». E continua sempre più incalzando, facendo tristi prognostici per l'avvenire della patria col dilagare delle compagnie di ventura e coll'acuirsi dei partiti e delle fazioni. «Oimè, ch'io, temo, temo, che tanta gente ragunata e' non sia la disfazione di molte parti! Tu non leggesti mai che la gente italiana fussi tanto multiplicata, quanto ella è oggi... Aspetta, aspetta, andarai più in là, e vedrai cos'ha a andare. Dico che chi non è uso di durar fadiga, sai; e anco vi voglio dire che chi non è uso d'armi, sai...» (l. c.).

Ha parole di fuoco contro chi fomenta i partiti e contro i «pecoroni», i «rincagnati» che non hanno il coraggio d'interporsi come pacieri, e contro coloro che si dicono Guelfi o Ghibellini «per spavalderia o per paura» (l. c.). Impiega ben tre prediche per flagellare lo spirito di parte. Ne parla anche nei suoi sermoni latini, e precisamente nel XXV.

***

S. Bernardino era ben preparato a questa predicazione. Oltre la cultura teologica, possedeva una vasta cultura giuridica, che si era venuto formando fra le aule universitarie della città natia, dove aveva ascoltato giuristi di gran valore, i quali gli fecero comprendere che un'armonia severa regna fra le alte idealità di un mondo superiore e i regolamenti dei rapporti umani nel seno della società, come faceva osservare il regnante Pontefice Pio XII nel suo radiomessaggio di Pentecoste nel cinquantennio dell'Enciclica leoniana «Rerum novarum». Ma le più salde basi della sua predicazione sociale le trovava negl'immortali principii della dottrina del Vangelo così com'era stata interpretata dal genio dei Padri e dei Dottori e dei più grandi e più illustri rappresentanti della Scolastica: Alessandro d'Ales, S. Bonaventura, S. Tommaso e Scoto. Per quest'ultimo — come abbiamo dimostrato ampiamente altrove — ha, direi, quasi un culto speciale: lo cita a preferenza, spessissimo, e quando una verità la trova ben dimostrata in lui, non ricorre ad altri Dottori, ma si contenta di riprodurla così com'è, quasi nella sua totalità, copiandola, tanto che lo si crederebbe un plagiario di Scoto se, con sincerità di studioso e di Santo, non lo citasse, magari sotto una forma vaga «Secundum Scotum» formola che farebbe pensare a una citazione a senso, mentre, in realtà, trascrive il testo con poche varianti e trasposizioni. Il che rivela che Scoto era un nome bene conosciuto nel quattrocento in Italia, e la sua parola era considerata come quella di un oracolo non solo in questioni di alta metafisica, ma ancora in questioni di vita pratica.

A rendere più completa la preparazione del Senese all'apostolato sociale concorse la profonda e vasta conoscenza ch'egli potè avere delle condizioni sociali del suo tempo. Egli non era entrato giovinetto e inesperto della vita nel silenzio dei chiostri francescani, ma nel fiore della giovinezza e della forza, a 22 anni, dopo di esser vissuto a contatto della società e di aver conosciuto bene uomini e cose. Giovane universitario, a lui erano giunti gli echi della vita pulsante nel seno della società del suo tempo. Questa conoscenza gli si allargò e rese più perfetta nelle sue peregrinazioni apostoliche che lo misero in contatto diretto e immediato con le principali città d'Italia, come con molti borghi, paesi e villaggi. Sapeva che la tirannia era succeduta agli antichi e gloriosi Comuni italiani e con essa l'idea del diritto era rimasta offuscata. Tutto ciò il Senese lo vedeva nella sua patria per cui si sentì obbligato a insorgere con tutto l'ardore della sua anima di apostolo e di patriota ad aprire il suo labbro per stigmatizzare e far sparire questi partiti. Ne fanno testimonianza la X, XI, XII, delle Prediche volgari che tenne — come abbiamo notato — a Siena, nella Piazza del Campo.

Questa preparazione balza evidente dalle sue prediche volgari e dai suoi Sermoni latini, in cui il più tangibile realismo — che forma del Santo addirittura un pittore della vita sociale, come della vita morale e religiosa del quattrocento — armonicamente s'intreccia alla più vasta e più profonda cultura teologica e giuridica. E questo spiega la mirabile efficacia dell'apostolato sociale del grande Apostolo senese.

Fu così efficace la predicazione sociale di S. Bernardino che ottenne, in più luoghi, la applicazione pratica nel diritto positivo secondo le sue proposte. Si ebbero, infatti, speciali leggi costituzionali o «Riformanze» a Siena, a Viterbo, ad Orvieto, a Perugia. L'autore della «Franceschina» — documento preziosissimo della fine del secolo XV — parla con grande entusiasmo dell'efficacia della predicazione sociale del Senese. Nella Bolla di canonizzazione (24 maggio 1450), fra le insigni benemerenze del Santo, è ricordato, con parole di alta lode, il suo apostolato sociale con queste testuali parole: «Ministravit Christo, cum per civitates provinciasque seminans verbum Dei populorum catervas antiquis odiis dissidentes, omnium cordium rancore deposito, in charitatem mutuam revocabat».

Non meno eloquentemente è ricordato l'apostolato sociale del Senese dal regnante Pontefice nella citata Lettera dove si leggono queste scultoree parole con le quali ci onoriamo di chiudere questo nostro modesto articolo commemorativo: «Corroborato in tal modo (S. Bernardino) e ripieno della grazia divina, poichè era stato prescelto ad annunziare la divina parola, cominciò con ardore a percorrere le città, i castelli ed i villaggi d'Italia, riconducendo sulla retta via ed alla verità cattolica tutti quelli che avevano aberrato, richiamando a salutare penitenza ed alla santità dei costumi uomini ingolfati nei vizi, rappacificando, infine, con zelo operosissimo, in fraterna e serena concordia, molte città divise fra loro dall'odio di parte. E nel compiere queste sue apostoliche fatiche egli aveva unicamente di mira la religione cattolica, la verità evangelica, l'amore divino da riaccendere nei cuori, e non le agitazioni politiche, che quasi sempre generano discordie».

D. SCARAMUZZI

CRONACA DI ROMA

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

Il VI centenario della Custodia di Terra Santa commemorato alla Cattedra Francescana

Solennissima è riuscita alla Cattedra Francescana la commemorazione del VI centenario della Custodia Francescana dei Luoghi Santi.

Erano presenti Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti, Sua Altezza Eminenza il Principe Chigi Albani della Rovere, le LL. EE. Revme i Monsignori Arata, Tonna, Marconi e Vladoi; il Revmo P. Bello, col suo Definitorio; il conte Macchi di Cellere, in rappresentanza del Re Imperatore; le LL. EE. Orestano, Gaviso, Rossetti e Sagheb Fabbri, il Cav di Gr. Cr Galeazzi anche per S. E. Mocchi, Bolognardo dell'Ordine del S. Sepolcro, il Generale Rezza, e numerose rappresentanze di Ordini e di Istituti Religiosi.

S Em. il Card. Luig. Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità non potendo personalmente assistere, tiene pervenire la sua calda adesione.

Ad un fitale telegramma inviato dal direttore della Cattedra P. Di Stolfi, il Santo Padre si degnava rispondere a mezzo del suo Emmo Card. Segretario di Stato che paternamente compartiva la Benedizione Apostolica per la commemorazione del sesto centenario della Custodia Francescana dei Luoghi Santi con animo grato inviava di cuore sì generosi auspici di Grazie e la benedizione implorata per Lei, per i benemeriti cooperatori l'implorata Benedizione Apostolica propiziatrice degli ambiti e dei conforti divini per la preziosa missione.

L'alta parola del Cardinale Salotti

La seduta si apriva con un discorso del l'Emo Cardinale Salotti

Il Porporato diceva che, non volendo invadere il campo assegnato ad un oratore competente che avrebbe trattato della Custodia Francescana di Terrasanta nel suo VI centenario, e d'altra parte dovendo parlare, avrebbe ricordato solo in quale occasione aveva visitato la Terrasanta e quali impressioni ne aveva riportate Nella fine di agosto del 1926, quando egli era Promotore Generale della Fede nella Congregazione dei Riti, ed era già tutto il segreto per procedere alla Beatificazione dei martiri francescani di Damasco, massacrati nel luglio del 1860, fu chiamato dal Papa Pio XI il quale gli mostrò una lettera dell'Arcivescovo di Damasco che annche fu mone di molti Vescovi orientali affermava che nel Processo per i martiri francescani erano stati dimenticati due Maroniti, fratelli secolari, che con essi avevano nelle stesse circostanze confessato il martirio. E il Pontefice assicurò perchè io mi recassi in Siria a istituire personalmente un nuovo Processo. Ero esitante, anzi contrario ad assumere questo incarico di non lieve responsabilità anche perchè stanco dal lungo lavoro sostenuto durante l'anno. Ma risolutamente mi disse. Vada a casa, faccia la valigia, e parta E partii».

Qui l'Emmo Oratore, con un tare simpatico, narra le vicende interessanti del suo viaggio, finchè, dopo avere percorso tutta la Palestina, giunse a Beyrouth, dove iniziò il Processo che terminò a Damasco. Lavorava di giorno e di notte. Di giorno ascoltava i testimoni, e di notte leggeva e studiava i documenti e le relazioni coeve. Dallo studio di queste documentazioni autentiche si persuase che i fratelli Maroniti morti per la fede erano veramente tre Finalmente trovò un Armeno vecchio di 80 anni che ricordava bene i fatti. Era il primo testimone che parlava dei tre fratelli Massabki, i cui cadaveri vi furono per occhi accanto ai cadaveri dei Francescani.

Continuò le ricerche di testimoni e di documenti che gli fornirono le prove esaurienti del martirio materiale e formale dei tre fratelli Maroniti, martirio che si presentava sotto gli aspetti più belli del Cristianesimo cristiano. Terminato il Processo, ritornava a Roma. Il suo viaggio, pellegrinaggio e lavoro si era compiuto in soli ventitrè giorni. Presentava in sua ampia relazione che fu discussa dalla S. Congregazione dei Riti alla presenza del Pontefice, il quale nel 7 ottobre, giorno in cui si ricorda la memorabile battaglia di Lepanto, emanava con eleganti ed ispirate parole un decreto che suscitò ero profonda in tutto l'Oriente. Quel decreto stabiliva che poteva procedersi alla Beatificazione dei tre fratelli confessori della fede, i quali il 10 ottobre nella Basilica di San Pietro venivano solennemente eretti dal rimbo dei Beati, insieme ai Padri Francescani. La rapidità di questo procedimento, condotto con le norme più rigide dettate dal Codice e da tutta la critica storica, non ha riscontro negli Annali della Chiesa

Il Card. Salotti passava poi a riferire le sue impressioni sulla Terrasanta, che egli, prima di recarsi a Beyrouth e a Damasco, aveva in pochissimi giorni percorsa quasi interamente.

Dapprima in Egitto, nella Palestina e in Siria case e santuari dei Padri Minori, sono centri di fede, di cultura e di civiltà. Non vi è luogo di Terrasanta, ove i figli di Frate Francesco non abbiano conservato, custodito con amore e difeso con intrepidità i sacri ricordi di Cristo Senza la loro opera la feroce musulmana avrebbe tutto distrutto. Ma, di fronte a quella feroce, e, il petto, il coraggio, l'eroismo, il sacrifizio e il martirio di questi araldi evangelici. A questi eroi l'Emmo Principe della Chiesa inviava il saluto di Roma, che hanno fatto rivivere in quelle Terre e le hanno fatto amare, perchè in Roma è il successore del Martire del Calvario. Inviava loro anche l'omaggio di riconoscenza dell'Italia, perchè essi hanno restaurato in quelle terre le tradizioni cristiane, e vi hanno portato il linguaggio il cuore, i costumi, l'attività e la gentilezza di nostra stirpe. E ricordava di avere versate più volte lacrime di gioia, quando in quei luoghi d'Oriente si era circondato da fanciulli italiani che parlavano la nostra lingua nel linguaggio della madre patria. Esso li baciati in fronte, pensando a Cristo che carezzava i fanciulli e pensando che erano carne e sangue della nostra stirpe.

L'alta parola di Sua Eminenza fu vivamente applaudita. Poi iniziò la sua conferenza l'avv. Roberto Rossetti parlando della «Custodia Francescana di Terrasanta nel suo VI centenario».

Il discorso dell'avv. Rossetti

A visitare «il Paese di Gesù», disse il Rossetti, per venerarvi i luoghi della Sua Nascita, della Sua vita nascosta, della Sua predicazione e specialmente della Sua Passione e Resurrezione, i fedeli si sentirono attratti fin dai primi secoli. Ce lo provano le memorie degli antichi pellegrini ed i loro itinerari, che ci sono stati conservati. Ben presto, dunque, si pose per i Luoghi Santi la questione della loro custodia. Costantino vuol dire anche difendere, disciplinare dallo impiego della milizia e del tempo e da quelle, più gravi e più frequenti, degli uomini. Con il pullulare delle sedie dell'Oriente cristiano, a partire dal IV secolo, con la conquista musulmana al VII secolo e con le scisme greco-bizantino all'VIII e all'XI secolo, il possesso dei Luoghi Santi divenne oggetto di contese, spesso violente e cruenta, fra le varie parti in presenza: cattolici latini, cristiani orientali, per la maggior parte eretici e scismatici ed anche musulmani. Al Quds «la santità» in fatti, infatti, è il nome arabo di Gerusalemme, ove fu costruita la Moschea di Omar e la Qubbat as-Sakhra (cupola della roccia) costituiscono un harem (luogo sacro), appena sceso, nella venerazione dei credenti, al Hazmeen della Mecca e di Medina

E in questo carattere di «Terra Santa» per tante parti, resi ritrovi nel mondo, che risiede, la causa profonda di quello che l'autore chiama, la «tragedia» della custodia dei Luoghi Santi.

Sotto questo punto di vista la storia della Terra Santa si divide in due periodi ben distinti. Il primo periodo è quello delle sedi Gerosolimane, ove la cosi detta Moschea di Omar e la Qubbat as-Sakhra (cupola della roccia) costituiscono un harem (luogo sacro), appena sceso, nella venerazione dei credenti, al Hazmeen della Mecca e di Medina

Oggi ancora, per quanto altri numerosi istituti religiosi siano venuti a stabilirsi in Terrasanta, il Patriarcato latino di Gerusalemme, istituito nel 1847, ai soverchi combattuto, per usare della terminologia degli antichi Firmani di Stalina, Gerusalemme, Betlemme, come «la Colonna della fede cristiana, il Superiore del popolo della Grecia, la Madre e la nazione e del popolo della sua religione».

La conferenza dell'avv. Rossetti che fu ascoltata magnificamente in attentissima opera della Custodia, fu vivamente applaudita e l'oratore molto festeggiato.

Conferenze

Angelicum. — Sabato 5 giugno p. v. alle ore 18, nell'Aula magna dell'Angelicum, il prof. G Palmieri, Direttore dell'Istituto di Radiologia della R. Università di Roma terrà una conferenza sulla «Ricognizione radiologica delle Reliquie di S Domenico». Ingresso da Salita dei Grillo. 1

Nel centenario della nascita del Cardinale Bartolomeo Bacilieri

Nel salone del palazzo di Propaganda Fide, si è tenuta, domenica 30 maggio, la commemorazione del centenario della nascita del Cardinale Bartolomeo Bacilieri, Vescovo di Verona (n. 1842 † 1923). Alla manifestazione sono convenuti numerosi i veronesi attualmente a Roma, lieti di ricordare il Pastore della Diocesi che ben lungo anni del suo governo pastorale vi ha compiuto un mirabile apostolato di bene lavorando ewitalmente la loro adesione Sua Ecc za Mons Giovanni Carlo Cavallerie, Vescovo di Verona e Monsignor Giuseppe Venturi, Arcivescovo di Chieti, che fu prima alunno e poi fedele collaboratore del Cardinale-veronese Bacilieri.

Il Segretario della Propaganda venne brevemente indicato all'uzzio dal Senatore Luigi Montresor, che insieme parro alcuni suoi ricordi personali del defunto Cardinale.

Il discorso commemorativo fu tenuto dal Padre Mario Vanti, dei Camilliani, che presentò la bella e grande figura del Cardinale Bartolomeo Bacilieri nella luce della sua terra natale, della sua mente, del suo cuore e nella luce di Roma che ci splendette in lui nell'ardente e generosa fede, nell'umano equilibrio, nella sua opera di Pastore della Diocesi, e nei fulgori della sacra porpora. Verona e Roma, nel Bacilieri, si fecero, si confusero, si completarono.

Dalla terra natale sorse il sommo grado la «tempra» e la «festività» del carattere

L'alta persona, la fronte erotta, aperta, lo sguardo acuto, le risposte brevi, tronche, taglienti e forti come imperativi categorici, il gesto sobrio e deciso, gli davano l'aspetto di un generale d'armata in costante funzione di comando.

La mente chiara, nutrita di sana e vasta dottrina custodita gelosamente fino alla letizia, da accresceva fermezza, autorità, prestigio.

Mente e autorità, consone in lui all'onore, all'educazione familiare e alla formazione religiosa, si portano come sovrapporsi al cuore, nel rinserrare mai a nascondersi, e tanto meno a soffocarlo. Fu una bella mente e un gran cuore; e la «festività» e «l'argento» del carattere ebbero in lui manifestazioni luminose.

E il Bacilieri non fu soltanto un figlio tra i più illustri della sua Verona, ma anche un grande principe di Santa Chiesa.

Ebbe la coscienza dell'alta dignità a cui era stato assunto: dignità, che va oltre i confini di una diocesi, di una regione, di una nazione, per abbracciare i fedeli di tutto il mondo.

Sentiva di essere, a lato del Vicario di Cristo, quasi a sostegno della sua persona, della sua autorità, dei suoi supraindaturali poteri, e perciò pose tutto se stesso al servizio diretto e immediato della Chiesa e del Papa.

«La bella e grande figura del Cardinale Bacilieri — concludeva P. Vanti — espressione alta e viva di Verona nostra e di Roma patria comune, vigili la Chiesa, la Patria il «culto loco» e si rinnovi e si perpetui nei figli del suo cuore di Padre e di Pastore, laichè dovi eterno nei secoli, e «Verona bella», il riconoscente titolo di «fedele»».

Un caloroso applauso salutò la fine del magistrale discorso. Poi Mons. Agostino Gregg, prendendo occasione dalla circostanza, espose il progetto di ristaurare ancora altre volte per ricordare grandi figure della storia di Verona o per celebrare le date care ai veronesi, come ad esempio la festa di San Zeno.

L'idea fu accolta da tutti i presenti con entusiasmo e unanimemente approvata.

Venne distribuito agli intervenuti un ricordino con la fotografia del Cardinale Bacilieri e brevi cenni biografici dettati dal Padre Vanti.

CORSI PROFESSIONALI PER RURALI

L'attuale situazione del lavoro agricolo e le recenti disposizioni del Comitato interministeriale di coordinamento relative al nuovo indirizzo da dare all'attività rivolta all'addestramento professionale dei lavoratori hanno indotto le organizzazioni sindacali ad ultimare con sollecitudine i piani dei corsi temporanei e di specializzazione approvati per la corrente annata. La Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura ha impartito disposizioni alle dipendenti Unioni provinciali perchè i corsi temporanei siano chiusi entro il mese di giugno p. v., e i corsi di specializzazione entro il prossimo mese di agosto. Per quanto concerne i corsi di specializzazione, restano immutate le disposizioni relative agli esami da svolgere a mezzo delle apposite commissioni e la compilazione dei diari contenenti anche il rendimento finanziario.

Festa d'arte all'«Opera Femminile Don Guanella»

Convegno di eccezione, domenica scorsa, all'Opera Femminile Don Guanella», (Piazza S. Pancrazio 5, presso la Basilica), convenuti per la grande festa annuale sempre un tassello irresistibile, e il pubblico delle grandi occasioni ebbe la gioia di passare il lunghisso pomeriggio domenicale in una cornice di luminosa giovezza di bontà. Diresse la manifestazione il Musella, presentato con cubbo parole del padre Vincenzo Mussolin, fondatore dei Missionari Apostolici della Carità, e dell'Opera femminile romana, opera che, sin dalla sede centrale di S. Pancrazio, nelle succursale di via della Nocella, da sotto, pane e, dove è possibile, anche istruzione e educazione cristiana a centinaia di bimbi deficienti, discernente imperitette o abbandonate. Seguì un documentario, opera dello signorina Lalina Rinaldi, dell'opera stessa, e subito dopo un saggio ginnico interessò vivamente il pubblico.

Ed eccovi alla parte religiosa del programma, costituita da ora in opere della SS.ma Vergine e del Sommo Pontefice. Chiuse la prima parte del programma una offerta di fiori delle bambine alle signore e la formazione di un complesso dell'Opera Femminile Don Guanella», di cui fu acclamato presidente il prof. Amnia Milani, giovanile beneficiario dell'Opera Pia. Presidente Vincenzo Musella. Seguì una manuscrizione vista ai modernissimi locali, visita guidata da quelle infaticabili apostole del bene che sono le Figlie di S. Maria della Provvidenza», con a capo la Madre Superiora della sede centrale, Suor Pasqua Sangiovelli, la Madre Superiora della succursale di via della Nocella, Suor Teresa Visciano. Ammirabilissima, infine, una mostra di lavori eseguiti dalle alunne. Seguiva al piano la maestra cieca signorina Argia Sabelli, impossibile ricordare gli intervenuti: notiamo soltanto che era presente il capo dell'«Opera Maschile Don Guanella di Roma», Don Mauro Mastropasqua. La manifestazione ha lasciato in tutti un senso di commossa ammirazione per l'abnegazione con cui le Suore si prodigano con ardore di carità per il bene e il rifiorire di tante anime cui l'abbandono faceva lentamente declinare verso irreparabili sventure.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La distribuzione delle frattaglie bovine per zoone, secondo il calendario già pubblicato e che si riporta, continuerà dal 1. giugno con la utilizzazione del buoni n. 265, 266, 271 della carta annonaria «Generi Alimentari vari» di quinta emissione, anzichè dei buoni 266, 267, 268. Prima zona: venerdì 4-venerdì 25 (buoni n. 269-270); seconda zona: martedì 1-martedì 15-martedì 29 (buoni 269-270-271); terza zona: venerdì 4-venerdì 18 (buoni n. 269-270); quarta zona: martedì 8-martedì 22 (buoni numero 269-270).

TOPONOMASTICA ROMANA

Con recente provvedimento il Governatore di Roma, su parere della Commissione Consultiva di Toponomastica ha deliberato:

a) di conferire le seguenti denominazioni alle strade aperture indicate: via Pio VIII, dalla via Aurelia senza uscita (già via Pio X); Largo Fratelli Ruspoli, al largo formato dall'incrocio di via Lisbona con il viale di Villa Grazioli; via Giuseppe Aurelio Costanzo, poeta (1843-1913), lungo via Cassia Cavalcanti; via S. Vitaliano, lungo via Pasquale II, via Castel Colonna, lungo via Pasquale II; via Candia fo I, principe di Capua e Benevento (sec. X), lungo via di S. Ippolito; via Bartolomeo Borghesi, storografo di consolare Terre (1781-1860), da via Pisa a piazza Massa e Carrara; via Salento, da via Pisa a piazza dei P. P. Rr. Cappuccini. lungo il viale Cortina d'Ampezzo; via Raffaele Lodigi (1841-1926), da via Casal de' Pazzi a via Raffaele Maletti; via Bento Giuseppe Costanzo (1811-1869), da via Raffaele Maletti a via del Casale di S. Basilio; via Marchesa di Barolo (1783-1864), da via Bento Giuseppe Cafasso a strada di F. R.; via Giuseppe Barelli fondatore degli Degni Minori (1815-1862), da via Tuscolana al nuovo Tuberculosario; via Sidersa, da via Casilina a via Alberto Riva; via Gian Carlo Passeroni, letterato nizzardo (1713-1803), lungo via delle Fiamme Gialle; Giuseppe André, patriota nizzardo, pubblicista e storico (1814-1850), lungo la piazza Giovanni Bottero; via della Rimessola, al sentiero campestre già intitolato a Bartolo Longo e Bartolomea Torta; via Maffeo Vegio e la via Ludovico da Casoria, presso la Valle della Rimessola;

b) di modificare le denominazioni di: largo di S. Simeone in piazzetta di S. Simeone; via dei Cavalieri di Malta in via dei Corridori;

c) di rettificare nel Dizionario toponomastico le delimitazioni delle strade appresso indicate, e cioè un esatto alla piazza di nuova strada ovvero al cambiamento del nome delle strade confinanti: via dei Corridori, dal largo del Colennato a via dell'Erba; borgo S. Angelo, da via dell'Erba a via della Trasportina; vicolo del Vicario, da via di Monte del Gallo alla via della Cava Aurelia; ramo Brancaleone, da via della Cava Aurelia senza uscita; via dell'Argilla, da via della Cava Aurelia a via del Gelsomino; via Giampietro Ferrari, da via della Stazione alla campagna; via Raffaele Lulli, dal viale dei Romagnoli alla campagna.

La morte di Mons. Giorgio di Baviera

Ieri sera, nella sua abitazione, a Villa San Francesco, è pomunto spirato Monsignor Giorgio di Baviera, del Collegio dei Protonotari Apostolici di numero Partecipanti, Canonico Vaticano.

L'Illustre Prelato — nato a Monaco di Baviera dalla Famiglia Reale dei Wittelsbach il 2 aprile 1880 — era malato di qualche tempo. Ieri sera sentì che le sue condizioni di salute si aggravavano Improvvisamente e chiese subito i Santi Sacramenti che ricevette con edificante pietà. Poche minuti dopo spirava serenamente.

ROMA SACRA

ARCIBASILICA LATERANENSE

Domani alle ore 17,30 saranno celebrati i Primi Vespri pontificali della solennità dell'Ascensione.

La Cappella Musicale Lateranense, diretta dal M. Licinio Refice eseguirà:

Dell Dominus (7. Modo) a 3 v. d. e org.; *Confitebor* (1. Modo) a 3 v. d. e org.; *Beatus vir* (8. Modo) a 3 v. d. e org.; *Laudate pueri* (8. Modo) a 3 v. d. e org.; *Laudate Dominum* (3. Modo) a 3 v. d. e org. (1. Virgili); Inno «*Salutis humanae*» a 4 v. d. e org.; *Magnificat* a 4 v. d. e org. (n. Casimiri).

SANTA MARIA DELL'ANIMA

Sabato 29 maggio alle ore 10 è stata celebrata nella chiesa di S. Maria dell'Anima, una S Messa in suffragio dei caduti ungheresi. Durante il Sacro Rito celebrato da Mons. Francesco Lutter, è stata egregiamente eseguita la «Messa in tempore belli» di Zoltàn Horusitzky, dalla Cappella musicale Lateranense, diretta dal maestro don Lorenzo Virgili. Erano presente tutta la colonia ungherese con capo le autorità.

SANTA MARIA «REGINA PACIS»

Come è cara consuetudine anche quest'anno a luogo le donne di A. C. di Roma hanno voluto tributare il loro fervido, filiale omaggio alla Vergine Santissima recandosi in pio pellegrinaggio al suo santuario mariano della città. Mèta prescelta è stata la chiesa di S. Maria Regina Pacis a Monteverde Vecchio a cui le partecipanti, circa trecento, adunate per tempo a Viale del Re, sono salite devotamente pregando in spirito di penitenza e di preparazione

Ha officiato la bella cerimonia, assistito dall'Assistente Ecclesiastico Mons. Francesco Carpino, S E. Mons. Luigi Traglia Vicegerente di Roma il quale ha pronunciato un elevato discorso esaltando le glorie di Maria Santissima e illustrando il significato della consacrazione al Cuore Immacolato che le intervenute hanno profferto a nome della Madonna La benedizione eucaristica ha chiuso la grandiosa manifestazione di fede e di attaccamento filiale alla Regina del Cielo.

SAN MARCELLO AL CORSO

SOLENNE OTTAVARIO DEL SANTISSIMO CROCIFISSO E MESE DI GIUGNO PREDICATO

Dall'I all'8 giugno nella chiesa di San Marcello avrà luogo il solenne ottavario in onore del SSmo Crocifisso. Tutte le sere, alle ore 19,15: Corona, discorso tenuto dal P. Anacleto M. Milani, predicatore del mese di giugno, preghiera al SSmo Crocifisso cantata dai Cirilli della Passione, benedizione eucaristica e laude popolari.

Durante tutto il mese di giugno, consacrato al S. Cuore di Gesù, alle ore 7,45: S. Messa con Coronchina al S. Cuore e benedizione eucaristica. La sera, alle 19,15: Corona, predica, litanie del Sacro Cuore, benedizione eucaristica e canto di una laude popolare.

Venerdì 2 luglio festa del S. Cuore di Gesù, durante la mattinata: Sante Messe continuate dalle 6 alle 12. Alle ore 7,15: S. Messa con Comunione generale. Alle 12: supplica, litanie del S. Cuore, predica e benedizione eucaristica.

Sabato 3 luglio festa del S. Cuore di Maria. Durante la mattinata: Sante Messe continuate dalle 6 alle 12. Alle ore 7,15: S. Messa con Comunione generale. Alle 12: supplica, litanie del S. Cuore, predica e benedizione eucaristica.

La sera, alle 19,15: Corona, predica, litanie del Sacro Cuore, benedizione eucaristica e canto di una laude popolare.

Domenica 4 luglio festa del S. Cuore di Gesù, durante la mattinata: Sante Messe continuate dalle 6 alle 12. Alle ore 7,15: S. Messa con Comunione generale. Alle 12: supplica, litanie del S. Cuore, predica e benedizione eucaristica.

La sera, alle

Una macchietta popolare longobarda

BERTOLDO. E diciamo macchietta longobarda, perchè venne posta a vivere nel tempo in cui Alboino discese in Italia. Non c'è, forse, libro che come questo sia corso tra il popolo nostro con sì larga fortuna e ammirazione, anche se pochi de' suoi infiniti lettori sappiano che le due operette, Bertoldo e Bertoldino, furono tradotte in quasi tutte le lingue d'Europa. A ragione il Carducci potè definirle « due produzioni importantissime della vera letteratura popolare e delle pochissime indigene ».

Tra l'incudine e il martello...

Furono composte da Giulio Cesare Croce di Persiceto, piccola terra del Bolognese, verso il 1550. Mortogli a sette anni il padre, uno zio, maniscalco a Castelfranco, lo accolse in casa e gli insegnò la sua arte. Da Castelfranco, passò a fare il maniscalco a Medicina. Ma, vivacissimo d'ingegno com'era, non si adattò a vivere in quella borgata ove gli mancava ogni mezzo d'istruirsi, e finì con l'accomodarsi a Bologna nell'officina di un fabbro ferraio. Tra l'incudine e il martello, trovava la costanza di occupare le ore del riposo nello studio e nel comporre. E, sebbene padre di quattordici figli, dei quali sette vivi, dovesse molto spesso lasciare la penna e le muse per il mantice, trovò modo di scrivere la bellezza di quattrocentosessantotto opuscoli nel dialetto natìo, oltre al Bertoldo e Bertoldino, *una commedia e moltissime poesie in italiano. Negli ultimi anni di vita riuscì a vivere senza l'officina. Ma in quel riposo il Croce, come il suo Bertoldo, « per non poter mangiare rape e fagioli », morìva.*

Unicamente nel Bertoldo *e* Bertoldino *sopravvisse la sua fama. Le edizioni si moltiplicarono, fu tradotta in tutte le lingue europee, s'andò a gara nell'applaudire all'arguto autore, e s'arrivò perfino a questo: che nel secolo* XVIII *venti illustri letterati si riunirono a ridurre in venti canti, in ottava rima, il geniale racconto. Lo pubblicò nel 1776 l'editore Lelio Della Volpe in edizione riccamente illustrata. E così l'opera modesta di un maniscalco, dall'umile conversazione con volgari e plebee persone passava ai salotti incipriati accanto ai versi del Metastasio, del Rolli, dell'Algarotti e degli ultimi arcadi, acquistandosi tanta grazia presso le dame che, in seguito, anche le donne dello Zanotti ne presero parte, volgendo il poema dall'Italiano in bolognese.*

Una tradizione nel pavese

Circa le vere e proprie origini del Bertoldo, come tradizione popolare in se stessa, tra le molte che gli vengono attribuite, pare di maggiore fondamento storico, per la sua verosimiglianza, quella che tuttora è rimasta radicata in una zona dell'Oltre Po pavese, a pochi chilometri da Voghera, sugli ultimi contrafforti dell'Appennino, in una valle ove spicca uno scarso raggruppamento di case basse e isolate, tra le distese dei querceti. Circa una cinquantina d'anni fa portava ancora il nome di Cà dei Bertoggia, *e chi s'azzardasse fin là ad informarsi potrebbe anche tutt'oggi essere ritenuto un compassionevole ignorante dai valligiani, i quali spiffererebbero la storia di Bertoldo dalla nascita alla morte, con la immancabile conclusione — Guardi là, dove Bertoldo è nato, e più su* Cà Reggia, *dove c'era la Villa Reale del Re* longobarba *e lui andava a tenerlo allegro. Infatti, più in alto, tra il verde, sorgono altre case meschine, tra le quali doveva esserci stato il famoso palazzo di Re Alboino. Poveri* longobarbi, *che reggie!...*

Del resto, anche lo storico Casalis, nel suo Dizionario Geografico Statistico degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, *narra: « E' tradizione che Alboino in questo triennio siasi trattenuto sovente, durante l'estate, a Montedodone nella villa, forse chiamata dalla sua dimora* Casa Reggia, *e che quivi avesse luogo la piacevole conversazione con l'arguto montanaro che diede argomento alla popolare leggenda di Bertoldo e Bertoldino. In quel contado, degli antichi Longobardi non si conservano che le rovine di* Casa Reggia *sopra Codevilla che, secondo la predetta tradizione, servì di abitazione ad Alboino; e la* Villa di Bertoggia, *già abitata dai discendenti dell'arguto Bertoldo, « che al barbaro Re faceva da buffone ».*

Dunque, se esiste questa tradizione corrispondente anche al complesso dei particolari che formano la tela del Croce, sembra anzitutto spiegata verosimilmente l'origine di Bertoldo ammettendo che l'autore, o passando per quei monti in frequente commercio col piacentino, o informatone da qualche montanaro, s'invaghisse della leggenda arguta e bizzarra, se ne appropriasse il tipo e le figure, e col suo spirito salace ne sia venuto tessendo il famoso romanzo che da tre secoli vive. Inoltre, si verrebbe a trovare un fondamento storico al personaggio del Bertoldo, poichè una tradizione non spunta mai d'improvviso, e non si forma senza un substrato di verità. Neppure si potrebbe opporre che la leggenda sia sorta solo posteriormente all'opera del Croce per la popolarità e la diffusione che andò acquistando tra quei monti, perchè, da un lato, è inverosimile che tra quei rozzi montanari, i quali solo da poco tempo cominciarono a capire di libri e di scuole, il libretto abbia fatto tanta impressione da suscitare in essi la pretesa d'aver dato i natali al protagonista; e dall'altro, perchè già in documenti anteriori al tempo del Croce trovasi l'accenno dei ruderi Longobardi di Cà Reggia *e* Cà Bertoggia.

Il Croce e Cervantes

Il Masi ci fornisce un'altra versione sull'origine di Bertoldo: « Correva, da tempi antichi, un dialogo tra il Re Salomone e Marcolfo, prima in latino e poi tradotto in tutte le lingue d'Europa. Giulio Cesare Croce, un fabbro ferraio di S. Giovanni in Persiceto e cantastorie celebratissimo del secolo XVII, *rimpastò quel dialogo, accrescendolo, e combinando i nomi e togliendo le oscenità di cui riboccava. Il Re Salomone divenne il Re Alboino, Marcolfo divenne Bertoldo, e vi si aggiunse la Regina che prima non v'era ».*

Tutto ciò, invero, sembrerebbe escludere l'origine sopra sostenuta, ma in fondo non vi si riscontra, viceversa, che una spiegazione più completa. Ammettendo che il Croce, dato il materiale della tradizione popolare, trovò nel luogo di Salomone e Marcolfo l'indirizzo e la traccia per la tela e la disposizione dell'opera: dalla leggenda tolse la materia, il carattere e il nome del protagonista, dal luogo la vivezza e gli accessori del racconto.

Non è fuor di luogo, infine, rilevare una certa equipollenza tra il tipo di Bertoldo e quello di Sancio Pancia. Come Sancio, un ottimo villanone rozzo e senza cultura, ma pieno di buon senso, sapeva frenare le stramberie del padrone e, senza conoscere di politica, aveva pure lui, nel suo breve regno governato con sagacia e giustizia, così Bertoldo col suo senso pratico, ragionando alla carlona, convince il Re e mette nel sacco i cortigiani.

Si sarà giovato, il Cervantes, del libro di Cesare Croce? E' da notarsi che questi morì otto anni prima del grande scrittore spagnolo, il quale fu parecchio tempo in Bologna, città che egli conosceva bene, come si rileva dalle Novelle esemplari. *Cosicchè se una indagine critica dovesse convenire nella derivazione di alcuni aspetti dello scudiere di Don Chisciotte dal buffone di Alboino, avremmo un montanaro italiano, e precisamente vogherese, personificato nel più grande carattere comico della letteratura europea.*

SANTE GRADELLA

IL S. FRANCESCO DI MANTOVA TORNA AI FRATI MINORI



MANTOVA, 1.

(M. Spiller-Salvadori) — *Sono state concluse, in questi giorni, le trattative condotte fra il Comune di Mantova e i Frati Minori della provincia di Milano per la cessione in uso a quell'Ordine del tempio di San Francesco e dell'annesso convento. La convenzione assicura entro due anni il restauro dell'insigne monumento.*

Fu in questa ubertosa pianura padana che nel 1221 *San Francesco sostò nel ritorno dal suo pellegrinaggio in Oriente. La tradizione vuole ch'ebbe in dono un piccolo oratorio dedicato a S. Maria Incoronata. In quei tempi figurava fra i primi monumenti cristiani eretti a Mantova.*

San Francesco vi lasciò un piccolo nucleo dei suoi seguaci, i quali ingrandirono poi notevolmente la sede loro assegnata.

Dapprima crearono chiesa e convento, poi verso la fine del secolo XIV quel grandioso tempio che tuttora si ammira.

Acquistando fama e valore i Bonacolsi, signori della città, innalzarono nel sacro recinto le arche e i monumenti destinati a raccogliere le spoglie mortali dei loro defunti, e così i Gonzaga, loro succeduti nella signoria, lo scelsero come tomba di famiglia.

La chiesa ha tre navate e varie cappelle laterali. Uno degli ampi finestroni della facciata contiene un piccolo rilievo rappresentante l'agnello con l'asta crociata, simbolo di Cristo.

Fra i motivi architettonici, spiccano per finezza d'arte quelli esterni della cappella di San Bernardino innalzata da Ludovico Gonzaga III, capitano di Mantova e Vicario Imperiale per la moglie Alda d'Este.

Nell'interno lavorarono artisti insigni a decorare le mura e a comporre le preziose tele degli altari.

San Francesco fu per secoli il « pantheon » di Mantova e i monumenti funerari che si stagliano fra le penombre, meravigliosi per le linee classiche purissime, raggiungono il numero di trecento.

La consacrazione ufficiale avvenne il 2 dicembre 1459 officiante il Vescovo di Verona, Ermolao Barbaro, alla presenza del Papa Pio II e di tutti i prelati e teologi venuti a Mantova per il Concilio.

All'epoca del suo grande splendore si ammiravano quadri del Mantegna, di Lorenzo Costa, del Bonsignori, ed altri; un'accolta di sommi artisti che resero il Tempio di una bellezza fulgida incomparabile. Le mura erano interamente affrescate e grande risalto avevano la grazia soave delle figure, la morbidezza delle tinte, l'armonia dei colori, nell'ispirazione creativa dei soggetti. Di sorprendente freschezza è tuttora la « Glorificazione della Madonna » della scuola mantegnesca.

Stupenda era la parte riservata al convento, col refettorio, la sagrestia e il magnifico chiostro.

Tali meraviglie varcarono i confini della Signoria, e i Generali dell'Ordine dei Minori per ben quattro volte scelsero il cenobio mantovano come sede di Capitoli generali.

Naturalmente tali ricchezze destarono invidie, suscitarono desideri insaziabili sicchè, caduti i Gonzaga, la dominazione francese passò come raffica devastatrice su la pregevole costruzione. Molte opere d'arte emigrarono oltr'Alpe e il magnifico tempio di San Francesco segnò il suo tramonto.

Ora, grazie all'appassionato interessamento del Podestà, si affaccia un'alba nuova, una rinascita tanto auspicata. L'insigne convento francescano ritorna finalmente nella sua primitiva bellezza.

IL SERBATOIO DELLA STORIA

La toponomastica

Attraverso le attestazioni dei nomi di luogo si ritrovano le vicende dei popoli più antichi: Galli, Etruschi, Daci

OGNI cattolico che sia andato in visita devozionale a Roma, sa che prima di arrivare alla Basilica Vaticana s'attraversa un rione cittadino, chiamato: Borgo. La constatazione d'un nome d'origine germanica nel cuore stesso della latinità forse è trascurata dal pellegrino tutto preso dalla commozione religiosa, ma essa non può non richiamare l'attenzione dello studioso.

Borgo è così detto perché nella pianura fra il ponte Elio e la Basilica Vaticana — zona periferica e disabitata nell'antichità romana — si stabilirono nell'alto medioevo popolazioni germaniche, di Sassoni e di Frisoni in gran parte, e questi chiamarono il villaggio da loro costruito, in propria lingua, *burg*. Così i Romani e gli altri appresero il nuovo nome dagli abitatori del nuovo suburbio, e per la sopravvivenza di popolazioni germaniche nella zona vaticana perdurò anche il nome, trasmesso poi all'uso dei nuovi abitanti romani. Il fenomeno della parola: borgo è, anzi, in Roma un attestato di antiche migrazioni germaniche nella periferia. Infatti l'antica toponimia di Roma registrava: borgo S. Leonardo, borgo S. Bernardo e borgo S. Agata, abitato quest'ultimo dai Goti stabilitisi presso la chiesa che ancor oggi ne tramanda il nome: S. Agata dei Goti.

La toponomastica, infatti, è il vero serbatoio della storia; perché nella raccolta oculata ed organica e nell'esame critico dei nomi di località lo storico può trarre documenti preziosi su popolazioni che un tempo abitarono i territori studiati, e delle quali è pressoché scomparsa ogni altra testimonianza storica o archeologica *in situ*.

Si prenda l'esempio dei Galli. Si sa che abitavano nell'Italia centro-settentrionale all'alba di Roma; ma per la sconfitta politica e l'assorbimento etnico ovvero per l'inferiorità culturale o per tutte queste cause insieme concomitanti sta il fatto che della dimora dei Galli in Italia le testimonianze dirette — non pervenuteci, cioè, attraverso i Greci o i Romani — sono quasi scomparse. Come si può fare, dunque, a ricercare le basi di stanziamento galliche nell'Italia? A ciò provvede la toponomastica. La città di Senigallia, per esempio, attesta che ivi dimoravano i Galli Senoni; la località di Scannagallo in Val di Chiana, ricorda una qualche battaglia fra Etruschi (o Romani) e i Galli; così Gallese nella bassa Val Teverina precisa ancor oggi uno stanziamento di quelle popolazioni molto a sud, verso Roma. Né quest'avanzata meridionale deve meravigliare, quando si considera che Gallese è in una vallata irrigua; perché furono gli stessi Etruschi a chiamare i Galli come operai immigrati nelle zone adatte alla coltivazione della cànapa. Così nella bassa Val di Paglia sino al medioevo l'approdo fluviale era detto *caium* da una radicale gallica passata in francese come *quai*.

E' verisimile che nella più remota antichità le denominazioni territoriali dei Galli siano state più numerose, ma poi con il sopravvento dei Romani esse scomparirono ad eccezione di quelle dove l'elemento etnico perdurò più a lungo; e che questo fatto storico avvenisse nelle pianure più irrigue dell'Emilia e della Toscana è attestato anche da certe pronunzie dialettali (p. e. la trasformazione dell'« a » tonica latina in « e » tonica gallo-latina, come è pure nella lingua francese).

Né diversamente è avvenuto per gli Etruschi. Anche questo è un popolo scomparso — almeno apparentemente — dalla storia viva; eppure le città che gli Etruschi fondarono e che da loro furono più a lungo abitate conservano tuttora i nomi etruschi. Perugia, viene da *Aperusen;* Arezzo, da *Areuzes;* Talamone, da *Tlâm;* Volterra, da *Velathri;* Capena, da *Cavenas;* Cécina, da *Celcnas;* e persino Nola, estrema propagine etrusca nella Campania, conserva il nome di *Nvla*. Che cosa attesta questa sopravvivenza di toponimi etruschi? che il popolo dei *Ràsena* perdurò lungamente in alcune aree culturali (*Kulturkreisen*) e impose quindi all'uso comune i nomi delle località primamente da loro costruite o bonificate e ancor oggi abitate dai Tusci e dai Toscani. Per esempio nella zona intorno al lago di Bolsena — *cittadina il cui nome proviene da Velsina*, poi *Volsinium* romano — persino le località campestri mantengono i nomi etruschi di tremila anni addietro: Vièteña, Turona, ecc.

Anzi è verisimile, e l'Ascoli l'ha sostenuto in sede scientifica, che alcune colonie etrusche trasferite nella penisola balcanica siano ancora attestate dalle popolazioni dei Toschi d'Albania e dal nome stesso dell'odierna capitale: Tirana (da *Turan*).

E giacché il discorso s'è trasportato dall'Italia oltre l'Adriatico si può esaminare un gruppo di parole che la toponomastica dei popoli est-europei conserva radicalmente intatte, e che, quindi, attestano un linguaggio ed una stirpe antichissima. Per esempio la cima d'un monte è detta *cuke* dagli Albanesi; *cuka* dai Bulgari, *cuka* dai Serbi, *tsuka* dai Greci, *ciuca* dai Romeni; così la spianata che sia al sommo d'una montagna è detta *kurmue* dagli Albanesi, *kormos* dai Greci, *curmatura* dai Romeni. Ora, essendo la natura delle varie lingue dei popoli citati o illirica o slava o greca o latina, non può da sì varia origine derivare uno stesso vocabolo con l'identico significato; evidentemente esso discende dal linguaggio d'un popolo precedente col quale si sono trovati a contatto diretto gli Slavi come i Romeni i Greci e gli Albanesi. Ossia *cuk* o *curm* debbono essere stati termini usati dagli antichissimi Traci e Daci per dire: montagna, e spianata.

Invero le popolazioni tracie della penisola balcanica e quelle dacie della zona carpatico-danubiana furono immesse dai Romani nell'organismo dell'Impero, ma non vennero annientate etnicamente. Così oggi la persistenza dei Daci nella zona dell'odierna Romania è attestata dalla toponomastica dei fiumi. I Romeni, infatti, sono l'unico popolo bagnato dal Danubio che a questo conservino il nome *Dunarea*, indicato dagli storici greco-romani come quello che usavano i Daci. Ugualmente sono daci di origine i nomi d'altri fiumi romeni: Arges, Barzava, Cerna, Muresul, Somesul, Timis, Tisa, Chisul; come forse il Prut trae il nome da una forma scito-sarmatica la cui radicale potrebbe ritrovarsi nell'avèstico *prtv*: guado, come a proposito della [riga capovolta: (ponimia romana del pelo e il Pod.)]

Se poi nei centocinquant'anni di dominazione romana e con le invasioni germaniche le testimonianze degli antichi Daci furono assorbite o distrutte per il cronista o per l'archeologo, non così è avvenuto per lo studioso di toponomastica. Nei nomi di località o di acque egli ritrova ancor oggi il documento che gli provi come l'elemento aborigeno sia scampato a tante prove e sia rimasto quasi abbarbicato alla terra, consegnandola poi alle generazioni future col marchio del nome che primitivamente designava la zona o il lavoro umano ivi esercitato.

Un particolare, infatti, che va esaminato attentamente è quello per cui non solo un popolo lega la propria lingua alla località naturale dove persiste a vivere, ma imprime il nome anche sul lavoro inventato o esercitato e sul prodotto di questo lavoro. E' noto il caso di *wall*, che in inglese significa: muro, perché i Britanni conobbero l'arte architettonica attraverso il grandioso *vallum* posto dai Romani a confine e difesa dell'Impero. Così i Daco-Romani costretti dagli invasori a vivere di pastorizia, impressero il nome di *varatic* e di *tomnatic* a quelle località ove con le greggi andavano di primavera e d'autunno (*iter veraticum, autumnaticum*); e similmente chiamarono *arsitza* la boscaglia diradata col fuoco (*terra arsicia*) e *taiatura, secatura, curatura*, come ancor oggi si dice, i boschi tagliati, segati e messi a cultura.

Ecco, dunque, come la critica storico-toponomastica ci fa ritrovare nelle parole d'oggi le parole antichissime, trasmesse di bocca in bocca, da una generazione all'altra, dal popolo aborigeno che senza interruzione è rimasto nella stessa località pur mescolandosi, più meno abbondantemente, coi popoli sopraggiunti.

A. L.

I MANOSCRITTI, DI CORRISPONDENZE O DI ARTICOLI, NON SI RESTITUISCONO MAI

I LIBRI

Nel centenario della Cassa di Risparmio di Trieste · 1842-1942. Tipografia della Editoriale Libraria S. A. Trieste. 1942. s. p.

(*m. lm.*) Il volume vede la luce in nitida, elegante veste tipografica per cura dell'Editrice C. R. di Trieste, che seguendo l'ormai bella consuetudine italiana di commemorare gli anniversari più salienti delle grandi Aziende nazionali, ha pubblicato la propria storia centenaria che per Trieste, per le singolari circostanze in cui sorse la benemerita istituzione e per le non comuni vicende storiche della città, ha particolare importanza.

Silvio Benco, affezionato agli istituti cittadini ed esperto nel ricostruire la storia, venne incaricato dalla Presidenza della Cassa di ricercare sui documenti e di narrare, per la prima volta, in forma completa, le origini dell'Istituto, le sue molte vicissitudini, e com'esso, da modesto organo sussidiario di una città mercantile assurgesse a poco a poco, fino a divenire quell'Ente finanziario al servizio della pubblica economia e con vasta opera benefica.

Il Benco dopo un'interessante premessa delle generali condizioni di Trieste dopo le guerre napoleoniche, delle origini italiane dei Monti di Pietà e delle Casse di Risparmio, dell'interessamento e l'azione di Domenico Rossetti, narra la storia della fondazione della Cassa avvenuta nel 1842 (Notificazione al pubblico del 25 ottobre 1842). Davvero l'Istituto triestin non avrebbe potuto ricordare in forma più efficace e con più significative opere una data così ricca di ricordi, di fecondo lavoro e di benemerenza in tutti i settori della vita cittadina. La pubblicazione costituisce così un interessantissimo documentario dell'Istituto, anche perchè la vita della Cassa è inquadrata nei tre grandi cicli: Risorgimento - Unità - Impero, che dominano il periodo che va dal 1842 al 1942, oltrechè nelle particolari vicende della città e della regione, con tre diverse monete: fiorini, corone e lire italiane.

Conforme alla tradizione della Cassa tanto il giubileo del 1892 che il centenario del 1942 sono *stati celebrati con atti di generoso civismo*, rappresentati rispettivamente da contributi Fiorini 100.000 per l'erezione dell'Ospedale psichiatrico, e da L. 1.000.000 per opere di assistenza alla gioventù di Trieste.

Il volume si chiude con i prospetti dei bilanci annuali dal 1843 al 1941, delle erogazioni per beneficenza ed assistenza sociale ed una ricca serie di illustrazioni.

V. E. BRAVETTA - *Tormento di campana*. Liriche. Editore Carabba. Pagine 140. L. 10.

(*S. N*) Anche se in questo volumetto si avvertono qua e là espressioni comuni e motivi consueti, bisogna riconoscere nel Bravetta l'efficacia dei versi, la semplicità dei mezzi espressivi usati ed una freschezza di immagini che dà contenuto e pienezza di effetti specie alle visioni di paesaggi regionali (*Abruzzo*, per esempio) in cui l'A. raggiunge una viva e sentita efficacia. Non mancano poesie di argomento religioso vive ed efficaci come ad esempio il *Tesoro della Madonna* e altre liriche della serie « Mamme e bambini » nelle quali vibra una sentita ispirazione che dimostra la delicata sensibilità dell'Autore e la padronanza del verso che egli sa tendere e piegare a ciò che l'anima gli detta.

L'edizione è semplice, ma nitida, chiara.

A. MANASSERO - *I codici penali militari: parte generale*. Pref. di O. Ciancarini. Milano, Giuffrè, 1942. Pagg. XII-534. L. 70.

(*cip.*) A giudicare dalla quantità di scritti in materia penale militare, che hanno veduto la luce nel breve periodo trascorso dalla pubblicazione dei nuovi codici penali militari, si deve riconoscere che questa materia va attirando l'attenzione dei giuristi in modo finora insperato.

Questo volume del prof. Manassero, sebbene sia molto aderente al testo legislativo, e utilizzi in misura notevole i lavori preparatori, è tuttavia una delle opere più apprezzabili, tra quelle recentemente pubblicate, dato che costituisce un ben riuscito tentativo di sistemare con metodo veramente scientifico la parte generale del diritto penale militare, pur non essendo in esso trascurata l'esegesi delle norme giuridiche.

Senza scendere a dettagli, notiamo che il punto centrale del pensiero dell'A. sta in ciò che il diritto penale militare non è da lui concepito come un complemento del diritto penale non militare, bensì come una branca autonoma nel vasto e multiforme quadro delle discipline giuridiche. Ciò, sebbene sia in contrasto con la concezione che ha prevalso nella nuova codificazione in Italia, rende possibile la trattazione sistematica, e non meramente esegetica, della materia stessa: trattazione di cui appunto, come si è detto, il Manassero ci dà un ottimo esempio.

Conseguenza di ciò è che mentre altri scritti di diritto penale militare interessano soltanto i cultori specifici della materia, e chi delle leggi relative debba servirsi per l'amministrazione della giustizia o per la difesa, invece la presente opera è di non piccolo interesse anche per i penalisti in genere; e forse servirà inoltre a richiamare l'attenzione degli studiosi su di uno dei campi più trascurati del diritto.

WALTER D'AVANZO - *Manuale d'udienza: i quattro codici coordinati sistematicamente tra di loro con le norme di attuazione e transitorie e con le relative leggi complementari*. Firenze, Barbèra, 1943. LXIV-1822 complessive. Lire 175.

(*cip.*) Se dopo la pubblicazione dei nuovi codici penale e di procedura penale erano state fatte varie nuove edizioni dei « cinque codici », ora, dopo che sono entrati in vigore il nuovo codice civile e quello di procedura civile, ed è stato eliminato il codice di commercio (la cui materia è stata divisa tra il codice civile, quello della navigazione, e alcune leggi speciali), a maggior ragione si sono resi necessari nuovi manuali contenenti il testo dei codici fondamentali vigenti (quattro, non più cinque) e delle leggi ad essi complementari.

Tra i vari manuali del genere, già pubblicati, questo curato dal prof. D'Avanzo, della R. Università di Roma, è veramente il migliore; ed è tale che difficilmente potrà essere superato, tanto per la sua completezza quanto per la praticità, che sono i pregi che più si cercano in simili pubblicazioni.

Per quel che riguarda la completezza notiamo che il volume, oltre a contenere i testi dei quattro codici suddetti e delle relative disposizioni transitorie e di attuazione, contiene anche una quantità abbondantissima di leggi complementari (parte in appendice e parte in nota) tra cui: tutte le disposizioni di diritto privato o processuale contenute nel codice della navigazione, nella legge sullo stato civile, e nell'ordinamento giudiziario, le disposizioni sui matrimoni concordatari (compresa la relativa Istruzione della S. C. dei Sacramenti) e sui matrimoni acattolici, le leggi sulla proprietà letteraria e industriale, sui contratti di borsa, sulla cambiale e l'assegno bancario, sul fallimento, sulla razza, sulle Corti d'Assise, sul Tribunale speciale per la difesa dello Stato, e anche varie disposizioni temporanee relative allo stato di guerra; delle leggi anteriori ai nuovi codici naturalmente sono state riportate soltanto le parti tuttora in vigore. Molto opportunamente poi, in appendice al codice di procedura civile sono riportati alcuni atti che, sebbene non contengano vere e proprie norme giuridiche, poichè consistono in circolari o provvedimenti simili, non possono tuttavia essere ignorati da chi debba applicare od osservare quel codice.

Quanto alla praticità è da rilevare che, nonostante l'abbondanza del materiale, il volume non manca della indispensabile maneggevolezza, resa ancor maggiore dalla ottima qualità della carta, e dalla opportuna scelta dei caratteri tipografici. Ma quel che più in esso colpisce da questo punto di vista, sono i numerosissimi ed accurati richiami inseriti nel testo per coordinare ciascuna disposizione con tutte quelle (dello stesso o di altro codice o legge) che possono aver con essa qualche rapporto; e inoltre l'ampiezza e il gran numero di indici (generale, delle singole parti, e alfabetico) e di tabelle di raffronto: queste ultime sono particolarmente utili per chi debba consultare pubblicazioni di diritto privato, o di procedura civile, scritte sotto l'impero dei vecchi codici.

Un'ultima cosa dobbiamo notare, che cioè il testo dei codici è correttissimo, avendo il D'Avanzo tenuto conto anche degli errata-corrige pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del Regno. Questo non sarebbe un elogio (poichè è il meno che si possa pretendere in una pubblicazione di tal genere), se purtroppo in una pubblicazione simile, che ha veduto la luce poche settimane prima di quella in esame, non fosse sfuggita proprio questa banale disattenzione.

Tutti coloro che hanno bisogno di consultare spesso la parte fondamentale della legislazione vigente (e non solo quindi gli avvocati, i magistrati e gli studiosi di diritto) saranno grati al prof. D'Avanzo per la sua utilissima pubblicazione: la quale ha richiesto, sopratutto per la scelta delle disposizioni complementari ai codici e l'indicazione delle leggi abroganti, e per i numerosi richiami e indici, un paziente e faticoso lavoro, e una profonda conoscenza di tutto il diritto italiano.

ANTONIO MUNOZ - *L'isolamento del colle capitolino*. S.P.Q.R. 1943. Pagg. 46. tavv. L. e. f. c.

(*Alfa*) In questa elegante monografia, edita dai Palombi e uscita a cura del Governatorato di Roma in occasione del XXI Aprile u. s. il prof. Antonio Muñoz narra le vicende del recente isolamento del Campidoglio — impresa a lui affidata — e ricostruisce per sommi capi la storia e la configurazione del colle nei secoli. Il Muñoz dichiara, quindi, che « il Campidoglio era nell'età imperiale tutto circondato di fabbriche che ne nascondevano completamente il piede », ed erano quelli « tutti edifici di carattere privato, *insulae*, cioè case di abitazione e perfino mulini ». Ma anche nei secoli più antichi — nel periodo repubblicano, cioè — il Campidoglio era ugualmente abitato alla sommità e sui fianchi; come Livio e gli altri storici più volte asseriscono. Anzi sul versante meridionale, verso il Velabro, v'era fin dai più antichi tempi di Roma una contrada (per usare il corrispondente termine italiano-medievale) molto nota: il *Vicus Jugarius*. E come questo *vicus* nel medioevo divenne la « Cannapara » o contrada dei Funari, così il Campidoglio diviene nell'età di mezzo luogo per edifici pubblici (*vi si trasferisce nel sec. XIII l'amministrazione* cittadina dalla Curia Ostilia) e insieme zona di abitazioni private. E tale resta, quindi, lo storico colle sino a ieri.

E' nel sec. XIX che l'archeologia vuole modificarne la configurazione con gli scavi che dal Foro non possono non intaccare anche le falde del colle. Ed il primato in quest'impresa del Foro spetta all'abate Fea, che lo volle sino dal 1801 e nel 1803 lo cominciò. Poco più tardi il napoleonico conte De Tournon non fece che proseguire l'opera ed attribuirsene i meriti. Tornati poi i Papi gli scavi archeologici nel Foro Romano e nel piede del Campidoglio proseguono, e furono conclusi nel 1882 dal Governo italiano. Assunta così una nuova fisionomia dal Foro, era conseguente pure che il Campidoglio mutasse la sua configurazione secondo *i gusti urbanistici del tempo*, che tendono a caratterizzare con appropriati « isolamenti » le cosidette zone archeologiche. Ed ecco, quindi, che dopo tanti progetti nel 1926 il Governo fascista intraprende l'isolamento e la nuova sistemazione — ormai quasi completa — del colle capitolino.

COMMENTI MUSICALI

« Qualis artifex »

« QUALIS artifex pereo! » — parole di Nerone morente —: quante volte esse vengono citate nelle storie dell'arte! Si ripetono spesso con un certo accento di ironia: le ambizioni e le pretese artistiche del crudele desposta fanno veramente un'impressione strana, sembrano un sintomo di più della sua anormalità. E veramente è difficile supporre che l'anima del tiranno potesse albergare un vero anelito verso l'arte e che la natura avesse potuto dargli in retaggio un reale talento.

Molti episodi della « carriera » artistica dell'imperatore sembrano confermare la opinione che non si può trattarlo da vero artista, nè, dare importanza ai successi da lui riportati. Per assicurarsi calde accoglienze, Nerone non di rado faceva affluire nei teatri migliaia di plebei incaricati di eseguire tutta la complicata scala di applausi in uso in quei tempi e di stimolare in tal modo l'entusiasmo degli ascoltatori, i quali però naturalmente, per ragioni troppo ovvie, avrebbero fatto a gara, anche senza tale incitamento, per dimostrare all'Imperatore il loro frenetico entusiasmo.

Se il monarca, insaziabile nelle sue ambizioni artistiche, aveva tutti i mezzi per assicurarsi, anche come musicista, un'idolatra ammirazione, egli, d'altronde, disponeva di illimitate possibilità, quando si trattava di eliminare i suoi rivali. Quando egli si presentò per la prima volta davanti ai Romani nei giochi neroniani, non trascurò niente per assicurarsi il favore dei giudici, ai quali fece versare somme favolose. Con i concorrenti procedette senza troppi complimenti. Paride, insigne cantante di quell'epoca, venne ucciso per ordine di Nerone il quale non poteva soffrire le lodi che Paride riscuoteva in tutte le parti dell'Impero. La stessa sorte colpì anche altri artisti; non è escluso che anche la morte di Britannico, dotato di una bellissima voce, possa spiegarsi con gli stessi motivi di questa patologica « gelosia di mestiere ».

Eppure il fenomeno di Nerone artista è assai complesso! Le testimonianze storiche affermano in modo sicuro che, oltre alla innata passione per la musica, spinta fino al parossismo, Nerone aveva sortito dalla natura reali doti artistiche che egli seppe coltivare per lunghi anni con instancabile fervore e, sembra, anche con vigile autocriticismo di vero artista.

« Non è evidentemente il caso di tentare una riabilitazione del crudele sovrano, ma bisogna dire che Nerone fu veramente un musicista e compositore di talento, le cui opere vennero conservate a lungo e ammirate dai posteri ». Così scrive Ottavio Tiby che, nell'ultimo capitolo della sua recente pregevole monografica La musica in Grecia e a Roma *(Sansoni, Firenze, 1942), dà un avvincente quadro della vita musicale nell'antica capitale romana. Nerone artista appare al lettore sullo sfondo della sua epoca, in cui l'entusiasmo per la musica era comune a tutti, compresi i Cesari che « coltivarono in persona la musica prima da superficiali amatori poi sempre più infervorandosi ».*

Secondo Tiby, Nerone non era dotato di una voce bella; anzi l'aveva per natura « gutturale e roca », ma l'incessante studio, sotto la guida dei migliori artisti di quel tempo l'aveva efficacemente migliorata.

Durante quattro lunghi anni Nerone si dedicò agli studi della musica e del canto, prima di presentarsi al pubblico. Nel 58 d. C. egli esordì davanti ad un ristretto gruppo di invitati che, naturalmente, accolsero quell'esibizione canora con clamoroso entusiasmo. Cionondimeno, dopo questa prima apparizione, l'augusto musicista, evidentemente conscio di certe lacune della sua educazione artistica, dedica altri cinque anni al perfezionamento della sua arte.

Il vero debutto pubblico di Nerone avvenne a Napoli nel '63. L'imperatore si afferma definitivamente come artista, cosicchè, l'anno prossimo egli crede opportuno inscrivere il suo nome tra i concorrenti che, secondo la tradizione, si presentano ai giochi neroniani. Sembra certo che anche in questa occasione l'arte canora del despotico imperatore fosse acclamata con frenetico entusiasmo. Questo successo spinse Nerone ad intraprendere un giro artistico in Grecia dove egli « cantò in tutti i concorsi, prese parte a tutti gli agoni, girò in lungo e in largo per tutte le vecchie città famose della Grecia... e ovunque riportò i massimi premi, cingendo tutte le corone possibili ».

Tornato a Roma, Nerone fa inscrivere il suo nome nell'albo dei citaredi e in tal modo diviene « professionista ». Il Tiby cita un curioso fatto della « carriera » di questo singolare artista: invitato da un ricco pretore a prendere parte ad un suo privato concerto, Nerone cantò insieme con altri attori ed accettò la rimunerazione di 10.000 sesterzi per la sua partecipazione al concerto.

Chissà quale strana impressione il tiranno doveva fare sui suoi sudditi, quando egli, prima di cominciare la sua esibizione, s'inchinava umilmente e diceva: « Signori, ascoltatemi favorevolmente... ».

« Udire Nerone non era cosa da prendere a gabbo, perchè la sua ugola, se non aveva altri pregi, aveva certamente quello della resistenza » — scrive il Tiby. L'imperatore cantava con tale passione da dimenticare tutto. A Napoli durante il suo primo concerto un terremoto scosse la città, ma Nerone, imperturbabile, non interruppe neanche per un attimo la sua esibizione. Davanti al pubblico egli perdeva ogni nozione di tempo, ogni misura...

« L'imperatore cantava e cantava e intanto nessuno degli spettatori poteva lasciare il posto ed andarsene. Vi furono uomini che si finsero colpiti da malore pur di andarsene, altri che tentarono di calarsi lungo il muro esterno dell'anfiteatro, ma caddero giù e si ridussero malamente ».

Il pubblico romano aveva una vivissima passione per la musica e per gli spettacoli ma i singolari modi e le strane manie di Nerone dovevano urtare non poco gli ascoltatori che, per paura, erano costretti a mascherare il loro malcontento con strepitosi applausi.

E così l'arte del musicista il quale pure aveva elevate ambizioni, non poteva essere giudicata imparzialmente dai suoi contemporanei. Basta però studiare il repertorio di Nerone per convincersi della serietà delle sue intenzioni e dell'alto livello della sua bravura. Secondo il Tiby in quel repertorio erano incluse soltanto le composizioni di stile elevato. Le doglie di Canace, Oreste uccisore della madre, Edipo accecato, Edipo esiliato, Ercole furente, Fieste, Antigone, Melanippo *— ecco qualche titolo dei « nomoi » citarodici, prediletti dall'augusto musicista, che non esitò a prodursi con gli stessi brani anche in Grecia, là dove la citarodia e le varie forme del canto monodico erano nate e da dove i musicisti romani le avevano attinte.*

Forse dunque un vero « artifex » perì, quando in una vigna nei pressi dell'odierna via Nomentana, Nerone, perduta ormai ogni speranza di salvezza, si fece dare la morte.

M. GL.

VITA CATTOLICA

La Messa d'Oro di Don Pietro Ricaldone

TORINO, 1.

(L. C.) — La celebrazione della Messa giubilare di Don Pietro Ricaldone voleva essere limitata ad una festa salesiana ed è invece diventata un vero avvenimento che supera le barriere cittadine per spingersi ai confini di tutta la cristianità, poichè tutto il mondo cattolico — a cominciare dal Supremo Pastore — ha partecipato a questa eccezionale ricorrenza: eccezionale almeno tra i Successori di Don Bosco Santo, poichè dei due soli di essi han potuto celebrarla: Don Paolo Albera e l'odierno festeggiato. L'ampiezza Basilica di Maria Ausiliatrice tutta splendente di marmi, di ori, di luci, è stata degna cornice alla solennissima celebrazione, che ha richiamato ancora una volta nel vasto tempio, una folla numero di autorità, di rappresentanze, di popolo cristiano.

Il venerando Don Ricaldone salì all'altare circondato da tutti i Superiori del Capitolo Generale, con l'assistenza dal trono dell'Emmo Cardinale Maurilio Fossati, ammantato della porpora romana. Presenziarono pure i molti e cellentissimi Vescovi Salesiani, Mons. Federico Emanuel, di Castellammare di Stabia; Mons. Salvatore Rotolo, titolare di Azotano ed ausiliare dell'Emmo Cardinale Gasparri per Velletri; Mons. Ernesto Coppo titolare di Paleopoli, e Mons. Felice Ambrogio Ghorra, Arcivescovo tit. di Vercelli. Presenti ancora in apposite bancate tutti i capi degli Ordini e Congregazioni religiose: Mons. Gaudenzio Barlassina, Superiore Generale dei Missionari della Consolata; il Can. Padre Pietro Talenti, Superiore della « Piccola Casa della Divina Provvidenza » e Superiore di Sua Gruppo Collegiale; il Rettor Magnifico degli Oblati di M. V. Padre Domenico Pechenino; i Provinciali dei Gesuiti, Cappuccini; Domenicani; Francescani; Barnabiti; Giuseppini; Vincenziani; Minori Conventuali; Dottrinari; Filippini, il Vicario dell'Ordinario Castrense Mons. Rubino; il Can. Fedon e il Teol. Borghesio in rappresentanza del Collegio dei Parroci; le rappresentanze di tutte le autorità civili, militari, con Senatori conte Rebaudengo, Burgo e Rubino; il grand'uff. Peano, venuto appositamente da Roma per rappresentare l'Unione internazionale degli ex allievi salesiani, tutti gli Ispettori d'Italia e di altre Nazioni ed i Direttori di tutte le Case Salesiane nazionali, nonchè la Casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Ricaldone, assistito da Don Festanti, ispettore a Madrid, da Don Berta, ispettore di Roma e dai Superiori del Capitolo, cantò la Messa giubilare, durante la quale la cantoria salesiana eseguì magistralmente, sotto la direzione di Don Lavagna, la Messa composta appositamente, a 4 voci, dal Maestro Don Alessandro De Bonis, docente al Conservatorio di Napoli. La composizione fu gundicata d'effetto grandioso e di fine ispirazione. Lecitamente poi l'esecuzione del « Jubilate Deo », che echeggiò maestosa sotto le navate del magnanimo tempio, suscitando vibrazioni di sante emozioni. All'Vangelo il sac. Guido Favini, direttore del « Bollettino Salesiano », pronunciò un elevato discorso per lessere l'elogio del sacerdozio cattolico impersonato in multiformi attività predicate dal Rettor Maggiore in tutti i campi in questo suo mezzo secolo di apostolato. Al termine della solennissima funzione, diretta dall'insigne liturgista don Eusebio Vismara, l'Em.mo Cardinale Arcivescovo impartì la benedizione indulgenziata.

Nel pomeriggio, alle ore 15, il vasto teatro di Valdocco, che tante belle manifestazioni ricorda, si gremì d'una folla eccezionale per la solennissima chiusura giubilare del degnissimo IV Successore di San Giovanni Bosco. Tutte le personalità convenute al mattino alla Messa giubilare intervennero a questa seconda manifestazione a Don Pietro Ricaldone, che prese posto sul palco d'onore tra l'Em.mo Cardinale Fossati e l'Ecc.mo Mons. Guerra, circondati dagli altri Ecc.mi Vescovi salesiani e da tutte le autorità. Il Prefetto generale dei Salesiani don Pietro Berruti aprì la serie dei discorsi rievocando i 50 anni di sacerdozio del festeggiato e quindi comunicazione, tra l'entusiasmo più vivo dell'eletta assemblea, della Venerata Lettera del Santo Padre Pio XI, eloziante l'opera di Don Ricaldone e comunicantegli Papostolica benedizione. Vennero ancora comunicate le adesioni ed i voti di lieti i membri del Sacro Collegio, a cominciare dall'Em.mo Cardinale Maglione, a cui fece seguito il telegramma dell'Em.mo Cardinale La Puma, protettore dei Salesiani, e quelli i Nunzi e Delegati Apostolici, dei Superiori delle Case di Don Bosco d'ogni parte del mondo. Il Senatore conte Eugenio Rebaudengo parlò a nome dei Cooperatori, e il grand'uff. Arturo Peano per gli ex allievi, di cui è presidente della Unione internazionale. Infine il Rettore magnifico dell'Pontificio Ateneo Salesiano don Andrea Gennaro, porse l'omaggio della istituzione voluta da Don Ricaldone, il quale ringraziò per tutte con commosse parole poterne, su tutti invocando la protezione di San Giovanni Bosco. L'eccedentia venne intercalata da scelte esecuzioni musicali e dai canti degli oratoriani ritornati per l'occasione a Valdocco a ridargli vita ed a farlo sembrare come era fino a ieri, centro di vita lieta e serena dei « birichini » di Don Bosco, oggi sfollati in altre Case della provincia. L'indimenticabile giornata si è poi conclusa con una devota e intima riunione ai piedi di Maria Ausiliatrice per invocare che la gioia cristiana della « salesiana » celebrazione abbia ad estendersi e perpetuarsi in tutto il mondo, riborando una famiglia nella quale il Signore, compiacendo della concordia di tutti i figli, su tutti spanderà le sue grazie e benedizioni.

Le celebrazioni faentine in onore di Santa Umiltà Negusanti

FAENZA, 1.

Dopo 633 anni dalla morte, le spoglie mortali della nobile Bentivoglia Ricasnese Negusanti, salita agli onori dell'altare col nome di Santa Umiltà, sono tornate nella città natia, per ravvivare l'omaggio devoto e l'invocazione fidente dei concittadini.

Una circostanza importantissima aggiunge che si compisse questo rito solenne, e cioè la proclamazione di Santa Umiltà a Compatrona di Faenza, fatta da Sua Santità Pio XII, con decreto della S. Congregazione dei Riti del 10 aprile dell'anno scorso.

Il viaggio della piccola chiesa del Monastero di Varlungo presso Firenze, dove è custodito il Corpo della Santa, fino a Faenza, attraverso l'Appennino, è avvenuto in una giornata di sole e di azzurro mentre provvisamente apparso dopo insistenti giornate di nuvole e di pioggia.

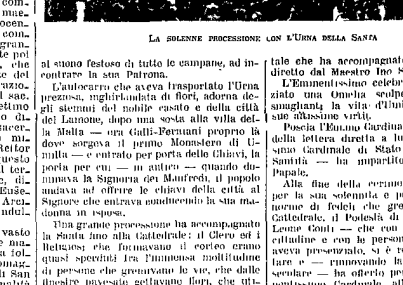
La popolazione di Faenza, ripetendo il grido « andiamo a vedere la Santa » che già quasi sette secoli or sono mosse dalla bocca dei Padri nell'occasione in cui Umiltà usciva dalla cella dell'eremitaggio per recarsi a fondare il suo Monastero, e accorsa la spontanea fervida adesione anche da parte di fedeli dei luoghi più lontani.

Tre illustri Presuli, durante il triduo che è seguito alle S. Missioni, hanno celebrato la Santa con tre distinti panegirici della sua vita, e cioè: S. E. Mons. Felice Beccaro, Vescovo di Nuoro, l'Abate Emiliano Lavarello, Padre Generale dei Benedettini Vallombrosani, e S. E. Mons. Giuseppe Rolla, Vescovo di Forlì.

Le grandiose cerimonie hanno avuto la loro solenne chiusura con grandi manifestazioni di pietà durante le Messe celebrate nel mattino nella Cattedrale sempre gremita di fedeli, con la Messa pontificale celebrata dall'Emmo Cardinale Nasalli Rocca di Corneliano.

Assistevano gli Arcivescovi di Ravenna, di Laodicea di Siria, di Ferrara, e i Vescovi di Faenza, Modigliana, Sarsina, Bertinoro, l'Ausiliare di Ravenna, il Padre Generale dei Benedettini Vallombrosani, l'Abate Generale di Camaldoli, l'Abate di San Mercuriale di Forlì.

Il grande complesso corale ed istrumentale, un disegno di legge, ripartito in nove titoli e 49 articoli, con allegata tariffa dell'imposta. Tra le disposizioni innovatrici maggiormente degne d'essere segnalate quella relativa agli annullamenti per restrizioni di produzione, i quali sono stati ritenuti passibili di imposta proporzionale, nel caso che, malgrado tassabile dichiarazioni, ricorra la sussistenza del credito, le parti possano restituire l'imposta anche ad una porzione proporzionale degli annullati, ed pagamento del semplice diritto fisso, come si è avuto a lamentare nel passato per vari casi. Nella nuova disposizione viene inoltre stabilito che sulle iscrizioni di capitali fruttiferi l'imposta afferente agli interessi deve assigersi sull'ammontare di essi specificato nelle note apotecarie. Qualora invece gli interessi risultano indicati dalle parti soltanto nella misura, oppure siano dovuti per forza di legge, l'imposta sarà liquidata sul cumulo di tre annate di interessi ai quali si estende l'accrizione, ai sensi dell'articolo 2855 del nuovo C. C.



LA SOLENNE PROCESSIONE CON L'URNA DELLA SANTA

al suono festoso di tutte le campane, ad incontrare la sua Patrona.

L'autocarro che aveva trasportato l'Urna preziosa, riglorificata di fiori, ancora degli stemmi del nobile casato e della città del Lamone, dopo una sosta alla villa della Malia — ora Galli-Fernani proprio là dove sorgeva il primo Monastero di Umiltà — e entrato per porta delle Chiavi, la quale — come un autore — quando dimorava la Signora dei Manfredi, il popolo andava ad offrire le chiavi della città al Signore che entrava conducendo la sua madonna in sposa.

Una grande processione ha accompagnato la Santa fino alla Cattedrale: il Clero ed i Religiosi che formavano il corteo erano quasi sperduti tra l'immensa moltitudine di persone che gremivano le vie, che dalle finestre pavesate gettavano fiori, che utilizzavano ogni spazio per partecipare a così straordinario avvenimento.

In Cattedrale, S. E. Mons. Felice Beccaro, Vescovo di Nuoro, ha pronunciato un elevato discorso di circostanza dando inizio alle sacre missioni alle quali si è avuto un grandissimo concorso di fedeli. Finanza di pietà si sono compiute in quel periodo, e generale è stata — specialmente negli ultimi tre giorni — la frequenza ai Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Sono stati eseguiti musiche e cori sotto la direzione del Canico Ludereth e del M. Barbo che ha mutato l'Inno della Santa dettato dal poeta Chiaparini; e la « Schola cantorum » del ven. Seminario e le anime dell'Educandato di Santa Umiltà, hanno portato il loro va tissimo concorso.

Mentre erano predicate le missioni, si sono susseguiti l'uno dopo l'altro i pellegrinaggi delle Parrocchie della città e del contado: e sorprendente è stata per gli stessi organizzatori di tal diversa pratica, tale che ha accompagnato il rito, è stato diretto dal Maestro Ino Savini.

L'Eminentissimo celebrando ha pronunziata una Omelia scolpendo con parole smaglianti la vita d'Umiltà esaltando le sue altissime virtù.

Poscia l'Emmo Cardinale — data lettura della lettera diretta a lui dall'Eminentissimo Cardinale di Stato a nome di Sua Santità — ha impartito la Benedizione Papale.

Alla fine della cerimonia, commovente per la sua solennità e per il numeroso concorso di fedeli che gremivano la vasta Cattedrale, il Podestà di Faenza — conte Leone Conti — che con tutte le Autorità cittadine e con le personalità più illustri aveva preso posto in un palco preso Pallare e — rinnovando la più costumanza secolare — ha offerto per mano dell'Eminentissimo Cardinale, alla Santa, il cero trionfonale, a nome della città.

Nel pomeriggio si è svolto per le maggiori vie di Faenza la processione con l'Urna della Santa. Si calcola che fossero presenti oltre centomila persone: uno spettacolo imponente davvero per chi invano si cerca nelle cronache cittadine, altro che passa sgnaghiardo. Non era soltanto un palpito di fede ardente che trovava l'occasione di manifestarsi, ma anche l'orgoglio, un senso cittadino, un desiderio immenso di esaltare una faentina grande delle insuperabili grandezze spirituali.

L'Urna è passata fra pioggia di fiori e profumi di drappi e di festoni: le ginocchia si piegavano al suo passare; alle preghiere recitate dai componenti l'enorme corteo si univano le voci pregnanti supplicanti della Santa e le monache Sante « Santa Umiltà »,

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 Necrologie L. 6 · Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. · Filiale di Roma, · S. Carlo al Corso 489 a · Tel. 64091 · Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Giovedì 3 Giugno 1943 — CITTA DEL VATICANO — Giovedì 3 Giugno 1943 — NUMERO 129 (25.232)

L'ALLOCUZIONE DEL SANTO PADRE AL SACRO COLLEGIO IN RISPOSTA AGLI AUGURI PER L'ONOMASTICO

Incessante attività del Supremo Pastore per lenire le sofferenze della guerra e Sua invocazione per il ritorno della vera pace nel mondo

Questa mattina mercoledì 2 giugno, festività di S. Eugenio I, Papa, il Sommo Pontefice Pio XII, felicemente regnante, alle ore 10 ha ricevuto in speciale udienza gli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali presenti in Roma, i quali Gli hanno umiliato i fervidi auguri del Sacro Collegio, in occasione dell'Onomastico di Sua Santità.

Erano presenti gli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali: Granito Pignatelli di Belmonte, Gasparri, Salotti, Sibilia, Vidal y Barraquer, Verde, Rossi, Fumasoni Biondi, Marmaggi, Maglione, Cremonesi, Tisserant, Pizzardo, Caccia Dominioni, Canali, Jorio, La Puma, Massimi e Mercati.

A nome di tutti, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Decano del Sacro Collegio, ha letto il seguente devoto indirizzo di fervido omaggio.

Beatissimo Padre,

Il Sacro Collegio gode di potere ancora una volta circondare il Trono di Vostra Santità nella fausta ricorrenza del Vostro Onomastico.

L'anno Giubilare per il cuore di Vostra Santità è passato carico di angustie e tribolazioni, ma, nello stesso tempo, la Provvidenza non ha mancato di raddolcirlo con le mondiali, spontanee, affettuose dimostrazioni di omaggi spirituali, che tuttora si svolgono; ed in misura forse non mai raggiunta.

Da parte nostra, noi che reclamiamo il primato tra i figli Vostri, abbiamo innalzate preghiere ferventi a Dio benedetto perchè avesse allontanato da Voi il Calice di amarezze e abbiamo pure ringraziato dei numerosi Angeli confortatori mandatiVi, i quali Vi hanno sostenuto nel gravoso Ministero Pastorale, rendendoVi più agevole anche l'esercizio sempre crescente della paterna inesauribile Vostra carità.

E continueremo l'umile ma cordiale parte nostra, sempre stretti, di mente e di cuore, a Voi, Vicario di Gesù Cristo in terra, Capo visibile e venerato della Chiesa, nostro benemerito Sovrano e Pontefice Sommo.

«Pater Sancte ad multos annos! Prospere, feliciter procede et regna!».

Benediteci.

Alle parole dell'illustre Porporato, animate da profondo affetto, il Santo Padre si è compiaciuto di rispondere con il seguente venerato Discorso:

Annua ricorrenza

Or è un anno, Venerabili Fratelli e diletti Figli, la vigilia dell'Ascensione coincideva col venticinquesimo anniversario della Nostra consacrazione episcopale, eterno e sacrosanto sigillo dell'anima Nostra. In quella occasione non Ci lasciammo sfuggire l'opportunità di rivolgere una parola a tutti i Nostri figli, oppressi da gravi angustie, sitibondi di verità e bisognosi di conforto, indicando a loro e all'umanità intera le vie che menano alle «fonti della salvezza» (Is. *12, 1*), *donde zampillano perenni e abbondanti all'ombra della roccia di Pietro le acque che dissetano, purificano e vivificano.*

La stessa vigilia è quest'anno congiunta con la festiva ricorrenza del mite e santo Pontefice Eugenio I, Nostro Predecessore e Patrono, in onore della cui venerata memoria l'amore generoso dei fedeli dell'Orbe cattolico ha fornito i mezzi per erigere un tempio, degno della Città Eterna, in uno dei quartieri dell'Urbe, dove vive, si addensa e si accresce un nuovo popolo, a vantaggio del quale potrà così più efficacemente esercitarsi il pastorale ministero. E da questa medesima aurora echeggiano le voci, che s'innalzano supplichevoli nel ritorno delle Rogazioni e sono una singolare manifestazione di pietà e di amore. A così sacri ricordi Voi, nel farCi il gradito dono della vostra presenza, avete voluto aggiungere — per il labbro del venerando Decano del Sacro Collegio, a cui quasi un secolo non ha tolto nè diminuito l'ardore della operosità e dello zelo — fervidi e devoti auguri, che si uniscono in armonia con le preghiere liturgiche di questi giorni, le quali nelle vetuste Basiliche, e fin nelle più remote chiese, salgono al trono di Dio, come odoroso incenso, a placarne la giustizia e a invocarne la clemenza, infondendo la dolce speranza che sia esaudita l'implorazione del popolo cristiano.

Aspettazione di futuri eventi

In questi tempi di angoscia per il mondo intero, Venerabili Fratelli e diletti Figli, come non accoglieremmo con viva riconoscenza le nostre preghiere e i vostri voti, qual dono spirituale e quale conforto, presaghi come siamo delle sempre più difficili prove, a cui potrà trovarsi esposta anche la Chiesa? Ma sicuri della dedizione e della fedeltà incrollabile del vostro spirito per tutto ciò che la Sposa di Cristo sente, vuole ed opera, Noi Ci facciamo incontro animosi e con piena fiducia ai futuri eventi, senza stancarCi o venir meno nel soccorrere e confortare i Nostri figli dell'umanità tutta, additando loro lo stretto sentiero, che conduce alla terra promessa di un avvenire benedetto da Dio e degno dell'uomo, nel quale — vorremmo sperare non troppo tardi — la Chiesa possa ripetere col cuore colmo di letizia e di gratitudine: «In columna nubis ductor eorum fuisti per diem, et in columna ignis per noctem» (2 Esdr. *9, 12*).

Sollecitudini della Chiesa nel prolungarsi del conflitto armato

Ma il prolungarsi del conflitto armato, il crescere febbrile degli ordigni di guerra, il progressivo inasprirsi dei metodi bellici fanno sì che la missione soprannaturale e pacificatrice della Chiesa trovi contro di sè urti, difficoltà e misconoscimenti, ignoti e insospettati in tale misura ai passati tempi, e che diventano pericoli per lei e per l'opera sua.

Di fronte a tali ostacoli la Chiesa, non mai dimentica della responsabilità che grava su di lei per la cura delle anime, sente vivo il dovere di premunirsi e di sventare ogni tentativo di chi intendesse offuscare la purezza della sua dottrina e del suo insegnamento, comprimere l'universalità della sua missione, negare l'aperto disinteresse del suo amore, che pur si estende con uguale sollecitudine a tutti i popoli, quasi che essa si lasciasse attirare e travolgere nel turbine di ideali esclusivamente terreni e nel vortice di contrasti puramente umani. Non tornerà quindi difficile, Venerabili Fratelli e diletti Figli, alla perspicacia del vostro intelletto e all'intensità del vostro amore e del vostro attaccamento il ponderare e misurare meglio di altri di quanta gravezza siasi accresciuto in simili circostanze il peso di Chi in nome di Cristo e per suo mandato ha la missione di farsi tutto a tutti, nella «lotta di tutti contro tutti», per guadagnare tutti a Dio.

Compresi e consci dell'universalità di questi Nostri sentimenti paterni, essendoCi stato affidato il governo della Chiesa di Dio in un tempo, in cui maturano gli amari frutti di false teorie antiche e recenti, riteniamo essere Nostra alta e precipua cura di difendere e salvare l'eredità spirituale dei Nostri santi e illuminati Predecessori e di denunziare, con verità ma con amore, gli errori, che sono alla radice di tanti mali, affinchè gli uomini se ne guardino e ritornino nella via della salvezza. Il che facendo, come pure rivolgendoCi nei Nostri Messaggi al mondo intero, non è, nè fu mai, Nostra intenzione di muovere un atto di accusa, bensì di richiamare gli uomini al sentiero della verità e a salvamento: la Nostra era la voce della scolta vigile, suscitata e posta da Dio a tutela dell'umana famiglia: era, alla vigilia dell'immane conflitto, il grido erompente dal cuore paterno, angosciato e straziato dalla previsione dell'imminente catastrofe, ma ispirato dall'amore per tutti i popoli senza distinzione, dall'amore di Cristo che tutto vince e tutto supera e che Noi stessi spinge ed infiamma (cfr 2 Cor. 5, *14*). *Oggi, quando tutti vedono e sperimentano a quali spaventose tragedie abbia condotto la guerra, molti intelletti e molti animi, che considerarono e ritennero l'appello alle armi come più promettente di vantaggi e più onorato che non il saggio intento e la cooperazione (per mezzo di mutue e leali concessioni) ad una nobile concordia, si aprono forse a nuovi pensieri e a ben diversi sentimenti.*

Quando tacevano ancora il fermento e la violenza delle passioni e nella vita dei popoli vigeva un maggior senso di fraternità e di fiducia, la voce del Sommo Pastore poteva liberamente arrivare a tutti i fedeli, sì direttamente, come anche per cura e per le labbra dei loro Vescovi, non oscurata, non mutilata, nè fraintesa; e l'evidenza stessa dei fatti, non meno che la chiarezza medesima del linguaggio, valevano ed erano bastevoli a svigorire e render vani tutti i tentativi di alterare o travisare la parola del Vicario di Cristo. Se ciò avvenisse anche oggi senza impedimento, tutti gli uomini onesti e di buona volontà avrebbero modo e facilità di accertarsi che il Papa ha per tutti i popoli indistintamente e senza eccezione soltanto «pensieri di pace e non di afflizione» (Jer. *29, 11*).

Sofferenze di popoli per ragione di nazionalità o di stirpe. - Le Nazioni minori

D'altra parte non vi meraviglierete, Venerabili Fratelli e diletti Figli, se l'animo Nostro risponde con sollecitudine particolarmente premurosa e commossa alle preghiere di coloro, che a Noi si rivolgono con occhio di implorazione ansiosa, travagliati come sono, per ragione della loro nazionalità o della loro stirpe, da maggiori sciagure e da più acuti e gravi dolori, e destinati talora, anche senza propria colpa, a costrizioni sterminatrici. Non dimentichino i reggitori dei popoli che colui, il quale (per usare il linguaggio della S. Scrittura) «porta la spada», non può disporre della vita e della morte degli uomini che secondo la legge di Dio, da cui viene ogni potestà (cfr. Rom. *13, 4*)*! — Il Nostro pensiero e il Nostro affetto corrono alle minori Nazioni, le quali, per la loro posizione geografica e geopolitica, nell'odierna noncuranza delle norme morali e giuridiche internazionali, sono esposte e aperte ad essere travolte nelle contese delle grandi Potenze, e ad assistere nella loro terra, fatta teatro di lotte devastatrici, a orrori indicibili anche fra i non combattenti e all'eccidio del fiore della loro gioventù e delle loro persone colte. Nè vi aspetterete che esponiamo qui partitamente tutto quello che abbiamo tentato e procurato di compiere per mitigare le loro sofferenze, migliorare le loro condizioni morali e giuridiche, tutelare i loro imprescrittibili diritti religiosi, sovvenire alle loro strettezze e necessità. Ogni parola, da Noi rivolta a questo scopo alle competenti Autorità, e ogni Nostro pubblico accenno, dovevano essere da Noi seriamente ponderati e misurati nell'interesse dei sofferenti stessi, per non rendere, pur senza volerlo, più grave e insopportabile la loro situazione. Purtroppo i miglioramenti, visibilmente ottenuti, non corrispondono alla grandezza della sollecitudine materna della Chiesa in favore di questi gruppi particolari, soggetti a più acerbe sventure; e come Gesù davanti alla sua città dovette esclamare dolente: «Quoties volui!... et noluisti!»* (Luc. *13, 34*), *così anche il suo Vicario, pur chiedendo solo compassione e ritorno sincero alle elementari norme del diritto e dell'umanità, si è trovato, talora, davanti a porte, che nessuna chiave valeva ad aprire.*

Grandezze, dolori e speranze del popolo polacco

Confidandovi queste amare esperienze, che han fatto sanguinare il Nostro cuore, non dimentichiamo neppur uno dei popoli sofferenti, anzi tutti e ciascuno ricordiamo con paterno compatimento ed affetto, anche se in questo momento richiamiamo la vostra attenzione in modo speciale sulla tragica sorte del popolo polacco, il quale, circondato da potenti Nazioni, soggiace alle vicissitudini e agli andirivieni di un ciclonico dramma di guerra. I Nostri insegnamenti e le Nostre dichiarazioni tante volte ripetute non lasciano dubbio di sorta sui principi, con cui la coscienza cristiana deve giudicare simili atti, chiunque ne appaia responsabile. Nessuno, che conosca la storia dell'Europa cristiana, può ignorare o porre in oblio quanto i Santi e gli eroi della Polonia, i suoi studiosi e pensatori abbiano concorso a costituire il patrimonio spirituale dell'Europa e del mondo; e quanto anche il semplice e fedele popolo polacco, col silenzioso eroismo delle sue sofferenze nei secoli, abbia contribuito allo sviluppo e alla conservazione di un'Europa cristiana. E Noi imploriamo dalla Celeste Regina, che a questo popolo tanto duramente provato, e agli altri, che insieme con lui hanno dovuto bere l'amaro calice di questa guerra, sia riservato un avvenire, che uguagli la legittimità delle loro aspirazioni e la grandezza dei loro sacrifici, in un'Europa rinnovata su fondamenti cristiani, e in un consesso di Stati, scevro degli errori e dei traviamenti del passato.

Rinnovata esortazione all'osservanza delle leggi morali e dei principi di umanità nelle azioni belliche

Non meno penoso e deplorevole, Venerabili Fratelli e diletti Figli, è che spesso in questa guerra il giudizio morale su alcune azioni, contrastanti col diritto e con le leggi dell'umanità, si faccia dipendere dall'appartenere chi ne è responsabile all'una o all'altra delle parti in conflitto, senza riguardo alla conformità o difformità con le norme sancite dall'Eterno Giudice. D'altra parte, l'inasprirsi della tecnica di guerra, l'affermarsi progressivo dell'uso di mezzi di lotta, che non fanno discriminazione tra i cosiddetti «obiettivi» militari e i non militari, richiamano per se stessi l'animo ai pericoli, che racchiude in sè la trista e inesorabile gara tra azione e rappresaglia, a danno non meno dei singoli popoli, che della comunità intera delle Nazioni.

Noi, che fin dall'inizio abbiamo fatto quanto era in Nostro potere per indurre i belligeranti a rispettare le leggi dell'umanità nella guerra aerea, Ci sentiamo in dovere, a vantaggio di tutti, di esortare ancora una volta alla loro osservanza. Nel momento anzi, in cui lo spettro di più orridi strumenti di distruzione e di morte si affaccia a tentare le menti degli uomini, non è superfluo l'ammonire il mondo civile che esso cammina sull'orlo di un abisso di indicibili sciagure.

Invocazione alla pace

Come mai, Venerabili Fratelli e diletti Figli, da tali metodi di guerra potrebbe poi sorgere una pace di giustizia, d'intesa, di umanità e di fratellanza? Eppure non crediamo di andare errati, pensando che l'anelito e la volontà di una tal pace unisce in uno spirituale legame, oltrepassante ogni barriera di confini, di lingua e di stirpe, gran numero di anime, pronte al sacrificio e alla concordia, disingannate circa i frutti della violenza, molte di esse si sono incamminate, nell'intimo del loro pensiero, verso l'idea di una pace, che tenga in onore la dignità umana e le leggi morali. O pace, o pace! Quando echeggerà da regione a regione, dall'uno all'altro mare, il tuo nome e brillerà il tuo volto sulla faccia della terra? Quando l'aurora del tuo sorriso rallegrerà i popoli e le Nazioni? E quando sulla posa delle armi e nel silenzio dei cannoni ti incontrerai con la giustizia, e di sincero e concorde affetto la bacerai in fronte? Non dubitate, Venerabili Fratelli e diletti Figli: pur verrà l'ora di Dio, di Lui che disse al mare: Verrai fin qui, e non passerai oltre; qui infrangerai gli orgogliosi tuoi flutti (Iob *38, 11*). *Oggi perdura l'ora della sommissione agli impenetrabili e sapienti disegni di Dio: è l'ora d'invocare con perseveranza la moltitudine e la grandezza delle sue misericordie. Noi pertanto Ci auguriamo che quella porzione sana, che è buon fermento di concordia in ogni popolo, e specialmente coloro che sono uniti dal nome di Cristo e ripongono nella preghiera le migliori speranze, non esiteranno al momento propizio a mettere in atto tutte le forze del loro zelo e del loro volere per trarre a vita dalle rovine dell'odio e promuovere l'avvenire di un mondo nuovo, in cui tutte le Nazioni, risanate dalle ferite aperte dalla violenza, si riconoscano sorelle e avanzino con armonia nella via del bene.*

Non è certamente tale lo spirito che al presente domina il mondo e aleggia sull'umanità perseverante nella lotta; nè ancora si vede sorgere l'albore di questo giorno; contro ogni brama e desiderio di vita, viviamo e soffriamo tuttora in mezzo alla morte. Perciò, intimamente persuasi come siamo della debolezza e insufficienza di ogni mezzo terreno e degli umani accorgimenti, insieme con Voi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, con tutto l'Episcopato, coi sacerdoti e i fedeli dell'Orbe cattolico, Ci rivolgiamo con tanto maggior fiducia al Sacratissimo Cuore di Gesù, «fornace ardente di carità», «re e centro di tutti i cuori», a cui la Chiesa consacra il mese, che abbiamo testè iniziato. «L'incendio del sommo amore» (S. Bonaventurae De praeparatione ad Missam *c. 1, par. 3 n. 10 - ed. Quaracchi tom. VIII p. 102*), *che avvampa in quel Cuore divino, indichi il cammino della vera pace a un mondo in guerra, come «columna ignis per noctem»! E Colui, «cui omne cor patet, et omnis voluntas loquitur, et quem nullum latet secretum», illumini e infiammi le menti e i cuori di coloro, nelle cui mani sono poste le sorti delle genti, affinchè riconoscano che essi nulla di più grande possono offrire ai popoli, nulla di più nobile e di più necessario, nulla di più glorioso e di più benefico, che il ramo d'ulivo di quella pace, la quale, insieme con la massima e sicura tranquillità, premunisca tutti contro il ritorno del sanguinoso diluvio della guerra e garantisca, quasi iride di un imperturbabile avvenire, l'accordo di giustizia ed equità per l'azione generosa di quanti amano di collaborare con nobile e consapevole lealtà a stabilire l'universale fratellanza del genere umano.*

Con questo auspicio e con questa preghiera, impartiamo a voi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, a tutti quelli che sono uniti spiritualmente con Noi, e soprattutto alla schiera innumerevole dei sofferenti, degli angustiati ed oppressi, che incedono rassegnati per le vie del dolore, dalla pienezza del Nostro cuore paterno, come pegno di copiose grazie divine, l'Apostolica Benedizione.

Al termine dell'udienza, impartita agli Eminentissimi Porporati la Benedizione Apostolica, Sua Santità si è cordialmente intrattenuto con i Cardinali, rinnovando ad essi i sentimenti del Suo grato animo e della Sua paterna dilezione.

Questa mattina Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Nicola Canali Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, ha presentato con devote espressioni, al Santo Padre, nella felice circostanza dell'Onomastico della Santità Sua, gli auguri filiali e devoti delle Alte Cariche, dei Funzionari e di tutto il personale del Governatorato della Città del Vaticano.

L'Augusto Pontefice si è degnato di manifestare il Suo sovrano gradimento, ha ringraziato con amabili parole l'Em.mo Porporato, e lo ha incaricato di portare a tutti la Sua speciale Benedizione Apostolica.

Del pari oggi il Santo Padre ha ricevuto i componenti la Sua Nobile Anticamera Segreta Ecclesiastica, — ai quali si erano uniti anche i Dignitari laici di servizio — con a capo Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera, il quale, a nome di tutti, ha formulato speciali fervidi voti per la prosperità del Sommo Pontefice.

Sua Santità ha particolarmente gradito l'omaggio dei Dignitari della Sua Nobile Anticamera ed ha ringraziato con effusa bontà, tutti quindi di gran cuore benedicendo.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eccellenza il Prof. Dott. Antonio Faria Carneiro Pacheco, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Portogallo;

Don Alfonso Falcò, Principe Pio, e Consorte;

il Prof. Bartolomeo Nogara, e Famiglia.

Questa mattina il Santo Padre ha ammesso alla Sua augusta presenza i componenti la Presidenza e il Consiglio direttivo del Circolo di San Pietro con il Presidente S. E. il Marchese Sacchetti; l'Assistente Ecclesiastico Ill.mo e Rev.mo Mons. Mario Nasalli Rocca di Corneliano; il Presidente della Commissione per l'Obolo avv. comm. Paciotti.

La distinta rappresentanza ha presentato devotissimi auguri al Santo Padre, umiliando l'offerta cospicua dell'Obolo di S. Pietro raccolto durante lo scorso anno e il tradizionale omaggio di fiori e di frutta.

Sua Santità ha accettato con viva compiacenza i filiali voti e presenti della benemerita istituzione romana e si è degnato intrattenersi a lungo e affabilmente con la distinta delegazione, dopo aver ammesso i singoli intervenuti al bacio della mano. Tutti e ciascuno e quanti essi rappresentavano il Santo Padre ha infine benedetto con speciale effusione.

Dal dizionario cristiano

Ascensione

A fronte di uno dei suoi libri più vivaci e più discussi, le *Ascensioni umane*, Antonio Fogazzaro nobilmente scriveva nel Salmo 83,6: « Ascensioni in cordе sue disposuit ».

Il versetto intero dice: « Beato l'uomo di cui Tu sei sostegno. Pensa in cuor suo alle ascensioni che da questa valle di lacrime lo conducono fino al luogo desiderato ». Più aderente al testo ebraico, la traduzione della Zorell dice: « Beato l'uomo, cui est robur per te, in qui *sacra* ilinea in animo habent ». Qui si presenta l'immagine dell'uomo che « ha nell'animo » i sentieri — o una altra voglione le ascensioni (*mal' alot*) — che conducono al Tempio. Il Salmo, che non menzionerà oncne uno dei più belli della liturgia eucaristica, *Quam dilecta tabernacula tua*, è un canto di pellegrini ansiosi di arrivare al Tempio di Sion, dimora del Dio vivente, camminando lungo le valli e, quindi, salendo verso il monte.

Il versetto della Volgata, quindi, come rileva il P. Bea[vel], subisce questo adattamento spirituale, ma è adattamento legittimo. I progressi del giusto, che procede di virtù in virtù verso la *collina* della perfezione. E' una idea che ricorre più di una volta nel linguaggio scritturale, nel quale le immagini del « camminare » con Dio, verso Dio, si prendono il senso significazione spirituale. Come nel testo (Prov 4, 18) sul « passo dei giusti »: *Iustorum semita quasi lux splendens procedit et crescit usque ad perfectum diem*: il giusto procede nella virtù come la luce dell'aurora fino alla perfezione del giorno

« Ascendere », salire in alto, ardimo per gradino, passo passo a volo, dalla bassura della valle al monte, al cielo. Nel linguaggio di tutti i popoli, lo scendere e il salire, l'alto e il basso, la terra e il cielo hanno significato di valore, pure quando le parole si mantengono sul piano fisico che sta in alto, sede fuori o in luce — il sole sta in alto più di tutti — la pesteva e la vita, che sta in basso, sulla terra, sulla terra bassa, sotto la terra, ha le tenebre, sotto una coltre di neve, la morte, la potenza

La Bibbia tradotta dall'originale

MALGRADO la guerra, Roma resta un centro fervido di studi biblici, condotti col più rigoroso metodo scientifico e importanti non soltanto perchè risolvono problemi e stabiliscono testi servendo la scienza, ma anche perchè servono la vita, immettendo nel circuito della cultura umana il flusso della sapienza di Dio. E così, mentre la Pia Società di S. Girolamo riesce, d'anno in anno, a porre in circolazione dozzine di migliaia di copie dei Vangeli (l'ultima sua edizione di 50.000 esemplari si è in pochi mesi pressochè esaurita), assolvendo, senza insenilirsi, il suo originario compito d'evangelizzazione mercè la diffusione della Parola sacra, i centri scientifici, come il Pontificio Istituto Biblico, la Commissione pontificia per gli studi biblici e quella per la revisione ed emendazione della Volgata e tutti gli Istituti di cultura superiore, proseguono i loro studi severi, apportando un contributo positivo alle scienze filologiche, esegetiche e storico-archeologiche per la comprensione del testo sacro. La Parola di Dio merita questo amore e questo fervore, e ci commuove come cristiani il pensiero che degli studiosi consumino quasi l'intera loro giornata — quasi tutta la loro vita — a ripulire il libro sacro dalle incrostazioni del tempo: distrazioni di amanuensi, incomprensioni di traduttori, confusioni di esegeti ed errori d'incompetenti.

Accanto alle grandi intraprese di quegli istituti, vanno ricordate notevoli iniziative di privati, quali le pubblicazioni dell'infaticabile Don Primo Vannutelli, dirette a divulgare la conoscenza e la recitazione, con l'amore e la competenza, delle Scritture, per farne, sempre meglio, il libro centrale della letteratura e, più ancora, della vita cristiana, e quella non poco ardita che sarebbe deplorevole non veder compiuta, di Don Guido Berardi, per dare agli studiosi una Esapla moderna, in una forma chiara e semplice, prodotta da una erudizione sicura e da una pazienza certosina. E sorvoliamo sui lavori, già più volte illustrati, di Don Ricciotti, Don Boson, Don Castellino, Don Tondelli, ecc., i cui nomi ci assicurano che il clero italiano non trascura davvero il suo libro fondamentale.

Pur non ignorando tutta questa attività di ricerche e di pubblicazioni bibliche a molti lettori l'uscita, in piena guerra, del primo volume de *La Bibbia sacra tradotta dai testi originali con note a cura del Pontificio Istituto biblico di Roma*. I. *Il Pentateuco, tradotto dall'ebraico* (pag. 553, con carte e tavole; legata in rosso L. 50), in una edizione superba approntata da un editore geniale e coraggioso, qual'è Salani di Firenze; questo volume così tecnicamente perfetto, che non pare risentire della crisi bellica, deve aver fatto l'impressione d'una cannonata... pacifica sì, ma capace di risvegliare dai pensieri tetri dell'ora a pensieri d'una vita che non conosce termini.

Questa edizione, già annunziata, che non si aspettava forse più in pieno conflitto, e che per ciò è tanto più benvenuta, realizza una sintesi critica dei più sicuri risultati raggiunti, negli ultimi tempi, dalle scienze bibliche, in seguito specialmente alle innumerevoli scoperte archeologiche e storiche, intanto che offre una versione nuova, letterariamente viva, fedele e scorrevole, dai testi originali, criticamente stabiliti.

E' il primo di nove volumi, che ci daranno Antico e Nuovo Testamento, corredati con note e allestiti da competenti di valore riconosciuto. L'ultimo volume conterrà anche un ampio indice analitico delle materie.

I collaboratori rispondono ai nomi di P. Alberto Vaccari S. I., direttore generale dell'opera, di Mons. Mario Toccabelli, di Don Giuseppe Ricciotti, di Mons. Leone Tondelli, di Don Francesco Scerbo e P. Raffaele Tramontano S. I. (questi ultimi due da poco morti), Don Abele Boatti, Don Giacomo Mezzacasa, e i Padri Arnaldo Parenti, Tommaso Piatti, Giovanni Re, Giovanni Rinaldi e Michelangelo Tellina; clero secolare e clero regolare, di più ordini e congregazioni, in volenterosa fusione di forze.

Il volume è preceduto da una Introduzione, che è una rapida, dotta, e interessante iniziazione agli studi biblici; utilissima a tutti coloro (e non son pochi), i quali coltivano impressioni disordinate e magari strampalate su queste materie; perchè qui capiranno, senza fatica, che cosa sia il canone, che cosa s'intenda per ispirazione e inerranza, come si siano trasmessi i testi, quale sia la copia dei manoscritti e l'importanza dei più importanti fra di essi. Nessuna opera antica dispone di codici così vetusti e numerosi quanti, per esempio, ne vanta il Nuovo Testamento.

Uno studio più diffuso rifà la storia della Volgata, che è la versione latina rivendicata dal Concilio di Trento come versione autentica, d'uso ufficiale della Chiesa Romana, e dovuta in massima parte a San Girolamo, il più formidabile biblista dell'èra cristiana. Tale autenticità, garantita dall'uso secolare della Chiesa, viene a dire che la Volgata è conforme ai testi originali, intendendosi d'una conformità di pensiero, prima ancora che letterale.

Utile, dopo tanta polemica coi protestanti d'Italia, il capitolo sulla lettura della Bibbia, nel quale è ricordata la meditazione quotidiana che sui sacri testi ha sempre inculcato e praticato la Chiesa, i cui libri liturgici sono intessuti di pensiero e di strali biblici. Una legislazione per regolare la lettura privata della Bibbia cominciò a formularsi nel secolo XIII, quando dalle versioni in volgare l'eresia trasse pretesti per provocare secessioni, usando della parola di Cristo per separare i cristiani. I vescovi reagirono, com'era loro stretto dovere, discriminando tra versione e versione, e il loro intervento fu quanto mai logico, poichè si sa quanto sia facile trasformarsi — magari senza volerlo — da traduttori in traditori.

Al sopravvenire del protestantesimo, si disciplinò, in ossequio ai decreti del Concilio di Trento, l'uso delle versioni in volgare, concesso solo con licenza del vescovo o del Sant'Uffizio. «Questa severa disciplina, imposta dalla necessità dei tempi, fu poi mitigata due secoli appresso», da Benedetto XIV, nel 1757.

Oggi i cattolici possono leggere qualsiasi versione, purchè porti l'approvazione ecclesiastica.

E si capisce questa tutela. La Parola sacra fu affidata, come «deposito della fede» alla Chiesa: e la Chiesa impedisce le adulterazioni facili ad avvenire in lavori siffatti. Questo dice però el e per i cattolici d'oggi la Bibbia resta un libro sacro, non meno che per i contemporanei di San Paolo, un libro ispirato: Parola di Dio. Dove, fuori del cattolicesimo, una critica fantasista ha tolto al volume il carattere sacro, mettendolo alla stregua di testi antichi di varie religioni e popoli, gli ha tolto gran parte della forza per agire sulla società e trasformarla, con l'aiuto della grazia, da guazzabuglio di razze rissose in popolo di Dio, consapevole d'un superiore destino.

Prima ancora di Lutero, numerose furono le versioni cattoliche della Bibbia in lingue moderne; e i cataloghi d'incunaboli bastano a smentire qualsiasi negazione antica o moderna in proposito. Questa che ora si pubblica, è l'ultima d'una serie; e presenta il vantaggio di essere condotta direttamente sul testo originario e di offrire al pubblico italiano, incorporati nella traduzione o nelle note, i solidi frutti del progresso delle scienze bibliche e ausiliarie.

Il primo volume, che è del Pentateuco, si deve alla fatica di vari studiosi. La Genesi e il Levitico, furono tradotti da P. Alberto Vaccari S. I., e basta il suo nome, di studioso indefesso e acutissimo di cose bibliche e di sacerdote innamorato della Parola di Dio, per garantire il valore di questa sua versione, e anche di quelle degli altri, che lavorano sotto la sua direzione; l'Esodo fu tradotto da Francesco Scerbo, che era professore nel R. Istituto di Studi superiori a Firenze, i Numeri da D. Giacomo Mezzacasa, docente nel P. Ateneo Salesiano di Torino, il Deuteronomio dal P. Raffaele Tramontano S. I., che insegnava a Napoli.

La versione del Pentateuco è preceduta da una particolare introduzione storico-critica, che discute i problemi dell'autore, della lingua, delle varianti, della legislazione mosaica ecc. venendo di solito, a conclusioni convincenti.

Nella fedele adesione al testo ebraico (masoretico), la nuova traduzione assume una bellezza, un'austerità e una semplicità che avvincono; mentre la fitta rete di note illumina su tutti i punti di storia, filologia, scienze naturali e teologia; sì che i vari testi si compongono nello spirito del lettore in certo modo nella stessa unità superiore nella quale furono ispirati. Questa profonda e vasta rielaborazione scientifica ha avuto già risultati notevoli: per esempio, mediante i raffronti con le altre letterature semitiche e con i risultati delle esplorazioni archeologiche, ha dissipato non poche di quelle costruzioni razionalistiche, le quali avevano voluto sottrarre alla narrazione biblica gran parte del suo valore storico, geografico, culturale, per farne un centone d'invenzioni.

Se è vero, come diceva san Girolamo, che l'ignorare le Scritture è lo stesso che ignorare Cristo, dobbiamo compiacerci che, tra mezzo a una produzione di letteratura non di rado triviale o tribale, vengano fuori libri come questi che ci riportano alla fonte pura del pensiero di Dio e della sua legge. Se poi si considera che Salani stesso ha pubblicato altre edizioni di testi sacri, tra cui una deliziosa Bibbia per il bambino, a cura di P. Gallina, e che quasi ogni casa editrice cattolica ha divulgato una sua particolare versione e stampa del Vecchio e del Nuovo Testamento, intanto che, sotto la vigilanza dello stesso P. Istituto biblico, don Salvatore Garofalo prepara un commentario all'intera Bibbia, in 14 volumi, dovuto alla penna di vari studiosi italiani, e si promuovono da parte dell'Azione Cattolica, delle parrocchie, dei gruppi del Vangelo giornate e mostre e iniziative varie per introdurre nelle case degli uomini la Parola di Dio, si ha la documentazione della viva coscienza, custodita dai cattolici, di quella verità, che sant'Agostino lapidariamente espresse dicendo: *Non minus est Verbum Dei quam Corpus Christi.*

E la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, parla con la parola di Lui. Ecco perchè ne tutela con tanta ricchezza di mezzi la retta preservazione e la vasta diffusione. Sopra tutto il laicato colto ora possiede gli strumenti per formarsi una coscienza biblica, come base d'una più salda cultura cristocentrica.

IGINO GIORDANI

I CLASSICI
del pensiero italiano

(A. R.) — Se per quanto riguarda i classici della letteratura la cultura italiana è sufficientemente dotata di svariate esaurienti accurate collezioni, altrettanto non si può dire per quegli scrittori che nell'ambito della filosofia o del pensiero in genere hanno lasciato un'orma più o meno potente. Mancava pertanto, fino a poco tempo fa, una raccolta veramente significativa, tale da far onore agli studi italiani, dei «classici del pensiero» la cui importanza, non solo per noi, ma per tutto il mondo civile, non ha bisogno di venir rilevata.

A questa lacuna ha finalmente ovviato in questi ultimi mesi il benemerito R. Istituto di Studi filosofici che, presi gli accordi col Ministero Italiano dell'Educazione, ha iniziato, sotto la direzione di Balbino Giuliano ed Enrico Castelli, l'ordinamento e la cura della «Edizione nazionale dei classici del pensiero italiano».

Nel programma della collezione, si assicura innanzi tutto che larghissima dovrà essere la scelta dei testi, in modo da dare, quanto più completa sia possibile, una documentazione sicura del processo storico della cultura filosofica e della spiritualità italiana dal Medioevo all'Umanesimo e al Rinascimento. «Documentazione sicura: quindi edizione criticamente preparata, trattandosi spesso di pubblicare manoscritti o opere mai rintracciabili in edizioni cinquecentesche o addirittura in incunaboli poco corretti. Accanto al testo criticamente sicuro (non diciamo addirittura il testo critico, poichè l'apparato filologico delle varianti etc. verrà conservato solo dove il senso appaia mutato attraverso successive redazioni, o traduzioni diverse), figureranno con la traduzione italiana (tradurre è più sempre commentare!) ampie note d'ordine esclusivamente storico». Completerà ogni volume, l'indice analitico degli argomenti e l'indice delle citazioni.

Tra gli Autori maggiori del pensiero medioevale la collezione comprenderà San Tommaso d'Aquino, del quale saranno ristampate le principali opere filosofiche e teologiche. Quindi San Bonaventura, del quale saranno riprodotte opere mistiche, teologiche e filosofiche. Seguiranno opere di S. Anselmo d'Aosta, di S. Pier Damiani, di Pietro Lombardo, di Gioacchino da Fiore, di Egidio Romano, di Agostino Trionfo e d'altri autori di maggiore o minore rilievo.

D'altra parte, poichè non è concepibile che una raccolta di classici della filosofia italiana nell'Umanesimo e nel Rinascimento si possa attuare in maniera almeno relativamente completa senza uscire dall'ambito degli scritti più strettamente o quasi diremmo professionalmente speculativi, si è fatto posto in questa collezione ad opere che, nate come trattazioni di questioni o giuridiche, o teologiche, o politiche, o letterarie, risultano, in ogni tempo, ma specie nel periodo del nostro Umanesimo e del Rinascimento, essenziali alla storia della filosofia. Essenziali e, si aggiunge, interessanti dal punto di vista speculativo, più e meglio che non le dissertazioni accademiche e simili dedicate in maniera esclusiva, almeno intenzionalmente, ai problemi speculativi.

Così i classici del pensiero umanistico comprenderanno le opere speculativamente più interessanti del Petrarca (Secretum, De vita solitaria, De ocio religiosorum etc) di Coluccio Salutati, di Leonardo Bruni, del Manetti, del Domenici, del Rinuccini e del Landini, mentre verrà pure pubblicato il Paradiso degli Alberti di Giovanni da Prato, documento tanto prezioso delle origini umanistiche.

Seguiranno poi scritti del Valla (accanto a quelli di interesse strettamente speculativo si presenteranno anche le opere storiche e filosofiche) del Platina, del Filelfo, del Pontano, di Francesco Patrizi da Siena.

Non mancheranno inoltre scritti rappresentativi dell'aristotelismo averroistico e particolarmente quelli di Paolo Veneto e di Nicoletto Vernia.

Si è così giunti, seguendo un approssimativo ordine cronologico, alla grande fioritura speculativa dell'Umanesimo italiano, al neoplatonismo fiorentino, dei testi del quale, in questo rigoglio di studi intorno ai suoi problemi, si sente più il bisogno, onde poterli consultare in edizioni più sicure e accessibili che non quelle cinquecentesche. Mentre per il Ficino e per Pico della Mirandola verrà curata un'edizione completa di tutte le opere edite e inedite, anche di quelle a interesse letterario, per altri autori, come il Landino, il Nesi, L. B. Alberti, Pietro Crinito etc. verranno pubblicate solo le opere considerate di interesse filosofico.

Gli stessi criteri sono stati adottati per la filosofia del Cinquecento. Si curerà una edizione critica di tutti gli scritti di Bernardino Telesio, e tale collezione — dedicata agli studiosi della filosofia — si concluderà con l'edizione delle opere di Giordano Bruno e Tommaso Campanella.

Per i classici del XVII, XVIII e XIX secolo si avrà cura di pubblicare le opere dei pensatori meno noti (Fardella, Campailla etc.) tenuto conto che di quelli più noti (Rosmini, Gioberti, Manzoni ecc.) è in corso l'edizione completa degli scritti.

Alla soddisfazione di un desiderio, fra i più alti e, si può dire, fra i più urgenti della cultura, qual'è quello dell'edizione nazionale dei classici del pensiero italiano, la casa editrice Vallecchi ha cooperato impegnandosi per la maggior accuratezza ed eleganza editoriale, come già si può constatare dal primo volume pubblicato: G. Pico Della Mirandola «De hominis dignitate. Heptaplus. De Ente et uno».

Sempre in tema di studio dei classici diamo ancora notizia della costituzione dell'Istituto Studia Humanitatis, *apertosi il 7 dicembre dello scorso anno. Tale istituto presieduto da B. Giuliano e di cui sono membri del consiglio direttivo Enrico Castelli, Gino Funaioli e Salvatore Riccobono, si propone di patrocinare in Germania l'alta cultura italiana.*

Per opera dell'editore Helmut Kupper di Berlino, è stata curata la pubblicazione di uno splendido volume della Festschrift degli «Studia humanitatis», *che contiene l'intero programma che i corsi di lezioni hanno ampiamente svolto.*

UN CIMELIO D'ARTE SACRA

S. Maria Primerana

FIESOLE possiede fra altre bellissime cose una immagine Mariana dipinta su tavola, la quale è oggetto di grande interessamento da parte degli studiosi. Come suole avvenire per le pitture vetuste, le origini di questo quadro sono avvolte nel mistero. Le due figure (oggi quasi completamente sparite) che si trovano ai lati di questa Madonna in atto di renderle omaggio, secondo il parere dei più valenti intenditori d'arte sembra che siano state poste lì dal pittore come protesta contro la riprovata dottrina degli Iconoclasti. Concorderebbe dunque anche questo particolare con l'ipotesi che la Tavola sia venuta fra noi in conseguenza dell'eresia sorta a Bisanzio.

L'oratorio, che ha sempre dato ricetto all'antica tavola, è certamente anteriore al Mille; non forse — come qualcuno ha supposto — coetaneo del vecchio Duomo fiesolano che fu costruito nel IV secolo fuori le mura cittadine, ma non di molto posteriore, perchè il Vescovo di Fiesole Zanobi II, nel suo contratto stipulato durante l'anno 966, confermato anche dall'Imperatore Ottone II, mediante il quale cedeva alcuni beni appartenenti al suo vescovado per istituire una comunità di Canonici, parla anche dell'oratorio di S. Maria, assegnando alla erigenda comunità metà dei beni ad esso spettanti. A quell'epoca non vi era altro oratorio dedicato alla Madonna all'infuori di quello di cui ora parliamo, ed era chiamato di S. Maria Intemerata. Poco più tardi si videro, nelle carte che riguardavano tale oratorio, i due attributi di «intemerata» e «primerana» riuniti, e finalmente sullo scorcio del XIII secolo il primo attributo sparì per lasciar luogo soltanto al secondo.

In quanto al titolo «di Primerana» dato a questa Immagine, ci avverte F. Bargilli, autore di accurati studi sulle antichità fiesolane, che anche nella vecchia cerchia di Firenze vi fu una parrocchia chiamata S. Maria Primerana. Ma questa chiesa venne poi trasformata in un oratorio privato della celebre famiglia Strozzi. Di tale fatto, che il Bargilli spiega parzialmente, noi crediamo sia stato origine il trasferimento della sede vescovile di Fiesole a Firenze, avvenuto per concessione di Gregorio IX verso la metà del XIII secolo, con l'intento di diminuire le dannose discordie che esistevano fra le due città. Il popolo fiesolano, che dovè per questa ragione mescolarsi in parte col popolo fiorentino, avrà certo contribuito ad estendere l'appellativo di «Primerana» a lui sì caro. A meno che non sia stata Fiesole a profittare di quella occasione per carpire un titolo così bello e significativo, e che tanto bene si poteva appropriare alla sua Madonna. Ma questo poco importa di saperlo, perchè non è stato il titolo, sibbene il dipinto, che ha resa famosa la Madonna di Fiesole. Il centro d'irradiazione del suo culto è stato sempre l'oratorio fiesolano perchè appunto depositario da tanti secoli della Tavola greca.

I fastigi che ci ha tramandati la storia nei riguardi di questa immagine non si possono contare. Durante tutto il periodo delle Crociate salirono il colle falcato per prostrarsi alla «Primerana» e prenderne buon auspicio i guerrieri e i pellegrini che si recavano in Terra Santa. Quando poi nella Città del Giglio cominciò a delinearsi il governo autonomo, le corporazioni d'arti e mestieri si indirizzarono in frequenti e grandiosi pellegrinaggi verso il santuario di Fiesole. Molto pittoresca dovette essere su per l'erta del colle, che è ridente di per sè stesso, l'ascesa delle lunghe processioni con i labari variopinti, e le insegne multicolori delle Maestranze, della Potenza della Guelfa, e delle Compagnie laicali. Ma anche il declino del XIV secolo, che dette inizio al movimento dei «Bianchi» o Flagellanti i quali tennero Firenze sotto l'influsso di mistici fervori, preparò un nuovo contingente di ammiratori e di pellegrini a S. Maria Primerana. Ci narra infatti nelle sue cronache l'Arcivescovo fiorentino S. Antonino Pierozzi che le compagnie dei Flagellanti si recavano spesso a Fiesole in devoti pellegrinaggi. Il gran concorso di popolo, specie nel Medioevo e nel primo Rinascimento, al trono di questa antichissima immagine si spiega non solo per la fama dei prodigi che avvenivano di continuo presso il suo altare, ma anche per le straordinarie indulgenze di cui i Sommi Pontefici l'avevano arricchita. Tra le molte e doviziose ve n'era una plenaria che incominciava la vigilia dell'Assunta e durava fino all'ottava dopo la Natività, cioè al 17 settembre.

Del resto, a pie' del cimelio mariano si sono avvicendate in ogni tempo le umane generazioni travagliate e confidenti. Sovrani e condottieri, in modo speciale i Principi delle Case medicee e lorenesi; artisti e poeti, tra i quali l'Alighieri, molti santi, e cioè santa Caterina Benincasa, san Bernardino da Siena, il beato Bernardino da Feltre, oltre al beato Angelico, sant'Antonino Pierozzi e sant'Andrea Corsini i quali vissero nella diocesi di Fiesole, hanno reso omaggio alla «Primerana». L'Ughelli nella sua «Italia Sacra» scrive che vi si recò anche il Pontefice S. Leone IX. L'Immagine era dovunque conosciuta, e che era salita in gran de fama lo attesta il Sacchetti in una sua lettera al perugino Jacomo di Conte.

La tavola di S. Maria Primerana ha avuto varie traslazioni a Firenze in momenti di necessità spirituali e di pubbliche sventure. La più importante fu quella del 1529, ricordata anche da Massimo D'Azeglio, durante il famoso assedio di Firenze. Dalla sede di Fiesole poi, la «Primerana» ha operato sempre un gran numero di prodigi. Uno, fra i tanti, è quello del 1799. Il 25 marzo di quell'anno le truppe francesi occuparono Firenze, e raggiunsero anche Fiesole. Dopo aver impedito ogni manifestazione religiosa e perfino di suonar le campane, le truppe giacobine eressero sulla piazza principale l'Albero della Libertà, costringendo la popolazione a danzarvi intorno. Le cose arrivarono a tal punto, che l'oratorio di S. Maria si doveva immantinente chiudere al culto ed essere adibito a locale di cucine per le truppe occupanti. Allora, mentre i Fiesolani angosciati, stavano per eseguire ciò che loro si imponeva con la forza, venne improvvisamente da Firenze un ordine del comando francese, il quale intimava alle truppe di sgombrare Fiesole.

Per la custodia ed il culto della chiesa che ospita l'immagine fu creata l'Opera di S. Maria Primerana. L'oratorio, volto ad Oriente secondo l'usanza cristiana primitiva, è semplice e grazioso; è preceduto da una gradinata, e da un piccolo portico opera del Sangallo. L'interno ha una sola navata, ed ha il soffitto con travature a cavalletti. Le pareti, che fino al Cinquecento si mantennero senza altari, e decorate con affreschi, furono poi ricoperte d'intonaco secondo l'andazzo dei tempi. Nel secolo scorso però si potè riattare qualcuna delle antiche pitture. La facciata aveva pure degli affreschi; pare anzi che la lunetta sopra la porta fosse stata dipinta da Mariotto di Cione, nipote del grande Andrea dell'Orcagna. Ora nulla esiste più neanche nella facciata. La ricchezza è tutta dentro, attorno a quella antichissima tavola che è incastonata in un tempietto gotico, e circondata da altre opere d'arte di valore, quali un Crocifisso di Taddeo Gaddi, una bella pala robbiana rappresentante la Crocifissione, ed alcuni arredi sacri preziosi.



L'immagine della «Primerana», come ordinariamente si vede riprodotta sulle cartoline e stampe di vario genere, fu disegnata dal fiesolano Paolo Ricci, membro dell'Opera. La vera immagine, tuttavia, sebbene deteriorata dagli anni, e sopratutto dalle ingiurie delle stagioni cui troppo spesso fu esposta, ha un fascino tutto particolare che non si può rendere con i criteri e con i mezzi dell'arte moderna.

Davanti ad essa, per antichissima costumanza, i Vescovi di Fiesole vanno a prostrarsi prima di prendere possesso della loro sede. Dopo aver invocato la protezione della SS. Vergine rendendole gli omaggi dovuti, ogni nuovo presule si veste dei paramenti pontificali lì, davanti alla venerata immagine, quindi si avvia processionalmente alla Cattedrale per compiervi le funzioni di rito. La singolare cerimonia, che ha vera importanza storica, si svolge nella stessa maniera fino a tutt'oggi.

M. CARUSO

ARTE CRISTIANA MODERNA



In questo Crocifisso (autore: Fernando Prampolini) *è commovente la delicatezza del modellato. V'è una dolcezza ed un pianto sommesso nella contemplazione del Cristo morto. Si noti l'esilità, giovanile, quasi infantile, delle membra straziate; esilità che si ripete pur nella Croce. Il volto dell'Uomo-Dio ha il dolore della morte procurata dai peccatori, e la serenità della redenzione guadagnata agli uomini. Arte, insomma, imbevuta di spirito liturgico.*

Gli uffici internazionali svizzeri durante la guerra

BERNA, 2.

(U. T.) Spesso si dice che la catastrofe mondiale odierna porterà, in ogni continente, delle innovazioni e degli importanti cambiamenti economici e sociali, e ci si domanda quale potrà essere la ripercussione sulla situazione degli uffici internazionali, installati da diecine di anni in Svizzera. Si tratta specialmente dei seguenti quattro uffici internazionali, ai quali fanno capo quasi tutti gli Stati del mondo: il *Bureau dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni*, fondata nel 1865 ed alla quale appartengono oggi 90 Stati e 29 grandi Compagnie radio-telegrafiche. Tutte le questioni concernenti il telefono, il telegrafo e la radio vengono regolate; *l'Unione postale universale*, organo di unione fra tutte le amministrazioni postali per lo scambio delle rispettive comunicazioni, come Ufficio di clearing per i loro conti ecc. Questo *bureau* ha sede in Svizzera fin dalla sua fondazione (1874); *le Unioni internazionali per la protezione dei diritti intellettuali*. In queste unioni, con sede in Berna, fino ad oggi sono registrati più di 110.000 marche, cifra che corrisponde press'a poco a 2.200 mila depositi di marche isolate; *l'Ufficio centrale dei trasporti internazionali per ferrovia* cui appartengono quasi tutte le amministrazioni ferroviarie d'Europa. Con una convenzione internazionale viene regolato il diritto interstatale per i trasporti merci, bagagli e viaggiatori.

La sorveglianza sull'amministrazione di questi Uffici è devoluta alla Confederazione Svizzera.

Le prime macchine da scrivere

BERLINO, 2.

(CE) I primi tentativi per la costruzione di una macchina da scrivere rimontano già al XVIII secolo. Fu infatti nel 1750 che un tedesco si sforzò di costruire il primo modello per una macchina mediante la quale si fosse in grado di scrivere più velocemente. Soltanto centosedici anni dopo il meccanico austriaco Mitterhofer realizzò il progetto di una macchina da scrivere provvista di tasti.

In margine

Oasi manzoniane

E' proprio detto che Alessandro Manzoni sia nato e fatto per donare un'ora di serenità non solo con le sue pagine immortali, ma per quello che comunque se ne scriva e, grazie a Dio, assai spesso.

Persino la discussione su gli Inni Sacri, *come opera di poesia, vista così, nel quadro tremendo di questi giorni, ci appare un'oasi, ove il rifugiarsi, sia pure per discuterne, sembra respiro e ce l'attesta l'interesse dei lettori. Tant'è vero che si è indotti a ritornarci su, anche se nulla di nuovo sappiano aggiungere coloro che, a contraddirci, voglion sostenere che negli* Inni Sacri, *se non la teologia e la filosofia, ne resta di certo mortificata la poesia. Converrete, che per siffatto asserto, gli argomenti non possono abbondare e quindi è facile ripetersi, sopratutto quando ci si esime beatamente dal citare quelle nostre repliche, che, a lume di buon senso, renderebbero, appunto, perfettamente inutile l'insistere su tesi già ribattute.*

Così dopo quanto scrivemmo «in margine» il 5 maggio, si ritorna sul Piccolo *per avvertirci che noi confondiamo «ispirazione poetica con poesia», mentre noi sosteniamo soltanto che bisogna sentire intimamente, pienamente, all'unisono con il poeta, la sua ispirazione poetica, per ben giudicare della sua poesia. E su questo punto lungi dall'avere obbiezioni e smentite, abbiamo, ad ogni risposta, conferme.*

Anche stavolta, infatti, quando al nostro rilievo che il Manzoni fu rivoluzionario di tanto, di quanto eran cristiani i principi della rivoluzione francese, ci si ribatte chiedendo: «perchè negare che il Manzoni è figlio del suo secolo?», siamo noi che dobbiamo chiedere: «perchè negare che il Manzoni è un cristiano del suo secolo», come ogni cristiano in ogni tempo per l'eterna modernità del Vero evangelico? Si tratta nientemeno che di individuare la fonte genuina dell'ispirazione ed il processo autentico del suo tradursi in poesia, affinchè quella non si scambi per politica quand'è religiosa, per democratica quand'è evangelica, per rivoluzionaria quand'è cattolica.

Equivoco tanto pregiudiziale di fronte a tutto il pensiero e all'opera manzoniana, da persuadere i nostri contraditori che la stessa conversione del poeta a S. Rocco, non fu un improvviso lampo della Grazia, com'egli stesso asserì, ma «un travaglio intimo» determinato «dal movimento che ha preso del suo male tutti gli spiriti liberi del tempo». I quali tuttavia non finirono tutti a S. Rocco; molti anzi se ne distanziarono camminando in direzioni perfettamente opposte. Il che smentirebbe di già la diagnosi, se essa non ci interessasse qui, soltanto per rilevare che questi preconcetti sulla vita spirituale del Manzoni non raccomandano affatto la competenza e l'autorità di chi nega — perchè non la può dunque sentire — la poesia degli Inni Sacri, *cogliendoli come scendessero dallo stesso spartiacque del Ça ira, mentre scaturiscono genuinamente dal «Cruciato martire» contro cui s'indispettiva il poeta dell'altro versante, e corrono per l'alveo degli inni liturgici.*

Ecco perchè quando si tentan raffronti tra un verso di Foscolo e una mezza strofe di Manzoni, non solo si accostano un carme ed un inno, cioè due forme diverse di concezione e di eloquio poetico; non solo si dimentica che lo stesso confronto con gli inni della liturgia dovrebbe dunque concludere a scapito di questi, quasichè il distillato della poesia dei secoli cristiani svanisse di potenza e di profumo dinnanzi a un canto pagano, ma si conferma, anche per questo, che l'attrezzatura critica cui stiamo contradicendo manca delle basi e dei presupposti necessari, vacilla in terreno non suo.

Sì che persino la Pentecoste *che il Carducci giudicava la maggiore delle liriche di tutta la letteratura italiana, finisce — o gran bontà dei critici novi — per aggiungersi tutt'al più alla «migliore produzione tra produzioni minori»; e nessuno si chiede, se proprio le cose stessero così, come mai di quando a quando è necessario avvertir dell'errore in cui e letterati e critici e folle ricadono ininterrottamente nell'esaltarsi ed esaltare la cristiana poesia degli* Inni Sacri.

I LIBRI

SANTE MILANO - *Tre grandi scienziati cattolici. Galvani, Volta, Marconi.* Trani, 1939. Tipografia Leoncavallo.

SANTE MILANO - *I grandi promotori del metodo sperimentale: Leonardo da Vinci, Galileo Galilei.* Studio storico e dottrinale.

(d. lm.) Il primo di questi due libri riproduce in parte discorsi commemorativi tenuti dall'autore, ch'è ordinario di fisica e matematica nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta; il secondo, più completo, vuole, attraverso uno studio fedelmente storico, offrire un ritratto spirituale dei due sommi di cui tratta.

Elevare la verità della scienza «a rivelazione della Verità divina», è quanto seppero fare, coi loro studi geniali e con la loro fede, questi sommi, ed è quanto si propone di dimostrare in questi suoi lavori, l'autore, che presenta, di ciascuno di essi, l'uomo accanto allo scienziato, e lo scienziato accanto al credente.

L'Autore, trattando di essi, tocca e scorre, a proposito dei primi tre, quasi tutta la elettrofisica; e le scienze fisiche matematiche, e le biologiche e naturali, e l'astronomia, a proposito degli ultimi due sommi.

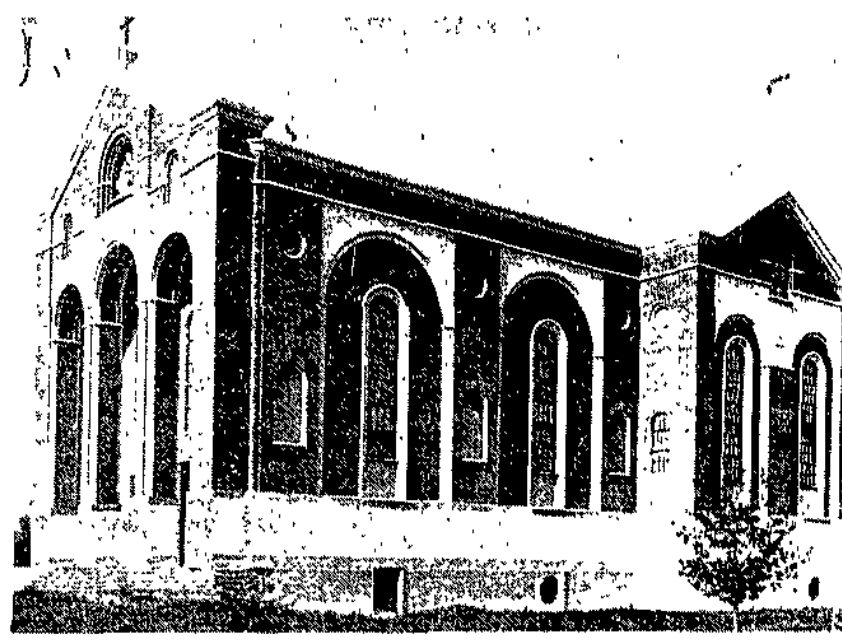
Forse uno sforzo maggiore di volgarizzazione e di semplificazione scientifica avrebbe reso più scorrevole e appassionato l'argomento.

Purtuttavia la lettura di queste pagine, che l'autore definisce modeste, e senza pretese di sorta, non lascia il lettore indifferente: una conclusione vien fuori, solida e preziosa: checchè ne dicano le oche della mezza scienza, «sentire Dio» rientra nella vocazione dello scienziato. Dico vocazione, e non mestiere; l'intuito di Dio è altrettanto importante, nell'uomo scienziato, quanto la genialità dell'esperimento e il rigore del ragionamento. Il *non erubesco Evangelium*, scritto da un Alessandro Volta per convertire un povero infermo miscredente, e il suo colloquio con Silvio Pellico, allora giovane e tormentato dal dubbio, son cose che non si dimenticano facilmente. E così è anche della franca confessione del Marconi: «io sono orgoglioso di dire che sono un cattolico e un credente».

CAMILLO LEIDI - *Elementi di Algebra ad uso delle Scuole Medie.* Tipografia Libreria Emiliana Editrice. Venezia. L. 10.

(or.) Ecco un'altra edizione, riveduta e modificata dell'apprezzato volume del canonico Prof. Leidi, insegnante da più decenni nel seminario vescovile ed all'istituto tecnico «Dante» di Tortona. Il testo tratta in forma completa ed esauriente l'algebra elementare con definizioni chiare e concise, spiegazioni esaurienti, tutte condotte con rigorosità scientifica di termini e di espressioni. Ogni capitolo è seguito da una copiosissima serie di esercizi e di problemi graduati. L'opera, adottata in parecchie scuole, è particolarmente efficace perchè contribuisce, oltre che a preparare i giovani all'algebra, a esercitare, stimolare e sviluppare il loro raziocinio. L'edizione è nitida, accurata ed economica. Il nome dell'autore e le caratteristiche del volume lo rendono particolarmente adatto per libro di testo nella scuola media dei nostri seminari.

VITA CATTOLICA



Il nuovo Santuario della Madonna del Molino solennemente consacrato a Lugo alla presenza degli Emmentissimi Cardinali Nasalli Rocca e Tedeschini

Paolo Arcari commemora nel Broletto di Como Don Luigi Guanella

COMO, 2.

Il prof. Paolo Arcari dell'Università di Friburgo ha commemorato domenica, nella massima sala del Broletto di Como, alla presenza di S. E. Mons Vescovo, del Prefetto, del Podestà e delle altre autorità cittadine e di foltissimo pubblico, la grande e palpitante figura di Don Luigi Guanella, nel primo centenario della sua nascita.

Il Superiore Generale dei Servi della Carità, Don Leonardo Mazzucchi, presentando l'oratore, diceva dell'importanza della commemorazione e del preciso significato che la ricorrenza aveva per la città, che vide le prime opere e le ascese caritative del grande Apostolo dei poveri, dei vecchi e degli operai.

L'oratore, iniziando la sua sfavillante orazione, che svolgeva in deliziosi quadri, ricordava nel preludio pastorale di Don Guanella, sui monti alpestri della natia Valle Spluga, il periodo felice e protetico, che il futuro apostolo trascorse fanciullo e giovinetto nella gioconda e sana vita di famiglia e parrocchiale della frazione montana. L'oratore, delineata la vocazione decisa del Guanella, all'esercizio eroico della carità, chiarì l'alta nota soprannaturale dell'apostolato benefico del Servo di Dio, il quale si volse a tutte le miserie umane, disseminate nelle grandi metropoli, come nei piccoli borghi, ma raccolto e amorevolmente curato, non soltanto per un esercizio di solidarietà e compassione umana, ma per il palpito vivo e trasfigurante del Cristo, intravisto nella miseria dell'ignudo, nella indigenza del povero, e nella sofferenza del vecchio. Don Guanella si elevò, eroico e inesausto, con le istituzioni da lui fondate, al mantenimento nel mondo della carità, cioè alla continuazione del miracolo perenne del cristianesimo che rinnova in tutti i tempi e per tutti i luoghi, gli apostoli che danno tutto se stessi con tutti i beni, per i propri fratelli bisognosi, nel nome e nell'amore di Gesù Salvatore, paghi soltanto di obbedire ad un comandamento divino e sicuri delle speranze future.

Il prof Arcari, chiudeva la sua mirabile orazione commemorativa, svolgendo nel quadro finale, la nota letiziante della sinfonia guanelliana: la gioia perfetta, che, pur in mezzo alle preoccupazioni quotidiane e ai numerosi assilli, dell'apostolato, caratterizza la vita del Servo di Dio: la sua santità, abbandonata serenamente alla divina Provvidenza Se tanto fece e tanto osò, fu perchè la sua incrollabile fiducia riposava sulla parola e la promessa divina, alla quale affidava l'adempimento di tutte le sue istituzioni di bene

Manifestazioni di penitenza e di propiziazione

A Trani

Per iniziativa di S E. Mons. Arcivescovo Petronelli, si è svolta qui una manifestazione di penitenza, che, secondo il vivo desiderio e l'augusto esempio del Santo Padre valga ad implorare dall'Altissimo la cessazione del flagello immane, che travaglia l'umanità.

La lunga, interminabile processione si è mossa dalla Chiesa Parrocchiale di Santa Chiara, dove, essendo la Cattedrale in riparazione, officia il Capitolo Metropolitano. Precedeva S. E Mons. Arcivescovo, che portava la croce penitenziale; seguivano, il Capitolo, il Collegio dei Parroci, tutto il Clero Regolare e Secolare, gli Istituti Religiosi al completo, Suore, Orfanotrofi, Ospizi, le varie Associazioni di Azione Cattolica, e una fiumana di popolo devoto e pregante.

Per il Lungo-mare Cristoforo Colombo, al canto delle Litanie dei Santi, il pio pellegrinaggio si è avviato alla storica Chiesa di Santa Maria di Colonna, dove si venera, da secoli, un miracoloso Crocifisso, cui mai fece ricorso invano la Fede viva dei Tranesi. Sul piazzale della chiesa Mons. Vicario ha detto parole elevate e sentite, implorando sulla città nostra, già così tanto provata e sull'Italia e sul mondo intero, la misericordia di Gesù Crocifisso

Un fremito di commossa pietà, di fiduciosa speranza ha pervaso la folla che ascoltava; quindi l'arcivescovo ha impartito la solenne benedizione.

Riordinatosi il corteo, si è fatto ritorno in città, dove, nella Chiesa di Santa Chiara il taumaturgo Crocifisso rimarrà esposto al culto dei fedeli, finchè saranno compiute le funzioni espiatorie e propiziatrici.

A Volterra

La giornata di espiazione è stata celebrata dalla città di Volterra con fede commovente

Il Rev mo Mons. Vicario Capitolare, con manifesto rivolto alla città, aveva espresso il desiderio che la nostra celebrazione dovesse avere un'impronta Mariana perchè, diceva, soltanto attraverso il Cuore Immacolato di Maria possiamo giungere al Cuore di Gesù. Secondo queste disposizioni in tutte le parrocchie della città e suburbio, al mattino sono state celebrate Sante Messe all'altare della Madonna e ad ogni Messa una schiera folta di fedeli si è accostata al Banchetto Eucaristico. Durante tutta la mattinata è stato un avvicendarsi continuo di anime all'altare fiorito della Regina della Pace.

A mezzogiorno, dinanzi alla folla che gremiva le chiese i parroci hanno recitato la preghiera per la pace, composta dal Santo Padre Pio XII.

La giornata si è chiusa con una manifestazione collettiva nelle tarde ore del pomeriggio.

Una lunghissima teoria di popolo è sfilata processionalmente dalla Cattedrale e si è recata, recitando il Rosario, al Santuario della Madonna di S. Sebastiano.

Ai piedi di Maria, il Direttore Spirituale del Seminario, D. A. Santoni, ha pronunciato un fervoroso discorso di circostanza.

Egli ha invitato tutti i presenti a ricorrere all'aiuto di Maria e a mettersi in condizione di meritare il soccorso della Vergine Dopo ciò Mons. Vicario ripeteva a nome della città l'atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria e impartiva la Benedizione Eucaristica.

Solenne consacrazione del cantone di Friburgo alla Santa Vergine

FRIBURGO, 2.

In tutte le chiese e cappelle di Friburgo, si è svolta domenica la cerimonia della consacrazione del cantone di Friburgo al Cuore Immacolato di Maria

Tutti i cattolici friburghesi si sono intimamente uniti, con riconoscenza e fierezza, all'atto profondamente religioso del loro governo che si è fatto promotore dell'iniziativa Nella lettera indirizzata infatti dal Consiglio di Stato al Capo della Diocesi, vi era detto, «Fedele alla sua linea di condotta, il Governo di Friburgo non si limita a manifestare ufficialmente, secondo gli usi stabiliti o nel quadro delle grandi feste religiose, la fede che anima esso e il popolo tutto. Esso si fa pure un dovere, ogni volta che le circostanze lo richiedono, di sollecitare in modo più speciale, una protezione particolare in favore del cantone, del suo popolo e delle sue istituzioni Desiderosi di testimoniare, in ogni occasione, i nostri sentimenti di filiale attaccamento verso l'augusta persona del Sommo Pontefice e di conformarsi rispettosamente al voto formulato da S. S. Pio XII, gloriosamente regnante, ci permettiamo di sollecitare da V. E. che voglia consentire di consacrare in modo solenne il nostro Stato alla Santa Vergine con una cerimonia pubblica nel corso del mese che è tradizionalmente votato al culto mariano».

La cerimonia è stata preceduta da un discorso di S E Mons. Besson, Vescovo di Ginevra, Friburgo e Losanna e si concluse con la solenne benedizione eucaristica.

CRONACHE ITALIANE

La Principessa Ereditaria a Grosseto

GROSSETO, 2.

S. A. R la Principessa Ereditaria, proveniente da Montecalmi dove nel pomeriggio di ieri l'altro aveva visitato i feriti degenti nei diversi ospedali, è giunta ieri mattina a Grosseto, recandosi con le autorità all'Ospedale della Croce Rossa ed a quello Civile, per visitare i feriti dell'ultima incursione. Alle infermiere volontarie della Croce Rossa che si erano particolarmente distinte nella loro opera di assistenza durante l'attacco nemico, ha espresso il suo alto compiacimento.

La Principessa di Piemonte si è quindi soffermata nei quartieri popolari della città interessandosi affabilmente alle famiglie danneggiate, le quali hanno tributato all'Augusta Signora fervide manifestazioni di devoto omaggio.

Concorso per ingegneri

Il Ministro dei Lavori Pubblici, in vista di particolari esigenze, è stato autorizzato ad espletare un concorso a trenta posti di ingegnere in prova del Genio Civile di cui tre posti riservati agli assistenti ed aiuti assistenti universitari.

Si avvertono gli interessati che il termine utile per la presentazione delle domande e relativi documenti scadrà il 7 giugno p v.

Per qualsiasi informazione gli interessati potranno rivolgersi al detto Ministero, Direzione Generale del Personale, Divisione II

Mutamenti negli alti gradi dell'esercito

Alla data del 1. giugno hanno luogo i seguenti movimenti nelle alte cariche dell'Esercito: generale designato d'armata Ezio Rosi cessa dalla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per assumere quella di comandante di un gruppo di armate. Generale designato d'armata Mario Roatta assume la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Inoltre il generale di armata Alfredo Guzzoni ha assunto il 30 maggio u. s. il comando di una armata

Premiazione di Buoni del Tesoro

Il Ministero delle Finanze comunica che il giorno 10 corrente, alle ore 9, avranno inizio, presso la Direzione generale del Debito pubblico, le estrazioni dei premi di un milione e di mezzo milione, assegnati ai buoni del tesoro novennali delle diciannove serie (da 1 a 19) scadenti il 15 febbraio 1950.

Le estrazioni per i premi di minore importo saranno eseguite nei giorni successivi.

Le formalità preliminari di estrazione e imbussolamento delle schede destinate ai sorteggi, saranno eseguite, presso detta Direzione generale, il giorno 9 corrente, alle ore 9. A tutte le accennate operazioni può assistere il pubblico

Limitazioni dei viaggi sulle autolinee

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto legge 29 aprile 1943 n. 402 che contiene norme integrative del R. decreto legge 2 ottobre 1942, n. 1231, relativo alla disciplina dei viaggi sulle autolinee e filovie estraurbane. Il decreto stabilisce che ai soli effetti della disciplina dei viaggi sulle autolinee e filovie estraurbane sono considerati in servizio urbano i tratti di linea svolgentisi sullo stesso percorso di linee classificate urbane. Il Ministro per le comunicazioni determina quali altre linee e tratti di linea siano da considerare in servizio urbano per la natura del traffico che vi si svolge. Il podestà o un suo delegato, nei casi da lui giudicati urgenti, rilascia i permessi per singoli viaggi di corsa semplice o di andata e ritorno, senza sentire il parere della Commissione speciale Il podestà può delegare a funzionari dipendenti o anche a persone estranee di propria fiducia la facoltà di rilasciare permessi per singoli viaggi di corsa semplice o di andata e ritorno a coloro che risiedono nell'ambito delle frazioni o di aggregati o nuclei di abitati del Comune.

Per tali permessi non occorre il preventivo parere della Commissione suddetta.

Il Ministro per le comunicazioni può autorizzare le Confederazioni fasciste e l'Ente nazionale fascista della cooperazione a rilasciare direttamente o a mezzo dei propri organi locali, in casi di urgente necessità e con le modalità che saranno stabilite, permessi per singoli viaggi di corsa semplice o di andata e ritorno ai propri organizzati per ragioni attinenti alla loro attività.

In luogo delle tessere e dei permessi di viaggi, possono essere riconosciuti validi, con le norme che saranno determinate dal Ministro per le comunicazioni in applicazione del presente decreto, i documenti di appartenenza ad Enti, Istituti o Associazioni aventi particolari finalità sociali, assistenziali o religiose, quali ad esempio quelli dei mutilati ed invalidi di guerra, del Lavoro, dell'Unione Italiana Ciechi, della *Peregrinatio Romana ad Petri Sedem.*

Possono inoltre essere autorizzate a viaggiare particolari categorie di persone, in base ad altri documenti che saranno determinati

Sono esonerati dall'obbligo della tessera e dei permessi gli Arcivescovi e Vescovi nonchè i sacerdoti aventi cura d'anime limitatamente, per questi ultimi, sui viaggi da compiere nell'ambito della Diocesi.

Oltre ai documenti di viaggio rilasciati per ragioni di servizio dalle Amministrazioni civili e militari dello Stato tengono luogo delle tessere e dei permessi gli analoghi documenti che saranno rilasciati dagli organi del Partito Nazionale Fascista, dalle Provincie o dai Comuni, nonchè quelli che potranno essere rilasciati dagli Enti di interesse pubblico a ciò autorizzati, di intesa con il Ministero delle comunicazioni, dalle Amministrazioni statali che su di essi esercitano la vigilanza.

Il Ministro per le Comunicazioni, sentito il parere di una apposita Commissione, può rilasciare in particolari casi di riconosciuta necessità tessere valevoli per viaggi su tutte le linee automobilistiche e filoviarie del Regno o limitatamente a quello svolgentisi nel territorio di una o più Provincie.

Il rilascio delle tessere anzidette potrà essere subordinato al pagamento di un corrispettivo, a titolo di rimborso di spesa, che sarà stabilito dal Ministro per le comunicazioni.

Davies atteso a Washington

WASHINGTON, 2.

E' qui atteso l'arrivo dell'Ambasciatore Davies di ritorno da Mosca dove, come è noto, ha recato un messaggio di Roosevelt a Stalin.

Ieri Davies è arrivato a Fairbanks, nell'Alaska.

✝

Nelle prime ore del 29 maggio, munito dei conforti di N. S. Religione, serenamente come visse, passava a miglior vita

Mons. Cav. Uff. GIUSEPPE CORONA

Cameriere Segreto di Sua Santità
Proposto e Vicario Foraneo di Fosdinovo

Dolenti ne dànno l'annunzio il CLERO DEL VICARIATO, la FABBRICERIA DI S REMIGIO e le CONFRATERNITE DELLA SS. ANNUNZIATA e del SS. CROCIFISSO.

I funerali hanno avuto luogo il 1. giugno.

Fosdinovo 2 giugno 1943.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La difesa della Svizzera

BERNA, 2.

Il generale Guisan, comandante delle forze armate svizzere, ha presieduto ad Arbon l'assemblea della società svizzera dei sott'ufficiali. Nel suo discorso, il generale ha detto, fra l'altro: «La guerra ci ha finora risparmiati ma è pericoloso per noi considerare la guerra come concezione estranea al nostro popolo. Tutte le nostre libertà si sono mantenute con i nostri sacrifici. Dobbiamo prepararci ad un sistema di lotta che deve essere sistema svizzero che metta in valore i nostri vantaggi. La nostra guerra non sarebbe soltanto difensiva ma tenderebbe ad infliggere al nemico il maggior numero di perdite possibile.

Si è molto parlato del ridotto nazionale. Che cosa è questo ridotto? E' una cittadella in una grande zona fortificata. Se attaccati noi combatteremo sui confini, sull'altipiano, e infine nel ridotto. Chi per primo penetrerà nella nostra patria, sarà il nostro nemico. E' necessario riferirsi alla nostra storia. I nostri antenati vollero essere padroni in casa loro e si tennero pronti alla lotta.

Oggi ogni cittadino ha le armi e le munizioni in casa: e questo è cosa importante ai fini di una mobilitazione rapida. Non esiste una Svizzera francese, una Svizzera italiana, una Svizzera tedesca: esiste soltanto un Svizzera una ed indivisibile. La nostra neutralità vale quanto vale il nostro esercito. Una neutralità integrale ed un esercito forte sono due concetti inseparabili. Ciò che importa è il valore dell'individuo. Abbiamo bisogno di uomini: il valore del materiale, dipende da chi l'adopera»

Il Capo dell'esercito rileva quindi l'importanza dello sport militare e dopo aver accennato ai compiti degli ufficiali, dei sott'ufficiali e dei soldati ha concluso dicendo di aver fiducia nei soldati, nei lavoratori e nel popolo svizzero.

Trattative commerciali svizzero-slovacche

BRATISLAVA, 2.

In questi giorni ha inizio a Bratislava una riunione dei rappresentanti della Svizzera e della Slovacchia per fissare i contingenti dello scambio delle merci per il secondo semestre del 1943.

Nelle trattative del dicembre 1942 — informa l'«A. A.» — era stato fissato un volume di scambio di 300 milioni di corone slovacche. L'importazione della Slovacchia in Svizzera nello scorso anno 1942 era stata di 240 milioni di corone slovacche e dalla Svizzera alla Slovacchia di 220 milioni. Nella struttura degli scambi non vi saranno cambiamenti. La Slovacchia continuerà a fornire legnami, oli minerali, cemento, cellulosa, filati di cellulosa, zucchero, alcole; la Svizzera fornirà tessili (principalmente di cotone e di lana), medicinali, orologi e macchine.

Il nuovo statuto dei prigionieri francesi in Germania

PARIGI, 2

Circa il sistema del cambiamento di statuto dei prigionieri di guerra francesi in Germania considerandoli liberi operai civili, il Commissariato generale per i prigionieri di guerra francesi liberati ha dato le seguenti informazioni: il numero dei prigionieri scelti per essere liberati sarà in proporzione con il numero totale degli operai francesi che si iscriveranno per il servizio di lavoro volontario in Germania. Si fa notare che questi prigionieri, anche se sotto un certo punto di vista secondo la legge resteranno sempre prigionieri, avranno gli stessi diritti e doveri di tutti gli operai liberi francesi. Lo statuto di questi ultimi è adattato a quello degli operai tedeschi per quanto riguarda le assicurazioni sociali, l'alimentazione, il diritto di visitare luoghi pubblici e il diritto alle ferie.

Esteva ricevuto da Pétain

VICHY, 2.

Il Maresciallo Pétain ha ricevuto l'Ammiraglio Esteva, ex-Residente generale in Tunisia.

A quanto si annuncia, l'Ammiraglio Esteva verrebbe nominato Capo Gabinetto del Capo del Governo

Il rifornimento di grano della Francia

VICHY, 2.

Il Governo ha rivolto un appello ai 32 mila comuni rurali francesi per chiedere agli agricoltori di porre a disposizione del Governo le ultime riserve di grano che ancora posseggono

Prossime dichiarazioni di Ineunu

ANKARA, 2.

Il Presidente della Repubblica turca, Ismet Ineunu, assisterà martedì prossimo, 8 giugno, all'apertura del Congresso generale del partito del popolo. In tale occasione pronuncierà un discorso sull'attuale situazione della Turchia.

Su proposta del Presidente del Consiglio, l'assemblea nazionale ha prorogato per altri due mesi lo stato d'assedio attualmente in vigore in sei provincie turche, fra le quali quella di Istanbul.

I colloqui Giraud-De Gaulle

ALGERI, 2.

Come annunciato, anche ieri sono continuati i colloqui fra i Generali De Gaulle e Giraud, ai quali partecipano anche i Generali Catroux e Georges, nonchè Massigli, Philippe e Monnet.

A quanto si annuncia sono già stati nominati sette dei nove membri del Comitato nazionale, del quale è stato chiamato a far parte anche il Generale Georges.

Il Comitato esecutivo ha preso atto della adesione delle unità della flotta finora internate ad Alessandria e consistenti in una corazzata di 22.000 tonnellate, 3 incrociatori pesanti e 2 leggeri, 2 cacciatorpediniere ed 1 sottomarino. Con l'apporto di queste navi alle altre della Francia già aderenti al movimento degaullista, la flotta francese è la terza per entità, di quelle alleate.

Il ritorno di Koo a Londra

BERNA, 2.

E' rientrato a Londra, proveniente da Washington, l'Ambasciatore cinese presso la Corte di San Giacomo, Wellington Koo. Come si ricorderà, nell'ottobre scorso aveva lasciato Londra per tornare in Cina per la prima volta dopo dieci anni di assenza. Durante la conferenza di Washington fra Roosevelt e Churchill, Wellington Koo era presente nella capitale degli Stati Uniti.

Commenti alle dichiarazioni di Sumner Welles

BERNA, 2.

Nella stampa angloamericana i commenti alle dichiarazioni del Segretario di Stato agli esteri degli Stati Uniti circa la politica estera della Confederazione e la restaurazione della pace, ne rilevano l'importanza.

Si osserva per la prima parte come sia la prima volta che in forma così esplicita ed autorevole si afferma la impossibilità per il popolo americano di vivere in una politica di isolamento, disinteressandosi di ciò che nelle altre nazioni e continenti può avvenire anche nei riflessi internazionali. Sumner Welles e con lui le correnti che sostennero questo punto di vista sin dall'inizio della guerra, possono oggi valersi dell'argomento che il Segretario di Stato citò come conclusione: il fatto che gli Stati Uniti si trovano nella condizione presente e non hanno potuto evitare la partecipazione al conflitto mondiale è la conseguenza dell'isolamento in cui si mantennero dalla fine dell'altra guerra in poi. Per l'avvenire, concludeva Sumner Welles, questo non avverrà più, giacchè gli Stati Uniti non solo hanno i propri interessi da tutelare nè possono rimanere estranei alla ricostruzione di un mondo ch'essi concorsero a ristabilire, ma perchè, secondo i propri ideali, l'America non può non essere presente ovunque si tratti di custodire la pace.

E' in armonia a questo proposito — si rileva ancora — che il Segretario di Stato americano ha richiamato i punti fondamentali di questa pace, cioè le basi su cui la politica degli Stati Uniti intende vigilare in futuro: la eguaglianza di diritti e di sovranità di tutte le nazioni grandi e piccole, un esercito internazionale pronto ad intervenire ovunque possa scoppiare un conflitto; un tribunale internazionale a cui deferire tutte le divergenze fra le nazioni; l'esclusione assoluta di talune armi e il controllo sull'entità degli armamenti, la inammissibilità di programmi economici che tendano di attuare principi autarchici presso qualsiasi Paese.

I giornali notano che tali basi si raccordano ai principi della Carta Atlantica, ed osservano che il comune programma della sua applicazione pratica va sempre più precisandosi

Un «centro di studi militari» in Argentina

BUENOS AIRES, 2.

Alla presenza del Presidente della Repubblica e di vari membri del Gabinetto è stato inaugurato un «Centro di alti studi militari».

Nel corso della cerimonia, il Ministro della guerra Gen Ramirez ha pronunciato un discorso, in cui, dopo aver rilevato la brutalità della guerra moderna, ha detto che l'Argentina mantiene la sua sovranità in mezzo a un mondo in fiamme, ma non potrà evitare di impugnare le armi se fosse necessario di difendere i suoi diritti di Paese libero e indipendente. Il Ministro ha aggiunto che in quest'ora di incertezza la Patria esige dai suoi figli la massima abnegazione, i massimi sforzi e fede assoluta nella capacità dei suoi governanti, che lottano in silenzio per mantenere fermamente il cammino tracciato.

Successivamente il Gen. Giovannelli ha pronunciato il discorso inaugurale dei corsi, trattando il tema della caduta della Francia.

Dopo otto mesi di vacanze, il Congresso argentino è stato convocato dal Governo per l'8 giugno. Il Presidente della Repubblica, Castillo, inaugurerà questa sessione con la lettura di un messaggio governativo.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

E' uscito il numero 49 de
LA VOCE DEL PAPA
riportante integralmente il Discorso di Sua Santità agli Sposi nella Udienza del mercoledì 12 maggio 1943.

Le virtù del focolare domestico: La Fede
II. - L'adesione filiale

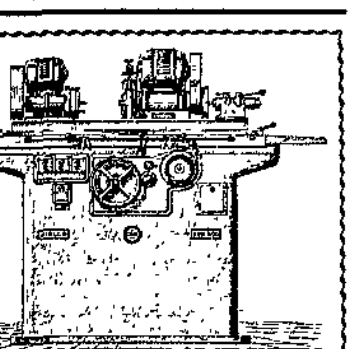
Inviare ordinazioni all'Amministrazione del nostro Giornale, versando il relativo importo sul Conto Corrente Postale N. 1/10751.

Prezzo L. 7 al cento

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Si desiderano Corrispondenti

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.





Rettifica Universale
di precisione R.U.R./600
OFFICINE
Fratelli RIELLO
LEGNAGO (Verona) - Tel. 211
Casella Postale 67
Macchine Utensili di Precisione
Bruciatori di Carboni Nazionali
Materiali Elettrici di Automaticità

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

Necessità per Tutti
Piccole ferite ed eruzioni cutanee, impetigine e altre affezioni pruriginose della pelle sono curate nel miglior modo con un unguento antisettico L'Unguento Foster fa onore, con successo, a questa occorrenza Esso calma il dolore e l'irritazione e aiuta la pelle lacerata a guarire Ovunque: L 7.— Dep Gen. C. Giongo. Milano Aut Pref. Milano, N. 7392, ...-XIX
FABBRICATO IN ITALIA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34591



PICCOLI AVVISI
L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

AUTORIEDUCAZIONE articolare rapida, completa, dopo lunga immobilizzazione Istituto S. Gallo Venezia.

CERCANSI rappresentanti introdotti cartoleria, offici, articoli ingegneria, per affidare vendita nuove addizionatrici Germaniche tascabili. «Uma» Casella Postale 452 - Bologna.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663 Orario 10-12 e 17-19.

È USCITA LA DECIMA EDIZIONE ILLUSTRATA DEL LIBRO:
PER CURARSI CON LE ERBE
che spiega con 2000 ricette l'uso di 310 piante ed erbe medicinali, e dei loro estratti, nella cura di 200 malattie Illustrato con figure in nero e a colori, e chiesto da 11 anni da ogni parte d'Italia anche da medici, ed essendo scritto in maniera facile, con un metodo originale d'impostazione, si rende **utile ed interessante per tutti.** Per ognuna delle 200 malattie trattate è indicata tutta la varietà di erbe o piante che la provvida Natura mette a disposizione dell'uomo, ricordando ad ognuno che anche nelle erbe e piante più comuni del nostro orto o del nostro giardino noi possiamo trovare il rimedio per i nostri mali, se guendo così, con metodi semplici, le eterne leggi della Natura Il libro insegna anche a preparare buoni vini medicinali, aperitivi, digestivi, e depurativi del sangue. Il capitolo della depurazione del sangue e anzi trattato con particolare rilievo, tornando così ad ognuno, anche se sano, il modo di fare con poca spesa, almeno una volta all'anno, una buona cura depurativa con erbe trovabili ovunque. Ogni casa, ogni famiglia, ogni persona dovrebbe quindi possedere questo prezioso libro che si spedisce ovunque mandando vaglia di LIRE VENTI (non si spedisce contro assegno) direttamente all'autore
FRANCESCO BORSETTA - Botanico - FIRENZE - Casella 473 O.



O.V.E.P. • ORGANIZZAZIONE VENDITA E PROPAGANDA • VIALE ABRUZZI 15, MILANO

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO — POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 139 n Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Venerdì-Sabato 4-5 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Venerdì-Sabato 4-5 Giugno 1943 — NUMERO 130 (25.233)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vescovo Suburbicario di Frascati, Suo Vicario:

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Pietro Cule, Vescovo di Mostar,

— Giuseppe Dell'Omo, Vescovo eletto di Acqui,

— Francesco Giberti, Vescovo eletto di Fidenza,

— Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori:

— Antonio Bacci, Segretario dei Brevi ai Principi,

— Giuseppe Polvara;

Don Roberto Lucchesi Palli Duca della Grazia;

il Generale Marchese Imperiali di Francavilla, e Famiglia;

il Maestro Oliviero De Fabritiis, e Famiglia;

la Contessa Teresa Municchi;

gli Sposi Garavini-Olivieri.

Ieri giovedì, solennità dell'Ascensione di Nostro Signore, il Santo Padre ha ammesso alla Sua augusta presenza una folta rappresentanza dell'«Opera Pia Catechistica Caymari» che — fondata dal 1901 — svolge la sua benefica e preziosa attività in numerose parrocchie dell'Urbe, coadiuvando lo zelo pastorale dei rispettivi parroci. Ne è Direttore S. E. Rev.ma Monsignor Francesco Pascucci, Arcivescovo tit. di Nicea, Segretario del Vicariato.

Alla udienza, con oltre 1000 bambini di Prima Comunione, hanno partecipato la fondatrice e presidente dell'Opera Sig.na Evangelina Caymari, il Vice direttore Monsignor Boyer, i Parroci di S. Maria Maggiore, S. Teresa, S. Maria in Via, S. Camillo, S. Salvatore in Lauro, Cristo Re, S. Bonosa, S. Roberto Bellarmino, S. Lorenzo in Damaso, della Magliana; le patronesse dell'Opera; le direttrici delle catechiste e 150 catechiste.

L'Udienza si è svolta nella Sala del Concistoro e nelle Sale adiacenti. A Sua Santità i piccoli — che hanno avuto la grande ventura di ricevere una efficace istruzione religiosa — hanno offerto, a titolo di sentita gratitudine per tanto dono, un Calice, un tesoro spirituale descritto su artistica pergamena, e un fascio di rose e di gigli. Inoltre hanno voluto, per mezzo di due loro rappresentanti, manifestare i loro fervidi sentimenti di devozione verso il Vicario di Gesù Cristo.

L'Augusto Pontefice si è degnato, con somma benevolenza, di intrattenersi a lungo tra i vari gruppi, dando a tutti, grandi e piccoli, la mano a baciare, e interessandosi alle operose iniziative fiorenti nelle singole parrocchie. Infine impartiva a tutti, alle nobili e sante fatiche degli insegnanti e alla generosa rispondenza dei discepoli, la Benedizione Apostolica.

Vivissime acclamazioni accoglievano il benigno atto di Sua Santità, come già avevano salutato il giungere del Santo Padre nelle singole sale.

Erezione di nuova Diocesi

La Santità di Nostro Signore, con decreto della Sacra Congregazione Concistoriale, si è benignamente degnata di erigere negli Stati Uniti d'America la nuova diocesi di Youngstown, il cui territorio è stato dismembrato dalla diocesi di Cleveland.

Provvista di Chiesa

La medesima Santità di Nostro Signore si è degnata di nominare Vescovo della suddetta nuova diocesi di Youngstown Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giacomo Mc Fadden, attualmente Vescovo titolare di Bida e Ausiliare di Cleveland.

Il prezzo dei giornali in Bulgaria

SOFIA, 4.

Secondo quanto informa l'Agenzia C. E., dopo l'esempio della Romania anche in Bulgaria è stato aumentato il prezzo di vendita dei giornali. Esso infatti è stato portato da 1 a 2 lewa.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

L'accordo De Gaulle-Giraud

BERNA, 1.

Notizie da Algeri danno per concluso il pieno accordo tra De Gaulle e Giraud.

In conseguenza dell'accordo ora concluso, scompare il Comitato della Francia combattente, che aveva sede a Londra e De Gaulle si trasferisce ad Algeri dove ha posto la sua sede il nuovo «Comitato nazionale per la liberazione francese». Del nuovo Comitato sono presidenti i Generali De Gaulle e Giraud e comprende i generali George e Catroux, Massigli, André Philippe e Jean Monnet. De Gaulle avrà la presidenza del Comitato esecutivo e Giraud il comando supremo delle forze armate.

Si annuncia inoltre che il generale Noguès residente generale del Marocco, sarà sostituito dal generale Puaux, ex-alto commissario della Francia in Siria ed il generale Mondigal, comandante dell'aviazione nell'Africa del Nord, dal generale Buoscat.

Il generale Catroux è nominato governatore dell'Algeria sostituendo Peyrouton che ha dato le sue dimissioni e si è arruolato con il grado di capitano della riserva.

Il comunicato diramato ad Algeri dichiara che il Comitato nazionale passerà tutti i suoi poteri al governo regolare da costituirsi una volta liberato il territorio metropolitano.

Il nuovo Comitato avrà come sua bandiera il tricolore della Francia.

De Gaulle ha fatto alcune dichiarazioni rilevando l'impegno contenuto nell'accordo raggiunto con Giraud di restaurare il regime repubblicano e democratico francese non appena lo permetteranno le circostanze.

Protesta inglese a Tangeri

BERNA, 4.

Si ha da Londra che il Console generale d'Inghilterra a Tangeri ha vivamente protestato presso il Governatore per l'atteggiamento delle autorità ufficiali verso alcuni indigeni tratti in arresto negli ultimi giorni. Al Console sono state date garanzie soddisfacenti per quanto concerne la guardia alla sede del giornale britannico locale *Tangier Gazette*. Il Governatore ha promesso inoltre di aprire un'inchiesta sulle accuse contro alcuni impiegati di ditte britanniche di Tangeri che sono stati oggetto di disturbi negli ultimi giorni.

Gli avvenimenti di Tangeri sono stati oggetto di interpellanze alla Camera dei Comuni. Attlee ha risposto che le persone in questione erano state arrestate perchè si erano iscritte al Comitato generale francese di Tangeri per prestare servizio nell'Africa settentrionale. Attlee ha aggiunto che non c'è alcun suddito inglese fra gli arrestati. Il Governo inglese ha richiamato l'attenzione delle autorità spagnole sulla sfavorevole impressione che questi arresti hanno avuto in Inghilterra.

Messaggi a Re Giorgio

BERNA, 4.

In occasione del suo compleanno, sono pervenuti a Re Giorgio di Gran Bretagna messaggi augurali del Presidente Roosevelt e del Presidente Kalin.

Il generale Stilwell a Londra

BERNA, 4.

Si annuncia l'arrivo a Londra del generale Stilwell comandante delle forze armate degli Stati Uniti in Asia Orientale. Egli dopo aver partecipato alla recente conferenza di Washington è venuto nella capitale britannica ove si è già trattenuto con il Gen. Dever, comandante delle forze americane sui teatri europei e con altre autorità militari.

Delegazione svedese in Inghilterra

BERNA, 4.

Si ha da Londra che alla Camera dei Comuni sono state chieste oggi precisazioni sulla presenza di una delegazione svedese a Londra. Il portavoce del governo, Dingle Foot, ha dichiarato che la delegazione in parola, giunta nella capitale britannica su invito delle autorità di Londra e di Washington, avrà conversazioni con i Ministeri dei Trasporti e della Guerra economica. Foot ha aggiunto che queste discussioni potranno essere molto utili.

Il bilancio dell'Eire

BERNA, 4.

Secondo notizie da Dublino il bilancio statale dell'Eire, testè chiusosi, registra entrate per 39.728.364 lire sterline e spese per 43.045.846 lire sterline. In confronto al bilancio dell'anno scorso, le entrate accusano un aumento di lire sterline 2.748.705 e le spese un aumento di lire sterline 2.421.279.

L'attività della flotta mercantile portoghese

LISBONA, 4.

La flotta mercantile ha scaricato nei porti continentali portoghesi 700 mila tonnellate di merci durante il 1942.

Delle 700 mila tonnellate, 268 mila sono state importate dalle colonie portoghesi in Africa, mentre il restante proviene da paesi esteri. Delle merci importate viene prima il carbone con 163 mila tonnellate; segue il grano con 60 mila tonnellate, e poi fertilizzanti artificiali e fosfati.

Nella marina mercantile spagnola

MADRID, 4.

I giornali annunciano che sette nuovi mercantili stazzanti 22 mila tonnellate sono entrati in servizio nella marina mercantile spagnola. Per quanto riguarda la marina da guerra, si apprende che al termine delle manovre attualmente in corso al largo della costa atlantica, la prima flottiglia e l'incrociatore «Almirante Cervera» faranno ritorno a El Ferrol.

Scosse di terremoto nella Spagna

MADRID, 4.

Una scossa di terremoto è stata avvertita a Granada. I danni sono leggeri.

La riunione delle Camere svizzere

BERNA, 4.

La conferenza dei presidenti parlamentari ha stabilito che alla sessione delle Camere che si avrà il prossimo 7 giugno, saranno esaminati il bilancio della Confederazione per il 1942, le spese per il materiale bellico e per l'equipaggiamento delle reclute per il 1944 ed una sovvenzione in più per la strada di Gandria.

La Corte Suprema di Zurigo ha condannato a pene variabili da 3 giorni a 4 mesi un gruppo di 65 comunisti per attività clandestine. Tre accusati sono stati liberati.

Trattative economiche svizzero-ungheresi

BERNA, 4.

La Commissione Governativa svizzera ed ungherese hanno tenuto a Berna la abituale conferenza semestrale che si è conclusa con la firma di uno scambio di note.

Le trattative sono state nuovamente dedicate allo sviluppo ed all'incremento del traffico delle merci, nonchè alle possibili difficoltà del momento internazionale. Da ambo le parti si è cercato di tener conto dei desideri espressi dall'altra parte contraente circa l'acquisto e la fornitura di merci. Il servizio dei debiti finanziari ungheresi in Svizzera è stato assicurato per il momento fino a tutto il corrente anno contrattuale. Come sempre i negoziati si sono svolti in una atmosfera di reciproca ed amichevole comprensione.

Celebrazioni romene

BUCAREST, 4.

Ieri tutta la Romania ha celebrato la «giornata degli eroi». A Bucarest le celebrazioni sono state presiedute dal Maresciallo Antonescu che ha presenziato alla fondazione del nuovo cimitero monumentale degli Eroi della Patria. Il Maresciallo Antonescu ha anche pronunciato un discorso, esaltando il valore ed il sacrificio delle truppe romene.

La produzione bellica tedesca

BERLINO, 4.

Il Cancelliere Hitler ha ricevuto al suo Quartier Generale il ministro delle munizioni e degli armamenti, Speer, il quale gli ha riferito sull'aumento della produzione bellica tedesca, segnalato per l'anno in corso.

Gli scambi italo-slovacchi

BRATISLAVA, 4.

In base alle conclusioni della Commissione mista permanente italo-slovacca è stato fissato il nuovo accordo per gli scambi che avrà vigore fino al 31 marzo 1944. Anche le intese già intervenute per quanto riguarda i prezzi relativi alle reciproche principali forniture di merci e prodotti agricoli, sono state prorogate fino al 31 marzo 1944.

La chiusura della conferenza del tabacco

La commissione internazionale dei produttori di tabacco ha chiuso mercoledì i suoi lavori. Alla seduta conclusiva, svoltasi nella sede dell'Istituto internazionale di Agricoltura a Villa Umberto, era presente il Sottosegretario alle finanze, Pellegrini.

L'aviazione civile canadese

LISBONA, 4.

Il Governo canadese ha deliberato di esercitare in proprio nel dopo-guerra tutte le maggiori linee aeree transcontinentali del Dominion nonchè tutta una serie di linee aeree di comunicazione; a tale scopo l'esercizio delle linee in parola passerà alla «Transcanada Air Lines» ch'è controllata dallo Stato.

Il Primo Ministro Mackenzie King che notificò al Senato la decisione del Governo, ha dichiarato che la società inizierà anche un servizio transatlantico con l'Inghilterra. Tutti i diritti che per ragioni di guerra sono stati concessi ad altri paesi nel campo della navigazione aerea sul territorio canadese, passeranno dopo la fine del conflitto alla predetta società statale.

L'Egitto inizia rapporti diplomatici con l'U. R. S. S.

IL CAIRO, 4.

Si annuncia ufficialmente che il Governo ha impartito le disposizioni necessarie per l'istituzione di rapporti diplomatici ed economici con la Russia sovietica, che sino ad ora non era riconosciuta dall'Egitto. La dichiarazione precisa che entrambi i paesi dovranno assumere l'impegno di non ingerirsi negli affari interni dell'altro e che la Russia dovrà astenersi da qualsiasi forma di propaganda contro l'attuale forma di governo in Egitto.

Un'esposizione a Lima

LIMA, 4.

Si è inaugurata in questa capitale l'esposizione amazonica la quale comprende una sezione sull'attività dei quattro Vicariati Apostolici del Perù.

Nel discorso inaugurale è stata esaltata l'opera dei Missionari.

Piena improvvisa nell'Uruguay

RIO DE JANEIRO, 4.

Una improvvisa piena del fiume Uruguay minaccia di distruggere i lavori del ponte internazionale che unisce il Brasile all'Uruguay, tra Uruguayana e Passo de los Libres.

Sulla sponda brasiliana la corrente ha asportato parte dei cassoni per la posa dei piloni di cemento armato.

I lavori sono immobilizzati e gli operai cercano di neutralizzare i danni.

In margine

La Chiesa e la guerra

Ne tratta Lo Stato, *rivista di scienze politiche ed economiche, in alcune «Considerazioni», di piena attualità per quel che oggi si scrive in argomento:*

«Un atteggiamento, che investe quel che è dietro la guerra e cioè la morale dei popoli, è quello assunto dalla Chiesa di fronte al conflitto. La Chiesa è, per sua destinazione, tutrice della pace, nemica delle guerre (non stiano a scomodarsi i facili storici ricercando Pontefici guerrieri e cose simili; la Chiesa, oggi, ha assunto davvero un ministerio prevalentemente spirituale ed ha abbandonato volentieri la spada per il pastorale). Per la pace, la Chiesa, dunque; e contro la guerra. Ma, quel ch'è rilevante, essa ora, come si accennava, ha preso una posizione polemica abbastanza (!) decisa nei confronti della moralità, delle ideologie stesse contemporanee, che avrebbero condotto alla guerra».

E dopo aver rilevato che «anche nel corso dell'altra guerra si disse, da parte della Chiesa, qualche cosa del genere. Si disse, anzi, di più, con 'quell' "inutile strage", ch'ebbe echi non dimenticabili», si riconosce:

«Logica, questa posizione della Chiesa, che postula un ordine internazionale, fondato su di un pacifico diritto naturale della Chiesa, che riverbera un alto ideale di giustizia umana ed internazionale. Ma la realtà è assai più dura d'ogni astratto ideale. Per uno strano e paradossale contrasto, la Chiesa si trova ad essere più vicina al riformato Grozio che non al cattolico Machiavelli. Essa parla di "crisi": crisi dei rapporti umani, crisi dei rapporti sociali, crisi della moralità, crisi dello Stato stesso. E' evidente che, quando non c'è aderenza tra gli ideali cattolici e la realtà circostante, per la Chiesa ci sia una crisi. Senz'ombra di ironia, confessiamo che la nostra posizione è più modesta, stiamo più sulla terra, la quale è quella che è. Per noi la crisi è questa guerra medesima, chè ha spezzato un ordine, che consideriamo ingiusto, e deve crearne un altro. Di crisi di valori potranno anche essercene, sotto o sopra la guerra, prima o dopo la guerra. Ma noi facciamo la guerra anche per superare quelle eventuali crisi, perchè solo la guerra, ad un certo momento, può decidere risolutivamente anche sul piano morale e spirituale».

Due semplici rilievi: uno di fatto e un altro logico, ci sembrano opportuni a chiarir le idee, proprio là ove si dimostra tanta buona volontà di comprensione.

L'accenno alla Nota del 1° agosto 1918, con cui Benedetto XV si rivolgeva ai Capi di Stato, per un'intesa di pace è fuor di luogo e perchè inscritto nel campo morale, mentre quel documento fu, e il Papa ebbe occasione e ragione di dichiararlo, un atto puramente politico e diplomatico, — di politica e diplomazia, s'intende, solo ispirata a carità — e per l'interpretazione che se ne lascia indovinare ricalcata sui pregiudizi dell'epoca; quasichè le parole «inutile strage» avessero voluto essere una valutazione politica delle cose, fuori della posizione e missione della Chiesa; mentre — sebbene questa più grande guerra a soli vent'anni dall'altra, le giustificherebbero appieno e purtroppo anche sotto questo aspetto — quelle parole si riferivano, a mo' di ovvia conclusione alle proposte basi di pace, dedotte da quelle che d'ambo le parti in conflitto si erano andate esponendo e, secondo il Papa, tanto vicine da confidare di averle armonizzate nella sua Nota. Donde la inutilità di insistere nella lotta quando c'era possibilità di discutere e di trattare.

Questo fu varie volte, anche su queste colonne, spiegato, malgrado che il documento fosse sì chiaro da non poter indurre chicchessia in equivoco, specialmente quando stati d'animo passionali avrebbero dovuto vedere il passo a più serena esegesi, ad obbiettiva lettura del testo.

Perciò che riguarda poi la differenziazione fra cielo e terra, fra il punto di vista della Chiesa e quello dello... «Stato», *ci sembra che quando «solo la guerra può decidere risoluticamente anche sul piano morale e spirituale» e solo essa spezzare un ordine ingiusto per crearne un altro, allora la crisi non esiste soltanto per la Chiesa, in quanto non c'è più aderenza tra gli ideali cattolici e la realtà circostante, ma ancora per la società, in quanto il ricorso alle armi significa altresì che non c'è più aderenza fra gli ideali civili — di una civiltà, com'è la contemporanea storicamente e fondamentalmente cristiana — e la realtà circostante.*

Il che Machiavelli non negava affatto scrivendo realisticamente per la società in crisi, mentre il Grozio scriveva idealmente per la società normale. Sì che la Chiesa che sempre auspica questa e quella deplora, non si trova, rispetto ai due, il cattolico e il riformato, in alcun paradossale contrasto.

PRIMITIVI E FAMIGLIA

Le forme della famiglia

Sussistono presso i primitivi tre distinte forme di assetto famigliare; forme che là ove sono in uso vengono considerate moralmente e giuridicamente regolari, e come tali non hanno mancato di influire socialmente. Esse sono: La monogamia, cioè il matrimonio di un solo uomo con una sola donna, che si trova presso tutti i primitivi, che nessuno considera fuori regola, e che presso alcuni è esclusivo; la poliginia, cioè il matrimonio di un uomo con più di una donna, assai diffusa, ma presso nessun popolo di natura esclusiva, da alcuni evitata benchè permessa, respinta da altri; infine la poliandria, matrimonio di una donna con più uomini, istituzione consuetudinaria presente principalmente presso alcuni popoli dell'Asia centrale e dell'India.

Si pensò, un tempo, di poter aggiungere alla serie una quarta forma regolare pei primitivi, e cioè, il così detto matrimonio di gruppo, ossia matrimonio di più uomini con più donne. Balzava tale opinione non già dall'esame obbiettivo dei fatti, ma più che altro da obbligata deduzione, procedente dal presupposto di voler far passare l'umanità nel corso del suo sviluppo morale e sociale anche per uno stadio del genere, prima di ascendere a tipi più civili ristretti. L'influsso di questa ipotesi spingeva alcuni ad interpretare certi fatti etnografici come probativi relitti. Ricerche più aderenti e profonde hanno chiarito l'arbitrarietà tanto dell'interpretazione, quanto dell'ipotesi, e ci dispenserebbero dal trattarne, se talvolta non si continuasse a presentare, più o meno incidentalmente, come indiscutibile e provato il matrimonio di gruppo, nel senso di istituzione per sè stante. E però si volgerà l'articolo al supposto matrimonio di gruppo, alla poliandria, alla poliginia ed alla monogamia.

Matrimonio di gruppo

Con questa denominazione si allude ad una normale relazione tra i sessi, che si troverebbe presso le tribù che usano l'esogamia, e cioè quella forma di esogamia, che precedentemente definimmo come esogamia di classe e di clan. Gli uomini di una stessa classe avrebbero divieto di sposare donne del loro gruppo, mentre potrebbero senza regola e legami unirsi indistintamente con tutte le donne della classe opposta; le quali dovrebbero a loro volta, a priori, per nascita e per legge considerarsi senz'altro in istato di matrimonio con essi.

Sta di fatto, che un'istituzione del genere non esiste, e che la relativa ipotesi deve più che mai considerarsi inconsistente. Per lungo tempo si sono condotte faticose indagini per rinvenire comunque fatti o costumi, che comprovassero l'asserto, e si credette, fra l'altro, d'aver trovato un punto di appoggio nell'uso, che hanno i Giljaki e i Ciukci della Siberia di procedere in determinate e delimitate circostanze a reciproco scambio delle donne. E' esempio poco comune i cui particolari, poco noti, non si prestano favorevolmente a sostegno dell'ipotesi.

Un caso più conosciuto, e lungamente considerato probatorio, ed ancor oggi addotto, è il tipo di relazione, che va sotto il nome di *Pirrauru*, scoperto una cinquantina di anni or sono presso i Dierri e gli Urabunna dell'Australia. Troppo scarsamente sappiamo della cosa presso gli Urabunna, mentre il *Pirrauru* dei Dierri è così noto nei più essenziali particolari, che è facile formulare un giudizio, tanto sul costume in sè, quanto sulla pretesa forza probativa a favore dell'ipotesi. Veniamo, dunque, a quest'uso.

I Dierri sono divisi in classi matrimoniali sicchè ogni uomo deve scegliere la moglie in una certa classe diversa dalla sua. Deve, inoltre, la sposa, nel caso regolare, essere a lui legata da lontani vincoli di parentela, e cioè deve essere o terza cugina per parte della figlia del fratello della nonna materna, o terza cugina per parte della figlia della sorella del nonno materno, debbono, insomma, essere entrambi gli sposi nepoti di nonni fra loro fratelli, ma di sesso diverso, attraverso le rispettive madri. Giova notare, che queste, ed altre più complicate relazioni di parentela, sono all'indigeno assai più presenti che non a noi.

Ogni uomo, pertanto, sposa così, dopo regolare fidanzamento una donna, e questo matrimonio è riconosciuto come relazione stabile e normale, cioè come famiglia individuale. Il che dicesi *Tippa-malku*. Il *Tippa-malku* è per lo più monogamico, e solo eccezionalmente i più agiati possono avere, secondo il concetto della loro tribù, legittimamente più di una moglie *Tippa-malku*. Mai, tuttavia, una donna può stare in relazione *Tippa-malku* con più di un uomo. In altre parole una Dierri non può regolarmente adire a nozze con più di un uomo.

Ma ecco che, a *Tippa-malku* concluso e pur sempre sussistente, la donna può, col permesso del marito ratificato, come sembra necessario, dagli anziani della tribù, adire ad una relazione con un altro uomo regolarmente sposato. Tale uomo deve essere stretto da lontani vincoli di parentela simili a quelli del marito, deve, cioè, essere allo stesso modo un altro terzo cugino, mentre il marito è a sua volta in diritto di fare altrettanto con un'altra sua terza cugina, escluse, sembra, vedove e nubili. Questa nuova relazione dicesi appunto *Pirrauru*, e non conferisce per nulla diritti illimitati. Infatti la donna *Pirrauru* avrà la preferenza sulla moglie *Tippa-malku* soltanto nelle grandi cerimonie tribali, solite a celebrarsi a notevoli intervalli di tempo. E nel corso di questi intervalli un avvicinamento fra due legati da un *Pirrauru*, può verificarsi solo in via di eccezione, cioè nel caso che il marito *Tippa-malku* della donna sia assente, e ne abbia dato preventivo permesso.

La nostra esposizione dice, già di per sè, come non si tratti di cosa senza regole e senza limiti. E nel cinquantennio dalla scoperta non hanno mancato di solidamente provarlo parecchi lavori critici di valenti studiosi. Documenteremo, al solito, in altra sede, e ci limiteremo qui a rapido riassunto.

Il *Pirrauru* non è istituzione per se stante; si basa completamente sulla preesistente famiglia. Il marito gode in ogni modo di pieno ed indiscusso diritto sulla moglie *Tippa-malku*, presso la quale nessun uomo *Pirrauru* potrà mai rivendicare pretese all'infuori del volere del marito. La donna *Tippa-malku* ha, d'altra parte, sempre e dovunque, tolte rare e precise eccezioni, la preferenza su una eventuale donna *Pirrauru* del suo marito. In altre parole la famiglia individuale è, sia cronologicamente, sia moralmente, considerata istituzione primaria, alla quale soltanto può aggiungersi l'unione secondaria.

Il *Pirrauru* non pone in nessun modo in contatto con tutte le donne dell'altra classe matrimoniale. Si tratta, invece, sempre di una donna sola, ed in rari casi, presso i ricchi, talvolta anche di più di una, ma con criteri di scelta sempre ben delimitati. Così anche una donna, e qui senza nessuna eccezione, non può essere in *Pirrauru*, che con un solo uomo. E però, si è ben lontani dalla pretesa unione di gruppo.

La costituzione del *Pirrauru* è sempre legata al permesso del marito *Tippa-malku*, e deve essere ratificata dai più anziani della tribù, e, quindi, nessuna donna è costretta al *Pirrauru* pel solo fatto di appartenere ad una determinata classe.

L'uso dei diritti conferiti da questa seconda unione è limitato a tempi stabiliti, e sfugge alla volontà dei singoli; anche a questo riguardo il *Pirrauru* nettamente si distingue dal *Tippa-malku*.

Ma vi è dell'altro; gli studiosi non hanno mancato di notare, che pur le mentovate determinazioni del tempo di uso vengono a trovarsi notevolmente ridotte, e per la gelosia dei rispettivi mariti, e per gli ammonimenti della gente più anziana. Ecco un nuovo indizio, di come la tribù pesi ben diversamente le due istituzioni.

Da tutto questo risulta evidente, che il *Pirrauru* non ha nulla da fare con i raggruppamenti tribali, nè col matrimonio, e che esso non può costituire in nessun modo una prova a favore delle ipotesi, che dicemmo. Gli autori più seri, e sono parecchi, procedendo all'analisi critica dei materiali di ricerca, rifuggono, ormai da lungo tempo, dal chiamare «moglie» la donna *Pirrauru*, e presentano l'istituzione alla maniera di deviazione dal normale e dall'ordinario.

Forse anche in questo caso, come spesso in Australia, siamo di fronte alla risultante del mescolamento di due culture, monoganica l'una, poliginica l'altra, senza che questa seconda abbia avuto deciso sopravvento. E, dunque, il *Pirrauru* non sarebbe che un tentativo di conciliazione tra due tipi opposti; una forma, insomma, assai ridotta e limitata di concubinato. Ulteriori studi, chiariranno, certamente, anche il problema delle origini.

Matrimonio poliandrico

Casi di poliandria, cioè di matrimonio di una donna con più uomini, vengono riferiti un po' dappertutto (America, Africa ecc). Questi casi, tuttavia, non hanno nessuna importanza a retta conoscenza del fenomeno, perchè o trattasi di fatti singoli che spesso vengono giudicati nel loro stesso ambiente alla stregua di irregolarità e di cose assai strane, o sono meramente occasionali. Azioni, insomma, che non hanno influenza costitutiva sulla vita pubblica.

Poliandria vera e propria considerasi, viceversa, quel tipo di matrimonio e famiglia in cui più uomini sposano una donna sola, formando un'unico focolare, ed anche un'unità economica. Ed è tipo, che l'ambiente giudica come morale e regolare; e che in pieno entra nel pubblico ordine sociale, e lo vediamo nell'inquadramento della prole e nel diritto ereditario.

Una zona di diffusione continua ove la poliandria è forma ammessa, sebbene non unica, troviamo nell'isola di Ceylon, India anteriore, territorio dell'Imalaia, e specialmente Tibet. Certi studiosi vogliono vedervi due forme poliandriche, una dove solo fratelli, sempre i minori, sono compartecipi, l'altra ove intervengono anche uomini non imparentati. Questa seconda forma sussiste di fatto quasi esclusivamente presso i Nair (India) dove la donna resta nella sua famiglia, e viene mantenuta dai singoli compagni, durante il loro distinto soggiorno. E' chiaro che la mancanza di ogni elemento stabile, come focolare ed economia famigliare, l'assenza di ogni fisso attaccamento alle persone, che possono anche mutarsi, ed il solo legame della donna all'istituto come tale, rendono assai difficile di vedere in questa forma qualcosa di matrimonio. Sta di fatto, che la maggior parte degli autori attribuisce al fenomeno ben altro nome, che anche i più seri rifuggono dal citarlo quando trattano della poliandria.

A differenza di tutto questo, stabili elementi e legami personali nettamente si manifestano nella poliandria fraterna, sebbene non nel senso di tutti i mariti-fratelli, non solo in rapporto al fratello più avanzato in età. In ogni caso egli è il marito preminente. Gli altri sono secondari e spesso fungono da servi del fratello maggiore. A lui, in genere, vengono assegnati i figli, che lo chiamano semplicemente padre, mentre agli altri dicono «piccoli padri» o zii. In fondo la donna è sua come egli è anche unico erede e proprietario dell'asse famigliare. I fratelli minori non sono che usufruttuari, e spesso solo quando egli lo permette. Se poi un fratello minore, lavorando altrove, si procura i mezzi per farsi una famiglia propria, alla prima occasione si stacca prendendo moglie per conto suo.

Circa l'origine della poliandria, non si risale oggi ad un supposto stadio primordiale, modo assai agevole di fare dell'etnologia. Si preferisce risolvere il problema in base ad uno studio approfondito di tutti gli elementi del fenomeno stesso, e così pel Tibet e per l'Imalaia balza la situazione seguente: La cultura di quei popoli dà a divedere in tratti molto importanti sicuri elementi patrilineari, il che mostrasi nella successione, nel diritto ereditario di padre in figlio, nella preminenza del primogenito. D'altra parte innegabilmente affiorano anche relitti matrilineari, come p. es. la onorevole posizione della donna, anzi di una sola donna, il che richiama la fase più antica del diritto materno. E poi vecchi scrittori cinesi parlano del Tibet in modo da consentirci di riconoscervi la pratica di un tale diritto, almeno presso le tribù agricole, che sono quelle poliandriche. La conclusione ci sembra evidente, e poggia su acute inda-

gna). La poliandria non sarebbe altro che prodotto di mescolamento di cultura patriarcale con cultura matriarcale, mescolamento nel quale la prima ha avuto nella prevalenza.

E-ammando la poliandria abbiamo visto certi riflessi a sfondo monogamico, che si chiamano tendenze monogamiche. Si è voluto scorgere, un tempo, in tali tendenze il segno di un passaggio dalla poliandria alla monogamia. Questo stesso modo considerarsi la stessa poliandria come un progresso rispetto al supposto stato agamico, da cui sarebbe derivata. Profondi conoscitori della razza non condividono più questa opinione. Essi preferiscono vedere in tali riflessi una altra cosa: resti di una primitiva monogamia di quei popoli. E che, pel fatto che l'originaria poliandria non può definirsi essere provata, pel fatto che i popoli più antichi ed altri ancora viventi sono monogami, pel fatto che la monogamia può sempre e presso chi che sia trovare il suo luogo.

Matrimonio poliginico

Il matrimonio di un uomo con più di una donna è presso i popoli di natura assai più diffuso, che non la poliandria. Il fatto essi si trova in tutti i continenti e sotto tutti i cieli. Questo non significa, tuttavia, che ovunque si manifesti nella stessa misura e con le stesse forme. Per designa punna di tutte osservare, che la poliginia non è presso nessuna tribù formazione, come è il caso della monogamia. Dovunque troviamo la poliginia vi è anche la monogamia. Anche per l'allegramento di fronte alla poliginia possono distinguersi diversi gruppi. Quelli presso cui le famiglie poliginiche contemporaneamente prevalgono, quelli presso cui le famiglie poliginiche sono in minoranza di fronte a quelle monogamiche, quelli, finalmente, che dalla poliginia si astengono sia per principio, sia praticamente.

Rientrato al primo gruppo si è tentati di procedere a saggi statistici, sia in rapporto ad intieri continenti, sia in riferimento a territori più limitati, onde accertare la percentuale delle tribù prevalentemente poliginiche. In tal modo s'è visto che nell'America meridionale circa un terzo delle tribù segue di preferenza la poliginia; che, anche, nell'America settentrionale circa la metà; che nell'Africa debbe per un assoluto di quel genere, mentre certi autori ritengono, che una tale percentuale si troppo alta, spesso, mentre considerando, che alcune delle famiglie tribù solo recentemente divennero poliginiche L'Africa presenta le massime cifre. Oltre due terzi di tutte le tribù seguono il sistema prevalentemente poliginico. Per l'Asia, l'Australia, l'Oceania gli stessi autorevoli, non abbiamo rilevi statistici di quest'ordine. Secondo riferenze e tradizioni generiche risulta, però, che il numero delle tribù prevalentemente poliginiche di quei territori è piuttosto esteso. E vi torneremo sopra.

Nelle tribù prevalentemente poliginiche un tal costume non è limitato a capi e ricchi, ma si estende anche all'umano del popolo, il quale praticamente, quanto a numero di compagne, si tiene alla ingenua fu altri casi sul numero influisce la capacità economica, anche ognuno prende de tanto meglio quanto i mezzi glielo permettano, anche perchè, a quanto pare, presso le tribù agricole, le meglio fingono pure da operaie. Non mancano ambienti nei quali il numero delle donne sull'uscire sulla terra di una famiglia supera di molto quello di un'altra della persona, così, per esempio, in alcune tribù africane anche il numero capo va sensibilmente aumentando non può desse almeno una quindicina di meglie. La donna qui più che altro, è un oggetto di ornamento e di ostentazione. Per quanto, poi, si riferisce a casi nei quali il numero delle donne diventa assai esagerato, come se dice di certi monarchi africani (Uganda, Ashanti, Benin), bisogna rilevare che non trattasi sempre di vere e proprie mogli, ma anche di schiave, di serve, destinate a compiti diversi nella casa e nella reggia, e che mantengono il carattere di concubine legale all'occorrenza.

Sia di fatto, che già nell'undecimo secolo si riferisce, che su un gruppo di venti groenlandesi s'era un solo bigamo, mentre tutti gli altri erano monogami. Sappiamo, inoltre, che presso gli stessi un uomo perdeva di estimazione se avesse voluto prendere più di due mogli. Per Cook, nell'estremo nord-est della Siberia, risulta, che il gruppo degli allevatori di renne, residente all'interno tra curva un terzo di famiglie poliginiche, mentre il gruppo dei pescatori costieri non ne ha nessuna percentuale esempi assai rari anche di bigamia. I loro vicini Koriakski, posti più a sud, viceversa, hanno percentuali opposte: presso i sacrificati su 100 famiglie se ne trovano 13 bigame, mentre presso gli allevatori in terra ferma le famiglie poliginiche figurano solo per 3 per cento. Finalmente, presso i Ciukci, che vivono in numero dei poliginici non supera, probabilmente l'uno per cento. Un precedente, occupandosi, della genealogia delle famiglie di una località dei Maliti (Nuova Guinea orientale), vi rinvenivano un solo caso di poliginia. Un'altro nella stessa zona trovava su 76 famiglie solo quattro poliginiche, cioè un po' più del 5 per cento. Nel piccolo arcipelago Duca di York, posto fra la Nuova Irlanda e la Nuova Britannia, su 663 uomini, 609 avevano una sola moglie, 57 due, 5 tre ed uno solo quattro, il che corrisponde a circa 10 e mezzo per cento di poliginici, nella maggior parte dei casi bigami.

Trattasi, dunque di percentuali abbastanza basse, che altre notizie più generiche dimostrano assai meno esagerati di quanto non si possa credere. Infatti su molte tribù a scarso indice poliginico, si riferisce, che la poliginia vi è meno frequente, poco in uso, o addirittura eccezionale. E lo si dice, p. es., dei Delaware, dei Cippeway, dei Navaho ecc. in America settentrionale, degli Eschimesi, e della maggior parte delle tribù siberiane, che ancor prima di venire in contatto con il cristianesimo erano monogamiche per ragioni per trattandosi di uso permesso; molte delle tribù tuttora inciviti della penisola di Malacca, ecc.

Di altri popoli sono noti usi, che dimostrano che la poliginia o ammessa solo per determinate persone, e in casi ben stabiliti. Presso alcuni una seconda donna non può venire sposata se non quando la prima ha superato l'età giovanile, il che sembra avvenire quando questa non dà più nè sua pel matrimonio precoce, sia per l'eccessivo lavoro cui la donna è sottoposta. Talvolta la prima moglie continua ad essere la padrona di casa; altre volte viene, senza riguardo ai suoi sentimenti, messa da parte e partecipa solo alla vita economica della famiglia. Tra i non civili dell'Asia sud-orientale e vicine isole, spesso è lecito passare alla bigamia solo allorchè la prima moglie rimane sterile, o non da alla luce che femmine, o quando si deve per obbligo sposare la vedova del fratello.

E passiamo al terzo gruppo, cioè a quelle genti che dalla poliginia sogliono astenersi, o si astenevano sino a tempi vicini. Per principio i popoli etnologicamente più antichi hanno in genere sempre rifiutato dalla poliginia. Altri più recenti se ne sono astenuti almeno praticamente, o per essi si è dato valore l'allegamento anche psicologico assunto di fronte a quanti lesivamente tentarono di venir meno a tradizionale costume.

Di sono, in primo luogo, popoli che permettono solo la poliginia successiva, nel senso che prima deve ripudiata l'altra donna, per esempio ogni tradizione di bigamia contemporanea (Guinea, Sumatra e Borneo). Altri manifestano chiaramente il loro malcontento allorchè qualcuno vi ricorre. Così, p. es., presso gli indiani Kiriok della California che possono tenere quante schiave vogliono pel lavoro, ma non se si disinnamorano e prendessero una seconda moglie, o solo se l'abbiasero di avvelenare una schiava Dai Munda-Kol sappiamo, che sopraggiunta rimproverato un loro compagno, che aveva fatto ingiustizia e di un capo di certi Dajak ci riferisce che perdette tutta la stima dei suoi sudditi per aver preso una seconda moglie. In queste reazioni dell'opinione pubblica possiamo evidentemente scorgere anche la considerazione in cui è tenuta in donna, tanto che fra gli stessi Dajak, il marito ricorre al consiglio della moglie pel suo affari. Nè vale giungere in riguardo verso la donna, una la contrazione che incontra la poliginia, nasce in quei feroci montanari cacciatori di teste per da un senso religioso, per il quale ogni celibato uno offesa per gli spiriti e le divinità, e, verificandosi qualche caso, procedono a pubblici sacrifici e espiatori. Il matrimonio presso i Kol è anche monogamico. Se poligamia, la seconda moglie non abbia regolare una delle compagne.

Finalmente, nel novero del terzo gruppo rientrano anche i popoli, che solo di recente son passati a pratiche poliginiche, mentre prima erano monogami. E sono, per esempio, gli abitanti delle isole Marianne, gli Uroni e gli Aparì fra i Pellerossa, e, molto probabilmente anche i Koriaghi della Siberia. Non conosciamo affatto per certo le ragioni, che indussero questa od altra tribù al passaggio. Per gli Uroni gli Aparì sembra chiaro, che il fenomeno non sia da attribuirsi ai progressi solidi ad essere invocati onde spiegare origine e diffusione del costume, poichè proprio a quelle genti valutamento assumono possedendo nel corso di lunghi secoli: ma che si debba piuttosto ricorsi a circostanze esterne, che ne facevano la resistenza. E così pure per le isole che ci vedevle nell'abbandono forzato delle sedi originarie e nel conseguente impoverimento delle risorse necessarie alla vita economica. Due fatti che scardinando, in parte, l'assetto sociale furono per sovvertire anche la vita etica.

Non sarà inutile accennare brevemente a certi riflessi monogamici, che non mancano di manifestarsi anche in grembo alle genti più rozze. Il capo, il più presuntuoso, allorquando una delle mogli occupa per diritto un posto preminente, e tanto sia perchè essa ha donato al marito il maggior numero di figli suoi, sia perchè provenente da famiglia alla e considerevole, sia, e questo più generalmente, perchè è la prima sposata.

Presso le tribù siberiane la eventuale seconda moglie è sempre scevra della prima, presso i Kai (Nuova Guinea) la prima ha il diritto di distribuire i lavori a tutte le altre, e diritto d'essere abbedita, presso gli Yoruba (Africa occidentale) essa sola ha il titolo di moglie e di padrona, mentre le altre sono le donne dei compri, dei servizi, e vengono semplicemente dette «proprietà»; fra i Basuto (Africa meridionale) l'uomo serve il suocero solo per la prima moglie, mentre le altre acquista a compenso; fra i Masai (Africa orient

Il quarto volume della "Roma Domenicana,,

PARLAMMO noi stessi, in questo stesso luogo, or non è molto, d'un ampio saggio consacrato dal buon P. Alberto Zucchi O. P. alla Penitenzieria Apostolica studiata in rapporto coi i Domenicani Quello studio, tirato a pochi esemplari e praticamente fuori commercio, non era che un anticipo di questo quarto volume della *Roma Domenicana*, che esce dalla tipografia nei giorni che corrono. E dei giorni che corrono risente non poco, particolarmente per la carta. Se non che non è male che i libri rassomiglino al loro tempo: almeno, non si potrà dire di loro che schivarono la tristezza circostante o riuscirono, mentre tutto soffriva, a non soffrire ,essi, di nulla.

Era un anticipo, e un grosso anticipo. Nell'attuale volume che consta, nel suo insieme, di 328 pagine, le pagine 11-162 son tutte prese da quello studio. Avendo a suo tempo recensito l'estratto, non ci vorrà molto oggi a dare un'idea del volume intero pel restante del suo contenuto.

Si rammenterà come il P. Zucchi sin dal primo volume che è del 1938 abbia perseguito, rintracciato e raccolto quante memorie poteva sulle relazioni intercorse tra l'Eterna Città e i Domenicani. Studiò, nei primi due volumi, le chiese minori, più bisognose, appunto perchè più povere, di notizie di indagini, involte per la maggior parte in un nuvolo di dati incontrollati, e non toccate (salvo rare eccezioni) dall'erudizione recente. Allora, incominciando, il padre Zucchi non intendeva soffermarsi sulle grandi chiese, appunto perchè illustrate da valenti scrittori. Ma si sa sempre come si comincia, non sempre si sa come si finisce. Ecco qua che nel quarto volume, dopo lo studio menzionato e pubblicato a parte, lo spazio più vasto (pp. 213-361) lo occupa una grande chiesa e cioè San Clemente. Come se non bastasse, la prefazione promette che il discorso iniziato così, contro ogni proposito primitivo, sulle chiese grandi, « proseguirà poi nel volume quinto, dedicato alla Minerva e alle sue insigni istituzioni ». Mentre l'autore ci porge uno studio, un altro nuovo ce ne promette, non meno ghiotto, non meno caro (P. Alberto Zucchi, *Roma Domenicana*. Note Storiche. Vol. IV. Firenze, Ediz. della Rivista « Memorie Domenicane », 1943.

Su San Clemente, è noto quanto si è studiato e scritto, almeno in ciò che riguarda quella chiesa insigne nei primi suoi secoli, e cioè dalle origini all'età moderna. Lo Zucchi, in proposito, non fa che ricapitolare quanto di più netto e di più certo è stato affermato: e viene al punto che maggiormente, per non dire unicamente lo interessa, e cioè l'ingresso dei domenicani in quella basilica. Come si sa, la tengono i domenicani irlandesi: il padre Zucchi ha dato sul convento tutte le notizie che ha potuto raccogliere, non poche ne piccole notizie, in grandissima parte nuove, e tale che costituiscono un bel contributo alla storia di Roma città sacra, e patria e rifugio di tutte le anime

Se le pagine sopra la Penitenzieria e le pagine sopra San Clemente formano i due nodi più ricchi del volume, molte altre notizie vi sono raccolte non prive di pregio In verità da pagina 9 a pagina 161 il lettore è informato sopra gli uffici sostenuti dai Domenicani nella Curia Romana, da pagine 163 a pagina 191 si studiano i Collegi ecclesiastici di Roma e l'Ordine di San Domenico. Seguono poi tre saggi più brevi su i Domenicani e i Cimiteri di Roma, su i Domenicani e Vittoria Colonna, su i Domenicani e le prime stampe romane. Vien poi la monografia su San Clemente, e chiudono il volume alcune notizie sui Colombini e i Manfredini a Roma, e cioè due grandi pellegrinaggi condotti alla Città Eterna da fra Venturino da Bergamo nel 1355 e da fra Manfredo da Vercelli, quasi un secolo dopo; e da ultimo notizie su Frati Predicatori e Concilii celebrati a Roma.

La trama del volume con ciò è data per intera, dei due studi maggiori si è dato quel cenno che basta a un lettore accorto per rendersi conto di che vi si tratti; degli altri saggi si è fatta menzione. Essendo stati recensiti i volumi precedenti sul nostro giornale, e recensita anche una delle parti maggiori di questo, non staremo a ripetere ciò che da noi stessi e da altri di noi più competenti si scrisse. Non rimane che augurare all'ottimo Padre Zucchi di poter presto condurre in porto l'opera che già ha fatto tanto viaggio: opera che rallegra gli amici dell'Ordine, gli amici di Roma e gli amici (perche no?) del venerando padre, il quale distrae e sostiene la sua non lieve età col paziente lavoro, con la ricerca attenta.

g. d. l.

L'elemento 85

BERNA, Giugno.

La Società Svizzera di Fisica, nella sua seduta tenuta a Biel, si è occupata della questione della prova dell'« elemento 85 », l'ultimo elemento, non ancora scoperto.

La Società ha concluso che i tentativi fatti, nel 1940, dallo studioso svizzero Dott. Minder, tendenti a provare l'esistenza del su indicato elemento nella serie del « Radium », hanno avuto risultato negativo. Con tale verdetto si è chiusa una disputa scientifica molto interessante.

Quando infatti, nel dicembre 1942, apparve nella rivista inglese « Nature », uno studio firmato dalla dottoressa Alice Leigh-Smith e dal Dott Minder, sulla prova dell'esistenza dell'« elemento 85 » nella famiglia del « Thorium », due scienziati di Berna pubblicarono una dichiarazione secondo la quale le basi della scoperta *dovevano essere ricercate nelle indagini* precedenti del Dott. Minder, compiute già nell'anno 1940, e che la scoperta stessa non rappresentava quindi il risultato di ricerche nuove.

La odierna conclusione della Scuola Svizzera di Fisica, riafferma quindi nel suo valore originale lo studio pubblicato in « Nature ».



PALMA IL GIOVANE? - CRISTO MORTO

Equivoco capzioso durato quasi due secoli

NEL 1672 i Padri Ministri degli Infermi (Camilliani), che officiavano la chiesa di S. Maria in Trivio, collocarono su l'altar maggiore un quadro dell'Immacolata Concezione, dipinta a olio su tavola dal P. Bartolomeo Merelli (1644-1726), *membro dello stesso Ordine Religioso. Giovanni Bruti* (1610-1692) *nella sua monumentale opera manoscritta su le Chiese di Roma ce ne ha lasciata una minuta descrizione. « L'altar maggiore — egli dice — contiene un quadro dell'Immacolata Concettione di M. Vergine, la quale sta dipinta con le mani giunte, attorniata da angeli come in una gloria e sotto i piedi tiene la luna et è coronata da dodici stelle et ornata con cornice ebano, legno messo a oro, ma in fondo è colorito d'azzurro... ». Due anni dopo* (1674) *l'abate Filippo Titi pubblicò il noto « Studio di pittura, scultura et architettura nelle Chiese di Roma »; una piccola guida di Roma Sacra. Il successo fu oltre il previsto e — diciamo pure — superiore al merito, giacchè le numerose lacune, che vi si riscontrano, non possono trovare una giustificazione neppure nelle modeste finalità del volumetto. Non mancarono, naturalmente le critiche. I Religiosi di S. Maria in Trivio si limitarono ad osservare che, a torto, non era stato segnalato il quadro dell'altar maggiore della loro chiesa. Nella seconda edizione* (1686) *il buon Filippo, volendo tener conto di tutte le osservazioni fattegli, vide triplicato il contenuto del suo libro. Si fece anche un dovere di specificare, tra l'altro, che « su l'altar maggiore di Santa Maria in Trivio v'è un quadro della Concettione, pittura del P. Bartolomeo Merelli, dell'Ordine dei Ministri degli Infermi ». Senonchè proprio qualche anno prima (nel 1677) il quadro del Merelli era stato sostituito con altro raffigurante la Madonna col Bambino, pregiato lavoro, a olio su tavola cuspidale, della scuola fabrianese del primo Quattrocento. Nessuno pensò a rettificare l'errore, nemmeno l'artista chiamato in questione, che pure si trovava a Roma, alla Maddalena. Alla seconda edizione seguì la terza nel* 1708, *la quarta nel* 1716, *la quinta nel* 1721, *e, dopo la morte dell'autore* (1722?) *ancora un'altra nel* 1763. *Ogni volta erano introdotte opportune modifiche e aggiunte; ma l'equivoco sul nostro dipinto rimase sempre. Anche i successivi descrittori delle Chiese di Roma ricordano invariabilmente « la tavola della Concezione dipinta dal P. Merelli »; tanto che il Nibby* (A. Nibby: Roma nel 1838... *Roma*, 1839) *ebbe a lamentare: « E' cosa singolare che tutte le guide di Roma dicano che su l'altare maggiore di S. Maria in Trivio v'è una Concezione, eseguita dal P. Bartolomeo Merelli, Genovese, dell'Ordine dei Ministri degli Infermi. Converrebbe credere che il P. Merelli, vissuto nel secolo XVII avesse uno stile molto simile a quello del 400, e, di più, con nuovo pensiero esprimesse la Concezione rappresentando la nostra Donna con allato il suo Figliuolo ».*

E' risaputo che non poche attribuzioni di opere d'arte, formulate dai vecchi descrittori di Chiese, oggi sono insostenibili; ma nel caso nostro si sarebbe raggiunto il massimo della incompetenza o della trascuratezza se realmente tale « anacronismo » si fosse ripetuto per quasi due secoli. Per fortuna si tratta semplicemente di un... equivoco. Anticamente (e la pia tradizione continua ancora in alcune chiese, come a S. Maria Maggiore, all'Aracoeli, ecc.) molte insigni immagini della Madonna, venerate nelle chiese di Roma, rimanevano quasi sempre coperte, e venivano esposte alla venerazione dei fedeli solo nelle feste principali ed in alcuni altri giorni determinati. Anche la nostra devota Madonna fabrianese, dopo la solenne incoronazione fatta dal Capitolo Vaticano il 29 *maggio* 1677, *fu coperta e, con geniale pensiero, venne proprio sistemato allo scopo il piccolo quadro dell'Immacolata Concezione — quello stesso ch'era su l'altar maggiore — dipinto dal Merelli. L'inventario della chiesa del* 1722 *registra infatti « un quadro dipinto in tavola rappresentante la SS. Concezione, che serve per coprire l'Immagine della Beata Vergine ». Ancora più esplicita è la seguente testimonianza desunta dall'inventario del* 1763: *« In mezzo all'altar maggiore vi è la Beatissima Vergine della SS. Concezione, movibile e dipinta sopra il legno. Abbassata questa si scopre la B.ma Vergine miracolosa col Bambino in braccio ». Evidentemente il Titi e discepoli s'erano fermati alla superficie!*

Non sapremmo dire fino a quando durò la pia tradizione di coprire l'Immagine « miracolosa ». Il Melchiorri (G. Melchiorri: Nuova Guida metodica... *Roma*, 1832) *ricorda ancora l'Immacolata dipinta dal Merelli, mentre il Nibby non sa spiegarsi perchè le guide di Roma attribuiscono una opera del secolo XV ad un pittore del Seicento.*

ANTONIO CROTTI



BARTOLOMEO MERELLI M. I. (1644-1726) - LA PIETÀ (Fotografie Sciamanna)

Il "Requiem,, di Mozart

L'EPISODIO dello sconosciuto che in un giorno del mese di luglio 1791 si presentava a Mozart per chiedergli con una lettera senza firma, la composizione di una Messa da *requiem*, ha avvolto in un fascino leggendario l'ultimo capolavoro mozartiano.

Quattro mesi dopo, Mozart moriva, il 6 dicembre 1791, lasciando incompiuto il *Requiem*, terminato in seguito dal Süssmayer che finì il *Lacrymosa*, di cui il maestro aveva composto soltanto le prime otto battute e compose il *Sanctus*, l'*Agnus Dei*, il *Lux aeterna* ripetendo per quest'ultimo la musica del *Requiem* e del *Kyrie*.

Sul letto di morte Mozart si fece portare la partitura della Messa funebre e intonò con un filo di voce le prime battute del *Lacrymosa*, ma non potè proseguire perchè, spossato, s'accasciò sul letto, svenuto. A cinquanta minuti dopo la mezzanotte del 6 dicembre moriva: non aveva ancora compiuto i trentasei anni.

(Del capolavoro mozartiano la Cetra presenta una magnifica incisione della esecuzione diretta dal Maestro De Sabata, nella basilica di S. Maria degli Angeli alle Terme in Roma, a celebrazione del 150. anniversario della morte di Mozart. Edizioni Cetra, Torino S. S. 1001-1008 s. p.).

◆

Il *Requiem* di Mozart si può ben dire il canto del cigno. Infatti dal mese di luglio fino al giorno della sua morte, Mozart non scrisse altro che l'ouverture del *Flauto magico*, l'opera *La clemenza di Tito*, un concerto per clarinetto e una cantata a tre voci con orchestra.

E' l'elegia di un artista moribondo, un compianto umano, il canto della rassegnazione e della confidenza nell'immortalità ideale. Inteso come un addio alla vita è di una bellezza commovente. Mozart chiudeva con il *Requiem* la sua breve vita, consunta dal troppo lavoro e dalle emozioni di una attività creatrice inesauribile e troppo intensa.

Il Kretschmar ci dà una analisi particolareggiata del *Requiem*, ottima guida all'audizione e allo studio della partitura, ma sopratutto di questa magnifica incisione in cui cantano la Tassinari e la Stignani, Tagliavini e Italo Taio, con l'orchestra e i cori dell'Eiar.

Il tema iniziale del *Requiem* e del *Te decet*, scrive il K., sono di un'antifona funebre di Handel e di un antico corale conosciuto come canto funebre. La scelta del tema della fuga del *Kyrie*, può attribuirsi all'intenzione di Mozart di dare al suo *Requiem* un carattere obiettivo e di mitigare il dolore individuale adoperando forme ecclesiastiche consacrate dal tempo. Vi sono poche parti in cui il sentimento individuale tenta di manifestarsi; nelle prime battute di *et lux perpetua* e dell'*exaudi*.

Episodi notevoli del *Dies irae* sono il *Quantus tremor*, per la parte imitativa dello strumentale e delle voci; la frase del *Tuba mirum*, annunciata dal trombone solo e accompagnata con il canto del basso solista: il *Recordare* costituito da una melanconica e dolce melodia, suffusa di una dolcezza triste.

Il *Lacrymosa* è la pagina più celebre del *Requiem*. Come un pianto si eleva la sesta del primo motivo, segue la progressione delle voci esitanti, interrotto, singhiozzate nelle parole *Qua resurget*, crescenti poi rapidamente fino al grido che ricorda il peccato dell'uomo e subito dopo ricomposte e concluse nella melodia e nell'espressione iniziale.

L'*Offertorio* si inizia con un compatto canto corale in cui a espressioni di forza, altre se ne alternano cupe e imploranti. Nell'*Hostias* il coro intona un canto religiosamente raccolto, quasi immagine di moltitudine devota assistente alla sacra cerimonia. Nel *Benedictus* il quartetto dei solisti canta con una grazia ben intonata allo spirito mozartiano; l'*Agnus Dei* esprime il contrasto tra l'angoscia e i bisogni del cuore umano e la pace in Dio con una semplicità veramente mozartiana, con accenti convincenti di profonda bellezza.

◆

« L'oeuvre de Mozart est l'image de son ame et est le contrarie de sa vie » Così il Bellaigue

Il candore dell'animo mozartiano si riflette nella sua musica, tutta idillica serenità, sorriso, o, dove è triste, tutta rassegnazione e preghiera. Quel che non troviamo nella sua musica è la tristezza infinita o la ripercussione delle sofferenze che accompagnarono la vita del musicista, tristezza e sofferenze che Mozart non lasciò trasparire. Le situazioni più tristi e più drammatiche sono come permeate di una soavità e di un languore che le attenua e le rende quasi gradevoli.

Questa tendenza, scrive il Chiereghin, è molto vicina all'ideale classico e così propriamente virgiliano, per cui la violenta passione si placa nell'onda armoniosa dell'esametro sonante.

Nell'esprimere le passioni e le sofferenze umane, Mozart trasfonde nella pena tanto amore e le penetra di tanta dolcezza, che te ne distacca e guarisce. Un vivo amore e uno slancio ideale verso le infelicità terrene, una fede ingenua e tenace verso Dio, stanno al fondo di tutta la sua musica. E' una cristiana umiltà che la riveste di un candore e di una tenerezza commoventi.

Il settecento non poteva avere un rappresentante più tipico di lui, che seppe trasfondere nell'onda armoniosa dei suoni la sua volubilità, la sua trasparenza, la sua leggiadria Il secolo dell'Arcadia e di Metastasio ebbe il suo musicista sopratutto in Mozart, che ne ha saputo immortalare la grazia e la serenità, l'esteriorità e il sapore galante, il lustro e l'interiore profonda armonia.

FERNANDO FASCIOTTI

Orologi di legno di 300 anni or sono

LIPSIA, 4.

(C. E.) — I primi orologi costruiti nelle lunghe serate d'inverno dagli ingegnosi boscaioli e montanari della Selva Nera, circa trecento anni fa, erano interamente di legno. L'artigiano utilizzava la materia prima in cui nella sua regione vi era abbondanza. Di legno era la cassa, di legno le ruote e di legno il bilanciere, alle cui estremità due sassi fungevano da pesi. Dopo la guerra dei trent'anni l'industria prese a perfezionarsi. All'orologio con la carica per sole dodici ore subentrò quello con la carica per 24 ore. Nel 1740 furono costruiti i primi orologi a rintocchi e nel 1750 al meccanismo di legno si sostituì quello in metallo. Con ciò nacque l'orologio a muro, che nel corso degni anni susseguenti rendeva tanto famosa l'industria della Foresta Nera.

Gli orologiai si perfezionarono ulteriormente e si dettero alla costruzione di orologi artistici e musicali, apprezzatissimi in tutto il mondo. Il primo di questi orologi a musica fu costruito nel 1768: aveva nel suo meccanismo 32 flauti ed era capace di suonare ben sette pezzi. Una assoluta specialità degli orologi della Foresta Nera diventarono quelli capaci di riprodurre il grido ed il canto di un uccello. Famosi, ad esempio, sono ancora oggi gli orologi a cuculo, che ad ogni mezz'ora o quarto d'ora fanno risuonare il richiamo di un cuculo o di un usignolo, mentre da un minuscolo finestrino spalancantesi automaticamente fa capolino un uccello di legno.

Nell'ambito di tali orologi artistici ve ne sono certi che sono dei veri capolavori. Degni di rilievo sono anche gli orologi astronomici, complicatissimi meccanismi che oltre all'ora, ai minuti ed ai secondi, indicano le fasi della luna, la posizione del sole nello zodiaco e l'ora contemporanea nelle diverse longitudini del mondo. Fra il XVIII ed il XIX secolo gli orologiai della Foresta Nera inviavano i loro mercanti ambulanti in tutti i Paesi più lontani del nostro continente. Essi, con gli appositi zaini sulle spalle e spesso con orologi d'ogni forma e dimensione appesi alla cintura, si recavano a vendere la loro merce fino in Francia, in Inghilterra, in Italia, in Ungheria, in Russia, in Turchia.

La Terra ha altri satelliti ?

CONISBERGA, 4.

(CE) — Tempo fa il prof. Reinmuth, direttore dell'osservatorio astronomico di Conisberga, scoprì un asteroide transitante a brevissima distanza dal nostro pianeta, cioè ad appena 700 mila chilometri. Sulla natura di questi asteroidi regna fra gli astronomi ancora alquanto incertezza. Si tratta di corpi celesti di piccolissimo diametro. L'esiguità del loro volume rende improbabile l'ipotesi che essi possano mantenersi indipendenti nello spazio, senza subire l'attrazione di qualche pianeta. Siccome però si trovano troppo lontani dal sole, relativamente al loro volume, e per contro troppi vicini alla Terra, si propende a credere che *questi* asteroidi girino nella sfera d'influenza del nostro pianeta. In altre parole, i detti asteroidi sarebbero, su per giù come la luna, satelliti della Terra. La loro esistenza e questa loro qualità di satelliti spiegherebbe anche molte incognite ancora attualmente vigenti nel campo dei disturbi magnetici e così via dicendo.

Spiritualismo e realismo

PER l'abuso di cui è oggetto questa come ogni altra parola nella retorica contemporanea, che sfalda il nucleo concettuale del significato dei termini per librarne i frammenti alle più mirabolanti avventure, spiritualismo è diventato un termine vago capace di accogliere nei suoi elastici contorni una varia molteplicità di sensi e di accezioni e di estendersi a designare i vari orientamenti del pensiero cristiano e quelli dell'idealismo, nonchè i compromessi che si sono tentati tra gli uni e gli altri. Molto vi sarebbe da dire e da chiarire su indirizzi e atteggiamenti tanto diversi, ma ci farebbe sconfinare dai limiti del nostro tema. Per l'intelligente lettore basti notare che se l'autentico pensiero cristiano, nell'unità fondamentale delle sue varie forme storiche, è l'unico vero e legittimo spiritualismo, non ogni forma di spiritualismo può dirsi legittimamente cristiano.

Nel pensiero italiano contemporaneo c'è uno spiritualismo che ha fatto scuola ed è quello elaborato da Armando Carlini. La fase iniziale si formò sotto l'egida dell'attualismo, allora onnipotente, ma con un sia pur discreto accento personale, costituito soprattutto dall'esigenza religiosa. Svoltasi poi questa e pervenuta a maturazione, insieme con altri motivi di carattere contingente, operò un distacco quasi clamoroso dall'attualismo. La seconda fase del pensiero del Carlini, quella che trova la sua espressione nei volumi « La religiosità dell'arte e della Filosofia » (Firenze, ed. Sansoni, 1934), è la più nota e fortunata *per gli echi suscitati. Il pensatore* non intende a nessun patto rinunciare al principio idealistico dell'autocoscienza, ma si sforza di interpretarlo in modo da consentirgli in un certo senso un'evasione Studioso di Locke, il Carlini vorrebbe fare al senso la sua parte, ma le influenze idealistiche sono ancora troppo forti ed egli si contenta di trasfigurarlo nella quintessenza della sensibilità pura, meno compromettente dal punto di vista idealistico. Campanella gli suggerisce l'espressione di *sensus sui*, Rosmini e Kant forniscono qualche spunto che il Carlini sviluppa per avvalorare la sua concezione. L'autocoscienza è sensibilità pura, sensus sui, pura interiorità, che tuttavia si esistenzia e si svolge in un mondo esteriore. Lo spirito umano è un trascendentale che si esplica, ma non si può esaurire nel mondo dell'esperienza; è una forma che ha per contenuto il mondo, ma, in quanto pura interiorità, supera ogni contenuto. Si esplica in un mondo di esperienza sensibile, di sensazioni e di sentimenti; ma per ricercare nel mondo se stesso, l'espressione di quella sua vita interiore, che vuol essere pura intuizione e sentimento puro di se stesso. Per risolvere il problema vivente che porta in se stesso, l'autocoscienza in quanto pura sensibilità trasforma il mondo dell'esperienza in un'armonia d'intuizioni e di sentimenti, in cui si sforza di esprimere se stessa nella sua pura interiorità. Siamo al momento dell'arte (cfr. *La religiosità*, ecc. passim e specialmente p. 72). L'uomo, secondo il Carlini è sufficiente a spiegare il mondo, ma non è sufficiente a spiegare se stesso nella propria interiorità e nel contrasto di questa con l'esteriorità. Se l'uomo è il trascendentale del mondo, Dio è il trascendentale dell'uomo. La sua trascendentalità rispetto all'uomo ci assicura la sua trascendenza rispetto al mondo. Per la *dimostrazione dell'esistenza di Dio* è necessario, secondo il Carlini, passare attraverso l'uomo, perchè è impossibile passare immediatamente dal mondo a Dio. Come arrivare a Lui da un mondo in cui non appaia alcun'orma di spiritualità?

La prima chiara trasvalutazione del mondo in termini di spiritualità e quindi il primo passo del cammino dal mondo a Dio, che è una pura spiritualità, avviene nella poesia. La creazione estetica implica un certo iniziale distacco dal mondo per tradurlo in termini di pura spiritualità, onde il senso del divino che è alla radice del mondo *trasvalutato dalla pura sensibilità* estetica. Ma nell'attività estetica si svolge anche un processo inverso, in quanto il mondo interiore dell'artista cerca una espressione esteriore, che non potrà mai esser piena e compiuta. Invano il poeta cerca nelle sue creature, fatte a sua immagine e somiglianza, l'adeguazione tra sè e il mondo, tra l'interiorità e l'esteriorità, che implicherebbe in realtà l'adeguazione di sè a sè, perchè interiorità ed esteriorità sono due momenti del ritmo dell'autocoscienza, i due aspetti di quel problema vivente che è lo spirito umano. Nell'insoddisfazione che nasce in seno alla coscienza estetica si sviluppa, secondo il Carlini, quel senso di presenza del principio teologico, che costituisce l'immanente religiosità dell'arte.

L'arte corregge *il mito del realismo*, per cui l'uomo considera come prima e più immediata esistenza il mondo in cui vive e pensa, ma poi si crea un suo proprio mondo e al mito del realismo oppone *il mito estetico*, a cui infine reagisce *il mito teologico* dell'assoluto, che è direttivo e non costitutivo del mondo dell'esperienza, in quanto è il mito del Valore. Il Valore è spiritualità pura e che il valore esista è documentato dalla fede religiosa. Con uno strano fideismo e con una non meno strana filosofia dei miti si chiude questa fase culminante in un certo senso del pensiero del Carlini. In essa una folla di presupposti lascia perplesso il lettore: la concezione dell'autocoscienza che ha tutta l'aria di una posizione assoluta, di una autoposizione dell'uomo, che non si vede poi come possa trascendersi o esser trascesa, il suo esistenziarsi nel mondo, la sufficienza dello spirito umano a spiegare il mondo, l'esteticità proiettata ab initio nell'atto originario dell'autocoscienza, l'arte soffocata nuovamente in una parentesi dialettica tra due miti e ridotta essa stessa a un mito o a creatrice di un mito ecc. Ma qui, in relazione alla fase più recente del pensiero carliniano, vogliamo soffermarci un istante a notare come il pensatore non si sia curato di dirci *come* l'autocoscienza si esistenzi nel mondo, perchè l'affermazione di questo esistenziarsi è ben lungi dall'essere così trasparente come forse suppone il pensatore. A spiegare come sorga il cosiddetto mito del realismo non basta davvero la riflessione psicologica che l'uomo scambia per realtà vera e propria, mentre tale non è, il mondo in cui pensa ed agisce. Se il mito sorge dalla percezione o si svolge nella scienza, noi siamo più che mai in diritto di chiedere come sorge a sua volta la percezione, gravida di siffatto mito. E se è la stessa sensibilità costitutiva dell'autocoscienza che si determina come sintesi a priori di sensazioni nella percezione, noi ci domandiamo ancora come avvenga siffatta determinazione, donde vengano o come si abbiano comunque le sensazioni, come si passi dalla sensibilità pura, che è sensus sui al sentire. E se c'è un principio irriducibile di esteriorità, come ammette il Carlini, l'autocoscienza umana è trascesa non solo da Dio, ma dal mondo, che trova in quel principio il fondamento; nè è lecito poi ricondurre questo principio per definizione irriducibile alla stessa autocoscienza umana, che basterebbe a spiegare il mondo.

Nè si comprende come il mondo così strettamente sospeso all'autocoscienza possa apparire così privo di ogni orma di spiritualità. Anche se l'autocoscienza da cui il mondo dipende fosse quella dell'uomo e non già quella di Dio, sarebbe impossibile non vedervi, indipendentemente dall'arte, un riflesso di spiritualità. Con un'interrotta consonanza il pensiero religioso dai Salmi a S. Paolo, da S. Tommaso a S. Bonaventura, per non citare che i maggiori e per tacer dei moderni, ha ravvisato nel mondo il vestigio del divino Creatore, nel mondo che è anche bellezza, ordine, finalità. Nè sappiamo come uno spiritualismo, che pur è stato definito cristiano, sia potuto rimanere estraneo ed ostile a questa tradizione costante.

Tipico è l'imbarazzo del pensatore quando si pone, quasi di sfuggita il problema del corpo, che viene definito come un punto o ponte di passaggio che serve all'anima per passare nel mondo, laddove è evidente che il corpo non s'intende se non nel mondo e il postularlo come ponte di passaggio che valga a farci intendere come si passi dalla solitudine della pura interiorità all'esteriorità del mondo, è una vera e propria petizione di principio.

*

Mentre il Carlini veniva elaborando, sviluppando e commentando il suo spiritualismo, il pensiero italiano si orientava sempre più decisamente verso il realismo specialmente ad opera di nuove generazioni, agli occhi delle quali la vecchia fata *morgana dell'idealismo aveva ormai perduto* la freschezza dei suoi colori e delle sue lusinghe. Ma anche nel Carlini lavorava assiduo, benchè più lento ,il pungolo del pensiero e si faceva sentire forse sempre più efficace l'eco di quelle esigenze realistiche che l'Olgiati aveva rivendicate nella nota, garbata polemica.

E l'illustre accademico ci presenta in un recente volume (*Lineamenti di una concezione realistica dello spirito umano*, Perrella, Roma, 1942, Parte I) i risultati dello sforzo più poderoso che egli abbia mai compiuto se non per liberarsi interamente, almeno per allontanarsi dall'idealismo, nella misura consentita da taluni postulati ancora conservati e da sopravviventi nostalgie. Libro di ampio respiro, interessante soprattutto per l'ampia cultura storica che l'Autore mette a profitto, ma che conserva immutati alcuni punti di vista fondamentali della fase precedente, da cui il suo sforzo speculativo resta frustrato, pur nella nuova espressione. Anche qui il Carlini dichiara di non essere disposto a *rinunciare al principio idealistico dell'autocoscienza* (p. 3), ammesso e conservato il quale non si capisce come si possa parlare di una concezione realistica dello spirito umano. In realtà siamo di fronte ad una nuova dialettica, che cerca di far violenza all'idealismo e al realismo per metterli d'accordo o per risolvere il primo nel secondo.

Il Carlini dichiara di accettare l'invito a trarre la fede dal pensiero critico stesso, a patto che gli si conceda che non esiste *il pensiero, bensì colui che pensa. E il* problema ultimo e più importante che si pone colui che pensa è il problema della proprio esistenza, problema che non potrebbe porsi se non esistesse a se stesso e questo suo esistere è da un lato il presupposto del riflettersi e ripiegarsi su *se stesso e dall'altro un porsi nell'atto* stesso del suo ripiegarsi su se stesso; è un esistenziarsi coscientemente, spiritualmente, il che implica la fede nella spiritualità. Con questi concetti e soprattutto con quel « porsi » noi siamo in pieno idealismo e la fede nella spiritualità è pienamente consona all'attualismo, da cui è stata anzi esplicitamente affermata: ma non è una fede che basti a fondare o a giustificare una concezione religiosa.

Per quanto si voglia pungolare, scindere o stiracchiare in tutti i sensi l'atto gentiliano, non se ne potrà mai far scaturire il Dio cristiano. In questa impresa mostra invece di aver molta fede il Carlini, specialmente quando, ricollegandosi ad altre sue precedenti speculazioni, afferma che « nell'atto, in cui pongo la mia esistenza come pura interiorità, pongo l'esistenza anche di quel principio che mi trascende: che è l'atto puro della spiritualità, ossia l'atto del mio atto stesso » (op. cit. p. 130). Ci par di veder sorridere il Gentile su questa partenogenesi del suo atto. Se io ponessi la mia esistenza, e ponendola ponessi anche quella del mondo, in quanto l'uomo è principio trascendentale del mondo, come opina il Carlini, non avrei alcun bisogno di porre o presupporre Dio, chè il vero Dio sarei io. L'idea di una pura spiritualità non costretta ad esistenziarsi nell'esteriorità del mondo sarebbe, com'è poi di fatto nel pensiero del Carlini, il problematico oggetto di una fede immotivata, insuscettibile di una giustificazione razionale, una fede che non è quella universale di tutti i credenti, nel senso altamente religioso e cristiano della parola, ma l'espressione di particolari o individuali atteggiamenti mentali e psicologici.

Speculativamente sterile ci sembra poi la contrapposizione dell'ens realissimum o principio metafisico, al principio teologico. Il Carlini teme che la pura spiritualità di Dio venga offuscata o contaminata di naturalità, quando Dio sia pensato come principio metafisico. Ma questo timore è giustificato e il pericolo si corre solo quando si parta da una metafisica immanentista, materialista o idealista non importa; e che *dall'immanentismo idealistico il* Carlini si sia interamente liberato noi non diremmo. L'atto dell'atto lega ancora siffattamente Dio all'uomo e, mediante l'uomo, al mondo che riapre tutti gli abissi dell'immanenza. E che dire della corporeità sospesa e agganciata all'autocoscienza nel tentativo di farne un suo momento più o meno dialettico e assorbita poi e presupposta nel *sui* oggetto del sensus, in quanto tutt'uno con l'anima (p. 63), onde la sensibilità pura finisce col trasformarsi in sensibilità pura e semplice, legata a quella delle cose?

Che dire infine dell'esistenza dell'uomo, che coimplicherebbe quella della mera esteriorità e quella della pura spiritualità come valore, ossia di Dio? (p. 49). Quando tra Dio, da un lato, e l'uomo e il mondo dall'altro, tra l'infinito e il finito si pone col Cristianesimo l'atto della creazione, che implica e richiede una non equivoca trascendenza, ogni preoccupazione di contaminare Dio di naturalità e di mondanità è superflua e inopportuna. Dio è principio teologico proprio e perchè, in quanto trascendente, principio veramente e altamente metafisico e viceversa. Non è questo un deplorevole equivoco, come dice il Carlini (p. 13) perchè Dio non è pensabile se non come supremo principio metafisico, che non vuol dire principio soltanto del mondo sensibile, bensì di tutto ciò che è, compreso l'uomo anche nella sua spiritualità, e può essere principio metafisico, solo in quanto Atto puro, cioè appunto pura spiritualità, trascendente nella sua infinita perfezione ogni ordine, sfera o aspetto del finito, come ha dimostrato S. Tommaso. Credere che definendo Dio come Principio o Causa Prima del mondo significa avviluppare Dio nella serie dei fenomeni, è un vecchio pregiudizio kantiano che dovrebbe essere ormai sfatato per sempre (cfr. « *Il Valore della Storia* » ed. Studium, 1939).

Noi auguriamo al Carlini che egli possa pervenire ad una concezione che sia veramente realistica e in tutto degna del suo acume speculativo e della sua non comune cultura filosofica.

NICOLA PETRUZZELLIS

LA PAROLA ETERNA

LE DUE TESTIMONIANZE

(Domenica nell'ottava dell'Ascensione)

« Quando sarà venuto il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, Egli renderà testimonianza di me, e voi pure mi renderete testimonianza, perchè siete con me fin dal principio. Così vi ho parlato perchè non vi scandalizziate. Vi cacceranno dalle Sinagoghe, anzi sta per giungere l'ora in cui chi vi ucciderà, penserà di rendere omaggio a Dio. E vi tratteranno così perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Ma io vi ho detto ciò affinchè quando giungerà l'ora, vi rammentiate che io ve ne ho parlato ».

(S. Giovanni, XV, 26-27; XVI, 1-4)

***

Quanto dolorose dovevano sembrare ai poveri discepoli quest'altre parole di Gesù! Già tristi per l'annunziata passione e dipartita del loro Maestro, adesso sanno quello che li attende, quando Egli non sarà più in mezzo a loro a placare le tempeste.

Cacciati dalle Sinagoghe! Ciò significava per un ebreo una delle pene più gravi e vergognose.

V'erano tre specie di scomuniche. La prima, detta *Niddui* (separazione) importava l'esclusione dall'adunanza religiosa e dalle funzioni del culto pubblico; ora la più lieve, ma chi conosce qual parte avesse la religione ed il culto nella vita ebraica di quel tempo, comprende la gravità di una tal pena. La seconda, detta *Hherem* (sterminio), colpiva i reati più gravi e specialmente i recidivi. La sentenza era data in forma solenne, alla presenza di tutti i membri della Sinagoga, che, tenendo le candele accese, declamavano le rituali imprecazioni, dopo le quali le candele erano spente per significare che il reo era indegno della luce eterna. C'era finalmente la *Schiammata* (Dio viene), la scomunica peggiore, perchè, dichiarato perduto senza speranza, il reo era abbandonato alla divina condanna, ed era permesso a chiunque di ucciderlo, come anticipata vendetta di Dio.

Si capisce così il timore che alcuni passi del Vangelo denunciano nel popolo ed in alcuni Capi del popolo giudaico di fronte alle minaccie uscite dal Sinedrio contro i fautori o i simpatizzanti per Gesù: basti ricordare il vivace episodio del cieco nato guarito dal divin Maestro, narrato nel capitolo IX del Vangelo di S. Giovanni.

Così si spiegano le parole di Nostro Signore ai discepoli spauriti: « Anzi, viene l'ora in cui chi vi uccide, crederà di rendere ossequio a Dio ». E' chiaro che da un tale avversario, « santamente feroce », non c'era d'aspettarsi alcuna pietà.

Un tipo perfetto di questo genere ci è dato in Saulo, che dirà poi di se stesso, scrivendo ai Filippesi, « secondo la legge, fariseo: quanto allo zelo, persecutore della Chiesa di Dio; quanto alla giustizia, consistente nella legge, irreprensibile ».

Ed egli alla sua volta, da carnefice diveniva vittima di quel « sacro furore ». Nel 23° capitolo degli Atti degli Apostoli leggiamo che, trovandosi San Paolo davanti al Sinedrio di Gerusalemme, si fece contro di lui tale tumulto, che il tribuno temette non lo facessero a pezzi, e perciò chiamò in suo soccorso i soldati, che lo condussero salvo nella fortezza. Ma il giorno appresso « alcuni giudei si unirono e si impegnarono con imprecazioni, dicendo che non avrebbero mangiato nè bevuto fino a quando non avessero ucciso Paolo ».

E questi congiurati erano più di quaranta; ed erano tanto sicuri di rendere omaggio a Dio con quell'omicidio, che ne informarono i principi dei sacerdoti ed i seniori del popolo, suggerendo loro uno stratagemma per aiutare il loro piano sanguinario, che, difatti, con l'aiuto di quei valentuomini sarebbe senza dubbio riuscito, se il piccolo nipote dell'Apostolo, venuto a conoscenza della cosa, non l'avesse sventato, facendo sì che Paolo, invece di cadere nell'imboscata, fosse tradotto a Cesarea colla rispettabile scorta di duecento soldati, settanta cavalieri e duecento uomini armati di lancia.

Questo era l'ambiente per dir così « domestico », l'ambiente gerosolimitano, in cui i discepoli dovevano cominciare l'evangelizzazione del mondo. Sapientemente, dunque, Gesù li preveniva, perchè non avessero a scandalizzarsi e si preparassero ai più fieri combattimenti, cominciando proprio da Gerusalemme, dove pure Egli aveva reso così eloquenti testimonianze di se stesso, « potente in opere e in parole », durante la vita, nella morte e dopo la morte, seguita dalla clamorosa testimonianza dello Spirito Santo il dì della Pentecoste.

Anche i discepoli faranno miracoli, ma non basteranno a salvarli dalla persecuzione. Anzi, i miracoli sembrano esporli più che mai ai rigori dell'autorità. Quando si vedono ritto dinnanzi quell'uomo più che quarantenne, sciancato dalla nascita, guarito con una parola di Pietro alla Porta Speciosa, i membri del Sinedrio si consultano sbigottiti: Che faremo, dicono, di costoro? Poichè è noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che un prodigio evidente è avvenuto per opera loro e non possiamo negarlo. Però — ecco la sapiente decisione — affinchè non si divulghi maggiormente nel popolo, proibiamo loro, minacciandoli, di non parlar mai più in questo nome, ossia nel nome di Gesù Nazareno.

Sappiamo la celebre risposta di Pietro e di Giovanni: « Se sia giusto dinnanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi stessi: noi certo non possiamo non parlare di quel che abbiamo visto e udito ».

Era la prima solenne testimonianza apostolica davanti alla suprema magistratura nazionale. L'ardimento dei due pescatori ricordò certamente a quei giudici la sovrana serenità del loro crocifisso Maestro. Non osarono allora altri castighi che le minaccie, che lasciarono perfettamente tranquilli i due accusati, i quali, posti in libertà, raggiunsero i compagni, cui narrarono l'accaduto. Ed essi, dicono gli Atti degli Apostoli, alzarono concordi la voce a Dio e proruppero in quel bellissimo canto, che, richiamando la parola dello Spirito Santo per bocca di Davide sulla congiura dei re e dei governanti terreni contro il Cristo del Signore, finisce nell'invocazione a Dio perchè conceda ai suoi servi di annunziare la sua parola con piena sicurezza contro le minaccie dei potenti.

Dopo ch'ebber così pregato, continua il sacro testo, il luogo, dove stavano adunati quei discepoli, tremò, e furon tutti ripieni di Spirito Santo e annunziavano coraggiosi la parola di Dio.

In tal modo un'altra volta, e non fu l'ultima, la testimonianza dello Spirito Santo accompagnava non soltanto spiritualmente, ma pure sensibilmente la testimonianza dei discepoli e si avverava in tutto la parola di Gesù: lo Spirito di verità, che procede dal Padre, renderà testimonianza di me e voi pure mi renderete testimonianza... ».

L'una e l'altra testimonianza continuano e continueranno fino all'ultimo giorno: lo Spirito Santo, assistendo coi suoi doni la Chiesa ed i fedeli di Cristo; e questi veri fedeli, vivendo secondo le dottrine del divino Maestro e i doni del divino Spirito, sempre disposti anche alla testimonianza del sangue, come la storia di tutti i secoli cristiani e dei nostri giorni stessi insegna, memori della parola di Gesù: «chi mi confesserà davanti agli uomini, anche io lo confesserò davanti al Padre mio ».

B.

VITA CATTOLICA

"Il dialogo della rivelazione" di Santa Caterina illustrato da Padre Cordovani all'Oratorio di Perugia

PERUGIA, 4.

Il Rev.mo Padre Mariano Cordovani, Maestro del sacro Palazzo Apostolico, ha trovato nella bella sala dell'Oratorio Filippino di Perugia un pubblico così numeroso e così scelto come poche altre volte ci ricordiamo di aver visto. Impossibile ricordare i nomi delle Autorità e delle notabilità che rappresentavano egregiamente a questa altissima manifestazione la Perugia della Curia e delle famiglie religiose, della pubblica amministrazione e della magistratura, delle professioni liberali e della cultura.

Accolto da un applauso prolungato e cordiale il Padre Cordovani ha esordito parlando della figura di S. Caterina da Siena, Patrona d'Italia, di questa umile terziaria domenicana che ha saputo attirare in ogni tempo l'appassionata e diligente attenzione degli studiosi senza distinzione di fede o di colore In S. Caterina da Siena chi ha cercato i pregi della più antica e schietta lingua italiana, chi la forza e l'efficacia di poeticissime immagini, e chi l'insegnamento della perfezione cristiana.

Noi in questo nostro tempo che cerca così ansiosamente il conforto di una fede che non passa e non crolla dobbiamo cercare e trovare in S. Caterina da Siena un magistero di vita morale e religiosa che ci permetta di dare una risposta a tutti i nostri dubbi, una soluzione ai più angosciosi problemi di ciascun giorno e di sempre

Le lettere di S. Caterina racchiudono questo insegnamento, ma c'è un libro di questa Santa così poco conosciuto e studiato, e pur così bello, così utile ed attuale sempre da poter essere uno dei più completi breviari di vita cristiana e da compensare generosamente ogni nostro sforzo per la non facile lettura. Di questo libro: « Il Dialogo della Rivelazione », ha parlato il Padre Cordovani.

E' un libro eccezionale come origine e come contenuto. Fu scritto dai Discepoli mentre la Santa parlava nell'estasi con il Signore e riproduce i colloqui di S Caterina con Dio.

Il dialogo descrive l'intelligenza che con la pupilla della fede, e coi doni intellettuali dello Spirito Santo conosce la grandezza di Dio la natura della creatura e la via della salvezza. Delinea il panorama dell'Ascensione mistica, in cui l'anima dal timore servile passa all'amore schietto e liberale, all'amore perfetto dei Santi. Indica nella S. Chiesa le sorgenti misteriose dell'energia per fare quell'Ascensione, coi Sacramenti, col ministero dei sacerdoti, con le trasformazioni immanenti alla carità Divina. Mette in rilievo lo stile del Santificatore, i modi diversi che Dio usa nel lavorare le anime, senza ripetersi, attraverso i secoli quasi tracciando una teologia della storia in funzione della Santità. Finalmente è un inno all'ubbidienza della creatura ai Creatore come rispondenza della libertà alle mozioni della grazia santificante, musica e accordo della vita umana con le donazioni di Dio.

Nel colorire questo grandioso disegno, S. Caterina da Siena fa tesoro delle sue ispirazioni, della luce soprannaturale di cui fu arricchita la sua anima, incide le verità psicologiche e teologiche con pensieri potenti che richiamano e S. Paolo e S. Agostino.

E' davvero un breviario di perfezione che risponde alle nuove esigenze delle anime in questo momento storico, in cui si ris eglia una più squisita sensibilità spirituale e nella notte del mondo si vede meglio il cielo lontano.

E' un tesoro della Chiesa che abbiamo avuto il torto di non riconoscere a dovere fino ad oggi. Ma la proclamazione di S. Caterina a Patrona Primaria d'Italia, la parola del Pontefice Pio XII che dal pulpito di S. Maria sopra Minerva richiamava il magistero dei Patroni, intensifica il movimento Cateriniano, si inserisce in quella rinascita spirituale che è il fenomeno più singolare in questo tremendo periodo storico che attraversiamo.

L'illustre oratore è stato seguito con vivissimo interesse dagli ascoltatori, che gli hanno tributato un'ovazione interminabile.

Il corso sui problemi dei datori di lavoro all'Università Cattolica

MILANO, 4.

Nell'aula Pio XI, affollata da un pubblico di eccezione, tra il quale abbiamo notato spiccate personalità del mondo industriale, e numerosi datori di lavoro, il ch.mo prof. Francesco Carnelutti, professore di diritto penale nella R. Università di Milano, ha tenuto l'annunciata conferenza su « La questione sociale e le risorse del diritto ».

Presentato dal Rev.mo Mons. Francesco Olgiati, l'oratore ha iniziato la sua trattazione affermando che ciò che si chiama la « questione sociale » riguarda la difficoltà di far partecipare gli uomini o i popoli secondo giustizia ai beni della vita. Risolvere la questione sociale è il solo mezzo per ottenere la pace.

Secondo natura gli uomini come i popoli tendono a risolvere la questione sociale mediante la forza; così il bene conteso è goduto dal più forte. Questa soluzione dovrebbe dirsi la soluzione ottenuta sul puro terreno dell'« economia ». Il risultato, che così si consegue, può essere la « vittoria » di uno dei contendenti, ma non la « pace »; in altre parole l'« interruzione » non l'« abolizione delle guerre ».

Alla soluzione economica si sovrappone la soluzione politica.

La prima guisa, con la quale il diritto tende a correggere la soluzione economica della questione sociale, anzichè a garantirla, prende nome dalla « legislazione sociale o legislazione operaia », la quale ha nella cosidetta assicurazione obbligatoria il suo nucleo centrale. L'esperienza ha dimostrato l'insufficienza di questa direttiva del diritto, la quale, non potendo giungere alla « determinazione legale del salario », lascia insoluto il nodo della questione.

Allora alla « legislazione sociale » succede il « regime sindacale » il quale tende, con una radicale modificazione dell'assetto giuridico precedente, a spostare dai singoli alla collettività il dibattito sulle condizioni del lavoro e, in particolare, sulla misura del salario Ma poichè lasciar libero questo dibattito vorrebbe dire tornare alla soluzione economica, con tutti i pericoli, la politica cerca di piegare l'economia non tanto mediante il « contratto collettivo » quanto mediante l'« arbitrato collettivo »: se le categorie non s'accordano senza conflitto, le condizioni del lavoro e in particolare il salario sono stabiliti da un giudice. Così, però, nonostante un mutamento nel nome e nei meccanismo, si ritorna alla « imposizione del salario », fatta dal giudice anzichè dal legislatore.

Gli sforzi della politica per ottenere, attraverso il diritto, una soluzione diversa della soluzione economica della questione sociale, finiscono nell'insuccesso. Superare il diritto senza trovare qualcosa che lo sostituisc a nel dominio dell'economia, non si può. Il problema è nel trovare e nel definire questo qualcosa.

Non v'è di questo un problema, insieme, più semplice e più alto. Si tratta, in verità, di sostituire nei rapporti tra gli uomini (e tra i popoli) alla forza l'amore. Tale è della questione sociale la soluzione cristiana. Non bisogna credere che gli uomini non possano vivere in società senza diritto; basta pensare alla vita della famiglia, quanto meno della famiglia cristiana, per avere la prova. Ma, secondo il Vangelo, appunto, gli uomini sono fratelli.

Il problema è dunque di ottenere che gli uomini si amino tra di loro. Questo è possibile soltanto in quanto riconoscano il padre comune. « Padre nostro ». Ora forse si capisce perchè un giurista, alla fine della sua strada, abbia creduto più utile interpretare il « Pater noster » che il codice civile. Il quale riconoscersi fratelli e amarsi come fratelli è qualcosa che non s'ottiene se non dalla grazia di Dio e la grazia di Dio, come ogni grazia dal Padre, non s'ottiene se non con la preghiera.

I sacerdoti e le spiaggie

VENEZIA, 4.

L'Eminentissimo Cardinale A. Piazza, Patriarca di Venezia ha proibito sotto la sanzione di gravi pene al Clero secolare e regolare della Diocesi di accedere e di soggiornare nella spiaggia del Lido di Venezia.

La proibizione per evidenti ragioni di scandalo pubblico riguarda altresì Sacerdoti e Religiosi extradiocesani i quali, qualora contravvengano, restano sospesi dalla celebrazione della Messa in tutto il Patriarcato.

Chi ha bisogno di cure marine può usare della spiaggia di Malamocco o degli Alberoni.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Armonie di gioventù	Guerra santa	Rita da Cascia
Battaglione d'assalto	I 300 della Settima	Teresa Martin
Cenerentola e il signor Bonaventura	L'incrociatore Dresda	Un pilota ritorna
Giarabub	Pastor Angelicus	Uomini sul fondo
	Pattuglia (La)	L'uomo dalla croce
	Promessi (I) sposi	

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Angelo (L') bianco	Gian Burrasca	Romanzo
Annelie	Giuoco d'azzardo	S. Elena piccola isola
Atterraggio di fortuna	Incontri di notte	Sempre più difficile
C'è sempre un ma	In due si soffre meglio	Treno crociato
Cortocircuito	Quelli della montagna	Vincitore (Il)
Dottor (Il) Kovacs	Principessina	Vittoria sull'Oceano

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI
(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

Alba d'amore	Diritto all'amore	Parata d'amore
Amico (L') delle donne (r)	Divieto di sosta	Porto (Il) delle nebbie (r)
Anuskha	Ghepeù	Per la sua felicità
Ballo con l'imperatore (r)	Grand'uomo mio marito	Rossini
Buongiorno Madrid	Harlem	Uomini nella tempesta
Campione (Il)	Inviati speciali (r)	Valle (La) del diavolo
Crepuscolo di gloria (r)	Lascia cantare il cuore (r)	Vivi con il tuo amore (r)
	Notti di primavera (r)	Vita (La) trionfa (r)

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Allegro (L') cantante	Destino	Pista (La) del delitto
Avventura di una notte	Donna (La) dei miei sogni	Ragazza (Una) intraprendente
Calafuria	E' arrivata la fortuna	Sotto il cielo delle Antille
Città (La) d'oro	Grattacieli	Statua (La) vivente
Dente per dente	Il nostro prossimo	
	* La Falena	

N. B. — 1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana. 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico

CRONACHE ITALIANE

Il Comitato per l'autarchia

Si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato Interministeriale per l'Autarchia, per l'esame delle domande di autorizzazione ad allestire nuovi importanti impianti industriali.

Nella riunione sono state esaminate 33 domande, delle quali n. 23 accolte, n. 7 respinte perchè riferentisi ad iniziative non ritenute strettamente necessarie, e n. 3 sospese, non essendovi ravvisato carattere d'urgenza nell'attuazione dei relativi impianti.

Le domande si riferivano ad iniziative interessanti i seguenti rami: siderurgia e metallurgia, cantieri navali, industria meccanica, industria dei materiali refrattari e da costruzione, industria chimica, industria tessile e delle fibre artificiali, industrie alimentari e frigorifere ed industrie varie.

Su ogni domanda ha riferito il Ministro delle Corporazioni ed hanno interloquito i componenti del Comitato. Sono stati pure ascoltati, per le domande che investivano settori di loro competenza, i Vice Presidenti delle Corporazioni dell'ortoflorofrutticoltura, del legno, dei prodotti tessili, della siderurgia e metallurgia, della meccanica, delle industrie chimiche, delle costruzioni edili, del vetro e della ceramica, del mare e dell'aria, nonchè i Presidenti della Confederazione Fascista degli Industriali e di quella dei Lavoratori dell'industria.

Nuovo Sottosegretario delle Corporazioni

Con provvedimento in corso di registrazione è stato disposto che il Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione passi definitivamente alle dipendenze del Ministero delle Corporazioni.

Giuseppe Lombrassa cessa dalla carica di Sottosegretario di Stato e di Commissario per le Migrazioni e la Colonizzazione. Con provvedimento in corso di registrazione il cons. naz. Luigi Contu è nominato Sottosegretario di Stato alle Corporazioni.

Somministrazioni di riso

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste comunica:

Allo scopo di dare pratica attuazione agli accordi contrattuali relativi alle operazioni di monda e trapianto del riso, sono in corso di elaborazione, da parte dei competenti Uffici, le disposizioni per la corresponsione alla mano d'opera locale e forestiera, in conto salario, di un chilo di riso per ogni giornata di effettivo lavoro prestato.

Tali disposizioni saranno quanto prima rese di pubblica ragione e consentiranno la somministrazione del riso agli addetti alle predette operazioni.

Concorso per le miniere

Il Ministero delle Corporazioni comunica che, con decreto ministeriale 23 marzo 1943, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno n. 104 del 5 maggio u. s., è stato indetto un concorso per esami a dieci posti di aiutante aggiunto in prova (grado XI, gruppo B) nel ruolo del Corpo Reale delle Miniere al quale possono partecipare coloro che sono in possesso della licenza dei RR. Istituti Tecnici (Sezione Industriale a indirizzo minerario, edile, meccanico, elettricista e sezione per geometri) o di diploma di perito minerario rilasciato dalle vecchie scuole corrispondenti del vecchio ordinamento.

Chi intendesse partecipare al predetto concorso deve far pervenire al Ministero delle Corporazioni (Direzione Generale delle Miniere e della Metallurgia) la domanda, corredata dei prescritti documenti, non oltre 90 giorni dalla pubblicazione del concorso sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per ulteriori informazioni gli interessati potrano rivolgersi al Ministero delle Corporazioni (Direzione Generale delle Miniere e della Metallurgia) o agli Uffici Distrettuali minerari del Regno.

Autorizzazione alla vendita di biciclette non tipo

A modifica delle precedenti disposizioni relative alla disciplina del commercio delle biciclette, il Ministero delle Corporazioni ha disposto che i detentori di biciclette e velocipedi non tipo, regolarmente denunciati a tenore delle norme stabilite con la disciplina anzidetta, sono tenuti ad immettere al consumo, sotto il controllo dei Consigli Provinciali delle Corporazioni, tali prodotti, praticando i prezzi di vendita stabiliti per le biciclette ed i velocipedi tipo, previa impressione del prezzo di vendita sul corpo della macchina.

L'attività delle istituzioni mutualistiche

Con l'intervento del cons. naz. Bignardi, presidente della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, e del cons. naz. De Marsanich, presidente dell'Ente « Mutualità Fascista », si è riunito il Consiglio Direttivo della Federazione delle Mutue di malattia per i lavoratori agricoli, il cui presidente cons. naz. Palermo ha fatto un'ampia e documentata relazione sull'attività svolta nell'anno 1942, riassumendo contemporaneamente i progressi realizzati ed i risultati ottenuti nel quinquennio di vita dell'istituzione che ora passa a far parte dell'Ente unico.

Il relatore, dopo aver rilevato che nel decorso esercizio sono stati erogati oltre 200 milioni per prestazioni e si sono effettuati 145.915 ricoveri ospedalieri con 2.435.662 giornate di degenza, ha posto in risalto l'opera di bonifica umana attuata dalla mutualità rurale nel quinquennio 1938-1948 attraverso 42.865 interventi chirurgici per altrettanti casi di ernia e 5489 per casi di malformazioni congenite, restituendo così alla pienezza della vita sociale 48.354 individui che in altri tempi avrebbero finito per ingrossare le schiere degli invalidi e gravare sul bilancio della beneficenza pubblica.

Il cons. naz. Bignardi ha manifestato il suo vivo compiacimento per l'opera compiuta dalla Federazione delle Mutue in stretta aderenza e collaborazione con l'organizzazione sindacale, esprimendo la certezza che dopo la stipulazione degli accordi interconfederali in corso di elaborazione le prestazioni sanitarie e quelle economiche potranno essere sensibilmente migliorate. Ha concluso affermando che l'assistenza sindacale di malattia a tutti i lavoratori dell'agricoltura costituisce un primato.

Il cons. naz. De Marsanich, infine, ha dato atto ai dirigenti della mutualità rurale dell'ottimo lavoro svolto in così breve tempo nonostante le molteplici difficoltà proprie dell'ambiente agricolo ed ha espresso il convincimento che nell'Ente unico tutta l'assistenza di malattia troverà il suo definitivo assetto ed il più alto potenziamento, avendo già delle basi sicure costituite dall'opera appassionata e tenace compiuta dalle istituzioni mutualistiche ora unificate.

RIVISTE

LAMPADE VIVENTI - Rivista di pietà eucaristica - Fondazioni Nuove 4885 - Venezia - Sommario di giugno:

Gesù non sfolla — Contro l'insidia della purezza — Una grazia di Aldo Marchetti — I veri miracoli e i prestigi diabolici — Ora di adorazione — Fervorino per il primo venerdì del mese — Fervorino per il primo sabato del mese — I tesori della Chiesa per il mese di giugno — Il forziere d'oro — Ritiro mensile — Intenzioni dell'Apostolato della preghiera per il mese di Giugno — La parola del Papa a tutte le anime — Per i reggitori dei popoli — Si raccomandano alle preghiere delle Lampade viventi.

ANNALI DEI SACERDOTI ADORATORI - Rivista Eucaristica del Clero Italiano - Torino, vicolo S Maria n. 3 - Sommario di giugno:

Acta Apostolicae Sedis — L'intercessione del Beato Eymard — Santificazione eucaristica: Meditazioni Bibliche per l'ora di Adorazione (Mons. Samarelli) — Studi eucaristici: La Santa Messa, centro della vita cristiana e sacerdotale (Can E. Induni S. A.) — Ne tam copiosa messis pereat (P. Giorgis M.d.C. — Quesiti e risposte (S.S.S.) — Doveri dei fedeli verso il Sacerdote (P. G. D. s.s.s.) — Predicazione eucaristica: Solennità di Pentecoste — Festa della SS. Trinità — Domenica Seconda dopo Pentecoste — Domenica Terza dopo Pentecoste (S.S.S.) — Fasti eucaristici: Vita dell'Associazione (Il segretario) — Bollettino dell'Associazione.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

STATUE SACRE ARTISTICHE
LAVORO SUPERIORE



scolpite singolarmente in legno secondo le indicazioni dei signori COMMITTENTI

CORPI DI CRISTO, PRESEPI, ALTARI, PULPITI, VIE CRUCIS, ecc.

PREMIATA DITTA
INSAM & PRINOTH
ORTISEI di GARDENA (Bolzano)
Casa fondata nel 1820

Il CAPITOLO di S. PIETRO in VATICANO, partecipa con dolore la morte di

S. A. R. il Principe

Mons. GIORGIO WITTELSBACH DI BAVIERA

Canonico Vaticano

avvenuta il giorno 31 maggio alle ore 22, dopo ricevuti più volte, con edificante pietà, i Santi Sacramenti.

Oggi, venerdì 4, alle ore 17,30, in forma strettamente privata, la Salma verrà trasportata nella Basilica Vaticana, ove, alla porta di S. Marta, sarà ricevuta dal Capitolo.

Sabato 5, alle ore 10,30 avranno luogo le solenni esequie e, dopo la Santa Messa, la Salma sarà accompagnata dal Capitolo al Camposanto Teutonico, per esservi tumulata.

Improvvisamente, la mattina del 31 maggio, ha cessato la sua troppo breve, onesta e laboriosa esistenza

CARLO DE BERNARDI

di anni 32

Commerciante

Il padre AUGUSTO con la moglie LINA NATALI, la sorella MARIA, il fratellino GIANNI, gli zii SASSO, GUISA e MORETTI, i cugini ed i parenti tutti, ne danno affranti il triste annuncio.

I funerali hanno avuto luogo in Roma giovedì 3 giugno alle ore 17, partendo dal Viale dell'Università n. 32.

La cara Salma è stata trasportata a Genova per essere tumulata nella Necropoli di Staglieno nella tomba di famiglia.

Lunedì 7 giugno alle ore 8, sarà celebrata una Messa di suffragio nella chiesa di Santa Maria in Via.

CONFETTO TONICO
SUPERNUTRITIVO (Astuccio da 10 cofetti)
Prodotto concentrato a base di grassi, proteine, carboidrati ed altre sostanze di *alto valore nutritivo.*
INDISPENSABILE per tutti coloro che *rimangono bloccati lungamente nei rifugi* e che si trovino moralmente abbattuti. Il CONFETTO TONICO, oltre che alimentare ed energetico, è anche un tonificatore del cuore e dei nervi. UTILISSIMO agli sportivi, agli addetti ai lavori pesanti e a chiunque abbia forte dispendio di energie.
Concessionaria esclusiva **AZIENDA CHIMICA EMILIANA**
Bologna - Viale Audinot, 65 - Telefono 23-978
Esclusiva di vendita: D. L. Venturini - Via Calimala, 2 - Firenze

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P Casella B 96 Osservatore.

Efficacissimo nelle malattie gastro intestinali
disinfetta l'intestino facilita la digestione
CARBOLACTO
PEPSINA - CALCICA
In ogni buona Farmacia
scatola media L. 7-
scatola grande L. 12-
è un prodotto della RODOLIRION S.A.
AUT. PREFETTURA MILANO N° 55[illegible]

Una sana educazione civile ed un bene inteso amor proprio consigliano di provvedere da sè ai danni che **l'incendio, la grandine, la morte,** possono arrecare all'individuo ed alle famiglie, anzichè fare assegnamento sull'aiuto e sulla carità degli altri: Assicuratevi perciò alla «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE» di VERONA.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

ERNIA
Non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione dei Sigg. Medici-Chirurgi nel raccomandare un cinto erniario. Una scelta affrettata tra i diversi cinti di fabbricazione italiana o estera, senza constatarne l'efficacia contentiva, può essere causa di non indifferenti disturbi compreso lo strozzamento.
Sono quindi a completa disposizione della classe medica per dimostrare che i miei apparecchi, per la loro impareggiabile costruzione non temono il più rigoroso controllo.
Ditta UBALDO BARTOLOZZI
ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-997. - Aut. Pref. Roma, N. 812.

PIEDI DOLORANTI
affaticati, gonfi, brucianti risanati in 3 tempi



Per alleviare immediatamente queste sofferenze, immergete i vostri poveri piedi pesti ed ammaccati in un pediluvio con i Saltrati Rodell Questa acqua lattiginosa, ricca di ossigeno benefico e di sali curativi, rimette a nuovo i piedi più rovinati. Calli e callosità scompaiono. Riavrete i piedi dinamici e leggeri con un bagno di Saltrati Rodell, rimedio *integrale* per i piedi. I Saltrati Rodell si trovano in tutte le farmacie Prezzo moderato
SALTRATI RODELL
I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.
Aut Pref Firenze N 44765 - 9-8-1940-XVIII

EMORROIDI-VARICI
Cura radicale senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

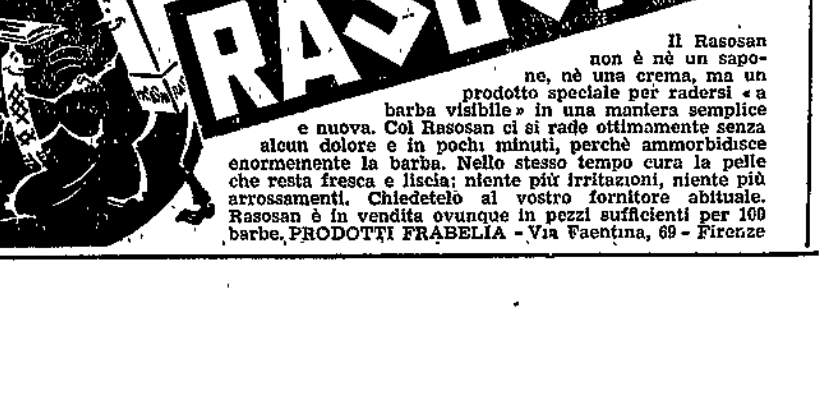
Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

Sciatica e Malattie
artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 - TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT. PREF. N. 27206 - 1942 - XX

PICCOLI AVVISI
L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75).
Parole in neretto il doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

RADIO: Efficentissima, meravigliosa, brevettata « Antenna Ultra » portatile: artistico quadretto uso pelle. Lire 78 (anche ratealmente). Opuscolo gratis Spedizione ovunque. « Radiobagnini » Piazza di Spagna 96 Roma.

STANZA due tre letti uso cucina cercasi da coniugi con signorina. Scrivere M. U. Casella 96 B Osservatore Romano.



Il Rasosan non è nè un sapone, nè una crema, ma un prodotto speciale per radersi « a barba visibile » in una maniera semplice e nuova. Col Rasosan ci si rade ottimamente senza alcun dolore e in pochi minuti, perchè ammorbidisce enormemente la barba. Nello stesso tempo cura la pelle che resta fresca e liscia; niente più irritazioni, niente più arrossamenti. Chiedetelo al vostro fornitore abituale. Rasosan è in vendita ovunque in pezzi sufficienti per 100 barbe. PRODOTTI FRABELIA - Via Faentina, 69 - Firenze

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione setti-manale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 35251 - 35351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 297, 401, 402, 403
Amministrazione: 988 - Abbonamenti: 987 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE N. 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; comun. L. 7; finanziaria L. 9 Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTATREESIMO — Domenica 6 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 6 Giugno 1943 — NUMERO 131 (25.234)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale,

— Nicola Canali, Penitenziere Maggiore, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Luigi Noviello, Vescovo di Alife;

il Generale Dsma Zanelli.

Nella udienza avuta da Sua Santità mercoledì scorso, l'Ambasciatore del Portogallo Sua Eccellenza il Prof. Antonio Faria Carneiro Pacheco — il quale era accompagnato da tutto il personale dell'Ambasciata e dal vice rettore del Pontificio Collegio Portoghese — presentando all'Augusto Pontefice, in nome del suo Paese, i voti più ardenti di sempre più glorioso Pontificato, dava annunzio ufficiale della costituzione, nel Portogallo, d'un speciale Comitato presieduto dall'Em.mo Cardinale Patriarca di Lisbona, per offrire, in nome dei fedeli di quella Nazione, la Cappella di Nostra Signora di Fàtima destinata alla erigenda Chiesa di S. Eugenio.

Affinchè per questo devoto omaggio giubilare del Portogallo al Vicario di Gesù Cristo raggiunga il suo più alto significato, detta Cappella sarà costruita con marmi portoghesi e decorata da artisti di quella Nazione, in stretta collaborazione con gli architetti pontificî.

Il Santo Padre ha vivamente gradito l'atto di così filiale e generoso ossequio, ed ha manifestato all'Ecc.mo Ambasciatore la Sua sentita riconoscenza.

* * *

Questa mattina il Santo Padre si è benignato di ammettere alla Sua augusta presenza un gruppo di alunni bulgari che frequentano gli Atenei Ecclesiastici di Roma, guidati dal prof. Vsevolod Nicolaieff, titolare di storia e lingua bulgara al Pontificio Istituto Orientale. Ad essi si erano uniti alcuni altri studenti bulgari residenti nell'Urbe, e varie personalità bulgare con le rispettive famiglie.

Era anche presente alla Udienza il Rev.mo Padre Emilio Herman S. J., Presule del Pontificio Istituto Orientale.

L'Augusto Pontefice ha accolto con paterna bontà il devoto omaggio presentatoGli dal gruppo, e si è degnato di rivolgere ai convenuti alcune parole in lingua francese, rilevando la costante benevolenza della Santa Sede Apostolica per il popolo bulgaro e formulando per tutti e ciascuno dei presenti, per le loro famiglie e per la loro nazione speciali voti di prosperità.

L'Udienza si concludeva con la Benedizione Apostolica impartita da Sua Santità, e accolta dai partecipanti alla Udienza con vibranti dimostrazioni di gratitudine e di devotissimo ossequio.

Il convegno internazionale delle società di assicurazione

BUDAPEST, 5.

Il convegno internazionale della Società di assicurazioni, al quale hanno partecipato i delegati dell'Italia, della Germania, dell'Ungheria, della Francia, della Slovacchia e della Finlandia, ha concluso a Budapest i suoi lavori.

La Fiera di Smirne

SMIRNE, 5.

A Smirne si sono iniziati i preparativi per la fiera internazionale di Smirne che quest'anno verrà tenuta dopo la interruzione delle scorse annate.

Alla fiera hanno già assicurato la loro partecipazione l'Italia, la Germania, la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria ed altre nazioni.

Celebrazioni finlandesi

HELSINKI, 5.

In tutta la Finlandia viene celebrata oggi la festa delle bandiere delle Forze Armate in contemporaneamente il compleanno del Maresciallo Mannerheim, che compie 76 anni. Tutte le città sono imbandierate e numerose cerimonie avranno luogo nei capoluoghi in onore delle forze armate.

Per la ripresa del lavoro nelle miniere degli Stati Uniti

WASHINGTON, 5.

Continuano le trattative per lo sciopero dei minatori. Gli operai chiedono un aumento di due dollari al giorno. Si calcola che gli scioperanti siano 400.000; le amministrazioni minerarie dovrebbero far quindi fronte ad un aumento globale di 800.000 dollari al giorno.

La difficoltà pertanto di una sollecita intesa ha indotto il Presidente Roosevelt a invitare i minatori a riprendere il lavoro entro lunedì, salvo a continuare le trattative.

I rappresentanti dei minatori si sono riuniti per decidere circa le disposizioni del Presidente.

Questi nella consueta conferenza di stampa ha dichiarato, che dato il momento, egli intende, se necessario, ricorrere alla mobilitazione di tutti i minatori per assicurare il lavoro, ma aggiunse che confidava nella spontanea accettazione del suo invito da parte degli operai.

Crisi di valori spirituali

Ve di quando in quando qualcuno che ancora si meraviglia se la Chiesa tratta i problemi della predicazione e del lavoro come problemi dello spirito, e che — quando do noi, credenti, ne abbiamo la soluzione in una maniera che ci pare evidente — ci accusa di rimanere volutamente nel campo dell'astratto e di non sapere indicare con precisione quel che di concreto si potrebbe e si dovrebbe fare allo stato attuale delle cose.

Ora è che noi siamo veramente convinti che la crisi che il mondo attraversa — e di cui quei problemi sono la manifestazione più preoccupante e più evidente — è proprio di carattere eminentemente spirituale, e che perciò è proprio ed essenzialmente nel campo spirituale che noi vanno cercati i rimedi.

Per comprendere appieno la portata di questa affermazione è necessario rifarsi a quelle che furono le cause determinanti della crisi: l'una remota, e per così dire, d'ambiente, che si può in un certo senso identificare in quello che abbiamo già altra volta chiamato il carattere meccanico (e perciò stesso materialista) della civiltà contemporanea; l'altra più prossima e più diretta, rappresentata dalla guerra.

Il secolo decimonono ha creato l'ambiente

Nel suo costante sforzo di dominare ed asservire le forze elementari della natura alle esigenze sempre crescenti della sua organizzazione sociale, l'uomo ha, un poco sempre, compiuto progressi che superarono di gran lunga le sue stesse più ardite speranze.

Ora ogni progresso materiale, scientifico o tecnico, che insegna che consente una liberazione dell'uomo dalla schiavitù della materia, ha un valore spirituale. Sta di fatto che l'avvento della macchina e delle nuove possibilità che essa offre all'uomo ha avuto sulla mentalità delle folle delle ripercussioni evidentissime. Nel fatto stesso che le masse operaie hanno acquistato la fallace pretesa di far esse, ed a modo loro, la civiltà di domani, bisogna ricercare indizio di una nuova coscienza che è, per se stessa, una conquista dell'umanità.

Ma, nonostante l'accrescersi quasi senza limiti delle ricchezze dei beni materiali, e cedendo questi sempre più facilmente accessibili ad un numero sempre più grande di uomini, la macchina ha impegnato nella produzione di questi beni la maggior somma delle energie e delle attività umane, ed ha fatto convergere verso la conquista di essi i desiderî e le cupidigie delle folle.

Di qui una specie di capovolgimento della scala dei valori; un prevalere dei problemi e delle preoccupazioni della vita materiale sui problemi dello spirito. Nel campo stesso della cultura una tendenza ad emergere ed a dominare delle finalità prevalentemente utilitarie, intese alla valorizzazione della ricchezza, anche nel campo delle scienze fisiche e, delle loro applicazioni tecniche.

Si è venuto così a poco a poco formando un ambiente indifferente, se non addirittura ostile alle manifestazioni più elevate del pensiero; un senso di disinteresse per i problemi culturali domina comunque, con la rinuncia alle forme più nobili dell'attività umana ed il lento ma fatale abbassarsi del livello intellettuale delle cosiddette classi colte.

Fatto sintomatico: nell'ora stessa in cui la scienza si rivela capace, oltre ogni previsione, di signoreggiar la natura e di estendere su di essa il potere dell'uomo; nell'ora stessa in cui essa giunge a spingere il suo sguardo profondo come non mai nel passato fin nell'intima natura delle cose, ed a svelarne i più riposti segreti; ecco che scende invece la sua autorità e la sua efficacia di parametro del vero sapere, come norma universale di vita.

La scienza — di cui nessuno, nei secoli scorsi, avrebbe mai pensato di mettere in dubbio il valore eminentemente educativo e formativo — si è andata infatti, in questi ultimi tempi, sempre più orientando verso finalità prevalentemente informative e di applicazione.

Quello che accresceva quasi senza limiti della produzione dei beni materiali a cui danno accennammo, si è verificato come tutti sanno attraverso ad una standardizzazione sempre più spinta dei processi di produzione e ad una conseguente unificazione dei prodotti.

Non per nulla l'epoca storica di cui ci stiamo occupando è l'epoca delle società anonime: organismi produttivi in cui, partendo dal principio di sopprimere quello il vero dell'anonimo il portatore del capitale, si è ritenuti a rendere anonimo il lavoratore, stesso il prodotto, anonimo lo stesso consumatore.

Tutto vi è organizzato in modo che dal un azionista si possa in qualunque momento sostituire un altro azionista senza che nessuno se ne accorga; che ad un operaio si possa sostituire un altro operaio, ad un compratore un altro compratore, senza che nè l'uno nè l'altro tutto abbiano comunque ad influire su la qualità del prodotto.

A stroncare ogni iniziativa personale, a togliere di mezzo ogni personale influenza del lavoratore, ha provveduto la suddivisione del lavoro e la stessa organizzazione in serie; mentre il monopolio dei mercati da una parte e dall'altra parte una bene organizzata pubblicità hanno provvisto a ridurre al consumatore ogni possibilità di scegliere ciò che meglio si confà ai suoi bisogni ed ai suoi gusti.

In questi ultimi tempi poi le paterne sollecitudini della civiltà che ci delizia si sono spinte al di là di ogni immaginabile limite; esse non si contenta più oggi di imporvi con più o meno buona grazia i cibi di cui dovete nutrirvi, i tessuti con cui dovete coprirvi, gli oggetti di cui dovete circondarvi nella vostra stessa casa, gli strumenti e le macchine di cui dovete servirvi. Essa vi offre giornalmente, nei quotidiani o attraverso la radio, con le notizie a cui dovete credere, anche i giudizi che dovete farne. Atto di sottile violenza con cui la civiltà moderna tende a privarci non soltanto della facoltà di scegliere, cioè di affermare la nostra personalità nel rumore delle cose materiali, ma anche della facoltà di giudicare, cioè di affermare la nostra personalità nel campo delle idee; e ciò con una insistenza così insidiosa ed assillante che finisce per soffocare nella maggior parte degli uomini quelli che sono i più delicati tratti della personalità: il senso critico ed il senso della responsabilità.

* * *

La guerra del 1914-18 fu proprio quel che ci voleva per accelerare ed aggravare le sfasciò di questa società già minata dalla concezione materialistica della vita e dalla negazione sistematica di ogni responsabilità personale.

Essa rappresentò la più grande esperienza di organizzazione industriale della umanità; e le nazioni vittoriose che in guerra aveva costrette ad attrezzarsi per la produzione, si trovarono impegnate, non appena sopravvenuta la pace, in una massima lotta per la conquista del mercato mondiale che la guerra aveva creato.

Allora si ebbero le prime manifestazioni violenti della crisi.

La quale fu crisi di abbondanza, di euforia, prima che di penuria; perchè in un primo tempo il lavoro sovrabbondò, ed una formidabile circolazione di valori sembrò avvisare l'umanità verso un più elevato livello di vita.

Ma, saturato il mercato mondiale di prodotti che nessuno aveva richiesti, e che l'abbondanza e la concorrenza dovevano fatalmente deprezzare, sopravvennero i crolli finanziarî, la disoccupazione, la miseria.

E gli uomini si accorsero della crisi perchè essa li colpiva finalmente nei loro interessi materiali. E parlarono di crisi di sovrapproduzione e creditizio di potenza frontaliere con dei provvedimenti economici.

In realtà l'umanità aveva conosciuto ben altre occasioni di difficoltà economiche, e le aveva sempre superate senza scosse eccessive. Ma questa volta si trattava di ben altro!

Se la crisi attuale ha potuto colpir l'uomo così a fondo come l'ha colpito, se ha potuto fargli perdere la padronanza di sè e la fede nei suoi destini, se la potuto trascinarlo fin nel baratro di un'altra guerra più vasta e più sanguinosa della prima, si è perchè essa è crisi spirituale prima che economica.

Se infatti l'origine prima del fenomeno va ricercata in quel giorno lontano in cui l'uomo ha capovolta la scala dei valori ed ha spostato il centro di gravità della sua esistenza dalla sfera spirituale alla sfera materiale, lasciando che si cancellasse in lui ogni traccia di vita interiore per far posto esclusivamente alla ricerca affannosa del benessere materiale e della ricchezza, i suoi successivi sviluppi vanno impostati a quella terribile scuola di violenza che fu la guerra. Violenza materiale e violenza spirituale; violenza sui corpi dello suo innumerevoli vittime che caddero martoriate sui campi di battaglia, e violenza sugli spiriti dei sopravvissuti che escirono deformati dalla prova tremenda.

Non solo il senso critico, non solo il senso della responsabilità personale, ma anche lo spirito di comprensione e di tolleranza reciproca, andarono perduti.

E quando le ridicolla economiche a cui dianzi alludevo misero gli uomini — e soprattutto i giovani — dinnanzi alla instabilità del presente ed all'incertezza dell'avvenire, in un mondo in cui essi avevano disimparato a cercar l'arma possente la volontà paterna di Dio, una vana, una folle illusione si fece strada negli animi, e fu quella che si potesse lottare contro la crisi come contro un nemico esterno, con la stessa mentalità e su per giù con gli stessi metodi con cui in guerra si lottava contro il nemico armidato nelle sue buone difese trincee. Folle illusione perchè la mentalità di guerra applicata ai rapporti normali dei popoli e delle classi sociali li ha portonati di quel culto della forza che, anche se non rompe gli argini e non dilaga sotto forma di aperta violenza, deteriora negli spiriti che lo accolgono le maggiori rovine morali.

Bisogna d'altra parte riconoscere che lo stesso scatenamento di violenza di cui noi siamo oggi testimoni è per se stesso estremamente significativo.

E stato detto che nei mostruosi errori del fanatismo, dell'intolleranza, del disprezzo della vita umana, la deificazione della forza non è difficile ritrovare un rifiuto di autentici valori ideali, capovolti e frantesi, ma tuttavia ancora profondi ed identificabili col desiderio di osare e col desiderio di credere; forme di eroismo e di fede che si elevano come una protesta contro un mondo troppo a lungo ha lavorato allo sgretolamento di ogni fede ed alla cinica svalutazione di ogni sacrificio.

Sia di fatto che proprio le manifestazioni più mature della crisi attuale sembrano impegnare l'umanità sul terreno religioso, nella grande lotta tra lo spirito e la materia. Lotta che non può essere col loro vero nome, tra i principio cristiani ed i principi anticristiani.

In questione sociale, con tutti i suoi inevitabili riflessi economici e politici, sta diventando una questione spirituale; essa non si risolverà nè sul terreno economico nè sul terreno politico, ma attraverso una rinascita spirituale, nella piena e lenta accettazione della tesi cristiana della giustificazione, diciamo pure la grande parola, della santificazione del lavoro.

GUSTAVO COLONNETTI
Accademico Pontificio

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Churchill a Londra

BERNA, 5.

Il Primo Ministro britannico, Churchill, ha fatto ritorno a Londra. Come è noto terminati i colloqui di Washington, Churchill si era recato a Gibilterra da dove ha iniziato la visita a numerose località dell'Africa Settentrionale, passando in rassegna le forze armate.

Durante il viaggio in Africa il Primo Ministro che era accompagnato dal Ministro degli esteri, Eden, si è incontrato col Generale Eisenhower e con gli altri comandanti delle forze armate alleate.

La prima riunione del Comitato nazionale francese ad Algeri

ALGERI, 5.

Ieri il nuovo Comitato nazionale per la «liberazione francese» ha tenuto la sua prima riunione.

In questa i due presidenti hanno pronunciato discorsi alla radio rilevando gli accordi conclusi ed i comuni obbiettivi che il movimento si propone raggiungere. Giunti ha detto infatti che l'unione di tutti i francesi è ormai un fatto compiuto e che ora si tratta di combattere per la liberazione del territorio.

De Gaulle ha parlato della lotta in corso, dicendo che essa può essere ancora dura ma che in ogni modo non diminuirà la volontà e la decisione di tutti i francesi.

Dimissioni ai Cairo

ANKARA, 5.

Si ha dal Cairo che il Ministro delle finanze, Kabil Subi, ha presentato le sue dimissioni dalla carica.

Egli è stato sostituito da Osman pascià che ha subito preso possesso delle sue funzioni.

L'ex-ministro delle finanze è stato nominato presidente del consiglio dei conti dello Stato.

Si annuncia inoltre che Nehi Visa bey è stato nominato ministro dell'aria.

Grave sciagura mineraria nel Sud Africa

CITTA' DEL CAPO, 5.

Secondo informazioni da Northfield, settantacinque minatori sarebbero rimasti uccisi ed altri 48 si troverebbero imprigionati ad una profondità di oltre 500 metri in conseguenza di una esplosione in una miniera della regione.

Nell'Ambasciata nipponica a Roma

TOKIO, 5.

Il Ministero della guerra ha annunciato che il Tenente Colonnello Yukio Kaddota è stato nominato Vice Addetto militare presso l'Ambasciata giapponese di Roma in sostituzione del Colonnello Masatake Gondo.

La morte del Presidente del Senato ungherese

BUDAPEST, 5.

All'età di 77 anni è morto il conte Bartolomeo Szechenyi, Presidente del Senato.

Il Conte Szechenyi, che dal 1922 apparteneva all'alto consesso, ricopriva la carica di Presidente del Senato dal 1935.

Il controllo sul commercio estero in Romania

BUCAREST, 5

Le autorità governative hanno deciso di estendere a tutte le merci importate ed esportate il controllo governativo e il sistema delle licenze. Finora alcune merci erano escutate dalla misura.

Un messaggio di Stalin a Roosevelt

WASHINGTON, 5.

Il Presidente Roosevelt ha confermato ai rappresentanti della stampa di aver ricevuto un messaggio di Stalin.

Si è tuttavia rifiutato di parlare sul suo contenuto. Ha però dichiarato di essere in perfetto accordo con Stalin.

Nel Governo di Wellington

WELLINGTON, 5.

E' stato presentato alla Camera dei Rappresentanti un progetto di legge con cui si istituisce un Dipartimento degli Affari Esteri che si occuperà delle relazioni della Nuova Zelanda con gli altri paesi.

Il Dipartimento altresì si occuperà solo dei problemi concernenti il territorio della Samoa occidentali, poste sotto mandato.

La chiusura della conferenza di Hot Springs

WASHINGTON, 5.

La conferenza alleata per l'alimentazione, che su invito del Governo americano si è riunita a Hot Springs, nella Virginia, ha concluso i suoi lavori.

Nuovo governo in Argentina

RIO DE JANEIRO, 5.

Secondo notizie da Buenos Aires, nella capitale argentina si è ieri determinato un movimento militare contro il Governo presieduto dal Presidente Castillo.

Secondo i primi particolari a capo del movimento si è posto il Generale Ramirez il quale, al comando delle truppe, è entrato nella capitale occupando poco dopo il palazzo della Cancelleria. Il Presidente Castillo dopo aver trasportato il governo a bordo di una nave di guerra sarebbe salpato più tardi verso l'Uruguay, giungendo nel porto di Colonia.

Intanto un Comitato composto dallo stesso generale Ramirez, dal generale Arturo Rawson e dall'Ammiraglio Sufrez avrebbe assunto i poteri decretando in tutto il paese lo stato d'assedio.

Iersera tale comitato ha diramato un proclama nel quale si afferma che l'Argentina deve svolgere una politica di adesione ai principi della solidarietà pan-americana, assicurando che verrà immediatamente costituito un governo provvisorio cui sarà deferito il compito di preparare libere elezioni dalle quali uscirà il governo definitivo della Repubblica.

Il proclama per ciò riguarda la politica interna richiama le tradizioni democratiche del Paese e prospetta la normalizzazione della vita pubblica, e per la politica estera invoca l'armonia degli interessi del Paese con quelli dell'America.

Secondo le prime informazioni, si lamenterebbero un centinaio di morti e circa 300 feriti.

Il p. Curci e il "socialismo cristiano,,

Nella storia delle dottrine e delle tendenze sociali dei cattolici del nostro tempo, il P. Carlo Curci, merita una nota particolarissima perchè segna con la sua esperienza personale il movimento di una epoca. Le sogna con i caratteri del suo tempo: ramente inibitivo e impulsivo, con le esuberanze e le intemperanze del suo linguaggio; ma sopra importa? Più, la parte maggiore degli anticipatori (per non dire dei profeti) ha questa psicologia — e le eccezioni sono rarissime — esposti, il mondo, ad un può spiacere, non diminuisce il valore delle idee e delle suggestioni che esse sostengono. Il p. Curci fu convolto in un grave incidente con la Congregazione cui apparteneva e alcuni suoi scritti sulla questione romana furono posti all'indice; le polemiche che ne seguirono furono rimarchevolissime ed egli vi si gettò a capofitto con l'impetuosità del polemista nato. Tuttavia, oggi che sono passati sessanta anni, le più concludenti che la disgraziata vicenda non alterò la fondamentale ortodossia del sacerdote generoso; essa, infatti, si aggrovì tutta su di un argomento che non toccava nè il dogma nè la morale e non distulse lo spirito inquieto dello scrittore insigne dallo studio appassionato di grandi problemi religiosi e sociali.

Tra le pubblicazioni di carattere sociologico prendiamo a considerare un opuscolo del 1871 e un volumone del 1885. I titoli, che non cambiano, sono i seguenti: *Sopra l'internazionale nuova forma del dissidio tra i ricchi e i poveri*, così l'opuscolo; *Il socialismo cristiano* quello che la disgraziata *associazione operaia e nel concerto selvaggio dei moderni stati civili.*

L'opuscolo risente della commozione profonda di due avvenimenti, la «Comune» parigina e la occupazione di Roma, i quali si pensi diversi danno all'autore la sensazione di un rivolgimento capitale nonchè sociale, assistito dal governi e delle classi dirigenti, sonnacchiosi, quale fu allora, come lo è da sempre, la loro abituale forse definitiva. Il p. Curci aveva già, nel 1848-49, assistito ad un altro tempo della tragedia, quello in cui Pio IX, dopo la plebe tumultuante omeggiava alla sovversione e a Roma il Papa era costretto a fuggire. La generosità, la passione sociale gli suscitarono indignazione le insidie dei meglio compresi che agitavano i proletari, come allora venivano definiti, contro le classi abbienti. In venti anni le idee e i propositi avevano maturato intese vaste ed operanti con la «Internazionale» dei lavoratori annunciate già come minacciose.

Quale l'origine della crisi? L'antagonismo tra ricchi e poveri. Un fatto cioè che si verifica più o meno in ogni tempo e in ogni terra. « Non ha le cause prime nella sconguaglianze derivate dalla natura stessa — la quale fa nascere forti o deboli, intelligenti o dolcenti, capaci o incapaci — nè sconguaglianze derivate dalla natura sociale, per cui alcuni, per i loro meriti economici, vengano i ricchi e i poveri e danno esca a quelle « brutte passioni, onde i ricchi abusano si spesso di ciò che hanno ed i poveri invidiano scorrettamente ed invidiano ciò che non hanno ». Ora, chi pensasse di organizzare la società senza queste disuguaglianze, « non sarebbe più savio di chi pensasse di poter ordinare il fisco, senza la legge di gravità ». Questo è il fatto: il desiderio tra ricchi e poveri è nella natura delle cose. Come pensasse Dio medesimo a questo. Come pensasse Dio medesimo a questo. Come pensasse Dio medesimo a questo

DOCUMENTAZIONI

Slovacchia

Il Courrier de Genève *pubblica i seguenti brani della lettera rivolta dall'Episcopato slovacco ai fedeli, e letta in tutte le chiese di Slovacchia*

« Lo Stato deve difendere i principii del diritto naturale e deve orientarsi in conformità di essi. Noi siamo lieti di constatare che la costituzione del nostro Stato che è la base e l'origine della legislazione, rispetta interamente il diritto naturale proclamando: "Nessuno può essere punito per un fatto non previsto dalla legge penale, se la colpabilità non è stata prima stabilita dalla legge o dalle norme legali „.

Il nostro Salvatore difende e santifica questa legge naturale. La parabola eternamente bella del Buon Samaritano comporta in se stessa una verità più profonda, cioè che la nostra condotta verso gli uomini non deve essere influenzata dalla loro lingua, dalla loro appartenenza ad uno Stato, a una nazione, ad una razza.

Le norme del diritto naturale non devono dunque mai essere mirante, perchè presto o tardi, ogni violazione della legge naturale distrugge le basi dell'ordine sociale e della prosperità. Coscienti della nostra responsabilità dinnanzi a Dio, coscienti pure del nostro dovere di difendere delle norme naturali e delle norme rivelate da Dio, noi eleviamo risolutamente la nostra voce contro i provvedimenti con i quali i nostri correligionari come pure altri nostri compatrioti sono colpiti in massa e senza prima un'inchiesta approfondita sulla responsabilità di ciascuno.

Nella nostra dichiarazione pubblicata dal « Katholicke Noviny » del 26 aprile 1942, noi abbiamo chiaramente esposto il nostro punto di vista su ciò che concerne il battesimo degli Ebrei. Noi abbiamo permesso di battezzare e permetteremo di battezzare tutti coloro cui la sincerità cristiana sarà attestata dal sacerdote e che si impegnano, a compiere i doveri religiosi e morali richiesti dalla Chiesa. E' avvenuto che il battesimo di questo o quell'ebreo abbia provocato malcontento fra qualche credente, e ciò troppo spesso a causa d'una critica giustificata della vita anteriore del nuovo cristiano. Noi vi ricordiamo qui la misericordia di Dio che ha perdonato i peccati della Maddalena, che ha aperto i cieli al ladrone pentito, che ha chiamato come apostolo il pubblicano Matteo... Noi ci rivolgiamo a coloro che hanno dichiarato di non voler andare in chiesa se un tale vi fosse e che rifiutano i convertiti invece di aiutarli nella loro fede e nella loro vita con la parola e con l'esempio.

Poichè noi chiediamo che i diritti civili e la protezione dello Stato siano riconosciuti da ogni cittadino senza distinzione d'origine e di nazionalità, è con tanto maggior rigore che domandiamo di riconoscere tutti i diritti cristiani a chiunque ha ricevuto il sacramento del battesimo.

Tali sono i principii che noi abbiamo molte volte difesi. Noi ci vediamo costretti di proclamarli nel momento in cui il pubblico prende conoscenza delle misure contraddicenti questi principii. Noi non avremo la pace finchè non regnerà la giustizia, poichè « la pace è l'opera della giustizia ».

Stati Uniti

Circa la conferenza internazionale sui problemi dell'alimentazione che si è tenuta in questi giorni il New York Times *informava*.

« La conferenza sull'alimentazione esaminera l'alimentazione e la politica agricola sotto quattro punti di vista:

1) fabbisogno alimentare; 2) misure per favorire l'incremento della produzione di generi alimentari; 3) mezzi per assicurare una migliore distribuzione ed infine passi immediati per la costituzione di un Comitato alimentare delle nazioni unite.

Sono state invitate a tale conferenza quaranta tra le nazioni unite e alleate. Il piano degli Stati Uniti viene qualificato come il piano alimentare di più vasta portata per rifornire milioni di affamati con dei viveri a prezzo bassissimo. Il piano degli Stati Uniti prevede inoltre la creazione di un'amministrazione internazionale assistenziale, economica che dovrà diminuire la produzione di articoli di cui si è verificata l'eccedenza sui mercati negli ultimi anni, come lo zucchero, il caffè ed i cereali e di favorire invece la produzione di viveri più importanti per l'alimentazione nonchè di assicurare la creazione di un « granaio » il quale servirebbe a regolare, dopo un opportuno ammasso, la distribuzione, a stabilizzare i prezzi e a scoraggiare persino le aggressioni impedendo l'ammasso per scopi di guerra. La conferenza sull'alimentazione è la prima di analoghi incontri. Essa ha come principi base la sicurezza mondiale, la libertà del commercio e la stabilizzazione delle valute, ma essa stessa è anche una importante base per queste tre ».

* * *

Lo stesso giornale illustra i nuovi piani economici internazionali:

« E' ormai chiaro che il Governo degli Stati Uniti e quello della Gran Bretagna sono occupati ad esaminare i piani relativi ad un'Agenzia per prestiti internazionali quale integrazione dell'apparato per la stabilizzazione delle valute. Inoltre si presenterà tra poco un progetto provvisorio di questa agenzia internazionale la cui funzione dovrà essere quella di procurare capitali per la ricostruzione. Per quanto riguarda il piano valutario britannico sono stati accettati i seguenti punti

1) un piano per la costruzione di una organizzazione comune per la distribuzione delle merci (pool), il quale dovrebbe essere strettamente legato al piano valutario avendo per scopo la stabilizzazione del valore di acquisto delle unità monetarie rispetto all'oro;

2) un ufficio internazionale per investimenti che avrebbe lo scopo di promuovere lo sviluppo dei paesi arretrati e di procurare il capitale ai paesi a cui manca;

3) un ufficio internazionale per progetti economici. Intanto proseguono lentamente le conversazioni ufficiose tra gli esperti del governo nordamericano e quelli delle nazioni unite ed alleate che sono stati invitati a Washington per questo scopo. Questo invito a diverse nazioni affinchè esse inviino esperti per conversazioni, è stato interpretato erroneamente in alcuni ambienti americani ed esteri come l'invito ad una conferenza internazionale e valutaria. Le conversazioni hanno luogo qui con una nazione dopo l'altra e non in gruppo. Il rappresentante dei repubblicani, Martin, il Capo della minoranza al Parlamento ha reso noto la costituzione di una Commissione composta da deputati repubblicani, la quale dovrebbe studiare i problemi interni dopo la guerra ed essere pronta a proporre ed a respingere le misure che dovrebbero portare un miglioramento nelle condizioni di vita degli americani. Nel dopo-guerra il paese si vedrà posto di fronte a difficili problemi, ha detto Martin. L'annullamento di contratti per la fabbricazione degli armamenti, la trasformazione dell'industria di guerra in industria di pace, la rettifica degli interessi finanziari del governo e il controllo sull'industria nonchè altri problemi richiederanno un massimo sforzo dagli uomini di Stato. Il regolamento di questi problemi deciderà quale genere di vita e di governo avrà l'America. Tutti questi problemi dovranno essere studiati dalla predetta Commissione la quale si dovrà suddividere in molte sottocommissioni per esaminare i molti particolari dei vari problemi ».

I rapporti russo-nipponici

La Tribune de Lausanne *tratta delle relazioni fra la Russia ed il Giappone*:

« Risolverà la guerra attuale l'antagonismo russo-giapponese oppure le divergenze sopravvivranno alle distruzioni di questo conflitto? Se i successi delle armi permettessero un giorno al Giappone di installarsi confortabilmente nelle sue conquiste e di realizzare l'ordine nuovo della Grande Asia, il problema russo cesserebbe d'essere per il Giappone il problema cruciale; ma bisognerebbe anche che l'U. R. S. S. avesse tratto da questa guerra, vantaggi sufficienti per potersi disinteressare per qualche tempo dalla sua innata tendenza ad una espansione asiatica.

Ma chi può impedire al nuovo stato industriale siberiano d'inondare la Cina, l'Afghanistan, la Mongolia e le Indie di tutti i suoi prodotti, all'indomani della guerra?

Lo sviluppo industriale della Siberia Sovietica, presenta due lati caratteristici; la tendenza ad una certa indipendenza economica delle diverse provincie e lo sforzo costante di unificazione nazionale sovietica. Il governo sovietico non ha trascurato nulla che potesse destare nelle razze siberiane una coscienza nazionale nuova. La Siberia non è più un paese perduto in margine alla civiltà della Russia d'Europa, è una parte vivente del grande blocco sovietico.

Il Giappone non ha impedito l'industrializzazione della Siberia. La guerra attuale avrà senza dubbio per effetto, di affievolire temporaneamente lo sforzo russo, ma essa avrà sicuramente fatto progredire l'unificazione della coscienza nazionale sovietica. La Russia sarà indebolita e il Giappone pure. Ambedue avranno bisogno di riprendere fiato dopo questa sanguinosa guerra. Ma molto presto, senza dubbio, la Siberia riprenderà la sua marcia in avanti per diventare il centro industriale dell'Asia e, quindi, la concorrente del Giappone poichè domani, come oggi, i milioni di consumatori mongoli e cinesi, saranno la grande speranza del Giappone.

Se si considera l'ampiezza dello sforzo sovietico, il metodo e lo slancio mistico dell'U. R. S. S. nell'applicazione dei progressi della tecnica, se si considerano anche il dinamismo, la tenacità e la forza di volontà del popolo giapponese, non si può fare a meno di pensare che il famoso problema del « Pacifico », non è vicino ad avere una soluzione definitiva ».

Giappone

La Revue des deux Mondes *illustra alcuni aspetti della politica militare giapponese*:

« I giapponesi ebbero cura di assicurarsi ovunque la supremazia aereo-navale prima di iniziare i loro sbarchi. Riuscirono nel loro intento anzitutto grazie alle loro portaerei e in seguito, grazie alle basi rapidamente conquistate. Ma anche prima di questa conquista essi bombardarono gli aerodromi nemici fino a renderli inutilizzabili attaccandoli anche con i paracadutisti appena fu stato loro possibile.

Il successo di queste varie operazioni ha fatto sì che potessero impunemente effettuare gli sbarchi di fronte all'avversario che aveva a sua disposizione truppe terrestri insufficienti. In Malesia, mentre le loro truppe sbarcavano, altre truppe giunsero dalla parte della Tailandia, attraversarono l'istmo di Kra e iniziarono l'offensiva dal lato ovest, e dal lato est contemporaneamente, seguendo l'itinerario centrale tracciato dalle strade e dalle ferrovie che conducono a Singapore. Raggiunsero quindi subito una superiorità tale da impadronirsi di Pulo Pinang e delle altre isole della costa occidentale. Singapore cadeva il 14 febbraio 1942.

Essi non avevano però atteso la caduta di Singapore per cominciare le operazioni in Birmania e si erano già impadroniti degli aerodromi che avrebbero reso possibile all'aeronautica inglese di giungere dalle Indie. Dal lato terrestre essi proseguivano ovunque nelle loro avanzate, aiutati alla estrema destra dalle truppe clandesi, e ciò nonostante l'intervento di importanti forze cinesi a fianco degli inglesi. In 5 mesi essi tagliarono la strada per i rifornimenti che dalla Birmania giunge a Yullam e conquistarono tutto questo paese.

La conquista delle Filippine fu più difficile perchè incontrò più tenace resistenza dell'isola di Luzon, resistenza che venne però superata grazie alla superiorità di numero e di materiale. Nell' altre isole invece la conquista fu rapida. Nell'Oceano Indiano i giapponesi si sono contentati di occupare gli Arcipelaghi delle Andamane e Nicobare per coprire le loro conquiste in Malesia e nelle Indie olandesi. Ma nel Golfo del Bengala, la loro marina e la loro aeronautica ha effettuato audaci operazioni. Inoltre, per proteggersi preventivamente contro un'offensiva americana proveniente dal nord del Pacifico, ove gli Stati Uniti avevano creato l'importante base navale di Dutch-Harbour, i giapponesi, sapendo che le isole più occidentali non erano munite di truppe, ne occuparono parecchie.

D'altra parte nella Nuova Guinea essi sbarcarono fin dall'inizio con l'intenzione di conquistare la base navale australiana di Port Moresby situato sulla costa meridionale. I primi tentativi fallirono a causa dell'asperità del terreno e del pessimo clima. L'estate scorsa riuscirono a giungere sui monti che distano una sessantina di chilometri da Port Moresby, ma non riuscirono a minacciare il porto. Inoltre un tentativo di sbarco nella baia di Milne è finito con uno scacco. Durante gli ultimi mesi scorsi gli australo-americani hanno ripreso l'offensiva e hanno respinto gli avversari dalle loro basi e liberato Moresby dalla minaccia che pesava sul porto. Inoltre sono riusciti a riprendere piede in una delle principali isole Salomone, Guadalcanal, che i giapponesi non sono ancora riusciti a riconquistare. Ciò dimostra che attualmente l'avversario dispone di forze terrestri considerevoli.

Dal punto di vista militare i giapponesi hanno potuto, grazie alla loro audace strategia, conquistare Hong Kong, le Filippine, Singapore e la Penisola Malacca, la Birmania, le isole della Sonda e Borneo. Essi dominano completamente il Mar della Cina, nonchè il sud-ovest del Pacifico. Da Singapore minacciano l'Oceano Indiano; dalla Birmania il Sud della Cina e l'India; dalle isole della Sonda disturbano le comunicazioni inglesi con l'Australia; accerchiano questo continente a nord e bombardano i suoi porti; disturbano la navigazione di Sidney, e i loro sommergibili sono giunti ad operare sin nella costa occidentale degli Stati Uniti. Oggi i giapponesi sono padroni del caucciù e dello stagno e il loro rifornimento in riso è largamente assicurato. Più di 100 milioni di asiatici sono divenuti loro sudditi. Questo è il frutto della strategia giapponese.

Non è probabile che i giapponesi vogliano conquistare l'India. La posizione politica interna di questa vasta regione è tale che sin da oggi essa non rappresenta più un punto d'appoggio per l'Inghilterra, ma piuttosto una grande preoccupazione, poichè per il mantenimento dell'ordine vi deve immobilizzare ingenti forze. Il Giappone non ha nessun interesse ad assumere la difficile missione di dare all'India, con i suoi 300 milioni di abitanti, un nuovo statuto che possa soddisfare tutti.

La Cina rimane tuttora l'obbiettivo essenziale del Giappone. Fino ad oggi il Giappone ha giocato una bellissima partita, ma ora cominciano le difficoltà. Non si può dire quando gli Stati Uniti saranno pronti a gettare il loro peso nella bilancia, ma il Giappone farebbe bene a non sprecare prematuramente le sue forze. D'altra parte le sue ambizioni sono immense e il fatto di aver mandato fin nell'Atlantico sommergibili giapponesi, dimostra che vuole essere presente ovunque, in modo che anche i suoi alleati dell'Asse non lo dimentichino ».

Economia e moda

Con l'approssimarsi dell'estate, l'Azione Cattolica è spronata dai Vescovi ad intensificare la sua crociata contro la moda, specie in un'ora così grave per il mondo qual'è l'attuale.

Ora, molte sono le discipline che per questa crociata forniscono validi argomenti: così la morale, la demografia, l'igiene, per citarne solo alcune. Vien fatto pertanto di domandarci se a queste discipline può unirsi l'economia. In altri termini, può l'economia darci suggerimenti pratici per combattere con maggior successo, questa piaga della società moderna che è la moda? A questo interrogativo cercheremo di dare una risposta.

I mezzi con cui la moda provvede al cosidetto abbigliamento femminile sono pur sempre dei prodotti. Come tali essi hanno attraversato tutte le fasi del procedimento produttivo, si sono affacciati agli sbocchi, e sono presenti sul mercato. Ove per poco si consideri ciò, si vedrà che, per una più efficace battaglia contro la moda, sarebbe consigliabile non attendere che quei prodotti si affaccino sul mercato, ma coglierli in una delle fasi anteriori del loro passaggio.

Il punto di vista economico quindi può fornire innegabile ausilio, sia con l'indicare una per una queste fasi anteriori, sia col valutare volta per volta gli interessi industriali e commerciali che sono impegnati ad esigere il trionfo di quel determinato prodotto.

Dalle quali constatazioni scaturisce un corollario: che cioè quanto più si risale il *curriculum* produttivo nel chiedere il boicottaggio di un prodotto, più diminuisce il numero degli industriali e dei commercianti interessati a costenerlo, e quindi minor numero di alleati avrà la moda che a quel prodotto è legata o comunque connessa.

Prendiamo ad esempio, tra tanti prodotti destinati all'abbigliamento femminile, il moderno succinto costume da bagno, la cui diffusione in questi ultimi anni è stata così epidemica. Quando le nostre signore e signorine hanno già acquistato quel determinato costume ed hanno magari già raggiunto la spiaggia balneare, sarà ben difficile dissuaderle dall'indossarlo. L'economia suggerisce di dar battaglia tempestivamente. L'ideale quindi sarebbe di impegnar battaglia prima che quel determinato costume divenisse per l'imprenditore programma di lavorazione industriale. Comunque, ciascun momento produttivo anteriore è, per tempestività, preferibile al momento successivo.

Senonchè, a parlar con gli imprenditori che quel costume da bagno mettono in lavorazione, c'è da sentirsi rispondere con argomenti che capovolgono il nostro ragionamento. Essi sostengono che la lavorazione del loro costume da bagno è richiesta dai gusti del pubblico. In parole povere, essi dichiarano, più o meno candidamente, che non « lanciano » la moda, ma obbediscono ad essa. La tesi su per giù è quella esposta da Yves Guyot nel suo libro « la morale della concorrenza », dove si sostiene che l'unico interesse degli imprenditori è quello di servire il pubblico come meglio è possibile.

Ma quale consumatore potrà credere alla buona volontà di un imprenditore che vuol servirlo per i suoi begli occhi? Lo scopo immediato dell'imprenditore è il guadagno. Riferendoci pertanto all'esempio da noi addotto del moderno succinto costume da bagno, due prove possono addursi per dimostrare che sono gli imprenditori che dirigono il gusto del pubblico.

La prima prova è data dalla pubblicità che le ditte industriali han fatto, in questi ultimi anni, proprio di quel tipo di costume moderno. La pubblicità svoltasi su larga scala, e con l'affissione di manifesti murali in misura strabocchevole, era diretta e promossa dalle fabbriche di quel prodotto, che in quel momento costituiva soltanto un programma di lavorazione e di «lancio».

La seconda prova scaturisce dalla caratteristica riduzione di materie prime che quel costume da bagno ha importato con la proporzionale riduzione della sua area. Se a questa riduzione non ha corrisposto, come è facilmente documentabile, una equivalente riduzione del prezzo, il beneficio della nuova moda è stato tutto degli imprenditori, e non certo del pubblico.

Certo, non si nega, che, una volta divulgato il prodotto di nuovo tipo, pervengono le commissioni le quali, per l'espletamento, richieggono la corrispondente lavorazione. Ma queste sono conseguenze che non inficiano la responsabilità della prima iniziativa.

Del resto la prova della funzione direttrice dell'imprenditore anche in materia di moda ed abbigliamento, è data non solamente dai tentativi di costituzione di leghe dei consumatori per l'apposizione di etichette (labels) di approvazione dei prodotti, ma principalmente dal fatto che innumerevoli piccole imprese, spesso a tipo familiare, attendono per la loro lavorazione i figurini di moda delle grandi case. E' tale la necessità sentita della uniformità, che le grandi case, con i figurini, comandano perfino alle piccole imprese, le quali riterrebbero imperdonabile errore economico staccarsi anche per poco dalle loro direttive.

GENNARO RISPOLI

Norme per le imprese editoriali in Italia

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. Decreto-legge n. 410 che entrerà in vigore il 9 giugno prossimo, col quale, fino a sei mesi dopo la cessazione dello stato di guerra, la costituzione di nuove imprese editoriali è subordinata al nullà osta del Ministro per la cultura popolare.

Nello stesso periodo, la cessione di imprese editoriali a qualsiasi titolo è parimente subordinata al nulla osta del Ministro suddetto.

*** Asterischi

Documenti di amore

Nell'ora in cui una grande ondata di amore dovrebbe percorrere la terra per decongestionare tutto il cumulo di rancori e di insipienze che la ribellione a Dio, e le guerre che sono il suo castigo, hanno accumulato sul mondo, è bello e salutare conoscere che anime eroiche si sforzano nella luce della fede di fare atti e di offrire esempi di cristiano amore.

Quante volte non abbiam letto l'esultazione di gesti e di espressioni di odio, magari proprio nel momento della morte, e il nostro cuore di cristiani si è irrigidito in un sentimento di dolore e di compassione verso chi non conosce che, come dice S. Tommaso, morendo in un'espressione di rancore pecca mortalmente e si danna.

Ma ecco un tonico. E' una madre vedova che ha perduto il suo unico figlio, un angelo veramente di figliuolo, che in un agguato tesogli sui confini della patria, cadde, colpito da una raffica di mitraglia, nel cuore della notte. Abbiamo trovato questa lettera che è degna di un'anima grande. E' un documento altissimo di amore cristiano, anzi d'amore eroico.

« Era tanto buono mio figlio Carlo — essa scrive — e il suo martirio gli avrà aperto le porte del Paradiso. Mi conferma ciò la serenità che sento nel mio grande dolore e la sensazione di averlo con me più di prima. E' lui che parla all'anima mia e che mi suggerisce atti superiori alle mie forze.

Senta che avvenne: Mi trovavo inginocchiata per la prima volta sulla sua tomba quando mi parve di vedere il mio Carlo, bello d'una bellezza soprannaturale, irradiante una luce di Paradiso e mi chiese di pregare per coloro che, pur procurando tanta angoscia al mio povero cuore, avevano dato a lui la gioia, la felicità che solo Dio può dare. Esitai un po', le lagrime bagnavano la sua tomba, il cuore mi martellava nel petto e... pregai piangendo per la conversione degli assassini dell'unico mio tesoro e provai subito un grande sollievo. Carlo mi guardava sorridendo e mi ripeteva: « Brava mamma, così va bene! Il Signore accetta il tuo sacrificio. Il tuo dolore, la tua preghiera non saranno inutili; non pianger più mamma, vale ben la pena sacrificare il corpo per acquistare il Paradiso.... » e intanto continuava a sorridere e a invitarmi col capo a pregare. Da quel momento non posso pregare per il mio Carlo senza ricordare i suoi assassini e raccomandarli in modo speciale alla misericordia di Dio. Questa forza, lo comprendo benissimo, mi viene da Dio per intercessione di Carlo.

Ho baciato la croce che il Signore ha posto sulle mie spalle e cerco di fare del mio meglio per guadagnarmi un posticino in Cielo vicino al mio carissimo e con lui ringraziare il Signore che tutto permette per il bene dell'anima nostra. Vorrei rendermi degna presto, anzi prestissimo, di raggiungerlo e spesso chiamo Carlo perchè venga a prendermi e lui sembra ripetermi: « Sì mamma, verrò quando il Signore mi manderà. Ora ripeti con me: Sia fatta la tua volontà Signore e non la mia! ».

Aiutata e sorretta da questa forza divina passo i miei giorni inginocchiandomi su due tombe, quella di mio marito e quella di mio figlio, e pregando per i cattivi ».

La semplice lettura commuove, ci dà la misura di quanto sia capace la fede in anime cristiane attente alle ispirazioni della Grazia.

Questo documento di amore controbilancia le folli espressioni di tanti insensati e scavano una barriera sempre più profonda nel momento in cui tutte le energie più capaci e rette dovrebbero lavorare per la distensione, per la collaborazione e per l'amore.

Solo l'amore edifica e occorre una Pentecoste di amore per rinsavire questa nostra povera umanità.

Mon.

Concorso fra dirigenti di aziende agricole in Italia

Anche quest'anno, sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura e Foreste viene organizzato dalla Confederazione Agricoltori e dalla Federazione Nazionale dei Dirigenti Aziende agricole con la collaborazione del Sindacato dei tecnici agricoli il concorso nazionale fra i dirigenti agricoli per l'incremento della produzione.

Il concorso consta di gare provinciali, nelle quali saranno classificati i dirigenti che si sono particolarmente distinti per l'incremento della produzione e l'indirizzo autarchico impresso all'ordinamento produttivo aziendale, e di una separata gara nazionale per i dirigenti ammessi a concorrere alla speciale sezione, per la quale è prevista una regolamentazione particolare.

La Commissione preposta all'espletamento della Gara Nazionale è presieduta dal Presidente della Confederazione degli Agricoltori ed ha sede presso la stessa Confederazione.

Nella discriminazione dei titoli di merito dei partecipanti del concorso oltre all'applicazione dei criteri di esame particolarmente indicati, dovrà intervenire anche una valutazione complessiva che terrà conto, in primo luogo, della forma di conduzione e della organizzazione dell'azienda presso la quale presta servizio il dirigente, avuto riguardo che i meriti, a parità di risultati ottenuti, possono essere assai diversi a seconda del concreto apporto personale dato dal dirigente o a seconda che siano stati realizzati in aziende ordinate in colonie mezzadrili, o condotte in economia diretta con bracciantato, ovvero, con forme varie di compartecipazione.

Le Commissioni provinciali entro il 10 novembre 1943 in base agli elementi accertati e definiti nei confronti dei singoli concorrenti, ed al parere espresso per iscritto dal rispettivo datore di lavoro sulla collaborazione data nell'azienda dal concorrente, procederanno alla compilazione delle graduatorie provinciali.

Il primo classificato di ogni gara provinciale sarà ammesso a concorrere alla gara nazionale e sarà proposto al Ministero per l'Agricoltura e Foreste per la concessione della « Stella al Merito Rurale ». Agli altri classificati saranno rilasciati degli attestati che costituiranno il riconoscimento delle benemerenze dimostrate.

I premi stabiliti per la gara nazionale sono per il primo classificato uno speciale attestato ed un assegno in denaro di lire 5000; per il secondo L. 4000; per il terzo L. 3000; per il quarto L. 2500; per il quinto L. 2000; per il sesto L. 1500.

Ai primi tre classificati verrà inoltre assegnata una polizza premio pari al 10 per cento del capitale delle polizze per l'assicurazione sulla vita, stipulate a norma dei vigenti contratti collettivi.

Un eccezionale avvenimento editoriale:

LA SACRA BIBBIA

tradotta dai Testi Originali con note a cura del Pontificio Istituto Biblico di Roma

È stato pubblicato il 1° volume di quest'opera fondamentale dovuto al lavoro di uno scelto gruppo di esperti diretti da P. Alberto Vaccari S. J.

Un volume in 8° di pagine 524, rilegato, con tavole fuori testo e carte geografiche a colori **Lire 50**

La CASA SALANI e i principali librai religiosi forniranno a richiesta il programma della pubblicazione.

ANIME

La CASA SALANI, proseguendo il suo programma editoriale religioso presenta una nuova Collezione: "**Anime**„ nella quale saranno pubblicati racconti di vite esemplari e ricche di eventi, scritti dai migliori autori del genere.

Volumi pubblicati:

DON ORIONE, di Mons. Enrico Pucci . . . . L. 10

Un fiore benedettino: **DONNA MARIA LUISA PROSPERI**, di Ildegarda Cabitza . . . . L. 10

Di prossima pubblicazione:

PADRE DAMIANO DEI LEBBROSI, di Cirillo Tescaroli.

ALIMENTAZIONE BESTIAME

usate il superalimento integrativo ricostituente

ADILAC

per **SUINI - BOVINI - CAVALLI - OVINI e ANIMALI DI BASSA CORTE**

Aumenta la produzione ——— Garantisce la salute

Per acquisti: presso i Consorzi Agrari oppure direttamente alla produttrice

"PROVITAL„

PRODOTTI VITAMINICI ALIMENTAZIONE

MILANO - Via Giulini, 3 - Telefono 83057 - Stabilimento: Monza,

Informazioni ed opuscoli gratis a richiesta

Facilitazioni speciali ad Istituti ed Enti Religiosi





STATUE SACRE - Ditta LUIGI GUACCI - Lecce

RASSEGNE E SEGNALAZIONI

STENDHALIANA

Tra i lavori con cui è stato celebrato il centenario di Stendhal, quello del prof. Luigi Foscolo Benedetto merita, per varie ragioni, una menzione a parte. *Egli ha riunito*, in un'ampia silloge, tutto ciò che dal 1815 al 1942 è apparso su la stampa italiana in merito al Beyle e ai suoi scritti.

La prima parte, cioè quella che va fin verso la fine del secolo scorso e che comprende il primo centinaio di pagine, è veramente notevole e utile come indagine critica e ricerca d'archivio Citiamo le lettere dell'Autore delle Haydine al Bombet di cui il B è riuscito a rintracciare due esemplari, l'articolo di Stendhal su Rossini pubblicato nel gennaio 1822 e riprodotto in italiano nella *Gazzetta di Milano* del primo giugno 1822, la risposta in difesa del Maestro scritta dalla Righetti Giorgi, le postille aggiunte agli scritti del Montani, del Benci, del Salvagnoli, del Carpani e in genere le osservazioni e i rilievi con cui il B commenta ogni scritto di autentico interesse stendhaliano, raro o comunque poco noto.

A noi, com'è ovvio, *particolarmente* interessa l'attenzione che l'A. dedica ai due decreti della S. Congregazione dell'Indice con i quali si proscrivevano e si proibivano le opere di Stendhal.

Il Benedetto si rammarica di non poter rinviare il lettore al testo stesso non avendo potuto rintracciare il decreto del 1 marzo 1828 con cui fu messo all'Indice il *«Rome, Naples et Florence»*. Il *Decretum* è reperibile nell'Archivio Vaticano e si presenta nelle forme e nello stile consueti: Feria III, die 4 martii MDCCCXXVIII *Sacra Congregatio Eminentissimorum, ac Reverendissimorum S. Romanae Ecclesiae Cardinalium a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa Duodecimo, sanctaque Sede Apostolica Indici Librorum pravae Doctrinae, earumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in Universa Cristiana Republica Praepositorum, et Delegatorum, habita in Palatio Apostolico Vaticano, damnavit, et damnat, proscripsit, proscribitque, vel alias damnata, atque proscripta in Indicem Librorum prohibitorum referri mandavit, et mandat Opera, quae sequuntur Rome, Naples et Florence par M. de Stendhal Decr. 4 Martii 1828.* Segue l'elenco di altri nove libri, il *Monitum*, le firme del Prefetto, Cardinale Castiglioni e del Segretario Fr. Angelico Bardani Al *Decretum* venne data pubblicità mediante l'affissione *ad valvas* della Cancelleria, di S. Maria sopra Minerva, di San Pietro e di altre chiese di Roma. Un esemplare in ottavo fu spedito alle Rappresentanze pontificie presso gli Stati esteri perchè provvedessero a notificarlo alle varie curie diocesane.

Si fa rilevare poi che i Decreti del Sant'Uffizio non venivano «pubblicati», come suppone il Benedetto, nel *Bullarium Romanum*, il quale non raccoglie che le *Constitutiones* dei Romani Pontefici emanate in forma specifica di Bolla, e neanche nelle *Continuationes* del *Bullarium*, pubblicazioni queste di carattere privato, che oltre le Bolle raccolgono bensì altre Lettere ma sempre pontificie Il decreto di una Sacra Congregazione Romana, compresa la Suprema S. Congregazione del Sant'Uffizio, non è mai una lettera pontificia Il Benedetto non è il solo in Italia a ignorare questi elementi elementarissimi del diritto ecclesiastico; ignoranza che diviene colpevole quando si vogliono fare ricerche in proposito.

Per il decreto del 20 giugno 1864 — anche questo non rintracciato dal Benedetto — col quale insieme ad alcune opere di Victor *Ugo*, Flaubert, Balzac, si condannava *Le rouge et noir et eiusdem auctoris similia* (*Stendal questa volta nel Decreto* è scritto senza *h*), facciamo notare che il testo di esso fu integralmente pubblicato nella parte ufficiale dal *Giornale di Roma*, lunedì 27 giugno 1864 e reca la firma del Card. Altieri, Prefetto della S. *Congregazione* dell'Indice e di Fr. Angelo Vincenzo Modena *a secretis;* venne, come al solito, affisso *ad valvas* di varie chiese di Roma e spedito in copia all'estero. La condanna fu riportata anche da *L'Osservatore Romano*, sabato 2 luglio 1864 e da *L'Unità Cattolica* nel numero del 7 luglio dello stesso anno.

Oltre il decreto, sono evidentemente sfuggiti alla ricerca del B. i tre giornali che ne davano notizia. Più che altro sorprende il fatto che un erudito esigente come il B, abbia potuto ancora una volta indirizzare la ricerca d'un decreto della S. Congregazione dell'Indice verso il *Bullarium Taurinense* e tra gli *Acta Pii IX:* che cosa c'entrano? E a che cosa intende riferirsi il B. con il *Bullarium Taurinense*? Forse al *Bullarium Romanum* edito a Torino dal Vecco nel 1872? E' l'unico senso possibile della dizione. Ma quello va da Leone I a Clemente XII, più precisamente dal 440 al 1740, termina vale a dire centoventiquattro anni prima che il decreto in questione fosse emanato.

Per il resto e cioè per quanto riguarda la completezza e l'esattezza delle ulteriori indagini compiute dal B., altri più avveduti potranno con miglior competenza chiarire e discutere. Noi volentieri ci rimettiamo alla incoraggiante assicurazione dell'A.. «Data la nostra grande pratica di stendhaliano e la nostra attenzione... è difficile che ci sia sfuggito nulla di essenziale, di veramente notevole».

Man mano che ci si avvicina al nostro tempo, le testimonianze della stampa italiana su Stendhal si moltiplicano e soprattutto si facilitano, con le varie agenzie di stampa, i mezzi di ricerca. Trecento pagine del volume sono dedicate al periodo 1920-1942 La raccolta diviene certo più abbondante, non però più utile, più viva. Non mancano qua e là pagine di vero interesse culturale, come quelle per es. che il B. spende alla recensione e spesso alla revisione dei suoi scritti, ma in genere si tratta di riferimenti, di articoli o di spunti occasionali di nessuna importanza e soprattutto di nessuna pretesa stendhaliana.

Ogni passo e ogni accenno che, sia pure di striscio o di volo, si avvicini al settore Stendhal viene subito collezionato e giudicato. Nonostante l'affermazione del B. «ci siamo guardati bene dal registrare qualunque passo solo che vi fosse nominato Stendhal», abbiamo visto recensite rivistine di provincia, settimanali di cinema e perfino bollettini di *Seminario. Topiche*, svarioni e meri refusi tipografici danno occasione all'A di fare lo stendhaliano a buon mercato, con facilità ma non senza loquacità. La serietà pertanto del libro, *libro d'intenzioni* — e non soltanto d'intenzioni — serie, scapita, a nostro avviso, e rasenta il pettegolezzo. Stendhaliano anche questo?

A noi che scriviamo oggi, son toccati, per aver composto due rassegne dove segnalavamo, in questa medesima rubrica, un articolo dell'Arbelet e uno studio del Bouteron, un giudizio e degli emendamenti che ci han fatto ricordare dei nostri latinetti di ginnasio. Non però c'inducono comunque a pentirci delle «consuete banalità della critica confessionale e moralistica», nè a deplorare i «crimini di leso stendhalismo»: stendhalismo comunque inteso, e soprattutto com'è inteso dal B

Noi non siamo stendhaliani e, sventura più grave, stendhaliani non saremo mai. Se per questo noi non potremo aspirare ad essere la «rara vis d'italianista» che oggi «sia in grado di leggere e capire Stendhal», poco male per tutti; quantunque è mai possibile che per leggere un autore, grande quanto si voglia, sia necessario tanta iniziazione e quasi una nuova legge dell'arcano?

Riguardo alle «consuete banalità della critica confessionale e moralistica», ci riferiamo ai due decreti del Sant'Uffizio, di cui sopra abbiamo parlato, e ci sentiamo tranquillamente a posto. Un decreto dell'Indice non è mai quella buttonatella che troppi vorrebbero dare a credere che sia. Per i «crimini di leso stendhalismo», dopo aver letto e riletto il Proemio del B., preferiamo restare impenitenti e recidivi.

Nella prima pagina del Proemio il B. scrive che lo St. «ci comprese e ci amò», anzi «amò tutto di noi». Però appena quattro righe più sotto soggiunge che «si sente in lui un po' troppo di gioia malevola... Ci nego la maturità politica, l'amore reale alla libertà, la vera e propria cultura, la mentalità moderna. Condivide ai nostri riguardi la grande illusione... che ogni progresso, in ogni campo, fosse un dono della Francia o un fenomeno d'influenza francese». Se tutto questo — e non è poco — lo St. avesse riconosciuto agli italiani dell'800, avrebbe commesso, a giudizio del B., una «piatta adulazione da banchetto ufficiale». Ma negata la maturità politica, l'amore alla libertà, alla coltura, al progresso; vilipesa, e in quel modo, la tradizione religiosa, ridotta a ben poco — «non si disinteressò» serive il B. — l'ammirazione per l'arte e la storia nostra, non si sa a che cosa si limitino più quest'amore e questa comprensione dello St. per l'Italia e per gl'Italiani.

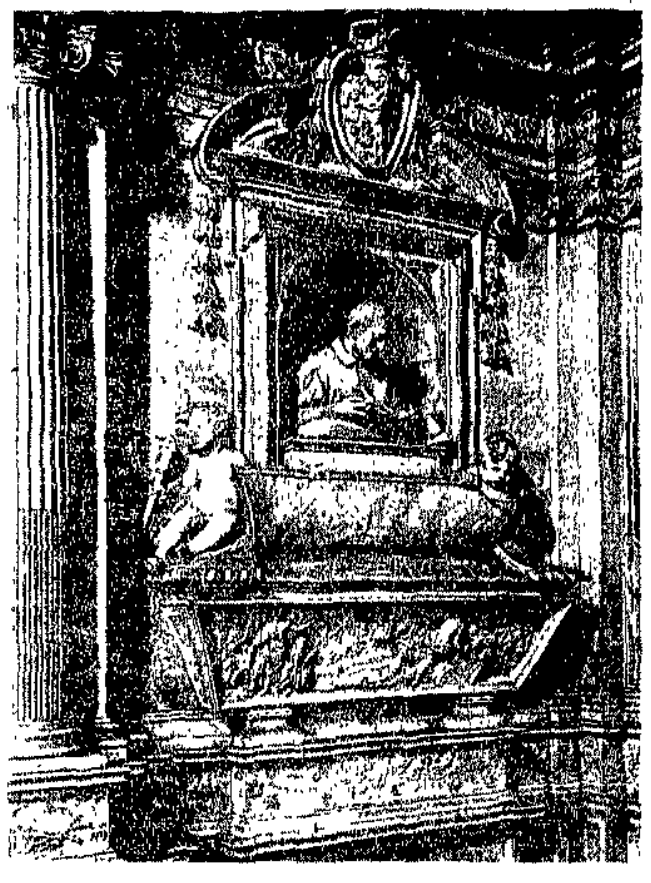
«Il suo amore per l'Italia... — spiega il B. — è l'idoleggiamento di una bella chimera e l'alone fortuito in cui s'incoronano certe voluttà soddisfatte»; e ancora: «l'Italia voluttuosa — dei suoni, dei canti, degli amori — di cui voleva deliziarsi, ma non senza un po' di dispregio, l'albagia puritana».

Si contenta il B. di tanto poco per l'Italia? *E gli sembra amore, codesto, di St.* per l'Italia o non piuttosto una dilettazione quasi volgare? E' questione di intendersi: personalmente noi non vorremmo essere lodati così, nè per questo.

Per poco stendhaliani o stendhalisti che noi siamo, vorremmo infine fare osservare all'Autore di questa ricca bibliografia che altra cosa ci sembra occuparsi di Stendhal con ricerche d'archivio e bibliografie, e altra cosa l'essere stendhaliani: la prima cosa la si può essere tutti: anch'io per esempio ho trovato su Stendhal notizie che qui non apparivano; la seconda, invece, può ambirla solamente chi sapesse scrivere una pagina, magari una pagina sola, non già di pettinature erudite, ma d'arte come Stendhal sapeva.

Se a Stendhal si toglie l'arte, assai poco gli rimane: un po' di malizia e molta malignità: ma se a uno stendhaliano si toglie l'arte, che cosa gli resta?

ENNIO FRANCIA





Un capolavoro poco noto del Bernini

Sul Gianicolo, nella chiesa di San Pietro in Montorio, è la cappella De Raymondi, costruita su disegno del Bernini e dedicata a San Francesco d'Assisi.

Dall'esame di un antico manoscritto «Memorie storiche del Convento di San Pietro in Montorio» conservato nell'Archivio della chiesa, si rileva che «la Cappella di San Francesco, tutta di marmo pario, fu fatta dai fondamenti su disegno del Bernini per ordine ed a spese del Marchese Alessandro De Raymondi genovese...».

A questo riguardo però faremo notare come l'iniziatore di detta Cappella anzichè il marchese Alessandro (1653-1718) dovette essere molto presumibilmente il di lui zio Mons. Francesco, che visse durante la prima giovinezza del Bernini, al qual periodo devesi far risalire la costruzione cui accenniamo.

Mons Francesco dei marchesi Raymondi, prelato di camera del Pontefice Urbano VIII, morì in ancor giovane età nel 1638. Egli dovette ordinare l'opera direttamente al Bernini, che ne avrebbe iniziata la costruzione nell'anno 1636, e ciò viene anche confermato dall'autorevole testimonianza di Marcel Reymond nella sua storia sull'attività artistica del Bernini.

In questa cappella sono state raccolte ben 19 tombe di membri della nobile famiglia De Raymondi, d'origine ligure ed un ramo della quale ebbe residenza a Roma sino al secolo XVIII.

Fra questi figurano Mons. Gerolamo De Raymondi, deceduto nel 1628 e le cui spoglie, dall'interno della chiesa dove erano state tumulate, vennero quindi trasferite nella cappella gentilizia; Mons Francesco, nipote del precedente, prelato di alto prestigio per le sue doti religiose, per la sua inesauribile carità e per la sua signorile munificenza, consentitagli dalle grandi ricchezze ch'egli aveva ereditate dallo zio; nonchè il marchese Alessandro De Raymondi, gentiluomo molto pio e facoltoso, morto nel 1718 e col quale si estinse il ramo romano della famiglia

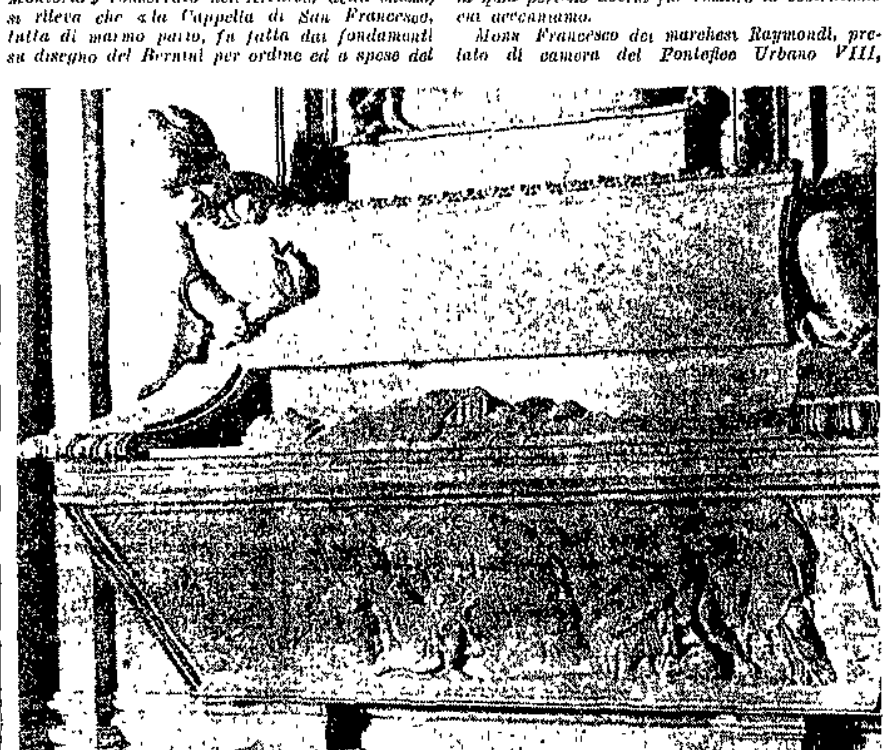
Sopra l'altare si ammira un grande bassorilievo raffigurante l'Estasi di San Francesco d'Assisi, opera dovuta a Francesco Baratta, allievo del Bernini.

Alle pareti laterali si ergono i maestosi sarcofaghi dei Monsignori Francesco e Gerolamo De Raymondi. Sotto i busti dei defunti sono due bassorilievi, eseguiti direttamente dal Bernini, che rappresentano, in modo incomparabile, l'uno il Giudizio Universale e l'altro una raffigurazione simbolica del «Carnevale, le Ceneri e la Morte»

Anche lo zoccolo che circuisce tutta la cappella è abbellito da un motivo ornamentale che emerge da una pregevole scultura nel mentre lungo il cornicione il pennello dell'Abatino da Castello ha raffigurati i miracoli di San Francesco delimitati da un fregio a ghirlanda.

Nel centro la pietra tombale che immette al sottostante sepolcreto porta inciso il nome della nobile famiglia De Raymondi lo stemma della quale — scacchiera e leone rampante coronato — adorna il frontone della cappella.

G. B. ALLEGRI



(Fotografie Alinari)

DOCUMENTARIO DI CRITICA

Gusti di Galileo

Gusti letterari, s'intende: simpatie e antipatie salde e vivaci, destinate a rappresentare il capitolo più piacevole ed intelligente di quella malinconica «querelle» acidoerudita sul primato Tasso-Ariosto con cui si baloccarono per un pezzo ai suoi tempi (e qualche favilletta dello sgangherato incendio ragola forse ancora qua e là) i campioni piuttosto disoccupati della così detta critica letteraria

Ma se lo stile, spassosamente sapido e, come sempre, immediato nella sua lucida precisione, dei frammenti galileiani e la naturale finezza dell'autore ne rende la lettura di curiosità gradita, non per questo diremo che ad un esame più calmo e, per quanto è possibile in questi argomenti disinteressato, le proposizioni e le perentorie sentenze formulate appaiano convincenti quanto incisive. Non è tanto un giudice che parla quanto — se si permette l'involontario bisticcio — un prevenuto. L'antitesi che egli a un certo punto profila a proposito delle «invenzioni», fra i due poeti rivela chiaramente come non convenga parlare di equilibrato giudizio ma piuttosto di continua schermaglia: «gretto, povero, miserabile» l'uno; «magnifico ricco e mirabile» l'altro.

Il più strano è che leggendo queste Considerazioni al Tasso (*nella opportuna edizione degli* Scritti letterari *curata con diligenza da Alberto Chiari per la nuova serie della «Biblioteca Nazionale Le Monnier» diretta dal Pancrazi [Pp. 406, Firenze, 1943. L. 35]*) *quasi sempre si deve convenire nell'esattezza dei suoi rilievi spiccioli, si tratti di un brutto verso, d'una immagine stentata o di qualche sgarratura stilistica o lessicale. Ci si accorge allora che proprio il gioco di queste minuscole punzecchiature nasconde la più vasta incapacità del critico a coglierne l'intima essenza dell'arte tassesca, tutta fatta di sfumature pensose e dove lo stesso eroico si riveste sovente di un inconfondibile senso malinconico ed elegiaco L'esame sinottico, su cui volentieri il Galilei indugia, accetta ed accentua il presupposto d'una sua validità superiore che dovrebbe scaturire dal confronto dei luoghi paralleli e risolversi, in lode e condanna definitive; ma esso appartiene piuttosto ad un genere che — nè anche farlo apposta — è dei più bersagliati di solito dal Galilei quello pedantesco.*

La decisa stroncatura del Tasso sembra riconducibile a un fondamentale contrasto di temperamenti più che a motivi estetici, e forse anche a quelli accennati dal Chiari di «un Galilei che ricerca nell'opera d'arte quella chiarezza di idee e quella coerenza di discorso che egli pretendeva nella scienza». Questo stesso spiega, in parte, l'entusiasmo antitetico per l'Ariosto del Furioso *e delle* Satire, *che risulta — per il poema — dalle* Postille *Sono queste, la maggior parte, segni convenzionali a margine — come ci capita sempre di fare per qualunque libro che amiamo o ci interessi — o brevissimi emendamenti, correzioni, censure, che non era facile ripresentare a chi non avesse sottocchio gli originali e una specie di chiave esplicativa. Il Chiari si discosta dal criterio — invero non troppo felice — adottato dalla edizione nazionale, e presenta i commenti «raggruppati, canto per canto, secondo il loro particolare carattere» riferendo insieme integralmente i testi cui essi si riferiscono (altrettanto aveva fatto per quelli della* Gerusalemme *e dell'Orlando nelle* Considerazioni) *di modo che, come egli giustamente conchiude, da tutto il materiale così ordinato «risulterà finalmente, in un più chiaro quadro, l'amologia dell'Ariosto e del Tasso (spesso contrapposti)* secundum Galilaeum».

Il volume, che con quelli delle Laude drammatiche e rappresentazioni sacre *dovuti al de Bartholomaeis e l'altro mazziniano del Menghini, inizia degnamente la nuova serie della illustre «Biblioteca» contiene anche la scarsa e ben poco rilevante produzione poetica del Galilei e due lezioni dantesche, più in appendice, una attenta silloge di giudizi motti e frammenti di qualche importanza letteraria. Insomma un Galileo minore che, senza aggiunger nulla alla gloria del genio, mostra pur sempre un aspetto non trascurabile del suo versatile ingegno*

Bocca della verità

Sotto l'arguto titolo romano Silvio d'Amico raccoglie per la collezione «Confidenziali» della Morcelliana (Pp. 296. Brescia, 1943. L. 25), otto saggi di vario impegno e interesse, uniti dall'intento di «dar conto di alcune voci levatesi in questi ultimi tempi fra la Cupola e il Colosseo, alcune volte per fremere, altre per gemere, altre per apostrofare, altre per borbottare; non di rado anche con l'aria di inveire e maledire».

Con un tono di cordiale familiarità, quanto mai alieno da ogni posa o remota velleità cattedratica, il d'Amico nelle sue pagine disinvolte ed ariose, offre un esemplare di interpretazione viva e si direbbe, in più d'un caso, vissuta, di scrittori, poeti ed attori che credevamo di conoscere a bastanza e che egli invece ci presenta in aspetti insospettati o comunque con un respiro ben più vasto di come eravamo abituati a considerarli.

Uno dietro l'altro troviamo, o ritroviamo, nella simpatica galleria, Gioacchino Belli e i suoi pallidi epigoni, Giulio Orsini e — quand'era ancora Domenico Gnoli — i compagni della cosidetta Scuola romana, che contò almeno due veri e delicati poeti in Giambattista e Giuseppe Maccari, Pascarella, Fregoli · pantomimo romano, Luigi Lucatelli, cioè Oronzo E. Marginati, ovverosia — macchietta quasi immortale — «il cittadino che protesta» e finalmente Petrolini e Trilussa. Basta l'elenco perchè il lettore, che conosce la felicità narrativa e il piglio schietto del d'Amico, immagini come non ci sia il rischio certo di annoiarsi e si debba invece godere di un campionario così variato nella relativa unità fondamentale.

Il primo saggio, «Tragedia di Gioacchino Belli», si stacca da tutti: siano esigenze di prospettiva, siano proporzioni di grandezza, il profilo dedicatogli assume un carattere più impersonale e la figura di lui si delinea precisa in una solitudine un po' paurosa, con eccezionale rilievo. Il d'Amico non esita a porre il suo poeta, togliendolo dall'ambito convenzionale della vecchia Roma, — in cui per molti è ancora circoscritto, sotto la infida etichetta di musa dialettale, — nel quadro infinitamente più vasto, dell'Italia, anzi dell'Europa, del suo tempo. E se anche la novità e l'energia della formula, come qualche accostamento di nomi un po' singolare, lasciano magari titubanti, il giudizio complessivo che risulta da quelle quaranta meditate e amorose pagine non può non trovar solidali. Ma ognuno degli altri pezzi meriterebbe una particolare segnalazione, dei tre che ci sono piaciuti di più, due, quello giustamente severo su Pascarella e il saggio su Trilussa, hanno andamento letterario; l'altro è il commosso ed umanissimo ricordo d'un attore sommo, tanto applaudito quanto spesso frainteso: Ettore Petrolini.

(FER.)

I LIBRI

RENATO MELIS DE VILLA. *Le vie impossibili e la via della realtà.* (Estratto dalla Rivista It. di Scienze Economiche) ed. Zanichelli. Bologna

(*F. P. N.*) — Questo studio è da segnalare anzitutto per il distacco con cui l'autore considera le idee economiche della scuola classica e neoclassica pur senza negare il notevolissimo contributo dato al progresso della scienza da codeste correnti di pensiero fino a quella dell'equilibrio economico generale. E' quindi recisamente negata la possibilità di un ritorno al liberismo puro della concorrenza perfetta e si dimostra anche, con argomenti novissimi, la stretta parentela delle due tesi del liberismo assoluto e del comunismo assoluto. Fra le due vie, che è impossibile percorrere o pericoloso tentare, si pone invece la terza via: la via della realtà.

Autorità e libertà, espressione democratica di esigenze dal basso ed espressione di capacità, debbono trovare il mezzo per farsi valere socialmente e politicamente — questa è la tesi dell'autore — attraverso l'ordinamento corporativo: ordinamento che, per sua natura, non può svolgersi nei periodi in cui — come in guerra — una economia burocratica, guidata totalmente dall'alto, è inevitabile; ma regime di pace. Lo studio si chiude infatti auspicando che il regime corporativo della maggior giustizia sociale sia il regime del trionfo della pace; come *sulla base della comune aspirazione cristiana* hanno indicato le aspettazioni che trovano voce — magari velate da tante apparenti contraddizioni — nei più notevoli pensatori moderni. E se un rilievo v'è da fare a questa conclusione, è che più fortemente ed esplicitamente doveva e poteva essere sottolineato l'insegnamento della Chiesa, maestra e antesignana non soltanto nell'ispirazione fondamentale ma bensì in tutta la dottrina di un indirizzo, cui indubbiamente il Melis porta un contributo di pensiero critico e di proposte costruttive l'uno e le altre degni di nota.

MARIO CASOTTI, *Volere. Lezioni sulla educazione della volontà nei giovani.* Ave. Roma, 1943. Pagg. 88. L. 5.

(*S. N.*) — Tra i problemi più gravi e più difficili della educazione giovanile, quello della volontà ha senza dubbio il primo posto data la sua decisiva importanza in ordine alla formazione morale e spirituale del giovane. Bisogna infatti riuscire a «far volere» una cosa, quindi bisogna «farla amare», bisogna «agire sulla volontà e sui sentimenti», bisogna «saper presentare le cose»... ecco alcuni dei tanti aspetti di questo problema vitale per ogni educatore che il prof. Mario Casotti, ordinario di pedagogia all'Università Cattolica del S. Cuore, affronta in questo libro e risolve alla luce dell'insegnamento tradizionale della Chiesa e delle nuove ricerche pedagogiche alle quali il Ch.mo autore apporta così autorevolmente il suo contributo di dotto e di studioso.

Il volumetto che l'A. V. E. ha pubblicato ora in seconda edizione si presenta così come un sussidio indispensabile per ogni educatore, sacerdote o laico, e quindi anche per ogni padre di famiglia, fatto con criterio veramente pratico, con riferimenti alla vita quotidiana dei giovanetti e con ampio sviluppo a quel problema della purezza che così profondamente è sentito dai giovani e dinnanzi al quale l'educatore deve saper dire la propria parola che sia di incitamento e di conforto a superare ogni battaglia onde prepararli ad una vita integralmente e santamente cristiana.

EMMA BONA *Arte religiosa popolare in Italia.* Comitato nazionale italiano per le arti popolari, Roma, Pag. 181. L. 70.

(*M. M.*) — Sul numero del 29 luglio dello scorso anno apparve una nostra rapida panoramica su «La mostra d'arte religiosa popolare a Venezia». Il volume testè pubblicato in veste nitida, su carta patinata, ricco di numerose illustrazioni, è il catalogo generale delle opere esposte *in quella Mostra che venne onorata della* visita e del compiacimento di Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Adeodato Piazza, Patriarca di Venezia.

Il successo conseguito dalla Mostra durante il periodo 19 luglio-20 settembre risulta chiaro dalle cifre medesime dei visitatori — oltre quarantamila — e dalla vasta eco di consensi e critiche per cui può venir considerata una manifestazione fra le più significative attuate nel settore culturale e sociale dal Dopolavoro italiano.

Il presente catalogo tende a lasciare una traccia documentaria della lodevole iniziativa che testimonia altresì, nella copiosa messe degli oggetti raccolti ed esposti, il vivo sentimento religioso del popolo italiano, attraverso i secoli. La conoscenza, quindi, dei pezzi più importanti, la copiosa riproduzione fotografica, consente a coloro che non sono potuti intervenire personalmente, di prendere conoscenza del cuore e intelligenza con cui la Mostra fu allestita. La pubblicazione perciò, rappresenta un notevole contributo per un più approfondito studio di questo speciale settore dell'arte artigiana italiana.

Una pianta annessa illumina il lettore sulla divisione attuata per raggruppare gli oggetti nel salone napoleonico adiacente al Museo Correr in piazza San Marco, e permette di seguire idealmente le varie fasi della vita del popolo nel suo ritmo quotidiano, nelle sue manifestazioni più genuine di schietto slancio artistico. E, poichè queste raggiungono la più viva e toccante espressione nella fattura di oggetti religiosi dedicati al culto, diretti a costituire *ex voto*, a rappresentare l'estro caratteristico regionale suggerito dalla devozione, il nostro cuore trae buoni auspici per sempre più nobili sue aspirazioni ed elevate prove del suo ingegno.

ROBERTO MASI, *La teoria suaresiana della presenza eucaristica.* «Alci», Roma, 1942. Pagine 164. L. 14.

L'esistenzialismo. Saggi e studi di Bendiscioli, Carlini, Fabro, Filiasi Carcano, Giacon, Lombardi, Morando, Moretti Costanzi, Vanni Rovighi, Veuthey, a cura di L. Pelloux. «Studium», Roma, 1943. Pagg. 227. L. 40.

GIUSEPPE LIPPARINI, *Daedalus.* Zanichelli, Bologna, 1943. Pagg. 90. L 15.

ENNIO PEA, *Arie bifolchine*, Vallecchi, Firenze, 1943. Pagg. 211, L. 18.

LA LANTERNA DI DIOGENE

LA CARROZZA DI TUTTI

In fondo al bel lago di Zurigo c'è un'isoletta amena di proprietà dei Benedettini di Einsiedeln I benemeriti seguaci del Santo di Norcia, che da secoli dànno un largo contributo alla formazione della classe dirigente elvetica con le loro scuole mirabili — quanti Presidenti della Confederazione sono usciti dal loro *insegnamento! — non dànno importanza* al possesso insulare, che avrebbe reso felice Alfonso Daudet. Il genitore di *Tartarin* diceva infatti di preferire il dominio di uno scoglio al possesso di una tenuta provenzale, perche nel primo sarebbe stato un sovrano, e nella seconda un coltivatore di cavoli. Forse a mutar parere gli sarebbe bastata l'offerta di un podere, fertile di biade e di vigneti, con una casarella *pittata 'e rose*, e il lagnato, da cui murare (o.. «mireliare» con Mistral) di Provenza il mare e il suol...

Così pensavo sbarcando domenica scorsa nell'isoletta benedettina, verde di erbe, che fan corona con pochi alberi ad una chiesina piuttosto abbandonata, perchè la terra, lambita torno torno dallo sciacquio lene di acque chiare, è deserta. Sul pavimento però fa rilievo una lapide in memoria di un servo fedele, che non si sa a chi, nel Seicento aveva dimostrato il suo attaccamento al padrone: *amore, more, ore, re*, cioè con la devozione, con l'onestà, con le parole, con le azioni. E qui oltre che al bonomo, c'è pure l'omaggio alla concisione espressiva del latino.

Si vede che nell'arcadico secolo della vita tendenzialmente placida e barocca fioriva ancora e dava frutti, forse carca di bacche deliziose nei rami piegati, la pianta della eccellenza ancillare. Non è facile ritrovare la buona semente, anche di tal prodotto, come va ripetendo il lamento generale di tuttodì. Se il rango sociale in questione non fosse capace di difendersi formidabilmente da sè, come ognuno per esperienza atavica sa, sarebbe il caso di spezzare una lancia per i colori, diciamo così, delle Perpetue di sorpassata memoria. Chi non ha avuto una brava Perpetua in casa (o non l'ha, per avventura, ancora) scagli la prima pietra del metaforico, s'intende, linciaggio. Merce rara e quindi preziosa adesso, ma che avrà *post bellum* una immancabile ripresa del deflusso normale, a conforto delle nostre case ora mal pulite e delle servette ora mal nutrite. E' stato messo in rilievo da un serio ed occhialuto fucinatore della statistica che in tempo di guerra scompaiono di solito donne di servizio, turisti e gatti. Tra i diversi tre articoli sgambettanti deve correre una certa correlazione se la scomparsa ed il ritorno sono simultanei, ma le cause del loro andirivieni non sono certamente le stesse. E' facile capire che quando comincia il turismo delle trincee viene meno quello degli alberghi, che appena emigra dal mercato la carne bovina ed ovina, compare quella felina, camuffata da lepre (un noto proverbio francese dice infatti che per fare un salmì di lepre occorre almeno un gatto) e quanto alle cuciniere e cameriste è risaputo che non sanno resistere alla tentazione di impantalonirsi, cioè prendere i posti lasciati liberi dall'uomo. Una donna tramviera diceva giorni sono ad una signora, mentre guidava così così la veloce vettura: «Se rimanevo con le sue pentole, non avrei fatto carriera. Invece da mattina a sera faccio tanta strada... quale non feci mai in vita mia. Dove andrò a finire? Forse da dove sono partita. Mi aspetti. Intanto me la cavo abbastanza bene; finora ho deragliato solo tre volte, per eccesso di velocità nelle voltate e l'ispettore ha avuto il fegato di dirmi in pubblico che ciò non era mai avvenuto. Se vado un'altra volta fuori del binario, mi licenziano. Un viaggiatore, che fa il medico dei bambini, quello che veniva a curare Loletta, presente alla scenata ispettoriale, mi ha difeso dicendo: Non c'è da stupirsi che una donna vada fuori del seminato. Il guaio è che risichiamo di rimetterci la nostra innocente pelle. Nel biglietto è compreso il trasporto, ma non il deragliamento!».

La corsa continua imperterrita fino ai giardini ed alle case civettuole della periferia.

Trovo i miei amici, infervorati, sotto la pergola di una birreria, in una discussione grave: le cause della crisi che travaglia il globo, se non il sistema interplanetario. Si parla di una teoria espressa da Jacques Siegfried Secondo lui una crisi scoppia quando il portafoglio delle Banche è in ragione inversa del capitale in cassa: la ripresa si determina quando si arriva alla situazione opposta. Il meccanismo delle crisi è molto semplice: l'osservazione dei fatti insegna che ogni rapido e continuo aumento di affari durante un certo numero di anni è il precursore di una crisi; fatta la liquidazione subentra un periodo di calma, che diventa il punto di partenza per il ritorno della fiducia, del lavoro, del benessere, della calma. Quando le crisi si susseguono frequenti, allora vuol dire che il male non è solo finanziario ed economico, ma anche morale, cioè politico. Alle scosse degli squilibri dei mercati fanno corona le febbri nazionali e internazionali, che finiscono per sboccare nelle rovine maggiori della guerra, anzichè nella intelligente ed onesta ricerca del rimedio. La guerra distrugge, non produce, arresta nel mondo la circolazione della vita e porta alla paralisi progressiva della convivenza umana. Prendete l'ultimo secolo e vedrete che il disagio ed il costo delle merci aumentano con lo scoppiare delle guerre. I prezzi bassi, che rendevano facile e tranquilla la esistenza e facevano stare sui garretti tutte le valute, vanno sprofondando nel caos sotto i colpi micidiali di Marte. Così finiscono per star male tutti: vincitori e vinti. A quando la resipiscenza universale?

Mentre la *discussione si sviluppa serrata*, acuta e vana, con richiami di cose e giudizi di uomini, ecco ricomparire di nuovo la carrozza, pilotata dall'ex cameriera, che cigolando maledettamente nell'ultima curva, fa uscire col *cuore in gola il* responsabile del capo-linea, insieme a operai e curiosi, per vedere se stavolta finisce nei prati sottostanti, con le ruote all'aria ed i viaggiatori viceversa. Per fortuna il pericolo non sbocca in tragedia, ma uno dei partecipi del dibattito crisaiuolo osserva ridendo: «Questa vettura cammina come l'Europa, a balzelloni, tra un rischio, una ripresa ed una caduta. *Bisogna rivedere i motori, sostituire* i binari e rettificare le curve. E poi?...».

TARO D'ENZA

CINEMATOGRAFIA

PUNTI DI VISTA

SORPRESE

Quanto possano essere diversi non soltanto parzialmente bensì sostanzialmente, i giudizi su una pellicola, può dimostrarlo la recente notizia pubblicata su *Centraleuropa* A. IX N 124: «Il film *I Pagliacci*, realizzato, com'è noto in compartecipazione fra la Tobis Film di Berlino e l'Itala Film italiana è stato premiato in questi giorni in Germania con l'attributo di *pregio artistico*, titolo che oltre a rappresentare un riconoscimento da parte delle autorità competenti germaniche, implica rilevanti facilitazioni di ordine fiscale... la direzione artistica dell'edizione tedesca de *I Pagliacci* era stata affidata al regista Leopold Hainisch.. ».

Indubbiamente, se la distinzione testè conferita alla pellicola italo-tedesca sorprenderà il pubblico italiano dimostratosi poco favorevole, a maggior ragione stupirà la critica che, se ben rammentiamo, non è stata prodiga di elogi verso l'ideazione di Cesare Giulio Viola, l'interpretazione, la regia, ecc

E' ben vero che, se «la direzione artistica dell'edizione tedesca» affidata all'Hainisch, scagiona in parte il regista Giuseppe Fatigati nelle deficienze riscontrate nella edizione italiana; tuttavia, il concetto di fregiare cotesta 'pellicola «con l'attributo di pregio artistico» non può non lasciare perplessi

Si tratta di angolo visuale totalmente diverso da quello italiano o di uno speciale orientamento per cui il nostro addetto alle prime visioni, a proposito della presenza di Paul Hörbiger, scrisse «questi indubbiamente è un ottimo artista anzi, faciliterà il rendimento commerciale della pellicola in qualche nazione; ma dubitiamo accresca le modeste attrattive dello spettacolo presso il pubblico italiano»?

Nell'un caso o nell'altro, ci troviamo al cospetto di una inattesa diametralmente opposta valutazione, che fa pensare sui differenti punti di vista per lo meno dei competenti

Difatti, la pellicola citata non è ancora apparsa nei cinema pubblici tedeschi — «Il film sarà rappresentato in prima visione per la Germania verso la fine di maggio in uno dei principali cinema di Brema», precisa *Centraleuropa* — eppertanto, a maggior ragione, ci troviamo disorientati sui contrastanti giudizi degli esperti italiani e tedeschi

Ora pur ammesso che esista qualche dissomiglianza nella sensibilità artistica delle due nazioni, e pur concesso che l'edizione tedesca abbia incluso nel montaggio passi supplementari di superiore fattura, rimane inalterata la stentata sostanza della vicenda, la scarsa efficacia degli interpreti, i mediocri coefficienti artistici i piuttosto deficienti fattori tecnici

I due divergenti giudizi, non sono di trascurabile importanza essi rappresentano un indice preoccupante per i futuri sviluppi degli scambi della cinematografia europea, una incognita non secondaria per l'impostazione di quelle duplici o più edizioni che, come lo dimostra il caso in esame può riservare delle vere e proprie sorprese

Come nessuno ignora l'attributo di «pregio artistico» è il massimo riconoscimento tedesco conferito a una pellicola; riconoscimento raro, concesso fino ad oggi a ben pochi lavori dello schermo e salvo errore, la prima volta a una pellicola realizzata oltre confini

A nostro avviso, l'avvenimento meriterebbe un esame approfondito, particolareggiato Un confronto tra le due versioni, una dimostrazione tecnico-artistica bilaterale potrebbe chiarire, ove esistono, le divergenze valutative Non si tratta di qualche semplice sfumatura di apprezzamento ma di un sostanziale divario

La spiegazione dei diversi punti di vista riuscirebbe istruttiva, di utile ammaestramento per gli specializzati e per i cultori di cinematografia

Dalle risultanti, la produzione stessa europea potrebbe ricavare una proficua messe di indicazioni su cui basarsi nell'avvenire.

Proprio da ricerche del genere, affidate a persone competenti e di comprovata obiettività, il cinema può ritrarre salutari ammonimenti, veder rischiarato il proprio cammino ascensionale.

V. A.



«IN DUE SI SOFFRE MEGLIO» - *Nello studio dell'ing. Lanzi* — Prod. Manenti

SEGNALAZIONI

Mons Luigi [illegible]vardi, nel proseguire (v. mod. rubr. N 51) a esporre su *L'Assistente Ecclesiastico* — A XIII, N. 5 — e corredare di note i quesiti sui «rapporti tra cinema e morale, cinema e coscienza», a lui indirizzati da parroci e assistenti, risponde con una particolareggiata ed esauriente disamina al dubbio manifestato se i fedeli «si limiteranno ai soli spettacoli ammessi» dal C. C C e all'interrogativo se non sarebbe più utile «sviare dall'uso stesso del cinema»

Tale concetto, indubbiamente superato dopo la promulgazione dell'Enciclica *Vigilanti cura*, fa opportunamente considerare: «..questo metodo rigido, se in *teoria* può sembrare il migliore, *in pratica, tutto sommato e sottratto*, non è quello che porta i migliori frutti» Perciò, pur riconoscendo che «i film del tutto innocui sono pochissimi», fa rilevare l'esistenza di alcune pellicole positive, capaci di ricreare, senza arrecare alcun danno allo spettatore

Difatti, è sufficiente consultare l'ultimo elenco diramato dal C C, C per constatare come fra le pellicole ritenute «consigliabili» esistono ben 15 lavori meritevoli d'essere veduti

Fra i più recenti, ricordiamo «Pastor Angelicus»; «I 300 della Settima»; «Rita da Cascia», «L'uomo dalla Croce», due dei quali sono tuttora inediti per molti schermi italiani.

Ne consegue che «il metodo rigorosamente astensionista» anzichè giovare, procurerebbe invece, - anche presso i buoni, la fama di gente che non comprende, e quindi non cammina coi tempi, di idealisti, di passatisti, di oscurantisti, che vogliono fermare il progresso», mentre è avveduto «prendere posizione risoluta, energica, intransigente, contro il cinema cattivo», ma soltanto contro questo, perchè indice di deviazione, quando non di pervertimento.

Inoltre, poichè oltre l'Enciclica su ricordata, «Pio XII nel discorso agli Uomini di Azione Cattolica del 20 settembre scorso invita *tutti coloro i quali sono da tanto*, a volgere ogni loro sforzo e a mettere tutto il loro talento per creare *un cinematografo educativo e sano di concetti e di costume*» è chiaro che «il metodo puramente negativo non è il più atto a incoraggiare i cattolici alla creazione di una buona cinematografia» in quanto sottrarrebbe «a questa, la migliore clientela, ossia un coefficiente di successo»

Perciò, l'astensione dev'essere assoluta soltanto per quelle pellicole che «offendono la verità e la morale cristiana».

Circa il secondo quesito. «Come si deve intendere l'espressione *film consigliabili* usata dal C. C C.» giunge acconcia la distinzione fra quelli «che non hanno nessuna menda, sia dal lato della scena che della tesi, e inoltre contengono alcuni elementi positivi (istruttivi o formativi) e quelli *ammessi per tutti in pubbliche sale* parecchi dei quali sono appena appena tollerabili»

Su tale distinzione, l'estensore della nota promette di ritornare quanto prima, e noi siamo sicuri che la sua autorevole parola riuscirà a chiarire taluni dubbi, pure a noi rivolti, nonchè a tranquillizzare ogni coscienza.

Come si vede, le «Questioni morali sul cinema» costituiscono un ottimo, salutare commento ai vari problemi dello schermo vigilato dalle autorità ecclesiastiche, eppertanto ci auguriamo che non soltanto i sacerdoti, bensì tutti i cultori di cinematografia provino il desiderio di approfondirsi in tale settore, consultando l'ottimo periodico sul quale vengono pubblicate e che per ragioni di spazio, non possiamo riportare per esteso

■

Più d'una volta, su queste colonne, fu lamentata la supina obbedienza alla cosidetta *moda*, che fa risultare giovani e giovinette come costruiti in serie

Guido Aristarco (V. *Corriere Padano* del 15 aprile) in «Volti nuovi», pur non risalendo all'origine di tal fenomeno — questo fu da noi identificato nell'imitazione delle pettinature, abbigliamenti ecc. degli interpreti più quotati — deplora che i nuovi interpreti italiani siano «tutti eguali», ragion per cui giustamente rileva: «ai nostri attori, alle nostre attrici manca insomma la personalità: e fisica e spirituale». D'accordo, ma qual'è il motivo?

Se «oggi si va al cinema e si stenta a non confondere» una giovane interprete con un'altra, la causa, secondo noi, risiede nella mal riposta ambizione dell'artista di emulare una collega già nota con il minimo sforzo — indice indubbio, oltrechè di limitata personalità, di mediocre intelligenza —, di superficialità o scarsa autorevolezza del regista; di non eccessiva abilità dell'addetto al trucco.

Qualora il regista, il più delle volte collaboratore alla sceneggiatura, possedesse l'avvedutezza di animare la vicenda con artisti ricchi di caratteri veri, umani, anzichè di fantocci, e di ogni interprete sapesse intuire e porre in evidenza le rispettive caratteristiche, i meriti realmente esistenti, l'inconveniente non esisterebbe.

Qualora l'addetto al trucco poi, anzichè plasmare il volto nuovo su un tipo corrente, ricercasse nei tratti fisionomici di porre in risalto qualche particolare speciale, anzichè occultarlo sotto un'abile opera di plastica, i nuovi volti riuscirebbero nuovi realmente; come appaiono alla luce del sole, seppure alterati dalle sopracciglia depilate dall'uniforme taglio dei capelli, dalla monotona foggia dei vestiti.

Esattamente l'Aristarco sostiene: «poco importa esser belli» al cinema; ma, purtroppo, fintantochè i produttori trascureranno la realizzazione di vicende imperniate su caratteri, anzichè su banalità animate da incontri in treno, scherzetti in scuola o in collegio, non sarà possibile pretendere che i neofiti siano più intelligenti dei dirigenti o degli esperti.

Ma, seppure il buon senso non sempre sostenga i giovani, quasi schiavi d'una corrente che tutti livella almeno esteriormente, noi ci auguriamo che trionfi il tornaconto personale. Difatti, poichè a tuttoggi viene trascurato di stampare sui cartelloni l'elenco completo dei personaggi e degli interpreti, ben di rado il nome degli esordienti viene citato nelle recensioni e qualche apparizione, magari discreta, viene trascurata. Ne consegue che la notorietà, ricercata attraverso il grottesco mimetismo, intralcia la rispettiva carriera, e impedisce di far conoscere e apprezzare gli artisti dalla critica e dal pubblico.

Se la critica contribuisce a porre in evidenza, il pubblico, con la sua approvazione, convalida e sostiene. Questo non dovrebbero dimenticarlo nè gli artisti, nè i produttori.

S. Zacc.

INFORMAZIONI

Il cinegiornale ungherese ha festeggiato in questi giorni la millesima settimana della sua attività, Il primo documentario ungherese meritevole d'interesse è stato quello realizzato nel 1896 in occasione delle festività del Millennio. Nel novembre del 1921 è stata fondata la «Magyar Film Iroda» (Agenzia cinematografica ungherese) col compito di svolgere il servizio informazioni interno ed internazionale nel campo delle fotografie e del cinema. Il primo cinegiornale ungherese, in una copia unica, fu realizzato nel febbraio del 1924: nel settembre dello stesso anno il notiziario era già riprodotto in 4 copie, proiettate in 25 cinema pubblici. L'Ungheria è stata la prima tra gli Stati minori d'Europa a iniziare la produzione delle cinecronache nazionali

Nel 1926 il Ministero dell'Istruzione Pubblica ne ordinò la proiezione obbligatoria in tutti i cinematografi del regno: nel 1931 anche nella produzione dei cinegiornali si passò all'adozione del sonoro Nel 1936 il primo cinegiornale ungherese con proiezione obbligatoria usciva in 2 copie Nel 1938 usciva già in 19 copie che avevano bisogno di 26 settimane per fare il giro completo di 490 cinematografi nazionali. Attualmente il cinegiornale ungherese esce diritto in 55 copie che fanno il giro completo delle 770 sale di proiezione nazionali in 14 settimane Per soddisfare il sempre maggiore interesse del pubblico verso questi cortimetraggi, nel 1939 fu inaugurata a Budapest una sala per la proiezione esclusiva di cinecronache, cui seguì nel 1941 l'apertura di una seconda. Funzionano inoltre 400 sale di proiezione in cui durante 21 settimane vengono proiettate 19 copie a formato ridotto del cinegiornale ungherese.

■

In riferimento alla nota di Guido Aristarco commentata in «Segnalazioni» del 9 maggio e concernente un suggerimento da questi rivolto alla direzione dell'Istituto italiano Luce, riceviamo dalla medesima in data 22 maggio — firma illegibile — una lunga lettera dal cui contenuto sembra che il collega, scrivendo, abbia avuto le traveggole.

Da quanto viene assicurato: «Lo sfruttamento di ciascun giornale è — giusta le superiori direttive — sufficientemente rapido, poichè si esaurisce in circa tre mesi e le relative copie vengono, di volta in volta, a ciclo ultimato, destinate al macero Conseguentemente, escludiamo nel modo più assoluto che avvenimenti del tipo segnalato dall'Aristarco, possano essere ancora in circolazione».

E' ben vero che nella lettera viene, successivamente, — es. per il canone corrisposto dall'esercente da noi accennato — precisato quanto avviene *oggi*, in seguito ad un D. M. del 14 ottobre 1942 e non *ieri*; tuttavia, ci sembra strano che il collega del *Corriere Padano*, abbia precisato un giornale Luce, senza averne la certezza.

Comunque, siamo lieti che, per quanto concerne i documentari abbinati alle pellicole spettacolari, venga assicurato: «l'Istituto, sia dal Centro, come attraverso le Agenzie regionali sorveglia attentamente le programmazioni al fine di eliminare, nei limiti del possibile, il lamentato inconveniente e far rispettare le disposizioni sulla obbligatorietà di proiezione, di cui alla legge 17 agosto 1941 N. 1131» Ottimamente.

■

In Italia — rileviamo la notizia da *La Domenica de Il Lavoro Fascista* del 23-24 maggio — «Il Ministero dell'E N, ha istituito presso l'Accademia di Santa Cecilia di Roma una cattedra di composizione per musica cinematografica, nominandone titolare il maestro Enzo Masetti, vincitore del Premio della Mostra di Venezia 1942 per la musica cinematografica».

■

A soddisfare alcune richieste sulla struttura della pellicola *Agfacolor*, togliamo i seguenti dati dall'opuscoletto già citato (v. N 108) in questa medesima rubrica: «La pellicola Agfacolor negativa e quella positiva hanno in linea di principio la stessa struttura. Sul supporto di celluloide si trovano sovrapposti tre strati di emulsione ognuno dei quali ha lo spessore di soltanto circa 6 M = 0,006 mm I strato superiore è sensibile all'azzurro e contiene un componente incolore che durante lo sviluppo genera il giallo, Tra lo strato superiore e quello medio si trova un sottilissimo strato giallo che funziona da filtro e trattiene i raggi blu, dopo di che segue lo strato di emulsione intermedio sensibile al verde e generante nello stesso modo il blu-verde. Se questa pellicola a tre strati viene esposta in una normale macchina per bianco e nero abbiamo tre selezioni di colori localizzate per sovrapposizione nei singoli strati. Se sviluppassimo ora questa pellicola con uno sviluppatore normale per bianco e nero il negativo risultante avrebbe tutte le caratteristiche della immagine eseguita su pellicola pancromatica. Mediante l'uso di uno sviluppatore del colore si ottiene invece, che si manifestino, per accoppiamento fra i prodotti di ossidazione dovuti allo sviluppo ed i componenti incolori siti nei tre strati, i valori cromati sopra descritti. Queste immagini colorate nascono nei diversi strati vicino alle immagini d'argento. Sciogliendo e allontanando ora i residui d'argento dei diversi strati, rimane unicamente l'immagine colorata e il negativo, come uno in bianco e nero, mostra dei valori di trasparenza e di colore inversi rispetto al soggetto ripreso, Tale negativo viene comunemente definito *a colori complementari* Se ora questo negativo viene stampato a contatto su una pellicola a colori positiva (tal quale come si procede con un negativo in bianco e nero) che abbia lo stesso ordine di strati di quella negativa, nascerà, dopo lo sviluppo a colori del positivo e l'eliminazione dell'argento, una immagine positiva a colori con gli stessi valori cromatici del soggetto ripreso».

■

In riferimento alla nota «Una nuova forza» pubblicata il 2 maggio, un lettore c'invia il seguente dato storico: «Fin dal 1786, lo scienziato Leonardo Hoffmann pubblicò uno studio su questo fenomeno, nel quale è detto che il suono del violoncello suscita la sensazione del colore indaco; quello del violino fa vedere azzurro mare, il clarinetto dà il giallo, l'oboe il rosso, il corno da caccia il rosso porpora». Lo ringraziamo.

COMMENTI E RILIEVI

Buon umore

Da quanto possiamo dedurre, dalla lettura di alcune pubblicazioni specializzate europee, la produzione continentale tenderà a orientarsi verso le pellicole gaie o, per lo meno, verso vicende punteggiate di oasi serene in cui gli avvenimenti saranno contrappuntati da passi comici, lepidi.

E' in programma, quindi, di permeare le stesure di buon umore; di ricreare spunti umoristici; di far spuntare il sorriso sulle labbra dello spettatore.

Fin qui, nulla di male. Anzi, la situazione briosa, la battuta gustosa, la parentesi faceta, sempre se contenute su un registro di buon senso e buon gusto, non sono disprezzabili: sono altrettanti fattori terapeutici per divertire e persino per far buon sangue.

Ma se, sulla carta, è facile affermare: «una pellicola esilerante», all'atto pratico più esempi stanno a dimostrare, se non il contrario, quanto almeno sia difficile architettare uno spettacolo di autentico buon umore, in un'atmosfera serena, monda di ogni ingrediente poco simpatico.

Molti precedenti comprovano le nostre parole, proprio nella produzione europea continentale. Difatti, Fernandel ben di rado ha ravvivato una pellicola francese con apprezzabile misura; Théo Lingen e Hans Moser poche volte hanno raggiunto una nuda efficacia in narrazioni visive tedesche di sobria fattura; Falconi, Macario, Gandusio ed altri comici italiani, quasi per eccezione son riusciti a sprigionare un sano buon umore in congegni cosidetti brillanti.

Abbiamo citato soltanto gli artisti comici europei maggiormente noti, per brevità e, pur ammesso che l'apprezzamento di situazioni e frasi non è lo stesso dovunque, e meno ancora attraverso l'opera del traduttore, riteniamo, contrariamente all'opinione della maggioranza, piut tosto arduo raggiungere effetti spettacolari originali, scintillanti in un intreccio mondo da ogni pecca

Ora, se la situazione presente può aver indotto a intensificare la produzione di pellicole a sfondo ameno, per rallegrare lo spirito e stendere i nervi, non è men vero che il compito da superare può indurre ad infarcire qualche impasto grottesco o caricaturale di giochi di parole o barzellette invece di tessere canovacci sostanzialmente allietanti con imprevisti plausibili, con macchiette umane, in una cornice dignitosa e con un ritmo veramente cinematografico.

La ricerca di épater les bourgeois o morbosamente incuriosire non corrisponde a un'aspirazione d'arte. Il cinema ha peculiari esigenze di carattere dinamico, precise responsabilità d'ordine morale e sociale. I risultati comici non debbono essere raggiunti attraverso contorcimenti da circo equestre, abbigliamenti ridicoli da avanspettacolo, ambienti poco educativi e peggio e dialoghi relativi.

Il buon umore deve diffondersi dallo schermo al pubblico per maturazione spontanea, in forza di una ben predisposta serie di accortezze spettacolari. Ciò che deve rallegrare sono gli episodi in sè stessi conseguenti a precedenti situazioni, non sgambetti, strabuzzar d'occhi, battute salaci di buffi di «varietà».

Non abbiamo la pretesa di esporre idee nuove; ma il programma odierno di molte nazioni europee ci suggerisce di prevenire la faciloneria esecutiva purtroppo talvolta riscontrata in questo speciale «genere», a torto ritenuto semplice e facile

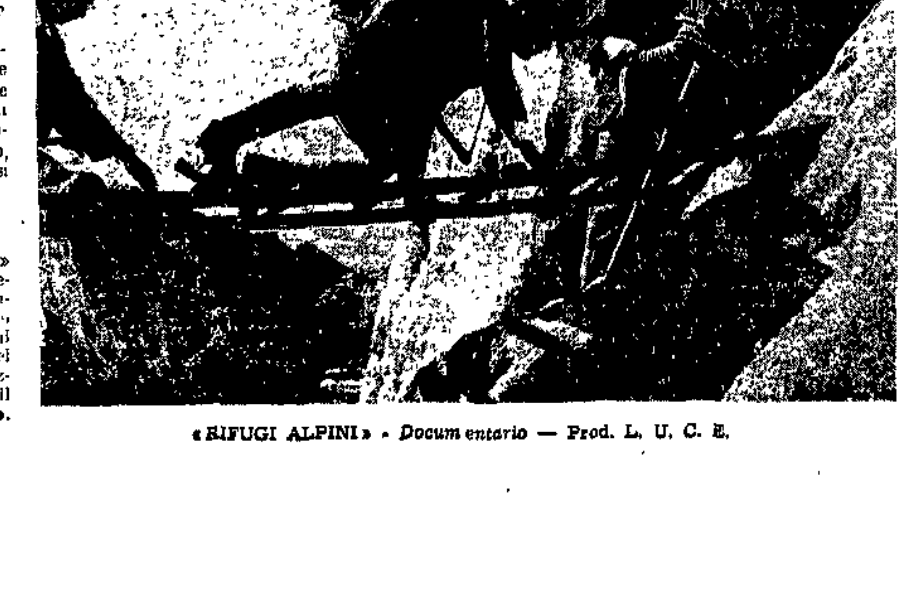
E, poichè sappiamo che il rendimento è quasi sempre di gran lunga superiore alle spese incontrate per una pellicola di maggiore impegno, sarebbe deplorevole che si verificasse la corsa alla produzione comica, con il solo miraggio speculativo.

Anche in questo particolare settore possono venir poste in evidenza caratteristiche nazionali, buon gusto, stile, tocco. Perciò, non sarà mai accattando spunti d'altri tempi, o imitando accordi musicali esotici, che verrà differenziata la produzione europea e raggiunto un sostanziale miglioramento qualitativo.

Se si pensa che pur lo scherzo garbato, la parola giocosa, il tratto vispo, ilare, in una cornice corretta, non priva di umanità, possono raggiungere risultati educativi, nessuno potrà mostrarsi contrario allo sviluppo della produzione diretta a sollevare l'animo degli spettatori. Ma, ripetiamo queste pellicole di minore importanza, dovranno sempre possedere una spina dorsale, un filo conduttore, almeno un motivo centrale, non essere campate in aria, affidate esclusivamente agli sberleffi o ai lazzi di qualche istrione di palcoscenico.

Proprio perchè abbiamo a cuore le sorti del cinema e lo riteniamo capace di affinare la sensibilità del pubblico, raccomandiamo di andar cauti nella impostazione delle pellicole del buon umore. Misura ed equilibrio. Su questi due capisaldi consiste ogni concezione realizzata con intenti artistici.

A. Li.



«RIFUGI ALPINI» - *Documentario* — Prod. L. U. C. E.

ATTENZIONE

Tre volumi interessantissimi:

1) **LE GUARIGIONI DI LORETO NELLA LORO DOCUMENTAZIONE MEDICO-SCIENTIFICA**, del medico Cappuccino dott. O. Paleani, con prefazione di S. Em. Rev.ma il Card. Nasalli Rocca di Corneliano Arcivescovo di Bologna. Numerosissime illustrazioni nel testo. **L. 24 —**
2) **FANTASIE INTORNO AI PROMESSI SPOSI** di Fabio Lanzara, con prefazione di S. E. Rev.ma Mons. Nicola Giannattasio Arcivescovo tit. di Pessimonte. **L. 18 —**
3) **UN FIORE DELLA TERRA D'ABRUZZO (Letizia Merolli)** del Sac. dott. Dante Dicomani con prefazione di Don Juan de Las Flores. **L. 10 —**

Per avere uno o più dei suddetti libri inviare vaglia alla **Casa Editrice «Autocultura»** - Via Appia Nuova 151 - Roma.



S. A. Fabbrica Italiana Matite "Lyra"
Viale Renzoni 8 - Milano

TITOLI NOBILIARI
STORIA FAMIGLIA, STEMMI
ISTITUTO ARALDICO
Conte Piero Guelfi Camaiani
Firenze: B. Castelli 23, tel 20335
Uffici: Roma - Piazza Poli, 42 - Tel. 67983
Milano - Via Durini, 5 - Tel. 70263
Schedario: 1.528.000 schede
Cerchiamo distinti propagandisti

Riparate le vostre
PELLICCE
durante la stagione estiva da
A. CARPINETI - Via Sudario, 35
Tel. 53-925 - Cappe per Ecclesiastici
— Laboratorio per qualsiasi lavoro —

Lavabiancheria **"LA SOVRANA"**



Una sola persona
LAVA
SCIACQUA
SPREME
●
INDISPENSABILE
a
Collegi
Istituti
Ospedali
Alberghi
Pensioni
Colonie
●
CENTINAIA DI REFERENZE
Concessionario R. MAZZONI
Padova - Anghinoni III Telef. 23-585
Massima Economia

Non avete ancora letto
il **SORRISO IN FAMIGLIA?**
Affrettatevi ad acquistarlo
Costa lire **12.—**

Alcuni giudizi sulla pubblicazione:

Belle e numerose illustrazioni corredano il testo dei singoli articoli e abbelliscono questa simpaticissima pubblicazione che, ci auguriamo, trovi tutta la diffusione che merita, specialmente tra le famiglie d'Italia.

(Avvenire).

●

Troppo lungo sarebbe dire di tutti i numerosi articoli di letteratura, di storia, di varietà che fanno di questo fascicolo in 130 pagine di grande formato una lettura varia, onesta, intelligente e interessantissima sempre.

Esso è degno della rivista che completa.

(Flavia Steno).

Casa Editrice "Pro Familia"
MILANO - Via Piatti, 1
ROMA - Via Cestari, 35

AI LETTORI
de *"L'Osservatore Romano"*
LIRE 10

CASA EDITRICE "PRO FAMILIA"
Via Piatti, 1 - Milano

Inviatemi copie .... del Volume «Sorriso in Famiglia» a L. 10.
Nome ....
....
Via ....
....



L'impianto di amplificazione
"RONCHI"
ideato e studiato per le Chiese

E' DA PREFERIRSI:
perchè consente all'oratore dal pulpito, dall'altare e da qualsiasi altro punto, anche fuori della Chiesa, di far giungere la sua parola uniformemente ovunque;
perchè consente la perfetta ricezione e diffusione della parola del Papa, delle funzioni e delle celebrazioni radiotrasmesse;
perchè consente la riproduzione fedele dei suoni delle proprie campane preventivamente registrati;
perchè corregge le eventuali imperfezioni acustiche delle chiese migliorando e potenziando l'acusticità esistente.

E' CONSIGLIABILE:
per la perfezione tecnica raggiunta che pone al servizio dell'apostolato un moderno mezzo di diffusione;
per la facilità e la praticità dell'uso che esclude l'intervento di personale specializzato;
per la indiscussa inferiorità della spesa nei confronti di impianti similari;
per la fedeltà di riproduzione dei suoni delle proprie campane mentre gli impianti consimili effettuano soltanto suoni standardizzati

«**RONCHI RADIO**» **è a disposizione per fornire preventivi tecnici, informazioni gratis a richiesta.**

RONCHI RADIO
BOLOGNA Via Zamboni, 4 - Telefono 23400 - BOLOGNA

via Principe Amedeo 70 B
Roma
Tel. 480652
Midit
Forniture complete per:
ENTI - COLLEGI e ISTITUTI
CORDE - SPAGHI
CINTINO PER AVVOLGIBILI - SCOPE - CERA PER PAVIMENTI - SPAZZOLONI



PER CURARSI CON LE ERBE

è il titolo del libro che spiega con 2000 ricette l'uso di 310 piante medicinali e dei loro estratti nella cura di 200 malattie. Decima edizione illustrata CON FIGURE IN NERO E A COLORI, chiesto da undici anni anche da medici, scritto in maniera facile, D' UTILE ED INTERESSANTE PER TUTTI. Per ognuna delle 200 malattie è indicata la varietà di erbe o piante che la Natura ci offre, comprese quelle più comuni dei nostri orti o giardini, per la cura dei nostri mali. Il libro insegna anche a preparare vini medicinali, liquori, aperitivi, digestivi, ed ottimi depurativi del sangue da farsi almeno una volta all'anno con erbe trovabili ovunque Tutti dovrebbero possedere questo prezioso libro che si spedisce mandando vaglia di LIRE VENTI all'autore.

FRANCESCO BORSETTA - Botanico - FIRENZE - Casella 473 O

ULCERA GASTRO - DUODENALE
CURA MEDICA *RICHIEDERE OPUSCOLO GRATUITO* Dott. SCHIBUOLA
VISITE a ROMA - via Mingazzini, 22 - Quartiere Italia (Palazzo Pozzi) interno, 6
OGNI GIOVEDÌ ore 15
(aut. Pref. Brescia 17775-1-1-41)

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

BASILICA OSTIENSE

Le manifestazioni per il millenario di S. Oddone di Cluny, come abbiamo annunziato, si concluderanno solennemente domani, domenica, con le seguenti celebrazioni liturgiche:

Alle ore 10,15 terrà il solenne Pontificale S. E. Mons. Ildebrando Vannucci, O. S. B., Vescovo tit. di Sebaste di Cilicia e Abate di San Paolo, alle ore 16,30, Vespri pontificali, panegirico recitato dal Rev.mo Padre Abate Don Emiliano Lucchesi, Generale dei Monaci Vallombrosani e benedizione eucaristica.

SAN MARCELLO AL CORSO

Si è ultimata in questi giorni nella chiesa di S. Marcello al Corso l'opera di trasformazione ed ampliamento del vecchio organo. Il nuovo grande organo, a sistema elettrico diretto, fornito di una modernissima consolle, di 15 combinazioni aggiustabili particolari e 5 generali, vanta un coro di oltre 2600 canne distribuite in 45 Registri sonori.

Oggi, sabato, 5 giugno, alle ore 17,30, il nuovo sacro Strumento riceverà la solenne benedizione da Sua Eminenza il Cardinale Nicola Canali. Seguirà un grande concerto di inaugurazione tenuto dal M. Ferruccio Vignanelli, professore di organo principale ed organografia nel Pontificio Istituto di Musica Sacra.

OGNISSANTI

Il Quartiere Appio ha nuovamente mostrato il suo amore e la sua confidenza in Maria, Ausiliatrice del popolo cristiano. La festa quest'anno doveva avere un profondo significato di penitenza e di impetrazione, e come tale l'ha intesa il nostro buon popolo, che numeroso e accorso, da tutto il quartiere a venerare la sua Patrona Celeste.

Numerose le S. Messe al mattino specialmente affollata quella celebrata da Sua Ecc. Mons. Carlo Chiarlo, alla quale assistevano al completo le associazioni parrocchiali con bandiera. Numerosissime le Sante Comunioni. Lo stesso Ecc.mo Celebrante dava per la prima volta il «Pane degli Angeli» ed amministrava il Sacramento della Cresima ad oltre quaranta fra fanciulli e bambine, ai quali poi rivolgeva ispirate parole di esortazione.

Al Pontificale di S. E. Mons. Pasquale Berardi, Arcivescovo tit. di Nacolia, serviva all'altare il piccolo clero della parrocchia ed eseguivano scelta musica perosiana i Religiosi della Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione.

Alla sera, dopo la funzione di aggregazione di alcuni giovanetti alla Congregazione Mariana, la solenne processione del-l'Ausiliatrice, chiudeva felicemente il mese di maggio.

All'imponente corteo, oltre le opere parrocchiali, hanno partecipato le Associazioni delle parrocchie del Quadraro, di Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Battista de Rossi, Natività di via Gallia, e Ss. Fabiano e Venanzio. Accompagnavano i canti le musiche dell'Istituto S. Filippo Neri e del Concerto Esquilino.

Riversatasi in chiesa la massa del popolo, il predicatore del mese mariano, Padre Volpicelli, ha esaltato Maria, Castellana d'Italia, invitando tutti alla più tenera devozione verso di Lei ed invocandone su tutti la materna benedizione.

La trina benedizione eucaristica impartita da Mons. Berardi, chiudeva la bella manifestazione di pietà mariana.

A cura del parroco e coll'opera della Cucina Economica del Circolo «San Pietro», aperta nell'Istituto San Filippo, un centinaio di poveri a mezzogiorno hanno potuto godere di un modesto pranzo.

SANT'ATANASIO AL BABUINO

Domenica 6 giugno alle ore 9,30, solenne Liturgia in Rito Bizantino-Greco pontificata da S. E. Mons. Alessandro Evreinoff, Vescovo tit. di Pionia, il quale conferirà l'Ordine del Sacerdozio a tre alunni del Pont. Collegio greco.

Lunedì 7 giugno alle ore 9: prima S. Messa concelebrata dai tre novelli sacerdoti.

DOMENICA 6. — *Domenica fra l'Ottava dell'Ascensione* — S. Norberto, vescovo di Magdeburgo (1080+1134). Fondatore dei Canonici Regolari Premostratensi. — Ss. Artemio, Candida sua moglie e Paolina loro figlia, martiri romani sotto Diocleziano. Il corpo di S. Candida riposa in S. Prassede e quelli di S. Artemio e di S. Paolina a S. Martino ai Monti — S. Claudio, vescovo di Besançon (VII secolo). — LUNEDÌ 7. — S. Paolo, vescovo di Costantinopoli e martire sotto Costanzo, imperatore ariano (+ 350). — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: 6, S. Bernardo alle Terme; 7, Ss.ma Concezione in via Emanuele Filiberto. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Santissima*: 6, S. Maria in Aquiro detta degli Orfanelli; 7, S. Maria in Aracoeli.

PENSIERO EUCARISTICO: «Non voglio mai piangere per quanto le croci che mi mandate siano pesanti. Non voglio dimenticare che dal Tabernacolo Voi mi osservate sempre, così avrò sempre la forza di sorridere» (M. Margherita Paquer).

PENSIERO MARIANO: «Le splendeva negli occhi la santità; rimormorava l'eco dei cantici; dolce e soave il suo accento; le sue labbra stillavano miele. Avvenente nel passo, più avvenente nei costumi; venerabile nel fare; soave nell'aspetto, più soave nel tratto; buona agli occhi degli uomini, migliore agli occhi di Dio» (S. Teodato, P. G. 77, 1427).

RADIO VATICANA

Programma settimanale in lingua italiana. Ogni sera, eccetto la domenica, ore 20,30 su onda di m. 50,26 — Kc. 5969.

Domenica, 6 giugno - (su onda di mt. 19,84 et 31,06), ore 11,30: S. Messa celebrata presso il Sepolcro del Principe degli Apostoli nelle Grotte della Basilica Vaticana, secondo speciali intenzioni del Santo Padre e in particolare affinchè l'ordine sociale del dopoguerra sia ricostruito secondo le norme di verità, giustizia e carità; Breve commento del Vangelo in lingua italiana. Lunedì, 7 giugno: *Occhi sul mondo cattolico*. Martedì, 8 giugno: All'Ombra della Cupola: *La Sistina polacca - Canti dei Rorantisti*. Mercoledì, 9 giugno: Attualità: *L'Educazione religiosa, morale e civile dei figli*. Giovedì, 10 giugno: *Così parla il Papa*. Venerdì, 11 giugno: *Alle soglie dell'adolescenza* - Conversazione del R. Don Albino Galletto. Sabato, 12 giugno: Vivere la Fede: *S. Luigi e la gioventù moderna*.

* * *

La Radio Vaticana, in occasione del quarto centenario della fondazione della Cappella dei Rorantisti detta la «Cappella Sistina Polacca» trasmetterà, martedì 8 giugno 1943 alle ore 20,30 (onda 50,26), un concerto vocale diretto dal Maestro Matteo Glinski.

Nel programma: opere dei classici della musica polacca del sec. XVI e XVII (prima esecuzione in Italia).

In onore di Maria Vincenza Lopez

Presso le Suore Figlie di Maria Immacolata, presenti tutte le giovani domestiche, che la benemerita Congregazione raccoglie e guida secondo lo spirito d'apostolato della Venerabile Fondatrice, si è celebrata una funzione di ringraziamento per il felice esito del processo di beatificazione della Ven. Suor Maria Vincenza Lopez y Vicuña.

La Cappella, allestita con semplice e devota eleganza, tutta fragrante di gigli intorno all'artistica statua dell'Immacolata, era gremita d'invitati, fra cui si notavano rappresentate le Comunità religiose spagnole e distinte autorevoli personalità ecclesiastiche e laiche.

Alle ore 18 fece il suo ingresso preceduto dagli alunni del Collegio Pio Latino-Americano l'E.mo Card. Salotti Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Protettore delle Figlie di Maria Immacolata. Dall'altare egli rivolse ai presenti fervide parole di illustrazione delle virtù della Fondatrice e di esortazione a meditarle e imitarle: amore del prossimo e soprattutto per gli umili, pietà eucaristica, salvaguardia della purezza, da cui sorse la vocazione per il suo Istituto, capace non solo di apostolato fra le giovani domestiche, ma a farne queste partecipi, in seno alle famiglie ove compiono il proprio quotidiano lavoro. E sull'apostolato così svolto modestamente, nascostamente, con l'esempio, con la parola discreta, con l'assiduità alla preghiera, Sua Eminenza insistette con commovente eloquenza, ammonendo sulle necessità di quest'ora perchè la società si renda degna della misericordia di Dio, ciò che non può avvenire senza che ciascun individuo diventi migliore e tutti i buoni cooperino a questo rinnovamento morale dei singoli e della collettività.

Seguì il canto del *Te Deum* e la benedizione eucaristica impartita dallo stesso Eminentissimo Cardinale.

Per il 75° della Gioventù Cattolica

Domenica prossima, 6 giugno, alle 17,30, nella Sala del Pontificio Istituto di Musica Sacra (Piazza Sant'Agostino, 20-A), ad iniziativa dell'Associazione «Dante e Leonardo» sarà tenuta una solenne commemorazione del 75° della Gioventù Cattolica Italiana.

Parlerà l'Em.mo Cardinale Carlo Salotti.

Alla manifestazione sono caldamente invitati gli antichi ed attuali soci di Azione Cattolica, particolarmente delle Associazioni Romane.

Ricompense al valor civile

Domenica 6 giugno alle ore 9 avrà luogo nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio la consegna delle ricompense al valor civile e del premio della fondazione «Luca Seri».

R. Accademia d'Italia

Domenica prossima, alle ore 11, in Campidoglio, avrà luogo una solenne adunanza della R. Accademia d'Italia, per il conferimento dei premi reali.

S. E. Francesco Orestano parlerà su: «Il concetto di realtà».

Pia Fratellanza Terziaria

La Pia Fratellanza di Sacerdoti del Terz'Ordine Secolare di S. Francesco in Roma terrà la sua adunanza-ritiro mensile martedì prossimo 8 corrente, alle ore 18, nella cappella della Pontificia Accademia Ecclesiastica, a piazza Minerva 74. Predicherà il P. Angelo Maria d'Anghiari, Rettore del Pontificio Collegio Etiopico, Direttore della Pia Fratellanza. Sono invitati i Sacerdoti Terziari, di qualsiasi Obbedienza e Congregazione; come pure gli aspiranti al Terz'Ordine Francescano.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica: Dal giorno 5 al 10 giugno corrente, i consumatori potranno effettuare il prelevamento di un uovo col tagliando n. 45 della carta annonaria «Generi Alimentari Vari» di quinta emissione relativa al quadrimestre marzo-giugno, attualmente in uso nel Governatorato di Roma.

Il tagliando, pur scadendo di validità entro la data predetta, sarà versato dagli esercenti all'Ufficio Razionamento (via Labicana 121) nei termini stabiliti, insieme agli altri

Nella terza e quarta Zona la razione di carne bovina sarà distribuita anzichè domani sabato, domenica 6 e lunedì 7 corrente.

Nelle altre zone la distribuzione avverrà sabato e domenica, come di consueto.

Dal giorno 10 al 30 giugno corrente i consumatori potranno prelevare una razione di gr. 150 di conserva di pomodoro dagli esercenti presso i quali si sono prenotati per l'acquisto dei formaggi duri, utilizzando il tagliando n. 63 della carta annonaria dei «Generi Alimentari Vari» in uso nel Governatorato di Roma

---

Lutto. — Dopo lunga malattia cristianamente sopportata, si spegneva serenamente, nella clinica «Bellosguardo», il P. Raffaele Attard, ex-missionario Apostolico di Terra Santa. Nacque a Gerusalemme il 3 aprile 1873. Vestì l'abito francescano il 7 settembre 1888 e venne ordinato sacerdote nel 1896. Fu più volte Superiore del Convento francescano di Aleppo, e per 18 anni occupò l'ufficio di Vicario Generale del Vicariato Apostolico di Egitto. Da 10 anni si trovava a Roma, nella Curia Generalizia, facendo opera di apostolato nella basilica di S. Antonio come confessore e in diversi Monasteri di Suore. Era anche consultore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale. I funerali sono stati celebrati oggi, sabato, nella basilica di S. Antonio in via Merulana

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Nomina accademica al Prof. Nogara

L'Accademia di Romania, di Bucarest, ch'è il massimo organo culturale di quella Nazione, ha nominato suo socio onorario il prof. Bartolomeo Nogara, direttore generale dei monumenti, gallerie e musei della Santa Sede.

La nomina accademica, che viene concessa solo ai maggiori studiosi esteri, è la prima conferita ad un dignitario della Santa Sede.

«Ricognizione radiologica delle reliquie di San Domenico»

Al Pontificio Istituto Internazionale «Angelicum» (Salita del Grillo, 1) il prof. G. G. Palmieri, Direttore dell'Istituto di Radiologia della R. Università di Bologna, terrà nell'aula Magna, domani, domenica 6 giugno 1943, alle ore 18, una conferenza sul tema: «Ricognizione radiologica delle reliquie di S. Domenico».

Il III centenario della nascita di Andrea Pozzo

Domani, domenica, alle ore 18, nell'aula magna dell'Università Gregoriana, piazza della Pilotta, 4, il P. Engelberto Kirschbaum, S. J., professore di Storia dell'arte cristiana, terrà una conferenza con proiezioni sul tema: «Il significato dell'arte di Andrea Pozzo, S. J. nella volta di S. Ignazio».

Conferenze

Santa Maria del Rosario — A cura dell'Azione Cattolica parrocchiale si svolgerà nel corrente mese di giugno un ciclo di conferenze di cultura religiosa sociale, nella sala in via Scipioni 82. Parleranno: oggi 5 giugno alle 17,45 Mario Cingolani su: «Carità di guerra»; il 12 giugno Andrea Lazzarini su: «L'immoralità sociale negli spettacoli»; il 19 giugno D. Ettore Cunial su «Luci di vita cristiana nell'ora presente»; il 26 giugno Igino Giordani su: «Cristianesimo e società». Saranno proiettate pellicole documentarie.

* * *

Angelicum. — Al Circolo Filosofico di Studi Tomistici (via Panisperna 263), oggi 5 giugno alle ore 19.15 il P. Eugenio Toccafondi terrà una conferenza sul tema: «Lotte e sacrifizi nella vita dell'uomo». Ingresso libero

* * *

«*Giornale parlato*». — Lunedì 7 giugno alle ore 18 nel salone della Confindustria edizione medica del «Giornale parlato» alle conversazioni di particolare interesse del prof. Arturo Mauna (Chirurgia Riparatrice) e di Guido Rovesti (Autarchia e piante medicinali) seguirà una parte musicale, il cui interesse e la cui originalità consistono nel fatto che si tratta di musiche delle quali sono autori dei medici, e che in parte sono eseguite da medici.

Si eseguiranno musiche di Silvestro Baglioni-Daveo-Adalberto Pazzini Januttelli. Esecutori. Giuseppina Dragone Testi (soprano) C. Ferretti (Baritono), Lelia Mastrocola (Soprano), Lucio Ardenti, Lydia Jonson, Gioia Collei. Al Piano Nives Tacchi Venturi; e M. A. Saitto.

Le esequie di Mons. Giorgio Principe di Baviera

Questa mattina nella Basilica Vaticana sono state celebrate le solenni esequie di Mons. Giorgio Principe di Baviera.

La Salma era stata trasportata privatamente ieri sera nella basilica, ricevuta alla porta di Santa Marta dal Rev.mo Capitolo.

Il Sacro Rito si è svolto nella crociera dei Santi Processo e Martiniano, austeramente parata a lutto, ha cantato la Santa Messa S. E. Rev.ma Mons. Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Canonico ebdomadario, assistito dai Canonici Monsignori Rossi e Rossignani.

In apposito coretto erano gli Eminentissimi Cardinali Verde e Caccia Dominioni.

In posti speciali abbiamo notato le Loro Altezze Reali: il Principe Rupprecht di Baviera, i Duchi di Bergamo e di Pistoia — il quale rappresentava anche il Duca di Genova — il Principe Gabriele di Borbone Due Sicilie — anche in rappresentanza di S. A. R. il Duca di Calabria — la Principessa Cecilia, sua consorte, e la Principessa Urraca; Sua Altezza Em.ma il Principe D. Ludovico Chigi Albani della Rovere; S. E. il Principe Lubomirski; gli Ecc.mi Monsignori Vicentini, Pisani, Smit, Hudal, Nardone, Carinci e Respighi; il Collegio dei Protonotari Apostolici di numero e numerosi altri Prelati; S. E. il marchese Camillo Serafini, Governatore della Città del Vaticano, S. E. l'Ambasciatore del Cile e altri rappresentanti del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede e il Quirinale; numerosi dignitari e personalità della Corte Pontificia, tra gli altri S. E. il Principe D. Leone Massimo, il Principe D. Lelio Orsini di Gravina, il Principe Lobkowicz, il comm. Giove, il barone Raitz von Frentz.

Tra i Superiori di Ordini Religiosi l'Abate Primate de Stotzingen, il rev.mo P. Wintzen, don Tomaselli; tra le rappresentanze quelle dei Frati Minori di Baviera e del Collegio Cultorum Martyrum; inoltre i professori Hermanin, Bruhns e von Gerhau.

Avevano inviato corone le Loro Maestà i Sovrani d'Italia, le Loro Altezze i Principi Ereditari d'Italia, i Duchi di Bergamo e di Pistoia, altri Principi Reali e Capi Missione dell'Ecc.mo Corpo Diplomatico.

Le Loro Altezze Reali i Principi Ereditari d'Italia e i Duchi di Bergamo e di Pistoia si erano recati a Villa San Francesco per visitare la Salma il giorno 2 giugno ed avevano assistito ad una Santa Messa celebrata nella camera ardente.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

Grottaferrata per le nozze d'oro sacerdotali di Don Ricaldone

GROTTAFERRATA, 5.

La nostra cittadina, che da anni gode le cure spirituali dei figli di don Bosco, non poteva restare indifferente spettatrice di fronte all'entusiasmo suscitato dal 50. di Ordinazione Sacerdotale di don Ricaldone, il Superiore tanto amato, che la Provvidenza ha messo alla testa della Pia Società Salesiana.

E come sempre, l'ottimo Parroco del Sacro Cuore, don Fernando Lippi, ha saputo in tale ricorrenza far vibrare lo spirito di tutta la parrocchia in una grandiosa manifestazione di fede.

La giornata ebbe inizio con una delle più solenni Comunioni generali che sia stata celebrata in parrocchia. La popolazione aveva partecipato in massa, e fra questa in testa vi erano tutti i cooperatori ed ex allievi salesiani. Così dicasi degli Ordini e Congregazioni religiose, che hanno il loro soggiorno nella nostra cittadina.

Sessanta giovanetti biancovestiti facevano corona sul presbiterio al Clero, ai quali si aggiungevano le rappresentanze degli Istituti e Noviziati; delle Missionarie Francescane di Maria; delle Oblate del S. Cuore; delle Suore del Protettorato di S. Giuseppe; delle Figlie del S. Cuore; delle Ancelle della Carità di Brescia; delle Suore di S. Elisabetta; delle Immacolatine; delle Suore della Virgo Fidelis e quelle di Villa Sciarra.

Al Vangelo della S. Messa solenne il parroco tenne il discorso d'occasione sul Sacerdozio, facendo risaltare le alte qualità morali e spirituali del successore di don Bosco e tutte le benemerenze sue in cinquant'anni di sacerdozio.

Nel pomeriggio un solenne Te Deum ha chiuso la giornata.

Bagliori dell'Ottocento Italiano nella Galleria d'Arte di Via Condotti

Il successo che ha arriso fin dall'inizio alla nuova Galleria d'Arte di via Condotti 65, è dovuto, oltre che alla bellezza dei locali, anche e sopratutto alla serietà degli scopi che la direzione di essa si propone. Ne è prova la prima mostra allestita, ricca di opere dell'ottocento italiano.

La Galleria ospita nelle ampie sale, semplici, razionalmente illuminate dipinti che appaiono come il riassunto d'una epoca che ha dato all'Italia maestri autentici. Tutto è armonicamente disposto, tutto rivela un programma serio e sicuro che darà a questa Galleria un primato se, come è da presumersi, il concetto informatore di essa continuerà a permanere come in questa mostra d'inizio.

CRONACHE D'ARTE

Al Quirino

Mercoledì sera la *Libreria del Sole* è terminata tra i più vivaci contrasti del pubblico: mentre taluni dimostravano il loro dissenso, altri applaudivano con slancio gli attori e l'autore apparso alla ribalta. Il che era un consolante spettacolo. Consolante davvero — e non si fa dell'ironia, qui fuori luogo — perchè quei contrastanti giudizi, aperti e schietti, finalmente attestavano che talvolta per l'arte si sa prendere un atteggiamento deciso, palese, pubblico; che anche per l'arte ci si sa un po' «compromettere»; che il teatro non è un ritrovo mondano, dove s'hanno da rispettare soltanto le regole della buona creanza. (L'arte, come ogni amore, non è partita per gente educatina).

Dunque, quell'aria di polemica era proprio corroborante. Alcuni insistevano a notare nello spettacolo i difetti — e cosa mai è perfetta, quaggiù? — e zittivano; altri — ed erano fra questi il Betti e il d'Amico — tenevano fermo ad apprezzare nello spettacolo le non poche e non comuni qualità, ed applaudivano. La giustizia distributiva era rispettata ed applicata appieno. E, del resto, i contrasti delle reazioni fra il pubblico non erano che il necessario effetto dell'originaria impostazione contrastante dello spettacolo — per tutta la sua celebrazione — con il malvezzo artistico del teatro d'oggi. Nel teatro drammatico, infatti, si collabora allo spettacolo non diversamente che all'opera; e all'opera la frase musicale dell'orchestra o del canto viene assimilata e gustata purché proceda parallela con la frase musicale che echeggia nell'animo dello spettatore, e che questi continuamente crea insieme ed in armonia con i suonatori e i cantanti. (Non per nulla piacciono più le opere vecchie e conosciute, delle nuove. Esse ormai hanno già adattato gli orecchi e gli animi del pubblico alle necessarie consonanze; e pur l'ultimo spettatore del loggione può battere il tempo col piede alla nascente frase musicale).

Invece nella *Libreria del Sole*, al contrario degli usi teatrali, v'erano troppi motivi drammatici nuovi e troppi ritmi scenici nuovi, perché il pubblico non avvertisse queste apparenti dissonanze, piuttosto che ne ricercasse in più profondo e vergine se stesso le nuove assonanze spirituali ed artistiche.

Basti questo esempio di motivo drammatico: il protagonista — se si può parlare di «un» protagonista; e pur questa omissione d'un fulcro disorientava il solito pubblico — era un giovane uscito di seminario per voler prepararsi nel mondo al ministero sacerdotale. Egli è un malato di scrupoli — nel senso teologico della parola —, è uno spietato indagatore di sè e d'altrui: invece, a gran parte degli spettatori, e forse a qualche critico, è apparso come un giovane tentato dalla sensualità.

Né questo equivoco meraviglia, quando si pensa che sulle solite scene il sacerdote vive solo in due aspetti: o come un buon uomo che a mani giunte e collo storto ripete frasi di rassegnata bontà, o come un pover uomo tentato non già nell'animo ma nei sensi. Nella *Libreria del Sole*, viceversa, la drammaticità scaturiva da una tentazione tanto spirituale, qual'è lo scrupolo; tanto sottilmente spirituale, anzi, che s'era unita a sentimenti cristianissimi d'amore verso i poveri, verso i più lontani da Gesù: i proletari d'oggi.

Esempi di nuovi ritmi scenici, poi, non si possono riferire in un breve articolo di quotidiano; e solo può dirsi che il taglio di talune scene, specialmente nel prim'atto, aveva una sua vigoria tutt'altro che inefficace artisticamente, per quanto ardita nella sua gracilità primitiva.

Il difetto, invece — che pur questo va notato per amore di verità — stava nella eccessiva gracilità di tanti altri motivi, di tanti altri ritmi, di tant'altra drammaticità «consuetudinaria» e deteriore: tutt'un errore, insomma, che fasciava, offuscava, avviliva quanto c'era di bello. Alcune situazioni «normali» — per esempio, gli scatti passionali della giovanissima matrice, le frasi impudenti dello scrittore cinico, la senile fissazione del libraio — sono stati temi pericolosissimamente toccati: essi hanno suscitato un attimo di comprensione, di simpatia nel pubblico, il quale poi è rimasto disilluso nell'attesa di vederli svolti secondo quelle norme che ormai hanno una loro pienezza artistica. (Non si può concepire una sonata un po' alla Petrassi e un pò alla Schubert; sarebbe un *pout-pourri* da banda di paese)

Altro azzardo è stato quello — d'ordine pratico sino a un certo punto — d'aver scelto per lo spettacolo una sala da quattromila posti. Ogni spettacolo ha le sue dimensioni naturali, e non sopporta il pantografo. Così certi toni, certi silenzi, certi ritmi che rispettivamente sommessi, prolungati, rallentati avrebbero senza dubbio sortito effetti di clima poetico, sono apparsi forzati, abbreviati, ristretti con risultati non proprio felici. Dalla regia, insomma, il dramma è risultato più aggravato nei difetti, che valorizzato nelle buone e buonissime qualità.

Ma, per concludere, nell'amalgama dello spettacolo v'erano qua e là, autentici brani di bellezza; e quelle loro parole di poesia bastavano a rendere guadagnata la serata. E ciò più di tutto conta per l'anima.

A queste bellezze, evidentemente, applaudivano gli spettatori; a queste rinnuova gli applausi anche

LAZZ.

QUIRINO. — La *Libreria del Sole*, tre atti di Diego Fabbri. Regia di Turi Vasile. Attori: Anna Proclemer, de Roberto, Sergio Tòfano, il Battistella, Guido Lazzerini, Mario Pisu.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Invano ci domandiamo tuttora la ragione per cui la ideazione storico-teatrale di Renato Simoni annunciata sotto il titolo: «Napoleone a Sant'Elena» venga presentata sotto il nuovo *Sant'Elena, piccola isola* quando, di questa, viene appena riprodotta una, neppur troppo nitida, incisione.

L'evocazione del Simoni, germinata da studi, accurata nei particolari storico-biografici, dallo sbarco di Napoleone nell'isola — 17 ottobre 1815 — alla sua morte, segue le fonti più attendibili: il memoriale dettato da Napoleone stesso a Las Cases; le memorie tracciate dal governatore Hudson Lowe. Molte frasi inserite, anzi, sono rigorosamente storiche, ma se queste contribuiscono a lumeggiare fatti e stati d'animo in un'atmosfera strettamente documentaria, non possiam dire conferiscano un ritmo cinematografico alla visione.

Ci troviamo, quindi, di fronte a una pellicola sotto vari aspetti istruttiva, che espone con fedeltà di dati le condizioni penose dell'imperatore prigioniero, ma che, mentre non apporta nessuna luce nuova — es. non dipana le incognite sulla contessa di Montholon — non ravviva le situazioni con una pittoresca, suasiva pittura di ambiente — sbarco ad es. nell'isola — o con episodi dinamici, che la figura del grande condottiero avrebbe potuto suggerire.

Soltanto alle ultime parole del morente «Le mie armate!» appaiono inserite talune sequenze belliche, originali? Qualsiasi volo lirico è assente; la narrazione scorre fredda, compassata, ampollosa, prolissa: es. sfilata dei soldati a sentinella.

Napoleone, quando sbarcò a Sant'Elena aveva 46 anni: il Ruggeri lo presenta quasi decrepito, finito. Un buon slancio della passata vigoria lampeggia soltanto nell'apostrofe al governatore «Come? Vi faccio ridere?», poi tutto ritorna in tono sommesso e il cuore affiora appena alla morte del fedele Cipriani.

Indubbiamente, il Simoni, esperto di teatro, non è riuscito a plasmare a sufficienza la sua ottica di palcoscenico in quella cinematografica, nè i due sceneggiatori — Biancoli e Margadonna — sono stati capaci di ideare qualche passo di toccante umanità.

Il sorriso di Betsy Belcombe rischiara in due punti la monotonia dell'ambiente, ma non è bastevole a dar vita al movimento meccanico dei personaggi, al dialogo studiato, ai monologhi del protagonista.

Nelle risultanze visivo-teatrali la duplice fatica del Simoni contiene dei pregi incontestabili: quale espressione artistica cinematografica però, manca dei sostanziali, specifici requisiti a un'opera dello schermo fresca, viva, vitale.

Inoltre, se nella scelta del numeroso complesso artistico quella femminile risulta avveduta — De Giorgi, Candiani, D'Alma — quella maschile si rifugia molto nel trucco, e poco riesce aderente ai personaggi, specialmente inglesi: es. Lamberto Ricasso, Paolo Stoppa.

L'estro dell'architetto Valente e del Belobordoff, nel respiro editoriale piuttosto modesto, non ha modo di emergere. Il Novarese, nei costumi della Candiani, indulge al concetto commerciale per cui l'artista deve sfiorare il massimo della decenza. Il commento musicale, costituito da note composizioni del Beethoven, accentua il clima severo delle situazioni. La fotografia di Mario Bava, a qualche indovinato effetto di luce, alterna talune trascuranze.

Qualche particolare — es. *plaid* sulle ginocchia dell'imperatore — non è troppo sorvegliato. I coefficienti tecnici — es. temporale e schianto dell'albero — sono sbrigativi.

Il C.C.C. ha classificato la pellicola «per tutti».

✖

Sullo schema di «Dietro la facciata», ma con uno spunto diverso, nuovo — «i cani parlano fra loro, la notte» — è intessuto il canovaccio «Parade en sept nuits» che, nel doppiato italiano *Cercasi padrone* appare ridotto soltanto a quattro.

Non conosciamo la stesura originale, ma se nel luogo di origine l'ideazione di Marcel Achard, René Lefèvre e Carlo Run (rileviamo i dati da «Films français 1941-42») è definita «commedia gaia a *sketch*», non tutto il contenuto è semplicemente gaio. E' ben vero che il filo conduttore e un magnifico esemplare di razza canina, intelligente, simpatico, dalla cui fedeltà verso i quattro padroni provengono molti momenti gustosi; tuttavia, se nel primo racconto l'idillio abbozzato nulla contiene di scorretto, nel secondo viene presentata una situazione deplorevole di apudore e grullaggine mascolina; nel terzo, a tinte giallastre, non mancano pennellate d'un libertinaggio spinto; nel quarto viene tratteggiata la figura di un parroco bocciofilo con pennellate ridicole. Non neghiamo che la sua condotta è rivolta a fin di bene; escludiamo anzi qualsiasi intenzione irriverente; ma le risultanti fanno apparire più di buon senso la perpetua anzichè il ministro di Dio, e le preghiere ch'egli rivolge alla sacra immagine sono ideate per promuovere il riso. Orbene, tale mira ben poco rispettosa, è sconveniente, tanto più che raggiunge lo scopo.

Siamo spiacenti dover rivolgere tale appunto a una pellicola che, amoralità a parte, contiene qualche brano di fine intuito, di notevole abilità tecnica, acutezza registica e scioltezza interpretativa; nondimeno, l'accentuata mescolanza del sacro al profano nel quarto episodio, non ci permette di guardare soltanto all'esito finale in sè soddisfacente — riparazione d'un errore giovanile — bensì al superficiale riguardo verso i fattori religiosi in esso commisti.

La regia di Marc Allegret è vigile, agile, furbesa (qualche prolissità è sensibile nella seconda ricostruzione del delitto) e la sequenza muta dell'ultimo brano in chiesa, sostenuto da uno squisito accordo di violini, costituisce un passo di valore tecnico-artistico non trascurabile. Il finale charlotteggia.

Gli interpreti tutti dal Raimu, alla Presle, al Carette, alla Popesco, sono disinvolti, efficaci. Le architetture del Piménoff sono accurate. Il commento musicale di Louis Beydts è di fine fattura, la fotografia di Christian Matras è, nel complesso, buona. La copia è scadente.

Alla visione della pellicola avanziamo molte riserve. Per la storia, la realizzazione iniziata nel maggio del 1940, fu ultimata nel settembre del 1941. Ci auguriamo pertanto che gli odierni piani editoriali francesi inducano a congegnare semmai, commedie davvero e soltanto gaie, senza cioè la inclusione di passi libertini o poco riguardosi verso la sensibilità del fedele cattolico.

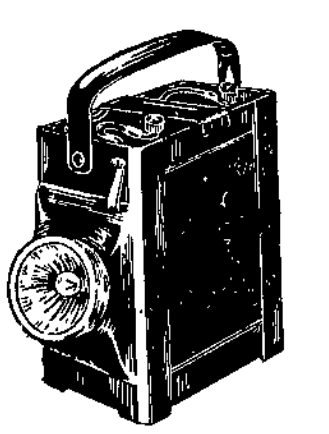
✖

Di attualità e non privo d'interesse è il documentario *Resine sintetiche* realizzato da F. Attenni. Evidente è l'intenzione propagandistica in favore del prodotto Uipla nelle sue applicazioni industriali: impermeabili, suole, guanti, dischi, ecc. e invero, il profano proverà meraviglia dai risultati insospettati derivanti dalla combinazione dell'idrogeno, cloro e acetilene.

Istruttiva è inoltre la produzione del Rhodoid per la confezione di oggetti vari, nonchè quella del Rhrodovetro.

Il montaggio di R. May è spedito nella parte centrale. Il finale, alquanto denso di retorica potrebbe, caso mai, sostituire l'inizio piuttosto inutile. Ottima è la fotografia.

M. M.



Dimensioni: cm. 8 x 12 x 18
Spedizione franco di porto nel Regno contro rimessa di L. 155

LANTERNA DI SICUREZZA PER RICOVERO L. 155

Sempre pronta all'uso con le nostre batterie di lunga durata e conservazione può erogare luce per anni.
Pratica - Robusta - Utilissima ovunque Indispensabile nei depositi di materie infiammabili!

SFOLLATI!

Le nostre lanterne elettriche portatili di lunghissima durata costituiscono la luce ideale per chi si reca in campagna. Autonomia! Tranquillità!

RADIOSA

Corso Umberto angolo Via della Fede, 7 presso Piazza Venezia - Telefono 61751

6 VENDITE ALL'ASTA

da LUNEDI' 7 GIUGNO 1943-XXI e seguenti alle ore 1630 precise
Via del Babuino, 175
dell'Arredamento vario di proprietà di Nobile Famiglia ed altri trasferiti da Roma
ESPOSIZIONE
Sabato ore 16-19,30
Domenica ore 10-13 e ore 17-19
ANTICA CASA DI VENDITE
Conto Terzi
diretta dal R. Perito Cav. F. Minucciani
Telefono 63-261
Ritirate sul posto catalogo gratis

La Clinica del Tappeto
SPECIALE REPARTO DELLA
"SATO"
Corso Umberto, 479 - Tel. 683263
Restauro - Pulitura - Custodia

«IL MIGLIORE DEI TE»
MISCELA "TIPO" JAPON "TE" EXTRA
«Presso le migliori Drogherie»
A GATTI - Milano - Sempione 34 - Tel. 90-829

OTTICO COMM. FELICE ROMANO
ROMA: CORSO VITT. EMAN., 37 - TEL. 61.938; VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.850
OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA
Controllo degli occhiali e misurazione della vista da DOTTORE MEDICO OCULISTA
Visita gratuita offerta dalla DITTA
SCONTI SPECIALI ai Rev. Religiosi ed agli ascritti all'A. C. I.
Casa fondata nel 1885

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

CONFETTO TONICO
SUPERNUTRITIVO (Astuccio da 10 confetti)
Prodotto concentrato a base di grassi, proteine, carboidrati ed altre sostanze di *alto valore nutritivo*.
INDISPENSABILE per tutti coloro che *rimangono bloccati lungamente nei rifugi* e che si trovino moralmente abbattuti. Il CONFETTO TONICO, oltre che alimentare ed energetico, è anche un tonificatore del cuore e dei nervi. UTILISSIMO agli sportivi, agli addetti ai lavori pesanti e a chiunque abbia forte dispendio di energie.
Concessionaria esclusiva: AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Bologna - Viale Audinot, 65 - Telefono 23-978
Esclusiva di vendita: D. L. Venturini - Via Calimala, 2 - Firenze

SILO **FALAVIGNA**
Raddoppia la resa alimentare dei foraggi
Mandiamo gratis agli agricoltori la nuova pubblicazione che illustra il metodo Falavigna e che spiega l'uso del Compressore e dell'Elevatore meccanico Falavigna, per ridurre così la mano d'opera, e per conseguire i massimi risultati.
Scrivere alla Società Falavigna - Bologna

VITA CATTOLICA

Il paterno augurio del Sommo Pontefice al Rettore Maggiore dei Salesiani

TORINO, 5.

All'accademia d'onore per il cinquantesimo della ordinazione sacerdotale del Rev.mo Don Pietro Ricaldone, Rettore Maggiore dei Salesiani e IV successore di San Giovanni Bosco, venne data lettura di una paterna Lettera augurale di Sua Santità: *«Il compiersi felicemente, al termine di questo mese, dei tuoi cinquant'anni di sacerdozio* — così l'augusto documento — *Ci porge ottima occasione per renderti una pubblica e gradita testimonianza della stima e benevolenza Nostra verso la tua persona. E ci è dolce farlo con la presente Lettera, conoscendo Noi assai bene le premurose sollecitudini che hai spese ognora a vantaggio della Chiesa e ad incremento della Società Salesiana. Sempre invero ti stette sommamente a cuore, che nella Società da te governata e nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fedelmente si conservasse ed efficacemente si coltivasse lo spirito del Santo Fondatore Giovanni Bosco. Perciò con particolare solerzia hai curato il progresso degli studi ecclesiastici, del che sono prove luminose la fondazione del Pontificio Ateneo Salesiano con le Facoltà filosofica, teologica e giuridica, e l'utilissima edizione della Corona dei Padri Greci e Latini. Così pure con singolare zelo hai dato largo impulso all'apostolato missionario, visitando personalmente i luoghi principali delle più remote Missioni, fondando nuovi Istituti di preparazione missionaria e industriandoti con ogni mezzo per allestire numerose spedizioni di Missionari. Parimente sotto i tuoi auspici e mercè il tuo favore furono promossi gli Oratori Festivi e l'insegnamento del Catechismo alla gioventù e al popolo, con l'aggiunta anche di una nuova libreria catechistica; vennero fondati orfanotrofi, accresciute in numero e rendimento le scuole professionali e agricole, celebrate con magnificenza le feste di San Giovanni Bosco, delle quali è a Torino monumento insigne lo splendido ampliamento della Chiesa di Maria Ausiliatrice. Nè si deve passare sotto silenzio il devoto ossequio, che tiene strettissimamente unita cotesta Società alla Sede Apostolica e a Noi, secondandosi in essa scrupolosamente le raccomandazioni e i desideri di quella e Nostri. Ben a ragione dunque e a buon diritto tutti i tuoi figli e confratelli salutano con gioia il tuo prossimo giubileo sacerdotale, e Noi stessi, desiderando coronare la generale allegrezza dei tuoi, nonostante le critiche condizioni attuali e la dura tristezza dei tempi, a te, diletto Figlio, preghiamo da Dio ogni prosperità e salute. E mentre ti auguriamo rigorosa e feconda vecchiaia, con vivo affetto nel Signore, quale auspicio dei celesti doni e quale pegno della nostra particolare benevolenza, impartiamo a te, diletto Figlio, e a tutti i Soci Salesiani, ai loro cooperatori e allievi, non meno che alle Figlie di Maria Ausiliatrice e alle loro alunne l'Apostolica Benedizione»*

Il Messaggio Pontificio illustrato da Padre Cordovani all'Oratorio di Perugia

PERUGIA, 5.

Più degna chiusura della attività culturale di quest'anno dell'Oratorio filippino di Perugia, non poteva immaginarsi che con la parola magistrale di Padre Mariano Cordovani, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, che ha illustrato il significato umano ed il valore universale del radiomessaggio natalizio di Pio XII.

Il pubblico eccezionale e per numero e per qualità che aveva ascoltato la prima sera il discorso di Padre Cordovani era ancor più numeroso.

Padre Cordovani è stato fatto segno ad una manifestazione di devota simpatia. Ha esordito con quel tono semplice e chiarissimo che è peculiare alla sua oratoria. Prima di illustrare il radiomessaggio pontificio P. Cordovani ha posto le necessarie premesse teologiche, filosofiche, giuridiche e sociali.

Il concetto cristiano della persona umana e della sua dignità è messo in luce dal dogma della creazione e della Redenzione.

La filosofia ha espresso quella nobiltà in termini concreti dicendo che la persona umana è sostanza, individua, autonoma e ragionevole. Contro la nobiltà della Persona umana ha peccato il sistema del fenomenismo che ne misconosce la sostanzialità, del panteismo negandone l'individualità, del servaggio in tutte le forme negandone l'autonomia; finalmente ogni dottrina erronea ad ogni prassi ingiusta offendono la ragionevolezza.

Tutto questo è messo in luce da tutto il messaggio Pontificio che è una proclamazione dei diritti della persona umana fatta in nome della religione e della Scienza cristiana. Il Pontefice afferma il diritto alla vita fisica, intellettuale e morale; il diritto alla libertà della religione e della famiglia, il diritto al lavoro, alla libertà, ai beni materiali, perchè tutto nel mondo deve essere ordinato all'uomo, e l'uomo è ordinato essenzialmente a Dio.

A questo scopo il Pontefice rivendica un ordinamento giuridico a base di giustizia, un concetto cristiano del lavoro, dello stato dove sia possibile vivere secondo esigenze di ragionevolezza e di umana dignità. Questo lo schema essenziale del messaggio, che ha il consenso di tutte le persone intelligenti ed oneste che si deve mettere alla base di ogni ordine che voglia instaurarsi, che salverà l'onore dell'intelligenza umana in questo momento storico. Quando i nostri tardi nepoti studieranno l'epoca nostra e troveranno tutte le distruzioni che si fanno a comune sterminio, si domanderanno come mai la nostra intelligenza abbia subito così grave disfatta. A salvare l'onore del mondo rimarrà questo documento che il Pontefice nel nome di Dio ha lanciato al mondo come condizione di salvezza.

Da ultimo ha preso la parola il venerando Padre Ettore Ricci, Prefetto dell'Oratorio di Perugia, per ringraziare particolarmente il Padre Mariano Cordovani che ha voluto onorare con la sua parola l'attività oratoriana perugina e tutti gli oratori ecclesiastici e laici che hanno portato il contributo della loro parola alla attività culturale del risorto Oratorio Filippino di Perugia. Al termine di queste manifestazioni che tanto consenso hanno incontrato nel migliore ambiente perugino, chi ha voluto contro avversità non lievi riaprire i battenti di una istituzione tanto benemerita nella storia di Perugia, può dirsi lieto del bilancio consuntivo e vedere coi migliori presagi quello preventivo del prossimo anno. Anche alle parole del nostro egregio P. Ricci ha tenuto dietro un lungo scroscio di applausi. La manifestazione si era iniziata con un a solo per basso e precisamente «Simon Boccanegra» di Verdi, eseguito in modo mirabile dal signor Pietro Bacioia, accompagnato al piano dal valente maestro Fedele.

Celebrazione del XXV della Consacrazione Episcopale del Santo Padre nella Diocesi di Grosseto

GROSSETO, 5.

Secondo le disposizioni di S. E. Monsignor Vescovo, Paolo Galeazzi, in ogni parrocchia della Diocesi e dell'Abbazia delle Tre Fontane, i fedeli si sono uniti per la solenne funzione di ringraziamento al Signore nel compiersi del XXV anniversario della consacrazione episcopale del Santo Padre e di preghiera e di impetrazione per l'augusto Pontefice.

Se tale manifestazione è riuscita solenne in ogni parrocchia della diocesi e dell'Abbazia, solennissima, nonostante le tristi attuali circostanze, è stata a Grosseto, ove Mons. Vescovo, a cui facevano corona il Capitolo, il Clero regolare e secolare della città, ha officiato nella cattedrale, gremita di fedeli.

Prima d'intonare il solenne *Te Deum*, Mons. Galeazzi, rivolgeva la sua calda, paterna, commossa parola ai fedeli. Parlava ad essi della grandezza del Pontificato Romano e l'opera svolta dal Pontefice a favore dell'umanità, nel campo sociale, caritativo e assistenziale, in quello artistico e letterario. Ricordava le solenni manifestazioni dello scorso anno, che non hanno potuto avere solenne chiusura per i tristi avvenimenti di questi ultimi giorni. Ma uguale è la fede, in quest'ora tragica per la nostra città e più forte l'amore verso il Pontefice, che, a mezzo del suo Segretario di Stato, inviava subito la sua paterna benedizione alle famiglie colpite, e ai feriti e, commovendosi fino alle lagrime al racconto che della luttuosa giornata fece al Padre Comune lo stesso Mons. Vescovo. La nobilissima allocuzione si chiudeva con la lettura di un augusto Autografo Pontificio.

«L'angoscia — così il venerato documento —, *che le rovine seminate dalla guerra ogni giorno procurano all'animo Nostro, per la pietà grande dei dolori e delle lagrime da ogni parte dilaganti, si è in questi giorni accresciuta per il grido accorato venutoci dal tuo animo di Pastore, testimonio delle devastazioni e dei lutti, dai quali anche il tuo pacifico gregge fu duramente colpito. Nell'amarezza di quest'ora che ci porta a rilevare ancora una volta l'opportunità della Nostra parola deprecante il conflitto, non possiamo non auspicare con sempre più acceso desiderio che torni a regnare fra gli uomini col timore santo di Dio il mutuo fraterno amore.*

Frattanto quello che ai Nostri figli tribolati ancora resta, in così grave e duro frangente, è il ritorno alla preghiera, l'offerta a Dio dei loro dolori, le consolazioni insomma della Fede, alle quali si aggiungeranno per essi quelle della carità dei loro Pastori.

Nuova alacrità di azione da parte dei sacerdoti, dei religiosi e dei più zelanti cattolici sarà ai tuoi ordini, oggi più che mai vigile e fervorosa; sarà fatta di affettuosa assistenza e di benefico soccorso; saprà se necessario, stendere la mano pur di non lasciare nessuno senza fraterno aiuto; e in tutto vorrà mostrarsi degna del Vangelo di Cristo.

A questa caritatevole attività, di cui anzitutto godranno i bambini e le più desolate famiglie, Ci è caro concorrere col sussidio che di gran cuore t'inviamo.

Iddio pietoso aggiungerà nei cuori le consolazioni che Egli solo può dare. E affinchè di esse sia copioso in chi soffre il divin beneficio, innalziamo al Cielo tutti i Nostri paterni voti, e con effusione di animo impartiamo a te, Venerabile Fratello, al Clero e ai fedeli tutti della Diocesi l'Apostolica Benedizione».

La lettura del paterno autografo commosse profondamente la folla, che con filiale gratitudine cantava quindi l'inno ambrosiano e pregava per la prosperità del Santo Padre.

Il prossimo numero de

«LA VOCE DEL PAPA»

pubblicherà integralmente la

ALLOCUZIONE DEL SANTO PADRE AL SACRO COLLEGIO

pronunciata il 3 Giugno in risposta agli auguri per l'Onomastico. E' una nuova testimonianza della **incessante attività del Supremo Pastore per lenire le sofferenze della guerra** e per **invocare il ritorno della vera pace nel mondo.**

Si accettano prenotazioni

Inviare richieste all'Amministrazione del nostro Giornale, versando l'importo anticipato sul conto corrente postale N. 1/10751.

Prezzo L. 7 al cento

ABBONATEVI a L'Osservatore Romano

Devoto omaggio degli Slovacchi a Sua Santità

BRATISLAVA, giugno.

Il giorno 3 giugno in occasione della chiusura del giubileo episcopale del Sommo Pontefice ebbe luogo una solenne manifestazione nella Capitale di Slovacchia.

Al mattino tutte le autorità, associazioni e una gran folla di fedeli si raccoglievano nella chiesa francescana, dove venivano celebrate tre Messe con pontificale. Prima Messa è stata celebrata alle ore 8 da S. E. Mons. Eduardo Nécsey, ausiliare del Vescovo di Nitra; la seconda alle ore 10 da S. E. Mons. Giovanni Vojtassak, Vescovo di Scepusio; la terza Messa è stata celebrata alle ore 12 da S. E. Mons. Michele Buzalka, ausiliare del Vescovo di Tirnavia. Tutti tre i Presuli rivolgevano la loro paterna parola ai fedeli, ai quali rievocavano le benemerenze dell'angelica figura del regnante Pontefice, invitando a pregare fervorosamente per il Santo Padre.

Nel pomeriggio, nell'ampia sala di Reduta, si è svolta una ben riuscita Accademia, organizzata dall'Azione Cattolica. Erano presenti tutte le rappresentanze culturali, militari e politiche, tra cui: Mons. Giuseppe Burzio, Incaricato d'affari della Santa Sede presso il Governo Slovacco a Bratislava, S. E. Giuseppe Sivák, Ministro dell'Educazione nazionale, S. E. Giulio Stano, Ministro delle Comunicazioni, S. E. Dott. Martino Sokol, Presidente del Parlamento slovacco, S. E. Dott. Carlo Mederly, vicepresidente del Parlamento slovacco, S. E. Mons. Michele Buzalka, Vescovo ausiliare di Tirnavia.

In questa occasione, S. E. il Dott. Martino Sokol, Presidente del Parlamento slovacco ha pronunciato un solenne discorso in cui tra l'altro ha detto:

«E' una fortuna non soltanto per il mondo cattolico, ma per tutta l'umanità, che la Provvidenza divina ci abbia mandato un tale Pastore com'è l'attuale Pontefice Pio XII. Egli gode della stima universale. Noi tutti dobbiamo stringerci attorno a questo Padre comune che è il più abile a indicare la via per poter salvare l'intiera umanità dall'odierna catastrofe. Il mondo ha dimenticato la vera dottrina e la morale di Cristo, e per ciò vediamo tutti gli orrori che si commettono attualmente e le distruzioni che rovinano tutto ciò che è stato creato nei secoli dal genio umano. Unico mezzo di guarire l'umanità e di salvarci da questo cataclisma è il ritorno a Gesù Cristo. La pace può essere durevole e giusta solo se sarà basata sui principi cristiani. Il vero spirito cristiano deve penetrare profondamente nei cuori non solo degli ecclesiastici ma anche degli uomini di Stato, dei politici, degli intellettuali e di tutti coloro che hanno la responsabilità della vita sociale. La Slovacchia cattolica con questo spirito porge i suoi omaggi ai piedi del Santo Padre e prega Iddio Onnipotente di conservare ancora per molti anni la preziosa vita di Pio XII».

Dopo il discorso di S. E. il Dott. Martino Sokol, sono stati eseguiti diversi canti ecclesiastici in onore del Santo Padre dagli alunni dell'Oratorio salesiano.

In fine dell'Accademia ha preso la parola Mons. Giuseppe Burzio, Incaricato d'affari a Bratislava. In perfetta lingua slovacca Mons. Burzio ha salutato e ringraziato l'assemblea e ha concluso questa riuscitissima manifestazione con le parole seguenti: «I sentimenti di devozione filiale e di amore sincero del popolo slovacco verso il Santo Padre mi hanno dato una grande gioia e soddisfazione. Ho avuto più volte l'occasione di persuadermi da vicino quanto è forte l'affetto della nazione slovacca per il Vicario di Cristo, e come è profonda la fede cristiana di questo popolo. Che la benedizione divina e la benedizione apostolica del Santo Padre scenda su di voi tutti».

Il giorno della festa dell'Ascensione del Signore ha offerto una buona occasione al popolo slovacco per manifestare la sua fede verso il Vicario di Cristo e il suo attaccamento incrollabile alla sede di Pietro.

DALLE DIOCESI ITALIANE

AVEZZANO. — *Riunione della Consulta Diocesana di A. C.* — Sotto la presidenza di S. E. Mons. Vescovo si è riunita la Consulta diocesana di A. C. Il Delegato diocesano di A. C. presenta il programma delle attività fissate dal Centro per ogni ramo e Monsignor Vescovo le illustra, soffermandosi sopratutto sulla questione della moralità, suggerendo consigli e dando direttive pratiche, specie per ciò che riguarda i cinema e la moda.

Sono state poi fissate visite di propaganda per Uomini nei vari centri della Diocesi, da effettuarsi nel prossimo luglio.

A questo punto, Mons. Vescovo presenta il nuovo Assistente Diocesano degli Uomini nella persona del Rev.mo P. Giovanni Michetti, Parroco del Sacro Cuore.

Dopo opportune raccomandazioni di Sua Eccellenza circa i momenti attuali, la riunione si è conchiusa con la pastorale benedizione.

CRONACHE ITALIANE

Disposizioni per gli studenti siciliani e sardi

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, nel confermare la concessione già fatta agli studenti delle Università della Sicilia di potersi presentare a sostenere esami in qualunque altra Università del Regno, ha disposto che gli studenti delle Università stesse che non si presentino a sostenere esami nella corrente sessione saranno ammessi agli esami, oltre che nell'appello normale della sessione autunnale, anche nell'appello straordinario del febbraio 1944.

Il Ministro ha inoltre esteso in favore degli studenti delle Università Sarde che si trovino nel continente la concessione di potersi presentare davanti alle Commissioni esaminatrici in qualunque Università del Regno, salvo l'accertamento da fare poi presso le Università di provenienza della regolarità della loro condizione scolastica. Per gli studenti iscritti alle Università di Cagliari e di Sassari che si trovano presentemente in Sardegna la sessione estiva di esami si svolge regolarmente.

Concorsi nel Ministero della Cultura Popolare

La «Gazzetta Ufficiale» n. 128 del 2 giugno corrente reca il bando di concorso a 12 posti di Primo segretario (gruppo A - grado IX) nel ruolo direttivo del Ministero della Cultura Popolare.

Il concorso è per titoli e per esami ed è riservato ai funzionari delle altre Amministrazioni dello Stato che rivestano lo stesso grado di quello messo a concorso o il grado immediatamente inferiore, e agli iscritti all'Albo professionale dei giornalisti da almeno 5 anni, provvisti del necessario titolo di studio.

I vincitori del concorso saranno destinati a prestar servizio in qualità di Addetti stampa, presso le Prefetture del Regno.

Le istanze documentate dovranno essere trasmesse all'Ufficio del Personale e degli Affari Generali del Ministero stesso, non oltre il 1. luglio p. v.

Il Ministro Pareschi fra gli allievi mungitori

MILANO, 5.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, giunto stamane a Milano, ha presieduto nel salone del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, alla premiazione degli allievi maggiormente distintisi nei corsi della scuola allievi mungitori. Erano presenti il Prefetto, il Federale, i Presidenti delle Confederazioni dell'Agricoltura e Lavoratori dell'Agricoltura, i Segretari delle due Unioni milanesi. Il Consigliere Nazionale Saqui, ha presentato al Ministro i 60 premiandi tra i 763 allievi promossi, mettendo in rilievo l'importanza assunta dalla scuola mungitori destinata a colmare i vuoti lasciati in questo delicato comparto della zootecnica dai lavoratori chiamati alle armi.

S. E. Pareschi ha elogiato gli allievi mungitori premiati, impartendo, quindi, direttive per un sempre maggiore potenziamento della scuola che così notevoli risultati ha dato.

L'efficacia dei contratti integrativi

Il Ministero delle Corporazioni al quale è stato chiesto se i contratti integrativi dei contratti nazionali possono derogare a norme stabilite da questi ultimi, ha chiarito che la questione si presenta sotto un duplice aspetto secondo che il contratto integrativo venga stipulato dagli stessi organi che stipularono il contratto nazionale cui esso si riferisce, oppure che il contratto integrativo venga stipulato da organi diversi da quelli che stipularono il contratto nazionale (Confederazioni e Federazioni). Nessun dubbio in quest'ultima ipotesi il contratto integrativo non possa derogare a norma del contratto nazionale. Diversa soluzione deve darsi invece, conformemente all'avviso espresso dal Ministero di Grazia e Giustizia, all'altra ipotesi. Se le associazioni stipulanti sono quelle stesse che hanno stipulato il precedente contratto ed hanno cioè facoltà di dettare ex-novo la regolamentazione collettiva del rapporto di lavoro, non si vede infatti per quale principio potrebbe loro essere negata la facoltà di modificare il precedente contratto, quando, accingendosi a dettare le norme integrative di questo, convenissero invece di modificarlo parzialmente, identico essendo per legge il processo formativo delle norme integrative o di quelle innovative. Naturalmente se il contratto collettivo da esse stipulato oltre a norme integrative contiene anche norme codificatrici del precedente contratto, esso per la parte relativa alle norme modificatrici non può essere considerato come contratto integrativo, bensì come un contratto recante una nuova disciplina che si sostituisce alla precedente, con tutte le conseguenze giuridiche che derivano dal diverso carattere delle due categorie di norme. Principalmente tra tali conseguenze è che mentre per le norme integrative l'efficacia nel tempo può coincidere con quella del contratto che viene integrato, invece per le norme modificatrici l'efficacia nel tempo non può farsi risalire oltre la data di stipulazione del nuovo contratto.

Revisione delle condizioni contrattuali nell'industria

In una recente riunione dei dirigenti delle Federazioni di categoria aderenti alla Confederazione dei lavoratori dell'industria è stata esaminata la situazione contrattuale del settore stesso, sottolineandosi il fatto che il contratto collettivo di lavoro costituisce un elemento basilare della vita e del funzionamento del Sindacato. In merito alla situazione contrattuale si è rilevato che è tuttora notevole il numero dei contratti e degli accordi di vario genere da stipulare o da aggiornare con opportune modifiche, apparendo quindi indispensabile condurre con sollecito ritmo le trattative contrattuali in corso e promuovere quelle suggerite da particolari situazioni, allo scopo di estendere una completa tutela alle categorie che ne sono ancora sfornite, con strumenti giuridici che rispondano effettivamente alla realtà e alle esigenze delle categorie medesime. Pertanto, a quanto si apprende, tra le due Confederazioni dell'industria saranno subito prese speciali intese perchè le Federazioni nazionali e le Unioni provinciali possano provvedere nel più breve termine possibile a definire le stipulazioni. Bisogna tener conto che si tratta di regolamentare, in linea generale, categorie non molto numerose, le quali per altro meritano di essere attentamente considerate e sollecitamente comprese nella disciplina contrattuale, giacchè il contratto di lavoro è un istituto fondamentale dell'ordinamento sociale del Fascismo e deve essere esteso a tutti i produttori.

Prezzi delle damigiane e fiaschi

Il Ministero delle Corporazioni ha stabilito la tipizzazione ed i prezzi dei fiaschi e delle damigiane di vetro. La fabbricazione di fiaschi e damigiane che non corrispondano ai tipi fissati, resta vietata. Resta del pari vietata la fabbricazione degli aspiraolio diversi dal tipo consentito. I produttori dei detti recipienti hanno l'obbligo di indicare con inchiostro indelebile su ogni articolo il prezzo di vendita al consumatore che dovrà essere impresso sul materiale di vestizione in cifre di almeno 5 cm. di altezza. Nelle damigiane il prezzo di vendita dovrà essere impresso sul materiale di vestizione nella parte superiore.

Il provvedimento vieta la vendita sul mercato interno delle pulcianelle tipo «Orvieto» e dei fiaschi toscanelli mezzo peso. La vendita dei fiaschi e damigiane non tipo è consentita fino al 31 luglio, a condizione però che siano per tali prodotti praticati prezzi non superiori a quelli stabiliti per i corrispondenti prodotti tipo. Per i prodotti che si trovino già in commercio, non muniti dell'indicazione del prezzo, è fatto obbligo al rivenditore di indicare con inchiostro indelebile il prezzo autorizzato per la vendita al consumo. I prezzi di vendita dei fiaschi e delle damigiane usate dovranno essere inferiori di almeno il 10 per cento ai prezzi stabiliti per i corrispondenti prodotti nuovi.

Per i fiaschi i prezzi al consumo sono i seguenti: Toscanelli leggeri fasciati sala verde da litri 2, L. 2,60; da litri 1, L. 2,15; da ½ litro, L. 1,80; Toscanelli mezzi pesi fasciati sala verde, da litri 2, L. 3,40; da litri 1, L. 2,90; da ½ litro, L. 2,30; Aspiraolio sala verde, gr. 200 di contenuto, L. 4,55. I prezzi al consumo delle damigiane rivestite in cesto bianco sono: da litri 10-12, L. 29; da litri 25-27, L. 39, da litri 40-43, L. 50; da litri 50-53, L. 54. Le damigiane a bocca larga aumentano di L. 9 cadauna; le damigiane con tappo smerigliato per acidi aumentano di L. 12 cadauna.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

FRANCOBOLLI acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Si desiderano Corrispondenti

ESERCITAZIONI PER GLI ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI

Le vacanze sono lunghe ed è opportuno esercitare i vostri figlioli. Abbiamo preparato buste speciali per le singole classi contenente ciascuna i libretti occorrenti per le opportune esercitazioni.

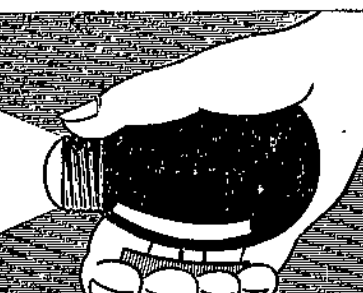
Busta A	per la classe	II	L.	3,40
Busta B	» »	III	»	6,40
Busta C	» »	IV	»	7,—
Busta D	» »	V	»	7,—

Non si fanno spedizioni in assegno.

Ordinate a mezzo vaglia o versamento sul conto corrente postale N. 3/20039 intestato a:

Casa Editrice VITA SCOLASTICA
Via Broscio 6 - Milano

LUCE - LUCE - LUCE



LUCE - LUCE - LUCE

La nostra lampadina tascabile a dinamo soddisfa la domanda di una lampada da tasca senza pila. Basta premere la leva di questa lampada-dinamo elettrica per ottenere istantaneamente una luce intensa a forte potenziale.

MODERNA . ELEGANTE . LEGGERA
COMODA INDISPENSABILE

Una sorgente perenne di luce!

Lire 198

Spedizione franca di porto nel Regno contro rimessa di **Lire 198**

RADIOSA

VIA DELLA FEDE, 7 (presso piazza Venezia)
Telefono 61.751 - ROMA

LUCE - LUCE - LUCE

ernia

IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti
opuscolo illustrato e prove gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE s. a.
ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione) Telefono 41-923
NAPOLI, Piazza C. Ciano, 32 - Tel. 21-179
BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-281
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13.137
Richiedesi prescrizione e collaudo medico

L'ARALDICA
FIRENZE - Via Caracciolo, 39 - Tel. 55198



Consulenza araldica - Ricerche storico-araldiche - Estrazioni e miniatura stemmi - Ricostruzioni alberi genealogici e patrocini riconoscimenti nobiliari presso la R. Consulta Araldica del Regno.

Favorite indicarci se conoscete notizie storiche e stemma della nostra Casata

Cognome ....
Nome ....
Via ....
Tel. .... Città ....
Luogo di origine della famiglia ....

Riempite, ritagliate ed inviate su cartolina il presente tagliando

INCREDIBILE con 250 LIRE
abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima verniciatura plastica «SILIPLAST»
Telefonateci 361697

INSETTI
DISTRUZIONE RADICALE ECONOMICA - Preventivi gratis - Facilitazioni a Collegi, Istituti, Comunità religiose - GRANA, Via Nazionale, 245 Telef 485-994

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 8-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

PICCOLI AVVISI

L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C. - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ALL'AUTOSCUOLE «Strano» riconosciute Stato, otterrete patenti governative sollecitamente. Portici Ferrovia - Re Boris.

CERCANSI rappresentanti introdotti cartoleria, uffici, articoli ingegneria, per affidare vendita nuove addizionatrici Germaniche tascabili. «Uma» Casella Postale 452 - Bologna.

COMUNIONE Cresima, astucci per rosari, custodie soggetto argentone. Articoli fini celluloide seta. Ditta Cicognani. Sanvitale 270 - Bologna.

DISTINTA signora, abile cucito, offresi Prelato, governo casa, cucina, guardaroba. Referenze controllabili. Scrivere M. L. G. Casella 96 D Osservatore Romano Roma.

OGNI città concediamo esclusività vendita prodotto capace proteggere da incendio, biancheria, mobili, documenti, valori. Impegno acquisto minimo. Laboratorio Archimede - Campo Marzio 16 - Roma.

PIANOFORTE Bechstein quarto coda - assortimento verticali - Piani studio. Facilitazioni. Crescenzio 43 tel. 564261.

RADIO: Efficentissima, meravigliosa, brevettata «Antenna Ultra» portatile: artistico quadretto uso pelle. Lire 78 (anche ratealmente). Opuscolo gratis Spedizione ovunque. «Radiobagnini» Piazza di Spagna 96 Roma.

RICERCHE bibliografiche monografie lettere, storia, giurisprudenza, economia politica, scienze. S. L. Casella 96 B Osservatore.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

VARICI, emorroidi, idrocele. Cura radicale senza operazione. Istituto Medico Chirurgico. Via Marsala 8, int. 6 ore 15,30-16,30.

NON SOFFRE PIU' DI MALI DI STOMACO



Vittime d'indigestione, sfortunati pei quali ogni pasto è una tortura, che cosa non dareste per essere come questo felice mortale la cui digestione si compie adesso così bene, che non sa neppure di possedere uno stomaco? Tuttavia questa è una cosa molto facile ad ottenere se farete questa semplicissima prova: dopo ogni pasto prendete un mezzo cucchiaino di polvere, oppure da due a cinque tavolette di Magnesia Bisurata in un bicchiere d'acqua tiepida, e quei rinvii acidi, quelle nausee, quelle pesantezze che vi affliggono, levandovi da tavola, saranno immediatamente mitigate. Nove volte su dieci, la causa di questi mali non è altro che dell'acidità di stomaco prodotta da una secrezione eccessiva del succo gastrico; ora, la Magnesia Bisurata neutralizza quest'acidità ed assorbe quei gas nocivi che si sviluppano dal bolo alimentare. Se ci mettete rimedio in tempo, vale a dire, se farete uso della Magnesia Bisurata, non avrete più da temere questi malesseri. Prendete la Magnesia Bisurata e dimenticatevi dello stomaco. In tutte le Farmacie, in polvere o in tavolette, L. 5,50 o L. 9.

DIGESTIONE ASSICURATA con MAGNESIA BISURATA

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

Aut. Pref. Firenze N. 48775-Div. 5; 30-11-39-XVIII

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	150	78	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale a mezzo lettere) »	150	78	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10781

TELEFONO VATICANO: 65951 - 65351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 340, 357, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 360.

ROMA - CASELLA POSTALE 8 00
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per una su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succ.

ANNO OTTANTATREESIMO — Lunedì-Martedì 7-8 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 7-8 Giugno 1943 — NUMERO 132 (25.235)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Francesco Morano, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede;

S. A. R. il Principe Luppreckt di Baviera;

S. E. il Principe D. Alessandro Ruspoli, Gran Maestro del S. Ospizio, e Consorte;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giuseppe Slocchiero;

S. E. la Duchessa D'Acquarone;

il Marchese Giuseppe Roi, e Famiglia;

il Generale Dott. Comm. Guelfo Gobbi, e Famiglia;

la Signora Irene Procopiu;

il Consiglio di Presidenza della Società Cattolica di Assicurazione di Verona.

Nella mattinata di ieri domenica il Santo Padre, dopo aver ammesso al bacio della mano un gruppo di bambini di prima Comunione, guidate dalle Religiose Dorotee, ricevette in speciale Udienza le Damine della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli « Mater amabilis » della Trinità dei Monti — con alcune Religiose del Sacro Cuore —, le quali avevano condotto anche alcune famiglie dei loro assistiti.

Sua Santità prese la mano a baciare ai singoli intervenuti, benedicendo poi, con paterna effusione tutto l'insieme delle opere di floritа carità attuate nel nome benedetto della Madre di Dio.

Successivamente, nella Sala del Concistoro, l'Augusto Pontefice riceveva un folto gruppo di dirigenti e dipendenti di alcune Case di abbigliamento di Roma, le quali, ad iniziativa dell'Ufficio Diocesano Donne di Azione Cattolica, avevano soddisfatto al Precetto Pasquale, come già parteciparono ad altra iniziativa di vita religiosa. Qualche ora prima tutte avevano assistito alla Santa Messa della Comunione generale, celebrata dall'Assistente Ecclesiastico Monsignor Carpino.

Presenti alla Udienza la Presidente Diocesana Sig.ra Colmi, con tutte le componenti il Consiglio.

Sua Santità si è degnato di intrattenersi lungamente con le intervenute; e tutte, del provvido incontro con il Vicario di Gesù Cristo hanno tratto nuovo santo incitamento per il progresso spirituale personale e per la elevazione del proprio lavoro.

A tutte infine Sua Santità impartiva la Benedizione Apostolica.

In precedenza il Santo Padre aveva ammesso alla Sua augusta presenza alcune Religiose Figlie di Maria Immacolata, che avevano condotto un gran numero di domestiche da esse spiritualmente assistite.

Sua Santità si è compiaciuto di rivolgere alle intervenute paterne parole di augurio e di benedizione.

Discussioni recenti sul concetto di politica

Viva e scottante materia, perchè incidente in profondità vitali interessi e azioni umani, è la politica », cioè quella attività direttiva dell'uomo, che inserendosi nel fitto del tessuto sociale, « propone e mira a far conseguire alla convivenza sempre migliori gradi di esistenza, destini sempre migliori. Che cosa sia l'attività politica, la sua natura ed essenza, è problema di tutt'altro che agevole determinazione e definizione. Quale sia il suo « quid proprium », se essa sia una forma autonoma dello spirito, quali i suoi rapporti con altre forme, è questione di nostri giorni assai dibattuta e discussa (Battaglia, Perticone, Cesarini Sforza, ecc...), e nell'attuale fase in modo particolare interessante.

Recentissime pubblicazioni pongono al fuoco dell'indagine questo problema, nel tentativo di individuare il dato fondamentale e costitutivo della politica, e definirne il concetto. Non è nostra intenzione se non di accennare a due di queste, col mettere in luce le direttive, alle quali esse si ispirano in così arduo argomento.

E' già di due anni fa il grosso volume del Maggiore: « La politica » (ed. Zanichelli), che è stato variamente segnalato e giudicato. Libro di grande coscienziosità, grave di molta dottrina, vibrante di motivi attuali e contingenti, che impediscono però spesso alla trattazione di mantenersi nella pura sfera delle determinazioni scientifiche e la disturbano anzi, esso sistematizza, portandolo con intrepida progiudicatezza alle ultime conseguenze, il pensiero del Segretario fiorentino, al quale dà anche in certo modo una base teologica. Sostiene una concezione della politica, che vorrebbe essere filosofica, e che differenzia questa da ogni altra attività dello spirito, col considerarla come « volontà di potenza », diretta verso un fine supremo, collettivo, disinteressato. Agire politicamente, dice il Maggiore, è aspirare al potere, lottare per esso, e cioè per conquistarlo e mantenerlo, il potere si contrappone al dovere, come la libertà si contrappone alla necessità. Fine della politica è pertanto quello della conservazione e del potenziamento dello Stato. Essa si sottrae ai limiti della morale, e come attività astica ha funzione sopraordinata al diritto. Per cui il delitto politico non è, propriamente parlando, delitto, quando esso però sia compiuto « per la necessità di difendere lo Stato ».

L'attività politica gode pertanto di una autonomia assoluta, essendo anche (contro Croce) differente dall'attività economica, individuale ed egoistica. Essa, è il valore supremo immanente, mentre la religione è supremo valore trascendente.

Così la politica è posta all'apice dell'operare umano; è una categoria, che si identifica col potere, e sul Maggiore insinua nella trattazione una nuova determinazione. La politica, egli afferma, non è l'operare puro e semplice, ma è « l'operare coronato dal successo ». Aggiungendo: « l'evento che è un elemento affatto secondario nel volere e nella libertà (perchè vi può essere una volere impotente e una libertà sfortunata) è costitutivo del potere, sia nel campo fisico, che nel campo morale » (p. 8).

Ma l'elemento del successo — si riflette — è un elemento empirico, contingente, che può esserci cioè e non esserci; per cui la determinazione filosofica perde il suo carattere categoriale, di « costante » cioè di una classe di azioni, e si empirizza. Il successo, che è il risultato conseguente, posteriore, della azione politica, non l'legato a questa con nesso necessario, non partecipa del carattere filosofico della nozione di politica, chè anzi l'adultera.

Ma il Maggiore trova un espediente teorico, per elevare il successo a dignità filosofica. Egli divinizza il successo. Fa di questo un giudizio divino, una sanzione di carattere trascendente (pagina 228).

Dio è così concepito come presente negli eventi umani; e ciò sia bene. Un cattolico non può pensare differentemente. Ma se Dio interviene nei negozi umani, se egli attraverso il fatto esprime il suo giudizio, anche l'insuccesso sarà una manifestazione di questo. Sarà dunque l'operare, non coronato dal successo, per questo stesso un operare non politico? Come si potrebbe pervenire ad una conseguenza di tale genere? Il successo implica una funzione comune con l'operare politico, che sarà politico per un carattere suo proprio, non per l'elemento del successo, che è accidentale, fortuito. Ed il carattere proprio dell'attività politica in sè considerata, indipendentemente da quello che può essere la psicologia dell'uomo politico, verso la quale la tradizione del Maggiore ci sembra soprattutto gravita, se ha il potere come mezzo, il potere per se stesso trascende, e mira alla realizzazione di valori collettivi nello Stato e nei rapporti interstatuali, metà ideale che si aderge alle condizioni empiriche, per entro le quali essa opera, e che le dà espressione, la difesa, il potenziamento dello Stato rientrano in questi valori, ma più che altro costituiscono il presupposto primo, la base, dell'attività politica, come la vita per l'individuo e la sua conservazione, integrità, sono la condizione prima per l'attuazione dei valori morali obbligatori. E' a questo punto che si profila la questione dei « mezzi », il cui impiego è conveniente uso è di pertinenza specifica dell'operare politico, ed è dato che differenzia una politica nei confronti di un'altra; uso di mezzi, che deve essere coordinato al fine da raggiungere, quale esso è determinato dalla coscienza del bene collettivo in accordo coi supremi principi della giustizia e della etica. Per cui non indifferente appigliarsi ad un mezzo piuttosto che ad un altro, e l'uomo politico non ha a disposizione tutti i mezzi di qualunque natura essi siano. E se vi furono, vi sono e vi saranno ancora dei futuro uomini politici, che in fatto vedono differentemente, e per nulla scrupolosi nella scelta dei mezzi ricorrono al delitto, sia anche in via eccezionale, ciò non significa che sia consentito alla dottrina politica ancora oggi, in una società ed in un'epoca, nella quale l'idea cristiana è ancora comunque sempre viva e vitale, insegnare che il delitto politico si sottrae al giudizio della morale, che una netta barriera divide l'etica dalla politica. Tra l'una e l'altra vi è comunicabilità e connessione; l'uomo politico non può non tener conto dei valori etici, su di essi anzi si fonda, ed è a questa condizione che egli esercita e si procura l'adesione e la fiducia dei consociati, che non sono cosa, ma « persone » da rispettare; l'uomo morale non si estranierà dall'ambiente politico, la società politica in cui vive, e darà alla sua vita morale un contenuto più aderente alla realtà concreta, storica, che le è richiesta. E questo ci sembra il senso di quella formula adoperata dal Treitschke, che fu tuttavia assertore e propugnatore della « Realpolitik »: « bisogna che la morale diventi più politica, se la politica deve diventare più morale ».

La politica, se da una parte è cosa terrena, perchè con interessi terreni ha da fare, dall'altra, incidendo sulle più vitali e delicate fibre dell'essere umano, non può che essere guidata da uno spirito religioso, da uno spirito cioè in cui vibri il senso dell'eterno, dell'al di là, della responsabilità di fronte a Dio ed all'ordine del mondo. Termini dell'attività politica sono gli uomini, esseri dotati di spirito, di un elemento cioè divino, che hanno diritto ad un assoluto rispetto. Certo questa concezione della politica, quale noi l'abbiamo brevemente delineata, è lungi dal fare di questa qualche cosa di assoluto, di primario; nè vogliamo indugiarci ad esaminare se essa mantenga l'autonomia del fatto politico, dal momento che questo è inserito nella comice dei valori ideali, etici, ed è visto sopratutto come impiego di mezzi. E non estimamo anche a rilevare che questa concezione rappresenta l'attività politica entro un concetto adeguato, nel suo concetto-norma, si potrebbe dire; non è così una mera rappresentazione della realtà empirica, nel senso cioè di una rappresentazione indotta « sic et simpliciter » da questa; rappresenta la politica in quella che deve e può essere, come essa anche è vista e voluta dalla coscienza illuminata, che la concepisce guidata e diretta da fini ideali, inspirata a criteri di giustizia, di miglioramento, di perfezione. Il fatto politico è visto nella luce dell'« idea », alla quale però esso non è estraneo, sebbene sempre inferiore.

L'idea è l'ispirazione viva della coscienza, l'anelito della realtà. Questa — scriveva, se non erriamo, Fichte — è riconoscibile solo alla luce dell'ideale

Sull'autonomia della politica e della filosofia relativa insiste in un suo recente volume: « Autonomia della filosofia politica » (Genova, 1942) il prof. L. Sabbatucci. L'indagine verte sul trito problema, se la politica sia volizione del particolare o dell'universale. Escluso che la politica possa ridursi alla mera economica dello spirito, sia così espressione della categoria dell'utile, il Caboara vede nell'attività politica la volizione dell'universale, che egli concepisce però come « attività dello spirito in quanto cristianamente sociale..., che riesce a superare in gretta considerazione egoistica ogni momento astratto, e ad elevare se stesso ad espressione dei valori universali della collettività (cattolicismo) » (p. 39). Come volizione dell'universale, la concezione del Cabaora appartiene all'etica. Ma qui l'A. distingue, nella sfera dell'eticità, l'« universale politico » dall'« universale morale ». Questa distinzione, egli dice « si legguttima e si giustifica attraverso la contrapposizione nella stessa soggettività, di una " Civitas Dei ad una " Civitas humana " (p. 42), di una universalità assoluta, consacrata come verità immutabile nel tempo e nello spazio, ad una universalità assolutezza) relativa, e mutevole secondo le circostanze, e le condizioni ambientali contenuta nella dottrina e nella pratica politica come di un individuo così di un popolo o di un pluralità di popoli assoluti » (p. 45).

Adunque il Cabaora ricerca la fonte della politica nella soggettività o intimità dello spirito, esaltamendo così, in questo punto come il Gentile, e vede nella politica una attività spirituale, un « actus animae », per il quale l'atteggiamento immediato si rivela allo spirito viene trascoso, anzi sorpassato. La politica, secondo il Cabaora, risolve in sè, in un rapporto di mezzo a fine, un carattere di universalità, ogni egoismo ed ogni idealità nella dialettica della vita sociale.

La volizione dell'universale (sfera della etica) comprende il momento del reale e la politica. Della prima egli scrive più in là (p. 123-4), che essa è « legge di Dio, idea del bene, che regola le azioni umane nel loro aspetto intimo, è voce della coscienza che riverbera in noi il comando divino »; la seconda (universale politico) è invece legge dell'uomo, ideale di giustizia alcui anima la spiritualità umana così che in questi ideali ed attraverso questo ideale pensa e vuole costruire la sua vita di relazione ».

Gravi difficoltà presenta per vero questa dottrina. La prima è quella, come possa concepirsi filosoficamente un universale, che sia relativo alle condizioni di tempo e di luogo. Senza legittima la domanda: si tratta più, veramente, di un universale?

Dalle altezze dell'assoluto la concezione del Cahoara discende nell'empiria e nella relatività. E non significa che per nobilitare la « civitas humi mundi », come il Cahoara la denomina, veda egli questa in connessione con l'idea cristiana, anzi col cattolicismo.

Grande è l'omaggio che egli rende in questo modo alla nostra religione; ma la speculazione dell'A. resta circoscritta in questa guisa ad una data delle società umane, e anzi di alcune di esse. L'universale politico del Cahoari è un universale per modo di dire. Si riflette: la dottrina del particolare e dell'universale nel campo pratico è chiamata a render conto, indipendentemente da ogni considerazione di tempo e di luogo, della dinamica costitutiva proprio dello spirito; una limitazione nel senso spaziale e temporale, compenetrando l'universale politico di un contenuto in accordo con le condizioni di tempo e di luogo, toglie a questo il carattere di universale, e ne fa un principio storico, relativo. Siamo in questo modo fuori dell'assoluto e della filosofia politica.

La concezione del Cahoara decotomizzante, in seno all'universale, che è l'etica, la morale e la politica, ambo universali, non riesce a conferire a questa ultima una posizione autonoma, « come è invece nell'intento della trattazione ». La politica resta in una condizione subordinata nei confronti della morale, in quanto, a considerare solo la morale positiva, questa fa parte dell'ordine storico, in cui la politica è chiamata a vivere. Nei questa idea non solleva nella politica, perchè spaziano tutti in un domani migliore di oggi, perchè a sera, andando a riposare, sognamo che il domani si sia migliorato qualcosa di più, ci rechi qualche buona novella, ci metta in condizione di vivere meglio. Basta invece pensare che cosa è la disillusione di chi sa che che sarà come e uguale ad oggi e forse peggiore di oggi.

C'è in questo una enorme disillusione materiale perchè la materia pesa e si fa sentire senza dar scampo; e in questa una tremenda disillusione morale perchè ci si vede abbandonati da tutti, con aperto un avvenire e fosco avvenire non sia altro che un avvenire di stenti, di privazioni, di dolore.

In queste condizioni Giovanni Battista Tommasi, tubercoloso anchilosato, figlio del maggiordomo di Casa Barberini, si scriveva nel 1903 al pellegrinaggio per Lourdes ma si scriveva per fare soltanto un tentativo, senza nessuna fede, soltanto per vedere se quello che gli avevano detto era vero, se sui ricciori di Massabielle c'era della gente che guariva senza bisogno del medico, se anche per lui la guarigione fosse venuta.

Volle stesso tempo, che non aveva fede, aveva fatto con sè stesso un patto definitivo: «O guarisco — e allora vedremo il da farsi — o rimango quello che sono, e allora solo, col posto sicuro, innanzi a quella grotta, con un colpo di rivoltella, finisco i miei giorni. Sarò in tal modo il testimone anonimo di questa invenzione della Chiesa ».

E l'uomo è partito: unica compagna del suo pellegrinaggio la rivoltella. Ha passato i suoi quindici giorni di Lourdes combattendo nel suo animo la battaglia più dura e più tremenda della sua vita, soggiogato dalla grande fiaccola spenta in lui, una desolazione crescente, ed a mano a mano che le ore passavano il senso di rivolta aumentava e il voto del suo animo si accentuava.

Si giunse al momento del carico dei malati sul treno per la partenza. Giovanni Battista corre una faccia torva, muta, atterrita il minuto per mettere fine ai suoi giorni. Gli altri malati, forse in condizioni peggiori, a causa della stanchezza, di quelle notti quasi insonni fatte il viaggio di andata, cantavano, ringraziavano il Signore delle grazie spirituali ricevute, accettando, rassegnati della Sua mano i sacrifici, il dolore. La malattia, come un necessario mezzo di purificazione, di benedizione grande, che serve a riavvicinare — attraverso il dolore — l'uomo a Dio.

Il quadro era là d'innanzi ai suoi occhi, chiaro, aperto, preciso, e quell'uomo alla fine lo ha capito, ha capito perchè al l'ultimo momento la mano della Mamma celeste si è appoggiata su una sua spalla e lui, che aveva una altera mansuetà da rivoltella, quasi a chiedere l'ultima conclusione, visto il contrasto dell'animo suo, sentita la grazia e la ripresa di se stesso di « Mamma Immacolata » gettò la rivoltella e formulò in quel momento il proposito della fondazione dell'Unione Trasporti Malati (Unitalsi) e ne divenne poi il primo presidente.

I PELLEGRINAGGI DEI MALATI

Fini, ragioni, solidarietà sociali

Tutti gli uomini anelano al pellegrinaggio religioso, tutti gli uomini desiderano avere nella vita un momento di sosta per fermarsi, ed un pace pensare a se stessi.

Perchè dovrebbero esserne esclusi i malati? E' certo che nella massa dei sofferenti vi sono delle differenze sostanziali, ed è bene distinguere quelli che sono i malati assolutamente inguaribili da quelli che sono i malati guaribili.

L'inguaribile ha tentato tutte le strade, tutte le cure, tutti i rimedi tecnico-sanitari, ha molte volte vuotato il portafoglio, esaurita tutti i suoi mezzi e non gli è rimasta d'innanzi che una vita, sia pure breve, ma piena di stenti, di privazioni, di sofferenza.

Questi sono i malati che chiedono come ultimo e solo desiderio di poter anch'essi sentire vicino al loro cuore la voce di Dio che li manda, gettando a larghe mani su loro, con la Sua benevolenza, la Sua Benedizione.

Sono dei poveretti che vengono da soffitte o da tuguri, da cromcari o da ospedali, che non hanno altro patrimonio nascente che la miseria, perchè tutte le loro economie sono state spese per le cure che purtroppo si sono dimostrate inutili.

Qualche volta anche nelle loro case sentono di essere di peso ai loro stessi famigliari che si è lamentata per curarli e non è raro il caso che la famiglia stessa faccia pesare su di essi il proprio risentimento per le spese sopportate e per la miseria conquistata.

Ed a volte si arriva anche a maltrattamenti che se non sono diretti sono d'umbiente.

Un povero professore di violoncello, andato l'anno scorso a Loreto, raccontava di essere stato spinto — quando la salute era buona — il sostegno della sua famiglia, composta di un fratello, della cognata e dei nipotini, e che ora, dopo che l'eccitato le aveva ridotto alla impossibilità del lavoro, la cognata lo additava ai nipotini come il peso e la rovina della famiglia stessa.

Si capisce facilmente che in queste condizioni subentri spesso la disillusione: disillusione alla quale siamo in parte tutti soggetti nella vita perchè spaziamo tutti in un domani migliore di oggi, perchè a sera, andando a riposare, sognamo che il domani si sia migliorato qualcosa di più, ci rechi qualche buona novella, ci metta in condizione di vivere meglio. Basta invece pensare che cosa è la disillusione di chi sa che che sarà come e uguale ad oggi e forse peggiore di oggi.

C'è in questo una enorme disillusione materiale perchè la materia pesa e si fa sentire senza dar scampo; e in questa una tremenda disillusione morale perchè ci si vede abbandonati da tutti, con aperto un avvenire e fosco avvenire non sia altro che un avvenire di stenti, di privazioni, di dolore.

In queste condizioni Giovanni Battista Tommasi, tubercoloso anchilosato, figlio del maggiordomo di Casa Barberini, si scriveva nel 1903 al pellegrinaggio per Lourdes ma si scriveva per fare soltanto un tentativo, senza nessuna fede, soltanto per vedere se quello che gli avevano detto era vero, se sui ricciori di Massabielle c'era della gente che guariva senza bisogno del medico, se anche per lui la guarigione fosse venuta.

Volle stesso tempo, che non aveva fede, aveva fatto con sè stesso un patto definitivo: «O guarisco — e allora vedremo il da farsi — o rimango quello che sono, e allora solo, col posto sicuro, innanzi a quella grotta, con un colpo di rivoltella, finisco i miei giorni. Sarò in tal modo il testimone anonimo di questa invenzione della Chiesa ».

E l'uomo è partito: unica compagna del suo pellegrinaggio la rivoltella. Ha passato i suoi quindici giorni di Lourdes combattendo nel suo animo la battaglia più dura e più tremenda della sua vita, soggiogato dalla grande fiaccola spenta in lui, una desolazione crescente, ed a mano a mano che le ore passavano il senso di rivolta aumentava e il voto del suo animo si accentuava.

Si giunse al momento del carico dei malati sul treno per la partenza. Giovanni Battista corre una faccia torva, muta, atterrita il minuto per mettere fine ai suoi giorni. Gli altri malati, forse in condizioni peggiori, a causa della stanchezza, di quelle notti quasi insonni fatte il viaggio di andata, cantavano, ringraziavano il Signore delle grazie spirituali ricevute, accettando, rassegnati della Sua mano i sacrifici, il dolore. La malattia, come un necessario mezzo di purificazione, di benedizione grande, che serve a riavvicinare — attraverso il dolore — l'uomo a Dio.

Il quadro era là d'innanzi ai suoi occhi, chiaro, aperto, preciso, e quell'uomo alla fine lo ha capito, ha capito perchè al l'ultimo momento la mano della Mamma celeste si è appoggiata su una sua spalla e lui, che aveva una altera mansuetà da rivoltella, quasi a chiedere l'ultima conclusione, visto il contrasto dell'animo suo, sentita la grazia e la ripresa di se stesso di « Mamma Immacolata » gettò la rivoltella e formulò in quel momento il proposito della fondazione dell'Unione Trasporti Malati (Unitalsi) e ne divenne poi il primo presidente.

E' chiaro che con una fondazione di questo genere questa opera che si occupa soltanto di trasportare i malati ai Santuari mariani non ha lo scopo della cura o della guarigione ma la sua ragione di essere non può svolgersi che nel campo spirituale.

Dare ai malati la sensazione che non sono dei separati dal mondo, dei reclusi, delle persone che si fuggono perchè si teme il contagio ma che sono anch'essi dei figli di Dio, anzi i figli prediletti di Dio, perchè rispecchiano la figura stessa del Corpo piagato del Redentore.

E' necessario quindi dar loro il senso della rassegnazione, il compiacersi abbandonarsi nelle mani del Signore, l'accettazione spontanea della sofferenza per il fine superiore della propria salvezza, per il fine collettivo della salvezza del mondo.

Ed a queste rassegnazioni si giunge sempre, anche di fronte a casi che potrebbero sembrare insolubili, anche di fronte a persone che sembra abbiano tutte le ragioni per poter aspirare a vivere, a desiderare una vita migliore.

Nel 1912 un marinaio, cieco di guerra, che la Principessa Ereditaria d'Italia aveva mandato da Napoli a Loreto, dopo i suoi giorni lauctani e chi gli doveva dire le parole di conforto per consolarlo e per dare a lui un po' di forza per poter continuare nella vita, il marinaio, in uno slancio di affetto verso il Signore, di fede rispondeva: « Non voglio più chiedere la vista, perchè ho veduto in questi giorni quello che i miei occhi non vedranno mai visto quando non erano spenti ».

E a queste conclusioni che si cerca di condurre i malati stessi, in modo che possano con una rassegnazione nella volontà di Dio ritrovare la fede, sentirsi amati dagli altri, amare ancora la vita, soltanto come dono di Dio, anche se è una vita dolorosa.

Tutto è indirizzato a questo scopo: la parola, l'esempio di pietà e di fede degli altri, la visione di altra gente che soffre, la meditazione del Vangelo, dove il Divino Maestro ha dato anche ai malati, come a tutti, l'esempio e l'insegnamento della rassegnazione e dell'amore.

Basta ricordare Gesù genuflesso sui sassi del Getsemani che chiede al Padre: « Se è possibile passi da me questo calice amaro ».

Anche il malato nella chiesa, sulla piazza, nel cimitero, ripete continuamente la stessa preghiera, sia pure in forma diversa, perchè anche lui dice: « Signore che io veda, che io oda, che io cammini, che io guarisca ».

Ma come il Redentore concluse la sua preghiera nell'orto dicendo: « Padre sia fatta la Tua e non la mia volontà » anche il malato deve pure arrivare a concludere la sua dicendo: « Signore, la Tua volontà sia fatta sulla terra come in cielo ».

Questi sono gli scopi dei pellegrinaggi per i malati; accanto a questi ci sono delle ragioni profonde, morali, intime, anche per chi accompagna i malati e li assiste.

In primo luogo la carità e l'amore verso chi soffre, perchè si mette in pratica il precetto principale del Cristianesimo: l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo. E la carità indirizzata al malato vien fatta e data soltanto per amore di Dio, senza secondi fini, con una dedizione completa al proprio lavoro, con una rinunzia assoluta alle proprie gioie spirituali ed ai propri desideri religiosi, perchè attraverso anche questi sacrifici il Signore benedisca quelli che soffrono, li aiuti, li rafforzi, li consoli.

Chi assiste ed accompagna i malati su questi treni fa tutto il pellegrinaggio a proprie spese, soltanto per servire chi soffre anche se la malattia lo rende insopportabile, anche se finalmente anche molte volta il malato può essere ripugnante: tutto fatto solamente per amore, sapendo che nulla a questo mondo avrà in compenso ma ricordando che « quello che avrete fatto ad uno di questi poveretti lo avrete fatto a me ».

Ce poi una ragione sociale, un vero ravvicinamento di distanze sociali perchè non è nel livellare economicamente la società che si accorciano le distanze e come pensano le masse inorvidate dalla propaganda antierisiana nel violare spesso il settimo commandamento di Dio, sempre il decimo; ma nell'avvicinare gli uomini agli uomini, nel dare a tutti la sensazione umana e profonda di questa uguaglianza assoluta innanzi alla Divinità, in modo da renderci fratelli, tutti figli del Signore, in modo da mettere in pratica completamente la lezione divina: « Amatevi come io ho amato voi ».

Questo fatto ha sui malati un riflesso importantissimo; il vedersi curati, serviti, aiutati da persone di una classe sociale diversa, pur non sapendo nulla delle stesse persone che li assistono, pur non conoscendone neppure i nomi ma vedendo in esse, dai modi con cui si comportano, che spesso appartengono ad una classe sociale certamente diversa dalla loro, prevano quanto sono di affratellamento che solo il Cristianesimo può dare, e comprendono che c'è un profondo legame che unisce tutti i cuori, vedendo con quanto amore, con quale semplicità, con quale senso di maternità amorosa giovani fanciulle o donne anziane, tutte nascoste sotto lo stesso velo, tutte coperte dalla medesima croce. Il assistono, li curano, cercano di renderli spiritualmente migliori e felici.

Ci sono stati dei casi apparitcenti che hanno qualche volta svelato il segreto, che hanno fatto risaltare chiaramente la differenza fra chi è assistito e chi assiste. Il stato il caso dei due Vescovi che portavano la barella di un povero piccolo prete; e stato il caso di due capitani in uniforme di stato maggiore quella di un gloriosa soldato invalido.

Qui non si poteva nascondere la figure e la personalità degli assistenti, come qualche volta anche un nome troppo noto avevano svelato il segreto. Ma sono anche queste cose che contribuiscono a convincere i malati fino allo lacrime ed anche a volte oltre le lacrime.

E questi fatti hanno un'importanza non solo sui malati ma anche su tutti quelli che vedono, perchè attraverso una carità così bene intesa, attraverso l'amore dato soltanto per seguire i precetti divini, si ottengono dai malati, e spesso non solo dai malati ma anche da chi soltanto assiste ad uno di questi pellegrinaggi, le necessarie conversioni.

ENZO DI NAPOLI-RAMPOLLA

Discussioni recenti sul concetto di politica

Viva e scottante materia, perchè incidente in profondità vitali interessi e azioni umani, è la politica », cioè quella attività direttiva dell'uomo, che inserendosi nel fitto del tessuto sociale, « propone e mira a far conseguire alla convivenza sempre migliori gradi di esistenza, destini sempre migliori. Che cosa sia l'attività politica, la sua natura ed essenza, è problema di tutt'altro che agevole determinazione e definizione. Quale sia il suo « quid proprium », se essa sia una forma autonoma dello spirito, quali i suoi rapporti con altre forme, è questione di nostri giorni assai dibattuta e discussa (Battaglia, Perticone, Cesarini Sforza, ecc...), e nell'attuale fase in modo particolare interessante.

Recentissime pubblicazioni pongono al fuoco dell'indagine questo problema, nel tentativo di individuare il dato fondamentale e costitutivo della politica, e definirne il concetto. Non è nostra intenzione se non di accennare a due di queste, col mettere in luce le direttive, alle quali esse si inspirano in così arduo argomento.

E' già di due anni fa il grosso volume del Maggiore: « La politica » (ed. Zanichelli), che è stato variamente segnalato e giudicato. Libro di grande coscienziosità, grave di molta dottrina, vibrante di motivi attuali e contingenti, che impediscono però spesso alla trattazione di mantenersi nella pura sfera delle determinazioni scientifiche e la disturbano anzi, esso sistematizza, portandolo con intrepida progiudicatezza alle ultime conseguenze, il pensiero del Segretario fiorentino, al quale dà anche in certo modo una base teologica. Sostiene una concezione della politica, che vorrebbe essere filosofica, e che differenzia questa da ogni altra attività dello spirito, col considerarla come « volontà di potenza », diretta verso un fine supremo, collettivo, disinteressato. Agire politicamente, dice il Maggiore, è aspirare al potere, lottare per esso, e cioè per conquistarlo e mantenerlo, il potere si contrappone al dovere, come la libertà si contrappone alla necessità. Fine della politica è pertanto quello della conservazione e del potenziamento dello Stato. Essa si sottrae ai limiti della morale, e come attività astica ha funzione sopraordinata al diritto. Per cui il delitto politico non è, propriamente parlando, delitto, quando esso però sia compiuto « per la necessità di difendere lo Stato ».

L'attività politica gode pertanto di una autonomia assoluta, essendo anche (contro Croce) differente dall'attività economica, individuale ed egoistica. Essa, è il valore supremo immanente, mentre la religione è supremo valore trascendente.

Così la politica è posta all'apice dell'operare umano; è una categoria, che si identifica col potere, e sul Maggiore insinua nella trattazione una nuova determinazione. La politica, egli afferma, non è l'operare puro e semplice, ma è « l'operare coronato dal successo ». Aggiungendo: « l'evento che è un elemento affatto secondario nel volere e nella libertà (perchè vi può essere una volere impotente e una libertà sfortunata) è costitutivo del potere, sia nel campo fisico, che nel campo morale » (p. 8).

Ma l'elemento del successo — si riflette — è un elemento empirico, contingente, che può esserci cioè e non esserci; per cui la determinazione filosofica perde il suo carattere categoriale, di « costante » cioè di una classe di azioni, e si empirizza. Il successo, che è il risultato conseguente, posteriore, della azione politica, non l'legato a questa con nesso necessario, non partecipa del carattere filosofico della nozione di politica, chè anzi l'adultera.

Ma il Maggiore trova un espediente teorico, per elevare il successo a dignità filosofica. Egli divinizza il successo. Fa di questo un giudizio divino, una sanzione di carattere trascendente (pagina 228).

Dio è così concepito come presente negli eventi umani; e ciò sia bene. Un cattolico non può pensare differentemente. Ma se Dio interviene nei negozi umani, se egli attraverso il fatto esprime il suo giudizio, anche l'insuccesso sarà una manifestazione di questo. Sarà dunque l'operare, non coronato dal successo, per questo stesso un operare non politico? Come si potrebbe pervenire ad una conseguenza di tale genere? Il successo implica una funzione comune con l'operare politico, che sarà politico per un carattere suo proprio, non per l'elemento del successo, che è accidentale, fortuito. Ed il carattere proprio dell'attività politica in sè considerata, indipendentemente da quello che può essere la psicologia dell'uomo politico, verso la quale la tradizione del Maggiore ci sembra soprattutto gravita, se ha il potere come mezzo, il potere per se stesso trascende, e mira alla realizzazione di valori collettivi nello Stato e nei rapporti interstatuali, metà ideale che si aderge alle condizioni empiriche, per entro le quali essa opera, e che le dà espressione, la difesa, il potenziamento dello Stato rientrano in questi valori, ma più che altro costituiscono il presupposto primo, la base, dell'attività politica, come la vita per l'individuo e la sua conservazione, integrità, sono la condizione prima per l'attuazione dei valori morali obbligatori. E' a questo punto che si profila la questione dei « mezzi », il cui impiego è conveniente uso è di pertinenza specifica dell'operare politico, ed è dato che differenzia una politica nei confronti di un'altra; uso di mezzi, che deve essere coordinato al fine da raggiungere, quale esso è determinato dalla coscienza del bene collettivo in accordo coi supremi principi della giustizia e della etica. Per cui non indifferente appigliarsi ad un mezzo piuttosto che ad un altro, e l'uomo politico non ha a disposizione tutti i mezzi di qualunque natura essi siano. E se vi furono, vi sono e vi saranno ancora dei futuro uomini politici, che in fatto vedono differentemente, e per nulla scrupolosi nella scelta dei mezzi ricorrono al delitto, sia anche in via eccezionale, ciò non significa che sia consentito alla dottrina politica ancora oggi, in una società ed in un'epoca, nella quale l'idea cristiana è ancora comunque sempre viva e vitale, insegnare che il delitto politico si sottrae al giudizio della morale, che una netta barriera divide l'etica dalla politica. Tra l'una e l'altra vi è comunicabilità e connessione; l'uomo politico non può non tener conto dei valori etici, su di essi anzi si fonda, ed è a questa condizione che egli esercita e si procura l'adesione e la fiducia dei consociati, che non sono cosa, ma « persone » da rispettare; l'uomo morale non si estranierà dall'ambiente politico, la società politica in cui vive, e darà alla sua vita morale un contenuto più aderente alla realtà concreta, storica, che le è richiesta. E questo ci sembra il senso di quella formula adoperata dal Treitschke, che fu tuttavia assertore e propugnatore della « Realpolitik »: « bisogna che la morale diventi più politica, se la politica deve diventare più morale ».

La politica, se da una parte è cosa terrena, perchè con interessi terreni ha da fare, dall'altra, incidendo sulle più vitali e delicate fibre dell'essere umano, non può che essere guidata da uno spirito religioso, da uno spirito cioè in cui vibri il senso dell'eterno, dell'al di là, della responsabilità di fronte a Dio ed all'ordine del mondo. Termini dell'attività politica, sono gli uomini, esseri dotati di spirito, di un elemento cioè divino, che hanno diritto ad un assoluto rispetto. Certo questa concezione della politica, quale noi l'abbiamo brevemente delineata, è lungi dal fare di questa qualche cosa di assoluto, di primario; nè vogliamo indugiarci ad esaminare se essa mantenga l'autonomia del fatto politico, dal momento che questo è inserito nella comice dei valori ideali, etici, ed è visto sopratutto come impiego di mezzi. E non estimamo anche a rilevare che questa concezione rappresenta l'attività politica entro un concetto adeguato, nel suo concetto-norma, si potrebbe dire; non è così una mera rappresentazione della realtà empirica, nel senso cioè di una rappresentazione indotta « sic et simpliciter » da questa; rappresenta la politica in quella che deve e può essere, come essa anche è vista e voluta dalla coscienza illuminata, che la concepisce guidata e diretta da fini ideali, inspirata a criteri di giustizia, di miglioramento, di perfezione. Il fatto politico è visto nella luce dell'« idea », alla quale però esso non è estraneo, sebbene sempre inferiore.

L'idea è l'ispirazione viva della coscienza, l'anelito della realtà. Questa — scriveva, se non erriamo, Fichte — è riconoscibile solo alla luce dell'ideale

Sull'autonomia della politica e della filosofia relativa insiste in un suo recente volume

CRONACA DI ROMA

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

La ricognizione radiologica delle reliquie di S. Domenico

G. G. Palmieri all' « Angelicum »

Come annunziato, il prof. Gian Giuseppe Palmieri Direttore dell'Istituto di Radiologia della R. Università di Bologna e Presidente della Società Italiana di Radiologia medica, ha tenuto nell'aula magna dell'« Angelicum » la sua attesa conferenza sulla ricognizione radiologica delle Reliquie di S. Domenico.

Erano presenti le Loro Eminenze i Cardinali Sibilia e Vidal y Barraquer; le LL. EE. gli Ambasciatori del Portogallo e di Spagna presso la Santa Sede; gli Ecc.mi Monsignori Giobbe, Ruffini, Carinci; S. E. il Padre Gemelli, i Rev.mi Padri Gillet, Bello, Magni, Cordovani, Acerbi, chiare personalità del campo medico ed una folla eletta.

Presentato dal R.mo P. Gillet, Maestro Generale dei Frati Predicatori, il prof. Palmieri ha riferito intorno allo risultanze delle ricerche radiografiche, da lui compiute, per desiderio dei Superiori dell'Ordine dei Predicatori, sulla cassa contenente le ossa del Santo Patriarca, in occasione della traslazione di questa nella tomba-rifugio. Si è dichiarato convinto che la ricerca abbia avuto e conservi un interesse anche scientifico insospettato *a priori* ed ha espresso il pensiero, che solo conducendo con rigore obbiettivo le ricerche scientifiche attinenti alle cose della Religione si possa rendere onore a questa ed alla scienza stessa.

Nell'esposizione obiettiva egli ha sostanzialmente riferito i fatti, già da lui esposti in un articolo apparso su queste colonne. Ma egli ha aggiunto i dati risultanti da un accurato inventario delle singole ossa, raggruppate e classificate secondo le caratteristiche anatomiche. Ciò ha portato alla conclusione che, eccettuato il teschio — che si sa essere contenuto entro un prezioso reliquiario, venerato nella basilica di S. Domenico in Bologna — eccettuata ancora la mancanza di una costa e di un altro frammento di costa, di cui si conosce l'origine, nella cassa non mancano altro che alcune piccole parti scheletriche, e cioè alcuni metacarpi, metatarsi, ossicini del carpo e del tarso, falangi, da ritenersi o frantumati o dispersi, come reliquie, in occasione delle, non numerose per vero, aperture della cassa.

Quanto alle deduzioni d'ordine antropologico circa la ricostruzione della persona fisica del Santo, l'illustre oratore ha riferito le misurazioni per quanto possibili esatte, e i dati di correzione, e le successive elaborazioni in base a formule dedotte col metodo statistico, allo scopo di definire in primo luogo l'altezza corporea del Santo medesimo. Il calcoli predetti, compiuti con la collaborazione preziosa del prof. Benedetti dell'Università di Modena, portano a ritenere come più probabile (e ciò contro precedenti conclusioni preliminari troppo approssimative) una statura di 167 centimetri circa. Il che combacia col ritratto fisico del Santo, lasciato dalla beata Cecilia Cesarini, che l'ha descritto come uomo « di statura media ».

Così pure può accettarsi come provato l'altro dato tramandatoci dalla stessa beata Cecilia, e cioè che « le sue mani erano lunghe e belle ».

Che Egli avesse le caratteristiche fisiche del volitivo, lo prova la sagoma della mandibola, mentre della sua voce « ampia, melodiosa e sonora », di cui ci parla la stessa Beata, ci è rimasta come espressione la cartilagine tiroide, conservatasi insieme con la cricoide, entrambe ossificate.

Occorre rilevare che questo Santo, nato in Spagna, era venuto a morire a Bologna dove probabilmente furono scritte le citate memorie della beata Cecilia), e deve per tanto essere paragonato, per le caratteristiche corporee, non agli spagnoli, ma piuttosto ai Bolognesi ed agli Emiliani in genere, che erano sotto gli occhi della santa monica, e questi ultimi hanno appunto, secondo gli studi del Viola, una statura media di 168 centimetri.

Circa i dati patologici, rilevabili sui radiogrammi dello scheletro, l'oratore riferisce su lievi segni di rachitismo, su segni di spondiosi deformante vertebrale e sulla possibile antica frattura, consolidata, di una clavicola.

Espone quindi gli argomenti radiologici in favore dell'opinione da lui già sostenuta anche in questo giornale, che nel 1383, quando fu tolto dalla cassa il cranio, le altre ossa non siano state trasferite in una cassa diversa, ma lasciate in quella antica.

Da ultimo affronta il problema se sia preferibile la ricognizione diretta ovvero quella radiologica di reliquie di Santi, propendendo per quest'ultima, per quattro ordini di ragioni: 1) perchè non rende necessaria l'apertura del feretro; 2) perchè non richiede la rimozione delle ossa; 3) perchè consente una documentazione precisa e con ciò un'ulteriore elaborazione dei dati; 4) perchè permette di trarre conclusioni sulle strutture interne delle ossa e sul loro stato di calcificazione.

Rende pertanto grazie all'Ordine dei Predicatori che, in questa ricerca sulle Reliquie del proprio Fondatore, ha voluto lasciare il posto alla fredda e rigorosa ricerca scientifica, senza per altro volerla in alcun modo imbrigliarla, perchè fosse condotta su dei binari obbligati.

Si dimostra con questo, conclude l'oratore, che tra il campo spirituale e la scienza non solo non esiste contrasto, ma può raggiungersi perfino una perfetta identità.

La conferenza, seguita dallo scelto pubblico con la più viva attenzione e il più grande interesse pari all'altezza dell'argomento, è stata alla fine salutata dai più nutriti applausi.

Giovanni Animuccia rievocato agli «Studi Romani»

(*Man.*). Si è svolta agli « Studi Romani » la prima tornata scientifica dedicata a inediti di interesse romano. F. Hermanin ha parlato degli ultimi avanzi della collezione dei quadri della famiglia del Bufalo. A. Petrucci ha illustrato ignorati aspetti del commercio cinquecentesco delle stampe a Roma, presentando alcune incisioni inedite; Luisa Cervelli ha posto in evidenza della personalità di Giovanni Animuccia l'importanza quale precursore della forma musicale dell'Oratorio.

L'oratrice, dopo aver rievocata la venuta dell'Animuccia a Roma e la sua assunzione a direttore della Cappella Giulia in S. Pietro, ne ha tratteggiato il carattere di musicista del Concilio di Trento per la restaurazione del valore-parola sostenuta dal Concilio e dal compositore attuata nelle sue opere, nelle quali è, inoltre, della massima importanza l'uso dei temi gregoriani con cui egli intesse la sua limpida polifonia. E' passata quindi a considerare l'aspetto più caratteristico della produzione artistica dell'Animuccia e cioè quelle Laudi Spirituali per cui egli è, a buon diritto, ritenuto il precursore della forma Oratorio. Illustrando il Cenacolo Filippino in cui il musicista fu chiamato da San Filippo Neri a dare la sua attiva ed eletta collaborazione artistica, ha rilevato lo stretto rapporto che, a dire dello stesso Baronio, esisteva, fin dal sorgere dell'Oratorio Filippino, fra il « Sermone » e la « Lauda », costituendo questi due elementi il nucleo di quello che sarà l'Oratorio dei secoli venturi.

Altro fattore importante delle composizioni dell'Animuccia è l'uso che egli fa dell'accento, valorizzando il dinamismo della parola quale generatore del più logico ritmo musicale per il necessario connubio di musica e poesia.

Concludendo il suo dire, l'oratrice ha sottolineato ancora il carattere prettamente ed essenzialmente religioso dell'arte dell'Animuccia il quale, nonostante abbia composto, oltre Messe, Magnificat, Mottetti e Laudi, anche vari libri di Madrigali, è soprattutto un cantore, ardente e purissimo, delle dolcezze eterne della Fede.

La Cervelli ha avuto il felice intuito di stringere i tempi di questa prima tornata, e perciò ha letto la sua relazione con una certa velocità, con sommo piacere degli ascoltatori desiderosi di attingere ad un argomento diverso e di bearsi delle melodie dell'Animuccia. Con tutto ciò, l'acuta analisi estetica è apparsa abbastanza succosa e convincente; esposta poi con eleganza e semplicità ha conquistato l'animo dei presenti, che hanno vivamente applaudito. Il Maestro Don Licinio Virgili con alcuni cantori della cappella lateranense di cui è direttore, ci ha fatto ascoltare tre « Laudi » dell'Animuccia, rintracciate e trascritte dalla stessa Cervelli: « Venite al cibo eletto » - « Occhi pietosi e casti » - « Su, su che stiamo a fare » a 4, 5, 6 e 8 voci miste, di carattere diverso l'una dall'altra, da cui traspare un sentimento di casta religiosità. La seconda è pervasa di spirito drammatico e la terza si accosta più decisamente alla canzone popolare, per quello stile omofono di cui si gioveranno in seguito gli autori di musica profana, primi fra tutti il Banchieri e il Vecchi. L'ispirazione dell'Animuccia però è essenzialmente religiosa, come bene a ragione ha rilevato la Signorina Cervelli, e noi aggiungiamo che essa è influenzata chiaramente dallo spirito liturgico del Nanini.

L'esecuzione di queste musiche, pur essendo improvvisata, è stata condotta con studio e sicurezza dal Virgili, che ha rivelato anche una chiara sensibilità interpretativa. Alla fine, molti applausi e congratulazioni.

ROMA SACRA

L'Em.mo Card. Canali a San Marcello

Nel pomeriggio di sabato scorso — come abbiamo annunziato — dinanzi ad eletto pubblico che gremiva l'artistico tempio sansoviano, sontuosamente adorno di piante e di fiori, l'Eminentissimo Card. Canali, Protettore e Terziario dell'Ordine dei Servi di Maria, ha proceduto alla solenne benedizione del nuovo organo.

Prima e dopo il solenne rito, la « schola cantorum del Collegio Internazionale San-l'Alessio Falconieri ha eseguito con fine gusto artistico due scelti brani polifonici, l'*Ave Maria* a 4 v. p. di D. Thermignon e il *Cantate Domino* a 4 v. p. di L. L. Hassler (Schola Veneta, 1564-1612). Quindi l'illustre maestro Ferruccio Vignanelli, professore d'organo principale ed organografia nel Pontificio Istituto di Musica Sacra, ha eseguito, con l'arte che gli è propria, l'annunziato programma composto di scelti brani musicali di Frescobaldi, Clerambault, Pasquini, Bach, Franck, Gattari e Vierne. L'artistica esecuzione ha dato modo di ammirare la varietà, la ricchezza e la graduata sonorità del nuovo monumentale strumento, così bene intonato alle gloriose tradizioni artistiche e musicali della classica chiesa di S. Marcello.

Nel breve intervallo tra la prima e la seconda parte del vasto programma, il Padre Clemente Comacchio, Rettore della Chiesa, ha espresso la viva gratitudine dei Servi di Maria per tutti i presenti e in modo particolare per i generosi oblatori che hanno reso possibile, in tempi così poco propizi, l'attuazione di sì vasto progetto. Il nuovo grandioso organo, infatti, vanta un coro di 2800 canne distribuite in 45 registri.

Tra le personalità presenti, oltre l'Eminentissimo Card. Canali, abbiamo notato S. E. Mons. Anastasio Rossi, Patriarca di Costantinopoli, S. E. Mons. Respighi, Maestro delle Cerimonie, i Monsignori Galletti, Calderari, Rossignani, Paschini, Rettore Magnifico dell'Ateneo Lateranense, i reverendissimi Padri Benetti, Generale dei Servi di Maria con la Curia Generalizia, Beda Hess Generale dei Minori Conventuali, Antonelli, Baldini, Ignudi, il Principe Doria Panfili, i Conti Macchi di Cellere, Saffi e Pagani, il cons. naz. Enrico Brenna, i gr. ufficiali Trasimeni, Barillari e Pavani; i commendatori Croci, Donsante, Giove, Davanzali, Mazza, per il Fondo Culto, Cartoni; i maestri Germani, Dagnino ed Allegra, una cospicua rappresentanza della Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

BASILICA OSTIENSE

LA CELEBRAZIONE LITURGICA DEL MILLENARIO DI SANT'ODDONE

Ieri, nella basilica di S. Paolo, si sono chiuse solennemente le celebrazioni per il millenario di S. Oddone di Cluny.

Sua Ecc.za Mons Ildebrando Vannucci O. S. B., ha pontificato la S. Messa ed i Vespri votivi del Santo: il Rev.mo P. Abb. D. Emiliano Lucchesi, Generale dei Vallombrosani, ha tessute davanti ad un numeroso uditorio le lodi del grande Abbate cluniacense.

La vita del Santo, le sue virtù, la sua svariata attività sono state rievocate dalla vivida eloquenza dell'Oratore.

Oddone, di nobile famiglia, cavaliere alla corte di Guglielmo di Aquitania, canonico a Tours, monaco benedettino a Baume, Abbate di Cluny, operò in seno all'ordine monastico un rinnovamento di cui beneficiarono migliaia di monasteri che formarono in gran parte la congregazione cluniacense, così illustre nella storia della chiesa e di Europa nel medioevo.

Uomo di squisita educazione, ottimo teologo, nobile poeta, esperto musicista, accetto a tutti, Oddone fu l'Apostolo del suo secolo, il cosidetto secolo di ferro; spesso concluse con frutto negoziati e patti pacifici fra principi e potenti.

Anche Roma lo ebbe fra le sue mura, chiamatovi più volte dai Sommi Pontefici, paciere tra Alberico ed Ugo, re d'Italia. I monasteri romani furono allora commessi alle sue cure e fra tutti il vetusto cenobio paolino fu da lui condotto a singolare splendore. Oddone qui amava rimanere, questa basilica ascoltò il suo canto, la sala capitolare i suoi sermoni, il chiostro fu testimone dei suoi miracoli, il monastero della sua santità.

Dopo mille anni la figura di questo grande figlio di Benedetto, insigne benefattore di Roma, paciere di popoli, educatore di spiriti eletti, maestro di cultura e di arte, ritorna, radiosa e benedicente, nel cielo dell'Urbe.

Dopo il panegirico l'Ecc.mo Abbate di S. Paolo impartì la benedizione eucaristica.

Numerose rappresentanze di Ordini religiosi, personalità del mondo ecclesiastico, e fedeli accorsero nella giornata nella « splendida domus Pauli » ad onorare il Santo, che ne fu una delle più insigni glorie.

SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

Si è solennemente chiuso nella parrocchia di S. Giuseppe al Trionfale l'anno giubilare del Centro dell'Apostolato della Preghiera. Al mattino una imponente Comunione generale di zelatori; zelatrici, ascritti e piccoli crociati ha coronato il triduo di istruzione a dialogo tenuto sulla preghiera dai Padri Genovesi e Misservile S. J. Nel pomeriggio nella sala parrocchiale una scelta accolta di appartenenti alla Pia Associazione faceva corona al Padre Zey S. J. Direttore generale delegato e al P. Venturini S. J., Direttore nazionale per rievocare insieme il lavoro, le prove, le esperienze dei trascorsi venticinque anni e trarre utili ammaestramenti ed opportune conclusioni per l'azione futura.

Erano presenti S. E. Mons. Luigi Fogar, che tante prove di benevolenza ha dato e dà alla Pia Associazione, e il rev.mo Padre Ambrogio A. Magni.

La Presidente del Centro, signorina Giovanna Alessi ha rievocato in rapida e riuscitissima sintesi la vita passata, le ascensioni, le conquiste, le battaglie, lo stato presente e le opere del Centro con un particolare accenno alla fiorentissima sezione giovanile della Crociata Eucaristica dei Fanciulli. La relazione, densa di cifre e di fatti, ha riscosso l'unanime applauso ed ha dato a tutti la visione di un lavorio di bene, a volte nascosto, spesso ignorato, con cui gli zelatori e le zelatrici del S. Cuore fiancheggiano in assoluta sottomissione le fatiche apostoliche dei figli di Don Guanella in questa vasta e popolare parrocchia. Da notare tra le opere esterne e visibili l'offerta cospicua di un altare in marmo del S. Cuore e la iniziativa recente per convertire in marmo il pulpito della chiesa, ora di legno. Ma chi potrebbe numerare le attività puramente spirituali di questi apostoli della preghiera e del Cuore di Gesù?

Il P. Venturini prima e poi il P. Magni vollero suggellare con la loro alta ed eloquente parola la indimenticabile riunione con l'espressione del loro compiacimento e con auguri di benedizioni e di grazie e il parroco direttore, che tante paterne cure dedica al locale A. di P., aggiunse il suo elogio per l'opera del Centro, traendone auspicio e caparra per il bene crescente delle anime, delle famiglie, del quartiere a lui affidato, ove aleggia lo spirito di don Luigi Guanella.

MARTEDÌ 8. — S. Severino, vescovo della città omonima. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Ss.ma Concezione in via Vittorio Veneto. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria *Auxilium Christianorum* in S. Carlo ai Catinari.

PENSIERO EUCARISTICO: « Pare che Nostro Signore vada contro agli oltraggi, e non guardi al suo onore: che pensiero terribile! Ah nel giorno del giudizio quanto si tremerà al pensiero di essere vissuti vicino a tanto amore senza averci badato! » (B. Eymard).

PENSIERO MARIANO: « Noi le chiediamo d'intercedere per noi, e in tutti i momenti della vita, che sempre ne abbiamo bisogno, e principalmente in quell'ora della morte quando il Figliuolo dell'uomo, giudice e sposo, verrà, e sarebbe inesorabile nel condannare, se ci trovasse con le lampade spente, senza la fiamma divina dell'amore Santo. Ma già nostra lampada è Maria! La Vergine non solo prudente Essa, ma *prudentissima*, onde ha olio per sè e olio per noi » (Giulio Salvadori in: « Lezioni del Vangelo », p. 186).

La Società Femminile di S. Vincenzo de' Paoli per le vittime delle incursioni aeree

E' noto come da tempo funzioni in Roma una attività, che ispirata dalla carità del Signore, sviluppa la sua opera di bene negli Ospedali e nei Sanatori dell'Urbe con particolare riguardo ai lavoratori e lavoratrici.

In una recente visita a Roma, la Presidente Generale della Soc. Femminile di San Vincenzo de' Paoli constatava il pieno funzionamento di tale istituzione retta dalla buona volontà e dal fervore di elette dame e da una folta schiera di operaie, che, con la visione di una perfezione spirituale che commuove, dànno il tempo libero ad opere di bene e di carità.

Con lettera in data 28 maggio u. s., la Presidente Generale dava comunicazione del lieto compiacimento del Consiglio Generale del lavoro compiuto e dell'ufficiale riconoscimento dell'Opera, come emanazione del Consiglio, con vita indipendente e con Presidenza autonoma.

Presidente dell'Opera è la Signora Olga Giacomini Ojetti, e la sede è in via del Colosseo, 59.

Come primo atto della sua attività, l'Opera intende portare il contributo delle proprie energie al momento presente ed a coloro che più particolarmente sono provate dalla guerra: *continuare cioè a dare e far convergere tutte le forze della carità* per quelli che le incursioni nemiche ha distrutto la famiglia: l'ha divisa, l'ha dispersa, lasciando orfani soli, donne sole tanto bisognose di aiuto e di conforto.

Sorretti dalla carità del Signore, che pianse sulle rovine della Patria sua, animata dagli stessi sentimenti di amore verso tanto poveri infelici, l'Opera ospedaliera e di assistenza operaia chiede la cooperazione di tutti i buoni perchè ovunque sia un dolore, ovunque sia una lacrima da asciugare, nelle corsie degli ospedali arrivi la carità del Signore e il senso profondo di solidarietà umana nel momento del dolore.

L'Opera intende svolgere un programma armonico e continuativo, di cui darà notizia.

La consegna delle ricompense al valor civile

Ieri nella Sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, S. E. il Governatore di Roma presenti numerose autorità e rappresentanze ha consegnato le medaglie e gli attestati di pubblica benemerenza al valor civile e il premio della fondazione Luca Seri per atti di eroismo compiuti da cittadini romani.

Il Governatore ha detto che se tutti gli anni la cerimonia assurge a particolare importanza e solennità per il suo significato, quest'anno essa è ancor più solenne per gli atti di fulgido eroismo che si ricordano, si onorano e si esaltano.

Gesta di valor civile sono quelle che hanno qui il riconoscimento più ambito; ma il valor civile è ben degno del valore guerriero se anche per esso si fa dono della vita. E il sacrificio per un alto sentimento di solidarietà umana e quello nel nome e per la difesa della Patria, che tutte le altre solidarietà riassume, si incontrano talora in uno stesso gesto, in una stessa virtù eroica.

S. E. Don Giangiacomo Borghese ha poi esaltato particolarmente le figure del meccanico Antoni Ticconi, che ha affrontato la morte per salvare molte vite e quella di Vezio Orazi.

Sono state conferite le seguenti ricompense: medaglia d'oro alla memoria: Prefetto Vezio Orazi; medaglia d'argento alla memoria: Antonio Ticconi; Francesco De Berardinis; medaglie di bronzo: Camillo Cantarano; Riano Madonna; Francesco Poggio; attestato di pubblica benemerenza Pietro Orsini; brevetto di medaglia d'oro della Fondazione Carnegie alla memoria); Cataldo Mastrorili; diploma di medaglia di bronzo della Fondazione Carnegie: Pietro Rossi; Premio Luca Seri: Umberto Attanasi.

Per la ricorrenza dello Statuto

In occasione della ricorrenza dello Statuto la Bandiera nazionale è stata issata sulla Torre Capitolina, sulla Torre delle Milizie e dei Conti e sui balconi dei Palazzi dei Conservatori e dei musei; le bandiere nazionali e di Roma all'esedra arborea del Foro dell'Impero Fascista e all'Esedra di Termini; sono pure state imbandierati tutti gli edifici governatoriali, le sedi delle Aziende governatoriali, e le vetture autofilotramviarie e le altre in servizio pubblico.

Nel pomeriggio, al Pincio e alla Basilica di Costantino vi sono stati concerti.

La festa dei Carabinieri

L'Arma dei Carabinieri Reali ha celebrato sabato, con austeri riti, il 129° annuale della sua fondazione.

Nel piazzale interno della caserma « Vittorio Emanuele » la Legione Allievi, con altre compagnie di Carabinieri, dopo l'omaggio al monumento dei caduti ha reso gli onori alla bandiera gloriosa. Schierate in armi, sono state passate in rassegna dal Comandante la divisione dei Carabinieri.

Il Comandante la Legione ha quindi rievocato, con vibranti parole alle truppe, le gesta dell'Arma fedelissima.

Successivamente, il Comandante Generale dell'Arma e i colonnelli comandanti di Legione, si sono recati al Museo storico dei Carabinieri, dove hanno deposto corone di alloro innanzi alla lapide che ricorda i Caduti, presso la quale rendeva gli onori un reparto di corazzieri. Alla cerimonia erano presenti rappresentanze delle Forze Armate e della Milizia Coloniale.

CRONACHE D'ARTE

CAMERATA MUSICALE ROMANA. — Domani, martedì, alle ore 17,30 la ben nota cantante Palmira Vitali Marini eseguirà, alla Camerata Musicale Romana — piazza Venezi, 11 — un importante programma di grande interesse artistico, che comprende « Amore e vita di donna » di Schumann; delle canzoni di Duparc e Honegger; canti siciliani elaborati da Favara, e canti dell'alta Italia elaborati da Confalonieri; liriche di Davico, Respighi e Pizzetti.

Città del Vaticano

Valori postali fuori corso

Una Ordinanza di S. E. il Governatore dello Stato della Città del Vaticano stabilisce che a partire dal 1° giugno 1943, sono dichiarati fuori corso, i francobolli commemorativi della Esposizione mondiale della stampa cattolica di cui alla ordinanza 20 giugno 1936, n. LXVII.

L'ordinanza è stata pubblicata, oltre che nei modi ordinari, anche mediante affissione negli uffici postali dello Stato.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

La giornata del Papa a Cave

PALESTRINA, 6.

Le feste commemorative per il XXV della Consacrazione Episcopale del Santo Padre Pio XII, iniziate un anno fa nella nostra cittadina, secondo le direttive del nostro Em.mo Presule, hanno avuto il loro migliore coronamento, in felice coincidenza con la solenne chiusura del mese mariano.

A disporre opportunamente i fedeli si è tenuta nella Chiesa Collegiata di S. Maria una settimana di SS. Spirituali Esercizi, predicati da Mons Enrico Lena, Vice Assistente Centrale degli Uomini di Azione Cattolica il quale con la sua fervida parola, seguita con crescente entusiasmo dalla cittadinanza, ha egregiamente illustrato i doveri che incombono ad ogni cristiano specialmente nel tempo attuale, con opportuni richiami alla devozione mariana, quale mezzo efficacissimo di purificazione e di santificazione.

Nella notte tra il sabato e la domenica ha avuto luogo una solenne veglia eucaristica *Pro Pontifice* con S. Messa, discorso e Comunione generale, cui hanno preso parte circa cinquecento uomini.

Così pure la S. Messa della Comunione Generale, celebrata al mattino da Mons. Lena, richiamò alla Mensa Eucaristica una vera folla di fedeli.

Al pomeriggio, nella chiesa collegiata, presenti tutto il Clero con i propri labari, Monsignor Lena ha tenuto il discorso commemorativo sul Papa e la Madonna, cui ha fatto seguito il canto del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica, impartita dal Parroco della Chiesa di S. Stefano, P. Pacifico Neno.

Nel tardo pomeriggio, nei magnifici locali della Villa Clementi, messa gentilmente a disposizione dai Nobili Clementi, si è tenuta l'accademia in onore del Santo Padre. Erano presenti: il Clero al completo, un eletto stuolo di Autorità e personalità tra cui S. E. Meale, alti ufficiali, le rappresentanze di tutte le associazioni cittadine e un foltissimo pubblico. Dopo una breve prolusione dell'Arciprete, ha preso la parola il cav. Francesco Gabrielli, Segretario Comunale che con profondità di studioso e con animo di credente ha lumeggiato, in mirabile sintesi, l'opera del Pontificato Romano.

Si è svolto quindi uno scelto programma musico-letterario: il gruppo corale-orchestrale, di recente costituzione e composto di circa settanta esecutori, sotto la direzione dell'Arciprete della Collegiata, ha eseguito: l'« *Inno al Papa* » del Mondo; lo « Acclamazioni » del Casimiri; il coro « La Vergine degli Angeli » di Verdi; il coro « Gerusalem » di Verdi dall'Opera « I Lombardi alla Prima Crociata » ed altri brani di musica classica.

Il trattenimento si è chiuso con brevi parole dette dall'Arciprete e tra vive acclamazioni al Santo Padre.

La giornata ha lasciato nell'anima del nostro generoso popolo un indelebile ricordo di fede e di pietà.

RADIOTRASMISSIONE DI MUSICA POLACCA

Come abbiamo annunziato, la Radio Vaticana, in occasione del quarto centenario della fondazione della Cappella dei Rorantisti detta la « Cappella Sistina Polacca » trasmetterà domani martedì 8 giugno alle ore 20,30 (onda 50,26), un concerto vocale diretto dal Maestro Matteo Glinski.

Nel programma: opere dei classici della musica polacca dei sec. XVI e XVII (prima esecuzione in Italia).

Il programma è il seguente:

Bogurodzica (Madre di Dio) - Inno sacro del '200; Szamotulski (Si fa buio) - da « Cantiones Sacrae »; Leopolita « Cibavit eos ex adipe frumenti » (introitus); Gomólka: Tre salmi dal « Salterio polacco » (1580). a) Usque quo Domine oblivisceris me (Ps. XIII); b) Voce mea ad Dominum clamavi (Ps. CXLII, b); c) Qui confidunt in Domino (Ps. CXXV); Zielenski: « In Monte Oliveti » (mottetto) - da « Communiones totius anni (1611); Pekiel « Heu me miserum - Dalla cantata « audite mortales »; Pekiel: Missa pulcherrima ad instar Praenestini, a) Kyrie, b) Agnus Dei; Serdeczna: Canto religioso (secolo XVIII) (arm. M. Glinski).

SOCIETÀ ANONIMA TIPOGRAFICA
FRA CATTOLICI VICENTINI
Via Vescovado N. 1 VICENZA C. C. Post. N. 9-5212

NOVITA'

IL PIU' COMPLETO MANUALE DI DEVOZIONE LITURGICA

IN REGNO CHRISTI

Liturgia e Massime Eterne - Ascesi e Vita Cristiana - Preghiera e Meditazione nutrono questo libro che, ispirato al Vangelo ed ai Testi autentici della Chiesa e svolto sulle traccie dei migliori Autori in materia liturgica, soddisferà le più elevate aspirazioni delle anime anelanti alla giustizia ed alla pace nel Regno di Cristo. — PER LA FEDE CRISTIANA - PER LA VITA CRISTIANA - PER L'ANNO CRISTIANO - PER LA COSCIENZA CRISTIANA. — In questo quadro fondamentale nulla manca per quanti sono ansiosi di abbeverarsi alla Liturgia fonte divina e perenne di verità!

Bella edizione - stampata su carta satinata in formato 10 x 16 - pagine XVI - 574 legata piena tela - titolo oro - taglio rosso

L. 15 (legato in tela f. oro L. 25, legato in pelle f. oro L. 50)

Inviare richieste e commissioni alla: SOCIETA' ANONIMA TIPOGRAFICA Editrice - VICENZA - Casella post. 96 a mezzo del Conto Corr. Postale N. 9-5212

Dopo Raffreddori o Influenza! salvaguardate i vostri reni

durante i raffreddori, gli agghiacciamenti o gli attacchi di influenza. In questo congiunture i reni strapazzati spesso mancano di filtrare bene il sangue e così l'acido urico e altri veleni dannosi cominciano ad invadere il corpo.

E' per questo che patite dolori nei muscoli e giunture, disordini urinari e vescicali, notti disturbate e vertigini. Curate seriamente questi primi sintomi di debolezza renale!

Le Pillole Foster per i Reni sono un efficace diuretico; esse hanno aiutato migliaia di uomini e di donne di qualunque età; perchè non voi? Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano.

Autorizz. Pref. Milano, 7352, 8-8-41-XIX

FABBRICATE IN ITALIA



Pillole Foster per i Reni

Sciatica e Malattie artritico — reumatiche

Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 - TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19

AUT. PREF. N. 27206 - 1942 - XX

Sciatica-Artrite-Reumatismi
CASA DI CURA « IMMACOLATA CONCEZIONE »
Comm. MARIO SARTORI
ROMA - Via Pompeo Magno 14 - Tel 35893
VENEZIA - Fondamento S. Simeon Piccolo 553 - Tel. 22946
A richiesta Opuscolo gratuito

EMORROIDI-VARICI
Cura radicale senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

Dal 7 al 21 giugno vengono emesse due serie di

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5% A PREMI

di L. 5 miliardi ciascuna

Interessi e Premi esenti da ogni imposta presente e futura

PREZZO di emissione: L. 97 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre interessi 5 % dal 15 giugno fino al giorno del versamento; per le sottoscrizioni eseguite dal 7 al 14 giugno vengono invece corrisposti ai sottoscrittori gli interessi 5 % dal giorno del versamento fino a tutto il 14 giugno detto.

Le sottoscrizioni vengono eseguite solo in contanti, ma vengono accettate come contante le cedole ammesse in sottoscrizione.

PREMI: ciascuna serie di L. 5 miliardi di Buoni concorre annualmente a n. 10 premi per un ammontare complessivo di L. 10.000.000 mediante estrazioni semestrali.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali dei seguenti Enti e Istituti che fanno parte del Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia:

Banca d'Italia — Cassa Depositi e Prestiti — Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale — Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Banca Nazionale del Lavoro — Istituto di S. Paolo di Torino — Monte dei Paschi di Siena — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco di Roma — Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio — Istituto di Credito per le Casse di Risparmio Italiane — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Istituto Centrale delle Banche e Banchieri — Istituto Centrale delle Banche Popolari — Banca d'America e d'Italia — Banca Popolare di Novara — Banco Ambrosiano — Banca Nazionale dell'Agricoltura — Banca Popolare di Milano — Banco Santo Spirito — Credito Varesino — Credito Commerciale, Milano — Banca Belinzaghi, Milano — Banca Cattolica del Veneto, Vicenza — Banca di Chiavari e della Riviera Ligure — Banca Agricola Milanese — Banca Toscana — Banca Provinciale Lombarda, Bergamo — Credito Romagnolo, Bologna — Banca S. Paolo, Brescia — Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali — Assicurazioni Generali Trieste — Compagnia di Assicurazione di Milano — Società Reale Mutua Assicurazioni Torino — Riunione Adriatica di Sicurtà, Trieste — La Fondiaria, Firenze — Compagnia Finanziaria degli Agenti di Cambio del Regno, Roma;

Banca Vonwiller — Credito Industriale, Venezia — Banca Lombarda di DD. & CC. — Banco S. Geminiano e S. Prospero — Banca di Legnano — Banca Unione, Milano — Società Italiana di Credito, Milano — Banco Lariano — Credito Agrario Bresciano — Banca Agricola Commerciale, Reggio Emilia — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca del Friuli — Banca Gaudenzio Sella & C., Biella — Banca Mutua Popolare, Bergamo — Banca Popolare, Lecco — Banca A. Grasso e Figlio, Torino — Banca Mobiliare Piemontese — Banca del Sud — Banca Piccolo Credito Savonese — Banca Cesare Ponti, Milano — Banca Privata Finanziaria, Milano — Banca Milanese di Credito — Banca Industriale Gallaratese — Banca Alto Milanese — Banca di Calabria — Banca Popolare, Luino — Banca Cooperativa Popolare, Padova — Banca Mutua Popolare, Verona — Banca Mutua Popolare Agricola, Lodi — Banca Agricola Popolare, Ragusa — Banca Popolare di Intra — Banca Popolare di Modena — Banca Popolare, Cremona — Banca Mutua Popolare Aretina — Banca Popolare, Sondrio — Banca Piccolo Credito Valtellinese — Banca Popolare Cooperativa, Ravenna — Banca Agricola Mantovana — Banca Popolare di Credito, Bologna — Banca Popolare, Vicenza — Consorzio Risp. e Prestiti per Commercio e Industria, Bolzano — Banca Popolare Pesarese;

Tutte le altre Banche, Banchieri, e Banche Popolari, nonchè tutti gli Agenti di Cambio rappresentati nella firma dell'atto consortile dagli Istituti e dalla Compagnia Finanziaria sopra menzionati.

Abbonatevi all'"Osservatore Romano"

Sant'Agostino tascabile

UNA iniziativa che dovrebbe far sperare bene del lettore moderno, è questa miniatura, a prima vista tanto ambiziosa e modesta, del Sant'Agostino tascabile. Non staremo a descriverla troppo per filo e per segno: basterà avvertire, aver detto ai lettori come sin qui sono usciti, per quanto io sappia, sei volumi; come questi volumi sono d'un formato propriamente tascabile, maravigliosamente chiari e solidi; come sono adibiti, ciascuno a compilare un tomo, sono, mino, stampati da Desclée De Brouwer, quanto dire da una delle paste che esse intelligenti e potenti che servano il Cattolicesimo in Europa.

E siccome tuttavia dar questo non basterebbe, qualora non si aggiungesse un qualche cenno più esatto sul contenuto del curiosissimo lettore, aggiungeremo pure come qualmente il primo volume, curato da R. Hoornaert-Gosselin, professore all'Institut Catholique di Parigi, uscì nel 1936 e contiene il *De moribus Ecclesiae Catholicae*, il *De agone christiano*, il *De natura boni*. Il secondo volume uscì l'anno appresso, nel 1937, dovuto a Gustave Combès, e contiene il *De bono coniugali*, il *De conjugiis adulterinis*, il *De mendacio*, il *Contra mendacium*, il *De civitate Dei contra paganos*, il *De patientia*, il *De utilitate jejunii*. Il terzo volume, affidato a J. Saint-Martin, uscì nel 1939 e contiene il *De continentia*, il *De sancta virginitate*, il *De bono viduitatis* e il *De opere monachorum*. Questo volume porta una introduzione generale a tutte le opere di S. Agostino, introduzione alla quale torneremo di qui a poco, non appena terminata la elencazione delle opere sinora uscite. Il quarto volume, anch'esso del 1939, è curato da B. Jolivet e contiene il *Contra Academicos*, il *De beata vita*, il *De ordine*. Il quinto volume, del 1939, per opera di Pierre de Labriolle, contiene il *Soliloquia*, il *De immortalitate animae* e il *De quantitate animae*. Il sesto, infine, dovuto a F. J. Thonnard, uscito nel 1941, contiene il *De magistro* e il *De libero arbitrio*. Questo è quanto sinora abbiamo, delle Opere di Sant'Agostino nel testo originale con traduzione francese a fronte, con introduzioni particolari per ogni opera, qualche nota necessaria a pie' di pagina, e note complementari più ample in fondo ai volumi singoli.

Ritornando indietro, riferiamo che la edizione intera è distribuita in dieci serie così denominate opuscoli, Dio e la sua opera, la Grazia, la Chiesa, la Città di Dio, le Lettere, sceltissime, quelle su Gesù, omelie su San Giovanni, sermoni. Le sole prime sei serie, per dare un'idea della vastità dell'impresa, prendendone, a quanto apparisce dal programma, almeno di quarantaquattro volumi: il che significa presso a poco un centinaio di volumi in tutto, seppure basteranno. S. Agostino, anche tascabile, è così!

Quando questa edizione fu intrapresa, non fu progettata se non come una scelta appena delle opere: se non che « il favore del pubblico e la sua insistenza per aver intera l'opera del più grande dei Padri della Chiesa ci decidono infine », così scrivono gli editori (II, 7), « a dare, per quanto audace possa sembrar l'impresa, una edizione completa ». E così, dal terzo volume in poi, le opere sono date integre; si prima non si supplì

VITA CATTOLICA

Solenni manifestazioni espiatorie a Toledo

MADRID, giugno.

Dal giorno 3 e sino al 13 del corrente mese si sta celebrando a Toledo una grandiosa novena-missione, dedicata al Cuore Divino di Gesù, in riparazione dei tanto e tanto gravi peccati commessi nella Spagna per la rivoluzione marxista, e più in particolare nella diocesi toletana, dove in poche settimane furono uccisi circa trecento sacerdoti. Con essi soffrirono centinaia di chiese, piene di tesori d'arte; caddero pure molti cattolici, che si facevano notare per le loro virtù o per l'attività apostolica.

La prima idea fu lanciata dall'Apostolato della Preghiera che è stata benedetta dall'Arcivescovo Primate. Ad essa hanno dato la loro adesione tutte le Autorità e tutti i comuni della provincia. Anzi l'iniziativa ha varcato i confini della diocesi e si sono avute facilitazioni dal Ministro dell'Esercito. Si sa pure che da Madrid partiranno parecchi treni speciali per i pellegrinaggi dei «Crociati della Fede» che vogliono assistere principalmente alla processione finale, nonchè alla Consacrazione al Cuore di Gesù, che sarà il coronamento di tutte le solennità.

Una bellissima immagine del Cuore di Gesù, è stata portata processionalmente il giorno 3 da S. Ildefonso alla Cattedrale. Il giorno seguente si è iniziata la novena. Ogni giorno si fa una consacrazione speciale al Cuore di Gesù. Così il giorno 4 si ebbe quella del Liceo e dei centri scolastici; il 4 la Delegazione della Finanza; il 6 la Provincia; il 7 la Corte d'appello, l'8 la Fabbrica nazionale; il 9 la Falange; il 10 il Comando militare; l'11 la Prefettura ed il 12 il Comune di Toledo.

Il giorno 13, dopo un solennissimo pontificale del Primate uscirà al pomeriggio la processione per riportare la sacra immagine alla sua chiesa. Lungo tutto il percorso saranno altrettanti archi quante sono le regioni della provincia. Nelle gloriose rovine dell'Alcazar, note in tutto il mondo, si farà una sosta per fare proprio lì il solenne Atto di Riparazione al Cuore di Gesù per i sacrilegi e delitti della rivoluzione.

Tutta la novena-missione è stata diligentemente preparata con una serie di conferenze, trasmissioni radiofoniche, pubblicazioni speciali e nella stampa periodica.

L'assemblea della Pia Unione dei giornalisti cattolici d'Italia

FIRENZE, 7.

Ieri, Domenica, nel grandioso Seminario Minore fiorentino a Montughi, dove furono molto gentilmente accolti dal Rettore, Don Ascanio Palloni, i soci della Pia Unione di S. Francesco di Sales fra i giornalisti cattolici d'Italia hanno celebrato la loro terza Assemblea generale.

Al mattino nell'artistica cappella ha celebrato la S. Messa D. Mario Boehm, Assistente ecclesiastico della Pia Unione, il quale commentò pure il brano evangelico della Domenica dopo l'Ascensione; gli intervenuti si accostarono poi alla S. Comunione.

Seguirono, quindi, le discussioni, prolungatesi anche nel pomeriggio, presiedute da Raimondo Manzini, Direttore de L'Avvenire d'Italia, *intorno ad un interessante ordine del giorno.*

Ad un messaggio di filiale ossequio, il Santo Padre si è degnato di rispondere col seguente telegramma del suo Cardinale Segretario di Stato. «Sua Santità, compiacendosi nobili sentimenti Pia Unione San Francesco di Sales fra i giornalisti cattolici d'Italia, paternamente imparte implorata Benedizione Apostolica auspicio celesti favori su terza assemblea generale e future attività provvida associazione».

La bella ed utile giornata si è chiusa con la Benedizione eucaristica, impartita dallo stesso Rettore del Seminario.

Venezia onora la "Madonna della Pace"

VENEZIA, giugno.

Nel grandioso tempio-basilica dei Santi Giovanni e Paolo, dove le glorie della Serenissima Repubblica sono documentate con insigni monumenti e dove l'arte ha innalzato un trionfo a Dio, al Cristo, alla Vergine Madre, propiziatori i fratelli martiri Giovanni e Paolo, si venera un'antica immagine della «Tutta Bella» che il popolo ha sempre definito «Madonna della Pace».

Questa immagine, che ha tutta una tradizione, salente a S. Giovanni Damasceno, padre della Chiesa Greca, della quale è stato il restauratore dell'officio divino e del canto (676-756) e per la cui protezione avrebbe ottenuta tangibile grazia di intercessione, da parte della Madonna presso Iddio che su di lui operò il miracolo della guarigione della mano ferita e quasi staccata dagli iconoclasti, questa imagine, che venne portata a Venezia da Costantinopoli, dove era venerata, nel 1349 e donata da Paolo Morosini ai Frati Domenicani, che ancor oggi funzionano la Basilica, è situata sull'altare della cappella di S. Giacinto, sotto al grandioso e celebre mausoleo della famiglia dogale dei Valier.



L'IMMAGINE VENERATA NELLA BASILICA DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO IN VENEZIA

Essa è venerata e ritenuta veramente miracolosa e come tale pregata per ottenere la pace dello spirito, la pace familiare, la pace sociale, la pace fra le nazioni. Quante lacrime ha visto anche durante l'altra guerra mondiale questa Madonna cara ai Veneti! E la si celebrò con scritti e con poesie e uno dei cantori di essa è stato pure S. Em. il Cardinale Patriarca, che ad essa e al cavaliere mariano S. Giovanni Damasceno ha dedicato ispirati versi.

Ma quell'imagine sacra non fu sempre in quella cappella: ne aveva una propria nel campo, annessa alla chiesa, ma non con essa congiunta, distrutta poi alla devastazione dei francesi all'epoca Napoleonica nel 1806. La ricuperò in chiesa il Parroco di allora, che poi divenne Arcivescovo di Udine, Mons. Antonelli e poi venne definitivamente posta nell'attuale cappella di San Giacinto.

Ha una importanza anche artistica e iconografica e si vede restaurata, indubbiamente nel sec. XIV. E' di scuola bizantina e la tradizione la vuole, in origine, una delle prime imagini della Madonna e forse delle primissime tra quelle dette «di San Luca».

In questi giorni la «Madonna della Pace» è stata trasportata dalla sua cappella sull'altar maggiore dello stupendo tempio in un trionfo di ceri, di fiori bianchissimi, di argenti: una semplice, ma sfarzosa e ricca decorazione, che non intacca per nulla la grandiosità dell'altare mirabile, che fa da trono magnifico ad Essa.

Funzioni solenni si son svolte tra i pellegrinaggi accorrenti da ogni parte della città, del Patriarcato. Tutti questi fedeli coi loro rispettivi sacerdoti invocano la «Madonna della Pace» affinchè ci ottenga la vera pace, una pace cristiana, fonte — solo essa — di benessere alle Nazioni e ai singoli.

Si sono succeduti al pulpito nelle serate i vari Parroci della città, si son visti onorare l'Imagine il Cardinale Patriarca, lo Ecc.mo Mons. Vescovo Ausiliare, l'Abate di Praglia o pure numerose personalità laiche.

Sante Messe sono state celebrate di fronte la bella, miracolosa Icone da parte di sacerdoti di rito greco e di rito armeno in differenti giorni.

Una giornata si è dedicata alla memoria e a suffragio dei Caduti di guerra e si è avuta la prima comunione dei piccoli della parrocchia e una solennissima processione che ha trasportato in trionfo la «Madonna della Pace», mentre canti soavissimi e invocazioni si innalzavano verso di Lei, Madre di misericordia e di perdono!

Le funzioni onorate della presenza del Pastore amatissimo del Patriarcato e del suo Ausiliare, decorate della presenza dell'Abate armeno mechitarista coi suoi monaci del Cenobio di San Lazzaro, hanno avuto conclusione con la funzione in onore della stessa «Madonna della Pace», invocata «Mediatrice di tutte le grazie», dopo di che l'Imagine è stata riposta nella sua cappella, dove arde lampada perenne, alimentata dal popolo, dove ogni giorno si prostrano folle di fedeli e soldati e parenti di soldati, tutti invocanti grazie e favori da Maria «Regina della Pace».

GIOVANNI VENNI

La trionfale processione in omaggio al Crocifisso di Paganico

PAGANICO, giugno.

Dopo il trionfale accompagnamento della sacra e venerata immagine del Santissimo Crocifisso di Paganico, dopo il tradizionale solenne ottavario tenuto nel maggiore e più bel tempio della nostra Siena, il divino Simulacro ha iniziato il suo viaggio di ritorno seguito e scortato da una marea di fedeli che facevano a gara per onorarlo. Ovunque è stato fatto segno alle più devote manifestazioni. Autorità e popolo, grandi e piccoli, operai e contadini tutti si sono prostrati davanti al Cristo benedicente che come un dominatore passa attraverso la Val d'Arbia tutta in fiore, per salire poi la verdeggiante erta salita di Montalcino, piena di olivi e viti che anch'essi parevano far festa ed inclinarsi a salutare il Divino Martire morto per l'amore degli uomini.

Fu lasciata di buon mattino la Cattedrale di Siena dove per otto giorni consecutivi erano accorsi devoti pellegrini a pregare ed implorare.

A Porta Romana si ha il saluto del Cristo alla città di Maria con la benedizione.

I Valligiani si fanno incontro e con gli abitanti di Colle Malamerenda accompagnano il Simulacro sino a Tressa, qui si fa la prima sosta, si tiene il discorso e si da la benedizione al paese. Per la strada asfaltata, sotto un bel cielo tutto sereno, ci incamminiamo alla volta di Monteroni dove le Autorità al completo umiliano al Crocifisso.

Davanti al monumento si è eretto l'altare semplice e bello — su cui spicca il labaro comunale — per rinnovare a propiziazione il divino Sacrificio.

Il predicatore per il pellegrinaggio parla con la sua infuocata parola invitando tutti gli uomini all'amore scambievole La Messa in musica sotto la direzione di don Marsili fu cantata dalle brave giovani della parrocchia.

Nel pomeriggio un pellegrinaggio imponente scende dal Radi. Lucignano è in festa, si attende con ansia il prodigioso Crocifisso, dopo il solenne ricevimento nel sacrato, mentre popoli e popoli delle vicine parrocchie affluiscono e si prostrono umili, si procede alla predica e benedizione Eucaristica. La veglia notturna e la Comunione generale coronano la sosta di Lucignano. Sempre sotto lo sferza del sole attraverso i piani della Val d'Arbia dove ad ogni casa di poveri e ricchi si vedono gli addobbi e gli ornamenti di festa, si arriva a Ponte d'Arbia per la Messa all'aperto.

A Buonconvento culmina il secondo giorno del pellegrinaggio di ritorno, le autorità con molti sacerdoti si associano ai pellegrini. L'ingresso in paese è quanto mai solenne, i bimbi delle scuole aprono la processione, caratteristiche le fanciulle con corone di verde. Nella chiesa ha inizio la Messa solenne. L'immagine sosta tutta la notte, di buon mattino un doppio solenne di festa sveglia le nostre stanche membra per il lungo cammino, seguono numerose sante Messe e Comunioni, si riordina la processione tra fiori e canti, al confine delle due diocesi il predicatore saluta e ringrazia i pellegrini. Montalcino tutta quanta è per le strade e nel maggior tempio; il Vescovo accoglie alle porte della città il Crocifisso, in Duomo Sua Eccellenza rievocò le glorie e i trionfi del Crocifisso.

Il terzo giorno del pellegrinaggio non si poteva chiudere che con la ben pensata e riuscita veglia notturna. Alla Messa della Comunione parla il prevosto di Paganico commosso per l'amore e la devozione tributata al suo caro Crocifisso.

S. Angelo ci accoglie con fiori e fiori e dopo la consueta sosta al mattino, ci muoviamo verso la setazione ove quei buoni popolani invocano la benedizione divina dinanzi ad un fiorito altare da loro preparato. La Maremma ormai è prossima, al ponte d'Orcia si può vedere in lontananza giacente ai piedi dell'Ombrone il paese del Crocifisso: Paganico. Il saluto va a questo popolo che si prepara con febbrile attesa a rendere più solenni trionfi e più splendori all'Immagine. Attraversiamo il territorio di Montenero per far la nostra sosta a Porrona, la sera a Cinigiano si ebbe un altro trionfale ricevimento. Le autorità portano sulle loro spalle il Crocifisso. Per il Sasso si procede verso Paganico; finalmente al Ponte dell'Ombrone il Santissimo Crocifisso rientra nella sua diocesi e parrocchia, e rivede il suo popolo che commosso getta baci e fiori.

Tutti corrono al suo ritorno. L'oratore dà l'addio e ringrazia tutte le popolazioni che a gara si sono prostrate al passaggio della processione; bimbi innocenti ripetono a piene mani il getto dei fiori, agitando le palme in segno di festa, le campane spandono nell'aere sereno i loro squilli festanti. In mezzo a questa poesia d'innocenza, di fiori, di canti e di sole Paganico riaccoglie l'amato Simulacro.

In questo momento di lotta, di sofferenza, di martirio nessun'altra figura, nessun'altro simbolo si poteva scegliere per le tradizionali celebrazioni senesi per la settimana della domenica detta in *Albis*. Ci voleva il Crocefisso che come noi agonizzasse, dolorasse, che comprendesse il nostro strazio, che ci accompagnasse nel nostro dolore. La sua vista per noi è un conforto, una scuola, Egli solo in questi giorni ci sosterrà, ci guiderà per l'aspro cammino. Ai suoi piedi abbiamo espresso i nostri voti, le nostre suppliche e Lui ci ha benedetti, ha steso il suo braccio sopra di noi.

La celebrazione del secondo Sinodo diocesano a Teggiano

TEGGIANO, 7.

La nostra diocesi, che non conta ancora un secolo di vita, ha la fortuna di gareggiare nell'attività e nelle opere con quelle che hanno una tradizione ed una storia gloriosa Oltre ai numerosi Sinodi celebrati, quando i paesi facevano parte delle diocesi di Salerno, Capaccio e della Badia di Cava dei Tirreni, due sono stati celebrati in questi ultimi tempi. Sotto il vigile e paterno governo di S. E Mons. Caldarola, quinto Vescovo di Teggiano. Alla distanza di ventun'anni dal primo (1922); affrontando innumerevoli difficoltà, derivanti dalle presenti contingenze, è avvenuta la celebrazione del secondo Sinodo. Questo Sinodo ha assunto un significato del tutto particolare, essendosi celebrato quasi a chiusura dell'anno Giubilare del Santo Padre, che ha donato al mondo la sua alta parola di vita, chè segna la nuova via per la ricostruzione della società nella luce di Cristo.

Nel cuore del nostro Pastore arde il desiderio vivissimo di dare un apporto alla rinnovazione spirituale delle classi sociali. Ecco la ragione della celebrazione di queste grandi assise diocesane: il Vescovo stimola le fresche energie dei suoi validi cooperatori a questo scopo. La trama semplice, meravigliosa è racchiusa in poche linee il Clero in cura di animo abbia in grande onore la disciplina ecclesiastica e trasfonda nelle arterie sociali linfa racchiusa nel Catechismo, nell'Azione Cattolica e nella Liturgia.

Il Santo Padre, così scriveva al nostro amato Vescovo, benedicendo i lavori del Sinodo: «Nulla di più necessario e di più efficace che le cure e premure date alla santificazione del Clero, così come nulla di più desiderabile che un salutare ritorno alla lettura e alla meditazione del Vangelo di Cristo per la restaurazione dei costumi dei fedeli. Da tali premure avranno facilmente vita e vigore tutte quelle provvidenze che hanno per scopo la santità e lo splendore del culto divino; l'istruzione religiosa metodica ed accurata degli adulti, il catechismo fatto amare e vivere dai fanciulli; l'Azione Cattolica intesa e servita con slancio di apostolato, le opere di carità prediletto e coltivate per amore di Cristo Crocifisso.

Il Santo Padre tutto questo auspica dal Sinodo di Teggiano, soprattutto per lo spirito di pietà che guiderà il Clero nel pio studio delle diverse sessioni, ed altresì per la devota adesione di tutti e di ciascuno alla infallibile Cattedra di Pietro».

Tutto è stato preordinato a raggiungere questo scopo nobilissimo additato dal Vicario di Gesù Cristo. Le varie commissioni, con intelletto d'amore, hanno studiato i bisogni spirituali della Diocesi ed hanno compilato le costituzioni che S. E. Monsignor Vescovo, con una lucida e vibrante orazione latina ha presentato ai convenuti nella sessione augurale. Le funzioni religiose prescritte dal rituale e dal Cerimoniario dei Vescovi, sono state eseguite con inappuntabile precisione liturgica e con scelta musica gregoriana.

Tre giorni di lavoro intenso, proficuo con la partecipazione del Capitolo cattedrale, con l'intervento quasi totalitario di tutto il Clero in cura d'anime, di sacerdoti e di Ordini Religiosi, che hanno fatto vita comune nel Seminario, rivivendo i giorni lontani, trascorsi in santa letizia, nel pio luogo.

L'ultima sessione sarà per tutti un grato ricordo. Pubblicato il decreto di chiusura del Sinodo, Mons. Arcidiacono Galliano dal pergamo pronuncia una dotta orazione, ringraziando il Vescovo che con zelo illuminato regge e governa la Diocesi da 27 anni e mettendo in rilievo le opportune e sante leggi diocesane.

Chiuse i lavori del Sinodo Mons. Vescovo, ripromettendosi dal Clero un fecondo lavoro a gloria di Dio ed a salute delle anime.

Nell'agape fraterna altri ecclesiastici espressero i sentimenti devoti all'Ecc.mo Presule: parlarono interrotti da applausi, l'arciprete Mons. Pica, il parroco Cobucci, l'arciprete Marmo, l'arciprete Bonelli, Padre Egidio Parisi, O. F. M. e Mons. Fanelli, che auspicò, in un alone di speranze, le nuove fortune della Diocesi.

✝

Mercoledì 9 corrente, trigesimo della morte del compianto

ADOLFO GUIDI

nella Parrocchia di S. Teresa al Corso d'Italia e nella Basilica di S. Andrea delle Fratte saranno celebrate Messe in suffragio della sua anima benedetta.

CRONACHE ITALIANE

La festa dello Statuto

Ieri, in occasione della ricorrenza dello Statuto, tutti gli edifici pubblici e molti privati sono stati imbandierati.

Nelle città capoluogo di provincia, alla presenza delle autorità, sono state solennemente consegnate le ricompense al Valor civile ed altri premi concessi da Enti e da speciali Fondazioni.

I Premi Reali dell'Accademia d'Italia

Ieri, alla presenza del Sovrano, nella Sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, la Reale Accademia d'Italia ha tenuto adunanza generale per il conferimento dei Premi Reali per l'anno 1943.

Dopo le parole del Presidente, l'Accademico Orestano, Segretario della Classe delle Scienze morali e storiche, ha letto la relazione della Commissione relativa al Premio della Classe suddetta che è stato assegnato a Erminio Troilo

L'Accademico Giordani, Segretario della Classe delle Scienze fisiche, matematiche e naturali, ha letto, quindi la relazione della Commissione del Premio Reale per la Chimica che è stato assegnato al prof. Giulio Natta.

Dopo la proclamazione dei vincitori dei Premi reali, l'accademico Orestano ha pronunciato un discorso sul tema: «Il concetto di realtà».

La salma del generale Asinari di Bernezzo visitata dal Sovrano

Il Sovrano si è recato ieri matina a visitare la salma del Generale Duca Don Giuseppe Mario Asinari Rossillon Marchese di Bernezzo, deceduto nella notte di venerdì.

Il Generale di Bernezzo era nato a Pinerolo il 23 marzo 1874. Il 1. giugno 1927 fu nominato Aiutante di Campo Generale del Sovrano e nel dicembre 1928 ebbe l'incarico delle funzioni di Primo Aiutante di Campo Generale.

La salma dello scomparso è stata visitata anche dal Ministro della R. Casa, dal Primo Aiutante di Campo Generale, dai Personaggi della Corte e da numerose Autorità Civili e Militari.

Corsi di orientamento scolastico

Per iniziativa del Ministero dell'Educazione Nazionale, e con la collaborazione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, si sono svolti in tutta Italia n. 288 Corsi di orientamento sulla ruralità della Scuola, ai quali hanno partecipato complessivamente 14.167 insegnanti dell'ordine elementare.

Le lezioni sono state impartite dal personale degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura o da quello degli Istituti e Scuole d'istruzione agraria.

Sistemazione salariale nell'agricoltura

In attuazione delle direttive impartite dal Ministero delle Corporazioni le Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura hanno proceduto in questi ultimi tempi, scrive l'*Agit*, ad una completa sistemazione salariale delle categorie lavoratrici agricole. Le provvidenze di carattere economico di cui sono venute a fruire le masse contadine possono così riassumersi: 1) Maggiore possibile estensione della compartecipazione. I criteri fissati dalle due organizzazioni per la più vasta attuazione nelle varie provincie di questo istituto tengono conto di una delle più vive aspirazioni formulate dalla gente dei campi. Mediante la sua estensione non solo si dà la possibilità alle maestranze bracciantili di partecipare più attivamente al processo produttivo ma si offre altresì ad esse il mezzo di fruire in equa misura della ripartizione dei prezzi rimunerativi che lo Stato accorda a tutti i prodotti agricoli. Le segnalazioni che provengono dalle varie provincie sono concordi nel rilevare che, sulla base delle linee tracciate nell'accordo interconfederale, le unioni interessate si sono accinte sollecitamente alla stipulazione dei contratti collettivi provinciali ed aziendali destinati ad estendere la compartecipazione nelle zone dove risulta scarsamente usata, ad applicarla alle colture già in atto e ad abbinare, ai fini di un migliore conseguimento delle finalità perseguite dall'istituto le colture industriali con quelle cerealicole.

2) Concessione di un'indennità di presenza agli impiegati delle aziende agricole. Il beneficio opera nella stessa misura e con le stesse modalità di corresponsione degli altri settori produttivi.

3) Determinazione di maggiorazioni salariali per i salariati fissi. Questi ottengono un'indennità, mensile fissa di L. 120 che verrà corrisposta in denaro per i lavoratori per i quali i contratti prevedono quote di prodotti in natura in misura sufficiente o commutata in quote salariali in natura nel caso che tali quote non siano contemplate dai patti o siano previste in misura insufficiente.

4) Erogazione di un'indennità di presenza a tutte le categorie intermedie fra salariali fissi ed avventizi. L'indennità è fissata nelle seguenti misure: L. 5 per gli uomini, L. 3,50 per i ragazzi dai 15 ai 18 anni, L. 2,50 per i ragazzi e ragazze inferiori ai 15 anni.

5) Assegnazione di un'indennità di presenza uguale a quella fissata per le maestranze industriali alle categorie dipendenti al tempo stesso da aziende industriali e da aziende agricole. All'assegnazione di una tale indennità sono interessate le maestranze specializzate e particolarmente i tabacchini, i frantoiani, i boscaioli e carbonai.

6) Revisione delle tariffe orarie vigenti per i lavoratori agricoli avventizi. Le nuove tariffe orarie vanno da un minimo di L. 2,70 ad un massimo di L. 4,10 per i lavori ordinari, da un minimo di L. 3,20 ad un massimo di L. 5,50 per i lavori di mietitura e da un minimo di L. 3,20 ad un massimo di L. 5 per i lavori di trebbiatura.

RIVISTE

PALESTRA DEL CLERO - Rovigo - Sommario del 20 maggio:

Teologia Dogmatica: L'Immacolata negli scritti di Maestro Lorenzo da Bologna (P. Sostegno Maria Berardo O.S.M.) — Teologia morale: Noticina sul concetto del prezzo (Sac. A. Mancini S. S.) — Diritto Canonico: La Giurisdizione straordinaria nel Codice di Diritto Canonico (Avv. Comm. Giuseppe Cavazzana) — Casi e consultazioni: Questa guerra è un castigo? (Anastasio Filocalo) — Recensioni.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendite - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Si desiderano Corrispondenti



ECZEMA
SCOTTATURE
RAGADI
SCREPOLATURE
E TUTTE LE AFFEZIONI CUTANEE
RODOLIRION (POMATA)
la scatola L. 4.90
in ogni buona farmacia
È UN PRODOTTO RODOLIRION S.A.
AUT. PREFETTURA 35480 DEL 27/2/41 XIX

PICCOLI AVVISI
L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2,— Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

RADIO: Efficentissima, meravigliosa, brevettata «Antenna Ultra» portatile: artistico quadretto uso pelle. Lire 78 (anche rateaImente). Opuscolo gratis Spedizione ovunque. «Radiobagnini» Piazza di Spagna 96 Roma.

CREDITO ITALIANO
Società per Azioni
Banca di interesse nazionale
Capitale e riserva Lire 633.000.000

Deposito di titoli a custodia e in amministrazione
Locazione cassette di sicurezza

CREDITO ITALIANO / ROMA
Sede corso Umberto I, 374

CONFETTO TONICO
SUPERNUTRITIVO (Astuccio da 10 confetti)
Prodotto concentrato a base di grassi, proteine, carboidrati ed altre sostanze di *alto valore nutritivo*.
INDISPENSABILE per tutti coloro che *rimangono bloccati lungamente nei rifugi* e che si trovino moralmente abbattuti. Il CONFETTO TONICO, oltre che alimentare ed energetico, è anche un tonificatore del cuore e dei nervi. UTILISSIMO agli sportivi, agli addetti ai lavori pesanti e a chiunque abbia forte dispendio di energie.
Concessionaria esclusiva AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Bologna - Viale Audinot, 65 - Telefono 23-978
Esclusiva di vendita: D. L. Venturini - Via Calimala, 2 - Firenze



la voce del cuore
ti dice che potresti essere tu il fortunato vincitore dei milioni della Lotteria di Merano. Perchè no? Ascoltala! Acquista oggi stesso qualche biglietto. Rischi soltanto 12 lire e puoi vincere parecchi milioni. Comperando parecchi biglietti moltiplichi le tue possibilità di vincita.



campari
BITTER CAMPARI l'aperitivo
CORDIAL CAMPARI liquor
DAVIDE CAMPARI e C. MILANO

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI — Anno | Semestre | Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. 70 | 36 | 18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) » 165 | 83 | 42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) » 150 | 76 | 39
Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 Necrologie L. 6 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Su

ANNO OTTANTATREESIMO — Mercoledì 9 Giugno 1943 — CITTA DEL VATICANO — Mercoledì 9 Giugno 1943 — NUMERO 133 (25.236)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Celso Costantini, Arcivescovo tit. di Teodosia, Segretario della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide;*

il Comm. Luigi Berroni, e Famiglia.

Con Biglietto della Segreteria di Stato la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare Sostituto della Sacra Congregazione Concistoriale l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giuseppe Ferretto.

Provvista di Chiese

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere:

— alla Chiesa Metropolitana di La Serena (Chile) Sua Ecc. Rev.ma Monsignor Alfredo Cifuentes, Vescovo di Antofagasta;

— alla Chiesa Cattedrale di Peterborough (Canadà) il Rev.mo D. Giovanni Rodrigo Mac Donald, Cancelliere della diocesi di Antigonish

— alla Chiesa Cattedrale di Ogdensburg (S.U.A.) il Rev.mo Mons. Bryan I. Mc Entegart dell'Archidiocesi di New York, Direttore Nazionale della «Catholic Near East Welfare Association».

Sacra Congregazione dei Riti

Questa mattina 8 giugno 1943, nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla Augusta presenza del Santo Padre si è tenuta la Congregazione Generale della S. Congregazione dei Riti, nella quale gli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali, i Rev.mi Prelati Officiali ed i Rev.mi Consultori teologi hanno dato il loro voto sulla eroicità delle virtù del Venerabile Servo di Dio GIOVANNI NEPOMUCENO DE TSCHIDERER, Principe Vescovo di Trento.

Gli "Acta Apostolicae Sedis"

Il fascicolo degli «Acta Apostolicae Sedis» *posto ieri in distribuzione, contiene, degli Atti del Sommo Pontefice Pio XII la Lettera indirizzata agli Arcivescovi di Siena e dell'Aquila e al Vescovo di Massa per il 5° centenario della morte di San Bernardino; la Lettera all'E.mo Cardinale Marchetti Selvaggiani in occasione del di lui XXV della Consacrazione Episcopale; il Discorso rivolto alle Giovani di Azione Cattolica per il venticinquesimo del loro apostolato.*

Seguono gli Atti delle Sacre Congregazioni, dei Tribunali e degli Uffici. Ricordiamo la nuova Istruzione della Suprema Sacra Congregazione del S. Uffizio circa la proibizione dei libri; un Decreto della Sacra Congregazione Orientale per la nuova formula di benedizione dei cinque Scapolari a vantaggio dei fedeli di Rito bizantino; una decisione della Sacra Congregazione del Concilio intorno ai Benefici riservati alla Santa Sede; un Decreto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide *per il cambiamento del nome del Vicariato Apostolico della Nigeria occidentale, che, dovrà denominarsi di Assaba-Beninense; due Decreti della Sacra Congregazione dei Riti; il primo che proclama la eroicità delle virtù della Ven. Serva di Dio Caterina Tekakawitha, il secondo col quale il Santo Padre ordina la Introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Pio Papa X; il Decreto della Sacra Penitenzieria Apostolica che proroga sino al 29 giugno l'indulto dell'Altare privilegiato ai sacerdoti che celebrano la S. Messa durante l'anno del Giubileo Episcopale di Sua Santità.*

Chiude il fascicolo il Diario della Romana Curia.

Credenziali a Madrid

MADRID, 8.

Il nuovo ministro egiziano presso il governo spagnolo, Mahmud Fakhry pascià, è stato ricevuto dal Generale Franco al quale ha presentato le sue lettere credenziali. Al ricevimento era presente il ministro degli esteri, Generale Jordana.

Mahmud Fakhry pascià ha già rappresentato l'Egitto a Madrid sotto la monarchia, venendo quindi trasferito a Parigi.

La riunione della Giunta falangista spagnola

MADRID, 8.

Ieri si è riunita la Giunta Politica della Falange. Nel corso della riunione sono stati approvati numerosi progetti regolanti le funzioni amministrative del Partito. Altri, invece, sono stati inviati al Consiglio Nazionale.

La riunione è stata presieduta dal generale Franco.

Un primato nel volo a vela

MADRID, 8.

L'istruttore della scuola di volo senza motore di Molfiorito, Vicente Quez, ha battuto il primato mondiale d'altezza con un apparecchio pluriposto, raggiungendo i 4 mila metri.

Indefettibile coerenza

La celebrazione romana del 75° della Gioventù Cattolica, cui la presenza e la parola del Card. Salotti diede così romano risalto, rievoca alla memoria di chi vi assistette la solenne commemorazione cinquantenaria, quando diecine di migliaia di giovani convennero in Roma e dal labbro di Benedetto XV ascoltarono l'elogio, l'auspicio, la fiducia della Chiesa nelle schiere giovanili che avean fatto sì gran prova: e l'appello a che, dopo la breve sosta ristoratrice a pie' del Trono di Pietro, si riprendesse, *ad maiora*, la via.

Quella fede, quell'attesa, quel comando, ieri ci apparvero profetici nel ricordo di quest'altro venticinquennio così degno degli altri primi tanto autorevolmente e giustamente esaltati: un nuovo venticinquennio in cui nulla delle virtù, della vocazione, della vita della Gioventù Cattolica Italiana s'è mutato, con tale fedeltà al programma e alla bandiera. da meritare che oggi si possa ripetere quel che ne scriveva alla vigilia del 18 febbraio 1918, il massimo dei giornalisti ne tri allora viventi, Giuseppe Calligari, nell'*Unità Cattolica* di Firenze

«Lustri di azione — diceva «Mikros» — nobile, feconda, santa in mezzo a generazioni, che oggi. fatte adulte, operano cattolicamente nel paese, nella vita pubblica, con animo schiettamente devoto alla Chiesa Incalcolabile è stato il beneficio morale e religioso di questa istituzione, mantenutasi sempre orientata verso il Vaticano, in un'obbedienza sempre docile ai Vescovi, ferma nel suo programma, fiera del suo vessillo, che reca le fulgide parole stellanti: Preghiera, Azione, Sacrificio.

Con gioia pura, con entusiasmo sincero tessiamo oggi l'elogio di questa benemerentissima società giovanile, tutta italiana e tutta nostra, perchè è dovere della stampa cattolica riconoscere, con gratitudine, il bene operato da gagliarde generazioni di giovani, buoni e animosi, per la causa della Chiesa. La Gioventù Cattolica non ha macchie nella sua obbedienza al Papa: non ebbe in mezzo secolo di esistenza, oscillanze e deviazioni. Fu la guardia fedele, disciplinata, devota, che per prima si pose al lato del Papa, a servizio della causa cattolica. Nel volger di tanti anni fecondò altre nuove opere, diede soldati e duci all'esercito dell'azione militante, divenendo così la cellula di tutto quel movimento di idee e di propositi, che ora allargato e moltiplicato in campo più vasto, forma il fascio potente dei cattolici organizzati.

Il merito insigne di questi primi nuclei di combattenti, di arditi, consiste appunto nell'aver creato l'ambiente nuovo fra l'apatia dei cattolici, suscitando e agitando idee, affrontando lotte con giovanile baldanza, non arrossendo di mostrarsi in pubblico paladini della Santa Sede Una coscienza nuova si venne ridestando nelle file cattoliche sotto la spinta giovanile della società: un fuoco, che pareva spento sotto le ceneri dell'indifferenza diede fiamme, mandò scintille, che diffusero calore e vita nel corpo intorpidito della massa credente, ormai adagiata e adusata a lasciare alla Provvidenza la cura di difendere la propria fede, il focolare cristiano e i diritti di cittadini cattolici.

Non facciamo il panegirico: fotografiamo un periodo istorico Le sotte, all'ombra della politica, tutto aveano osato e perpetrato contro la Chiesa, senza che la coscienza cattolica troppo si scuotesse. L'azione preventiva, difensiva, riparatrice non esisteva, nè di nome nè di fatto. Il laicato era assente dalla lotta: lo era in Francia. addormentato negli ultimi anni del secondo impero; lo era in Italia, ove la politica ecclesiastica si basava sopra uno pseudo regalismo legalitario, che distruggeva gli istituti religiosi, col pretesto di rinnovare la società nazionale. Si preparava l'impresa di Roma: e tutto il lavorio nemico era inteso a denigrare il Papato, a renderlo inviso con la deformazione storica, morale, civile, che dalle gazzette saliva a le cattedre, dal parlamento discendeva nel volgo.

'Periodo torbido e incerto, ma deleterio per le coscienze cristiane, smarrite nelle sottili arti del nemico. Due giovani valorosi, profondamente cattolici, fervidamente devoti alla Chiesa, ebbero il lampo della realtà, e ne seguirono la traccia Videro lo sfacelo della perversione dei giudizi, le stragi del pervertimento morale nella gioventù studiosa, in balìa della corrente contraria; videro i giorni foschi che si preparavano. E pensarono al riparo. Lo sentirono in sè, lo vollero negli altri: lo dilatarono nei loro amici e compagni; esso fu l'unirsi, l'associarsi, lo stringersi in manipolo, con un programma di aperta fede cattolica, di rigida obbedienza, di fortissimo affetto alla Chiesa, alla causa del Papa, alla difesa de' loro diritti conculcati, ignorati, misconosciuti, ridonando la coscienza di essi nella coscienza fresca e franca della gioventù.

Il miracolo era fatto. Il Conte Mario Fani di Viterbo ed il Dott. Giovanni Acquaderni di Bologna furono i pionieri di questa impresa santa, che iniziandosi a piè degli altari, doveva gettare le basi di tutto il futuro movimento cattolico, delle innumeri associazioni, che rampollarono intorno al virgulto da essi piantato, e che giganteggiano in propaggini, in alberi, che distendono i rami in ogni regione d'Italia. Questi nomi hanno diritto alla gratitudine illimitata dei cattolici italiani, perchè, soldati d'una idea, testimoni d'un patto, precursori del moto odierno di tutta quanta l'azione nostra, sono come stelle fisse nel firmamento del laicato italiano, che si stringe alla chiesa per rinnovare nel popolo e nella nazione, negli istituti civili, scolastici, professionali lo spirito cristiano, che ne fu espulso in nome di un bugiardo patriottismo, a solo beneficio delle sette, nemiche di Cristo.

Onore a quei nomi: essi sono quelli di veri precursori: essi sono un segnacolo in vessillo, una luce, un'affermazione di ciò che deve essere l'azione cattolica per prosperare, ingigantire, nella sua rapida evoluzione. Il principio, l'anima del moto nostro dev'essere la devozione costante inalterabile piena alla Santa Sede. Questa la bussola che non conosce deviazioni. Il resto viene spontaneo, viene in larga copia, quanto più è logica e intera e spontanea l'obbedienza all'ideale: perchè in ciò è la fede del trionfo. E ci piace rendere omaggio alla Gioventù Cattolica Italiana che seppe tener fede a questa bandiera, e che meritò e godè, per tal modo, l'affetto e la fiducia di Pio IX e di tutti i suoi Successori. L'elogio della G. C. I. consiste in questo perpetuarsi e rinnovellarsi della benevolenza pontificia per lei, perchè testimonia la costanza della fedeltà alla prima idea.

Le circostanze presenti, non consentono tripudi e feste per ricordare questa nobile ricorrenza: ma consentono ai circoli giovanili, decimati per servire la patria, consentono alle diecine di migliaia di soci che fanno il soldato, di ricordare il fatto glorioso e la data fausta pel cuore di tanta gioventù nostra, indrappellata sotto la santa bandiera, che confonde l'amore della patria con quello della Chiesa, indissolubilmente. Consente a noi di ricordare che la Gioventù Cattolica ha la gloria ed il vanto di aver integrato il pensiero di Federico Ozanam, e di aver preceduto la formazione dell'azione cattolica moderna di ogni paese. Questo è alloro di cui s'inghirlanda oggi il suo vessillo, puro di viltà e bello di vittorie».

Quest'elogio di un valoroso a dei valorosi, può oggi dunque integralmente ripetersi; non come se fosse stato scritto da una penna che tace da tant'anni purtroppo ma come avesse ripreso vigor di vita e di genio quella mano che la impugnava con irresistibile efficacia. Le circostanze stesse, sembran, malgrado la loro tristezza, comporre il quadro in cui maggiormente risalta l'immutato ritmo operoso della Gioventù Cattolica, e l'anima e il volto suo così eguali a sè stessi, in tempi e fra ideologie cui il mutare di idee, di coscienze, di aspirazioni rispecchia il carattere di un'età che immemore dei superiori fini cristiani, è volta al mutevole richiamo degli interessi, dei tornaconti, delle ambizioni.

Anche per questo prezioso esempio di coerenza, se pur altro benemerenze non gli facessero degna corona, il 75° della Gioventù Cattolica s'innalza ad un significato, ad un valore sociale.

Y.

I PELLEGRINAGGI DEI MALATI

Virtù elevatrice del miracolo

Il miracolo, come fatto in sè, è una violazione della legge della natura, perchè secondo le leggi naturali quelle guarigioni non dovrebbero avvenire. E' necessario quindi l'intervento diretto di Dio, unico e solo padrone della legge della natura stessa, e la grande incessante preghiera, che sale quotidianamente al Cielo da chi non ha più speranze quaggiù.

Ed i miracoli avvengono all'improvviso, quando nessuno se li aspetta: si sono visti entrare piccoli bambini nelle piscine di Lourdes tenuti in braccio dall'infermiera che li assisteva e si sono visti uscire saltellanti dall'altra porta sani come se mai nulla avessero avuto, come se le loro piccole membra fossero sempre state sane.

Questo è il caso del bimbo alsaziano guarito a Lourdes; e quasi simile, anche se l'età è diversa, è il caso di una guarigione avvenuta or non è molto a Loreto.

Accanto a questi vi sono dei miracoli che, come abbiamo detto prima, sono certamente i più importanti.

Basta ricordare il caso di quella giovane ragazza piemontese che va a Lourdes malata di tubercolosi consuntiva in condizioni gravissime, tanto che non si ha il coraggio di portarla alla processione pomeridiana perchè il medico dice che non avrebbe sostenuto la necessaria fatica e si porta soltanto il letto sul viale, innanzi all'ospedale, dove la processione dovrà passare. Si fa segno al Vescovo che reca il Signore di fermarsi a benedire la fanciulla che agonizza e lei si riprende, si alza a sedere sul letto nel momento in cui il Signore la benedice e con le braccia tese verso l'Ostensorio dice al Signore di non guarirla ma chiede la conversione di suo padre.

Cade riversa sui cuscini e chiude la sua giornata terrena. Alla stessa ora, nello stesso giorno, in un piccolo paesetto alpestre della terra piemontese il padre, che aveva lasciato la casa da tanti anni, ritorna alla sua casetta, si riunisce con la sposa e con gli altri figli e, attraverso il sacrificio della giovane, la famiglia si riforma, il focolare si riaccende, la benedizione di Dio ritorna su quella casa.

Sono questi indubbiamente i miracoli più grandi, quelli che fanno impressione anche sulle masse, perchè pur non essendoci la guarigione di un arto c'è sempre la manifestazione grandiosa di Dio.

Basta ricordare il caso di quel cieco ribelle che durante il viaggio di ritorno continuava a manifestare dei sentimenti di incredulità dicendo che soltanto se un cieco avesse veduto lui avrebbe creduto.

Nel suo compartimento un'altra cieca, nelle stesse condizioni di vista, tornava verso casa. Con una profonda fede ella chiede al Signore di dare la vista al compagno di viaggio, per riconquistarne il cuore. La giovane infermiera che li assiste avverte di questo fatto la Direzione del Pellegrinaggio, e tutti i malati ed il personale di assistenza vengono invitati a pregare perchè il Signore dia la pace e la rassegnazione ad uno di loro.

Si prega, si insiste nel pregare e ad un certo momento Elisabetta Buonvicini, la cieca, ha l'impressione di vedere: tocca una sua medaglia, la guarda e dice di vederne i contorni. Il cieco che è vicino dubita che si tratti di un trucco: vuole la prova e la fa da se stesso. Prende dal suo portafoglio un biglietto da dieci lire che sapeva di tenervi riposto e lo mette innanzi alla cieca che dice di vedere e le domanda che cosa è. E la cieca risponde che sono dieci lire

L'uomo ha in mano la prova della potenza di Dio; l'uomo che aveva chiesto per sè la vista cade in ginocchio nello stesso vagone gridando: «Signore io credo», e la parola credo viene da lui ripetuta singhiozzando, unita alle lacrime dei suoi occhi spenti.

Abbiamo accennato alle guarigioni materiali ed a queste guarigioni spirituali. Però è bene dire chiaramente che oltre a chiedere la pace, la rassegnazione, la conversione per chi soffre, si chiedono al Signore anche le grazie materiali e si esortano i malati a chiederle, senza però illuderli mai su di una possibile guarigione.

Per quali ragioni si chiedono i miracoli se lo scopo dell'opera è puramente spirituale?

Le ragioni ci sono e sono molteplici e sono anche esse spirituali. Innanzitutto perchè la preghiera e la domanda danno fiducia ed abbandono in Dio; perchè una guarigione suggella la nostra richiesta e dà fiducia agli altri; perchè un malato che riacquista la salute dà agli altri la gioia di veder esaurita la preghiera di tutti dà la fiducia in Dio, la speranza di tempi migliori, incita per continuare a chiedere e finchè si chiede, si spera, si ama, si crede, ci si rassegna e si accetta con gioia il sacrificio.

Tante volte si sono avuti esempi di rinunzie di malati a favore di altri; tante volte chi aveva detto prima «Io voglio guarire», «io desidero di guarire», messo a contatto col quadro generale rinunzia ai propri desideri a favore del vicino, perchè vede nel vicino qualcuno che ha più bisogno di lui, qualcuno cui la salute è necessaria più che a lui stesso.

Questo è il caso di due malate distese, le cui barelle si trovano per caso affiancate durante la funzione e la ragazza che al principio diceva «voglio guarire» dopo aver parlato con la vicina, che era una mamma impossibilitata ormai a svolgere la sua missione materna, finisce col dire: «Signore, non far guarire me, fa guarire questa mamma che è più necessaria di me».

C'è poi uno scopo per chi vede ed assiste: basta pensare un momento all'impressione che fa una massa di malati che prega e non si lamenta; all'impressione che fa una compagine di gioventù che prega e lavora, assistendo i sofferenti, oggi specialmente che i giovani non sono abituati al sacrificio ed alle rinunzie, oggi specialmente che si cerca in tutti i modi di sfuggire quello che costa, quello che non diverte.

La semplicità nel lavoro di assistenza, la rinunzia a mettersi in vista, il sacrificio delle proprie abitudini, l'accettazione generosa e lieta dei servizi più umili, dei lavori più faticosi, gli staidamenti di sè stessi, la purificazione del lavoro, l'abolizione assoluta di secondi fini, un lavoro non di moda od in un ambiente elegante ma di una semplicità assoluta e di sacrificio, sono per chi vede i veri capitoli di una lezione profonda che impressiona, che domani sarà ricordata, che forse potrà essere il principio di una vita migliore.

Del resto l'esempio lo dà la stessa Santa Casa Lauretana ove il contrasto fra quell'ambiente nudo, squallido e povero senza intonaco e colore, ed i desideri di tanti che oggi cercano soltanto la ricchezza e la comodità, è una lezione che non si può dimenticare.

Bisogna pure che gli uomini tornino ad essere semplici, come quel muro senza intonaco e colore, levandosi di dosso tanti intonaci, tanto sovrastrutture, tanti colori materiali e morali.

A Lourdes, a Loreto, i malati offrono le loro pene perchè il Signore benedica le loro famiglie, le loro case, e con le loro case tutti i focolari domestici, oggi specialmente che tanti dolori si accumulano vicino ai focolari stessi, ove forse una fiamma è spenta pur non essendo smorzato il fuoco, perchè dove c'è l'amore anche la separazione e la morte non possono annullare l'affetto nato con la benedizione di Dio.

Ai vecchi scopi di questi pellegrinaggi di malati è venuta ad aggiungersi negli ultimi anni anche la necessità di chiedere al Signore di rafforzare la famiglia: necessità intesa dai malati come una delle più importanti ragioni delle loro volontarie e generose rinunzie.

E se si potesse ottenere che tutti i buoni si unissero spiritualmente a chi soffre offrendo al Signore i propri dolori, i propri sacrifici, le proprie pene, si otterrebbe indubbiamente che la benedizione di Dio largamente tornasse a ridare a questo povero mondo sconvolto un po' più di amore, un po' più di calma, un po' più di carità.

Solo in questo modo si potrà arrivare alla vera pace: distrutti gli odii, presa ad esempio e bandiera quella Croce innalzata sul Golgota per insegnare agli uomini il precetto dell'amore ed accettandola come insegnamento ad ognuno, prendendola come il carico più prezioso che il Signore ha dato all'umanità, come fanno questi poveri malati che offrono il martirio della propria carne e tante volte del proprio spirito, si potrà arrivare a comprendere quale è la via da seguire per giungere con l'amore della verità all'unica e vera fonte della vita e perchè la Celeste Mamma che è stata sempre nei momenti difficili la salvezza della Chiesa e della civiltà, sia sempre la salute vera ed unica di coloro che soffrono, di chi soggiace al male, di chi è angustiato dai dolori di oggi, perchè sia la consolazione di chi a Lei si rivolge ed in modo speciale di tante mamme che salite come Lei sulla via del loro calvario non hanno ora, per gli orrori della guerra, nemmeno la consolazione di poter stringere al cuore quello che fu il loro caro bambino.

ENZO DI NAPOLI-RAMPOLLA

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Conferenza di stampa a Washington

WASHINGTON, 8.

Alla consueta conferenza di stampa, il Presidente Roosevelt ha confermato che l'Ambasciatore Davies, di ritorno da Mosca, gli ha consegnato una lettera personale di Stalin. Roosevelt ha poi smentito le voci secondo cui l'Ammiraglio Standley, attuale Ambasciatore americano nell'U.R.S.S., avrebbe offerto le sue dimissioni.

Il Presidente Roosevelt ha ricevuto in udienza di congedo il signor Benes, dopo il suo soggiorno negli Stati Uniti, durante il quale ha conferito con uomini della politica e della stampa americana e con il signor Churchill, durante la permanenza del Primo Ministro inglese in America.

Benes ha anche visitato il Canadà, venendo ricevuto al Parlamento dove ha pronunciato un discorso.

Al Senato è stato respinto con 44 voti contro 32 un emendamento al progetto di legge sugli accordi commerciali reciproci. Il credito di 6 miliardi di dollari per il programma «prestito-affitto» del nuovo anno fiscale, è stato approvato.

Il Presidente Roosevelt ha invitato alla Casa Bianca i delegati delle Nazioni unite che hanno partecipato alla conferenza di Hot Springs per l'alimentazione.

Il lavoro nelle miniere è stato ripreso senza incidenti. La stampa commentando il fatto si dice sicura che le trattative raggiungeranno più facilmente la soluzione della vertenza, dopo l'atto di disciplina nazionale compiuto dai minatori.

Stanziamenti per la marina negli Stati Uniti

WASHINGTON, 8.

Il Comitato per gli stanziamenti del Senato ha approvato la legge per stanziamenti navali per un ammontare di 24 miliardi 850 milioni di dollari — la cifra più alta nella storia della marina — e gli stanziamenti per l'agricoltura ammontanti a 620 milioni di dollari

Un piano sociale americano

WASHINGTON, 8.

Il senatore Wagner, dello Stato di Nuova York, ha preparato un nuovo programma di assicurazioni sociali che dovrà essere presentato immediatamente al Congresso. Il sistema interesserebbe l'ufficio di lavoro, l'assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità, e l'idennità di morte, la protezione sociale degli uomini e delle donne in servizio militare, l'assicurazione contro la disoccupazione, l'assicurazione per l'invalidità temporanea, il premio alla maternità.

Il Governo argentino

BUENOS AIRES, 8.

Un comunicato ufficiale diramato ieri informa che il generale Ramirez ha costituito il nuovo governo argentino il quale pertanto risulta così composto: Presidenza, generale Ramirez; Esteri, vice Ammiraglio Storni; Interni colonnello Gilbert; Finanze, Ammiraglio Galindor; Istruzione pubblica, colonnello Anaya; Guerra, generale Farrel; Marina, vice Ammiraglio Benito Sueyro; Agricoltura, generale Mason; Lavori Pubblici, generale Julio Sarmiento.

Il generale Rawson ha dichiarato di aver dovuto ritirarsi essendosi trovato nella impossibilità di giungere ad un accordo per la costituzione del nuovo Gabinetto.

Secondo l'Agenzia *Reuter* l'accettazione come capo del Governo provvisorio di Ramirez che in un primo momento non intendeva parteciparvi per aver appartenuto all'ultimo ministero di Castillo, può avere una sua influenza sull'indirizzo politico del nuovo regime.

Ramirez e Rawson, sono d'accordo circa la politica interna democratica; per la politica estera il Ramirez non sarebbe come Rawson, favorevole ad un qualsiasi mutamento sino alle elezioni in cui il Paese può manifestare le proprie idee.

Il Sindaco di Buenos Aires si sarebbe dimesso.

Le dimissioni del Gabinetto cileno

BUENOS AIRES, 8.

Da Santiago del Cile si apprende che l'intero gabinetto ha presentato le dimissioni in relazione a quelle presentate dal ministro degli interni, Moralez Beltrami.

Il nuovo Ambasciatore spagnolo nel Cile

SANTIAGO DEL CILE, 8.

Il nuovo Ambasciatore spagnolo nel Cile, marchese de Dos Arcos, è giunto a Santiago. Egli sostituisce l'Ambasciatore Luca de Tena che ha rappresentato la Spagna nel Cile per circa un anno.

Il gen. Orgaz a Tetuan

TETUAN, 8.

L'Alto Commissario del Marocco spagnolo, generale Orgaz, è rientrato a Tetuan, proveniente da Melilla.

Malsky e Winant ricevuti da Eden

BERNA, 8.

Si ha da Londra che il Ministro degli esteri, Eden, ha ricevuto l'Ambasciatore sovietico, Maisky, e quello americano Winant.

La stampa crede che il signor Eden abbia parlato con Maisky e Winant sulle sue impressioni d'Algeri, ove, com'è noto, il Ministro britannico accompagnò Churchill partecipando ai colloqui che questi vi ebbe con i Capi militari alleati e con i dirigenti della «Libera Francia» circa le deliberazioni di Washington.

La festa nazionale svedese

STOCCOLMA, 8.

Nella ricorrenza della festa nazionale, si sono avute domenica nella Svezia numerose manifestazioni. Nello stadio di Stoccolma, alla presenza di Re Gustavo, del Principe Ereditario e di altri membri della Famiglia Reale, si è tenuta una grande riunione di numerose associazioni e organizzazioni, cui hanno partecipato unità delle forze armate svedesi.

A Furnvik il Primo Ministro, Albin Hansson, ha tenuto un discorso in cui ha parlato della posizione svedese durante la guerra. Egli ha espresso la speranza che anche in avvenire la Svezia possa restare estranea al conflitto. A tale scopo è necessario più che mai rafforzare l'esercito perchè solo un esercito forte confermerà la volontà del paese di restare neutrale. L'oratore ha aggiunto che non bisogna dimenticare che la Svezia corre il pericolo di essere trascinata nella guerra più a lungo questa durerà. Le difficoltà del momento e i sacrifici che esse comportano non devono scoraggiare, ma devono piuttosto mettere in rilievo la necessità di stare vigili. Infine Hansson ha concluso riaffermando che la politica estera della Svezia resta ispirata ai principi di una stretta neutralità.

Numerose truppe della riserva sono state chiamate alle armi per un periodo di addestramento, come era stato deciso fin dall'inverno scorso. Tale misura non è quindi da ritenersi indizio di difficoltà politiche. Infatti altre truppe di riserva sono state chiamate alle armi per lo stesso scopo alcuni mesi fa.

Un discorso di Tanner

HELSINKI, 8

Il Ministro delle finanze finlandesi, Vaino Tanner, ha pronunciato un discorso in cui ha dichiarato che la Finlandia è stata trascinata in guerra contro la sua volontà senza aver mai preteso nulla. Il paese è entrato in una guerra, che dura ormai da tre anni, per salvarsi dal pericolo proveniente dall'est. La guerra ha già causato molti dolori e potrà causare ancora molte sorprese; quantunque il risultato finale circa la Finlandia non dipenda tanto dalla sua forza quanto dagli avvenimenti sui grandi fronti, la Finlandia è decisa a combattere fino a quando non avrà assicurato la sua indipendenza ed integrità territoriale.

La morte del ministro svizzero nel Brasile

RIO DE JANEIRO, 8.

E' deceduto improvvisamente il dottor Emile Traversini, ministro plenipotenziario di Svizzera presso il governo del Brasile.

Il diplomatico era nato nel 1883 nel cantone di Vaud. Dopo essere stato ministro di Svizzera a Tokio il dott. Traversini si trovava da cinque anni a Rio de Janeiro.

Dichiarazioni francesi

BERNA, 8.

A Marsiglia il Segretario generale per la propaganda, Paul Cryssel, ha dichiarato che troppi francesi non hanno ancora capito la politica del Maresciallo e del Capo del Governo, e attendono dall'estero la liberazione del paese. Egli ha sostenuto i benefici di una politica di collaborazione che deve salvare una civiltà nata dall'ellenismo e dalla latinità.

Secondo una notizia di Radio-Algeri, l'ex-presidente del consiglio, Herriot, sarebbe stato deportato in Germania.

I giornali hanno da Parigi che secondo notizie l'ex-ministro Mandel sarebbe morto.

Nel Comitato nazionale ad Algeri

BERNA, 8.

Si ha da Algeri che ieri è stata pubblicata un'ordinanza firmata dai generali Giraud e De Gaulle in cui sono fissati i compiti e le attribuzioni del Comitato nazionale.

Nell'ordinanza è detto che il Comitato è il solo rappresentante dei territori francesi liberi; che ad esso fanno capo i comandi di tutte le forze armate e che infine solo ad esso spetta il diritto di far trattati e di nominare rappresentanti all'estero. Il Comitato resterà in vigore fino a quando non potrà consegnare i suoi poteri ad un Governo nominato liberamente nella metropoli. La stessa ordinanza comunica i nomi dei «Commissari» scelti dal Comitato. Essi sono: Massigli, per gli esteri; Catroux per gli affari musulmani; Philip, per gli interni; Georges per gli armamenti; e Monnet per la parte finanziaria.

Si annuncia inoltre che il generale Gabriel Puaux, già Alto Commissario francese per la Siria, è stato nominato Residente Generale del Marocco francese, in sostituzione del generale Noguès.

La politica turca

ANKARA, 8.

Durante una riunione dell'Assemblea Nazionale turca, il Ministro degli esteri turco, Saragioglu, ha pronunciato un discorso in cui ha nuovamente riaffermato la volontà del Governo di mantenere il paese estraneo al conflitto. Però una vera neutralità è condizionata assolutamente ad un esercito forte che sia in grado di difendere il paese contro qualsiasi attacco da qualunque parte possa provenire. Pertanto, ha concluso Saragioglu, la Turchia è decisa a mantenere tutto il suo esercito mobilitato. «Più saremo forti, ha detto il Ministro, e più saremo rispettati».

La stampa commenta assai favorevolmente queste nuove dichiarazioni del Ministro degli esteri, in cui vede rispecchiata la volontà del paese di rimanere fuori della lotta che insanguina il mondo.

Oggi, poi, il Presidente della Repubblica, Ismet Ineunu pronuncerà l'annunciato discorso in occasione dell'apertura del Congresso Nazionale del Partito del Popolo, che si riunirà per la sesta volta ad Ankara. Poichè tale Congresso si riunisce ogni quattro anni e precisamente all'inizio della nuova legislatura, si crede che le dichiarazioni avranno notevole importanza sia per la situazione interna, come per la politica estera del paese.

Al Parlamento turco il deputato Hamil Menteshe ha presentato una mozione chiedendo la smobilitazione parziale dell'esercito che da tre anni e mezzo si trova mobilitato. Il presidente del consiglio, Saragioglu, gli ha risposto dichiarando di non poter accettarla in quanto «la situazione politica estera che ha motivato la mobilitazione dell'esercito turco non è mutata. Infatti la Turchia, desiderosa com'è di mantenere la sua neutralità, deve rimanere forte e pronta».

Stilwell al Cairo

IL CAIRO, 8.

Il generale Giuseppe Stilwell, comandante delle forze degli Stati Uniti per l'India, la Birmania e la Cina, è arrivato al Cairo. Parlando alla stampa egli ha accennato alla imminenza di nuove azioni. Stilwell avrà colloqui con il generale Lewis Brereton, capo delle forze armate degli Stati Uniti nel Medio Oriente.

Arrivo di prigionieri ad Alessandria

ALESSANDRIA D'EGITTO, 8.

Sono giunti in questo porto 434 soldati inglesi e americani che sono stati scambiati con soldati italiani. Si tratta, come è noto, dell'ultimo scambio che avviene in base all'accordo italo-inglese, che quindi perde da ora ogni efficacia.

Un «Consiglio federale» in Indocina

VICHY, 8.

Il giornale ufficiale ha pubblicato un decreto col quale viene istituito per l'Indocina un «Consiglio federale misto».

Tale Consiglio ha il compito di esaminare tutte le questioni aventi un interesse generale per l'Indocina e sarà composto di 23 francesi e di 30 indocinesi.

CRONACA DI ROMA

Alla Pontificia Accademia delle Scienze

Si è tenuta sabato, 5 giugno, sotto la Presidenza di S. E. il Rev.mo Padre Agostino Gemelli O. F. M., la seconda tornata ordinaria del VII Anno Accademico della Pontificia Accademia delle Scienze. La seduta si è iniziata con la lettura dei venerati Messaggi con cui il Santo Padre si è benignato rispondere ai devoti indirizzi inviatiGli dall'Accademia, per ringraziarLo di aver voluto onorare della Sua Augusta presenza la Tornata inaugurale dell'Anno Accademico, in occasione dell'Anniversario dell'Incoronazione del Santo Padre, e per il Suo onomastico.

Dopo essersi congratulato con S. E. l'Accademico Severi cui è stato conferito a Koenigsberg il primo dei tre premi istituiti in occasione del centenario copernicano il Presidente ha dato la parola a S. E. Colonnetti per la commemorazione del defunto Accademico Camillo Guidi

L'oratore ricorda l'opera del Guidi insigne come studioso, come docente, come tecnico. Ne illustra l'evoluzione del pensiero scientifico, ricorda l'importanza del suo trattato che per lungo periodo di anni fu il miglior trattato di scienza delle costruzioni e servì alla formazione di più generazioni di ingegneri.

Ricorda la mirabile prudenza e la saggezza con cui il Guidi seguì e propugnò in Italia tutto il progresso della scienza delle costruzioni; e la rettitudine e la sapienza con cui egli si prestò ogniqualvolta pel pubblico bene si fece appello alla sua competenza scientifica od alla sua attività di maestro.

Ricorda l'austera fermezza del suo carattere, la profondità della sua cultura, la serena bontà del suo animo, l'altissimo esempio che egli offrì di una vita tutta dedita alla famiglia, al lavoro, allo studio.

Chiude rendendosi interprete della memore riconoscenza della odierna generazione di ingegneri che si formarono alla sua scuola, dei Colleghi cui giunse prezioso il suo insegnamento, dei discepoli che egli accolse come figli nel suo fecondo centro di studi, di tutti quelli che Egli, direttamente o indirettamente, beneficò servendo con zelo esemplare la scuola, con rettitudine di vita la patria, con mirabile disinteresse la scienza.

La fine della commossa rievocazione venne coronata dall'applauso di tutti i presenti e da elevate parole di occasione con le quali il Presidente ringraziò l'oratore per la riuscitissima commemorazione.

Vennero poi presentati numerosi lavori originali di cui daremo notizia prossimamente.

Prima di togliere la seduta, il Presidente rivolgeva un devoto pensiero di gratitudine e di omaggio al Santo Padre, al Quale veniva poi inviato un fervido telegramma in cui si riaffermano gli unanimi sentimenti di devozione e i voti degli Accademici.

Erano presenti le LL. EE. gli Accademici Pontifici: Amaldi, Armellini, Bonino, Boldrini, Quagliariello, Castellani, Colonnetti, Crocco, Dainelli, Gemelli, Ghigi, Giordani, Giorgi, De Blasi, Lepri, Lombardi, Pierantoni, Somigliana, Panetti, Severi, Rondoni, Silvestri, Toniolo, Vallauri; gli Accademici Pontifici Soprannumerari: Rev.mi P. Stein S. J., P. Gatterer S. J, P. Dom Albareda O. S. B., e il Cancelliere dell'Accademia Dott. Salviucci

La morte del P. Luigi M. Tabanelli

Piamente, come sempre ha vissuto, dopo un prolungato corso di febbre, munito di una particolare Benedizione del Santo Padre, è passato a miglior vita questa mattina 8 corr., nella clinica delle Figlie della Sapienza, il P. M°. Luigi M. Tabanelli dei Servi di Maria, dimorante nel Collegio Internazionale di S. Alessio in Roma.

Nato a Firenze nel 1874 ed entrato ancor giovanissimo nell'Ordine a Bologna, compì i suoi studi teologici e si laureò nell'Ateneo Pontificio di *Propaganda Fide*, insegnò quindi teologia ai giovani religiosi suoi confratelli e fu per vari anni professore di Morale nel Seminario regionale bolognese, al tempo del Cardinale Della Chiesa, il quale, anche da Sommo Pontefice, lo ebbe carissimo e in grande stima. Fu quindi Provinciale della Provincia di Romagna, e nel 1920 venne eletto Generale di tutto l'Ordine, al quale fu guida sicura con la profondità della scienza ed esempio vivente col candore della vita e con lo spirito di pietà che portava in tutte le cose. Lasciato il peso della sua carica, e rifiutati altri uffici onorifici, si ritirò ad una vita tutta dedita alla preghiera, allo studio, alla direzione delle anime e alla predicazione di santi esercizi spirituali, per i quali specialmente fu per lunghi anni ricercato ed apprezzato da vari Istituti.

Era inoltre esaminatore apostolico per il clero romano.

La sua morte lascia un largo rimpianto fra i suoi confratelli che l'amavano e che perdono in lui un religioso esemplare.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

Prime Comunioni a Grottaferrata

GROTTAFERRATA, 7.

Preceduta da un triduo di esercizi, predicato da Don Fernando Lippi, nella chiesa del Sacro Cuore ha avuto luogo la Prima Comunione e la S. Cresima di un eletto stuolo di fanciulli d'ambo i sessi, amministrata da S E Mons. Budelacci, Ausiliare della nostra Diocesi tuscolana.

Nel Protettorato di S. Giuseppe poi la lieta e solenne cerimonia fu coronata da una ben riuscita Accademia con saggio catechistico, preparato con amore materno dalle Suore e con l'intervento di un eletto stuolo di bambini del loro Protettorato di Roma.

Venne eseguito il dialogo catechistico «S. Pietro in Roma» del compianto Monsignor Montalbetti.

S. E. Mons. Budelacci, che volle onorare della sua presenza il trattenimento, espresse le sue paterne e vive congratulazioni alle Suore esortandole a continuare nella benefica missione a pro della gioventù loro affidata.

A conclusione del mese mariano nella Parrocchia del S. Cuore, tenuta dai benemeriti figli di Don Bosco, domenica scorsa ebbe luogo una solenne manifestazione di fede, iniziatasi al mattino con lo straordinario concorso dei fedeli alla sacra Mensa eucaristica e coronata alla sera da una commovente di fede in onore della Madonna Ausiliatrice, la cui statua, collocata su di un apposito carro, addobbato e ornato di gigli e di rose, fu portata in processione con l'intervento di S. E. Mons. Budelacci.

La solenne adunata si chiuse con la solenne benedizione eucaristica e il ritorno in Parrocchia sulla cui porta Mons. Vescovo impartiva la benedizione.

Il tenore Tanlongo cantò gentilmente alcuni mottetti sacri.

L'E.mo Cardinale Salotti rievoca il 75° della Gioventù Cattolica Italiana alla "Dante e Leonardo"

Come annunciammo, ieri, ad iniziativa dell'Associazione giovanile «Dante e Leonardo», nella sala del Pont. Istituto di Musica Sacra vi è stata una solenne celebrazione studentesca del 75. della Gioventù Cattolica Italiana.

Tra i presenti abbiamo notato: gli Eminentissimi Cardinali Salotti, Rossi, La Puma e Marmaggi, gli Ecc.mi Monsignori Traglia e Fogar; l'Abate Sunol, S. E. Orlando, il Senatore Conte Nomis di Cossilla, personalità del Patriziato e dell'Azione Cattolica, molti Parroci, Rettori di Istituti e Collegi dell'Urbe e numerose rappresentanze di istituzioni religiose.

Dopo il canto del *Christus vincit* il presidente della «Dante», dott. Carlo Cingolani, rivolgeva elevate parole di saluto all'eletta assemblea, porgendo un devoto ringraziamento agli Em.mi Principi della Chiesa e alle autorità presenti, ed in particolar modo all'Em.mo Cardinale Salotti, rilevando l'importanza della celebrazione promossa dalla «Dante e Leonardo», la prima delle associazioni cattoliche romane, che vanta una gloriosa tradizione di apostolato, fecondo e ardente che ha al suo attivo sette lustri di attività, auspicando che la celebrazione del 75. alimenti sempre di più la fiamma giovanile cattolica, facendo presente che alla rievocazione erano presenti spiritualmente uniti, come avevano comunicato molti di essi, anche i fratelli in grigio verde.

Quindi il prof. Salvatore Salvatori, Presidente diocesano di Roma, ha pronunciato parole di incitamento ai presenti nel seguire le direttive dell'Azione Cattolica, al servizio della Chiesa e della Patria, per il bene delle anime, attingendo la propria forza nella preghiera, pronti nell'azione, anche con il più grande sacrificio.

Mario Cingolani, ha parlato della Gioventù Cattolica nei rapporti dei suoi ideali e del suo movimento con la vita pubblica del Paese, illustrandone l'opera così benefica per la Patria di fronte alle correnti settarie che tesero a deviarne le più nobili tradizioni spirituali e a creare quel dissidio fra religione e vita politica, contro cui con il pensiero, con la parola, con l'azione insorsero sempre i giovani cattolici italiani. Ricondurre l'Italia a Cristo e Cristo all'Italia, fu nell'ideale di Fani, nel fervore di Malvezzi, nella fatica organizzatrice di Acquaderni: prima nella invitta difesa dei Veri religiosi e dei diritti della Chiesa con Pio IX, poi con l'apostolato sociale di Leone XIII, in un'opera di apologia, di esempio, di insegnamento, di patriottismo cristiano tanto più efficace e memorabile, quanto più costretta a svolgersi tra incomprensioni, ostilità, e spesso violenze in cui erano concordi correnti e partiti più diversi ed opposti. Questo lavoro, malgrado tutto, fiducioso, tenace, benefico, continuò in ogni campo di pietà, di carità, di cultura, di educazione e ricreazione, cooperando fedelissima con Pio X per la salvaguardia dell'ordine cristiano e civile nel Paese, con Benedetto XV nella beneficenza spirituale e materiale durante la grande guerra, meritando infine da Pio XI l'estimazione più alta per tante iniziative religiose e sociali del suo fecondo pontificato E insieme alla Chiesa, al popolo, alla religione e alla carità, sempre, l'amore operoso per la Patria. Sui campi di battaglia, tra le rovine dei terremoti, in tutte le pubbliche sventure, ovunque alla preghiera e all'azione, secondo il motto del grande Sodalizio, il sacrificio. Lo attestano i morti, i feriti, i decorati: i giovani cattolici italiani cresciuti a questa scuola non furono a nessuno secondi nell'adempimento di quei supremi doveri civili che la religione cattolica consacra e la Chiesa inculca

Nella memoria di tutti coloro che lasciarono tanta eredità di bene, di onore, di gentilezza e di laboriosità cristiana, guardiamo all'avvenire: qualunque cosa chiederanno e Chiesa e Patria, la Gioventù Cattolica sarà degna del suo passato.

Cessati gli applausi che interruppero, sì spesso, e salutarono alla fine le commosse parole dell'oratore, coronava l'elettissimo convegno l'alta parola di Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, il quale salutato da una dimostrazione affettuosa ha tessuto sui caratteri della Gioventù Cattolica un commento ammonitore e eccitatore ad opere sempre più generose.

L'Eminentissimo Principe afferma che i ricordi dei pionieri di un ideale che aprirono il solco e vi gettarono il germe fecondatore, dei maestri che c'insegnarono a vivere, degli apostoli che aprirono nuovi orizzonti alle nostre aspirazioni spirituali, sono ricordi sacri che conserviamo con venerazione e ci sono stimolo a dedicarci a quelle forme di apostolato più corrispondenti alle esigenze sociali. E quanto più puri e luminosi sono quei ricordi, tanto meglio s'incidono nel nostro spirito ed alimentano in noi la speranza e il proposito d'imitare quei grandi, di camminare sulle loro orme e di raccogliere la loro gloriosa eredità che per noi diventa una bandiera

Ai giovani nostri sorride puro e limpido il ricordo dei 75 anni di vita e di battaglie della Gioventù cattolica italiana e a questo ricordo s'innesta quello di Mario Fani. Nella sua ardente giovinezza è una mente aperta alla visione di un apostolato generoso, è un cuore che palpita d'immenso affetto per la Chiesa, è un'anima che soffre dinanzi alle tristi condizioni politiche che amareggiavano l'esistenza del grande vegliardo Pio IX. Era il liberalismo razionalista che inquinava la vita italiana; era la massoneria che travisava la storia per gettare fango e calunnie contro i Papi; erano le fazioni politiche, arroventate di passioni anticristiane. Si avvicinava l'ora della breccia di Porta Pia, sulla quale sarebbe passato un ciclone di anticlericalismo demolitore, che avrebbe sancito un complesso di leggi violanti la libertà della Chiesa, manomessi i diritti del clero e delle Congregazioni religiose e ferito la coscienza cattolica di Roma e dell'Italia.

Mario Fani vide e previde tutto questo; e, figlio appassionato della Chiesa, pensava di preparare un baluardo di difesa. Una notte si raccoglie nella chiesa di S. Rosa, solo, pensoso ed orante, dinanzi a lui da una parte è il tabernacolo che custodisce l'Ostia di Cristo, e dall'altra è il corpo di quella eroina che sulle piazze di Viterbo — la città papale per eccellenza — aveva rivendicato fieramente le libertà del Papato. In quella preghiera notturna e in quella veglia eucaristica, la sua anima si infiamma e s'ispira Quando esce dal tempio, una idea è già maturata nel suo spirito, e si va concretando in un fatto. L'idea è l'organizzazione della Gioventù cattolica italiana, come baluardo del Papato. Il fatto è il primo Circolo giovanile cattolico che sorge a Viterbo, nel quale l'oratore ebbe la fortuna d'iniziare le sue prime battaglie giovanili.

Al nome di Mario Fani si associa quello di Giovanni Acquaderni di Bologna; sono due giovani patrizi; è il fiore della nobiltà italica che si accinge all'ardua impresa. A Viterbo è la scintilla e il fondamento dell'opera; a Bologna l'organizzazione e la direzione. E per la mente direttiva dell'Acquaderni e dei suoi successori sorgono e crescono Circoli giovanili in ogni regione d'Italia. E' una fitta rete che si dilata. E' un albero fiorente che ebbe le sue primavere, ma conobbe anche i duri inverni e le fulminee tempeste che tentarono di schiantarlo; ma l'albero resistette impavido e giganteggiò, perchè attraverso le radici, i rami e le foglie circolava una linfa vitale che i nostri nemici ignorano: era la linfa divina di Cristo.

Qui l'eminente oratore con parole alate e commoventi illustra il coraggio intrepido, i sacrifici eroici e le benemerenze che in quindici lustri si guadagnarono i giovani cattolici verso Dio, verso la Chiesa e anche verso l'Italia. Il patriottismo non è un monopolio ad uso e consumo di un partito qualsiasi, ma è un patrimonio sacro, per il quale i nostri giovani nell'ultima guerra mondiale, come nella guerra presente, si immolarono generosamente sull'altare della Patria. Sono giovani che seppero cristianamente vivere, come seppero e sanno eroicamente morire.

Il Cardinale Salotti si domanda quale sarà il compito riservato alla Gioventù cattolica italiana nel vicino domani. Esso sarà subordinato alle nuove condizioni della società. Cosa verrà fuori da questa guerra, che ha sovvertito tutti i valori morali e spirituali? Una guerra, nella quale tutto ciò che il genio aveva creato per il benessere sociale, serve invece ad annientare l'umanità e a distruggere il senso stesso dell'umanità? Ne verrà una società rinsavita che senta il bisogno di un ritorno a Dio per ricostruire un avvenire su principii nettamente cristiani, i soli che assicurano l'ordine e la prosperità delle nazioni? Oppure una società peggiore, più crudele e più violenta che prepari nuove catastrofi? L'avvenire è nelle mani di Dio. Ma, qualunque sia questo avvenire, i giovani cattolici sapranno serenamente affrontarlo. In quale maniera? Con una fede profonda nell'alta missione della Chiesa, sorretta dalla mano onnipotente di Dio. Con una pietà salda e sincera, che, avvicinandoli agli altari, ne fa dei forti e degli eroi, mentre solo i deboli ed i vili disertano gli altari. Con una purezza illibata, che è il segreto dell'apostolato e delle più belle conquiste. E finalmente con un carattere adamantino che s'impone anche agli avversari. Solo così i giovani nostri potranno riportare Cristo nelle anime e nella società, e concorreranno col clero all'opera di restaurazione cristiana.

Sua Eminenza, in mezzo all'entusiasmo più fervido dei giovani, li invita a riconoscere e salutare nel Papa la luce che li illumina e li guida nel loro apostolato. E' Pio XII, che coi suoi augusti messaggi insegna e ammonisce; che governa da esperto nocchiero la Chiesa; che opera per la pace con una coerenza ed imparzialità mirabile; che soffre per quelli che piangono e soffrono; che ogni giorno eleva a Dio la sua preghiera accorata. A Lui — conclude l'oratore — il vostro cuore vibrante di affetto filiale, a Lui la vostra fedeltà e la dedizione completa per il bene della Chiesa e per la salvezza della Patria.

A solenne coronamento della imponente manifestazione, il Cardinale Salotti, ha comunicato, tra la più profonda commozione, che nell'ultima udienza concessagli, il Santo Padre lo aveva espressamente incaricato di portare la Sua particolare Benedizione, auspicio di grazie e di promesse.

L'assemblea è scattata in piedi applaudendo, e quindi si è inginocchiata ricevendo la Benedizione del Vicario di Cristo, ed improvvisando a Lui una rinnovata entusiastica manifestazione di filiale affetto.

Omaggi filiali

La parrocchia di Santa Lucia

La parrocchia alla Circonvallazione Clodia ha chiuso il mese mariano con una dimostrazione di pietà così viva che veramente è stata una edificazione per tutto il quartiere. La consacrazione al Cuore Immacolato della Madonna ha avuto il carattere di un impegno personale, familiare e parrocchiale a una impostazione cristiana della vita, alla luce degli ineffabili esempi della Madonna. Dopo un anno di lavoro preparatorio, con la predicazione di Maggio intesa tutta a spiegare il valore dell'atto di consacrazione e a capire il mistero del Cuore Immacolato della Madonna, la parrocchia trovò il tono della sua manifestazione religiosa. Alla riuscita della manifestazione ha concorso tutta la parrocchia che, con sacrifizi alle volte commoventi, ha voluto la Cappella della Madonna bella, decorosa, degna della viva Immagine che la riempie con una espressione così umanamente divina di amore, per cui una processione continua di anime si avvicenda al Suo altare a trovare forza e conforto.

Per la sera del 29 tutte le cinquemila famiglie della parrocchia erano state avvicinate una per una; ad ognuna era stato spiegato con appositi stampati il significato della consacrazione, il modo di farla; e, dalle attestazioni arrivate in parrocchia su appositi tagliandi, si può dire che gran parte delle famiglie la sera del 29 si sono trovate — tanto forse per la prima volta — raccolte ai piedi della Madonna intorno al capo di casa che, certamente commosso, ha letto per tutti, e a tutti ha fatto ripetere, l'atto di consacrazione. Questa manifestazione intima, familiare di fede è stato il risultato più bello della festa della Madonna. Uomini d'ogni categoria hanno espresso un compiacimento commosso.

Dopo la processione con l'intervento di S. E. Mons. Smit, scandito parola per parola da tutto il popolo, l'atto di consacrazione proruppe dai cuori ad esprimere una volontà densa di attaccamento alla Madonna.

Un benemerito delle Vocazioni

In questi giorni che precedono la Pentecoste, tutta la complessa attività dell'Opera per le vocazioni acquista un più fervido ritmo. S'avvicina la grande giornata.

E proprio in questi giorni il nostro augusto Vescovo, Sua Santità Pio XII, ha voluto premiare quel grande benemerito delle vocazioni romane, ch'è Monsignor Giuseppe Rinaldi. «Monsignore»: precisamente. Il Parroco dei santi Marcellino e Pietro è stato nominato Prelato Domestico di Sua Santità.

L'alto riconoscimento dei meriti acquistati dal laborioso operaio viene così a coincidere con i sessant'anni di vita cristiana, sacerdotale: chè monsignor Rinaldi nacque a Sambuci proprio il 18 giugno 1883.

Da allora, quanta strada! Quanto cammino, anzi, sulla strada del Signore! Da Sambuci al seminario di Tivoli, e di là all'Almo Collegio Capranicense, dove trentacinque anni or sono — l'11 agosto — fu ordinato sacerdote dal Cardinale Respighi.

Così, pretino giovane, pallido sotto l'alta fronte e fresco della doppia laurea gregoriana, ecco che don Giuseppe Rinaldi assume nel 1910 la direzione d'una parrocchia grande e popolosa: diviene curato di tutto un quartiere che sorgeva intorno a via Merulana e via Labicana. I parrocchiani crescevano a migliaia, e il curato si prodigava sempre più. Sempre più, ogni anno sino alla prima guerra mondiale.

Allora «don» Giuseppe, ch'era stato già ufficiale dei Granatieri, tornò ufficiale e con un paio di baffoni che i compagni d'arme ancora ricordano, si mise agli ordini di Cadorna per i «rifornimenti» — tale era il termine tecnico — del servizio religioso.

Finita la guerra, tornò alla parrocchia, con una valigia colma di srapnell esplosi, come vasi da fiori per l'altare. Ogni Domenica delle Palme vi spuntavano rami d'olivo, ed era un consolante spettacolo.

Ma se da prete aveva fatto il soldato, e da soldato il prete, ormai il Parroco di san Marcellino volle inventare il mezzo di far le due cose insieme: e fondò l'Opera delle Vocazioni; che sarebbe come la «leva» di Dio. (La leva anche nel senso di Archimede, che sul punto d'appoggio della Fede, fa ribaltare quel Mondo di cui scrive san Giovanni).

Da allora, e sono più di vent'anni ormai, monsignor Rinaldi ha continuato a cercare preti per la Chiesa e a dare il buon esempio per il primo, lavorando giorno e notte nella parrocchia, alla scuola-infermiere «San Gregorio», nelle cinquanta e più Missioni «Imperiali» e persino nel battaglione «Roma» dei Fanti d'Italia che l'han voluto loro cappellano.

Ma quel che più gli sta a cuore — se si può parlare di preferenze in un cuore di sacerdote — è l'Opera delle Vocazioni: quell'Opera che cominciò con diecimila lire nel 1921 e l'anno scorso ha raggiunto le trecentocinquantamila di gettito annuale. E per questo il riconoscimento augusto gli giunge in questa vigilia del giorno delle Vocazioni. (Alfa).

ROMA SACRA

IMMACOLATA IN VIA EMANUELE FILIBERTO

Il giorno 9 giugno p. v. incomincerà, alle ore 10, la sacra funzione delle Quarantore.

Si invitano i fedeli ad intervenire numerosi per onorare Gesù in Sacramento e per impetrare grazie

ANGELI CUSTODI A MONTESACRO

Anche quest'anno in Roma la celebrazione della festa di S. Francesco Caracciolo, questo grande apostolo dell'Eucaristia, si è avuta nella chiesa degli Angeli Custodi, al Quartiere Monte Sacro, affidata, come è noto, ai Chierici Regolari Minori, chiamati usualmente «Caracciolini», perchè fondati dal Caracciolo.

Il triduo era stato iniziato martedì scorso e giovedì si era celebrata l'Ora Santa, predicata da Mons. Paolo Viti, chiusasi con la Trina Benedizione, impartita da S. E. Mons Giuseppe Migone. Il giorno della festa è stato detto il panegirico dal P. Igino Basilici dei Chierici Regolari Minori e la trina benedizione eucaristica fu impartita da Sua Eminenza il Cardinale Francesco Marmaggi.

In tutte le sopradette funzioni liturgiche è stata eseguita scelta musica classica della «Schola cantorum» parrocchiale, diretta dal Maestro Mons. Cesare Vignocchi, che per la circostanza ha scritto e musicato un nuovo e riuscitissimo inno al Santo.

Gli alti prelati, che hanno partecipato ai sacri riti ed in particolar modo l'Eminentissimo Cardinale Marmaggi e l'Ecc.mo Mons. Migone, sono stati accolti e riaccompagnati fino alle vetture da una folla di fedeli, che, anche con questo gesto e con le acclamazioni ai presuli, ha voluto dimostrare la propria gratitudine a loro ed ai buoni Chierici Regolari Minori, che tante cure prodigano alla Parrocchia dei Ss. Angeli Custodi.

Tutti i Caracciolo presenti in Roma hanno partecipato a turno ai sacri riti e ringraziato quanti, prendendovi parte, hanno reso più solenni e devote le onoranze al grande Santo dell'Eucaristia.

Al completo la Presidenza della Pia Unione della Famiglia Caracciolo, con il Presidente Principe Don Marcello Caracciolo Ginnetti; Principe Francesco Caracciolo di Vietri, conte Marcantonio Caracciolo Del Leone; Don Ottino Caracciolo dei Principi di Forino, in rappresentanza del padre Don Mario, Segretario Generale assente da Roma, ecc.

Avevano inoltre comunicato la loro partecipazione spirituale alle celebrazioni, alle quali non poterono presenziare per ragioni familiari o militari gli altri componenti della illustre Casata.

Nella consueta breve adunanza della Pia Unione della Famiglia Caracciolo, tenutasi il giorno 4, furono presi provvedimenti a pro del «Bollettino San Francesco Caracciolo» e destinata una somma a favore dei sinistrati poveri delle incursioni aeree su Napoli, trasmettendola a quel Podestà, in simbolo di fraterna solidarietà verso la città natale o di origine; anche questa degna celebrazione del Santo, Compatrono della Città di Napoli. Si dette altresì notizia della prossima pubblicazione in un volume, degli articoli usciti su «L'Osservatore Romano» negli anni 1941 e 1942 su «La Gente e la Famiglia di S. Francesco Caracciolo».

MERCOLEDÌ 9. — Ss. Primo e Feliciano, martiri romani a Nomento al tempo di Diocleziano. I loro corpi riposano a S. Stefano Rotondo sul Monte Celio. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Ss.ma Immacolata in via Emanuele Filiberto. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: Santa Maria in Traspontina.

PENSIERO EUCARISTICO: «Io ti ho desiderato con tutto il mio cuore: chi impedisce altri dal ricevermi nella S. Comunione mi ruba le mie delizie» (N. S. a Santa Gertrude).

PENSIERO MARIANO: «O rosa che celi il mistero — sovrano del senno divin, — o stella che ridi al sentiero — umano nel cheto mattin, — tu sei la pietosa che frange — i duri consigli lassù, — tu sei la sorella che piange — con noi dolorante quaggiù» (G. MANNI, dal Canto III della trilogia «Nel Duomo»).

Vicariato di Roma

Nomine

Mons. Cesare Fabrizi, Economo del Vicariato.

D. Andrea Capo, Economo Parroco di S. Francesco Saverio.

D. Attilio Ferri, Economo Parroco di S. M. Ianua Coeli.

I funerali del generale Asinari di Bernezzo

I funerali del Generale Duca Don Giuseppe Mario Asinari Rossillon Marchese di Bernezzo si sono svolti ieri nel pomeriggio in forma solenne.

Sua Maestà il Re e Imperatore si è fatto rappresentare dal Ministro della Real Casa. Erano inoltre presenti il Maresciallo d'Italia Emilio De Bono, il Vice Presidente del Senato Guglielmi in rappresentanza del Senato, il Comandante del Corpo d'Armata in rappresentanza del Sottosegretario alla Guerra, il Primo Aiutante di Campo Generale del Re e Imperatore e il Prefetto di Palazzo; il Cavaliere d'Onore per Sua Maestà la Regina e Imperatrice. Sono intervenute anche le rappresentanze della Casa Civile e di quella Militare e delle Guardie del Re oltre a numerosi ufficiali generali, ammiragli e personalità illustri del patriziato romano. Era presente anche una rappresentanza del Gruppo fascista Regola-Ponte.

Nel tempio di San Giovanni ai Fiorentini, parato a lutto, il Parroco Mons. Postacchini ha benedetto la salma, posta in terra e circondata dai valletti di Casa Reale e del Senato.

Il feretro, sul cui erano state poste le corone dei Sovrani e dei Principi Ereditarii, seguito soltanto dai congiunti, ha poi proseguito per la stazione da dove la salma è stata avviata a Torino, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Accademia dei Virtuosi al Pantheon

La Pontificia Insigne Accademia dei Virtuosi al Pantheon, nell'ultima Adunanza generale, ha nominato Accademici di Merito l'arch. ing. E. P. Galeazzi, il pittore Don Angelo Rescalli, gli scultori Biagini e Magni, sono stati eletti Accademici d'Onore i professori Pietro Toesca, Giuseppe Moretti, Giuseppe Lugli, Gabriele Millet, Luigi Bròhier, Paolo Ganz e l'ing. Giuseppe Scerbo. Nella stessa adunanza è stato commemorato Cesare Picchiarini, l'insigne maestro della vetrata.

Un Convegno di Canonisti promosso dai Laureati Cattolici

Organizzato dalla Sezione Laureati dell'A. C. I. si è tenuto domenica 6 giugno a Roma un convegno di Canonisti professori degli Atenei Pontifici e delle Università Regie. I partecipanti furono una trentina; e tra di essi illustri maestri della materia, quali S. E. Mons. Antonio Lanza, il P. Creusen S. J. e i professori Jemolo e Del Giudice.

Il convegno rientra nel piano che la Sezione Laureati si è da tempo proposta e sta attuando, di favorire l'incontro tra professori universitari, al duplice scopo di facilitare, anche con la personale conoscenza, la discussione cordiale su problemi di attuale interesse, e di mettere a confronto, ai fini di una sempre maggiore integrazione reciproca, le conclusioni a cui pervengono gli studiosi di tendenza e di metodi diversi.

Come punti di riferimento per questo primo convegno canonistico erano indicati i due temi seguenti: 1) «*Il diritto nella vita della Chiesa*»; 2) «*Il fine della Chiesa e il diritto*»; sui quali dopo alcune parole introduttive dell'Ecc.mo Mons. Lanza, hanno tenuto due dotte relazioni rispettivamente il Padre prof. Giuseppe Creusen S. J., e il prof. avv. Orio Giacchi.

Entrambe le relazioni hanno dato luogo a notevoli discussioni, su taluni dei numerosi ed importanti problemi toccati dai due relatori, e su temi connessi. Ricordiamo tra gli argomenti più discussi, la distinzione tra foro interno e foro esterno, il fine della Chiesa, il rapporto tra giustizia e certezza del diritto nell'ordinamento della Chiesa, la funzione dell'equità nel diritto canonico, la funzione strumentale del diritto nella Chiesa e nello Stato, l'uso del procedimento amministrativo o di quello giudiziario per l'accertamento della verità, ecc. Quasi tutti gli intervenuti tanto ecclesiastici che laici, hanno portato il loro prezioso contributo alla discussione, diretta da Mons. Lanza.

Della riunione sarà dato prossimamente un sommario resoconto nella rivista «Studium».

*** *L'A.T.A.G. comunica: a causa dei lavori stradali che verranno eseguiti in via S. Basilio in prossimità della Banca Nazionale del Lavoro, a decorrere dal 7 giugno c. a. e fino al termine dei lavori stessi, la linea N. B. nel tratto: piazza Barberini-via XX Settembre è deviata nei due sensi di marcia per via Regina Elena, piazza S. Bernardo, via XX Settembre, ove riprenderà il normale itinerario all'altezza di via Quintino Sella.*

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Conferenze

Accademia Liturgica Romana. — Mercoledì 9 giugno, alle ore 17,30 nella Venerabile Chiesa della Missione al Collegio Leoniano, via Pompeo Magno 21, si terrà l'adunanza del Caso Liturgico.

Questione proposta: «De forma externa operum musicae sacrae». Risolvente: R. D. Stanislao Kotowski; Epitomatore: R.mo D Luigi Paladini, c. m., direttore.

Immediatamente dopo verrà letto un discorso in lode di S. Vincenzo de' Paoli, Istitutore delle Conferenze Ecclesiastiche e Patrono dell'Accademia: col quale discorso viene chiuso l'annuo corso Accademico.

* * *

Oblate di Tor de' Specchi. — Giovedì 10 giugno alle ore 17,30 presso le Nobili Oblate di Tor de' Specchi (via del Mare 32) il Padre Giovanni Vagaggini O. S B. terrà una conferenza sulla festa dell'Ascensione. L'ingresso è libero.

COMUNICATO

La Ditta «STILOGRAFICA», via del Tritone, n. 128

C. DE BERNARDI & C.

avverte la sua spettabile clientela, di aver ripreso da oggi la vendita di stilografiche e servizi da scrittoio e informa di avere pronte le penne riparate per conto dei signori clienti e non consegnate a causa della chiusura del negozio per lutto.

Ditta C. DE BERNARDI & C.

Dal 7 al 21 giugno vengono emesse due serie di

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5% A PREMI

di L. 5 miliardi ciascuna

Interessi e Premi esenti da ogni imposta presente e futura

PREZZO di emissione: L. 97 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre interessi 5 % dal 15 giugno fino al giorno del versamento; per le sottoscrizioni eseguite dal 7 al 14 giugno vengono invece corrisposti ai sottoscrittori gli interessi 5 % dal giorno del versamento fino a tutto il 14 giugno detto.

Le sottoscrizioni vengono eseguite solo in contanti, ma vengono accettate come contante le cedole ammesse in sottoscrizione.

PREMI: ciascuna serie di L. 5 miliardi di Buoni concorre annualmente a n. 10 premi per un ammontare complessivo di L. 10.000.000 mediante estrazioni semestrali.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali dei seguenti Enti e Istituti che fanno parte del Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia:

Banca d'Italia — Cassa Depositi e Prestiti — Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale — Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Banca Nazionale del Lavoro — Istituto di S. Paolo di Torino — Monte dei Paschi di Siena — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco di Roma — Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio — Istituto di Credito per le Casse di Risparmio Italiane — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Istituto Centrale delle Banche e Banchieri — Istituto Centrale delle Banche Popolari — Banca d'America e d'Italia — Banca Popolare di Novara — Banco Ambrosiano — Banca Nazionale dell'Agricoltura — Banca Popolare di Milano — Banco Santo Spirito — Credito Varesino — Credito Commerciale, Milano — Banca Belinzaghi, Milano — Banca Cattolica del Veneto, Vicenza — Banca di Chiavari e della Riviera Ligure — Banca Agricola Milanese — Banca Toscana — Banca Provinciale Lombarda, Bergamo — Credito Romagnolo, Bologna — Banca S. Paolo, Brescia — Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali — Assicurazioni Generali Trieste — Compagnia di Assicurazione di Milano — Società Reale Mutua Assicurazioni Torino — Riunione Adriatica di Sicurtà, Trieste — La Fondiaria, Firenze — Compagnia Finanziaria degli Agenti di Cambio del Regno, Roma;

Banca Vonwiller — Credito Industriale, Venezia — Banca Lombarda di DD. & CC. — Banco S. Geminiano e S. Prospero — Banca di Legnano — Banca Unione, Milano — Società Italiana di Credito, Milano — Banco Lariano — Credito Agrario Bresciano — Banca Agricola Commerciale, Reggio Emilia — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca del Friuli — Banca Gaudenzio Sella & C., Biella — Banca Mutua Popolare, Bergamo — Banca Popolare, Lecco — Banca A. Grasso e Figlio, Torino — Banca Mobiliare Piemontese — Banca del Sud — Banca Piccolo Credito Savonese — Banca Cesare Ponti, Milano — Banca Privata Finanziaria, Milano — Banca Milanese di Credito — Banca Industriale Gallaratese — Banca Alto Milanese — Banca di Calabria — Banca Popolare, Luino — Banca Cooperativa Popolare, Padova — Banca Mutua Popolare, Verona — Banca Mutua Popolare Agricola, Lodi — Banca Agricola Popolare, Ragusa — Banca Popolare di Intra — Banca Popolare di Modena — Banca Popolare, Cremona — Banca Mutua Popolare Aretina — Banca Popolare, Sondrio — Banca Piccolo Credito Valtellinese — Banca Popolare Cooperativa, Ravenna — Banca Agricola Mantovana — Banca Popolare di Credito, Bologna — Banca Popolare, Vicenza — Consorzio Risp. e Prestiti per Commercio e Industria, Bolzano — Banca Popolare Pesarese;

Tutte le altre Banche, Banchieri, e Banche Popolari, nonchè tutti gli Agenti di Cambio rappresentati nella firma dell'atto consortile dagli Istituti e dalla Compagnia Finanziaria sopra menzionati.

Ricordo di GUIDO MAZZONI

TERZ'ANNO di lettere, a Firenze. Faceva il corso sul Leopardi. Il nostro gruppo — «i fedeli» ci chiamavano i nostri compagni della specializzazione filologica classica — lo accompagnava sempre fino a casa: in piazza d'Azeglio 11, anche allora.

Quel giorno la lezione era stata sul Canto notturno d'un pastore errante nell'Asia. Il professore vi aveva impiegato tutta la lezione, compreso il quarto d'ora accademico; e non aveva finito. Così, quella mattina, avevamo argomento ancora aperto da trattare. Eravamo in cinque. Appena fuori dell'Università ecco il prof. Mazzoni che — continuando — attacca: «Perchè vede, mi dice, il Leopardi quando scriveva: «a che vale — Al pastor la sua vita, — La vostra vita a voi?...» pensava con ogni probabilità all'ambizione umana, che vale cioè, l'onore, la gl[oria]? «Fantasmi», aveva detto pochi mesi prima nelle Ricordanze «Son la gloria e l'onor, diletti e beni — Mero desio».

E nello Zibaldone aveva scritto, a proposito della teoria del piacere: «Noi chiamiamo piacere le illusioni, e, desiderando il piacere, noi tendiamo verso qualche cosa che non è mai in atto, ma ci appare sempre come passato o futuro; questo perenne inseguire qualche cosa che ci sfugge inesorabilmente è la causa prima di ogni umana infelicità».

Intanto il professore camminava, spesso sostando per acconsentire alla calma grandezza dell'argomentare. Poi ad un tratto aggiunse, quasi rispondendo a un prepotente bisogno di verità: «Peccato che il Leopardi non concludesse con una parola di fede! Ha un bel dire il De Sanctis: da scettico si fa credente; non in tutti accade questa inversione: specie nei giovani. E una volta imbevuti del suo pessimismo, trovando favorevole il terreno, — friabile di sentimento — con gran difficoltà si riesce a scuotere il tossico deprimente. Bastava che all'omnia vanitas di Salomone determinasse «se non si guarda al cielo».

Noi ascoltavamo.

Il Professore non ci aveva mai palesato quel lato del suo pensiero, d'importanza unica. Ricordo che alla porta di casa, nell'accomiatarci, rivolto a me, un'altra volta: «Se lo ricordi, quando insegnante a sua volta, parlerà del Leopardi ai suoi scolari. La Fede conta, il resto è transitorio».

Mi parve un testamento spirituale.

Un altro giorno, parlandoci in classe, incidentalmente — le parentesi erano la sua specialità, perchè sapeva di tutto —, parlandoci dunque della commedia dell'arte venne a trattare del teatro giapponese. Quella fu una lezione-parentesi che noi seguimmo con maggior interesse che mai, stupiti di tanta sua dottrina.

Guido Mazzoni era — fu — il professore per eccellenza; quegli che, all'amore per la scuola, accoppiava la benevolenza per i suoi studenti.

La sua erudizione non opprimeva: era in lui nobiltà avita e domestico patrimonio, di cui non era necessario fare sfoggio.

La sua critica non assumeva mai la violenza del «tono contrario»: proponeva la interpretazione con bonarietà, come si suggerisce al figlio onestà di propositi.

Consultando i due poderosi volumi dell'Ottocento, sia il lettore che lo studioso entrambi s'accorgono d'informarsi o d'intrattenersi con uno che ti racconta per aver visto con i propri occhi e giudicato con il proprio pensiero. Anche se talora ha dovuto valersi di qualche giudizio d'altri, poi, «rievocando», la materia diventava sangue del suo sangue: tanto addentro vi si immedesimava.

E non pesava quel saper di tutto, e tutto esporre, che, precisando, determinava. Costituiscono, i due volumi in proposito, una miniera per chi vuole documentarsi di quel secolo. Si è accennato a una delle sue pubblicazioni numerosissime. A parte si è detto della sua enorme produzione letteraria. Qui volevamo solo notare il suo modo di apprendere e far imparare: fresco, genuino, senza affanno.

Quando parlava del Carducci, il suo fervore accresceva in ammirazione, deferenza e rispettosa amicizia. Era il discepolo che ossequiava il Maestro. E di tutto che lo riguardava e su tutto era informato, anche di taluni segreti spirituali, trapelati appena nel Poeta delle Odi Barbare. Per questo i suoi insegnamenti letterari assumevano spesso il tono di piacevoli conversari.

Ed era egli stesso Maestro. Seguiva il suo alunno fino alla tesi di laurea, e alla prima pubblicazione, sempre pronto a dar consigli, anche per corrispondenza (non si sa come a ciò trovasse il tempo); e a scrivere parole favorevoli sui lavori dei suoi ex-allievi pur non offendendo la «repubblica letteraria».

E se talvolta il suo pensiero potè accedere dei tentennamenti non era certo seguito dall'intima convinzione; in cui la Fede s'attardava — accesa — come brace che si ravviva al primo soffio di vento.

G. SPELLANZON

Orafi cristiani dei primi secoli

NON è molto, che abbiamo avuto l'occasione di soffermarci dinanzi ad un gioiello di notevole importanza non soltanto archeologica, ma anche artistica: la cosidetta «Crocetta da San Lorenzo fuori le mura», oggi quasi dimenticata. Riferendoci ad altre opere consimili, o caratterizzate per lo meno dalla presenza del medesimo principio meccanico, abbiamo visto come tale tipo di gioiello poteva caratterizzarsi per il V secolo, testimoniando così per Roma, malgrado le terribili prove dalla Città Eterna subite, come l'artigianato fosse ciò nonostante assai florido. Ultimi sprazzi questi, se vogliamo, di una gloriosa tradizione alla quale dobbiamo certamente l'interessantissimo reliquario di San Nazario a Milano e il celebre «Tesoro di Projecta», rinvenuto a San Martino ai Monti ed emigrato poi all'estero. Mentre il primo cimelio può essere messo in relazione forse con sant'Ambrogio, il secondo si ricollega forse a San Damaso Papa.

Meno che un'ombra, se pensiamo a quello che debbono essere stato le ricchezze delle chiese di Roma dopo la pace di Costantino, prima ancora che le orde degli invasori venissero a calpestare e a distruggere ogni cosa, lasciando ovunque soltanto squallore e miseria. E' sufficiente aprire ad una pagina qualunque il Liber Pontificalis, per leggervi non soltanto fugaci accenni ai donativi fatti alle chiese dell'Urbe dai pontefici stessi e dagli imperatori, ma veri e propri brani d'inventari, con una terminologia complessa ed interessante. Potremmo rifare, a sommi capi, la cronistoria del Tesoro di San Pietro in Vaticano, dell'Arcibasilica Lateranense del Salvatore, di San Paolo, trovando l'indicazione del peso di oro ed argento, il numero, il peso e la qualità delle gemme e delle perle. Ma anche gli inventari tacciono sul come questi lavori fossero stati eseguiti, sulle figurazioni, che possiamo immaginare assai varie, sullo stile, per il quale quei pochi avanzi giunti per miracolo fino a noi sono una guida preziosa.

Ma che cosa sappiamo degli orafi e degli argentieri della Roma del tardo impero, di quella cristiana in particolar modo? Poco o molto, a seconda del punto di vista. Poco o meglio nulla per quel che riguarda biografie, opere firmate; qualchecosa attraverso i nomi di epigrafi in parte anche datate.

Orafi ed argentieri già nell'antica Roma erano uniti, come del resto ogni altro mestiere e professione in particolari collegi, i quali nel medioevo rinascono col nome di «arti» o «corporazioni», con il fine precipuo di garantire la tradizione tecnica ed artistica e di vigilare sull'onestà degli ascritti, di prevenire le frodi e via dicendo.

Quando la Chiesa si fu affermata vittoriosamente, essa potè pretendere che gli orafi chiamati a decorarla ed arricchirla con la loro opera fossero tutti cristiani. Non sappiamo se già nei primi secoli, si ricorresse particolarmente all'opera di appositi artigiani. Anche perchè è assai discusso, se nei primi secoli fosse di rigore l'uso di calici di metallo nobile. Sembra infatti che in origine si usassero anche di metallo diverso, oppure pietre dure, come onice od agata, se non addirittura vetro.

Ma orafi cristiani vi furono, anche se non per tutti possiamo determinare l'epoca. Proviene forse dal cemetero di Flavia Domitilla, perchè rinvenuta a Tor Marancia, la lapide che contrassegnava il cubiculus Fal. Gaudentis, argentarie.

D'ignota provenienza ed ora dispersa la lapide di un argentiere Triba..., nome purtroppo mutilo, come mutila è l'epigrafe che conteneva anche l'indicazione del consolato di Fl... Sembra che anche le donne esercitassero tale professione, come testimonia una lapide che una volta esisteva in San Paolo, oggi dispersa, che contrassegna il «luogo (di sepoltura) di Masunilla orafa con Severino». E dal cemetero di Pretestato abbiamo la piccola lapide oggi nel Lapidario Lateranense di Viccontia dulcissima filia auri netrix quo vixit an. VIII, m. VIIII. Il nome è scritto proprio così. Del netrix sappiamo che era una parola di bassa latinità e che significava: ricamatrice, o cucitrice.

Di interesse assai maggiore sono naturalmente le lapidi datate, che alla conoscenza attuale del materiale epigrafico pubblicato, per Roma ammontano esattamente a sette. Notiamo subito come esse abbracciano un periodo che va dall'inizio del V secolo fino alla fine del VI, e che tutte sono di una certa estensione del testo.

La prima in ordine di tempo è quella dell'argentiere Elia, morto il 25 ottobre, di venerdì, verso la quarta ora, nel secondo anno dopo il consolato di Stilicone, ossia nel 406. Da un lato è graffito un agnello tenente in bocca una palma.

Il marmo oggi fa parte del Lapidario Lateranense, senza che se ne conosca la provenienza. Ridotto allo stato frammentario, dal De Rossi fu potuto interpetrare l'anno V di Leone Imperatore, ossia il 478. Apparteneva all'argentiere Evacus...

Notevolissimo per i due grandi personaggi che erano consoli insieme è il grande titolo funerario col quale il vir honestus Giovannite argentiere ricorda di aver comprato il loculo anche per la moglie Anastasia, ceduto loro da Pietro, prete di San Crisogono. Il latino scorrettissimo nell'ortografia riproduce già la parlata popolare, che si farà sentire sempre più frequentemente nei monumenti epigrafici dei bassi tempi.

Poco dissimile è il testo di un altro titolo, col quale l'argentiere Antonino ci fa sapere che questa volta il loculo gli era stato ceduto dai due preti Pietro e Fortunato della basilica di San Paolo Apostolo. Vi dovette seppellire i figli Stefano e Tecla, morto il primo a 15 anni l'11 febbraio della VII indizione nel quinto consolato di Basilio, ossia l'anno 544. E' una delle poche lapidi che sono rimaste vicino al luogo per il quale vennero destinate, infatti è inserita tra le iscrizioni esistenti nel Chiostro di San Paolo fuori le mura. Nulla sappiamo invece della lapide, trovata già a Roma, dell'argentiere Giuliano, del XVIII consolato di Basilio, che cade nel 557. Non sapendo i congiunti esattamente la sua età, scrissero «che visse più o meno 65 anni». Morì il primo novembre.

Il 18 febbraio, nel quinto anno di Giustino Imperatore, IV indizione, ossia nel 571, in santa Maria Antiqua venne sepolto l'orefice Amanzio, il quale anche lui «visse più o meno» 50 anni.

Questa chiesa doveva godere allora di una notevole rinomanza, se pochi anni più tardi vi troviamo sepolta una tale Ippolita, esperta nell'«arte dell'argento», defunta sotto il governo dell'Imperatore Maurizio (581-602).

Se per un attimo riportiamo questi ultimi nomi nel grande quadro storico, ci troviamo in una epoca, nella quale, ad ascoltare alcuni storici, la barbarie ormai in Italia regnava sovrana. E' l'epoca durante la quale i Longobardi scorrazzano per l'Italia settentrionale e centrale, mentre si spopolano le campagne, la popolazione è decimata. Eppure un grande pontefice con fatica eroica ristabilisce nei limiti del possibile l'ordine, alimenta il popolo affamato, ed in tutto questo trova ancora il tempo di consigliare Teodolinda nella sua opera di cristianizzazione del suo popolo, inviandole anche le insegne regali, una delle quali recava l'iscrizione acclamante Agilulfo «Re di tutta l'Italia». Questa corona, venne, questo fatto è indiscutibile, da Roma! Ed il fatto che troviamo nomi di orafi proprio in quell'epoca ci fa meditare su tante facili asserzioni, come quella del decadimento delle arti, fino alla loro totale scomparsa. Quella fiamma, che da secoli ardova, sotto la procella doveva vacillare, nel pericolo imminente di essere annientata.

A. Ly.

FRANCESCO SAVERIO GEYER

IL turbinoso succedersi degli avvenimenti, nella vita d'oggi, porta sovente a passare in oblio uomini che la morte rapisce silenziosa, quasi per non lasciarli più oltre a soffrire nel forzato riposo e che, nel vigore della loro esistenza, hanno reso alla Chiesa, alla cultura, alla stessa umanità servigi quanto mai preziosi.

Ci pare quindi doveroso, ad evitargli la immeritata dimenticanza, una pagina intorno a S. E. Monsignor Francesco Saverio Geyer, Vescovo titolare di Trocmade, recentemente spentosi, nella veneranda età di 83 anni, a Banz, presso Bamberga. Nato a Regen, nella diocesi di Passavia, entrato nella Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Verona, fondata da Mons. Daniele Comboni, giungeva, ventitreenne nel 1882, al Sudan, lavorandovi sino al 1922, con la interruzione d'un sessennio, dal 1897 al 1903, trascorso come direttore della casa missionaria di Milland, presso Bressanone.

Il lavoro missionario del Geyer si può giustamente valutare solo dando uno sguardo alle condizioni particolari del campo di apostolato a cui l'obbedienza lo destinava. L'immenso vicariato apostolico dell'Africa Centrale, che ancora quando egli ne divenne capo, nel 1903, si estendeva da Assuan fino alla sponda settentrionale del Lago Alberto e dal Lago Ciad sino all'Abissinia ed al Mar Rosso.

L'insurrezione del Mahdi

Nel marzo del 1883 il P. Geyer, accompagnando il nuovo Vicario Apostolico Monsignor Francesco Sogaro, giungeva a Khartoum, nel cuore del Sudan, mentre era in pieno svolgimento la famigerata insurrezione del Mahdi, la vita del missionario doveva quindi necessariamente intrecciarsi colle vicende e le conseguenze di quella grande mistificazione che fu il movimento mahdista.

Lasciata la sua isola sul Nilo Azzurro, il derviscio Mohamed Ahmed si era presentato ai sudanesi come «mahdi», cioè guidato e mandato da Dio, e non gli era stato difficile crearsi una banda di seguaci fanatici, scegliendoli tra gli schiavisti, gli schiavi e gli spostati anelanti a facili prede.

Dagli scritti di P. Geyer e da quelli del suo confratello P. Ohrwalder, che languì per un decennio nelle prigioni del farnetico e corrottissimo agitatore, si può ricavare una cronistoria oggettiva dell'insurrezione, rilevandone anche le cause del rapido successo.

Mentre le Autorità anglo-egiziane sottovalutavano, dapprincipio, l'influsso del Mahdi, questi era preso sul serio dalle masse suggestionate che accettavano la sua pretesa di essere legato di Dio e la persuasione che aveva di essere il successore del Profeta (Maometto); per cui non discutevano i suoi ordini, che egli aureolava di rivelazione divina... Peraltro discussione ed infrazione sarebbero state ritenute ribellione a Dio e passibili di morte i ribelli!

Il tragico sconvolgimento di idee e di cose doveva avere un ineluttabile influsso anche sulla Missione del Sudan. Il Vicario Apostolico Mons. Sogaro riusciva, prima della presa di Khartoum, a rifugiarsi in Egitto, insieme col P. Geyer, alcuni missionari e suore ed un centinaio di negri cristiani. Altri, invece, come i PP. Ohrwalder, Bonomi e Rosignoli, alcuni fratelli e diverse suore, in seguito all'occupazione di Kordo-fan ed al saccheggio delle stazioni di El Obeid e Delen, venivano fatti prigionieri e sottoposti a crudeli maltrattamenti da parte degli arabi.

La condotta del Mahdi in quei frangenti si mostrò la più subdola ed ipocrita che mai si fosse potuto immaginare: fingeva di difendere i missionari dalle furie del popolo, ed era lui che lo aizzava, che passava sopra cinicamente ai maltrattamenti più inumani, solo intento a sottrarre quei poveretti alla morte, per impedire loro di raggiungere questa suprema liberazione. Persino le suore dovettero sopportare fame e sete, pugni e calci e continue minacce di massacro... Ed intanto il Mahdi spargeva in pubblico lagrime bugiarde sulla morte di suoi avversari, morte che egli avrebbe potuto facilmente evitare.

Il fanatismo per lui era accresciuto dalle sue maniere dolci, dal suo sorriso affettato, dalla prodigalità e dalla severità che mescolava a finta clemenza, per cui, dopo i primi successi riportati contro le truppe governative, i consensi in suo favore crebbero a modo di valanga, sino a tramutare l'entusiasmo in una specie di idolatria. «Era impressionante, scrive il P. Ohrwalder, vedere sopratutto le aberrazioni del sesso gentile che «adorava» nel Mahdi l'uomo più bello d'ogni tempo e di ogni luogo!.. Si giurava sul suo nome, si componevano e cantavano inni in suo onore; si giunse ad anteporlo a Maometto, onde bisognava accettare il suo verbo come l'autentica interpretazione dell'Islam, e se qualche temerario avesse osato avanzare una critica od una derisione, si sarebbe sentito cadere sulle spalle una gragnuola di bastonate da una folla insatanita che ne chiedeva la testa».

In queste condizioni materiali e psicologiche è facile vedere come si presentassero insormontabili le difficoltà per il lavoro missionario. Fu così che, dopo la resa di Khartoum e la morte del suo nobile difensore Gordon, svanì persino l'ultima speranza d'un apostolato missionario bene ordinato nel Sudan.

Il P. Geyer si diede allora ad istruire i ragazzetti neri in Egitto ed esplicava, contemporaneamente, le mansioni di cappellano militare nell'esercito anglo-egiziano; mentre, quale provicario, prestava man forte al Vescovo per la liberazione dei confratelli e delle suore gementi sotto il terrore mahdista.

Anche l'improvvisa morte del Mahdi se produsse un senso di accasciamento nei suoi adepti che lo credevano immortale, non mutò lo stato delle cose. Il suo successore, infatti, il sedicente Chalifa Abdullahi, ne continuò il regime sanguinario, sorretto dalla menzogna, dalla violenza da ogni sorta d'ingiustizie all'interno e da continue guerre al difuori, contro l'Abissinia e contro le diverse tribù del Sudan che in gran parte vennero distrutte.

Missionari e suore, fra strapazzi incredibili, riuscivano ancora in maniere che avevano dell'avventuroso e del prodigioso insieme, a sottrarsi alla persecuzione, rifugiandosi presso gli amici che li aiutavano dall'Egitto.

"Durch Sand Sumpf und Wald"

L'ora della definitiva liberazione da così penoso giogo doveva suonare il 2 settembre del 1898, quando le truppe anglo-egiziane, al comando di Lord Kitchner, avrebbero sbaragliato 40.000 mahdisti di Abdullahi presso Omdurman. Si riapriva in tal modo la via all'apostolato missionario, ed il successore di Mons. Sogaro, Mons. Roveggio, riprendeva il lavoro interrotto nel Sudan, scegliendo come centro Assuan e fondando le nuove stazioni di Omburman e di Lul fra gli Scilluk. Ma nel 1902, vittima del clima pernicioso, Mons. Roveggio sarebbe morto.



(Foto Fides)

Gli succedeva, come Vicario Apostolico nell'Africa Centrale, il P. Geyer il quale, consacrato Vescovo, poneva la sua sede in Khartoum e di qui partiva per quelle sue grandi escursioni missionarie da lui descritte nel suo libro «Durch Sand, Sumpf und Wald» (Attraverso sabbie, paludi e Foreste). Questi viaggi, intesi a scoprire nuovi territori da evangelizzare e ad avere informazioni quanto più possibile precise delle genti che li abitavano, Mons. Geyer li compì dal 1903 al 1912, toccando gli estremi confini del suo immenso vicariato, giungendo sino al Lago Alberto e fondando, in luoghi adatti, nuove stazioni missionarie.

Fatiche insostenibili, fame, sete, malattie tanto facili in un clima pestifero, rapporti delicati con capi indigeni diffidenti ed intrattabili, difficoltà ritenute insormontabili di trasporto e di traffico, tutto Monsignor Geyer affrontò impavido, grato a Dio che gliene dava modo ed ai confratelli, sacerdoti e suore dell'Istituto di Verona, che con grande abnegazione cooperavano al suo lavoro, animati dal suo stesso spirito di sacrificio.

Quando P. Geyer venne nominato Vicario Apostolico, trovò nel territorio a lui affidato nove Padri; nel 1912 essi erano 42, aiutati da 31 fratelli, 45 suore e 34 catechisti indigeni. Alle due stazioni missionarie che c'erano nel 1903, Mons. Geyer dal 1903 al 1912 ne aggiunse altre quattro nel Bahr el Ghazal, due nella provincia del Nilo di Uganda ed una fra gli Scilluk. Con una antiveggenza meravigliosa egli le aveva aperte come punti strategici di base per un apostolato che in seguito avrebbe avuto sviluppi assai consolanti.

Anche gli europei e gli orientali immigrati nel suo territorio non vennero trascurati da Mons. Geyer. Nel 1908 poneva la prima pietra della bella cattedrale di Khartoum, che sarebbe stata finita solo dopo un ventennio.

Le particolari condizioni del suo Vicariato furono da Mons. Geyer intuite in modo chiarissimo. Egli ne parlava sovente, dicendo: «Nostro problema peculiare è quello di attirare a noi il negro pagano o d'impedire l'avanzata dell'Islam... Il negro pagano è più sincero, più semplice, più puro e più morale del maomettano e perciò più facilmente convertibile... L'inferiorità del negro, nel senso ch'egli non possa raggiungere il livello della nostra cultura e nella nostra religione, non è che una sciocca leggenda... Le missioni del territorio limitrofo tra l'Islam ed il paganesimo sono oggi le più importanti di tutta l'Africa e meritano di essere le meglio coltivate, insieme a quelle del Protettorato inglese dell'Uganda, che, trasformate in roccaforte del Cristianesimo, sorgeranno ad ostacolo insormontabile contro l'Islamismo e saranno un potente mezzo per convertire al Cristianesimo i pagani dell'Africa...».

L'avvenire avrebbe dato ragione in pieno alle previsioni di Mons. Geyer, quantunque non gli fosse concesso di vedere sul posto la realizzazione delle sue idee. Infatti anche nell'Africa Centrale si fecero sentire le ripercussioni dannose della prima guerra mondiale. Mons. Geyer stette sino al 1922 a Khartoum, in condizioni penosissime, poi declinò il suo mandato, anche perchè non era più in grado di resistere al clima tropicale. Dopo quarant'anni di lavoro missionario, avrebbe dedicato in patria il resto della sua vita e delle sue energie alla formazione di personale tedesco per le missioni estere, prima a Godesberg sul Reno e poi a Banz, presso Bamberga, godendo, pur di lontano, di vedere che le sue direttive ed il suo metodo davano i frutti sperati.

Ed invero se oggi il Vicariato di Khartoum, dopo numerosi smembramenti, conta solo più 2.570 cattolici con 21 sacerdoti e 55 suore, i territori distaccati, cioè proprio quelle stazioni del Sud che Mons. Geyer fondata e presagiva sarebbero state le più redditizie per l'apostolato, hanno preso uno sviluppo superiore alle migliori aspettative. Il vicariato apostolico di Bahr el Ghazal, colla stazione di Wau fondata dal Geyer, conta 19.475 cattolici, con 21 sacerdoti, 16 fratelli e 42 suore e la piccola prefettura apostolica di Kodok, di recente erezione, contava nel 1940 più di 200 convertiti, con 15 Padri di Mill Hill e 16 suore.

Ma dei territori cari a Mons. Geyer quello sul quale egli sperava di più, l'odierno vicariato apostolico di Nilo Equatoriale, ha sorpassato ogni sua più rosea speranza.

Egli scriveva in proposito nel 1912: «Ritengo che le stazioni (Omadsciu e Gulu) del distretto del Nilo, nel Protettorato inglese dell'Uganda, siano le più interessanti e, aggiungo, le più promettenti del nostro vicariato apostolico». Secondo le ultime statistiche, del 1939, il vicariato apostolico del Nilo Equatoriale conta 74.340 cattolici, con 30 sacerdoti, Figli del Sacro Cuore, 24 fratelli e 50 suore, e la prefettura apostolica di Bahr el Gebel, eretta nel 1927, ha 9.205 cattolici, con 20 sacerdoti, 12 fratelli e 23 suore.

La morte di Mons. Geyer ha segnato una perdita dolorosa e non facilmente colmabile per le Missioni. Anima d'apostolo, all'apostolato dedicò l'obiettiva chiarità del suo giudizio d'uomini e d'ambienti, la sua non mai fiaccata energia, la sua tenacia nel perseguire le mete che si prefiggeva, il suo zelo multiforme ed ardente, la sua sincerità nel riconoscere senza gelosie, sia nei suoi scritti che nella conversazione, i meriti veraci nel campo della cultura e della diffusione del Regno di Dio, di qualunque nazione e di qualunque persona essi fossero.

Fine della sua vita e del molteplice lavoro fu solo e sempre la conversione delle genti non cristiane: per questo non lasciò mai di usare tutti i mezzi buoni ed opportuni a sua disposizione, sapendo di servire così alla Chiesa ed alla causa bella e santa delle Missioni cattoliche.

GIOVANNI SCHÖNHÖFFER

COMMENTI MUSICALI

Direttori d'orchestra

NELLA pregevole collana editoriale dedicata ai «Problemi di estetica», è apparso recentemente un volumetto intitolato: «Considerazioni attuali sulla musica»: autore è il noto musicista Ermanno Wolf-Ferrari (Ticci, Siena, 1943, pagine 174. L. 18).

Rimandiamo a più innanzi l'esame critico del contenuto del libro e della prefazione di Giulio Cogni che alle Considerazioni del suo maestro volle aggiungere una «introduzione biografica». Citeremo ora qualche aforisma del Wolf-Ferrari che ci sembra degno dell'attenzione dei nostri lettori.

Nella parte seconda del suo libro (Pensieri sparsi) il Wolf-Ferrari dedica due brevi pagine all'arte di dirigere l'orchestra. Le parole del maestro, semplici e sincere, sono basate sulle esperienze da lui fatte durante la sua lunga vita artistica. («Credo che nessuno possa giudicare bastonate e carezze meglio di chi ne abbia ricevute», scrive il maestro, e non si può non dargli ragione). Le sue osservazioni portano il seguente sottotitolo: «Due categorie di cattivi direttori d'orchestra ed una sola di buoni». Quali sono le prime due? Il Wolf-Ferrari ne dà un'esatta idea con due brevi definizioni: i «noiosi» e i «geniali». Ed è assai interessante la caratteristica di questi due tipi di maestri della bacchetta.

Del direttore «noioso» egli scrive: «E' quel tale direttore d'orchestra per il quale tanto il forte che il piano diventano mezzoforte, l'adagio andante, il presto appena un allegro. Il suo ideale è che tutto sia possibilmente eguale e di mezza tacca. Paura dei contrasti, del deciso in genere. Faccia senza espressione, discorsi senza inventiva». E' insomma il tipo dell'artista mediocre, interprete di scarso temperamento artistico, di poca immaginazione creatrice, tipo che, nella vita musicale d'oggi persiste non solo negli ambienti di provincia ma non di rado anche sui podi dei più grandi organismi sinfonici.

A questi «entusiasti della noia» (indovinata espressione del Wolf-Ferrari!) egli contrappone un altro tipo di direttore di orchestra (sempre della categoria dei «direttori cattivi»), tipo ch'egli chiama ironicamente: i «geniali». «Questi peccano nel senso contrario. Esagerano tutto. L'adagio diventa un largo, l'allegro un prestissimo. Il forte non è mai forte abbastanza, il pianissimo non si sente più. Non sentono il pezzo nella sua totalità e te lo frangono in tanti pezzi pezzetti. Sono esseri che vanno a scatti, il capriccio è la loro legge, e ci tengono... La tua musica non la riconosci più: sembra ubriaca».

Conosciamo questo tipo di direttore, come l'hanno conosciuto le generazioni anteriori. Basta scorrere le testimonianze e le osservazioni di Wagner nel suo noto trattato: Ueber das Dirigieren, citato in extenso da Adriano Lualdi nella sua ampia e ben documentata monografia dedicata all'arte di dirigere l'orchestra, per persuaderci che le due categorie di cattivi direttori, di cui parla il Wolf-Ferrari, esistevano già nel passato.

Dei direttori «noiosi» e dei «geniali» parla anche Weber in una lettera in cui, dopo aver dato adeguata idea dell'importanza delle varie oscillazioni del tempo e delle diverse sfumature dinamiche, l'autore del Franco cacciatore, scrive testualmente: «Da quanto si è detto, il direttore d'orchestra non deve credersi autorizzato a quelle arbitrarie e pazzesche maniere di interpretazione che falsano ogni singola battuta e producono negli ascoltatori una impressione penosa ed insopportabile; talvolta sembra di vedere dinanzi a loro un saltimbanco che con strana violenza contorce tutte le membra. Lo sviluppo dell'opera musicale non può mai essere incalzante, impulsivo, ma deve procedere a periodi, a frasi, e deve apparire logico e determinato dalla foga dell'espressione».

*

Ed eccoci, una volta di più, dinanzi allo stesso problema del soggettivismo della interpretazione, cui abbiamo altre volte accennato e che abbiamo recentemente cercato di chiarire nel nostro penultimo Commento del 26 maggio c. a.

Dov'è il limite della cosidetta libertà dell'interpretazione? Quale sarebbe, il criterio primordiale dell'arte del direttore di orchestra, interprete fedele e veramente buono?

Il Wolf-Ferrari dà una opportuna risposta a questa domanda quando scrive: «Sui direttori d'orchestra buoni c'è poco da dire. Questi ti fanno sentire la musica come l'hai pensata: pare impossibile che ciò sia così raro e eccezionale! Non è che non siano diversi tra loro. Uno prende i tempi più vivacemente di un altro: ma si somigliano tutti in questo: che le proporzioni dei tempi tra di loro sono le stesse. Così un viso, visto da lontano e da vicino, resta sempre lo stesso viso perchè le proporzioni non mutano; mentre i cattivi direttori ti sformano la musica come quegli specchi curvi che si vedono nelle fiere e fanno tanto ridere la gente che vi si specchia dentro».

Far sentire la musica come l'autore l'ha pensata! Questa breve e semplice frase riassume i più importanti criteri della perfetta interpretazione musicale. Felice Weingartner, celebre virtuoso della bacchetta, espresse le stesse idee, quando scrisse: «Quando il direttore d'orchestra si accinge all'esame di una partitura, non deve pensare: "Che cosa posso fare di quest'opera?", ma: «Che cosa ha voluto dire con essa l'autore?».

Strawinski ebbe a dire che sarebbe meglio se i direttori d'orchestra consentissero ad essere esecutori anzichè interpreti. L'interpretazione presuppone sempre una certa collaborazione, una certa impronta soggettiva del direttore d'orchestra, mentre la esecuzione non è che la fedele realizzazione sonora del testo musicale fissato nella partitura. Il compositore deve precisare con somma accuratezza e con assoluta esattezza tutte le sue indicazioni concernenti l'interpretazione e allora al direttore d'orchestra, sempre secondo lo Strawinski, rimane il solo compito di elaborare e di sorvegliare lo svolgimento dell'esecuzione. Tale concezione esclude quasi assolutamente la collaborazione spirituale ed artistica dell'interprete e non può non apparire esagerata e paradossale, come del resto parecchie altre asserzioni del grande maestro russo che non esitò di affermare che la musica deve essere spogliata di ogni mistero.

Ma in questo concetto come in quello di Weber, di Wagner, di Weingartner e di Wolf-Ferrari si esprime la stessa idea: la vera base dell'interpretazione di un direttore d'orchestra veramente buono sono le intenzioni del compositore. L'individualità dell'interprete deve dunque accostarsi intimamente a quella dell'autore cercando di comprendere e di realizzare non soltanto tutto ciò che si trova fissato nella partitura ma anche quei sottili ed intimi criteri che non si possono trovare nè nelle note nè nelle parole ma che stanno «tra le righe» della partitura.

E non di rado proprio qui risiede la chiave per la comprensione dell'idea e dello stile dell'opera musicale, poichè il processo della creazione musicale e quello dell'interpretazione saranno sempre avvolti nel mistero e nessuno potrà mai toglierne il velo.

M. Gl.

Un monumento all'Aviazione progettato dal Canonica

BUCAREST, 8.

(G. B) La principessa Bibesco, vedova del grande organizzatore di raduni aerei internazionali e vero mecenate dell'aviazione quando questo nuovo mezzo di comunicazione era ai suoi primi passi, ha pensato di fare erigere a proprie spese un grandioso monumento all'avvenire dell'aeronautica ed alla memoria del defunto consorte. Per questo la principessa Bibesco ha incaricato lo scultore italiano Pietro Canonica, accademico d'Italia.

Il Canonica s'è recato recentemente a Bucarest, e d'accordo con gli uffici municipali per il nuovo piano regolatore ha preso in considerazione una grandiosa piazza della modernissima periferia, là dove il traffico è guidato dalla famosa sciossea. La zona, del resto, ha di già un carattere monumentale perchè vi sorgono i monumenti al Milite Ignoto ed ai Caduti pentru Patri.

I particolari del progetto sono stati già approvati dai Sovrani di Romania, dal Conducator e dal Presidente Michele Antonescu.

Durante il detto soggiorno in Bucarest ed al castello reale di Sinaia l'accademico Canonica ha fatto i ritratti di S. M. il Re, di S. M. la Regina Madre e del Conducator.

Per il cambio d'indirizzo
inviare L. 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751 a compenso delle spese relative

Un dizionario italo-croato

ZAGABRIA, 8.

(Ala) Per i tipi della casa editrice St. Kugli di Zagabria è apparso l'atteso dizionario italo-croato compilato dal dott. Mirco Deanovic, professore d'italiano nell'università croata. Il presente dizionario si riallaccia alla tradizione lessicografica croata ed italo-croata che, fondata da F. Venanzio nel 1595 fu continuata con le opere di G. Micuglia nel 1649, di A. Della Bella nel 1728 e 1784 di I. Stulli nel 1810, di C. Parcic che ebbe parecchie edizioni fino all'ultima nel 1925 di B. Sulek e M. Divkovic. L'opera è stata condotta con rapido criterio scientifico. Infatti l'Autore ha pensato di non far seguire ai termini italiani il significato oggi di più comune accezione ed uso; bensì di dare agli equivalenti termini croati un ordine cronologico corrispondente alle varie trasformazioni semantiche subite dalla parola nel tempo. Tal che il dizionario si presenta come un'ottima guida per lo sviluppo della storia della lingua italiana e delle singole parole.

Fa seguito al dizionario un elenco completo dei verbi irregolari italiani con la registrazione di tutte le voci anomali o apparentemente tali. In complesso l'opera del prof. Deanovic, oggi che la questione della purità della lingua è divenuta problema d'importanza nazionale in Croazia, è da considerarsi il primo lessico croato in cui i termini registrati hanno avuto il suggello della speciale commissione incaricata di procedere al lavoro di revisione della lingua riconducendola, spogliata degli stranierismi sostituibili, alla sua origine pura.

Un secolo della stampa slovacca

BRATISLAVA, 8.

(CE) Quest'anno in Slovacchia si celebrerà il primo centenario della lingua scritta e stampata. Infatti è un secolo da che la lingua slovacca potè avere forma di letteratura scritta e stampata.

Gli ultimi quindicimila Aino

AMSTERDAM, 8.

(CE) In Giappone, e precisamente sull'isola di Hokkaido, vivono ancora gli ultimi residui di un popolo che sta per scomparire. Questo popolo, che può essere considerato come il primo abitante l'arcipelago nipponico, si chiama «Aino», che nella lingua indigena vuol dire «uomo». Attualmente gli aino contano appena 15 mila anime. Verso la fine dello scorso secolo l'organizzazione giapponese del «Tondenhei», una specie di precursore del Servizio del Lavoro, aveva, per ordine del Governo imperiale, inviato un contingente di militi del lavoro nell'isola di Hokkaido, per colonizzarla. I lavoratori del Tondenhei costruirono strade, ferrovie, centri abitati, diradarono le foreste, quasi vergini dell'isola, impiantarono colture e, man mano avanzando nell'interno più inesplorato delle boscaglie e sui monti, incontrarono la tribù degli Aino, che si erano rifugiati e nascosti nelle zone più inaccessibili. Oggi vivono su Hokkaido ben tre milioni di persone e la capitale Sapporo possiede persino una propria università. Il Governo giapponese emise subito delle apposite disposizioni per proteggere il popolo degli Aino e preservarli dalla definitiva scomparsa. Gli Aino sono per lo più piccoli di statura, con l'epidermide di colore bruno-rossastro e con una foltissima capigliatura. Parlano una lingua del tutto particolare ed hanno usi e costumi abbastanza primitivi. Un tempo abitavano tutto il Giappone. Oggi vivono di solito in capanne costruite su palizzate ed hanno abbandonato la caccia e la pesca, per dedicarsi all'agricoltura. Uno dei più noti competenti e studiosi degli Aino è l'esploratore italiano Fosco Maraini. In base agli studi ed alle ricerche da lui compiuti relativi alla lingua degli Aino, l'Università di Sapporo ha ora pubblicato un dizionario della detta lingua, con annessa grammatica. Si tratta di un interessantissimo documento, unico nel suo genere.

VITA CATTOLICA

Supplicazioni penitenziali ed espiatrici

Ad Avezzano

AVEZZANO, giugno.

Davvero indimenticabile resterà la giornata del 30 maggio nella storia religiosa e civile di Avezzano. La nostra città ancora una volta ha dato uno spettacolo commovente di fede, di cui ha sempre recentemente ha dato nelle manifestazioni del nostro Congresso Eucaristico diocesano.

E bastato l'annuncio, fatto con manifesto e con avvisi in chiesa, della Processione di penitenza indetta dal nostro Ecc.mo Vescovo, Mons. Bagnoli, perchè tutto il popolo sentisse l'imperioso bisogno di rispondere all'appello del Pastore onde implorare da Dio la sua clemenza.

L'inizio della processione è fissato alle 17,30, ma già fin dalle 17 la cattedrale è adiacente è gremita di fedeli. Alle 17,30, al canto del *Vexilla Regis* si esce dal Duomo, S. E. Mons. Vescovo, accompagnato dal Capitolo Cattedrale, porta la Croce. Subito dopo vengono tutte le autorità cittadine. Seguono il Seminario, i PP. Cappuccini e quindi il Parroco della Cattedrale a capo della sua parrocchia, poi il Parroco di San Giovanni coi suoi filiani e infine il Parroco del S. Cuore seguito dai suoi fedeli. Ogni Parrocchia è ordinata in modo ammirevole: ragazzi, donne, giovenili femminile, uomini. Le Suore di ogni istituto vanno ebraicamente i Parroci nella ordinata disposizione. Inni, canti, preci si levano al cielo, limpido e sereno. La processione scende verso il Sacro Cuore, quando Via XX Settembre, entra in via Garibaldi, giunge alla Stazione e di lì per Corso Umberto torna in Cattedrale. L'intero percorso è accompagnato da folle fittissime ai due lati del Corso

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione setti-manale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 — Arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 340, 387, 491, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 257 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE 8 00
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Ortio al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Su-

ANNO OTTANTATREESIMO — Giovedì 10 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Giovedì 10 Giugno 1943 — NUMERO 134 (25.237)

Nostre Informazioni

Questa mattina mercoledì il Santo Padre si è benignato di concedere U-dienza generale a un'ingente moltitudine di fedeli d'ogni ceto e condizione sociale. Tra essi moltissimi novelli sposi, i quali tutti, insieme a numero-se persone, hanno potuto baciare il Sacro Anello nelle varie Sale dell'Appartamento Pontificio, e ricevere paterne attestazioni di benevolenza e di augurio da parte del Supremo Pastore.

Successivamente l'Augusto Pontefice è disceso nelle Sale Ducale e Regia, ove evano raggruppati moltissimi fedeli. Con essi alcuni pellegrinaggi conventi da varie diocesi.

Alla duplice adunanza, vibrante di entusiasmo, il Santo Padre si è compiaciuto di rivolgere la Sua parola di saluto e di conforto, auspicando per tutti e per i cari di ciascuno i più abbondanti favori celesti. Infine Sua Santità impartiva la Benedizione Apostolica, e quindi paternamente si intratteneva nelle due Sale ammettendo moltissimi al bacio della mano.

L'Udienza iniziatasi alle ore 9 è terminata alle 12,30.

Il Santo Padre si è benignato di ricevere in speciale Udienza il Consiglio di Amministrazione della Società di Assicurazioni «La Cattolica» di Verona, con a capo il suo Presidente Conte Enrico M. Passi e il Direttore Dott. Casati i quali, nell'occasione, hanno umiliato a Sua Santità l'obolo filiale.

L'Augusto Pontefice si è paternamente intrattenuto con i singoli; ed ha impartito la Sua Benedizione alle loro persone e alle famiglie di ciascuno, beneaugurando allo sviluppo della multiforme operosità della Società stessa.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa Cattedrale di Vicenza il Rev.mo Monsignor Carlo Zinato, canelliere patriarcale di Venezia.

L'appello del Battista

Tutte le radicali riforme sociali politiche economiche suppongono, per essere vere riforme, la riforma morale dell'uomo. Il Regno di Dio giunge e si compie per le anime che si sono preparate al suo avvento nella penitenza: l'ordine nuovo non può sorgere che col rinnovamento dell'uomo.

Il Vangelo si inizia con un appello alla penitenza: S. Giovanni il Battista dalla solitudine richiama tutti gli uomini, anche i soldati e le peccatrici, alla conversione del cuore perchè serva per tutti l'imminente venuta del perdono divino e della misericordia — le prime parole di Gesù al popolo sono il richiamo severo alla necessità di un cambiamento radicale della mente, dello spirito giacchè viene il Regno di Dio. L'attesa ardente del popolo antico, giudaico e pagano, di un'era nuova per l'umanità non era forse che l'oscura aspettazione di oggi — e la Chiesa ci richiama alla penitenza. In verità sembrano ripetersi le ammonizioni rivolte dal Salvatore nelle parole che la Madonna si degnò dire per noi a Lourdes e a Fátima, e nelle parole della Chiesa docente: basterebbero i titoli di molte lettere pastorali in questi ultimi anni. Impressionante è però soprattutto questo susseguirsi di funzioni e processioni penitenziali votate dai sacri Pastori delle diocesi e di grande significato la processione tenuta dallo stesso Pontefice in S. Pietro, a Lui, Capo visibile di tutta la Chiesa, tutta Famiglia cristiana voleva pietà dal Signore, si prostrava davanti a Dio riconoscendo le proprie colpe e raccomandava sè stessa alla misericordia infinita.

Tuttavia che cosa sarebbero mai queste manifestazioni pubbliche di penitenza, se non vegeva, col Papa tutti gli uomini non si unisconо veramente chiedendo perdono, ricorrendo a una vita seriamente cristiana? La Santa Chiesa non ha cessato di chiedere perdono per sè: nelle sue preghiere pubbliche non chiede perdono per sè ma per noi, e la sua voce parla al Signore colla fiducia e intimità della sposa: in questi giorni come un richiamo di struggente tenerezza materna. Ma l'umanità di oggi non sembra aver coscienza ancora delle proprie colpe, non sembra voler riconoscere ancora che è responsabile di tutti i mali del mondo. Gli uomini di oggi non sanno credere che l'ofesa a Dio è alla sua legge: in dunque una cosa tanto grave che possa trascinare nella rovina e nella miseria intere popolazioni, far declinare rapidamente potenze e ricchezza, un popolo, un'intera «civiltà» e si scandalizzano di chi va ricordando, insegnando queste verità così amare per loro. Si è dimenticato troppo nel nostro tempo il senso soprannaturale della vita umana, si è misconosciuto, si è negato praticamente. Eppure le cose inferiori sono destinate a servire le superiori: sbevando l'uomo allo stato soprannaturale Dio faceva naturalmente servire tutte le attività umane alla sua destinazione soprannaturale. Ma gli uomini si ribellano a questo Ordine voluto dall'Ordinatore divino. Vorrebbero piuttosto, con un ritorno tanto facile quanto comune della religione alla magia, impriginarne la potenza di Dio a scopi terreni, far servire la religione alla vita di quaggiù. E quando viene insegnato il contrario, quando si dice che questa vita terrena deve essere ordinata a conquistare quella eterna, quando si indica nel peccato l'origine prima dei mali che ci colpiscono, il peso del peccato sopra tutta la vita terrena, allora gli uomini si ribellano e arrivano a negare la Provvidenza misericorde di Dio, la sua giustizia e forse la sua stessa esistenza.

È tanto difficile per gli uomini di oggi rivolgersi a Dio con una vera preghiera! Se anche si arriva a credere in Dio, si pretende molte volte da Lui per giustizia, quello che solo la sua misericordia può darci. Si è dimenticato che la nostra parola quando si volge a Dio non può essere che una preghiera. Per questo non si prega. Per questo è pressochè assente da Dio senza sentimento e Dio non ci ascolta. Per questo provocchiamo di più la Giustizia divina nel castigo. Bisognerà che giustizia di Dio oltre che essere presentazione diabolica è spaventosa stoltezza infatti i nostri rapporti con un Padre infinitamente buono sono basati sul terrore, non sull'Amore, chi è che può aver dei diritti davanti a Dio?

Si pretende che Dio debba adeguare nelle cose umane se soltanto per allontanare da noi la sofferenza, il pericolo che ci minaccia, e non ci si domanda, tanto ci sembra impossibile, se la differenza stessa non stia in ciò: volere da Dio la pace piuttosto che una grazia che Egli ci dona per purificarci. Non ci si domanda che cosa sarebbe di noi, se, abbracciando la Croce piuttosto che la pace, ci fossimo ritornati a una vita sinceramente cristiana, non si dovesse ancora abusare della sua misericordia per continuare ad offenderlo, per vivere ancora lontani da Lui. Non sarebbe forse una grazia se tutta l'impalcatura di questa «civiltà» nuova che si vuole fondare di negare Dio o almeno di rendergli estraneo all'uomo crollasse, quando questa «civiltà» non dovesse mai divenire veramente cristiana?

Ma noi non vogliamo riconoscerci colpevoli, o se anche accettiamo di esser tali davanti al Signore, non sappiamo decidersi a lasciare il peccato. Vorremmo che Dio ci perdonasse ma senza volere la fatica di divenire migliori.

Quello che avvenuto ai tempi di Augusto si ripete anche oggi: come allora si vuole la salvezza e non si vuole un'intima conversione del cuore, così oggi. È tanto facile e comodo affidare la propria salvezza a delle pratiche esterne, ai riti magici del sacramentismo, invece che cooperare con un pentimento sincero e la volontà decisa di cambiar rotta rinnegando il passato e lottando contro le proprie passioni, come si è più organizzati di Cristo, in più di Iside, di Mitra si preferisce il culto della tecnica e una fede che è impeto irrazionale di vitalità, ma in fondo è la stessa.

Sarebbe così semplice se il funzionamento della vita sociale, della vita individuale dipendesse dalla tecnica, come un meccanismo più o meno complesso! Quanto siamo pieni di contraddizioni! Ci rinnoviamo difficile riconoscere la nostra dipendenza da Dio eppure così palese! Come nostra autonomia, volentieri in pratica abbiechereremo alla parte della nostra responsabilità e addio sereno volontieri a cercare di edendo, di perdonando, di lasciando la responsabilità che abbiamo dei mali del mondo. Dio non lo vogliamo perchè vogliamo far tutto da noi, non vogliamo la pace perchè non vogliamo la

CRONACA DI ROMA

La giornata per le Vocazioni ecclesiastiche

Domenica prossima, solennità di Pentecoste, si svolgerà la giornata per le Vocazioni ecclesiastiche nelle diocesi di Roma.

Tutti i fedeli sono tenuti ad elevare fervide preghiere al Signore perchè susciti molti e santi sacerdoti ed a contribuire secondo le loro possibilità a sovvenire il mantenimento e la formazione dei futuri leviti.

È necessario infatti convincersi di una grande verità fondamentale a piena di gravissime conseguenze: il problema delle Vocazioni ecclesiastiche è il problema stesso della vita cristiana, come sempre, rifiuto del cattolicismo è legato all'esistenza del Sacerdozio, il che significa che non può mantenersi sulla terra la Religione come fatto collettivo e sociale senza il perpetuarsi della missione affidata da Gesù ai suoi sacerdoti cioè senza i sacerdoti.

È necessario comprendere e renderci persuasi una volta per sempre che si deduce dalla prima: il problema delle Vocazioni sacerdotali non interessa soltanto la Chiesa, ma, in quanto la Chiesa è costituita per i fedeli, interessa direttamente e vitalmente ogni cristiano, membro della Chiesa, il quale deve considerare la Chiesa di Cristo sulla terra si regge sul sacerdozio.

Diceva il Santo Curato d'Ars «Togliete per cent'anni il sacerdote, e il popolo adorerà idoli»». Non possiamo sostenere che in Russia è successo anche qualche cosa di peggio.

Un altro grande Santo — S. Carlo Borromeo — aveva affermato che «l sacerdoti sono strumenti divini. Da essi dipende la felicità del mondo; la loro abbondanza è ricchezza di tutti, la loro insufficienza è la disgrazia degli uomini»

Se ci è a cuore — come deve esserlo più della vita stessa — la gloria di Dio, il onore e il profumo, cioè la sua religiosità, non possiamo disinteressarci dei nostri sacerdoti.

Ne, come prima informazione, noi romani ci domandiamo il numero dei sacerdoti della nostra Diocesi e ricorriamo alle statistiche, ne avremo una risposta impressionante.

In Roma — nonostante le apparenze contrarie, perchè nella città centro del cattolicismo passano i sacerdoti di tutto il mondo cattolico — in Roma mancano i Sacerdoti. essi sono assolutamente insufficienti ai bisogni delle parrocchie, delle scuole, delle opere assistenziali, per l'assistenza spirituale dei fedeli, al punto che chiese parrocchiali già costruite non si possono aprire per la mancanza del Sacerdote.

Inoltre il clero romano, già insufficiente, è finora in progressiva diminuzione. Nel 1942 sono morti dodici sacerdoti e ne sono stati ordinati soltanto sei. Se le statistiche hanno un significato, questo è un grave segnale di allarme

Anche le speranze del futuro, con le vocazioni ecclesiastiche per il reclutamento dei nuovi sacerdoti, non sono numerose. Sono circa duecento i seminaristi, di cui sopra una metà studenti delle scuole civili, che è doversi di un milione e mezzo di abitanti, ci dice ancora la statistica con la sua voce eloquente, che è troppo poco

Le cause

Se cerchiamo le cause del fatto doloroso e preoccupante, troveremmo che sono molte e profonde e che risalgono in fenomeni più generali che sono a loro volta — tremenda eredità viziosa che bisogna spezzare ad ogni costo! — effetti della diminuzione dell'attività dei sacerdoti. Potremmo così enumerare: la impreparazione dei valori morali e vitali; il diminuito sentimento religioso nelle famiglie e nell'educazione dei figli; il generale abbassamento del livello morale; la superficialità, la leggerezza la dissipazione dominante in tutta la vita e le sue conseguenze nella formazione dei giovani; la diffusione della concezione materialistica e militarista della vita; la mancanza della coscienza sociale della funzione del clero, la mancanza di attrattiva, anzi i pregiudizi di cui è circondato. Ma è superfluo continuare ad elencare queste cause che sono la diagnosi della paurosa realtà presente, contemporanea e che ogni giorno progressivamente eliminate proprio dall'opera, coadiuvata da laici, di un clero numeroso e santo, ma per ora affranto. Occorre è necessario, come sempre, ritorni all'insegnamento di Gesù e ricercare nel Vangelo il rimedio dei nostri mali.

Ed il primo grande rimedio, il primo grande dovere che Gesù stesso indica agli Apostoli, e per loro mezzo alla Chiesa, quando manifesta il suo Cuore pregando!

Il Sacerdozio, la missione degli operai nella vigna, è una grazia, e si deve ottenere con la preghiera

Il Sacerdozio è un ufficio altissimo, e nessuno può osare di prendervi se non è da Dio chiamato

E la Chiesa scelta la cosa del Maestro divino, e prega, sollecitata nei giorni solennemente destinati a ciò — Quattro tempora — individualmente sempre, praticando il sacrificio l'incessante richiesta di operai al padrone della messe.

Ma un secondo monito dobbiamo trarre dall'esempio di Gesù. Mandando gli apostoli al lavoro evangelico non si preoccupò di sceglierli tra i ricchi; ma accolse, avvolse di predilezione del suo cuore, chiamati in prevalenza dai pescatori, accolti che l'opera di ple persone, provvedendo per essi alle necessità della vita, permettesse loro di dedicarsi interamente al suo ideale unico. Questo, la Chiesa, fedele interprete dell'insegnamento di Gesù, ha sempre favorito e praticato: sempre ha gradito che la cooperazione pratica dei fedeli assicurasse l'opera dei suoi sacerdoti.

Divina mercede

E a chi darà così generosamente la propria preghiera e la propria offerta per l'Opera delle Vocazioni ecclesiastiche, in forma individuale o in forma collettiva, partecipando in permanenza, secondo le proprie condizioni e funzioni, adorazioni, sante comunioni, a chi offrirà le proprie sofferenze, dal minimo obolo alla borsa di studio, a chi si adopererà per diffondere le conoscenze dell'opera e la raccolta di offerte, cosa darà la ricchezza di Signore Chi può misurare quanto Gli è grande una carità che non si limita a beneficare individualmente un'anima, ma attraverso l'azione del sacerdote che essa aiuta a fare, si rivolge a innumerevoli anime, ora al mondo intero!

Perchè tutto il merito, tutti i frutti del bene di un'anima buona rimangono da chi l'aiutò nella sua preparazione. Il bene che fa il sacerdote è come una seia che sempre più si allarga, si diffonde, si moltiplica, tanto che è impossibile misurarne oggi nemmeno che cosa significa un prete di più, tante Messe di più, tante applicazioni di più dei stessi quali un buono parte nel mondo a torrenti della grazia divina.

Tra le tante opere di bene, ciascuna santa e ottimo nei suoi limiti, nessuna è così feconda efficace come favorire la formazione di chi è destinato a salvuppare, moltiplicare, difendere fra gli uomini la luce, la santità, Dio stesso.

G. B.

Il resoconto annuale delle Compagnie delle Dame della Carità

Nel Collegio Leoniano dei Preti della Missione, si è tenuta la riunione annuale delle Compagnie delle Dame della Carità di San Vincenzo de' Paoli, per la relazione sul lavoro svolto nell'anno decorso.

La riunione è stata presieduta da S. E. Mons. Luigi Traglia, Vice Gerente di Roma.

Della riunione, furono date le seguenti notizie dame, delle dame e delle piccole anche.

Si prova da essi che nel 1942 sono aumentate le entrate ad 1.697.795,95, iscritte per L. 315 698, 30, dai contributi delle socie, per L. 1.145.515, dai pensionanti varie, e per L. 108 652,50, dalla Buona mano in occasioni tristi e liete; minuto il gettito delle normative benefiche, che non hanno potuto effettuarsi, se non per vendite di oggetti lavorati dalle stesse dame; conseguentemente aumentate le uscite rispetto fra 8498 nuclei, e 10.575 famiglie assistite a domicilio, con L. 860 mila 221,55 di alimenti vari. L. 69 117,30 di cure in cubonie, medicinali, partecipazione alle provvidenze dell'Assistenza, sanitaria, L. 509.821,60, di soccorsi vari.

Anche quest'anno si è verificata un sensibile aumento delle uscite rispetto all'anno corso i sussidi alle famiglie dei richiamati, le industrie belliche, la sostituzione degli uomini atti alle armi, alleggerendo i compiti della beneficenza parrocchiale. Non è superflua però la generosità dei benefattori, che il rincaro dei prezzi limiterebbe gravemente il lavoro delle dame se i mezzi non ne fossero da essi forniti con adeguato aumento.

In pieno dinamismo il numero delle visitatrici; degno di gran parte del merito davvero di servizio di infermiera nella Croce Rossa, e nel S O di Malta, e dalle Opere Assistenziali del Regime e del Governatorato inoltre sono aumentate le visite a domicilio: 121.668, numero veramente soddisfacente se si pensa alle difficoltà da superare per effettuarle.

Con l'estendersi delle parrocchie nella più lontana periferia, si moltiplica nella zona che non è più città e spesse è aperta campagna, le Compagnie di San Pasquale, Gesù Buon Pastore, S. Antonio a Selle Bagni, S. M. Janua Coeli, l'Ascensione, San Leonardo da Porto Maurizio, S. Urbano e Lorenzo, l'Immacolata a Tor Sapienza, il Sagro Cuore a Pontecinnamolo, S. Andrea Apostolo, M. SS del Rosario alla Magliana, SS. Crocifisso.

Vere spedizioni missionarie, in cui le dame devono impiegare l'intera giornata per il loro giro di visite, e servirsi dei pochi mezzi di trasporto, dal treno, dal tram, alla bicicletta, alla carretta che torna in campagna dopo aver scaricato gli ortaggi al mercato, e che permetterà poi i servizi del treno per il ritorno nel tardo pomeriggio, spedizioni che costano fatiche e sacrificio grave, ma che lo spirito di San Vincenzo fa intraprendere con santa lietezza, perchè i senza tetto, i figli, i parenti, gli sfollati che in quelle zone remote hanno trovato un rifugio, sentano manifesti i benefici effetti della cristiana carità.

Non ci fermiamo sulle cifre dei risultati spirituali, la collaborazione con le Opere parrocchiali e di Azione Cattolica, con le Conferenze maschili, la Protezione della Gioventù, è tanto stretta e fraterna, che non è facile discriminare da che sono stati ottenuti i molti effetti di fede, di vita, di vivere, alla frequenza dei Sacramenti.

Le 1165 vecchiche fatte dalle dame per mezzo dell'Ufficio Provinciale per l'Assistenza alle madri nubili, hanno in modo di avvicinare tante anime devastate dalla colpa, e di adoperarsi, quando è stato possibile, per la rivalutazione morale e per ridare a queste elevate a dignità di Sacramento.

Come le relazioni hanno altre volte riferito, son tante in questa nostra Roma le opere assistenziali anche e sopra tutto, che parrebbe nessuna miseria dovesse rimanere esclusa; si rileva però che ne rimane una importantissima: quella del *Pensito Sacerdote*, al quale quasi sempre deve provvedere la Compagnia di Carità, in attesa della sistemazione definitiva.

Pubbliche e private istituzioni, società, associazioni dedicano a posti in ricoveri ed istituti, infrappongono attese che potrebbero riuscire fatali a chi sta naufragando nella miseria.

Interverranno per le opere specializzate, ma intanto i poveretti debbono mangiare, oppure la giovane che è in pericolo vi rimane, e allora chi interviene? la Dama della Carità.

Il resoconto ricorda poi accanto alle opere di carità quella di carattere spirituale, le preghiere e ore di adorazione fatte dalle Dame insieme ai bambini e alle famiglie assistite nelle singole Compagnie, nella Cappella del Leoniano, presso le Suore Riparatrici, in S. Pietro.

Le nuove parrocchie istituite quest'anno in Roma: Ss. Protettori, S. Francesca Romana, l'Ascensione S. Maria Janua Coeli, hanno già la loro Compagnia di Carità in azione. Insufficienza di spazio limita le possibilità di penetrazione, per quanto le energie giovanili delle damine, si prodighino per collaborare. Ma sarebbe necessario moltiplicare per tutte le Compagnie, quelli che invecano e quelli che sfuggono e la Compagnia è perciò tanto profondamente grata a tutte quelle che hanno versato un mezzo per ampliare la sua attività.

Il Sommo Pontefice, S. M. la Regina Imperatrice, il Capo del Governo, che con una squisita offerta ha voluto delegare la Presidente a assistere le Compagnie che si rivolgevano alla sua Segreteria; il S. M. Padre, il Re, che ogni generoso elargizione natalizie ha confortato casi pietosi segnalati dalle Dame, la Cassa di Risparmio di Roma, il nascente Opera Nazionale Gunidia di Finanza, il Fondo per il Culto, la Banca d'Italia con il suo Refettorio «Ugo Bartolomei».

Le Compagnie hanno potuto con il loro contributo distribuire più largamente indumenti, letti e brande, materassi, lenzuola, coperchini per neonati, per colonne, sospensa

REVISIONI PAGANE

CONOSCI TE STESSO

Ci sono certe etimologie che fan meravigliare con la profondità psicologica, perchè rivelano, per via di simbolo, gli aspetti più profondi e complessi dello spirito, meglio che non lunghe elucubrazioni. Questo deve pensare chi riflette sulla etimologia della parola greca: *idea*, la quale viene dal verbo *ideîn*, che significa: *vedere*. L'idea per il Greco era una cosa che si poteva vedere, come fosse una cosa.

Vedere, ecco il bisogno imperioso dello spirito greco: nessun popolo ama di un amore bramoso di vedere, chiaramente, perspicuamente, lucidamente; e nessun popolo mai fu meno metafisico dei Greci, nessuno tanto dominato dal desiderio di concretezza. L'arte greca, specialmente la scultura, fornisce ottimi segni di questo bisogno di «vedere»: gli studi sull'uso, anzi all'abuso, della policromia applicata alla statuaria, praticato nell'età arcaica e perfezionandosi fin giù nell'età classica. La mera statua appariva al Greco troppo lontana dal vero. La statua, infatti, manca del colore, è pura forma, rifà o imita corpi nello spazio, ma non ne dà l'illusione, appunto perchè manca di colore, che è poi l'anima delle cose. Se si vuole che una statua, sia pure veristica, dia l'illusione del vero, bisogna aggiungere il colore: altrimenti essa sarà sempre *avulsa* dalla realtà. Perciò i Greci usarono largamente della pittura per dare vita alle statue: esempio tipico le sculture del tempio di Afaia a Egina, dove trovi barbe e occhi *di schmeri rossi o turchini, dipinti* a colori complutti e sgarginti, con una colorazione lontanissima dal vero; la quale però infonde nelle statue una specie di particolare vita barbarica. E si vedano anche le *korai* dello *Korai*, dove quelle statue femminili trovate negli scavi condotti sull'Acropoli di Atene, negli strati anteriori alle guerre persiane, sono anch'esse lontanissime dal vero nella loro stilizzazione, nel gesto legnoso, nel sorriso immobile: o sono anch'esse largamente colorate. E fino a che si parla di età arcaica, la cosa si spiega, perchè *l'arte arcaica* era lontanissima dalla realtà. Ma l'uso di dipingere le statue perdurò anche in epoche che avevano già raggiunta la adeguazione al vero. Prassitele aveva come suo collaboratore il famoso pittore Nicia e diceva che le sue statue più belle eran quelle che Nicia aveva dipinto.

Il sì vede anche il decorso dell'arte greca, attraverso i tre grandi: Fidia, Prassitele, Lisippo. L'arte di Fidia si muove in un piano divino, lontanissimo dal vero: panneggi stilizzati, barbe e capigliature sapientemente, eseguiti sollevati a un piano ideale dalla stessa loro bellezza. Con Prassitele l'arte fa un gran passo avanti verso la realtà: non c'è più la bellezza ideale di Fidia, ma non siamo ancora nella realtà. Non è più la bellezza divina di Fidia, ma non è ancora la bellezza umana, simile nello stadio intermedio della bellezza sovrumana. Le statue di Prassitele sono umane, ma la loro bellezza supera la possibilità umane. Ed ecco Lisippo: non più bellezza divina o bellezza sovrumana: anzi, non si può nemmeno parlare di bellezza, nel senso astratto della parola, perchè a Lisippo importa non la bellezza ma la verità: infatti, si sente nella sua scultura l'influsso del modello: le spalle grosse, gli orecchi alzati, le teste piccole. E con Lisippo il vero trionfa. Così, muovendo dall'ideale astratto, l'arte greca conquista pe grado la realtà.

E veniamo alla filosofia. Anch'essa mostra il medesimo bisogno della realtà concreta. I filosofi presocratici si chiamavano «fisiologi», perchè la loro indagine era tutta rivolta alla natura, e con la natura volevano spiegare il mondo e l'essere, facendoli derivare chi dall'acqua, chi dall'aria, chi dal fuoco, e spiegando il tutto con se medesimo. Non vi era quasi filosofo presocratico che non avesse trattato in verso o in prosa della natura: poemi o trattati sulla natura scrissero Parmenide, Senofane, Empedocle. Nessun filosofo presocratico ricorse alla metafisica per spiegare il mondo e le sue origini; la materia era concepita come viva e dotata di volontà, capace di mutare e di esplicarsi per virtù propria: la stessa «mente» di Anassagora, che a molti parve una anticipazione dello spirito, in realtà era materia, finissima e purissima fra tutte le cose, ma «cosa» pur essa.

Senonchè verso la metà del quinto secolo avvenne nella speculazione greca un rivolgimento «copernicano»: il centro di essa divenne non più la natura ma l'uomo: il fisiologo divenne filosofo, e dall'oggetto si passò al soggetto. Mentre prima ci si chiedeva: come si è formato il mondo? Ecco che adesso si chiede: come pensa l'uomo? Siamo arrivati al sofisti. E ai sofisti segue Socrate, che reagisce contro lo scetticismo che i presocratici applicavano alla natura e i sofisti all'uomo. Al dogmatismo dei presocratici, alle scetticismo dei sofisti oggi sostituisce la dialettica del soggetto. La grande rivoluzione copernicana avvenuta. Ma con che occhi considera Socrate il soggetto? Ecco quello che occorre vedere.

Chi ben guardi, il soggetto è per Socrate un che di astratto, avulso dalla realtà, che si considera solo nella sua essenza, considerevano la natura: muta l'oggetto, ma non sono molto mutati gli occhi che lo guardano. Tanto vero che Socrate fa consistere la virtù nel sapere: basta conoscere il bene, per essere virtuosi: più o giusto è colui che sa che cosa è giusto rispetto agli altri e agli uomini. E giustizia e la bontà sono la conseguenza diretta della conoscenza: colui che arriva alla conoscenza del bene è spinto a praticarlo dalla conoscenza stessa: chi non fa il bene, non lo fa unicamente perchè non lo conosce. La conoscenza è dunque un momento *intrinseco* della volontà. Non vi è alcun travaglio, non esiste la ricerca affannosa della virtù o della giustizia: queste vengon da sole, grazie alla conoscenza. E' chiaro che, ridotta la virtù al sapere, si torna al naturalismo presocratico, perchè il bene diventa un oggetto di conoscenza oggettiva, esattamente come la natura.

Ancora e sempre dunque l'io rimane illusa dalla sua stessa vita profonda, e ridotta a natura: e tale rimarrà fin giù ai neoplatonici. Si veda la nota dottrina platonica delle idee e della conoscenza: questa avviene e con ciò, che l'anima ricorda le idee vedute prima di incarnarsi nel mondo terreno celestiale, e, ricordando, conosce le cose delle quali le idee sono gli archetipi. Le idee sono dunque *cose* perchè solo le cose possono essere vedute: cose metafisiche invece che fisiche, se è lecito esprimersi così, ma cose, vale a dire, natura figurata, non solo le cose non hanno bisogno di dimostrazione: nessuno mai si sognerà di voler dimostrare l'esistenza delle cose, prima di discorrerne. Perciò Platone non *sentiva bisogno di dare una dimostrazione* delle idee, come acutamente gli fu osservato da Aristotele. Nella di più fallace, dunque, del suo sforzo di inserire *Platone nella corrente idealistica, nel senso* moderno della parola: per Platone non ci sono idee come noi le intendiamo: ci sono idee-oggetti, che formano un mondo *distinto dal nostro, ma non diverso:* il mondo delle «idee» che si vedono, guasto la etimologia; un mondo nel quale i rapporti logici sono ridotti a rapporti ontologici, e i rapporti fra idee diventano rapporti fra cose. L'io è dunque un mondo naturale, al punto che i moti di cose, le emozioni, i suoi vari stati vengono ridotti a fenomeni naturali. Per Platone, o dentro a lui per i neoplatonici, l'estasi era, giusta la etimologia, una vera e reale uscita dell'anima dal corpo: egualmente il sonno; secondo Aristotele, ogni mutamento di stato implica movimento.

In questo sfondo di conoscenza naturalistica va collocato il famoso detto «Conosci te stesso», che, formulato da Chilone Lacedemonio, fu inscritto in lettere d'oro su una colonna a Delfo, e che Socrate fece suo: conosci te stesso così come sei, al modo che si conosce la natura, nella sua oggettiva realtà, senza arrivare a un giudizio di valore, che nel caso della natura non avrebbe senso alcuno, però che la natura non sia nè buona nè cattiva: conosci te stesso nel tuo meccanismo mentale, nel processo attraverso al quale arrivi alle idee e alla conoscenza, così come si studia un processo naturale. Il Greco non vuol conoscere per giudicare: non vuol conoscere che fin lo scopo di conoscere stesso. E da questa conoscenza naturalistica nacquero le categorie aristoteliche e kantiane, le quali non sono in ultima analisi diverse dalle classificazioni zoologiche, i volumi.

Bisognerà arrivare al cristianesimo perchè, compiutasi finalmente il cerchio della spirito, si diventi capaci di rompere la cerchia magica dell'intellettualismo naturalistico: bisognerà arrivare a S. Agostino, con lui si attua di nuovo un impasso «copernicano»: si passa dall'uomo oggetto all'uomo soggetto, in *interiore homine habitat veritas*. Non si tratta più di sapere come funziona il meccanismo mentale, o che valore hanno le idee, ma di conoscere l'io nelle sue colpe e nelle sue debolezze. Non si tratta più di investigare il processo mediante il quale si formano i concetti del bene e del giusto, ma di sapere se io faccio il bene e il giusto, e non mi si affaccia più che alla virtù si arriva mediante il sapere. Occorre la grazia.

Così, grazie al cristianesimo, finisce la oggettività naturalistica del pensiero greco, e finalmente l'uomo si trova davvero di fronte al proprio io, non più con la freddo indifferenza del naturalista, ma con l'angoscia di chi scopre in sè stesso l'orrore e la colpa. Ma ci sono i ritorni. Con l'idealismo immanentistico si torna a una posizione prettamente naturalistica. E chiaro che solo riferendosi alla natura si può dire che l'errore è un momento dell'errore, un processo e quindi, proponendo e superando, non è errore: ed egualmente solo parlando della natura si può dire che il male è un momento necessario, non meno che il bene, di un eterno processo. Solo la natura ignora il bene e il male, nel suo perpetuo divenire. Questa considerazione della etimologia ci ha impegnato con scrupolosità il suo programma di cultura e di difesa della Fede dei Padri che è la nostra Fede e costituisce in questo le compiute quella «forma mentis» tanto necessaria per giungere alla revisione della posizione storica dei vari movimenti spirituali succedutisi nel mondo tendenti a rifiutare la Chiesa.

G. MONTEMURRI, *La donna nel dramma dei quattro giorni*, S. E. I. Torino, 1943. Pagg. 370, Lire 20.

C.) — A prima vista l'opera può sembrare un libro di sola pietà: non com'è dalla liturgia stazionale di quaresima.

Meditando sulla storia e sulla liturgia della XXV stazione di quaresima, l'autore, come in un itinerario mistico, ci trova con tre donne: alla soglia del tempio, dove la Stazione si svolge, colla titolare S. Susanna, Vergine e Martire, che ci insegna a far trionfare nella sua casa e gli zeri il profumo di un amore illibato; all'epistola della Messa, colla bibbica Susanna, la sposa casta e fedele, fulminante accusata dai due impudenti vecchioni e condannata al supplizio, ma liberata e riabilitata dal provvidenziale intervento del profeta Daniele; al vangelo, poi, colla donna adultera, condannata anch'essa dalla giustizia farisaica, ma da Gesù Cristo misericordiosamente perdonata.

La Vergine martire, la sposa fedele, l'adultera pentita: ecco un trittico meraviglioso che nella sua disposizione e nel gioco delle sue opposte luci racchiude una profonda e misteriosa armonia. Averla scorta e seguitata, è merito insigne dell'autore, il quale proprio qui combatte la sua battaglia; nobile battaglia queste pagine il lettore sente una precisa e indeprimibile responsabilità nel dramma della donna — di quella antica, specialmente, che rappresenta una parte notevole e sanguinante dell'umanità — e s'accorge che non vi sono cenobiti nè torpidi sensi di fronte agli imperativi categorici della vita morale, ridotta qui alla parità e alla solidarietà.

Ancora una volta — osserva il Montemurri, sviluppando le sue considerazioni alle necessità del presente —, l'uomo vive un'ora drammatica, la quale esige l'affermazione piena di quanto dei suoi principali ed eterni, se non si vogliono le tremende e inesorabili sanzioni che ne accompagnano l'inadempienza; poichè alla donna spetta di facilitare

VITA CATTOLICA

La chiusura del corso sui problemi dei datori di lavoro all'Università Cattolica

MILANO, 9.

Nell'aula Pio XI dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, presente un pubblico di eccezione, il prof. Pasquale Saraceno, professore di economia aziendale nell'Università Cattolica, ha tenuto l'annunciata conferenza conclusiva del corso indetto dall'Università stessa sul tema: «Il proprietario, l'industriale, il dirigente di azienda di fronte al messaggio di Pio XII», parlando su *Riflessioni di un cristiano su problemi dell'azienda industriale.*

Il prof. Saraceno nella prima parte della sua esposizione, ha tracciato il quadro entro il quale opera l'industriale nella economia del nostro tempo e ciò in rapporto sia al mondo esterno all'azienda (consumatori, fornitori, organi della collettività), sia al mondo interno: i lavoratori di ogni grado e categoria.

Per quanto riguarda il primo punto importanza pregiudiziale ha la considerazione del rapporto tra progresso delle tecnologie e comportamento dell'azienda sui mercati; tale progresso infatti rende difficile all'azienda industriale di adattare la sua struttura alle fluttuazioni dei mercati fluttuazioni che del resto l'industriale spesso non può prevedere non solo per tutta la durata dell'impianto, ma neppure per il tempo occorrente per la sua costruzione.

E' così che in tutti i Paesi l'industriale non potendo modificare la propria attrezzatura per adattarla al mercato tende sempre più di agire sul mercato, per adattarlo all'attrezzatura. Da qui le intese, i monopoli, le protezioni e tutto il corteo di istituzioni tendenti a regolare il mercato e, in sostanza, a paralizzarne più o meno estesamente le funzioni.

A questa tendenza la collettività reagisce attraverso interventi di varia natura: interventi statali si hanno poi anche per altri fini (lotta contro la disoccupazione, salvataggi bancari, preparazione bellica, valorizzazione di risorse nazionali, ecc.); l'attività dell'azienda industriale finisce così per svolgersi, a parte gli inasprimenti resi necessari in tutti i Paesi del conflitto, entro una sempre più fitta rete di regolamentazioni che in certi settori attenuano e talvolta addirittura sopprimono la libertà di iniziativa e trasformano spesso l'imprenditore in una specie di cottimista della collettività.

I rapporti con il mondo interno sono esaminati nei riguardi delle tre cerchie di persone che danno la loro opera all'azienda: i componenti la direzione, i dipendenti che nei vari gradi formano il cosidetto quadro organizzativo, la massa di tutti i lavoratori. Sul primo punto la separazione tra proprietà e direzione, sempre più diffusa, nell'industria moderna, vale ad attribuire molte e talvolta tutte le funzioni dell'imprenditore a persone diverse dal proprietario; e poichè queste persone non assumono rischi patrimoniali per l'opera svolta, sorgono nell'azienda privata problemi organizzativi simili a quelli dell'azienda pubblica; di tali problemi organizzativi, passando poi alla funzione dei quadri, viene posto in evidenza l'aspetto personale nel senso che formazione di quadri organizzativi efficienti non può conseguirsi che attraverso il rispetto e il potenziamento di individualità operanti nell'interesse dell'azienda. Infine, per quanto riguarda la massa dei lavoratori, è stato posto in rilievo come le condizioni tecniche in cui si svolge la industria moderna hanno mutato i termini nei quali tradizionalmente si poneva il problema. E' senza dubbio molto migliorata la posizione del lavoratore come tutela, come modalità di lavoro e come retribuzione, d'altra parte, almeno nel campo della media e della grande azienda, perdono interesse per il lavoratore e sono tecnicamente poco efficaci la forme di partecipazione agli utili e al governo dell'azienda ed è praticamente impossibile per il lavoratore farsi imprenditore.

Così delineato il quadro tecnico in cui in tutti i Paesi si svolge la gestione industriale, il prof. Saraceno è passato a considerare i numerosi punti che nel messaggio natalizio assumono maggior rilievo per l'attività svolta dal capo dell'azienda.

Sotto questo riguardo, il Messaggio Pontificio, mentre si riallaccia ai fondamentali insegnamenti delle Encicliche sociali dei Papi negli ultimi cinquant'anni, contiene nuove enunciazioni che ispirate alla situazione odierna, danno nuova luce agli spiriti intenti a superare, nel proprio particolare campo di lavoro, gli ardui problemi del tempo nostro.

Tali enunciazioni si svolgono armonicamente dall'idea centrale enunciata nella prima delle massime conclusive del messaggio che afferma la necessità di favorire «in tutti i campi della vita forme sociali in cui sia resa possibile e garantita una piena responsabilità personale».

Questo principio porta ad un lato ad auspicare strutture sociali dove proprietà e iniziativa privata possono fecondamente esplicarsi, d'altro lato a considerare attentamente la posizione di coloro che di tale proprietà non possono beneficiare e cui è praticamente preclusa di applicare le proprie capacità a una propria iniziativa.

Nel campo industriale la conciliazione delle due opposte esigenze avviene, dopo quanto si è detto, meno che in passato per un automatico esplicarsi di forze economiche tra loro concorrenti: di qui il travaglio della società attuale che tanto più presto o più compiutamente potrà comporsi, quanto più coloro che dispongono degli istrumenti di produzione sapranno con una virile coscienza cristiana, trovare nel loro spirito quelle limitazioni che non più poste dallo stato di concorrenza non potrebbero che derivare da interventi della collettività quando facesse difetto il senso di solidarietà e di responsabilità cristiana cui fa appello il Sommo Pontefice.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

La settimana della donna a Teramo

All'appello del nostro venerato Vescovo Sua Eccellenza Mons. Antonio Micozzi, hanno risposto con vero entusiasmo le nostre donne dei vari ceti sociali.

La settimana si è svolta con regolarità e ritmo crescente. I maestri sono stati ascoltatissimi Il Rev.mo Vicario Generale Mons Lorenzo Di Paolo ha portato alle intervenute dei singoli corsi il saluto e il compiacimento del nostro Ecc.mo Vescovo

Frutto della settimana, è stata la partecipazione di un immensa folla alla Comunione generale. Ha celebrato il nostro amato Pastore, che con la sua calda parola, ha rilevato l'importanza della missione della donna per la santificazione della famiglia e la restaurazione dei valori spirituali. La sera si è avuta in Cattedrale la solenne funzione di chiusura. Don Sanguineti in felice sintesi ha ricordato i doni largiti dal Signore alle partecipanti alla settimana e il dovere che ciascuna donna ha assunto per conservare e far fruttificare questi doni, esercitando quell'apostolato che dovrà riportare Gesù Cristo nella società così travagliata e tormentata

Con la benedizione eucaristica impartita da Mons. di Paolo si è conchiusa questa settimana, che ha lasciato in tutte le donne Teramane il desiderio di lavorare per il trionfo degl'ideali cristiani.

Cerimonie per il giubileo episcopale di Pio XII a Biella

BIELLA, 9.

Presenti tutte le autorità cittadine con a capo il Podestà comm. Giuseppe Serralunga è un'immensa moltitudine di fedeli, ha avuto luogo nella nostra cattedrale la solenne chiusura del giubileo episcopale di Sua Santità Papa Pio XII. Alla Messa pontificale del mattino S. E. Mons. Carlo Rossi, nostro amatissimo Vescovo, al cui zelo pastorale si deve l'organizzazione della riuscitissima giornata, ha parlato del Papa, della Sua immensa carità e della Sua sollecitudine nell'attenuare i dolori e le miserie dell'immane conflitto che, a suo tempo, Pio XII cercò di scongiurare con tutte le sue forze. Giustizia e carità — ha detto Mons. Rossi — hanno salvato in altre ore tempestose della storia il mondo. Lo salveranno anche ora, se i popoli, deposti gli odii, ne seconderanno i consigli di pace. Disorientata nelle idee, l'umanità è anche traviata nel costume. Le nostre colpe hanno scatenato il conflitto, che scardina i continenti. Occorre dare un più serio indirizzo alla vita, se si vuole che la pace ritorni. Pio XII, grande penitente, grida a tutti che c'è un solo mezzo per far cessare il flagello: l'espiazione. E intanto nell'immenso cuore accoglie i gemiti dell'umanità dolorante.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la funzione di chiusura. Da tutte le parrocchie della città affluirono in cattedrale i fedeli in processione. Spettacolo stupendo questo della processione plurima affluente da ogni lato della città con migliaia di fedeli recanti gli stendardi e le bandiere delle compagnie religiose e delle organizzazioni cattoliche. Dopo la recita del Rosario ebbe luogo il canto del *Te Deum* seguito dal discorso del canonico Vincenzo Rossi di Torino che in una magistrale sintesi ha illustrato le lotte e le vittorie del Papato riassumendo in fine la grandiosa opera del regnante Pontefice levatosi prima ad ammonire i potenti ed a soccorrere poi con inestinguibile carità le vittime della guerra, mentre rimane, per altro aspetto, il grande segnacolo o l'unica promessa di vera e giusta pace che ancora sorrida al mondo insanguinato. «Il Papa — ha concluso l'oratore — è una benedizione per il mondo. Preghiamo per il Papa, affinchè il Signore lo conservi a lungo per il bene dell'umanità. Abbiamo una comprensione esatta degli intendimenti del Papa. Aderiamo docilmente alle direttive del Papa. Daremo così all'augusto Rappresentante di Dio in terra un doveroso contributo di riconoscenza e di amore».

Un corso di cultura a Brescia a illustrazione del Messaggio Pontificio

BRESCIA, 9.

Nell'ampio salone dell'episcopio si è tenuto un ciclo di dieci conferenze di coltura sociale cristiana, con particolare riferimento all'ultimo messaggio pontificio, con costante partecipazione di un pubblico eccezionale per qualità e per numero.

Tutta, si può dire, la parte intellettuale di Brescia, stipò il salone ad ogni conferenza.

Aprì il corso il prof. Marconcini parlando su: «Gli aspetti della crisi attuale». Il prof. A. Fanfani trattò degli «Orientamenti cristiani dell'economia». L'avv. Corsanego su: «L'individuo e il bene comune». Il P. M. Cordovani, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, disse in due sere della «Dignità della persona umana» e «Verità e giustizia». Il prof. La Pira «L'individuo e la società». L'avv. Alberti di Verona conversò del «Primato dei cattolici nel dovere sociale».

Infine ancora il prof F Marconcini chiuse il corso trattando magistralmente tre temi: «L'uomo e il suo focolare», «L'uomo e il suo lavoro», «L'uomo e le riforme sociali».

Alla chiusa il salone non riuscì a contenere la folla.

La parola augusta del Pontefice trovò così anche a Brescia un'efficacissimo commento, che lasciò in tutti viva ansia di approfondirla e di stringersi sempre più attorno a quella cattedra di verità e giustizia solo dalla quale si può sperare salvezza.

CRONACHE ITALIANE

Commissione legislativa

Presieduta dal senatore Gatti, con l'intervento del Sottosegretario di Stato per le corporazioni, Baccarini, si è riunita al Senato la Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia per l'esame e l'approvazione dei disegni di legge concernenti l'autorizzazione all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ad assumere in riassicurazione quote di rischi del ramo danni (relatore Scodnick), l'estensione alla Cassa Nazionale mutualità e previdenza per gli addetti all'industria della stampa e all'Ente nazionale fascista case di riposo per gli anziani del lavoro, delle agevolazioni tributari già concesse ad altri Istituti mutualistici (rel Gavazzi).

Unificazione di delegazioni sindacali

Il Ministro delle Corporazioni, in considerazione delle particolari esigenze di carattere organizzativo verificatesi nelle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha impartito istruzioni ai Presidenti delle Confederazioni dei lavoratori affinchè sia evitata ogni dispersione di energie e di mezzi allo scopo di rendere sempre più efficace l'azione di tutela sindacale ed economica.

Pertanto è stato disposto che, a partire dal 1. luglio p. v. le delegazioni comunali dei Sindacati dei Lavoratori siano unificate, e la direzione sia affidata ad un unico Delegato comunale.

Le Confederazioni dei lavoratori provvederanno inoltre ad istituire le delegazioni o gli uffici di corrispondenza in tutti i centri comunali o minori che siano stati finora aggregati, agli effetti sindacali, ai centri vicini.

In conseguenza di tale direttiva s'intende unificata nella delegazione sindacale anche la funzione del collocamento che sarà esercitato dal Delegato comunale il quale riceverà gli ordini dalle Unioni Provinciali interessate.

Il Ministro delle Corporazioni ha moltre impartito istruzioni agli Istituti di Previdenza, Assistenza e Mutualità affinchè si adeguino alla nuova struttura organizzativa dei Sindacati dei lavoratori.

In ogni comune dovrà pertanto essere accentrata nella Delegazione sindacale l'attività delle Mutue e degli Istituti di Previdenza e di Assistenza.

Sono in corso di elaborazione gli accordi e le disposizioni esecutive per addivenire alla realizzazione delle direttive ministeriali.

Concorsi banditi dal Ministero della Guerra

Con notificazione in data 15 marzo 1943 pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 109 dell'11 maggio 1943 sono stati indetti 4 concorsi per esami per la nomina di: 1) 25 Sottotenenti in S. P. E. Corpo di Commissario M. M. Potranno essere ammessi al concorso i cittadini provvisti di laurea in giurisprudenza o in scienze economiche o commerciali o in scienze marittime conseguita presso la Sezione di armamento navale nel R. Istituto Superiore Navale di Napoli; 2) 10 Tenenti in S. P. E. nel Corpo del Genio Navale. Potranno prendere parte al concorso i Tenenti e i Sottotenenti di complemento delle Forze Armate muniti di laurea in ingegneria civile, industriale o navale e meccanica che abbiano prestato almeno un anno di servizio effettivo da ufficiale; 3) 25 Tenenti medici in S. P. E. nel Corpo Sanitario M.M. Potranno prendere parte al concorso i laureati in medicina che abbiano ottenuto l'abilitazione all'esercizio professionale: 4) due Tenenti Farmacisti in S. P. E. nel Corpo Sanitario M. M. Potranno prendere parte al concorso i laureati in farmacia, i diplomati in farmacia, i diplomati in farmacia forniti anche della laurea in chimica ed i laureati in chimica e farmacia (vecchio ordinamento). Tutti debbono possedere l'abilitazione all'esercizio della professione di farmacista.

Le domande di ammissione redatte in carta bollata da L. 8 e corredate dai documenti specificati nelle notifiche dei concorsi, dovranno pervenire al Ministero della Marina (Maripers - Stato Giuridico) entro il 9 agosto 1943.

Opere della Quadriennale acquistate dal Ministero dell'Educazione Nazionale

La commissione del Ministero dell'Educazione Nazionale per gli acquisti alla Quarta Quadriennale d'Arte Nazionale, ha compiuto nei giorni scorsi i suoi lavori comperando per la Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma, per un complessivo di L. 400.000, le seguenti opere d'arte:

Bartoli Amerigo «Paesaggio», Bartolini Luigi «Ragazza che si pettina» e «Paesaggio del Martin pescatore»; Berlocchi Nino «La valletta»; Biancini Angelo «Il povero» (bronzo), Bozzetti Cino «Sole e nebbia» e «Il Monte Rosa dalle Colonnelle» (acqueforti), Buzzacchi Quilici Mimi «Autunno in pianura», Cantatore Domenico «Figura», Casorati Felice «Natura morta», Castellani Ugo «Donne», Conte Carlo «Nudo di donna», Corazza Corrado Nino «Paesaggio»; Crocetti Venanzio «Ritratto uomo» (bronzo); De Felice Aurelio «Ritratto di Nini Pirandello»; Franchina Nino «Busto di Gina» (cera), Fioresi Garzia «Natura morta in grigio», Gentilini Franco «La camera meridiana», Greco Emilio «L'omino» (terracotta); Guttuso Renato «Battaglia e cavalli feriti»; Guzzi Virgilio «Autoritratto con fiori», Mafai Mario «Autoritratto», Manzù Giacomo «Busto di Carla» (cera); Martinez Gaetano «Testa» (terracotta), Martini Arturo «Fiori», Mascherini Marcello «Nudo» (bronzo), Mazzacurati Marino «Ritratto» (cera), Menzio Francesco «Autoritratto», Minguzzi Luciano «Ritratto dell'arch. Regazzi»; Monteleone Alessandro «Ragazzo napoletano» (bronzo), Monti Rolando «Sempreviva»; Nani Francesco «Mia madre» (bronzo), Morescalchi Bernardo (La romana» (bronzo), Orlandini Paladino «Due medaglie», Pace Paolo «Paesaggio marchigiano» (acquaforte); Paolucci Enrico «Renata con lo scialle azzurro», Petrucci Carlo Alberto «Primo sole» (acquaforte); Pirandello Fausto «Natura morta», Pozzi Ennio «Composizione»; Prampolini Enrico «Maternità cosmica», Rizzo Pippo «Marfina», Rosai Ottone «Tavola rosa», Salvadori Aldo «Due disegni»; Scialoia Antonio «Ritratto», Spadini Andrea «Testa di bambina» (marmo); Tozzi Mario «Conchiglia e bicchiere», Vagnetti Gianni «Addolorata»; Varagnolo Mario «Canal Grande»; Siveri Alberto «Modella nello studio».

Censimento del bestiame

Con decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, in corso di pubblicazione, viene disposto il censimento generale del bestiame bovino, bufalino, equino, ovino, caprino e suino e degli animali da cortile (conigli, polli, tacchini, oche, anitre e colombi) esistenti alla mezzanotte del 20 luglio 1943 nel territorio del Regno.

Il provvedimento è determinato dalla necessità di accertare l'attuale consistenza del patrimonio zootecnico, ai fini del migliore indirizzo da dare alla produzione e alla disciplina dei consumi.

L'organizzazione del censimento, il controllo delle denuncie e l'elaborazione dei risultati sono affidati all'Ufficio Centrale di Statistica per l'alimentazione e i consumi industriali che si avvarrà, per l'esecuzione dell'indagine, dell'opera dei Comuni, presso i quali i detentori di bestiame debbono presentare denuncia del predetto bestiame posseduto alla data suindicata.

Assegni familiari per lavori industriali in aziende agricole

Con recente determinazione del Ministero delle Corporazioni, in analogia a quanto è stato disposto per i lavori di riparazione dei fabbricati rurali, debbono essere osservate le norme sugli assegni familiari previste per il settore dell'industria anche per i lavori eseguiti da conduttori di aziende agricole per la costruzione e manutenzione straordinaria di opere che interessino più o meno direttamente le coltivazioni e i prodotti dell'azienda, quali, ad esempio, i serbatoi, le vasche e le condutture a scopo di irrigazione, i ricoveri per animali e derrate, i solai per cereali e foraggi, le strade poderali, i ponticelli, le pedagne, le chiuse, che possono considerarsi, agli effetti degli assegni familiari, come lavori connessi, complementari ed accessori, di attività agraria, a norma del decreto ministeriale 28 dicembre 1940. Per i lavori, invece, di ordinaria manutenzione, qualora per la loro esecuzione vengano assunti operai non inscritti negli elenchi dei lavoratori agricoli, dovranno essere osservate le norme di cui al decreto ministeriale 28 dicembre 1940, per gli assegni familiari nei confronti di particolari categorie di datori di lavoro e di lavoratori agricoli.

L'indennità rischio di guerra per natanti

Si è presentato il caso che alcuni natanti appartenenti ad imprese di lavori edili, una volta requisiti dalle amministrazioni statali, sono stati utilizzati in lavori completamente diversi da quelli di carattere edile. E' sorto il dubbio se agli equipaggi imbarcati sulle navi o alleggianti di cui sopra debba essere continuato a praticare il trattamento previsto dai contratti collettivi stipulati fra la Federazione Nazionale degli industriali dell'edilizia e quella dei lavoratori dell'edilizia, nelle quali erano inquadrati i datori di lavoro proprietari di natanti ed i relativi equipaggi, e se invece, col mutare completamente l'impiego del mezzo, non debba invece farsi luogo al trattamento previsto dai contratti stipulati tra la Federazione Nazionale Fascista degli armatori e quella della gente di mare.

Il Ministero delle Corporazioni, al quale (pubblica l'Agenzia Gea) è stato sottoposto il caso in esame, ha fatto presente che, ove i natanti in questione vengano impiegati in lavori che non presentano alcuna connessione con l'attività principale spiegata dall'impresa edilizia e non possono perciò considerarsi complementari e sussidiari di tale attività, l'impresa deve ritenersi soggetta a duplice inquadramento sindacale e, nel caso particolare deve ritenersi inquadrata, per tali lavori, nella Federazione nazionale degli armatori. Al dipendente personale, che conseguentemente dovrà ritenersi inquadrato nella Federazione nazionale della gente del mare, si applicheranno i contratti collettivi stipulati per tale categoria.

Nel caso poi che, i natanti requisiti vengano gestiti direttamente dall'Amministrazione dello Stato, sembra che al personale ad essi addetto non possano più applicarsi le norme dei contratti collettivi dell'edilizia, ma quelle valevoli nei confronti dei marittimi mercantili imbarcati su navi dello stato.

La distribuzione delle trattrici agricole

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste — informa l'Agenzia *L'Italia d'oggi* — in seguito al numero elevatissimo che hanno raggiunto le domande di acquisto di trattrici agricole, ha disposto di affidare ad una speciale Commissione, avente sede presso ogni Ispettorato provinciale della agricoltura, l'esame approfondito delle domande che il Ministero stesso non ha potuto prendere in considerazione nelle assegnazioni del secondo trimestre sia perchè incomplete e sia perchè giunte agli Ispettorati dopo il 10 aprile c. a. Il suddetto Ministero notificherà tempestivamente alla Commissione, per ogni tipo di trattrici, il numero di macchine che sarà messo a disposizione di ciascuna provincia, a periodi trimestrali. L'Ispettorato per ogni domanda prescelta stenderà un particolareggiato parere in cui dovranno essere messi in rilievo i criteri seguiti dalla Commissione, la quale terrà essenzialmente conto: 1) dell'importanza dell'azienda agraria o della ditta noleggiatrice; 2) dell'attrezzatura di mezzi di lavoro di cui il richiedente è in possesso; 3) della rispondenza nell'azienda ai piani della produzione agricola; 4) dell'opportunità, per le Ditte noleggiatrici (moto aratori e trebbiatori), di dare la preferenza a quelle che eseguono la duplice operazione — aratura e trebbiatura — e che posseggono un'attrezzatura adeguata per le riparazioni; 5) dell'attività svolta dalle Ditte di cui al precedente punto 4 nella decorsa campagna agraria in rapporto alle macchine possedute ed al carburante consumato. Il Ministero soggiunge che, nel caso di assegnazione di trattrice nuova in sostituzione di altra fuori uso, dovrà essere rilevato dall'U. M. A. il reale stato della macchina da sostituire, e verrà assegnato il carburante solo per la prima, accertando che la seconda non possa proficuamente lavorare.

RIVISTE

L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA - Milano, viale Frecce Nere 19 - Sommario di marzo-aprile

Ai miei amici sacerdoti. Il diavolo si è fatto frate (D. M. Tanturdini) — L'Altare - Ciborn (D. G. Bettoli) — Il dramma cristiano di Aurea e Pipino. V La Penitenza. III Povera casa (Cherubini) — Riunione degli amici dell'Arte Cristiana a Casale Monferrato — I restauri della Basilica di S Pietro al Monte sopra Civate — Parla la Cassiera — Offerte pro Sede.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Paesaggi assisiati di Walter Ranghieri



Assisi, la perenne ispiratrice dei poeti e dei pittori ha suggerito una serie di paesaggi pittorici a Walter Ranghieri da Quistello. La chiesa di Santa Chiara, la Basilica nelle luci dell'alba, la rocca al sommo del monte, la verde pianura della campagna umbra: tali sono i temi che la natura «serafica» ha ispirato alla tavolozza ricca e poetica del Ranghieri. Anzi, sono molti di più: il quadro qui riprodotto trae lo spunto dagli argentei olivi di Assisi; eppoi v'è una graziosa impressione del Vescovado, e quella di porta S. Pietro. — Accanto a quadri di ispirazione, la bella serie francescana lombarda o alcescana è esposta al «Buchetti» di via in Arcione.

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

Efficacissimo ricostituente fosforato per BAMBINI
NEOFOSFINA
IL FLACONE £. 9-
IN OGNI BUONA FARMACIA
È UN PRODOTTO DELLA RODOLIRION S.A.

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"GEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Si desiderano Corrispondenti


LYRA ORLOW
LYRATO
S. A. Fabbrica Italiana Matite "Lyra"
Viale Renzoni 8 - Milano

TITOLI NOBILIARI
STORIA FAMIGLIA, STEMMI
ISTITUTO ARALDICO
Conte Piero Guelfi Camaiani
Firenze: B Castelli 23, tel 20335
Uffici Roma - Piazza Poli, 42 - Tel. 67933
Milano - Via Durini, 5 - Tel. 70283
Schedario 1.528.000 schede
Cerchiamo distinti propagandisti

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

PICCOLI AVVISI
L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2,—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ADDIATOR. Addizionatrici tascabili Germaniche in diversi modelli. Costano lire 160/400 chiedere cataloghi «Uma» Pescherie 2 - Bologna.

CERCANSI rappresentanti introdotti cartoleria, offici, articoli ingegneria, per affidare vendita nuove addizionatrici Germaniche tascabili. «Uma» Casella Postale 452 - Bologna.

FISARMONICHE «Galanti» le migliori del mondo. Esclusivista «Radiobagnini» Piazza Spagna - Piazza Esquilino.

«GALANTI»: Fisarmoniche riconosciute le migliori del mondo alla Fiera di Lipsia. Esclusivista: «Radiobagnini» Piazza Spagna - Piazza Esquilino. Vendita anche rateale. Lezioni gratis. Metodi speciali per suonare rapidamente ad orecchio. Spedizioni ovunque. Cataloghi gratis.

SCOLIOSI autocorrezione rapida, duratura - Istituto Gallo S. Marco Venezia.

RADIO: Efficentissima, meravigliosa, brevettata «Antenna Ultra» portatile: artistico quadretto uso pelle. Lire 78 (anche ratealmente). Opuscolo gratis Spedizione ovunque. «Radiobagnini» Piazza di Spagna 96 Roma.

OGGI AL CINEMA "SPLENDORE"

Gian Burrasca
Un film di SERGIO TOFANO
MIMMO BATTAGLIA (GIAN BURRASCA)
CESCO BASEGGIO
GALEAZZO BENTI
RICCARDO BILLI
ADA DONDINI
M. TERESA LE BEAU
TINA MAVER
BEATRICE NEGRI
GIULIO STIVAL
con SERGIO TOFANO
dal GIORNALINO di VAMBA
Una produzione CINECONSORZIO realizzata dalla FARO FILM
ORARIO SPETTACOLI: 15 - 16,30 - 18,15 - 20,5 - 21,50

PER CURARSI CON LE ERBE
è il titolo del libro che spiega con 2000 ricette l'uso di 310 piante medicinali e dei loro estratti nella cura di 200 malattie. Decima edizione illustrata CON FIGURE IN NERO E A COLORI. Chiesto da undici anni anche da medici, scritto in maniera facile, E' UTILE ED INTERESSANTE PER TUTTI. Per ognuna delle 200 malattie è indicata la varietà di erbe o piante che la Natura ci offre, comprese quelle più comuni dei nostri orti o giardini, per la cura dei nostri mali. Il libro insegna anche a preparare vini medicinali, liquori, aperitivi, digestivi, ed ottimi depurativi del sangue da farsi almeno una volta all'anno con erbe trovabili ovunque. Tutti dovrebbero possedere questo prezioso libro che si spedisce mandando vaglia di LIRE VENTI all'autore:
FRANCESCO BORSETTA - Botanico - FIRENZE - Casella 473 O.


il miglior alleato del rasoio
RASOSAN
Il Rasosan non è nè un sapone, nè una crema, ma un prodotto speciale per radersi «a barba visibile» in una maniera semplice e nuova. Col Rasosan ci si rade ottimamente senza alcun dolore e in pochi minuti, perchè ammorbidisce enormemente la barba. Nello stesso tempo cura la pelle che resta fresca e liscia: niente più irritazioni, niente più arrossamenti. Chiedetelo al vostro fornitore abituale. Rasosan è in vendita ovunque in pezzi sufficienti per 100 barbe. PRODOTTI FRABELIA - Via Faentina, 69 - Firenze

LIEVE, FRESCA, BENEFICA COME LA NEVE
....CURA, RIPOSA, ABBELLISCE L'EPIDERMIDE
Novisia
SUPERCREMA POLIVALENTE
.....CONTRO TUTTE LE ALTERAZIONI DELLA PELLE
LAB. SCIENTIFICI "FLORIVAL" BRECCIA - (Como)
O.V.E.P. - ORGANIZZAZIONE VENDITA E PROPAGANDA - VIALE ABRUZZI 15, MILANO

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 95
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Suc

✠ ANNO OTTANTATREESIMO — Venerdì 11 Giugno 1943 — CITTA DEL VATICANO — Venerdì 11 Giugno 1943 — NUMERO 135 (25.238) ✠

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Enrico Gasparri, Vescovo Suburbicario di Velletri, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica,

— Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze;

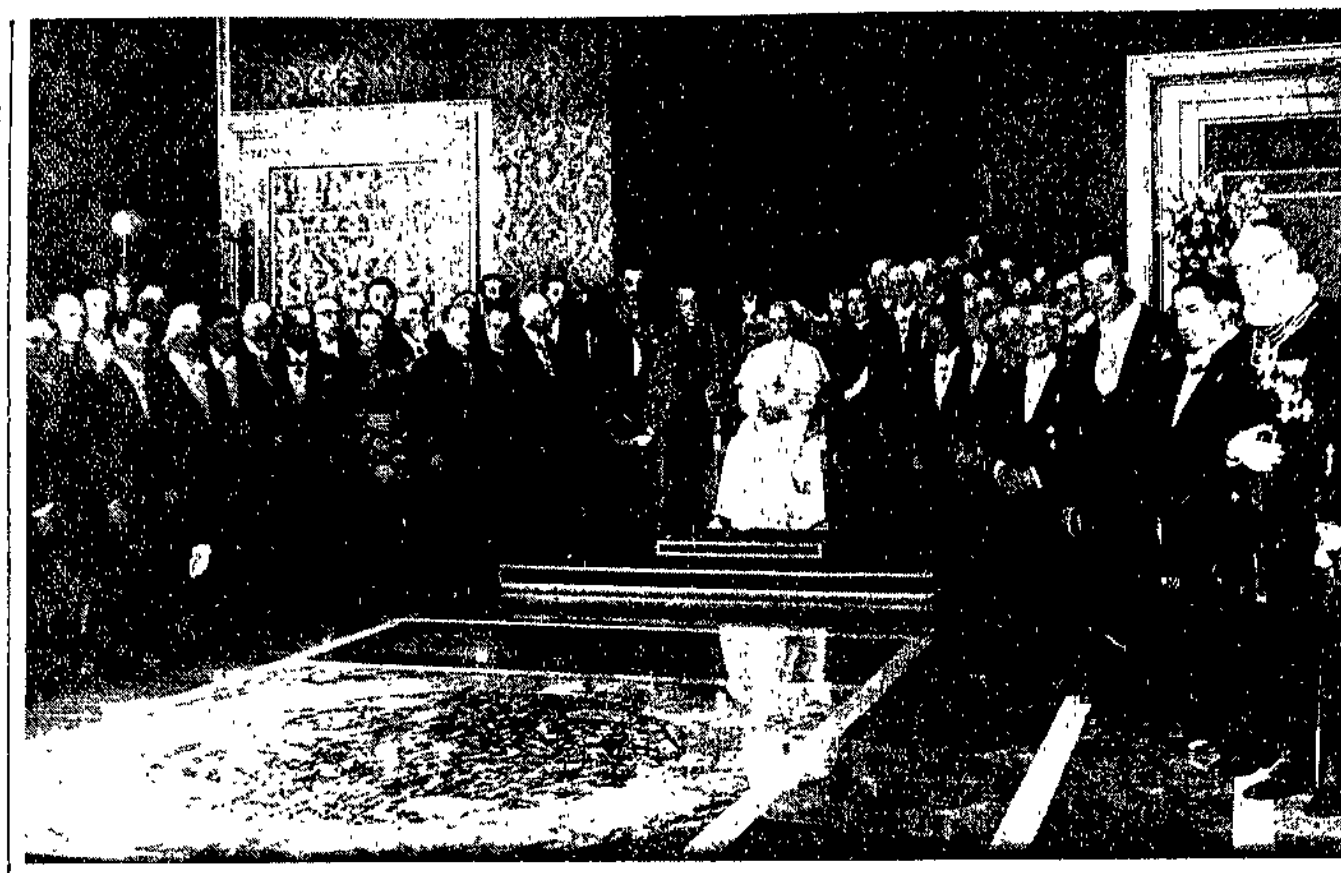
Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

il Prof. Comm. Luigi Gedda;

i Fratelli Pietro e Antonio Festa.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa Vescovile titolare di Carre il Rev.mo D. Giuseppe Turcios, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, deputandolo in pari tempo Ausiliare di S. E. Rev.ma Monsignor Angelo Navarro, Vescovo di Santa Rosa de Copán (Honduras).



Nella recente Udienza concessa alla Presidenza e al Consiglio del Circolo San Pietro, il Sommo Pontefice si è degnato di sostare paternamente con gli intervenuti (Foto Felici)

Un plebiscito cristiano

Rivarol diceva che la civiltà non ha più spessore e consistenza della ruggine sul ferro. Essa non viene concessa una volta per tutte e basta un avvenimento per metterla in pericolo.

Nel *Nouvelliste*, un articolo sul «Progresso Spirituale» osservava che noi abbiamo troppo la tendenza all'orgoglio, quando consideriamo il cammino percorso da duemila anni sulla via del progresso materiale. Le conquiste della scienza moderna, i successi nel campo pratico, la nostra media di vita migliorata e semplificata le scoperte dei nostri scienziati, le molteplici applicazioni della meccanica e della chimica per i nostri usi quotidiani, la facilità nei nostri scambi, la rapidità nelle nostre comunicazioni hanno potuto illudere e riempire di ammirazione i piccoli pensatori. Per lo più si crede al progresso materiale, che nulla ha da vedere col progresso spirituale, — non si finirà di ripeterlo perchè sarà sempre utile, quando non sia necessario ed oggi lo è purtroppo — il solo che importa.

I filosofi del secolo decimonono hanno cantato a squarciagola i «lumi» e la potenza insospettata dell'umanità. La loro credenza in una perfettibilità assoluta senza bisogno di una provvidente guida divina, si è rivelata una chimera A questo proposito il libro rimasto famoso di Giorgio Sorel intitolato: «Le illusioni del Progresso» rimarrà la critica pertinente degli illuminati e dei dolci maniaci di una epoca terminata nel sangue della ghigliottina Il concetto, allora in voga, dopo Rousseau, del «buon selvaggio», le fantasie di Bernardin de Saint Pierre e l'idea d'un progresso spirituale, lineare, continuo infallibile, concomitante al progresso materiale, caro al Condorcet, ha fatto fallimento. Un umorista ha spiritualmente riassunto la questione definendo il progredire l'umanità «l'arte di trasportare sempre più velocemente degli sciocchi sempre più perfezionati»

Eppure s'è al punto di prima.

La fede nell'uomo, l'oblio del Padre ch'è nei Cieli torna a germogliare sulle rovine dei disinganni e delle disillusioni, come il muschio e l'edera, il caprifoglio e la vite selvatica. E ben tosto un bel manto verde non solo nasconde i ruderi ammonitori, ma fa un gran bel vedere. Si scambia quel cumulo di calcinacci per un tratto di terra feconda, e ci si crede; e si semina aspettando raccolti opimi o vi si piantan le fondamenta di un edificio superbo. Un brutto giorno quelli marciscono, questo precipita Poi muschio ed edera un'altra volta e si torna da capo

Anche nel secolo ventesimo questo ritorno all'«a capo» l'abbiamo sotto gli occhi.

Il pensiero dei non immemori torna alla società, alla «respubblica» cristiana, quando la fede, la religione pubblica era quella stessa dei focolari domestici e dei singoli credenti, in armonia perfetta di morale e di costume, sopratutto di sincero timor di Dio e di ferma, operosa confidenza in Lui. La pubblica preghiera era allora l'altoparlante della preghiera privata, della preghiera individuale. La pubblica penitenza aveva la convinzione e il fervore di quella che ogni anima affrontava nell'intima sua vita tutta protesa ad espiare le colpe e a propiziare la misericordia

Preghiera e penitenza erano virtù e manifestazioni sociali. Erano il mezzo di associare Iddio alla vita dell'uomo ed averlo prima che giudice, legislatore; prima che giustizie consigliere, prima ancora che magistrato eterno, eterno amico. Poi l'orgoglio, del bastare a sè stessi, il culto della umana ragione, dell'umano ardire, dell'umano progresso, velò o travolse l'ara della Religione avita. Preghiera e penitenza, costumi avvilenti di schiavi, non di uomini liberi, consci di sè! La Città di Dio crollò dalle sue mura, e vi fu sparso il sale della distruzione per erigervi l'edificio superbo della Città dell'uomo. Ma quella splendeva di lontano sulle strade della terra, punto di riferimento quando il cammino della civiltà deviava; questa si fascia del fumo delle sue officine, della nebbia delle sue canalizzazioni. Gli spiriti non la distinguono nelle loro desolate lontananze. E' un faro spento.

Pensavamo a tutto ciò, a questa verità che la storia ripete invano di generazione, in generazione, leggendo della Consacrazione del Cantone di Friburgo al Cuore Immacolato di Maria. Ci pareva di scorrere una delle tante pagine della storia dei secoli cristiani, quando la Regina del Cielo, pareva in quel suo trono, di protettrice ed interceditrice, poggiato sulle stelle, troppo lontana all'anelito, all'amore dei credenti che la volevano Regina anche della terra della loro terra: cioè della loro vita finchè è in cammino quaggiù, verso la mèta ov'Ella li attende Della loro vita interiore, della loro vita politica; del respiro dei cuori e dell'atmosfera sociale di cui pure i cuori si nutrono. Nel cuore della metropoli, o sull'onda della laguna come a Milano a Maria Nascente, e a Venezia alla Madonna della Salute come in Ispagna alla Madonna del Pilar, in Polonia a Czestochowa, a Nôtre-Dame de La Puy in Francia, le nazioni con le loro bandiere e con le loro magistrature formulavano il voto, innalzavano il tempio, si consacravano a Lei perchè la loro sudditanza a Dio fosse più accetta e feconda.

Così oggi, in questo secolo, in quest'ora nel Cantone di Friburgo.

La lettera del Consiglio di Stato al Vescovo, diceva a nome dei cittadini: «Fedele alla sua linea di condotta, il Governo di Friburgo non si limita a manifestare ufficialmente, secondo gli usi stabiliti e nel quadro delle grandi feste religiose, la fede che anima esso e il popolo tutto. Esso si fa pure un dovere, ogni volta che le circostanze lo richiedono, di sollecitare in modo più speciale, una protezione particolare in favore del Cantone, del suo popolo e delle sue istituzioni. Desiderosi di testimoniare, in ogni occasione, i nostri sentimenti di filiale attaccamento verso l'augusta persona del Sommo Pontefice e di conformarsi rispettosamente al voto formulato da Sua Santità Pio XII, gloriosamente regnante, ci permettiamo di sollecitare da V. E. che voglia consentire di consacrare in modo solenne il nostro Stato alla Santa Vergine con una cerimonia pubblica nel corso del mese che è tradizionalmente votato al culto mariano».

L'èra del plebiscito politico, è stato detto, è sorpassata. E' nella sorte delle cose umane E' qui il segno di un altro plebiscito; del plebiscito religioso? Son nella sorte delle cose di Dio, gli immancabili ritorni.

Questo plebiscito di dedicazione alla Vergine, così proclamava:

«Fedeli alla tradizione dei nostri padri che costruirono in Vostro onore tai chiese e cappelle e sollecitarono il Vostro soccorso quando la patria era in pericolo, seguendo l'esempio di San Pietro Canisio, che fondò fra noi le congregazioni mariane, e del Beato Nicola da Flue, che noi amiamo rappresentarci mentre tiene piamente il rosario fra le mani, animati dallo stesso spirito dei pellegrini che si sono recati così numerosi nel corso dei secoli a Einsiedeln, a Bourguillon e alle Marches, noi consacriamo oggi solennemente al vostro Cuore Immacolato, come ne avete manifestato il desiderio quando vi siete degnata di parlare ai fanciulli di Fatima, le nostre persone, le nostre famiglie, le nostre parrocchie, il nostro esercito, le nostre istituzioni, l'intero nostro paese. Noi vogliamo che questa consacrazione, chiesta espressamente dalle più alte autorità del Cantone, sia veramente da parte nostra una promessa ufficiale e solenne di fedeltà.

«Noi vi promettiamo di rimanere irremovibilmente fedeli al vostro Figlio, nella nostra vita privata e nella nostra vita pubblica, e poichè è vostro desiderio che noi facciamo tutto ciò che Egli ha detto, vi promettiamo di vivere conforme il suo santo Vangelo, di lavorare all'estensione del suo Regno in noi e attorno a noi, di essere gli apostoli della sua carità diffondendo ovunque la concordia e la pace. Noi vi promettiamo, in quest'ora in cui la nostra patria ha bisogno della dedizione assoluta di tutti i suoi figli, di non retrocedere dinanzi ad alcun sacrificio per promuovere la sua prosperità morale e materiale. E, poichè la guerra provoca tante distruzioni nel mondo, noi vi promettiamo di fare generosamente quanto possiamo per mitigare le sofferenze di coloro che ne sono, direttamente o indirettamente, le vittime».

Se taluno alla notizia di quest'atto... «anacronistico», credette di sentir echeggiare simili voci da sperdute distanze, meditando su questa promessa, così vicina, così aderente, così confusa con le vicende che ci investono, con le preoccupazioni che ci crucciano, con le speranze che ci confortano, dovrà pur convenire che nessuno dei tanti moderni, contemporanei atti pubblici, nessuna dichiarazione, nessuna promessa pubblica, suona altrettanto bella, serenatrice, rassicurante. Nessuna altrettanto umana è civile. Udiamo dappertutto promesse di violenza, di lotta, di odio, di vendetta, di sopraffazione, di distruzione.

Il progresso umano, l'oblio della fede, il ripudio di Dio che cos'altro poteva dare nell'ora delle grandi crisi? Con la fede e con Dio, nella crisi più dolorosa, che cos'altro si può pensare e volere e invocare se non carità, pace, sacrificio, amor di patria e solidarietà umana?

Generosa politica del Cristianesimo; dell'uomo e del popolo che si umilia dinnanzi a Dio per essere esaltato in Lui, secondo la parola che non falla, e nella salvezza di quanto ha di più caro, nel trionfo degli affetti più nobili! Generosa politica della Religione che unisce e affratella; che rafforza nell'usbergo della potenza divina; che ingentilisce nella luce della sua pietà; che riscatta nella virtù del suo perdono. E famiglia e Nazione e consorzio umano abbraccia come in un ordine gerarchico di amore e di opere in cui si elabora, si compone e perfeziona la vera, la generosa prosperità delle genti.

(***)

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

I lavori parlamentari svizzeri

BERNA, 10.

Le Camere federali hanno iniziato nei giorni scorsi i lavori della loro sessione estiva.

Al Consiglio Nazionale dopo la commemorazione di due deputati defunti, si è passati all'esame della Organizzazione giudiziaria federale che deve essere riveduta per permettere al Tribunale federale di applicare la giustizia secondo i bisogni moderni e non più dovendosi riferire ad una legislazione che risale al 1893. Quarantadue articoli sono stati approvati.

Al Consiglio degli Stati si sono commemorati i membri defunti e alcuni nuovi deputati hanno prestato giuramento. La Camera si è quindi occupata di una petizione presentata dal Movimento romando a favore delle classi medie e di una richiesta di Nicole di abolire il divieto della Federazione socialista svizzera La richiesta è stata respinta.

Il libro svizzero nella Svezia

STOCCOLMA, 10.

L'Ufficio centrale svizzero per il turismo sta organizzando a Stoccolma una esposizione del libro svizzero comprendente 800 volumi redatti nelle quattro lingue nazionali.

Contro la disoccupazione nella Svezia

STOCCOLMA, 10

L'I.E.I. apprende che il Governo svedese ha proposto che per la lotta contro la disoccupazione lo Stato metta a disposizione la somma di 13 milioni di Corone.

Una aliquota di 500.000 corone dovrà essere devoluta al potenziamento dei lavori pubblici. La somma dovrà essere impiegata sopratutto per la copertura delle spese di trasferimento della manodopera dalle zone di scarso lavoro a quelle ove forte sia la domanda di braccia. Sempre per assorbire la manodopera disoccupata, all'Ente per la Difesa dello Stato sono stati versati 50 milioni di Corone.

Perdita di navi svedesi

STOCCOLMA, 10.

Secondo un comunicato della Legazione svedese a Berlino le due navi da carico svedesi a vapore Hanestroom V di 650 tonnellate e Gondul di 2000 tonnellate hanno urtato contro mine nel Baltico e sono affondate. Tutto l'equipaggio dello Hanestroom V composto di 12 uomini, è perito, mentre quello del Gondul ha potuto essere salvato.

Una Banca di emissione per i paesi baltici

RIGA, 10.

La nuova banca di emissione dei Paesi Baltici (Notenbank im Ostland), istituita dalla Germania con sede a Riga, ha iniziato la propria attività, come segnala l'*Agit*, aprendo filiali in numerosi centri, tra i quali Kaunas Minsk, Tallin, e Wilna. Il nuovo istituto dovrà anzitutto garantire il valore della moneta, nonchè regolare la circolazione e i pagamenti. Quali mezzi di pagamento userà i buoni delle Casse di Credito del Reich.

Dato il carattere spiccatamente agricolo-forestale dell'economia dei Paesi baltici, la banca concederà prestiti a scadenza più lunga di quel che è negli usi degli istituti di emissione.

Come la «Zentralnotenbank fuer Ukraine», anche il nuovo istituto deve tenersi a lavorare in stretto contatto con la Deutsche Reichsbank, e questo sarà notevolmente facilitato dal fatto che il presidente, e il vice-presidente, sono appunto direttori della banca di emissione tedesca

Il Gen. Keyn in Islanda

REYKJAVIK, 10.

E' giunto in Islanda il generale William Keyn per assumere il comando delle forze americane in seguito alla partenza del generale Bonesteel che si trovava in Islanda dal settembre 1941.

L'Ammiraglio Moreno a Cadice

CADICE, 10

Ieri è giunto a Cadice il Ministro della Marina, Ammiraglio Moreno. Ricevuto dalle autorità, il ministro ha visitato gli arsenali e gli impianti militari.

A Cadice è atteso il ritorno della nave scuola *Sebastian Elcano*, reduce da un viaggio in Argentina.

Il nuovo Ministero egiziano

IL CAIRO, 20

In seguito all'annunciato rimpasto ministeriale, il gabinetto egiziano risulta così costituito: Nahas Pascià, Primo Ministro e Ministro degli esteri; Fuad Serag Edin Pascià, Ministro degli interni, Ahmed Neguib el Hilali Pascià, Ministro dell'educazione; Mohamed Sabri Abou Alam, Ministro della giustizia; Derik Ahmed Seif Efans Pascià, Ministro della difesa nazionale; Osman Moharrem Pascià, Ministro dei lavori pubblici; Elvakil Bey, Ministro dell'igiene pubblica; Osman Pascià, Ministro delle finanze; Fahmy Vissa Bey, Ministro della difesa civile; Soliman Ghannam, Ministro del commercio e dell'industria; Ahmed Hamza, Ministro degli approvvigionamenti; Nosra Bey, Ministro dell'agricoltura; Abdel Fattah el Tawil Pascià, Ministro delle comunicazioni.

La lotta del Governo contro i profittatori e gli speculatori ha raggiunto il suo massimo. Non meno di due milioni di sterline di merci accaparrate segretamente sono stata sequestrate in depositi e negozi del Cairo e di Alessandria. E' stato impartito l'ordine a tutti i negozianti di dichiarare le loro merci.

Crollo di due dighe in Turchia

ANKARA, 10.

In seguito all'aumentato volume delle acque, dovuto allo scioglimento delle nevi delle montagne del Tauro, è crollata la diga Hassan Aga, presso Adana. Non si hanno finora sengalazioni di vittime umane, ma si informa che notevoli sono i danni arrecati all'agricoltura.

Anche una diga presso Ankara è parzialmente crollata. Sono stati immediatamente presi provvedimenti per evitare danni maggiori.

Un terremoto nell'Asia Orientale

JENA, 10.

I sismografi della stazione metereologica di Jena hanno registrato martedì una violenta scossa il cui epicentro deve trovarsi a 600 Km.

Ieri una nuova scossa della durata di due ore con lo stesso epicentro fu registrata a Jena. L'epicentro dovrebbe trovarsi alla periferia dell'Asia orientale.

Credenziali a Nanchino

NANCHINO, 10.

Come già era stato annunciato, il Governo bulgaro ha stabilito relazioni diplomatiche con il Governo Nazionale di Nanchino In conseguenza di tale decisione, il ministro Parioff ha presentato le sue credenziali quale primo rappresentante bulgaro a Nanchino.

Tani a Tokio

TOKIO, 10.

L'ex-ministro degli esteri Masayuki Tani, attualmente ambasciatore del Giappone presso il governo di Nanchino, ha fatto ritorno a Tokio dopo un viaggio compiuto nei territori del sud.

Fra i laburisti australiani

SYDNEY, 10.

Il primo Ministro Curtin, ha presieduto la conferenza del partito laburista della Nuova Galles del Sud. Egli ha pronunciato un discorso sulla condotta della guerra nei vari fronti e sugli aiuti britannici ed americani.

La mozione relativa all'impiego delle truppe australiane è stata approvata con 231 voti contro 118.

Dichiarazioni di Ramirez

BUENOS AIRES, 10.

Il generale Ramirez, Presidente del Governo provvisorio argentino, ha dichiarato che il Governo intende dimostrare con i fatti la solidarietà con le Repubbliche americane.

Inoltre, ricevendo i comandanti delle forze armate, Ramirez ha dichiarato che conta sulla loro lealtà per epurare la vita pubblica della nazione, ed ha impartito ordini alle truppe perchè ritornino con disciplina alle loro sedi.

Lo stato d'assedio, che ora stato dichiarato venerdì scorso, è stato revocato.

Si annuncia che i Governi del Brasile, del Cile, della Colombia e del Paraguay hanno riconosciuto il nuovo Governo Ramirez.

Conferenza dei carburanti a Montevideo

MONTEVIDEO, 10.

Il Comitato Sud-americano per la distribuzione del carburante liquido si riunirà in sessione ordinaria a Montevideo nel prossimo ottobre, dal 5 al 12 dello stesso mese.

Scambio di diplomatici

BERNA, 10.

Sei funzionari consolari tedeschi sono partiti dall'Inghilterra per Lisbona, ove saranno cambiati con sei diplomatici inglesi che si trovano già nella capitale portoghese.

Questi funzionari inglesi erano stati internati in Germania al momento della penetrazione di truppe tedesche in Danimarca e in Jugoslavia.

"Così dev'essere"

Chi non ricorda, tra i venticinque lettori dei *Promessi sposi*, le animate conversazioni di quel famoso convito in casa di Don Rodrigo? Tra l'altro, si parlò anche di guerra. Era la guerra, allora, tra Francia e Spagna per la successione di Mantova e tutti, più o meno, avevano a dire o a ridire qualche cosa; a rivelare, tra un bicchiere e l'altro, una informazione «autorevole», a varare una indiscrezione ghiotta, o impostare una disputa di storia o di diritto...

E il Papa? Che fa il Papa? Il Papa e la guerra erano anche allora temi di attualità. Si nutrono speranze di pace, ma il podestà non vi presta fede perchè lui gode le confidenze del castellano spagnolo, il quale è assai scettico: il conte Attilio, invece, afferma di sapere di più e di meglio, perchè ha l'onore di ben altre intelligenze. E interrompe:

— Le dico che a me accade ogni giorno di parlare a Milano con ben altri personaggi e so di buon luogo che il Papa, interessatissimo com'è per la pace, ha fatto proposizioni.

— Così dev'essere — replica il podestà — la cosa è in regola, Sua Santità fa il suo dovere: un Papa deve mettere sempre bene tra i principi cristiani

Ed appare, la cosa, tanto in regola che non se ne parla più, e a nessuno, nemmeno a don Rodrigo, viene in mente di insinuare che Papa Urbano non facesse il suo dovere interessandosi della pace e solo della pace «Così dev'essere», sentenzia con manzoniana semplicità il podestà, che è sì esperto di questioni giuridiche, che è tantoro sì acceso delle buone norme del diritto delle genti. E' da notare che il podestà non è, come si direbbe oggi, un pacifista. Tutt'altro. Crede finanche alla necessità e alla serietà dei duelli — che sono in fondo minuscole guerre tra singoli — e resta infatti più che trasecolato quando Fra Cristoforo dichiara candidamente di non aver simpatie nè per le sfide, nè per i portatori, nè per i bastoni Ma tant'è l'ufficio apostolico del Papa si risolve nella paternità di tutti i figli, e quando la discordia separa i fratelli, che cosa deve fare il Padre? Fuggire come il mercenario? Prendere le parti di uno contro l'altro, attizzando la rissa? O cacciarsi, invece, tra gli uni e gli altri per ispirare consigli di mitezza e dare ammonimenti di giustizia?

Qualche cosa di simile pensava e cantava Dante — che pure esprimeva il pensiero suo partendo da premesse del tutto diverse da quelle, diremo, manzoniane — e faceva dire a San Pietro. — *Non fu nostra intenzion ch' a destra mano — Dei nostri successor parte sedesse, — Parte dall'altra del popol cristiano*

Il Papato, per il ministero di Colui che è Principe della Pace, è, essenzialmente, officio di pace. Se nella sua vita millenaria, il Papato ha dovuto più volte accettare la guerra come mezzo di restaurazione della giustizia offesa, ciò ebbe a verificarsi quando la difesa della civiltà e dei popoli cristiani lo imponeva, oppure quando erano in giuoco interessi e situazioni di ordine nazionale o statale dei quali il Papato aveva assunto la tutela o la solidarietà, per delegazione della società politica o per effetto di funzioni politiche associate al magistero della Chiesa. Da Gregorio Magno a Pio IX, nella vicenda di una storia così lunga e ricca quale nessuna dinastia del mondo civile può vantare, il Papa è sempre il Pontefice Sommo, maestro e pastore della Chiesa universale, ma variano, di secolo in secolo, le sue attribuzioni e i suoi offici in relazione alla vita degli Stati e delle nazioni. Dal Papa che per spontaneo consenso delle genti diviene sovrano del ducato di Roma e poi moderatore supremo della Cristianità e dei principi cristiani; da Leone III che incorona Carlo Magno, a Gregorio VII che rivendica la libertà della Chiesa, a Innocenzo III che riafferma i diritti della Cristianità organizzata, a Bonifazio VIII che li vede manomessi; dai Papi delle Crociate, che assumono la difesa d'Europa contro la minaccia islamica, a quelli che attraverso il Cinque e Seicento fanno sentire le ultime affermazioni della magistratura pontificia; da Giulio II che nella qualità di principe italiano assume dirette responsabilità nella difesa dello Stato della Chiesa, ai successori di lui che videro sempre più delimitate le funzioni della signoria civile connesse con quelle della Santa Sede; è un quadro storico così vasto e complesso, che non potrebbe essere espresso nel giro di facili formule polemiche

Quel che è certo si è che l'attività del Papato si svolge su di un piano storico, come oggi si dice nel senso che il governo dalla Chiesa non si limita al magistero prettamente spirituale ma tale magistero cerca, laboriosamente, di realizzare nella trama viva e spesso ingrata dei fatti sociali e politici Questo è un carattere del Cattolicismo dal quale gli avversari della Chiesa traggono pretesto per accusarla di mondanità, di sollecitudine troppo sentita negli interessi terrestri, di ingerenza indebita nelle cose temporali e civili.

A rispondere a questa accusa, riprodurremmo volentieri, se lo spazio ce lo consentisse, una limpida pagina delle *Nozioni di diritto pubblico* del Cardinale Cavagnis, un libro (1887) che gli anni non hanno invecchiato La Chiesa — egli scrive e noi riassumiamo — esercita una influenza considerevole sul benessere temporale della società, con le sue massime di giustizia e carità con le opere di beneficenza e di santificazione Inoltre, essa supplisce all'amministrazione della giustizia e alle opere di necessità pubblica o di evidente utilità, quando il potere civile fa difetto, come al tempo della dissoluzione dell'Impero Romano, o perchè non esiste più o è incapace ad assolvere tutte le sue funzioni; allora essa assume le attribuzioni dello stato non solo per carità ma anche per diritto proprio, inquanto la dissoluzione della società politica porterebbe alla dissoluzione della società religiosa.

L'atteggiamento che il Papato ha assunto di fronte al fatto storico e giuridico della guerra deriva in gran parte dalla posizione da esso assunta quando «la Chiesa ha dovuto momentaneamente sostituirsi ai poteri civili» o ha dovuto esercitare una magistratura internazionale. «Questi principi — insegna il Cavagnis — debbono servirci per esplicare la storia dei secoli passati In alcune epoche la Chiesa ha assunto la tutela dell'ordine temporale e la sua prudenza e autorità hanno salvato la società quando i poteri civili ne erano incapaci e sarebbe insigne calunnia gridare alla usurpazione. Ma i tempi sono mutati e, grazie alla protezione della Chiesa, la società civile è divenuta capace di bastare a sè stessa. Così la Chiesa ha abbandonato tutto ciò che è puramente temporale... perchè il fine di essa è unicamente quello di ottenere nella migliore maniera la libertà del suo ministero e la santificazione delle anime. Essa ha abbandonato le attribuzioni di altri tempi che non erano essenziali al suo fine spirituale e soprannaturale».

Questo abbandono di attribuzioni accessorie e vicariali — comunque lo si giudichi, noi lo consideriamo un fatto provvidenziale — mette in più vivida evidenza il ministero pacifico del Pontefice. Alla pace, il Papa doveva sempre mirare anche quando benediceva guerre e arrolava soldati, perchè gli era vietato di considerare la guerra se non come mezzo giusto di conseguire giusta pace, sempre che fossero esauriti tutti i mezzi pacifici. Ma oggi il Papa può guardare alla pace con la purezza incontaminata di un magistero che spetta solo alla Chiesa e che nessun'altra potenza al mondo potrebbe esercitare.

E non ha valore l'obbiezione che gli avversari insinuano sottile e insidiosa: quelli stessi che, magari in nome di Dante, accusano la Chiesa di cupidigie mondane — la Chiesa «medievale» che predica la guerra — passano adesso ad accusare la Chiesa di vivere fuori del mondo, di perdersi nelle nuvole, di perdere contatto con la terra... solo perchè la Chiesa predica la pace.

Al solito, le due accuse si eliminano. Ma a chiarire il fondo del sofisma, basti ricordare che la Chiesa non predica una *pace qualunque*, una pace ad ogni costo, una pace di pavidi e di imbelli, fondata quindi sulla forza e sulla iniquità. La pace che predica la Chiesa, oggi e sempre, è la *pace nella giustizia e nella carità*. La Chiesa non ignora il fatto storico e giuridico della guerra; si deve ad essa, anzi, la dottrina della *guerra giusta* e la precisazione dei fondamenti del diritto delle genti. Ma la Chiesa sa pure che *la guerra non è una istituzione*, come diceva Napoleone, che è la manifestazione di una crisi, di una malattia del corpo sociale, è una *extrema ratio* che impone coscienza severa di responsabilità e di disciplina.

La Chiesa consacra il dovere patriottico dei combattenti i quali obbedendo al comando delle legittime autorità danno il sangue e la vita sui campi di battaglia; consacra i sacrifici di tutte le vittime, specie degli inermi e degli innocenti, sotto la furia della violenza cieca. E nello strazio di tanto orrore, ricorda i diritti della Pace. Tanto più fortemente e puramente nel tempo nostro: perchè oggi le guerre assumono proporzioni colossali, come mai nel passato: perchè i mezzi di distruzione sono spaventosi e micidiali come mai nel passato; perchè le ideologie che cercano di esaltare la strage contro ogni legge umana e divina, sono temerarie e ciniche, come mai nel passato.

Quale compito più degno del Vicario di Gesù se non quello di «mettere sempre bene» tra i figli discordi?

«Così deve essere».

VINDEX

LA PAROLA ETERNA

LINGUAGGIO DIVINO

(Domenica di Pentecoste)

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà e noi verremo a lui e faremo nostra presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole, ma la parola che voi ascoltate non è mia, ma è del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre mi trovavo ancora in mezzo a voi; ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà in mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi suggerirà tutto ciò che io vi ho detto. Io vi lascio la pace, vi dono la mia pace. Io non ve la dò, come la dà il mondo. Il vostro cuore non si turbi e si sgomenti. Avete udito ciò che io vi dissi: Io me ne vado e ritornerò a voi. Se mi amate, vi rallegrerete che vado con me, perchè vado al Padre, perchè il Padre è maggiore di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perchè quando avverrà, voi crediate. Non starò più a lungo con voi, perchè viene il principe di questo mondo che nulla ha in me, ma affinchè il mondo sappia che io amo il Padre e che agisco come il Padre mi ha ordinato: levatevi e partiamo».

(S. Giovanni XIV, 23-31).

* * *

«Il Paraclito, lo Spirito Santo, che il Padre manderà in mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi suggerirà tutto ciò che io vi ho detto».

Nell'Ultima Cena il divin Maestro inseriva nella scuola e nella missione dello Spirito Santo, preannunziato così non poco in antico, il tempo allora vicino. Ed ecco, il Paraclito — Consolatore — cominciava il suo glorioso ufficio già nell'annuncio della sua discesa.

Ma come sarebbe venuto? Sotto quali forme? Con quali segni di riconoscimento? Come e a chi avrebbe parlato? Sarebbe stato accolto con gioia, con canti, con applausi, o trovato nei mondi i contrasti, le incomprensioni, le persecuzioni incontrate da Gesù? Un'altra passione, un'altra morte divina?

Forse, quando Gesù parlava loro nell'Ultima Cena, i discepoli conoscevano già abbastanza dello Spirito Santo per non fare queste domande. Non era la prima volta che il Maestro ne parlava e non era certo già ai primi annunzi avvenuti che qualche idea per allora sufficiente del mezzo di Spirito celeste.

Avevano due giorni prima, quando, seduto sul monte degli Ulivi, di fronte a Gerusalemme splendente nel tramonto, predicava ai discepoli le persecuzioni che dovevano soffrire, dicendo loro, e quando vi condurranno nelle prigioni, non vi preoccupate di quanto direte, ma quanto in quel punto vi sarà dato, quello dite, che non siete voi che parlate, ma lo Spirito Santo» (S. Marco c. 13, 11).

E negli stessi giorni aveva avuto l'occasione di dire che a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non si perdonerà, aggiungendo l'assicurazione riferita qui sopra di S. Marco, e S. Luca ripeterà pressa poco con le stesse parole «quando poi vi condurranno nelle sinagoghe e dai Santi ai magistrati e ai potenti, non vi date pensiero del che e del come abbiate a rispondere o di quanto abbiate a dire. Che lo Spirito Santo vi insegnerà in quel punto stesso quanto dobbiate dire» (XII, 11-12).

Se non vera da presentarsi neppure in quei momenti, la presenza dello Spirito di vita all'uomo, perchè l'azione dello Spirito Santo era così assicurata dal Figlio di Dio, forse sembro mopportune ai discepoli il dominatore particolare, la premura, non vi date pensiero del che e del come abbiate a rispondere o di quanto abbiate a dire. Che lo Spirito Santo vi insegnerà in quel punto stesso quanto dobbiate dire» (XII, 11-12).

Se non vera da presentarsi neppure in quei momenti, la presenza dello Spirito di vita all'uomo, perchè l'azione dello Spirito Santo era così assicurata dal Figlio di Dio, forse sembro in

Visioni che tornano

SONO ancora visioni nostalgiche d'un mondo di dolce serenità, visioni potenti e delicate del regno delle vette, dalle quali nasce un impercettibile invito che di giorno in giorno diviene sempre più insistente.

E' il «tempo che torna» ed attenaglia l'anima d'ogni sensibile amante dei cieli chiari, degli orizzonti infiniti, dei pascoli di robalto, delle sferzate del vento veloce e melodioso di note indefinibili.

A quest'ora vanno le mandrie al pascolo, procedono lente, e se qualche muggito isolato o tintinnare di campana, ogni tanto non si diffondesse per l'atmosfera immobile, si potrebbe pensare ad una massa d'ombra semovente. S'alzano sui paesini ridenti, sulle borgate di poche case raccolte oltre i mille, ignorando i pascoli ricchi e propri, dirette in alto, là dove l'erba può essere strappata dalle grosse labbra dei loro musi umidi e maculati. Sostano dove difficile è il lavoro della falce e per l'intera giornata vagano per pendii e rocce, tra il profumo della meravigliosa flora alpestre, e di tanto in tanto s'immobilizzano, sì da parer statuarie. Il pastore dall'alto d'un masso segue i movimenti delle bestie in custodia, e ogni tanto è costretto a qualche discesa precipitosa per far rientrare tra le altre, una mucca indisciplinata, od il torello irrequieto.

Varie volte nelle nostre ascese solitarie ci siamo imbattuti con qualcuno di questi esemplari della perfetta solitudine. Abituati ad un forzato isolamento, di anno in anno devono aver penetrati i segreti del monte e quando sono accoccolati su qualche masso, avvolti nel l'ampio mantello scuro, cappello calzato sulla testa, hanno tutta l'apparenza di custodi di quel regno silenzioso, quasi sacerdoti d'una natura che nella sua persistente primordialità, che mai si consuma, è ricca di segreti meravigliosi.

Di solito paiono assorti in profonde meditazioni, rapiti in risogni a noi inibite, sguardo fisso e fermo nel vuoto, oppure spostantesi da una forma all'altra delle candide o grigie nubi che vagano per le infinite strade azzurre del cielo. Può parer pauroso ed ossessionante vivere per intere giornate tra l'incombente ed immutato silenzio, scosso solo a tratti da tenui trilli d'uccelli o magari dal grido dell'aquila planante a cerchio verso un'alta vetta, invece per il pastore la vita sarebbe inconcepibile senza il vuoto del silenzio, la chiarità della luce e quelle cose immote, fredde, dalle quali ha imparato a meditare sul mondo degli altri ed anche sul suo, tanto diverso dal comune da apparire una originalità nella piattitudine delle abitudini cittadine. Egli conosce le melodie di quel regno di purezza ed i suoi desideri si spostano solo da una giornata di sole, ad un po' di cacio inaffiato con la fresca e purissima acqua di sorgente ch'egli solo conosce.

Piccola e grande gli appare la sua vita, nota soltanto a lui ed alla natura tra la quale trascorre le giornate che ad altri possono sembrare noiose a morte. S'incontrano pastori anziani, dallo sguardo misurato e calmo, nel quale sono raccolte molteplici luminosità, dal volto arato dal tempo, che nell'insieme esprime saggezza e dolcezza; ci sono pastori ancora nella piena virilità, duri ed elastici, resistenti e silenziosi, sguardo smagato e sognante, ci sono i pastorelli paffuti ed irrequieti, mai stanchi di correre da una parte all'altra dei pendii, e che a volte si trovano a parlare con le loro bestie, mentre le accarezzano amorevolmente sui grossi colli, forse per appagarsi nell'illusione, d'una carezza ch'essi desidererebbero dalla mamma.

Alla sera quando le mucche sono raccolte nella baracca che serve da stalla i pastori indugiano all'aperto, seduti sugli informi gradini di roccia dinanzi alla porta della malga, ed ancora guardano, guardano il cielo che un po' al'a volta accende le sue splendide luci. E continuano a sognare.

◆

Realtà o sogno? E' un interrogativo che nasce spontaneo non appena l'uomo varca i confini che dividono il piano dal monte. Raramente la durezza delle cose del piano può far pensare al sogno ma non appena lo spirito si sente libero nell'atmosfera raccolta del monte, l'uomo si ritrova a considerare quel mondo nel quale è giunto, è realtà, oppure delicato sogno, a cui abbandonarsi fiduciosi per fuggire non le responsabilità del reale, ma la durezza d'una realtà logorante?

Non è illusione il silenzio e la serenità che ci circonda, ma pur essendo realtà è anche sogno, deliziosa fiaba, forse nata dal folto di quel fitto bosco di alti abeti. Le poche linde casine disseminate ai margini della strada serpeggiante a riparo d'una roccia, oppure a custodia dei pascoli verdi, possono anche essere dimore di fate, le fate del silenzio e della luce.

Quando il sole è allo zenit, l'aria s'indora più che mai, ed i raggi colano colano sulle cose, bruciano i volti dei pochi uomini che salgono pel monte, intanto il giorno scorre nel suo ritmo di sempre, nella continuità d'una fiaba, alla quale credono gli spiriti semplici ed ingenui, disposti a trovare tutto bello e splendente, dono generoso dell'amore immenso di Dio, agli uomini capaci di comprendere ed amare a loro volta le cose della vita.

Bello è lasciarsi prendere dal fascino del monte, serenante è il brano di vita che l'uomo di tanto in tanto affida alla cullante e rivelatrice pace delle vette, sa di tenerezza il canto che rimane nell'anima dopo un soggiorno tra i monti rivestiti di morbidi abeti, oppure scheletrici ed ammonitori nella roccia viva.

Nella realtà primordiale del regno dell'ascesa, simbolico invito allo spirituale, l'uomo può rinascere con una nuova anima, bruciando ogni residuo di quotidiano ed egoistico comune, nasce nel silenzio una diversa comprensione, fragile linguaggio di poesia umile, ma viva, nella aspirazione al superamento.

Ascendere! è l'imperativo categorico d'ogni istante di smagamento leggendario, tra le cose possenti e delicate della montagna.

Solo osservando la roccia delle pareti verticali l'uomo sente che la sua anima è avvinta da un fascino irresistibile, al quale nessuno può sfuggire, quando l'uomo non può non gioire nel ritrovamento di quella ch'egli pensava essere la sua sensibilità logorata e perduta.

Sull'Alpe la rinascita dell'uomo è integrale poichè ogni energia si ricostruisce e materia e spirito imprendono a vivere in equilibrata armonia.

Ogni giorno più, l'acqua del ruscello cantante si fa trasparente, e già è quasi possibile specchiarsi là dove l'inclinazione è sostituita da un tratto piano. Sulle rive del serpeggiante torrente, tra l'erba ancora fresca, satura d'umidità, occhieggia qualche fiorellino candido, accanto al celeste e fragile capino dei non-ti-scordar-di-me.

I pascoli sono una tavolozza di delicato verde, non ancora punteggiata dai vari ed intensi colori dei fiori che tra qualche mese trasformeranno i pascoli in aiuole meravigliose d'un giardino incantato. Sui pendii pei quali sono disseminate pietre e grossi massi di roccia, da anni staccatisi dai monti circostanti, o portati dalle precipiti e violente lavine, cespi di rododendri non ancora fioriti, accestiscono capricciosamente un po' dappertutto.

Per l'aria certamente sfreccia qualche rondine, dal candido petto; da un abete all'altro, volano cinguettando garruli, piccoli uccelli. Se il tempo non promette bene e la pioggia è vicina, certamente lacererà l'aria il gracchiare monotono ed insistente delle nere cornacchie. Ma al loro sgraziato gridio, fanno rasserenante contrasto, le note argentine ed ampie delle campane poste sullo snello ed ardito campanile che s'alza a fianco della graziosa chiesina dell'Alpe.

◆

La chiesina è cresciuta al sommo d'una gibbosità prativa, stretta intorno da alti abeti, significativi custodi d'una delle tante oasi dello spirito, disseminate ovunque l'uomo dell'Alpe abbia posto la sua dimora.

La luce la investe dall'alto e incontrandosi con il suo candore immacolato, pare la trasformi in una nube di chiarità luminosissima, che pianamente s'eleva dalla terra.

L'interno, traverso le vetrate, riflette la luce esterna, ma più raccolta, anche per le masse d'ombra lieve prodotte naturalmente dai vari riflessi degli oggetti di metallo dorato ed argentato che sono posti sugli altari. Sospesa sopra l'altar maggiore una croce dalle ampie braccia, sostiene un Cristo di delicata fattura, il cui volto ha una particolare espressione di contenuta malinconia. Sugli altari laterali, statue in legno di Santi, egregie opere di scultori gardenesi, hanno i volti sereni. C'è una atmosfera raccolta; di fronte all'altare della Madonna, una vecchina è prostrata in silenziosa preghiera.

R. BIGARELLA

L'"Autobiografia,, di Mallarmé e la "bontà,, di Baudelaire

«CARLO Cardazzo ed io», così incomincia la prefazione al libro, «presentiamo per la prima volta in veste italiana il testo di Mallarmé che va sotto la denominazione editoriale di *Autobiografia*, ma che nacque nella forma di una lettera a Verlaine del 16 novembre 1885. Possiamo anche dire di presentarlo integralmente non per i primi perchè nella stessa Francia, nonostante tanti studi e tanti lavori sul poeta simbolista, manca ancora un'edizione tipografica di questa prosa» (Mallarmé: *Lettera a Verlaine*. Edizione del Cavallino, Venezia 1943).

La presentazione, fatta tra le edizioni cosiddette «del Cavallino», non poteva essere, dal lato tipografico, più degna del raro testo, non poteva essere più elegante Renato Mucci, prosatore e poeta egli stesso, cultore appassionato della letteratura francese più insigne e più recente, ha tradotto il non facile brano in una prosa perspicua e viva, attenendosi ai ritmi segreti, ai moti profondi che animano tutte le parole di colui che, non senza ragione, è ritenuto il maestro più ascoltato della poesia contemporanea, l'artefice più essenziale, il poeta tanto più ricco di significati poetici quanto più schivo d'un significato logico e superficiale. Il Mucci ha corredato la lettera con un commento nel quale dà, tradotti, i passi paralleli: passi notevoli specialmente per ciò che doveva essere l'opera capitale del Mallarmé, e fu invece soltanto il suo sogno e la sua tortura. Le poesie rimasteci di lui non sono che «fragmenta» dell'opera sognata (per adoperare il titolo dato dal Petrarca alle sue rime).

La pubblicazione si raccomanda anche per il fatto che riproduce un facsimile del poeta e dieci ritratti di lui: o cioè la sua iconografia. Perchè non riprodurre anche il testo originale della lettera, data la sua importanza e rarità?

◆

Terminavo appena la lettura di questo prezioso esemplare numerato, quando mi è giunto da Armand Godoy un opuscolo, dove egli ha raccolto tre sue poesie su Baudelaire e una sua prosa sulla *bontà* di lui (Armand Godoy: *Stèle pour Ch. Baudelaire. La bonté de Ch. Baudelaire*. Montreux, Editions de l'Aigle).

Armand Godoy, poeta è troppo noto, perchè noi dobbiamo insistervi; nemmeno, sebbene spesso difesa, è «la bontà» di Pietro Carlo Baudelaire. Il Godoy in queste pagine si mette risolutamente con i celebratori di questa bontà, e raccoglie passi del poeta e testimonianze di critici per un nuovo encomio. Che dire? Talune espressioni passano ogni misura: dare a Baudelaire del «martire», dargli del «santo», non soltanto è un eccesso, ma un eccesso inutile, e che può parere persino un po' ridicolo. Celebrare così sterminatamente la «bontà» di lui, è un poco (e più d'un poco) ingenuo, e può persino essere pericoloso. Che le «Fleurs du mal» siano un'altra «Imitazione di Cristo»; che il Godoy si valga, pregando, di Baudelaire come intercessore, codesti son fatti suoi personali, che non vogliamo giudicare, ma che, a costo di apparir illiberi, non sapremmo certo nè ripetere nè raccomandare. Che nel grande poeta siano elementi cristiani d'una profondità straordinaria e d'una potenza rivelatrice; che questi elementi siano tanto più ammirevoli, in quanto si esprimevano in un tempo tutto inteso al flauto perfido d'un Saint-Beuve e alle trombe e ai tamburi d'un Victor Hugo; che a Baudelaire debbano ascriversi molti movimenti di tanta letteratura francese ed europea, movimenti non contrari al cristianesimo, anzi favorevolissimi; tutto questo può ammettersi e deve ammettersi. Non per nulla quel libro fu lì lì per essere dedicato a Veuillot; non per nulla (se io ricordo bene) Veuillot seguì — tra i pochissimi — la bara del poeta, morto il 31 agosto del 1867, mentre la letteratura ufficiale e solenne dei maestri e dei senatori non lo amava e lo sfuggiva. Ammettiamo pure che il peccato ha molto vicina, in lui, la penitenza; riconosciamo che mai egli è stato dei facili negatori che, in nome del pensiero oppure in nome della vita, hanno negato Cristo. Ma da questo a farne un santo, mi sembra che ci corre. Non c'è di peggio — vorremmo dire al Godoy — d'una esagerazione, per far diventare falsa persino una verità. Certe verità poi sono così delicate, che debbono restar discrete e quasi solamente accennate a mezza voce, se vogliono restar verità. Più che verità, sono sospetti di verità. Gridarle, invece, e orchestrarle può farle svanire: certo le falsa.

DON GIUSEPPE DE LUCA

NEL RIDOTTO

EQUIVOCI

ECCO sotto gli occhi un'edizione graziosetta della Commedia degli Straccioni *d'Annibal Caro, ed ecco certe sue parole che voglion essere di avvertenza anzi di «giustificazione»* (Annibal Caro, *Commedia degli Straccioni*, a cura di Aulo Greco Ed. «Teatro dell'Università» Roma, 1943. Pagg. 140. L. 15). *Dice infatti il Prologo agli spettatori: «...Ha seguito [l'Autore] l'uso degli antichi. E se vi parrà che in qualche parte l'abbia alterato, considerate che sono alterati ancora i tempi, e i costumi, i quali son quelli che fanno variar l'operazioni e le leggi dell'operare».*

Cioè, il Caro in questa commedia ha voluto non tanto fare opera d'arte (ossia «seguir l'uso degli antichi», com'era precetto classico), ma descrivere anche i costumi de' suoi giorni, con quell'obiettività che presume di possedere e d'usare sempre lo scrittore di fantasie quando si cimenta in imprese siffatte.

E pigliamolo in parola. Vediamo, dunque se la vita ch'egli vuole ricostruire, mettendo in scena il vicolo delle Taverne di Campo di Fiori (ora del Gallo) con lo sfondo dell'allora nuovissimo «dado» farnesiano, fosse da vero quale egli l'ha descritta nelle venticinque simmetriche scene de' suoi cinque atti.

Proprio in quell'estate del 1546 — la commedia è scritta nel '43, e ne cade giusto il centenario, ma fu ritoccata a lungo — in una casetta di piazza Farnese e nell'isolato stesso ove il Caro finge la dimora del cavalier Giordano de' Coresi e di madonna Argentina sua moglie, s'affaccendava a rigovernar piatti e tegami, o scopar piancìti e a sprimacciar materasse uno strano giovinottone di Pomerania: Bartolomeo Sastrow.

Le ragioni che avevan fatto calar in Italia il fervido ed ingenuo neofita di Lutero non erano state quelle che poi mossero, per esempio, Wolfango Goethe. Meno olimpico e meno ricco del suo futuro connazionale, il grosso Bartolomeo si mosse da Strasunda a Roma, che «è una bella passeggiata» per qualche duratone d'eredità lasciatogli dal fratello, il quale era stato servo del Cardinale Sforza di Santa Fiora, per quanto protetto del Melantone e amico di famiglia di Martin Lutero.

Questo fratello, pensava il romeo protestante, doveva esser morto d'indigestione o anche per mano di qualche papalino. Con quali occhi, dunque, vedesse la Roma di Paolo III — alla vigilia del Concilio di Trento e negli anni della Lega Smalcaldica — Bartolomeo Sastrow si può immaginare facilmente; anche senza leggere le sue Selbstschilderung. *Ma se egli annotò le discussioni sorte a tavola fra i curiali pensionanti del prete svedese di Santa Brigida — ove si era improvvisato servo e sguattero — il giorno che fu risaputa la morte di Martin Lutero, così riconobbe il primato dell'Arcispedale di Santo Spirito. Bellissima cosa, ammetteva, che i poveri e i forestieri malati vi fossero curati gratis e regalati per sovrappiù del denaro necessario al ritorno in patria. Bellissima carità, riconosceva il Luterano, che pur non ne poteva più ammirare il merito soprannaturale. In tutto il mondo non c'era uguale: era un vanto e una specialità di Roma. Ma Annibal Caro, invece, non riusciva dalle finestre di palazzo Farnese, dove tirava una buona paga, a distinguere giù in fondo a strada Giulia la rossa facciata dell'Arcispedale.*

— Ma che relazione mai poteva avere un ospedale, e fosse pur quello di Santo Spirito, con una commedia? domanderà il lettore.

— E che relazione! In una commedia «di costume» e «di vita» romana cinquecentesca non si poteva ignorare non tanto l'istituzione ospitaliera, quanto il nuovissimo spirito che vi ferveva. Ed infatti l'Aretino nella sua Commedia Cortegiana *non perse l'occasione per dileggiare — qui la citazione non può essere testuale — le dame romane che s'erano trasformate in infermiere sull'esempio della «Compagnia del Divino Amore». La vita della Roma di Paolo III, questa è la verità, fu tutt'illuminata da quella fiamma che un trent'anni prima era stata accesa oltre ponte Sisto e poi aveva arso tutta Roma, e poi l'Italia e poi il mondo.*

E come bruciava quel fuoco, proprio lì nel rione de' Regolanti, fra Campo de' Fiori, via di Monserrato e strada Giulia! Bastava svoltare il cantone di Santa Brigida, dove Bartolomeo Sastrow s'arrovellava fra tegami bisunti e ducati sperati, per trovare nella chiesetta di San Girolamo della Carità (mira il caso: carità) messer Persiano Rosa e il giovane Filippo Neri che poco dopo avrebbe inventato il primo convalescenziario del mondo, laggiù dietro via de' Pettinari.

Che più? Per quelle stesse strade girava cantando il «povero Litterato» inventore, anch'egli, della nettezza urbana per amor di Dio.

Questa era la Roma originalissima del mezzo Cinquecento: quella che insegnò cent'anni dopo la carità a monsieur Vincent de Paul ospite, lì dietro via di Monserrato, nel palazzo Montoro; quella Roma che esercitava con tre secoli d'anticipo le conferenze vincenziane del professor Ozanam fra i parrocchiani di San Lorenzo in Damaso, a Campo de' Fiori.

Questa — va ripetuto — era la Roma che informò di sè la nuova storia; ma Annibal Caro per quanto cercasse di riprodurre sulle scene i «costumi, i quali sono quelli che fanno variar l'operazioni e le leggi dell'operare» non sapeva vedere oltre un certo frà Cerbone e un certo Cardinale; ed in modo tale che nelle edizioni aldine dell'82 e dell'89 dové mutarli rispettivamente in un maestro regionario (un nemico, dunque, del Collegio Romano?) e in un principe generico.

*Beninteso, non si vuol dire con questo che la commedia sia brutta: si afferma solo che come dipintura di «costumi» è mancata; e che se equivocò il traduttore dell'*Eneide *nel voler ritrarre aspetti dal vero con un'opera d'immaginazione, in un equivoco altrettanto balordo cadono i lettori che dentro quei dialoghi da palcoscenico cercano documenti storici meglio ritrovabili altrove.*

Al più la commedia potrà testimoniare quel che pensava o poteva pensare Annibal Caro personalmente, sugli uomini e sull'arte. Non altro.

Si potrà vedere, così, ch'egli aveva voluto mettere in scena una vicenda dall'argomento «rinterzato» — con triplice nodo narrativo — invece che d'argomento «doppio» o «scempio» all'uso antico. Ma per esaminare se la commedia è bella o brutta s'ha da leggerla con ben altri criteri, o, meglio ancora, s'ha da attendere che la metta in scena quest'inverno Renato Simoni nel risorto teatro dello Studium Urbis.

LAG.

Tre preti storiografi

LA recente rievocazione cinquantenaria di Mons. Pietro Balan ha posto in rilievo il pregievole contributo che il clero italiano ha dato agli studi storici nello scorso Ottocento.

Accanto ai sommi della scuola cattolica — il Cantù, il Balbo, il Manzoni stesso — trovano degno posto il P. Tosti, il Cardinale Capecelatro, il gesuita Bruneugo ed altri ecclesiastici fra i quali il Balan emerse per la mole della produzione e l'importanza della critica. Egli non si attenne, è vero, al metodo strettamente scientifico, cioè la rigida obbiettività sull'unica base delle fonti e dei documenti, ma alla verità dei fatti volle accoppiare l'apologetica adottando — specie per la storia contemporanea — quella tattica d'intransigenza che usava sul terreno giornalistico, in contrasto colla tendenza di scrittori conciliatoristi.

Questo indirizzo polemico, che gli valse non poche dispute e opposizioni e fu causa che la sua opera non fosse talvolta valutata secondo il merito, forse più che nelle opere maggiori — *Storia d'Italia* e *Storia della Chiesa* — spicca nelle monografie, ad es. *Dante e i Papi - La prima lotta di Gregorio IX con Federico II - I precursori del liberalismo fino a Lutero - Pio IX, la Chiesa e la Rivoluzione - Il Papato e l'Italia.* Fra i migliori studi sulla vita e sugli scritti del Balan, fu notevole quello che Carlo Molteni pubblicò nel 1901.

Ma vi furono, nel secolo scorso, altri sacerdoti italiani che diedero alla storiografia un contributo d'alto valore e meritano d'essere conosciuti. Per limitarmi al Veneto, di cui è figlio il Balan, ricordo tre altri autori d'opere che ai loro giorni furono degnamente apprezzate e plaudite fra i cultori di storia, Rinaldo Fulin, Antonio Matscheg e Giacomo Sichirollo. Benchè si siano attenuti al metodo scientifico più che all'apologetico, anch'essi hanno nobilmente inteso l'ufficio dello storiografo. Non dare cioè soltanto una arida se pur estesa e precisa narrazione di fatti a scopo erudito e didattico, ma dalla scienza dei fatti altresì ricavare salutari ammaestramenti alla vita civile e politica.

L'abate Fulin fu un veneziano che da un bene inteso amor patrio seppe trarre il più efficace impulso alla ricerca delle cause che resero grande e rispettata la Repubblica per così lungo giro di secoli. Nei settanta anni dei domini stranieri, gli studi di storia patria a Venezia erano decaduti. Vi fu qualche rara e dotta opera, come quelle di Jacopo Filiasi sulle origini, di Giustina Renier Michiel sulle feste pubbliche, di Emanuele Cicogna sulle iscrizioni; ma la generalità se ne disinteressava e parevano dimenticate anche dal ceto più colto le glorie come le sventure nazionali.

Il Fulin, sulle cattedre dei licei, aveva dimostrato una conoscenza sicura e precisa della storia generale; preparazione necessaria per riuscire un illustratore d'uno fra i più vasti rami quale è la storia veneta. Non appena cessato il dominio austriaco, egli aprì nuove vie e nuovi metodi alla storiografia veneziana, se ne fece animatore nella classe degli studiosi e ridestò anche fra il popolo la conoscenza e la passione delle vicende avite. Fondatore di quella Società che poi divenne la Deputazione V neta di storia patria, egli in unione col conte Giovanni Cittadella storico e patriotta padovano seppe raccogliere intorno a sè i più volonterosi che sotto la sua guida iniziarono lavori d'indagine e di accertamento superando difficoltà non lievi. *L'Archivio Veneto*, periodico da lui fondato con Adolfo Bartoli nel 1871 e tuttora esistente, fu scolta e palestra ai discepoli del Fulin per documentazioni, monografie e bibliografie che non solo hanno lumeggiato la storia di Venezia ma altresì corretto errori di fatto e di critica, confutato accuse e pregiudizi sulla politica della Repubblica e sui costumi privati.

Pompeo Molmenti, che fu tra codesti discepoli il più illustre e collaborò col Maestro in una guida storico-artistica della città per il Congresso Geografico Internazionale del 1881, non dubitò di qualificare Rinaldo Fulin «il restauratore della storiografia veneziana».

Le numerose produzioni del Fulin, apparse negli Atti del R. Istituto Veneto e dell'Ateneo, o sulle pagine dell'*Archivio Veneto*, attendono ancora una raccolta organica che per importanza non riuscirebbe certamente inferiore alla *Storia documentata* di Samuele Romanin. Fu egli il promotore della pubblicazione dei *Diarii di Marin Sanudo* e di una *Nuova collezione di opere storiche* che divulgò la conoscenza dei migliori storici stranieri contemporanei. Vanno ricordati, fra i suoi lavori principali, quello sui dispacci di Alvise Contarini ambasciatore in Francia e poi rappresentante di Venezia alla pace di Westfalia, e gli studi intorno agli *Inquisitori di Stato*, in cui sfatò fantasie e leggende su questa mal nota istituzione. Ma il capolavoro del Fulin fu il *Sommario di Storia Veneta* pubblicato nel 1873; opera veramente magistrale in cui brillano tutte le sue doti di storiografo: colleganza dei fatti, esame delle costituzioni, giudizio pronto e sapiente, narrazione chiara e concisa, giusta visione dell'assieme.

Questo quadro, sintetico e pur completo, di quattordici secoli di storia patria così in attinenza colla mondiale, arricchito di notizie d'uomini illustri e di note bibliografiche, era fuori commercio e quasi introvabile. Nel 1914 rivide la luce per iniziativa del conte Federico Pellegrini, che tante benemerenze ebbe in questo campo oltre che negli studi manzoniani.

Nelle pagine della prefazione — degne del Maestro insigne — il Pellegrini, pur notando il progresso degli ulteriori studi storici, ha posto in bella evidenza i pregi singolari di quest'opera bastante a far conoscere con facilità e sicurezza i fasti della Serenissima.

Di Rinaldo Fulin, morto nel 1884, scrissero degnamente il Biadego, il De Leva, il Manfroni ed altri valenti del Veneto che ebbero da lui indirizzo e norma nelle scienze storiche.

Successore del Fulin — sulla cattedra del Liceo Foscarini — fu un altro sacerdote, il bellunese Antonio Matscheg; geniale figura di scrittore e insegnante che attraeva le generali simpatie e lasciò duraturo ricordo fra i discepoli numerosissimi. Rivelava sempre una copia di cognizioni storiche d'ogni specie che raro è trovare adunate in uno solo, e tanto gli erano famigliari le più antiche civiltà orientali quanto i fatti contemporanei. E' legato il suo nome alle *Lezioni di storia universale* che ebbero l'onore di molte edizioni, ma soprattutto ad un'opera poderosa: *Giulio Cesare e il suo tempo* che fu ammirata anche da storiografi stranieri, gli attirò l'attenzione di Napoleone III e gli alti elogi di quel critico angoloso che fu Nicolò Tommaseo.

E' un'ampia ed acuta analisi della potenza ed estensione, corruzione e cultura della Repubblica di Roma in quell'ultimo secolo dell'era pagana. Tempo che ebbe da Cesare l'impulso, la direzione, la mèta e ne potrebbe avere il nome; tempo che comprende una delle più importanti evoluzioni sociali sia per le conseguenze recate al mondo antico come per i principii e le istituzioni che ne furono trasmessi, attraverso il Medio Evo, all'Europa moderna.

Lo studio del Matscheg non si limita a raccontare l'opera di Cesare come grande Statista fino dai primordi della sua carriera politica, ma esamina se come tale egli abbia operato con stretta coerenza per tutta la carriera, o solo cominciando da una data epoca. Ricerca poi in che sia consistito il rinnovamento dello Stato da lui compiuto e fino a qual punto l'abbia raggiunto, chiudendo con una trattazione del carattere di Cesare nella vita pubblica e privata.

Si comprende l'interesse destato, da questo libro singolare presso il terzo Napoleone, avendo anch'egli mirato all'assolutismo con una dittatura larvata di costituzionalismo. Altri scritti pubblicò il Matscheg d'argomento storico e filosofico, e da ultimo fu insegnante nel liceo del seminario veneziano. Morì nel 1896 alla vigilia d'una nuova interessante pubblicazione: *La politica europea ai tempi di Maria Teresa d'Austria*, magnifico saggio di criterio storico e lucidità di giudizio.

Chiudo questi cenni col nome di un terzo sacerdote che fu, e continuerà ad essere, gloria del seminario di Rovigo.

Mons. Giacomo Sichirollo, il più vicino a noi per il tempo e per il suo sapiente contributo all'Azione Cattolica, fu testè ricordato per un'edizione delle numerose lettere che in oltre un ventennio gli diresse l'intimo amico Giuseppe Toniolo. Ingegno potente, cultura vasta e poliedrica, stile limpido e spigliato ne fecero uno scrittore di primo grado, specialmente negli studi filosofici in cui dopo la *Aeterni Patris* di Leone XIII seguì il movimento di ritorno alla Patristica. Si applicò lungamente all'esegesi dei testi di Cicerone in contrasto con certi critici tedeschi, e il suo commento al *De legibus* riscosse lodi universali. Dialettico vigoroso, difese Dante e Manzoni dall'accusa di determinismo sollevata dal D'Ovidio, e confutò una conferenza di Antonio Fradeletto tristamente famosa: *La seconda passione di Cristo*. Le sue epigrafi latine e italiane sono di classico sapore. Quale storiografo, si distinse per un ottimo compendio della *Storia d'Italia nel Medio Evo*; libro di nuovo genere per un assiduo studio delle fonti da cui ritrasse il colorito e spesso riportò le parole, e perchè in esso il racconto e la critica vanno di conserva. Volle darvi un indirizzo apologetico per rispondere a certi compendii scolastici in cui allora si usava rappresentare fatti e personaggi con malignante parzialità, e per mettere in luce la missione del Papato in quei dieci secoli quando, tra il mondo antico e il moderno, dal confluire del cristianesimo coll'elemento romano e barbarico è sorta una nuova civiltà. Quest'opera, uscita nel 1890 (allora si osteggiavano i cattolici anche nel campo della cultura, non fu accolta come pur avrebbe meritato, e le mancò inoltre quell'appoggio reclamistico a cui oggi molti autori devono gran parte dei loro successi.

Spetta agli studiosi cattolici tener viva la memoria di questi sacerdoti dell'età nostra che ad un alto valore d'ingegno e di erudizione congiunsero l'integrità della condotta, e dei quali il clero italiano può giustamente gloriarsi. I giovani ne consultino e apprezzino le opere, e nel loro esempio sappiano ritrarre dalla storia dei popoli le norme della vita e gli ammaestramenti che possono guidare nazioni e governanti per vie di civiltà e progresso.

AGOSTINO VIAN

Per lo studio archivistico della storia di Roma

Il Governatore di Roma, nell'intendimento di onorare degnamente la memoria dell'insigne storico di Roma sen. Pietro Fedele, altamente benemerito della cultura in genere ed in particolare degli studi medioevali su Roma e sul Lazio, già Presidente della Commissione Consultiva per l'Archivio Capitolino, ha deliberato di istituire una borsa di studio, di lire dodici mila annue, intitolata al suo nome, da assegnarsi ad un giovane studioso che intenda perfezionarsi nelle discipline archivistiche e bibliografiche, particolarmente interessanti Roma nei riguardi del pregevole materiale documentario e librario conservato nell'Archivio Capitolino.

Il godimento della borsa avrà la durata improrogabile di 24 mesi continuativi, che dovranno essere trascorsi in Roma frequentando l'Archivio nelle ore appositamente stabilite in relazione agli argomenti di studio che verranno assegnati dalla Commissione Consultiva preposta al predetto Archivio Capitolino.

La borsa sarà conferita dal Governatore di Roma, su proposta motivata dalla Commissione.

Inoltre il Governatore prendendo atto con vivo compiacimento della determinazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di istituire una borsa di studio di lire seimila annue a favore di un giovane studioso presso l'Archivio Storico Capitolino, ha deliberato di accettare tale munifica offerta.

Il godimento di tale borsa di perfezionamento nello studio delle discipline archivistiche e bibliografiche, intitolata all'Istituto Nazionale di Assicurazioni, sarà conferito dal Governatore su proposta motivata della Commissione Consultiva preposta all'Archivio Capitolino, alla quale sarà aggregato un rappresentante dell'Istituto stesso.

Il godimento della borsa avrà la durata di dodici mesi continuativi.

Gli studenti nelle Università italiane

A proposito delle recenti restrizioni nelle iscrizioni universitarie, l'Agenzia GEA fornisce alcuni interessanti particolari sull'andamento della popolazione goliardica dell'anno accademico 1942-43 confrontato con il precedente anno. Secondo dati ufficiali gli studenti iscritti nelle R. Università e nei Regi istituti universitari erano così distribuiti nell'anno 1942-43: Bari 4.112 contro 3.309 dell'anno 1941-1942; Bologna: 12.667 contro 8.850, Cagliari 1 525; Catania 5.941 contro 5 056; Ferrara 527 contro 529, Firenze 8.767 contro 8 475, Genova 5 282 contro 4.907, Macerata 196 contro 210; Messina 3.923 contro 3 569; Milano 5.974 contro 4.957; Politecnico di Milano 2700 contro 2.469; Modena 880 contro 741; Napoli 15.538 contro 11.713; Istituto Orientale di Napoli 4 800 contro 7.091; Istituto Navale di Napoli 1.156 contro 775; Padova 7.026 contro 5.415; Palermo 6.942 contro 5.434; Parma 1.703 contro 1.463; Pavia 2.178 contro 2.070; Perugia 1 694 contro 1.278; Pisa 3.455 contro 2.698; Roma 25.721 contro 21.201; Sassari 519 contro 479; Siena 417 contro 399; Torino 7.507 contro 7.322; Politecnico di Torino 1.179 contro 1 232; Trieste 2.236 contro 1.282; Istit. Arch. Venezia 228 contro 146; Istituto econ. comm. di Venezia 7.739 contro 4.800. Gli studenti iscritti nelle Università e negli istituti universitari liberi erano i seguenti: Università di Camerino 304 contro 231; Università Sacro Cuore di Milano 4.469 contro 3.969; Università Commerciale di Milano 3 016 contro 2.195, Istituto universitario magistrale «Orsola Benincasa» di Napoli 1.521 contro 1.265; Istituto universitario magistrale «Maria SS.» di Roma 217 contro 158.

Il microfono elettrolitico

L'Agenzia «Ala» informa che in una sua comunicazione alla classe di scienze fisiche matematiche e naturali della R. Accademia d'Italia, l'Accademico S. E. Silvestro Baglioni ha descritto un dispositivo sperimentale che tende a dimostrare come l'energia sonora di un vibratore, azionato elettricamente, e del quale si può variare la intensità e la frequenza dei suoni, agente su una soluzione elettrolitica, della quale si può far variare la concentrazione jonica e nella quale sono immersi due elettrodi rispettivamente di carbone e zinco, induce variazioni elettromotrici, che attraverso un sistema trasformatore e amplificatore rivelano gli stessi caratteri sonori dell'energia sonora del vibratore. La intensità di tale riproduzione è proporzionale alla concentrazione jonica della soluzione elettrolitica, la quale pertanto si comporta come un vero e proprio microfono liquido. Alla comunicazione di S. E Baglioni è seguita una interessante discussione alla quale hanno preso parte lo stesso oratore, Giambattista Bonino, Gaetano Arturo Crocco, Antonio Carrelli, Quirino Maiorana e Giovanni Polvani.

ARTE CRISTIANA MODERNA



Nella chiesa di Frielingsdorf (autore Domenico Böhm) *l'altare maggiore troneggia sullo sfondo di una grande arcata ogivale, al centro della quale spicca un Crocifisso. L'arcata è tutta una immensa invetriata suddivisa da sottili diaframmi verticali di una profondità maggiore della loro reciproca distanza e inclinati di 45 gradi rispetto alla parete. Tale disposizione nasconde la fonte luminosa allo sguardo dei fedeli così che l'invetriata risplende di luce diffusa creando un'aureola policroma attorno all'altare. Le due ultime finestre laterali, anch'esse preclude alla vista dei fedeli, contrastando la luce dello sfondo, cooperano ad equilibrare l'illuminazione della statua del Crocifisso.*

VITA CATTOLICA

Trionfali manifestazioni bolognesi in onore della Madonna di San Luca

BOLOGNA, giugno.

La pietà mariana che è alimento di vita religiosa fra i fedeli, trova particolarmente in nel mese di maggio il tempo più propizio per affondersi. Bologna, spettatrice ogni anno di questa consolante realtà, ha assistito le sue giornate di fervore mariano attorno alla venerata immagine della Madonna di S. Luca. Sceso dal sacro colle donde, presiede e decreto, guarda e protegge, la sera del 29 maggio un popolo di circa centomila persone l'accolse festante. Alla testa l'Em.mo Cardinale G. B. Nasalli Rocca Arcivescovo, e con lui l'Ecc.mo Monsignor Margotti Arcivescovo di Gorizia e l'Ecc.mo Mons Guizzardi Vescovo Ausiliare.

Giunta alla Cattedrale si iniziarono le sacre funzioni alle quali con rito costante la partecipato tutto il numeroso fedeli accorsi rendere bene spesso impossibile l'accesso al tempio. Una consolante notizia si diffuse nel mattutì 1° giugno. La taumaturga immagine avrebbe compiuto la sua permanenza fino alla domenica, anziché fare ritorno nel giovedì dell'Ascensione; infatti l'Ecmo Pastore aveva di gran cuore aderito al desiderio espresso dalle autorità, di accompagnare la Sacra Immagine di Maria negli ospedali e negli istituti cittadini ove sono degenti militari, ad accolti feriti e mutilati di guerra. Così, pia pellegrina, è scesa la Madonna dal suo trono di fiori, per consolare afflizioni a lenire dolori ad alimentare speranze.

Quante scene di commovente pietà si sono verificate da parte di tanti eroici giovani portanti nelle loro carni i segni del loro sacrificio: essi hanno testimoniato quel che valga la fede nel compito erduo che oggi la patria affida ai suoi soldati.

Nel giro della settimana, all'altare della Madonna si sono raccolti per la Comunione generale i gruppi vari di inscritti alle associazioni di A. C. e ai vari sodalizi della città. Particolarmente numerosa è riuscita la comunione commovente dei giovani, per i quali lo stesso Card. Arcivescovo volle celebrare la S. Messa, rivolgendo alla fine parole di plauso e di incitamento all'apostolato, ricordando particolarmente la celebrazione del 75° della Gioventù Cattolica Italiana.

Nel mercoledì ha avuto luogo la processione nella piazza centrale della città, ove dalla gradinata antistante la basilica di S. Petronio fu impartita la benedizione alla folla. Di fronte, in apposito palco, erano schierati feriti e mutilati assistiti dalle Signore della Croce Rossa e dalle autorità.

Solennissimi sono riusciti i pontificali, specie quello di chiusura celebrato con tutta la maestà del rito alla presenza di migliaia di soldati d'ogni arma, che gremivano la navata centrale del tempio. Si è dedicata infatti la giornata di domenica ai militari L'Emo Cardinale Arcivescovo, rallegrato e commosso da tale manifestazione di singolare pietà con fervorose parole impetrò dalla Madonna la sua protezione e le sue materne benedizioni. «

A chiusura della sacra celebrazione la cara immagine fu portata fra i soldati feriti in piazza Maggiore.

Al pomeriggio è sfilata la processione del rito ao. Si calcolano cinquemila partecipanti schierati con centinaia di vessilli. Al passaggio sostavano una folla di circa duecentomila persone.

L'affusso ai Sacramenti è stato edificante, confessionali assieni dall'alba (alle quattro di ogni mattina si apriva il tempio) al tramonto. Maria continua la sua missione: porta i figli a Gesù.

La consacrazione del popolo sloveno al Cuore di Maria

LUBIANA, 9.

Domenica scorsa il Vescovo di Lubiana Mons. Gregorio Rozman, consacrava solennemente la sua diocesi al Cuore Immacolato di Maria, seguendo l'atto esempio di Sua Santità Pio XII, che nell'ottobre scorso ha consacrato il mondo intero alla Regina dei Cieli.

Affinchè un atto tanto significativo fosse coronato da un successo profondo e duraturo per tutta la diocesi, lo precedette un periodo di solida preparazione e di intimo rinnovamento spirituale, sotto la saggia guida dell'Eccellentissimo Presule e del suo clero. Il programma veniva tracciato già il 7 dicembre 1942 nel foglio ufficiale della diocesi di Lubiana (Ljubljanski skofijski list).

In ogni parrocchia vennero anzitutto celebrati i primi cinque sabati del mese, devozione tanto auspicata dalla Madonna stessa nelle sue apparizioni ai bambini di Fatima. Nella cattedrale di Lubiana S. E. Mons. Rozman tenne la predicazione quaresimale, durante la quale chiarì in base all'Apocalisse e alle due parti **divini** le vicende odierne, additando ai fedeli la penitenza e il rinnovamento interiore come l'unica via d'uscita dalle difficoltà presenti. Parte integrante della preparazione fu infine la devozione del mese di maggio, pratica si cara, al popolo sloveno, che sulla sua affluenza mostrò quanto vi sia attaccato.

La solenne consacrazione venne fissata per la fine del mese di Maria. Il sabato 29 maggio, vigilia della consacrazione, si celebrò in tutta la diocesi una grande festa di penitenza. I fedeli ne approfittarono per accostarsi ai sacramenti e per far opere di riparazione. In tutte le chiese parrocchiali venne esposto il Santissimo e si celebrarono Sante Messe come nei giorni festivi. I negozi, i caffè, i cinematografi ed altri luoghi di divertimento rimasero chiusi. Nel pomeriggio poi si snodarono da tutte le dieci parrocchie cittadine processioni di penitenza, che, superate le difficoltà presenti. Parte integrante della preparazione fu infine la devozione del mese di maggio, pratica si cara, al popolo sloveno, che sulla sua affluenza mostrò quanto vi sia attaccato.



MARIJA POMAGAJ - MADRE AUSILIATRICE DI BREZJE, IL PIÙ GRANDE TESORO DI DEVOZIONE E DI PIETÀ DEL POPOLO SLOVENO, CHE A LEI RICORRE CON SPECIALE FIDUCIA

La solenne consacrazione venne fissata per la fine del mese di Maria. Il sabato 29 maggio, vigilia della consacrazione, si celebrò in tutta la diocesi una grande festa di penitenza. I fedeli ne approfittarono per accostarsi ai sacramenti e per far opere di riparazione. In tutte le chiese parrocchiali venne esposto il Santissimo e si celebrarono Sante Messe come nei giorni festivi. I negozi, i caffè, i cinematografi ed altri luoghi di divertimento rimasero chiusi. Nel pomeriggio poi si snodarono da tutte le dieci parrocchie cittadine processioni di penitenza, che, superate le difficoltà presenti. Parte integrante della preparazione fu infine la devozione del mese di maggio, pratica si cara, al popolo sloveno, che sulla sua affluenza mostrò quanto vi sia attaccato.

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403 Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 · Necrologie L. 6 · Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. · Filiale di Roma, · S. Carlo al Corso 439 a · Tel. 64001 · Sede di Milano, via Agnello, 12 e Suc.

✠ ANNO OTTANTATREESIMO — Sabato 12 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Sabato 12 Giugno 1943 — NUMERO 136 (25.239) ✠

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giulio Grazioli, Decano della Sacra Romana Rota.

La Diocesi di Todi, con a capo il Vescovo, Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alfonso Maria De Sanctis, ha presentato ieri, a mezzo di una cospicua e folta rappresentanza del Clero e del laicato, devotissimo omaggio a Sua Santità.

Monsignor Vescovo era accompagnato dal Vicario Generale Monsignor Pantalli, da Monsignor Alcini, Visitatori dei Seminari, da alcuni Canonici, dal Rettore del Seminario Monsignor Grasselli, da numerosi Parroci e Seminaristi, dal Podestà di Todi prof. Bovelli e da numerose altre personalità, e, inoltre, dai gruppi delle Associazioni religiose e dell'Azione Cattolica.

Il pellegrinaggio ha offerto al Supremo Pastore l'obolo filiale per l'erigenda Chiesa di S. Eugenio in Roma: venne presentato racchiuso in un artistico cofano in noce scolpito, pregevole opera specializzata delle maestranze del legno di Todi.

L'Augusto Pontefice, accolto da vibranti dimostrazioni di devoto ossequio, si è degnato, dopo aver gradito il significativo omaggio, di passare in rassegna i singoli intervenuti, che Gli venivano presentati da S. E. Monsignor De Sanctis, paternamente interessandosi alle attività di ciascuno.

Infine ha impartito ai presenti, alle loro famiglie e alle sante aspirazioni di tutti, nonchè all'intera diletta Diocesi la Benedizione Apostolica.

Il Santo Padre ha pure ricevuto nella Sala del Trono un gruppo di Religiosi Minori Cappuccini, Delegati Provinciali della Provincia d'Italia del Terz'Ordine, con il Consiglio, il P. Visitatore Nazionale ed il Segretario Generale del Terz'Ordine stesso.

Sua Santità ammetteva tutti e singoli al bacio della mano paternamente interessandosi al loro benefico apostolato spirituale: impartiva quindi alle loro persone ed opere la Benedizione Apostolica.

Il Comitato Nazionale Italiano nel 25° Episcopale del Santo Padre

Nel più cupo infuriare della tempesta che tutto minaccia travolgere, la data del 13 maggio 1942 che ricordava il XXV Anniversario della Consacrazione Episcopale di Sua Santità Pio XII, ravvivando le speranze di cieli rasserenati, non solo fu salutata dal mondo cattolico col più vivo trasporto di fede, ma fu accolta come occasione propizia per manifestare all'Augusto Pontefice tutta la profonda venerazione e la filiale riconoscenza che Egli si era cattivata fin dai primi albori del Suo Pontificato col versare a profusione i tesori del Suo mirabile insegnamento e della Sua inesauribile carità. Perchè queste manifestazioni riuscissero armoniche e intonate all'austerità dell'ora storica fu costituito nell'autunno del 1941 un Comitato Centrale Internazionale sotto la presidenza dell'Eminentissimo Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, Vicario di Sua Santità, che avesse cura di coordinare il lavoro dei vari Comitati che sarebbero sorti nelle singole Nazioni. Alla costituzione del Comitato Centrale non tardò a seguire quella del Comitato Nazionale Italiano composto dai rappresentanti dell'Episcopato, dell'Aristocrazia, della Cultura, dell'Industria e del Lavoro. Questo Comitato il 13 maggio 1942 iniziò il lavoro studiandosi d'interpretare fedelmente la volontà del Pontefice che desiderò fosse esclusa dalle manifestazioni ogni parvenza di festa ed evitato perfino l'appellativo di anno giubilare. Con l'Appello diretto ai Vescovi, i Cattolici italiani furono invitati a intensificare innanzi tutto le preghiere, gli atti di pietà, le pratiche espiatorie, la frequenza dei santi Sacramenti, le solenni funzioni di culto nelle pubbliche chiese, negli oratori delle Comunità religiose, delle Associazioni e degli Istituti cattolici. Dalle relazioni pervenute finora dalle Diocesi alla direzione del Comitato, con grande soddisfazione si rileva che il fausto avvenimento del XXV Anniversario della Consacrazione Episcopale di Sua Santità Pio XII ovunque, anche nelle umili chiesette nascoste nelle valli profonde è stato celebrato con straordinario concorso di fedeli. Piccoli e grandi hanno profuso lagrime e preghiere ai piedi degli altari e col profumo dell'incenso mescolato con la mirra della mortificazione è salita al cielo fervida e incessante l'offerta per il dolce Cristo in terra. Nella mattina del 14 maggio 1942, festa dell'Ascensione, quando il Santo Padre sull'altare del massimo tempio della Cristianità innalzava l'Ostia di pace, tutti gli altari d'Italia divennero un unico e sublime altare, su cui al santo Sacrificio celebrato dal Padre Comune si univa quello dei Sacerdoti italiani, i quali in comunione coi fedeli ringraziando il buon Dio per aver loro donato un tanto Pontefice, ne imploravano longevità, beatitudine di lavoro e difesa contro i nemici.

Con la preghiera destinata a convertirsi in pioggia di benedizioni sulla terra, il Comitato curò di promuovere una maggiore e migliore conoscenza delle verità relative all'istituzione del Papato, del Suo magistero infallibile, dell'opera assidua e mirabile svolta nei secoli dai Pontefici, e nell'ora presente dal Santo Padre Pio XII nel campo della Cultura, delle Arti, delle Lettere e delle Scienze, nel campo della beneficenza e della carità e in tutti gli altri campi della vita sociale. A questo scopo si provvide alla pubblicazione d'una serie di articoli sui giornali e sui periodici e fu fatta larga diffusione di libri, di opuscoli, di numeri unici redatti in maniera da renderli accessibili anche alle masse popolari maggiormente insidiate dalla propaganda degli empi e dei nemici del Papato.

Furono inoltre svolti corsi speciali di predicazioni, di studi, di conferenze nelle chiese, negli Atenei pontifici, nei Seminari e nelle Associazioni di Azione Cattolica per illustrare la divina missione del Papato e difendere dai moltiplicati attacchi l'Autorità del Romano Pontefice, centro e fondamento di ogni ordine sociale.

Il Comitato Esecutivo che in seguito fu costituito in maniera più ristretta, perchè potesse più facilmente riunirsi e deliberare, nelle varie sedute tenute durante l'anno, oltre a curare lo sviluppo del programma formulato dal Comitato Generale, prese in esame le varie proposte che venivano da ogni parte d'Italia per offrire al Santo Padre un attestato sensibile della devozione filiale dei Cattolici italiani. Lasciando ampia libertà alle Comunità religiose e alle Associazioni cattoliche di preparare Esposizioni di oggetti e arredi sacri per le Missioni e per le chiese povere, stimò opportuno far convergere le offerte di tutti gli altri fedeli verso la costruzione di un tempio degno della maestà di Roma ed in onore del Pontefice Sant'Eugenio perchè ricordasse ai posteri col nome di battesimo dell'Augusto Pontefice anche il Suo gran cuore instancabile nel versare il balsamo del Divin Samaritano sulle ferite della travagliata umanità. Per dare agio agli umili e ai grandi, ai poveri e ai ricchi, alle istituzioni parrocchiali e alle Associazioni cattoliche d'inviare con l'offerta anche un pensiero di omaggio, furono distribuite schede individuali e collettive con cartoline recanti l'immagine del Pontefice paternamente benedicente.

Superiore a qualunque aspettativa è stato lo slancio di devozione e d'amore al Papa manifestatosi in ogni ceto sociale della Nazione. Migliaia e migliaia d'indirizzi, gli uni più commoventi degli altri, recanti l'omaggio dell'Episcopato, della Prelatura, dell'aristocrazia più illustre del sangue e del censo e di altre insigni personalità che occupano posti eminenti nelle assemblee legislative, nella Magistratura, nella Scuola, nell'Esercito, nella Finanza, nell'Industria, nel Commercio e nel Lavoro, pervennero al Comitato perchè fossero umiliati ai piedi del Santo Padre. E per noi fu somma gioia poter presentare all'amatissimo Santo Padre nelle udienze del 12 maggio, 8 agosto, 18 dicembre 1942 e 20 marzo 1943, insieme con la somma già da noi raccolta di quattro milioni, gli artistici Album lavorati dalle brave Suore Missionarie Francescane di Maria, nei quali vibrava il palpito dell'affetto filiale e della riconoscenza della grande famiglia italiana.

Prima che si chiuda il fausto Anniversario, un omaggio ancor più significativo il Comitato va raccogliendo tra i più riputati cultori delle arti e delle scienze per coronare il plebiscito di ammirazione e di gratitudine che l'Italia intende tributare al Vicario di Cristo. Gli studiosi imparziali e scevri da preconcetti non possono non essere grati ai Pontefici Romani che salvarono la civiltà occidentale dalla barbarie irrompente dal settentrione e non sentirsi particolarmente attratti dal fascino che si irradia dalle parole che ad essi ama rivolgere il Regnante Pontefice per stimolarne le maggiori ascensioni verso la Bontà e la Bellezza infinita. Le dotte monografie, le raffigurazioni artistiche, gli studi originali, i pensieri, i voti, che le migliori penne d'Italia hanno scritto per la circostanza, riunite nell'elegante volume edito dalla Ditta Pizzi di Milano, attesteranno ai posteri quanta luce di Fede cristiana tornava a risplendere intorno al Trono Pontificale, quando dissipati equivoci e malintesi l'Italia si era riconciliata con Dio.

Omaggio, ultimo in ordine di tempo e forse primo nel cuore del Santo Padre, sarà quello degli operai dell'Italia, nella solennità della Pentecoste, a cui il Comitato ha dato la più fervida collaborazione.

Così l'Italia che prega, che studia, che lavora e condivide le gioie e le sofferenze del Comun Padre, illuminata e confortata dalla Sua parola di verità e di vita non potrà smarrirsi, nè fallire la missione ad essa assegnata dalla Provvidenza Divina. Se il lavoro, per quanto limitato e modesto, svolto dal Comitato tra non poche difficoltà, avrà giovato a far meglio conoscere ed amare Gesù Cristo nella Persona del Suo Vicario in terra, tutto fa sperare che esso, fecondato dalla Paterna Benedizione, dia frutti sempre più abbondanti di vita cristiana. Il Papa è il gran Sole nel mondo dello spirito, più ci avvicineremo a Lui e più rigogliosa sentiremo in noi rifiorire la vita.

✠ **Luigi Card. Lavitrano**
Arcivescovo di Palermo

LA VOCE DELL'UNIVERSO

Meccanicismo e vitalismo

Una sapienza sovrana governa il mondo con magistero tanto meraviglioso nella produzione de' suoi molteplici fenomeni quanto incomprensibile nelle recondite leggi che ne governano lo sviluppo.

L'Universo è il gran libro sempre aperto alle menti, sempre eloquente al cuore degli umili, sempre misterioso alle indagini dei dotti. La luce scintillante che del suo splendore ammanta le cose, esalta le anime inebriandole di poesia soave, e l'inno più bello echeggia dai monti alle valli, risuona dai continenti alle isole, affratella gli uomini nel godimento spirituale di una comune bellezza.

I fiori si svolgono dal bozzolo difesi dalle foglie, si volgono in frutti che servono d'involucro ai semi propri a generare il loro simile. Dal fiore del melograno si svolgono chicchi di meravigliosa costruzione che ricordano le cellule prodigiose delle api con tanta arte costruite. Minacciato o affamato, l'animale reagisce con forza attiva, manifesta le sensazioni e i riflessi motori delle sensazioni provocate. La natura bruta è incosciente della sua bellezza, l'animale non si osserva mentre sente, non sente di sentire. Solo l'uomo nel quale fra sensazione ed azione di risposta intercorre il tempo della riflessione, dell'analisi, dell'esperienza, e quindi afferma la volontà di agire e non agire; solo l'uomo nel quale rifulge la sua speciale natura superiore in quanto spirito, ha il potere a mezzo della coscienza, della percezione di quanto avviene in lui e intorno a lui.

L'uomo è il grande estimatore della bellezza dell'Universo, e, malgrado i progressi della chimica organica che ha ricercato ed individuato gli elementi costitutivi degli esseri, ben si avvede che il problema della vita non può ridursi esclusivamente ad una questione chimica, come molti purtroppo credono.

Come mai gli elementi costitutivi degli esseri viventi associati nell'individuo mostrano l'infinita varietà e la contingenza donde esso trae la sua personalità, mentre, appena dissociati, manifestano la reazione comune delle leggi fisico-chimiche? Come mai quello che negli elementi è invisibile, nel tutto diventa apparente?

La fisica dimostra che per mutare la direzione di un qualsiasi stato in movimento, occorre una forza anche quanto mai piccola si possa immaginare. La sensazione e l'idea non sono una forza nel senso meccanico del termine, e ciò nonostante esse hanno una influenza determinata su la direzione del moto di un essere vivente. Come mai il movimento dà luogo alla sensazione, e questa si traduce in movimento?

Ma non perchè non sappiamo spiegare il legame che esiste fra sensazione e movimento, noi possiamo negarlo; se la natura intrinseca di tale legame ci è ignota, non per questo il legame non esiste.

La biologia ammette come suo fondamento che nell'essere vivente il moto dipende dalla sensibilità e a sua volta questa dipende dal moto.

Innanzi ai grandi dissensi nella soluzione dei complicati problemi della vita degli esseri, le opinioni presero posizione antitetica, sotto il nome di «Meccanicismo» e di «Vitalismo».

La prima corrente segue la tesi monista, materialista, per la quale i fenomeni vitali hanno rapporto alle funzioni della meccanica molecolare, donde il nome di Meccanicismo.

Il Meccanicismo dunque sostiene che i fenomeni della vita dominati dalla *causalità più rigorosa e dal determinismo più rigido*, senza alcuna finalità o libertà, obbediscono esclusivamente alle leggi chimico-fisiche.

Esso a buon diritto si vanta d'essere atto a fabbricare non solo lo zucchero, l'alcool, gli alcaloidi, ma ancora le vitamine e gli stessi ormoni che sono gli agenti specifici del funzionamento vitale. E vantando altre conquiste importanti, sogna l'unità fondamentale fra il mondo inorganico inerte materiale, e il mondo organico vivente animato che comprende vegetali e animali. Domanda solo una dilazione per raggiungere i suoi obbiettivi, fino a quello — «piccola cosa»! — dell'uomo pensante. E intanto non potendosi negare la singolare caratteristica della maggior parte dei fenomeni che si manifestano negli esseri viventi, la si ritiene qual'espressione di una complessità molecolare che se ora nasconde alla scienza qualche cosa delle condizioni che presiedono alla loro genesi, domani sarà individuata. — Ignoranza provvisoria, — si dice. Ma allora sarebbe prudente attendere con umiltà che la scienza diventi capace di assumere intera la responsabilità delle sue affermazioni, invece di discutere col criterio di una inesperta giovinezza in cose di massimo rilievo.

L'altra corrente segue la tesi dualista, animista, vitalista, donde il nome, e sostiene che i fenomeni vitali sono la espressione di forze autonome, irriducibili a quella della materia bruta.

Il Vitalismo adunque sostiene che negli esseri viventi i fenomeni fisico-chimici guidati da un determinismo interiore, s'intrecciano ad una legge fissa preveniente e si succedono sempre con ordine regolarità costanza. L'originalità e la singolarità con le quali i fenomeni si presentano, sono così evidenti da non potersi constatare. Pur soggetti alle leggi della chimica, della fisica e della meccanica, affermano la loro *dipendenza da un principio particolare*, da una potenza speciale, e si armonizzano in vista di un risultato che è l'organizzazione e l'accrescimento dell'individuo vegetale ed animale. Questa finalità inerente alla energia di forze particolari e legislative che comandano a forze materiali ed esecutrici, depon-

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Colloqui italo-tedeschi

L'Agenzia *Stefani* pubblica che in occasione del terzo anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra il Capo del Governo italiano ha ricevuto l'Ambasciatore del Reich von Mackensen.

La stessa Agenzia ha da Berlino che il Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, in occasione del terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia, Alfieri.

Come rileva il comunicato, i due colloqui sono stati particolarmente cordiali ed hanno confermato la ferma decisione delle due Potenze dell'Asse di condurre la lotta, nel quadro del Tripartito fino alla vittoria definitiva.

Il nuovo Governo argentino riconosciuto dall'Asse

L'*Agenzia Stefani* pubblica che il Governo italiano ha riconosciuto il nuovo Governo costituitosi a Buenos Ayres sotto la Presidenza del Generale Ramirez.

La stessa Agenzia ha da Berlino che il Governo del Reich ha riconosciuto ufficialmente il nuovo Governo argentino.

Una mostra d'arte italiana a Budapest

BUDAPEST, 11.

Ieri al Palazzo dell'Esposizione, situato sulla vasta piazza degli Eroi, è stata inaugurata la Mostra degli artisti italiani in armi, presenti il Presidente del Consiglio, de Kallay, il Ministro d'Italia Anfuso, l'Arciduca Giuseppe, una larga rappresentanza del Corpo diplomatico, il Ministro della Istruzione Pubblica Szinay Merse, il Ministro della Propaganda Antal, il capo dello Stato Maggiore Generale Szombathelyi, il generale Ruszkiczay Rudiger in rappresentanza del Ministro della Difesa Nazionale, il Presidente della Camera Tasnady Nagy, il Ministro Fabinyi Presidente della Commissione mista italo-ungherese, il capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri Ministro Ullein Rewiczky, nonchè il Consigliere Nazionale Pirelli Presidente della delegazione degli industriali italiani e numerosi ufficiali delle forze armate italiane e magiare.

Un convegno industriale italo-magiaro

BUDAPEST, 11.

Ieri è giunta a Budapest, la delegazione degli industriali italiani presieduta dal Consigliere Nazionale Piero Pirelli. Subito dopo l'arrivo la delegazione si è incontrata con quella ungherese presieduta dall'ex-Ministro delle Finanze Tibor de Kallay, con il quale hanno avuto un primo scambio di vedute.

La delegazione italiana è stata anche ricevuta dal Ministro dell'Industria Bornemisza e dal Ministro del Commercio Zsindaly, i quali hanno intrattenuto i rappresentanti dell'industria italiana in cordiale conversazione.

I lavori del convegno dureranno quattro giorni.

Lo scambio dei prigionieri

L'*Agenzia Stefani* pubblica che si è concluso in questi giorni, colla terza operazione effettuatasi a Smirne, il secondo scambio di prigionieri di guerra invalidi e di personale protetto dalla Convenzione di Ginevra del 1929, cioè ufficiali medici, cappellani militari e militi di sanità. Sono stati così complessivamente rimpatriati 6.742 italiani.

Altri scambi seguiranno periodicamente secondo le disposizioni della Convenzione di Ginevra predetta.

Il Ministero italiano degli Affari Esteri, che ha condotto le complesse trattative per attuare le varie operazioni di scambio, ha fatto pervenire ai Governi portoghese, spagnolo e turco, pel tramite delle RR. Rappresentanze competenti, l'espressione di vivo compiacimento e di riconoscente apprezzamento del Governo italiano per la benemerita e fattiva collaborazione prestata dai predetti Governi a questa opera altamente umanitaria. Il Governo portoghese ha posto infatti a disposizione il porto di Lisbona per la prima operazione dello scambio attuale; il Governo spagnolo ha facilitato in ogni modo il transito in territorio spagnolo dei treni ospedale italiani da e per Lisbona. Il Governo turco ha posto a disposizione, come già nel primo scambio del 1942, il porto di Smirne, facilitando con ogni mezzo le tre operazioni di scambio che vi hanno fatto capo.

Analoghi sentimenti sono stati espressi al Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra, che ha posto a disposizione i suoi delegati per l'accompagnamento dei vari trasporti di prigionieri rimpatriandi, alle Croci Rosse portoghese e spagnola e alla Mezzaluna turca, per la generosa opera di assistenza prestata ai rimpatriandi italiani durante il loro passaggio sui rispettivi territori nazionali.

Nei gruppi parlamentari svizzeri

BERNA, 11.

Il gruppo conservatore ha tenuto una riunione alla presenza del presidente della Confederazione on. Celio e dell'on. Etter. L'on. Celio ha parlato ampiamente sulla situazione all'estero della Svizzera. Holenstein ha riferito sulle nomine cantonali. Inoltre il gruppo si è occupato del problema della concorrenza sleale.

Il gruppo socialista si è riunito ed ha ascoltato un rapporto dell'on. Grimm sul risanamento delle Ferrovie Federali, risanamento che deve avvenire in modo separato da quello delle tariffe.

Il nuovo Codice penale portoghese

LISBONA, 11.

Il Codice penale portoghese è stato sottoposto ad una radicale revisione, allo scopo di adeguarlo, come è detto nel preambolo che precede la legge, alle particolarità dei tempi presenti.

Il nuovo Codice contiene particolari disposizioni contro tutti i delitti che mirano a minare la sicurezza dello Stato. Accanto al tradimento vero e proprio dello Stato vengono contemplati come tradimento anche gli atti di spionaggio e quelli di sabotaggio. In modo particolare vengono puniti tutti quegli atti che si dirigono contro l'onore dello Stato e le sue relazioni con l'estero.

Nel preambolo è pure detto che ognuno il quale abiti nel Portogallo è tenuto a rispettare la legge nei suoi minimi particolari e vengono stabilite le pene cui sono sottoposti gli stranieri che si rendano colpevoli di trasgressioni alle sue stipulazioni.

Il caldo nella Spagna

MADRID, 11.

Una ondata di caldo si è abbattuta in questi giorni sulla Spagna. A Siviglia si sono avuti gradi 51,8 al sole e 31,3 all'ombra.

Dichiarazioni di Puaux

ALGERI, 11.

Il nuovo Residente generale al Marocco, Gabriel Puaux, ha concesso un'intervista ad un giornalista. «Appena ripresa Tunisi, ha detto, mi sono messo a disposizione di Giraud e considero un grande onore l'essere stato scelto da Giraud, De Gaulle e dal Comitato francese di liberazione nazionale per adempiere le funzioni di Commissario Residente Generale di Francia al Marocco. La mia intenzione è di tornare in Tunisia solo per pochi giorni e raggiungere poi Rabat. Non voglio fare una dichiarazione politica prima di aver preso ufficialmente possesso della mia carica, ma per quanto so, il Marocco mi fa prevedere un compito nello stesso tempo gravoso e bello. Gli uomini della mia generazione hanno nutrito una specie di culto per il Maresciallo Lyautey».

Si annuncia che è morto ieri l'ex Sultano del Marocco, Muley Abd el Aziz.

La composizione del Comitato francese di Algeri

ALGERI, 11

Un comunicato ufficiale radiodiffuso ha annunciato la seguente composizione del Comitato Nazionale Francese di liberazione nazionale.

Affari Esteri: René Massigli, già commissario del gen. de Gaulle agli esteri; *Coordinamento degli affari mussulmani*: gen. Catroux, già delegato del generale de Gaulle in Siria; *Armamento, forniture e ricostruzioni*: Jean Monnet; *Colonie*: René Plewen, già commissario del generale de Gaulle alle colonie; *Comunicazioni e marina mercantile*: René Mayer, già segretario del generale Giraud alle comunicazioni; *Informazioni*: Henry Bonnet, ex-funzionario della Società delle Nazioni; *Interni*: André Philipp, già commissario del generale de Gaulle agli interni; *Giustizia, educazione, salute pubblica*: dott. Jules Abadiè, già segretario del generale Giraud agli interni; *Finanze*: Maurice Corve de Murville, già segretario privato del generale Giraud; *Produzione e Commercio*: André Diethelm, già commissario del generale de Gaulle all'economia, alle finanze ed alla marina mercantile; *Lavori e sicurezza sociale*: André Pierre Tixier, ex-segretario al *B. I. T. di Ginevra*.

Si annuncia inoltre la costituzione di un comitato di guerra che si occuperà della direzione generale del conflitto.

Si apprende da Washington che Cordell Hull è stato ufficialmente informato della formazione del Comitato francese di liberazione nazionale da Philippe Bandet, rappresentante di De Gaulle, e da André Hoppenot, rappresentante di Giraud. Cordell Hull ha dichiarato che gli Stati Uniti avevano sempre fatto voti per l'unione di tutti i francesi in uno sforzo comune, aggiungendo l'augurio che lo stesso spirito animi tutti i francesi per la soluzione dei problemi che si presenteranno terminata la guerra.

L'approvazione dello scioglimento del Comintern

BERNA, 11.

Secondo notizie da Mosca il Comintern ha cessato ufficialmente la sua esistenza a partire da ieri. Un comunicato ufficiale sovietico annuncia che nella riunione del Comitato esecutivo del Comintern, tenutasi a Mosca, la proposta liquidazione è stata accettata da tutte le sezioni in grado di rispondere, fra cui le più importanti.

In conseguenza il Comitato esecutivo ha deciso che a partire dal 10 giugno il Comitato esecutivo, la Presidenza, il Segretariato e il Comitato di controllo internazionale saranno aboliti. Una commissione, presieduta da Dimitrof, è stata incaricata di liquidare gli affari e i beni dell'organizzazione del Comintern.

Accordo affitto e prestito con la Liberia

WASHINGTON, 11.

Il Dipartimento di Stato ha annunciato che un accordo di affitto e prestito è stato concluso a vantaggio della Liberia, alle stesse condizioni in cui sono applicati tali accordi con altri paesi. Tale decisione è stata confermata con uno scambio di note fra gli Stati Uniti e la Liberia.

Nuovo Ministro in Nuova Zelanda

WELLINGTON, 11.

Il Consigliere legislativo W. M. Perry, Presidente dell'Associazione dei mutilati neozelandesi, ha prestato ieri giuramento come Ministro delle Forze Armate e della coordinazione di guerra.

Mutamenti nelle alte cariche militari nipponiche

TOKIO, 11.

Con un comunicato diramato ieri, il ministero della guerra ha annunciato alcuni cambiamenti delle alte cariche dell'Esercito.

Il tenente generale Tadayoshi Sano è stato nominato Capo di Stato Maggiore del Quartiere Generale della difesa metropolitana; il tenente generale Taamichi Kuribayshi e il tenente generale Shizuo Sakagohi sono stati nominati, rispettivamente, comandante della divisione Tokio e comandante della divisione Zentsuji.

Il generale Sano, nuovo Capo di Stato Maggiore della difesa metropolitana, è recentemente tornato dal teatro di guerra del sud Pacifico, ove ha reso segnalati servigi.

Onoranze di Sant'Angelo in Vado al Sommo Pontefice

S. E. il Nunzio Apostolico in Italia, ha presieduto alle solenni onoranze, che la città di Sant'Angelo in Vado, alla cui nobiltà appartiene la famiglia Pacelli, ha tributato a Pio XII.

Ricevuto l'omaggio del Vescovo Diocesano, e dei Vescovi di Gubbio e di Jesi, delle autorità cittadine e della provincia, S. E. Mons. Borgongini Duca, preceduto da un imponente corteo composto da larghe rappresentanze di tutte le organizzazioni e associazioni, dal Capitolo, dal Clero, dal Seminario, attraversate le vie principali del centro, tra due fitte ali di popolo plaudente, si portava in Cattedrale ove, dopo un indirizzo di omaggio portogli dal Vescovo Diocesano, presenziava allo scoprimento del monumento marmoreo eretto per onorare e perennare la memoria del Pontefice compatrizio. L'artistico lavoro, dovuto allo scultore vadese Oddo Aliventi, fu accolto con cordiale consenso.

Cessata la vibrante ovazione all'indirizzo del Pontefice, si dava lettura del seguente telegramma, pervenuto al Nunzio da parte dell'E.mo Cardinale Segretario di Stato: «Particolarmente sensibile pio fervido omaggio diletti figli Sant'Angelo in Vado, primo fra tutti loro Ecc.mo Vescovo, Augusto Pontefice desidera esprimere Suo Sovrano compiacimento per nuovo attestato fedele affettuosa devozione codesta nobile città, a Lui singolarmente cara, e mentre guarda con grato interesse filiali celebrazioni invia di cuore Ecc.mi Presuli, Autorità, Clero, popolo larghissima Benedizione Apostolica propiziatrice ogni cristiana prosperità e concede Vostra Eccellenza facoltà impartire Benedizione Apostolica con indulgenza plenaria».

Al mattino, dopo che durante le S. Messe prelatizie l'intero popolo s'era accostato alla Mensa Eucaristica pregando per le intenzioni del Santo Padre, il Nunzio, alla presenza di Mons. Giovanni Capobianco, dei Vescovi di Gubbio e di Jesi, del Prefetto di Pesaro e di tutte le autorità civili, politiche e militari del luogo e di immensa folla devota, celebrò un solenne Pontificale, durante il quale fu eseguita ottimamente la Messa «Regina Pacis» del maestro concittadino Michele Casagrande, dedicata e già umiliata al Pontefice. Al Vangelo Sua Eccellenza Mons. Borgongini rivolgeva al popolo alte parole esaltanti il nome e l'opera di Pio XII, angelo di pace e di verità, ed esortanti ad assecondare i moniti e gli insegnamenti. In tutte le chiese della città durante le funzioni religiose furono raccolte offerte da umiliarsi al Santo Padre come obolo per contribuire alle opere della Sua incessante carità specialmente nell'Ufficio Informazioni della Santa Sede.

A sera dopo il canto del «Te Deum» nella Cattedrale affollatissima, aveva luogo nella monumentale chiesa dei Servi una riuscitissima accademia musicale nella quale, dopo che furono eseguiti artistici canti, l'avvocato Corsanego, in una vibrante orazione, rievocava gli episodi salienti della vita del Papa illustrandone la multiforme attività apostolica. Il Nunzio chiudeva, rivolgendo al popolo parole di plauso e di compiacimento tanto per le filiali manifestazioni, coronate con l'invio del devoto messaggio: «Sua Santità Pio XII, Città del Vaticano. Inaugurata effige marmorea Santità Vostra et celebrata Messa Pontificale intervento Prefetto, autorità, Vescovi Gubbio Jesi et popolo tutto mentre in solenne accademia Sant'Angelo rinnova plauso suo massimo Concittadino Benefattore voti augurali Giubileo Episcopale imploriamo su tutti Apostolica Benedizione. — Mons. *Borgongini Duca* Nunzio Apostolico, Mons. *Giovanni Capobianco*.

Destava ovunque la più commossa gratitudine la notizia della munifica sovrana offerta del Santo Padre alla città, a favore delle sue istituzioni caritative e povere comunità.

Sovrano compiacimento per il IV Volume dei "Discorsi e Radiomessaggi"

Già annunciammo, nei giorni scorsi, la pubblicazione del quarto volume dei «Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII», corrispondente al quarto di Pontificato e curato, come già i precedenti, con scrupolosa e devotissima cura dalla Società Editrice «Vita e Pensiero».

A S. E. il Rev.mo Padre Agostino Gemelli, Rettore Magnifico della Università Cattolica del Sacro Cuore, promotore della preziosa raccolta, il Sommo Pontefice, paternamente grato per il nuovo atto di così ardente e zelante amore filiale, ha fatto pervenire, a mezzo di una Lettera dell'Eminentissimo Cardinale Maglione, Suo Segretario di Stato, l'espressione dei Suoi augusti sentimenti.

«*Il Santo Padre* — così nel venerato Documento — *ha assai gradito l'omaggio devoto del volume «Discorsi e Radiomessaggi», da Lui pronunziati nel quarto anno di Pontificato, e dalla Società Editrice* Vita e Pensiero *degnamente pubblicati.*

Egli è lieto di constatare che in questo, come nei precedenti volumi, l'Eccellenza Vostra e i suoi solerti collaboratori hanno dato il meglio delle loro amorose attenzioni, nel desiderio di fare cosa accetta al Padre comune e quasi di cooperare filialmente con Lui a diffondere nel mondo il Suo augusto pensiero.

Per questo atto di intelligente devozione l'Augusto Pontefice desidera esprimere, insieme col Suo sovrano compiacimento, l'attestazione della Sua paterna riconoscenza, alla quale desidera aggiungere per l'Eccellenza Vostra e per quanti hanno dato opera alla migliore riuscita del volume, nonchè a tutti i collaboratori della Società Editrice Vita e Pensiero, *il premio e il conforto della Benedizione Apostolica*».

gono di una ragione prima universale che richiama tutto ai suoi principii, forma tutto sulla medesima idea, tutto fa muovere in armonia.

Nei fenomeni vitali, alle leggi che governano la materia bruta si sovrappongono le manifestazioni delle « strutture morfologiche e delle funzioni ».

Le strutture morfologiche (cellule, tessuti, organi, ecc.) si realizzano secondo piani costanti, come può osservarsi nella meravigliosa differenziazione degli embrioni; le funzioni sono come catene di processi che anch'essi si svolgono secondo piani prestabiliti. Consostanziale ai concetti di struttura morfologica e di funzione è il concetto di scopo determinato. Alla funzione corrisponde una determinata struttura morfologica; ad entrambe corrisponde una finalità specifica. Alla funzione dell'occhio è ordinata una struttura morfologica adeguata che corrisponde al fine della visione, talchè la visione non può considerarsi come operazione casuale dell'occhio.

La finalità biologica rende comprensibili i meccanismi di regolazione nella economia degli esseri, e il modo del concatenarsi di forze chimiche e fisiche non oppone nessuna barriera alle indagini scientifiche; che anzi, lungi dal nuocere, offre una base sicura e favorevole al progresso delle indagini. Inoltre il principio teleologico del Vitalismo non contraddice affatto a quello di causa, in considerazione che nei fenomeni biologici il concetto di causalità è fuso con quello teleologico.

Partendo dal concetto di causalità da cui dipende l'ordine la convenienza la ragione di tutte le cose, la finalità cui esse sono mirabilmente e provvidenzialmente ordinate, dimostra che le cose non sono altro che il mezzo per cui la Causa si afferma padrone della materia, volgendola con peso numero e misura ai suoi fini provvidenziali. Questa Causa è bene individuata dal grande fisiologo C. Bernard. « La Vita — egli dice — "è la creazione". Di guisa che ciò che caratterizza la macchina vivente non "è la natura delle sue proprietà fisico-chimiche", per complesse che esse siano, ma sibbene la "creazione di questa macchina" che si svolge sotto i nostri occhi in condizioni che le son proprie, e secondo un'idea definita che esprime la natura dell'essere vivente e l'essenza stessa della vita. Ciò che è essenzialmente del dominio della vita è la idea direttrice di questa evoluzione vitale. In ogni germe havvi una idea creatrice che si svolge e manifesta per l'organizzazione. Per tutta la sua durata l'essere vivente rimane sotto l'influenza di questa forza vitale creatrice, e la morte giunge quando essa non può più effettuarsi ».

Questa idea creatrice, questa forza vitale creatrice è l'Artefice dell'Universo. Noi chiamiamolo col suo nome, Dio.

Non critichiamo il Meccanicismo che nella ricerca delle leggi che regolano l'Universo, con ogni sforzo si affida ai propri mezzi di ricerche, e in contrasto col Vitalismo che legittima il ricorso ad entità invisibili, s'incoraggia nella speranza che una complessità molecolare oscura, potrebbe domani spiegare l'enimma che oggi si cela nel mistero. Il Vitalismo sinceramente fa buon augurio al Meccanicismo pel compimento delle sue speranze, sicuro che ogni scoperta importante solleva sempre più e sempre meglio il velo che nasconde il Mistero della Creazione, e il giorno che la scienza arriverà a risolvere per quanto sia possibile, le formule matematiche di chimica e di fisica del gran libro, l'Universo, il Meccanicismo ed il Vitalismo intrecceranno concordi l'inno novello della scienza e della fede al Creatore.

PASQUALE BERARDI

La Gioventù Italiana di Azione Cattolica alla Radio Vaticana

Saranno pronunciate alla Radio Vaticana, tre conferenze illustranti le tre età caratteristiche dei soci della Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

Parleranno: oggi venerdì 11 giugno alle ore 20,30, il teologo don Albino Galletto sul tema: « Alle soglie dell'adolescenza », mercoledì 16 alle ore 20,30 Monsignor Federico Sargolini sul tema: « Junior, centro di giovinezza »; venerdì 18 alle ore 20,30, il prof. Luigi Gedda sul tema: « Operai di Cristo ».

PER LA CACCIA AL PASSERO

Il Comitato Provinciale della Caccia di Roma comunica che, in seguito a decreto della R Prefettura: 1) E' autorizzata la libera cattura delle uova, dei nidi e dei piccoli nati dei passeri sui tetti delle abitazioni rurali e appartenenze, nonchè ovunque nidifichino; 2) E' consentita, nelle zone prevalentemente cerealicole della Provincia e fino all'apertura generale della caccia, la cattura dei passeri con reti, prodine o mezzi similari, anche se vietati, a chiunque sia in possesso di licenza per l'uccellagione; 3) E' escluso in ogni caso l'uso del fucile, nonchè quello del sopra erba, dei beverini.

CRONACA DI ROMA

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

"Il centenario della nascita di Andrea Pozzo,,

L. Kirschbaum all'Università Gregoriana

Ricorrendo il terzo centenario dalla nascita di Andrea Pozzo S. J., l'insigne pittore e l'architetto di alcuni tra i più famosi altari romani, l'Università Gregoriana, erede di quel Collegio Romano che annoverò per più di vent'anni il Pozzo tra i suoi membri, ha voluto onorarlo con una conferenza che ricordasse tutta l'importanza storica della vita e delle opere dell'artista.

Allo scelto uditorio, nel quale notammo le LL. EE. i Mons. Costantini e Mencenuti, numerosi professori e studiosi d'arte, rivolse la sua dotta parola il P. Engelberto Kirschbaum S. J. professore di storia dell'arte cristiana nella stessa Università e nel Pont. Istituto di Archeologia.

Il soggetto della conferenza venne limitato dall'oratore allo studio dell'opera massima del Pozzo: il complesso degli affreschi decoranti la volta della chiesa di S. Ignazio, per spiegarne esattamente il senso e la ricchezza interiore di motivi sottolineandone poi l'importanza eccezionale nella storia dell'arte europea.

Il P. Kirschbaum iniziò con un breve accenno alla vita del Pozzo, che, nato nel 1642 a Trento, entrato a ventisei anni, già maestro di pittura, nel Noviziato di Arona della Compagnia di Gesù, dopo un periodo di attività in Piemonte, fu chiamato a Roma dal P. Generale Oliva su consiglio di Maratta, e vi lavorò fino al 1702 quando venne chiamato dall'Imperatore Leopoldo I a Vienna per restarvi fino alla morte, avvenuta il 31 agosto 1709.

La grande opera nella chiesa di Sant'Ignazio venne compiuta dal 1687 al 1694. Esaminandola attentamente sulla scorta della spiegazione datane dal Pozzo stesso in una lettera che sarà presto pubblicata e nella sua opera di prospettiva, l'oratore mostrò come essa debba ritenersi, contro la comune interpretazione dell'ingresso trionfale di S. Ignazio in Cielo, una commossa rievocazione della missione storica a lui affidata dalla Provvidenza. Si vede infatti nell'affresco un raggio di luce che parte dalla Trinità, scende su S. Ignazio e da lui vien ritratto nel fuoco della carità alle quattro parti del mondo ove lavorarono i suoi figli, vincendo eresie, vizi e peccati, mentre di ritorno le anime conquistate son portate in cielo dai grandi Santi dell'Ordine da lui fondato.

Con particolare rilievo l'oratore si soffermò nello stabilire il posto dell'affresco nella storia dell'arte europea. Premesso che il Pozzo fu non solo pittore ma anche valente architetto, il P. Kirschbaum delineò in rapida sintesi dal Medioevo al Barocco, il progredire dell'arte occidentale sviluppantesi organicamente in vari periodi dominati ciascuno da una delle grandi arti. Mostrò così come dal Medioevo romanico e gotico in cui domina sovrana l'architettura assoggettando alla sua chiara e cristallina scienza dello spazio anche scultura e pittura, si passa col Rinascimento ad un predominio della scultura sull'architettura e pittura ricercandosi in ogni realizzazione artistica un valore plastico, come le più belle architetture del tempi, quali il tempietto di Bramante e la cupola di Michelangelo mostrano chiaramente. Si giunge così al manierismo che scioglie magistralmente il problema dell'inserzione della cupola in un edificio a navate e dà così campo al Barocco di realizzare nello spazio chiuso delle sue costruzioni i sogni di esuberante vitalità e di espansione fino a tentar di risolvere il problema di uno spazio architettonico estendentesi pur nella sua limitazione ad ampiezze sempre più aperte ed indefinite. La soluzione, impossibile alla sola architettura, fu il capolavoro di Andrea Pozzo Egli assoggettando l'architettura alla terza arte seppe, nella volta di S. Ignazio, fare un tutto organico dell'architettura reale della chiesa con l'architettura affrescata che si apre su un cielo immenso, per mezzo di una consumata prospettiva, di cori di angeli, delle ascensioni dei beati e dell'inondare di luce, su su fino ad Ignazio, al Salvatore al Padre ed allo Spirito Santo, in spazi sempre più lontani e profondi.

Con ciò Pozzo aveva realizzato il sogno dei suoi contemporanei che ammirarono stupiti il capolavoro e divenne maestro ed ispiratore del tardo Barocco specialmente nelle realizzazioni austriache e della Germania meridionale. Ma con ciò aveva anche concluso un ciclo artistico Dopo infatti Classicismo ed Ottocento non seppero più dare nulla di profondamente nuovo ed originale, sibbene variare e rinnovare or questo or quello stile.

L'affermazione della originalità e del valore del Pozzo era con ciò pienamente giustificata e sottolineata ancora da una bella serie di diapositive che illustrarono pienamente il pensiero dell'oratore.

Andrea Pozzo degnamente ricordato dal suo Collegio Romano, non ha bisogno che di vedere realizzato un desiderio espresso più volte dall'illustre conferenziere: cioè che, superati i pregiudizi contro il Barocco, si ritorni alla solitaria chiesa di Sant'Ignazio per intendere tutta la potenza della sua arte e soggiacere alla potenza del suo genio tutto inteso ad illustrare la missione del suo fondatore, S. Ignazio di Loyola.

«La protezione delle piante coltivate e la organizzazione fitopatologica in Romania»

T. Savulescu all'Istituto di Agricoltura

S. E. il prof. Traian Savulescu, una delle maggiori personalità scientifiche della Romania e da qualche giorno gradito ospite di Roma, ha tenuto ieri all'Istituto Internazionale di Agricoltura una interessantissima conferenza illustrando magistralmente i principii basilari della organizzazione fitopatologica del suo Paese, e i risultati della lotta contro le malattie delle piante negli ultimi 15 anni.

L'oratore ha fra l'altro sostenuto che la lotta contro le ruggini dei cereali, e specialmente del grano dovrebbe essere organizzata metodicamente e in un quadro internazionale, per iniziativa dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura. Si dove inoltre intraprendere sempre sul piano internazionale e su iniziativa dell'Istituto internazionale d'Agricoltura lo studio unitario dei principi basali della fitofarmacia e della fitoterapia per affrancarli dall'empirismo di oggigiorno. In particolare, tra l'agricoltura romena e l'industria italiana dei fungicidi e degli insetticidi, il conferenziere scorge grandi possibilità di collaborazione.

In sintesi il prof. Savulescu ha messo in chiara luce l'imponente opera fitopatologica svolta con tenacia e largo spirito di collaborazione internazionale della Romania, rendendo caldo e sincero omaggio alla scienza italiana e all'Istituto internazionale d'Agricoltura che tanto fa per il progresso della scienza ed il benessere dei popoli.

Tra il folto pubblico che ha ascoltato la conferenza, vivamente applaudendo l'oratore, erano le LL. EE. i Ministri di Romania presso la Santa Sede e presso il Quirinale, il Ministro di Bulgaria presso il Quirinale e molte altre personalità.

Conferenze

S. Maria del Rosario. — Come abbiamo annunziato, a cura dell'Azione Cattolica parrocchiale, domani sabato 12 giugno, continuando il ciclo di conferenze di cultura religiosa sociale, nella sala in via degli Scipioni 82, Andrea Lazzarini parlerà su « L'immoralità sociale negli spettacoli ». Seguirà una visione di pellicole documentarie.

* * *

Angelicum. — Ricordiamo che domani, sabato, a chiusura dell'anno accademico al Circolo filosofico di studi tomistici (via Panisperna 263), alle ore 19,15 il P Eugenio Toccafondi terrà una conferenza sul tema: « Nobiltà e valore della vita umana », Ingresso libero.

Augusta visita ai feriti

Sua Maestà la Regina e Imperatrice si è recata ieri mattina, all'ospedale del Littorio, dirigendosi al padiglione « Flaiani », dove sono in cura anche alcuni feriti della recente incursione aerea su Civitavecchia.

L'Augusta Sovrana ha percorso le corsie del padiglione, interessandosi a tutti i degenti, con ognuno dei quali si intratteneva amorevolmente, e nel corso della visita è stata fatta segno a deferenti manifestazioni di omaggio.

Pellegrinaggio di penitenza

Come già abbiamo annunziato dal marzo all'ottobre, ad iniziativa di un gruppo di devoti della Vergine, si svolgono con partenza alla mezzanotte di ogni sabato dalla basilica di San Paolo, dei pellegrinaggi di penitenza al Santuario della Madonna del Divino Amore per implorare dalla Madre di Dio le grazie divine sull'Italia, sulla Chiesa e sul mondo.

I pellegrinaggi, che si svolgono in forma privata, con la partecipazione di numerosi gruppi di devoti hanno condotto ai piedi della Vergine Santissima folle oranti e domani, sabato, l'afflusso dei pellegrini si prevede ancora più imponente, ricorrendo dopodomani domenica, solennità di Pentecoste, la festa titolare dell'insigne Santuario mariano, che in tale giorno è meta tradizionale di migliaia di fedeli i quali convengono da Roma e da ogni parte del Lazio. Le partenze dei vari gruppi di pellegrini saranno pertanto, dalla basilica di San Paolo, a partire dalla mezzanotte, sino alle prime ore del mattino, in modo di giungere al Santuario tra le sei e le nove.

Il Parroco e Rettore del Santuario, con l'aiuto e la collaborazione di sacerdoti e di religiosi si prodiga perchè i vari pellegrinaggi possano assistere alla S. Messa o alle altre funzioni e ricevere la Santa Comunione; ma ricordiamo che i fedeli debbono giungere al Santuario già confessati perchè, dato il loro numero, sarebbe impossibile ascoltarne le confessioni, e non potrebbero partecipare alla Mensa eucaristica privandosi così dell'omaggio più gradito che essi possano fare alla Vergine Santa, Madre pietosa dei cristiani e mediatrice presso il trono del Suo Divin Figlio.

Il pubblico è avvisato che per la circostanza saranno intensificati i servizi ferroviari, per cui nella Stazione di Roma-Termini ci sarà una biglietteria speciale; l'orario dei treni sia in partenza da Roma che dal Divino Amore per il ritorno sarà pubblicato a cura della Direzione Compartimentale di Roma.

*** *L'Ufficio distribuzione dell'Unione Fascista dei commercianti, avverte i dettaglianti dell'alimentazione che i buoni di prelevamento dei formaggi (duri, semiduri e freschi) emessi pel corrente mese di giugno a favore dei pubblici esercizi e di qualsiasi convivenza debbono avere valore solo per il 70 per cento del quantitativo indicato su ciascun buono*

*** *Con felice iniziativa il Compartimento delle FF. SS. ha istituito uno speciale sportello nel salone della biglietteria di via Marsala riservato ai mutilati. A questo sportello i mutilati potranno svolgere tutte le operazioni inerenti all'acquisto dei biglietti, proroghe, riduzioni, prenotazioni, informazioni, ecc. senza doversi sottoporre al disagio delle attese.*

ROMA SACRA

LA SOLENNITA' DELLA PENTECOSTE NELL'ARCIBASILICA LATERANENSE

Domani 12 sabato vigilia della Pentecoste nell'Arcibasilica Lateranense Cattedrale di Roma si compirà da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Luigi Traglia Arcivescovo di Cesarea di Palestina Vicegerente di Roma la solenne benedizione del Fonte nel Battistero Costantiniano. La sacra funzione avrà inizio circa le ore 9,45 con la lettura delle Profezie, dopo le quali processionalmente si discenderà al Battistero, dove sarà di nuovo benedetta l'acqua battesimale con l'infusione dei sacri olii. Dal Battistero, per la piazza di S. Giovanni, si tornerà nella Basilica, dove terminate le Litanie dei Santi che si cantano processionalmente, lo stesso Ecc.mo Presule pontificherà la Messa della solenne vigilia della Pentecoste.

Domenica 13 solennità della Pentecoste dopo il canto del Mattutino e delle Laudi e le ore minori, dallo stesso Ecc.mo Monsignor Vicegerente sarà pontificata circa le ore 9,45 la Messa per l'Esposizione in forma di Quarant'ore del SS.mo Sacramento, che, processionalmente sarà trasportato dall'altare maggiore alla Cappella del SS.mo nelle nave Clementina ed esposto sull'altare nobilmente adornato.

I secondi vesperi saranno alle ore 17,30. Nei giorni dell'Esposizione, domenica e lunedì il SS. Sacramento, secondo le prescrizioni emanate per le eccezionali circostanze, sarà riposto nelle sere alle ore 19,45 con devota funzione, e tornerà ad essere solennemente esposto al mattino alle ore 7.

Martedì 15 la Messa solenne si celebrerà alle ore 10 per la reposizione del SS.mo, e dopo il canto delle Litanie e la processione sarà impartita la benedizione eucaristica.

Si ricorda che nell'Arcibasilica Lateranense, per antichissimo privilegio confermato dalla v. m. di Pio XI e dall'attuale Sommo Pontefice Pio XII, in ogni giorno si può lucrare da ciascun fedele che compia le visite nella Basilica recitando le prescritte preghiere, e alle consuete condizioni, l'Indulgenza plenaria, *toties quoties*, cioè ogni qualvolta si compiono come sopra le visite e anche più volte nello stesso giorno.

Sabato 19 dei Quattro Tempi nella stessa Arcibasilica Cattedrale romana si terranno le Ordinazioni generali.

SANT'ANTONIO DEI PORTOGHESI

Nella Chiesa Nazionale di Sant'Antonio dei Portoghesi, il giorno 13, saranno celebrate le seguenti funzioni: ore 7.30, 8.30, 10 Sante Messe, ore 9 S. Messa della Madonna di Fatima con Comunione generale, ore 12 S. Messa cantata, ore 19 corona, litanie, discorso e benedizione eucaristica.

SABATO 12 — Vigilia di Pentecoste — S Giovanni da S Facondo, confessore, agostiniano (+ 1478) Canonizzato nel 1690. — Ss. Basilide, Quirino, Nabore e Nazario, martiri romani, sotto Diocleziano, sulla via Aurelia. Parte dei loro corpi si conserva ai Ss. XII Apostoli nella cripta sotto l'altare maggiore. — S Leone III, papa (+ 816). Il suo corpo si venera in S Pietro nella cappella della Madonna della Colonna. — S. Onofrio, anacoreta. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento* S. Giovanni dei Fiorentini — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma* S. Maria in Cosmedin e Nostra Signora di Guadalupe nella chiesa del monastero della Visitazione a via Salaria (n. 225).

PENSIERO EUCARISTICO: « Credetelo: come il segreto del male che deploriamo sta nella lontananza da Gesù, così il segreto per rimediarvi sta tutto e solo nell'unirsi spesso a Gesù, fonte inesauribile di ogni grazia » (Cesare Balbo).

PENSIERO MARIANO: « Invece di Eva, vergine apportatrice di morte, viene eletta, messaggera di vita, un'altra vergine, a Dio gratissima e colma di celeste grazia; vergine del numero di tutte le altre donne, ma preservata dalla muliebre nequizia, vergine innocente, senza macchia, scevra d'ogni colpa, intemerata, santa di anima e di corpo, come giglio tra le spine.. » (San Teodoto. Omel VI in S. Deip., et in Natal. Dom; PG 77, 1427).

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

IL MIGLIORE REGALO PER UN SACERDOTE

IL LIBRO DELLA FEDE

di Mons. Prof. G. BOSON
della Università Cattolica del S. Cuore

1° L'ANTICO TESTAMENTO
2° IL NUOVO TESTAMENTO
3° LA VITA DI N. S. G. CRISTO
4° GLI APOSTOLI
5° I SANTI E I MARTIRI

IL LIBRO DELLA FEDE è una intelligente sintesi, che, nella brevità e compiutezza che la distinguono, abbraccia con uno sguardo panoramico, bensì, ma non superficiale, l'immenso e complesso campo della Bibbia.

..gli ecclesiastici nelle loro sollecitudini pastorali per apprestare al gregge il cibo sostanziale della parola di Dio, troveranno nel LIBRO DELLA FEDE un comodo manuale dove attingere con tutta sicurezza ogni sorta d'informazioni, o una rapida sintesi di studi già percorsi e che si vuole rinfrescare.

..un'opera scientifica nel senso più pieno; le cinque poderose monografie sono condotte con profondo senso critico che tiene accurato conto delle questioni controverse, delle obbiezioni e delle più recenti conquiste dell'esegesi e dei vari rami della scienza biblica, filosofica, storica ecc.
da « CIVILTA' CATTOLICA » del 4/7/942

Grosso volume in 8° grande - 308 illustrazioni artistiche - 48 illustrazioni documentarie - 14 cartine geografiche - indice sistematico e analitico.

Lire 150 (Edizione di lusso Lire 195) Nelle migliori librerie e presso
ANONIMA PADOVANA EDITRICE
Via Annibale da Bassano, 10 - PADOVA
Casella Postale 362
Vendita anche a rate

ERNIA

Non abbiamo alcun bisogno di strombazzare novità nel campo dell'ortopedia erniaria, perchè siamo certi di fabbricare apparecchi che non temono confronti.
Per chiudere la porta erniaria ci vuole un otturatore razionale cosa questa che è stata confermata dai più insigni maestri di chirurgia ortopedica nei diversi trattati sinora pubblicati.
BARTOLOZZI è a disposizione di tutti: specialmente dei Sigg. Medici-Chirurgi, per dimostrare la validità delle sue asserzioni.
Ditta UBALDO BARTOLOZZI
ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-997. - Aut. Pref. Roma, N 812.

Sciatica e Malattie
artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 - TEL 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT. PREF N. 27206 - 1942 - XX

EMORROIDI-VARICI
Cura radicale senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34503

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Armonie di gioventù	Guerra santa	Rita da Cascia
Battaglione d'assalto	I 300 della Settima	Teresa Martin
Cenerentola e il signor Bonaventura	L'incrociatore Dresda	Un pilota ritorna
	Pastor Angelicus	Uomini sul fondo
Giarabub	Pattuglia (La)	L'uomo dalla croce
	Promessi (I) sposi	

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Angelo (L') bianco	Gian Burrasca	Principessina
Annelie	Giuoco d'azzardo	S Elena piccola isola
Atterraggio di fortuna	Incontri di notte	Sempre più difficile
C'è sempre un ma	In due si soffre meglio	Spie tra le eliche
Cortocircuito	Quelli della montagna	Treno crociato
Due Cuori	* Melodie celesti	Vincitore (Il)
	* Morte infranta	Vittoria sull'Oceano

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI
(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

Alba d'amore	Ghepeù	* Milioni in corsa
Amico (L') delle donne (r)	Grand'uomo mio marito	Per la sua felicità
	Harlem	Rossini
Anuskha	Inviati speciali (r)	Uomini nella tempesta
Ballo con l'imperatore (r)	Lascia cantare il cuore (r)	Valle (La) del diavolo
Buongiorno Madrid	Notti di primavera (r)	Vita (La) torna (r)
Crepuscolo di gloria (r)	* Luce (La) che torna	Vita (La) trionfa (r)
Divieto di sosta	Parata d'amore	Vivi con il tuo amore (r)
* Due cuori tra le belve	Porto (Il) delle nebbie (r)	

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Allegro (L') cantante	E' arrivata la fortuna	* Ossessione
Calafuria	Grattacieli	L'anima che torna
Città (La) d'oro	Il nostro prossimo	Sotto il cielo delle Antille
Dente per dente	* La Falena	
Destino	* Oggi comincia la vita	
Donna (La) dei miei sogni	Pista (La) del delitto	Statua (La) vivente

N. B. — 1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana. 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico

La vocazione sacerdotale e la giovinetta

Purtroppo, la giovinetta, oggi, con la sua andatura un po' libera, ostentata con soverchia disinvoltura, col desiderio smodato degli svaghi, ha talvolta un'apparenza un po' troppo leggera e inconsistente, e sembra non sapere e non voler capire i gravi problemi che le urgono intorno.

Invece è forse più apparenza che realtà, perchè l'animo giovanile è capace, oggi come ieri, di provare tutti gli entusiasmi, purchè siano stati a tempo e a luogo suscitati in chi, proprio per la tenera età, ha più viva la sete del divino. Prima di biasimare le giovinette, domandiamoci intanto noi adulti, a cui incombe la responsabilità della loro educazione, se abbiamo compiuto per loro tutto il nostro dovere, se le abbiamo sufficientemente nutrite di quel pane supersostanziale di cui abbisognano, e confessiamo di essere stati spesso, o per trascuranza o per ignoranza, impari al nostro compito.

Ma la ragione grave è anche un'altra: la mancanza del clero che rende insufficiente il numero dei sacerdoti che potrebbero curarne l'educazione religiosa. Che meraviglia allora se, distratta dall'allettante realtà della vita quotidiana, tenuta lontana dalla sfera del soprannaturale, la giovinetta non ne senta il bisogno, e quasi se ne disinteressi? Ecco come lo sviluppo e la formazione di essa rientra nel complesso problema religioso e morale che interessa o angoscia tutte le anime pie, e cioè la scarsità dei sacerdoti e l'esiguità delle vocazioni sacerdotali. Preoccupa profondamente, in quanto la giovinetta ha urgente bisogno del lavoro sacerdotale per più ragioni:

1) Perchè più degli altri stati ha bisogno di direzione. L'età fanciulla la predispone allo sbandamento che non può essere saldamente arginato se non in virtù di seri principi religiosi che solo il sacerdote, con la Grazia della Vocazione, con la predicazione, con l'esempio può comunicarle.

2) D'altra parte essa proprio ha più bisogno di vita soprannaturale, perchè, solo Iddio, coi doni della Fede sorretta, alimentata e guidata dalla direzione sacerdotale può farle sentire la grandezza dei compiti cui sarà chiamata nella vita: sposa e madre futura, e non solo di uomini, ma di creature angeliche, dalla Grazia chiamate alla santità.

3) E proprio in virtù dell'età giovanile, della possibilità di suscitare in lei i più alti ideali e di alimentarli con tutto lo slancio delle energie ancora intatte, essa può diventare strumento ottimo di bene, cooperatrice validissima di ogni opera bella e grande.

Da queste ragioni scaturisce l'imprescindibile necessità di interessare quindi le giovinette al problema delle Vocazioni ecclesiastiche, di guidarle all'Apostolato, alla preghiera, onnipotente presso Dio, se formulata da un cuore vergine e puro. Esse impareranno allora a offrire, nel silenzioso nascondimento che in ogni esistenza, anche apparentemente dissipata, è possibile, rinunce e piccoli sacrifici; esse accoglieranno con spirito soprannaturale le contrarietà e le sofferenze che non mancano anche nel più felice stato di vita. Offriranno e accetteranno, pregando perchè « Iddio mandi santi sacerdoti alla Sua Chiesa », l'invocazione che l'Opera delle Vocazioni e l'Apostolato della preghiera hanno posto sulle labbra di tutti, offriranno e accetteranno per i missionari vicini e lontani, per coloro che da Dio hanno il dono di confortare e di sorreggere, di sanare tante ferite morali, di guidare verso la luce, verso il Bene.

E la loro preghiera sarà esaudita perchè la Provvidenza invierà il sacerdote, che con il lavoro disinteressato per il Clero e con le loro sante aspirazioni, le giovani avranno ottenuto dalla misericordia di Dio.

E. P.

CRONACHE D'ARTE

Il concerto Glinski alla Radio Vaticana

La Radio Vaticana, come abbiamo annunciato, ha trasmesso un interessante concerto di musica sacra polacca dei secoli XVI e XVII eseguito dal complesso corale a cappella diretto dall'illustre maestro Matteo Glinski. Il programma, analogo a quello del concerto organizzato recentemente al Pontificio Istituto di Musica Sacra in occasione del quattrocentesimo anniversario della fondazione a Cracovia della Cappella dei Rorantisti detta la *Cappella Sistina Polacca*, conteneva vari brani del repertorio della Cappella stessa, opere dei classici della polifonia vocale che, nei secoli XVI e XVII, fiorì rigogliosamente in Polonia.

Questa musica è finora poco conosciuta in Europa e i nomi dei grandi compositori polacchi di quell'epoca come Szamotulski, Gomulka, Zielenski, Penkiel erano finora del tutto ignorati in Italia; tanto più gradita dunque, è tornata l'esecuzione delle loro opere, ricche di idee, palpitanti di vita, di stile nobile ed elevato. Nelle composizioni dello Zielenski: mottetto *In Monte Oliveti;* e del Penkiel: cantata *Audite Mortales* e *Missa ad instar Praenestini;* si scorgono gli influssi italiani: quello del Viadana e del Gabrieli nello stile dello Zielenski, quello del Palestrina e del Monteverdi nella musica del Penkiel; tuttavia in tutti e due i brani non mancano forti accenti personali. L'ispirazione melodica dello Zielenski che in Polonia viene detto il più grande compositore prima di Federico Chopin, è di una non comune ricchezza e di avvincente immediatezza d'espressione, mentre la musica di Penkiel è pervasa di una spiccata drammaticità in cui si riflette l'individualità dell'insigne musicista polacco.

L'arte di Nicola Gomulka ha una così forte impronta personale che non è facile definire le origini del suo stile e trovarne analogie nella musica degli altri popoli del Cinquecento. Autore dei *Salmi* si professò di trovare un proprio linguaggio musicale e volle dare al suo popolo una musica schiettamente nazionale; nella prefazione alla sua raccolta egli scrisse: « Questi Salmi sono destinati non agli Italiani bensì ai Polacchi, ai nostri semplici e sedentari connazionali ». In questo lavoro il Gomulka si rivela un ardito innovatore che supera le barriere delle tradizioni nel campo dell'armonia e sembra già preannunciare le geniali arditezze di Gesualdo da Venosa il cui primo libro dei *Madrigali* apparirà 14 anni dopo la pubblicazione dei *Salmi* del Gomulka.

Sono state eseguite inoltre le *Cantiones Sacrae* dello Szamotulski e due *Inni alla Vergine*, l'uno del 1200, l'altro del 1700, intimamente legati alla storia della Polonia e cantati anche oggi dal popolo polacco.

L'audizione è stata preceduta da una breve prolusione dedicata alla storia della Cappella dei Rorantisti a Gracovia; l'esecuzione cui ha preso parte anche il tenore Ponce de Leon, è stata veramente egregia per l'alto livello tecnico e l'efficacia interpretativa.



Il Rasosan non è nè un sapone, nè una crema, ma un prodotto speciale per radersi « a barba visibile » in una maniera semplice e nuova Col Rasosan ci si rade ottimamente senza alcun dolore e in pochi minuti, perchè ammorbidisce enormemente la barba. Nello stesso tempo cura la pelle che resta fresca e liscia: niente più irritazioni, niente più arrossamenti. Chiedetelo al vostro fornitore abituale. Rasosan è in vendita ovunque in pezzi sufficienti per 100 barbe. PRODOTTI FRABELIA - Via Faentina, 69 - Firenze

" ECCLESIA ,,
RIVISTA MENSILE
CITTÀ DEL VATICANO

« Ecclesia » *è una rivista mensile promossa dall'*Ufficio informazioni *costituito in Vaticano per la ricerca di notizie sui prigionieri di guerra.*
Tutte le attività caritative della Santa Sede, sia degli organi centrali come di quelli periferici, sono mensilmente illustrate da « Ecclesia » *la quale si rende eco dei rapporti dei Nunzi e dei Delegati Apostolici che riferiscono circa le condizioni dei prigionieri nelle più lontane terre. I rapporti sono illustrati da ricco materiale fotografico.*
Pure le altre iniziative prese dalla Gerarchia e dalle istituzioni cattoliche per alleviare le sofferenze dell'umanità trovano in « Ecclesia » *il loro organo eloquente e fedele nell'illustrazione delle opere di carità spirituale e materiale.*
Stampato su carta di lusso, ed arricchito da tavole artistiche fuori testo, ogni fascicolo di « *Ecclesia* » è di 64 pagine, e costa L. **12** L'abbonamento annuale è per il 1943 di L. **120** per l'Italia e di L. **150** per gli altri Paesi.

Spedire: corrispondenze all'Amministrazione ECCLESIA - Vaticano
» Abbonamenti sul c. c. p. 1-13321.
Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente alla: Soc. An. Manzoni & C. - Filiale di Roma: S. Carlo al Corso, 439-a - Telefono 64091 - Sede di Milano: Via Agnello, 12 e Succursali.

Abbonatevi a "L'Osservatore Romano della Domenica,,

Storia della pirateria nel Mediterraneo

LA storia della pirateria nel Mediterraneo è, almeno nei suoi riflessi, un poco la storia di tutte le terre rivierasche, ed il ricostruirne le vicende appare sempre impresa degna della massima lode, ove essa cerchi spassionatamente di raggiungere anzitutto le cause prime del fenomeno, e di seguire poi l'avvicendarsi di uomini e di cose attraverso i secoli fino ai tempi recentissimi, ossia fino alla caduta definitiva di quegli Stati barbareschi sulle coste settentrionali africane, che ne erano i centri irradianti quel flagello, e che facevano capo ad Algeri. *Otto Eck: Seeräuberei im Mittelmeer, dunkle blatter europaischer Geschichte, München - Berlin* (Verlag R. Oldenbourg) 1943, pp. VIII, 317, tavv. VII 1 ill. nel testo, Rmk. 6.50.

Quest'istituzione tipicamente barbarica riflorì nel periodo delle migrazioni, quando i Vandali in breve tempo organizzarono la pirateria come un'impresa redditizia statale. Vero incremento però si ebbe solo con l'avanzata verso occidente del movimento religioso dell'Islam, e la desolazione che seminarono lungo le coste d'Italia, della Francia e della Spagna queste flotte di piccole e velocissime navi si rifletteva ancora in epoca recentissima nella distribuzione nell'ubicazione dei centri abitati rispetto alle coste.

Occupata la Sicilia e temporaneamente anche la Sardegna, le puntate piratesche assumevano forme impressionanti, quando per esempio piombarono nell'846 su Roma (perchè l'A. tace di quanto operarono i pirati Saraceni in Italia?), si stabilirono perfino in qualche zona della Calabria, lasciando visibili traccie.

Non mancarono le occasioni, nelle quali d'un colpo si avrebbe forse già allora potuto sradicare la mala pianta. Nell'888 scesero a terra a *Fraxinetum*, oggi Garde Frainet sul Golfo di Saint Tropez, dove si stabilirono per quasi mezzo secolo, impossessandosi di valichi alpini ed intercettando tutto il traffico. Raggiunsero l'Engadina, dove Pontresina (Pontesaraceno) venne temporaneamente occupata. Riuscite vane diverse imprese, nel 911 re Ugo di Provenza, in alleanza con una flotta bizantina, inflisse una dura sconfitta ai barbari. Il famoso «fuoco greco» distrusse la flotta e per poco anche gli uomini a terra furono massacrati. Ma non appena Ugo venne a sapere che Berengario gli moveva guerra, si alleò con loro, ed in compenso questi tennero occupati i valichi per lunghi anni. Resi audaci, nel 954 conquistarono Grenoble e solo nel 972, sotto il comando di un conte di Provenza, *Fraxinetum* venne conquistata e debellato finalmente questo staterello piratesco in terra di Francia.

L'atteggiamento ambiguo di Ugo dovette riuscire fatale ai popoli europei, perchè nei secoli successivi non solo i pirati si fecero più baldanzosi, ma nelle frequenti alleanze con il Bey di Algeri ed il Bey di Tunisi e di Tripoli e con i Turchi diventarono sempre più minacciosi.

La pirateria — e sotto questo aspetto le conclusioni, alle quali giunge l'A., sono notevoli — aveva per scopo soprattutto la cattura degli schiavi, dei quali le donne generalmente erano destinate agli *harem*, gli uomini alle galee. La digressione nautica fatta a questo proposito dall'Eck merita di essere seguita un poco più da vicino.

La propulsione a remo era stata ereditata dall'antichità: dalle triremi, quinqueremi romane. Ma dove reclutare quelle masse di paia di braccia a muovere tutti quei remi? V'erano, sì, i vogatori liberi, professionali, ma erano sempre pochi. Prevalse invece l'uso della cattura di individui abili e la condanna di rei alla «galera», e colla parola ingiuriosa «galeotto» si bollava e si condannava a morte sicura, se non per annegamento almeno per esaurimento, un disgraziato, che da quel momento era bandito dalla società come un lebbroso, confinato nei «bagni» nei periodi di sosta, incatenato ed inchiodato al suo banco, dal quale non si allontanava più per tutta la durata del viaggio. Quali fossero le condizioni igieniche in navi ad un solo ponte dove fino a 400 uomini dovevano convivere su una lunghezza massima di 55 metri, non è difficile immaginare.

La grande tragedia europea — le rivalità che posero a contrasto le nazioni cosidette cristiane, l'incapacità del potere centrale, imperiale, — doveva continuare ad alimentare la tracotanza dei barbareschi. Dispregiatori dell'agricoltura e della vita sedentaria, nemmeno abili commercianti, preferirono di vivere parassitariamente sulla civiltà europea, della quale abilmente seppero sfruttare le debolezze.

Erano all'incirca le medesime circostanze favorevoli, le quali nel Golfo del Messico e nel Mar dei Caraibi, più tardi favorirono la pirateria dei Bucanieri e dei Filibustieri, generati anch'essi dalla rivalità tra Spagna, Francia e Inghilterra.

E di quanto poi fosse inferiore la mentalità barbaresca di fronte alla ferma e circospetta decisione di un pugno di uomini, lo dimosra l'Eck narrando le vicende dell'assedio di Malta del 1565. Furono ancora invidie politiche che fecero sì, che l'Ordine dei Gerosolimitani si trovò solo a fronteggiare la situazione. Il Gran Maestro disse la difesa, che ebbe fasi altamente drammatiche, specie nell'eroica difesa del forte Sant'Elmo, che potè resistere a venticinque giorni d'assedio. Anche a Malta l'avversario turco avrebbe potuto essere battuto forse in maniera decisiva, se la flotta spagnola avesse preso parte attiva alle operazioni e non si fosse limitata solo ad apparire all'orizzonte.

A nulla giovarono gli sforzi della Santa Lega. Tutti si contentavano del successo di Lepanto. In più la Spagna nel 1588 aveva perduto l'*Invincibile Armada* sulle coste dell'Inghilterra. Anche le operazioni militari precedenti all'assedio di Malta: l'impresa di Tunisi del 1535 e quella di Algeri del 1541, avevano mancato in pieno il loro compito perchè condotte con mezzi inadeguati.

Salvo qualche impresa sporadica, il Seicento, ed ancor più il Settecento non videro più alcuna grande operazione militare. Un'onta questa che indelebile segna la storia europea di quel periodo. A tale proposito è strano, come l'A. non faccia nessun cenno alle vicende italiane, e non segua più da vicino le imprese barbaresche nel Mezzogiorno della nostra penisola. La presa di Capri nel 1525, il colpo di mano su Fondi nella notte dal 5 al 6 agosto 1534 condotto dal Barbarossa per tentare di rapire Giulia Gonzaga, tutti quei fatti continui che portarono alla sistematica fortificazione delle coste con le caratteristiche torri di guardia, l'opera degli Ordini religiosi per venire in soccorso dei prigionieri cristiani in Barberia, tutto questo costituisce una lacuna, che il lettore italiano sente troppo viva, pur apprezzando l'esattezza e la drammaticità del quadro storico, che si sviluppa sotto i suoi occhi.

Interessante è il capitolo dedicato agli avvenimenti del secolo scorso, in seguito al Congresso di Vienna. Ma anche qui notiamo per buona parte l'assenza di cose riguardanti l'Italia più direttamente.

Abbastanza ricca la bibliografia, ove ancora notiamo la scarsezza di studi italiani, i quali, anche se non ostosi, tuttavia non sono mancati in passato. Bisogna però anche riconoscere che molto materiale archivistico giace ancora inesplorato nei grandi Archivi di Stato di Palermo, Napoli e Genova, e presso gli archivi degli Ordini militari e delle grandi confraternite, come quella «del Gonfalone» di Roma, che si sono dedicate al riscatto degli schiavi.

Il libro comunque merita massima attenzione e sarebbe desiderabile curarne anche un'edizione italiana, malgrado le lacune lamentate. Alcune incisioni accompagnano il testo, scritto in uno stile vivace ed avvincente.

A. Ly.

La piaga dei Barbareschi fu curata col ferro e col fuoco dagli Stati italiani, e dalla Santa Sede innanzi tutto, quando il male aveva la maggior virulenza. Con ciò la Roma del medioevo proseguì a distanza di secoli la salutare missione di polizia navale già esercitata da Roma contro i pirati del Mediterraneo, reso finalmente un pacifico lago interno nell'Impero. I Papi dalla battaglia del Garigliano a Lepanto, alla caduta di Malta non cessarono mai di invocare la concordia tra i popoli cristiani perchè le crociate avessero anche questo risultato: di ridonare la pace e la tranquillità ai traffici mediterranei. Ma purtroppo le invidie e le avidità di dominio se cagionarono smembramenti sul territorio europeo più ancora distrussero il senso di solidarietà continentale contro il comune nemico.

Lo studio sui documenti archivistici, degli Ordini religiosi e cavallereschi non poco potrà dire a tal riguardo. E sarà una parola nuova, ché se la storigrafia corrente conosce le imprese dell'Ordine di Malta, ignora gran parte di quelle operate dall'Ordine di S. Stefano e dell'Ordine del Giglio. Quanto è stato studiato l'Ordine della Ss.ma Trinità e quello della Mercede?

Lavori originali alla Pont. Acc. delle Scienze

Nella Tornata di sabato 5 giugno della Pontificia Accademia delle Scienze sono stati presentati i seguenti lavori originali:

BONINO G. B. - *Sulla costituzione dell'anello pirrolico.*

L'A. nella prima parte della Memoria ricorda la polemica fra Ciamician e Bamberger sulla costituzione dell'anello pirrolico. Il Ciamician sosteneva una formula dienica del pirrolo affermando la trivalenza dell'azoto pirrolico; Bamberger sosteneva viceversa una formula esacentrica senza doppi legami e con un azoto formalmente pentavalente.

Vengono riassunte le recenti ricerche eseguite dal Bonino e dai suoi collaboratori sia attraverso allo studio degli spettri Raman sia a quello della suscettività magnetica e di altre proprietà chimico-fisiche su una larga serie di derivati pirrolici. Scartata l'ipotesi di una costituzione dienica semplicemente coniugata, l'A. discute l'ipotesi di una coniugazione ciclica (circolazione del doppio legame nell'anello pirrolico) e mostra che una tale ipotesi non può considerarsi in accordo con gli spettri d'assorbimento ultra violetti. Si discute infine un modello dell'anello pirrolico a simmetria binaria con perturbazione non ciclica delle sei funzioni d'onda antisimmetriche che sono da considerarsi per il problema del pirrolo trattato con il metodo di Mullicken. Una tale trattazione può portare a risultati soddisfacenti che permettano già in via semiquantitativa una previsione dell'andamento dello spettro di assorbimento ultravioletto del pirrolo quale è stato messo in evidenza da Scheibe e Collaboratori. Questo modo di concepire la costituzione dell'anello pirrolico pur riuscendo a dare una risposta soddisfacente alle obbiezioni classiche di Bamberger, permette di considerare l'azoto pirrolico come trivalente secondo la concezione ciamiciana.

CESARI L. - *Sulla trasformazione degli integrali doppi.*

L'Autore servendosi delle nozioni di trasformazione piana continua a variazione limitata ed assolutamente continua e di quella di Jacobiano generalizzato, da lui utilizzate nel problema della quadratura delle superfici, ottiene formule del tutto generali per il cambiamento di variabili negli integrali doppi. Questo problema, trattato anche recentemente da altri autori, viene ridotto dall'A. in modo nuovo e con formule che, pur avendo la massima generalità restano del tutto aderenti al loro ordinario contenuto geometrico.

COHN G. S. - *Contributiones conchiliologicae.*

Collezione di monografie sul *Corithium vulgatum*, sul *Triton Seguenziae*, sul *Murex brandaris*, sulla *Astraea rugosa*, alla quale vengono riunite le altre comunicazioni conchigliologiche dello stesso Autore, già presentate come Note, e non ancora pubblicate.

COLONNETTI G. - *Commemorazione di Camillo Guidi.*

L'Autore illustra l'opera del Guidi insigne come studioso, come docente, come tecnico, e si attarda a illustrarne con dati tecnici l'evoluzione del pensiero scientifico, commentando l'importanza del suo trattato che per lungo periodo di anni fu il miglior trattato di scienza delle costruzioni e servì alla formazione di più generazioni di ingegneri.

DANTONI G. - *Sulle superfici algebriche con infinite involuzioni irregolari.*

Si dimostra che una superficie algebrica, priva di fasci irrazionali, non può contenere infinite involuzioni di irregolarità maggiore di due e si caratterizzano le superfici contenenti infinite involuzioni irregolari.

FAEDO S. - *Il calcolo delle variazioni per gli integrali su un intervallo infinito.*

L'Autore sviluppa la teoria variazionale degli integrali curvilinei dipendenti dalle derivate delle funzioni incognite, dei primi m ordini, ed aventi come campo d'integrazione intervalli infiniti. La teoria è svolta secondo il metodo diretto della scuola italiana di calcolo delle variazioni e, partendo dai primi lavori dedicati a tale argomento da S. Cinquini e da alcuni altri successivamente pubblicati dal Faedo, si arricchisce di nuovi e importanti risultati, che pongono in completa evidenza la differenza fra il caso dell'intervallo d'integrazione infinito e quello già trattato dell'intervallo finito. Le proposizioni ed i fatti stabiliti dal Faedo si prestano a notevolissime applicazioni.

FRANCHETTI S. - *Probabilità di errore nelle distribuzioni di Poisson.*

In molti lavori di fisica moderna, particolarmente in ricerche su i raggi cosmici, il fisico ha da fare con fenomeni che si ripetono con una frequenza statisticamente costante. Spesso però tale frequenza è così bassa che le statistiche devono essere fatte su numeri piccoli e in queste condizioni l'uso delle regole statistiche ordinarie fondate sulla distribuzione di Gauss, che vale, a rigore, per grandi numeri, può apparire discutibile. La base rigorosa di tali statistiche di piccoli numeri è (per frequenze costanti) la ben nota legge di distribuzione di Poisson e perciò sembra desiderabile una migliore conoscenza delle proprietà di tale distribuzione. Lo scopo di questa nota è appunto quello di portare un contributo in questo senso.

GEMELLI A. con la collaborazione degli assistenti TRABATTONI C. e MICALE R. - *La percezione della profondità come processo dinamico; differenze individuali e applicazione alla selezione dei telemetristi.*

Questa memoria raccoglie in sintesi le ricerche compiute dal Laboratorio di psicologia sperimentale della Università cattolica del Sacro Cuore per incarico della R. Marina italiana.

Dopo avere dimostrato che la percezione della profondità si deve nella realtà della vita a un processo dinamico assai complesso nel quale entrano in giuoco caratteristiche morfologiche, fattori fisiologici e fattori psichici vari, e dopo aver dimostrato che a dare l'effetto di profondità basta però la disparazione trasversa il meccanismo della quale è però assicurato dalle direzioni visive identiche a dare il necessario grado di convergenza, gli autori concludono sulla base delle loro ricerche che, se diverso è il giuoco dei cosidetti fattori secondari nei vari soggetti e nelle varie condizioni della percezione visiva, tuttavia la selezione dei soggetti nei quali vi è una maggiore acuità stereoscopica e una maggiore possibilità di adattamento a tale visione e all'apprendimento di essa, deve essere fondata sulla constatazione delle condizioni anatomiche e fisiologiche che garantiscono il tatto della disparazione trasversa e il grado maggiore di essa. Fondati su questo concetto gli autori hanno ideato un metodo di selezione che è già in uso nella R. Marina e che permette di individuare rapidamente i soggetti che hanno una maggiore acuità stereoscopica.

GIORGI G. - *Sui postulati fondamentali della statica.*

Non è ancora stato dato un sistema completo di proporzioni fondamentali della statica. Una discussione critica conduce l'A. a enunciare una serie di definizioni e di postulazioni generali, che sono del tutto indipendenti da enunciazioni cinematiche o dinamiche, e nelle quali la nozione di equilibrio interviene come cosa ben distinta da quella di quiete, che è cinematica. Seguono le postulazioni speciali ai singoli capitoli della statica.

LEONARDI P. - *Note paleontologiche sul pitecantropo.*

Ciò che si conosce fino ad oggi del Pitecantropo è insufficiente per determinare con sufficiente sicurezza la sua natura. Però una buona metà dei caratteri morfologici, o per essere comuni agli antropomorfi e all'Uomo, o per occupare una posizione intermedia fra i corrispondenti caratteri degli antropomorfi e dell'Uomo, assegnano al Pitecantropo le caratteristiche di un essere morfologicamente intermedio fra gli antropoidi superiori e l'Uomo.

Quanto ai caratteri degli altri due gruppi, quelli decisamente pitecoidi o decisamente umani, essi si bilanciano, confermando la posizione d'intermediario assegnata al Pitecantropo dai due primi gruppi.

Se però si tralascia l'esame analitico e il confronto numerico dei caratteri del Pitecantropo, e si considera nel suo complesso la sua morfologia, tenendo conto anche della sua relativamente elevata capacità cranica, della sua notevole affinità col Sinantropo, e del fatto che — sempre dal punto di vista strettamente morfologico — l'intervallo compreso fra Pitecantropo e Uomo attuale viene colmato abbastanza bene dal Sinantropo, da *Homo soloensis* e dalle varie razze neandertaliane, mentre fra Pitecantropo e antropomorfi conosciuti resta un sensibile distacco finora incolmato, si è indotti ad ammettere che il Pitecantropo, restando un intermediario morfologico fra antropomorfi noti e Uomo, oscilli alquanto più verso quest'ultimo. Non si crede prudente però — allo stato attuale delle conoscenze scientifiche — ammetterlo senz'altro come fanno alcuni Autori nella famiglia umana.

In ogni caso però è da ritenere poco probabile, anche per considerazioni di ordine cronologico, l'attribuzione al Pitecantropo del carattere di capostipite della famiglia umana.

LEVI G. - *Dimostrazione dell'esistenza delle miofibrille in cellule muscolari liscie viventi coltivate in vitro.*

Nelle cellule muscolari liscie viventi (da amnios di pollo) coltivate in vitro fu dimostrata coll'esame in luce polarizzata la presenza di lunghe miofibrille rigide, birifrangenti; vi è perfetta corrispondenza fra l'immagine visibile con questo mezzo nelle cellule viventi e quella del preparato istologico. Questa dimostrazione è resa possibile dall'espansione in superficie e dall'imbibizione del sarcoplasma a cui sono soggetti gli elementi emigrati dall'esalanto.

PALMIERI G. G. - *La ricognizione radiologica a feretro chiuso dei resti di San Domenico.*

Nella presente nota sono comunicate le risultanze delle ricerche radioscopiche, radiografiche e stereoradiografiche compiute sulla cassa, tolta in questi giorni dall'Arca monumentale, esistente nella Basilica di San Domenico in Bologna.

1. La cassa contiene ossa umane.
2. Tali ossa costituiscono uno scheletro pressochè completo — sebbene scomposto — ad eccezione del teschio, che è notoriamente conservato in un prezioso reliquiario; di una costola intera e di un frammento di altra costola, di cui pure era nota, per notizie storiche, la mancanza; di alcune ossa minori (metacarpi, metatarsi falangi, ecc.). E' fornita un'elencazione ed un classificazione anatomica, per quanto possibile esatta, dei diversi elementi scheletrici radiograficamente rilevati.
3. Lo stato di conservazione delle ossa predette è ottimo. Sono segnalati alcuni indizi di processi patologici, di non grande rilievo.
4. E' riferito un primo tentativo di inquadramento morfologico di questo scheletro, dal punto di vista antropometrico, in attesa di poter meglio affrontare in più vasta guisa l'intero problema antropologico.
5. Sono quindi esposti argomenti, tratti dai dati dell'esame radiologico, in merito all'epoca presumibile del collocamento delle ossa nella cassa attuale.
6. Sono infine poste a confronto le caratteristiche, almeno presumibili, di una ricognizione *diretta delle ossa con quelle di una ricognizione radiologica;* della quale ultima sono rilevati con obiettività, accanto alle poche e non gravi deficienze, i pregi scientifici e pratici che possono militare in favore di essa.

PENSA A. - *Nel centenario della nascita di Camillo Golgi.*

Camillo Golgi nacque a Cortena di Brescia il 9 luglio 1843. Durante il periodo della sua vita studentesca dal 1860 al 1865 e nei primi anni dopo la laurea intento all'insegnamento di docenti insigni dell'Ateneo ticinese e di altri maestri, si appassionò all'indagine istologica e di anatomia microscopica; staccandosi però ben presto da loro e seguendo una via propria nella tecnica e nella valutazione dei reperti.

Con uguale passione, genialità e fortuna condusse a compimento ricerche di morfologia, di biologia e di patologia.

Uomo d'azione, svolse un'attività geniale e feconda non solo nel laboratorio da lui fondato, ma anche interessandosi dei problemi generali della cultura e dell'educazione, ed intervenendo con decisa volontà in questioni igieniche e sociali.

Membro delle maggiori Accademie, fu nominato Senatore nel 1900 e nel 1906 gli fu conferito il Premio Nobel per le sue scoperte nella fina anatomica del sistema nervoso.

L'opera compiuta da Camillo Golgi ha questo di particolarmente grande: di aver costruito nella anatomia microscopica, nella patologia e nella biologia in generale basi sicure e solidissime per altre conquiste, perchè fondate sopra una paziente raccolta di fatti ben accertati e sapientemente valutati. Tutto il suo lavoro non cessa con la morte di lui avvenuta il 21 gennaio 1926, ma permane e si continua attraverso alle sue opere, alla affermazione della sua scuola ed alle istituzioni da lui effettuate e promosse.

QUAGLIARIELLO G. e BACCARI V. - *Scissione enzimatica della fosfosicolina.*

Gli Autori, mediante l'uso dell'arseniato di sodio che inibisce quasi completamente le fosfatasi, mentre non esercita alcuna azione sulla colinesterasi, dimostrano che, contrariamente a quanto è ammesso nella letteratura, la fosfosicolina è scissa dalla fosfatasi e non dalla colinesterasi.

SCHMIDT W. - *Le forme più antiche e fondamentali dell'abitazione umana.*

L'abitazione umana comincia con due forme fondamentali, una ad angolo retto e l'altra rotonda, quest'ultima si suddivide in due sottoforme, quella a cupola e quella conica. Ognuna di queste forme si trova realizzata in particolari e definite regioni. In tutta la cultura primitiva dello stadio della raccolta di frutti spontanei non è ancora sviluppata la differenza fra parete e tetto, e non esistono nemmeno abitazioni stabili. Solo negli stadi primitivi dello stadio di produzione si hanno forme con parete e tetto, che si sviluppano dalle forme semi-affondate nella terra delle regioni nordiche nello stadio di raccolta. Nelle tre culture primitive le due patriarcali mostrano forme rotonde: la cultura patriarcale dei pastori la tenda rotonda con tetto conico o a cupola, la cultura totemistica dei cacciatori collettivi, più alta, la casa rotonda con tetto conico. La cultura agricola matriarcale per contro si serve della casa ad angolo retto con tetto triangolare, costruita immediatamente sul terreno o per metà o del tutto su palafitte.

Da queste forme fondamentali e dai loro incroci sono derivate tutte le altre forme delle abitazioni umane.

SILVESTRI F. - *Morfologia dell'ovo, maturazione e primi stadi di sviluppo dell'*Holticophagus (*Insetti Strepsipteri*).

L'A. espone in questa nota il risultato delle ricerche dirette a far conoscere la morfologia dell'ovo, la maturazione e i primi stadi di sviluppo fino a quello di blastoderma nel genere *Halictophagus* (*H. tettigometrae Silv.*), appartenente all'ordine degli Strepsipteri, che sono insetti molto particolari per morfologia e biologia e sono ancora poco conosciuti.

ZAPPA G. - *Su alcuni contributi alla conoscenza della struttura topologica delle superfici algebriche, dati dal metodo dello spezzamento in sistemi di piani.*

Si espongono alcuni risultati concernenti la struttura topologica delle superficie algebriche, e in particolare il significato topologico del genere geometrico, raggiunti recentemente dall'Autore col metodo dello spezzamento in sistemi di piani. Si omettono le dimostrazioni, che compariranno in una prossima Memoria.

ZAPPA G. - *Sull'esistenza di curve algebricamente non isolate a serie caratteristica non completa, sopra una rigata algebrica.*

Si dà un esempio di curva algebrica, appartenente ad un sistema continuo, infinito ad uno, sopra una rigata algebrica e possedente serie caratteristica non completa.

L'Accademico A. GEMELLI presenta infine in omaggio le seguenti pubblicazioni:

1) *Nel terzo centenario della morte di Galileo Galilei.* E' un volume in cui sono raccolti saggi e conferenze per cura della Università cattolica del Sacro Cuore la quale ha chiamato illustri studiosi italiani per illustrare vari aspetti della vita, dell'attività di Galileo. Hanno collaborato oltre il Gemelli, un altro Accademico Pontificio, l'Armellini, insigni fisici, come il compianto prof. Marcolongo, il prof. Persico, filosofi come Olgiati, Mazzantini, Giacon Vanni Rovighi, Campo, Amerio e Ferro, letterati come il Chiari, giuristi come il Giacchi. Il volume è chiuso da un aggiornamento della bibliografia galileana dovuta al benedettino Vismara. Il volume e la celebrazione rientrano nel quadro della commemorazione promossa dalla R. Accademia d'Italia. E alcuni di questi scritti faranno parte del volume curato dalla stessa R. Accademia.

2) *Trattato di medicina Aeronautica.* E' un'opera pubblicata per cura dei professori Margaria, Monaco e dello stesso Gemelli che ne ha ideato il piano e edito per cura dell'Editoriale Aeronautica. Il Trattato come i grandi Trattati di medicina è scritto in collaborazione da numerosi studiosi di medicina aeronautica i quali hanno dato con quest'opera la trattazione sistematica più completa che in questo campo ha visto la luce. Il Trattato dimostra che la medicina aeronautica grazie al grande sviluppo preso da essa in questi ultimi anni, è ormai diventata una disciplina autonoma, grazie alla quale è possibile che venga difeso l'uomo dagli effetti del volo compiuto ai confini delle limitazioni fisiologiche e psicofisiologiche.

La poesia di un re messicano

NEZAHUALCOJOTL (secolo XIV), è stato certamente una delle più grandi figure dell'America precolombiana. Guerriero prudente, legislatore profondo, abile politico, amabile poeta, amico delle scienze e delle arti. Non riconosceva che l'esistenza di un Dio solo, e tentò di abolire i sacrifizi umani, ma dovè cedere al fanatismo dei suoi sudditi. La sua influenza sugli Aztechi, propriamente detti, fu tale che essi tolsero ad imitazione molte delle sue leggi. Nezahualcojotl regnò quarantaquattro anni. E di lui si narra che un poeta, condannato a morte per delitto di adulterio, scrisse dei versi in cui dava il suo addio al mondo in maniera sì commovente che i musici di Corte, amici suoi, risolvettero di cantarli davanti al Re. Il quale tanto se ne intenerì, che fece grazia della vita al colpevole fatto unico nella storia degli Alcolhua.

*

Ma questo principe non era meno sensibile alla bella poesia di quello che non fosse egli medesimo poeta elegante. Grazie a lui Tezeuco, capitale fiorentissima degli Alcolhua, era divenuta una importante sede delle arti, delle scienze e della coltura intellettuale, l'«Atene del Nuovo Mondo», secondo la felice espressione di Prescott. Vi si parlava il più puro linguaggio dell'Anahuac, e da tutto il Messico le più doviziose famiglie vi inviavano i figliuoli ad apprendervi la poesia, la filosofia morale, la teologia, l'astronomia, la medicina e la storia. Quivi, sotto il nome di «Consiglio di Musica», egli creò una specie di Accademia che alle letterarie univa altresì delle funzioni amministrative e politiche. Era un corpo devoto alle Muse, custode delle buone tradizioni e del buon gusto, protettore dei giovani e belli ingegni.

In determinati giorni solenni, gli autori vi recitavano poesie e ne ricevevano premi. I tre sovrani messicani di Tezeuco, di Tenochtitlan e di Tlacopan, las tres cabezas, come le chiamavano gli storici spagnoli della Conquista, ne erano membri press'a poco come Napoleone I nell'Istituto di Francia. Solo che partecipavano un po' di più ai lavori. Essi andavano onorati di avere per colleghi, in tale qualità, gli uomini più colti dello Stato, qualunque fosse la loro origine. Questa assemblea giudicava le opere di astronomia, di storia, di cronologia, o di qualsivoglia altra disciplina, prima che fossero pubblicate. Poichè, avvenuta la pubblicazione, gli autori ne rimanevano responsabili della serietà, della precisione e della verità, di fronte alla legge. La menzogna storica, ad esempio, recava un indizio della severità del codice penale di quei popoli. Quando era stato deliberatamente commessa, veniva punita con la morte.

Dotato di un raro talento politico, Nezahualcojotl non disdegnava di collocarsi egli pure, e in situazione legale di parità, con gli altri poeti che concorrevano all'Accademia, modo di coltivare le arti, questo, con ben altro discernimento di Nerone, allorchè cantava dinanzi al popolo, o di Luigi XIV, le roi Soleil, quando compariva nel balletto di Corte. Nè la storia ci racconta che Nezahualcojotl vi abbia commesso qualche sciocchezza letteraria, o che sia stato geloso dei rivali, come accadeva al Cardinale di Richelieu di fronte a Corneille. Egli era, effettivamente, il primo poeta del suo tempo, che offre molta rassomiglianza con due grandi principi dell'Oriente: il re David e il califfo Harun-al-Rashid. Come il primo, rialzò dalla rovina una monarchia; eguagliò il secondo in munificenza; somigliò ad entrambi come legislatore, organizzando un regime di cui la sua persona era il centro propulsore, ma non il tiranno.

*

Le sue odi, alcune delle quali sopravvissero, non hanno certo l'altissimo soffio dei salmi del Re di Gerusalemme e, d'altra parte, riesce difficile apprezzarne la forma, specie in base a traduzioni piuttosto libere. Ma il concetto è notevolissimo. Ne traspira una filosofia soavemente malinconica e piena di confidenza in un'altra vita. Le sue massime, raccolte qua e là, insieme a particolari della sua vita, da un indiano della sua discendenza, per nome Ixtlixochtil, il quale scrisse in spagnolo, sono di una rara bellezza. Quanto alle sue idee religiose, si direbbe quasi che egli abbia conversato con Platone o con san Paolo.

Riconquistato il trono dei suoi padri, donde l'aveva cacciato un usurpatore, concesse generale amnistia, dicendo: Un re punisce, ma non si vendica.

*

Come ce n'informò il missionario milanese P. Carochi, la lingua alcolhua consorella dell'azteca, era brillante, immaginosa, e toglieva i suoi paragoni dai fiori, dagli alberi, dai ruscelli, dalle cose più ridenti della natura. I versi erano sobrii, misurati, cadenzati.

L'instabilità delle cose umane, ad esempio, aveva attratto la sensibilità del Re:

«Le pompe fugaci di questo mondo, somigliano a verdi salici i quali, pur giungendo ad avanzata età, finiscono sempre al fuoco che consuma. La scure abbatte i salici, il nembo li sradica. E così noi la vecchiaia incurva e la decrepitezza rattrista. Tutto quaggiù è destinato a perire. All'apice della gloria, tra le ebbrezze della gioia, irreparabile parchezza assale e in polvere riduce.

Il mondo è un sepolcro quanto s'aderge e vive nella sua faccia, tutto deve tornare sotterra. Fiumi, torrenti, fontane avvallano veloci, senza più risalire ai piacevoli luoghi ond'ebbero vita, s'affrettano cupidi di precipitare nella voragine senza fondo del Tuloca [dio del mare]. Ciò che era ieri, oggi non è più. Di ciò che oggi è, chi può dire il domani?...».

E dopo aver rilevato come le ambizioni e le glorie degli uomini sulla terra finiscano nella putredine del sepolcro, soggiunge, «Tutte queste glorie svanirono come il fumo minaccioso lanciato dalla bocca di Popocatepetl [alla lettera: montagna che fuma]. E ciò che rimane delle esistenze fastose si riduce ad una misera pelle su cui il cronista ha tracciato alcune linee».

Soggiunge: «Ohimè, se vi traessi nei tenebrosi labirinti dei nostri templi, e vi chiedessi ove riposano le ossa del nostro potente Re che fu il primo capo degli antichi potenti Toltechi, e quelle di Necaxecmitl, il pio adoratore degli dei; se esigessi che mi indicaste le spoglie mortali dell'imperatrice Xiuhtzal, incomparabilmente bella, e del pacifico Topietzin, ultimo monarca dello sventurato Regno Tolteco; e se vi richiedessi di additarmi le ceneri sacre del nostro padre Zolotl, quelle del magnificentissimo Napaltzin e del generoso Tlotzin, e perfino quelle ancor tepide di mio padre, glorioso e immortale ad onta delle sue sciagure, se vi chiedessi ciò per ciascuno dei nostri antenati illustri, che rispondereste voi, se non quanto risponderei io? Indipohdi, indipohdi! *Non ne so nulla, non ne so nulla».*

E termina con le consolanti parole. «Abbiamo confidenza ed aspiriamo al cielo, ove tutto è eterno, nè paventa corruzione. La tomba col suo squallore è la culla del sole. E le lugubri ombre della morte sono lumi sfolgoranti per gli spazi stellati».

Questo Re poeta, il quale era stato testimone di tante catastrofi e poteva dire di essere, allora, principe felice e potente, pensava spesso alle calamità che potessero sopravvenire ai suoi successori. Ecco un passo di un'altra delle sue odi rimasta tra le più famose:

«Ascoltate, ascoltate quello che dice il Re... sulle calamità che colpiscono il suo regno. O Re Yoyontzin [altro dei suoi propri nomi] quando tu avrai abbandonato questa per un'altra vita, tempo verrà in cui i tuoi vassalli saranno vinti e infelici. Allora sarà che il potere cesserà realmente di essere nelle tue mani, perchè esso sarà in quelle di Dio. Allora sarà che i tuoi figli ed i tuoi nipoti soffriranno nelle calamità, e penseranno a te sospirando. Poichè così finiscono gli Imperi. Poichè poco tempo dura la potenza, quaggiù. Tutto quanto possediamo in questa vita non ci è dato che in prestito, e bisogna rinunziarvi quando meno ci sembrerà. Oh Nezahualcoyotzin! Tu non vedrai più Zihuapantzin, Atrolnahuacatzin e Quandtzontezoma, dai quali eri inseparabile».

Queste ed altre molte preziose reliquie della poesia azteca indicano di quale civiltà, coltura e raffinatezza dello spirito fossero capaci quelle primitive razze abitatrici dell'America precolombiana, avanti la loro distruzione.

SANTE GRADELLA

Nuove opere al "Corpus philosophorum medii aevi"

L'Agenzia «Ala» informa che per la raccolta del «*Corpus philosoforum medii aevi*» il prof. Franceschini, Segretario della Commissione Internazionale, ha procurato la descrizione di uno dei due manoscritti portoghesi dell'Aristotele latino medievale conservato nella Biblioteca Nazionale di Lisbona. Per l'altro si è entrati in corrispondenza con la direzione della Biblioteca. Per i manoscritti spagnoli dei quali si erano perdute ugualmente le descrizioni per contingenze di guerra, si è entrati in relazione col Sig. Martin de la Torre della Biblioteca Nazionale di Madrid.

Musicisti italiani in Bulgaria

SOFIA, 10.

(Ala) — Nelle città principali della Bulgaria hanno svolto applauditi concerti il violinista Giorgio Ciompi, il pianista Guido Agosti e l'arpista Luigi Magistretti i quali rispettivamente nel presentare i loro programmi hanno interpretato musiche italiane e straniere dei più celebri maestri creatori di composizioni famose.

Il 50° delle Unioni internazionali per i diritti d'autore



Il 20 marzo 1883 si firmava a Parigi l'accordo plurilaterale per la protezione della proprietà industriale; era quello il primo passo per un'unione internazionale che proteggesse la proprietà dei prodotti dell'ingegno. Seguì nell'86 a **Berna** *l'accordo per la protezione delle opere letterarie e artistiche, e così nacquero gradatamente le odierne* Unions internationales pour la protection des droits intellectuels, *di Berna.*

Il totale delle marche, cosidette internazionali, registrate fino ad oggi supera le 110 mila, cifra che corrisponde press'a poco a 2.200.000 depositi di marche isolate, fatti direttamente nei paesi contraenti se non ci fosse stata la registrazione internazionale.

Gli uffici hanno mantenuto integralmente la loro attività durante la guerra 1914-18 e la mantengono nell'attuale. Stabiliti in paese neutrale hanno servito e servono d'intermediari fra i paesi guerreggianti.

Questa trasmissione di carte d'affari (circa 20.000 fino alla fine del novembre 1942) ha salvaguardato alcuni contatti, impedito a taluni fili di rompersi.

VITA CATTOLICA

La solenne consacrazione della Diocesi di Barcellona all'Immacolato Cuore di Maria

BARCELLONA, giugno.

Come preparazione al solenne sacro rito, e seguendo le istruzioni del nostro Ecc.mo Vescovo, in tutte le parrocchie della diocesi si celebrò un triduo. Come atti culturali di maggiore importanza basta ricordare le due conferenze tenute nel vasto salone della Balmesiana. P. Giuseppe M. Bover S. J., Presidente della sezione mariologica dell'Istituto «Francisco Suárez» e Consultore della Commissione Biblica, trattò magistralmente per primo, alla presenza dell'Ecc.mo Vescovo, il tema: «El mensaje de Fátima y la Consagración al Inmaculado Corazón de María». La seconda conferenza, di carattere divulgativo, fu tenuta dal P. Edoardo Fabregat, C.M.F. superiore del Santuario dell'Immacolato Cuore di Maria.

Per assistere alla magnifica cerimonia della consacrazione, si recò alcuni giorni prima alla città comitale l'Ecc.mo Arcivescovo di Toledo, Mons. Enrico Pla y Deniel, conterraneo e parente dell'attuale Podestà di Barcellona.

Quel giorno memorabile la città — «archivio di cortesia, patria di eroi, albergo di stranieri ed ospedale dei poveri», come la battezzò Cervantes — presentava l'aspetto delle grandi solennità. Seguendo l'invito dell'Ecc.mo Presule Diocesano, gli edifici tutti, sia pubblici che privati erano adorni dei più preziosi pavesi. Fino dallo spuntare del giorno migliaia di fedeli gremivano le chiese accostandosi con fervore esemplare alla Mensa eucaristica.

Prima delle dieci, ora stabilita per il Pontificale, giungevano alla Cattedrale-Basilica le autorità civili e militari che, nel vestibolo attendevano l'arrivo dell'Arcivescovo Primate e del Vescovo della Diocesi Ecc.mo Gregorio Modrego Casaus, ai quali si univa il Padre Marcel, Abate mitrato di Monserrato, che lasciando il solio della Patrona della Catalogna volle associarsi agli atti della Consacrazione.

La Cattedrale di Barcellona, vero gioiello di arte gotica, adorna degli arazzi propri delle grandi solennità, e splendidamente illuminata, dava maggiore imponenza alla solenne manifestazione di fede mariana. Tale fu la moltitudine dei fedeli che non potè essere accolta tutta nel tempio pur tanto vasto.

Nel presbiterio, al lato del Vangelo, prese il suo posto il Vescovo della Diocesi assistito dai Canonici, mentre al lato dell'Epistola era l'Abate di Monserrato, Padre Marcet, e il Vicario generale, dott. Morera. In posti speciali erano il Capitano Generale della regione, Tenente generale Moscardò; il Governatore civile, sig. Correa; il Governatore militare, generale Coll Fuster; il presidente del Municipio, sig. Simarro; il Podestà sig. Mateu; il Presidente dell'Udienza, sig. Sanchez Cañete; il Comandante della Marina, contrammiraglio Montero; il Rettore dell'Università, dott. Gómez del Campillo; il Fiscale dell'Udienza, sig. Gómez Colmenar; il Delegato del Ministero delle Finanze, sig. Laborda; il Capo superiore di Polizia, colonnello Asensi ed altre personalità.

I dirigenti di Azione Cattolica e le rappresentanze di pie Associazioni della città e uno sopra la cripta di Santa Eulalia, nel coro erano il Capitolo, il Clero della Cattedrale. Presenziavano pure il Dn. Gioacchino M. de Nadal ed altri Cavalieri del Santo Sepolcro assieme ai rappresentanti degli Ordini maschili ed altre distinte personalità cattoliche della città.

La Santa Messa fu pontificata dall'Ecc.mo Arcivescovo di Toledo.

La cappella Musicale della Cattedrale, diretta dall'esimio prof. Sancho Marraco, interpretò la Messa di «S. Giovanni ante Portam Latinam», e all'offertorio la «Ave Maris Stella» del citato direttore.

Il nostro Pastore, Ecc.mo Mons. Modrego, nel suo discorso fece risaltare la grande esultanza con cui Barcellona ha risposto al suo invito, e come si è preparata a quell'atto solenne. Al mattino in tutte le chiese hanno avuto luogo fervorose Comunioni Generali, ed in quel momento, assiste al sacro rito un'immensa moltitudine di fedeli a cui davano esempio le nostre autorità, mentre offriva il santo Sacrificio l'Arcivescovo Primate di Spagna, un tempo membro del Capitolo Cattedrale di Barcellona. L'Abbate di Monserrato aveva portato le aure mariane della sacra montagna.

«Noi ci consacriamo ad un Cuore vivo e palpitante di amore per noi; a quel Cuore che amò e soffrì per noi; al Cuore di Colei che si tenne per umile Ancella del Signore; al Cuore di Colei che Dio costituì Signora del Cielo e della Terra; al Cuore Immacolato della Vergine Maria, che diede il proprio sangue a Gesù».

Spiegò l'efficacia grande della Consacrazione all'Immacolato Cuore di Maria per la salvazione delle anime, delle famiglie e dei costumi, e per ottenere la pace al mondo intero. Esortò tutti perchè offrissero il loro cuore pieno di fede alla Vergine Santissima, e terminò congratulandosi che la pace regni in tutta la Penisola Iberica, per gli sforzi del Capo dello Stato e del suo Governo.

Terminato il Pontificale, il nostro Ecc.mo Presule, lesse la formola di consacrazione, composta da Sua Santità Pio XII. Fu un momento di grande emozione e d'indescrivibile fervore. Migliaia di fedeli, inginocchiati, ascoltavano devotamente la voce del Vescovo che recitava la solenne preghiera, elevata per tutti alla SS. Vergine, la cui immagine troneggiava sull'altare maggiore. L'atto si chiuse con un solenne «Te Deum» per il giubileo di Sua Santità.

Terminate le sacre funzioni, la moltitudine prese posto nelle adiacenze del tempio e facendo echeggiare calorose acclamazioni, che non cessarono finchè il Primate di Spagna si affacciò al balcone del Palazzo Episcopale e benedisse l'imponente massa dei fedeli lì riuniti; degno coronamento del memorabile atto.

Venezia e S. Antonio da Padova

Per il figlio adottivo della Patria Veneta, S. Antonio da Padova, il Santo onorato in tutto il mondo, la Repubblica di Venezia, nel plebiscito universale di pietà e di affetto verso il Taumaturgo, specialmente in quei tempi di fede e di fervore religioso, ebbe una devozione ed un amore particolari. Per dovere di gratitudine: grandi erano i benefici morali e religiosi portati dal Santo ai suoi sudditi, e per aver scelta la terra veneta a sede del suo maggior apostolato e dei suoi prodigiosi trionfi Nominò la Repubblica S. Antonio suo compatrono, le città e le borgate andarono a gara nell'onorarlo, nell'invocarlo quale padre, maestro, benefattore; le cappelle e «capitelli» sparsi ovunque nelle città e nelle campagne, adorni sempre di fiori e di ceri, ricordano ancora la grande devozione dei veneti per l'umile Fraticello.

Grande fiducia nella potente intercessione di S. Antonio ebbe particolarmente la Repubblica nel periodo della guerra contro l'Impero Ottomano, quando caduto il Regno di Candia, invasa la Dalmazia ed in pericolo tutta la cristianità per le prepotenze del secolare nemico, Venezia che sosteneva da otto anni quella dura guerra con le sole sue forze contro un avversario ben più potente, si rivolse umilmente e fiduciosa a S. Antonio per implorare da lui, il Taumaturgo ed il prediletto di Dio, la vittoria alle proprie armi e la pace alla cristianità. Per ottenere maggiormente la protezione del Santo, il Senato fece allora solenne voto di erigere un altare sontuoso nel Tempio della Salute, e chiese contemporaneamente alla città di Padova una sua Reliquia. Il Doge stesso inviò ai Presidenti della Venerabile Arca di S. Antonio — ente che presiede ed amministra il Tesoro della Basilica Antoniana — un messaggio, il 29 febbraio 1652, chiedente appunto il prezioso dono.

La richiesta del Doge fu da Padova subito accolta, e si decise di donare alla Regina del Mare, una parte riguardevole di quella Reliquia che si conservava assieme al mento del Santo — la stessa che fu inviata a Spoleto in occasione della canonizzazione —, contenti i padovani di privarsi di tale tesoro per la loro Repubblica, per la quale non risparmiavano mai di sacrificare sostanze, ricchezze e le loro stesse vite. Furono solo preoccupati che in seguito la loro città, eletta da S. Antonio per seconda Patria, venisse a mancare di altre parti del Sacro Corpo; che la stessa Venezia o altre città, una volta cominciato, potevano ancora chiedere per soddisfare la devozione che andava sempre più estendendosi; domandarono allora al Doge il divieto per chiunque di portar via da Padova per qualsiasi ragione altre reliquie, ciò che il Senato di buon grado acconsentì, emanando anzi allo scopo un decreto

Divulgata la lieta notizia, Venezia si preparava intanto ad accogliere con ogni onore la Reliquia del Taumaturgo, considerata come un grande dono di Dio. Venne dato incarico al procuratore di S. Marco di togliere dal Tesoro uno dei migliori reliquiari e di inviarlo a Padova per contenere il prezioso dono.

Il giorno 9 giugno fu destinato per il trasporto della Reliquia e nulla fu trascurato per rendere la traslazione veramente degna di S. Antonio e di Venezia. La Reliquia doveva essere portata a Venezia mediante un corteo di imbarcazioni lungo il Brenta

* * *

Nel giorno fissato dunque, in Padova, dopo che il Vescovo celebrò la Messa nella chiesa del Santo, con l'intervento di tutto il clero, della nobiltà e del popolo, fu tolta la Reliquia dalla sua antica custodia, e si mosse la processione per portarla alla barca nella quale doveva viaggiare sino a Venezia Da qui ebbero principio le dimostrazioni di pietà e di entusiasmo di tutto il popolo, di ogni classe e condizione, per il caro Santo. Il corteo era aperto dai mendicanti e dagli orfanelli, come era tradizione nelle processioni di S. Antonio; seguivano le varie famiglie francescane, il Collegio dei Filosofi e dei Medici con le loro insegne, il Vescovo, la nobiltà e una gran folla. Tutti si auguravano e pregavano che il Santo portasse finalmente alla Repubblica quella pace e felicità tanto invocate e la vittoria completa alle armi venete contro i nemici della Patria e della Fede.

La barca destinata a portare la Reliquia era magnificamente addobbata con nel mezzo un ricchissimo altare; in altre quattro imbarcazioni presero posto i religiosi ed i cantori.

Si iniziò così il tragitto — le cronache del tempo ce lo riportano con minuti particolari e stupenda semplicità — lungo il fiume in un trionfo di festa e di letizia, passando pei ridenti paeselli rivieraschi, tutti in giuliva attesa, desiderosi di tributare al prediletto Santo l'omaggio della loro fervente fede.

Prima tappa del trionfale viaggio e primo incontro coi devoti del Santo fu a Villa di Torre, dove erano riuniti tutti gli abitanti guidati dal loro Arciprete, con croci, gonfaloni e stendardi: ricevuta la benedizione, cantando le litanie dei Santi, accompagnarono il corteo lungo il Brenta sino alla località di Gradizzi, incontrando quel Curato che pure piamente aspettava con tutto il suo popolo.

A Ponte di Brenta, dalla parte sinistra del fiume stava il Rettore della Villa con il popolo, croci e lumi; mentre dalla parte destra stavano gli abitanti di Villatorra, che sebbene due miglia distanti, erano accorsi a venerare il Santo dei Miracoli.

Giunto il corteo a Strà, dovette fermarsi per dar modo ai fedeli, accorsi in folla, d'accostare alla Reliquia gli oggetti di devozione.

Fiesso l'accolse adorna di fiori, con una infinità di lumi.

A Dolo, centro agricolo della Riviera, fu un vero trionfo: allo spuntare del corteo si spararono più di cinquanta moschetti, tutto il popolo applaudiva e pregava, e per accontentare la devozione dei fedeli, la sosta fu di oltre due ore.

A Mira, la ridente borgata del Brenta, che prende il nome dal culto che si ... per S. Nicolò di Bari, Vescovo di Mira nella Licia, attendeva tutta la popolazione con quella di Gambarare.

Proseguendo con eguali trionfi tra le popolazioni di Borbiago, Oriago e Malcontenta, il corteo si incontrò con quattro grosse «peotte» venute da Venezia portanti i Religiosi dei conventi dei Frari e di S. Nicolò di Lido, inoltratesi sino a queste località per porgere per primi a S. Antonio il giglio e l'omaggio dei loro conventi.

* * *

Ecco che il corteo giunge nella Laguna, a Fusina, luogo dove allora convergevano numerose le barche e scalo di comunicazioni fluviali fra Venezia e Padova; attendevano uno stuolo di barche e di gondole — più di mille erano le sole gondole —, con la nobiltà ed i Senatori, venuti a dare alla Reliquia il primo saluto della città. Alla vista della Reliquia — riportiamo sempre dalle cronache le belle espressioni —, chi benediceva Dio che gli aveva fatti vivere sino a quella età nella quale Venezia riceveva il tanto celeste tesoro; chi implorava dal Santo pace e prosperità alla Repubblica. Supplicavano inoltre S. Antonio ai cui cenni fugge il Demonio, cede il male, s'allontana la peste, si distruggono gli errori, risanano gli infermi, si quietano i mari, si ricuperano le cose perdute, di accogliere i gemiti e le preghiere, la fede del popolo e di accordare i suoi favori a Venezia.

Alla Giudecca, prima di imboccare il canale, tutto coperto di gondole, le barche dei Religiosi di Padova accesero più di cento torce, formando un vago e devoto spettacolo. Le campane di S. Marco e di tutte le altre chiese della città intonarono intanto l'applauso più festoso a quel felice arrivo. Le case della Giudecca e delle Zattere erano tutte illuminate; i frati del Redentore e di S. Giorgio sulle rive con ceri accesi.

Alle una e mezza di notte il corteo arrivò nel Bacino di S. Marco: alla Piazzetta attendeva con la Cappella ed il Clero Ducale il Primicerio di S. Marco, pontificalmente vestito, al quale i Presidenti dell'Arca di S. Antonio fecero la consegna a nome della città di Padova, della Reliquia. Si formò una magnifica processione, nonostante l'ora tarda, con tutti i Religiosi, i Canonici di S. Marco, la Cappella Ducale e quella corale, la nobiltà, le rappresentanze di Padova, e per ultimo il baldacchino con sotto la Reliquia. La Piazza era gremita di folla che ricevette la solenne benedizione. Pure il Tempio rigurgitava di fedeli; la Reliquia fu deposta nel Tesoro di S. Marco, luogo sacro alla pietà e alla fede dei veneti, in attesa del prossimo 13 giugno, festa di S. Antonio, per il solenne trasporto alla Chiesa della Salute, dove sarebbe stata stabilmente custodita nel nuovo altare votivo.

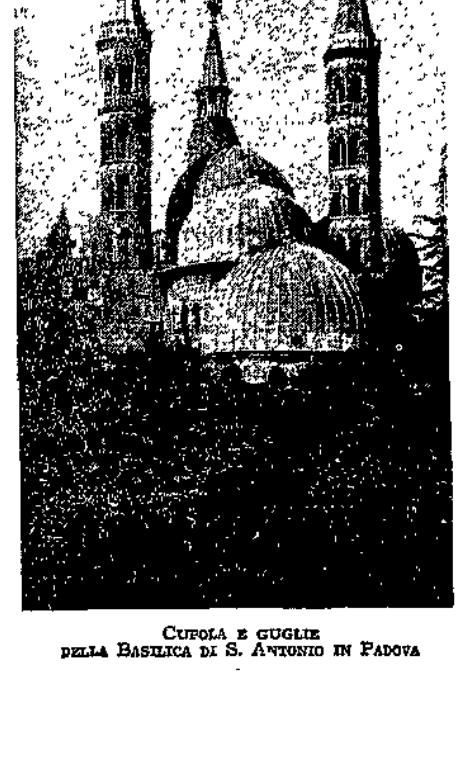
Dopo la traslazione della Reliquia la devozione per il Santo divenne ancor più grande: il 13 giugno di ogni anno era festa anche per Venezia, e autorità, clero e fedeli si recavano all'altare votivo della Salute, a ringraziare il Taumaturgo dei benefici ricevuti, ad implorare nuovi favori spirituali e materiali per la città.

Tutt'ora si ripete la tradizionale visita alla Basilica della Salute nel giorno della festa, e nonostante che la folla non sia più così numerosa come quando pellegrinava al Tempio del Longhena sin dalle primissime ore del mattino, a digiuno, con spirito di penitenza, ad offrire al Santo i gigli ed i ceri, permane però sempre nel popolo una profonda devozione per S. Antonio. In ogni chiesa il suo altare in quel giorno è un cenacolo di pietà, un richiamo alle virtù cristiane, alle pratiche religiose, un invito alla concordia, al perdono, alla fede. S. Antonio continua a predicare la pace ed il bene, a narrare i trionfi del suo Signore.

G. Sassi



Processione con la reliquia al Tempio della Salute a Venezia



Cupola e guglie della Basilica di S. Antonio in Padova

"Ecclesia"

La preziosa e documentata rivista dell'Ufficio Informazioni, «Ecclesia», offre nel sesto fascicolo del suo secondo anno opportuni articoli di attualità e di riferimenti storici del più alto interesse.

Dapprima l'E.mo Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, parla delle celebrazioni del XXV anniversario della Consacrazione Episcopale di Sua Santità. E' una sintetica e significativa rassegna che l'illustre Presidente del Comitato Italiano per il Giubileo presenta come consolante indice storico e insegnamento proficuo per il domani.

Il conte Giuseppe Dalla Torre rievoca, con ardente fede, su base di bellissime documentazioni, le «Iniziative pontificie nell'altra guerra», nelle quali tanta parte ebbe, di fedelissimo esecutore delle volontà del venerato Pontefice Benedetto XV, Colui che doveva, venticinque anni più tardi, riprendere il paterno slancio di carità e ingigantirlo di fronte alle più vaste e più tormentose prove dell'umanità in conflitto.

L'Assistente Ecclesiastico Centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, Monsignor Federico Sargolini, scrive della «fedeltà della Gioventù al Papa»: una pagina eletta di devozione e di amore; Deoclecio Redig de Campos, analizza con competente cultura la grandiosità senza pari del capolavoro giovanile di Michelangelo: la «Pietà» nella Basilica Vaticana.

Seguono due spunti interessantissimi sulle attività dell'Ufficio: «Corriere in partenza» e «Ragazzi alla Radio». Quindi la diffusa rassegna delle Rappresentanze Pontificie nella diuturna opera a favore dei prigionieri e degli internati in Italia, Grecia, Iran, Iraq, Australia, Sud Africa, Canadà, Egitto, Giappone. Infine le consuete note delle rubriche fisse, dopo un vivace sguardo alla singolare opera di assistenza al «Piccolo Cottolengo» di Napoli.

Una delicata poesia di Ugo Piazza «Il rifugio» chiude il fascicolo.

E' in vendita nella Città del Vaticano e nelle principali librerie ed edicole al prezzo di lire 12.

CRONACHE ITALIANE

Movimento di Prefetti

Con Regi Decreti in corso è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Trasferimenti: Palici Di Suni dottor Francesco, da Torino al Ministero, con funzioni di Direttore Generale della Sanità Pubblica; Borri avv. Dino, da Genova a Torino; Salerno avv. Edoardo, da Bologna a Genova; Letta dott. Guido, da Verona a Bologna; Canovai dott. Tito Cesare, da Perugia a Verona; Russi avv. Giuseppe, da Varese a Trapani; Giacone Pietro, da Trapani a Varese; De Cesare dott. Mario, cessa dalle funzioni di Direttore Generale del Fondo per il Culto ed assume le funzioni di Direttore Generale degli Affari di Culto; Battiati dott. Francesco, da Benevento al Ministero con funzioni di Direttore Generale del Fondo per il Culto; Zanelli dott. Emanuele, da Catania a Bolzano; Grazioli Emilio, da Lubiana a Catania; Scassellati Sforzolini Francesco, da Cattaro ad Ancona; Di Castri dott. Luciano, da Catanzaro a Viterbo; Giammichele dott. Florindo, da Viterbo a Pesaro; Mosconi Giovanni, da Pesaro a Udine; Leone avv. Leone, da Cagliari a Brescia; Notarianni dott. Gregorio, da Sassari a Perugia; Cavani dott. Aldo, da Gorizia a Chieti; Romualdi ing. Giannino, da Chieti a Livorno; Binna dott. Manlio, da Livorno a La Spezia; Varano Alberto, da Pescara a Palermo; Sandonnino avv. Guido, da Vercelli a Pescara; Murino dott. Giuseppe, dalla disposizione a Vercelli; Zanframundo dott. G. Battista, dalla disposizione ad Avellino; Bellini dottor Francesco, dalla disposizione a Gorizia.

Nuove nomine: Bracali dott. Elmo, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato a Teramo; Mormile dott. Italo, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato a Benevento; Flores dott. Ferdinando, Viceprefetto, è nominato Prefetto e collocato a disposizione con funzioni ispettive; Mocci dott. Francesco, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato a Nuoro; Solimena dott. Giuseppe, Viceprefetto, e nominato Prefetto e collocato a disposizione con funzioni ispettive; Miraglia dott. Francesco, Viceprefetto, è nominato Prefetto e collocato a disposizione con funzioni ispettive; Solimena dott. Federico, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato a Messina; Salvatore dott. Alfredo, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato a Campobasso; Broise dott. Guido, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato ad Ascoli; Carta dott. Mario, Viceprefetto, è nominato Prefetto e collocato a disposizione conservando l'attuale incarico; Biancorosso dott. Rodolfo, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato al Ministero, restando nell'attuale incarico; Rizza dott. Giulio Cesare, Viceprefetto e destinato a Rieti; Severini dott. Ugo, Viceprefetto, è nominato Prefetto e collocato a disposizione con funzioni ispettive; Pavone dott. Tommaso, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato al Ministero; De Dominicis dott. Adolfo, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato al Ministero, restando nell'attuale incarico; Fosla dott. Giuseppe, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato a Cagliari; Ottviano dott. Vincenzo, Viceprefetto, è nominato Prefetto e destinato a Sassari; Endrich avv. Enrico, è nominato Prefetto e destinato a Cosenza; Pigli dott. Mario, è nominato Prefetto e destinato a Cattaro; Monzoni avv. ietro, è nominato Prefetto e destinato a Catanzaro.

Collocamenti a disposizione: Mariano Adalberto, Prefetto di Palermo, per avere assunto altro incarico; Radognà avv. Raffaele, Prefetto di Messina, con funzioni di Ispettore Generale; Orrù dott. Gaetano, Prefetto di Nuoro, a domanda per ragioni di salute; Ciotola dott. Vincenzo, Prefetto di Brescia, con funzioni di Ispettore Generale; Froggio dott. Guglielmo, Prefetto di Bolzano, con funzioni di Ispettore Generale.

Collocamenti a riposo per raggiunti limiti di servizio: Ausiello dott. Roberto, Prefetto di Ancona; Caratti dott. Giuseppe, Prefetto di Rieti; Senise dott. Carmine, Prefetto a disposizione; Onnis Delicati dott. Giuseppe, Prefetto di Ascoli; De Sanctis dott. Guido, Prefetto di Cosenza; Trifuoggi dott. Nicola, Prefetto di Avellino; Cocuzza dott. Giuseppe, Prefetto di Campobasso; Tincani dott. Andrea, Prefetto di Teramo; Pironti dott. Alfonso, Prefetto di La Spezia; Chiariotti dott. ietro, Prefetto di Udine; Montecchi dott. Mario, Prefetto a disposizione; Del Luongo Vincenzo, Prefetto a disposizione.

Collocati a riposo per avere assunto altro incarico: Mastromattei dott. Giuseppe, Prefetto a disposizione; Petragnani prof. dott. Giovanni, Prefetto a disposizione.

La manodopera per la mietitura

Il Ministero delle Corporazioni ha impartito precise disposizioni ai Prefetti allo scopo di assicurare nelle varie Provincie la disponibilità della manodopera necessaria per i lavori di mietitura.

Tali disposizioni sono di varia natura e prevedono, tra l'altro, la temporanea sospensione delle attività non ausiliarie e non inerenti all'alimentazione e la precettazione dei lavoratori che conseguentemente rimarranno disponibili e di tutti gli altri lavoratori che potranno essere messi a disposizione dagli Uffici di collocamento sia dell'agricoltura che dell'industria.

La trattenuta di grano per i conduttori diretti

In considerazione dei compiti più impegnativi affidati ai conduttori di aziende cerealicole dalle nuove discipline e delle esigenze di lavoro determinate dallo stato di guerra il Ministro per l'Agricoltura ha disposto che per quelli che esercitano direttamente e permanentemente la funzione di conduttori, e per i dirigenti tecnici, la trattenuta di grano consentita a termini delle recenti determinazioni del Comitato Interministeriale sia elevata da Quintali 1,10 a quintali 1,50 a persona.

Per l'acquisizione del diritto di cui sopra gli interessati dovranno rivolgere domanda ai Comitati Provinciali dell'Agricoltura.

Statistiche del bestiame

Con riferimento a quanto è stato pubblicato circa il prossimo censimento generale del bestiame, il Ministero dell'Agricoltura e delle foreste precisa che la rilevazione statistica sarà limitata — come negli scorsi anni — agli animali delle specie: equina, bovina, suina ed ovina con esclusione, pertanto, degli animali da cortile (pollame in genere e conigli).

Il pagamento di imposte con Buoni quinquennali

Il Ministro delle Finanze, in applicazione della facoltà domandatagli di stabilire condizioni per l'accettazione dei buoni del tesoro quinquennali di nuova emissione, in pagamento di imposte dirette erariali, ha con suo decreto in corso di pubblicazione stabilito fin d'ora i prezzi ai quali i buoni stessi saranno valutati alla scadenza delle diverse rate di imposte, per le quali la speciale forma di pagamento è consentita.

I titoli, alla rata di agosto 1946, la prima cioè in cui la speciale forma di pagamento delle imposte dirette è consentita, saranno accettati al prezzo di L. 98,90; alla rata di ottobre 1946 al prezzo di L. 99; alla rata di dicembre 1946 al prezzo di L. 99,10 e così via, finchè all'ultima rata, quella del giugno 1948, l'accettazione avverrà al prezzo di L. 100.

Il contributo straordinario sui canoni di locazione

E' prossima la conversione in legge del R. D. L. 12 aprile 1943, n. 205, contenente provvedimenti in materia di imposte dirette. Come è noto, in detto Decreto-Legge viene fra l'altro disposta la istituzione di un contributo erariale di guerra sui canoni di locazione non assoggettati alle norme del blocco. La relazione ministeriale osserva che l'aumento delle spese di vigilanza e di manutenzione degli stabili colpisce proporzionalmente in misura maggiore i possessori degli immobili con fitto bloccato, sia perchè il reddito lordo su cui esse gravano è molto minore rispetto a quello degli altri, sia perchè in genere si tratta di vecchie costruzioni. Naturalmente il provvedimento adottato non ha lo scopo precipuo di eliminare la speculazione in materia di affitti, perchè a questo mira direttamente il R. D. L. 24 marzo 1942, n. 200, che consente la revisione dei canoni di affitto di alcuni immobili urbani, ma costituisce senza dubbio una remora, sottraendo a vantaggio dello Stato una parte del maggior reddito ricavato dal locatore che da esso viene colpito. Anche a criteri di equità, infine, risponde la norma, che stabilisce che l'applicazione del contributo non abbia luogo qualora il possessore dimostri che il canone percepito per l'affitto di una nuova costruzione corrisponda, rispetto al capitale investito, ad un reddito netto inferiore al tasso del 4 per cento.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, in via Goito n. 1, nell'apposita sala destinata alle estrazioni, aperta al pubblico, ha avuto inizio il sorteggio per l'assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950.

L'estrazione è stata effettuata dall'apposita Commissione, regolarmente costituita, con l'osservanza rigorosa delle modalità e cautele prescritte.

Al termine della seduta il Direttore generale del debito pubblico, presidente della Commissione, ha annunciato che al sorteggio degli altri premi di un milione e di mezzo milione delle serie rimanenti, nonchè al sorteggio di tutti i premi di minore importo, sarà provveduto, nello stesso locale, il giorno 11 corrente ed i giorni successivi, a cominciare dalle ore 9, tranne le domeniche.

I premi di un milione e di mezzo milione per le prime otto serie sono stati assegnati ai buoni indicati qui di seguito.

Serie 1: premio di Lire 1.000.000 al buono n. 1.052.401; premio di L. 500.000 al buono n. 1.193.162 - Serie 2: premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.180.375; premio di L. 500.000 al buono n. 1.598.154 - Serie 3: premio di Lire 1.000.000 al buono n. 413.692; premio di Lire 500.000 al buono n. 295.099 - Serie 4: premio di L. 1.000.000 al buono n. 515.729; premio di Lire 500.000 al buono n. 882.267 - Serie 5: premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.190.647; premio di L. 500.000 al buono n. 1.387.623 - Serie 6: premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.348.078; premio di L. 500.000 al buono n. 634.497 - Serie 7: premio di L. 1.000.000 al buono n. 599.091 - premio di L. 500.000 al buono n. 1.008.676 - Serie 8: premio di L. 1.000.000 al buono n. 370.504; premio di L. 500.000 al buono 1.430.239.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Pensate in tempo a garantire contro i danni

dell'INCENDIO

il frumento in covoni

sui campi e sull'aia

Per informazioni e chiarimento rivolgersi alla Direzione Generale della Società Cattolica di Assicurazione di Verona o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.



PICCOLI AVVISI

L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

FISARMONICHE «Galanti» le migliori del mondo. Esclusivista «Radiobagnini» Piazza Spagna - Piazza Esquilino.

«GALANTI»: Fisarmoniche riconosciute le migliori del mondo alla Fiera di Lipsia. Esclusivista: «Radiobagnini» Piazza Spagna - Piazza Esquilino. Vendita anche rateale. Lezioni gratis. Metodi speciali per suonare rapidamente ad orecchio. Spedizioni ovunque. Cataloghi gratis.



L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 65251 65351 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 · Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403 · Amministrazione: 348 · Abbonamenti: 287 · Rivendite: 360 · Servizio Fotografico: 385 · Uscieri Redazione: 404 · Tipografia: 359.
ROMA · CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 4, cronaca L. 7; Annunziarie L. 9 Necrologie L. 6 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a Tel 64091 Sede di Milano, via Agnello, 12 e S.

✠ ANNO OTTANTATREESIMO — Domenica 13 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 13 Giugno 1943 — NUMERO 137 (25.240) ✠

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Eugenio Tisserant, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Benedetto Renzoni, Assessore della Sacra Congregazione Concistoriale.

Provvista di Chiese

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di trasferire:

alla Chiesa cattedrale di Cadice Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Tommaso Gutierrez Diaz, Vescovo di Osma;

alla Chiesa cattedrale di Lérida Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giovanni Villar Sanz, Vescovo di Jaca;

alla Chiesa cattedrale di Palencia Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Francesco Saverio Lauzurica Torralba, Vescovo titolare di Siniando, Amministratore Apostolico di Vittoria;

alla Chiesa cattedrale di Vittoria Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Carmelo Ballester Nieto, Vescovo di León (Spagna).

***

La Santità di Nostro Signore si è pure degnata di promuovere:

alla Chiesa cattedrale di Almeria il Rev.mo Mons. Enrico Delgado Gomez, Vicario Generale della diocesi di Badajoz;

alla Chiesa cattedrale di Astorga il Rev.mo Mons. Jesus Mérida Perez, Abate della Collegiata del Sacro Monte e Vicario Generale dell'archidiocesi di Granada;

alla Chiesa cattedrale di Cuenca il Rev.mo Sac. Innocenzo Rodriguez Diez, Parroco di San Marcello in León (Spagna);

alla Chiesa cattedrale di Guadix il Rev.mo Sac. Raffaele Alvarez Lara, Arciprete di Linares, nella diocesi di Jaén.

L'omaggio degli operai

L'omaggio augurale degli operai al Santo Padre per il 25° della sua Consacrazione Episcopale, si riallaccia ad una tradizione che risale ai tempi leoniani: al gran patto di alleanza, per così dire, del Pontificato romano con le masse lavoratrici, nell'èra nostra, onde cristianizzare il lavoro, invocargli giustizia, difenderne i diritti, propugnare il decoro dei suoi doveri, affrontare la questione sociale nella legalità e nell'ordine, per la pacificazione delle classi, ed anzitutto perchè la più umile e laboriosa si ponesse finalmente a fianco delle altre in parità di ragioni e di dignità, di intese e di cooperazione.

L'adire degli operai in Vaticano fu settant'anni addietro salutato con sicure fiducie da parte del campo cattolico, con sospetto nelle file liberali, con ostilità in quelle socialiste. Sospetto e ostilità malcelati sotto l'ironia e lo scherno. La questione romana così recente e cocente ne offriva il destro. Si diceva che la politica e la diplomazia si allontanavano dalla Santa Sede. Ed ecco la Santa Sede riempire quei vuoti, ricevendo «gli ambasciatori degli straccioni».

«Vergin di servo encomio e di codardo oltraggio» il mondo operaio, che aveva visto il Maning tra gli scioperanti di Londra e l'aveva salutato «Ambasciatore di Cristo» e il Gibbons creare l'«Associazione dei Lavoratori» quando più ne ardevano i conflitti in America; e tra quelli di Germania sorgere il Ketteler egualmente intento a dimostrare e Cristianesimo e Chiesa tutori e pacificatori, aveva meditato su questi fatti, udita la voce dei sociologi credenti, scorto nell'armonia tra Fede e giustizia una più confortevole garanzia per le sue aspirazioni.

E, nuova potenza mondiale, mandò gli ambasciatori della sua nobile causa civile e sociale, in Vaticano.

Tra i primi grandi pellegrinaggi di lavoratori fu quello francese del 1887 guidato dal Conte Alberto de Mun e dal Cardinale Langenieux. Il de Mun inneggiò alle Corporazioni; Leone XIII ricordò la predilezione della Chiesa per esse. Dell'89 ancora quattromila operai intorno al trono del Pontefice. Il Marchese Melchiorre de Vogüe, che li accompagnava, scorgeva «entrare solennemente in San Pietro il nuovo potere sociale e i nuovi pretendenti all'impero in quei lavoratori ivi giunti come vi vennero un giorno Carlomagno, Ottone e Barbarossa, per cercarvi la consacrazione e l'investitura». Il Papa de unciò l'errore del socialismo che per rivendicare divide le classi, mentre la benefica verità cristiana per realizzare la giustizia le unisce ed affratella. Poi i pellegrinaggi annuali condotti da Leone Harmel il *bon père* degli operai, com'ebbe a definirlo il Papa. Fu uno di questi pellegrinaggi che raggiunse il numero di ventimila partecipanti.

Contrasti ed ostacoli di varia origine e intenzioni diverse, della demagogia marxista timorosa di perder prestigio e il monopolio operaio cui tendeva; della grande industria lusingatasi di trovar nel movimento sociale cattolico il prono alleato del suo potere e via via disingannata; dei governi, laici e settari, quasi tutti per differenti ragioni freddi ed ostili verso la Santa Sede, di cui indispettiva la crescente popolarità, contrasti ed ostacoli, diciamo, si frapposero e impedirono, a che il crescente entusiasmo si potesse manifestare con sempre più vaste manifestazioni. Ma non men per questo l'opera sociale dei cattolici, auspici con Leone i suoi Successori, continuò a svilupparsi nella dottrina e nella propaganda nella organizzazione e nell'attività.

La massa operaia aveva fatto giustizia una volta per sempre della calunniosa leggenda che componeva il trittico Cristianesimo, Chiesa, Papato, sullo sfondo della reazione, come geni tutelari dei privilegi di casta. Essa si era avvicinata finalmente e sinceramente così da avervi letto genuino e fecondo il messaggio della carità evangelica, che fa primo suo dovere promuover la giustizia. Le diffidenze eran cadute; se non dovunque l'adesione, dovunque il riconoscimento obbiettivo di una realtà del resto inoppugnabile; i cattolici erano in prima fila nel sostenere le ragioni del lavoro e vi erano confortati dall'autorità dei Papi. Pio X e Benedetto XV dettavano infatti documenti di una lungimiranza magistrale sì che l'azione sociale fregia dei loro nomi notevoli conquiste.

Nessuna meraviglia adunque se, invece di tramontare le fiducie e le attese operaie, si dispersero i pregiudizi e le opposizioni di un giorno. Nessuna meraviglia se i pellegrinaggi operai ripresero la via verso la Casa del Padre Comune.

La sera del 27 settembre 1929 Pio XI che sin dalla sua prima *Ubi arcano Dei* indicava tra le cause del sempre più agitato malessere del mondo il pernicioso conflitto di classe, riceveva millecinquecento Jocisti belgi venuti con le loro quattrocento bandiere a rinnovare i solenni spettacoli di cinquant'anni addietro. Li guidava il Card. van Roey e il Sac. Cardijn. Erano presenti il Nunzio Mons. Micara, il Vescovo di Tournai, e Thanet presidente della «Jeunesse ouvrière catholique». Il Papa ammonì «l'unione fa la forza, la disciplina prepara la vittoria». Tre anni dopo il 15 maggio, la Commemorazione quarantennale della *Rerum Novarum*, vede il Cortile di San Damaso gremito di rappresentanze operaie delle varie Nazioni. Vi erano convenuti speciali pellegrinaggi di lavoratori dall'Argentina, dall'Austria, dal Belgio, dal Canadà, di Cecoslovacchia, di Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Messico, Olanda, Polonia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera e Ungheria, oltrechè da tutte le regioni d'Italia. Il Papa parlò in italiano in francese e in tedesco annunciando la *Quadragesimo Anno*. «La Chiesa — egli disse — dà l'esempio ed insegna. L'apostolato sociale è tanto più doveroso quanto più vasto è il campo sul quale si esplica e quanto più grandi e molteplici sono i bisogni e i dolori che ne reclamano il soccorso e il conforto». Pochi mesi dopo il 6 settembre tremila Jociste belghe, guidate da Mons. Cawet e ancora dall'infaticabile Canonico Cardijn sono ricevute da Pio XI nell'Aula delle Benedizioni: «Noi amiamo il lavoro — esclamò il Pontefice — Noi amiamo i lavoratori. Amiamo considerare sempre che il lavoro fu la parte eletta prescelta da Dio, dallo stesso Dio fattosi uomo, dal Redentore, dal Maestro, dal Re divino». Quindici giorni dopo il 25 settembre milleduecento giovani operai francesi con a capo l'Arcivescovo di Tolosa, Mons. Saliège, sono passati in rassegna dal Papa nelle sale adiacenti all'Aula delle Benedizioni per poi ascoltre nell'Aula stessa la sua risposta all'indirizzo d'omaggio del loro Presidente Quiclet. «Noi benediciamo — concludeva il suo discorso, il Pontefice — benediciamo in modo tutto particolare il vostro lavoro, non solo perchè esso sia la base del vostro apostolato cristiano, il tesoro soprannaturale e la elevazione della vostra vita, ma perchè esso vi dia la conveniente ricompensa della vostra fatica». Tre anni ancora e il 26 settembre 1934 le rappresentanti di oltre cinquanta federazioni dipartamentali di Jociste francesi, condotte da Mons. Feltin Arcivescovo di Sens, salgono al Vaticano per onorare il Papa della *Quadragesimo Anno* e in lui tutta l'opera che la Chiesa promuove e conduce da tanti decenni ormai, a difesa del lavoro e a riconoscimento dei suoi diritti. L'indirizzo di devozione filiale è letto da Giovanna Aubert, Segretaria generale: «Nous vous disons Saint Père, merçi au Pape des ouvriers». E Pio XI, pensando che quell'ora di serenità, di rifugio riposante nella Casa del Padre dovrà pur finire e che «il lavoro quotidiano riprenderà, questo lavoro quotidiano che voi ben conoscete, questo inesorabile lavoro quotidiano che diviene sì spesso tanto pesante» esortava a sentire nella fede cristiana la fede nella giustizia e nel bene.

D'allora quasi dieci anni.

Il Papa del Messaggio di Pentecoste del 1941, cui, attraverso l'onde della radio, pellegrinarono tant'anime di operai in ascolto d'ogni parte del mondo, raccoglie i prediletti figli nella sua dimora ospitale. Non basta l'Aula delle Benedizioni; non basta il Cortile di San Damaso. Domani ventimila operai si ammasseranno al Belvedere per ascoltare il Successore di Leone XIII, il continuatore ed illustratore sapiente del pensiero sociale cristiano ch'ebbe nel Pontefice della *Rerum Novarum* sì convinto e provvido assertore.

Si risale all'89, ai tempi di Leon Harmel. Ma con quali altri aspetti e con che più solenne significato!

I lavoratori che vedremo domani convenuti nell'antico tranquillo recesso della Scienza trasformato in una magna aula echeggiante sì alte parole di scienza della vita, non provengono solo dalle file delle organizzazioni cattoliche nè mediante la guida di più patroni. Essi giungono tutti spontaneamente dall'officina, dal proprio posto di lavoro per onorare il Vicario dell'Operaio di Nazaret per ascoltarne il saluto e l'insegnamento agli operai. Egli lo attinge al Vangelo di Lui, alla coerente esperienza dei secoli cristiani lungo i quali la Chiesa e il Papato operarono incessantemente a tutti i riscatti e prima a quello degli umili, degli oppressi, dei deboli, in nome della giustizia e della carità, per l'eguaglianza nella giustizia, per la fratellanza nella carità.

I momenti che attraversiamo non sono d'altronde quelli pacifici di mezzo secolo addietro, ne lo sono le condizioni di vita. Il sacrificio è quindi più grande e più eloquente il sentimento che induce ad affrontarlo; e significa l'intima fiducia comune nel magistero supremo della Chiesa risolutore di tutte le crisi che dalla politica come dalla economia risalgano alla morale. Tant'è vero che è di Pio XII il monito che la immane crisi politica non si risolverà, quale sia l'esito della guerra, se nell'ordinamento nuovo non troverà posto la risoluzione della crisi sociale, la fine decisiva o definitiva della «questione operaia».

E' perciò, per tutte queste circostanze di fatto, per tutte queste varie conside- di fatto, che i ventimila operai italiani possono ben apparire i rappresentanti di tutto il mondo del lavoro, ansioso di apprendere quel ch'ossi coglieranno dalla viva voce del Pontefice.

Onde la loro venuta in Vaticano segna una pagina nuova dell'apostolato e dell'azione sociale della Chiesa, che non potrà non inserirsi tra le più cospicue delle aspirazioni e del movimento operaio moderno. Mentre la stessa storia civile, nel suo compendio degli eventi rispetto ai progressi spirituali dell'umanità, non potrà non registrare questa così cospicua testimonianza di quale aureola s'illumini dunque il Papato tra il popolo e quanto ne appaia splendente la fronte del Pastore Angelico.

V.

Iniziative pontificie nell'altra guerra

L'8 febbraio 1916, a Parigi, all'avenue Victor Hugo 137, quattro fanciulli spedivano una lettera a Benedetto XV. Essa diceva:

«Siamo quattro fanciulli francesi molto riconoscenti a Vostra Santità dell'iniziativa che ha avuto la paterna bontà di prendere a favore dei prigionieri malati. Il nostro padre dopo 17 mesi di dura prigionia in Germania essendo stato colpito da una pleurite è stato internato nella Svizzera.

Siccome egli è il primo ufficiale dell'esercito francese che vi è stato condotto, noi riteniamo essere nostro dovere di ringraziare Vostra Santità, di averci conservata la vita di nostro padre».

Queste righe erano firmate da Giacomo Hollande, un ragazzo di quattordici anni, e dai suoi fratelli Giovanni tredicenne, Maria Ghislana di dieci e mezzo — proprio così — e da Maria Alice di due anni appena. Il Santo Padre poteva notare indugiandosi su questo fra i tanti documenti che coprivano la sua scrivania, come quest'ultima firma indicava «una manina incerta accompagnata, si vede, da mano più ferma». La sua grande anima gentile assaporava quelle parole di ingenua, spontanea riconoscenza e il gaudio che ne palpitava nelle vive ancor vicine impressioni della più angosciosa attesa come ricompensa incomparabile di un'opera di carità che gli aveva pur costato e gli costava, come tutte le sue, tra il tumulto delle passioni di quelle ore, sì profonde amarezze, di incomprensioni, di indifferenze, di sospetti e di ostacoli. Si era ai primi frutti maturi, alla prima raccolta di quella feconda semina di opere alleviatrici degli orrori della guerra, che aveva tra l'altro mirato alla ospitalizzazione dei prigionieri malati o feriti in paesi neutri. Il sussurro di chi, scorgendovi un nuovo motivo di prestigio per la Santa Sede e studiandosi di combatterlo in tutti i modi, andava insinuando che simili iniziative movevano più da ambizione politica, dal tempestivo mettersi in vista per i futuri consessi internazionali, che da paterna pietà, non giungeva ai cuori degli innocenti, dei giusti: all'anima dei popoli sgombra da livori settari, obiettiva nel giudicar dai fatti e generosa nell'applaudirli.

Il Vicario di Cristo, era ben pago di questo, e non per quel buon giudizio, che nemmeno cercava dopo quello di Dio del Quale eseguiva il mandato di carità, bensì perchè vi scorgeva la testimonianza che di sotto alle rovine spirituali, ben più paurose di quelle morali, gentilezza e bontà non erano rimaste distrutte, non era andata dispersa la speranza, la promessa di un migliore domani.

Ma l'episodio dei piccoli parigini, come appare un auspicio di tutto il vasto, complesso, tenace apostolato di Benedetto XV, lungo quattr'anni di guerra, così ne rivela l'intimo segreto umano — chè quello divino era nella sua fede invitta, nella coscienza del suo dovere, nel suo abbandono nel Signore — l'intimo segreto umano della sua imperturbata serenità, ai silenzi, agli «ostruzionismi», alle ripulse ostili, alla eroica pazienza così sicura del pio successo, anche quando esso non fosse stato che morale, perchè egualmente benefico alle anime, egualmente, prima o poi, riconoscibile dalla storia.

E quest'apostolato, lo ricordiamo, si coronò tra i prigionieri ancora, quando negli ultimi mesi del conflitto, dopo gli avvenimenti del 1917, gli scambi dei prigionieri inabili ai servizi di guerra, secondo un'altra proposta pontificia, interessarono più direttamente l'Italia e la Germania.

Nunzio a Monaco Mons. Eugenio Pacelli. Egli vi si trovava da un anno. Accreditato presso il Re di Baviera, la sua Nunziatura era pur centro dei rapporti tra la Santa Sede e l'Impero. E basta pensare alla posizione della Germania nell'altra guerra, così rispetto agli Alleati come di fronte alle Potenze dell'intesa, per comprendere tutta l'importanza di quella Rappresentanza pontificia, per cui era stato prescelto lo stesso Segretario degli Affari Ecclesiastici straordinari. Oggi si può ben meditare sui disegni della Provvidenza che addestrava sin d'allora, in una palestra sì difficile e sì alta, il cuore e l'ingegno di un futuro pontefice, destinato da ben altra sede, dal supremo governo della Chiesa, ad affrontare un secondo conflitto mondiale, imperniato sullo stesso epicentro.

Fu prima una trattativa di pace, poi una di carità — quella cui accennammo — che si valsero della sua esperta attività.

In seguito alla celebre Nota del 1° agosto 1917 ai Capi di Stato, nella quale il Papa invitava ad una intesa di pace i belligeranti, su basi, che successivi appelli fecero proprie ma lungi dal perfezionarle, inserendovi di nuovo soltanto i germi di fatali contrasti, si aprirono, più che non si volesse lasciar apparire, discussioni internazionali. L'Inghilterra, come aveva già fatto il 10 gennaio di quell'anno, per un'altra nota del Presidente Wilson, richiedeva chiarimenti pregiudiziali sui fini della guerra perseguiti dalle Potenze Centrali, sulle riparazioni, sui mezzi per garantire una pace durevole e soprattutto sulla sorte del Belgio; cioè sui punti principali delle proposte pontificie. Il 24 agosto il Nunzio a Monaco fu invitato ad interessare in proposito il Governo imperiale tedesco per poter far conoscere al Governo inglese le intenzioni germaniche. «E' superfluo aggiungere — così la lettera del Segretario di Stato Card Gasparri — che se tale dichiarazione fosse soddisfacente, si sarebbe fatto un passo notevole per facilitare il conseguimento degli scopi che la Santa Sede si è proposta». Il 30 agosto Monsignor Pacelli iniziava, scrivendone al Cancelliere dell'Impero e inviandogli i documenti relativi, l'opera sua che doveva così efficacemente concorrere a consacrare la priorità e il valore dell'iniziativa di pace di Benedetto XV, e a render vani, di fronte a più pacata ed equa valutazione avvenire, gli attacchi settari di cui fu subito ostinato bersaglio.

Un anno dopo, l'ultima iniziativa di carità.

Fin dal 1914, quando ancora l'Italia manteneva la sua neutralità, il Papa aveva diretto alle parti in conflitto l'invito dello scambio dei prigionieri inabili. L'Italia cominciò ad usufruire della proposta già attuata dalle altre potenze belligeranti verso la fine del '15, ma, particolarmente, rispetto all'Austria-Ungheria; mentre due anni dopo nelle operazioni militari condotte contro l'Italia dalle truppe austro-germaniche, prigionieri italiani furono avviati in Germania e tedeschi in Italia. Donde le vive premure del Santo Padre perchè il Nunzio a Monaco persuadesse il Governo di Berlino per un'intesa con quello italiano.

L'esito del delicato compito fu sollecito e felice. L'8 febbraio 1918 Mons. Pacelli trasmetteva al Cardinale Segretario di Stato una comunicazione del barone von dem Bussche, sottosegretario agli Esteri del Reich, cui tornava «sommamente grato di poter annunziare a Sua Eccellenza, che il Governo germanico è pienamente disposto a simili trattative», dando la precedenza ai feriti e malati gravi. Il Nunzio si adoperò subito per persuadere la Germania ad intavolare discussioni pratiche perchè lo scambio si avverasse al più presto. Ed infatti allorchè giunse la richiesta italiana a mezzo del Dipartimento politico della Svizzera di iniziare tosto i relativi colloqui diplomatici, Mons. Pacelli poteva annunciare il 22 aprile che il Ministero degli Esteri imperiale aveva tosto dimostrato il suo gradimento, ed aggiungere il 1° maggio che i negoziatori tedeschi, secondo una loro esplicita dichiarazione, avrebbero tenuto nel massimo conto i desideri espressi dalla Santa Sede. Anzi la Germania si era detta pronta a far partecipare la stessa Santa Sede ai negoziati in corso e menzionarla nel testo della convenzione. Se questo non potè per le condizioni politiche di allora attuarsi, resta però il fatto che conchiusesi le trattative nella prima quindicina di maggio — giusto venticinque anni or sono — a Berna, l'Agenzia Wolf conchiudeva il suo comunicato ufficiale dicendo: «Non dobbiamo dimenticare i servizi resi dal Papa, il quale ha manifestato il desiderio che i negoziatori germanici-italiani giungessero ad una felice conclusione ed ha così suscitato una nuova opera ispirata a sentimenti di nobiltà e di umanità». Ma ancor più eloquente la lettera del Cancelliere von Hertling indirizzata il 29 maggio al Nunzio a Monaco, in cui affermava: «Il Governo imperiale è perfettamente consapevole che tutti questi accordi hanno la loro origine dal magnanimo appello, ispirato ai più elevati sentimenti umanitari, che Sua Santità diresse a suo tempo alle Nazioni belligeranti in favore dei prigionieri invalidi e malati. In special modo però nella presente occasione il Governo germanico deve a Sua Santità la più profonda gratitudine perchè la Sua nobile iniziativa ha per l'appunto contribuito in grado eminente alla riuscita dei negoziati germano-italiani ed Egli ha fin dal principio accompagnato col più vivo interesse, di cui Vostra Eccellenza è stata così sagace interprete, il pensiero di una intesa coll'Italia circa le questioni dello scambio e del trattamento dei prigionieri. E' per me — conchiudeva il Cancelliere — un sincero bisogno in questa circostanza di esprimere ciò particolarmente anche a nome del Governo germanico».

Gli stessi sentimenti nutriva il popolo italiano, anche se il suo Governo non era in grado di esprimerli ufficialmente, più di quello che aveva fatto l'on. Orlando, ministro di Grazia e Giustizia, fin dai primi passi della sollecitudine pontificia, allorchè scrivendo all'Ordinario militare d'Italia il 28 febbraio 1916 affermava: «Mi è innanzi tutto caro di riconfermare per iscritto quei sensi di gratitudine che già oralmente espressi alla S. V. per la iniziativa della Santa Sede così pietosa e così degna dell'alta missione da essa assunta di temprare e lenire gli orrori della guerra».

Quale sia stato, pertanto, il contributo del Nunzio Eugenio Pacelli, anche in questa circostanza alla benefica paternità del Papa, non solo ce lo attesta il successo raggiunto, ma quel di più che per l'opera sua si sarebbe realizzato se le condizioni fra la Santa Sede e lo Stato italiano fossero state quelle almeno che correvano fra il Vaticano e le altre Nazioni; ce lo attesta l'autorevole e cordiale riconoscimento di ciò che fu definita «sagacia» del diplomatico ed era tutta illuminata dalla carità sacerdotale del Rappresentante del Pontefice, cioè — e mai più caratteristicamente, come in quelle circostanze e per quei fini del Vicario di Cristo —; e mai più propriamente di Benedetto XV così come, nello splendido quadro delle sue magnanime iniziative, la figura di questo Papa giganteggia nella storia della maternità cristiana.

Non si può comprendere, meglio che alla luce di questi episodi, il significato della medaglia che commemora il giubileo episcopale del Santo Padre: di quella consegna del pastorale che dalla mano di Benedetto XV passa a quella del suo prossimo Successore. Simbolo di un'eredità di bene, di sacrifici, di pietà, di apostolato, di amore che doveva rivelarsi nel Nunzio come sicura promessa, nel Papa, in Pio XII, come affermazione piena e feconda.

(Da «Ecclesia»)

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Unanimi dichiarazioni contro l'uso dei gas

BERNA, 12.

Si ha da Washington che il Presidente Roosevelt, parlando alla consueta conferenza alla stampa ha fatto dichiarazioni nella sua qualità di comandante in capo delle forze armate americane, per quanto riguarda l'impiego dei gas.

Dopo aver detto di essersi sempre rifiutato di credere che qualsiasi paese sia disposto a scatenare nel mondo un'arma tanto terribile contro l'umanità, Roosevelt ha così proseguito: «Gli Stati Uniti non ne hanno mai fatto uso e spero, essi non saranno mai costretti a venire ad un'arma simile, constato e dichiaro categoricamente che gli Stati Uniti non faranno mai ricorso a tale arma in nessun circostanza, a meno che il nemico non se ne serva per il primo. Quale presidente degli Stati Uniti e comandante in capo delle forze armate americane desidero constatare chiaramente e decisamente in modo che non permette dubbio, che atti del genere compiuti contro una qualsiasi delle Nazioni Unite saranno considerati come commessi contro gli Stati Uniti e quindi trattati di conseguenza».

Commentando la dichiarazione presidenziale, i giornali ne rilevano l'importanza, mettendola altresì in relazione con quanto ha dichiarato analogamente nello scorso aprile il Primo Ministro Churchill, per rilevare l'identità di vedute e di atteggiamenti fra i due Paesi alleati di fronte a tale problema.

A proposito di tali dichiarazioni, l'Agenzia *Stefani* ha diramato un comunicato nel quale rilevando che se l'ipotesi non vale per le Potenze alleate, dovrebbe dunque valere per quelle dell'Asse, la respinge «nel modo più categorico», come una gratuita insinuazione, notando altresì «le responsabilità terribili che non potrebbero non ricadere su quelli che dovessero prendere l'iniziativa anche nel cenno della propaganda e delle dichiarazioni verbali».

Tali comuni sentimenti e deplorazioni dei due campi in conflitto che confermano sia pure in sede polemica, un concorde aborrimento per l'uso dei gas, è posto in rilievo con viva soddisfazione nei circoli politici e nella stampa neutrale.

La politica economica tedesca

BERLINO, 12.

In un discorso pronunciato a Monaco di Bavira il Ministro dell'Economia del Reich, Funk, ha parlato della politica economica tedesca, affermando che l'istituzione delle Camere economiche provinciali ha per scopo non solo di assicurare una unica politica economica ma anche quello di contribuire affinchè l'organizzazione delle Camere si orienti verso le branche economiche dominanti nelle differenti provincie, al fine di non creare un'inutile organizzazione similare.

Il successo della nazionalizzazione tedesca — ha detto — è stato raggiunto perchè tutta l'industria tedesca degli armamenti è stata riunita in una comunione unica di esperienze e di produzione per cui tutti gli acquisti ed i progressi tecnici-organizzativi sono diventati patrimonio comune dell'industria ed i suoi risultati hanno potuto così essere moltiplicati.

La sana struttura dell'economia tedesca è stata mantenuta perchè la fabbricazione dei pezzi staccati ha potuto essere egualmente eseguita in grandi serie dalle piccole e dalle medie industrie, le quali sono state quindi mantenute in grande numero e anche rinforzate.

Concludendo, Funk ha rivolto un appello alla nazione affinchè impegni tutte le sue forze ed aumenti ancor più le realizzazioni finora conseguite.

Le credenziali del ministro croato a Roma

L'Agenzia *Stefani* pubblica che ieri il Re e Imperatore ha ricevuto in udienza nel Real Palazzo del Quirinale il dottor Ante Niksic che gli ha presentato le lettere che lo accreditano in qualità di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Croazia presso la Real Corte.

Un discorso di Linkomies

HELSINKI, 12.

Il Presidente del Consiglio finlandese Linkomies, ha pronunciato un discorso a Tampere in occasione della distribuzione delle ricompense agli operai che maggiormente si sono distinti per il loro lavoro e per il contributo dato all'economia politica finlandese del tempo di guerra.

Il Presidente ha constatato che il popolo finlandese si è adattato alle condizioni di guerra e che la vita economica della Nazione ha assunto nuovamente il suo ritmo normale.

Parlando della produzione in generale egli ha detto che questa è attualmente in fase ascendente e che quella del legno e del carbone ha di molto superato i risultati ottenuti l'anno scorso. Anche la produzione agricola e quella industriale hanno dato un ottimo rendimento.

Linkomies ha terminato il suo discorso esaltando la costanza del popolo, la sua volontà e la sua operosità.

Riforme militari ad Algeri

BERNA, 12.

Secondo notizie da Algeri il Comitato francese di liberazione nazionale intende affrontare una riforma dell'esercito.

Il generale De Gaulle avrebbe esposto le grandi linee dei nuovi mutamenti da apportare. Tali mutamenti sarebbero basati principalmente sulle idee enunciate nelle sue opere e sull'esperienza ottenuta in questa guerra. Le proposte hanno determinato discussioni circa i metodi da impiegare, ma non sui principii. Il generale Catroux ha avuto colloqui con Mac Millian, Ministro d'Inghilterra. Il problema consisterebbe nel conservare lo stesso comandante in capo, cioè Giraud, e nello stesso tempo nell'applicare il disegno del generale De Gaulle che assumerebbe la carica di Commissario alla difesa.

Lord Leathers a Londra

BERNA, 12.

Si ha da Londra che il ministro inglese dei trasporti di guerra, Lord Leathers, è giunto in aereo in Gran Bretagna, di ritorno da Washington.

La politica americana dell'Argentina

BUENOS AIRES, 12.

Il vice ammiraglio Secundo Storni, Ministro degli esteri del nuovo Governo argentino, in una dichiarazione fatta ai corrispondenti dei giornali degli Stati Uniti ha sottolineato che l'atteggiamento del Governo provvisorio rispetto a tutte le nazioni americane sarà di grande collaborazione.

Il Ministero degli Esteri argentino rende noto che la Spagna e il Perù hanno riconosciuto il Governo del generale Ramirez.

Si ha da Tokio che Tomokazu Mori, portaparola dell'ufficio informazioni, durante la conferenza della stampa ha comunicato che sono state date istruzioni all'Ambasciatore del Giappone a Buenos Aires perchè prenda le misure necessarie per il riconoscimento del nuovo Governo argentino.

Ieri il gen. Ramirez ha pubblicato un decreto che fissa i nuovi prezzi dei viveri in tutto il Paese. Tali prezzi subiscono notevoli ribassi. Sono ribassate anche le pigioni.

Si annuncia inoltre che l'ingegnere Bartolini è stato nominato Sottosegretario ai Lavori Pubblici. I Sottosegretari agli Esteri Gache e alle Finanze Acosta sono stati confermati nelle loro cariche.

Al posto del contrammiraglio Benito Suyero, nominato Ministro della Marina, il capitano di vascello Sciurano ha preso il comando della flotta dell'alto mare.

Il capitano di vascello Pentin è stato nominato Capo di Stato Maggiore della Marina ed il capitano di vascello Basilio ha assunto le funzioni di Segretario Generale del Ministero della Marina.

La flotta mercantile è stata posta sotto l'autorità del Ministro della Marina.

Si apprende infine che sono stati arrestati numerosi elementi comunisti.

L'Ambasciatore spagnolo nel Cile

SANTIAGO DEL CILE, 12.

L'Ambasciatore di Spagna, Luis Martinez Irujo, Marquès de los Arcos, ha presentato ieri mattina le credenziali al Presidente della Repubblica, Rios.

Il Ministro degli esteri boliviano in Brasile

RIO DE JANEIRO, 12.

Ricevuto dal Ministro degli esteri, Aranha, è giunto ieri all'aeroporto il Ministro degli esteri della Bolivia, Tomas Elio. Dopo il ritorno dagli Stati Uniti, ove aveva accompagnato il Presidente Peñaranda, Elio ha deciso di passare per il Brasile ove si fermerà fino alla data dell'arrivo di Peñaranda, fissata per il venti giugno.

Runione politica in Colombia

BOGOTA', 12.

Si è tenuta ieri una importante riunione di gruppi politici, di uomini d'affari e di giornalisti per costituire l'associazione «Aiuto alla vittoria». La prima mozione approvata ha affermato l'appoggio alla politica internazionale passata e presente del Governo colombino, dichiarando di mettersi a disposizione di detto Governo per collaborare alla politica estera della Colombia. Il Comitato esecutivo è composto da personalità del campo economico, politico e giornalistico.

Dichiarazioni del Presidente Moriñigo

WASHINGTON, 12.

Si trova in visita a Washington il Presidente del Paraguay, Moriñigo. Parlando al Congresso egli ha riaffermato l'adesione del suo paese alle nazioni alleate e la ferma volontà del Paraguay di adempiere tutti i suoi impegni internazionali. Dopo aver elogiato il sistema democratico come organizzazione sociale e politica, ha però ammesso che ogni sistema o corpo di dottrina può e deve essere modificato alla luce della verità, senza con ciò smuovere le basi della sua struttura giuridica, per non correre il rischio di operare nel vuoto. «Non è necessario dichiarare, ha proseguito il Presidente, che non abbiamo raggiunto una soluzione definitiva, e che credo nella necessità di correggere errori od omissioni». L'oratore ha concluso dicendo che la cooperazione panamericana mira a organizzare un mondo migliore di onorevole convivenza internazionale.

A proposito della visita del Presidente del Paraguay a Washington, il Segretario di Stato, Cordell Hull ha dichiarato in una conferenza di stampa che la visita non ha alcun significato speciale tranne quello di offrire l'occasione di un completo e libero scambio d'idee circa la condotta della guerra.

Il generale Marshall negli Stati Uniti

WASHINGTON, 12.

Il generale Giorgio Marshall, capo di Stato Maggiore generale delle truppe americane, che aveva accompagnato Churchill durante il suo viaggio nell'Africa settentrionale ha fatto ritorno negli Stati Uniti.

Le elezioni nella Nuova Zelanda

WELLINGTON, 12.

Il Primo Ministro ha annunciato ieri alla Camera dei Rappresentanti che le elezioni generali nella Nuova Zelanda si terranno in settembre.

DOCUMENTAZIONI

Francia

E' stata pubblicata la seguente lettera dei Cardinali Arcivescovi di Lilla, Parigi e Lione:

« Carissimi Fratelli: Interpreti d'una decisione adottata a Parigi, il 7 o l'8 aprile, dagli Ecc.mi Arcivescovi di Francia riuniti per la prima volta dopo tre anni in Assemblea plenaria, i Cardinali di Lilla, Parigi e Lione vi esprimono la loro profonda simpatia per le prove che, in questi ultimi tempi, sono venute a portare la tristezza e l'angoscia nei vostri focolari, già così dolorosamente colpiti dalle conseguenze della guerra e della disfatta.

Noi sappiamo infatti la pena che risveglia nei cuori francesi la partenza per il lavoro di uomini e di giovani. Se noi lasciamo all'autorità legittima del nostro paese che ha il grave compito di servire il bene comune, la cura di valutare l'aspetto politico ed economico di questa situazione, noi non possiamo rimanere insensibili al suo aspetto morale e religioso.

Noi condividiamo le sofferenze delle famiglie colpite dalla separazione. Deploriamo con esse che tanti giovani siano privati di quella garanzia morale che è costituita dal focolare.

Con voi tutti, non possiamo ammettere, gli abusi che, contro la più elementare umanità, hanno talvolta contraddistinto le partenze. Noi non approviamo inoltre che talune categorie di lavoratori siano sottoposte a condizioni d'esistenza materiale tali che una vita veramente umana diviene loro praticamente impossibile.

Pastori di anime, abbiamo il dovere di vegliare sull'anima dei nostri lavoratori. Genitori, spose, lavoratori stessi ci hanno chiesto con insistenza di ottenere loro il conforto e il soccorso spirituale dei sacerdoti francesi. Così non abbiamo trascurato alcun tentativo affinchè dei Cappellani siano autorizzati ad andarli a raggiungere. Finora nessuna soddisfazione ci è stata concessa. Ma noi non cesseremo di reclamare in favore d'un diritto che consideriamo sacro.

Non si può in verità rifiutare a uomini che si trovano in terra straniera il soccorso di sacerdoti del loro popolo e della loro lingua.

Non è in nostro potere di mettere un termine a questa prova che affligge il nostro paese; ma dipende da noi tutti che la dominiamo da cristiani e da francesi fedeli alla nostra tradizione nazionale.

Il nostro cristianesimo ci comanda di essere gli apostoli della carità di Cristo. Come dice San Paolo, portiamo scambievolmente i fardelli. I cattolici devono essere i primi a praticare il dovere della carità fraterna e del soccorso sociale verso coloro che partono e coloro che rimangono, senza distinzione di credenze, d'opinioni e di ambienti. Che essi non dimentichino tanti altri esseri umani che si trovano nella sofferenza e nella miseria: vedove di guerra, prigionieri e loro famiglie, vittime dei bombardamenti e sfollati, bambini denutriti.

La nostra fede ci chiede ancora uno sforzo intenso di generosità per non lasciarci abbattere dall'avversità, ma, al contrario, per praticare quella virtù della forza di cui Cristo Gesù, nostro Divino Maestro, è stato quaggiù il modello vivo.

Questo esempio del Cristo, tutti i lavoratori cristiani lo avranno sempre presente.

Sottoposti a una necessità, che il Governo francese si sforza di rendere più umana, ma che non costituisce per essi un obbligo di coscienza, se essi vogliono essere forti, daranno alla loro prova tutto il suo valore di redenzione, saranno il sostegno dei loro fratelli.

Che questa nuova sofferenza, imposta alla nostra Patria, sia per coloro che se ne vanno con il pensiero e la volontà di servire così la Comunità nazionale, una occasione e una ragione di più di unirsi, di amarsi e di prepararsi, in una elevazione di anime, la prossima resurrezione della Francia — *Achille* Card. *Liénart*, Vescovo di Lilla; *Emmanuele* Card. *Suhard*, Arcivescovo di Parigi; *Pietro* Card. *Gerlier*, Arcivescovo di Lione ».

Ungheria

Sulle recenti dichiarazioni di Kallay al Parlamento l'Agenzia Telegrafica ungherese *ha comunicato tra l'altro:*

« Nelle grandi ore della storia, quando più forti e decisive sono le prove, la Nazione ungherese, conscia della sua unità, della sua forza e sopratutto della sua missione, seppe sempre sollevarsi dal dibattito di interessi contingenti e battaglie di partiti, per riaffermare la sua insopprimibile vitalità e la sua capitale funzione nel concerto europeo. Le idee che oggi agitano la coscienza magiara, si riallacciano a quelle dello stesso fondatore della Nazione, a quelle di Mattia Corvino, a quelle di altri grandi. Ne sono indice le recenti manifestazioni, in particolare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Kallay. Egli tra l'altro ha detto: « La seconda armata è tornata dal fronte ed il suo disarmo è in corso. Nella lotta sostenuta essa ha arricchito la lista dei sacrifizi che l'Ungheria ha fatto per la civiltà europea. Le truppe ungheresi, sono sempre state le ultime a lasciare il campo di battaglia ». Kallay ha poi dichiarato che non è stato deciso sotto il suo governo che l'Ungheria partecipasse alla guerra contro la Russia. Lui non dubita che quella decisione dovesse essere fatta, quando il richiamo dell'alleata raggiunse l'Ungheria: e così si dovette procedere. Parlando dell'aggiornamento del Parlamento, ha sottolineato che egli ritiene anche per il futuro come base della vita nazionale il regime parlamentare. Quanto alla politica estera, scopo supremo è l'assicurazione della vita nazionale e statale ungherese. L'Ungheria ha sempre trovata la sua strada contemperando i propri interessi col rispetto degli impegni presi; è la strada dettata dall'onore nazionale. I sacrifizi sono necessari, però in misura ristretta; perchè il sacrifizio non può essere fine a sè stesso, ma deve servire soltanto agli interessi nazionali. L'Ungheria potrà così fare dei sacrifizi soltanto in rapporto alle sue forze. Essa segue soltanto la politica della solidarietà europea; in questa coscienza europea essa fa la lotta contro il bolscevismo, per poter restare, nelle sue frontiere, una nazione indipendente e per poter vivere secondo le proprie tradizioni e istituzioni.

L'Ungheria respinge quelle teorie secondo le quali i piccoli popoli possono vivere soltanto nell'orbita delle grandi potenze: essa tiene fermo al diritto delle piccole nazioni per una vita indipendente. Kallay ha quindi parlato della situazione della politica interna, dichiarando che la pace è completamente assicurata. Nel campo delle questioni sociali, l'Ungheria ha fatto, nel periodo successivo la prima guerra mondiale, di più che molte altre potenze occidentali, se anche non sempre poteva raggiungere il livello sociale raggiunto da queste. Non si può ad un tempo armarsi, condurre una guerra e finanziare riforme sociali. A questo non è ancora riuscito nessuno. Per la questione ebraica, Kallay ha sottolineato che all'Estero e anche nel paese si dimentica che in Ungheria vivono più ebrei che in tutta l'Europa occidentale. Questo problema deve essere risolto, e la soluzione definitiva può essere data solo dall'emigrazione degli ebrei; ma questo non è possibile fare fino a quando non si è trovato il posto dove metterli. L'Ungheria non vuole, come non ha voluto, intraprendere niente che sia in contrasto con la sua cultura e il suo spirito cristiano. E, anche in avvenire, l'Ungheria manterrà quel criterio di umanità nelle questioni razzistiche e confessionali che ha sempre tenuto ».

Problemi generali

Nella « Nouvelle Revue d'Hongrie » Sua Eminenza il Card. Seredi ha pubblicato un articolo nel quale fra l'altro è detto:

« La vita pubblica, nelle sue relazioni sia interne che esterne, abbonda pure di incoerenze, perchè ben spesso il motivo delle decisioni e delle azioni non è la verità ma l'interesse stimolato dall'influenza che i fattori e circostanze, già enunciati, esercitano sulla ragione e sulla volontà, sia dell'individuo come della comunità.

Infatti, benchè in generale le comunità esprimano la loro volontà attraverso il principio maggioritario, succede tuttavia più di qualche volta, che esse permettano o tollerino che una minoranza insignificante s'impadronisca della direzione del potere e che la maggioranza schiacciante si conformi alla volontà della minoranza.

E' l'incoerenza che fa sì che si incontrino uomini che, con pari entusiasmo, hanno già servito quasi tutti i partiti politici diametralmente opposti, che si vedono comporre e disciogliere le alleanze fra nazioni di modo che divengono amici gli antichi nemici e nemici quelli che prima si portavano scambievolmente alle stelle. Con ciò non pretendo che, mutate le circostanze, i politici debbano continuare a sostenere ostinatamente il loro partito e che le nazioni debbano irrigidirsi nelle loro relazioni amichevoli o ostili e conservare continuamente le loro mutue relazioni, mentre sono completamente modificate le circostanze che sono alla base delle loro relazioni. Pretendo soltanto che la fedeltà al partito ed anche la conclusione e la denuncia dei trattati, debbono essere sempre motivati dalla verità e dalle leggi morali e rimanere in armonia con il vero bene delle nazioni interessate.

Benchè, in certe condizioni, la morale cristiana permetta a un uomo, per esempio al sacerdote, al medico, all'infermiere, al gendarme, al pompiere, al soldato, ecc., nell'esercizio eroico della sua professione, di esporsi, di sacrificarsi perfino per il prossimo o per la comunità, tuttavia non è permesso nè a un uomo nè a una nazione di sacrificare la propria vita per pura simpatia o per amore per un altro uomo o per un'altra nazione. I capi legittimi delle nazioni non sono neppur qualificati per consentire simili eventualità, essendo dalla Provvidenza divina posti alla testa della loro nazione appunto per vegliare alla sua conservazione, per favorire e garantire il bene pubblico dei loro amministrati e non per sacrificarli per una pura simpatia o per eccessiva passione per un uomo o per un'altra nazione.

Infatti, la storia ci insegna che mai fin'ora una nazione ha sacrificato la propria vita per chicchessia. Benchè, conforme alla fedeltà obbligatoria e al loro proprio onore e dignità, la nazione ungherese, e parecchie altre nazioni, abbiano difeso il loro capo anche a prezzo dei più grandi sacrifici, esse non sono mai giunte fino al sacrificio di se stesse, come del resto non ne avevano il diritto, perchè è evidente che sono i capi che sono per la nazione e non il contrario.

Quanto alle nazioni, non è mai regnato fra esse una simpatia e tanto meno una morbosa passione che avesse giustificato il suicidio per l'oggetto della loro passione. Del resto, dietro l'evocazione della simpatia, gli uomini e le nazioni non nascondono in fondo e in generale che i loro propri o comuni interessi ».

Questioni economiche

Illustrando gli sviluppi dell'economia e dell'industria russa il Trud *scrive:*

« Le regioni orientali dell'Unione Sovietica contengono immense riserve energetiche. I giacimenti di carbone raggiungono il 90 per cento di tutte le scorte del paese.

Il bacino di Karaganda occupa il secondo posto tra i bacini carboniferi dell'Oriente; con una massa di carbone che rappresenta il 59 per cento di quello del Donez, ma in giacimenti più compatti, tanto che il coefficiente di compattezza è 7 volte superiore a quello del Donez.

Nel bacino vi sono 40 strati di carbone di 53 metri complessivi, che si estendono nelle steppe del Kasakatan per molte decine di chilometri.

Karaganda dà giornalmente al fronte ed alle industrie milioni di tonnellate di carbone; ma questo non basta, ed il sindacato del carbone del Kasakstan è alla ricerca di nuove aree per lo scavo dei pozzi.

Se ne sono progettate tre, di cui una l'anno scorso è entrata in attività con 10 nuovi campi carboniferi, ciò che ha fatto aumentare l'estrazione del carbone del 17 per cento.

A 15-20 chilometri ad occidente di questa prima area, se ne trova una seconda, nella quale gli strati di carbone sono più superficiali, e quindi di più facile sfruttamento; il carbone è di qualità migliore, dà minori residui ed un maggiore rendimento di cok e procedono attivamente nuovi sondaggi e trivellazioni per l'impianto dei pozzi.

La terza area ha particolare importanza per la siderurgia, perchè il carbone di essa è di qualità superiore e non solo dà pochi residui, ma contiene scarse fosforiti.

Oltre il carbone, il bacino contiene grandi giacimenti di lignite, la quale si presta alla produzione di nafta, benzina e petrolio. Non mancano acque freatiche sufficienti per i bisogni delle miniere. E vi sono infine argille refrattarie che fondono a più di 2700°; calcite adatta alla produzione del cemento; ed ematite che può alimentare un combinato metallurgico ».

Comunicato dell'Ufficio Informazioni

L'Ufficio Informazioni non si trova nella condizione di poter dar corso a molte richieste di notizie nè all'invio di messaggi perchè le une e gli altri non forniti dei dati necessari; e cioè paternità, luogo e data di nascita, indirizzo completo militare del ricercato, e, se prigioniero, il numero di matricola.

Si fa viva raccomandazione alle famiglie ed agli Enti, specialmente Ecclesiastici, che si occupano della compilazione delle richieste di fornire sempre con ogni cura tutti i dati indicati, in deficienza dei quali obbliga l'Ufficio Informazioni a compilazioni di lavoro con gli inevitabili, forti ritardi per l'evasione delle pratiche.

Il programma
della Settimana Teologica per il Clero Italiano

Come già annunciammo, la Pontificia Università Gregoriana ha indetto, con la approvazione della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università; una Settimana Teologica per il Clero italiano che si svolgerà in Roma nella sede stessa dell'Università (Piazza della Pilotta, 4) dalla sera di lunedì 13 al mattino di sabato 18 settembre p. v. e tratterà della dottrina della grazia nei rapporti con l'odierno apostolato.

A nessuno può sfuggire l'importanza e l'attualità di questa provvida iniziativa; se le critiche circostanze dell'ora presente ne rendono più difficile l'esecuzione, ne fanno altrettanto sentire più urgente il bisogno. Infatti mentre al termine della guerra in ogni nazione si imporrà un gigantesco lavoro di ricostruzione materiale, economico e sociale, al clero toccherà lavorare con zelo ardente e generoso slancio alla ricostruzione morale e religiosa della società nostra. La Pontificia Università Gregoriana, indicendo questa Settimana Teologica per il Clero italiano, intende appunto contribuire alla preparazione di questo rinnovamento spirituale mettendo a disposizione dei Sacerdoti, sia Insegnanti nei Seminari e nelle scuole pubbliche, sia applicati alla cura delle anime, l'esperienza di studio dei suoi professori e le altre risorse scientifiche di cui essa dispone.

L'argomento generale della Settimana Teologica in armonia alle esigenze dell'ora presente sarà: La dottrina della Grazia e l'odierno Apostolato. *Le relazioni, tenute da professori particolarmente competenti, illustreranno alla luce della Rivelazione i punti fondamentali della dottrina della grazia nei loro rapporti con l'apostolato onde renderlo vitale e fecondo.*

Ecco l'elenco delle relazioni:

1. Introduzione: L'apostolato e la grazia; *R. P. Paolo Dezza, Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana.* — 2. La vita della grazia, *R. P. Carlo Boyer, Prefetto degli Studi nella Pontificia Università Gregoriana.* — 3. La necessità della grazia per arrivare alla giustificazione; *R. P. Felice Cappello, Professore nella Facoltà di Diritto della Pont. Univ. Greg.* — 4. La necessità della grazia per perseverare nella giustizia; *R. P. Luigi Tria, Professore nella Facoltà Teologica del Pont. Seminario Campano.* — 5. I Mezzi della grazia. I Sacramenti e la grazia sacramentale; *R. P. Giuseppe Filograssi, Professore nella Facoltà Teologica della Pont. Univ. Greg.* — 6. I mezzi della grazia: La preghiera; *R. P. Francesco Brambilla, Professore nella Facoltà Teologica della Pont. Univ. Greg.* — 7. Esperienze nella diffusione e nella spiegazione della dottrina della grazia; *Monsignor Francesco Olgiati, Professore ordinario nell'Università Cattolica del Sacro Cuore.* — 8. Per far vivere le anime in grazia: il lavoro apostolico; *Mons. Luigi Civardi.*

Accanto alle trattazioni generali si svolgeranno conversazioni specializzate in due distinte sezioni.

Nella prima sezione, *destinata di preferenza ai Sacerdoti insegnanti nei Seminari, Professori dell'Università Gregoriana informeranno i partecipanti intorno ai più* attuali problemi *di Teologia Fondamentale e Dogmatica, di Morale e Diritto Canonico.*

Nella seconda sezione, *destinata di preferenza ai Sacerdoti in cura d'anime, verranno discussi problemi pratici in ordine all'apostolato, esaminando* gli impedimenti e i sussidi alla vita di grazia *nella classe intellettuale, nel ceto operaio, nella gioventù e nella vita familiare. Le discussioni saranno dirette da persone particolarmente competenti, oltrechè dell'Università Gregoriana e della Civiltà Cattolica, dell'Azione Cattolica Italiana, della Compagnia di San Paolo, dell'Opera Nazionale per l'assistenza religiosa e morale degli operai, ecc.*

I Sacerdoti che desiderano partecipare alla Settimana Teologica sono pregati di inviare la loro adesione alla Direzione della Settimana Teologica (Pontificia Università Gregoriana - Piazza della Pilotta, 4 - Roma). *A quelli che lo desiderano la Direzione della Settimana è pronta a procurare le necessarie facilitazioni per alloggio, vitto, viaggi, ecc.*

Per ulteriori schiarimenti si prega di rivolgersi alla Direzione della Settimana Teologica che quanto prima pubblicherà il programma particolareggiato e definitivo.

*** Asterischi

Amor cristiano e amor pagano

A un folto stuolo di sposi novelli, venuti in Vaticano il 30 luglio 1941, per ricevere benedizioni e esortazioni, il Santo Padre espose un istruttivo raffronto tra l'amor pagano e l'amore cristiano; e disse a conclusione: « Questo amore che vi unisce, e sul quale il Signore ha voluto mettere il sigillo del suo sacramento..., difendetelo contro tutto ciò che tenderebbe a paganizzarlo. Quanti cristiani, ahimè, non sanno più amarsi che paganamente! ».

La concezione pagana dell'amore — una delle molte deviazioni della civiltà moderna — è oggi insegnata, sia pure inconsapevolmente, da molte cattedre, in molti modi, a ogni età e a ogni ceto. E' insegnata non soltanto attraverso alla letteratura romantica, ma anche con altri mezzi più moderni e più diffusi, come lo schermo del cinema e il microfono della radio.

Le conseguenze pratiche sono più rovinose di quanto possa sembrare a prima vista. E basta pensare, per convincersene, all'alta finalità dell'amore psicologico e sentimentale, col quale tuttavia si scherza così facilmente e leggermente, come il fanciullo con un giocattolo.

Il Signore ha creato questa forza misteriosa, e l'ha collocata nel cuore dell'uomo, come l'agricoltore pone il seme nel cuore della terra. Un seme ha da fiorire e fruttificare, e anche l'amore è destinato a germogliare e a dare il suo frutto: la vita.

L'amore non è, perciò, « fine » a sè stesso come il superstite paganesimo pretende; è un semplice « mezzo ». Il suo fine è la vita. Di conseguenza, chi se ne serve per altri scopi egoistici, aridamente voluttuari, va contro la volontà del Creatore; sciupa e avvilisce l'amore, e offende le leggi stesse della natura.

L'amore è ordinato alla propagazione della vita; perciò è cosa rispettabile, quasi sacra, come la vita medesima. Non si potrà quindi profanarlo, facendone un oggetto di materialistico piacere.

Ma qui bisogna ricordare un'altra legge, di importanza capitale.

Iddio Creatore ha disposto sapientemente che la vita si propagasse non come che sia, ma nella legittima unione delle sue due creature umane; e il Divino Redentore ha voluto che tale unione fosse non solo legittimata dal reciproco consenso, ma consacrata dalla grazia di un Sacramento. Perciò l'amore — che è come un preludio e un invito alla propagazione della vita — ha la sua sede naturale nel matrimonio, e, transitoriamente, in quel preambolo al matrimonio che è il fidanzamento. Fuori di qui, è... fuori di posto. Qui è principio di vita, altrove può divenire causa di morte.

Possiamo paragonare quest'amore — e il paragone è tutt'altro che nuovo — al fuoco. Il filosofo Empedocle considerava il fuoco come uno dei quattro elementi semplici, che compongono tutto l'universo. Realmente questo elemento è tra i più benefici e necessari; è elemento di benessere e di civiltà. Ma a patto che rimanga al suo posto, che è il focolare. Fuori di qui diventa forza di distruzione e di morte.

Anche la fiamma dell'amore è, non solo legittima, ma pur benefica, quando arde in due cuori entro quel santo recinto che si chiama « focolare domestico ». Se si espande fuori, diventa un tremendo pericolo.

Diremo dunque che, come non si può scherzare col fuoco, così non si può scherzare con l'amore.

Il quale, nella concezione pagana, subisce un'altra deviazione degradante, che conviene accennare.

Nell'amore han parte notevole il sentimento ed i sensi. Tuttavia, quand'esso si modella sui precetti naturali e s'ispira agli insegnamenti cristiani, esso non è soltanto « sensualità », ma anche e sopratutto « benevolenza ». E' una donazione totale.

Così l'intende la Chiesa. Così l'insegnò San Paolo, quando scrisse ai cristiani di Efeso: « Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, e diede sè stesso per lei ».

Purtroppo, molto spesso l'amore nasce soltanto dai sensi; un'amore gretto, di sordido egoismo, senza venature di carità.

Così il superstite paganesimo, snaturando l'amore, ha dissacrato anche il matrimonio, facendone — come disse efficacemente il Santo Padre nel discorso già ricordato — « una volgare associazione di piacere e di interesse, uccidendo ogni vero amore ».

Di qui un'altra conseguenza logica, e deleteria.

L'amor pagano, che si regge sulle risorse della materia, andrà naturalmente soggetto alle leggi della materia; e sarà quindi labile e caduco.

L'esperienza quotidiana è una conferma di questa verità. Niente è più capriccioso e volubile di codesto amore, il quale dilegua man mano che il sentimento evapora, che il cuore si stanca.

Donde lo spettacolo di matrimoni traballanti e crollanti al soffio di passioni insoddisfatte. E, quando pur resistono, per una specie di convenzionalismo, o per evitare mali maggiori, divengono sede d'infelicità.

Anche per questo, dunque, l'invocato ritorno di Cristo nel mondo: perchè ridia all'amore la sua nobiltà, la sua fecondità, la sua felicità.

LUIGI CIVARDI

Criteri di massima sugli assegni familiari ai richiamati

Dato il particolare interesse che la materia degli assegni familiari presenta per numerosi capi-famiglia richiamati alle armi, riteniamo opportuno riassumere alcuni dei più importanti criteri di massima adottati al riguardo in questi ultimi tempi per il settore dell'industria, affinchè gli aventi diritto possano averne norma nei loro rapporti con l'Istituto nazionale della previdenza sociale. 1) Ai fini della corresponsione degli assegni familiari in favore degli operai richiamati alle armi, disoccupati al momento del richiamo da non più di 90 giorni, i periodi di servizio prestati da detti lavoratori nel Corpo di pubblica sicurezza o nelle formazioni mobilitate dell'U.N.P.A. si debbono considerare quali parentesi neutre. Tali periodi sono quindi esclusi dal calcolo dei giorni di disoccupazione trascorsi dalla data di cessazione dell'ultimo rapporto di lavoro utile a quella del richiamo nelle Forze Armate. 2) Il diritto agli assegni familiari nel caso di richiamo alle armi per esigenze di carattere eccezionale deve essere riconosciuto anche agli operai i quali, disoccupati al momento del richiamo, possano far valere, entro il termine di 90 giorni anteriore al richiamo stesso, un rapporto di effettiva occupazione come operai trasferiti in Germania con regolare permesso di lavoro o come operai occupati in Albania alle dipendenze di aziende italiane. Il diritto agli assegni di cui trattasi può inoltre essere riconosciuto in favore dei lavoratori trasferiti in Germania con regolare permesso di lavoro, richiamati alle armi durante un loro soggiorno in Italia, dovuto a malattia o a causa diversa da quelle per le quali detta corresponsione è stata autorizzata (rimpatrio in seguito al richiamo alle armi o per arruolarsi come volontari, ferie autorizzate, ecc.) subordinatamente alla condizione che il rapporto di lavoro a suo tempo assunto con l'azienda tedesca non sia stato interrotto. 3) Agli operai riconosciuti abili ai soli servizi sedentari già lasciati in congedo e chiamati per la prima volta alle armi in dipendenza delle attuali circostanze, debbono essere corrisposti gli assegni familiari, in quanto il loro servizio militare deve ritenersi equiparato a richiamo alle armi per esigenze di carattere eccezionale. 4) Agli operai trattenuti d'autorità alle armi dopo aver compiuto la ferma speciale, purchè tale ferma sia superiore al periodo di servizio di leva, debbono essere corrisposti gli assegni familiari qualora gli stessi si trovino nelle condizioni prescritte. Tali lavoratori vengono quindi ad essere equiparati ai trattenuti alle armi per esigenze di carattere eccezionale. Non possono invece essere ammessi al godimento del beneficio predetto gli operai che, ultimato il periodo di ferma, lo rinnovino spontaneamente. 5) Il Ministero delle Corporazioni ha deciso, in accordo col Ministero delle Finanze e con quello dell'Interno, che in favore dei Vigili del fuoco volontari, richiamati in servizio continuativo, debbono essere corrisposti gli assegni familiari subordinatamente alla condizione che gli stessi non fruiscano di fatto di un trattamento di famiglia da parte del Corpo. Gli aventi diritto devono presentare, insieme alla documentazione di rito, una dichiarazione del Comando in cui viene attestato che trattasi di Vigile volontario, richiamato in servizio continuativo ai sensi dell'art. 1 della Legge 2 ottobre 1940, n. 1416, e che nel medesimo non viene corrisposto alcun trattamento di famiglia. 6) Il Ministero delle Corporazioni, a cui erano state prospettate le difficoltà nelle quali verrebbero a trovarsi i congiunti dei prigionieri di guerra per rinnovare periodicamente la documentazione militare, ha fatto presente che può essere esibito, dagli aventi diritto agli assegni familiari, in sostituzione del certificato dell'autorità militare, un atto notorio attestante il perdurare dello stato di prigionia. Tale documento deve essere rinnovato ogni tre mesi.

ATTENZIONE!

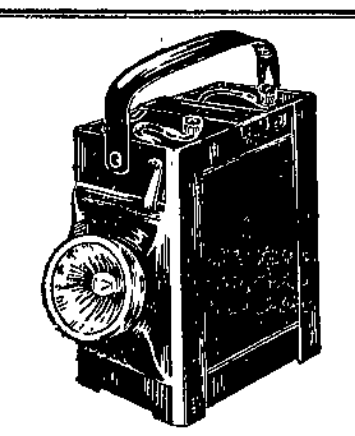
E' stato pubblicato un volume che è interessantissimo per medici, studiosi in genere, pubblico:

" LE GUARIGIONI DI LORETO nella loro documentazione medico-scientifica "

dovuto alla penna del medico cappuccino Dott. O. Paloani, con prefazione di S. Em. Rev.ma il Card. Nasalli-Rocca di Corneliano Arcivescovo di Bologna. Numerosissime illustrazioni nel testo (L. 24 —)

Inoltre la stessa Casa Editrice presenta altri libri e precisamente:
« **FANTASIE INTORNO AI PROMESSI SPOSI** » di Fabio Lanzara, con prefazione di S. E. Rev.ma Mons. Nicola Giannattasio Arcivescovo Titolare di Pessinonte (L. 19 —)
« **UN FIORE DELLA TERRA D'ABRUZZO (Letizia Merolli)** » del Sac. D. Dicomani, con pref. dello scrittore Argentino Don Juan le Las Flores (L. 9 —)
e dello stesso De Las Flores:
« **LA BEATA VERGINE DI LUJAN** » (L. 3 —)
« **TERRA SANTA** » (L. 3 —)
« **UN APOSTOLO DELL'EUCARESTIA** » (L. 5 —)

Per qualsiasi delle enunciate pubblicazioni, inviare vaglia alla
Casa Editrice « Autocultura »
Via Appia Nuova 151 - Roma



Dimensioni: cm. 8x12x18

LANTERNA DI SICUREZZA PER RICOVERO

Lire 155

Spedizione franco di porto nel Regno contro rimessa di Lire 155

Sempre pronta all'uso con le nostre batterie di lunga durata e conservazione può erogare luce per anni.
Pratica - Robusta - Utilissima ovunque
Indispensabile nei depositi di materie infiammabili!

SFOLLATI!
Le nostre lanterne elettriche portatili di lunghissima durata costituiscono la luce ideale per chi si reca in campagna
Autonomia! Tranquillità!

RADIOSA
VIA DELLA FEDE, 7 (presso piazza Venezia)
Telefono 61-751 - ROMA



LYRA ORLOW
LYRATO
S. A. Fabbrica Italiana Matite "Lyra"
Viale Renzoni 8 - Milano

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

**MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA**
Studio - Compra - vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION", S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Si desiderano Corrispondenti

OTTICO COMM. FELICE ROMANO
ROMA: CORSO VITT. EMAN., 37 - TEL. 61.988; VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.850
OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA



Controllo degli occhiali e misurazione della vista da
DOTTORE MEDICO OCULISTA
Visita gratuita offerta dalla DITTA
SCONTI SPECIALI ai Rev. Religiosi ed agli iscritti all'A. C. I.
Casa fondata nel 1885

ECCO IL LIBRO CHE CERCAVATE!

MARZIANO
LA PRONUNZIA E LA GRAFÌA DEGL'ITALIANI
Lèssico Diamante Modèrno



Delizioso volumetto tascabile (cm. 9x12) di circa trecento pagine, stampato su carta «India»
E' indispensabile *agli attori, ai cantanti, ai dicitori, ai filodrammatici, agli oratori, ai conferenzieri, agli insegnanti, ai professionisti, agli scrittori e a chiunque voglia pronunziar corretto o scrivere ortograficamente*
Prezzo del volumetto: LIRE QUINDICI
Chiedetelo nelle principali librerie o alla concessionaria:
S. A. COLIBRI - Via Chiossetto, 14 - MILANO



articoli tecnici forniture industriali
RUBINETTERIE
UTENSILERIE
ISOLANTI
AMIANTO • GOMMA • BAKELITE
MACCHINE UTENSILI
ORLANDO ROSSI
ROMA
VIA PANISPERNA, 49 TEL. 470310

PER CURARSI CON LE ERBE
è il titolo del libro che spiega con 2000 ricette l'uso di 310 piante medicinali e dei loro estratti nella cura di 200 malattie. Decima edizione illustrata CON FIGURE IN NERO E A COLORI, richiesto da undici anni anche da medici, scritto in maniera facile, E' UTILE ED INTERESSANTE PER TUTTI. Per ognuna delle 200 malattie è indicata la varietà di erbe o piante che la Natura ci offre, comprese quelle più comuni dei nostri orti e giardini, per la cura dei nostri mali. Il libro insegna anche a preparare vini medicinali, liquori, aperitivi, digestivi, ed ottimi depurativi del sangue da farsi almeno una volta all'anno con erbe trovabili ovunque. Tutti dovrebbero possedere questo prezioso libro che si spedisce mandando vaglia di LIRE VENTI direttamente all'autore: FRANCESCO BORSETTA - Botanico - FIRENZE - Casella 473 O.

Le vicende storiche della "Pietà" di Michelangelo

Si parla da un certo tempo di un probabile spostamento o traslazione della «Pietà» di Michelangelo, che attualmente si trova nella prima cappella a destra di chi entra nella Basilica Vaticana. Poichè sulle vicende della meravigliosa scultura si sono lette nei giornali notizie non sempre esatte, attinte spesso da quei manuali scolastici che si tramandano errori con quella facilità che proveniene dal copiarsi a vicenda, non credo inutile per la storia di un monumento che interessa non solo l'Italia ma tutto il mondo civile, esporne in modo sintetico le vicende come contributo ad una visione chiara dei problemi che lo riguardano e come presupposto alle probabili future discussioni e decisioni.

◆

Il Cardinale Giovanni Billiers de Groslaye del titolo di S. Sabina, Arcivescovo di Lombez, abate di S. Dionigi, ambasciatore di Carlo VIII e governatore di Roma, sarebbe, ad onta dei suoi titoli, un dimenticato, se il nome suo non fosse legato al gruppo della «Pietà». Egli aveva inteso parlare di Michelangelo dal suo amico Cardinale Raffaele Riario, il costruttore del palazzo della Cancelleria, aveva anche ammirato una statua di Bacco che il banchiere romano Giacomo Galli aveva fatto scolpire al giovanissimo scultore, si decise perciò di ordinargli un gruppo per ornarne la sua tomba nella cappella di S. Petronilla, l'antica rotonda imperiale, mausoleo di imperatori ed imperatrici, che sotto Stefano II e il suo successore e fratello Paolo I, per consiglio di Pipino il Brevo, era diventata la chiesa dei re Franchi; e nella quale poi erano stati celebrati il battesimo della figlia dello stesso Pipino e del figlio di Carlo Magno.

Lo stesso Cardinale scrisse nel novembre del 1497 agli anziani di Lucca, perchè prestassero aiuto e favore allo scultore che si sarebbe recato a Carrara, per procurarsi il marmo necessario; e nell'aprile dell'anno dopo, ripeteva la preghiera al Vessillifero ed ai Priori di Firenze, affinchè s'interessassero della faccenda presso il marchese di Carrara.

Il contratto fu «perfezionato» il 26 agosto 1498 e firmato dal Cardinale e dal banchiere Galli, il quale promise in nome di Michelangelo che «infra un anno farà la dicta opera, et serà a più bella di marmo che sia hogi a Roma, et maestro nisuno la faria migliore»: tutto questo per 450 ducati di oro, cioè di valuta aurea e non di moneta convenziale, qualche cosa come 5400 lire di ante guerra.

Il Cardinale Billiers aveva pensato ad una «Pietà» a due personaggi, secondo una figurazione che, originata dalla scena più complessa della Deposizione, di origine bizantina, attraverso le sacre rappresentazioni e la nuova devozione alla Vergine Addolorata, era ridotta alla figura della Madre con il Figlio morto nelle braccia; mentre fino allora sulle tombe era comunissima l'immagine di Cristo che esce da una specie di sepolcro, alla quale erano annesse infinite indulgenze e che si trovava anche sulla tomba di Callisto III nella vicina rotonda di S. Andrea. Invece il gruppo della Madre e del Figlio, frequentissimo in pittura, era passato nella scultura fin dal secolo XV, prima nei Paesi Bassi, poi in Francia e quindi in Italia e nella Spagna.

Forse nell'agosto del 1498 Michelangelo si pose all'opera, affrontando, dopo un Bacco ed un Cupido, un tema così doloroso, per la riuscita del quale non dovette essere estranea la morte della madre avvenuta nel 1497 che gli aveva procurato, com'egli disse «una grande passione», e, meno di un anno dopo, il supplizio del Savonarola che egli aveva devotamente ascoltato e di cui subiva un influsso, che poi si affievolì. Ma mentre lavorava come egli diceva, per togliere quel soverchio che gli nascondeva la figura da lui intravista già formata nel masso, ribelle, il Cardinale, non ancora settuagenario, moriva il 6 agosto 1499, senza poter vedere finito il meraviglioso gruppo; il quale pochi mesi dopo, nell'anno giubilare 1500, fu collocato sull'altare della cappella di S Petronilla, che era costituita da uno degli otto nicchioni che si aprivano fra i massicci pilastri del mausoleo imperiale.

◆

Il Ghiberti, Donatello, Iacopo della Quercia, il Verrocchio erano superati con un'opera prodigiosa e senza precedenti, che, messa al confine di due secoli, rappresentò una pietra miliare nella storia dell'arte. Era la prima volta che l'influenza dell'antico trionfava con il corpo umano studiato con sacra venerazione, perchè quel corpo non rappresentava più un eroe, ma l'uomo-Dio. E se la soave Madonna è ancora fiorentina — le pieghe della veste ricordano Iacopo ed il Verrocchio — il Cristo morto è già una scultura universale: lo scalpello umano aveva ottenuto il suo massimo trionfo. E quale differenza fra questa e le altre numerose «Pietà» fino allora dipinte o scolpite: in quelle, la Madre dolorosa spasima e di dispera sul corpo irrigidito del Figlio che grava, peso inerte, sulle sue ginocchia: in questa, la Madre bellissima nella sua casta giovanezza, con il dolce movimento della testa e il gesto rassegnato della mano, più che piangere, sembra chinarsi in un muto atto di adorazione; mentre il corpo del Figlio è adagiato, su quello della Madre con tanta dolcezza che sembra identificarsi, non sovrapporsi ad esso. E come dissomiglia quel corpo divino da quei cadaveri stecchiti con le membra già alterate, contorte e ferite: qui invece è il meraviglioso corpo del più bello fra i figliuoli dell'uomo, in cui la vita, volontariamente sospesa, sembra ancora fremere; e sul quale la morte non potrà mai avere la vittoria definitiva. In opposizione poi al «non finito» che sarà come il suggello dell'arte posteriore michelangiolesca, qui tutto è preciso, anche nei particolari, con minuto e paziente studio anatomico: basterebbe la grazia e la leggerezza del braccio destro pendente con le dita ancora divaricate nella piega del manto materno, per dare la celebrità a tutto il gruppo.

Ma la «Pietà» è ancora più preziosa perchè con essa Michelangelo resta ancora nel campo del realismo epico e nel mondo dei viventi. Poi dal suolo sacro di Roma usciranno il Laocoonte ed il Torso di Belvedere e allora il maestro diventerà un altro: uno spirito nuovo lo agiterà e con un'energia fino allora latente, comincerà a modellare una umanità sempre più formidabile ed impossibile: una forza sovrumana farà creare corpi di titani al Titano che, diventato sempre più solitario cupo ed insofferente, sembrerà annidarsi su di un'alta ed aspra cima, dalla quale affascinerà gli artisti suoi contemporanei che si sforzeranno di seguirlo ansanti e smarriti, lontani dalla vita e dall'umanità.

Non sappiamo come il maestro avrebbe inquadrato la sua scultura nella tomba del Cardinale, ma certo nella cella del re cristianissimo la «Pietà» ebbe una collocazione che ne faceva risaltare tutta la bellezza. Il nicchione trasformato in cappella era profondo cinque metri, largo quattro e mezzo ed alto più di sette; in un ambiente così raccolto, era illuminata dall'alto dalle finestre che nel 1463 sotto Pio II erano state rifatte «alla tedesca» mentre le mura erano state dipinte d'azzurro con decorazioni dorate da maestro Pietro di Giovenale, dopo di aver distrutti i preziosi dipinti dell'epoca di Paolo I. La luce forse era insufficiente; ma la «Pietà» messa sopra un'altare basso, com'erano allora tutti quelli della Basilica, poteva essere agevolmente ammirata dai numerosi visitatori e pellegrini di S. Pietro. A ciò contribuiva il fatto che l'insigne scultura veniva a trovarsi in una cappella davanti alla quale vi era un continuo passaggio per recarsi nell'attigua rotonda di S. Andrea a venerare l'immagine di S. Maria della Febbre che, in un'epoca in cui la malaria faceva strage nella stessa città di Roma, era oggetto di un culto fervido ed assiduo. Che la «Pietà», avesse già acquistata quella celebrità che meritava, ce ne fa fede l'episodio narrato dal Vasari: dell'attribuzione, cioè, che alcuni facevano dell'opera allo scultore milanese Cristoforo Solari, per cui Michelangelo fu costretto a chiudersi nel tempio e di notte con un lumicino incidere, caso unico in tutta la produzione del maestro, il suo nome «attraverso in una cintola che il petto della No ra Donna soccinge».

Ma il Vasari, che pur si vantava di attingere molte notizie da Michelangelo stesso, cadde in errore scrivendo che la «Pietà» quando fu finita, venne «messa in S Pietro nella cappella della Vergine Maria della Febbre nel tempio di Marte», confondendo la rotonda di S. Andrea, creduto dagli antichi tempio di Marte e che venne poi chiamato S. Maria della Febbre, con un'altra cappella in cui, come vedremo, stette per alcuni anni la «Pietà» e che pure fu chiamata S Maria della Febbre.

Meglio il Condivi, scrivendo nel 1553 e correggendo il Vasari, poteva dire che la Pietà «è oggi nella Madonna della Febbre, avvenga che da principio fosse nella chiesa di Santa Petronilla, cappella del re di Francia, vicina alla sacrestia del S. Pietro, già secondo alcuni tempio di Marte». Le parole del Condivi, che si serviva di più dirette informazioni del maestro, si comprendono meglio se si noterà che quando egli scriveva, la rotonda di S. Andrea, detta tempio di Marte, era stata già trasformata in sacrestia.

◆

Nella cappella dei re di Francia la «Pietà», come abbiamo accennato, non restò a lungo: per la costruzione della nuova basilica, la cui prima pietra era stata posta da Giulio II il 18 aprile del 1506, i lavori essendo giunti presso la rotonda di S. Petronilla, questa fu destinata, sotto Paolo III, ad essere abbattuta. Gli ipogei inferiori che contenevano le tombe imperiali, furono in parte vuotati, in parte colmati per sostenere quel braccio della nuova basilica che corrisponde all'attuale crociera dei Ss. Simone e Giuda. In questa occasione, e proprio l'anno 1544, fu trovato il sarcofago di Maria figlia di Stilicone e moglie dell'Imperatore Onorio, nel quale insieme ad ossa e ceneri, si rinvenne un tesoro veramente favoloso, se dalla sola veste della regina tessuta in seta ed oro, furono ricavate, bruciandola, quaranta libbre di oro puro. Altri tesori erano stati già rinvenuti nel 1450 e nel 1519, e forse qualche altro è ancora nascosto nei sotterranei dell'antico mausoleo.

◆

La nuova sede che ebbe allora la «Pietà» fu un altro oratorio o cappella pure essa celebre nella storia dell'antico S. Pietro. Era questo l'antico «secretario» situato esternamente al lato sinistro della basilica, costituito da un'aula rettangolare di metri 18 per 9 con a capo un abside decorata a musaico La costruzione si può fari rimontare al sec. V perchè già nel 461 S. Leone Magno aveva qui il suo sepolcro. Nel secretario il Papa, venendo dal Laterano, indossava i sacri paramenti e di là in solenne processione, circondato da tutti gli ordini ecclesiastici e civili si avviava all'altare maggiore della basilica. Verso l'anno 827 questo oratorio, venendo meno usato per lo scopo per cui era stato costruito, fu da Gregorio IV trasformato in una piccola basilica di tre navate con sei cappellette: fu adornato con un nuovo musaico absidale; l'altare principale venne rivestito d'argento e dallo stesso Pontefice vi fu portato il corpo di S. Gregorio Magno, prendendo allora il nome di «Gregorio in Palatio» per i vicini ruderi del circo di Nerone, che era creduto nel Medioevo il palazzo di quell'imperatore. Sotto Benedetto III alcuni inglesi, memori della civiltà che insieme alla religione cristiana il grande Pontefice aveva portata nella loro regione, decorarono questa cappella con una lastra d'argento incisa. Ma essendo nel sec. XV trasportato altrove il corpo di S. Gregorio, questi grandi ricordi man mano si affievolirono: finchè, per la demolizione della vecchia basilica, la sacrestia dovette trasferirsi, come abbiamo detto, nella rotonda di S. Andrea ed allora la venerata immagine della Madonna della Febbre, che ivi si trovava, fu qui trasferita e collocata sull'altare maggiore e tutto l'antico secretario fu chiamato Santa Maria della Febbre.



◆

E' qui che la «Pietà» in epoca non ancora precisata ma prima degli scavi del 1544, ebbe la sua seconda collocazione sull'altare di una cappelletta a sinistra di chi entrava dalla porta laterale che si apriva nel portico della basilica. Per quanto l'altare fosse piccolo e basso, come tutti quelli dell'epoca, l'illuminazione del meraviglioso gruppo doveva essere scarsa, perchè proveniente da una piccola finestra che si apriva nel muro dirimpetto; ma, forse per il fatto di trovarsi quasi all'entrata della Basilica, il capolavoro di Michelangelo giovane, seguitò ad essere ammirato come lo era stato nella sua prima collocazione. Qui l'hanno visto fra gli altri il Vasari, il Condivi, il Varchi ed il Gamucci il quale addirittura cita «la meravigliosa et divina effigie di marmo di *S. Maria delle febbri*, fatta dall'eccellentissimo Buonaroto».

◆

Ma la «Pietà» non stette anche qui a lungo, forse per l'oscurità che non permetteva di ammirarla come si conveniva, forse anche per le condizioni poco adatte di un ambiente trascurato e secondario che finì poi per diventare un locale di servizio

Chi pensò ad una nuova e migliore collocazione, e quindi ad un terzo trasferimento del gruppo, fu il canonico di San Pietro Antonio Carafa congiunto di Paolo IV «signore non meno per virtù et dottrina che per sangue nobile» come lo chiama l'Ugonio; ma che nella severa reazione contro i Carafa sotto Pio IV, fu privato del beneficio, che poi riebbe sotto Pio V, dal quale anzi fu fatto cardinale e poi bibliotecario della Vaticana. Fu durante il primo canonicato, intorno al 1560 o qualche anno dopo, che il Carafa fece trasportare dall'antico secretario «luogo più oscuro» come dice lo stesso Ugonio e Francesco Benci nell'elogio funebre del Carafa, nella cappella del coro sistino.

Questa, costruita dalle fondamenta da Sisto IV per collocarvi la sua tomba, era stata consacrata l'8 dicembre del 1479. Due rarissime colonne di porfido con immagini di imperatori, ora nella biblioteca vaticana, sostenevano un abside nel cui catino il Perugino aveva dipinto la Vergine circondata dagli Angeli con S. Pietro, S. Paolo, S. Francesco e S. Antonio, oltre la figura del Papa genuflesso. All'ingresso vi erano quattro colonne di marmo numidico provenienti dalle terme di Traiano, ora sugli altari dei Ss. Simone e Giuda e dei Ss. Processo e Martiniano. Il pavimento maiolicato con l'arme dei della Rovere, recava nel mezzo sopra uno zoccolo di marmo lacedemonio l'insigne monumento funebre del Papa, il noto capolavoro in bronzo del Pollaiuolo.

Sull'altare, anche esso basso, fu collocata la Pietà sotto un tabernacolo costituito da due colonne di porfido che sorreggevano un timpano marmoreo triangolare. Il gruppo marmoreo, come ce lo mostra un rozzo disegno del Grimaldi, ed un affresco delle grotte vaticane, era così inquadrato in una semplice cornice senza quell'alta croce che, come vedremo, vi fu aggiunta in epoca posteriore: solo dietro la testa della Madonna si vedeva, come un diadema o un simbolo, una piccola croce. Ad onta però delle buone intenzioni del Carafa, la nuova collocazione della Pietà fu poco felice: l'altare stava in fondo alla cappella; la luce non veniva che dai finestroni laterali che si aprivano nel muro ai lati dell'abside: di più l'accesso verso l'altare, era, come al presente, vietato; e la poca gente, che durante le funzioni era ammessa nella cappella, occupava soltanto un piccolo spazio all'entrata: alle donne poi non era permesso l'ingresso, che soltanto tre volte all'anno, nella festa cioè dell'Immacolata, di S. Francesco e di S. Antonio, sotto pena di scomunica.

Avvicinandosi il giubileo del 1575 sotto Gregorio XIII furono eseguiti lavori di abbellimento e di restauro in tutta la basilica. Alla «Pietà» pensò il canonico di S. Pietro Ludovico Bianchetti bolognese, sagrista maggiore e poi Maestro di camera del Pontefice, che fece a sue spese «l'ornamento marmoreo che vi è di pietra attorno», che dovette consistere in una decorazione che servisse da sfondo al gruppo ed in una base di «marmi bianchi e mischi» che gli desse più degno e ricco sostegno, ma che, portandolo più in alto, lo rese meno visibile, specialmente per la testa del Redentore che rovesciata com'è indietro, si vede bene solo da chi sta quasi al livello della statua.

Passarono ancora alcuni anni ed il vecchio coro con la sua sobria decorazione del primo Rinascimento faceva ben povera figura di fronte al sontuoso barocco che, avanzando la costruzione del nuovo tempio, s'imponeva sempre più sfolgorante di marmi, stucchi ed ori, Paolo V ne decise la demolizione che, come al solito, fu eseguita in tutta fretta, disperdendo qua e là i monumenti, i marmi, e le colonne; il sepolcro di bronzo di Sisto IV, che era stato rispettato nell'orrendo sacco del 1526, fu portato in sagrestia, la quale, come dicemmo, era stata allogata nel mausoleo imperiale attiguo a quello demolito di S. Petronilla.



◆

La «Pietà» non poteva certo rimanere al suo posto durante i lavori di demolizione, cominciati nel novembre del 1609, come al contrario afferma il Pastor; perciò in un primo tempo fu portata in sagrestia, mentre il coro provvisorio era trasferito nella nuova crociera dedicata ai Ss. Simone e Giuda, le reliquie dei quali vi erano state collocate nel 1605. Era un coro che con espressione moderna si direbbe «di fortuna» costituito da un recinto di tavole coperto da una tela; cosa, che non piacque al Papa che ordinò a Carlo Maderno una chiusura di legno massiccio scolpito e dipinto, coperto da un soffitto a lacunari nel quale furono messi gli stalli del vecchio coro; il 20 dicembre 1610 l'ufficiatura, che intanto era stata celebrata in sagrestia, fu ripresa nel coro nuovamente adattato. La «Pietà» che da mezzo secolo era il più bell'ornamento del coro ed alla quale il Capitolo era particolarmente affezionato, seguì queste traverse vicende venendo infine collocata in questo coro privvisorio con universale soddisfazione.

◆

Intanto sul posto della vecchia Cappella Sistina, sopra un'area che comprendeva anche il vicino coro invernale, per opera di Gregorio XV, ne sorgeva un'altra con sfarzo sontuoso di statue, bassorilievi e stucchi dorati che ornano la cupola, la volta e le pareti, e che fu terminata nel 1622, ma nella quale Urbano VIII non volle far rimettere i vecchi stalli del coro sistino, ordinandone uno magnifico non come dice il Mignanti a Giacomo Della Porta essendo questi già morto, ma al Bernini e che risultò un vero capolavoro dell'arte dell'intaglio, ricco di bassorilievi e di sculture, pur troppo sconosciuto, anche perchè non facilmente visibile. La «Pietà» ripigliò allora il posto nel nuovo coro, seguitando a suscitare, pur non essendo nelle migliori condizioni di visibilità, quell'ammirazione che non si è mai affievolita; e, come nel vecchio coro l'avevano vista e descritta con parole entusiastiche l'Ugonio, il Panvinio, il Grimaldi, l'Alfarano ed altri, così nel nuovo, che potremo chiamare gregoriano, la descrivono, fra gli altri, il Martinelli, il Bonanni, ed il Mabillon, il quale nel suo viaggio fatto nel 1685, dice che la cappella del coro per la celebrità della statua, era chiamata *S. Maria della Pietà*. Nè mancarono poeti che ne elogiarono la bellezza, fra i quali G. B. Marini in un madrigale che può da solo rappresentare tutta un'epoca letteraria: «Sasso non è costei, — Che l'estinto Figliuol freddo qual ghiaccio — Sostien pietosa in braccio — Sasso più presto sei — Tu, che non piangi a la pietà di Lei; — Anzi sei più che sasso; — Che suole anco dai sassi il pianto uscire, — E i sassi si spezzaro al suo morire».

Forse in un primo tempo la «Pietà» non ebbe nessuna decorazione come sfondo, perchè solo nel 1626 Simone Vouet il pittore che il Milizia chiama «il Patriarca della scuola francese» ebbe l'incarico di dipingere sulla parete dietro l'altare una croce fra un gruppo di Angeli volanti con S. Francesco d'Assisi e S. Antonio, già venerati nel vecchio coro, ai quali fu aggiunto S. Giovanni Crisostomo, le cui reliquie erano state qui traslate dalla sagrestia nello stesso anno. L'affresco del pittore parigino in epoca posteriore andò distrutto nel tentativo di staccarlo dalla parete; per quanto il Pastor, con un errore inesplicabile, lo vegga ancora al suo posto. Di uno speciale omaggio fu oggetto la «Pietà» alcuni anni dopo. Per un ricco legato del conte Alessandro Sforza Pallavicino, nobile piacentino, si dovevano incoronare con aureo diadema le più celebri e venerate immagini della Vergine. La prima ad essere oggetto della pia disposizione, fu la Madonna della Febbre, che, dopo ripetute traslazioni si trova ora nella cappella dei Beneficiati inclusa nel prezioso ciborio di Donatello. La seconda fu la «Pietà» che venne solennemente incoronata il 31 luglio del 1637, con un'aurea corona che costò 564 zecchini. Secondo qualche altra fonte, anche il Cristo morto avrebbe avuta la sua corona, che insieme a quella della Madre scomparve nelle rapine napoleoniche.

◆

Per più di un secolo il venerato e famoso rimulacro stette nel coro davanti alla grande croce del Vouet, ma era suo destino (comune, del resto, a tutti i più insigni monumenti di S. Pietro) di prepararsi ad una nuova emigrazione. Questa fu causata, per quanto indirettamente, dall'ordine dato da Urbano VIII di tradurre in musaico tutti i quadri che ornavano gli altari della Basilica, perchè era opinione che non resistessero a lungo al clima della stessa, ritenuto umido. Il lento e ineguale lavoro, che solo da qualche anno è terminato, giunse nei primi decenni del secolo XVIII alla nostra cappella, ma non parve opportuno copiare a musaico l'affresco della parete, perchè molti facevano notare, che in esso mancava la Vergine alla quale, sotto il titolo dell'Immacolata, era stata fin dalla fondazione consacrata la cappella. Fu dato perciò incarico al romano Pietro Bianchi di preparare un quadro che unisse il tema dell'Immacolato Concepimento ai tre Santi venerati nella cappella; ma il pittore morì nel 1740, lasciando il quadro non terminato nella parte inferiore, che nel 1745 fu cominciato ad essere tradotto in musaico, mentre l'originale era portato a S. Maria degli Angeli. Ma compiuto il musaico non fu creduta opportuna la presenza di due immagini della Vergine sullo stesso altare, ed allora venne decisa l'ultima traslazione della «Pietà».

◆

A destra di chi entra nella Basilica, era stata ricavata una cappellina in quella parte della nuova costruzione che il Maderno aveva ideata, alterando la pianta di Michelangelo. Tale cappella per volere di Urbano VIII, che volle ripristinare l'uso antico di mettere il Crocifisso all'entrata del tempio, del che dava esempio la Basilica Liberiana, fu destinata ad accogliere l'antico Crocifisso che la tradizione conservataci od inventata dal Vasari, attribuiva a Pietro Cavallini, il grande pittore e musaicista romano Tutto l'ambiente fu allora decorato in relazione alla sua destinazione. I musaici della cupola ellittica della campata che precede la cappella, quei dei pennacchi e dei sordini, disegnati da Pietro da Cortona e da Ciro Ferri, furono eseguiti da Pietro Paolo Cristofani e rappresentano scene allusive alla Passione: gli Angeli che segnano i predestinati, Noè che esce dell'arca, Abramo ed Isacco, Mosè con le tavole della legge, Geremia che piange; poi Osea ed Isaia, Amos e Zaccaria e le due Sibille, la Frigia e la Cumana che si diceva aver vaticinata la Passione del Redentore. Il cav. Lanfranco completò la decorazione, affrescando Angeli adoranti nella volticina sopra l'altare e il 18 marzo 1632, vi fu, con grande solennità, collocato il Crocifisso. Nel 1643 fu quivi trasportata anche la venerata immagine di S Maria della Febbre, al posto dove poi fu messa la colonna santa detta anche degli spiritati, quando la Madonna ebbe la sua definitiva sede in sagrestia Qui dunque, messo il Crocifisso nella vicina cappelletta di S. Nicola, nel 1749 sotto Benedetto XIV, fu portata la «Pietà» collocandola davanti all'alta croce, alla quale forse prima era applicato lo stesso Crocifisso, ed in condizioni che fin d'allora sembrarono sì sfavorevoli, che molti si auguravano, come dice Mons. Bottari, che quel miracolo dell'arte, avesse presto una più adatta destinazione; e che il Cancellieri a tempo suo pensava dovesse essere la nuova sagrestia allora terminata da Pio VI.

◆

Giunti a questo punto della breve esposizione storica delle vicende della «Pietà», dobbiamo, aggiungere che queste ormai non sono finite, e ciò mi sembra una fortuna per l'insigne capolavoro, perchè interessarsi e discutere di esso, significa riconoscere ancora insoluto il problema di una sua migliore collocazione.

Difatti da quasi due secoli, chi vuole ammirare la «Pietà» è costretto a fermarsi ai piedi dell'altare, a girargli un po' d'attorno col collo teso, cercando di trovare il punto di vista adatto, per tornarsene poi deluso o almeno poco soddisfatto di quella meraviglia di cui ha tanto inteso parlare. Questo per quelli che leggono le guide o che hanno qualche cognizione d'arte; mentre altri, e sono i più numerosi, tirano dritto, senza neanche farci caso, colla fretta di chi non vuole perdersi il godimento di altre opere che credono più degne di attenzione.

E' un male per gli uni e per gli altri: per quelli, che non possono pienamente godere la visione del capolavoro, per questi ai quali è tolto anche la conoscenza di esso.

Ad evitare questo doppio inconveniente, la Reverenda Fabbrica di S. Pietro, persuasa che una soluzione è necessaria, sta escogitando i mezzi più adatti perchè questa sia, per quanto è possibile, pratica e definitiva.

◆

La prima parte del problema che la Rev. Fabbrica si studia di risolvere, riguarda la ubicazione del gruppo: può restare esso dove si trova o è necessario trasportarlo altrove? Le ragioni pro e contro le due soluzioni sono e saranno numerose e variamente motivate.

Ma bisogna pensare che non si tratta, come crede qualcuno, di dare alla «Pietà» una sede più degna, chè sarà essa a rendere degna la sede anche la più umile; si tratta invece di renderla più accessibile, più godibile, più popolare e quindi più *religiosa*, perchè se tutto il popolo non è a contatto con un'opera sacra, non s'ispira ad essa e non ne riceve ispirazione, manca la *religiosità* dell'opera stessa. Quindi, segregare la «Pietà» come si disse una volta, nella Cappella Sistina o, come adesso si dice, di nuovo in quella del coro, o addirittura sotto la Cattedra, soffocata, anzi annegata fra i colossi di bronzo del Bernini, significa sottrarla allo scopo per cui Michelangelo l'ha scolpita. La «Pietà» è e deve restare quello che è: una immagine funeraria, che inviti i fedeli a pregare per quelli di là che chiedono di essere ricordati nelle preghiere, nei suffragi, nelle opere di misericordia: metterla in un museo o in una sala o in una parte anche più degna e riservata del tempio, significa sottrarla alla funzione che il committente e l'esecutore di essa le hanno assegnata. I critici che consiglieranno le più varie ed impensate soluzioni, non dimentichino che la «Pietà» non è un pezzo da museo; è una immagine religiosa la quale merita non solo più lustro, ma più *devozione*. D'altra parte spostarla in altra parte del tempio, significa rinnovare o forse aggravare gli inconvenienti che nell'attuale sede si deplorano, rompendo la simmetria e l'euritmia delle crociere che hanno tutti i quadri a musaico, o alterando la linea visuale della basilica, se si collocasse davanti a qualche pilastro; esponendola, quindi, per quanto protetta, alle pressioni delle masse di folle che si accalcano in S. Pietro nelle grandi solennità papali e giubilari.

◆

Da queste poche considerazioni si delinea forse la più pratica delle soluzioni, che, come sempre è la più semplice: lasciare la Pietà dove si trova. Soggiungo subito che se dico — dove si trova — non intendo dire — come si trova. E mi permetto d'insistere sul — dove si trova — perchè la piccola cappella dove fu messa nel 1749 ha, come abbiamo detto, una bella decorazione, a cominciare della cupola che la precede, tutta intonata alla Passione, per il Crocifisso che prima vi era, e che ben si addice anche alla «Pietà» che è come l'epilogo del dramma del Calvario. Portando via la «Pietà» a che servirebbe più la devota cappellina con le sue simboliche pitture? Angioli adoranti, Sibille e Profeti invano vaticinerebbero il segno della Redenzione Nè varrebbe la pena di rimetterci da solo il vecchio Crocifisso che non sarebbe adatto a dare il titolo ad una cappella nella più augusta basilica del mondo. Ed allora perchè non rimetterci il Crocifisso, lasciandovi anche la «Pietà»? A sinistra di chi entra nella cappella, vi è un muro vuoto e stinto: perchè non collocarvi, sopra un bell'altare dell'epoca, l'antico Crocifisso, dopo di aver degnamente decorata la parete e restaurato tutto l'ambiente, anche spostando o sopprimendo la balaustrata, dando così alla prima cappella a destra di S Pietro, alquanto squallida, il decoroso aspetto che ha l'elegante cappella del Battistero che le sta di fronte?

Supposta questa la soluzione del primo problema, passiamo ad esaminare l'altro che comprende tre quistioni distinte: la prima delle quali riguarda l'altezza alla quale dovrebbe collocarsi la «Pietà» per potersi ben vedere. Come abbiamo osservato, messa originariamente su altari bassi, ha potuto suscitare un entusiasmo riservato alle più insigni opere d'arte; poi, sollevata sopra un alto piedistallo, è stata quasi tolta al godimento di chi vuole ammirarla Occorre perciò abbassarla di almeno due metri, in modo che chi entra nella cappella, possa vederla nell'insieme e nei suoi preziosi particolari.

Forse sarà opportuno ricordare che l'altra Madonna di Michelangelo nella sagrestia di S. Lorenzo a Firenze è collocata a meno di un metro e mezzo d'altezza dal pavimento.

Un'altra questione riguarda lo sfondo da darle: l'attuale e pesante e sproporzionato: su tutto l'insieme prevale l'alta croce bianca, che spostando lo sguardo verso l'alto, rompe l'equilibrio della linea ritmica del gruppo, falsandone la saldezza architettonica. Bisogna perciò abolire la croce o, se si volesse lasciare, è necessario staccarne la «Pietà» spostandola in avanti e dandole uno sfondo a se: basterebbe un semplice dossello di mosaico purpureo scuro con qualche rara lumeggiatura d'oro, per far risaltare tutta la bellezza del capolavoro.

Ultima resta la questione della luce, non meno importante delle altre due. Occorre infatti non dimenticare che nella scultura fiorentina, la luce ha una funzione predominante, che in Michelangelo assume le forme più varie. E' la luce che nella «Pietà» sfiora dolcemente il volto della Vergine ed il corpo di Cristo: è la luce che s'insinua nel panneggio suscitando vibranti chiaroscuri: è il giuoco dell'ombra e della luce che accentuando la varietà tragica delle due figure, le compone in una sintesi che chiude il dramma divino ed umano. Da ciò la necessità di dare alla «Pietà» «il suo lume ragionevole» come diceva lo stesso Michelangelo a proposito di una testa del Cellini, mediante una illuminazione saggiamente dosata in intensità, colore e direzione, e che dopo ripetute esperienze, dovrebbe rivelarsi come la più adatta ed appropriata. Ma ricorrere ad aumentare o spostare la poca luce che filtra dall'alto, nella cappella, credo possa risolvere l'importante problema; anche per la varietà dei giorni soleggiati o scuri, chiari o piovosi. Ora in S. Pietro è stata già sperimentata con successo la luce artificiale, applicata secondo i moderni criteri, che hanno rivelato, per esempio, nella cupola, bellezze ignote ed effetti insospettati; perchè non ricorrere a questa nuova scienza per chiederle la luce ideale per la «Pietà»?

Ed è quasi per facilitare le esperienze che la soluzione dei vari problemi richiede, che la Reverenda Fabbrica ha fatto eseguire un perfettissimo calco del gruppo. Si potrà così ripetere quello che fu fatto per il David dello stesso Michelangelo, quando fu deciso che non poteva più restare esposto alle intemperie dinanzi al Palazzo della Signoria; anche allora, per evitare lunghe discussioni, fu fatto un calco che portato in diversi luoghi, fece decidere per la Galleria dell'Accademia Fiorentina dove fu poi collocato

Non ci resta che augurare non lontano il giorno in cui nella cappella rinnovata la «Pietà» sarà oggetto di maggiore ammirazione e di più intensa devozione: ed allora i fedeli di tutto il mondo, che affluiscono alla Casa del Padre, davanti al più grande dolore umano sentiranno la parola di rassegnazione e di fede che resterà nei loro cuori, come consolazione e promessa nel duro cammino della vita.

GENESIO TURCIO

CINEMATOGRAFIA

IDEE

La presentazione fatta dall'editrice Cinestudio a. b c al volumetto «Osservazioni sul cinema» di Rosario Angotti ci ha incuriosito per l'affermazione di divulgare una personale «maniera di concepire il cinema» — originalità di concetti —, per il programma annunciato di «prossimi tentativi di realizzazione artistica».

Perciò, pur non conoscendo, in questo suo campo, l'autore, il promesso annuncio di «impreviste possibilità» ci ha sospinto a dare una scorsa al volumetto, anche se non diretto «agli studiosi ed ai critici», come precisa l'A. nell'«avvertenza».

Premesso che non sappiamo quale utile e attrattiva possano ritrarre *artisti* e *pubblico* dalla lettura di queste *osservazioni*, ad essi, di preferenza, rivolte, riconosciamo nell'Angotti una copiosa freschezza di studi e una notevole agilità dialettica, anche se talvolta ermetica. Ma, per quanto concerne il suo atteggiamento di pubblico accusatore contro il cinema dal suo nascere ad oggi (egli nega «la possibilità di fare in sede estetica la domanda se il cinema può essere arte» e il suo asserto che «le opere finora prodotte dal cinema non interessano l'arte») viene talvolta da domandarsi s'egli, per caso, non si sia risvegliato dal sonno d'Alsigi. I nove decimi della produzione corrente sono commerciali, non lo neghiamo; tuttavia, esistono opere d'arte vere, vive e vitali.

Una concessione, è vero, affiora per «Alleluja!» del Vidor, nondimeno, affermare che «L'eterna illusione» e «quanto di più sciocco triste e plateale sia concepibile e, comunque, di nessun valore cinematografico» ci sembra un tantino esagerato: per lo meno, presuntuoso in chi non ha realizzato qualche cosa di pari, se non superiore, fattura.

Pertanto seppure nel campo delle arti figurative è poco simpatico che, per sostenere teorie personali o come nel caso presente, del Berenson, vengano lanciati strali contro critica e colleghi, a somiglianza dei recenti scritti autopubblicitari di Giorgio de Chirico su *Il Messaggero* del 13 maggio e di Luigi Bartolini su *Quadrivio*, A XI N. 31, è, per lo meno, sorprendente che un giovane, al solo scopo di farsi notare mena sciabolate contro tutto e tutti, senza una piattaforma solida per documentare i propri principi Le idee astratte hanno un valore men che relativo

Spigolando il volumetto, balzano agli occhi i seguenti non davvero aurei aforismi. «Le immagini che normalmente ci offre il cinema... non sono altro che fotografie e come tali non possono aspirare ad essere arte». «Un cemento artificioso: il filo narrativo»; «Se il cinema dovesse scegliere tra un ritmo largo ed uno veloce dovrebbe piuttosto dare la preferenza al primo che al secondo»; «siamo certi che il cinema passando dalla sua fase illustrativa, spettacolare a quella poetica, consisterà nella trasfigurazione dei sentimenti in un silenzioso e morbido fluire d'immagini che ci rapiranno nella più teoretica e classica delle contemplazioni»; «infondatezza dell'opinione che il cinema e l'arte delle masse».

E' ben vero che alla fine egli ammette «Il cinema è il mezzo più portentoso che sia mai stato messo a disposizione dell'uomo», ma dubitiamo che i suoi concetti possano venir portati sul terreno pratico, pur ammesso il sorgere di un «buon Mecenate»

Ora, pur comprendendo la foga giovanile nell'impiego di assoluti, e la ricerca di biasimi per avvalorare la propria tesi, e giustificando, in parte, talune esagerazioni proprie all'età, non ci sembra, dopo la ripetuta abdicazione fatta dal Chiarini, sia il caso di ripetere «nel cinema il fatto ha scarsa importanza ed adempie solo alla funzione di motivo spirituale che nelle immagini e non nei dettagli della vicenda deve trovare la sua forma».

Per noi, l'equivoco fondamentale in cui è caduto l'A sta nel fatto di ritenere il cinema appartenente alle arti figurative e non invece un'espressione spettacolare artistico-industriale. Proprio perchè tale — e non per questo ci crediamo *superficiali* — esso e una forma d'arte caratteristica del nostro tempo. Egli stupisce d'una presunta mostra artistica fatta a New York a base di molle, spirali, isolatori, ecc che mai dovrebbe dire un cineasta di talune composizioni del Prampolini presentate alle Biennali di Venezia?

Sulla *vexata quaestio* dell'autore d'un'opera cinematografica, egli si esprime in questi termini: l'autore è «colui che per primo ha visto il proprio spirito illuminarsi di quella visione di cui il film non è che una copia, una riproduzione»: cioè, salvo errore, l'ideatore della trama, che per primo vive i vari momenti, plasma i caratteri, ecc. Abbiamo ben compreso?

Incline alle innovazioni, l'A. è indotto a varare un nuovo vocabolo: *visionia* «inteso a dar rilievo all'attività che produce la visione»; tuttavia, anche se neppur noi siamo troppo entusiasti del vocabolo *cinema*, osiamo dubitare che la nuova terminologia ottenga un risultato pari alle intenzioni. Ammaestra la nomenclatura ideata dal prof Giovanni Mariutti a suo tempo esposta in «Fondamenti della teoretica cinematografica»; es. *fonia, cinefasma, poichilica*, ecc

Comunque, anche se talvolta egli qualifichi tecnica (v. pag. 65) la pratica, il mestiere, o (v. pag 66) l'evoluzione nonchè dimentichi che la divisione «in due tempi» e soltanto una poco lodevole abitudine dell'*esercizio* italiano, e, altresì, nella disamina polemica affermi «il documentarismo, negazione completa di qualsiasi espressione (pag. 84) — sebbene sostenitore ad oltranza delle arti figurative non ammenti l'attività del Canaletto — molte sue osservazioni sulla sceneggiatura e sulla necessaria sobrietà dei dialoghi sono avvedute e dovrebbero venire meditate.

Concludendo, data la sincerità del suo augurio per un sostanziale miglioramento della produzione, anche se questo lo intravediamo su basi alquanto diverse da quelle esposte, ben volentieri ci associamo ai suoi voti, in attesa di assistere, quanto prima, a qualche saggio delle sue nuove teorie.

M. M.



«SANT'ELENA, PICCOLA ISOLA» - *Napoleone, il maresciallo Bertrand e il generale Gourgaud* Prod Scalera

SEGNALAZIONI

Fra giorni, edito a cura del C. C. C. italiano, verrà posto in vendità a modico prezzo un elegante volumetto di segnalazioni cinematografiche, sotto il titolo «Disco rosso».

Questa pubblicazione, quant'altra mai utile, contiene l'elenco completo delle pellicole esaminate negli ultimi tre anni con un concetto essenzialmente pratico, sull'esempio della «Guida cinematografica diocesana» edita dal Collegio Cavanis di Venezia e cioè, di formato agevole in veste tipografica tricolore, tale da consentire una facile ricerca nelle tre principali classifiche: visibili per tutti; per adulti; sconsigliabili.

Di sostanziale interesse è la prefazione al volumetto, nella quale è tracciata un'opportuna «Istruzione allo spettatore».

Dopo un accenno al lodevole proposito che deve animare ogni buon cristiano «di non metter piede in una sala pubblica di proiezione, prima di conoscère il valore morale del film che vi sarà proiettato», logicamente viene rivolto al lettore un aureo suggerimento: «puoi divertirti al cinema, ma non mai a danno della tua coscienza».

Perciò, ogni qual volta il cattolico desidera concedersi «lo svago di una visione cinematografica» è consigliabile egli consulti il volumetto che si intitola *Disco rosso* proprio «perchè ha presa a poco la funzione dei dischi rossi nei crocicchi delle città, o lungo le ferrovie: i quali indicano *divieto di passaggio* per evitare un pericolo, che potrebb'essere mortale».

Difatti, le pellicole ritenute *sconsigliabili* sono pericolose per la coscienza cristiana e il «divieto di entrata in una sala cinematografica» ove si proiettano, può «evitare un pericolo, che potrebbe essere mortale».

Ci auguriamo pertanto che la diffusione del volumetto sia pari alla sua importanza intrinseca, e che il «giovinetto spettatore — specie se fanciullo o adolescente — il quale vuol camminare sul terreno più sicuro, e custodire più gelosamente la sua castità (virtù delicatissima, che basta un piccolo soffio ad appannarla) si limiti ai film contrassegnati con le lettere O e P (Oratori e Sale parrocchiali)». A istillare e rafforzare tale avvedutezza, contribuirà l'opera persuasiva dei genitori e famigliari, ai quali è rivolto questo saggio avvertimento: «anche il termine: *per adulti* va inteso non in senso assoluto, ma relativo; e va interpretato con le necessarie cautele e distinzioni».

Pertanto, ben avveduto giunge «ai cattolici di delicata coscienza e di specchiata virtù, che vogliono meglio cautelarsi, il consiglio di limitarsi ai film giudicati visibili per tutti». Nessuno, anche di matura esperienza, può ritenersi immune dal contagio di qualche scorcio ambiguo o sottilmente capzioso.

Rivolgiamo pertanto ai lettori di non trascurare l'acquisto di tale preziosa pubblicazione e di esercitare opera persuasiva verso i propri conoscenti e amici. Il formato non ingombrante del volumetto consente di portarlo facilmente con sè, di consultarlo in ogni occasione, di compiere un'opera altamente benefica nel fornire ad altri qualsiasi indicazione.

✱

L'editoriale di *Cine Nostro* — A. IV N. 3 — nel considerare le diverse accortezze attraverso le quali, nella presente stagione, potrà venire raggiunto un buon rendimento qualitativo e quantitativo nel settore della produzione italiana — sorvoliamo su quello economico della distribuzione, perchè d'interesse troppo tecnico — espone alcuni punti di vista aderenti a quanto fu detto altre volte su queste colonne, epperò comprovanti l'esattezza dei rilievi fatti a suo tempo.

Nel considerare la «riduzione dei costi», il pensiero dell'articolista è che questa «deve andare dal risparmio della pellicola (non più di due *buone* signori registi!) alle minori pretese degli attori, dei registi e del personale tecnico in genere (leggi: operatori dalle 12 alle 18 mila lire settimanali) a quello organizzativo in particolare (leggi: direttori di produzione, organizzatori generali, ecc. ecc.)..»; pensiero ripetuto anche in altre sedi, e che pertanto fa maggiormente stupire non siano stati ancora presi se veri provvedimenti contro i trasgressori delle precise disposizioni in merito.

Non priva d'interesse, è poi la sollecitazione rivolta agli «organi competenti» per stroncare «quella nota immoralità legale per cui un attore o un'attrice scritturati da uno speculatore che non sarà mai un produttore vengono ceduti di volta in volta ad altri, previo congruo guadagno sul prezzo di scrittura già stipulato con lo speculatore»; immoralità legale che non è appannaggio del solo cinema, e che rappresenta l'attività di alcuni cosidetti impresari. In questo settore, si capisce, esistono pur lodevoli eccezioni; anzi, molti impresari furono e sono la fortuna di molti artisti spesso incapaci a valorizzarsi e a salvaguardare i propri interessi; tuttavia, se l'appunto viene rivolto su un foglio specializzato, non v'è dubbio che la speculazione esista.

Nell'esaminare il quantitativo della produzione annuale, merita attenzione il seguente passo. «occorre produrre il minimo indispensabile richiesto dal mercato con la massima economia e la più perfetta organizzazione, ma produrre e dei buoni film» il che equivale: evitare gli sprechi e puntare sulla qualità.

Perciò, non sarà mai una *quota* più o meno elevata, più o meno conseguente a un preventivo, quella che segnerà un miglioramento sostanziale. Abbiamo veduto alcune pellicole richiamare il pubblico per tre settimane; altre, scomparire dopo pochi giorni: non è, quindi, il numero a costituire «il minimo indispensabile»; bensì la fattura, i requisiti artistici, spettacolari.

COMMENTI E RILIEVI

Giovani autori

Da Bari un, un lettore cineasta, attualmente presso i Corsi allievi Ufficiali di complemento, c'invia una lettera che se lo consentisse lo spazio, meriterebbe una completa riproduzione, tanto in essa viene esposto il suo pensiero in forma chiara, sobria, suasiva.

Egli si riferisce all'informazione pubblicata sul N. 120 e, specialmente, all'appello rivolto «alla genialità degli autori» in quanto, se i soggetti hanno «un'importanza fondamentale», occorre spronare nuovi ingegni a sostituire gli attuali autori, che non presentano un'originalità o fantasia sufficienti

Il lettore si rivolge a noi «per avere un consiglio che, se pubblico, sarà utile anche a tanti altri». La sua richiesta, confessiamolo, è imbarazzante. Se non gli fosse sfuggita la noterella «Originalità» (V. N. 90) avrebbe rilevato che anche un nostro compagno di lavoro si trova nella sua identica situazione A questi abbiamo ripetuto di aver fiducia, tenacia, perseveranza abbiamo rivolto cioè, soltanto lo riconosciamo buone parole Ma, e questo, lo si riconosca a noi, non potevamo far di più. Ed ora dobbiamo ripetere i medesimi incoraggiamenti. Purtroppo, il meccanismo editoriale funziona, com'egli ben dice, «in circolo chiuso, escludendo i terzi ed accaparrandosi internamente i frutti».

Lo scrivente, dopo averci ragguagliato sulle peripezie sofferte da due suoi lavori «giudicati da critici, uno in particolare, ottimo», scrive «come sono io, tanti altri, spinti da sane idee e sani concetti, avranno posto le basi per trame originali, moderne, serie, ma la loro opera si è a tal punto fermata.. non si sa neppure a chi indirizzare qualche copia da esser presa in esame, nessuno le accetta, o le respinge senza neppur leggere, avendo già autori privati, formando in tal modo un'unica società azionaria che parte dalle origini e arriva alla meta».

Ora, se proprio non funziona il congegno degli «autori privati», questo esiste per quanto concerne le sceneggiature e, francamente, non riteniamo sia un male, in quanto si tratta di un lavoro che esige competenza ed esperienza tecnica specifica, e che, seppur richiede buona dose di fantasia, non può venire improvvisato.

Ma, per la stesura d'una trama originale, non occorre alcuna speciale abilità, oltre una chiarezza espositiva, una fervida mente, un cuore schietto.

Perciò, seppure i difetti più evidenti di molte narrazioni nostre consistano proprio nella sceneggiatura, quelli di vicende aride, piatte o plagiate possono venir eliminati, ricorrendo a fonti nuove.

Proprio in questi giorni su Il Lavoro *— 29 maggio — viene precisato un increscioso stato di cose per cui l'articolista* g s. *intitola la sua nota «Perchè tanti plagi?». Si tratta di due pellicole: «La fanciulla dell'altra riva» e «La statua di carne», ambedue totalmente deplorate dal C. C. C. Tale stato di fatto, a maggior ragione, ci induce a considerare con benevola attenzione l'attesa dei giovani autori finora vana purtroppo*

Se poi diamo uno sguardo a qualche altro lavoro di recente apparso su alcuni schermi della penisola — es. «Ossessione» a Ferrara — e in seguito, come informa Il Piccolo *de* Il Giornale d'Italia *del 29-30 maggio, ritirato dalla circolazione, stupisce che per raggiungere così negativi risultati, si ricorra a fonti estere — la vicenda è una libera riduzione del romanzo «The postman always rings twice» di James Cain — anzichè a ingegni vivi, sani, volonterosi e nostrani.*

Purtroppo, di norma, un nome straniero gode maggior credito di quello di un conterraneo presso il produttore facile alla suggestione di una desinenza esotica; magari, di questi, egli non avrà letto neppure una riga, ma è più incline ad accettarne il copione con tanto di blasone pubblicitario, anzichè prendere in considerazione il lavoro d'uno sconosciuto.

E, poichè è spontaneo ed umano l'anelito del nostro lettore, non crediamo superfluo riportare un brano veramente significativo della sua lettera: «Ora, noi giovani, noi che possiamo avere idee migliori di menti già troppo sfruttate, dove e a chi ci dobbiamo rivolgere? Noi non cerchiamo lucri o guadagni illeciti, noi ci possiamo anche accontentare di un equo, modico compenso, di una ricompensa minima, che il vederci un poco elevati, il vedere il nostro nome all'inizio di una pellicola, il saperci conosciuti e stimati dal mondo letterario e critico, serve già di per sè ad entusiasmarci, a lanciarci con gioia in un lavoro che può essere utile sopratutto alla nazione»

Questo giusto desiderio rispecchia quello di mille altri. Siamo perciò veramente rammaricati di non poter dare una indicazione precisa, un suggerimento utile, pratico a chi si è rivolto a noi con animo così confidente. Ma speriamo nell'avvenire.

A. Li.



«ANGOLI DI PARADISO» - *Documentario* — Prod. I.N.C.O.M.

INFORMAZIONI

Il prof Luigi Gedda, presidente del C. C. C. italiano, ha tenuto sabato 15 maggio, all'Oratorio Filippino, un «sermone» sul tema: «Indagine sul cinematografo».

Dopo aver ricordato che S. Filippo bene avrebbe accolto nel suo apostolato la collaborazione della nuova espressione artistica, l'oratore ha posto in rilievo che il cinematografo, quale risultante di tutta un'organizzazione tecnica, industriale e commerciale del nostro tempo, è insieme la causa di tutto un patrimonio educativo, coi suoi fasti e nefasti. Difatti, d'impronta da esso data alla cultura odierna è innegabile e dalla facile visione, sono spesso risolti, in semplice e dilettevole modo, molti problemi di istruzione e perfino d'analfabetismo. Il cinematografo però, acconsente ad una superficialità di pensiero il quale, dalla velocità delle immagini e sequenze non induce al raccoglimento e all'interiore rielaborazione mentale. Ciò determina molte conseguenze, anche d'ordine morale, perchè lo spettatore passivo, è indotto ad accogliere un susseguirsi intermittente di sorprese d'ambiente e di costumi che non gli permettono di giudicare, ma solo di ricevere, e non tanto con l'intelligenza quanto con i sensi, favorendo così una attività del subcosciente in tal modo poco controllabile, epperò cattiva collaboratrice alla serena bontà della vita. Il cinematografo causa pure un livellamento sociale, offrendo ad ogni ceto, ad ogni età le stesse espressioni di vita, di illusioni, di abbigliamenti, di luoghi comuni, di aeronautica, di canzoni, di modi di dire, intristendo e vincolando il più libero svolgersi della personalità individuale

Ma la nuova espressione artistica ha dei valori positivi insostituibili e provvidenziali, quando sia usata, non in scialbi dilettantismi da baraccone di fiera, ma da vera arte originale, con l'intelligente utilizzazione del suo magico potere di evocazione e di conquista, collaboratrice della memoria, suscitatrice di nuove intuizioni e di originali relazioni tra gli avvenimenti e le idee, i colori e i suoni.

L'oratore ha concluso l'interessante «sermone» invitando ad una più seria valorizzazione artistica e originale del cinematografo, ad una maggiore consapevolezza delle sue ricchezze e dei suoi pericoli, sia da parte dei produttori, sia da parte del pubblico, così che anch'esso serva al bene come è funzione d'ogni cosa non travisata.

✱

In Italia — rileviamo i dati da *Agit* del 26 maggio — «nonostante il continuo incremento dei premi derivanti dall'aumento degli incassi dei film nazionali, il bilancio «fiscale» della cinematografia, segna un attivo sempre più netto per lo Stato. Infatti nello scorso anno, in confronto a 90 milioni di premi erogati a favore dei produttori dei film nazionali, lo Stato ha percepito circa 200 milioni di lire per diritti erariali sugli spettacoli cinematografici, senza tener conto dei crescenti proventi di tutte le altre imposte e tasse che gravano sulla organizzazione economica della cinematografia».

In Croazia — secondo quanto informa l'Agenzia I. E. I., A. XII N. 118 — delle «334 pellicole ammesse alla proiezione dalla censura croata durante il 1942, oltre tutti i cortimetraggi culturali, non una sola era di produzione nazionale. Lo Stato croato, considerando questo stato d'inferiorità rispetto l'estero, ha allo studio la creazione di un'industria cinematografica nazionale. Gli inizi dovrebbero essere limitati alla produzione di pellicole culturali. Il grande successo riportato in questi ultimi mesi all'estero dal teatro croato, basato sopratutto sulle tradizioni popolari, ha indotto la società cinematografica «Hrvatski Slikopis» a realizzare una pellicola che documenti tutta la vita popolare ed agricola del paese. E' stato indetto un concorso pubblico circa le possibilità della cinematografia croata, il cui responso dovrà essere determinante per il potenziamento da concedere ad una industria croata del film».

✱

In Ungheria — rileviamo i dati dall'Agenzia I. E. I. del 14 maggio — «per il prossimo esercizio 1943-44 la produzione cinematografica sarà fortemente potenziata. Mentre nell'esercizio passato si ebbe una produzione di 40 pellicole per un costo totale di 5 milioni di pengo, per quello che fra poco avrà inizio è in progetto la messa in lavorazione di 54 pellicole. Allo scopo di migliorare qualitativamente il film ungherese, il costo medio per lavorazione che si aggirava sui 125.000 pengö sarà portato a 400.000 pengö. Il finanziamento della prossima produzione che comporta un totale di 22 milioni di pengö non sarà effettuato da una apposita banca della cui fondazione si era parlato nel passato, bensì dai grandi istituti bancari della capitale.

«L'aumento qualitativo e quantitativo della pellicola ungherese non è inteso solo nel senso di migliorare l'offerta sul mercato interno; bensì si spera con ciò di poter anche aumentare le esportazioni verso i paesi amici e vicini. L'esportazione delle pellicole di produzione ungherese sarà effettuata esclusivamente tramite la «Cooperativa per l'esportazione filmistica» fondata al principio del corrente anno. A questa appartengono le maggiori case di distribuzione e di produzione magiare quali la *Hunnia* e la *Ungarisches Filmburö*».

✱

In Germania — rileviamo i dati da *Centraleuropa* A. IX N. 112 — «allo scopo di dare il massimo incremento all'istruzione professionale degli operatori cinematografici addetti alle sale di proiezione e per sopperire alla scarsezza dovuta allo stato di guerra, sono stati istituiti da tempo dei corsi speciali, ai quali partecipano sia gli operatori già muniti di licenza di abilitazione, sia coloro che intendono dedicarsi a questa attività. I corsi hanno dato finora ottimi risultati, anche perchè da essi sono stati licenziati numerosissimi operatori di sesso femminile».

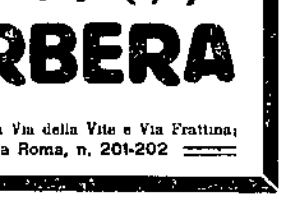
CASA DI VENDITE
S.A.L.G.A.
Roma, Via Due Macelli, 70 - Tel. 61275
Da LUNEDÌ 14 a SABATO 19 GIUGNO 1943-XXI alle ore 17
IMPORTANTI VENDITE ALL'ASTA
delle Raccolte d'Arte provenienti da NOTISSIMO DIPLOMATICO ESTERO che lascia Roma e da alcuni collezionisti
ESPOSIZIONE PUBBLICA
VENERDÌ 11 e SABATO 12 GIUGNO dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19,30
DOMENICA 13, dalle ore 10 alle 13

ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI
Completa in 35 volumi di testo e tavole, 1 di Indici e 1 di aggiornamento (totale 37 volumi) sono disponibili:
la I edizione (tutta pronta) L. 25.000
la I edizione, prima ristampa legatura mezza pelle (pronta in parte) . L. 20.000
la I edizione, prima ristampa legatura cartonata (in approntamento) . L. 12.000
Affrettate le richieste inviando acconto alla
COLIBRI S. A.
Via Chiossetto, 14 - MILANO - Telefono 76 976
Conto Corrente Postale 3.20271



Il costo del materiale da proiettare ridotto a UN DECIMO
Insegnate con le proiezioni luminose?
Adottate subito il nostro proiettore episcopico «MARTIN-ELIO»!
SCUOLE CATECHISTICHE - SCUOLE E ISTITUTI DI CULTURA - ASILI:
Chiedete oggi stesso cataloghi alla
Industria Ottica Meccanica CORRADO CONTI - Senigallia

SEMPLIFICARE!
Con le nuove LENTI RADIAL B visione perfetta sia da lontano che da vicino. Eliminano ogni stanchezza.
Esame scientifico gratuito della VISTA
con il refrattometro del Prof Dott. Gullstrand.
Esclusività dell'OTTICO DI ROMA



Comm. V. LA BARBERA
FONDAZIONE UN SECOLO
UNICHE SEDI: ROMA - SOLO al CORSO UMBERTO 162-163 (fra Via della Vite e Via Frattina) NAPOLI di fronte alla Funicolare di Via Roma, n. 201-202

SILO FALAVIGNA
raddoppia la resa alimentare dei foraggi
Mandiamo gratis agli agricoltori la nuova pubblicazione che illustra il metodo Falavigna e che spiega l'uso del Compressore e dell'Elevatore meccanico Falavigna, per ridurre così la mano d'opera, e per conseguire i massimi risultati.
Scrivere alla Società Falavigna Bologna



PEPE POLY
IL MIGLIORE IN POLVERE EXTRA-FORTE, AROMATICO.
SI VENDE OVUNQUE IN TUBETTI CON FORI DA SPRUZZO A L. 3,00 - 1,20 - 0,60; E SACCHETTI DA GR. 50 A L. 7,00.
Ottimo per la lavorazione delle carni suine.
SI SPEDISCONO 2-10-20 SACCHETTI CONTRASSEGNO DI L. 15-65-125.- POCE, CAS. POST. 73 - ROMA - APPIO.
Sconti ai Rivenditori e Grossisti. - Indicare questo giornale

via Principe Amedeo 70 B Roma Tel. 480652
Midit
Forniture complete CIVILI - MILITARI - ENTI COLLEGI e ISTITUTI
TUTE - ABITI DA LAVORO - ZOCCOLI ISOLANTI IN LEGNO E IN TELA



ALIMENTAZIONE BESTIAME
usate il superalimento integrativo ricostituente
ADILAC
per SUINI - BOVINI - CAVALLI - OVINI e ANIMALI DI BASSA CORTE
Aumenta la produzione — Garantisce la salute
Per acquisti presso i Consorzi Agrari oppure direttamente alla produttrice
"PROVITAL"
PRODOTTI VITAMINICI ALIMENTAZIONE
MILANO - Via Giulini, 3 - Telefono 83057 - Stabilimento: Monza
Informazioni ed opuscoli gratis a richiesta
Facilitazioni speciali ad Istituti ed Enti Religiosi

MOBILI FOGLIANO
ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE
Stabilimenti MILANO-NAPOLI-FOGLIANO - Uffici MILANO, Piazza Duomo, 31 Telefono 80-643
Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Pizzofalcone 2-F - Telefono 24-68...
A RICHIESTA MOSTRIAMO A DOMICILIO IN TUTTA ITALIA LA RICCA COLLEZIONE DI MODELLI

ULCERA GASTRO - DUODENALE
CURA MEDICA RICHIEDERE OPUSCOLO GRATUITO Dott. SCHIBJOLA
VISITE a ROMA - via Mingazzini, 22 - Quartiere Italia 'Palazzo Pozzi' interno 6
OGNI GIOVEDÌ ore 15
(Aut. Pref. Brescia 17775-1-1-41)

CRONACA DI ROMA

Cinquant'anni di un ode romana

La "Domenica delle Palme,,

di Giulio Salvadori

Nello scorso mese di maggio si è compiuto il cinquantenario d'una delle più belle liriche di Giulio Salvadori: *La Domenica delle Palme*. Pubblicata la prima volta nel maggio 1893 da «La Roma Letteraria» e «la Carità», fu accolta nella Antologia della poesia religiosa italiana dal Papini che la derivò forse da una ristampa arbitraria e scorretta della stessa *Roma Letteraria*, e venne ristampata dal poeta stesso nella rivista *Fiamma viva* e finalmente riprodotta nella lezione genuina e definitiva da Carlo Calcaterra nel primo volume di *Liriche e Saggi* di Giulio Salvadori.

Nella poesia paganeggiante del tempo, quell'ode portava un accento nuovo, sempre fedele all'ideale bandito dal Salvadori stesso quattro anni avanti, con tanta profondità di pensiero e tanto splendore di poesia, nel *Canzoniere Civile*; nuovo per il senso vivo dell'armonia di tutta la natura e delle creature sorelle, che si rispecchia nella serenità dell'anima, nella limpidezza soave del verso, nello splendore della visione intima e nel disegno di virgiliana purezza ed eleganza nelle immagini, nuovo per il profondo sentimento cristiano animato dall'amore e per la generosa effusione della carità che contempla nell'opera divina della Redenzione il passato e l'avvenire; il poeta, così nell'arte come nella vita, aveva sempre dinanzi agli occhi e nel cuore l'ideale supremo della bellezza della Croce che gli dava il palpito divino dell'amore e la pienezza della visione illuminata di mistero nel sentimento e nella luce dell'infinito.

La lirica s'inizia con un agile alato movimento che rievoca la letizia della festa e della nova stagione incipiente:

Date l'olivo' e suoni di campane — s'effondano dall'alto alla pianura' — Crescete o mèssi, e sulle braccia umane — in pioggia d'òr cadrete a mietitura.

Tutta la natura esulta in letizia, le rondini intreccian voli e mandano stridi nell'azzurro annunziando ch'è oramai sparito ogni rigore di gelo e invitando gli uomini a uscire dalle loro case all'aria aperta e pura, a ricreare il cuore, poichè oggi spira un alito più puro e soave che dà un senso di pace e d'amore:

Oggi all'uomo veder l'uom non è grave — di lieta folla s'animi ogni via.

Ed ecco, in questa splendida esultanza di tutta la natura, una visione soave di purezza e di grazia:

Date gli olivi' dalla chiesa scende — la giovin donna: e par che si rifletta — dalla nitida rama benedetta — la letizia che a lei negli occhi splende. — Le irrorò forse l'alta pace arcana — il caduto olivo? a lui la primavera, — nei silenzii del sol che s'allontana — mandò soave il cento della sera.

L'ispirazione al canto e la visione della donna gentile che scende dalla chiesa con la rama d'olivo stretta alla sua mano, vennero al poeta sulla piazza di San Pietro. Difatti, nel primo abbozzo manoscritto, alcuni versi, poi abbandonati, vi accennavano:

ove alla piazza... il Bernino — di tanto arco girò le braccia immani.

Ed altri ancora:

Nel gran tempio che Giulio — stanco un dì Michelangelo s'assise — cercando nella sua cupola il Cielo.

Ma i versi più soavi e più vivi per dolcezza di armonia e bellezza di visione son venuti di getto insieme con l'ispirazione del canto e la visione di tutta la scena.

Accade raramente nella poesia moderna di trovare una così piena armonia tra la visione del poeta e il suo sentimento, un così perfetto accordo di tutti gli aspetti delle cose visibili, nella luce dell'ideale. Ecco rievocata, con un verso stupendo che in questa lirica è il sigillo del grande poeta, la dolcezza della stagione e la soave mestizia misteriosa dell'ora del tramonto piena di raccoglimento e di preghiera:

nei silenzii del sol che s'allontana.

Ma non dall'olivo, che infonde così puro senso di pace e di serenità, procede la letizia che oggi come un balsamo ristora e rinova gli animi. Essa viene da altra fonte, che non sono gli aspetti visibili della natura; viene dallo Spirito che comunica la Grazia. E il pensiero corre subito all'episodio della vita di Gesù, che la Chiesa celebra in questo giorno. La rappresentazione del fatto, che, essendo fatto schiettamente reale della realtà d'esperienza, è insofferente d'ogni alterazione fantastica, segue con perfetta fedeltà il racconto evangelico al quale nulla è da aggiungere, nulla da togliere. Ma il momento divino è rivissuto col cuore che ama unirsi a Gesù nell'esultanza e nel dolore e la mente avvezza a meditarne e rappresentarsene la vita sublime in tutti i suoi momenti, rievoca ora la divina figura del Redentore in una visione che solo può essere del cuore amante.

Oh, allor che dai palmeti alla gran festa — venne affrettando l'ora del dolore, — Gesù pace pregava: ed un fragore — lo minacciava come di tempesta. — Le verdi rame allor cedean le piante — alla gran folla che con lui venia: — sotto i suoi passi, il popolo festante — gridando Osanna ne spargea la via. — Sui rami e i pallii per la via gittati — ei procedea tranquillo: arcanamente — splendidi, gli occhi il sol dentro lucente — e il dolor de' fratelli affaticati. — Dicevano: e nel suo pensiero immenso, — l'un dopo l'altro i secoli lontani — in un amaro inenarrabil senso — raccoglìean tutti i patimenti umani. — E una voce venir come di tuono — pei secoli sentìa: fremiti d'ira — lagni di chi sotto la forza spira, — pianto di madri neganti il perdono: — Quanto di passione ardore avvampa — le vene all'ira o all'amor turpe e vano — quanta prudente iniquità s'accampa — a trionfar sul pesto sangue umano — E tutti in sangue che chiedea vendetta, — tutto il peccato che non ha perdono, — con voce, l'assalìa come di tuono, — come di turba che la morte aspetta. — Ed Ei sull'onde urlanti in gran tempesta — (solo le udia tra gl'inni) maestoso — mosse in giro la sua placida testa — e alla grand'ira comandò: riposo!

E' l'immensa visione di tutta la storia del genere umano non solo in generale, ma sì d'ogni fatto in particolare, d'ogni tempo, che, secondo il sentimento profondo del poeta, si svolge nella mente del divino Salvatore, il quale tutto doveva espiare in sè partitamente il peccato dei secoli passati e avvenire Ma la paurosa tempesta, al cenno del Divino si placa, e, mentre Gesù si avvicina a Gerusalemme, viene l'annuncio della pace e del perdono che è la Persona stessa dell'Uomo-Dio, a tutti quelli che Egli nel Discorso del Monte aveva chiamato *beati*, e a quelli che credono e sperano in Lui:

Voce gli giunse allor su la collina — (quando alla folla per aesio non stanca — apparve vision splendida e bianca — la città dei lor voti omai vicina): — Rallegrati, o Sion: il Re verace — a te viene in quel mite aspetto augusto; il Re che viene apportator di pace, — povero, umile, mansueto e giusto. — Altri re sai nei lor purpurei manti — tinti di sangue, e fra gli acuti squilli — splendidi d'oro muoversi i vessilli — che già passar su mille petti infranti — Sur un giumento Egli a te viene inerme; — Egli è povero e solo; Ei non contende; — se sull'umil sua via s'abbatte il verme, — neppure il verme col suo piede offende. — Rallegrati, o Sion; il Re verace, — il re povero viene ti fianchi accinto. — nel suo dolore sta la nostra pace, — poi che col suo dolor la morte ha vinto. — O poveri, giotte! o pazienti, — o umili, o casti, o mansueti, o giusti, — o alla ferita del dolor gementi. — o dal vil peso della colpa onusti, — Se umiliato il cor parla verace, — se le spalle piegate al peso umano, — se pio la man si stende all'altrui mano; — oggi l'olivo a voi porta la pace

In questo sublime messaggio di pace, il quale riassume anche, in versi splendidi, le condizioni che sole possono darla, è l'intimo sentimento cristiano del grande poeta, che aveva profondamente meditato alla luce dell'insegnamento evangelico le condizioni della pace non solo per gli individui, ma sì anche per la società e le nazioni, e profondeva nella sua altissima poesia il tesoro di una nobile esperienza religiosa, conquistata con l'amore e il sacrificio sulle orme del Santo, poeta, che gli aveva dato l'esempio della poesia più soave e pura intonando le Laudi del Signore per le sue creature.

GIOVANNI ZANNONE

Sacra Romana Rota

Lunedì 12 luglio 1943, alle ore 9 antimeridiane avrà luogo nella Sede del Tribunale (Piazza della Cancelleria, n. 1) la seconda sessione di esami per il conseguimento del Diploma di Avvocato Rotale.

Coloro che, avendo compiuto il tirocinio triennale prescritto, intendono parteciparvi, dovranno presentare domanda e relativi documenti alla Cancelleria del Tribunale non più tardi del 30 giugno 1943.

Pregate il Padrone della Messe!

La vocazione è un dono eccezionale, una grazia di predilezione, e soltanto attraverso la potenza della preghiera può essere attirata sull'umanità che ne ha tanto bisogno. Pregate il Padrone della Messe perchè mandi operai la sua vigna!

Con amorosa filiale insistenza impetriamo da Dio una larga fioritura di vocazioni, e su di esse invochiamo la potenza trasformatrice dello Spirito Santo, che, rinnovando il miracolo della Pentecoste, penetri e investa gli eletti del Signore di quella carità forte, generosa che, diffondendosi attraverso la loro opera, valga a conquistare, risanare e rinnovare il mondo!

Convegno nazionale di Delegati provinciali del Terz'Ordine Francescano

In un'atmosfera di francescana serenità e di fraterna concordia i Padri Delegati Provinciali del Terz'Ordine Francescano dipendente dai Frati Minori Cappuccini hanno tenuto presso la Casa Generalizia dell'Ordine, nei giorni 7-10 giugno, il loro secondo Convegno nazionale per lo studio di problemi interessanti la vita e la propaganda della Serafica Milizia.

Al convegno ha partecipato il Segretario Generale del T. O. La presidenza è stata tenuta dal P. Luigi Pietrasanta, Visitatore Nazionale del T. O.

Il Rev.mo P. Generale, Donato da Welle, dopo le preghiere di rito, ha aperto il convegno con un discorso, nel quale, illustrate le finalità del raduno, ha indicato i mezzi per raggiungerle, animando i congressisti ad un lavoro sempre più fattivo e fecondo per una piena floridezza della grande istituzione del T. O. a vantaggio della Chiesa e della società.

Si è passato quindi allo svolgimento di tre importantissime relazioni che i Padri Alessio da Gries, Valeriano da Finalmarina e Bonaventura da Faenza hanno tenuto con quella competenza propria di chi da lungo tempo e con fervente passione ha lavorato nel campo del T. O.

Le relazioni seguite con la massima attenzione sono state oggetto di lunghe e proficue discussioni, nelle quali i Delegati si sono fraternamente scambiate le loro molteplici esperienze.

Il Presidente del Congresso e il P. Bernardo, Segretario Generale del T. O. sono spesso intervenuti nelle discussioni per dare opportuni consigli, suggerire proposte, sciogliere difficoltà e soprattutto per animare a un apostolato sempre più organizzato ed intenso i Padri Delegati.

La mattina del 10, quando ormai i lavori del Convegno volgevano felicemente al loro termine, i Padri Delegati col Consiglio Generale del T. O e il P. Visitatore Nazionale sono stati ricevuti in particolare udienza dal Santo Padre.

Tornati, alla loro sede i Padri Delegati hanno ultimato i loro lavori e presi accordi per ulteriori conquiste nel campo assegnato alla loro attività e al loro zelo nella lieta speranza di portare, attraverso il T. O., un efficace contributo alla santificazione delle anime, alla vera vita cristiana delle famiglie e alla riforma della società secondo la dottrina e lo spirito del Vangelo, conforme agli esempi di Gesù Cristo e del suo araldo, il Serafico Poverello d'Assisi.

Il Rev.mo P. Generale, che aveva aperto il convegno, lo ha chiuso con opportune parole di ringraziamento, di lode, di approvazione e di stimolo a proseguire la luminosa via intrapresa, suscitando nel cuore di tutti un'onda di incontenibile gioia espressa in vivi applausi che si sono fatti ancor più fervidi quando lo stesso P. Generale ha dato lettura del telegramma inviato da Sua Santità in risposta a quello inviatogli dai congressisti, e nel quale l'Augusto Pontefice rallegrandosi del fervido proposito del Terz'Ordine invia di cuore ai Delegati provinciali l'implorata confortatrice benedizione apostolica col voto che il diligente studio rechi incremento alle serafiche milizie e frutti preziosi all'efficace apostolato cristiano.

Domenica di Pentecoste: giornata delle Vocazioni

Tutti i fedeli elevino la loro preghiera al Signore perchè conceda alla diocesi romana numerosi e santi sacerdoti; offrano, specialmente i malati, le loro sofferenze; contribuiscano secondo le proprie possibilità al mantenimento degli alunni del Santuario.

L'Opera delle Vocazioni assicura la vita stessa della Chiesa perchè ne alimenta la radice e merita in modo assoluto la predilezione dei fedeli, particolarmente di quelli più intelligenti e generosi.

ROMA SACRA

GESU' NAZARENO

Domani 13 giugno festa della Madonna della Divina Provvidenza, saranno celebrate Ss. Messe alle ore 7; 7,30; 8, 9, 10. Alle ore 19,30 Rosario, predica, litanie e benedizione eucaristica.

SANTI XII APOSTOLI

Ieri sera, venerdì, si è conclusa la solenne novena in onore di S. Antonio di Padova.

Oggi, sabato, alle ore 18: Vespri Pontificali dall'Ecc.mo Mons. Antonio Giordani, Vescovo tit. di Mindo. Domenica 13 giugno Sante Messe lette dalle 5,30 alle 12. Alle ore 8: S. Messa della Comunione Generale celebrata dall'Em.mo Cardinale Vincenzo La Puma, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi e Protettore dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali; Benedizione Papale per gli Ascritti al Terz'Ordine Francescano; alle 10: Pontificale celebrato dall'Ecc.mo Mons. Giordani; alle 18: Vespri Pontificali, panegirico detto dal P. Illuminato Piro, predicatore della novena, benedizione eucaristica.

Dal 14 al 19 alle ore 19: *Ottavario solenne* con funzione in onore del Santo.

La *Processione* con la Statua e Reliquia del Taumaturgo di Padova si effettuerà il 20, giornata di chiusura delle feste antoniane, della quale daremo in seguito il programma.

S. ANTONIO IN VIA MERULANA

Domenica 13 giugno solennità di Pentecoste dalle ore 5 alle 12,30 Sante Messe lette ogni mezz'ora, alle ore 8: S. Messa con Comunione generale, celebrata da Sua Eccellenza Mons. Giammaria Castellani, Arcivescovo tit. di Perge, alle 10: Pontificale di S. E. Mons. Igino Nuti, Vescovo tit. di Pupiana; alle 18: Vespri solenni, predica e trina benedizione eucaristica.

Domenica 20 giugno sarà celebrata la festa del Santo Taumaturgo di Padova con le seguenti funzioni: dalle 5 alle 12,30 Sante Messe lette ogni mezz'ora; ore 8: S. Messa con Comunione generale, celebrata da S. E. Mons Giammaria Castellani, Arcivescovo tit. di Perge; ore 9 S. Messa del Rev.mo Padre Leonardo Maria Bello, Ministro Generale dei Frati Minori e benedizione dei Bambini; ore 10: Pontificale di S. E. Rev.ma Mons. Igino Nuti e benedizione dei gigli; ore 18: Vespri solenni e processione con la statua di S. Antonio per via Merulana, piazza S. Giovanni, via Emanuele Filiberto, viale Manzoni.

Dopo la processione brevi parole dell'Eminentissimo Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Protettore dei Frati Minori, che impartirà la trina benedizione eucaristica al popolo dalla loggia della basilica.

DOMENICA 13. — *Domenica di Pentecoste. — Stazione a S. Pietro in Vaticano.* — Sant'Antonio di Padova, confessore dell'Ordine dei Minori (+ 1231). Canonizzato da Gregorio IX nel 1232. — S. Felicola, vergine e martire romana, sotto Domiziano, sulla via Ardeatina. Il suo corpo riposa a San Lorenzo in Lucina. — LUNEDI' 14. — *Lunedì di Pentecoste — Stazione a S. Pietro in Vincoli.* — S. Basilio Magno, vescovo e dottore (+ 379). — S Eliseo, profeta, di cui si fa memoria nelle chiese dei carmelitani. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento* 13-14, Arcibasilica Lateranense. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma:* 13, S. Maria della Consolazione; 14, S. Maria in via Lata.

PENSIERO EUCARISTICO: «Chi medita i misteri in se stessi, senza animarli con l'Eucarestia, trova sempre un vuoto, ne riporta, senza volerlo, una pena e dice: Perchè non vi fui presente? » (B. Eymard).

PENSIERO MARIANO: «E' per mezzo della SS. Vergine Maria che Gesù Cristo venne al mondo, ed è anche per mezzo di Lei, che Egli deve regnare nel mondo» (B. Grignion de Montfort: trad. della Vera Devoz. n. 1).

RADIO VATICANA

Programma settimanale in lingua italiana

Ogni sera, eccetto la domenica, ore 20,30 su onda di mt. 50,26, Kc. 5969.

Domenica 13 giugno (su onda di mt. 19.84 et 31,06). Ore 11,30. S. Messa celebrata presso il Sepolcro del Principe degli Apostoli nelle Grotte della Basilica Vaticana, secondo speciali intenzioni del S. Padre e in particolare affinchè l'ordine sociale del dopoguerra sia ricostruito secondo le norme di verità, giustizia e carità. Breve commento in lingua francese.

Lunedì 14 giugno: *Occhi sul mondo cattolico.*

Martedì 15 giugno: Attualità: *La professione di cristiano. Conversazione del Prof. Igino Giordani.*

Mercoledì 16 giugno: Junior di Azione Cattolica: *Centro di giovinezza.* Conversazione di Mons. Federico Sargolini

Giovedì 17 giugno: *Così parla il Papa.*

Venerdì 18 giugno: *Opera di Cristo* Conversazione del Prof. Luigi Gedda.

Sabato 19 giugno: *Il valore della persona umana e il razionalismo.* Conversazione del P A Messineo

Quotidianamente, con la stessa onda dalle ore 20,45 alle ore 22,15 trasmissione nelle lingue estere.

SAN LORENZO IN LUCINA — Nella sala parrocchiale oggi sabato e domani domenica, alle ore 15 e alle ore 17 sarà proiettata la pellicola *Pastor Angelicus.*

Arte dell'Ottocento

La raccolta di opere dell'Ottocento italiano esposte in Via Condotti, 65 palazzo Montorsi, continua a richiamare il gran pubblico degli amatori. I più noti maestri appaiono nella magnificenza di opere di altissimo valore, e riflettono la grande bellezza di una pittura che sotto aspetti così diversi ha illuminato un secolo.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Agli Studi Romani

Giovedì ha avuto luogo al Reale Istituto di Studi Romani, una tornata scientifica dedicata a inediti di interesse romano. C. Cecchelli trattando dell'origine della tiara la identifica nelle figurazioni del codice «De vita Matildis»; in questo modo stabilisce come fosse in origine un copricapo civile nobiliare, ricollegantesi ad antichissime forme orientali. A. Prendi, prendendo lo spunto dal concorso per la facciata di S. Giovanni in Laterano ha dimostrato come la scelta del progetto del Galilei, che rappresenta la persistenza della tradizionale monumentalità romana, sia stata causata dall'abile intervento del Derizet, per incarico del Card. Neri Corsini, mentre il gusto dell'epoca propendeva per il progetto neoclassicheggiante del Vanvitelli.

E' seguita un'audizione di liriche inedite di G. Salviucci presentata da M. Rinaldi e interpretate dal soprano E. Motti Messina.

Coro polifonico

L'Associazione «Raggio» (Raggruppamento Artistico Giovanile Giocondità Istruzione Operosità) presso la parrocchia di San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena Patroni d'Italia, in Circonvallazione Gianicolense n. 10, istituisce un corso polifonico diretto dal suo socio maestro Filippo Vinardi, professore d'organo e armonia nel R. Conservatorio di S. Cecilia in Roma, che graziosamente presta la sua valente opera.

Il corso musicale è gratuito e vi possono partecipare anche elementi provenienti da altre parrocchie. Le lezioni hanno luogo il mercoledì ed il sabato alle ore 18, in apposita sala della giovane parrocchia trasteverina, e sono tenute dallo stesso prof. Vinardi.

Conferenze

Unione Storia ed Arte. — Domenica 13 giugno, alle 17,30, Ottorino Montenovesi illustrerà ai soci e famiglie, il Palazzo Corsini in Via della Lungara.

* * *

Amici di Castel S. Angelo. — Domani domenica alle ore 18 visita alla chiesa di S. Maria del Popolo.

* * *

Te Roma Sequor. — Domani domenica alle ore 17 il cav. Leonardo Frenguelli illustrerà dal punto di vista storico-artistico il Battistero Lateranense.

PORTAFOGLI RINVENUTI

Presso l'Ufficio oggetti trovati, del Governatorato, in via Tempio di Giove 27 (Campidoglio), sono stati depositati oggetti di custodia diversi contenenti documenti intestati ai seguenti nominativi: Angelli, Alberelli, Andreotti, Arastari, Aglietti, Ansini, Angelucci, Belletti, Brandoni, Brunetti, Biferali, Castellani, Carroni, Carmignani, Cappini, Capozzoni, Cicchinelli, Contorni, Campo, Cancellieri, Cipriani, Cossa, De Benedetti, De Vita, Di Liberti, Di Nardo, Donati, Di Nardo, Dell'Uomo, Filippini, Francazzi, Fusco, Fedele, Fabiani, Garda, Gioacchini, Calardi, Giovacchini, Giacobbo, Inguaggiato, Lombardo, Mazzarella, Lenza, Masin, Mercuri, Murroni, Masangini, Moscatelli, Morbioli, Mancini, Maggi, Novello, Nebbial, Nardoni, Orazi, Paris, Passero, Petrella, Priori, Proietti A., Proietti D., Ten. Col. Rejnaud, Pagliucca, Pessia, Piscopello, Profili, Piperno, Palumbo, Palma, Passalacqua, Remaschi, Ricò, Rotigni, Ruffini, Tulli, Santini, Segreto, Schinoppi, Silvestri, Scatanzi, Sarbara, Segreto, Terracini, Trulli, Triburzi, Tarquini, Valenti, Zinno.

Gli interessati possono rivolgersi al detto Ufficio dalle ore 9 alle 12 di ogni giorno feriale.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica: I consumatori dovranno rinnovare nel periodo dal 12 al 15 giugno corr. le prenotazioni relative ai sottoelencati generi:

Uova, cedola di prenotazione VI; latte, cedola di prenotazione XXXIII; marmellata, cedola di prenotazione XXV; formaggi duri e semiduri, cedola di prenotazione VII; formaggi freschi, cedola di prenotazione XVII; patate, cedola di prenotazione V; carni bovine e relative frattaglie, cedola di prenotazione L; salumi, cedola di prenotazione LI, legumi secchi, cedola di prenotazione XXI.

Possono prenotarsi soltanto coloro che posseggono la carta per generi alimentari vari di VI emissione rilasciata dal Governatorato di Roma la quale porta impresso a stampa su ogni tagliando il nome «Roma».

Le prenotazioni per i legumi secchi dovranno essere effettuate presso i soli negozi autorizzati in precedenza alla vendita.

Si avverte che la disciplina della distribuzione in base a queste nuove prenotazioni sarà attuata nel mese di luglio a partire dal giorno che verrà reso noto, genere per genere

I dettaglianti dovranno istituire per ogni genere il libro delle prenotazioni trascrivendo il nome del capo di famiglia ed a fianco il numero dei conviventi.

Le prenotazioni di carni ovine e caprine e relative frattaglie, possono essere accettate solo dagli esercizi autorizzati alla vendita di tali generi.

Le convivenze civili e militari e i pubblici esercizi si atterranno alle norme disposte in precedenza.

I dettaglianti verseranno le cedole di prenotazione ed i buoni delle convivenze e dei pubblici esercizi (le cedole separatamente dai buoni) entro il 18 giugno all'Ufficio Razionamento del Governatorato.

Il versamento delle cedole di prenotazione delle uova, formaggi freschi e patate dovrà essere effettuato tenendo distinte le cedole dei bambini da 0 a 3 anni e 364 giorni (carta senza sovrastampa) dalle altre. Il versamento delle cedole del latte dovrà essere effettuato alla Centrale del Latte, tenendo distinte le cedole medesime per gruppi di età: da 0 a 3 anni e 364 giorni (carta senza sovrastampa); da 4 anni compiuti a 18 e 364 giorni (carta sovrastampata con linee diagonali incrociate verdi); da 19 anni compiuti a 65 anni e 364 giorni (carta sovrastampata con linee diagonali incrociate nere) dai 66 compiuti in poi (carta sovrastampata con linee diagonali incrociate rosse).

I dettaglianti devono accettare solo prenotazioni in proporzione della loro attrezzatura di distribuzione. I consumatori che non effettueranno nei termini predetti le nuove prenotazioni, dovranno chiedere al Servizio Tesseramento del Governatorato l'autorizzazione per la prenotazione ritardata.

*** *L'A.T.A.G. comunica che nella notte dal 14 al 15 corr. a causa dei lavori che verranno eseguiti agli impianti di via Emanuele Filiberto, nel tratto compreso fra la via D. Fontana e la via Carlo Felice, le vetture della linea Circolare Esterna in servizio notturno nel tratto viale Manzoni, piazza S. Croce verranno deviate, nei due sensi di marcia, per via Emanuele Filiberto, piazza Vittorio Emanuele, via P.pe Eugenio, p.le di Porta Maggiore, via Eleniana, via S. Grandis, via Sessoriana, piazza S. Croce in Gerusalemme ove riprenderanno il loro normale itinerario.*

Mancano i sacerdoti

Al progressivo aumento della popolazione di Roma, alla necessaria apertura di nuove parrocchie per l'assistenza religiosa nei quartieri di nuova formazione, a sostituire l'attività dei membri del clero romano defunti, non bastano i sacerdoti che escono ogni anno dalla lunga preparazione nei seminari, e, dopo la sacra ordinazione, assumono immediatamente le molte e gravi mansioni del ministero sacerdotale tra i fedeli.

Per risolvere il grave problema non c'è che un mezzo: aiutare l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche.

LUCE - LUCE - LUCE



LUCE - LUCE - LUCE

La nostra lampadina tascabile a dinamo soddisfa la domanda di una lampada da tasca senza pila. Basta premere la leva di questa lampada-dinamo elettrica per ottenere istantaneamente una luce intensa a forte potenziale.

MODERNA . ELEGANTE . LEGGERA
COMODA . INDISPENSABILE

Una sorgente perenne di luce!

Lire 198

Spedizione franca di porto nel Regno contro rimessa di Lire 198

RADIOSA

VIA DELLA FEDE, 7 (presso piazza Venezia)
Telefono 61.751 - ROMA

LUCE - LUCE - LUCE

12 VENDITE all'ASTA

Mobili - Quadri - Soprammobili - Biancherie - Tappeti - Libri - Macchina Tipografica Roneo ecc.

Provenienti dalle seguenti Eredità giacenti:

Ecc. R. T. V. - Cav. A. U. V. F. - C. R.
e di ALTRI PRIVATI

Inizieranno
LUNEDI 14 Giugno 1943-XXI
Ore 17
Via delle Carrozze, 28

ESPOSIZIONE
SABATO 12 ore 10-13 e 16-20
DOMENICA 13 ore 10-13

Casa di Vendite Cav. U. SAMMARTINI



GERMINI RADIO
REPARTO
FISARMONICHE
TUTTI I GIORNI
dalle 17 alle 18
ESPOSIZIONE
e audizione dei nuovi modelli
PIAZZA VENEZIA
Via Volturno 26

la clinica del tappeto

SPECIALE REPARTO DELLA
"SATO,,
Corso Umberto, 479 - Tel. 683263
Restauro - Pulitura - Custodia

MACCHINE SCRIVERE
Addizionatrici - Calcolatrici
Primarie marche, nuove seminuove
Vasto assortimento - Prezzi imbattibili
Vendita anche rateale
Accessori dattilografici - Officina
s|a I.C.M.U. Via Torino - 135 p. 1. Telefono 42-328
NEGOZIO: Via Frattina 63 - Tel. 63-538

INCREDIBILE con 250 LIRE
abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima verniciatura plastica «*SILIPLAST*»
Telefonateci 361697

"IL MIGLIORE DEI TE"
MISCELA TIPO JAPON TE EXTRA
"Presso le migliori Drogherie"
A GATTI - Milano Sempione 34 Tel. 90-829

ernia
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti
opuscolo illustrato e prove gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE s. a.
ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione) Telefono 41-923
NAPOLI, Piazza C. Ciano, 32 - Tel. 24-170
BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-281
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13.137
Richiedesi prescrizione e collaudo medico

Dal 7 al 21 giugno vengono emesse due serie di

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5% A PREMI

di L. 5 miliardi ciascuna

Interessi e Premi esenti da ogni imposta presente e futura

PREZZO di emissione: L. 97 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre interessi 5 % dal 15 giugno fino al giorno del versamento; per le sottoscrizioni eseguite dal 7 al 14 giugno vengono invece corrisposti ai sottoscrittori gli interessi 5 % dal giorno del versamento fino a tutto il 14 giugno detto.

Le sottoscrizioni vengono eseguite solo in contanti, ma vengono accettate come contante le cedole ammesse in sottoscrizione.

PREMI: ciascuna serie di L. 5 miliardi di Buoni concorre annualmente a n. 10 premi per un ammontare complessivo di L. 10.000.000 mediante estrazioni semestrali.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali dei seguenti Enti e Istituti che fanno parte del Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia:

Banca d'Italia — Cassa Depositi e Prestiti — Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale — Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul lavoro — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Banca Nazionale del Lavoro — Istituto di S. Paolo di Torino — Monte dei Paschi di Siena — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco di Roma — Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio — Istituto di Credito per le Casse di Risparmio Italiane — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Istituto Centrale delle Banche e Banchieri — Istituto Centrale delle Banche Popolari — Banca d'America e d'Italia — Banca Popolare di Novara — Banco Ambrosiano — Banca Nazionale dell'Agricoltura — Banca Popolare di Milano — Banco Santo Spirito — Credito Varesino — Credito Commerciale, Milano — Banca Belinzaghi, Milano — Banca Cattolica del Veneto, Vicenza — Banca di Chiavari e della Riviera Ligure — Banca Agricola Milanese — Banca Toscana — Banca Provinciale Lombarda, Bergamo — Credito Romagnolo, Bologna — Banca S. Paolo, Brescia — Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali — Assicurazioni Generali Trieste — Compagnia di Assicurazione di Milano — Società Reale Mutua Assicurazioni Torino — Riunione Adriatica di Sicurtà, Trieste — La Fondiaria, Firenze — Compagnia Finanziaria degli Agenti di Cambio del Regno, Roma;

Banca Vonwiller — Credito Industriale, Venezia — Banca Lombarda di DD. & CC. — Banco S. Geminiano e S. Prospero — Banca di Legnano — Banca Unione, Milano — Società Italiana di Credito, Milano — Banco Lariano — Credito Agrario Bresciano — Banca Agricola Commerciale, Reggio Emilia — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca del Friuli — Banca Gaudenzio Sella & C., Biella — Banca Mutua Popolare, Bergamo — Banca Popolare, Lecco — Banca A. Grasso e Figlio, Torino — Banca Mobiliare Piemontese — Banca del Sud — Banca Piccolo Credito Savonese — Banca Cesare Ponti, Milano — Banca Privata Finanziaria, Milano — Banca Milanese di Credito — Banca Industriale Gallaratese — Banca Alto Milanese — Banca di Calabria — Banca Popolare, Luino — Banca Cooperativa Popolare, Padova — Banca Mutua Popolare, Verona — Banca Mutua Popolare Agricola, Lodi — Banca Agricola Popolare, Ragusa — Banca Popolare di Intra — Banca Popolare di Modena — Banca Popolare, Cremona — Banca Mutua Popolare Aretina — Banca Popolare, Sondrio — Banca Piccolo Credito Valtellinese — Banca Popolare Cooperativa, Ravenna — Banca Agricola Mantovana — Banca Popolare di Credito, Bologna — Banca Popolare, Vicenza — Consorzio Risp. e Prestiti per Commercio e Industria, Bolzano — Banca Popolare Pesarese;

Tutte le altre Banche, Banchieri, e Banche Popolari, nonchè tutti gli Agenti di Cambio rappresentati nella firma dell'atto consortile dagli Istituti e dalla Compagnia Finanziaria sopra menzionati.

VITA CATTOLICA

Supplicazioni penitenziali

A Durazzo

DURAZZO, 12.

Durazzo ha vissuto la sua giornata di penitenza e di propiziazione, per ottenere dal Cuore di Gesù ad intercessione del Cuore Immacolato di Maria, secondo il volere del Santo Padre, la fine di tanti dolori che affliggono l'umanità.

Tale giornata ebbe la sua preparazione durante tutto il mese mariano, iniziatosi con la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria che S. E. Mons. Arcivescovo aveva indetta per tutta l'Archidiocesi. Nei giorni 9, 16, 23 si ebbero numerose le prime Comunioni e Sante Cresime di bimbi albanesi e italiani, che, prima di accostarsi alla Mensa Eucaristica, consacravano i loro cuori innocenti alla Madre di Dio e Madre nostra.

Numerosissimi furono i fedeli che ogni sera intervenivano in Cattedrale per la recita del S. Rosario e per ascoltare la parola semplice e convincente, che il Parroco rivolgeva in albanese ed il Cappellano della Marina in italiano. Non mancavano i militari delle varie armi e di tutti i gradi, che rendevano omaggio alla celeste Castellana. Nella grande giornata di penitenza il popolo dei fedeli manifestava la sua intrepida fede, con la Comunione, veramente, generale, alla quale partecipavano uomini, donne, bambini e non pochi militari. Nella stessa mattinata Mons. Arcivescovo dopo la celebrazione del S. Sacrificio consacrava al Cuore purissimo della Vergine tutti gli operai, delle Ditte italiane, residenti a Durazzo. Nelle ore pomeridiane ebbe luogo la solennissima processione, che fu un vero trionfo di fede. Al canto delle Litanie dei Santi e alla recita del S. Rosario il popolo rispondeva commosso. S. E. Mons. Arcivescovo portava il SS.mo Crocifisso. Una marea di popolo lo seguiva riverente ed orante. Le vie della città dove sfilava la processione erano assiepate di spettatori, molti dei quali benchè privi del dono della nostra Santa fede, ammiravano silenziosi e stupiti.

Ritornata la processione in Cattedrale, che non conteneva la folla, al canto delle Litanie Lauretane, veniva esposto solennemente il SS.mo Sacramento e quindi impartita la benedizione eucaristica.

A Nardò

NARDO' 12.

Nardò ha tributato un omaggio di devozione e di fede a Gesù Crocifisso per propiziare gli aiuti divini in questi tempi così dolorosi per l'umanità.

Il popolo ha seguito compatto e commosso la grandiosa processione in un'atmosfera di austero raccoglimento, recitando il Rosario.

Il miracoloso simulacro di Gesù Crocifisso, scolpito in legno nero, ha una storia molto cara ai Neritini che, in tutti tempi, lo hanno considerato come palladio divino di sicurtà e di protezione, esperimentandone i celesti favori.

Questa sacra immagine che da 13 secoli si trova tra noi, è portata in processione in tempi di eccezionale circostanza. L'ultima volta fu il 2 aprile 1926 in occasione del Giubileo. Al suono di tutte le campane della città, il bruno simulacro, posto su un artistico trono di fiori esce dalla cattedrale.

La chiesa rigurgita di gente, la piazza antistante rigurgita. Precedono le Istituzioni fasciste, quelle di Azione Cattolica, i vari sodalizi femminili con la statua dell'Addolorata. Seguono le varie e numerose Confraternite, il Seminario, il Capitolo con S. E. Mons. Vescovo, poi le Autorità del luogo, le varie Associazioni con bandiera e numerosissimo popolo che, si snoda interminabile in devoto raccoglimento, pregando. I balconi, i muri esterni delle case sono addobbati con i drappi migliori; e giardini erano stati spogliati di tutti i fiori, di tutte le rose primaverili per essere gettate sulle vie che deve percorrere la processione.

Verso l'imbrunire la processione rientra in cattedrale, troppo angusta per la circostanza. Il P. Pietro Cusmano O. P., con un discorso d'occasione, interpretando i sentimenti del popolo, scuote l'uditorio e riapre i cuori alla speranza.

S. E. Mons. Vescovo benedice col SS.mo Sacramento la folla e il Cristo nero, meta quotidiana di preghiere, da parte delle anime pie, ritorna sul suo altare.

A S. Miniato

SAN MINIATO, 12.

S. E. Mons. Veescovo ha rivolto a tutta la Diocesi un nobilissimo appello invitante alla pratica della preghiera e della penitenza. Dopo un accenno ai tempi difficili che corrono ed al neo-paganesimo oggi dilagante nella società, ha delineato il preciso dovere di tutti i buoni di riparare la Divina Maestà con la preghiera, con la penitenza ma sopratutto con un sincero cambiamento di vita. Particolarmente Monsignor Vescovo chiedeva alle anime che vogliono religiosamente amare di unirsi a lui «nel fare a Dio — secondo il consiglio del confessore e rinnovabile per il tempo che egli riterrà opportuno — il voto privato di recitare quotidianamente — fino a che durerà la guerra — il Rosario completo di quindici poste». Alle famiglie poi raccomandava la recita quotidiana collettiva del Rosario di cinque poste tempore bello perdurante. I nomi delle persone più generose e delle famiglie che si impegnano alla recita devota della preghiera più gradita alla Vergine saranno solennemente deposti da S. E. Mons. Vescovo stesso «presso l'Immagine santa della Beata Vergine di Montenero quando — terminata la guerra e concluso il Congresso Mariano già promosso — prepareremo un grande pellegrinaggio a quel Santuario». Ai parroci infine S. E. il Presule ordinava per il pomeriggio della festa dell'Ascensione di sospendere ogni altra processione e di fare solo quella di penitenza nella forma prescritta dal Rituale Romano.

Sappiamo che tali manifestazioni di pubblica penitenza sono riuscite solenni e consolanti nelle cento parrocchie della Diocesi. Particolarmente solenne, poi, quella di San Miniato. Le Confraternite, le Associazioni di Azione Cattolica i fedeli delle cinque parrocchie cittadine si sono riuniti nella cattedrale ove già si trovava il Capitolo e tutto il Clero secolare e regolare nonchè il Seminario e gli Istituti di Suore. Il nostro Tempio maggiore rigurgitava addirittura di popolo. Mons. Vescovo reggeva la Croce penitenziale in testa al corteo. Al ritorno del percorso, Sua Eccellenza commentava con un efficacissimo discorso il significato della grande suggestiva cerimonia.

E' uscito il numero 50 de

LA VOCE DEL PAPA

riportante integralmente la Allocuzione al Sacro Collegio in risposta agli auguri per l'Onomastico (2 giugno 1943)

L'attività del Santo Padre per lenire le sofferenze della guerra e per il ritorno della vera pace nel mondo

Inviare ordinazioni all'Amministrazione del nostro Giornale, versando il relativo importo sul Conto Corrente Postale N. 1/10751.

Prezzo L. 7 al cento

Le giornate dei malati a Monte Berico



(Mor.) — Una giornata di sole su uno sfondo di azzurro tersissimo incorniciava sabato scorso la manifestazione di intensa pietà in cui seicento e più malati de a regione veneta (e nel sabato, precedente, un numero eguale) si raccolsero ai piedi della Madonna di Monte Berico. L'edificante iniziativa è al terzo anno di vita e già nella sua organizzazione, affidata all'Unitalsi vicentina con la collaborazione di altri gruppi, si sono raggiunte una maturità e una perfezione che assicurano la riuscita dell'annuale raduno.

Al mattino verso le ore 8 giungono con le corriere e con i treni i malati dalle varie regioni e dai paesetti più remoti della diocesi. I barellieri accorrono, le crocerossine, vere sorelle tutte prodighe al bene, seguono i malati e li dispongono nella navata centrale della Basilica, davanti i barellati e i semibarellati, dietro quelli che possono star seduti. La Madonna sorride a questa accolta di sofferenza, a questa giostra mirabile di edificazione e di carità. E' inspiegabile come si venga creando anche qui, come già a Lourdes e a Loreto, quell'atmosfera di cordiale comprensione, di profonda fede e di esempio reciproco, un che indefinibile in cui le componenti sono il dolore e la pietà, la carità e l'edificazione, la fede e la speranza nella Gran Madre della Misericordia.

La Messa s'inizia, le preghiere sono scandite a gran voce, i malati seguono con la voce e con il cuore. Nuovi barellati si allineano. Vesti immacolate e cuori gentili passano tra le sdraie, inseguono i rivoli muti che conducono a tutte le necessità, indovinano, più che essere sollecitati, ogni più delicato bisogno. Qui bisogna trovare un cuscino per far appoggiare una gamba penzoloni, più avanti si sorregge un bimbo sulla sedia dalla quale sembra cadere, più inavvertitamente una suora ricompone le coperte dopo una medicazione prestata d'urgenza. E' un vero rivamo della carità che la penna non sa ritrarre in tutta la sua religiosa bellezza.

La voce d'un sacerdote venerando, Monsignor Attilio Caldana di Lonigo (sabato scorso era invece Mons. Oreste Bartolomei di Malo) fa vibrare l'intera assemblea, saluta i malati, li conforta, li sprona ad aprire il proprio cuore davanti alla Madre Celeste. Qualche lagrima spunta furtiva sul ciglio e ricade sul cuscino bianco. Anche i famigliari dei sofferenti pendono da quelle labbra e guardano sui giacigli i propri cari. Sembrano attendere ad ogni istante la grazia... il miracolo. E' il clima di Lourdes, il clima di alta tensione interiore, di eroismo cristiano al cui vertice si presente scoccare ad ogni istante l'ora della misericordia e del miracolo. Sacerdoti passano premurosi tra le file dei malati e s'accostano con dolcezza, sino quasi a terra, per udire le Confessioni. Entra nella Basilica un povero sciancato ebete, ha dei sobbalzi nel corpo sformato e dei gemiti strani e improvvisi nella voce. Una crocerossina gli si mette vicina e lo accontenta come una madre affinchè trovi la postura di suo gradimento.

L'Ostia Santa all'Elevazione si alza propiziatrice, i barellieri s'inchinano devoti, i malati guardano con [illegible] e, una vasta saettata di sole entra dai finestroni e si posa sui lettini bianchi, sui volti emaciati, accarezza le anime in trepida aspettazione. Rosari e canti devoti si alternano, poi i malati sono condotti in un portico adiacente per un po' di sollievo.

Giovani robusti dalle coccarde biancorosse regolano il deflusso e il ritorno dei malati. Anche nei più inosservati particolari l'organizzazione è perfetta e a tutto provvede in un'accolta di tante miserie umane. Opportunamente s'è voluto bandire ogni curiosità perchè il clima di fede e di carità non venisse in minima parte turbato. La seconda Messa con il rosario meditato è a mezzo mattino, poi si accede coi malati dietro l'Imagine della Madonna, ad uno ad uno, sino a mezzodì.

***

Le 12: ora di riposo, ma non per la carità che diviene più instancabile, più eroica, più materna. Giovani e barellieri, dame dell'Unitalsi e Crocerossine si avvicendano ai tavoli, servono una ventina di mutilati, e al tavolo del Sanatorio o di altri ospedali. E' un intreccio di attenzioni e di cure che dà gioia allo spirito e dilata i cuori alla bontà e all'amore. Se tutta l'umanità si volesse bene così!

Nelle case del Pellegrino e di S. Raffaele i seicento malati trovano ristoro e possono pure riposare, in attesa della funzione pomeridiana.

Ore 16.30: esce la Processione sul piazzale antistante la Basilica. E' uno spettacolo di folla aggrappolata sui muri prospicienti e sulle finestre delle case. Il grande arco dei malati si stende maestoso e dolorante. In un piccolo spiazzo ombroso sono raccolti i più gravi: vesti bianche e braccioli si avvicendano attorno ai sofferenti, qualche iniezione laddove il cuore cede alle emozioni del giorno. Le Suore degli ospedali che hanno accompagnato i malati di corsia sono come sorelle a intercedere sanità e conforti. Nulla sembra qui difettare perchè è il trionfo della carità che sa provvedere a tutto.

Un aereo grigio solca minaccioso il cielo azzurro come un cattivo sogno che va dileguando all'orizzonte. Codesta è l'ora della pace e del cielo, qui è raccolta la sofferenza supplice e feconda, qui si fa breccia sul cuore di Dio per la sollecitazione della sua onnipotente misericordia. Le invocazioni dicono l'orientazione dei cuori. Si prega per tutti, per il Papa, per il Sovrano, per la patria, per i missionari, per coloro che soffrono. L'implorazione universale è un coro di anime che batte con insistenza, che non dà tregua al Cuore della Madre Celeste. Una modulazione che ha note di pianto e di speranza, di offerta e di abbandono come un inno di anime vibranti verso il Cielo. L'unico paragone che regge è la preghiera dei martiri cristiani nelle arene in attesa del supplizio. I malati specie quelli che da anni tengono il letto, magari senza speranza di lasciarlo, non sono forse i privilegiati dalla grazia, i candidati del Cielo, i sacrificati per una legge di cristiana solidarietà per ottenere perdono a coloro che offendono Dio, a coloro che cadono nella colpa, le vittime innocenti per espiare le miserie del mondo? Queste sono pressapoco le belle espressioni che piovono dai microfoni ben disposti agli angoli della piazza immensa. Mons. Caldana trova nella sua faconda oratoria note felici, accenti toccanti e vivaci, per commuovere la marea di migliaia di presenti. Malati e parenti, devoti e assistenti pendono da quel labbro che con calore sacerdotale trova motivi sempre nuovi per disporre le anime al passaggio del Santissimo.

***

La processione si snoda ordinata. Il celebrante si stacca e sopra ogni gruppo di malati con l'Ostensorio segna una gran croce. E' uno dei momenti più emozionanti in cui il soprannaturale si fa vicino, domestico, in cui sembra che Gesù prenda per mano ogni malato non per un commiato, ma per un conforto intimo che non si esaurirà in quell'ora. I malati ricevono con fede questo passaggio che tanto assomiglia a quello di Gesù per le vie palestinesi: è la stessa voce d'un sofferente che grida: «Colui che tu ami è malato... Fa che io veda! Ch'io oda! Che io cammini...». Come su un campo di messi mature al passaggio d'una ventata le teste si piegano all'avvicinarsi dell'Ostia Benedetta per poi risollevarsi intrise di speranza e di gioia.

La Benedizione, e poi si sfolla. I canti si attardano fiduciosi quasi ad inseguire le ultime note che vibrano nell'atmosfera. Il piazzale ora è un vasto brulichio di macchine che riportano i malati agli ospedali o ai paesi. Saluti e auguri s'intrecciano, mani si protendono per l'ultimo addio alla casa della Madonna. La gran giornata dello spirito sta tramontando, una vaga consolazione si stende su tante miserie e dolori nascosti e una grande luce splende nei cuori più luminosa che mai: per Crucem ad Lucem! Ad Jesum per Mariam!

Dopo la nomina di Mons. Zinato a Vescovo di Vicenza

VENEZIA, 12.

La notizia che il Santo Padre ha destinato a succedere a quel grande Vescovo che è stato S. E. Mons. Rodolfi per la Diocesi vicentina, Mons. Carlo Zinato, Cancelliere Patriarcale di Venezia, ha suscitato non solo a Venezia e a Vicenza, ma in tutto il Veneto grande soddisfazione ed entusiasmo.

Se Venezia perde un avveduto, pio e zelante Cancelliere Patriarcale, vede però elevato un degno suo figlio alla Sacra Infula, unendosi egli, così, a tutta una serie di Vescovi usciti dal suo Clero e che decorano varie Diocesi della nostra Italia.

Vicenza poi acquista un Pastore che avrà cuore dolcissimo e polso fermissimo, un Sacerdote e un Prelato che ha salito a gradi tutti i posti più difficili della gerarchia di una Diocesi.

Il nuovo Vescovo è nato 52 anni fa a Venezia, è stato consacrato Sacerdote dall'Em.mo Cavallari nel 1913, è stato in cura d'anime a S. Maria del Giglio sotto la guida di un parroco zelante e di vita rigida ed esemplare, è rettore della chiesa di S. Gallo della parrocchia di S. Marco e paterno e premuroso dispensatore di consigli e di conforto al confessionale.

Dalla fiducia dell'Em.mo Card. La Fontaine ebbe incarichi preziosi, a volte delicati e difficili. Per le Missioni tanto ha fatto e speso che Venezia è oggi una fra le prime Diocesi del Veneto anche in questo campo di lavoro santo. Dottore in diritto canonico nel 1926, è stato Segretario del Tribunale Ecclesiastico Diocesano e dal 1927 è il Cancelliere del Patriarcato, eletto dal Card La Fontaine, confermato dall'Em.mo Cardinale Patriarca Piazza, il quale lo nominò Canonico della Patriarcale Basilica Marciana. E' Prelato Domestico di Sua Santità sino dal 1933.

Segretario dell'Opera per il Tempio votivo di Lido, Assistente Ecclesiastico della Gioventù Femminile, confondatore e dirigente della Casa Maria Immacolata per le giovani traviate da redimere e per le liberate dal carcere, Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale per le cause matrimoniali, ecc. Mons. Zinato si è veramente dato tutto a tutti.

Autorità religiose, civili, militari, politiche, della Magistratura, della Scuola, delle due Diocesi hanno inviato dispacci di congratulazione e di augurio. Lettere e telegrammi giungono al Vescovo eletto da ogni parte d'Italia.

CRONACHE ITALIANE

Commissione legislativa

Sotto la presidenza del Vice-Presidente del Senato Salvi, con l'intervento del Ministro per i lavori pubblici e del Sottosegretario di Stato per le finanze, si sono insieme riunite le Commissioni di finanza e dei lavori pubblici e comunicazioni del Senato per l'esame e l'approvazione del disegno di legge concernente la concessione di un contributo straordinario annuo di L. 1.000.000 all'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese per la durata dello stato di guerra (rel. Cozza). Oltre il Presidente e il Ministro hanno preso parte alla discussione i senatori Bono e Umberto Ricci.

Subito dopo sotto la presidenza del senatore Ciano, la Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni ha esaminato e approvato con alcuni emendamenti il disegno di legge concernente gli organi consultivi in materia di opere pubbliche (rel. Cozza). Senza modificazioni è stato approvato il disegno di legge concernente le imposte fisse minime di registro e ipotecarie per l'esecuzione dei piani regolatori (rel. Calza-Bini). Alla discussione hanno preso parte il Presidente, il Ministro e i senatori Calza-Bini e Theodoli.

Richiami alle armi

Con provvedimento in corso verranno prossimamente richiamati alle armi i militari delle classi interamente richiamate, che si trovino ancora in congedo perchè idonei a servizio condizionato (ex servizio sedentario), semprechè non siano già considerati indisponibili per altro motivo.

Assistenza sanitaria per la mietitura e trebbiatura

Nella imminenza della campagna di mietitura e trebbiatura sono state impartite dalle Autorità competenti ampie disposizioni tese ad assicurare l'assistenza igienico-sanitaria quanto più possibile completa ai lavoratori, dato il gran numero di donne e di ragazzi che anche quest'anno saranno ingaggiati e la circostanza della partecipazione dei militari nei lavori.

Alle disposizioni precedentemente impartite circa i diritti e i doveri dei lavoratori ingaggiati, vanno considerate aggiunte quelle che riguardano: la ispezione ai locali destinati ad alloggio ed ai posti di ristoro dei lavoratori; lo speciale servizio temporaneo di assistenza sanitaria, la vigilanza sulle qualità e quantità del vitto, l'orario e la disciplina di lavoro; il divieto di impiegare in detti lavori i ragazzi di età inferiore agli anni 14 o donne in stato di avanzata gravidanza o dopo breve tempo del parto, ecc.

Il commercio dei prodotti ortofrutticoli

Le disposizioni emanate circa l'accertamento e la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli affidano com'è noto, analogamente a quanto si verifica per la raccolta delle uova, determinati compiti di reperimento a ditte fiduciarie che per la loro attrezzatura si appalesino idonee all'adempimento di tale mandato. L'«Agit» informa che approssimandosi la stagione dei raccolti frutticoli di massa e quella delle produzioni ortive estive, gli organi competenti, hanno preso prontamente in esame la proposta formulata da più parti di ampliare la cerchia di tali ditte, sempre bene inteso che possiedano la necessaria attrezzatura, ed hanno dato in proposito le necessarie istruzioni agli uffici dipendenti i quali procederanno d'accordo con le associazioni sindacali di categoria. L'aumento del numero delle ditte fiduciarie oltre a venire incontro ad un voto ripetutamente formulato consentirà specialmente nei periodi in cui più intenso il lavoro di trasferimento delle derrate ortofrutticole dalle zone di produzione ai centri di consumo, una maggiore specializzazione nelle operazioni di reperimento e di distribuzione.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di un milione, di mezzo milione ai buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950, relativamente alle serie appresso indicate:

Serie 9: premio di Lire 1.000.000 al buono n. 1 857 335; premio di Lire 500.000 al buono n. 1.448.538 - Serie 10: premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.762.727; premio di L. 500.000 al buono n. 379.394 - Serie 11: premio di Lire 1.000.000 al buono n. 875.286; premio di Lire 500.000 al buono n. 111.102 - Serie 12: premio di L. 1.000.000 al buono n 1.506 265; premio di L. 500.000 al buono n. 1.154.934 - Serie 13: premio di L. 1.000.000 al buono n. 893.712; premio di L. 500.000 al buono n. 749.897 - Serie 14: premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.672.087; premio di L. 500.000 al buono n. 943.372 - Serie 15: premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.653.524; premio di L. 500.000 al buono n. 321.109 - Serie 16: premio di L. 1.000.000 al buono numero 1.863.725; premio di L. 500.000 al buono numero 201.240 - Serie 17: premio di L. 1.000.000 al buono n. 199.598; premio di Lire 500.000 al buono n. 1.880.423 - Serie 18: premio di Lire 1.000.000 al buono n. 1.870.676; premio di Lire 500.000 al buono n 1.566.429 - Serie 19: premio di L. 1.000.000 al buono n. 413.543; premio di L. 500.000 al buono n. 319.403.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

ESTATE 1943

LA COMPAGNIA DI S. PAOLO anche quest'anno riapre i suoi soggiorni estivi a:

ALBERGO MIRALAGO - AGRA (Varese) m. 750 — per le famiglie di soci ed aimci.

VILLA AURORA - S. ILARIO LIGURE (Nervi) — per signorine.

VILLA ROMA - PIEVE DI LIVINALLONGO (Belluno) m. 1400 — per signorine e studenti.

FONTE DEL DRAGO - OLTRE IL COLLE (Bergamo) m. 1000 — per giovani lavoratrici.

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi direttamente alla Direzione delle Case per Agra e S. Ilario, ed alla compagnia di S. Paolo - Via Mercalli 23 - Milano - Tel. 51.075 - per le altre due sino al 25 giugno e quindi alle rispettive Direzioni.

IL MIGLIORE REGALO PER UN SACERDOTE

IL LIBRO DELLA FEDE

di Mons. Prof. G. BOSON della Università Cattolica del S. Cuore

1° L'ANTICO TESTAMENTO
2° IL NUOVO TESTAMENTO
3° LA VITA DI N. S. G. CRISTO
4° GLI APOSTOLI
5° I SANTI E I MARTIRI

IL LIBRO DELLA FEDE è una intelligente sintesi, che, nella brevità e compiutezza che la distinguono, abbraccia con uno sguardo panoramico, bensì, ma non superficiale, l'immenso e complesso campo della Bibbia

...gli ecclesiastici nelle loro sollecitudini pastorali per apprestare al gregge il cibo sostanziale della parola di Dio, troveranno nel LIBRO DELLA FEDE un comodo manuale dove attingere con tutta sicurezza ogni sorta d'informazioni, o una rapida sintesi di studi già percorsi e che si vuole rinfrescare.

...un'opera scientifica nel senso più pieno; le cinque poderose monografie sono condotte con profondo senso critico che tiene accurato conto delle questioni controverse, delle obbiezioni e delle più recenti conquiste dell'esegesi e dei vari rami della scienza biblica, filosofica, storica ecc

da «CIVILTA' CATTOLICA» del 4/7/942

Grosso volume in 8° grande - 308 illustrazioni artistiche - 48 illustrazioni documentarie - 14 cartine geografiche - Indice sistematico e analitico.

Lire 150 (Edizione di lusso Lire 195) Nelle migliori librerie e presso

ANONIMA PADOVANA EDITRICE
Via Annibale da Bassano, 10 - PADOVA
Casella Postale 882

Vendita anche a rate

INSETTI
DISTRUZIONE RADICALE ECONOMICA - Preventivi gratis Facilitazioni a Collegi, Istituti, Comunità religiose - CIANA, Via Nazionale, 243 Telef. 485-594

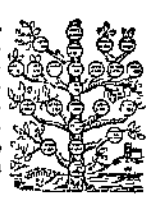
Lavabiancheria **"LA SOVRANA"**



Una sola persona LAVA SCIACQUA SPREME
INDISPENSABILE a Collegi Istituti Ospedali Alberghi Pensioni Colonie
CENTINAIA DI REFERENZE
Massima Economia
Concessionario R. MAZZONI Padova Anghinoni III Telef. 23-536

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

L'ARALDICA
FIRENZE - Via Caracciolo, 39 - Tel. 55198



Consulenza araldica - Ricerche storico-araldiche - Estrazioni e miniatura stemmi - Ricostruzioni alberi genealogici e patrocini riconoscimenti nobiliari presso la R. Consulta Araldica del Regno.

Favorite indicarci se conoscete notizie storiche e stemma della nostra Casata
Cognome ....
Nome ....
Via ....
Tel. ..... Città ....
Luogo di origine della famiglia ....

Riempite, ritagliate ed inviate su cartolina il presente tagliando.

Riparate le vostre **PELLICCE**
durante la stagione estiva da
A. CARPINETI - Via Sudario, 35
Tel. 53-925 - Cappe per Ecclesiastici
— Laboratorio per qualsiasi lavoro —

CASA VENDITE **RIGHETTI**

IMPORTANTI VENDITE ALL'ASTA
in Via del Babuino, 96
di quanto rimasto della eredità del defunto
ECC. T. M.
e di numerosi oggetti d'arredamenti vari e d'arte antichi e moderni
ESPOSIZIONE
Oggi SABATO 12 giugno e domani DOMENICA 13 giugno
dalle ore 9 alle 19
VENDITE ALL'ASTA
da LUNEDI' 14 giugno
e seguenti alle 16,30 precise

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

PICCOLI AVVISI
L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA Largo San Carlo al Corso, 439-a

ALL'AUTOSCUOLE «Strano» riconosciute Stato, otterrete patenti governative sollecitamente. Portici Ferrovia - Re Boris.

COMUNIONE Cresimà, astucci per rosari, custodie soggetto argentone. Articoli fini celluloide seta. Ditta Cicognani. Sanvitale 270 - Bologna.

FISARMONICHE «Galanti» le migliori del mondo. Esclusivista «Radiobagnini» Piazza Spagna - Piazza Esquilino.

«GALANTI»: Fisarmoniche riconosciute le migliori del mondo alla Fiera di Lipsia. Esclusivista: «Radiobagnini» Piazza Spagna - Piazza Esquilino. Vendita anche rateale. Lezioni gratis. Metodi speciali per suonare rapidamente ad orecchio. Spedizioni ovunque. Cataloghi gratis.

MODICI prezzi completamente restauriamo appartamenti, negozi, uffici. Massima celerità. Telefonateci «Siliplast» 361697.

RICERCHE bibliografiche monografie lettere, storia, giurisprudenza, economia politica, scienze. S. L. Casella 96 B Osservatore.

VARICI, emorroidi, idrocele. Cura radicale senza operazione. Istituto Medico Chirurgico, Via Marsala 8, int. 6 ore 15,30-16.30.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

CONFETTO TONICO
SUPERNUTRITIVO (Astuccio da 10 cofetti)
Prodotto concentrato a base di grassi, proteine, carboidrati ed altre sostanze di *alto valore nutritivo.*
INDISPENSABILE per tutti coloro che *rimangono bloccati lungamente nei rifugi* e che si trovino moralmente abbattuti. Il CONFETTO TONICO, oltre che alimentare ed energetico, è anche un tonificatore del cuore e dei nervi. UTILISSIMO agli sportivi, agli addetti ai lavori pesanti e a chiunque abbia forte dispendio di energie.
Concessionaria esclusiva **AZIENDA CHIMICA EMILIANA**
Bologna - Viale Audinot, 65 - Telefono 23-978
Esclusiva di vendita: D. L. Venturini - Via Calimala, 2 - Firenze



STATUE SACRE - Ditta LUIGI GUACCI - Lecce

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI — Anno | Semestre | Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. 70 | 36 | 18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) » 155 | 83 | 42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) » 150 | 76 | 39
Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 53351 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 357, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succ.

** ANNO OTTANTATREESIMO — Lunedì-Martedì 14-15 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 14-15 Giugno 1943 — NUMERO 138 (25.241) **

IL FERVIDO OMAGGIO DEL POPOLO LAVORATORE D'ITALIA AL VICARIO DI GESU' CRISTO

Pio XII riconfermate le costanti sollecitudini della Chiesa per la pace nel mondo e la collaborazione delle classi traccia le norme sicure per un'efficace rinascita sociale

L'incontro tra il Supremo Pastore e una delegazione imponente del popolo lavoratore d'Italia, — rappresentanza più vicina di tutta l'immensa famiglia umana che dalla fatica quotidiana trae direttamente i mezzi per la vita — si inserisce in radiosa bellezza tra i fasti più insigni del venticinquesimo della Consacrazione Episcopale di Sua Santità, compendiando esso, in una indimenticabile adunanza, le ininterrotte sollecitudini del Padre per una parte così diletta dei figli Suoi.

A molte migliaia sono convenuti ieri presso il Successore di Pietro gli operai: nessuna aula del Palazzo Apostolico, per quanta vasta, e nemmeno il cortile di San Damaso, pur sede di eccezionali convegni, potè contenere la folla: e fu perciò necessario ordinare le fitte schiere dei molti gruppi nell'amplissimo e grandioso recinto bramantesco del Belvedere, alla cui parte orientale, presso l'arcata del centro, venne costruito un alto ripiano damascato di rosso.

A gruppi serrati, con disciplina ed organizzazione ammirevoli, gli operai — in gran parte provenienti dagli stabilimenti industriali di Roma e per il resto appositamente giunti da ottanta diverse Diocesi d'Italia — si schierarono alle ore 17 di fronte al trono. A sinistra, in reparto speciale, una folta rappresentazione di operaie.

La breve premessa alla Udienza solenne servì a suggellare, in commovente unanimità, gli atti di fervida religione cui ciascun gruppo aveva atteso al mattino e riconfermato in visite ai grandi Santuari del centro della Cristianità nel giorno augurale di Pentecoste.

L'anima fedelissima della cattolica gente, affratellata senza distinzioni di provenienza, vibrò nei canti tradizionali al Redentore e a Maria; quella moltitudine apparve come una sosta nel pellegrinare di tutti quaggiù: un ristoro desiderato e sentito, vicino al Vicario di Colui che, solo, ha parole di vita eterna.

Quando, qualche minuto prima dell'ora stabilita per l'Udienza, un triplice squillo annunziò l'arrivo del Sommo Pontefice, un grido solo si staccò nettissimo dall'area e si ripercosse nei monumentali fastigi dell'ambiente: evviva, evviva il Papa!; come a dire: Siete con noi o Padre Santo e la gioia nostra di vederVi è indicibilmente sentita, così come è radicata nei secoli la nostra vita di credenti e di figli della Chiesa.

Per alcuni istanti la manifestazione incalzava a ondate possenti, in gara filiale, di cui l'agitarsi delle braccia e l'irraggiarsi dei volti era il segno espressivo: ma poi ecco succedere un silenzio, un raccoglimento non meno emozionante dell'acclamazione.

Su tutti i presenti, su tutti i loro fratelli di lavoro lontani, ma in spirito vicini, discende, come dono dell'Altissimo, la parola animatrice e sapiente del Pastore Supremo.

Gioia paterna

La vostra gradita presenza, diletti figli e figlie, che nel lavoro passate le ore e le giornate per guadagnare la vita a voi e alle vostre famiglie, ridesta in Noi un gran pensiero e un gran mistero: il pensiero che il lavoro fu imposto da Dio al primo uomo, dopo il peccato, per chiedere alla terra il pane col sudore del suo volto; e il mistero che il Figlio di Dio, disceso dal Cielo a salvare il mondo e fattosi uomo, si sottopose a questa legge del lavoro e passò la sua giovinezza, faticando in Nazareth insieme col suo Padre putativo, cosicchè fu stimato e chiamato «il Figlio del legnaiuolo» (Matt. 13, 55). Mistero sublime, che Egli cominciasse prima a lavorare che ad insegnare, umile operaio prima che maestro di tutte le genti! (cfr. Act. 1, 1).

Voi siete venuti a Noi come al Padre, che tanto più ama d'intrattenersi coi suoi figli, quanto più duro e incessante è il loro travaglio quotidiano, più difficile e grave di angustie e di ansie è la loro vita. Siete venuti a Noi come al Vicario di Cristo, che prova in Sè, perpetuato per ineffabile partecipazione della potenza divina, quel senso di tenerezza e di commiserazione per il popolo, da cui fu mosso il nostro Redentore ad esclamare un giorno: «Misereor super turbam» (Marc. 8, 2), «Ho compassione di questo popolo»! Siete venuti a Noi come al Pastore, che in voi e oltre di voi estende lo sguardo sulla assai più numerosa porzione del gregge affidatoGli dall'amore di Dio, e nel vostro attaccamento e nella vostra devozione raccoglie, come da fedele rappresentanza, i sentimenti, i voti e l'affetto di tanti suoi figli lontani.

Di gran cuore vi ringraziamo per così viva gioia, che Ci offre anche l'opportunità di dirvi una parola d'intima benevolenza e d'incoraggiamento, una parola che sia per voi guida, sostegno e conforto in questi giorni tormentati di affanni e di lutti.

Provvide riforme sociali

Delle dure condizioni presenti la moltitudine degli operai, più di altri gravata e afflitta, non è però sola a risentire il peso; ogni ceto deve portare il suo fardello, quale più, quale meno penoso e molesto; nè soltanto lo stato sociale dei lavoratori e delle lavoratrici domanda ritocchi e riforme, ma tutta l'intera e complessa struttura della società ha bisogno di raddrizzamenti e di miglioramenti, profondamente scossa com'è nella sua compagine. Chi non vede però che la questione operaia, per l'arduità e la varietà dei problemi che implica, e per il vasto numero dei membri che interessa, è tale e di così gran necessità e importanza, che merita più attenta, vigilante e provvida cura? Questione se altra mai delicata; punto, si direbbe, nevralgico del corpo sociale, ma talvolta anche terreno mobile e infido, aperto a facili illusioni e a vane inattuabili speranze, per chi non tenga davanti all'occhio dell'intelligenza e all'impulso del cuore la dottrina di giustizia, di equità, di amore, di reciproca considerazione e convivenza, che inculcano la legge di Dio e la voce della Chiesa.

La Chiesa tutrice delle giuste aspirazioni del popolo lavoratore

Certo voi non ignorate, diletti figli e figlie, che la Chiesa intensamente vi ama e, non soltanto da oggi, con ardore ed affetto materno e con vivo senso della realtà delle cose, ha considerato le questioni che toccano voi più particolarmente; i Nostri Predecessori e Noi stessi con ripetuti insegnamenti non abbiamo tralasciato occasione alcuna di far comprendere a tutti i vostri bisogni e le vostre necessità personali e familiari, proclamando come fondamentali esigenze di concordia sociale quelle aspirazioni che vi stanno tanto a cuore: un salario, che assicuri l'esistenza della famiglia, tale da rendere possibile ai genitori l'adempimento del loro naturale dovere di crescere una prole sanamente nutrita e vestita; un'abitazione degna di persone umane; la possibilità di procurare ai figli una sufficiente istruzione e una conveniente educazione, di prevedere e provvedere per i tempi di strettezze, di infermità e di vecchiaia. Queste condizioni di provvidenza sociale devono condursi a compimento, se si vuole che la società non sia ad ogni stagione scossa da torbidi fermenti e da sussulti pericolosi, ma si tranquilli e si avanzi nell'armonia, nella pace e nel mutuo amore.

Ora, per lodevoli che siano vari provvedimenti e concessioni di pubblici poteri e il sentimento umano e generoso che anima non pochi datori di lavoro, chi potrebbe veramente affermare e sostenere essere stati tali intenti dappertutto raggiunti? Ad ogni modo i lavoratori e le lavoratrici, consapevoli della loro grande responsabilità per il bene comune, sentono e ponderano il dovere di non aggravare il peso delle difficoltà straordinarie, da cui si trovano oppressi i popoli, presentando clamorosamente e con moti inconsulti le loro rivendicazioni in quest'ora di universali e imperiose necessità; ma persistono nel lavoro e vi durano con disciplina e con calma, recando un inestimabile sostegno alla tranquillità e al vantaggio di tutti nella convivenza sociale. A tale pacifica concordia di animi Noi tributiamo il Nostro elogio e vi invitiamo ed esortiamo paternamente a perseverare in essa con fermezza e dignità; il che però non deve indurre alcuno a ritenere, come ammonivamo già nell'ultimo Nostro Messaggio natalizio, che ogni questione sia da considerarsi risolta.

I falsi profeti

La Chiesa, custode e maestra della verità, nell'asserire e propugnare coraggiosamente i diritti del popolo lavoratore, a varie riprese, combattendo l'errore, ha dovuto mettere in guardia a non lasciarsi illudere dal miraggio di speciose e fatue teorie e visioni di benessere futuro e dagli ingannevoli adescamenti e incitamenti di falsi maestri di prosperità sociale, che dicono bene al male e male al bene e, vantandosi amici del popolo, non consentono tra capitale e lavoro e tra datori di lavoro e operai quelle mutue intese, che mantengono e promuovono la concordia sociale per il progresso e l'utilità comune. Tali amici del popolo voi li udiste già nelle piazze, nei ridotti, nei congressi; ne conosceste le promesse sui fogli volanti; li sentiste nei loro canti e nei loro inni; ma alle loro parole quando mai hanno risposto i fatti o hanno sorriso le speranze con la realtà? Inganni e delusioni ne provarono e ne provano i privati e i popoli, che loro prestarono fede e li seguirono per vie, le quali, lungi dal migliorare, peggiorano e aggravano le condizioni di vita e di avanzamento materiale e morale. Tali falsi pastori danno a credere che la salvezza deve procedere da una rivoluzione, che tramuti la consistenza sociale o rivesta carattere nazionale.

Non rivoluzione sociale...

La rivoluzione sociale si vanta di innalzare al potere la classe operaia: vana parola e mera parvenza di impossibile realtà! Di fatto voi vedete che il popolo lavoratore rimane legato, aggiogato e stretto alla forza del capitalismo di Stato; il quale comprime e assoggetta tutti, non meno la famiglia che le coscienze, e trasforma gli operai in una gigantesca macchina di lavoro. Non diversamente da altri sistemi e ordinamenti sociali, che pretende di combattere, esso tutto raggruppa, ordina e costringe in uno spaventevole strumento di guerra, che domanda non solo il sangue e la salute, ma anche i beni e la prosperità del popolo. E se i dirigenti vanno alteri di questo o di quel vantaggio o miglioramento conseguito nell'ambito del lavoro, menandone e diffondendone rumoroso vanto, tale profitto materiale non è mai che riesca un degno compenso delle rinunzie a ciascuno imposte, che ledono i diritti della persona, la libertà nella direzione della famiglia, nell'esercizio della professione, nella condizione di cittadino, e in particolar modo nella pratica della religione e fin nella vita della coscienza.

No, non è nella rivoluzione, diletti figli e figlie, la salvezza vostra; ed è contro la genuina e sincera professione cristiana il tendere, — pensando solo al proprio esclusivo e materiale vantaggio, che appare però sempre incerto —, ad una rivoluzione che proceda dall'ingiustizia e dall'insubordinazione civile, e il rendersi tristamente colpevoli del sangue dei concittadini e della distruzione dei beni comuni. Guai a chi dimentica che una vera società nazionale include la giustizia sociale, esige una equa e congrua partecipazione di tutti ai beni del Paese; altrimenti voi intendete che la Nazione finirebbe in una lustra sentimentale, in un vaneggiante pretesto, palliativo di ceti particolari per sottrarsi ai sacrifici indispensabili a conseguire l'equilibrio e la tranquillità pubblica. E scorgereste allora come, venuta meno al concetto di società nazionale la nobiltà largitagli da Dio, le competizioni e le lotte interne diventerebbero per tutti una temibile minaccia.

...ma concorde e benefica evoluzione

Non nella rivoluzione, ma in una evoluzione concorde sta la salvezza e la giustizia. La violenza non ha fatto mai altro che abbattere, non innalzare; accendere le passioni, non calmarle; accumulare odi e rovine, non affratellare i contendenti; e ha precipitato gli uomini e i partiti nella dura necessità di ricostruire lentamente, dopo prove dolorose, sopra i ruderi della discordia. Solo una evoluzione progressiva e prudente, coraggiosa e consentanea alla natura, illuminata e guidata dalle sante norme cristiane di giustizia e di equità, può condurre al compimento dei desideri e dei bisogni onesti dell'operaio.

Non distruggere dunque, ma edificare e consolidare: non abolire la proprietà privata, fondamento della stabilità della famiglia, ma promuoverne la diffusione quale frutto della fatica coscienziosa di ogni lavoratore o lavoratrice, in modo che ne venga la diminuzione graduale di quelle masse di popolo irrequiete e audaci, che, talora per cupa disperazione, tal'altra per ciechi istinti, si lasciano trasportare da ogni vento di fallaci dottrine, o da subdoli artifici di agitatori privi di ogni morale. — Non disperdere il capitale privato, ma promuovere il suo ordinamento prudentemente vigilato, come mezzo e sostegno a ottenere e ampliare il vero bene materiale di tutto il popolo. — Non comprimere nè dare esclusivamente preferenze all'industria, ma procacciarne l'armonico coordinamento con l'artigianato e con l'agricoltura, che fa fruttificare la multiforme e necessaria produzione del suolo nazionale. — Non avere, nell'uso dei progressi tecnici, in mira unicamente il maggior guadagno possibile, ma dei frutti, che se ne ricavano, giovarsi anche per migliorare le condizioni personali dell'operaio, per rendere meno ardua e dura la sua fatica e rafforzare i vincoli della sua famiglia, nel terreno dove abita, nel lavoro di cui vive. — Non mirare a far dipendere totalmente la vita dei singoli dall'arbitrio dello Stato, ma piuttosto procurare che lo Stato, di cui è dovere promuovere il bene comune, con istituzioni sociali, quali sono le società di assicurazione e di previdenza sociale, supplisca, assecondi e compia quel che giova a confermare nella loro azione le associazioni operaie, e specialmente i padri e le madri di famiglia, che assicurano a sè e ai loro col lavoro la vita.

La fede in Cristo e la fedeltà alla Chiesa radici profonde di vera fratellanza

Voi direte forse che questa è una bella visione della realtà; ma come si potrà metterla in atto e darle vita in mezzo al popolo? Fa di bisogno, anzitutto, grande probità di volere e perfetta lealtà di propositi e di azione nell'andamento e nel governo della vita pubblica, tanto da parte dei cittadini quanto da parte delle Autorità. Fa di bisogno che uno spirito di vera concordia e fratellanza animi tutti: superiori e inferiori, direttori e operai, grandi e piccoli, in una parola tutti gli ordini del popolo.

Questa vostra adunata intorno a Noi, diletti figli e figlie, cui esalta il fatto di essere dai vari vostri campi di attività qui convenuti nella casa del Padre comune rappresentanti di tutti i gruppi, è per Noi prova e documento che voi conoscete, sentite e comprendete dove abbia le sue radici profonde il divinamente genuino senso sociale di «fratelli, stretti ad un patto», «tutti fatti a sembianza d'un Solo, figli tutti d'un solo riscatto»: cioè nella santa comune religione, nella stessa professione di fede verso il Redentore di tutti, Gesù Cristo, nella uguale fedeltà alla sua santa Chiesa e al suo Vicario. E Noi eleviamo a Dio la Nostra fervida preghiera che tutto il vasto, immenso popolo di lavoratori e di lavoratrici partecipi della vostra fede; sicchè conceda il Signore che, pur attraverso differenze di opinioni e di mezzi, si apra, in giustizia e carità, il cammino verso quel progresso, benefico e pacifico, da Noi tanto ardentemente auspicato, che renda l'Italia prospera e forte di una inconcussa e cristiana compagine.

Mostruosa calunnia

Ma Noi non ignoriamo — e voi stessi avete potuto farne l'esperienza — come in questi tempi gravosi e difficili al vivere familiare e civile le passioni umane prendano occasione per rialzare la testa e suscitare sospetti e travisamenti di parole e di fatti. E' così che una propaganda di spirito antireligioso va spargendo in mezzo al popolo, soprattutto nel ceto operaio, che il Papa ha voluto la guerra, che il Papa mantiene la guerra e fornisce il denaro per continuarla, che il Papa non fa nulla per la pace. Mai forse non fu lanciata una calunnia più mostruosa e assurda di questa! Chi non sa, chi non vede, chi non può accertarsi che nessuno più di Noi si è insistentemente opposto, in tutti i modi consentitiCi, allo scatenarsi e poi al proseguire e al dilagare della guerra; che nessuno più di Noi ha continuamente invocato e ammonito: pace, pace, pace!; che nessuno più di Noi ha cercato di mitigarne gli orrori? Le somme di denaro, che la carità dei fedeli mette a Nostra disposizione, non sono destinate nè vanno ad alimentare la guerra, ma ad asciugare le lagrime delle vedove e degli orfani, a consolare le famiglie in angosciosa ansietà per i loro cari lontani o dispersi, a sovvenire i sofferenti, i poveri e i bisognosi. Testimoni di tutto ciò sono il Nostro cuore e il Nostro labbro, che non si contraddicono fra loro, perchè Noi non neghiamo coi fatti quello che diciamo, e abbiamo la coscienza della falsità di quanto i nemici di Dio vanno insidiosamente spacciando per turbare gli operai e il popolo, e dalle pene della vita che essi soffrono trarre argomento contro la fede e contro la religione, la quale pure è l'unico conforto e l'unica speranza che sostiene nel dolore e nella sventura l'uomo sulla terra. No; i Nostri Discorsi e i Nostri Messaggi nessuno li potrà cancellare o travolgere nel loro intento e nella loro sostanza. Tutti hanno potuto ascoltarli come parola di verità e di pace, come impeti del Nostro animo per la tranquillità del mondo e per illuminare i potenti. Sono testimoni irrefutabili dei desideri che immensi erompono dal Nostro cuore, perchè in questa terra, data all'uomo come dimora per un passaggio a vita migliore e imperitura, domini l'ordinata concordia di tutto il genere umano. La Chiesa non teme la luce della verità, nè per il passato, nè per il presente, nè per il futuro. Quando le circostanze dei tempi e le passioni umane permetteranno o richiederanno la pubblicazione di Documenti, non ancora resi di pubblica ragione, concernenti la costante azione pacificatrice della S. Sede, non timida dei rifiuti e delle resistenze, durante questa immane guerra, apparirà in luce più che meridiana la stoltezza di tali accuse, procedenti, più che dall'ignoranza, da quell'irreligione e da quel disprezzo della Chiesa, che alligna solo in alcuni cuori umani, pur troppo più inclinati e pronti a pervertire le rette e benigne intenzioni, onde è animata la Sposa di Cristo, che non a favorire il popolo, a calmare e mitigare le difficoltà del vivere, a sostenere gli spiriti in mezzo alle gravi condizioni dell'ora presente. Dite ai diffamatori della Chiesa che la verità brillerà, come oggi pur brilla nei vostri cuori, in tutti coloro, che rendono ragionevole ossequio a quanto comprendono di bene, e che non credono alla menzogna e alla calunnia. Dall'aperta realtà dei fatti e dell'opera Nostra ne andranno confusi quanti con l'ingannevole loro parola si studiano di rigettare sul Papato la responsabilità di tutto il sangue delle battaglie terrestri e delle rovine delle città, dei conflitti aerei e degli abissi dei mari.

Il conforto della preghiera

Innalzate, o cristiani operai e operaie, la vostra fede col pensiero della mente e col sentimento del cuore, irrobustendovi e rinnovellandovi ogni dì nel conforto della preghiera, che inizi, santifichi e chiuda la vostra giornata di lavoro: pensiero e sentimento che illuminino e infervorino le anime vostre, specialmente nel riposo delle domeniche e delle feste, e vi accompagnino e vi guidino nell'assistere alla santa Messa. Sull'altare, incruento Calvario, il nostro Redentore, nella sua vita terrena fattosi operaio al pari di voi, come fino alla morte fu obbediente al Padre, rinnova perpetuamente il sacrificio di Sè stesso a pro del mondo e si fa largitore di grazie e di pane di vita per le anime, che lo amano e nei loro affanni ricorrono a Lui per essere ristorate. Davanti all'altare, nella chiesa, ogni lavoratore cristiano rinnovi la sua volontà di operare ossequente alla legge divina del lavoro, qualunque esso sia, della mente o delle braccia, di procurare con le sue fatiche e rinunzie il pane per i suoi cari, di mirare al fine morale della vita di quaggiù e alla beatitudine eterna, conformando le sue intenzioni con quelle del Salvatore e armonizzando la sua opera come un inno di lode a Dio.

La osservanza della legge di Dio nella vita delle fabbriche

In ogni cosa e in ogni tempo, diletti figli e figlie, sostenete e custodite la vostra dignità personale. La materia che voi trattate, creata da Dio fin dall'inizio del mondo, e attraverso il lavorio dei secoli modificata da Lui nelle viscere e sulla superficie della terra con cataclismi, fermenti, eruzioni e trasformazioni, per preparare la migliore stanza all'uomo e al suo lavoro, sia per voi un continuo ricordo della mano creatrice di Dio ed elevi l'animo vostro verso di Lui, Legislatore supremo, le cui norme si debbono osservare anche nella vita delle fabbriche. Forse a voi si accostano e lavorano insieme fanciulli e fanciulle. Ricordatevi che ai fanciulli e agli in-

noranti e dovuta una gran riverenza, e che Cristo di chi li scandalizza dichiarò che sarebbe meglio per lui che una macina gli fosse appesa al collo per precipitarlo nel profondo del mare (cfr. Matth. 18, 6). *O padri e madri, quali ansie accompagnano i passi dei vostri figli e delle vostre figlie alle fabbriche, quali timori! Voi operai sostenete le loro veci nella custodia e nella vigilanza sull'innocenza e sulla purezza di quella giovane età, quando la professione e le necessità di famiglia la costringono ad allontanarsi dall'occhio amorevole dei genitori. Dagli anziani e dal loro esempio, dalla volontà energica e decisa della direzione della fabbrica nell'esigere un'onesta disciplina dipende il conservarsi della gioventù negli opifici fisicamente e spiritualmente sana, o se invece si corrompa con immoralità, con avidità di godimenti e con prodigalità, mettendo a repentaglio anche le future generazioni. Nessuna parola, nessuna facezia, nessuna novella esca dalle vostre labbra, che offenda l'udito dei giovani che vi ascoltano. Possa la gioventù operaia, nel Clero, nelle Congregazioni religiose femminili, nei membri dell'Azione Cattolica, trovare persone, che in armonia con i dirigenti si prodighino con tutta l'energia fisica e morale in loro favore, anche nella vita quotidiana della fabbrica.*

Non cessino però mai il mutuo affetto e rispetto, il buon esempio, la parola, ammonitrice e incoraggiante, l'aiuto anche modesto tra gli stessi operai.

Implorazione delle grazie divine

Lasciate infine che la Nostra parola ritorni là, donde prese le mosse, e vi additi di nuovo il divino modello dell'operaio cristiano. Cristo falegname (Marc. 6, 3) *nella bottega di Nazareth, che, Figlio di Dio e restauratore della perduta grazia di Adamo, effonde sopra di voi quella forza, quella pazienza, quella virtù, che vi fa grandi dinanzi a Lui, la più eccelsa immagine dell'operaio che voi potete ammirare ed adorare. Nelle vostre officine, nei vostri stabilimenti, al sole dei campi, all'ombra delle miniere, fra gli ardori delle fornaci, fra il freddo delle ghiacciaie, dovunque vi chiamino la parola di chi vi dirige, l'arte vostra, il bisogno dei fratelli, della patria, della pace, scenda sopra di voi la copia dei favori di Lui, che vi sia di aiuto, di salvezza, di conforto, e trasformi in merito per una felicità oltremondana il duro lavoro, in cui quaggiù spendete e sacrificate la vita. Non dubitate: Cristo è sempre con voi! Pensate di vederlo nei luoghi del vostro lavoro aggirarsi in mezzo a voi, osservare la vostra fatica, ascoltare i vostri discorsi, consolare i vostri cuori, appianare i vostri dissensi; e vedrete l'officina tramutata nel santuario di Nazareth e regnare anche fra voi quella fiducia, quell'ordine, quella concordia, che sono un riflesso della benedizione del Cielo, la quale sparge quaggiù e sostiene la giustizia e la buona volontà degli uomini saldi nella fede, nella speranza, nell'amore di Dio.*

Mentre pertanto invochiamo la protezione divina su di voi, diletti operai e operaie, sulle vostre famiglie, sopra quanti vi dirigono e vi guidano nel lavoro, sopra le vostre stesse officine perchè il Signore le guardi da ogni pericolo e danno, vi impartiamo con tutto il cuore, pegno delle più elette grazie, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

La parola di Sua Santità fu ascoltata da tutti — lo abbiamo accennato — con il più religioso raccoglimento. Ciò non tolse che, per quella suggestiva corrente di affetto, subito affermatasi fra il Padre e i figli, i vari tratti del mirabile Discorso fossero stati sottolineati da vibranti e irrefrenabili dimostrazioni di plauso schietto e profondo. Di più: le frasi che maggiormente colpirono intelletti e volontà, per la stupenda unione delle anime al Vicario di Gesù Cristo vennero raccolte anche da improvvisati efficacissimi attestati di consenso, fioriti con quella schietta spontaneità di cui la folla possiede il segreto.

Infatti alle ardenti sollecitudini del Padre fece sovente riscontro la promessa di volerLo seguire nel Suo zelo e nel Suo ardore; agli accenni di quanto Egli fa per lenire i dolori dell'immane conflitto esplodeva un grido di indicibile gratitudine; al monito della verità contro l'errore, l'accusa ingiusta e una mostruosa calunnia faceva eco formidabile l'assicurazione di una adesione perfetta alla gigantesca opera per la pace e la ricostruzione; al ricordo dell'insegnamento intimo, espresso particolarmente nei Messaggi al mondo, una voce seppe riassumere il sentimento di tutti: *«Li abbiamo scolpiti nel cuore»*.

E così, in questa armonia di intenti, permeata e sorretta dalla fede, apparve, quadro maestoso ed avvincente, il perenne rinnovarsi del prodigio che proprio l'odierna Liturgia ricorda ed ammira: *Adhuc loquente Petro verba haec cecidit Spiritus Sanctus super omnes qui audiebant verbum*.

La Chiesa, Madre dei Santi, da venti secoli accoglie tutti nella vita della redenzione e della grazia. Le moltitudini nei secoli si succedono; ma sempre vitale è l'insegnamento, e sempre presente il Successore di Pietro di fronte a tutte le evenienze, ai problemi antichi e nuovi, alle necessità dei tempi.

Cessata l'acclamazione amplissima, che volle coronare il Discorso, il Papa, dopo aver proteso le braccia per un amplesso indefinibilmente paterno, congiunse le mani levando lo sguardo al Cielo e per un istante così ristette in preghiera, ad invocare la conferma di Dio su quanto, in nome suo, aveva detto.

Infine la Benedizione.

Sfilarono poi sul ripiano del trono varie delegazioni per presentare al Sommo Pontefice numerosi ed artistici doni, frutto di delicato lavoro degli operai stessi, a seconda delle attività. La massa intanto eseguiva il *Christus vincit*: e il canto poco più tardi si tramutò nuovamente in formidabile «evviva» allorchè Sua Santità, dopo essersi soffermato a salutare con amabile degnazione i carissimi visitatori, lasciava il trono.

Ma a lungo rimasero gli sguardi, lucenti di gioia e di tenerezza, a fissare la candida visione.

Il ritorno fu circonfuso da quella luce; mentre nei cuori arde per sempre la fiamma dell'infallibile parola.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco d'Assisi Vidal y Barraquer, Arcivescovo di Tarragona;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Luigi Drago, Vescovo di Tarquinia e Civitavecchia;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Paolo Fossati, Superiore degli Oblati del SS.mo Sacramento;

il Senatore Prof. Raffaele Bastianelli;

il Conte Giovanni Statella, e Consorte;

il Prof. Riccardo Orestano, Rettore dell'Università di Siena.

CRONACA DI ROMA

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«La carie del grano»

T. Savulescu all'Istituto Botanico

S. E. il prof. Traian Savulescu, dell'Università di Bucarest, Accademico di Romania, da alcuni giorni gradito ospite di Roma, ha tenuto al R. Istituto Botanico, una conferenza per esporre le sue nuove vedute sulla carie del grano, malattia conosciuta da antica data, largamente diffusa nei paesi cerealicoli, dove arreca annualmente gravi danni.

Con le sue accurate ricerche il professor Savulescu è riuscito a spiegare il meccanismo dell'infezione, il che è importante non soltanto dal punto di vista scientifico ma anche da quello pratico nei riguardi della lotta contro questo temuto parassita del frumento.

Al Museo dell'Impero Romano

Proseguendosi presso il Museo dell'Impero il ciclo delle comunicazioni scientifiche relative alle antichità di Roma, d'Italia e delle antiche province imperiali, il prof. Colini ha riferito il risultato di una serie di indagini eseguite negli ultimi tempi dal Servizio archeologico del Governatorato intorno al Tempio di Veiove i cui resti furono scoperti, com'è noto, nel 1939 sotto l'angolo occidentale del Palazzo Senatorio in Campidoglio.

Tali indagini hanno provato che l'edificio tornato in luce non è, come si era creduto in un primo tempo, anteriore, ma contemporaneo al Tabularium che gli sorge vicino circondandolo su due lati; fu quindi costruito verso il 76 avanti Cristo. Ma il tempio preesisteva e le stesse indagini hanno dimostrato al disotto di esso avanzi di due precedenti fasi, la prima delle quali può essere attribuita al 196 a. C., alla data cioè ricordata da Livio come quella della fondazione del Tempio, e la seconda ad un'epoca intermedia non precisabile; mentre la pianta e probabilmente tutta la forma del tempio nelle due ultime fasi erano uguali — salvo piccole differenze nell'orientamento e nella profondità del pronao — il primo tempio sembra aver avuto una pianta diversa, probabilmente di tipo italico. Si è infine stabilito che all'epoca di Domiziano la cella venne restaurata sostituendo la copertura lignea con una volta e decorandola di marmi policromi e di stucchi anch'essi dipinti.

Il dott. M. Borda ha successivamente illustrato un importante sarcofago romano che si trova nel cortile del palazzo episcopale di Mistrà (Grecia); il tipo e la decorazione ne precisano la cronologia in età antonimiana. Particolare interesse presentano due figure di telamoni in aspetto silenico, che lo collegano al gruppo, numericamente esiguo, dei sarcofagi con cariatidi, mentre la raffigurazione di «thiasos» nel lato anteriore, ottenuto con criterio più disegnativo che plastico, e lo sfondo ad intreccio di racemi di vite sembrano obbedire a principi stilistici di carattere diverso da quelli dei sarcofagi greco-romani dell'epoca.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

Si comunica l'elenco dei macellai autorizzati a fornire la carne ai soli malati: Albanesi Augusto, via del Gazometro 20; Agreman Olga, via Appia Nuova 372; Ammannati Gino, via Tiburtina 71; Amorosetti Armando, P.tta Castello 5, Amati Clara, via Piave 43; Bartoli Maria, via del Lavatore 96; Bonifazi Adriano, v.le Vignola 82, Bernabei Elvira, via del Gesù 86; Bontempi Fernanda, piazza S. Cosimato 47; Barbetti Maria, via Fanfulla da Lodi 45; Boccali Onorio, via Chiana 90; Betti Fernando, via Tirso 13; Caschera Donato, via Cola di Rienzo 165; Curti Ines, via A. Manuzio 20; Capponi Romolo, via Merulana 89; Caccia Lorenzo, via P.pe Eugenio 59; Ceccarelli Giovanni, via Imperia 14; Capponi Adriana, via Bergamo 35; Daquanno Achille, via Mamiani 25; D'Arcangelis Giulia, via Satrico 21; D'Artibani Augusto, via Nomentana 190; De Filippi Giulio, via Guastalla 1; Della Torre Vittorio, via Flaminia 397; Del Pinto Fernando, via F. Osman 42; Elvoni Giustina, via Appia Nuova 122; Franciolini Aldo, via Panisperna 245; Ferocı Angelo, via Catanzaro 14; Ferlazzo Maria, via Sicilia 127; Finistauri David, Largo Arenula 16; Fiorini Elvira, via Tagliamento 70; Florini Elvira, via Leone IV, 95; Grati Carolina, via Federico Cesi 33; Giorgiani Sante, via Taranto 130; Giombetti Luigi, via Lattanzio 7; Lucaferri Mario, via G. Triora 4; Lombardi Maria, via Cesena 56; Longo Antonio, via della Croce 63; Lucaferri Antonio, via Casilina 501; Lauri Mario, via della Giuliana 97; Maccaroni Adalgisa, via Cerveteri 21; Minghetti Nazzarena, via Magnagrecia 7; Maggi Giuseppina, via Rimini 29; Martini Pio, via Gallia 115; Matteucci Mario, via Montebello 26; Musilli Carlo, P.za Pontida 7, Michele Orlando, via Campo di Fiori 34; Mannuzzi Amedeo, via Appia Nuova 78; Nocera Domenico, via Padova 25; Ottaviani Flora, P.za Reg. Margherita 20; Padassini Elvira, via Baccina 59; Parisini Renato, via La Spezia 135; Poloni Evelina, via Sardegna 31; Passerini Ferruccio, via Terni 12; Quintiliani Armando, via del Moro 6; Ranieri Mario, via L. della Robbia 41; Rosi Luisa, via E. D'Arborea 14; Rufini Giacomo, via Oslavia 18; Saltari Francesco, via E. Filiberto 33; Sparaciari Fernanda, via Napoleone III, 91; Sparaciari Romeo, via Manin 70; Spuntoni Giuseppe, via A. Romano 3; Semprebene Amedeo, via della Vite 67; Stocchi Renato, v.le Eritrea 64; Scalera Antonio, via Sabotino 20; Tassi Nicoolina, via M. di Lando 36; Teodoli Pietro, v.le Provincie 30; Tonielli Umberto, via Viminale 54; Terribili Guglielmo, via Balestrari 44; Talacchi Giovanni, via Pietro Cossa 51; Tamagnini Guido, via S. Franc. a Ripa 24; Teodoli Pietro, via Tirso 64; Vecchioni Grazia, via Flaminia 55; Vinci Pasquale, via G. Rossini 22; Valcelli Barbara, via Banchi Vecchi 119; Betti Francesco, via Scipioni 63.

L'UFFICIO TESSERAMENTO

Ultimate le operazioni di distribuzione delle carte annonarie valide per il quadrimestre luglio-ottobre, l'orario di ricevimento del degli Uffici governatoriali, sia del Tesseramento (via dell'Ara Massima di Ercole) che dell'Anagrafe (via del Mare) viene fissato dalle ore 8 alle 14 di tutti i giorni feriali, a partire dal 16 corrente.

*** *L'Esattoria del Governatorato di Roma comunica che per la rata di giugno corrente (10-18) gli sportelli degli uffici di piazza Mignanelli, nonchè quelli occasionali della Depositeria del Governatorato in via Bixio n. 89, rimarranno ininterrottamente aperti dalle ore 8 alle 17; mentre la riscossione presso le Delegazioni Governatoriali: I Ostiense, IX Trastevere, X Prenestina e XI Salario verrà effettuata dalle ore 14 alle ore 17. Avverte inoltre che presso la VIII Delegazione Prati, a partire dalla rata corrente, non verranno più effettuate le operazioni per la riscossione bimestrale delle imposte.*

*** *Il Ministero delle Finanze ha disposto che i Comitati provinciali della caccia vanno esenti dal pagamento delle tasse di bollo concernenti gli atti relativi all'espletamento dei compiti d'interesse pubblico ad essi devoluti dal testo unico sulla caccia. Tale esenzione — comunica Stampa Rurale — è stata concessa in considerazione della natura giuridica, del particolare ordinamento amministrativo e finanziario, nonchè della prevalente attività d'interesse nazionale svolta dai Comitati provinciali ai fini dell'incremento della produzione faunistica e della disciplina dell'esercizio della caccia.*

ROMA SACRA

IMMACOLATA AL TIBURTINO

La più pratica del mese mariano ha segnato quest'anno nella Parrocchia-Santuario dell'Immacolata al Tiburtino un notevole aumento di fervore nella devozione alla Vergine che si è manifestato con particolari dimostrazioni di pietà individuali e collettive.

Il mese di Maria è stato predicato da Mons. Agostino Grego: tutte le sere la bella chiesa si riempiva di fedeli desiderosi di ascoltare le glorie di Maria e prender parte alle devote funzioni in suo onore. Ma le ultime sere il Santuario, pur nell'ampiezza delle sue tre grandi navate, si dimostrò troppo piccolo per contenere la folla di persone che alla porta della chiesa facevano ressa per poter almeno sfilare innanzi alla statua della Vergine e deporvi una lagrima, una preghiera, un fiore.

Il giorno 30 maggio circa cinquecento famiglie della Parrocchia fecero pubblicamente la loro consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Con questa solenne consacrazione essi si impegnano a vivere cristianamente, e si propongono come mezzo per la riuscita, la pratica della comunione mensile e la recita quotidiana del santo rosario.

Un magnifico cuore d'argento, montato su artistico piedestallo che ha per bracci due rami d'olivo, pregevole opera d'arte dell'orafo ing. Brandizzi Arnaldo, contenente il nome delle famiglie consacrate, è stato portato processionalmente da una bianca falange di bambine della prima Comunione ai piedi della Vergine ed ivi deposto fra la commozione di una strabocchevole folla che implorava con incessanti preghiere e canti la protezione di Maria.

Il giorno 31 maggio, dopo la Comunione generale dei bambini e delle bambine, ha avuto luogo, nel pomeriggio, la solenne funzione di chiusura del mese di maggio. Sotto il sorriso dell'Immacolata, migliaia di fedeli in ginocchio dinanzi a Gesù sacramentato, hanno pregato secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, implorando con ardenti suppliche l'avvento del regno di Cristo nella verità e nella giustizia. Dopo la funzione eucaristica, il tempio sembrò divenire all'improvviso un immenso giardino. Migliaia di rose, tinte di vermiglio, furono levate in alto, sopra la grande folla di popolo che chiedeva la benedizione di Maria sopra quei fiori che dovevano essere spediti ai cari lontani, specialmente ai soldati, i quali, pur essendo materialmente lontani, erano presenti con il loro cuore, giacchè pur essi avevano chiesto di essere consacrati a Maria.

La pietà dei fedeli volle ancora tributare un altro solenne omaggio a Maria SS. compiendo un devoto pellegrinaggio alla Basilica di S. Maria Maggiore la domenica 6 giugno. Circa 1500 persone sono convenute a piedi liberamente sul piazzale dinanzi alla basilica per formare qui un ordinato corteo ed entrare processionalmente in chiesa. Dopo la recita del santo rosario, Mons. Lazzaro Acquistapace infiammava con ardenti parole tutti i cuori di amore e confidenza nella Madre di Dio, che nella maggior basilica a Lei dedicata, è onorata sotto il glorioso titolo di «Salvezza del Popolo Romano». Dopo la benedizione eucaristica i presenti sostarono a turno dinanzi all'immagine miracolosa della Vergine nella Cappella Paolina per attestare con pubblica dimostrazione che oggi ancora, come per il passato e come sarà sempre per l'avvenire, una sola è la speranza, una sola la fiducia del popolo romano: il potentissimo, misericordioso, materno patrocinio di Maria.

MARTEDI' 15. — *Martedì di Pentecoste.* — *Stazione a Sant'Anastasia.* — S. Germana Cousin, vergine (+ 1601), canonizzata nel 1867. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Pietro in Vaticano. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria della Salute in Ss. Cosma e Damiano.

PENSIERO EUCARISTICO: «Quanto a me, tendo l'orecchio al suono che emerge dalle anime sante, con maggior rispetto che alla voce del genio. Orbene, mi dicono tutte che l'Eucarestia sta nei confini tra la terra e il cielo... vestibolo del Santuario... primizie della felicità eterna» (Mons Gerbert).

PENSIERO MARIANO: «Il suo fiat (di Maria) uscito dagli abissi dell'umiltà, scosse il Verbo di Dio e lo fece discendere nel tabernacolo vivente, dove lo Spirito Santo lo rivestì della nostra carne» (Monsabre, Esposiz. del Dogma Catt. Conf. 50. Anno 1881).

In suffragio di Giuditta Montini

A cura delle Associazioni Universitarie e della Sezione Laureati dell'A. C. I., venerdì 18 c. m. (e non giovedì come precedentemente era stato annunziato) alle ore 8, nella Chiesa di S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova), S. E. Mons. Antonio Lanza, Arcivescovo *eletto di Reggio Calabria, celebrerà* una S. Messa in suffragio di Giuditta Montini, madre di S. E. Mons. Giovanni Battista.

Gli universitari e laureati romani, gli amici sono invitati ad intervenire per associarsi al ricordo cristiano per l'anima generosa che si commemora.

RIVISTE

ANNALI DELLA CARITA' - Roma, via XXIV Maggio, 10 - Sommario di aprile-maggio:

Aver compassione (Mons. S. Briacca) — Un suggerimento di S. Vincenzo de' Paoli per insegnare a pregare e meditare ai poveri che non sanno leggere — Le opere: Messa del povero a Firenze (C. Ricotti) — La Squadra «Luisa di Marillac» di Marigliano (Una Luisa) — Comunicazioni del Consiglio Nazionale delle Dame della Carità — Lineamenti storici: Tragedia di Nababbo (L. Huetter) — Corriere delle Dame — Per le Sezioni Giovanili — Giornale — Archivio storico della carità in Italia: Segnalazioni: A. Cappellini: Tre benefattori genovesi — L'ultimo tentativo di riforma dell'Ordine di Santo Spirito (continuazione) (R. Russotto).

RIVISTA MISSIONARIA - Organo ufficiale dell'Unione Missionaria del Clero in Italia - Roma, Palazzo di Propaganda Fide - Sommario di giugno:

Conquista missionaria: Bollettino N. 6 (Il cronista) — Fides ex auditu (a. c.) — Il missionario sacerdote (Vanzini) — Diritto missionario della Chiesa (Tidel) — Cristianizzazione del lavoro (V. C. V.) — Incontro alle zelatrici (Beretta) — Vita dell'Unione.

La nuova sede della Falange spagnola

Nel pomeriggio è stata inaugurata la nuova sede della Falange Spagnola. Sono intervenuti S. E. l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale e Capo della Falange in Italia Fernandez Cuesta, il cons. naz. Della Valle in rappresentanza del Partito, il sen. Guglielmi di Vulci, altre autorità e rappresentanze.

Nella sala delle adunanze adorna dei vessilli falangisti, S. E. Fernandez Cuesta ha porto il saluto agli intervenuti esaltando gli ideali per i quali la nuova Spagna è sorta, e il cons. naz. Dalla Valle ha ringraziato per le nobili espressioni avute dall'Ambasciatore nei riguardi dell'Italia.



GERMINI RADIO
REPARTO FISARMONICHE
TUTTI I GIORNI dalle 17 alle 18
ESPOSIZIONE
e audizione dei nuovi modelli
PIAZZA VENEZIA
Via Volturno 26

Sciatica e Malattie
artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 - TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT. PREF. N. 37206 - 1942 - XX

CONFETTO TONICO
SUPERNUTRITIVO (Astuccio da 10 confetti)
Prodotto concentrato a base di grassi, proteine, carboidrati ed altre sostanze di alto valore nutritivo.
INDISPENSABILE per tutti coloro che rimangono bloccati lungamente nei rifugi e che si trovino moralmente abbattuti. Il CONFETTO TONICO, oltre che alimentare ed energetico, è anche un tonificatore del cuore e dei nervi. UTILISSIMO agli sportivi, agli addetti ai lavori pesanti e a chiunque abbia forte dispendio di energie.
Concessionaria esclusiva AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Bologna - Viale Audinot, 65 - Telefono 23-978
Esclusiva di vendita: D. L. Venturini - Via Calimala, 2 - Firenze



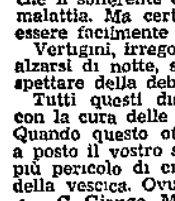
STATUE SACRE
artistiche, lavoro superiore, scolpite singolarmente in legno secondo le indicazioni dei sigg. Committenti
CORPI DI CRISTO, PRESEPI, ALTARI, PULPITI, VIE CRUCIS ecc.
Ditta premiata INSAM & PRINOTH
ORTISEI di Gardena (Bolzano)
Casa fondata nel 1820

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Si desiderano Corrispondenti

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

ECZEMA
SCOTTATURE
RAGADI
SCREPOLATURE
E TUTTE LE AFFEZIONI CUTANEE
RODOLIRION (POMATA)
la scatola L. 4.90
in ogni buona farmacia
È UN PRODOTTO RODOLIRION S.A.

Spesso Insospettato!
Un grande pericolo della debolezza renale è che essa spesso prende piede prima che il sofferente conosca la causa della sua malattia. Ma certi sintomi comuni possono essere facilmente riconosciuti.
Vertigini, irregolarità urinarie, bisogno di alzarsi di notte, sono buone ragioni di sospettare della debolezza dei reni.
Tutti questi disturbi scompaiono spesso con la cura delle Pillole Foster per i Reni. Quando questo ottimo diuretico ha messo a posto il vostro sistema urinario, non vi è più pericolo di cistite, renella o debolezza della vescica. Ovunque: L. 7.— Dep. Gen. C. Giongo, Milano.
Autorizz. Pref. Milano N. 7352, 8-8-41-XIX
FABBRICATE IN ITALIA



Pillole Foster per i Reni

Sciatica-Artrite-Reumatismi
CASA DI CURA - IMMACOLATA CONCEZIONE -
Comm. MARIO SARTORI
ROMA - Via Pompeo Magno 14 - Tel. 35823
VENEZIA - Fondamento S. Simeon Piccolo 553 - Tel. 22946
A richiesta Opuscolo gratuito

EMORROIDI-VARICI
Cura radicale senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

CRONACHE D'ARTE

A Santa Cecilia

Il terzo concerto offerto domenica scorsa dall'orchestra da camera del G. U. F., composta da ben affiatati elementi del R. Conservatorio di Santa Cecilia, ha diritto ad un duplice riconoscimento, di cui è stato indizio la calorosa accoglienza tributata dal pubblico. Ha cioè confermato il fondamentale gusto artistico, di sana e rigorosa scuola, che informa la preparazione della scelta scolaresca, e ha posto in evidenza giovanissimi elementi, per i quali è ragionevole presagire una futura prosperità d'arte.

Del primo fa fede l'attraente programma comprendente il Concerto grosso n. 1 in re magg. di Corelli; la Romanza in fa magg. per violino ed orchestra di Beethoven; tre squisite composizioni del maestro Filippo Vinardi (Meriggio, Ora mistica, Novelletta) lodevole segno di omaggio affettuoso tributato dalla scolaresca al chiaro autore, titolare d'armonia nel Conservatorio; e per ultimo il Concerto in do minore per pianoforte ed orchestra di Beethoven.

Circa il secondo è stato fedele inizio il successo ottenuto dal direttore F. U. Nino Bonavolonta, di sicuro ascendente orchestrale; dal sedicenne violinista P. L. Urbini, di comunicativa e delicata sensibilità; dalla pianista A. Brugnolini il cui tocco franco e sicuro obbedisce ad un felice temperamento musicale, che trova espressioni di pari efficacia tanto nel carezzevole e melodico, quanto nel robusto e vigoroso.

Ai solisti sono stati chiesti *bis*, concessi con l'esecuzione di pregevoli composizioni fuori programma.

(O. V.)

CAMERATA MUSICALE ROMANA. — Martedì 15 giugno alle ore 17,30, avrà luogo alla Camerata Musicale Romana - piazza Venezia, 11 - il 29 ed ultimo concerto di serie della stagione.

Il concerto è dedicato alle musiche di Virgilio Mortari che saranno eseguite da celebri artisti come la cantante Ines Alfani Tellini, il duo vocale delle sorelle Marchesi, il violinista Remy Principe, ed il Quartetto italiano Principe, Gandini, Matteucci, Chiaraffa. Al pianoforte l'Autore.

Prima del concerto, Mario Rinardi parlerà sul tema «Caratteri della musica di Virgilio Mortari».

Martedì 22 giugno alle ore 17,30, l'Accademico d'Italia prof. Silvestro Baglioni terrà una interessante conversazione sul tema «Scienza ed Arte» illustrata da commenti musicali.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Se la memoria non ci tradisce, Luigi Barzini e Arnaldo Fraccaroli nel periodo precedente la grande guerra idearono una commedia dal titolo: *La fabbrica dell'imprevisto* la cui trama burlesca prendeva a gabbo talune sfaccettature del mondo cinematografico allora muto, con un intrigo che si accordava ai tempi e ai costumi dell'epoca.

Riconosciamo una garbata attenzione nei congegnatori della pellicola omonima nel non procurare un poco gradito imprevisto ai due coautor' su nominati, e giustifichiamo l'omissione di qualsiasi presunto autore, nonchè di aver presentato anonima la sceneggiatura.

Ben di rado ci siamo trovati dinanzi a un così penoso vuoto pneumatico, d'imperizia tecnica e artistica. Il meccanismo è frusto, slegato; le situazioni (es. sequenza del fischio, vagabondare in abbigliamenti da sera); le macchiette sono ridicole.

Il cattivo gusto proprio alla moda di quel tempo — a. 1907 — trionfa come non mai nei costumi, nelle architetture. Non vogliamo farne un addebito a Piero Rosi, ma il piano editoriale non denota di certo finezza artistica, seppure dimostri una meticolosa riproduzione degli ambienti e una paziente ricerca nei particolari. Personalmente, rimpiangiamo tanto sciupio di attenzioni e tessuti per così meschino risultato.

Se non fosse impiegato il moderno «si gira» e non esistesse il sonoro, sia pur mal registrato, dal commento musicale del Carabella, in cui affiorano vecchie canzoni, nonchè dalla fotografia del Montuori si potrebbe credere di trovarsi or son vent'anni.

Non entreremo in merito alla puerilità dell'intreccio e alla vacuità degli episodi: ne siamo tuttora rattristati. Sottoprodotti del genere non dovrebbero meritare la «prima visione».

Per quanto concerne la sostanza morale, salvo una eccessiva fatuità romantica e qualche fotogramma di moda intima femminile, nulla esiste di nocivo.

La regia di Jacopo Comin, al suo secondo tentativo, è primitiva; l'interpretazione è aderente all'epoca ritratta. Maurizio D'Ancora fa il possibile per riuscire simpatico, Nerio Bernardi per abbozzare una macchietta caricaturale di quel tempo. Se l'intenzione era di satireggiare — qualche allusione lo fa presumere — questa è totalmente mancata.

Il C.C.C. classificò, a suo tempo, la pellicola «per adulti».

M. M.

Per il cambio d'indirizzo

inviare L. 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751 a compenso delle spese relative

Dal 7 al 21 giugno vengono emesse due serie di

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5% A PREMI

di L. 5 miliardi ciascuna

Interessi e Premi esenti da ogni imposta presente e futura

PREZZO di emissione: L. 97 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre interessi 5 % dal 15 giugno fino al giorno del versamento; per le sottoscrizioni eseguite dal 7 al 14 giugno vengono invece corrisposti ai sottoscrittori gli interessi 5 % dal giorno del versamento fino a tutto il 14 giugno detto.

Le sottoscrizioni vengono eseguite solo in contanti, ma vengono accettate come contante le cedole ammesse in *sottoscrizione*.

PREMI: ciascuna serie di L. 5 miliardi di Buoni concorre annualmente a n. 10 premi per un ammontare complessivo di L. 10.000.000 mediante estrazioni semestrali.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali dei seguenti Enti e Istituti che fanno parte del Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia:

Banca d'Italia — Cassa Depositi e Prestiti — Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale — Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul lavoro — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Banca Nazionale del Lavoro — Istituto di S. Paolo di Torino — Monte dei Paschi di Siena — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco di Roma — Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio — Istituto di Credito per le Casse di Risparmio Italiane — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Istituto Centrale delle Banche e Banchieri — Istituto Centrale delle Banche Popolari — Banca d'America e d'Italia — Banca Popolare di Novara — Banco Ambrosiano — Banca Nazionale dell'Agricoltura — Banca Popolare di Milano — Banco Santo Spirito — Credito Varesino — Credito Commerciale, Milano — Banca Belinzaghi, Milano — Banca Cattolica del Veneto, Vicenza — Banca di Chiavari e della Riviera Ligure — Banca Agricola Milanese — Banca Toscana — Banca Provinciale Lombarda, Bergamo — Credito Romagnolo, Bologna — Banca S. Paolo, Brescia — Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali — Assicurazioni Generali Trieste — Compagnia di Assicurazione di Milano — Società Reale Mutua Assicurazioni Torino — Riunione Adriatica di Sicurtà, Trieste — La Fondiaria, Firenze — Compagnia Finanziaria degli Agenti di Cambio del Regno, Roma;

Banca Vonwiller — Credito Industriale, Venezia — Banca Lombarda di DD. & CC. — Banco S. Geminiano e S. Prospero — Banca di Legnano — Banca Unione, Milano — Società Italiana di Credito, Milano — Banco Lariano — Credito Agrario Bresciano — Banca Agricola Commerciale, Reggio Emilia — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca del Friuli — Banca Gaudenzio Sella & C., Biella — Banca Mutua Popolare, Bergamo — Banca Popolare, Lecco — Banca A. Grasso e Figlio, Torino — Banca Mobiliare Piemontese — Banca del Sud — Banca Piccolo Credito Savonese — Banca Cesare Ponti, Milano — Banca Privata Finanziaria, Milano — Banca Milanese di Credito — Banca Industriale Gallaratese — Banca Alto Milanese — Banca di Calabria — Banca Popolare, Luino — Banca Cooperativa Popolare, Padova — Banca Mutua Popolare, Verona — Banca Mutua Popolare Agricola, Lodi — Banca Agricola Popolare, Ragusa — Banca Popolare di Intra — Banca Popolare di Modena — Banca Popolare, Cremona — Banca Mutua Popolare Aretina — Banca Popolare, Sondrio — Banca Piccolo Credito Valtellinese — Banca Popolare Cooperativa, Ravenna — Banca Agricola Mantovana — Banca Popolare di Credito, Bologna — Banca Popolare, Vicenza — Consorzio Risp. e Prestiti per Commercio e Industria, Bolzano — Banca Popolare Pesarese;

Tutte le altre Banche, Banchieri, e Banche Popolari, nonchè tutti gli Agenti di Cambio rappresentati nella firma dell'atto consortile dagli Istituti e dalla Compagnia Finanziaria sopra menzionati.

Responsabilità dell'insegnante di filosofia

In un precedente articolo, il 24 aprile, fu trattata brevemente la responsabilità dell'insegnante di storia. S'ha da aggiungere ora che non minore è quella dell'insegnante di filosofia e pedagogia, sia nella trattazione dei vari problemi che si presentano, sia nella didattica stessa della sua funzione di docente. Perchè educare significa, in ultima analisi, suscitare nel giovane la piena e chiara consapevolezza della sua responsabilità di essere razionale, affinchè egli sia veramente uomo nel senso più alto e più nobile della parola: voglio dire nel senso cristiano. Di qui, l'importanza dell'insegnamento e specialmente della filosofia, come quella che desta il più grande interesse nei giovani, per i problemi stessi che pone, e che investono, infine, tutta la nostra vita e il nostro stesso destino.

Altra volta si dirà della funzione del docente in genere; basti ora esaminare, brevemente, il problema morale.

◆

Nell'insegnamento della filosofia ci si imbatte in teorie che, se sostenute dal docente, o non confutate a dovere, possono riuscire negative o addirittura deleterie nella formazione della coscienza morale del giovani.

Le soluzioni che del problema morale dànno le filosofie del materialismo, comunque questo sia inteso, finiscono inevitabilmente, col distruggere nel giovane la coscienza morale, o col deformarla in modo pericoloso.

Perchè, una volta ammesso che l'uomo non è che un insieme di sensazioni, e che tutte le più alte manifestazioni intellettuali e psichiche non sono che un effetto puramente meccanico della materia così organizzata, si va logicamente a finire nell'edonismo, nell'utilitarismo o nel più nefasto scetticismo. Negato il Dio trascendente e personale, e perciò l'origine divina della legge morale, negata l'immortalità dell'anima, e perciò la sanzione eterna alle nostre azioni, si distrugge nel giovane il senso della responsabilità, e lo si spinge alla soddisfazione di tutte le passioni.

— Perchè, a qual fine, accettare il dolore con rassegnazione, essere caritatevoli, sacrificarsi per un ideale di bene e di giustizia, se tutto finisce con la morte, se nessuno, infine, ci premierà o punirà per le nostre azioni?

Si badi; i giovani hanno l'animo aperto ai sentimenti più nobili, sono pronti alla lotta per le alte verità, disposti fino al sacrificio di se stessi per un ideale, ma — e ciò è riconosciuto dalla psicologia sperimentale più consumata — sono altrettanto pronti a subire l'influenza nefasta di un insegnamento moralmente negativo; materia ancora malleabile, ne possiamo fare degli angeli o dei diavoli, degli eroi o dei codardi.

Insegnate loro il materialismo, convinceteli che la morte è la fine di ogni cosa, che lo scopo di questa vita non è che nel gaudio dell'ora fuggente e ne farete degli infelici o dei deboli che, avidi solo di godimento, non sapranno sopportare serenamente il dolore, quando questo inevitabilmente li visiterà; saranno portati alla svalutazione della virtù, al rilasciamento dei freni, allo scetticismo, alla noia.

Che se si crederà di evitare questo scoglio, sostenendo con Hobbes che compito della morale è la razionalizzazione del nostro egoismo, onde venire ad un pacifico accordo tra l'individuo e la società, con la rinuncia, parziale o totale ai fini egoistici, per il bene collettivo, lo scoglio non si evita: perchè non si potrà mai persuadere il giovane a tale rinuncia se non si abbia amore per il prossimo; il quale amore in tanto può sussistere in quanto si ammetta il Dio cristiano trascendente, personale, legislatore supremo. Si potrà costringere alla rinuncia con la forza, ma allora egli si sentirà un oppresso e nell'intimo coverà la ribellione.

◆

Le filosofie che sostengono, in un senso o in un altro, l'assoluta libertà dell'uomo e lo fanno creatore della legge morale, sono altrettanto diseducative e perniciose; perchè, o sollecitano il giovane all'orgoglio smodato, fino alla forma estrema del superomismo, e lo spingono così alle disperate delusioni, quando l'orgoglio sarà rintuzzato inevitabilmente dal dolore, dalle sventure e dalla società stessa, o lo preparano alla giustificazione di ogni atto, immorale od amorale, in nome di una libertà male intesa.

Che se poi ammettiamo con Kant l'autonomia della volontà, nel formulare la legge morale, sia pur nobile quanto si voglia, ma neghiamo alla ragione la possibilità di dimostrare l'esistenza reale, oggettiva e personale del Dio trascendente, la coscienza morale del giovane o sfumerà in un sentimentalismo vago, ondeggiante, o si irrigiderà in un formalismo in cui il valore della singola azione, ossia il contenuto stesso della legge morale, scomparirà assorbito dalla forma pura; con quali pratiche conseguenze non è difficile capire.

Una filosofia che insegni che la volontà debba agire senza il presupposto della conoscenza razionale di Dio, non è pedagogicamente accettabile, perchè il volere solo allora ha un valore veramente umano e non semplicemente istintivo o sentimentale, quando è preceduto dalla conoscenza dell'oggetto della volontà, ossia del bene verso cui si deve dirigere la nostra attività.

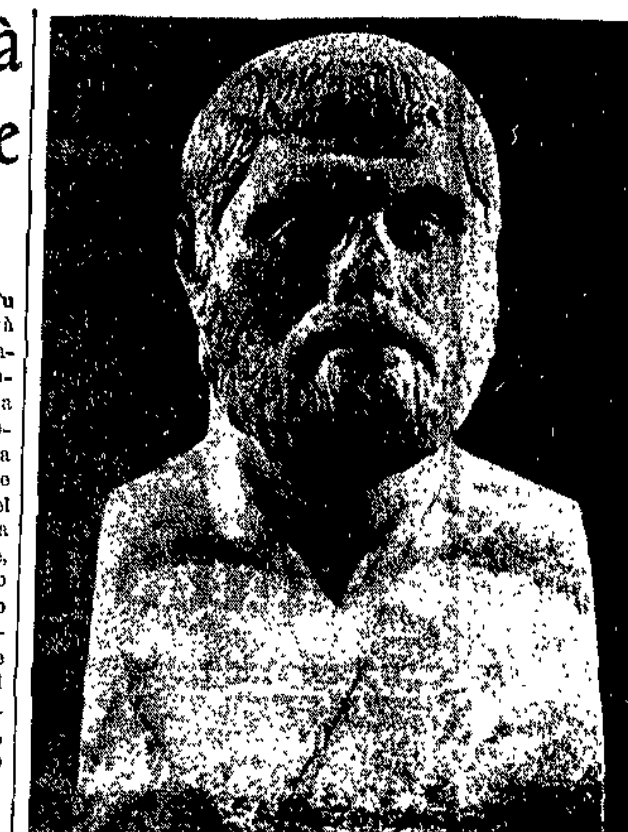
Solamente la filosofia perenne può fornire all'educatore la vera soluzione del problema morale, ed aiutarlo a formare giovani di volontà ferma, capaci di affrontare con forza e serenità cristiana il dolore e le lotte della vita. Con essa si possono educare i giovani a sentire e a capire che il fine dell'uomo è trascendente; solo così essi sapranno guardare con occhio più saggio i beni terreni e dominare i propri istinti egoistici.

L'efficacia educativa della filosofia perenne non risiede soltanto nella forza della sua logica, per cui essa risolve, con insuperata coerenza ai suoi principii, tutti i più ardui quesiti, ma ben anche, e principalmente, nella soluzione stessa che degli eterni problemi, e specialmente di quello morale, essa propone. Il giovane che non si allontana mai dal concetto che la norma morale, che è in noi, è la manifestazione della legge eterna della volontà divina, ogni volta che si troverà a dover decidere di un suo atto, ogni volta che starà al bivio per scegliere tra il bene e il male, avrà la guida sicura per scegliere quella e non questa strada. Egli dalla filosofia perenne apprende che la vera libertà umana non consiste nè nella decisione capricciosa, nè nella conformazione della volontà ad un bene egoistico o utilitaristico, ma nell'adeguare la propria azione alla legge di Dio. Sarà dunque spinto continuamente alla lotta interiore per dominare gl'istinti contrari a quella legge e far trionfare la parte migliore di sè; sentirà così, la bellezza del sacrificio, la gioia della rinuncia; nell'accettazione del dolore troverà quel conforto che nessuna visione di un bene mondano può veracemente dare. Nell'insoddisfazione che proverà quando gli sembrerà che il male trionfi, e il bene sia vinto, comprenderà che quel trionfo è effimero, che la nostra volontà aspira ad un bene che non è di questo mondo: al Bene sommo nel possesso del quale sarà la vera ed eterna felicità.

Egli sarà così un lottatore sereno che non si sgomenterà nelle cadute, nè si esalterà delle vittorie, perchè riposerà nella certezza che i suoi sforzi avranno il premio meritato e che di fronte all'Eterno nulla andrà perduto di ciò che fu fatto in questo mondo.

G. COSTANZI

L'arte del mondo classico e la nuova critica



ERMA DI TEMISTOCLE, DA OSTIA



RITRATTO ROMANO DELL'ETÀ AUGUSTEA, BERLINO

SCATURITE da un unico ceppo intellettuale, al tempo dell'illuminismo settecentesco, l'archeologia e la critica d'arte si svilupparono regolarmente, nella età moderna, ma orientandosi su strade ben diverse e con divergenti finalità, sebbene all'illustre Winckelmann, che può dirsi il fondatore di una storia dell'arte antica con criteri teoretici assai chiari, si debba riconoscere l'esercizio di virtù valutative, anzi propriamente critiche, le quali lo differenziano dai collezionisti ed antiquari, più o meno eruditi o dilettanteschi. Se così non fosse, del resto, non si spiegherebbe l'influsso che egli esercitò, insieme col pittore Mengs, sulla pratica artistica coeva, fino a provocare l'avvento del neo-classicismo.

Durante tutto l'Ottocento, il distacco fra archeologi e critici d'arte divenne sempre più sensibile, giacchè le dominanti tendenze storicistiche e positivistiche del secolo furono, nei secondi, accoppiate a nuovi metodi estetici e ad applicazioni di teorie filosofiche, che valsero ad approfondire la conoscenza dei processi creativi e le ragioni del gusto, mentre il lavoro, spesso accanito e fortunato, degli archeologi di ogni parte d'Europa si svolgeva in un ambito di ricerche dissotterratrici e di ipotesi ricostruttive, con caratteri di pura filologia documentaria, fino ai margini, quasi, della polizia scientifica, applicata ai relitti di scavo.

Non saranno stati, dal primo all'ultimo, dei meticolosi scienziati, o dei fratelli spirituali dei rabdomanti, gli archeologi ottocenteschi, ma è certo che la loro visuale estetica appare oggi molto ristretta e tradizionalmente svincolata da preconcetti mitici, primo dei quali: l'esemplarità dell'arte ellenica, nel V secolo a C., che si considera come un canone o vertice del classicismo, preceduto da un rozzo periodo arcaico, o primitivo, e seguito da un periodo di involuzione, o decadenza.

Da qualche decennio a questa parte, però, la metodologia non propriamente scientifica, che già aveva permeato di sè gli studi dell'arte medievale e moderna, si è lentamente estesa anche alla dottrina dell'arte più remota ed ha, se non altro, indotto a considerare i fenomeni creativi di quelle antiche civiltà sotto l'aspetto etnico, sociale o del costume, della documentazione storica in senso lato, non più come semplici pezzi da catalogare finchè si è venuta determinando la necessità intellettiva di valutare anche la materia degli studi archeologici con i medesimi criteri idonei per le epoche a noi più prossime, abolendo ogni paratia schematica di tempo e di luogo, per lasciare campo libero alla penetrazione dei valori espressivi, individuali e irrazionali, in cui è sempre consistita, sotto ogni cielo e temperie di cultura, l'opera d'arte, trascendente i limiti dell'età che la vide nascere.

A codesto rinnovamento, in senso critico o, se vogliamo, storico, delle indagini relative all'arte antica contribuirono in larga misura i più reputati studiosi germanici ed austriaci, a cominciare dal Riegl, che introdusse nell'archeologia, con il concetto di gusto, come espressione dello spirito di un'epoca, un criterio di valutazione obiettiva tanto più fecondo del materialistico evoluzionismo Ma anche la giovane scuola italiana ha saputo recare, in questi ultimi anni, apporti considerevoli, principalmente in ordine alle civiltà figurative dell'Etruria e di Roma imperiale. Ce ne offre, tra l'altro, ammirevole testimonianza la raccolta di saggi editi e inediti, redatti nell'ultimo decennio da uno dei nostri archeologi di sensibilità più scoperta e di preparazione più rigorosa, vale a dire Ranuccio Bianchi Bandinelli, il quale si dimostra in materia così provveduto di liberi sensi e di universalistiche concezioni da non temere affatto i riferimenti, per problemi generali di metodo come per particolari argomenti di stile e di tecnica, a fenomeni artistici d'ogni età e perfino squisitamenet attuali, tanto è vero che nell'indice dei nomi citati, in fondo al volume (Storicità dell'arte classica - *Sansoni, Firenze, 1943, pagg. XV, 362, con 92 tavole f. t. Lire 140), troviamo un Andrea del Castagno, un Amico Aspertini, un Francesco Albani, un Velasquez, un Goya, un Puvis de Chavannes, Bourdelle, van Gogh, Matisse, Modigliani, senza contare nomi di poeti, filosofi e letterati, anche viventi.*

*

I soggetti trattati nella organica raccolta abbracciano una somma cospicua di interessi culturali e di esperienze visive, nè mancano gli strati polemici azzeccati, come quelli riguardanti i fraintendimenti del termine ellenistico, sinonimo di orientale per taluni medievalisti; la retorica esaltazione dell'arte romana, da parte di studiosi e divulgatori nostri, gonfi di malinteso orgoglio nazionale; l'assalto sferrato dal defunto Strzygowski contro i valori della civiltà mediterranea, con la sua presunta corrente artistica amerasiatica, per cui «tutto ciò che si è sviluppato nella malsana aria di terra calda delle oasi Nilotiche, in Mesopotamia e poi in Persia, nell'ellenismo, in Roma e nell'ambiente romanico e barocco è deviamento di fronte alla genuina arte nordica della Grecia e dell'Iran, che riecheggia ancora nel gotico tedesco».

Ma noi ci limiteremo ad accennare ai risultati più importanti conseguiti dall'autore nello studio di taluni problemi specifici, iniziando il riassunto con l'esame delle opinioni relative al trapasso, nell'arte greca, dallo stile arcaico allo stile classico. Secondo il Bianchi Bandinelli, tale cangiamento, che non dobbiamo più ritenere come un progresso qualitativo, fondato su acquisite capacità tecniche e formali, è caratterizzato dalla cosidetta scoperta della prospettiva, cioè dello spazio tridimensionale, dello scorcio, sia nel disegno, sia nella plastica.

Dopo aver asserito che lo svolgimento della scultura attica arcaica presenta un panorama determinato dalle vette di anonimi, che vanno dal maestro della testa virile scoperta al Dipylon (Museo Nazionale di Atene - 610 circa a. C.) fino a quelli delle varie korai *e agli storicamente noti Antènor, Eudoios, Kritios, egli stabilisce che il gusto coloristico, sviluppatosi, in quella scultura, non senza una fecondazione dell'ambiente jonico, è stato elemento conduttore della massima importanza per il conseguimento di una nuova visione formale, che però si attua principalmente con l'Efebo detto di Kritios (Museo dell'Acropoli ad Atene), assai prossimo al 480 a. C.*

A prima vista e di prospetto, codesta statua non esce dallo schema tradizionale del Kouros *immobile e indifferenziato; ma essa invece «si muove dall'interno del suo organismo, pur restando fermo il contorno esteriore, nulla l'azione» e i suoi ritmi compositivi segnano il punto di partenza nello svolgimento del problema stilistico, il cui punto d'arrivo sarà costituito dal celebre* Doriforo *di Policleto col quale interviene il perfetto equilibrio fra forma e contenuto, tra ispirazione e razionalità.*

Contemporaneamente alla nascita del citato Efebo dell'Acropoli fioriscono le attività, a noi purtroppo sconosciute, dei grandi pittori Mikon e Polignoto, che compirono il passo decisivo sulle vie del problema coloristico, giacchè nella loro produzione è lecito ammettere che affondasse le radici tutta la successiva pittura europea. Infatti: «presso gli altri popoli antichi la pittura rimase sempre disegno campito di colore. In Grecia, il colore, e non più la linea, divenne l'elemento formale e così sorsero nella pittura i problemi del colore locale, dello sfumato e della tonalità».

*

Anche le trattazioni particolari riguardanti la discussa copia romana di un'erma di Temistocle, scoperta ad Ostia e pubblicata da Guido Calza nel 1940, e la bellissima testa muliebre, ed augustea, in terracotta, dell'Antiquarium dei Musei di Berlino, dalla provenienza ignota, offrono il destro al nostro storico di precisare i caratteri di correnti artistiche diverse e i rapporti stilistici fra l'uno e l'altro centro della civiltà mediterranea.



PARTICOLARE DELLA COLONNA DI TRAJANO

Egli è d'avviso che l'erma ostiense derivi da un originale greco del 470 circa a. C., contemporaneo quindi al vincitore di Salamina, ma rielaborato in seguito con intenti di ritratto fisionomico e non intenzionale, come quelli che si produssero in Grecia fino a tutto il V secolo; bisogna giungere alla prima metà del secolo successivo per trovare colà il ritratto plastico in senso moderno, originato dalle tendenze naturalistiche che infransero la tradizione trasfiguratrice della linea nell'arte arcaica, e non diversamente accadde sul suolo della nostra Penisola, dove è da negare si sia mai attuata una genesi spontanea del ritratto. Anzi, secondo il Bianchi Bandinelli, dove l'arte italica segue quella greca, l'unità organica dei modelli viene rotta da improvvisi e insospettati scarti che avvincono il nostro interesse moderno come manifestazioni di personalità e di immediatezza espressiva, ma non consentono mai a concretarsi in una piena visione poetica, in una propria classicità, diversa da quella greca, ma solo ad inserire in quella elementi di alterazione, che saranno, in qualche caso, fermenti e lieviti di ulteriore sviluppo».

Riguardo alla terracotta ritrattistica dei Musei di Berlino, giustamente il nostro autore, dopo averne fissato la cronologia al 25 a. C. circa, in base ai caratteri della pettinatura, ne mette in luce la sorprendente prossimità al gusto contemporaneo, per via del suo «naturalismo oggettivo, straordinariamente semplice e puro», e stabilisce, quindi, le relazioni stilistiche che essa presenta con altre opere ritrattistiche di quel periodo, alla cui elaborazione non deve essere rimasta estranea l'influenza dello scultore Pasiteles, nato nella Magna Grecia, contemporaneo e protetto di Pompeo, d'indirizzo neoclassico nelle sue scritture, che costituirono una delle principali fonti di Plinio. A lui si deve attribuire in parte la formazione dello stile artistico augusteo che «per noi segna realmente l'avvento nella storia dell'arte di un gusto romano, non più fenomeno isolato e circoscritto come il crudo verismo dei ritratti degli ultimi tempi repubblicani».

*

Di notevole interesse risultano pure le pagine dedicate all'attualissima e sempre aperta questione dell'originalità campana, a proposito delle pitture di Pompei. L'autore nostro vorrebbe limitare tale originalità agli ornati delle decorazioni parietali e alle pitture più modeste d'intonazione popolaresca, giacchè nei quadri veri e propri, d'elevato impegno narrativo, egli riscontra una costante disparità fra invenzione e mezzi esecutivi, tale da escludere in seno ai loro autori, tecnici abilissimi, una qualsiasi ben determinata ed emergente personalità creatrice. L'esame a cui egli sottopone lo stesso famoso ciclo dionisiaco nella Villa dei Misteri, per giungere alla conclusione, opposta alla tesi sostenuta dal compianto Pirro Marconi, che queste pitture denunciano una povertà di contenuto ideale, pur sotto la loro forma ricca, «talora anzi grandiosa e potente», non ci sembra del tutto probatorio, agli effetti dell'asserita derivazione da un originale ellenico, in quanto, pure ammettendo l'esistenza in varie parti del ciclo di innegabili manchevolezze parziali, non si riuscirebbe però a spiegare in qual modo uno scaltrito artigiano copista sia poi riuscito, con altri episodi e figure, a raggiungere altissimi valori espressivi.

Ci persuadono pienamente, invece, le argomentazioni e le precisazioni estetiche relative al rilievo continuo della Colonna Trajana, che l'autore ricollega ai quattro grandi pannelli, di argomento bellico ed anch'esso, traianeo, inseriti nell'Arco di Costino, due nel passaggio del fornice centrale e gli altri alla sommità dell'attico.

Nelle scene straordinariamente equilibrate, pur nel loro complesso organismo prospettico e spaziale, dei monumenti anzidetti, egli esalta principalmente il dinamismo interiore, la pregnante umanità, spesso improntata di moralissima pietas, *e «la tensione del tono poetico, mantenuto pressochè ininterrotto». Un anticipo di tale novissima visione figurativa, dovuta ad un unico grande maestro, per ora ignoto, è da riscontrare nei quattro rilievi del Mausoleo di St. Remy de Provence (Gallia Narbonense), dei primissimi anni dell'Era Volgare, dove colpisce sopratutto la rapidità dei solchi di contorno, che distaccano le figure e i gruppi dal fondo, con effetti oltremodo vibranti, da riallacciarsi al gusto illusionistico e sommamente pittorico dell'ellenismo. E il Bianchi Bandinelli asserisce, per concludere, che l'anonimo e geniale maestro trajaneo «riassume in sè, rivivendoli e fondendoli in un'espressione figurativa superiore, alcuni modi particolari all'arte italico-provinciale, creando un linguaggio artistico nuovo che s'identifica per noi addirittura, con la più tipica arte romana» ed è l'inizio, senz'altro, di quella che viene definita* tarda romanità, *criticamente riabilitata, oggigiorno, nei suoi più validi ed originali attributi.*

ROCCO CLEMENTI

NOTE MEDICHE

Il mal della pietra

SI narra che un grande chirurgo specialista francese avesse fatto scrivere sul portale di una sua sontuosa villa: «Questa villa fu costruita con tre pietre». Tre pietre erano infatti i tre calcoli che aveva estratto dalla vescica di tre ricchi clienti traendone un compenso sufficiente all'acquisto della villa. Pietre preziose, si potrebbe dire, se pure non brillanti.

Se il mal della pietra — come è chiamato — può fruttare al chirurgo fior di quattrini, è d'altra parte causa di acute sofferenze al disgraziato che ne è affetto.

Si crede generalmente che il calcolo della vescica sia una malattia dei vecchi; in questi è veramente più frequente, ma non è raro neanche nei fanciulli. Anzi in questi può raggiungere il volume maggiore.

Pietre grandi quanto un grosso ciottolo, quanto un uovo, non sono affatto rare. La superficie può presentarsi liscia, quasi levigata, altre volte invece scabra, rugosa. La durezza può eguagliare veramente quella della pietra.

Che gioia possa arrecare al portatore questo corpo estraneo che ballonzola in vescica, che sobbalza ad ogni sobbalzo della carrozza, è una cosa facilmente immaginabile. Si comprende come i possessori della «pietra» siano disposti a sacrificare patrimoni pur di disfarsene. Essa può creare ostacolo meccanico al deflusso dell'urina, può ledere le pareti della vescica provocando l'attecchimento dei germi e quindi l'insorgenza di fenomeni infiammatori. Difficilmente queste infezioni vescicali restano localizzate: finiscono sempre con il diffondersi verso l'alto, in tutto l'albero urinario, raggiungere i reni, trasformarli talvolta in vere sacche di pus, con grave turbamento della funzione escretrice e disintossicante. Il sangue si carica di sostanze tossiche e si manifesta il quadro dell'uremia. E' questa una cosa ben distinta e ben più grave dell'uricemia, con la quale il pubblico e i necrologi giornalistici quotidianamente la confondono. Le «pietre» o calcoli vescicali, come tutti i calcoli dell'apparato urinario sono formati dalla concrezione, dalla precipitazione, dall'accumulo dei sali che sono sempre contenuti, in quantità più o meno abbondanti, nelle urine.

Quante volte il profano, che si è fatto spontaneamente praticare un esame di urine da uno dei tanti laboratori di farmacie, corre preoccupato dal medico per sapere che cosa sono i cristalli di ossalato o per chiedere una cura contro l'acido urico, i cui cristalli sono stati trovati nelle urine.

Quella dell'acido urico è una fissazione del pubblico. Un dolore articolare, una nevralgia, una mialgia, un'infiammazione delle gengive, un'eruzione cutanea, ed ecco sorgere l'incubo dell'acido urico. L'esame d'urine, con il dosaggio a milligrammi e il reperto microscopico conferma il malato nella sua diagnosi e lo spinge dal medico per la cura. Al medico spetta allora il compito di tutta una lunga spiegazione.

L'acido urico si trova frequentemente nelle urine, senza che abbia per questo alcun significato patologico.

Bastano una ricca bistecca, due fegatelli, delle sardine sott'olio per determinare una scarica d'acido urico nelle urine. Per poter perciò dare valore a questo reperto occorre mantenere prima il soggetto per almeno tre giorni a una dieta apurinica, priva di carne, e controllare contemporaneamente il contenuto di acido urico nel sangue. Solo con questi controlli è possibile stabilire se effettivamente esista un'alterazione del ricambio con aumento della produzione e quindi possibilità di precipitazione e di disturbi da acido urico.

Perchè i sali, contenuti in soluzione nelle urine, precipitino e poi si agglomerino in calcoli è oggetto di discussione e di teorie. La reazione del liquido ha la sua principale importanza per questo: in urine acide si trovano e precipitano l'acido urico, gli urati e gli ossalati, in urine alcaline i fosfati. Questi cristalli precipitando danno un sedimento caratteristico nelle urine ed esaminati al microscopio danno delle immagini facilmente riconoscibili.

I cristallini di ossalato di calcio ad esempio si presentano quadrangolari con due linee diagonali che si incrociano al centro facendoli rassomigliare alle buste da lettere; i cristalli di fosfato ammonio-magnesiaco danno l'immagine di coperchi di bare di lusso, sollevati e sagomati. Quando questi cristalli sono in abbondanza, precipitando possono agglomerarsi intorno a un nucleo organico, un corpo estraneo, un parassita, ecc., che viene a costituire il centro del calcolo. La precipitazione una volta cominciata continua e il calcolo tende progressivamente ad aumentare di volume. Il loro aspetto, la loro consistenza, il loro colore variano con la natura della loro composizione.

I calcoli di ossalato sono scuri, moriformi, quelli di urati e di acido urico granulosi friabili, quelli di fosfati rugosi.

Ad evitare la loro produzione e il loro accrescimento, bisogna prima riconoscerne la natura e prima di prescrivere dei medicamenti modificare in conformità la dieta.

Quando vi è abbondanza di cristalli come quelli di acido urico, che precipitano in ambiente acido, bisogna alcalinizzare la dieta, prescrivere cibi cosidetti alcalogeni: zuccheri, verdure, pomodori, spinaci, insalate, patate, fichi secchi, ecc. Al contrario quando si riscontrerà presenza di ossalati, raccomanderemo una dieta acidogena, a base di carne, uova, riso, formaggio, lenticchie, ecc.

Dopo aver regolato la dieta raccomanderemo l'uso di acque diuretiche, le quali agiscono sopratutto per la loro povertà di sali. Sullo stesso principio fu raccomandato *l'uso dell'acqua distillata.*

Quando tutti questi accorgimenti dietetici saranno stati vani e il calcolo imperterrito avrà continuato a crescere, non resta che contribuire all'acquisto della villa del chirurgo operatore

Gli antichi anche senza l'aiuto dei raggi sapevano diagnosticare la presenza della pietra in vesciva e sapevano estrarla. Uno dei mezzi era quello di raggiungere il calcolo in vescica mediante uno speciale strumento introdotto per via naturale e con il quale si infrangeva, si spezzava la pietra in minuti frammenti, facilitandone l'espulsione con il flusso urinario. Intervento, come si comprende, tutt'altro che piacevole.

Oggi si preferisce aprire la vescica ed estrarne il calcolo sano. Operazione questa meno pericolosa, meno dolorosa e più sicura.

M. B. M.

LIBRI RICEVUTI

M. SCHULIEN - *L'unità del genere umano alla luce delle ultime risultanze antropologiche, linguistiche ed etnologiche.* «Vita e pensiero». Milano, 1943. Pagg. 55. L. 4.

L. CIPRIANI - *Creta e l'origine mediterranea della civiltà.* Marzocco. Firenze, 1943. Pagine 205. L. 20.

S. CATERINA DA SIENA - *Breviario di perfezione,* con introduzione e note del p. M. Cordovani. Salani. Firenze. 1943. Pagg. 410. L. 12.

GIULIANO PELLEGRINI - *La prima versione dei «Saggi morali» di Bacone.* Le Monnier. Firenze. 1943. Pagg. 121. L. 15.

Le fiabe nordiche a cura di P. Toschi. Edizioni italiane. Roma, 1943. Pagg. 233. L. 50.

Fr. ESUPERIO - *Ricordo del Noviziato.* Tip. Pontificia. Pompei. 1943. Pagg. 270. L. 3.

Die Rosenkrauzkönigin von Fâtima. Pustet, Roma. 1943. Pagg. 112. L. 7,50.

Guida didattica per la spiegazione del catechismo della dottrina cristiana per la diocesi di Treviso (classe I, II, III, IV, V). «Ars e religio». Vedelago. 1943. L. 3; 3; 4; 5; 6.

A. LOZZA - *Sangue fecondo.* Sette missionari vittime dell'apostolato. Pont. Ist. Miss. Est. Milano, 1943. Pagg. 242. L. 8.

L. BLASI - *Credo per comprendere.* Tip. Pol. Vaticana. 1943. Pagg. 54 s. p.

P. PAOLUCCI - *Maria Liberatrice.* Unione Edit. d'Italia. Roma. 1943. Pagg. 78. L. 7.

A. BINI - *Sintassi latina.* Garzanti. Milano. 1943. Pagg. 522. L. 30.

M SOBRERO - *Roma perenne.* Palombi. Roma, 1943. Pagg. 349; XXXII. L. 80.

La parola di Gesù agli alunni della scuola media in vacanza. A. e C., Torino, 1943. Pagg 31. Lire 3.

G. C. POLA FALLETTI VILLAFALLETTO - *Associazioni giovanili e feste antiche. Loro origini.* Voll. III, IV. Com. Difesa Fanciulli. Torino. 1943. Pagg. 524; 632. L. 100.

L'INVENTORE DELLA MACCHINA DA SCRIVERE

I primissimi tentativi per ottenere una scrittura meccanica risalgono ai dadi del Rampazzetto (1575); ed è stata, si può dire, una aspirazione di tutti i secoli quella d'una macchina scrivente con rapidità ed agilità. Gran merito in questo campo ha l'italiano Giuseppe Ravizza di Novara, che avuta la prima idea da Pietro Conti, di Cilavegna, iniziò intorno al 1831 i suoi studi e, nel 1855, ottenne dall'Ufficio privative industriali di Torino una concessione per il suo prezioso «cembalo scrivano o macchina da scrivere a tasti».

Di tale priorità italiana si occupò fin dal 1900 il conte Emilio Budan e, in prosieguo di tempo, l'Accademia italiana di stenografia che ha sede in Padova, la quale, per cura del suo Presidente Giuseppe Aliprandi ha già proposto al Consiglio Nazionale delle Ricerche la pubblicazione integrale del *Diario* del Ravizza, per rendere più luminosa all'Italia la priorità dell'invenzione della macchina da scrivere che tanto utile si è dimostrata al progresso della cultura e all'attività dei rapporti sociali e commerciali d'oggigiorno.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Le credenziali del ministro italiano a Lisbona

LISBONA, 14.

Il Presidente della Repubblica, Generale Carmona, ha ricevuto ieri il ministro d'Italia, Renato Prunas, che gli ha presentato le lettere credenziali.

Nel suo discorso il ministro italiano ha detto che è superfluo assicurare che tutti i suoi sforzi saranno impiegati a conseguire sempre più strette relazioni fra i due Paesi, relazioni che sono state sempre amichevoli e continueranno certamente a esserlo anche nel futuro, rilevando all'uopo i molti interessi comuni e nessuno antagonistico che uniscono l'Italia e il Portogallo. Per questo si è detto lieto di poter dare il suo contributo all'opera che lo attende in quell'estremo lembo occidentale del continente europeo, dove il Portogallo, ricco di tradizioni, di cultura, di storia, conscio dei suoi destini e della sua alta responsabilità, diretto dal sapiente orientamento del suo Governo, adempie alla sua alta missione nazionale e umana.

Il Generale Carmona gli ha risposto dicendo che nell'adempimento della sua missione il ministro italiano può contare sul suo appoggio e sulla leale collaborazione del suo Governo, rilevando che il Portogallo non dimentica i legami stabiliti attraverso i secoli, tra le due Nazioni, così come sono attestati dall'origine della loro comune civiltà, nonchè dal dominio spirituale, dalla favella e dalle radici che si incontrano nel diritto e nelle comuni tradizioni dei due Paesi.

Il Generale Carmona ha quindi trattenuto il Ministro d'Italia in un cordiale colloquio.

Le conversazioni industriali italo-ungheresi

BUDAPEST, 14.

Sabato scorso si sono concluse le conversazioni tra i rappresentanti dell'industria italiana e ungherese. Nei colloqui, durati alcuni giorni, sono stati esaminati i problemi interessanti le industrie dei due paesi.

Nelle conversazioni è risultata una perfetta identità di vedute circa la necessità di intensificare i rapporti tra le due industrie. I lavori della speciale commissione per le industrie metallurgiche, tessili, chimiche ed elementari hanno dato fruttuosi risultati per la soluzione dei singoli problemi.

I presidenti delle due delegazioni il Consigliere Nazionale Pirelli e il senatore Heggenmacher, capo della federazione dell'industria ungherese, hanno firmato i protocolli conclusiva dei lavori.

Accordo internazionale firmato a Budapest

BUDAPEST, 14.

Fra i rappresentanti dell'Italia, dell'Ungheria, della Germania, della Bulgaria della Croazia e della Serbia è stato parafato un accordo relativo alle assicurazioni sociali dell'ex Stato Jugoslavo.

Le trattative si sono svolte sotto la Presidenza del Sottosegretario agli Interni ungherese Kadar.

Il nuovo Ministro ungherese della difesa

BUDAPEST, 14.

Un comunicato ufficiale informa che in seguito alle dimissioni presentate dal Ministro della Difesa Nazionale, Generale Guglielmo Nagy il Reggente Horthy ha nominato Ministro della Difesa Nazionale, il Generale d'Armata Ludovico Czatay.

Il nuovo Ministro della Difesa Nazionale è nato nel 1886 ad Arad in Transilvania. E' stato professore all'Accademia Militare ungherese e, dal febbraio di questo anno, era stato nominato comandante della Terza Armata.

Il Reggente ha conferito al Generale Nagy la grande medaglia d'oro con corona di Santo Stefano e con il nastro militare e gli ha inviato una lettera per esprimergli il compiacimento del Paese per quanto ha operato nel campo militare.

La convocazione della Sobranje

SOFIA, 14.

Con un decreto del Re, il Parlamento bulgaro è stato convocato per una sessione straordinaria

L'accordo commerciale svizzero-romeno

BERNA, 14.

A proposito dell'accordo concluso dopo parecchie settimane di negoziati tra la Svizzera e la Romania, si precisa che esso avrà effetto retroattivo al primo maggio 1943.

La Romania continuerà a fornire alla Svizzera merci importanti come carburanti liquidi, legumi, legnami, ecc.

La Svizzera fornirà le merci già spedite finora. Il volume degli scambi dipenderà dalla possibilità dei prezzi romeni. L'accordo resta in vigore fino al 30 aprile 1944.

Sgombero di città francesi

BERNA, 14.

Si annuncia che il Governo francese, accogliendo la richiesta delle autorità di occupazione, ha ordinato lo sgombero della popolazione civile delle città di La Rochelle, Lorient, Le Havre, Cherbourg e Saint Nazaire.

I problemi algerini

LISBONA, 14.

Si ha da Londra che il corrispondente da Algeri del *Daily Telegraph* scrive che si sta studiando una formula per coordinare le idee di Giraud e di De Gaulle a proposito della riforma dell'esercito. Si crede che in pochi giorni troverà la soluzione. Essa, come è già stato detto, consisterebbe nell'affidare a De Gaulle il Commissariato della guerra e a dargli una grande parte nell'organizzazione dell'esercito, mentre Giraud resterebbe comandante in capo delle forze armate. Si tratta di definire esattamente i poteri rispettivi del comandante in capo e del Commissario della guerra.

Intanto ad Algeri si sono riuniti, sotto la presidenza di De Gaulle e di Giraud gli ex deputati francesi che già si trovavano in Algeria.

E' stata esaminata l'eventualità di costituire nell'Africa settentrionale un Parlamento francese.

Il *New York Times* riferisce che, secondo gli ambienti francesi di Washington, il generale Giraud avrebbe accettato l'invito di recarsi negli Stati Uniti per conferirvi con il Presidente Roosevelt e altre alte personalità.

Si annuncia che i Ministri della guerra di Granbrettagna e degli Stati Uniti, sono giunti in Algeria e sono presso il Quartier Generale alleato.

Il nuovo comandante in capo del Levante

BERNA, 14.

Il Vice Ammiraglio Sir John Cunningham è stato nominato comandante in capo del Levante in sostituzione dell'Ammiraglio Leatham.

I paesi anglosassoni e l'Argentina

BERNA, 14.

Il fatto che i Governi di Londra e di Washington abbiano riconosciuto il nuovo Governo argentino, come si fa notare negli ambienti politici anglosassoni, significa fiduciosa attesa. Le buone relazioni con gli alleati dipenderanno dall'indirizzo del Governo argentino. Però, si soggiunge, le prime misure del Generale Ramirez e la proibizione dell'invio di messaggi radio in cifra, circa i movimenti marittimi nell'Atlantico meridionale sono già favorevolmente accolte.

A proposito della politica del nuovo Governo, i giornali rilevano e commentano le dichiarazioni fatte dal Ministro degli Affari Esteri, ammiraglio Storni, nell'intervista concessa ai rappresentanti della stampa nord-americana nel corso delle quali egli ha affermato che essa sarà di scrupolosa osservanza degli obblighi internazionali, mantenendosi altresì in armonia con i tradizionali ideali del popolo argentino che sono rappresentati dal diritto, dalla giustizia e dall'opposizione alle conquiste per mezzo delle armi.

L'Ammiraglio Storni ha anche concesso una intervista ad un giornale dell'Uruguay, dichiarando che l'Argentina è legata da rapporti di particolare amicizia con l'Italia, la Spagna, la Francia e l'Inghilterra.

Il ministero argentino degli esteri ha annunciato che il Governo francese, quello dell'Honduras, del Perù e del Paraguay hanno riconosciuto il nuovo Governo.

Il Congresso delle organizzazioni industriali americane

WASHINGTON, 14

Il congresso delle organizzazioni industriali presieduto da Philip Murray ha telegrafato ai senatori chiedendo loro di opporsi al progetto di legge contro lo sciopero in quanto si tratta di un provvedimento punitivo contro i lavoratori americani. I dirigenti dei sindacati dei minatori hanno dichiarato che se il progetto dovesse essere votato provocherebbe indubbiamente gravi disordini.

La sessione della Dieta giapponese

CHUNGKING, 14.

Gli ambienti politici di Chungking ammettono grande importanza alla convocazione per domani di una sessione straordinaria della Dieta giapponese, e ritengono che tale misura permette di prevedere che il Giappone intende agire prossimamente in Estremo Oriente.

Quantunque il programma di questa sessione della Dieta sia soprattutto economico e finanziario, la stampa cinese crede che si tratti di una maschera sotto cui si nasconde qualche cosa di assai più importante, perchè i poteri dittatoriali di cui dispone Tojo sono sufficienti per permettergli di risolvere questi problemi senza la Dieta.

Limitazioni di guerra

Da Budapest si informa che il Governo ungherese ha sottoposto al controllo militare tutta la produzione di legname. Speciali Comitati presiederanno al taglio ed al trasporto, nonchè alla eventuale requisizione dei mezzi per porlo in atto.

Inoltre il Governo ungherese ha emanato una disposizione, in base alla quale, a partire da questo mese, l'industria tessile non potrà presentare sul mercato per il fabbisogno civile che un numero limitato di prodotti tipo. Ognuno dei prodotti tipo stabiliti ha ottenuto una precisa denominazione e definizione. La misura, come rileva la C. E., si è rilevata necessaria a causa della penuria crescente di materia prima per la tessitura.

La stessa Agenzia ha da Stoccolma che sono state razionate in Isvezia tutte le scarpe fabbricate in cuoio od in gomma. Anche qualsiasi lavoro di riparazione, risolatura, ecc. è sottoposto a rigoroso controllo. Ogni cittadino svedese dispone di quindici punti per un periodo di 18 mesi. Per un paio di scarpe basse ci vogliono sette punti, per la risolatura cinque punti.

Da Lisbona si ha la notizia che il tasso di sconto del Banco de Portugal, è stato nuovamente ridotto. Prima della guerra esso era del 4 1/2%. Nel settembre del 1942 era stato abbassato al 3 1/2% ed ora è stato fissato al 3%.

Da Montevideo si apprende che in conseguenza della grave siccità, manifestatasi nelle zone di allevamento dell'Uruguay e che avrebbe causato la morte del 40 per cento del bestiame, il Governo ha deciso di sospendere, per alcuni giorni alla settimana, la vendita della carne di bue.

Scuola di aviazione nel Messico

CITTA' DEL MESSICO, 14.

Si annuncia ufficialmente che la scuola di aviazione militare di Guadalajara avrà nel prossimo mese di settembre 400 allievi di fronte ai 150 che frequentavano prima la scuola. Sarà così attuato il progetto del Governo messicano di migliorare l'aviazione militare. Il colonnello Alamillo Flores, dell'esercito messicano, che si era recato in missione nell'Africa del nord, rientrerà in Messico nella settimana prossima per riferire al Ministro della difesa osservazioni fatte nel campo dell'aeronautica e delle forze terrestri

Quarantamila forlivesi ai piedi della Madonna del Fuoco

FORLI' 14.

Ogni qualvolta la nostra Patria, la nostra città si sono trovate di fronte a grandi calamità, guerre, carestie, pestilenze terremoti e a grandi eventi storici come le ricorrenze centenarie o fatti straordinari, i forlivesi hanno sempre fatto ricorso alla loro celeste Protettrice la Madonna del Fuoco, con pubbliche manifestazioni ora per invocare il patrocinio, ora per testimonianza di vera gratitudine.

E' quindi un ricorso storico quello che la nostra città ha vissuto nei giorni dal 2 al 6 giugno in cui la venerata Immagine che fu preservata dalle fiamme dell'incendio è stata tolta dal suo Santuario e traslata all'altare maggiore del Duomo a ricevere l'omaggio e la invocazione di tutto un popolo perchè la città e la diocesi siano preservate dal fuoco distruttore della guerra e affinchè ritorni la pace nella nostra cara Patria e nel mondo.

Questo eccezionale avvenimento come poche volte si è verificato in cinque secoli di storia; tradotto in atto dal nostro amato Pastore, in seguito al vivo desiderio dei forlivesi, ha tenuto avvinto la città attorno alla Vergine mostrando del pari la confidenza che in Essa tutto un popolo ripone

Le solenni funzioni hanno avuto inizio la sera del 2 giugno con la traslazione della Immagine. La nostra Cattedrale era rigurgitante di popolo il quale ha accolto la Madonna, la sua cara Madonna con canti ed evviva, con invocazioni e preghiere.

L'Ecc.mo Pastore ha poi espresso tutti questi sentimenti dal pulpito mostrando l'animo commosso di padre della diocesi.

Sono continuate poi per tre sere queste manifestazioni di fede come per tutte le giornate della esposizione il pellegrinaggio del popolo è stato grandissimo. Il clero si è dovuto moltiplicare per soddisfare le esigenze dei confessionali e per la distribuzione delle S. Comunioni.

Al popolo ha parlato con richiami potenti alla rettitudine e alla preghiera per scongiurare i castighi del Signore, Mons. Baldassarri di Faenza il quale ha chiuso il triduo ufficiando la veglia notturna che ha raccolto la notte del sabato 5 maggio migliaia di uomini e giovani attorno alla Madonna.

Altri pellegrinaggi degli ammalati, dei bimbi delle donne e delle giovani sono stati compiuti nelle tre giornate.

E domenica 6 giugno con un solenne pontificale, tenuto da S. E. Rev.ma Mons. Rolla nostro Vescovo presenti le Autorità con gonfalone del comune, e con la processione lungo le vie principali di Forlì, cui hanno partecipato oltre 15000 persone si sono chiuse queste suppliche alla Madonna.

La processione giunta in piazza Saffi ha sostato radunando attorno alla Immagine veneratissima oltre 40.000 persone che hanno assistito all'atto di consacrazione della diocesi del Suo Cuore Immacolato ricevendo poi la Benedizione con la Madonna impartita dal nostro Vescovo.

A ricordo di queste giornate è stato deciso il rinnovamento del pavimento della Cappella della Vergine in modo da lasciare alle future generazioni la testimonianza del fervore religioso dei forlivese in questo anno 1943.

✝

Martedì 15 giugno trigesimo della dipartita di

Donna BEATRICE LANCELLOTTI
Principessa di Lauro
nata LANTE DELLA ROVERE

all'altare di S. Luigi nella Chiesa di S. Ignazio verranno celebrate Ss. Messe ogni ora dalle 7 alle 11 ed alle 11,30.

✝

All'alba del 13 giugno munito dei Conforti di N. S. Religione serenamente spegnevasi

LUIGI SERAFINI

Affranti dal dolore danno il triste annunzio la moglie MARIANNA FERRI, i figli GIOVANNI, MADDALENA, MARIA col marito DOMENICO ROSSI di MELELANA, i nipotini GIAN ANNIBALE e FEDERICO, i fratelli FRANCESCO, MARIO, COSTANZA e ALBERTO, i cognati, le cognate, gli zii e i parenti tutti.

Il trasporto avrà luogo martedì 15 corr. alle ore 9,30 partendo dal Corso Vittorio Emanuele 269 per la Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, ove sarà celebrata la Messa di Requiem.

Si prega di non inviare fiori e di devolverne l'importo a beneficio della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli di San Giovanni de' Fiorentini.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI - Via del Leone, 20

DALLE DIOCESI ITALIANE

TORTONA - *Al Piccolo Cottolengo.* — Nell'atmosfera di evangelica cordialità che sempre caratterizza la vita del Piccolo Cottolengo Tortonese, S. E. Mons. Melchiori si recava ieri, nel pomeriggio tra i piccoli infelici ivi raccolti per amministrare la S. Cresima a 20 di essi. Le Autorità di Tortona, tra le quali il Podestà Avv. Moccagatta, il Segretario Politico C. De Mattei, il Col. del 38. Regg. C. Butti, il Col. Conti, il Barone Gudobono Cavalchini Garofoli, il Capp. Ten. Don Vito, il Dott. Bottazzi, il Comm. F. Carbone, il Ten. Pil. M. Cabbi, e illustri personalità della città avevano voluto con squisita carità e cristiana cortesia rendere omaggio di devozione al Signore nella persona dei più umili facendosi padrini dei cresimandi. Benefattori e benefattrici si erano uniti ai Superiori, chierici e Suore di D. Orione nell'assistere in preghiera alla bella cerimonia. Il Pastore rivolse ai presenti parole felicissime rilevando specialmente quanto fosse significativa la presenza di così cospicue personalità nella casa del dolore per confortare i piccoli cresimati; e come davanti alla carità tutti ci si senta uguali dell'uguaglianza che viene da Cristo, davanti al quale i poteri e l'autorità stessa non significano altro che un dovere di più da compiere. Durante la funzione sentitissima i bambini eseguirono mottetti a una e due voci. Seguì alla cresima una brevissima accademia durante la quale i piccoli beneficati con poesie e canti espressero al Vescovo, alle Autorità intervenute e a tutti i benefattori e Amici la loro viva riconoscenza.

Si svolse quindi la processione. Padrini, benefattori e le famiglie di Don Orione accompagnarono il simulacro della Vergine in trionfo mentre i quaranta diaconi della Divina Provvidenza, ordinati al mattino nel Santuario della Guardia, conducevano a mano o nelle carrozzelle, donate da benefattori, i piccoli malati e infelici del Piccolo Cottolengo. Don Sparpaglione in un forte discorso risaltava, prima della benedizione conclusiva, i successi della carità cristiana che purifica il male dell'uomo e contro il materialismo e il paganesimo, santifica coloro che ne beneficiano e che la compiono.

CRONACHE ITALIANE

Commissione legislativa

Presieduta dal Senatore Raineri, con l'intervento del Ministro delle Finanze, si è riunita la Commissione di finanza del Senato per l'esame e l'approvazione di alcuni disegni di legge.

Sono stati approvati con alcuni emendamenti, i disegni di legge concernenti: la fusione della tassa di circolazione sugli autoveicoli e rimorchi con la tassa di trasporti di cose con automezzo (Rel. Parodi Delfino); maggiori assegnazioni agli stati di previsione della spesa di taluni Ministeri per esigenze dipendenti dalla guerra e altri provvedimenti di carattere finanziario (Rel. Motta).

Senza emendamenti sono stati approvati i disegni di legge concernenti: la valutazione dello Stato civile ai fini delle nomine e promozioni del personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni (rel. Umberto Ricci); il pagamento dei tributi a mezzo marche (rel. Nucci); i diritti erariali per le corse di cavalli ed altre gare (rel. Rebua); maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno (rel. Genovesi); il pagamento degli assegni a favore dei pensionati che rimangono privi del certificato di iscrizione, per causa dipendente dalla guerra (rel. Ferretti); l'applicazione, da parte dell'Amministrazione provinciale di Pola, dell'addizionale all'imposta comunale sulle industrie, commerci, arti e professioni (rel. Ferrari Pallavicini); l'autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore dei comuni di Milano, e di Monza, la villa di Mirabellino perchè sia destinata a sede di una scuola di agricoltura per mutilati di guerra (rel. Silvio Crespi); le Commissioni delle imposte per il biennio 29 ottobre 1943-28 ottobre 1945 (rel. Piola Caselli), le provvidenze a favore delle famiglie dei caduti per la causa fascista e dei mutilati per la causa stessa (rel. Guidotti); le variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome per l'esercizio 1942-43 (rel. Bruti).

Hanno preso parte alla discussione, oltre il Ministro ed il Presidente, i relatori e i senatori, Bruchi, Sechi, Umberto Ricci, Federico Ricci, Silvio Crespi, Bruni.

Il Ministro Biggini a Vercelli

VERCELLI, 13.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale Biggini, giunto a Vercelli ricevuto dalle autorità provinciali, ha visitato il Liceo Ginnasio Lagrangia dove ha presenziato allo scoprimento di una lapide in memoria di sette studenti caduti e decorati di medaglia d'oro, gli altri istituti dell'ordine superiore classico e tecnico, dell'ordine medio, le scuole elementari e la scuola di ostetricia, vivamente interessandosi alla sistemazione edilizia, all'attrezzatura didattica ed al funzionamento ed escoltando le relazioni dei capi dei vari istituti.

Aumento delle imposte sull'entrata

Allo scopo di consolidare il bilancio normale ed a meglio garantire le spese ordinarie, fra le quali, in prima linea, giusta le dichiarazioni fatte recentemente dal Ministro delle Finanze, il pagamento degli interessi dei debiti pubblici, è stata istituita, con R. Decreto Legge 3 giugno corr., pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri, un'addizionale straordinaria di guerra, nella misura dell'1 per cento, in aggiunta alla vigente imposta generale sull'entrata

Esami soppressi in Sicilia e Sardegna

Con Decreto del Ministero dell'Educazione Nazionale, in corso di pubblicazione, sono state soppresse le sedi di Cattanissetta e Macomer, previste per lo svolgimento delle prove scritte e grafiche dei seguenti concorsi-esame di Stato per l'insegnamento medio e superiore, indetti con D. M. 28 dicembre 1942.

Materie letterarie - ordine medio (classe I); Materie letterarie - ordine superiore classico (classe I e 1); Lettere italiane e storia - ordine superiore classico (classe III e 1); Lettere italiane latine e storia - ordine superiore classico (classe IV); Filosofia e storia - ordine superiore classico (classe V); Lettere italiane e storia - ordine superiore tecnico (classe A-II); Matematica - ordine medio (classe II); Matematica e fisica - ordine superiore classico (classe IX); Disegni - ordine medio (classe III); Disegno - ordine superiore classico (classe XI).

Coloro i quali hanno chiesto di sostenere le prove scritte e grafiche a Caltanissetta e a Macomer, potranno presentarsi in una qualsiasi delle altre sedi e cioè in una delle seguenti città: Alessandria, Ancona, Benevento, Bergamo, Bologna, Firenze, Nola, Padova, Pavia, Perugia, Potenza, Roma, Trieste, purchè ne diano avviso all'ufficio concorsi entro il 30 corrente.

In mancanza di comunicazione contraria essi debbono inten[illegible]si assegnati alla sede prescelta.

Ai candidati residenti nelle sole (Sicilia e Sardegna), i quali non possono sostenere le predette prove, sarà riservata una aliquota di cattedre da conferire con le modalità che saranno a suo tempo stabilite.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di Lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1943 per la serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicate:

Serie 1. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.616.667 e 1.868.201. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 282.711; 467.724; 1.094.023; 1.791.137. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 42.252; 56.860 71.446; 91.396, 107.861; 113.286; 122.248; 198.730 267.433; 347.161; 365.058; 379.128; 403.150; 440.499 449.079 464.217; 476.577; 508.399; 511.264; 527.417 617.199; 639.091; 651.988; 687.699; 689.211; 706.565 743.556; 785.044; 831.372; 839.960; 867.441; 876.888 1.128.919; 1.137.733; 1.252.257; 1.261.879; 1.316.750 1.422.236; 1.431.694; 1.445.900; 1.457.276; 1.539.223 1.573.769; 1.581.603; 1.598.585; 1.652.701; 1.772.667 1.789.055; 1.911.311; 1.936.340.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 10 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.052.401 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.198.162.

Serie 2. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.131.402 e 1.[illegible]98.210. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 42.071; 269.778; 1.026.848; 1.476.757. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 15.288; 111.850 132.969; 138.620; 165.683; 177.258; 203.161; 209.067 230.452; 331.348; 342.761; 353.565; 415.065; 419.628 445.178; 494.307; 567.817; 627.423; 673.304; 720.642 766.056; 800.979; 839.646; 895.168; 924.192; 981.624 1.011.737; 1.057.769; 1.163.494; 1.254.539; 1.297.880 1.325.029; 1.401.133; 1.554.371; 1.554.549; 1.634.044 1.679.161; 1.768.585; 1.778.676; 1.860.625; 1.872.062 1.879.991; 1.886.056; 1.908.690; 1.913.918; 1.947.703 1.950.449; 1.955.793; 1.969.584; 1.972.317.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 10 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.180.375 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.598.154.

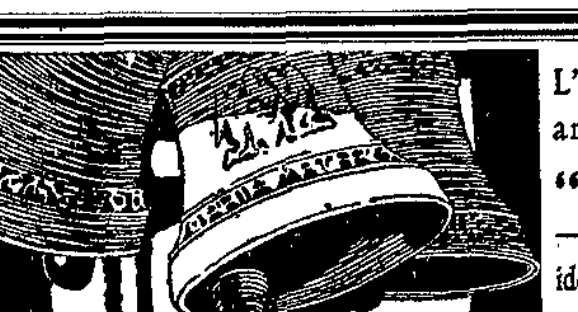
TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5%

A PREMI 1948

SOTTOSCRIVETE PRESSO IL

BANCO DI NAPOLI



L'impianto di amplificazione **"RONCHI"** ideato e studiato per le Chiese

E' DA PREFERIRSI:

perchè consente all'oratore dal pulpito, dall'altare e da qualsiasi altro punto, anche fuori della Chiesa, di far giungere la sua parola uniformemente ovunque;

perchè consente la perfetta ricezione e diffusione della parola del Papa, delle funzioni e delle celebrazioni radiotrasmesse;

perchè consente la riproduzione fedele dei suoni delle proprie campane preventivamente registrati;

perchè corregge le eventuali imperfezioni acustiche delle chiese migliorando e potenziando l'acusticità esistente.

E' CONSIGLIABILE:

per la perfezione tecnica raggiunta che pone al servizio dell'apostolato un moderno mezzo di diffusione;

per la facilità e la praticità dell'uso che esclude l'intervento di personale specializzato;

per la indiscussa inferiorità della spesa nei confronti di impianti similari;

per la fedeltà di riproduzione dei suoni delle proprie campane mentre gli impianti consimili effettuano soltanto suoni standardizzati

« RONCHI RADIO » è a disposizione per fornire preventivi tecnici, informazioni gratis a richiesta.

RONCHI RADIO

BOLOGNA - Via Zamboni, 4 - Telefono 23400 - BOLOGNA



dagli Appennini alle Ande

come dal Monviso all'Etna tutti sanno che acquistando un biglietto della Lotteria con 12 lire si può diventare milionari. Ma non tutti rischiano una somma anche se così piccola per tentare di vincere dei prèmi tanto grandi! Non essere fra coloro che voltano le spalle alla Fortuna; valle incontro acquistando oggi stesso qualche biglietto. Aumentando il numero dei tuoi biglietti, accresci le tue possibilità di vincita.





O.V.E.P. - ORGANIZZAZIONE VENDITA E PROPAGANDA - VIALE ABRUZZI 15, MILANO

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale a bastimento a sola tasta) »	150	76	38

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10781

TELEFONO VATICANO: 60251 - 65351 - 60141.
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 397, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 320 - Servizio Fotografico: 398 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE 8 68
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succurs.

** ANNO OTTANTATREESIMO Mercoledì 16 Giugno 1943 CITTÀ DEL VATICANO Mercoledì 16 Giugno 1943 NUMERO 139 (25.242) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giovanni Costantini, Vescovo di La Spezia;

il Rev.mo Padre Luigi Casaril, Superiore Generale della Pia Società di San Giuseppe;

la Rev.da Superiora delle Ancelle del S. Cuore *sotto* la protezione di S. Giuseppe;

il Senatore Mario Abbate, e Famiglia;

il C. vte Novello Papafava;

il Conte Paolo Gnecchi-Ruscone, e Consorte;

la Signorina Angela Sorgato.

Il Santo Padre ha ricevuto in speciale udienza il Rev.mo Padre Martino Stanislao Gillet, Maestro Generale dei Frati Predicatori, il quale ha presentato a Sua Santità il prof. F. Spirito, Rettore Magnifico della R. Università di Siena; il prof. Riccardo Orestano, Preside della Facoltà di Diritto e Direttore della Cattedra Caterinian presso la stessa Università; e il R. P. Giacinto Laurenti, O. P., dell'Archivio Segreto Vaticano.

La distinta delegazione ha offerto in preziosa opera, in sette volumi, delle «*Fontes Cathariniani*», raccolta di preziosi documenti e frutto di profondi studi sulla vita e le opere insigni della grande Santa.

L'Augusto Pontefice ha paternamente gradito il cospicuo omaggio e si è benevolmente intrattenuto con i singoli personaggi sulle loro attività e ricerche intorno all'importante argomento.

Infine ha impartito agli offerenti, e alle loro intenzioni, la Benedizione Apostolica.

Provvista di Chiese

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata:

promuovere alla Chiesa Metropolitana di Santa Fè (S.U.A.) S. E. Rev.ma Mons. Edvino V. Byrne, Vescovo di San Giovanni di Portorico;

trasferire alla Chiesa Cattedrale di Santos (Brasile) S. E. Rev.ma Mons. Idilio Soares, Vescovo di Petrolina.



Nella solenne Udienza concessa alle imponenti delegazioni operaie convenute intorno al Vicario di Gesù Cristo, prima di impartire la Benedizione Apostolica al termine della Sua Allocuzione il Santo Padre leva lo sguardo e le mani giunte al Cielo ad invocare dall'Altissimo conforma di luce e di grazie per i dilettì figli.

(Foto Giordani)

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Cunningham ad Ankara

ANKARA, 15.

Il nuovo comandante in capo delle forze britanniche del Levante, vice Ammiraglio Cunningham, si è recato ad Ankara dove è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, Ismet Inenu.

Cunningham ha anche avuto colloqui col Presidente del Consiglio, Saragoglu, e col Capo di Stato Maggiore, Generale Ciamsak.

Per quanto riguarda la politica turca, viene fatto notare che al sesto congresso del partito repubblicano del popolo un gruppo di delegati ha proposto di aggiungere al programma del 1931 che è tuttora la base della politica governativa, la clausola seguente: «La Turchia prenderà le armi solo se si tratterà di difendere l'onore del Paese e l'indipendenza della nazione».

Il traffico aereo in Turchia

ISTAMBUL, 15.

La società statale di aerotrasporti (Devlet Hava Yollari) ha inaugurato alcune linee di traffico aereo in queste ultime settimane.

Sulle linee Istambul-Ankara e Ankara-Adana si effettuano parecchie quotidiane di andata e ritorno, ad eccezione del giorno di riposo settimanale, mentre sulla linea Ankara-Kayseri-Elazig il servizio è tri-settimanale. La società, a quanto riferisce l'*Agence*, ha intenzione di prolungare la linea Ankara-Elazig fino a Kan e di creare una nuova linea Ankara-Sivas. Non verranno invece riattivate le linee Ankara-Izmir e Istambul-Izmir.

La nuova costituzione dell'Irak

BAGDAD, 15.

La nuova costituzione è stata approvata dal Parlamento dell'Irak. Essa modifica quella precedente, istituendo una monarchia temperata con governo responsabile.

Nel Comitato francese

BERNA, 15.

L'opinione generale della stampa alleata è per una prossima intesa ad Algeri fra De Gaulle e Giraud.

I due generali sono effettivamente d'accordo sulla necessità di rinvigorire l'esercito francese, ma non hanno ancora raggiunto un'intesa sull'estensione e sulla rapidità con cui devono svolgersi queste riforme.

La *France* di Algeri ritiene che i prossimi avvenimenti diplomatici e militari indurranno il Comitato a far passare l'azione avanti alle teorie e alle discussioni.

La stampa alleata fa notare che le divergenze sono dovute in gran parte alle difficoltà reali costituite dalla fusione dei due organismi militari, che finora hanno avuto in comune solo il desiderio di contribuire alla riscrezione della Francia e in parte a differenze di opinioni tra i due capi. Però grandi progressi sono stati fatti sul cammino di un accordo per non provocare una rottura su problemi relativamente secondari.

Il Comitato francese ha nominato Luigi Perrilier, già ispettore generale del Governo ad Ankara, Vice Commissario agli interni.

Eden a Londra

BERNA, ...

Si ha da Londra che Eden si ha fatto ritorno dopo un viaggio di cinque settimane negli Stati Uniti e nel Canada.

Credenziali a Helsinki

HELSINKI, 15.

Il nuovo ministro francese presso il Governo finlandese, Henry de la Blanchetais, è stato ricevuto dal Presidente Risto Ryti al quale ha presentato le lettere credenziali.

La festa delle nazioni unite

BERNA, 15.

Ieri, ricorrendo la festa delle nazioni unite, i Governi dei paesi alleati hanno scambiato messaggi rilevando l'ideale comune per cui combattono.

Manifestazioni si sono svolte nelle capitali, ove sono stati pronunciati discorsi.

Kalinin a Roosevelt

WASHINGTON, 15.

Ricorrendo l'anniversario della conclusione del patto fra la Russia e gli Stati Uniti, il Presidente Kalinin ha inviato un messaggio al Presidente Roosevelt circa la collaborazione attuale e futura fra i due Paesi.

Accordo svizzero-portoghese per la navigazione

LISBONA, 15.

I giornali hanno dato notizia di un accordo concluso recentemente fra il governo svizzero e quello portoghese in base al quale i bastimenti navigando con bandiera elvetica potranno attraccare nei porti della Colonia del Monzambico e dell'Angola per caricarvi colone per le industrie portoghesi.

In compenso il governo portoghese ha concesso alla Svizzera determinati quantitativi di olio di semi.

Nella rappresentanza diplomatica italiana a Berna

BERNA, 15.

I giornali pubblicano che il ministro Tamaro, il quale dal 1935 ha rappresentato a Berna il governo italiano, è stato richiamato a Roma.

Egli lascierà il suo posto ai primi di agosto, venendo sostituito dal conte Magistrati, attuale ministro d'Italia a Sofia.

Nomine nel Consiglio slovacco della difesa

BRATISLAVA, 15.

Il Presidente della Repubblica ha nominato membri del Consiglio supremo della difesa il ministro dell'Economia Medritzky, il ministro delle finanze Prunsinsky, e il Governatore della Banca nazionale Karvas.

La politica finanziaria bulgara

SOFIA, 15

Il Ministro bulgaro delle Finanze, Bojiloff, ha dichiarato recentemente che dallo scoppio della guerra nella preminente della politica finanziaria è quella del rafforzamento della difesa nazionale in prima linea, allo scopo di intensificare la produzione agricola ed industriale alle due categorie di materie prime vennero concessi crediti garantiti dallo Stato per un importo totale di 3,2 miliardi di leva. Inoltre è stata finanziata anche la Direzione per le esportazioni cerealicole. Lo Stato ha in compenso su dazi doganali dei generi di prima necessità quali il sale, lo zucchero, l'olio, il solfato di rame ed i materiali da costruzione che da soli danno un gettito annuo di 800 milioni di leva; prossimamente saranno anche abolita i dazi doganali a carico delle importazioni di tessuti.

Durante il 1942 le imposte dirette ed indirette, tenendo presente un reddito nazionale di 117 miliardi leva, hanno dato un gettito di 15 miliardi. E allo studio l'introduzione di una prelevo tributaria più semplice ma che allo stesso tempo sia anche più equa di quella attualmente in uso. Ogni profitto di guerra viene reso impossibile, mentre speciali imposte colpiscono gli oggetti di lusso. Le entrate realizzate durante il 1942 a mezzo l'imposta su profitti di guerra sono state devolute — come ebbe a comunicare il Ministro — al fondo di compensazione dei prezzi. Il rapporto fra debito pubblico ed entrate che era nel 1939 di 3,1, è stato abbassato al 2,1

Nell'anno corrente per l'estinzione delle quote di debito pubblico giunte a scadenza, è stato stanziato l'importo di 2,2 miliardi di leva. Ogni aumento di influenza viene immediatamente eliminato mediante regolazione del circolo monetario e l'incremento dell'attività risparmiatrice.

Missione portoghese nella Spagna

LISBONA, 15.

Come era stato annunciato, una missione militare portoghese si è recata nella Spagna per compiere un viaggio di studio attraverso la Galizia.

La missione è presieduta dal Generale Edoardo da Costa, ed ha visitato le principali fabbriche di materiale bellico della regione.

Trasporti marittimi svedesi

STOCCOLMA, 15

In seguito a misure prese dal Governo, onde ottenere le materie prime necessarie, la Svezia sta potenziando le sue flotte mercantili. Sono terminate le pratiche riguardanti della nuova motonave «La Plata» 7650 tonnellate costruita dai cantieri «Kochum» la quale può raggiungere a pieno carico, una velocità di 16 nodi orari.

Il cantiere «Soia» ha ultimato la motonave «Kattum» di 6610 tonnellate mentre dai cantieri «Krikshor» è stata varata la motonave «Vidholm» costruita per la «Svenska Amerika-Mexiko Linie».

Con il 1° luglio il servizio di navigazione tra Copenaghen, Malmo e Helsingborg sarà direttamente gestito dalle ferrovie statali svedesi e danesi le quali a questo scopo hanno acquistato ciascuna dall'impresa armatoriale «Seresund» i piroscafi «Malmö», «Helsingborg» e «Seresund».

Mac Arthur a Sydney

SYDNEY, 15

Si annuncia ufficialmente che il Generale Mac Arthur, comandante delle forze alleate del Pacifico sud-occidentale, è giunto a Sydney dove si è incontrato col Primo Ministro australiano, Curtin.

Misure economiche nel Giappone

TOKIO, 15.

Dopo 64 anni di esistenza è stata soppressa la Camera giapponese per l'industria ed il commercio e al suo posto è stata creata «L'Unione economica per il Commercio e l'Industria». Non sono stati ancora comunicati particolari circa il nuovo organismo.

La soppressa Camera nazionale giapponese, come informa *U. P. I.*, abbracciava nella Madrepatria 144 Camere dipendenti ed appartenevano circa 150.000 soci. Presidente della disciolta Camera era Akiko Fujiyama.

Bonghi e la "Rerum Novarum,,

L'udienza pontificia agli operai, la evocazione così eloquente di quanto ha fatto e continua a fare la Chiesa per la loro causa ci richiama agli anni in cui quest'apostolato materno rifulse nell'aurora gloriosa della sua giornata, col guardo con interesse e compressione da ogni sponda.

È innegabile che il suo pensiero trae costante alimento da ispirazioni cristiane e cattoliche. Basterebbero, a provarlo, le definizione prefazioni epistolari ai dialoghi platonici, che sono, in gran parte, pagine squisite di apologetica religiosa. E da ritenere che la lunga, affettuosa consuetudine che ebbe con il Rosmini negli anni più turbinosi della sua gioventù — e della quale restano le *Stresiane* — gettò nel suo spirito germi fecondi che nessun evento potè distruggere. «Io benedico quegli anni per molte ragioni — diceva il Bonghi — ma sopratutto per questa, che mi hanno cancellato sul cuore ogni grettezza di pregiudizi e di odii, mi hanno dato quell'insegnamento che più manca e che, mancando, rende più questa vita aspra e dolorosa».

Il giudizio che il Bonghi da della *Rerum novarum*, dalle pagine autorevoli della *Nuova antologia*, si distacca dai giudizi che intorno al documento leonino dettero i più cospicui rappresentanti del pensiero e della parte liberale. In questi giudizi, predominava, *grosso modo*, una preoccupazione politica prevalente, allora ed una diffusa mentalità. Il Papa parla di *questione operaia*? E che c'entra il Papa? Egli predichi pure la fede e la carità, ma la predichi a tutti, ai ricchi e ai poveri, e si fermi qui. Con qual diritto, il Papa entra a discutere di economia, di sociologia, e — in fondo in fondo — di politica? Queste sono materie dalle quali la Chiesa fa bene a tenersi lontana, per ragioni di principio e di opportunità. Il Papa parla agli operai? E non corre rischio, così, di fare della demagogia? Non suscita il sospetto — soggiungevano i più furbi — che il Papato cerchi in un partito di lavoratori la leva necessaria per risolvere... la questione romana?

Bonghi non prende nemmeno in considerazione queste e consimili istanze polemiche e scrive: «Il Pontefice non è vero meno al suo obbligo. Di Leone XIII, anche i nemici del Papato — poichè non credo che li abbia lui — dovranno dire, ch'egli val meglio e più di molti dei suoi predecessori, e sopratutto dei più recenti, in ciò, che ha creduto parte dell'ufficio suo presentare alla società spirituale che regge, e a quella altresì che non ha mai riconosciuta l'autorità pontificia, o prima o poi le si è ribellata o gli si va ribellando ora, non soltanto solo una ragionevole, un sistema di dottrine, tratto dalle intime viscere della religione di cui è capo, e tale, a parer suo, di ravvivare la società civili, combattute oggi tra fini e desideri, fondamentalmente opposti».

Ciò premesso, Bonghi loda il punto che più stacca dalla tradizione, allora, relativo alla parte che lo Stato avrebbe dovuto avere sull'ordinamento del lavoro. E' noto che i liberali classici (tanto per intenderci, quelli del *laissez faire*) negavano allo Stato la competenza ad intervenire tra capitale e lavoro, salve le funzioni di polizia per non pubblicare i conflitti di classe dovevano essere sanati a mezzo delle libere contrattazioni tra datori di lavoro e lavoratori. Ogni intervento dello Stato era considerato come «socialistico». A questa opinione aderivano i cattolici avversi ad ogni ordinamento nuovo della società, quelli che Crispolti definiva, allora, *codini* — e quelli — i cattolici «sociali» che, seguendo il Lo Play, aspettavano i miglioramenti solo dalla organizzazione delle classi.

Bonghi si allontana da tutti costoro e scrive: «Nell'enciclica, il più notevole è questo, che lo scrittore innamorato, come egli è, della società civile e della sua Chiesa pure non se ne imebbra, nè crede, ch'esse debbano o possano bastare sole alla difficile impresa. Anzi le chiede aiuto dalla potestà laica. Vuole che ciascuna autorità, qualunque sia la sua fonte, cooperi per la sua parte; e dopo detto questo si sente obbligato a dire, circa quanto si deve aspettare dallo Stato; e non dallo Stato, come accidentalmente si trova costituito qua e là, ma quale deve essere. Ne riprendiamo qui le sue medesime interessi alcuni tratti. Devono i rettori della città provvedere in genere con leggi e instituzioni alla prosperità privata e pubblica, e di questi provvedimenti mezzi sono proibità dei costumi, una retta e ordinata costituzione della famiglia, il mantenimento della religione e della giustizia, una moderata imposizione insieme ad un'equa ripartizione degli aggravi pubblici, gl'incrementi delle arti e del commercio, una corrispondente misura ed altri ufficii di questo genere, i quali, e quanto più sono promossi, tanto più i cittadini saranno per viver meglio e più felicemente». E il fine di questi provvedimenti mezzi è la felicità dei cittadini, come soprattutto si proclami, e dell'ordine e della giustizia, una moderata imposizione insieme ad un'equa ripartizione degli aggravi pubblici, gl'incrementi delle arti e del commercio, una corrispondente misura,

CRONACA DI ROMA

Glorie religiose di Sant' Oreste

SANT'ORESTE, giugno.

Nel mio articolo pubblicato nell'« Osservatore Romano » il giorno 17 febbraio sulla Missione, che predicò San Leonardo da Porto Maurizio in Sant'Oreste nel febbraio 1743, feci un accenno al venerato nostro Arciprete Don Giuseppe Peligni, che fu unito da santa amicizia col Beato Gaspare Del Bufalo, quando furono compagni nella prigionia di Piacenza e di Lugo, per non aver prestato giuramento di obbedienza a Napoleone.

Don Giuseppe Peligni, discendente da illustre e cospicua famiglia, fece i primi studi nel Seminario di Civita Castellana, nel 1790 entrò nel Pont. Seminario Romano, e ne uscì Sacerdote nell'aprile 1797. Nel 1799 fu nominato Economo Parroco della chiesa parrocchiale di San Biagio in Anguillara Sabazia, dove dal 1794 era curato Don Francesco Bastari anch'egli di Sant'Oreste, di cui dirò in seguito.

Sacerdoti fedeli

Nel « Registro di memorie scritte da *Vincenzo Jacometti Sacerdote, amministratore* di tutti i luoghi pii di Anguillara, in assenza dei R.mi canonici deportati li 23 giugno 1810 » si legge quanto segue. « Li 23 giugno 1810 - giorno di sabato infra ottava del Corpus Domini, avendo il R.mo capitolo ricusato di prestare il giuramento ordinato dal governo francese, secondo l'istruzione del Sommo Pontefice, partirono tutti i signori Arcipreti e canonici e curati alle ore 20 deportati in Piacenza dopo avere recitato solennemente in chiesa l'Itinerario dei chierici, e furono accompagnati dal pianto del popolo. Il sig. Arciprete D. Vincenzo Zoppetti restò a Ronciglione, il sig. can. Don Andrea Latini restò a Viterbo, e per Piacenza partirono i signori canonici D. Agostino Rinaldi, D. Francesco Bastari, curato della insigne collegiata, D. Carlo Jacometti, D. Camillo Guidi, D. Giuseppe Peligni ed il chierico can. D. Romano Rinaldi ».

A Piacenza il Peligni e il Bastari si incontrarono col Beato Gaspare Del Bufalo che vi giunse con i canonici Albertini, Gambini e Marchetti, la notte del 15 luglio. Che cosa fosse la prigionia di Piacenza si rileva da una lettera del B. Del Bufalo in cui scriveva: « Sarebbe meglio che chiamassi questa città Dispiacenza » e poi soggiungeva. « I miei peccati meritano peggio, e quello che si patisce per Gesù Cristo è sempre poco! »

Dal governo di Parigi giunse al Caravel, sottoprefetto a Piacenza, l'ordine di spedire in Corsica 50 dei sacerdoti prigionieri, e gli altri, o d'età avanzata, o di cagionevole salute, farli passare a Bologna, ove conoscerebbero le nuove disposizioni di rigore prese a loro riguardo dall'Imperatore sdegnato della loro inflessibilità.

Il 7 dicembre 1810 furono trasferiti a Bologna anche i sacerdoti di Anguillara, il sig. Can. Carlo Jacometti fu trasportato in Corsica, a Bastia, e di lì alla fortezza di Calvi. D. Agostino Rinaldi nel mese di dicembre 1813 fu trasportato pure a Bastia. D. Francesco Bastari e D. Giuseppe Peligni da Bologna furono trasportati a Imola il 11 maggio 1813 e il giorno dopo a Lugo, dove si trovarono ancora col Beato Del Bufalo e i suoi compagni. Da Lugo il Peligni scrisse una lettera il 17 settembre alla sig.ra Anna Guidi in cui fra l'altro dice: « Noi seguitiamo a stare come prima, sempre senza Messa. Nelle due feste della Mamma nostra abbiamo avuto la sorte di ricevere Gesù Sacramentato in forma di Viatico. Non vi so dire il piacere, la consolazione, le grazie che ancora durano per pura Misericordia. Raccomandatemi a Dio, e mi basta che mi raccomandate quanto vi raccomando io ».

Il 12 ottobre 1813 scrisse al sig. Giovanni ... « Noi seguitiamo a star qui, non abbiamo avuta altra mutazione che questa, cioè che il giorno della B.ma Assunta ci fu accordato di far la SS.ma Comunione in forma di Viatico, e nella Natività della SS.ma Vergine ed il giorno del SS.mo Rosario inaspettatamente ci fu riconceduto di ascoltare la S. Messa con il permesso di poterla celebrare noi ogni giorno. Ecco il regalo che ha fatto la Madonna SS.ma ed ecco che è cosa chiarissima che Iddio tutte le grazie ce le vuol fare per le mani di Maria. Amiamola, Giovanni mio, amiamola tanto tanto ». Queste due lettere si conservano fra i documenti relativi al B. Gaspare Del Bufalo.

Nella Rocca di Lugo le sofferenze degli eroici prigionieri furono atroci. Essi avevano per letto un sacco di paglia e una misera coperta. Peggio assai, erano sotto la custodia di un vero nemico di Dio e della religione che pareva avesse incarico, e forse lo aveva, di contrariarli in ogni guisa senza verun riguardo al loro grado civile, nè sacro.

Il vitto era scarso e grossolano.

Il grande conforto dei prigionieri era la devozione alla Madonna, e l'Arciprete Peligni, in mezzo a tanti tormenti ebbe una santa ispirazione.

Il voto per il mese di maggio

Tra le memorie della mia famiglia imparentata ai Peligni riporto la seguente che mi fu di guida nelle molte ricerche, delle quali è breve cenno in questo scritto: « Don Giuseppe Peligni, devotissimo della Madonna, quando era nelle carceri di Lugo, perchè non volle prestare giuramento a Napoleone, aveva fatto voto di istituire il Mese Mariano in Sant'Oreste, quando fosse tornato dalla prigionia. Infatti egli tornò alla fine di aprile del 1814 e nel maggio successivo diede compimento al suo voto. In seguito l'Arciprete Peligni, suo fratello Mario con la moglie Brigida Zozi (zii di mia madre) fecero testamento, lasciando tutti i loro beni per la predicazione del Mese Mariano e per la celebrazione della « Festa di Maggio ».

Gli eroici prigionieri di Lugo « dovevano essere trasportati in Corsica, ma in Firenze furono liberati nella invasione delle truppe Napolitane ». Così dice il «Registro di memorie » di Anguillara Sabazia.

Il Peligni e il Bastari tornarono alla loro sede il 5 marzo 1814 ricevuti « cum magno gaudio et laetitia totius populi ». Nel successivo aprile essi si recarono a Sant'Oreste per rivedere i loro cari, che vissero anni di grande ansia per la loro sorte, e tutta la cittadinanza tributò loro doverose manifestazioni di affetto. Il Bastari tornò ad Anguillara, il Peligni rimase in Sant'Oreste, dove era vacante l'arcipretura per la morte di D. Nunzio Musei, avvenuta sin dal 27 febbraio 1813 e alla quale fu nominato il Peligni il giorno 8 ottobre 1814.

Egli fu predicatore insigne, e dovunque ricercato, specialmente per sacre Missioni. Il Beato Gaspare Del Bufalo lo nominò Missionario dell'Arciconfraternita del Preziosissimo Sangue, da lui istituita nella Diaconia di San Nicola in Carcere in Roma. Fra alcune cartacce in una cassa della sagrestia parrocchiale di Sant'Oreste ho ritrovato il documento di nomina in data 5 febbraio 1819 e porta queste firme: « Franciscus Can. Albertini Praeses - Gaspar Canonicus Del Bufalo Miss. Ap. Director Missionum Arch. - P. Zucchetti a secretis ».

Alla fine di dicembre 1833 il Peligni fu colpito da polmonite, contratta mentre predicava una Missione, e il 12 gennaio 1834 santamente morì a 60 anni, dopo 20 anni di vita parrocchiale.

Tutto il popolo ne pianse la perdita, e anche oggi il suo ricordo è venerato e da tutti egli è chiamato « l'Arciprete santo ».

In memoria di Don Giuseppe Peligni

Nell'anno 1914 furono celebrate solenni feste per ricordare la istituzione centenaria del mese Mariano, e alla memoria del Peligni fu posta nella facciata del palazzo comunale una lapide dettata dal compianto Mons. Enrico Salvadori, e che suona così: « Maggio MCMXIV — alla santa memoria — dell'Arciprete Giuseppe Peligni — vivente Immagine — del buon Pastore evangelico — nel governo quadrilustre delle anime — di sacra eredità d'affetti d'esempi — da pie benefiche istituzioni — reso perenne — nel mese dei fiori — che cento anni or sono — a l'inizio del suo pastorale ministero — egli volle consacrato a Maria — il popolo di Sant'Oreste — riconoscente ».

Ho nominato più volte D. Francesco Bastari, e credo opportuno parlare di lui e dei sacerdoti D. Giuseppe Capelli e Don Giuliano Paolucci, eroici prigionieri di Napoleone, degni figli del Soratte.

Don Francesco Bastari fece i primi studi in Sant'Oreste, e poi passò al Seminario di Palestrina « giovane di buonissimi costumi e molto studente capace ancora di cantofermo, come dall'attestato del Rettore del detto seminario ».

Il 25 settembre 1780 fu ordinato sacerdote, e ai primi di febbraio 1784 fu nominato parroco di Anguillara, dove teneva presso di sè il fratello Nonnoso, che poi passò al Seminario Romano e succedette al Peligni nell'arcipretura di Sant'Oreste.

Il 23 giugno 1810 fu tra i sacerdoti deportati a Piacenza, poi a Bologna e quindi a Lugo come sopra ho detto. Tornò col Peligni ad Anguillara il 5 marzo 1814. In un Registro di Verbali capitolari si legge: « Die 20 Maii 1814. Il signori canonici di questa collegiata essendo felicemente ritornati dalla loro gloriosa deportazione quasi quadriennale si sono oggi radunati in capitolo, al quale intervennero il Signor Arciprete Zoppetti, li signori Canonici Don Andrea Latini, D. Agostino Rinaldi, Don Francesco Bastari, D. Carlo Jacometti, D. Camillo Guidi, D. Giuseppe Peligni (andato appositamente da Sant'Oreste) ai quali essendo stato proposto di venire ad una deputazione particolare di tre canonici ai quali incombesse di recarsi in Sutri per complimentare il nostro degnissimo Mons. Vescovo De Simoni, rallegrandosi col medesimo della sua gloriosa deportazione in esilio ora felicemente ritornato alla sua residenza nel più florido stato di salute furono eletti a piena voce li signori Canonici D. Agostino Rinaldi, D. Francesco Bastari e D. Carlo Jacometti in presentare a Mons. Vescovo testificazioni di gioia e di esultanza per il suo felicissimo ritorno ».

Il 25 giugno 1814 il Bastari fu nominato deputato ecclesiastico per rivedere « i conti di quelli che hanno esercitato uffici e cariche dall'epoca dell'iniqua sacrilega invasione fino alla cessazione del passato governo ».

Nel 1820 fu nominato canonico della cattedrale di Nepi, e il 21 febbraio 1822 prese possesso del Canonicato della collegiata S. Lorenzo in Sant'Oreste. Fu confessore del Monastero di S. Croce, Vicario foraneo, esaminatore sinodale, deputato ecclesiastico per assistere ai consigli della Comunità.

Morì il 14 dicembre 1845, e di lui scrisse una memoria degna suo fratello, Arciprete D. Nonnoso Bastari, il quale racconta che Don Francesco, durante la prigionia, fu percosso brutalmente nel capo e nella scapola destra, per cui soffrì continui dolori sino alla morte.

Quando nel censimento dell'anno 1931 io ebbi l'incarico di rinnovare la nomenclatura delle strade del nostro paese e di « dare alle vie i nomi di persone che della nostra Terra bene meritarono » io proposi di dare il nome di « Via Francesco Bastari » alla già « via San Martino » dove è posta l'antica abitazione della famiglia Bastari che ospitò il Cardinal Giuseppe Doria, abbate delle Tre Fontane, il quale ebbe per D. Francesco speciale predilezione, ma qualcuno fu di parere contrario.

Don Giuseppe Capelli fece i suoi studi in Sant'Oreste, dove, in quel tempo, fioriva una eccellente scuola. Fu ordinato sacerdote il 25 Novembre 1796, e il 23 ebbe un canonicato nella Collegiata S. Nicola. Non volle prestare giuramento a Napoleone e fu deportato a Capraia. Con lui ebbe la stessa prigionia Don Giuliano Paolucci, che aveva fatto i suoi studi nel Seminario di Civita Castellana, e fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1789. Tornati essi in paese ebbero incarichi onorifici nelle pubbliche amministrazioni. Il Capelli nel 1818 ebbe un ufficio nella direzione del Collegio di « Propaganda », poi tornò in paese, ma colpito da grave malore, fu trasportato a Roma e morì nell'ospedale di S. Spirito il giorno 11 marzo 1821, in età ancora giovanile, come morì il Paolucci, ancor giovane anch'egli nel 1829, e ciò certamente per i disagi patiti nella dura prigionia.

MARIANO DE CAROLIS

ROMA SACRA

MERCOLEDI' 16 — *Stazione a S. Maria Maggiore* (Tempora). — Ss. Quirico, fanciullo di tre anni, e Giulitta, sua madre, martiri sotto Diocleziano — S. Giovanni Francesco Regis, confessore, d. C. d. G. († 1640) Canonizzato nel 1737 — S. Massimiliano, vescovo e martire. Il suo corpo si venera a S. Maria in Monticelli. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento* S. Pietro in Vaticano — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma* S. Maria della Luce in Trastevere.

PENSIERO EUCARISTICO. « Se il pane non ha la vita conserva quella dei nostri corpi, di quella vita ammirabile non vivremo noi che mangiamo un pane vivente, noi che alla mensa del Dio vivente mangiamo la vita medesima? A Gesù Cristo unicamente spetta di darci una carne simile: Gesù è la vita, chi lo mangia, mangia la vita. O delizioso banchetto dei figli di Dio! » (Bossuet).

PENSIERO MARIANO: « L'anima di Maria tocca la tua, non con un contatto superficiale, ma con un contatto profondo, particolare agli spiriti, e che arriva sino all'intimo, penetra le facoltà, ne purifica e ne regola gli atti » (G. Schryvers in « La Madre mia » p. 75).

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Al Pontificio Istituto Biblico

Laurea in Sacra Scrittura

Giovedì prossimo, 17 giugno alle ore 17, nel Pont. Istituto Biblico, a piazza della Pilotta, 35, il Rev. P. Stanislao Lyonnet S. J. sosterrà pubblicamente la difesa della tesi da lui presentata per il conseguimento della Laurea in Sacra Scrittura, sul tema: « La première version arménienne des Evangiles et le Diatessaron ».

La solenne tornata accademica si svolgerà, come al solito, interamente in latino, sotto la presidenza dell'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Pizzardo, Gran Cancelliere dell'Istituto.

ROMA: 1.491.339 ABITANTI

Ecco il movimento della popolazione di Roma durante il mese di maggio scorso.

Sono stati denunziati dai Parroci, fino al 10 corrente, 584 matrimoni.

Natalità. Nel mese di maggio 1943 il numero complessivo dei nati vivi è stato di 2407.

Mortalità: Nello stesso mese di maggio il numero complessivo dei morti è stato di 1430.

Movimenti migratori: Hanno fatto, nel mese, denunzia di immigrazione 4389 persone e 1945 persone hanno fatto denunzia di emigrare con un'eccedenza di 2444 persone immigrate.

La popolazione presente calcolata, a fine maggio, in via provvisoria, ammonta a 1.491.339 abitanti.

PER LA LOTTA CONTRO LE MOSCHE

Allo scopo di incrementare da parte della cittadinanza la cooperazione alla lotta contro le mosche, sono stati mantenuti undici centri rionali di distribuzione, presso i quali il pubblico può ritirare gratuitamente i fascetti accorrenti già pronti all'uso e cioè convenientemente irrorati di liquido moschicida.

L'ubicazione di tali centri è la seguente: via Mestre, 4-14 telef. 71559; via Tuscolana, 74, tel. 71079; via A. Rocco, 6, tel. 491033; via Aquileia, 27, tel. 665631; via Donatello, 61, tel. 393079; via Duilio, 8, tel. 30604; via Pianellari, 6, tel. 561135; via G. Branca, 78, tel. 584048; piazza San Cosimato, 55, tel. 584048; via Monte Tomatico, 78; Lido di Roma via della Posta, 42, tel. 69856.

Dopo dieci anni

« Due cose ricordo di Ada Kruch: il fervido stile appassionato, vivo di intenti apostolici e caldo di Francescano amore onde la forma prendeva vigore per dare risalto al pensiero, l'afflato perpetuo dello spirito in cerca del prossimo, d'un volto da far sorridere, d'una lagrima da detergere, d'una pena da far scomparire.

« Così la sua è un'immagine di Vero Bene che passò tra gli uomini per restituirsi al loro cuore, in veste e fiamma viva, di là dalla vita e dal mondo, come fanno gli eletti che sono in benedizione tra i pellegrini terreni della patria celeste » Così scriveva di lei « Don Pinuzzo ».

Ada Kruch, nata in Milano nel 1891, moriva in Roma il 16 giugno del 1933. Il 2 aprile c. a., la memore pietà di amici e ammiratori volle dare una collocazione più decorosa ai suoi resti mortali, tumulandoli in loculo ossario della Cappella Sepolcreto dell'Arciconfraternita di Carità verso i trapassati al Verano.

I dieci anni trascorsi dalla sua morte sarebbero stati sufficienti a farne dimenticare la memoria se il ricordo di questa donna non permanesse in quanti ne ammirarono la pietà, il fervore di apostolato e le eccezionali doti dell'ingegno e del cuore.

La Cattedra Francescana il 13 marzo ne tenne la commemorazione ufficiale con l'intervento di Ecc.mi Vescovi, Prelati, Sacerdoti e numeroso pubblico. Nel decennale del suo sereno trapasso gli amici e la Congregazione Terziaria di Aracoeli ne suffragano l'elettissima anima nella Cappella-Sepolcreto, di quel tempio dove ora riposano i suoi resti mortali.

A. C.

Suffragi. — Mercoledì 16 giugno ricorrendo il decennale della morte di Ada Kruch, a cura del Terz'Ordine Francescano e della Gioventù Femminile di A. C., saranno celebrate alle ore 8, 9, 11 SS. Messe di suffragio nella Cappella Sepolcreto dell'Arciconfraternita di Carità verso i Trapassati al Verano, dove recentemente i suoi resti mortali furono composti e tumulati in loculo ossario per carità di amici.

Altre SS. Messe verranno anche celebrate la domenica seguente, 20 giugno, sempre nella medesima Cappella al Verano e con lo stesso orario.

Lo scambio di mano d'opera secondo il nuovo codice

Il nuovo Codice Civile — riferisce l'Agenzia *L'Italia d'oggi* — si occupa espressamente (art. 2139) di quello scambio di mano d'opera e di servizi, che costituisce una pratica così diffusa e benefica nelle campagne italiane. E' noto infatti come le famiglie contadine siano solite scambiarsi tra di loro giornate di lavoro, specialmente nei periodi di punta nell'attività di coltivazione. Ora, il nuovo Codice approva e riconosce questa pratica, ammettendo espressamente che essa si compia tra piccoli imprenditori agricoli, e per tali si debbono ritenere quelli che lavorano il fondo col lavoro prevalentemente proprio e dei componenti della famiglia. Quando invece si tratta di grossi imprenditori, i quali cioè non lavorano direttamente il fondo col lavoro proprio e dei familiari, lo scambio di mano d'opera non è consentito, perchè potrebbe portare un danno all'organizzazione del lavoro agricolo, sopratutto ai braccianti: in tali casi l'assunzione dei lavoratori deve farsi attraverso gli uffici di collocamento, secondo le norme sindacali sul lavoro.

Oppurtuna iniziativa per i servizi pubblici urbani

(*m.*). Molto opportuno rilievo un provvedimento preso dal Governatorato di Roma per assicurare la sollecita eliminazione di inconvenienti i quali, se trascurati, potrebbero non solo incidere sfavorevolmente sul decoro e l'igiene cittadino, ma altresì danneggiare gravemente le finanze governatoriali.

E' intuitivo che in una città dell'estensione e dell'importanza di Roma la rete complessa e delicatissima dei servizi pubblici ha bisogno di una sorveglianza accurata e continua che veniva esplicata da impiegati dell'ufficio tecnico appartenenti al ruolo assistenti e incaricati di controllare l'osservanza delle norme del regolamento edilizio e la manutenzione dei manufatti stradali, da un gruppo di agenti incaricati *di sorvegliare i giardini e le passeggiate* pubbliche, da agenti della nettezza urbana che avrebbero dovuto impedire gli scarichi abusivi e l'imbrattamento del suolo pubblico, ma le zone a ciascuno affidate erano così vaste che riusciva difficile che essi potessero segnalare, in tempo opportuno, agli uffici centrali governatoriali le deficienze riscontrate.

E queste, ad esempio: ristagni d'acqua, perdita di condutture idriche, imperfezione dei chiusini di marciapiede, riparate tardivamente, se in tempo, con spesa minima, possono invece originare, se trascurate, malumore nel pubblico, pregiudicare anche notevolmente, interessi privati e gravare in modo sensibile nel bilancio dell'amministrazione.

Il Governatorato ha pensato quindi di lasciare da parte il criterio della specializzazione per cui ogni gruppo si occupava solo di determinate questioni ed ha disposto che le funzioni ispettive siano tutte affidate ad una sola categoria di salariati che svolgeranno la loro attività in zone di ampiezza tale da essere facilmente controllabili, ottenendo così una vigilanza completa ed efficiente anche per la precisa determinazione delle responsabilità dei singoli agenti, i quali non sono frutto di aumento di personale, nè di nuovi organici, e quindi non graveranno economicamente.

Gli agenti, 360, sono così suddivisi:

Segnalazioni di danni alle pavimentazioni stradali, alle scalee, ai monumenti, alle fontane e fontanelle pubbliche, alle bocche da innaffiamento e da incendio, agli impianti di pubblica illuminazione; circa la pulizia delle strade, dei ponti, dei muraglioni, ecc.; circa lo stato di manutenzione delle strade private; di inconvenienti della viabilità; di ristagni di acque in zone non sistemate; circa la deficienza nella tinteggiatura dei prospetti di edifici pubblici e privati; circa lo stato dei ricoveri antiaerei; circa lo stato dei telefoni pubblici, dei vespasiani, degli impianti di giardini, ecc.. di inconvenienti riscontrati in fabbricati di proprietà governatoriale, vigilanza sugli scarichi; sulla esecuzione dei cavi stradali e dei passi carrabili, sulle occupazioni di suolo pubblico; ed infine la vigilanza intesa ad evitare la costruzione di baracche o la esecuzione di opere edilizie abusive; ad evitare danneggiamento al patrimonio archeologico, ai giardini, alle passeggiate pubbliche ed ai cimiteri, e la vigilanza sui mercati e sugli stabilimenti annonari.

Il provvedimento, come si è già rilevato, appare opportuno anche in considerazione che, col progressivo estendersi dell'aggregato edilizio, vanno sempre più aumentando le cause che rendono difficile l'intervento dei competenti organi della Civica Amministrazione. Ed è per questo che si rendeva indispensabile intensificare tale servizio di vigilanza diretto ad assicurare il miglior funzionamento dei servizi pubblici, servizio che S. E. il Governatore e i suoi collaboratori diretti hanno provveduto a riordinare e a rendere più efficace, in uno spirito che ben dimostra le incessanti sollecitudini e la vigile cura che li animano nell'espletamento del loro arduo e delicato lavoro.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che a partire da oggi 15 giugno avrà inizio la distribuzione di una razione di kg. 1 di patate primaticce a persona, utilizzando il tagliando n. 42 della carta dei « Generi Alimentari Vari » di quinta emissione, attualmente in uso nel Governatorato di Roma.

I prezzi sono i seguenti: patate lunghe a pasta gialla L. 2,50 al kg.; patate di altro tipo e di qualsiasi pasta e forma L. 2,35 al kg.

Col giorno 20 corrente scadrà di validità il tagliando n. 41 relativo alla precedente distribuzione.

I PREZZI DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI

Ortaggi: aglio secco al Kg. 7,80; 8,05; agli (bianchi e rossi) 4,30; 4,40; asparagi 6,60; 6,80; asparagina 4,10; 4,25; barbabietole 1,45, 1,50; bieta da erbucce (erbette in foglie) 2,75; 2,85; bieta da erbucce (erbette in cespugli) 2,20; 2,30; broccoli di rapa 2,85; 2,95, bieta da coste 1,65; 1,70; carciofi comuni l'uno 1,20; 1,25; carciofi romaneschi 1,90; 1,95; carote al Kg. 2,90; 3; cavolfiori (senza torso e con foglie mozze) 2,75; 2,80; cavoli broccoli 2,20; 2,30; cavoli cappucci 2,20; 2,30; cavoli rape 2,20; 2,30; cavoli verze e crauti 2,20; 2,30; cicoria catalogna 2,85; 2,95; cipolle (con foglie mozze) 2,40; 2,45; erbe aromatiche: prezzemolo con radici 3,95; 4,10; senza radici 4,60; 4,75; rosmarino 4,60; 4,75; salvia 4,60; 4,75; fagioli da sgranare 4,65; 4,80; fagiolini con filo 4,75; 4,90; fagiolini senza filo 6,10; 6,30; fave 3,30; 3,40; finocchi 2,10; 2,15; insalate di qualsiasi qualità 3,10; 3,20; patate primaticce lunghe a pasta gialla al Kg. 2,50; 2,50; altri tipi di qualsiasi pasta e forma 2,35; 2,35; piselli mangiatutto (taccole) 5,15; 5,35, piselli (freschi da sgranare) 4,10; 4,25; pomodori primaticci 7,60; 7,85; porri 2,85; 2,95; ramolacci 1,30; 1,35; rape 1,20; 1,25; ravanelli 3,35; 3,45; scorzonera 1,20; 1,25; sedani da costa 3,85; 3,95; spinaci senza radici 2,75 2,85; con radici 2,20; 2,30; zucche gialle (napoletane) 1,85; 1,90; zucchine 3,65; 3,75.

Frutta: ciliege duracine o morette scelte 5,75; 5,90; duracine e molli comuni 4,45; 4,60; visciole marascone 5,15; 5,35; amarene e marasche 3,85; 3,95; fragole a frutto piccolo 11,35; 11,70; a frutto grande 6; 6,20; mele autunno-inverno: primo gruppo 8,65; 9,10; 2. gruppo 7,55; 7,80; nespole 3,80; 3,90; nespoloni 5 05; 5,20; pesche. 1. qualità (circonferenza minima cm. 21) 4,15 4,30; 2. qualità (circonferenza tra 16 cm. e 21 cm.) 3,90; 4,05; 3. qualità (circonf. inferiore a 16 cm.) 3,45; 3,60; prugne e susine: 1. gruppo 3,35; 3,45; 2. gruppo 2,50; 2,60.

Agrumi: arance ovali e tardive: 1. qualità 7,65; 7,85; 2. qualità 7,45; 7,65; limoni tardivi: 1. qualità 4,75; 4,90; 2. qualità 4,45; 4,60.

Frutta secca: fichi secchi di qualsiasi tipo e confezione: essiccati al sole 8,80; 8,80; cotti al forno 9,40; 9,40.

NOTIZIARIO SPORTIVO

La « Coppa Barbesino »

Giovedì 17 giugno, per la quarta giornata della Coppa Luigi Barbesino s'incontreranno a Roma le rappresentative di calcio degli Automobilisti e della R. Aeronautica. La partita si preannuncia interessantissima, perchè nelle due squadre militano elementi di classe.

La Regia Aeronautica giocherà nella sua solita formazione con qualche probabile variazione; gli Automobilisti si varranno invece di atleti notissimi quali Monza, Rava, Andreolo, Sansone, Reguzzoni, ecc.

Esami alla Scuola Vaticana di Biblioteconomia

Nei giorni 10, 11 e 12 si sono svolti gli esami annuali della Scuola di Biblioteconomia, istituita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

I candidati furono sottoposti alle prove scritte per le materie di catalogazione dei libri e di ordinamento generale e servizi di biblioteca; e quindi a quelle orali per le materie stesse e per gli altri corsi di bibliografia e di storia del libro. Le prove si svolsero alla presenza del Direttore della scuola prof. Igino Giordani e degli altri insegnanti prof. Lamberto Donati, Giuseppe Graglia e Netto Vian.

Risultarono approvati, tenuto conto anche del profitto dimostrato nelle esercitazioni di seminario, i seguenti candidati: reverendi Ignazio Albenga, Giuseppe Amari, *Luigi Aumsanti C. M., Dante Balboni*, Giuseppe Bergeron C. Frat. Sac., Gaetano Bragheri C. M., Panfilo Carnalia, Costantino Germanani, Traiano Crisan, Luigi Franci C. H., Ualdo Johannes Habiemarium, Ireneo da Casal Monferrato O. M. Cap., Paolo Kolouf, Ghebremienel Meconnen, Spiridione Mehal O. S. B. M., Raffaele Molli, Guglielmo Mönckeberg Barros S. S., Enrico Morganti S. S., Armando Peruzzo S. S., Stepan Tellalian, Valentino Trujillo; i signori Piero Bernardelli, Roberto Chignoli, Guido Fiducci, Mario Pasquali; le signore Maddalena von Frauendorfer e Maria Teresa de Ruette Scalero; e le signorine Maria Luisa Accioly, Luciana Bee, Maria Paola Beer, Silvana Conte, Laura Della Seta, Sylvia Elfer, Silvana Morpurgo, Lilia Pontecorvo, Monica de Ruette, Berta Summonte e Oslavia Vercillo.

RIVISTE ROMANE

ROMA - Rivista di studi e di vita romana - Organo ufficiale del R. Istituto di Studi Romani. Direzione e Amministrazione: piazza dei Cavalieri di Malta, Roma — Sommario del fascicolo di giugno.

Pier Silverio Leicht: Brancaleone d'Andalò; Carla Vasio: Osservazioni sul Tempietto di S. Pietro in Montorio; Piccoli Appunti sulle Chiese di Roma: Il Torcoliere, Sisto Sesto, Fra Galdone; Giannettino; Ermete Rossi: Cronache e documenti di vita romana nel secolo VII; Res romanae urbanaeque: c. g. p.; Bollettino del Centro Nazionale di studi dell'architettura - G. G. - G. Marchetti Longhi - Mario Zocca - Bruno M. Apollonj Ghetti - G. Giovannoni - Tra i libri: G. Giannelli - L. Huetter - c. g. p. - Bibliografia romana a cura di L. Huetter.

CAPITOLIUM - Rassegna mensile del Governatorato di Roma - Direzione e Amministrazione Palazzetto della Farnesina - Corso Vittorio Emanuele 168, Roma — Sommario del mese di giugno:

Enrico di Sanmartino: Ricordi di un antico assessore; Emilio Re: La palomba della Sapienza; Mario Lizzani: I busti del Gianicolo; Un articolo di Augusto Iandolo. Un romano imprenditore di lavori stradali ai tempi di Leone XII; Cronache capitoline; Roma nei libri.

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.



ERNIA

Non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione dei Sigg. Medici-Chirurgi nel raccomandare un cinto erniario. Una scelta affrettata tra i diversi cinti di fabbricazione italiana o estera, senza constatarne l'efficacia contentiva, può essere causa di non indifferenti disturbi compreso lo strozzamento.

Sono quindi a completa disposizione della classe medica per dimostrare che i miei apparecchi, per la loro impareggiabile costruzione non temono il più rigoroso controllo.

Ditta UBALDO BARTOLOZZI

ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-997. - Aut. Pref. Roma, N. 812.

ISTITUTO MEDICO BERGAMO

Via Verdi 101 - MESTRE - Tel. 50-633

Malattie POLMONARI - CUORE

Radiologia Stratografia - Elettrocardiografia
Attrezzatura scientifica di I ordine
Visite: ore 8,30-13; 15-19

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

BANCO DI SICILIA

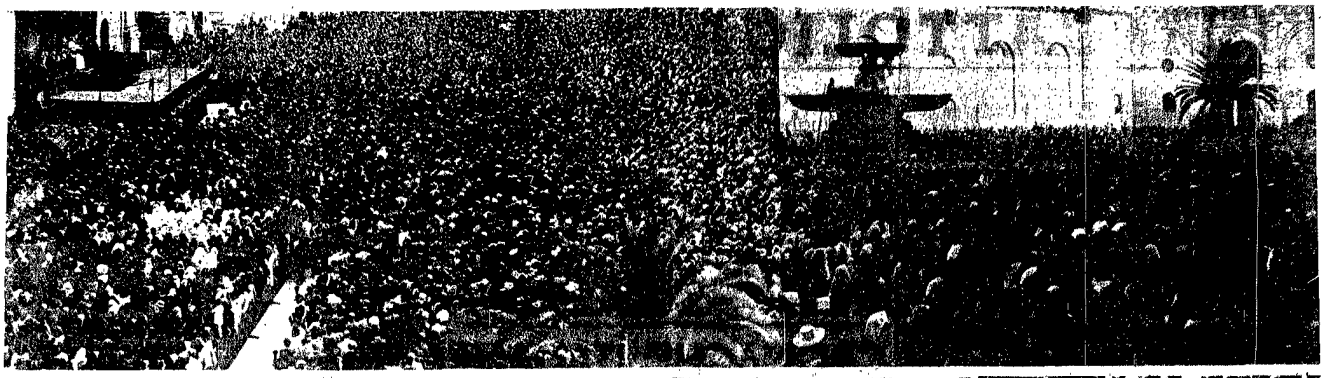
ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
135 SEDI E AGENZIE

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700 000 000
Interamente Versato
Riserva L. 175 000.000



Il Rasosan non è nè un sapone, nè una crema, ma un prodotto speciale per radersi « a barba visibile » in una maniera semplice e nuova. Col Rasosan ci si rade ottimamente senza alcun dolore e in pochi minuti, perchè ammorbidisce enormemente la barba. Nello stesso tempo cura la pelle che resta fresca e liscia: niente più irritazioni, niente più arrossamenti. Chiedetelo al vostro fornitore abituale. Rasosan è in vendita ovunque in pezzi sufficienti per 100 barbe. PRODOTTI FRABELIA - Via Faentina, 69 - Firenze

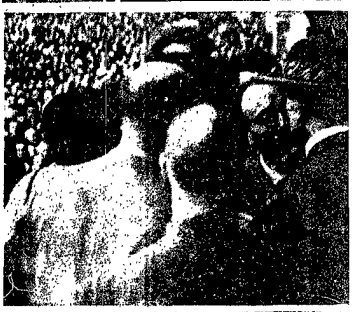












L'omaggio degli operai a Sua Santità

IL SOMMO PONTEFICE PIO XII, PADRE DELLE ANIME E MAESTRO DI VERITA', RIVOLGE LA SUA PAROLA DI VITA AL FOLTISSIMO PELLEGRINAGGIO DI OPERAI FISSANDO LE BASI PER UNA CONCORDE E BENEFICA EVOLUZIONE SOCIALE. AL TERMINE DELLA UDIENZA MEMORANDA ALCUNI GRUPPI DI LAVORATORI SI SUCCEDONO PRESSO IL TRONO DI SUA SANTITA' ED OFFRONO DONI — FRUTTO DELLA PROPRIA FATICA — AL SUCCESSORE DI PIETRO, CHE SI INTRATTIENE CON ESSI IN AFFABILE TRATTO E SQUISITA BENEVOLENZA, INTERESSANDOSI ALLE ATTIVITA' DI CIASCUNO

(Fotografie Giordani e Felici)





VITA CATTOLICA

Omaggio del Pontificio Seminario Regionale Umbro a Mons. Raimondi

ASSISI, 15.

Domenica scorsa solennità della Pentecoste il Pont. Seminario Regionale Umbro ha celebrato con una festa di famiglia la nomina di Mons. Domenico Raimondi, Delegato della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi per la direzione dello stesso Pont. Istituto a Protonotario Apostolico *ad instar participantium* e Visitatore Apostolico straordinario dei Seminari d'Italia

I documenti pontifici (Breve della Segreteria dei Brevi e Decreto della S. Congregazione dei Seminari) erano stati portati da Mons. Camoli, Aiutante di studio della stessa Sacra Congregazione, e consegnati a S. E. Mons. Placido Nicolini, Vescovo di Assisi.

Nel pomeriggio, nell'Aula Magna del Seminario presenti gli alunni, il corpo insegnante, il Canonico Priore del Capitolo Cattedrale, il Rettore del Seminario diocesano, il rev.do don Carlo Rossi, e altri invitati, S E. Mons. Vescovo lesse la lettera con la quale la Sacra Congregazione dei Seminari dava comunicazione dell'onorificenza di Protonotario e dell'ufficio di Visitatore conferiti a Mons. Raimondi, mettendo in rilievo, con appropriate parole il significato della doppia distinzione accordata dalla Santa Sede, che voleva essere un degno riconoscimento dei non comuni meriti acquistati dal distinto prelato nell'educazione dei giovani del Santuario. Sua Eccellenza tenne ad esprimere i sensi di gratitudine suoi e dell'intero Episcopato Umbro verso il Sommo Pontefice e la Sacra Congregazione dei Seminari per l'onore che era stato concesso al Pont. Seminario Umbro, dando in pari tempo atto dell'opera altamente fruttuosa che il Rev.mo Raimondi svolge nel Pio Istituto con intelletto d'amore e per la quale sentiva il dovere di manifestare la più viva riconoscenza. Pregava inoltre Mons. Camoli di rendersi interprete presso l'E.mo Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari di tali devoti sentimenti.

Seguì poi nella Cappella del Seminario la cerimonia dell'investitura della dignità di Protonotario fatta dallo stesso Ecc.mo Presule mentre il Rev.mo Mons. Fabbi, docente di Teologia dommatica, diede lettura del Breve Apostolico e del Decreto della Sacra Congregazione dei Seminari. Monsignor Raimondi rivolse dall'Altare la sua parola calda e persuasiva ai giovani chierici, rilevando come l'alta distinzione conferitagli dalla Santa Sede era rivolta più che a lui al Seminario, alla cui direzione era stato chiamato dalla fiducia dei Superiori. Esprimeva anch'egli la più sentita riconoscenza al Santo Padre, all'Em.mo Cardinale Pizzardo che con tanta paterna e vigile cura segue le sorti dei Pontifici Seminari Regionali d'Italia, interprete autorevole della sollecitudine pastorale del Sommo Pontefice per l'educazione e la formazione del clero mentre, esortava i giovani a voler trarre profitto da tante premure che la Santa Sed usa per loro preparandosi ad essere degni ministri del *Santuario*.

Rivestiti gli abiti pontificali intonava quindi il solenne *Te Deum* di ringraziamento cui faceva seguito la trina benedizione eucaristica.

Auguriamo al Rev.mo Mons. Raimondi, *il cui lavoro ha trovato così insigne riconoscimento* da parte della Santa Sede, di continuare con sempre giovanile ardore nell'opera dell'educazione della gioventù chiamata al Sacerdozio alla quale ha dedicato e dedica tuttora le energie migliori della sua mente e del suo cuore.

PASTORI DI ANIME

Mons. Luigi Maria Olivares

A Pordenone, ove — come è noto — si era recato per dare un corso di esercizi spirituali ai trecento liceisti del Collegio Salesiano, il 19 maggio c. a., alle ore 14, con le labbra atteggiate a preghiera, passava serenamente a miglior vita S. E. Mons. Luigi Maria Olivares, Vescovo di Sutri e Nepi. Morì come era vissuto: pregando. L'ultima predica ch'egli potè fare fu sulla morte. Nulla lasciava sia pur lontanamente sospettare che «sorella morte» sarebbe venuta così presto a rapirlo. Ciò nonostante, quasi presago della sua fine imminente, invitò i suoi uditori a recitare una prece per colui che prima di ogni altro, avrebbe dovuto morire. E aggiunse, ripetutamente, che quel tale sarebbe stato proprio lui. Così fu. Universale il rimpianto, unanime l'elogio: «era un santo!». Quella gloria che egli, in vita, aveva fuggita con un senso di istintivo ribrezzo, sembrò quasi rivendicarsi in morte con una rivincita, direi così, clamorosa. Chi ha conosciuto intimamente il grande Presule scomparso, sente che la sua figura non è destinata a svanire col tempo

Era nato settant'anni fa a Corbetta, Arcidiocesi di Milano, nell'ottobre del 1873. Fu debitore alla sua famiglia, e particolarmente alla sua santa mamma, di quella fine, aristocratica educazione religiosa e civile che lo contraddistinse sempre e dovunque. Si racconta che più volte la mamma trovò il suo piccolo Luigi, appena novenne, in qualche angolo remoto della casa intento a pregare e a piangere. Richiesto del perchè di quelle lacrime, fu inteso rispondere: «Piango i miei peccati». In un terreno così ben disposto, non tardarono a spuntare i germi della vocazione ecclesiastica. Entrato nel patrio Seminario, vi percorse con successo gli studi ginnasiali, liceali e teologici. Nel 1896 veniva ordinato Sacerdote dal Card. Ferrari il quale, conoscendone ed apprezzandone le particolari doti direttive, lo destinò Vicerettore del collegio Arcivescovile di Saronno. Nel 1902 dopo cinque anni di assiduo ed intelligente lavoro, attratto dall'ideale di conquista e di elevazione morale dei giovani, fissato con mano maestra da Don Bosco Santo, entrava con vero entusiasmo tra i suoi figli. E divenne un Salesiano modello, tutto compenetrato dello spirito del glorioso fondatore. La sua non comune intelligenza e la vasta cultura lo fecero designare ben presto professore di Teologia morale nello Studentato Teologico Salesiano di Foglizzo.

Apostolo del Testaccio

Nel 1910, il Pontefice Pio X di s. m., nell'intento di risanare moralmente il quartiere del Testaccio, affidò ai Salesiani la nuova parrocchia di S. Maria Liberatrice. Don Olivares vi fu nominato primo Parroco. E si spese, letteralmente, per il bene delle sue pecorelle Per formarsi un'idea delle difficoltà che egli, armato di fortezza e di soavità, dovette superare, basti dire che un giorno si vide assestare, in pubblica strada, un solenne ceffone. Il santo Parroco, senza minimamente scomporsi, seguendo alla lettera il consiglio di Cristo, presentò al sacrilego l'altra guancia, dicendo: «Grazie!». Più volte poi, sia il Parroco che i suoi Confratelli, si videro fatti bersaglio dei sassi. Don Olivares senza punto smarrirsi usò una tattica che i più brillanti risultati dimostrarono tosto eccellente: arrivare ai genitori pel tramite dei loro figlioli Si diede quindi ad accogliere con affetto paterno i giovanetti del quartiere, ad istruirli, ad educarli, a migliorarli. L'amore per i figli vinse i genitori. Il deserto morale del Testaccio si avviò così a divenire un'oasi di vita cristiana.

Sulla Cattedra di S. Romano e di S. Pio V

Benedetto XV, di s. m., pienamente soddisfatto dell'apostolato dei figli di Don Bosco, nell'ottobre del 1916 volle premiare la loro benefica attività promovendo il Parroco alle due Chiese Cattedrali riunite di Sutri e Nepi. Soltanto dai giornali la famiglia — la mamma compresa — potè apprendere la lieta notizia.

I fedeli delle due antichissime e gloriose Diocesi videro rivivere in Mons. Olivares la tipica figura del Pastore di anime tracciata con linee inconfondibili dalla penna ispirata dell'Apostolo Paolo. Lo videro irreprensibile, mite, pussimo, paziente, umile, rigido e austero con sè, soave e benigno con gli altri, pienamente padrone di se stesso anche nelle più ardue circostanze, perennemente intento a farsi tutto a tutti, in tutti i modi, per guadagnare tutti a Cristo, palpito del suo cuore e centro della sua vita. Il motto salesiano «Da mihi animas» divenne la aspirazione di tutti gli istanti, il nobile tormento di tutta la vita. Non si concedeva quasi un istante di tregua. I suoi giorni erano un intreccio continuo di preghiera e di azione. L'una alimentava l'altra. Di tutto egli si servì per fare rifiorire dovunque la vita cristiana: Messe, Comunioni generali, funzioni pellegrinaggi, confessioni, ore di adorazione, Missioni, catechismi, scuole di religione specialmente ai giovani, esercizi al clero, ai religiosi d'ambo i sessi ed al popolo. Per ben cinque volte visitò le sue Diocesi. Non mancò chi lo definì «il moto perpetuo». In questi ultimi anni iniziò e condusse felicemente a termine due processi ordinari per la beatificazione di due grandi Serve di Dio morte nella sua Diocesi: Suor Maria Francesca, fondatrice delle Suore dell'Addolorata, e Cecilia Eusepi del Terz'Ordine dei Servi di Maria. Un giorno in cui lo scrivente ebbe l'audacia di esortarlo a prendersi un po' di riposo, l'intese rispondere: «Ci riposeremo in Paradiso! Non ci basta un'eternità?». E tenne sempre fede al suo intenso programma di azione, fino all'ultimo. Poichè cadde — come ebbe a dichiarare il Professore che lo operò a Pordenone — logoro dalla fatica e dalle privazioni. La sua parola viva, come quella scritta nelle ventisei Lettere pastorali, era una parola tipicamente apostolica: chiara, soda, franca, pratica, singolarmente efficace. E' difficile — per non usare l'abusato termine impossibile — numerare i sacrifici sia personali che pecuniari ch'egli s'impose per vedere rifiorire dovunque le Associazioni di Azione cattolica sia meschili che femminili. Il suo spirito di povertà, come risulta da vari episodi, ebbe dell'incredibile. Inesausta ed inesauribile la sua carità verso i poveri. Nessuno fece a lui ricorso senza averne ricevuto aiuto. I poveri — era solito dire — sono i tesori del Signore, essi ricevono ma poi ci ottengono. Oltre che degli umili, fu anche amico dei grandi, sempre solo con l'intento di guadagnare tutti a Cristo. I Principi Odescalchi, Chigi, Ginori Conti ecc. si contendevano il sant'uomo nelle loro ville. Ed egli per tutti, era il Pastore vigile, il Padre affettuoso.

Anche la patria ebbe in lui un degno figlio. I numerosi profughi che durante l'invasione nemica furono ospiti sia a Nepi che a Sutri, ebbero da parte del Vescovo larghissima assistenza e paterne attenzioni. La sua politica, come quella del suo grande padre Don Bosco, era la politica del Pater noster. Uomini politici, quali il Senatore Tittoni, e alte personalità militari nutrirono per lui la più alta ammirazione. L'areoporto di Vigna di Valle, sul lago di Bracciano, lo volle suo Cappellano, e spesso egli fu visto in mezzo agli avieri d'Italia, entusiasti della sua opera e della sua parola I più grandi assi dell'aviazione Italiana — quali un Maddalena, un Ferrarin, un Bempo, ecc. — lo chiamavano affettuosamente «padre», e a lui, come ad un padre, confidavano i più intimi segreti del cuore.

Gli ultimi giorni

Colpito da male violento e trasportato d'urgenza all'ospedale di Pordenone per un intervento chirurgico, fu l'edificazione di tutti quelli che ebbero la fortuna di avvicinarlo. Al medico che ebbe a visitarlo per primo, disse con infantile candore «Sono nelle mani di Dio; ora nelle mani vostre che lo rappresentate: fate quel che credete opportuno» Obbediva in tutto anche all'infermiere come ad un suo superiore

Ricevette con edificante pietà e serena letizia gli ultimi conforti religiosi. A chi gli chiedeva il giorno avanti la morte, come mai egli dicesse sempre che andava tutto bene, anche allorchè soffriva, rispose: «Il nostro occhio è piccino, siamo come i bambini che capiscono poco Quel che Dio vuole va sempre bene. Egli è buono e bravo e sa ciò che fa per noi». Poi fu udito recitare devotamente le litanie della Madonna e alcune altre preghiere. Ad un tratto fu visto sorridere, e guardando la finestra, fu udito dire a voce chiara: «in Paradiso si vede Dio, ed in Lui tutte le cose...». Due ore dopo, continuando nella preghiera, fu udito ripetere tutto raggiante a voce alta: «Offro tutto al Signore, e Lui è contento!». Nelle due settimane di degenza all'Ospedale, non fu mai udito dalle sue labbra un lamento, ma solo preghiere, giaculatorie continue, ferventi aspirazioni al Signore, accenti di sentita riconoscenza per tutti coloro che gli prestavano qualche servizio. A tutti, per ogni minima cosa, rivolgeva il suo gentilissimo «grazie». Alla domanda se era stanco, rivoltagli tre ore prima di spirare, egli prontamente rispose: «di far niente». Si vedeva bene che non si era mai adattato al dolce far nulla.

Tutta Pordenone, scossa dalla notizia della santa morte dell'illustre ospite, accorse ad onorarne la salma. Nè minori, per solennità e per universale rimpianto, furono le onoranze funebri tributategli dalle sue dilette Diocesi. L'intera Nepi accorse ad accogliere la salma dell'amato Pastore. Interminabile poi, il giorno seguente, la processione dei fedeli dinnanzi alla salma, dalle prime ore del mattino fino a tarda sera, terminata col bacio dato da un bimbo di tre anni alla cassa che la racchiudeva. L'innocenza baciava l'innocenza?...

I funerali, svoltisi nella cattedrale di Nepi, riuscirono un vero trionfo. All'ufficio dei defunti, cantato dal clero e dai religiosi Servi di Maria (un centinaio circa) fece seguito la solenne messa Pontificale celebrata da S. E. Monsignor Santino Margaria, Vescovo di Civita Castellana, Orte e Gallese. Vi assistevano S. E. Mons. Albanesi, Vescovo di Viterbo, Mons. Domenico Cordeschi, dell'Ordinariato Militare, Mons. Alberto Fioravanti, Vicerettore del Seminario Regionale di Viterbo, Padre Münstermann, in rappresentanza dell'E.mo Card. Fumasoni Biondi, il rappresentante dell'Ecc.mo Abate di S. Paolo fuori le Mura, cospicue rappresentanze dei Salesiani, dei Canonici, dei Parroci, delle comunità religiose, delle Associazioni cattoliche e civili delle due Diocesi. Prima delle assoluzioni, tessè l'elogio funebre del compianto Presule Don Pedussia, segretario della Procura Generale dei Salesiani. Quindi la venerata salma veniva trasportata solennemente al cimitero e tumulata nella cappella dei Canonici.

Sottratta allo sguardo del corpo, la grande e soave figura di Mons. Olivares continua a brillare allo sguardo delle anime edificate dal suo esempio e bonificate dalla sua attività. E sentiamo che brillerà sempre. Poichè è una di quelle grandi figure che solo la Chiesa, Sposa immacolata di Cristo, sa produrre. A suo sostegno e a suo vanto.

G. M. ROSCHINI

La chiusura del processo informativo del dott. Renato Masini

LUCCA, 15.

Si è chiuso definitivamente presso la Curia Arcivescovile di Lucca, il Processo informativo del Servo di Dio Renato Masini.

Il Processo ebbe inizio il 10 maggio 1935, ed è durato un termine abbastanza breve, tenuto conto dei documenti e dei testimoni da esaminare.

Il Tribunale è stato presieduto da Mons. Vincenzo Del Carlo, Vicario Generale, sono stati giudici Mons. F. Puccinelli ed il Padre Consortini, attuari Mons. P. Lazzerini, Promotore della Fede Mons. Paganucci, Postulatore Mons. Giannoni.

Il voluminoso incartamento è stato portato a Roma alla Sacra Congregazione dei Riti da Mons. Giovanni Barsotti.

Nell'Azione Cattolica ungherese

BUDAPEST, giugno.

I cattolici ungheresi hanno voluto festeggiare in occasione del suo 75° compleanno, un campione dell'Azione Cattolica ungherese dopo un cinquantennio di *operose battaglie*: il conte Giovanni Zichy. Egli oggi, oltre ad occupare uno dei due posti della Presidenza dell'Azione Cattolica ungherese è anche la figura più eminente dei cattolici militanti e capo del partito cattolico cristiano. Nipote di quel Ferdinando Zichy che fondò il movimento cattolico fra la indifferenza del liberalismo e la ostilità dei nemici della Chiesa, quando iniziò la sua vita pubblica, l'ambiente era tutt'altro che limpido e favorevole. Bisognava lottare con impegno e con tenacia. Ed egli lottò, con la parola, con le opere, esempio luminoso di rettitudine e di fedeltà alla Santa Sede, meritando la stima ed il rispetto di tutti. Migliorate le condizioni dell'ambiente per merito suo e dei *suoi fedeli collaboratori ed amici*, la sua opera, sotto la direzione ed il valido appoggio dei Vescovi, fu efficacemente costruttiva.

Gli esponenti dell'Azione Cattolica ungherese hanno voluto dargli un attestato di gratitudine e di stima festeggiandolo nella sua stessa casa, onorata dalla visita dell'E.mo *Cardinale Serédi*, e da personalità della cultura e della vita politica.

Hanno parlato, ricordando le benemerenze del festeggiato e interpretando la espressione augurale dei presenti e di una moltitudine di assenti, S. E. l'Arcivescovo Mons. Czapik, il conte Esterasy, il sottosegretario Gevaj, Mons. Baragnay, direttore generale dell'Impresa Centrale della Stampa Cattolica. Ha risposto a tutti il conte Zichy, riconoscente della manifestazione, il cui significato, disse, andava oltre la sua persona; cioè a testimonianza solenne della necessità dell'educazione cristiana della gioventù e la importanza di questa educazione per la saldezza delle famiglie, per la prosperità e la salvezza del paese.

Il Nunzio Mons. Rotta aveva mandato un affettuoso telegramma di adesione.

CRONACHE ITALIANE

Il Principe Ereditario a Foggia

FOGGIA, 14.

Stamane è qui giunto Sua Altezza Reale il Principe Ereditario, accompagnato dall'Aiutante di campo e dall'Ufficiale di ordinanza. Insieme col Prefetto e le autorità civili, il Principe ha visitato i luoghi colpiti dalle recenti incursioni aeree. Si è intrattenuto quindi lungamente nell'Ospedale della Croce Rossa sostando al capezzale di ogni infortunato ed avendo per ognuno parole di incoraggiamento e di conforto.

Una Suora del Magistero Maria SS. Assunta vincitrice del concorso nazionale di prosa latina

Come abbiamo già data notizia, Suor Severa Donati, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha vinto il primo premio del Concorso nazionale di prosa latina bandito dal Reale Istituto di Studi Romani. A pari merito è stata giudicata un'altra concorrente. Il tema del Concorso era il seguente: «*Pius est patriae facta referre labor*» (Ovidio, Tristia).

La vincitrice, Suor Severa Donati, è iscritta al III anno del corso per la laurea in materie letterarie nell'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero «Maria SS. Assunta», e questo brillante successo in una gara nazionale alla quale hanno partecipato ben 51 concorrenti di 7 Università è un'affermazione non solo delle promettenti qualità letterarie della vincitrice, ma pure della severità degli studi umanistici di cui è promotore l'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta che, istituito in Roma per opera delle Missionarie della Scuola, pur essendo da poco tempo istituito si è già affermato per il valore del suo corpo insegnante, per la bontà dei metodi e per la laboriosità della sua selezionata studentesca.

Quest'anno, essendo terminati i corsi quadriennali l'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta concederà le prime lauree, cioè raccoglierà i primi frutti immettendo nell'insegnamento medio le sue prime laureate.

Il Presidente del Reale Istituto di Studi Romani, Galassi Paluzzi, comunicando l'esito del concorso alla vincitrice Suor Severa Donati scriveva: «voglio inviarle i miei rallegramenti per il risultato conseguito e le auguro che sia il primo d'una serie d'affermazioni sempre maggiori nel campo degli studi umanistici».

Alla vincitrice e all'Istituto Universitario cui appartiene giungano pure le nostre congratulazioni.

Il tesseramento nel mese di luglio

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste comunica:

Le prenotazioni per il prossimo mese di luglio dei generi alimentari razionati dovranno essere effettuate a partire dal giorno 15 fino al 20 corrente, salvo particolari disposizioni delle autorità locali.

La prenotazione del *pane* e dei *generi da minestra* dovrà essere fatta usando le rispettive cedole di prenotazione, valide per luglio, della carta annonaria per «*pane e generi da minestra*» relativa al quadrimestre *luglio-ottobre*.

La prenotazione dello *zucchero* e dei *grassi* (olio, burro e grassi di maiale) dovrà essere effettuata con le rispettive cedole, valevoli per luglio, della nuova carta annonaria per «zucchero, grassi e sapone» relativa al suddetto quadrimestre.

La prenotazione della *razione supplementare di 500 grammi mensili di zucchero* concessa ai bambini fino a 3 anni, verrà fatta mediante la carta annonaria per «generi alimentari vari» in possesso degli appartenenti a tale gruppo di età, utilizzando la cedola che sarà provincialmente resa nota dalle autorità locali.

Prenotazioni del sapone

La prenotazione del sapone da bucato per il prossimo mese di luglio dovrà essere effettuata con l'apposita cedola della nuova carta in distribuzione, relativa a tale genere e mese, dal 15 al 20 corrente, salvo particolari disposizioni locali.

Il prelievo della razione di tale tipo di sapone, la cui misura rimane quella dei mesi precedenti, avrà luogo con il corrisponde buono di prelevamento della stessa carta.

I compiti del centro alpinistico italiano

Lo Statuto del Centro Alpinistico Italiano (C. A. I.), approvato in questi giorni, così fissa i principali compiti dell'importante associazione: 1) Avviare i giovani alla montagna; 2) Promuovere, propugnare e difendere gli interessi generali dell'alpinismo, tutelando quelli degli alpinisti italiani e stranieri nel territorio del Regno; 3) Promuovere e diffondere la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e di tutti i problemi turistico-alpinistici, scientifici, economici e sociali ad essi inerenti, promuovere inoltre, le indagini e gli studi speleologici; 4) Promuovere e coordinare l'azione di tutti gli Enti e le persone che, comunque, si occupano dell'alpinismo e dei problemi connessi; 5) Dirigere e controllare, in collaborazione con le autorità centrali e periferiche, lo sviluppo dell'alpinismo; 6) Promuovere l'educazione e l'istruzione tecnica degli Alpinisti; 7) Promuovere, dirigere e controllare ascensioni, spedizioni, concorsi ed esposizioni; 8) Promuovere, dirigere e controllare l'organizzazione delle guide e portatori alpini; 9) Esplicare, inoltre, quelle funzioni che gli venissero demandate dalle pubbliche autorità. Il Centro Alpinistico Italiano pratica l'alpinismo estivo e l'alpinismo invernale. Per quest'ultima attività possono funzionare, in seno alle sezioni, «Gruppi Sciatori», i quali, per l'attività agonistica, devono affiliarsi alla Federazione Italiana Sport Invernali. Circa l'organizzazione si stabilisce che il Centro Alpinistico Italiano esplica le sue funzioni per mezzo di organi centrali, di organismi nazionali e periferici. Sono organi centrali: *a*) l'Ufficio di Presidenza; *b*) il Consiglio Generale; *c*) il Collegio sindacale. Sono organismi nazionali. *a*) le Commissioni permanenti-tecniche; *b*) la Sezione Accademica del C. A. I. (C. A. A. I.) *c*) il consorzio nazionale guide e portatori del C. A. I. Sono organismi periferici: *a*) le Sezioni e *b*) le Sottosezioni. E' importante ai fini del funzionamento di alcune attività fondamentali del C. A. I., la costituzione delle seguenti commissioni permanenti: 1) Comitato scientifico; 2) Comitato delle pubblicazioni, 3) Commissione centrale per i rifugi; 4) Commissione di coordinamento per le scuole di alpinismo.

La corresponsione di riso alla manodopera

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste comunica:

Sono state impartite alle Sezioni provinciali dell'Alimentazione le annunciate disposizioni concernenti la corresponsione di riso in conto salario alla mano d'opera locale e forestiera addetta alle operazioni di monda e di trapianto del riso.

Com'è noto, i vigenti contratti collettivi di lavoro stabiliscono che l'agricoltore deve corrispondere, in conto salario, un chilo di riso per ogni giornata di effettivo lavoro prestato dai mondariso, sia locali che forestieri. E' stato ora disposto che il quantitativo di riso così ricevuto dai lavoratori non sia computato nè agli effetti del trattamento previsto per i produttori o figure assimilate, autorizzati a trattenere cereali per il consumo familiare, nè agli effetti dell'uso delle carte annonarie per i generi da minestra, che restano integralmente a disposizione dei mondariso.

I lavoratori «locali» riceveranno il riso direttamente dal datore di lavoro e otterranno l'anticipo di 15 kg. dopo venti giornate lavorative effettivamente prestate presso l'azienda risicola.

Ai lavoratori «forestieri», invece, il quantitativo di riso loro spettante sarà corrisposto, per evitare le difficoltà di trasporto, tramite le agenzie dei consorzi agrari del luogo di origine, al ritorno dalla campagna di monda.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione Generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1943 per la serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicate:

Serie 3. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 643.420 e 1.807.938. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 87.259; 826.816; 915.984; 1.368.173. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 35.819; 58.588; 106.859; 123.341 125.894; 136.284; 170.552; 173.846, 269.929; 275.322 288.729; 340.439; 371.760; 382.047 426.714; 451.276 526.715; 564.008; 588.663; 602.843; 698.447; 713.616 773.522; 859.379; 953.026; 1.081.527; 1.090.499 1.210.297; 1.210.412; 1.337.989; 1.362.958; 1.395.697 1.420.988; 1.502.436; 1.507.146; 1.549.201; 1.686.256 1.710.605; 1.721.930; 1.762.644; 1.787.679; 1.826.275 1.849.447; 1.863.385; 1.889.173; 1.901.638; 1.921.312 1.966 149, 1.982.640; 1.991.084.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1 000.000 e di lire 500.000 estratti il 10 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 413 692 e quello di L. 500.000 al buono n. 295 999.

Serie 4. — I due premi di L. 100 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 289.310 e 1.096.884. I quattro premi di L. 50 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 96.212; 268.252; 658.589 e 1.717.762. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.060; 80.722; 102 349 111.194; 120.069; 147.186; 160.547; 193.292; 257 301 281.688; 307.670; 319.646; 365.975; 370.787, 380.104 381.580; 383.213; 439.303; 478.208; 485.454; 547.229 550.545; 602.908; 660.604; 764.569; 802.842; 808 478 822.789; 867.887; 903.723; 956.766; 990.592; 1.018.157 1.066,091; 1.083.205; 1.153.372; 1.255,954; 1.412.627 1.415.541; 1.443.851; 1.460.495; 1.464.509; 1.478 455 1.536.209; 1.539.184; 1.542.536; 1.687.703; 1 850.831 1.916.656; 1.921.636.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 10 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 515.729 e quello di L. 500.000 al buono n. 882.267.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

†

Ricorrendo domani, 16 corr. il trigesimo della morte del compianto

Ing. Dott. Comm. PIETRO CASTELLI

sarà celebrata nella Chiesa Parrocchiale di S. Roberto Bellarmino (Piazza Ungheria) alle ore 10 una Messa in suffragio del caro e indimenticabile defunto.

PICCOLI AVVISI

L. 1,50 per parola

(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ADDIATOR. Addizionatrici tascabili Germaniche in diversi modelli. Costano lire 160/400 chiedere cataloghi «Uma» Pescherie 2 - Bologna.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

Dal 7 al 21 giugno vengono emesse due serie di

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5% A PREMI

di L. 5 miliardi ciascuna

Interessi e Premi esenti da ogni imposta presente e futura

PREZZO di emissione: L. 97 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre interessi 5 % dal 15 giugno fino al giorno del versamento; per le sottoscrizioni eseguite dal 7 al 14 giugno vengono invece corrisposti ai sottoscrittori gli interessi 5 % dal giorno del versamento fino a tutto il 14 giugno detto.

Le sottoscrizioni vengono eseguite solo in contanti, ma vengono accettate come contante le cedole ammesse in sottoscrizione.

PREMI: ciascuna serie di L. 5 miliardi di Buoni concorre annualmente a n. 10 premi per un ammontare complessivo di L. 10.000.000 mediante estrazioni semestrali.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali dei seguenti Enti e Istituti che fanno parte del Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia

Banca d'Italia — Cassa Depositi e Prestiti — Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale — Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul lavoro — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Banca Nazionale del Lavoro — Istituto di S. Paolo di Torino — Monte dei Paschi di Siena — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco di Roma — Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio — Istituto di Credito per le Casse di Risparmio Italiane — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Istituto Centrale delle Banche e Banchieri — Istituto Centrale delle Banche Popolari — Banca d'America e d'Italia — Banca Popolare di Novara — Banco Ambrosiano — Banca Nazionale dell'Agricoltura — Banca Popolare di Milano — Banco Santo Spirito — Credito Varesino — Credito Commerciale, Milano — Banca Belinzaghi, Milano — Banca Cattolica del Veneto, Vicenza — Banca di Chiavari e della Riviera Ligure — Banca Agricola Milanese — Banca Toscana — Banca Provinciale Lombarda, Bergamo — Credito Romagnolo, Bologna — Banca S. Paolo, Brescia — Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali — Assicurazioni Generali Trieste — Compagnia di Assicurazione di Milano — Società Reale Mutua Assicurazioni Torino — Riunione Adriatica di Sicurtà, Trieste — La Fondiaria, Firenze — Compagnia Finanziaria degli Agenti di Cambio del Regno, Roma;

Banca Vonwiller — Credito Industriale, Venezia — Banca Lombarda di DD. & CC. — Banco S. Geminiano e S. Prospero — Banca di Legnano — Banca Unione, Milano — Società Italiana di Credito, Milano — Banco Lariano — Credito Agrario Bresciano — Banca Agricola Commerciale, Reggio Emilia — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca del Friuli — Banca Gaudenzio Sella & C., Biella — Banca Mutua Popolare, Bergamo — Banca Popolare, Lecco — Banca A. Grasso e Figlio, Torino — Banca Mobiliare Piemontese — Banca del Sud — Banca Piccolo Credito Savonese — Banca Cesare Ponti, Milano — Banca Privata Finanziaria, Milano — Banca Milanese di Credito — Banca Industriale Gallaratese — Banca Alto Milanese — Banca di Calabria — Banca Popolare, Luino — Banca Cooperativa Popolare, Padova — Banca Mutua Popolare, Verona — Banca Mutua Popolare Agricola, Lodi — Banca Agricola Popolare, Ragusa — Banca Popolare di Intra — Banca Popolare di Modena — Banca Popolare, Cremona — Banca Mutua Popolare Aretina — Banca Popolare, Sondrio — Banca Piccolo Credito Valtellinese — Banca Popolare Cooperativa, Ravenna — Banca Agricola Mantovana — Banca Popolare di Credito, Bologna — Banca Popolare, Vicenza — Consorzio Risp. e Prestiti per Commercio e Industria, Bolzano — Banca Popolare Pesarese;

Tutte le altre Banche, Banchieri, e Banche Popolari, nonchè tutti gli Agenti di Cambio rappresentati nella firma dell'atto consortile dagli Istituti e dalla Compagnia Finanziaria sopra menzionati.



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO — POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 55351 · 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 · Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 · Abbonamenti: 287 · Rivendite: 350 · Servizio Fotografico: 385 · Uscieri Redazione: 404 · Tipografia: 359.
ROMA · CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 · Necrologie L. 6 · Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. · Filiale di Roma, · S. Carlo al Corso 439 a · Tel. 64091 · Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succurs.

** ANNO OTTANTATREESIMO — Giovedì 17 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Giovedì 17 Giugno 1943 — NUMERO 140 (25.243) **

Nostre Informazioni

Questa mattina mercoledì il Santo Padre ha ammesso alla Sua augusta presenza una grande moltitudine di fedeli, raccolti nelle varie Sale dell'Appartamento Pontificio; nella Sala del Concistoro e nelle Sale adiacenti, nella Sala Ducale e nella Sala Regia, ove era ordinato un folto pellegrinaggio di Fiumicino.

L'Udienza — iniziatasi alle ore 9 e conclusasi oltre le 12,30 — si è svolta tra il più devoto raccoglimento di tutti gli intervenuti, interrotto soltanto dalle filiali acclamazioni con le quali veniva salutato, al Suo giungere, il Vicario di Gesù Cristo, e veniva ricevuta la Sua Benedizione.

Sua Santità dapprima ammetteva al bacio della mano numerose persone d'ogni ceto sociale che erano schierate nelle prime Sale: di poi, dopo aver concesso una Udienza collettiva nella Sala Clementina, rivolgendo brevi parole di paterno saluto ai convenuti, passava alla Sala del Concistoro, ove si trovavano in molteplici file varie centinaia di sposi novelli. Tutti e singoli Egli ammetteva al bacio della mano, spesso soffermandosi ad accordare le speciali benedizioni richieste per le nuove famiglie cristiane.

Disceso quindi alla prima Loggia il Santo Padre accordava ad altre migliaia di fedeli il gran dono della Sua parola e della Sua Benedizione, mentre vivissime si rinnovavano per Lui le attestazioni della più intensa riconoscenza con i riaffermati propositi di seguire i suggerimenti, i consigli, i moniti di salutare progresso cristiano che incessantemente prodiga, con inesauribile carità, il Pastore di tutte le anime; nè mancarono frequenti accenni di riconoscenza per la Sua venerata Allocuzione di domenica scorsa ai diletti operai.

Economia ed etica nella questione sociale

Il discorso del Santo Padre ha ancora una volta lumeggiato la complessità dei fattori della questione sociale che parve rivelarsi e durare nell'unica base del fattore economico.

Uno scrittore francese ebbe a scrivere, prima del 1914, che l'operaio parigino gode d'un maggior numero di beni e servizi di quelli a disposizione d'un signore medievale: soltanto — egli diceva — è maggiore la distanza fra la classe povera e quella ricca; dunque — egli concludeva — è l'invidia, e non il bisogno, che genera e spiega la lotta di classe e il movimento socialista.

In queste affermazioni sono molti errori: innanzitutto non si può dire che l'operaio, anche se trattato bene, goda di beni maggiori rispetto al signore feudale; perchè i beni, disancorati dai bisogni che soddisfano, sono una pura astrazione, e i bisogni dipendono dall'ambiente, in cui l'uomo viene a trovarsi, sicchè è certo che i bisogni insoddisfatti dell'operaio odierno sono assai più numerosi di quelli del signore feudale. In secondo luogo non è neppure sempre vero che la distanza economica fra l'operaio e il ricco contemporaneo sia molto maggiore di quella fra il servo della gleba e il suo padrone. Non si spiega, quindi, come un approfondimento delle distanze sociali, il fatto che soltanto al nostro tempo sia sorta la cosidetta «invidia» dei poveri nei riguardi dei ricchi. Ci pare tuttavia esatto il rilievo che non sono i bisogni immediati, nè la miseria, a suscitare la lotta di classe.

Comunque il problema va diversamente impostato.

La civiltà moderna ha sviluppato l'applicazione alla vita sociale dei concetti cristiani di personalità, responsabilità, libertà. Ogni uomo ha acquistato coscienza del suo valore, dei suoi diritti e dei suoi doveri, forse più dei primi che dei secondi; ha, in ogni modo, acquistato coscienza della sua posizione libera, indipendente, di fronte agli altri uomini. S'è radicata l'idea che le differenze qualitative o funzionali fra gli individui non pregiudicano una effettiva eguaglianza di valori e di destini eterni, senza distinzione di ricchezza, di sesso, di razza, di grado sociale. Tutto ciò è bello, è giusto, è progresso, e sarebbe ancor più bello, ancor più giusto, ancor più vero progresso, se accanto al radicarsi dell'idea che nessuno è servo del proprio simile non si fosse verificato un obnubilarsi dell'altra idea corrispondente: che tutti siamo egualmente servi di Dio.

Sta dunque di fatto che il liberalismo, pur rimanendo in sè stesso, come sistema complessivo, fuorviato rispetto al pensiero sociale cristiano, si riallaccia tuttavia allo sviluppo della civiltà cristiana, in quanto inocula in ogni uomo la coscienza delle proprie possibilità e del proprio valore. E' una coscienza di eguaglianza politica, cioè eguaglianza degli uomini nell'ordine temporale, più concreta della coscienza di eguaglianza morale, cioè eguaglianza degli uomini di fronte a Dio, che più rapidamente s'era affermata con il primo diffondersi del Verbo cristiano.

Questa coscienza di eguaglianza politica aveva trovato la prima attuazione nella Chiesa delle Catacombe, poi negli ordini monastici e, in genere, nella Chiesa, la quale — non bisogna dimenticarlo — ha avuto, fin dal Medioevo, fra i Suoi Pontefici, il figlio d'un falegname (Gregorio VII), il figlio d'un macellaio (Benedetto XI), il figlio d'un ciabattino (Urbano VI), il figlio d'un pastore (Benedetto XII), per non citare che i casi più famosi e lontani dal tempo moderno (per questo basterebbe il nome di Pio X). Dalla Chiesa hanno appreso la coscienza dell'eguaglianza politica gli uomini dei comuni italiani; dal Vangelo l'hanno attinta, sia pure in forme di eretico fanatismo, quei puritani che, trapiantati sul vergine suolo nordamericano, l'hanno per primi codificata con la dichiarazione di Filadelfia, mentre, quasi contemporaneamente, maturava, maturava, pur essa attraverso errori ed eresie, nell'alveo della civiltà europea la dichiarazione francese.

Fu proprio la rivoluzione francese a dimostrare come questa coscienza politica avesse in sè il germe distruttore d'ogni privilegio acquisito. La dichiarazione dei diritti dell'uomo sarebbe stata infatti un documento monco e puramente astratto se non fosse stata preceduta dalla notte del 4 agosto, che segnò la fine «di tutti i privilegi d'ogni genere». Ma fu veramente segnata la fine di *tutti* i privilegi? Uno rimase: il privilegio della proprietà, non della proprietà umana, con i suoi limiti e la sua funzione sociale, ma di quella capitalistica, individualistica, sacra e intangibile.

Di qui, da questa constatazione, più che dalla miseria del proletariato industriale, più che dalle esigenze della nuova tecnica e dell'organizzazione del lavoro, da questa constatazione germinò il socialismo. Il quale poi, solo in un secondo tempo, s'appoggiò sulle nuove esigenze tecniche, e si fuse con il sindacalismo, cioè con il movimento per la difesa dei lavoratori di fronte ai datori di lavoro.

Il successo del socialismo è indubbiamente legato allo sviluppo dell'industrialismo, tuttavia il legame fra i due fenomeni è soltanto sussidiario. Alla sua origine, e nella sua essenza, il socialismo si lega allo sviluppo del pensiero politico ed etico: rampolla dell'affermazione stessa dell'individualismo liberale. Le radici del socialismo sono ideali e filosofiche, non materiali ed economiche. Non sono il Marx e lo Engels i primi padri del socialismo: costoro lo sistemarono, lo inquadrarono nella cornice del materialismo storico e nell'orientamento verso il comunismo, che non sono punto nè la cornice indispensabile, nè l'unico possibile orientamento degli ideali socialisti. I Babeuf, Buonarroti, Antonelle, Maréchal, Le Pélétier tennero a battesimo il socialismo moderno, ed è noto come la loro «congiura degli eguali» s'inserisca logicamente nel moto della rivoluzione francese; così come le voci ancor timide del Morelly e del Mably s'inseriscono nella corrente naturalistica e liberale che, dal Montesquieu al Rousseau, andò preparando la rivoluzione stessa.

Sulla metà del secolo XIX il socialismo fa leva sulle esigenze derivanti dall'esperienza dell'industrialismo, e ingigantisce. Ma l'industrialismo è appunto la trionfale, parossistica, esperienza del liberalismo e dell'individualismo economici. Dunque è pur sempre sulle lacune del sistema liberaleindividualistico che il socialismo fa leva. E' partuttavia è interessante notare come, prima ancora che dai guai dell'esperienza pratica, esso era derivato e maturato dalle deficienze della dottrina, attraverso l'opera, altrettanto originale quanto poco nota, della scuola sansimoniana, e in particolare dell'Enfantin: opera sistematica, non meno di quella di Carlo Marx.

Un altro indizio delle radici non puramente economiche del socialismo e del movente non strettamente economico della questione sociale, si ritrova nel fatto che le prime schiere del socialismo non si composero d'uomini oppressi dal bisogno, da degli operai qualificati, che godevano d'una condizione assai più vicina a quella dei piccoli borghesi che non a quella dei braccianti: tali i tipografi, i meccanici, i ferrovieri. L'istruzione diffuse il socialismo nelle classi inferiori, assai più che la miseria.

E' d'un capo comunista, anarchico per giunta, il Bakounine, l'affermazione che la rivolta sociale non poteva contare su di un «proletariato di straccioni», privo di coscienza politica, incapace di solidarietà organizzata, ignorante e refrattario a tutte le novità, fors'anche a quella di migliorare la propria posizione. E il Martello, intorno al settanta preconizzando che il socialismo non avrebbe attecchito in Italia, notava con soddisfazione che la classe indigente non era quivi la classe operaia, ma la plebe infingarda e oziosa, che non sente dignità, nè ambizione, nè desiderio di miglioramento. La profezia del Martello si verificò fallace, ma solo perchè non aveva considerato la possibilità che mutassero le condizioni notate (sicchè codesta plebe diventasse, o accanto a lei sorgesse, un proletariato sufficientemente istruito o cosciente), non perchè il ragionamento fosse errato.

Il ragionamento era esatto, soltanto su di una coscienza politica, su chiare, decise aspirazioni e ambizioni delle classi inferiori si basava fin d'allora il movimento socialista. Non tanto quindi su necessità economiche, quanto sulla coscienza di possibilità nuove, sulla conoscenza di mète intralciate o precluse. E, del resto, se fossero le obbiettive necessità materiali dell'uomo i fondamenti della questione sociale e le leve della lotta di classe, perchè l'una e l'altra non sorsero fra gli schiavi della civiltà precristiana, o fra i negri, o fra gli stessi servi della gleba dell'Occidente medievale?

Alla luce delle considerazioni, che un poco frammentariamente, come è possibile nello spazio ristretto d'articolo, abbiamo esposto, risalta evidente uno dei postulati più importanti della scuola sociale cristiana, che fu merito sopratutto del Toniolo avere, in mille modi, sostenuto e difeso negli studi scientifici italiani: l'intima connessione fra economia, politica e morale. Questa ineliminabile connessione non affiora soltanto nella elaborazione astratta della scienza economica e sociale, ma, si appalesa, in tutta la sua portata e il suo valore, anche sul terreno della storia e della realtà quotidiana, come ha dimostrato Pio XII nel magistrale discorso agli operai, e le origini storiche e psicologiche della questione sociale attestano in modo inoppugnabile.

PAOLO E. TAVIANI

San Bernardino ai governanti

L'Apostolo senese ricordava ai principi e ai governanti, con accento eloquente e fermo, la somma dei loro doveri: il dovere cioè della giustizia. Ne parla espressamente nel Sermone XVI del quaresimale «De Evangelio aeterno», intitolato «De regimine Principum», e nella predica XVII delle prediche volgari a piazza del Campo in Siena.

Il Principe — egli dice nel «De regimine Principum» — dev'essere il custode della giustizia, senza la quale non è possibile governare e i regni si trasformano in un covo di grandi latrocini, come osserva Sant'Agostino: «Amota iustitia, quid sunt regna nisi magna latrocinia»?

La sua giustizia dev'essere «vigorosa», nel senso che con essa deve ben governare i sudditi, reprimendo i vizi, punendo i delitti, introducendo ed esaltando i buoni costumi e le virtù.

Il decoro del Principe — continua il Santo — consiste nel governare «con prudenza», facendo «leggi giuste», promovendone l'osservanza e punendone i trasgressori o violatori: «Decus Principis est leges iustas sancire». Ha in mano la verga — osserva genialmente — per punire, in nome della indissolubile giustizia, i trasgressori delle leggi giuste (art. I, c. 2).

Lo stesso afferma nella citata predica volgare a piazza del Campo: «Va' dritto e non ingannare; manda ogni cosa al suo fine dritto, e così non àrai la verga. Che è la verghetta? Sai, la verghetta è posta in mano al podestà et anco a molte Signorie? Quella ti dimostra come colui che debba far giustizia a tutti, e che la giustizia debba stare dritta, chè non torca nè indietro, nè innanzi, nè da destro, nè da sinistro».

Ispirandosi a questi principi basilari e generali, il Santo scende nel campo pratico dicendo che la giustizia dev'essere temperata con la «misericordia»: «Debet... Princeps rigorem iustitiae per fulcimentum misericordiae temperare». Si mostri pur severo, il Principe, esternamente, ma internamente abbia viscere materne: il popolo si attacca al Principe con meravigliosa dolcezza, quando si vede governato con giustizia e clemenza: «Sit itaque amor, sed non emolliens, sit vigor sed non exasperans».

Dove, in secondo luogo, essere «una giustizia fatta di amore» per Iddio, per la nazione e per lo Stato affidato alle proprie cure, fondendo armonicamente l'uno e l'altro amore. Dice al Principe: «L'amore di Dio si rifletta sul popolo a te soggetto, governando lo Stato a te commesso con giustizia «amorosa». Il che — aggiunge — si ottiene in tre modi: a) onorando le cose divine e sacre; b) aumentando la cose divote, favorendo, per esempio, gli Ordini religiosi, i quali sono gli «occhi della patria con la parola e con l'esempio: *sunt enim tales Religiosi oculi patriarum verbo et exemplo;* c) frenando le iniquità e guardandosi dagli adulatori, specie dai pseudocristiani, i quali confessano Dio con la bocca e lo tradiscono con le opere. Dev'essere, inoltre una giustizia «radiosa», cioè chiaroveggente. Il Principe deve rendersi conto di ciò che avviene di giusto o d'ingiusto nel suo regno e non chiuder gli occhi sulle ingiustizie che si commettono, perchè chiudere gli occhi su queste cose significa favorirle e permettere che si moltiplichino. Non lo scusa l'ignoranza affettata, perchè ciascuno deve conoscere le cose che appartengono al proprio ufficio. Secondo ai particolari, dice che il Principe deve punire: 1) corruttori e violatori della giustizia come quelli che attendano all'anima e al corpo del Principe, allo Stato, alla Chiesa; 2) gli operatori d'ingiustizie, come i «bestemmiatori», i «giuocatori», i maledici», gli «usurai» specialmente, perchè l'usura è distruzione di carità, sorgente di amor proprio, corruzione di ogni vera amicizia, madre d'inganni, legale latrocinio, pietà dolosa, omicidio del povero, nociva al prossimo, cancro molesto, dannosa utilità del popolo, laccio infernale di molte anime.

Riguardo all'usura, l'Apostolo senese riprova fieramente l'atteggiamento di quei Principi che, spinti da insaziabile cupidigia, la permettono direttamente o indirettamente, e ricorda loro che, agendo così, essi incorrono la scomunica maggiore e sono tenuti a soddisfare per l'usura guadagnata dagli usurai con la loro licenza o col loro favore, se questi non avranno pensato a tale soddisfazione (art. III, c. 2).

Non basta. Vi sono molti scellerati — continua il Santo — che bisogna sterminare col ferro e col fuoco, come gli eretici pertinaci, i corruttori incorreggibili di fanciulli, gli omicidi, i bestemmiatori. Tutti costoro — egli dice — debbono essere sterminati: a) perchè non si moltiplichino le iniquità: il male è contagioso; impunito spinge gli altri a fare altrettanto; b) perchè non sia distrutta la vita pacifica del mondo e la vita virtuosa: distrutta la giustizia, non può esistere più nè virtù nè pace; c) sono essi la zizzania che, secondo il Maestro divino, bisogna tagliare e mettere al fuoco, non permettendo essi che cresca il grano del bene; d) perchè gli altri non si corrompano per la loro vita pestifera; e) a spavento e ad insegnamento degli altri; f) per la salvezza della loro anima, avendo così tempo di potersi pentire; mentre, lasciati in balia di se stessi, potrebbero essere uccisi o morire improvvisamente in peccato mortale; g) per imitare il Signore, il quale, dopo di avere aspettato sino all'ultima ora, pazientemente e misericordiosamente, facendo finta di non conoscere il male perpretantesi, giudicherà e condannerà severamente (art. III, c. 3).

E' pericoloso e contrario alla giustizia — aggiunge — ascoltare la preghiera per la impunità degli scellerati. Il Santo intende parlare, come balza chiaro dal contesto, degli scellerati impenitenti e recidivi che vanno contro la legge di Dio e dello Stato e dei quali è certo il delitto, conosciuto «dopo rigorosa inchiesta». Però — conclude con un senso di profonda umanità — l'autorità civile deve esercitare il suo potere giudiziario, in questi casi, «con tristezza» desiderando piuttosto che il giustiziato avesse compiuto il bene anzichè vederlo morire così tragicamente (l. c.).

Evidentemente S. Bernardino, considera legittima la pena di morte per quei delitti che sono soggetti, secondo la Sacra Scrittura, alla pena del taglione, e per quei delitti per i quali la pena di morte non è proibita nè direttamente nè indirettamente dalla legge divina; giacchè il legislatore umano può fare delle leggi le quali scaturiscano dalla legge divina come conclusioni pratiche da principii pratici, o che concordino con la legge divina, per lo meno che non le siano discordi, secondo il noto principio di S. Agostino (*De libero arbitrio*, c. VI, n. 15); quindi può, con giustizia, fare una legge la quale punisca, anche con la morte corporale, il delinquente, la cui azione criminosa ridondasse a detrimento della società.

Il regnante Pontefice, Pio XII, nel Radiomessaggio natalizio del 1942, parlando dell'ordinamento giuridico della società e suoi scopi, osserva: «Un tale ordinamento, per garantire l'equilibrio, la sicurezza e l'armonia della società, ha anche «il potere di coercizione» contro coloro che, solo per questa via, possono essere trattenuti nella nobile disciplina della vita sociale; ma proprio nel giusto compimento di questo diritto un'autorità veramente degna di tal nome, non sarà mai che non senta l'angosciosa responsabilità di fronte all'Eterno Giudice, al cui Tribunale ogni falsa sentenza, e sopratutto ogni sconvolgimento delle norme da Dio volute, riceverà la sua immancabile sanzione e condanna».

L'Apostolo senese insegnava ai Principi e ai governanti, con tutta franchezza, il segreto per ben governare. Per ben governare — egli diceva nella citata predica a piazza del Campo — è necessario saper governare se stesso. «Considera te medesimo, e mira come tu sei atto a maneggiare gli altri. Sai tu règgiare te medesimo? Come ti sai governare?... Male. Or, se non sai règgiare e governare te, pensa che male saprai governare altrui». E per governare se stesso — insegna nel *De regimine Principum* — il Principe deve credersi umilmente di essere il rappresentante di Dio, il depositario del potere datogli da Dio e vivere secondo la legge di Dio, avendo di mira, nel suo governo, più la gloria di Dio che la gloria propria. «Il primo grado al potere — egli scrive — è l'umiltà, radice e fondamento di ogni potenza dominatrice. Onde l'Apostolo ai Romani, c. 13, I.; dice: Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori; imperocchè non è podestà se non da Dio. Per ciò è necessario che il Principe comprenda, creda e senta con tutto il cuore questa profonda verità, perchè impari a sottomettersi all'impero di Dio, il quale concede all'uomo il potere non per meriti umani, ma per sua misericordia, e si creda indegno di tanto ufficio... Quanto minore sarà la stima che egli avrà di se stesso, tanto più abbonderà in lui la grazia a saper ben governare... E non gli sarà difficile, anzi gli sarà molto facile e lieve provvedere ai bisogni dei suoi popoli, dirigerli e governarli. E la patria che prima era piena di bestemmie, di omicidi, di parzialità, di odi, sacrilegi, rapine, furti, usure, giuochi, vanità, lascivie e via dicendo, diventerà quasi il regno della pace, dell'amore, dell'onestà e di tutti i buoni costumi» (art. I, c. 1).

Così il grande Apostolo senese, senza far della politica, presentava ai Principi e ai governanti del suo tempo tutto un programma di ottimo governo capace a rendere felici i popoli a sè soggetti. Per lui ogni forma di governo è buona purchè sia avvivata dallo spirito della morale cristiana. Questo suo programma, pur fra le convulsioni della vita politica e civile del Quattrocento e fra le aberrazioni del Rinascimento pagano trionfante, fu accolto con entusiasmo dai Principi e dai governanti, i quali, come riferisce uno dei biografi più autorevoli del Santo, Bernabò senese, coevo, lo invitavano a gara, e quando negli Stati v'erano discordie e turbolenze, o vacillava un trono, gl'inviti erano caldi e pressanti come ad un salvatore; ed egli, il Santo, accoglieva volentieri gl'inviti, e correva, santamente e francescanamente ardimentoso, a sopire le discordie e le sedizioni facendo sentire a tutti la bellezza della pace portata da Cristo al mondo, fondendo in mirabile armonia sudditi e governanti. «Tanta quippe de evo viro apud italos Principes opinio fuit ut eum crebis legationibus exsposcerent, ut omnia sua oppida, quae in ditione haberent, in pace confirmarent; ipse vero libentissime ut eorum petitioni satisfaceret, adibat: unde seditiones omnes atque discordiae, opera sua sanctissima, sopiebantur» (Acta Sanct., V, 20 maii, 108).

Il programma di un saggio governo suggerito dal Senese ai Principi e ai governanti del suo tempo non ha perduto, sostanzialmente, nulla della sua attualità perchè fondato sugli eterni ed immutabili principi del Vangelo, cioè sulla parola del Maestro divino, Gesù, il quale ha detto ciò che nessuno dei più grandi pensatori ha osato dire: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno giammai».

D. SCARAMUZZI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il Re d'Inghilterra nell'Africa Settentrionale

BERNA, 16.

Re Giorgio d'Inghilterra si trova attualmente nell'Africa settentrionale, ove ha avuto occasione di passare in rassegna le truppe americane e francesi.

Il Sovrano si è poi incontrato con il generale Eisenhower al quale ha consegnato le insegne dell'Ordine del Bagno.

Un comunicato del Quartier Generale alleato annuncia che il ministro britannico della guerra, sir James Grigg, e sir Archibald Sinclair, sono giunti nell'Africa del Nord.

Nel Comitato francese

BERNA, 16.

Secondo l'Agenzia *Reuter* ieri il generale De Gaulle non partecipò alle sedute del Comitato e il gen. Catroux si è interposto per eliminare le divergenze fra i due Capi del Comitato stesso.

Notizie da Londra dicono che sarebbe stata raggiunta una soluzione provvisoria. Non si ha però alcuna conferma della notizia e non si sa se l'eventuale soluzione sia condizionata.

Nei circoli politici si osserva comunque che la questione d'indole assolutamente interna non riguarda la condotta dei francesi nelle attuali operazioni militari, e che il Comitato Nazionale sa altresì quale sia il pensiero del Comando alleato come delle Potenze alleate circa le esigenze degli scopi comuni della guerra.

La chiusura della frontiera turco-siriana

ANKARA, 16.

Si annuncia che il comando alleato nel Medio Oriente ha deciso di chiudere la frontiera fra la Turchia e la Siria allo scopo di impedire eventuali attività di spionaggio attraverso i due paesi.

Sikorski a Bagdad

BAGDAD, 16.

Il Generale Sikorski è giunto a Bagdad, ospite del Governo irakeno.

La Banca Nazionale di Croazia

ZAGABRIA, 16.

Con una disposizione legislativa recentemente emanata è stata fissata l'organizzazione interna della Banca Nazionale di Croazia.

Compito principale dell'istituto è il mantenimento della stabilità della valuta, la regolazione della circolazione e la concessione di crediti all'economia. Il capitale sociale è stato fissato in 3 milioni kuna suddiviso in 60.000 azioni nominative. La banca sarà diretta da un consiglio formato da 10 consiglieri e presieduto da un presidente e da un vice presidente nominati dal Capo dello Stato.

Un piano finanziario in Danimarca

COPENAGHEN, 16.

Come informa l'*I. E. I.*, al «comitato dei nove», costituito dai più importanti ministri e da alcuni rappresentanti dei partiti politici, è riuscito a giungere ad una intesa sul nuovo piano finanziario danese che prevede i seguenti provvedimenti: imposta sui sopraprofitti di guerra ad integrazione dell'imposta di ricchezza mobile sui maggiori utili; risparmio obbligatorio per le persone il cui reddito supera le 10.000 cor.; aumento della liquidità obbligatoria delle banche; aumentata pressione fiscale sull'alcole e sul tabacco; aumento del valore imponibile, della proprietà fondiaria in caso di vendita allo scopo di evitare la speculazione.

Missione spagnola nella Svezia

STOCCOLMA, 16.

Una missione navale spagnola ha compiuto un viaggio nella Svezia allo scopo di prendere contatto con l'industria dei cantieri navali svedesi. In modo particolare essa ha esaminato le possibilità di acquisto di diversi prodotti per le costruzioni navali.

Un colloquio Pietri-Jordana

MADRID, 16.

L'Ambasciatore del Governo francese a Madrid, François Pietri, di ritorno da Vichy è stato ricevuto dal Ministro degli esteri Jordana che lo ha trattenuto in lungo colloquio.

Per la produzione bellica negli Stati Uniti

WASHINGTON, 16.

Rousevelt ha autorizzato la marina da guerra a prendere a suo carico e a far lavorare la fabbrica della Società Howarth, che produce cuscinetti a sfere, a Philadelphia. Il Presidente ha pubblicato un ordine esecutivo in cui dichiara che questa misura è necessaria per la produzione efficace di materiale da guerra essenziale, ma non espone alcun motivo particolareggiato.

Dichiarazioni di Beveridge

CHICAGO, 16.

Il prof. Beveridge, autore del piano britannico di sicurezza sociale, ha fatto alcune dichiarazioni circa il piano stesso, rilevando che, per quanto riguarda la Gran Bretagna la prima fase da raggiungere è quella della sicurezza e della pace sociale. Quindi, ha soggiunto, occorrerà ottenere una cooperazione economica internazionale ed infine bisognerà stabilire un piano internazionale agricolo nonchè delle procedure commerciali uniformi, riducendo le barriere doganali fra i vari Paesi.

Fra Bolivia e Perù

LIMA, 16.

E' giunto in questa capitale alle 15,30 locali di lunedì il Presidente della Repubblica di Bolivia, Peñaranda. Il Presidente, che era accompagnato dal Ministro degli esteri, è stato accolto al suo arrivo dal Presidente del Perù e da numerose altre personalità politiche e militari. Il Presidente Peñaranda si fermerà alcuni giorni a Lima ove si incontrerà con i capi della Repubblica.

Nuovi riconoscimenti del Governo argentino

BUENOS AIRES, 16.

I Governi dell'Haiti, del Guatemala, di Finlandia, di Danimarca e di San Marino hanno riconosciuto il nuovo Governo argentino.

Il generale Basilio Pertine è stato nominato Sindaco della città di Buenos Aires. Come è noto il suo predecessore aveva lasciato la carica in seguito al colpo di Stato dell'esercito.

Il nuovo direttore generale delle poste e telegrafi dell'Argentina, colonnello Anibal Imbert, intende procedere ad una severa riorganizzazione nel personale delle radiocomunicazioni, ritenendo che questa epurazione abbia una grande importanza.

Il Governo ha posto sotto controllo l'amministrazione della provincia di Buenos Aires. Le autorità provinciali sono state sostituite da un commissario del Governo, scelto nella persona del Generale Verdaguel.

Al colonnello Muratorio è stata affidata la direzione dell'aviazione civile.

Emissione di titoli nell'Uruguay

MONTEVIDEO, 16.

Secondo quanto ha annunciato il ministero delle finanze, il Governo uruguayano ha proposto al Congresso l'emissione di una serie di titoli del prestito 1942. Come è noto il prestito è al 5 per cento. La nuova emissione avrà l'ammontare di 10 milioni di pesos oro.

Nomine militari a Tokio

TOKIO, 16.

Il ministero della marina annuncia che il vice Ammiraglio Seigo Yamagata è stato nominato comandante della base di Formosa. Il contro Ammiraglio Shinzo Onishi è stato nominato ufficiale di Stato Maggiore dalla base di Kure.

Un accordo finanziario nippo-tedesco

TOKIO, 16.

E' stato stipulato un accordo finanziario nippo-tedesco fra la Yokohama City Bank e la Banca Tedesca per l'Asia Orientale. A quanto apprende l'agenzia «Le Colonie» l'accordo è rivolto a regolare la liquidazione diretta dello yen e del marco.

Il cinquantesimo della Delegazione Apostolica negli Stati Uniti

WASHINGTON, maggio.

Ricorrendo quest'anno il cinquantesimo anniversario della Delegazione Apostolica negli Stati Uniti, il Rev. Edward L. Heston, C. S. C., pubblica un articolo sulla rivista *Ave Maria* per ricordare l'avvenimento.

«Nel 1892 — egli scrive tra l'altro — Leone XIII inviò S. E. Mons. Francesco Satolli come suo rappresentante all'Esposizione colombiana di Chicago. Lo stesso Arcivescovo si era già recato negli Stati Uniti nel 1889, quale Inviato del Santo Padre, in occasione del centenario della Gerarchia Americana e per l'apertura dell'Università Cattolica di Washington. Dopo aver adempiuto la sua missione alla Esposizione di Chicago, Mons. Satolli fu incaricato di rimanere negli Stati Uniti per qualche tempo ancora allo scopo di attendere alla soluzione di alcuni urgenti affari ecclesiastici. Mentre adempiva a questo incarico, gli venne notificata la costituzione della Delegazione Apostolica. In tal modo il Sommo Pontefice inaugurava la serie dei suoi rappresentanti personali presso di noi. Il Delegato Apostolico è l'inviato del Capo della Chiesa e la sua missione ha carattere religioso. Dato che il nostro Governo non è rappresentato con carattere di reciprocità presso la Santa Sede, il Delegato Apostolico, contrariamente al Nunzio Apostolico, non gode di una posizione ufficiale negli ambienti governativi. I suoi rapporti riconosciuti hanno soltanto una portata religiosa, poichè il suo compito principale è quello di far sì che la Chiesa negli Stati Uniti goda della sua vita e del necessario sviluppo, in modo efficiente.

La Santa Sede ha ritenuto conveniente nell'ora attuale, affidare al Delegato Apostolico speciali poteri che di solito sono riservati alla S. Sede stessa. E ciò allo scopo di facilitare la vita ecclesiastica e religiosa in un periodo in cui la corrispondenza normale è sospesa. Date queste speciali circostanze la Delegazione Apostolica serve di tramite per la trattazione di tutti gli affari ecclesiastici e religiosi degli Stati Uniti.

Dopo aver ricordato le benemeranze singolari dei quattro Delegati Apostolici che si sono succeduti dal 1893 al 1933 e cioè i Cardinali Satolli, Falconio, Bonzano e Fumasoni Biondi, il Rev. Heston passa a parlare della persona dell'attuale Delegato Apostolico, S. E. Mons. Amleto Giovanni Cicognani, e dell'attività da lui svolta in questi undici anni.

La sua missione è degna di risalto, soprattutto per l'istituzione di nuovi centri di organizzazione gerarchica con l'erezione di nuove Diocesi e nuove Provincie ecclesiastiche. Si deve ai suoi studi e alle sue relazioni sul rapido sviluppo della Chiesa negli Stati Uniti la costituzione di cinque di tali Provincie e di dieci nuove Diocesi, nonchè l'erezione in Archidiocesi del Distretto di Columbia. L'interessamento costantemente personale e cordiale per la Gerarchia risulta evidente dal fatto che egli ha voluto consacrare 14 dei Vescovi nominati negli ultimi anni, ed ha intronizzato tutti gli Arcivescovi delle nuove Provincie e molti altri di sedi già esistenti. I suoi due volumi di «Prediche e Discorsi» mostrano come egli sia stato strettamente legato a tutti i principali avvenimenti cattolici degli Stati Uniti, e nell'altra sua opera dogmatica e storica intitolata «Santità negli Stati Uniti» dimostra il suo interessamento al benessere spirituale del nostro paese».

La salute del Presidente Batista

L'AVANA, 16.

Dopo essere rimasto per qualche tempo in una clinica ove è stato sottoposto ad una operazione, il Presidente Batista ha fatto ritorno al Palazzo Presidenziale, ove riprenderà oggi ufficialmente il suo lavoro.

Le elezioni presidenziali si trovano ora nella loro fase preliminare. Il dottor Ricardo Nunez Portuendo è stato presentato ufficialmente come candidato dei liberali indipendenti, e il senatore Carlos Saladrigas come candidato del partito democratico. Si prevede che il candidato ufficiale resterà il Presidente Batista.

CRONACA DI ROMA

A TE, SACERDOTE

Vangelo e tempi nuovi

(La predicazione)

Fratello nel Sacerdozio, oggi è la volta di un tema bruciante: la predicazione, la quale, per essere all'altezza dei tempi nuovi che si preparano, deve essere rinnovata in alle fonti, genuine dell'Evangelo e vivificata nei suoi metodi, nella sua struttura, nella sua anima. Non sarebbe anche ora che il paralitico dell'Evangelo che stava attendendo il soffio dell'Angelo sull'acque per immergersi nella piscina e risanarsi?

Diciamo le cose con quella franchezza che è ormai il nostro stile e che già ci ha procurato benevolenza e riconoscenza nell'Atmosfera di sincerità che ha smeraldeggiato le nostre anime.

***

Tra i sacerdoti, s'è chi, dopo qualche insuccesso oratorio, non ha voluto più saperne di predicazione, di questo mezzo superlativo di apostolato sacerdotale; altri tiepidi, con facilità di persuasione, si sono lasciati vincere dall'ozio, cari e comunest viaggiatori» della parola di Dio. Tra questi due estremi v'è tutta una categoria di sacerdoti i quali sentono nella predicazione come l'arma normale del loro ministero, attraverso la quale si tengono in contatto col loro popolo, lo annunziano e lo educano alle cose celesti.

La predicazione specie in città, corrisponde oggi veramente all'esigenze del tempo in cui viviamo? Sono convinto di no. Anche poco tempo fa; un predicatore diceva: Non c'è stato mai tempo come il nostro che sia stato tanto lontano da Dio, e via di questo tono. Entro per combinazione in un'altra chiesa e nello stesso momento un altro predicatore diceva: Mai come ora, si è visto un tempo come questo che sia stato così pieno di religiosità, così assetato di Dio, così vicino ai Sacramenti, e via di quest'altro tono. Il pubblico, fatto per la più parte niente, o come direbbe burlescamente un mio confratello «di vecchie donne grasse», vuol nutrirsi la digestione con qualche tocco di canno

Mi avevano parlato di un predicatore di grego e colti udirlo, in quel giorno parlava del Paradiso. Il soggetto si disponeva colarsi sul pulpito con toni di voce canori, qualche volta strappare il mento della talla coi denti forse per dare un maggiore quanto più realistico risalto «Il gaudio del Paradiso». Rimasi di stucco. Se il Paradiso era tutto nella sua gaiola, meglio era rimanere quaggiù per sempre.

Siamo in un ricovero di vecchi, e un sacerdote che, con tutto il rispetto dovuto alla liturgia, aveva il «palmo» liturgico, gli fruiva in capo, rattendosi a parlare a quei vecchietti, di spiegar loro il rito doppio, semidoppio della giornata e cose di tal genere. Un vecchietto ad alta voce si volge ai compagni dicendo: Quel prete è matto, parla per conto suo.

Ecco una serie di fotogrammi della predicazione che, per disgrazia, ha pure una sua falange di saggi e moderni banditori, la quale vi dice che molte volte siamo fuori strada, la stessa discrizione delle chiese di gente ignorante predicazione che «si al pubblico o non si segue, o è salva di un cibo che non gli va, perche non lo nutre, simile a quanto scrive Dante di alcuni predicatori del suo tempo che lasciavano le anime e pascute di vento».

Ancitutto bisogna scegliere tra i vari generi di predicazione che figurano nei libri di sacra eloquenza quello che meglio risponde alle esigenze dei tempi nostri. Non è più tempo di predicazione in cui si stava sorpassate dal tempo e sostituite con quelle che ci sono ora per gli avvisi al pubblico.

Fatte le debite eccezioni, dove il quaresimale vive un po' per una gloriosa tradizione di nomi e di affluenza, questo genere di predicazione, in molti luoghi è finito, stroto incompatibile con l'assorbente ed elettrica vita moderna. Com'è possibile, in una stagione e in un'opera in cui bisogna attendere a mille piccole e grandi cose della la vita frequentare durante l'intera quaresima una predicazione che dovrebbe esser di ogni ora tre quarti d'ora? Come fare? E inutile che ci lamentiamo con l'ingordigia delle occupazioni e con la moltiplicazione delle false esigenze della vita moderna: i tempi non si possono cambiare e bisogna che ci adattiamo, salvo qualche aspetto, alla necessarietà di mille convenienze che hanno inghiottito il tempo dell'uomo moderno.

La predicazione di norme, attuari e di altre per ladeveli tradizioni di tempi passati — direbbero della Bibbia — deve per già a un piccolo numero ristretto di stelle e di donnelle che non hanno nulla che fare. Molto spesso è un battere l'acqua nel mortaio, non si conclude nulla. Ci vuole vero per der tempo per il sacerdote e per i fedeli. Questa predicazione sminuzzata e generica è roba d'altri tempi e bisogna avere il coraggio di spezzare tradizioni che non rispondono più. Ricordo di aver udito un confratello sacerdote parlare egregiamente del matrimonio, della scelta della sposa e concludendo e ad un tratto egli, uomo di spirito, si volge al pubblico di un'ottantina di donnette dicendo: Ma noi questo problema lo avete risolto in un pezzo e non c'è che attendere le ultime nozze, quelle del paradiso e la to Sposo non ha bisogno di scelta. Tra una risata generale sesse il pulpito.

***

Ma come sostituire?

Il nostro è il tempo della tecnica, della specializzazione, dei metodi per il maggior rendimento, e anche la predicazione del nostro tempo deve essere, se non mi sbaglio, predicazione specializzata. Una volta, quando il pubblico era a conoscenza del catechismo bastava la predicazione generale che facesse rammemorare i motivi della compunzione, dell'amore, della generosità, ma la nostra epoca non ama i generici, che anche in altri campi sono sacrificati; vuole i periti, gli specializzati, i tecnici. L'esperienza di quest'ultimo decennio, sfruttata egregiamente dalle organizzazioni ed opere di Azione Cattolica, dice che la predicazione quanto più è specializzata, tanto più è efficace. Oggi si vuole la serie di conferenze per le operaie, i signori, per i facchini, per i proviatori, per le levatrici. Ancora meglio se la predicazione è fatta in ambiente di lavoro o di studio — officine, cantieri, magazzini, scuole — i quali possono offrire al sacerdote argomento per rendere più comprensibile e attuale la sua predicazione. Non bisogna dimenticare che i primi apostoli predicavano nelle piazze, sui fusti di un magazzino, sulla prora di una nave. Porre a contatto così, anche dal punto di vista scenografico, l'Evangelo con la vita e un elemento che, appena superata la prima cortecccia d'indecisione, vende la parola più viva, dal timbro più evangelico.

Venuta a queste predicazioni specializzate non bisogna dimenticare la profonda efficacia degli Esercizi Spirituali, sia a gruppi scelti, che al popolo, sotto forma di Missioni. Sono le grandi mense dello Spirito Santo e le anime, in un'atmosfera ovracculata, faggiano i loro deviti orientamenti e spezzano le catene di certe abitudini.

Tra le varie iniziative di un distinto e volante parroco, il quale ridava la disposizione del quaresimale quotidiano, fu quella di fare, in Quaresima e in Avvento, quattro settimane specializzate: per le giovani, per le donne, per i giovanetti, e per gli uomini. «Così — mi diceva — due volte all'anno, io lavo tutta la mia parrocchia e la percentuale dei presenti è più alta che non se fosse, i le stesse Missioni».

***

Che cosa, e come predicare? Una volta persisata la cornice ora è la volta del contenuto, fare che la nostra predicazione sia vera, obiettiva, efficace: trovi, in una parola, quel necessario riverire con l'asrolutatore che lo prega all'accesso della verità, ne comandi le vie e ne sveli le meravigliose.

Qui è il momento di fare un altro strappo energico. bisogna finirla coi mille predicatori che cullano la pigrizia di molti cristiani, fino a sentirsi dire, dopo, quando di all'ultimo momento bisogna gettarsi a mare e non si è preparato nulla «. E' vero, è un peccato che certe parole colleganze come vetriti da tutti, molte volte, all'assemblea annoiata e satuvola di frasi fatte. Ma, si penso, vero confratello, che vuoi? predicare, predicare, predicare! Ecco perchè si dà Missioni di Dio davanti a vasti pubblici, molte volte esigenti e colti, quale importanza ed efficacia ha la nostra parola, che come quella del Cristo è «la sua che ha autorità»! Come si fa a salvare certi pubblici, con durati cinque, seicento persone, con la predicazione ordinaria, con quattro altari, delle ore e degli esempi che erano stati preparati per altro pubblico per altri tempi — per altre esigenze — e che vengono quindi sfocate e senza presa sul pubblico, che non sa non trovare quel livello di attenzione e di compenzione che è il frutto di una buona dell'oratoria? Ecco perchè si adono prediche che poterano andare qualche secolo fa: la religion di grande meccanismo, ma che oggi non predica sul Nuovo e sul, da seminarsi, i nostri apostoli, portavano il libro e appena dato l'avvio la leggevano ad alta voce e la sua semenza Ecco della mia parola Questa predicazione deve essere una cosa viva. Pochi sono i sacerdoti che in questo campo possono vivere di rendita sul già fatto, sugli studi accumulati, accontentandosi di un semplice spunto annotato su una scheda ma che è stato il frutto di una lenta, meditata elaborazione. Questi autori, e sono pochi, hanno avuto il coraggio di fermare, potranno facilmente trovare il contatto con il pubblico e allora la vera preparazione servirà a dar corpo a quello che lo spirito immediatamente saprà godere.

Un metodo quindi personale quello di predicazione è il risultato dell'esperienza della nostra vita interiore. E' il frutto più prezioso della nostra meditazione e della nostra umana con Dio. Bisogna conoscere le esigenze moderne, i quali dei nostri pubblici, bisogna di concretezza, di storicità, di severo senso critico e, per alcuni pubblici più evoluti, per vino si rivolgono sacerdoti particolarmente intelligenti e colti, un'esigenza di psicologismo o, come oggi si dice, di intimismo.

***

Metodo, poi, evangelico. Gesù è il maestro di tutti i tempi nella sua predicazione apostolica. Che cosa ci dà prendere in ispunto da tre motivi preferenziali della storia sacra, («Voi avete ucciso i profeti», «Darai discava»,), dalla natura, il grano che scritto da Dio a centinari di bellezze per l'insegnamento dell'uomo, («Guardate i gigli del campo», «Quando le messi biondeggiano sui alle», «C'era una gran vigna, e come dalla vigna, dalla giornaliera (gli si riferisce che dicotto operai cenarra tramiti dalla distruzione della Torre di Siloe, che non avevano guardato per dire: «Se non farete penitenza...»).

Storia, natura e cronaca sono tre fatsorgente su cui l'attenzione dell'uscoltatore si posa facilmente e con interesse. Natura non può non dare le disquisizioni filosofiche e teologiche, non una ragionare, vuole sedere senza far fatica, come al cinematografo.

Altra dote, che e purtroppo assai negletta è la brevità. Bisogna aver rispetto del tempo altrui, tanto più oggi che il tempo vale più del denaro. Ma quanti giovani cui contesa dalle occupazioni. Se noi aggiungerema questa dote alle altre, vedremo le chiese nuovamente affollarsi alla nostra predicazione.

Un sacerdote straniero mi faceva osservare come nel suo paese si predicasse assai meno che da noi, ma che le chiese in quelle circostanze fossero gremite e all'inverosimile, mentre da noi c'è un epidemia di minute predicazioni con pubblici assai scarsi e disattenti.

Bisogna quindi rendere più elettiva e ogginvitala la nostra predicazione, magari riducendola di quantità, studiando di dare al popolo poche idee chiare, incisive ed efficaci, evitando ogni vettorica superata dal tempo e specialmente tutte quelle spazzate apologetiche contro nemici scomparsi ed ipotetici che piacevano nell'ottocento. Affermare più che polemizzare, appoggiare le fatti storici più che arruffare su teorie astratte e di descrizioni inutilitose, ma è tempo costruttivo. Il tono, oggi di preferenza, dovrebbe essere quello di San Vincenzo de' Paoli, di Savonarola, di un Bernardino da Siena, che superano testimonianze e castigare i vizi e le perversioni del tempo, e vanno coglievano le anime a sinceri propositi e a grandi, salutari risoluzioni.

Ricordi, Cristo ha sete di questa sua parola che potrà con forza evangelica trasformare l'ambiente in cui vivi, di questa vore che ha un mordente di virtù trasformatrice. Bisogna prepararsi presto affinchè le anime non si perdano; presto, perchè Cristo arde di questa sete.

SACERDOS

CHIEDE!...
L'"OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA"
IN TUTTE LE EDICOLE

Al Divino Amore

Domenica scorsa il Santuario-parrocchia della Vergine SS.ma del Divino Amore ha vissuto una delle sue grandi giornate.

La devozione filiale dei romani alla Madonna che in ogni tempo sospinge masse di devoti ai piedi della Vergine, ha scritto in quel giorno una pagina indimenticabile nei fasti religiosi della città eterna: non splendore insolito di riti, non grandiosi appuntamenti esteriori, non manifestazioni esuberanti, ma un fervore dolce e travolgente espresso nella appassionata impiegazione del quaresimale quotidiano ed in ognuna ha dominato nelle folle convenute da ogni parte del Lazio per chiedere il materno patrocinio e l'ellearo protezione sui figli e sulle Chiese, sull'Italia, sulle famiglie, sui militari.

Subito a mezzanotte partiva da S. Paolo il grande pellegrinaggio di Semana in omaggio e secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Migliaia di persone hanno percorso, alternando canti e preghiere, il lungo cammino, infervorandosi vieppiù man mano che la meta si approssimava.

Successivamente altre migliaia di fedeli, specialmente uomini e studenti, si avviavano nelle prime ore del mattino presso la basilica ostiense e intraprendevano il devoto pellegrinaggio; altre masse imponenti si riversavano sulla via Ostiense dai treni che la Direzione compartimentale delle Ferrovie aveva organizzato per i pellegrini.

Dalle quattro del mattino il Santuario e le adiacenze erano colme di folle sempre più imponenti, in chiesa e le falde della collina, ove era stato eretto un palcoscenico per la celebrazione della «Messa al campo», pareggiavano di devoti che assistevano al divin Sacrificio e assiepavano la Mensa eucaristica.

Con opportuno provvedimento i fedeli sono stati ammessi a turno nei Santuario; dopo aver soddisfatto al precetto pasquale i vari pellegrinaggi entravano in chiesa per assistere, ai piedi della Vergine, alle speciali funzioni, si che è stato possibile evitare ogni confusione; le celebrazioni si sono susseguite senza interferenze o disturbi da parte di altri gruppi sopraggiungenti, e la devozione nell'ordine più perfetto manifestarsi con più fervore e decoro.

I Carabinieri e Metropolitani hanno disimpegnato con zelo, dedizione e precisione il loro compito gravoso e meritano, con i loro superiori, gratitudine ed ammirazione.

Le manifestazioni commoventi di amore per la SS.ma Vergine si sono susseguite per tutta la giornata; il Santuario ha visto alternarsi gruppi e folle convenuti, come abbiamo detto, da tutto il Lazio; le Sante Comunioni sono state decine e decine di migliaia, e l'austerità imposta dal rispetto alla casa del Signore, e dalle circostanze attuali è stata scrupolosamente osservata ed ha conferito alla imponente manifestazione di fede un carattere ancor più grandioso.

Migliaia e migliaia di mamme hanno pregato per i loro figli soldati: nulla di più opportuno, di più necessario per alimentare la fiducia e la speranza del popolo, per confortare gli animi, per rafforzare i dubbiosi, di queste filiali espansioni nelle quali, ai piedi della Vergine, le lagrime sono più preziose del gemito ed attirano sui singoli e sulla nazione le grazie necessarie per un avvenire degno delle glorie e delle tradizioni almeanate dalla fiaccola della fede e della civiltà romana e cristiana.

Sabato prossimo, a mezzanotte, dalla basilica, si svolgerà, secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, il consueto pellegrinaggio di penitenza, che si ripeterà ogni sabato, fino ad ottobre.

ROMA SACRA

SANTI XII APOSTOLI

Come abbiamo annunziato si svolge da lunedì scorso il solenne ottavario in onore di Sant'Antonio di Padova. Le funzioni hanno luogo ogni sera alle ore 19 e si concluderanno domenica 20 giugno con il seguente orario.

S. Messe dalle 6 alle 12, ore 11: S. Messa solenne; ore 18: rito di Compieta, benedizione dei gigli, processione con la statua del Santo, percorrendo: piazza Ss. Apostoli, via S. Marcello, via del Plebiscito, piazza S. Apostoli; fermerino. «Si quaeris», «Te Deum» e trina benedizione eucaristica.

Giovedì 17. — *Stazione a S. Lorenzo fuori le mura.* — Ss. Duecento sessanta martiri romani ed altrum cucumeris»; sulla via Salaria Vecchia, al tempio di Diocleziano a S. Ranieri, confessore (+ 1160). — *Esposizione del Santo Sacramento*: S. Maria Maggiore. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Santa*: S. Maria di Montesanto e Santa Maria ai Monti.

PENSIERO EUCARISTICO: «L'Eucaristia è in fondo null'altro che Cristo vivente nella Chiesa e dispensatore di vita: bisogna perciò che sia di centrale importanza nell'economia della salvezza» (Hompel).

PENSIERO MARIANO: «E' puchito alla divina sapienza del fare che non donare cooperasse col secondo Adamo a combattere il peccato, come il demonio aveva indotto un'altra donna a cooperare col primo Adamo nel commettere» (P. G. Ventura, in: «L'Epifanias del Signore». Lett 5, pagina 332. Milano-Genova, 1853).

*** *Ieri sera, nella sala del Gruppo degli Ausiliari del traffico, è stata tenuta una riunione di dirigenti di categoria per lo scambio delle consegne tra il Commissario dott. Piero Berardelli uscente, ed il nuovo Capo gruppo dott. Rizzoli.*

Presiedeva il Segretario della Unione cons. nes. Mario Gradi il quale ha dato le opportune direttive ai nuovi collaboratori affinchè l'azione che l'organizzazione sindacale deve svolgere sia tempestiva ed ispirata alla massima fermezza commovendo che la collaborazione fra i dirigenti di categoria deve essere animata da spirito di sacrificio, perchè possano essere superate tutte le difficoltà di ambiente e di vecchi turenti alle particolari condizioni in cui si svolge il lavoro in questo settore.

RIVISTE

LA VOCE DI LOURDES - Roma, Largo San Rocco. 1 - Sommario di maggio:

Relazione morale e finanziaria della P. U. di Lourdes dell'anno 1942 — Ricordi personali di Lourdes: L'onera naz. italiana trasporto malati a Lourdes è stata fondata da un malato grave. lornata di Lourdes nella Cattedrale in ginzione! — Salviamo la società di domani — Montesa diffamazione contro il Papa: Dunque... ciamo i colpevoli — Va via Cristo! — Un colmo di sfacciataggine femminile — Una sconvenienza intollerabile — Senza Impressionante del Cinema — Notizie varie.

IL MONTE CARMELO - Periodico mensile illustrato dei Carmelitani - Roma, via Sforza Pallavicini - Sommario di giugno:

Dolce Cuore di Gesù! — I Carmelitani'a' il Concilio di Trento (P. Alberto Grammatico, Carm.) — Immaculata Parusi, Regina Horizia di Santa Maria Maddalena dei Pazzi (continua) — Pei Terziari Carmelitani — Cronaca del Terz'Ordine — Grande sparo — Cronaca generale — Necrologio — Bibliografia — Offerte per «Il Monte Carmelo».

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Al Pontificio Istituto Biblico

Laurea in Sacra Scrittura

Come abbiamo annunciato, domani, giovedì 17 giugno, alle ore 17, nel Pont. Istituto Biblico (piazza della Pilotta 35) il Rev. P. Stanislao Lyonnet S. J. sosterrà pubblicamente la difesa della tesi da lui presentata per il conseguimento della Laurea in Sacra Scrittura, sul tema: «La prendere versato armeniane dei Evangiles et le Diatessaron».

La solenne formale accademica si svolgerà, come al solito interamente in latino, sotto la presidenza dell'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Pizzardo, Gran Cancelliere dell'Istituto.

Borse di studio

E' aperto un concorso alle quattro borse «Lorenzo Cavedani» smmontanti ciascuna a L. 2850 ed assegnabili rispettivamente ad un allievo del 1., 2., 3., e 4. anno del corso di laurea in chimica oppure in farmacia presso la R. Università di Roma.

CRONACHE D'ARTE

Saggio al Teatro Reale

Un pubblico eccezionalmente numeroso gremiva ieri il Teatro Reale dell'Opera. Non si trattava di una prima rappresentazione, bensì di un saggio finale degli Allievi del Corso speciale di Avviamento alla Attività Teatrale del Centro di Danza. Del primo è direttore il M° Francesco Salì, del secondo è direttrice Teresa Battaggi. E veramente un lodo speciale, pensiamo anche che agli allievi, e da ripetersi a questi insigni elementi del Teatro che rappresentano i seguaci fili conduttori dell'azione scenica. Si parla spesso della tradizione del bel canto italiano, ma il pubblico ignora a chi si debba attribuire il merito della custodia di questa nobile ed invidiabile tradizione.

E' attraverso il maestro, la cui scelta richiede un criterio molto delicato, che si tramanda alle giovani generazioni «lo stile interpretativo» delle opere che formano il nostro glorioso repertorio lirico ottocentesco. Ed infatti la prima impressione ricevuta nell'ascoltare il Saggio degli allievi di quello proprio quello che il Salì oltre a possedere questo «stile» ha anche l'abilità di farlo rivivere nello spirito dei suoi allievi. Dunque una interpretazione in «stile» è apparsa quella di Agata Rosselli, Antonio Madasi, Jares Cugini, Fernanda Adoni, Pina De Filippis, Pina Savona e Xenia Cindro. L'attenzione del pubblico si è alquanto concentrata sull'Adani — una voce molto delicata, a grande respiro, piuttosto uguale in tutta l'estensione — sulla De Filippis — voce di chiaro accento drammatico, più incisiva nell'estensione bassa ed acuta. Il centro deve essere ancora rinforzato — e la Cindro — voce portosa, di grande rilievo espressivo. E noi pure crediamo che si possa fare sicuro affidamento su questi elementi, perchè anche gli altri abbiano dimostrato di possedere notevoli qualità di mezzi vocali ed interpretativi.

La Signora Teresa Battaggi ha il merito di aver saputo trarre dalla pellicola l'agilità e di elevatezza artistica (per questo scopo preciputo infatti fu scelta dal Maestro Serafin per l'insegnamento della danza) il quale è senza dubbio quella che la disciplina morale di tanti elementi giovani affidati alla sua responsabilità educativa. Perchè questa parola avvisse che, ovunque entri l'insegnamento di una disciplina qualsiasi, entri pure l'educazione del sentimento. Tutte le allieve licenziande hanno dato prova di ottimo corso gli studi e di tutti i corsi del Centro di Danza — e che rispondono ai nomi di Rina Ricci, Ida Cerasoli, Domenico Pacifici, Ariana Illustrato, la tenace, infaticabile, silente» opera dei genitori datani, non preferanno quelli istituti dei naraghi sacri dei cortili dei nellam, dei ponti romani, ecc in quanto, mentre i primi non affidano che ai muri e fotografie, i secondi riproducono modelli costruiti a regola d'arte, utili agli studiosi delle opere classiche.

La fotografia di A Tiezzi è accorta

M. M.

*** *All'Ufficio oggetti trovati è stato fatta consegna di una valigia e di tre colli, aventi forma di valigie, quali si contengono cavi vari di biancheria, e documenti intestati a Vita Amedeo e a Corsi Anna, mentre una valigia e una cassetta contenevano biancheria e cravatte nuove. Gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio suddetto, via del Tempio di Giove 27 (Campidoglio) dalle 8.30 alle 12.30 di ogni giorno feriale.*

MAN.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

E, si può dire, una specialità del cinema tedesco quella di comporre acrobazie macchinose per completare, arricchire, infronzolare una vicenda, specialmente se di genere comico-sentimentale. L'intreccio spesso non ha soverchia importanza. Si ricercano pretesti, equivoci, si distillano brani canoro-danzanti, si architetta un fastoso finale e si piace, per appagare la curiosità del grosso pubblico, sembra fatto. In realtà, l'orpello non abbaglia: la gracilità della trama spunta qua e là, la povertà delle idee e la debolezza sentimentale stanchezza; la non eccessiva dovizia di buon gusto permette di far poco favore ai concetti comici.

Per quanto concerne *Voglio essere amata* — (Ich will geliebt werden) — tutte di una medesima muscolare con intenzioni di ironia, ambientata nel solito «varietà», punteggiata di contrattempi, disguidi e macchiette di seconda mano, alimentata da costumi e trasparenze che inducono a riserve d'indole morale.

Alla direzione della vicenda e «sceneggiatura hanno collaborato tre specialisti. Evidente è lo sforzo di porre in risalto le notevoli possibilità della protagonista Marika Rökk. Indubbiamente, quest'artista ungherese, dotata di rilevanti pregi estetici, possiede tutta la birichineria di Andy Ondra e la bravura tersicorea di Lilian Harvey; tuttavia, nel congegno forzato e poco nuovo, non sempre riesce a rialzare il livello alla altezza della comedia cinematografica.

Premiato a notante un merito a qualche bettuta burlesca più o meno artificiosa, a qualche atteso capitombolo sulla neve, ece spunti tali e tali da facile presa.

Fra il complesso artistico, oltre la protagonista, merita qualche attenzione Victor Staal, Maria Rahn e Alexander Engel, non poco felicemente; Aribert Wäscher, nelle vesti d'impresario, è pueroso

La regia di Harald Braun è di tipo corrente piuttosto superficiale nella parentesi coreografica finale in cui lo scenografo dell'Albrecht scenti, ripropone anche gli altri abbiano dimostrato di possedere notevoli qualità di mezzi vocali ed interpretativi.

Una nuova fotografia di Günthe è gradevole, la fotografia di Reimar Kuntze, buona negli interni ed esterni, difetta di risorse tecniche nelle parti coreografiche.

Il C. C. C. ha ritenuto la pellicola «sconsigliabile per tutti».

* * *

Sia pure a notevole distanza di tempo, e parzialmente, siamo lieti sia stato raccolto il nostro suggerimento di realizzare almeno un corto-metraggio completamente dedicato alla «Scuola» Mastro augustea della romanità» del 1937.

Il documentario Genteri nella storia, poichè è realizzato completamente nel Museo della Civiltà romana con ricostruzioni in miniatura, rappresenta un saggio di indiscutibile ingegnosità da parte di Domenico Paolella. Ai temi illustrativi la tenace, infaticabile, silente» opera dei genitori datani, non preferanno quelli istituti dei naraghi sacri dei cortili dei nellam, dei ponti romani, ecc in quanto, mentre i primi non affidano che ai muri e fotografie, i secondi riproducono modelli costruiti a regola d'arte, utili agli studiosi delle opere classiche.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

Festa patronale a Nettunia Porto

NETTUNIA PORTO, 16.

Nettunia Porto ha celebrato con grande solennità la festa del Taumaturgo S. Antonio di Padova sul Colle Palarono. La festa fu preceduta da un triduo solenne predicato dal Parroco che ha preparato filiurgicamente gli animi. Nel giorno di S. Antonio la chiesa parrocchiale a lui dedicata, rigurgitava di fedeli che devolsi ai sacramenti si accostavano al Sacramento dell'Eucarestia; alle 11 alla S. Messa solenne cantata dalla «schola cantorum» diretta dal P. Raffaele Massimei, assisteva una folla di fedeli.

Anche nella vicina Nettunia si è mosso un pio pellegrinaggio di fede che si pomeriggio ha preso parte alla solenne processione. Il Santo, portato a spalla dai soldati della R. Marina ha percorso le vie principali della cittadina. Si è chiusa la festa con un solenne fervorino del Parroco il quale impartiva poi la benedizione eucaristica.

La festa dell'Artiglieria

La festa dell'Artiglieria è stata celebrata ieri nelle caserme romane, ove i reparti sono stati passati in rivista da Comandanti i quali hanno pronunziato brevi discorsi ricordando la storia e le glorie dell'Arma; si è poi svolto il giuramento delle reclute e sono state deposte corone sui monumenti e sulle lapidi dedicate ai Caduti.

A Santa Caterina a Magnanapoli è stata celebrata una Santa Messa di suffragio per gli artiglieri caduti in tutte le guerre.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

Pubblichiamo i prezzi fissati per le carni e le frattaglie bovine ed ovine:

CARNI BOVINE — Terzo taglio: carne da brodo comune (collo, petto sottile, spuntatura) due vacca e toro, al kg. 7,50; carne da brodo scelta (collo grosso muscolo di stinco) al kg. 8,50; secondo taglio: carne comune con osso (muscolo di quarto posteriore, pulcio, coperina di spalla, francola e groppone; al kg. 10,50; carne comune senz'osso (c. s.) al kg. 14,70; prime tagliate: carne scelta con osso (francola e rosa girello, controgirello, scannello e noce piccione e olicnino, pezza, bistecche di costa, bistecche di lombo, lombo di spalla al kg. 13,60; carne scelta senz'osso (c. s.) al kg. 18,70, filetto al kg. 22,50. Terzo taglio (anteriore): spezzato con osso, vitello senza vezzo al kg. 9,50, vitello da latte 12,50; annutolo 9; secondo taglio (medio): spezzato scelto con osso, al kg. 11,50, 15,50, 11; spezzato scelto senz'osso e arrotolato al kg. 15, 14; primo taglio (posteriore): con osso, lombo e braciole di costa al kg. 15, 20,50, 14; pezza di dissesta al kg. 19,50, 27,50, 18,50; filetto al kg. 23,50, 27,50, 22.

Per la carne magra senz'osso tagliata a fettine il prezzo aumenta di L. 0,50 al kg. Nella vendita della carne con osso, questo non può eccedere l'interezza complessiva il 25 per cento del peso.

*

FRATTAGLIE. — Fegato, equino al kg. 18,50, vitello 16,50; cuore 10,75, 12,50; reni 11,65, 14,15; spolpi di testa 13,80, 14,90; milza e polmone 4,75, 5,50; zampi 9,10, 6; testa vuota 1,75, 3,50; testa piena 8,70, 10,40; coda 8,55, 10,30; cervello e midolla 8,15, 25,50; lingua 23,25, 23,60; paglista 9,75, 11,50; trippa bianca (sia consumoi 9, 10,30; trippa congelata 10, 12,10; trippa verde e mammelle 7,50, 8,60.

ABBACCHIO. — Secondo taglio quarto anteriore (spalla e costolette), prima qualità al kg. 17,90, seconda qualità 17,50, terza qualità 16,40; primo taglio (quarto posteriore con rene, filo alla seconda costola falsa) 19,40, 18,50, 17,65 testa con cervello, 13,40, 13,40, 13,40; testa vuota (senza cervello) l'una 1,65, 1,65, 1,65; cervello l'uno 3,40, 3,40, 3,40; costa al kg. 17,40, 17,40, 17,40. — Agnellone, primo taglio (quarto posteriore fino alla seconda costola falsa: qualità unica al kg. 18,80; secondo taglio (quarto anteriore: spalla, costato, stinco e spuntatura di petto: 17,80; testa con cervello 13; costa 17 Pecora, castrato ex ariete e capra terzo taglio (1 spuntatura di petto collo e stinco) prima qualità al kg. 13,50, seconda qualità 12,50, terza qualità 11; secondo taglio (costata e spalla) 17, 15,50, 14; primo taglio (coscia con rene e lombo) 18,50, 17,50, 16,50; testa con cervello 5,50, 5,50, 5,50; Corata al chilogramma 13,90, 13,50, 13,50.

DENUNCIA DI ZUCCHERO MARMELLATA E ALCOLE DENATURATO

L'Unione provinciale fascista commercianti avverte le categorie interessate commerciali che, a norma del DD. MM. 10 aprile 1942 e 9 giugno c. a. pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno n. 136 del 13 giugno 1943, con i quali vengono apportate modifiche al regime fiscale dell'alcole denaturato e dello zucchero anche impiegato nella fabbricazione delle marmellate ponendo a carico della ditta detentrice del prodotto l'aumento dell'imposta di fabbricazione, e vengono conseguentemente stabiliti i nuovi prezzi di vendita, tutte le aziende commerciali detentrici di zucchero semolato e saccarinato, di alcole denaturato e di marmellate sono tenute a fame denunzia entro il giorno 17 giugno c. a. al più vicino Ufficio delle Imposte di Fabbricazione, o Ufficio Doganale, o Comando della R. Guardia di Finanza.

La denuncia va riferita ai quantitativi risultanti alla sera del giorno 11 giugno c. a. e deve essere fatta tenendo presente quanto segue

Per lo zucchero semolato occorre denunciare le quantità che si trovavano negli spacci di vendita, nonche in depositi o magazzini non vincolati alla finanza o comunque annessi. L'aumento dell'imposta si applica su quantitativi risultanti superiori ai tre quintali.

Per lo zucchero saccarinato occorre denunciare le quantità detenute e viaggianta. L'aumento dell'imposta si applica su quantitativi risultanti non inferiori ad un quintale.

Per le marmelate occorre denunciare le quantità che erano giacenti negli spacci, magazzini o depositi indicandone la qualità, la qualità, solida o pastosa. L'aumento dell'imposta si applica sui quantitativi risultanti superiori ai cinque quintali.

Per l'alcole denaturato occorre denunciare le quantità detenute. L'aumento dell'imposta si applica sui quantitativi risultanti superiori ai cento litri.

Chiunque ometta di presentare le denuncie o le presenti inesatte incorrerà nelle pene stabilite dai decreti sopra citati.

Dal 7 al 21 giugno vengono emesse due serie di

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5% A PREMI

di L. 5 miliardi ciascuna

Interessi e Premi esenti da ogni imposta presente e futura

PREZZO di emissione: L. 97 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre interessi 5 % dal 15 giugno fino al giorno del versamento; per le sottoscrizioni eseguite dal 7 al 14 giugno vengono invece corrisposti ai sottoscrittori gli interessi del 5 % dal giorno del versamento fino a tutto il 14 giugno detto.

Le sottoscrizioni vengono eseguite solo in contanti, ma vengono accettate come contante le cedole ammesse in sottoscrizione.

PREMI: ciascuna serie di L. 5 miliardi di Buoni concorre annualmente a n. 10 premi per un ammontare complessivo di L. 10.000.000 mediante estrazioni semestrali.

La sottoscrizione si riceverà presso tutte le Filiali del seguenti Enti e istituti che fanno parte del Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia:

Banca d'Italia — Cassa Depositi e Prestiti — Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale — Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Banca Nazionale del Lavoro — Istituto di S. Paolo di Torino — Monte dei Paschi di Siena — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco di Roma — Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio — Istituto di Credito per le Casse di Risparmio Italiane — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Istituto Centrale delle Banche Popolari — Banca d'America e d'Italia — Banca Popolare di Novara — Banco Ambrosiano — Banca Nazionale dell'Agricoltura — Banca Popolare di Milano — Banco Santo Spirito — Credito Varesino — Credito Commerciale, Milano — Banca Belinzaghi, Milano — Banca Cattolica del Veneto, Vicenza — Banca di Chiavari e della Riviera Ligure — Banca Agricola Milanese — Banca Toscana — Banca Provinciale Lombarda, Bergamo — Credito Romagnolo, Bologna — Banca S. Paolo, Brescia — Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali — Assicurazioni Generali Trieste — Compagnia di Assicurazioni «Reunione Adriatica di Sicurtà, Trieste — La Fondiaria, Firenze — Compagnia Finanziaria degli Agenti di Cambio del Regno, Roma;

**Banca Vonwiller — Credito Industriale, Venezia — Banca Lombarda di DD. & CO. — Banco S. Geminiano e S. Prospero — Banca di Legnano — Banca Unione, Milano — Società Italiana di Credito, Milano — Banco Lariano — Credito Agrario Bresciano — Banca Agricola Commerciale, Reggio Emilia — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca del Friuli — Banca Gaudenzio Sella & C., Biella — Banca Popolare, Bergamo — Banca Popolare, Lecco — Banca A. Grasso e Figlio, Torino — Banca Mobiliare Piemontese — Banca del Sud — Banca Popolare Credito Savonese — Banca Cesare Ponti, Milano — Banca Privata Finanziaria, Milano — Banca Milanese di Credito — Banca Industriale Gallaratese — Banca Alto Milanese — Banca di Calabria — Banca Popolare, Luino — Banca Cooperativa Popolare, Padova — Banca Mutua Popolare, Verona — Banca Mutua Popolare Agricola, Lodi — Banca Agricola Popolare, Ragusa — Banca Popolare di Intra — Banca Popolare di Modena — Banca Popolare, Cremona — Banca Mutua Popolare Aretina — Banca Popolare, Sondrio — Banca Piccolo Credito Valtellinese — Banca Popolare Cooperativa, Ravenna — Banca Agricola Mantovana — Banca Popolare di Credito, Bologna — Banca Popolare, Vicenza — Consorzio Risp. e Prestiti per

Enea Silvio Piccolomini e le "Miserie della vita di corte,,

Amare per contrapporre al genere di vita pastorale da lui vagheggiato, il Tasso, come tutti sanno chiama addirittura «empie» le corti, presso cui compì una diretta e ben amara esperienza. E certo non deve essere stato troppo agevole in quegli ambienti adattreggiarsi, se trattatisti d'ogni genere hanno dato regole così minuziose per ben condursi in quella che ora si direbbe la vita di società. E se i più magni fra essi, il Castiglione e il Della Casa, hanno delineato dell'uomo di corte un'immagine ideale, più non impedisce che trapeli qua e là qualche lieve difficile raggiungere quella meta e come ben diversa sia spesso ora a volte la realtà. Comunque è certo che la rattristata vita di corte presso le grandi dinastie italiane del Cinquecento, deve essere stata per quanto ci viene testimoniato ben diversa da quella del nord di cento anni prima, per esempio in quella di Federico III, quale ci vien descritta nel Pontelio «Lo smarrito della vita di corte» di Enea Silvio Piccolomini.

Il grande umanista, prima di assurgere alla dignità del pontificato romano, compì una sua mortificante «routine» di uomo di corte presso l'Imperatore, di cui egli fu apprezzato segretario, mentre nello stesso tempo, segretario egli fu del Pontefice Eugenio IV, che particolare riduzione aveva ripresa nel gentiluomo stesso. Delle corti in generale il futuro Pio II parla in tono profondamente pessimista, si direbbe talvolta che volutamente esagera nel compiacimento di calcare un poco le tinte per una umanistica reazione a quel vivere tanto differente da quello da lui vagheggiato. Il quale, si sa, si lamentava nelle frottole «Vivere sibi et Musis», come rimandisce Enea Silvio in una sua epistola «A me piace di star con le Muse, non con la gente», che è il rimpianto dell'umanista per una vita ideale di indipendenza e di studio, quando invece deve farsela con gli impicci e le distrazioni della abborrita vita di corte. Perciò egli riversa tutto il suo malumore in queste note che pur non vogliono essere una requisitoria contro questa o quella singola corte, ma costituiscono una presa di posizione di fronte a una particolare visione della vita.

«Se con questa lettera che mi accingo a scriverti — perchè il trattato è in forma di epistola indirizzata al celebre giureconsulto Giovanni Hatch — riuscirò a dimostrare che quelli che vivono al servizio dei re son degli sciocchi e non soltanto infelici, mi stimerai degno di vivere a la vita dei cortigiani, ho paura che finirò per attirar tuoni e fulmini contro di me». Ma egli non fa alcuna ritenzione di scredditare i principi, anzi vuol render loro un prezioso servizio, liberandoli dal grave tedio, avviandoli a ben altre occupazioni che quelle di essere assordati dalle continue richieste di coloro che vogliono essere accolti a corte. Le corti non meritano certo di esserlo, anche se gli riuscirà di convincere qualcuno di costoro a rinunziare spontaneamente a quella vita che è ben lontana dal potere loro offrire la felicità perchè, egli dice, riportando le parole di Silvio suo padre, se «i re sono essi pur i primi infelici, figuratevi un po' se possono mai dare la felicità a chi li serve».

Ma se gli è poi tanto ostico dover perdere il suo tempo con questa «infame canea» dei cortigiani, l'altrante canea» dei cortigiani, l'altrante duvere poi con riuscire a staccarsene? E' il solito criterio di chi vede il bene e si pegior s'appiglia? O è proprio l'ambizione «la quale, quasi emula della carità, ci fa sopportare i più gravi fardelli, pur di raggiungere fama ed onori terreni» mentre «se noi non avessimo questa ambizione e pensassimo a guadagnare la salute dell'anima piuttosto che andare a caccia di una gloria vana, oh, ben pochi dovrebbero vergognarsi di non esserlo»?

Certo al futuro Papa Pio II la «salute dell'anima appare compromessa dal contatto con questo troppo pericoloso mondo di gaudenti, «ma non escludo — egli dice — che possa esservi qualcuno il quale speri di guadagnare sulla via di corte la salute dell'anima, pensando che tanto maggiore sarà il merito che egli acquisterà, quanto maggiore il pericolo in mezzo al quale sarà vissuto».

Comunque egli non esiterà un istante a chiamare sciocco e dissennato chiunque si lasci attrarre dagli onori delle corti, cioè a mendicare che insegnare il coraggio di bene fallaci, mutevoli e falsi. E a che cosa si riducono poi questi onori? «Quando uno di questi passa per via, tutti si inchinano, si scoprono il capo, gli vedono il passo, lo salutano, gli baciano le mani. Sì, sì! Ma non appena è passato, dietro lo schernisono dicendo: Ecco ti chi domina l'animo del nostro principe, chi lo induce a far guerra, chi aumenta le tasse, chi ci grava di pesi superiori alle nostre forze, chi persino può uccidere, ed ove faccia un cenno, chi di noi gli aggradi». Gli dei tutti e le dee lo maledicano e ci riboccano dalla sua lingua».

A parte questo, il favore che si acquista presso i principi è sempre di breve durata, e quanto più uno sembra potente, tanto più debole, incerta e malsicura è la sua posizione «Molti sono i rivali, le gelosie, gli odi; chiunque acquista potenza suscita sempre grande invidia. Calono addosso a lui sospetti, gli si tendono insidie, ferve intorno l'opera degli spioni; e, come all'occhio ogni piccolo fuscello è una trave, così il favore dei principi vien meno alla più piccola contrarietà».

E non pensi poi il cortigiano — che si è lì introdotto con tale scopo — di arricchire tanto facilmente. Intanto le ricchezze si danno di solito a chi è già ricco: «Nessun povero, anche se presta lunghi e preziosi servigi, otterrà mai lo stesso compenso che avrà il ricco per meriti molto minori. Nelle corti non si guarda ai meriti, ma alle persone: piccoli doni si addicono a chi è piccolo, grandi a chi è grande». Ammesso poi che dopo grandi pene, perchè, come dice San Gregorio «Se crescono i doni, crescono anche le obbligazioni», tu sia riuscito a mettere da parte qualche cosa, non ne godrai gaudio, quando poi vorrai abbandonare la corte per godere in pace i sudati guadagni, mille molti vi insorgeranno per farti perdere di un colpo ogni cosa: «si inventerà un pretesto, si farà mancare qualcuno ad accusarti, si troverà modo di farti passare colpevole e la colpa sarà commessa, il sì provvedi dei buoni».

Infine la conclusione è che quando i principi offrono grandi ricchezze, «fanno come facciamo anche noi, che ingrassiamo i porci per poi, ingrassati che siano, mangiarli».

Meglio dunque — così il nostro — vivere come i poveri di Dio «che non hanno nulla e hanno tutto, sola ricchezza dei cristiani avere di che mangiare e di che vestire, cose queste che può ben darcele Iddio, senza bisogno di principi». Anche per chi si è sistemato alla corte allo scopo di procurare più largamente dei piaceri sono riservate grandi delusioni. Ben poco infatti gli è concesso di soddisfare secondo i propri gusti: «Anche gli spettacoli della natura potrai goderli ben raramente, costretto a startene rintanato in casa come un prigioniero, di uscire non avrai modo, se non quando il re voglia andare a caccia o prenderai altro svago: il che accadrà proprio quella volta che tu avresti voglia di restare in casa, quando i campi saranno coperti di neve o la terra ardera sotto la sferza del sole. Epperò di solito i cortigiani marciscono in casa, squallidi e polverosi»; mentre «non c'è giorno in cui non ti tocchi veder mille cose che ti avvelenano il sangue».

Ma dove veramente l'autore dei *Commentari* giunge a scrivere pagine di singolare vivacità artistica percorso da accenti pennellata smeccatiche è là dove il disincantato segretario delle due più alte autorità del mondo descrive quegli ignobili che alla corte si sono cacciati senza altro scopo che quello molto basso di soddisfare i piaceri del gusto, e, come le monete dalle grasse vivande, così sono altrettanti cadaveri delle vuote viste dei cuochi: per quale, infatti, alle tavole dei re, finiscano per cibarsi più le mosche che loro». Vediamo dunque, dice Enea Silvio, fino a qual punto veramente riescano i cortigiani a provare questo piacere del mangiare e del bere. A parte che i pasti non vengono mai sommamente allora inoltrati, in che cosa consisterà la cena? Non parliamo del vino tale che «persino una lima grossa sfonderebbe ad assorbire» pessimo, tale non in bicchieri d'argento o di vetro, ma in una coppa di legno nera, vecchia, puzzolente, con uno strato di feccia sul fondo dove berrai assieme agli altri, «e non pensare la cosa strana: in molte e poco prima pesata una barba piena di pidocchi, o delle labbra bavose o dei sudici denti», mentre «come si fa con l'acqua santa nelle chiese, così nelle corti le coppe da vino in cui bevono i cortigiani si vuotano e si puliscono una sola volta all'anno».

Sul tasto dei cattivi ignudi in cui presso queste corti prima fu troppo l'umanista italiano e quali tinte egli si compiace di adoperare! Vero è che anche il la pulizia per certuni non manca, però squelle belle tovaglie di seta, pulite, messe a doppio, servono solo per i principi e vengono ogni giorno cambiate; le tue invece non saranno cambiate che una volta e non sono completamente incollate sulla tavola».

Povera cortigiana, dunque se è vero che, dopo essersi puliti i commensali, le mani unte di salsa sui vestiti, l'ultime «fa bella mostra di sè sui pettorali dei cortigiani, sì che sarebbe preferibile mangiare in un porcile piuttosto che in una corte».

Non meno orrpilante la descrizione delle vivande: carni fredde rotte e stracotte, cavoli fradici, formaggi formicolanti di vermi, nova che «vengono servite quando già dentro vi palpita il pulcino». Pelo con tale un falore che metterebbe in fuga i serpenti; in quanto al pane, «a nulla potan risegno a spazzarlo i mobici. E sebbene il pane buono costi spesso lo stesso prezzo del nero, per evitare che ti ci abitui, ti si dà sempre da mangiare quello nero». E mentre questo è il trattamento che ti vien riservato alle tanto vagheggiate tavole di corte, sarà un vero supplizio di Tantalo quando vedrai «le scalee ingirarsi per la casa con passo di zimarra», vibrando allo nell'aria con larghi gesti il coltello, fugliare dinanzi al padrone con un particolare gusto la lepre, con altro gusto la gallina; ma nulla egli a te permetterà di toccare, di ciò che tanto ti fa gola».

Giudizi poi sono gli accorgimenti dei cuocieri per evitare che i cibi più ricercati restino troppo a lungo sulla tavola e perciò «nel servirli se ne vanno lentamente, ma divengono invece svelti simi quando si tratta di portarli via. E quante mani si agitano nel piatto intorno alla carne, quanti colteli si affrettano a tagliare, quante forchette si immergono! E' infatti scendito talvolta che uno abbia tagliato e portato alla bocca un dito o un pezzello di mano di un altro, scambiandoli per carne di vitello o di bue».

La conclusione naturalmente è che a nessuno, anche da un superiore punto di vista, si potrà consigliare di rimanere nelle corti, perchè: «a nessendenare i desideri del principe e farsi buon viso ai suoi vizi, e allora perderai la salute dell'anima; o rimproverarai i cattivi costumi e smaschererai le nefandezze, e allora stilerari sul tuo capo l'ira del principe».

Conclusione ben diversa da quella suggerita al suo «cortigiano» dal conte Baldassarre Castiglione il quale dopo aver descritto la pratica di corte come una «veneta d'alta formazione, addita quale compito precipuo di chi vive accanto al principe di rimanere al suo posto consigliando il signore secondo virtù e indirizzandolo decisamente verso le vie del bene. I due trattatisti prendono le mosse da punti di vista completamente diversi (il «Vivere sibi et musis» non si direbbe proprio un ideale per il Castiglione) e giungono quindi a opposte conclusioni nulla togliendo al valore di documenti umani delle loro opere.

AR.

Novissima edizione delle opere di Stenone

Un profondo interesse s'è nuovamente destato, con fervore di studi e ricerche, intorno alla figura di Nicola Stenone dal 1638, quando si commemorò il terzo centenario della sua nascita

Recentissima bibliografia

Il P. Gustavo Scherz, redentorista, danese anche lui come lo Stenone, ne è stato uno dei più appassionati suscitatori. Un suo nuovo quaderno uscito proprio in questi giorni: «Nyere Bidrag til Niels Stensens historie» (Copenhagen 1943) di precisamente conto delle più autorevoli pubblicazioni apparse dal 1638 ad oggi. Sono documenti di archivi, da quello Segreto Vaticano, a quelli con speciale riguardo di Mons. G. Mercati, a quello dell'Accademia Reale d'Italia ad opera del compianto G. Gabrieli; dall'Università Gregoriana — da cui sono venuti alla luce i rapporti dello Stenone con il famoso scienziato P. Kirker e con altri illustri gesuiti — a quelli che conservano gli scritti del Nevians apparsi la maggior parte in «Acta Romana», o su periodici di scienze, come «La Bibliofilia» o la «Rivista di Storia delle scienze mediche e naturali», ecc., studi del prof. Andrea Corsini e di altri dotti che recano preziosi contributi e mettono in più vivida luce la figura di Stenone anche oltre la cerchia degli studiosi.

Lo Stenone non era davvero ignoto ai dotti; nè poteva essere, poichè egli era stato medico illustre, «il più famoso anatomico dei nostri tempi» come lo dichiarava Francesco Redi; «luce teologica» e «il padre della geologia» così chiamato per l'opera insigne che il Capellini, geologo illustre giudicò tale da dover sfidare i secoli. Ma nessuno aveva ancora messo mano a una edizione che riunisse tutte le sparse sulle riviste delle diverse epoche e a due secoli e mezzo di distanza — dimenticate molte cose di Stenone, una preziosa pubblicazione curata da V. Maar dal titolo: «Stenonis opera philosophica» in due grossi volumi contenenti tutti gli scritti di storia naturale svela ricostato il più vivo ricordo.

Ma tutto ciò risvegliava la memoria dell'uomo di eccezionale valore, ma non bastava tanto: un lato e non il più nobile ed interessante del Grande.

Che infatti il dottissimo naturalista fosse anche vissuto e morto in concetto di santità, non molti lo «sapevano. E quanti conoscono, che l'illustre «scienziato» fu anche convertito e Vescovo sia stato un zelante missionario di un teologo di grande valore?

Oggi nessuno potrà più ignorare tutto ciò; ed il merito è ancora, per la massima parte dello stesso P. Scherz, il quale già dal 1938 guidando a Roma ai piedi di Pio XI un gruppo di pellegrini danesi chiedeva in nome dell'episcopato di Germania l'introduzione ad iniziare la Causa di beatificazione dell'insigne scienziato in cui santità di vita, le austere penitenze, le opere di apostolato davano argomento a sperarne il buon esito.

Ed umiliando la «scienza delle philosophie» dello Stenone esprimeva il proposito di pubblicare le «Opera theologica».

Le opere teologiche

Quanto tuttocciò riuscisse gradito al Santo Padre è dato rilevare da una Lettera indirizzata il 2 luglio della stessa anno 1938 allo Scherz. Il Papa «plaudendo con grande gioia all'iniziativa di rendere di pubblica ragione le opere teologiche di Stenone» a tanta gratitudine a Dio perchè «il nome di Nicola Stenone, pari ad un astro splendente di gran luce che solleva il mondo intero di sublime verità e virtù ora torna a risplendere».

Ma chi avrebbe mai pensato allora che solo a tre anni di distanza la pubblicazione potesse divenire una realtà anche solo in parte?

Eppure già nell'ottobre del 1941 vide alla luce il Primo volume dal titolo: «Nicolai Stenonis Opera theologica» che, formato in 4° grande a caratteri qiexvis di bel corpo 12, su due colonne, consta di ben 1000 fitti un grosso volume di XVI-512 pagine

VITA CATTOLICA

Consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria

A Nicosia

In seguito all'appello di S. E. Mons. Vescovo, in cattedrale si è tenuto in preparazione alla consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria un triduo predicato, conclusosi con la Comunione generale.

Nel pomeriggio presente una grande moltitudine di fedeli, tutte le Autorità civili e militari, il Capitolo Cattedrale, i Parroci e il Seminario, S. E. Mons. Pio Giardina, dopo la recita del S. Rosario e il canto delle Litanie, pronunziò un magnifico discorso e lesse tra la commozione e devozione dei fedeli l'atto di Consacrazione.

La funzione si chiuse con la benedizione eucaristica impartita pontificalmente da Mons. Vescovo.

A Trivento

Il 31 maggio 1943 rimarrà nella storia di Trivento una giornata indimenticabile. Preparati con un triduo predicato dal Rev.mo P. Tider M. S. L., i fedeli della città, un cuor solo ed un'anima sola, con vivezza di fede e slancio di amore, si sono consacrati al Cuore Immacolato di Maria.

Nella mattinata, Comunioni senza numero, alle 11, solenne Pontificale del Vescovo Diocesano S. E. Mons. Epimenio Giannico e discorso del P. Tider intonato alla circostanza. Nel pomeriggio, processione di penitenza per implorare la divina misericordia sull'Italia e sul mondo tutto sconvolto dagli orrori della guerra.

Precede il Vescovo portando la Croce simbolo di redenzione, di vita e di pace; seguono il Clero, il Seminario, le Autorità, le Associazioni Cattoliche, uomini e donne a non finire, cantando le litanie dei santi ed altri inni penitenziali. Tutte le vie della città assistono alla grandiosa e commovente dimostrazione di fede.

Finita la processione, tutti si riversano nella Cattedrale, la gremiscono letteralmente ed attendono ansiosi la parola del Padre Predicatore che li prepari immediatamente all'atto solenne. E quando la parola del ministro di Dio è scesa nei cuori e li ha fatto vibrare di amore a Maria, il Vescovo, pontificalmente vestito sale sul pulpito e, tra il più religioso silenzio e la più devota attenzione, pronunzia a nome suo e di Trivento, la formula di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Molti occhi si imperlano di lagrime: lagrime di commozione, di dolore e di speranza che si depongono ai piedi dell'ostensorio raggiante dal quale Gesù Eucaristia imparte a tutti la sua divina benedizione.

La funzione è finita ma il Vescovo non sa congedare il suo popolo senza esprimere ad esso il suo intimo compiacimento per la totalitaria corrispondenza all'invito della Vergine Santa e la sua incrollabile fiducia di immancabili frutti dalla Consacrazione a Colei che è la fulgida regina di tutte le vittorie e la sorgente ancora della sospirata pace.

A Vallo della Lucania

E' stato realizzato il voto fervido del Clero e del popolo di questa diocesi, con la solenne consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Predisposta dall'annunzio di S. E. Mons De Giuli, Vescovo della Diocesi, è stata preparata con un triduo di solenne predicazione del P. Mezza O. S. B. nella chiesa di S. Maria delle grazie, ogni sera stipatissima di fedeli. Nel pomeriggio di sabato, con la partecipazione di tutte le Autorità cittadine, preceduta da Monsignor Vescovo che portava la croce, la processione di penitenza dalla chiesa cattedrale a S. Maria delle Grazie, ha raccolta tutta la popolazione ai piedi della Vergine, il cui veneratissimo simulacro era stato per l'occasione solennemente esposto. Alle 23 di sabato l'ora di adorazione seguita dalla Messa e Comunione generale per soli uomini, che hanno corrisposto in modo sorprendente al solenne atto, dava inizio alla funzione conclusiva, svoltasi alle ore 11 di domenica nella piazza principale della città. Durante le S. Messe della mattinata vere folle di fedeli si sono accostate alla S. Comunione. Mons. Vescovo, presenti tutte le Autorità ed una imponentissima folla ha celebrata la S. Messa in piazza, dove è stata portata solennemente la statua della Vergine. Subito dopo la celebrazione del S. Sacrificio tutti hanno ripetuto insieme al Vescovo l'atto di consacrazione con cui la città di Vallo e tutta la diocesi si affidavano al Cuore Immacolato di Maria.

Nel pubblico atto redatto a ricordo della fausta celebrazione e firmato dal Vescovo e dal Podestà è stato anche sancito il proposito dei fedeli di combattere la bestemmia, la profanazione della festa e la moda contraria alla morale cristiana.



S. E. MONS. CARLO ZINATO
Vescovo eletto di Vicenza
(Foto M. Faust.)

Gli Em.mi Tedeschini e Nasalli Rocca all'inaugurazione del Santuario del Molino in Lugo

LUGO, giugno.

La città di Lugo e la vasta zona della bassa Romagna, di cui essa è centro industriale ed agricolo, hanno vissuto giornate indimenticabili, vibranti di fede e piene di solennissimi riti per l'inaugurazione del Santuario della Beata Vergine del Molino.

I Lughesi sapevano che quelle erano giornate storiche per la loro città, realizzando essi il voto vagheggiato da secoli, di dedicare una bella sede alla loro Patrona: perciò hanno voluto imprimere alle celebrazioni un tono di grandiosità mai notato finora nelle cronache cittadine.

La Lettera Pontificia, indirizzata per l'occasione dal Santo Padre al nostro Ecc.mo Vescovo, è stata opportunamente diffusa dal settimanale cattolico locale, ed ha suscitato ovunque mirabile entusiasmo per la paterna premura e singolare benevolenza del Vicario di Cristo verso questi suoi figli.

Il nuovo maestoso Santuario ha ricevuto la consacrazione liturgica per ministero dell'Ecc.mo Vescovo Diocesano, Monsignor Paolino Tribbioli, il quale, immediatamente dopo il rito, ha celebrato la prima Messa nel grandioso Tempio, che resterà forse il monumento più splendido del suo lungo Episcopato.

Nel giorno medesimo la prodigiosa immagine della B. V. del Molino dall'Oratorio, dove temporaneamente era venerata durante i lavori di esecuzione del nuovo Santuario, veniva solennemente trasportata in città con lungo corteo, cui partecipavano alcuni Ecc.mi Vescovi, il Capitolo Lughese, il Clero e le Associazioni. All'arrivo della processione nella Chiesa Collegiata, come pure nella sera seguente, l'Ecc.mo Monsignor Giuseppe Rolla, Vescovo di Forlì, teneva un ispirato discorso.

L'antico simulacro troneggiava nell'ampio tempio splendidamente parato, e raccoglieva l'omaggio di tutto un popolo, che, devoto, ascoltava al mattino le Messe degli Ecc.mi Vescovi, e nelle funzioni serotine cantava le lodi della Vergine.

Nel pomeriggio giungeva, a decorare le feste con lo splendore della porpora romana, Sua Eminenza il Cardinale Federico Tedeschini, Datario di Sua Santità ed Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana. Alla Stazione ferroviaria di Castelbolognese erano a ricevere l'illustre Ospite S. E. Mons. Tribbioli, Vescovo Diocesano, Mons. Martelli, Arciprete del Capitolo Cattedrale, il Can. Sabattani, Cancelliere Vescovile, ed una distinta delegazione del Comitato, del Clero e Laicato Lughese. Dopo le presentazioni, Sua Eminenza, con un corteo di automobili, proseguiva per Lugo, dove prendeva alloggio alla Casa Madre delle Suore Figlie di S. Francesco di Sales, il fiorente e diffuso istituto religioso di diritto Pontificio, di cui Egli è Protettore.

Nel giorno seguente l'Em.mo Card. Tedeschini visitava privatamente il nuovo Santuario e la città, e veniva poi ricevuto ufficialmente in Municipio, dove il Podestà gli presentò, con nobile indirizzo, l'omaggio di tutte le autorità, ivi presenti, e dell'intera cittadinanza. A sera faceva il solenne ingresso in Collegiata e vi impartiva la Trina Benedizione col SS. Sacramento.

All'indomani mattina Sua Eminenza celebrava in Collegiata la Messa della Comunione Generale, cui partecipavano gli istituti cittadini, le associazioni ed un popolo fittissimo.

Si svolse poi il solenne Pontificale, preceduto dal canto di Terza nella Cappella della Casa Generalizia, ove risiedeva l'Em.mo Porporato. Dall'Istituto mosse il grandioso corteo. Preceduti dai chierici secolari e regolari e dai Canonici della Collegiata, venivano in mitra e piviale gli Ecc.mi: Antonio Lega, Arcivescovo di Ravenna, Gabriele Vettori, Arcivescovo di Pisa; Ruggero Bovelli, Arcivescovo di Ferrara; Teodoro Pallaroni, Vescovo di Sarsina; Massimiliano Massimiliani, Vescovo di Modigliana; Ireneo Chelucci, Vescovo di Montalcino. Seguiva l'Ecc.mo Celebrante, Mons. Tribbioli, Vescovo Diocesano, cui ministravano i Canonici del Capitolo Cattedrale d'Imola, indi Sua Eminenza il Cardinale Federico Tedeschini in porpora, benedicente.

Dopo il Vangelo, l'Em.mo Cardinale pronunziò dal trono una fervida e dotta omelia. Rievocò dapprima, fra la generale commozione, l'udienza concessagli dal Santo Padre due giorni innanzi, in cui il Supremo Pastore lo aveva incaricato di portare ai Lughesi i sensi della Sua paterna predilezione e la Sua Benedizione. Poi, con mirabile dottrina e profonda conoscenza della storia della città e della prodigiosa immagine, esaltò la Vergine, Santissima, Madre di Dio e degli uomini, e seppe poi felicemente accostare, con mirabili interpretazioni, il particolare titolo «del Molino», sotto cui in Lugo è promosso il suo culto, alle principali e feconde verità della Mariologia cattolica.

La Scuola dell'Oratorio Arcivescovile di Ravenna, con un complesso di oltre 50 esecutori, diretta dal maestro can. Casadio, interpretò con fine senso d'arte la «Missa Jucunda» a quattro voci miste del Vittadini.

Nel pomeriggio l'Istituto Magistrale parificato «Principessa di Piemonte», annesso alla Casa Madre e diretto dalle Suore Figlie di San Francesco di Sales, con una appropriata Accademia, cui partecipavano le più cospicue personalità di Lugo, ha offerto all'Em.mo Porporato, e mediante la sua persona, al Santo Padre l'omaggio della propria incondizionata devozione. Le brave giovani si sono prodotte in canti e liriche italiane e latine.

Contemporaneamente Raimondo Manzini Direttore dell'«Avvenire d'Italia», nel Teatro dei Salesiani, davanti a folto pubblico di uomini e giovani, commemorava il 75. della G. M. di A. C.

Si è poi svolta la grandiosa processione, che ha accompagnato la sacra Immagine al suo nuovo Santuario. Un popolo immenso gremiva da ogni parte la strada dove passava la Madonna. Si sono calcolate oltre 30.000 persone. Il prodigioso simulacro era preceduto da lunga teoria di Vescovi in abiti pontificali, e seguito dall'Em.mo Cardinale, che paternamente e benevolmente si indugiava a benedire i singoli gruppi di fedeli.

Quando l'Immagine varcò la soglia della sua nuova splendida sede, fu un momento di commozione generale, interpretato da brevi e vibranti parole dell'Em.mo Principe, e suggellato dalla benedizione della Madonna. All'uscita, la folla si è assiepata intorno all'Em.mo Cardinale, che, con tratto di squisita bontà, per esaudire il desiderio di tutti, è rimasto fino a sera inoltrata a dare l'anello a baciare ai fedeli.

Il venerdì è stato caratterizzato dalla devozione dei primi pellegrinaggi, giunti con ogni mezzo, da ben tredici parrocchie, e dalla partecipazione dell'Em.mo Signor Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, e nostro venerato Metropolita. L'illustre Principe della Chiesa fu ricevuto nel pomeriggio da tutte le Autorità, ed accompagnato al Santuario, ove rivolse paterne esortazioni al popolo circa la devozione alla Madonna, ed impartì la Benedizione Eucaristica. Visitò in ogni sua parte il sacro edificio ed espresse il più vivo compiacimento al Comitato per la felice realizzazione.

Al sabato, nuovi pellegrinaggi. Al sorgere del sole, già il tempio era gremito. Celebrò la Messa della Comunione Generale S. E. Monsignor Paolo Babini, Vescovo di Comacchio, ed amministrò pure la Cresima.

Il ciclo dei solenni festeggiamenti si è chiuso la domenica col primo Pontificale nel nuovo Santuario celebrato dall'Ecc.mo Vescovo Diocesano, con l'assistenza degli Ecc.mi Monsignori, Pallaroni, Vescovo di Sarsina, e Angelo Rossini, Vescovo Ausiliare di Ravenna. Al termine della celebrazione l'Ecc.mo Monsignor Tribbioli, per facoltà speciale concessa dal Santo Padre, ha impartito la Benedizione Apostolica.

Nel suo nuovo trono la celeste Patrona di Lugo accoglie incessantemente l'omaggio dei suoi figli per distribuire nuovi favori. Ma già giorni di grazie sono state queste feste, durante le quali si sono distribuite oltre 30.000 Comunioni e si è notato uno splendido risveglio di fede.

Alla "C. Ferrini"

GENOVA, 15.

Con Sovrano *Motu proprio* l'avv. professor Capponi, Presidente della «C. Ferrini» è stato nominato cav. di gr. cr. della Corona d'Italia.

L'altissima distinzione costituisce un premio ben meritato alla multiforme attività dell'egregio amico nel campo culturale e benefico, alle cariche pubbliche così degnamente ricoperte e alla sua feconda vita professionale e scientifica nel campo del diritto.

Innumeri ed autorevoli amici ed estimatori e quanti hanno potuto apprezzare le sue rare doti di cuore e intelletto, gli hanno fatto pervenire le più vive felicitazioni.

DALLE DIOCESI ITALIANE

FOSSOMBRONE - *Pellegrinaggi di penitenza* — Dopo il primo Pellegrinaggio di penitenza al Santuario del B. Benedetto Passionei al quale il popolo partecipò nella massa imponente di parecchie migliaia di persone, sì che S. E. Mons. Vescovo potè attestare che, dopo il primo Congresso Eucaristico Diocesano, Fossombrone non aveva data mai una simile dimostrazione della sua Fede e della sua pietà, un'altra splendida dimostrazione della sua fervente devozione religiosa ha offerto questa Diocesi.

Moltissimi fedeli convenuti con grandi sacrifici anche dalle parrocchie più remote, muovevano alla volta di Loreto ed ancora a capo S. E. Mons. Amedeo Polidori, assistito da numerosi Sacerdoti.

Partirono i nostri pellegrini, sistemati in vetture ferroviarie riservate, iniziando subito canti e preghiere e le suppliche e le pie invocazioni a la Vergine echeggiavano nelle prime ore mattutine per le città e le vaste campagne, lungo le rive del mare su le quali il treno correva. Viva la commozione dei fedeli quando apparve il glorioso Santuario della Vergine: salirono tutti a piedi in spirito di penitenza il sacro colle formando un lungo, suggestivo corteo che si snodava ordinato su per la scalea che conduce alla città. Nella Basilica celebrò la Messa S. E. Mons. Vescovo: e fu spettacolo commovente vedere tutti accostarsi devotamente alla S. Mensa.

I pellegrini poterono anche assistere alle funzioni per gli ammalati, che si svolsero prima di mezzogiorno presso la S. Casa.

Alle ore 15 si raccolsero ancora con grande pietà, nella Basilica, dove si tenne un'Ora solenne di Adorazione: quindi sul piazzale della Chiesa presero parte alla processione Eucaristica. Prima della Benedizione S. E. Mons. Vescovo rivolse ai suoi figli un paterno discorso.

Nel viaggio di ritorno fu raccolta l'offerta per organizzare un treno malati: la corrispondenza anche dei meno abbienti che subito intesero la bellezza del loro atto, fu superiore ad ogni aspettativa. S. E. Mons Vescovo si compiacque visitare ciascuna vettura per portare ancora una volta la parola del suo ringraziamento e il suo paterno saluto.

Il pellegrinaggio si concluse a sera, tra vive manifestazioni di fede.

* * *

FIDENZA - *Omaggio a S. E. Mons. Vianello.* — Nella nostra artistica Cattedrale di Fidenza, edificata dalla pietà degli avi sulla tomba gloriosa del martire della legione tebea S. Donnino, i fedeli della Città e diocesi si sono radunati per dare l'ultima magnifica dimostrazione di affetto al Presule illustre, chiamato dal Santo Padre alla Sede Arcivescovile di Perugia. Erano presenti tutte le Autorità civili, militari e le notabilità cittadine.

Il Duomo si presentava letteralmente gremito. Nella navata centrale spiccava il bianco della Gioventù Femminile di A. C., la quale celebrava pure il 25. di sua fondazione. Anche le altre Associazioni erano largamente rappresentate. La Schola Cantorum della Cattedrale durante il Pontificale eseguiva con accompagnamento di archi la grandiosa Messa a 3 voci dispari del concittadino Maestro Giovanni Amade.

All'offertorio l'Arcidiacono Mons. Mario Conti presentava con appropriate parole il dono della Diocesi.

S. E. Rev.ma rispondeva con un paterno discorso. «Io me ne devo andare, diceva Sua Eccellenza, e noi siamo qui convenuti, Clero, Autorità, fedeli, proprio per darci l'ultimo saluto». Di Fidenza però l'Eccellentissimo ricorderà quella Cattedrale dove ha visto il succedersi di splendide funzioni e missioni e congressi e il Sinodo. Ricorderà le varie parrocchie dove ha misurato lo zelo del Clero e la distinta pietà del popolo. Ricorderà il Seminario, che ha raccolto tutte le migliori sollecitudini del suo cuore di Vescovo.

Ricorderà le Comunità religiose per la loro dedizione; l'A. C. che ha chiamato a raccolta tante anime generose, tutta la Diocesi tante volte percorsa in circostanze di gioie e di dolore.

Il suo animo poi si effondeva in un supremo augurio, che ogni altro contiene. Pax vobis. E la pace l'avrete, concludeva l'Arcivescovo, vivendo uniti a Dio, nella sua grazia, nel suo amore: questo, questo soltanto è necessario.

Alla fine del Pontificale, prima di congedarsi, Sua Eccellenza diceva alle Autorità convenute parole di alto compiacimento per la continua cooperazione da esse data in ogni opera di bene, e al Clero stretto nell'intimità del Seminario attorno a lui, ha parlato l'ultima volta, lasciando il suo supremo ricordo: Diligite! Amate il Vescovo che verrà è l'inviato di Dio.

* * *

LUCCA - *In suffragio dell'Em.mo Card. Ermenegildo Pellegrinetti.* — Al Collegio di Migliano dei Chierici Regolari della Madre di Dio in Fosciandora Garfagnana (Lucca) si è celebrato un solenne funerale in suffragio dell'Eminentissimo Cardinale Pellegrinetti, che del Collegio era stato chiarissimo Professore di belle lettere. La sua morte aveva destato la più viva emozione in tutta la Garfagnana, ove era ricordato non solo giovane Sacerdote, ma Arcivescovo e poi Cardinale, quando egli si recava all'ombra del Santuario della Madonna della Stella per le varie celebrazioni solenni oppure per riposarsi nel periodo estivo.

Soprattutto rimane vivo il ricordo delle feste celebrate nel settembre 1938 in occasione del Triduo per la Canonizzazione di S. Giovanni Leonardi, Fondatore dell'Ordine della Madre di Dio, che l'Em.mo Pellegrinetti onorò con la S. Porpora Romana e che assurse a una solennità veramente eccezionale per la regione.

Cantò la Messa di requiem il Rev.mo Padre G. Forcellati Rettore Generale dell'Ordine della Madre di Dio con l'assistenza dell'Ecc.mo e Rev.mo Mons. Vittorio Consigliere Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, il quale prima delle cinque assoluzioni ricordò la figura del compianto Porporato nelle relazioni con l'Ordine della Madre di Dio e il Santuario della Stella.

* * *

SIRACUSA - *Il decennio di episcopato dell'Arcivescovo.* — In questi dieci anni di governo pastorale S. E. Mons. Ettore Baranzini si è conquistato ogni giorno più l'affetto devoto e riconoscente del Clero e del popolo, il rispetto delle Autorità, perchè egli ha dedicato con ammirabile zelo tutte le sue energie e la sua vita al ministero pastorale.

Il Capitolo Metropolitano si è fatto promotore di una devota manifestazione di preghiere e di omaggi, in una forma consentanea ai tempi difficili che si attraversano.

L'appello del Comitato esecutivo ha trovato una piena ed unanime adesione nella Città e nella diocesi.

Il 5 giugno fu cantata dal Capitolo la Messa solenne di rito per l'anniversario, presenti molti del Clero e le Comunità religiose.

Il giorno seguente, domenica, nonostante i frequenti allarmi, Mons. Arcivescovo celebrò in Cattedrale la Messa parrocchiale e distribuì la Comunione generale a molti fedeli convenuti da tutti i rioni cittadini e dai sobborghi.

Quindi nell'Arcivescovado, si raccolsero le rappresentanze del Clero, del Seminario, degli Istituti religiosi e delle associazioni cattoliche attorno alla persona dell'amato Presule.

Parlò per primo il Podestà della Città, dott. Gaspare Corigliaro, presidente onorario del Comitato, il quale rivolse le felicitazioni e gli auguri dell'intera cittadinanza.

Seguì Mons. Caracciolo che presentò, tra la commozione e il compiacimento dei presenti, che acclamarono a lungo il S. Padre, il Breve Pontificio, con cui Sua Santità, in data 25 Maggio, accogliendo l'istanza del Capitolo si è degnata di annoverare l'Ecc.mo Mons. Baranzini tra gli Arcivescovi assistenti al Soglio, con il titolo di Conte romano.

Umiliò poi l'obolo di circa 50 mila lire, raccolte in Città e in parte anche in diocesi, specialmente a Comiso, Vittoria e Priolo, per un dono-ricordo della fausta ricorrenza, e il ricco tesoro spirituale di Sante Messe, Comunioni, Rosarii Vie Crucis e altre preghiere in numero rilevante, offerto con pio plebiscito da tutti i diocesani e segnato in una artistica pergamena.

Seguì un indirizzo in latino del Can. Immordino, un discorso dell'avv. Salvatore Rispoli ed altri graditi omaggi tra cui quattro borse di studio per chierici poveri del Seminario.

Mons. Arcivescovo, commosso per la filiale dimostrazione, ringraziò le Autorità, il Capitolo e tutti gli altri promotori dell'omaggio, che gli si era voluto improvvisare. Accennando ai pericoli dei bombardamenti aerei, promise che egli e i suoi sacerdoti resteranno sino all'ultimo ai loro posti, a compiere il loro dovere e a confortare i sofferenti. Aggiunse, tra la commozione generale, che prega ogni giorno S. Lucia per l'incolumità dei cittadini e dei diocesani, offrendosi a Dio egli solo vittima per essi.

Prima di sciogliersi tutti vollero di nuovo baciare le mani del pio e illuminato Pastore, professando per lui illimitata devozione.

CRONACHE ITALIANE

Commissione legislativa

Presieduta dal senatore Salata, con l'intervento dei Sottosegretari di Stato per gli esteri e le finanze, si è riunita la Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale.

La Commissione ha quindi discusso ed approvato due disegni di legge concernenti attuazioni, agli effetti economici, del trasferimento di allogeni e di cittadini germanici dall'Italia in Germania, e la ripartizione dell'onere di quiescenza a favore degli allogeni e dei cittadini germanici che emigrano in Germania.

Hanno preso parte alla discussione il Presidente, il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e i relatori Giuseppe Gentile e Pitarco.

Attività dell'Accademia d'Italia

La Reale Accademia d'Italia ha tenuto in questi giorni le sue ultime adunanze dell'anno accademico.

Nel corso delle riunioni sono state svolte interessanti relazioni: l'accademico Michelangelo Guidi ha parlato sulle origini della setta musulmana dei Khârigiti; Arrigo Solmi sul Senato romano nella rinnovazione dell'impero d'occidente verso l'anno 800; e Pier Gabriele Goidanich sui principi e metodi nella linguistica storica.

Alberto de Stefani ha esposto un suo piano per la pubblicazione dei testi inediti e rari relativi alla tecnica della pittura degli antichi da Plinio in poi.

Sabato Visco ha riferito intorno agli studi sulle vitamine compiuti nell'ultimo trentennio. Nella classe delle Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali Pietro Rondoni ha commemorato Camillo Golgi nel centenario della nascita del grande biologo.

Cipriano Efisio Oppo ha presentato alla Classe delle Arti una sua proposta per assicurare la conservazione delle principali opere del compianto accademico Angelo Zanelli. Giovanni Muzio, riferendo sulla attività della commissione nominata dalla Classe stessa per i rilievi dei monumenti nelle città colpite dalle incursioni nemiche, ha illustrato i lavori già eseguiti a tal fine a Milano e a Torino.

Alla Farnesina ha avuto luogo anche un'adunanza del Consiglio Nazionale delle Accademie, nella quale il Presidente Federzoni ha ricordato la nobile figura del Vice Presidente Guido Mazzoni, recentemente scomparso, lumeggiandone l'opera di poeta e di umanista.

L'accademico Vincenzo Ussani ha poi riferito sul lavoro svolto quest'anno dalle apposite Commissioni per le varie pubblicazioni del Consiglio Nazionale. E' stato quindi approvato il programma per il prossimo anno accademico.

La corporazione della meccanica

Sotto la presidenza del Ministro Cianetti, si è riunita presso il Ministero delle Corporazioni, la corporazione della meccanica, con l'intervento del Ministro Favagrossa, del Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, Amicucci e del Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste Fabrizi, per approvare il piano per la trasformazione a gassogeno dei motori e delle trattrici agricole.

La Corporazione ha approvato il piano predisposto per la trasformazione a gassogeno — da effettuarsi entro l'anno corrente — di una prima aliquota di trattrici agricole, in parte di nuova costruzione ed in parte da scegliersi fra quelle esistenti nelle provincie che, per le condizioni del terreno e per la vicinanza ai posti di produzione del combustibile necessario per l'alimentazione dei gassogeni ed ai centri di assistenza tecnica, sono state ritenute più idonee per effettuare questa prima fase di attuazione del piano di gassogenizzazione. Tale attuazione dovrà gradualmente venire estesa, ed assumere così carattere nazionale.

Per l'attuazione del programma, il Ministro Favagrossa ha assicurato il rifornimento dei materiali necessari per la fabbricazione dei gassogeni occorrenti alla trasformazione, nonchè il combustibile necessario per il relativo funzionamento. Gli industriali gassogenisti e quelli produttori di trattrici si sono impegnati a consegnare le rispettive produzioni entro il tempo previsto.

Con apposito provvedimento approvato dalla Corporazione, per quanto di sua competenza, l'Ente utenti motori agricoli, organo della Confederazione degli Agricoltori, è stato designato quale Ente responsabile dell'attuazione del piano. A tal fine, oltre ai compiti istituzionali di assistenza agli utenti di trattrici agricole, per l'espletamento dei quali l'U. M. A. completerà i quadri della propria organizzazione, saranno attribuiti all'Ente stesso poteri di controllo sull'adempimento dell'obbligo della trasformazione, nonchè l'incarico della tenuta di un registro di immatricolazione di tutti i motori e le trattrici esistenti.

Riunione di commercianti

Si è riunito, nella sede confederale, il Consiglio Nazionale della Confederazione dei commercianti, presenti tutti i dirigenti della Federazione di categoria e i direttori dei servizi, per l'esame di importanti problemi.

Dopo la nomina dei nuovi componenti la Giunta esecutiva e il Collegio sindacale, e l'approvazione del conto consuntivo della Confederazione per l'esercizio 1942, il Presidente dall'Orto ha ampiamente riferito sull'opera compiuta negli ultimi mesi e sulle direttive impartite, perchè l'azione del commercio si svolga conformemente ai principi del corporativismo.

Il Presidente confederale ha rilevato che un buon cammino è stato compiuto mercè la piena comprensione dei Ministeri competenti e la collaborazione di altre categorie. Infatti la disciplina della raccolta di vari prodotti è stata affidata alle categorie commerciali che si avvarranno, per l'attuazione commerciale della raccolta stessa, non dei cosiddetti enti economici, in via di liquidazione, ma delle ditte selezionate e controllate alla periferia da Unioni Provinciali.

La necessità di un effettivo e costante funzionamento del sindacato è stata ribadita dal Presidente confederale, poichè è solo attraverso le assemblee di categoria che l'organizzazione ha modo di aderire concretamente alle necessità delle categorie stesse e di conoscere gli uomini migliori per la formazione dei quadri dirigenti.

Nel campo dell'esportazione e dell'importazione anche un notevole lavoro è stato compiuto. Le Compagnie da 38 sono state ridotte a 16 di cui 10 soltanto con funzione di enti accentratori.

Alle dichiarazioni del Presidente è seguita un'approfondita discussione sui vari problemi.

Si è, successivamente, riunita la Giunta Esecutiva Confederale, la quale ha approvato il bilancio preventivo della Confederazione per l'esercizio 1943 e il riordinamento interno delle direzioni degli uffici, in modo da renderlo più aderente alle necessità organizzative delle categorie commerciali.

Disposizioni per le licenze agricole

La Confederazione degli Agricoltori comunica:

«Il Ministero della Guerra, con sua circolare, ha disposto la concessione delle licenze agricole per la mietitura, per le altre principali lavorazioni stagionali e per particolari attività agricolo-industriale.

Mentre per queste ultime licenze la concessione ha luogo dietro documentata richiesta rivolta dalle aziende alle Unioni Provinciali degli Agricoltori e da queste ai Comandi dei Corpi dai quali dipendono i militari, per le *licenze per la mietitura*, il Ministero della Guerra ha stabilito espressamente che la concessione dovrà aver luogo, a giudizio esclusivo dei Comandi di Corpo, su proposta dei Comandanti dei minori reparti, per i quali la conoscenza personale dei propri dipendenti deve fornire sufficienti elementi di giudizio.

Per questa particolare licenza è stato, perciò, disposto che i Comandi non chiedano assolutamente alcuna presentazione di documenti e che solo nei casi dubbi, che peraltro debbono costituire eccezione, sia accertato, *successivamente alla concessione*, se il militare abbia effettivamente partecipato ai lavori di mietitura, in caso negativo, saranno adottati provvedimenti disciplinari di rigore escludendo, inoltre, per la durata di un anno il militare da ogni altra concessione di licenza.

Lavori stradali

Sotto la presidenza del Ministro dei LL. PP., si è riunito il Consiglio di Amministrazione dell'A. A. S. S. che ha esaminato ed approvato numerosi progetti per il miglioramento e per la manutenzione della rete delle strade statali.

Contratto collettivo nell'industria

Il Ministro per le Corporazioni ha ricevuto i Presidenti delle Confederazioni degli industriali e dei lavoratori dell'industria, i quali gli hanno comunicato il testo del contratto collettivo stipulato dalle due Confederazioni in data 11 c. m. per disciplinare il lavoro a cottimo delle maestranze femminili nelle industrie meccanica ed affine, metallurgica e siderurgica.

Il contratto stabilisce che alle donne chiamate a sostituire gli uomini, saranno applicate le stesse tariffe di cottimo già fissate per gli uomini. Tale disposizione non si applica nei casi in cui gli uomini siano stati immessi in squadre o reparti normalmente affidati a personale femminile, per compiervi le stesse mansioni, nonchè nei casi in cui uomini siano stati chiamati a sostituire per il turno di notte il personale femminile in mansioni normalmente affidate alle donne.

Il Ministro Cianetti ha preso atto della conclusione delle trattative e della stipulazione del contratto, che entrerà in vigore dal primo periodo di paga successivo al 1° agosto p. v.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1943 per la serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicati.

Serie 5. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 510.109 e 1.369.918. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 379.059; 1.191.938; 1.799.924; 1.935.107. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 17.150; 30.833; 55.732; 60.148; 63.530; 81.365; 106.912; 155.198; 183.451; 192.852; 217.406; 229.264; 234.895; 237.083; 248.075; 262.779; 270.786; 284.783; 474.741; 553.570; 601.502; 663.394; 687.504; 721.156; 768.605; 808.847; 871.077; 875.501; 965.930; 1.081.226; 1.263.975; 1.342.515; 1.382.431; 1.395.419; 1.405.525; 1.444.665; 1.456.435; 1.470.027; 1.473.784; 1.487.335; 1.561.458; 1.698.030; 1.716.836; 1.721.257; 1.733.290; 1.781.866; 1.791.466; 1.898.297; 1.934.435; 1.973.965.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 10 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.190.647 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.387.623.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

OMAGGIO AI NOVELLI SACERDOTI

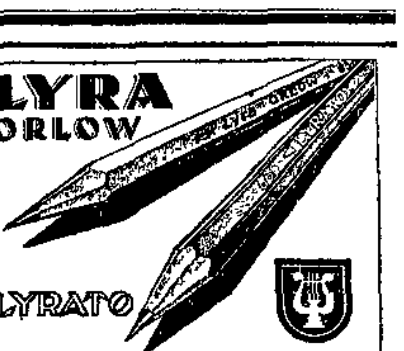
La Casa Ed. «LA S. PAOLO» di G. Gasparini - Milano - Via Pattari 7. Offre la preziosa **COLLANA BIBLIOTECA DEI SANTI** - Diretta da Mons. G. Galbiati, benedetta dal Sommo Pontefice PIO XI (s. m.). Opera di alto valore letterario e di predicazione. Consta di 17 vol. rileg. in bodoniana, in astuccio. Viene spedita franco di porto per **L. 140.**

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION", S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Si desiderano Corrispondenti

Siete in regola con l'assicurazione dei vostri beni contro i danni dell'**INCENDIO?** Rivolgetevi in tutti i casi alla Direzione della «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE» di VERONA o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.



S. A. Fabbrica Italiana Matite "Lyra"
Viale Renzoni 8 - Milano

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

Efficacissimo ricostituente fosforato per BAMBINI
NEOFOSFINA
IL FLACONE L. 9-
IN OGNI BUONA FARMACIA
È UN PRODOTTO DELLA RODOLIRION S. A.

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34561

PICCOLI AVVISI
L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2.— Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C. - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

AUTORIEDUCAZIONE articolare completa, dopo lunga immobilizzazione. Istituto P. Gallo Venezia.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

CONFETTO TONICO
SUPERNUTRITIVO (Astuccio da 10 confetti)
Prodotto concentrato a base di grassi proteine, carboidrati ed altre sostanze di *alto valore nutritivo.*
INDISPENSABILE per tutti coloro che *rimangono bloccati lungamente nei rifugi* e che si trovino moralmente abbattuti. Il CONFETTO TONICO, oltre che alimentare ed energetico, è anche un tonificatore del cuore e dei nervi. UTILISSIMO agli sportivi, agli addetti ai lavori pesanti e a chiunque abbia forte dispendio di energie.
Concessionaria esclusiva **AZIENDA CHIMICA EMILIANA**
Bologna - Viale Audinot, 65 - Telefono 23-973
Esclusiva di vendita: D. L. Venturini - Via Calimala, 2 - Firenze

SERIE ICONOGRAFICA
DEI
SOMMI PONTEFICI

Elegante quadro di cm. 70x50 in rotocalcografia nel quale sono riprodotti i RITRATTI dei PAPI
da SAN PIETRO a PIO XII
secondo la serie iconografica esistente nella Basilica di San Paolo fuori le Mura.

PREZZI: Su carta leggera **L. 1** la copia
Su cartoncino „ **2** „ „

Inviare ordinazioni all'Amministrazione del nostro Giornale, versando il relativo importo sul Conto Corrente Postale N. 1-10751.

Chiedete "L'Osservatore Romano della Domenica" in tutte le edicole

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	19
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sulla nave) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 60581 - 60582 - 60541
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 847 - Redaz.: 849, 397, 401, 402, 403
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 397 -
Rivenditori: 860 - Servizio Fotografico: 3585 -
Uscieri - Redazione: 404 - Tipografia: 859.

ROMA - CASELLA POSTALE N. 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per num. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - Via Aretusa, via Agnello, 12 e Succ.

** ANNO OTTANTATREESIMO — Venerdì 18 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Venerdì 18 Giugno 1943 — NUMERO 141 (25.244) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*;

Sua Eccellenza il Dott. Carlo Sidor, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Slovacchia;

le Loro Eccellenze Rev.me e Monsignori:

— Vittorio Consiglieve, Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola,

— Domenico Della Vedova, Vescovo di Tivoli,

— Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

S. E. il Generale Carlo Bracco, e Famiglia;

l'Ing. Don Enzo di Napoli Rampolla, Principe di Resultano,

il Colonnello Giambattista di Tocco, e Famiglia;

il Colonnello Cete Bialio;

la Marchesa Maria Teresa Amat di San Filippo, e Famiglia.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è degnata di pronuovere alla Chiesa Metropolitana di Bourges Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Lefebvre, Vescovo di Troyes.

"Dio perdoni tutti,,

Durante l'altra guerra, si leggevano su parecchi stampati, specialmente illustrati, frasi di questo genere: Dio punisca l'Inghilterra. Dio punisca la Germania. Un contadino della Renania volle fare un pellegrinaggio a piedi a Roma per ringraziare il Signore della vittoria delle armi tedesche sui popoli — leggi di giustizia e di carità, leggi di Dio — si può affermare, caso per caso, che la guerra colpisca i colpevoli e, subordinatamente, che vittoria e sconfitta siano premio e pena?

Premettiamo, rilievo storico, che presso gli ebrei, come in genere presso i pagani tutti, era comune il concetto che malattie, sciagure, calamità, massacri colpiscono persone e genti o famiglie, in punizione di determinati peccati e delitti. Tra i pagani questo concetto era mescolato sconciamente con le superstizioni e gli orrori degli dei falsi e bugiardi, che venivano spesso a colpire i mortali non solo per giustizia ma anche per vendetta e per capriccio e, dopo le complicazioni e gratuite procedure del malagurio, della jettatura e simili; tra gli ebrei, la Rivelazione aveva escluso le devianti della idolatria e della immoralità, ma era rimasto il principio che il Signore vegliasse alla salvezza e alla prosperità temporale del giusto, risparmiandogli ogni male e concedendogli ricchezze e figli e la grazia della famiglia; e per converso, mandasse al peccatore ogni sorta di guai. Dagli individui alle città, alle genti; di qui i mali personali, quelli collettivi: la malattia, la morte precoce, le disgrazie domestiche, il terremoto, la carestia, la peste, la guerra la sconfitta...tutte le cose tristi della vita venivano considerate alla luce di un Dio che faceva giustizia, terribile nei suoi decreti, e che questa giustizia eseguiva direttamente, e nella vita terrena.

E' necessario spendere molte parole per avvertire — semplicemente avvertire — che il Vangelo ha rettificato e illuminato questi punti tendenziali della opinione religiosa degli ebrei? Alla scuola del divino Maestro, apprendiamo che il Signore non fa giustizia nella vita terrena (*Dilata non paga il sabato*); che Egli, di regola, opera non direttamente ma attraverso le cause seconde, le leggi della natura, la libertà umana; che non tutti gli eventi della storia Egli *vuole*, ma, appunto in virtù della libertà umana che Egli rispetta, alcuni li *vede* altri li *permette*; che vuole il bene, che permette, pure abborrendolo, il male solo perchè può trarre anche dal male il maggior bene; che Egli è grandissimo, perchè è il Giudice, ma è pure misericordiosissimo, perchè è il *Padre nostro*; e se dovessimo e potessimo pensare che in Lui ci possano coesistere queste persone sull'altro, potremmo affermare che la misericordia prevale sulla giustizia, il Padre sul giudice, perchè il Verbo «non è venuto per giudicare ma per salvare».

Agnimmo il Vangelo. Crolla una torre a Gerusalemme e seppellisce diciotto persone. Dice Gesù: «Credete che costoro siano colpevoli più degli altri abitanti? No, vi dico, ma se non fate penitenza perirete tutti allo stesso modo». Pilato fa mescolare alcuni ribelli con quelli sacrificati a Roma. Dice Gesù: «Voi pensate che quei galilei fossero peccatori più di tutti gli altri? No». I peccati portano a Gesù: «Va in pace, ti sono rimessi i tuoi peccati». Altri peccati non gli sono perdonati: «Non ti dico: sette volte, ma settanta volte sette». «E' dunque un errore il creare una corrispondenza tra i peccati di una certa persona e gente determinata ed il castigo che per quelli essa avrebbe subito». Così insegna uno dei più insigni apologisti della Fede, il p. Giovanni Giovannozzi, il teologo e le scienziate che ha dato all'Italia il migliore trattato di apologetica moderna. «Il vero è che il male, *in genere*, è un castigo del peccato *in genere*, così che se il peccato non ci fosse, neanche ci sarebbe il male e il dolore. Ma non possiamo noi azzardarci a dire che quel tale è il castigo di quel tale peccato; la legge della corrispondenza o proporzione tra peccato e castigo, riguarda l'umanità in generale e non gli individui in particolare. Non si dice, con ciò, che un evento non possa essere voluto e determinato da Dio in pena di certi determinati peccati; così fu nel diluvio, per Sodoma e Gomorra, per Amalec e Saulle e per altri casi nei quali la Scrittura ce ne fa certi. Ma è fuori di dubbio che nella grandissima maggioranza, gli eventi del mondo fisico non sono effetti di un particolare e speciale divino decreto, ma di quelle cause e forze naturali che da Dio sono state ordinate a produrre nel loro la grande generale armonia del creato».

Tali considerazioni il p. Giovannozzi traccia a proposito di fatti che diciamo «naturali» — terremoti, cicloni, malattie etc. — Possano essere estese, esse, alla guerra? La guerra è un fatto «naturale» come il terremoto? Certo è che tra la precipitazione della volontà umana ai due fatti è ben diversa: è nulla nel terremoto o negli effetti di esso, è massima nella guerra. La guerra la fanno gli uomini e, fino cristiano, è rinnegare la guerra è, precisamente, un fatto morale e funzionano in essa leggi e sanzioni morali. Quando l'Apostolo avverte che radice di ogni contesa è la cupidigia, pone all'origine della guerra, il peccato di ingiustizia, di superbia, di avarizia. La guerra non è solo offesa, è anche difesa, è anche restaurazione di giustizia: in ogni contesa c'è, in astratto, un aggressore e un aggredito, un colpito che commette un'ingiustizia e una guerra giusta. Ancora. Ci sono leggi morali che regnano la vita dei popoli. Il concepito di esse in la salute e l'onore, la violazione di la dissoluzione sociale e la decadenza. Ci sono colpe, e peccati, individuali, colpe, e peccati sociali. Gli uni e gli altri reclamano la legge suprema, e la morte è la mercede del peccato». La guerra si alimenta di questi disordini.

Nel giudizio di fattori così complessi si pone il problema della corrispondenza tra il castigo e la colpa. Non lo considereremo, stesso questo problema, in rapporto al modo con il quale Dio infligge il castigo, se, cioè, Egli lo infligge direttamente, come causa prima, oppure inserendo che operino le cause seconde nella creazione e libertà umana. Su questo argomento Mons. Berardelli ha pubblicato sull'*Osservatore* una pagina ammirabile, che occorre rileggere e meditare. Qui ci domanderemo se a data colpa corrisponda dato castigo e se la guerra, in sè, e gli effetti della guerra — vittoria e sconfitta — debbano essere messi in relazione con determinati peccati attuali — o meriti — di individui e di popoli.

Si può rispondere che — salve le eccezioni e, che fu colpito in Galilei, benchè i migliori ingegni della Chiesa ne ammirassero la scienza».

Poi — e mi duole di non poter riprodurre ancora, come vorrei e come meriterebbe — sostiene che se questo non fosse avvenuto, in Scienza si sarebbe «imposta alla coscienza del mondo, come monopolista ed arbitra della verità e quindi della fede stessa con le tristi conseguenze, purtroppo, del secolo scorso; e, a dimostrare che in Papa Pacelli v'è continuità di pensiero coi predecessori, *L'Osservatore Romano* cita il testamento spirituale di Leone XIII del 1902, e le parole di Pio XI nell'inaugurare il 18 dicembre 1938 il terzo anno accademico dell'Accademia pontificia. Quelle e queste generici, però, eppure sencia dubbio commendevoli; almeno se raffrontati nella brevità delle citazioni, con l'ampia, precisa, ribadita, spaziale concezione di Pio XII circa i rapporti fra la Chiesa e la Scienza.

Erreremo; e l'errore ci sarà, confidiamo, cristianamente perdonato. Ma sembra che proprio le parole citate di Leone XIII e di Pio XI, così benemerito, così ricordato con compunzione di italiani, dimostrino non il mutamento, no, ma il perfezionarsi (se non vogliamo adoperare anche qui la parola progresso, o evoluzione, tanto invisa a vecchi tradizionali") ti raffinarsi, te sviluppersi, insomma. Del pensiero di Pio XII con un apporto personale di consolante e modernissima universalità. Nacchè è anche una universalità divina, ma anche una universalità umana, e questa deriva da quella, e tanto più si eleva quanto meno se ne sente indegna quando ogni dissidio tra Fede e Scienza venga colmato altrechè nella forma, nella sostanza; come è nella volontà e nella mente di questo Pontefice, doppiamente romano.

Riforma e protestanti

Sarà un secondo, e forse più grave, errore mostre di supporre che con Paolo IV (il quale, fra l'altro, aveva giocato una grande partita con l'Impero, perdendola) e più ancora dopo di lui, dopo il Concilio di Trento, nella depressione e massima della Patria, la riforma cattolica, fissando la dottrina in forme che parevano infrangibili, rendesse inutile o pericoloso l'ardire, l'oscare dello spirito? Epoca tempestosa, certo, della quale Leone Brunschwig aveva scritto: «col sorgere della scienza moderna, l'apparizione di un senso nuovo, il senso della verità che bruscamente gli svela l'infinito», in questa pretesa, vera già una superba sfida, ingnusta, alla Chiesa cattolica che doveva difendere quindici secoli di lotta e di azione e la ragion d'essere, almeno supposta, di multiformi misteri di creativo umane; dopochè, nei primi cinquant'anni di quel secolo parve che larghe zone dell'umanità avessero ancora voluto assaporare i frutti dell'albero proibito del bene e del male, in una frenesia di curiosità, di novità, di sapere, di tentazioni, a cui s'aggiungeva la demoniaca fabbricazione politica europea fra lotte di cervelli, fragore d'armi e, purtroppo, invasioni in casa nostra. Così detta riforma religiosa al servizio della politica antitaliana, che reso necessaria la Controriforma cattolica.

Come mai Giosuè Carducci, proprio accennando al "giusto Paolo", sentì che la riforma cattolica fu "atteggiata a devozione morosa, e a bigottismo feroce", se poi riconosce che da Sisto IV a Paolo IV la sovranità pontificia rendeva «qualche cosa non dirò dell'anima ma della mente dell'Italia»? Dopotutto, essa non condannò Copernico, ora in celebrazione centenaria, e questo ne lo ricorda, e a ragione, *L'Osservatore Romano*; malgrado, e questo l'aggiungo io, che la prefazione all'opera sua fosse stata scritta dall'editore Andrea Osiander che era un luterano. I protestanti furono assai più rigidi della Chiesa che con la riforma gregoriana del calendario non temette disaccordo fra anno astronomico e solare, mentre l'Inghilterra conservò il calendario giuliano fino alla metà del XVII secolo. Ma, si sa, non era ancora il tempo dell'alta Chiesa di Polonia. E a questa madre vegliarda, o tu rinnovellata — Italia gente da le molte vite — rendi la voce — per la preghiera.

Paolo IV nel 1559, aveva proibito quasi tutte le opere di Erasmo, per certi aspetti annunciatore del rinascimento: la XVIII sessione del Concilio di Trento (26 febbraio 1562) denunciò il moltiplicarsi dei "libri sospetti e pericolosi"; la bolla del 13 novembre 1564 riservò alla Chiesa il diritto esclusivo «di giudicare il vero senso e la vera interpretazione della Scrittura». Le regole conservatrici poste dalla Chiesa portarono ad una fisica ortodossa, ad una astronomia ortodossa, ad analisi mentali ortodosse.

Fra il 1590 e il 1616 stanno le fatiche gloriose di Galilei. Ma quando egli scoprì i satelliti di Giove, nel febbraio 1610, viene cacciato dall'Università non sotto l'accusa d'aver visto male, ma perchè non poteva esistere più di sette rami del candeliere sacro. E, rifugiato a Padova, gli è impedito d'insegnare che «il sole è il centro delle sfere e immobile e che è la terra che si muove» perchè questa era «una falsa dottrina pitagorica che avrebbe condotto alla distruzione della verità cattolica». Sempre che Galilei oppresse all'autorità della Chiesa quella dell'esperienza, quindi peccasse d'eresia.

Per questo, e per quanto vi si collega, mi pare che da Paolo IV e successori, a Pio XII il quale onora ed esalta Galilei con altri famosi "investigatori", vi sia grande lontananza, solo nel tempo.

Crédetti di rendere libero omaggio alla Chiesa o a chi ne regge i destini, perchè è innegabile che all'epoca del Concilio di Trento, e subito dopo, un conflitto vi fu, generalizzato in tutta l'Europa, e profondo, fra sottomissione e ribellione, nelle libere ricerche; un contrasto tendente a rendere la libertinaggio degli spiriti; in naturalismo impregnato di paganesimo; in ateismo razionalista, irridente, ma fatalmente incompleto. Segreti della vita si chiusero soltanto all'embrione; ma anche la scoperta della circolazione del sangue parve rivoluzionaria. Collaborazioni ed esasperazioni internazionali — ed ecco anche l'Accademia dei Lincei del 1609 — oscillarono nel dramma degli spiriti, fra il credere e l'essere. Riconoscimo che la Chiesa salvò gli spiriti ma non impedì, allora, il dramma, divenuto secolare.

Pio XII lo ha soppresso, o attenuato, ec-

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

L'apertura della Dieta nipponica

TOKIO, 17.

L'81.a sessione straordinaria della Dieta imperiale si è inaugurata ieri alla presenza dell'Imperatore e con un discorso del Primo Ministro, generale Togo, che ha tracciato un ampio quadro della politica del Paese per fronteggiare la complessa situazione internazionale e la guerra di liberazione della grande Asia. A questo fine il generale Togo ha rilevato la solidarietà in opera fra i Paesi che ne fanno parte e cioè Cina, Manciukuo, Thailandia, Birmania, Filippine, Giava, Celebes, ecc, i quali — ha detto — apportano il loro energico contributo alla guerra, ed ha anche messo in rilievo la parte importante avuta in tale regione dal sud, la cui popolazione appoggia lo sforzo bellico comune.

Parlando poi delle Filippine, il Primo Ministro ha dichiarato che entro l'anno esse loro concederà l'indipendenza.

Riferendosi quindi alla condotta della guerra, egli ha rilevato come la situazione divenga sempre più tesa di fronte all'azione degli alleati ed ha loro pinto il malcontento, aggiungendo che le forze nipponiche contrattaccano il nemico svolgendo ampie operazioni nei vari fronti della loro Sfera. Questo Tojo ha aggiunto che il Giappone combatterà con ferma volontà e perseveranza, mentre tutti i suoi sforzi, fino a che il nemico non sarà annientato.

Il Primo Ministro ha poi parlato dell'India dicendo che il Giappone è fermamente deciso a cooperare con tutti i mezzi per aiutarla a eliminare l'influenza anglo-americana e ad acquistare l'indipendenza, confidando col soltanto nell'assistenza di Subhas Bose che le Potenze dell'Asse danno al Giappone. Infine ha detto di credere fermamente nella vittoria dell'Italia, della Germania e dei loro alleati, data la loro posizione invulnerabile e le inflessibili direttive per raggiungerla, assicurando che il Giappone continuerà a combattere al loro fianco fino al conseguimento delle mète comuni.

La Dieta in quindi iniziato lo svolgimento dei suoi lavori, nel corso dei quali il generale Tojo ha nuovamente preso la parola per fare un riepilogo delle operazioni svoltesi in questi ultimi mesi sui vari fronti. In modo particolare egli ha parlato degli attacchi respinti dai giapponesi nel settore di Akyab, delle operazioni alla frontiera indiana, del consolidamento delle posizioni nipponiche nella Nuova Guinea e nelle Salomone, della lotta in Cina. In conclusio eloquente è la stessa di Asia a smentire le voci sul territorio mancese è del tutto tranquillo.

Dichiarazioni di Saragioglu

ANKARA, 17.

Il Congresso del partito repubblicano del popolo ha concluso ieri i suoi lavori con un discorso del Presidente del Consiglio Saragioglu, che ha parlato sulla politica del Governo.

Egli ha rilevato che, in quattro anni, la Turchia, a parecchie riprese, si è trovata di fronte al pericolo della guerra, ma che ha potuto eludere grazie alla saggia politica da essa seguita e sostenuta da un esercito potente e da una Nazione unita. Concludendo egli ha detto che come finora il pericolo della guerra è stato risparmiato alla Turchia, così popolo e governo possono guardare con ottimismo all'avvenire.

Cunningham in Egitto

IL CAIRO, 17.

Terminati i colloqui con le autorità turche, il comandante delle forze britanniche del Levante, ammiraglio Cunningham, ha lasciato Ankara, diretto al Cairo. Nella capitale turca, alla partenza, le più alte autorità unite, cui hanno partecipato pure il comandante in capo turco, maresciallo Ciarmak, e il Primo Ministro, Saragioglu.

Nel Comitato francese

BERNA, 17.

I generali De Gaulle, Giraud, Catroux sono stati ricevuti da Re Giorgio d'Inghilterra.

Secondo notizie da Algeri, ieri si sarebbe compiuto un nuovo tentativo per accordare i punti di vista dei generali De Gaulle e Giraud.

Infatti, sempre secondo tale informazione, nel pomeriggio di martedì De Gaulle avrebbe richiesto che i 13 membri del Comitato nazionale venissero convocati e tale riunione era stata fissata per ieri alle 17. Alla riunione dovevano assistere tutti i componenti il Comitato, ad eccezione di Monnet, non ancora tornato dagli Stati Uniti.

A quanto scrive il *Daily Telegraph*, ad Algeri si aveva l'impressione che De Gaulle avesse chiesto l'intero controllo dell'esercito e che in tal senso avrebbe chiesto un mandato al Comitato nazionale.

Il generale Catroux, continua la sua opera mediatrice.

Il Ministro di Svezia a Londra

STOCCOLMA, 17.

Si ha da Londra che è colà il barone Beck Friis, che riprende le funzioni di ministro di Svezia accreditato presso Re Haakon di Norvegia. Nell'aprile del 1940, quando il sovrano aveva abbandonato Oslo per recarsi in Inghilterra, l'ambasciatore, che rappresentava allora la Svezia in Norvegia, aveva fatto ritorno a Stoccolma, senza tuttavia presentare le lettere di richiamo. Veniva in seguito nominato ministro nel Portogallo, funzioni che manterrà anche in avvenire, pur essendo accreditato presso il governo norvegese di Londra.

Mutamenti nella costituzione bulgara

BERNA, 17.

Secondo la radio tedesca la Bulgaria si apprestebbe ad adottare una nuova forma di Governo, creata a imitazione di quelli italiani. Il nuovo organismo direttivo della Stato sarebbe costituito da un Consiglio composto di quattro membri, tutti nominati dal Primo Ministro, e da altri undici rappresentanti le undici provincie del paese. Capo del Consiglio sarebbe il Primo Ministro che agirebbe in nome del Re.

Società portoghesi mobilitate militarmente

LISBONA, 17.

Secondo un decreto del Ministero della guerra la compagnia carbonifera di San Pedro Da Cova e la compagnia petrolifera di Douro sono state mobilitate militarmente a partire dal 44 giugno. Tutti gli operai addetti in queste imprese sono considerati in servizio attivo. Ne sono esonerati gli uomini che hanno compiuto i 48 anni di età. Dal giorno della mobilitazione le imprese dovranno provvedere alla sussistenza in natura dei lavoratori che sono al beneficio delle leggi sociali in vigore nel Portogallo. Se si dovesse constatare una diminuzione della produzione i salari subirebbero automaticamente ridotti in proporzione.

Il congresso dei laburisti inglesi

BERNA, 17.

La caratteristica delle elezioni del Congresso del partito laburista è che mentre il Segretario agli interni, Morrison, è stato inviato per la carica di tesoriere e quindi è uscito automaticamente dall'esecutivo, la sua segretaria particolare, Miss Wilkinson, è stata eletta vice Presidente del Congresso, la quale cosa significa che il prossimo anno diventerà Presidente, e sarà la quarta donna ad avere tale carica. Per quest'anno Presidente sarà George Riley, deputato, già Segretario privato parlamentare di Greenwood.

Il Congresso ha approvato la relazione dell'esecutivo di istituire un servizio medico complementare a quello Beanio nel rapporto Beveridge. Per contro si è avuta una divisione di pareri circa l'approvazione della continuazione della tregua elettorale.

Ieri il Congresso ha risposto la domanda di affiliazione del partito comunista nel partito laburista. Morrison ha pronunciato un discorso in cui ha invitato i comunisti a seguire le disposizioni sullo scioglimento del Comintern, ma ha aggiunto che finchè il partito comunista inglese non segnirà i dettami politici dei laburisti non sarà il caso di parlare di fusione.

Conferenza di stampa a Washington

WASHINGTON, 17.

Alla conferenza della stampa è stata data notizia che al Presidente Roosevelt è pervenuto un messaggio di Chang-Kai-Schek in occasione della festa delle Nazioni unite.

Roosevelt ha poi parlato della situazione alimentare del Paese e dei provvedimenti presi nel corso della guerra per ovviare a ciò riferito al problema dei prezzi, rilevando che se a causa della scarsità dei raccolti, dell'aumento costo della produzione e di distribuzione devessero aumentare, ne gli agricoltori, nè i consumatori dovranno subirne le conseguenze, in quanto la differenza fra i limiti massimi dei prezzi e l'aumento dei costi potrà essere coperta da sussidi del Governo.

Il Presidente ha sottolineato che questo programma richiederà ingenti somme e che il fabbisogno totale della guerra aumenterà di un miliardo e mezzo a due miliardi di dollari.

Roosevelt ha disapprovato, infine, la proposta avanzata da alcuni membri del Congresso per porre l'intero controllo dei generi alimentari nelle mani di un amministratore unico, dicendo che il problema alimentare deve essere coordinato con le altre fasi della sforzo bellico.

Inoltre è stato confermato che il Congresso ha approvato la legge che stabilisce l'integrità degli scioperi nell'industria bellica posti sotto controllo governativo.

Nel corso della conferenza la anche parlato il Primo Ministro egiziano Attiee, il quale ha esposto la attuale situazione con quella della Pentecoste del 1940 quando il partito laburista decise di collaborare con il governo di Churchill, aggiungendo che la Gran Bretagna abbia resistito alla più grande tempesta che si sia abbattuta su di essa.

Parlando poi dei principi economici per condurre la guerra, Attlee ha detto di proporsi di introdurre un'economia diretta, senza la quale, nel periodo postbellico saranno a disposizione dell'indiera comunità anche in tempo di pace, essi come già lo sono un tempo di guerra. Occorre che la proprietà ed il controllo pubblico si estendano ad un grande campo di attività. Quantunque il governo sia totalmente occupato dalla guerra, esso non dimentica lo studio dei problemi post-bellici.

Attlee ha poi dichiarato che i principi del rapporto Beveridge sono stati accettati, ma che la loro trasformazione in formula legislativa richiederà indubbiamente ancora parecchio tempo.

La signora Chang-kai-Schek ad Ottawa

OTTAWA, 17.

Proveniente dagli Stati Uniti, è giunta nel Canadà la signora Chang-Kai-Schek, consorte del Maresciallo cinese, capo del governo di Chung-king, che è stata ricevuta al Parlamento canadese dove ha pronunciato un discorso.

La signora Chang-Kai-Schek ha parlato in modo particolare della situazione della Cina nel momento attuale, rilevando la necessità che lo sforzo bellico della Gina sia sempre più appoggiato dagli alleati specialmente nel settore aereo. Inoltre ha rilevato l'importanza della guerra che si combatte in Cina, nel conflitto generale della lotta sostenuta dagli alleati.

La politica argentina

BUENOS AIRES, 17.

Il Presidente Ramirez in un'intervista concessa ieri alla stampa, ha dichiarato: «Non ho fatto una rivoluzione perchè in verità non c'è stata nessuna rivoluzione. L'esercito non si è mosso per fare una rivoluzione, ma per trovare una soluzione ai problemi in cui si dibattava la popolazione, e soprattutto la classe operaia, in seguito alle speculazioni e all'attività di persone senza scrupoli. Il colpo di Stato è stato compiuto allresì per risolvere il grave problema della venalità che veniva compiuta disinvoltamente nelle pubbliche istituzioni».

Una volta risolti questi problemi, ha continuato il Presidente, il Governo sarà affidato ad uomini che sono coscienti della loro responsabilità e non solo dei mestieranti. E' per questo che il Governo provvisorio ha preferito per primo cosa di epurare la vita pubblica, dopo di che avranno luogo le elezioni che permetteranno di designare il nuovo Governo».

Per quanto riguarda la politica estera, il generale Ramirez ha riaffermato quanto già precedentemente dichiarato, e cioè che il Governo intende compiere un'opera di ulteriore riavvicinamento con il continente americano. Per quanto riguarda il resto del mondo, manterrà per ora la sua neutralità che sarà però sincera ed effettiva.

Accordo nippo-tailandese

BANGKOK, 17.

A Bangkok è stato firmato un accordo circa le comunicazioni telegrafiche fra il Giappone e la Tailandia. La cerimonia si è svolta presso la direzione generale delle poste tailandesi.

La Chiesa e la Scienza

Leggiamo su La Sera *il seguente articolo di Raffaele Pellegrini:*

«*L'Osservatore Romano* del primo maggio ha fatto una e chiosa » ad un mio recente articolo, riguardante la fede nel colonello quasi tutto; e bontà sua, finmerita-lamente lodandolo "un i più chiari ed efficaci a commento dell'alto discorso pontificio".

Si tratta delle relazioni fra Scienza e Religione e delle leggi che governano il mondo; con riferimento all'allocuzione che il Papa tenne il 24 febbraio scorso inaugurando il settimo anno della Pontificia Accademia delle Scienze, la quale è veramente un luminoso senato scientifico». Altissimo l'argomento, alto il discorso e, a parer mio, moderatissimo; giacchè in esso si esaltavano, ad esempio "un Galilei, un Keplero e un Newton, un Volta e un Marconi e altri famosi e benemeriti investigatori del mondo fisico". Modernità intellettuale, dicevamo, spoglia da preconcetti, che è caratteristica del Capo attuale della Chiesa Cattolica. Il quale, sgombrando ora, è benemerito anche di quanti più o meno a ragione si arrogano la qualifica di intellettuali più o meno mentalmente moderati (anche con della tarda maturità si giunga all'*Ave Maria* raccolcanni) fra supposte cretezze e dubbi", i quali, non abituate a pensare in esse si esaltavano. ad esempio "un Galilei, un Keplero e un Newton, un Volta e un Marconi e altri famosi e benemeriti investigatori del mondo fisico". Modernità intellettuale, dicevamo, spoglia da preconcetti, che è caratteristica del Capo attuale della Chiesa Cattolica. Il quale, sgombrando ora, è benemerito anche di quanti più o meno a ragione si arrogano la qualifica di intellettuali più o meno mentalmente moderati (anche con della tarda maturità si giunga all'*Ave Maria* raccolcanni) fra supposte cretezze e dubbi", i quali, non abituate a pensare in esse si esaltavano. ad esempio "un Galilei, un Keplero e un Newton, un Volta e un Marconi e altri famosi e benemeriti investigatori del mondo fisico". Modernità intellettuale, dicevamo, spoglia da preconcetti, che è caratteristica del Capo attuale della Chiesa Cattolica. Il grande

co tutto si può liberamente lavorare per la Scienza, oggi, senza timori che la verità e la propria coscienza di studiosi, trovi ostacoli nella Chiesa. Tutt'altro. La Chiesa incoraggia alla verità, che è poi nella legge suprema d'Iddio ».

Abbiamo citato integralmente; l'argomento lo meritava non men dello scritto. Ripetiamo a nostra volta — sia detto con l'umiltà di cui si ha ricompra il Pellegrino — ma nel suo primo articolo sulle « Relazioni fra la Chiesa e la Scienza », da Paolo IX a Pio XII non c'era soltanto della lontananza, bensì un distacco abissale senza, come dire? successivi stadi di prospettive evoluzionistiche secondo il progredire dei tempi.

Leggano a nostra volta, dichiamo, ma sempre su quel primo articolo si attribuiva a decreti del Concilio di Trento ciò che qui spetta a cagioni di pedagogia, timorosi del rigorismo protestante che necessava Roma di arbitrarie licenze esegetiche. Quindi tra due articoli un abisso incolmabile, anche per essi, della distanze tale da oreare l'abisso persino con l'opportunità della polemica, saltuariamente inutile. E l'egregio interlocutore non vorrà negarci la brevità almeno di quest'altra chiosa

LA PAROLA ETERNA

LUCE E TENEBRE
(Festa della SS. Trinità)

Gesù, accostatosi, parlò loro, dicendo. « E' stato dato a me ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque, e istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto quanto io ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo »

(S. Matteo, XXVIII, 18-20).

***

Come Dio, Gesù ha tutti i poteri, per la natura sua divina, non li ha ricevuti da nessuno. Dicendo: *data est mihi omnis potestas*, si riferisce alla sua natura umana, per ricordare la missione affidatagli da un mandante e quindi il nuovo titolo a farsi ascoltare ed obbedire dagli uomini. Il suo insegnamento e la legge da Lui perfezionata sono parti integranti della redenzione della soggettiva, tanto necessaria che chi vi negasse l'assenso, sarebbe condannato *qui non crediderit condemnabitur*.

Perciò il divin Maestro manda i suoi discepoli ad istruire tutte le genti, per tutto ha sofferto ed espiato, a tutte, dunque, devono giungere il messaggio ed i mezzi della salvezza.

Così continuava nei secoli il dramma cominciato nella vita mortale di Gesù Egli prodigava le parole di vita eterna, parlava del regno di Dio, evidentemente mosso dalla carità per gli uomini, come la vedeva come gregge erranle senza pastore; ma si asseggiato sempre da nemici di un duplice ordine: religioso e morale.

Vennero per pretesti religiosi sorgevano dai detentori dei privilegi goduti all'ombra del santuario e della sinagoga, nemici per pretesti politici sorgevano dal pagano impero, e per omaggio al sentimento nazionale o per ossequio all'autorità imperante. Quelli stessi poi, che erano stati i più attivi più o meno autentricamente religiosi, sapevano, all'occorrenza, manovrare molto bene le leve politiche dell'una o dell'altra tendenza, per giungere al loro scopo: accelerare in tutti i modi e, se possibile, sopprimere l'insegnamento di Gesù.

A quelli, sfregi mano mano nel mondo, toccherà la stessa sorte. Non si illude e l'ha detto loro chiaramente di mandarli come agnelli in mezzo ai lupi, preannunciando loro la persecuzione e il martirio, perchè non Vi disepolo più grande del maestro, nè apostolo più grande di chi lo manda.

Venga lo Spirito Santo con la sua divina testimonianza, con suoi carismi, con suoi prodigi: i discepoli siano investiti della virtù dogli un'eloquenza nuova nonisca su loro labbri, nella voce l'accento della verità, nell'occhio la sicurezza dell'incontro, nel gesto l'impronta della carità; lacrime nessuno dia anche più grandi di quelli operati dallo stesso Gesù è appunto tutto ciò che, se da una parte accende gli animi nuovi, dall'altra solleva le ostilità più irredenti, più specialmente un potere religioso e politico, meglio quanto più questi è di classe.

La storia della evangelizzazione del mondo lo prova ad esuberanza Dovunque lo stesso fenomeno Tutti i popoli offrono un parallelismo impressionante. Fecondi nella dottrina ed alla Chiesa di Cristo; tutti hanno mostrato la possibilità di assimilare la Buona Novella, tutti hanno dato frutti di dotto fiori di santità, ma nello stesso tempo hanno offerto più o meno le stesse reazioni, tutti hanno richiesto fatiche indicibili, sudori e sangue.

Nessun popolo ha voluto rinunciare a questa resistenza della tenebre piuma di cedere alla luce, neppure i più colti, nessuno ha voluto imparare dall'esperienza altrui. Terreno pietroso, spinoso dovunque

Fenomeno degno di meditazione, per chi osserbbe che a questa dolorosa, continuata gradazione, si lasciasse la libertà concessa ad ogni creatura, e un tempo proprio fosse riservato e respettato nelle vicissitudini ed evitato il disonore di folli persecuzioni e di stragi crudeli, e molti di quei flagelli, che Dio ha rimandato a lui non avrebbe « suoi messi e li obbligo a scuotersi la polvere dei calzari.

Anche nei tempi nostri abbiamo veduto taluni come saggia politica il obiterare la propaganda delle più insane dottrine, come il mezzo migliore per affrettarne il trapasso, ma questo molto discutibile provvedimento non lo si vide mai applicato alla dottrina di Cristo fin da quando fu proposta, la prima volta, nel Sinedrio di Gerusalemme.

Se quest'idea, diceva allora il prudente Gamaliele, *legislator honoratus omnique plebi*, era quest'idea, puramente umana, finirà nel nulla; ma se è divina, non la potrete distruggere... ». Gli dettero ragione, ma in un modo, che la direbbe sbagliata, se non avesse avuto troppi imitatori: richiamati gli apostoli di Gesù al cospetto del grande consesso, il flagellarono e poi li lasciarono andare, ingiungendo loro di non parlare più del loro Maestro.

Così conservavano quei modelli di giudici la decisione di S. Luca ci dice in quali condizioni gli Apostoli tenessero l'ingiunzione: « ogni giorno non cessavano di evangelizzare e di predicare Cristo nel tempio e nelle case ».

Era il primo capitolo della storia della Chiesa Il lontano episodio è continuamente ripreso nella vita cristiana, da una parte lamentevole e dall'altra miserabile nell'eterno dramma tra il bene e il male.

A vogliare i libri apologetici, da S Giustino all'ultimo uscito in questi giorni, è sorprendente il vedere risorgere, più o meno travestiti, gli stessi errori, sofismi, pregiudizi con un'assegnazione che fa pensa, sospirando, al gran cammino che si sarebbe fatto, se l'amor di Dio, la carità del prossimo, il desiderio della verità e del bene, la sapienza o almeno il buon senso e l'intuito politico avessero guidato gli uomini.

Ed ecco, invece, l'umanità ancora impigliata nel suo mare di Sargassi. E se c'è una nave che, malgrado tutto avanza sicura, lo sappiamo quale, noi che, pur miseramente, per grazia di Dio, ci viviamo, noi che abbiamo creduto a chi ci ha battezzato e predicato in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

B.

Santa Sede

Il nuovo Cameriere d'Onore di spada e cappa di numero

Il Santo Padre si è benignamente degnato di annoverare fra i Suoi Camerieri d'Onore di spada e cappa di numero l'Illmo Signor Gr. Uff. Dott. Prof. Pietro De Sanctis, Accademico Pontificio Onorario.

Alla Pontificia Commissione Biblica

Martedì, 8 giugno, è stata aperta in sessione ordinaria degli esami per il conseguimento dei gradi in Sacra Scrittura.

Le prove scritte per la licenza furono compiute l'8 e l'11 giugno.

Gli esami orali per il baccellierato e per la licenza sono pubblici e si faranno sabato prossimo 19 c. dalle ore 16,30 alle ore 18,30, nel Palazzo Vaticano (Sala dei Paramenti).

Suffragi

L'Em.mo Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, come già per il precedente tutto che colpì S. E. Monsignor Giovanni Battista Montini, ha voluto stamane con pussimo gesto di benevolenza verso il suo solerte collaboratore, offrire il Divin Sacrificio per l'anima benedetta della Madre di Monsignor Sostituto, Signora Giuditta Alghisi ve . Montini, nel trigesimo del cristiano transito.

La Santa Messa è stata celebrata dall'Illustre Porporato nella Cappella Paolina, ove sono convenuti gli Eccmi Presuli, i Prelati, gli Ufficiali e i dipendenti delle tre Sezioni della Segreteria di Stato, tutti uniti in fraterno sentimento di fervida preghiera e di affettuosa partecipazione alla nuova grande prova

S'è rinnovata così un'intima manifestazione, incomparabilmente efficace, di profondo conforto, tanto più accetta al cuore di Sua Eccellenza Monsignor Montini quanto più intenso è stato il suo indicibile dolore per la duplice perdita, che soltanto può lenire la divina certezza del gaudio eterno di Dio, riserbato, a ricompenso di due esistenze esemplari, per i dilettissimi suoi genitori

Da Pio IX a Pio XII

Mostra catechistica all'Ospizio Beato Longo di Pompei

Mostre di pittura, mostre di scultura e così via, fino all'infinito. Siamo nel secolo delle mostre: tanti ce ne sbiadiscono (dopo tanti rinvii...) dieci se ne aprono. Ed è per questo, forse, che nessuna cosa oggi ci lascia tanto indifferenti, che nessuna mostra, a un visitori richiami dei cartelloni pubblicitari « Visitate la mostra tale! Visitate la superba mostra dell'altra! » si fa ormai orecchio di mercante e va stentatamente avanti ciascuno per i fatti propri E chi, altrimenti, uscito di casa, arriverebbe più a destinazione?

Ma in questa ci siam capitati di sorpresa, o per puro puntualissimo accidente, direbbe l'Anonimo, ed ora — lo crederete? — eccoci qui a raggiagliarne i lettori perchè infine questo la mia di Pompei e vadano dritti all'Ospizio dei figli dei Carcerati, ove la Mostra li attende Appena entrati, a sinistra, in una specie di sale apparitevi un ambiente con gusto I bravi e cari Fratelli delle Scuole Cristiane (chè ad essi Bartolo Longo volle affidato l'educazione morale e civile dei suoi figliuoli) troveranno ben lieti di vederli affluire in gran numero.

E si rassicurino intanto. Non una mercanzia di più futurista, avveniristico e che se io con le loro pennellate « in libertà » troveranno in queste sale (obibò!): abbiene un vivacissimo e allietante lavoro: quello dei lavori scolastici d'indole religiosa, eseguiti da una schiera di ragazzi dai dodici ai quindici anni. Si tratta, insomma, degli stessi lavori che sale apparitevi ogni anno dall'alta sulleva le ostilità più irredenti, specialmente un potere religioso e politico, meglio quanto più questi è di classe.

La storia dell'evangelizzazione del mondo lo prova ad esuberanza Dovunque lo stesso fenomeno Tutti i popoli offrono un parallelismo impressionante. Fecondi nella dottrina ed alla Chiesa di Cristo; tutti hanno mostrato la possibilità di assimilare la Buona Novella, tutti hanno dato frutti dotto fiori di santità, ma nello stesso tempo hanno offerto più o meno le stesse reazioni, tutti hanno richiesto fatiche indicibili, sudori e sangue.

Nessun popolo ha voluto rinunciare a questa resistenza della tenebre piuma di cedere alla luce, neppure i più colti, nessuno ha voluto imparare dall'esperienza altrui. Terreno pietroso, spinoso dovunque

Fenomeno degno di meditazione, per chi osserbbe che a questa dolorosa, continuata gradazione, si lasciasse la libertà concessa ad ogni creatura, e un tempo proprio fosse riservato e respettato nelle vicissitudini ed evitato il disonore di folli persecuzioni e di stragi crudeli, e molti di quei flagelli, che Dio ha rimandato a lui non avrebbe « suoi messi e li obbligo a scuotersi la polvere dei calzari.

Anche nei tempi nostri abbiamo veduto taluni come saggia politica il obiterare la propaganda delle più insane dottrine, come il mezzo migliore per affrettarne il trapasso, ma questo molto discutibile provvedimento non lo si vide mai applicato alla dottrina di Cristo fin da quando fu proposta, la prima volta, nel Sinedrio di Gerusalemme.

Se quest'idea, diceva allora il prudente Gamaliele, *legislator honoratus omnique plebi*, era quest'idea, puramente umana, finirà nel nulla; ma se è divina, non la potrete distruggere... ». Gli dettero ragione, ma in un modo, che la direbbe sbagliata, se non avesse avuto troppi imitatori: richiamati gli apostoli di Gesù al cospetto del grande consesso, il flagellarono e poi li lasciarono andare, ingiungendo loro di non parlare più del loro Maestro.

Così conservavano quei modelli di giudici la decisione di S. Luca ci dice in quali condizioni gli Apostoli tenessero l'ingiunzione: « ogni giorno non cessavano di evangelizzare e di predicare Cristo nel tempio e nelle case ».

Era il primo capitolo della storia della Chiesa Il lontano episodio è continuamente ripreso nella vita cristiana, da una parte lamentevole e dall'altra miserabile nell'eterno dramma tra il bene e il male.

A vogliare i libri apologetici, da S Giustino all'ultimo uscito in questi giorni, è sorprendente il vedere risorgere, più o meno travestiti, gli stessi errori, sofismi, pregiudizi con un'assegnazione che fa pensa, sospirando, al gran cammino che si sarebbe fatto, se l'amor di Dio, la carità del prossimo, il desiderio della verità e del bene, la sapienza o almeno il buon senso e l'intuito politico avessero guidato gli uomini.

Ed ecco, invece, l'umanità ancora impigliata nel suo mare di Sargassi. E se c'è una nave che, malgrado tutto avanza sicura, lo sappiamo quale, noi che, pur miseramente, per grazia di Dio, ci viviamo, noi che abbiamo creduto a chi ci ha battezzato e predicato in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

B.

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

RITIRO MENSILE PER IL CLERO

Lunedì 21, alle ore 17,30, nella chiesa di S. Giovanni della Pigna (ingresso vicolo Minerva 51), a cura della P. Unione San Paolo Ap., avrà luogo il consueto ritiro mensile pel Clero.

Predicherà il Rev.mo P. Giuseppe Rozzelli, Preposito Generale dei Padri Rosminiani.

—

VENERDÌ 18 — *Stazione a Ss. XII Apostole.* (Tempora). — S. Efrem Siro, diacono, confessore (+ 373). Prendente dottore di S Chiesa da Benedetto XV nel 1920. — S. Marco e Marcelliano fratelli, martiri romani sulla via Ardeatina, sotto Diocleziano I loro corpi furono trasportati ai Ss. Cosma e Damiano. — Beato Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova e cardinale del titolo di S. Marco (+ 1697). Beatificato nel 1760. Venerato in S Marco, ove alla sua cappella si sapone un dito e in S. Giovanni in Laterano ove si conserva una mandibola in preziosa teca donata a Clemente XIII dalla Repubblica veneta. — *Esposizione del Santo Sacramento:* S Maria Maggiore — *Esposizione dell'Immagine di Maria Santa:* Same Nome di Maria al Foro Traiano.

PENSIERO EUCARISTICO. « La Comunione è un dono temporale, passeggero, momentaneo, perchè le specie sacramentali si consumino presto; ma quando l'anima e il cuore si comunicano agli esempi e virtù dell'Ospite divino, allora è un dono durevole che lascia in noi una semenza d'immortalità » (F. Mennini)

PENSIERO MARIANO: « Nessuno (nè angelo nè uomo) è tanto unito a Cristo come Maria, in nessun (nè angelo nè uomo) abita Cristo, nella sua pienezza, come in Maria In Essa è anzi — per la pienezza di Cristo — tutta la luce della Trinità. In Essa (figlia) è il lume del Padre, in Essa (madre) è il lume del Figlio, in Essa (sposa) è il lume dello Spirito Santo. Maria Terra contenuta dal cielo, terra contenente il cielo » (Domenico Giuliotti in. « Polvere dell'esilio » p 99).

Convegno di Assistenti Ecclesiastici

Nei giorni 12, 13, 14 del prossimo luglio si svolgerà in Roma presso la sede del Rettorato di S. Cuore un convegno nazionale di Assistenti ecclesiastici delle associazioni universitarie di A. C.

Figurano in programma lezioni di aggiornamento culturale teologico, letterario e sociale — riunioni di raggruppamento su problemi della gioventù, con riguardi speciale alla classe universitaria, e riunioni fraterne sui compiti e sui modi « L'assistenza spirituale degli universitari », « La funzione dell'Assistente nell'Associazione », « La missione spirituale dell'Universitario », il programma di lavoro della Fuci », « Forme nuove di attività caritativa ».

L'invito alla manifestazione viene esteso a tutti i sacerdoti che, a qualsiasi titolo, si occupano di assistenza religiosa a studenti universitari.

Prenotazioni e richieste di programma vanno indirizzati alla Segreteria della Fuci - Largo Cavalieggeri 33 - Roma.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La S.E.P.R.A.L. comunica i prezzi stabiliti per la vendita delle seguenti derrate nei mercati rionali e nei negozi.

Ortaggi: sagli (bianco e rosso) al Kg. 4.30; 4.60; sedio secco 7.80; 8.05; asparagi di Sperlonga 4.10. 5.25, barbabietole 1.45, 1.50; bieta da erbucce - erbette in foglie 2.75; 2.95; in cespugli 2.20, 2.30; broccoli di rapa 2.85, 2.95; biete da costa 1.65, 1.70, carciofi: comuni, l'uno 1.35, romaneschi 1.30, 1.35; cavoli al Kg 2.90, 3, cavolfiori (senza torso con foglie mozze) 2.70, 2.80, cavoli broccoli 2.20, 2.30; cappucci 2.20, 2.30; rape 2.20, 2.50, verze e cavoli 2.20, 2.30; cicoria catalogna 2.85; 2.95; cipolle con foglie mozze 2.40 2.45; erbe aromatiche preferenziale con radici 3.95, 4.10, senza radici 4.60; 4.75; rosmarino 4.60; 4.75; salvia 4.60, 4.75; fagioli da sgranare 4.65, 4.80, in baccelli preoccl con file 4.75, 4.90; senza file 6.10, 6.30, fave 3.30; 3.40; finocchi 2.10, 2.15, insalate di qualsiasi qualità 3.10, 3.20; patate primaticce: lunghe e pasta gialla 2.50, 2.50, altri tipi di qualsiasi pasta e forma 2.20, 2.25; piselli mangiatutto (taccole) 4.60, 4.95; piselli da sgranare 3.70; 3.85; pomodori primaticci 5.55; 5.70; pomodori 2.85, 2.95; sedani: bianchi 2.20, 2.30; rape 1.20, 1.25, zavanelli 3.35; 3.45, scorza nera 1.20; 1.25, sedani da costa 3.85, 3.95; spinaci senza radici 2.75; 2.85; con radici 2.25, 2.30; zucche pesanti (popolarissimo) 1.85; 1.90. zucchine 3.05; 3.75.

Frutta: ciliege: 1. gruppo (ciliege durecine) al Kg. 3.75, 5.00, 2 gruppo (ciliege comuni molle) 4.45; 4.60; 3. gruppo (visciole marasconi) 5.15, 5.35; 4. gruppo (amarene e marasche) 3.85; 3.95; fragole: frutto piccolo 11.35; 11.70; frutto grande 6, 6.20; fichi d'oconi 5.35; 5.55, mele autunno-invernali: 1. gruppo 8.85, 9.10; 2. gruppo 7.55; 7.80, nespole 3.90; 3.90, nespoloni 5.05; 5.20, pesche precoci: 1. qualità 4.15; 4.30; 2. qualità 3.90; 4.05; 3. qualità 3.45; 3.60; prugne e susine: 1. gruppo 3.25; 3.45; 2. gruppo 2.50; 2.60.

Agrumi: arance ovali e tardive: 1. qualità 7.65; 7.85. 2. qualità 7.45; 7.05, limoni tardivi: 1 qualità 4.75; 4.90; 2.a qualità 4.45 4.60.

Frutta secca: fichi secchi di qualsiasi tipo e confezione, esclusi al sole 8.80 8.80; cotti al forno 9.40; 9.40.

In suffragio di Giuditta Montini

Ricordiamo che, a cura delle Associazioni Universitarie della Città del Vaticano (Laureati dell'A. C. I., domani venerdì, alle ore 8, nella chiesa di S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova), S. E. Mons. Antonio Lanza, Arcivescovo eletto di Reggio Calabria, celebrerà una S. Messa in suffragio di Giuditta Montini, madre di S. E. Mons Giov Battista.

Gli universitari e laureati romani, gli amici sono invitati ad intervenire per assenso; si ricorda cristiano per l'anima generosa che si commemora.

A PROPOSITO DELLE TARIFFE AUTOTRANVIARIE

E' stato rilevato da quiche giornale che da otto mesi «giace inevasa» una proposta dell'A.T.A.G. per la unificazione delle tariffe autotranviarie per la Città di Roma.

Il Ministero delle Corporazioni precisa a questo riguardo che la proposte dell'A.T.A.G. a suo tempo pervenuta, fu esaminata con la maggiore diligenza, non disgiunta dalla necessaria sollecitudine a tu rispetto perchè la unificazione che si proponeva implicava un sensibile aumento delle tariffe a carico dei cittadini, aumento che è in contrasto con le attuali direttive del Governo.

La « pratica » quindi non giace inevasa; ma è stata definita, indipendente, come è bene a conoscenza dei dirigenti dell'A.T.A.G., ai quali sono state fatte a suo tempo le comunicazioni del caso.

Ciò non esclude che, ove la suddetta unificazione venga proposta su basi diverse che non importino aumenti di spese pu l'utente la questione possa essere ripresa in esame

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Molte sono le traversie passate da *La statua vivente*; il titolo più volte mutato in fase di lavorazione, i ripetuti interventi della censura, le ingiunzioni lanciate dalla critica giornalistica (*Il Lavoro* del 29 maggio ha affermato che la pellicola tarda « il primato nella corsa al ridicolo »), il divieto ai minori di 16 anni.

Da parte nostra, poichè (V. « Informazioni » del 2 maggio) la difficoltà maggiore ha dichiarate che soggette e sceneggiatura sono di Giorgio Pastina ai quale ha tratto lo spunto dalla trama di un romanzo di Pebalo Cicognani, ci limitiamo a considerare due punti. Il primo è generato dalle amore che il Pastina, in Mussolesse presso la Direzione generale della cinematografia italiana, abbia ritenuto conveniente trasportare sullo schermo tante volgarità; il secondo, è promesso dalla sorpresa che, nella sua, sia pur breve, esperienza non si ha accorto di riprodurre ambienti caratteri del tutto reali, deteriore emersa francese La genesi della pellicola, potrebbe rilasciare interessante.

A parte il dubbio che il dramma del Cecconi — « La statua di carne » — abbia narrato infame con stile così crudo, non ascendiamo il nostro rammarico nel constatare come il responsabile della sceneggiatura e dialoghi — l'identico della trama viene esposto anonimo — abbia ricercato un'atmosfera impenetrabile, nonchè inesistente così pedissequamente vecchi lavori d'oltre frontiera Facile e ricordare « Paquebot Tenacity », il porto delle nebbie », ecc ecc. ma, appunto perchè i tratti sono lasciati indefiniti, riesce più sensibile la mancanza di quel carattere netto, ripetiamo per cui, nei precedenti prototipi era possibile intravvedere perlomeno un'aspirazione estetica E' ben vero che, nonostante tutto, il pubblico « secondo tempo », i buchi derivanti dagli interventi della censura infirmano la fluidità narrativa fino a determinare oscurità, stalla e coerenza di paranoia da regia, quindi, di Camillo Mastrocinque non può essere giudicata esattamente; ammettiamo il fatto di aver seguito una falsariga d'altri atti, l'impiego di vocaboli d'altra lingua — es « cargo », per bevanda mercantile — e un cumulo di personaggi secondari, non denotano per lo meno una notevole personalità artistica.

Per quanto concerne la sentenza morale, mentre fino alla Messa di Natale a mezzanotte ci parte la distrazione nei confronti evivi femmi dilli la narrazione pros « senza infamia e senza lode », ma in seguito l'espedienne dei protagonista si rivela violento, bestiale e dopo la perdita della moglie, precipita nell'abbrutimento più assoluto, nell'alcolismo, arrivando perfino a bastonare la fede matrimoniale per un po' di grappa.

Proprio per l'insistenza a questo liquore tipicamente italiano, nonchè per la presenza di motivocaldi tavi, si potrebbe credere che « tutto si svolge in Italia, ma un pugno del capo mancinista trasporta nel clima americano: il pessimismo e l'amarezza di sua donna e l'incapacità di vincere lo sconforto, le cui cause della malafemmina e il delitto finale scoprono la derivazione dei lavori teatrali d'oltriva alla Senna.

Ma, pochi nelle opere di imitazione — cioè, pseudo artistiche — manca sempre la misura, egal, oltrechè nei fattori principali, pur nella ricerca dei particolari. Impedendo un'espressione grossolana, canzone al Kursaal, selvaggio, artificiosa risa in casa di Rita Dono in rottura d'una bottiglia in testa, il volto di Ghichetti non presenta neppure una scalfittura. Dopo questa rapida sintesi, ritenianio utile concludere sifatte pellicole, non meritano il pressoo medio esistente nella emulsione

Tali notazioni però, non s'impediscono di riconoscere nella interpretazione della Solari e del Ghichetti alcun momenti effiene e sentiti nella fase intimale; ambedue travolti in seguito da circostanziazione troppo forzata Sobri, spontanei, in carattere appaiono il Gazzolo e il Pilotto

Il commento musicale di A. Cicognini contiene alcuni accordi bene intuiti Un meivo del Cadar è grazioso. Per architetture di Piero Resi sono accurate. La fotografia di Aldo Tonti è intelligente, plastica, meritevole di un lavoro di ben diversa sostanza

Il C.C.C. ha incluso la pellicola fra le « esonerabili per tutti »

*

Sul *tormento* della nota canzone del Castal don cara ai nostri nonni e padri. Musica *proibita*, Nino Vita Cavallo ha impernialo una narrazione vistva a ritroso, nella quale se Maria Mercader perde ogni vivacità sotto il trucco dell'età avanzata, il baritono Tito Gobbi, invece, si ringiovanisce

Al fini dell'iniziativa editoriale, sarebbe interessante conoscere chi per primo abbia avuto l'idea di trasportare all'altoparlante dello schermo, la voce di un baritono se l'editrice che scrittura il Beeli o la protezione.

Ma, proprio perchè l'attuativa spettacolare dovrebbe essere la voce dell'artista lirico, ci stupisce ecu un stata così mal resa tecnicamente e sincronizzata. Nella riproduzione dei brani d'opera, in cui dovrebbero emergere le doti canore della tertista, sembra di udire spesso una voce d'oltre tombe

Ciò premesso, giacenti che taluni scorci di paleoscenico di terz'ordine, parentesi di nobili «spestrati» e una predisposta fuga dal tetto pastorale d'una

L'iconografia episodica nella vita di San Bernardino

POCHI Santi vantano, come l'Abruzzese, una prodigiosa fioritura di opere d'arte ispirate alla sua figura nel '400 in poi, in Italia e fuori, — specialmente in Paesana dove il culto di Bernardino fu diffuso dai suoi ferventi discepoli, e poi nelle Fiandre, nella Spagna, Francia e Germania — avemmo una copiosa produzione di autentici capolavori che raffigurarono il Santo ora solo, austero o dolce, austero o paterno, talvolta triste, talaltra ispirato nella contemplazione divina, sovente accompagnato da altri grandi in magistrali composizioni, ora spesso e centro Maria.

Poco ma buono. La migliore testimonianza ce l'ci offerta dal Pinturicchio in Aracoeli e dal francescano, grande apostolo di pace, riuscisse a sanare un vecchio quasi decennale tra i Baglioni di Perugia e i Bufolini, vecchia casata di Città di Castello, questi ultimi, sensibili al beneficio, vollero tributare un onore perenne al fecondo paciere incaricando il Pinturicchio degli affreschi che ancora servirono della mistica cornice di S. Maria in Ara Coeli di Roma. In questa chiesa veramente bella, tra un'aria di pace per la pietà che vasso del divino, serena rifugio di tante anime grandi attraverso la gloriosa storia secolare, l'Abruzzese ebbe sacrario raccolto il suo uditorio romano, abituato ch'era folla devota e attentissima, calda e commossa, pende alla sua parola, sommessa al suo alitato incensamento. Nell'ultimo convegno, in che ospitava allora la Curia generalizia dell'Ordine, Bernardino riposava dalle molte fatiche dell'apostolato; del culto cognato, viene a Maria, scoprirà d'uno sguardo ampio il che santa e le sue paghe, mediava le cure che vegevano a risanare la grande miseria, sognava nuove battaglie, nuove vittorie a maggior gloria di Dio.

In coppella che il Pinturicchio aveva già incominciato di affrescare non è ne grande, ne luminosa, solo un angolo umano poteva trarne lustro vantaggio. Il monogramma bernardiniano ne confessa l'ispirazione e diamo un'idea come la grida lanciato verso il cielo. Su una parete è meravia la resurrezione del Santo nudo delle vesti del povero Bernardino e per indossare il saio francescano; in ginocchio, pacate le mani in segno di preghiera e d'umiltà, attende l'abito che lo farà felice. In secondo piano un gruppo di frati assiste al rito con espressione devota e lieta, quasi persona della gloria che deriverà all'Ordine dal quel nuovo figlio. La stessa soggetta santa l'entrata da Perugia a Lodi, un quella chiesa di S. Francesco, benchè con ispirazione assai diversa. La vestizione de santo è in un interno cielo di vetrate quadri storici che ritraggono i momenti più salienti della vita di Bernardino, e assapora e non vera composizione epica; interessante osservare nella Santa la differenza del Pinturicchio, Giangiacomo da Lodi compone l'immagine del Santo di una bellezza ideale, l'umbro forse un po' leziosa; quasi che più che una storia fedele si volesse esprimere una grazia decisa, nonvere un invito alla dolcezza spirituale.

Nella cappella d'Ara Coeli il Pinturicchio stese poi un episodio dello stesso Abruzzese: il miracolo della sua predicazione al bambino morente, una scena ricorrente tentato dal Santo nei dintorni di Siena. Quel che c'è di più bello in questa scena e la vivacissima espressione della campagna senese, luminosa e verga Bernardino si trasse in per sentire le verità eterne. La lunga figura bonaria passa sulle spalle, la figura elegante è avvilupparsi in un ricco mantello, egli legge il libro santo se par sollevato da altre cure. Non è solo: anche i cavalieri in ascolto e le donne in preghiera vivificano la singolare inclinazione dell'Abruzzese.

Stupenda è la composizione che illustra i funerali del Santo. Gremita tutta una parete ed ha i caratteri di un vero giovello pittoreco. La salma è esposta in una piazza monumentale, attorno quante vasi religiosi, confratelli e discepoli, benefiearii e amici, dame e messeri popolano la scena con autentica nobiltà il dolore di tanta perdita è la folla è in agonia, ma pur nella mesta atmosfera rivivalima la speranza della gloria. Questo composto rammarico unito alla lontana vaga visione dello spirito che ascende alla gloria, il silenzio che circonda le grande ore, denso di pensiero, pervaso di sentimento, fanno dell'opera del Pinturicchio una delle maggiori realizzazioni dell'apostolo francescano, dei più felici commenti al suo transito.

Nella chiesa dedicata al Santo, all'Aquila, il Pinturicchio ritorna a dipingere le storie dell'Abruzzese, e lo evita, ancor fanciullo, appassionato devoto della Madonna di Paola Camilla Varano, nel convento di Santa Giuliana a Perugia, nel convento di Ma. Gandini e i fratelli De Calderis ritraggono in numerose composizioni, opere levate — di un valore relativo — ma ispirate a felici e rari episodi dell'apostolato bernardiniano. Più importanti e note sono le due scene di Siena di Pier Francesco nel Capitolo del Duomo senese. Si separano alla predicazione dell'Abruzzese, il ritraggono l'una in piazza del Campo e l'altra l'ampia parete che sovrasta fuori della chiesa di San Francesco, in entrambe la folla è densa, genuflessa e devota, separate le donne degli uomini, ieri nell'ascoltazione dell'adorate parole che accende i cuori e consacra al bene. Pittura chiara e tersa; la stessa mesta compatta di ascoltatori si prostra sulla strada del Palazzo del Comune, luminosa di sole, e della semplice facciata del tempio francescano, dietro cui arretta solenne un pino.

Sorpresa e non vera composizione epica; la differenza del Pinturicchio, Giangiacomo da Lodi compone l'immagine del Santo di una bellezza ideale, l'umbro forse un po' leziosa; quasi che più che una storia fedele si volesse esprimere una grazia decisa, nonvere un invito alla dolcezza spirituale.

Nella cappella d'Ara Coeli il Pinturicchio stese poi un episodio dello stesso Abruzzese: il miracolo della sua predicazione al bambino morente, una scena ricorrente tentato dal Santo nei dintorni di Siena. Quel che c'è di più bello in questa scena è la vivacissima espressione della campagna senese, luminosa e sovrana

VITA CATTOLICA

Manifestazioni di penitenza e di propiziazione

Ad Agrigento

AGRIGENTO, 17.

Per speciale concessione del Santo Padre nella basilica di San Francesco all'altare di Maria Immacolata, ivi eretto per l'occasione, dalla mezzanotte di sabato 29 alla mezzanotte di domenica 30 maggio sono state celebrate ogni mezz'ora S. Messe, secondo la intenzione del Papa ed alla presenza di una folla permanente di fedeli che di notte e di giorno gremiva la vasta chiesa. E' stato uno spettacolo grandioso e le S Comunioni sono state più di 10.000.

Dalle diverse parrocchie della città in diverse ore le associazioni cattoliche in pellegrinaggio si recarono ai piedi di Maria. Si può dire che tutti gli abitanti di Agrigento hanno risposto con entusiasmo alla notificazione di S. E. Mons. Peruzzo che invitava i fedeli a pregare la Vergine specie in tale occasione per la protezione della nostra città.

La prima Messa alle ore 24 di sabato è stata celebrata dal Vescovo, che alle ore 19 di domenica durante il solenne pontificale ha pronunziato una magnifica omelia invitando i fedeli a continuare nella preghiera, a piangere i peccati ed a temprare le anime a cristiana fortezza e ad una vita aliena dal vizio. Tutti i militari presenti nel Presidio sono intervenuti con gli ufficiali Anche le Autorità hanno presenziato le funzioni più importanti.

Ad Amalfi

AMALFI, 17.

L'Ecc.mo Arcivescovo ha fatto appello ad un maggiore fervore e spirito di umiltà e di penitenza. La manifestazione di implorazione ha avuto in Amalfi una consolante riuscita per la fervida e devota partecipazione del clero, associazioni, istituti locali e del popolo. Le processioni, svoltesi con ordine e pietà, hanno attraversato le vie della città in tre distinti itinerari al canto delle Litanie dei Santi. Al ritorno in cattedrale veniva celebrata la S. Messa, intramezzata dal canto di salmi e mottetti, mentre i fedeli affollavano la mensa eucaristica.

Ad Anagni

ANAGNI, 17

Con ordinanza di S. E Mons. Attilio Adinolfi la cittadinanza è stata invitata a partecipare ad una funzione di penitenza.

Al mattino in tutte le chiese è stato un affluire di popolo che in massa si è accostato alla Mensa Eucaristica e nel pomeriggio ha pellegrinato attraverso la lunga via principale, da Porta Cerere alla Cattedrale sotto il titolo di S Maria S. E. Mons. Vescovo era a capo del corteo portando il Crocifisso; seguiva il clero, il seminario diocesano e il Pontificio Collegio Leoniano; quindi con il commissario prefettizio le autorità, un gruppo di militari e una fiumana di popolo. La lunghissima processione composta e devota si fermò nella piazza sottostante la loggia di Bonifacio VIII, in Cattedrale. Prese la parola Mons. Vescovo il quale invitava alla purificazione e rinnovazione dei costumi per placare la giustizia divina e cattivarsene la misericordia. Infine sulla moltitudine commossa faceva scendere la benedizione del Crocifisso.

A Conversano

CONVERSANO, 17.

Una grande manifestazione di impetrazione e di penitenza si è qui svolta ad iniziativa e cura del Vescovo Mons. Gregorio Falconieri.

Si calcola che oltre diecimila persone hanno preso parte alla processione della Vergine della Fonte, portata a spalla dalle maggiori autorità cittadine, e del miracoloso Crocifisso della cattedrale portato dai più giovani sacerdoti.

Precedevano le confraternite, il capitolo e le organizzazioni cattoliche, seguivano le venerate immagini, l'Ecc.mo Vescovo, e autorità, e da una massa interminabile di popolo. Grande anche la folla che faceva ala al passaggio di questa eccezionalissima processione.

Dopo diverse ore la processione rientrava nello storico Duomo di Conversano, insufficiente per contenere l'immensa moltitudine. Monsignor Vescovo spiegò il profondo significato della pubblica preghiera per ottenere dal Signore la grazia divina e per ripagarlo di tante offese che purtroppo ancora riceve nonostante la calamità della guerra.

Si rinnovarono infine i canti penitenziali e S. E. Mons. Falconieri benedisse il suo popolo, che devoto sostava ancora in preghiere nelle immense navate della cattedrale romanica-pugliese.

In Garfagnana

GARFAGNANA, 17.

Oltremodo grandiosa e solenne è stata la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria al Santuario della Madonna della Stella in Fosciandora Garfagnana (Lucca), sia per le sacre celebrazioni sia per il numero e la pietà dei pellegrini che da mattina a sera giunsero ai piedi della Vergine Santa, calcolati ad oltre diecimila persone pervenute da tutta la Valle del Serchio. Manifestazione che fu degno coronamento ai tanti pellegrinaggi del mese mariano.

Preparò gli animi all'atto solenne della consacrazione l'Eccellentissimo Monsignor Vittorio Consigliere, Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola.

Domenica poi sin dalle prime ore incominciarono a giungere i primi pellegrinaggi provenienti dalla Garfagnana, dal Barghigiano, dalla Lucchesia, da tutta la Valle del Serchio che era stata chiamata a consacrarsi al Cuore Immacolato della Vergine Santa in uno dei Santuari della regione più cari al cuore del popolo devoto. E per tutta la giornata ne giunsero ben trentacinque coi propri parroci, al canto degli inni mariani.

Celebrò il solenne Pontificale S. E. Monsignor Consigliere assistito da numeroso clero, tenendo un'assai dotta omelia in cui disse della lotta sempre accesa tra il bene e il male.

La «schola cantorum» del Collegio di Migliano annesso al Santuario eseguì la «Missa XII» a tre v. d. del Gardella diretta dal direttore M. Roberto Zucchi.

Nel pomeriggio circa le ore 5 la folla dei pellegrini si andò ammassando nei dipressi della chiesa parrocchiale di Migliano; ad essi si univano i fedeli delle quattro parrocchie del comune di Fosciandora, coi parroci.

A canto di inni penitenziali e mariani partì la imponente processione di propiziazione aperta dall'Ecc.mo Vescovo recante il Crocifisso, cui seguiva il clero secolare o regolare col Padre Generale Forcellati, la sua numerosa comunità dei chierici regolari della Madre di Dio e il Seminario Vescovile di Castelnuovo. Poi la massa dei fedeli divisi per parrocchia.

La processione si snodò così fino al Santuario, sul cui piazzale l'Ecc.mo Monsignor Consigliere dall'apposito palco parlò con quella sua parola calda e toccante, sicchè il largo uditorio ne fu avvinto e commosso. Invitò quindi l'oratore o fedeli a recitare l'atto di contrizione, dopo di che, mentre due chierici, figli di S. Giovanni Leonardi, deponevano ai piedi dell'altare un grande cuore di rose bianche e di fiordalisi, l'Ecc.mo Vescovo pronunziava, e la massa dei fedeli ripeteva, la formola dell'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, destando la più viva emozione. La trina benedizione eucaristica impartita da Sua Eccellenza poneva termine alla bella giornata mariana penitenziale.

A S. Agata dei Goti

S. AGATA DEI GOTI, 17.

Ore di intenso fervore religioso abbiamo goduto tutti indistintamente, noi abitanti della cara città di S. Agata dei Goti, durante lo spettacolo edificante che ha offerto tutto un popolo, schierato in processione, per accompagnare la Vergine Immacolata.

Una fiumana di popolo attraversò le vie della città, mentre i negozi ed i pubblici locali eran tutti chiusi Immensa schiera dei soci e i ritiri mensili di perseveranza, gli Uomini dell'Azione Cattolica al completo, folti gruppi degli Istituti, della Colonia dei bambini sfollati, delle Confraternite, col Seminario e col Capitolo Cattedrale, era il nostro beneamato Pastore Mons. Vescovo De Nardis, che veniva immediatamente davanti alla statua della Vergine. Seguivano il simulacro le Terziarie, le Figlie di Maria, le associazioni cattoliche ed infine la gran massa di popolo. Rientrati in Cattedrale, dove si addensavano diverse migliaia di persone, Monsignor Vescovo parlò al popolo con la sua solita parola paternamente persuasiva. Chiuse l'edificante cerimonia la benedizione eucaristica.

A Teramo

TERAMO, 17

Per attuare il materno messaggio della Vergine Santissima e i paterni, insistenti incitamenti del Vicario di Gesù Cristo, il nostro Ecc.mo Vescovo Mons. Antonio Micozzi ha indetto un solenne Triduo di riparazione e di propiziazione nel santuario di Maria SS.ma delle Grazie, Protettrice della città e della diocesi di Teramo.

Il popolo teramano ha risposto all'appello dell'amato Pastore dando uno spettacolo meraviglioso di fede e dimostrandosi consapevole di compiere nell'ora attuale un alto dovere di religione e di carità patria. Al Triduo propiziatorio, predicato dal P. Jovanetti M. O., accorse una grande folla di fedeli oranti. E l'affluenza al sacro corteo si annunziò straordinaria fin dal pomeriggio. Dalla città e dai paesi circonvicini si riversò una vera fiumana di popolo sul piazzale adiacente al tempio.

Quando il nostro Ecc.mo Vescovo, portando il Crocifisso uscì dal tempio, accompagnato dal Vicario Generale, dal Capitolo e dal Clero, una profonda impressione si destò in tutti: molti avevano le lacrime agli occhi. Il corteo imponentissimo passò tra due ali di popolo commosso. Davanti alla cattedrale il P Provinciale dei M. O rivolse il devoto omaggio a Maria esortando tutti alla virile espiazione, al ravvedimento sincero, ad una vita perseverantemente cristiana. La cattedrale non potè contenere la moltitudine di ogni ceto e classe sociale; ma tutti sfilarono lentamente fino a tarda sera e nella notte molti vegliarono in preghiera dinanzi a Gesù Sacramentato. Al mattino numerosissimi i partecipanti alla Comunione, dispensata dall'Ecc.mo Vescovo e da altri sacerdoti.

Ma la manifestazione del pomeriggio fu ancora più grandiosa. Molti gruppi delle varie parrocchie della città si portarono in pio pellegrinaggio al Duomo. Anche dai paesi del contado venivano pii pellegrinaggi cantando inni al Signore e a Maria SS.ma. Quanta fede in questi semplici fedeli, molti dei quali avevano fatto parecchi chilometri a piedi scalzi!

Alle ore 18, S. E. Mons. Vescovo, esce dal Duomo e, accompagnato dal Capitolo, dal Clero e dai Religiosi, inizia la processione di ritorno del venerato simulacro della Madonna delle Grazie, che era seguito da una interminabile folla. La «schola cantorum» del seminario intonava inni devoti. L'intero percorso era nereggiante di popolo. Giunti nel piazzale vastissimo Sua Ecc.za Mons. Vescovo parlò alla folla immensa, ricordò lo scopo di quella manifestazione di fede compiuta con vivo sentimento di pietà e di penitenza: nel ricorso a Dio, nella maggiore consapevolezza dei propri doveri di fronte alla divina legge, nella vita cristiana fondata sulla purezza dei costumi, sulla giustizia e sulla carità, additò al popolo le vie della necessaria rinascita spirituale e della tranquillità nell'ordine. Quindi rinnovò la consacrazione della città e della diocesi al Cuore Immacolato di Maria.

E così si concluse questa memoranda manifestazione di fede cattolica di cui un degno riscontro si ha solo nel Congresso Eucaristico Nazionale, celebrato a Teramo nel 1935.

Il primo Vescovo di Beira e i Francescani Portoghesi

Com'è noto, il regnante Pontefice Pio XII si è compiaciuto nominare il primo Vescovo della Diocesi di Beira (Mozambico) nella degnissima persona di Mons. Sebastiano Soares de Gerenêde, ancora nella fiorente età di 37 anni. Questa nomina è stata appresa con vivo entusiasmo da tutti i Portoghesi, essendo ad essi note le insigni qualità di mente e di cuore dell'Eletto, la sua attività scientifica e il suo zelo apostolico; ma hanno maggiormente esultato di gioia i Francescani Portoghesi missionari nel Mozambico avendogli preparato il campo della sua nuova e più importante attività apostolica pastorale.

I primi Missionari francescani portoghesi arrivarono a Beira il 17 luglio del 1898 e ne fu loro affidata la Parrocchia della quale fu Parroco sino al 1901 il P. Antonio di Santa Maria, a cui successero dal 1901 al 1920 il P. Raffaele dell'Assunzione, oggi Vescovo titolare di Limira; dal 1920 al 1924 il P. Pietro Arauyo; dal 1924 al 1932 il P. Antonio Ribeiro, dal 1932 al 1940 il P. Martino da Rocha; dal 1940 al 1942 il P. Gioacchino Margues de Oliveira, l'attuale è il P. Pontes.

Notevole è stata l'attività missionaria spiegata dai Francescani portoghesi in questa importante porzione del Mozambico. Parlano eloquentemente di questa loro attività: la magnifica Chiesa di Beira, oggi Cattedrale, la quale, iniziata nel 1900, fu inaugurata il 15 agosto 1925; la Scuola di Arti e Mestieri, la quale, sorta nel 1905, ebbe un crescente sviluppo, ed oggi è tenuta in grande considerazione; le Scuole-Catechesi, erette dappertutto come mezzo principale dell'attività missionaria.

Che poi, fino al presente, i Missionari francescani nel Mozambico abbiano lavorato con lena e con zelo intelligente e fruttuoso, lo dimostra l'annuale relazione del 1941-1942 mandata ultimamente a Roma dal Superiore, la quale informa che la sola Missione di Inhambane, retta appena da 15 Missionari francescani dell'Archidiocesi di Lourenço Marques conta attualmente, il rilevantissimo numero di 29.049 catechemuni e di 1663 battesimi di adulti; dal che risulta che quella Missione ha fruttato 111 battesimi d'adulti ad ogni Missionario nel solo esercizio 1941-1942. Nel 1941 si ebbero ancora 69 matrimoni, 14.795 confessioni e 40.729 comunioni. I Missionari hanno spiegato la loro attività anche nell'insegnamento e nell'assistenza ai malati; l'insegnamento veniva da loro impartito nel Seminario e in 92 scuole con 6367 alunni e 501 alunne, nonchè in 5 scuole professionali; l'assistenza con ambulanze la praticavano in tutta la Missione curando ben 41.371 ammalati. Non trascurarono d'imparare le lingue indigene, tanto vero che hanno già pubblicato una Grammatica in lingua «chope», e ben presto vedrà la luce — e forse l'avrà già vista — una Grammatica «chitsua» c saranno pubblicati, in quest'anno, alcuni «Dizionari» di queste lingue. Hanno curato la stampa dei Catechismi, di poesie e cantici religiosi nelle rispettive lingue indigene.

I Missionari francescani portoghesi sono lieti, sì, di aver preparato al primo Pastore di Beira il campo del suo zelo ed offrono a Lui i più sentiti auguri di fecondo apostolato, promettendogli il loro aiuto in una Missione tanto cara al loro cuore.

M. D. S.

Esercizi spirituali per il clero a Villa S. Ignazio-Genova

Anche quest'anno, superando le attuali difficoltà, i Padri della Compagnia di Gesù intendono offrire ai RR. Sacerdoti e Chierici in sacris la comodità di attendere al mese ignaziano di Esercizi Spirituali.

Essendo la casa, Villa S. Croce, di San Mauro Torinese tuttora occupata dagli sfollati da Torino, il mese sarà tenuto alla Villa S. Ignazio di Genova, la quale, oltre il vantaggio di una maggiore centralità, presenta anche l'attrattiva del panorama, ed offre la sicurezza di un rifugio in roccia.

Il Mese avrà inizio dalla sera del 20 agosto p. v. e terminerà il 16 settembre. Qualora, per sopravvenute ragioni speciali, il mese non si potesse effettuare, gli interessati saranno tempestivamente avvisati.

Per informazioni rivolgersi al: P. Direttore Villa S. Ignazio, via Chiodo, 2 - Genova.

Nella stessa villa durante il corrente anno 1943 si terranno i seguenti corsi di Esercizi per il Clero:

Luglio: dalla sera del 18 al mattino del 24; Agosto: dalla sera del 22 al mattino del 28; Settembre: dalla sera del 12 al mattino del 18; Settembre: dalla sera del 19 al mattino del 25; Ottobre: dalla sera del 10 al mattino del 19; Novembre: dalla sera del 7 al mattino del 13; Novembre: dalla sera del 21 al mattino del 27.

Il 50° della Fuci

La Presidenza Centrale della Fuci comunica:

Si sono compiuti i cinquant'anni dalla fondazione delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica. Ogni manifestazione celebrativa dell'avvenimento è stata però rinviata al dopoguerra in omaggio alla quasi totalità dei fucini, oggi militari, cui sarebbe di sacrificio non potervi partecipare.

La Pasqua universitaria a Lima

LIMA, giugno.

Con grande solennità il Nunzio Apostolico nel Perù, S. E. Mons. Fernando Cento, ha distribuito la Comunione Pasquale a 1500 giovani universitari di questa città. L'avvenimento è stato il risultato di una fervida preparazione al grande atto religioso, alla cui felice riuscita hanno contribuito le organizzazioni di Azione Cattolica ed altre benemerite istituzioni cittadine.

CRONACHE ITALIANE

Riunione della Corporazione dei cereali

Sotto la presidenza del Cons. Naz. professor Sabato Visco, presente il Segretario generale del Consiglio nazionale delle corporazioni si è riunita la Corporazione dei cereali per esaminare ed esprimere il proprio parere sugli accordi economici collettivi per il regolamento dei rapporti tra produttori agricoli e industriali esercenti di macchine trebbiatrici per tutte le provincie.

Tali accordi, che stabiliscono le tariffe da applicarsi in ogni provincia per le operazioni di trebbiatura dei cereali, saranno sottoposti quanto prima all'approvazione del Comitato corporativo centrale per essere successivamente pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

La Corporazione, inoltre, ha preso in esame, esprimendo parere favorevole, l'accordo economico collettivo per l'incremento delle seconde colture, stipulato tra la Federazione nazionale dei proprietari con beni affittati e la Federazione nazionale dei proprietari e affittuari conduttori.

Infine la Corporazione ha espresso il proprio parere su alcune domande di trasformazione di impianti per la molitura dei cereali

Concorso indetto dalla Confederazione degli industriali

La Confederazione degli Industriali, nell'intento di consentire la più numerosa partecipazione al Concorso riservato ai reduci mutilati ed invalidi di guerra, ha disposto di prorogare al 15 luglio 1943, il termine per la presentazione delle domande.

Secondo quanto è stato a suo tempo comunicato, il Concorso è per 20 posti di segretario di seconda categoria. Possono parteciparvi i laureati in giurisprudenza, in Scienze economiche e commerciali, in Scienze politiche e in Scienze navali che siano riconosciuti, a' sensi delle vigenti disposizioni, mutilati ed invalidi di guerra.

Le informazioni per la partecipazione al concorso possono essere chieste alla Confederazione Fascista degli Industriali in Roma, alle Unioni Provinciali degli Industriali ed alle sedi centrali e provinciali dell'Opera Nazionale per la protezione dei mutilati ed invalidi di guerra.

La Federazione dei mezzadri

Presso la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura si è riunita la Giunta esecutiva della Federazione nazionale dei coloni e mezzadri.

La Giunta ha poi preso in esame ed ha approvato il progetto di istituire, mediante contributo degli appartenenti alla categoria, apposita fondazione per la erogazione di borse di studio, per studi medi e superiori, con prevalente indirizzo nelle discipline agrarie, a favore di orfani di coloni e mezzadri caduti in guerra.

Circa il problema della ripartizione fra concedenti e coloni dell'imposta di R. A., la Giunta, prendendo atto del lavoro di accertamento svolto, ha deliberato di regolare la materia mediante la stipulazione di una serie di accordi che tengano conto delle condizioni delle singole regioni.

Il Commissario della Federazione ha successivamente riferito in merito al problema dei contingenti stabiliti dai Prefetti per la consegna di uova ai centri di raccolta.

Altro argomento trattato è stato quello dell'assegnazione di un uomo valido per ogni podere, con particolare riguardo a quelli organicamente costituiti, con casa, stalla ed esercizio di industrie poderali.

La scomparsa di un benemerito educatore

ROVIGO, 16.

(U. M.) Permane ancor vivo il ricordo nella nostra città e nell'intera diocesi di un benemerito sacerdote, Mons. Romano Zanchetta, morto recentemente ad Este, ove si era raccolto da poco in meditazione e preghiera presso i più stretti congiunti.

Egli fu un vero educatore di giovani, cresciuto alla scuola di un grande Maestro, Mons. Ernesto Vallini, che del suo apostolato lasciò nella città nostra opere che non periranno.

Prima tra tutte quel Collegio dell'Angelo Custode, oggi così fiorente, che sorto nel 1885 in un piccolo e modesto locale denominato «La casetta del cocchiere», ancora oggi viene chiamato dal popolo col nome di... battesimo «La Casetta», quasi a dimostrarne ancor meglio le umilissime origini.

Mons. Romano Zanchetta apprese dal fondatore del Collegio l'ardente amore per la gioventù, l'arte finissima di educatore ed aggiunse il suo cuore generoso di apostolo.

Della «Casetta» egli fu il Vicedirettore, e quando Mons Vallini fu chiamato a maggiori cure, ne diventò il Direttore, il Maestro, l'organizzatore.

All'ombra della «Casetta» crebbero ed ebbero la loro sede le più importanti istituzioni cattoliche della città di Rovigo, prima tra tutte quel Circolo S. Francesco di Assisi, fondato da Mons. Giacomo Sichirollo, che fu uno dei primi circoli aderenti alla Gioventù Cattolica Italiana, e che fu una vera palestra per i giovani migliori della città di Rovigo. A fianco del Circolo nacque il Ricreatorio Festivo è Don Romano ne fu il direttore amoroso e paziente. Egli conosceva a fondo l'arte di farsi amare dai giovani e non vi fu iniziativa che fosse da lui trascurata per attrarre la gioventù sulle vie del bene.

Così sorse il teatro, la società ginnastica, la fanfara, e la città di Rovigo, che era avvelenata di massoneria e di anticlericalismo, assistette, quasi stupita, a questa opera di rieducazione della generazione nuova.

Don Romano all'inizio dell'altra guerra vide le schiere dei suoi giovani diradarsi perchè la Patria li chiamava alle armi ed allora il degno sacerdote si dedicò alle opere di assistenza per i figli dei richiamati, partecipò al Comitato di Assistenza Civile, impiantò perfino cucine popolari per assistere le famiglie più bisognose.

Il Governo premiò queste sue fatiche con una onorificienza, che solo pochi conobbero, perchè egli, nella sua modestia, non aveva voluto nessuna pubblica manifestazione.

Nel 1926 il Vescovo del tempo, Mons. Anselmo Rizzi, che lo apprezzava moltissimo, nominò Mons. Romano Zanchetta, arciprete della Insigne Collegiata del Duomo di Rovigo. Era questo un ufficio di grande importanza ed era degno premio delle lunghe fatiche, ma Don Romano si dette a battere tutte le porte per raccogliere la somma ingente necessaria. I restauri furono compiuti sotto la guida dell'arch. ing. Ugo Zanchetta di Milano, nipote dell'estinto ed il Duomo ebbe le riparazioni che il tempo aveva reso necessarie.

La sua forte fibra un pò alla volta declinò e, quando le forze gli vennero meno, egli diede le sue dimissioni nelle mani del Vescovo, comprendendo che la importante parrocchia aveva bisogno di un nocchiero più giovane e più vigoroso. Il distacco fu per lui dolorosissimo, come ognuno può comprendere e misurare.

Poi, in silenzio, un giorno egli se ne andò anche da Rovigo e si ritirò presso un suo carissimo fratello in Este, ove morì, lasciando vivo ricordo delle sue virtù sacerdotali, e larghissimo rimpianto in quanti lo conobbero e lo amarono.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1943 per la serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicata:

Serie 6. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 260.023 e 1.592/786. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 316.927; 433.274; 1.120.654; 1.461.768. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 31.278; 128.231 163.093; 213.670; 230.862; 373.585; 374.157; 404.241 410.518; 444.696; 532.664; 572.900; 611.682; 623.051 775.671; 801.503; 822.674; 906.415; 873.199; 893.599 926.219; 939.213; 972.757; 1.034.595; 1.039.446 1.047.114; 1.049.577; 1.121.094; 1.184.670; 1.248.330 1.275.132; 1.278.916; 1.297.536; 1.372.742; 1.489.359 1.513.374; 1.524.132; 1.554.806; 1.556.935; 1.568.027 1.565.419; 1.606.693; 1.642.842; 1.700;276; 1.703.697 1.744.835; 1.880.993; 1.928.958; 1.939.143; 1.965.605.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 10 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.343.078 e quello di L. 500.000 al buono n. 634.497.

RIVISTE

ALBA - Settimanale femminile illustrato - Milano, via Mercalli, 9 - Sommario del 13 giugno 1943:

Un mazzo di rose (novella di Giuseppe Rigotti) — Aureola al dolore (conversazione settimanale di Angela Sorgato) — Specola del cinema (rassegna quindicinale di Mario Milani) — Il medaglione (novella di Dina M. A. Rebucci) — Note e commenti sulla moda estiva (Spunti di Lorenza Aghito illustrati da modelli di stagione) — Una visita a bordo... io sogno (motivi di Guido Pellegrinelli) — Sottovoce (confidenze di A. S.) — Lucciola (romanzo di Antonio Sorgato - 27.a puntata) — Grazia ed eleganza (originali modelli di attualità schizzati per Alba) — Pino (novella di Mina Segni Prandelli) — Occhi sul mondo (fotocronaca della settimana).

L'ORIENTE CRISTIANO E L'UNITA' DELLA CHIESA - Roma, Piazza S. Maria Maggiore, 7 - Sommario di Marzo-Aprile:

P. Gabriele da Casotto, Missionario Cappuccino: Situazione odierna della Chiesa Monofisita di Etiopia — Mons. Paolo Pappalardo: Notiziario — Il Cattolicesimo nell'Iran — Dal Libano — Michele Andreew: Confessioni di un convertito Russo (trad. di P. De Rossi) — Igino Giordani: Bibliografia su l'unità della Chiesa — Prof. P Emilio Herman S. J.: Note di Bibliografia — Della «Collana» pubblicata dall'Apostolaat der Hereening di Olanda — L'Oriente Cristiano e Roma, di Mons. L. Nigris — Uni in Cristo di D. A. Bruenllo — Notizie dall'Ucraina.

VERBUM DEI - Rivista Quindicinale di Sacra Predicazione - Torino, via San Dalmazzo, 26-A - Sommario della 2.a quindicina di marzo 1943:

Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi, Vangeli liturgici. Nella festa di Pentecoste: L'avvento del Paraclito - Nella festa della SS. Trinità - Festa del «Corpus Domini» - II Domenica dopo Pentecoste. Il precetto nuovo (Can. G. Lardone) — Corso schematico d'istruzioni parrocchiali. Istruzione XIII: Unità e Trinità di Dio - Istruzione XIV: Onnipotenza - Creazione - Provvidenza (Chiarodo) —, Panegirici e discorsi· Il Papa (P. B. Malvezzi) — Per la campagna sul Sacerdozio· Il Sacerdote: Lux mundi, Lux tenebris (P. Gregorio da Villa).

L'AMICO DELLA GIOVENTU' - Rivista quindicinale illustrata degli studenti - Chiedere saggio (gratis) alla Direzione· Via Cifali, 7, Catania. Abbon. Anno L. 12 (si ha diritto agli arretrati) - Sommario del n. 7:

Carmelo Borg Pisani (V. Santonocito) — Le forbici dello zio (ritagli) — Beati qui crediderunt (novella orientale di V. Lituano) — Excelsius (di D. B.) — La storia dei sieri (G. Pastori) — Divagazione matematica (G. Bianchini) — Conquiste e vittorie — Sotto zero (barzellette) — Note su Ada Negri — Poesia di E. Garro — Collaborazione giovanile (composizioni scolastiche)· Cronache di Scuola Media, «Sorge il mattino» dal Giorno, ecc.

FIDES - Rivista mensile della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede in Roma - Sommario di maggio:

La Madre di Cristo e Madre nostra (Pius PP. XII) — La fede e le opere (***) — Unità della Chiesa (S. P. Delany) — Il pozzo di Sicar (T. Casini) — Un pastore protestante medita sulla vergine immagine della Chiesa (J. de Saussure) — Un centenario che non si celebra eppure se lo meriterebbe (N Chiappi) — Letture a vanvera (A. Silenziario) — Dal vecchio al nuovo uomo (A. Pompili) — Cristianesimo senza soprannaturale (G. B. Smith) — I libri.

MINISTERIUM VERBI - Rovigo - Sommario di maggio

Il Catechismo alla S Messa: Domenica fra l'ottava dell'Ascensione. «Quando... lo Spirito di verità . sarà venuto .» — Domenica Prima di Pentecoste: «...come il Padre vostro è misericordioso» — Domenica Seconda dopo Pentecoste. «Un uomo diede un gran banchetto e invitò molta gente» (D G. De Cristoforis) — Per ricorrenze del mese. S. Rita da Cascia - 22 maggio (D Eleuterio di Bagno) - Per la giornata sacerdotale. 3 o 5 giugno (Don Em. Sorrentino) — Discorsi d'occasione· Per la chiusura dell'anno scolastico (Don G. Rossi, parroco) - Per la festa delle spighe e della trebbiatura (D Giov Ciriani) - Schema per un'ora di Adorazione· Ascendit in coelum... (D. Tito Morandi)

SUSSIDI PER LA RIFLESSIONE E IL CATECHISMO - Pubblicazione mensile dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Sommario di maggio·

Mons. Francesco Snichelotto: Relazione tra Cinema e Morale — Sac. P Lajolo, salesiano· Parrocchia e Istituti Religiosi — Fr. Arcangelo Traccia per un corso di preparazione alla Prima Comunione — Suor M. O. Grillo, canossiana: Come insegneremo le verità del catechismo ai nostri adolescenti (Schema di lezione ai giovani catechisti) — Fr. Enrico: L'atto di contrizione perfetta (Schema di lezione ai giovani dei Corsi Superiori - Seconda Parte) — Don Silvio Riva: Cristo, il Sacerdote e il Giovane (Sussidi all'VIII campagna della Gioventù di A. C. - V Lezione: Il Parroco) — Fr. Zaccaria: L'Eucaristia (Corso Elementare Superiore - Seconda Parte) — Fr Dario Luigi. Riflessioni mariane (Per Corsi Superiori) — I Chierici del Seminario Vescovile di Bergamo e il Concorso sul «Sacerdozio» (La Vocazione - Prima Parte) — Fratelli Eutimio e Agilberto: Quaderno estivo di religione (Per alunni delle Elementari Superiori e Scuola Media) — Don Igino Facchinello: Concorso catechistico estivo per i Seminaristi di Vittorio Veneto — Al prossimo numero: Ribouleт: Lo spirito di giustizia, elemento di disciplina preventiva - Fr. Onorio Luigi Onora il padre e la madre - Fr. Ernesto: Ministro di Gesù Cristo, dispensatore del divino amore - Fr Eusebio: Principali verità della Fede Cristiana — In copertina: Recensioni.

STUDIUM - Rivista mensile di vita e cultura professionale - Roma, largo Cavalleggeri, 33 - Sommario di maggio·

Noi, cristiani: Il tempo come «vita» (Gamma) — Azione esteriore e vita interiore (Emilio Guano) — Comunismo ideologico e comunismo storico (Federico Alessandrini) — Tra la vita e il libro: Eclissi della stella polare (reds); La generazione felice (f. m.) — Rassegne: Storia: Chiesa e barbari nel primo Medio Evo italiano (Michele Maccarrone) - Segnalazioni — Diritto: I diritti della persona nel nuovo Codice di procedura civile (Giambattista Migliori) - Segnalazioni — Scienze fisiche: Sui rapporti fra matematica e filosofia (Francesco Flores d'Arcais) - Segnalazioni — Cronache letterarie: Savinio biografo - Europa in grigio - Sabbie mobili - Idillio ticinese - Mistero e semplicità - Un artista fallito — Osservatorio — Vita Ecclesiae: I 75 anni della Gioventù Cattolica (L V.) — Libri ricevuti.

RIVISTA MEDICA PER IL CLERO - Bologna, via Parigi, 16 - Abbonamento annuo L. 20 - Sommario di maggio:

R. m. C.: Valore e significato pratico del «Messaggio Natalizio» — Vedrani: Dignità del corpo umano nel lavoro — Lepore: La peste e San Rocco — Ellem: Il problema della medicina contemporanea — Rubriche: Tutto l'uomo al vaglio della redenzione - L'eutanasia passiva - E' morale il parto reso indoloro? - Cure antimascoline - Streghe e ossessioni - Il pessimismo di Leopardi - Il lavoro e le sue utilizzazioni - Il dolore di origine varia - Malattie da uso del rossetto - Lo zucchero e i denti - Angustie d'uno scapolo - Libri - Il medico di Granbaga (romanzo).

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

PICCOLI AVVISI

L. 1,50 per parola

(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

CONSULENZA tenuta amministrazione paghe, contributi obbligatori, assicurazioni sociali, esegue funzionario associazione sindacale. Z. S. Casella 96 D Osservatore Romano.

RADIOAVVISO. Chiunque possiede qualsiasi apparecchio radio, deve adottare efficientissima, comodissima ANTENNA ULTRA: artistico quadretto uso pelle, rilievo; rendimento meraviglioso, pari antenna interna 32 metri. Spedizione ovunque: costo L. 78 anche rateaImente. Opuscolo illustrato gratis. «Radiobagnini» Piazza Spagna 102.

LE IMPONENTI SOMME PAGATE dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni AI SUOI ASSICURATI

Per misurare la potenza finanziaria dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni basterebbe ricordare che le sue attività patrimoniali alla fine del 1942 superavano i

DIECI MILIARDI DI LIRE

oltre a circa due miliardi attinenti al Fondo Indennità Impiegati.

Questa superba cifra non è però indicativa nei confronti delle prestazioni dell'Ente a favore dei possessori di sue polizze. E pertanto i lettori potrebbero fare il seguente ragionamento: «Apprezziamo altamente che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni abbia chiuso i suoi 31 anni di vita (1912-1942) con un patrimonio così vistoso, ma l'apprezzamento nostro diverrebbe ancor più esplicito, se ci metteste contemporaneamente sott'occhio le cifre dei capitali erogati, nel medesimo periodo di tempo, a favore degli assicurati dell'Ente».

E' più che giusto, e perciò diciamo subito che dal 1912 al 1942 incluso, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha pagato complessivamente ai suoi assicurati circa

SEI MILIARDI DI LIRE

ripartiti come segue:

per sinistri e riscatti: L. 3.017.309.443
per scadenze: . . . . „ 1.913.136.527
per rendite vitalizie: . „ 945.403.724

Come si vede si tratta effettivamente di cifre formidabili alle quali si devono ancora aggiungere gli utili che dal 1930 (primo anno di ripartizione) al 1941 (per il 1942 il calcolo non è ancora ultimato) sono stati assegnati agli assicurati in complessive

L. 290.724.602

mentre la quota spettante allo Stato e versata al Tesoro a decorrere dal 1934, è di

L. 222.635.472

Le cifre suddette potrebbero essere affiancate ad altre che, sotto diversi aspetti, mettono anch'esse in luce l'incessante e vasto progresso dell'Azienda, ma ci riserviamo di esaminarle quando sarà reso pubblico il bilancio dello scorso esercizio.

Diciamo, per ora, che i *capitali assicurati* ascendevano alla fine del decorso anno a non meno di

30 MILIARDI DI LIRE

venendo in tal guisa a costituire un portafoglio di così poderose proporzioni, da riuscir di orgoglio per l'Istituto, che lo amministra e indice molto confortante dello sviluppo del risparmio assicurativo in Italia e della fiducia del popolo nel Regime. E' una gigantesca riserva, che concorre ad alimentare le fondamentali attività dello Stato e in pari tempo porta serenità e benessere in milioni di famiglie.

Oggi più che mai la previdenza deve essere legge per ogni famiglia. Tutti devono possedere almeno una polizza d'assicurazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che oltre a quella dello Stato, offre la garanzia della sua granitica potenza finanziaria.

(17)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI — Anno / Semestre / Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. 70 / 36 / 19
ESTERO — Europa (spedizione giornaliera) 145 / 73 / 42
ESTERO — Oltremare (spedizione settimanale di trasmissione aerea locale) 150 / 75 / 39
Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 56351 - 56361 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 847 - Redaz.: 240, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 845 - Abbonamenti: 987 -
Rivenditori 350 - Servizio Fotografico: 985 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 859.

ROMA - CASELLA POSTALE N. 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 Necrologie L. 6 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succ.

** ANNO OTTANTATREESIMO Sabato 19 Giugno 1943 CITTÀ DEL VATICANO Sabato 19 Giugno 1943 NUMERO 142 (25.245) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vescovo Suburbicario di Frascati, Suo Vicario;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Bruno, Segretario della Sacra Congregazione del Concilio;

il Rev.mo Padre Tito di San Paolo della Croce, Preposito Generale dei Passionisti, con il Procuratore Generale Rev.mo Padre Mauro dell'Immacolata;

la Rev.da Superiora delle Canonichesse Regolari di S. Agostino;

il Cav. di Gr. Cr. Dott. Domenico Romano, e Famiglia;

il Gr. Uff. Rag. Guglielmo Alinei, e Famiglia;

il Capitano Ercole Coppola, e Famiglia.

Crisi della volontà

Si può ridurre che il diritto, e la vita sociale nel quale si svolge, soffra attualmente di una crisi di volontà, della impossibilità di arrivare a soluzioni efficienti, sia dal punto di vista della loro persistenza che di quello della loro obbligatorietà. Ad un tal risultato si è giunti soprattutto per il progressivo diffondersi di una concezione individualistica della vita, per la manifesta tendenza a difendere esclusivamente i propri singolari interessi, senza neppure un'esatta valutazione della loro giustezza, senza tenere presenti e conoscere i reali interessi degli altri. Allora, mentre la politica tocrava gli approdi del suo estremo utilitarismo, invece il diritto preferiva accentuare i suoi caratteri subiettivi, sino ad esasperarli nella loro portata e nelle loro conseguenze, producendo uno squilibrio di vasta, l'impossibilità che esso riuscisse a proporre una qualunque garanzia di fiducia e di sicurezza: e, d'altra parte, i negozi giuridici, particolarmente quelli a struttura contrattualistica, sembravano collocarsi in un tenace antagonismo con i principii essenziali della scienza del diritto, rivendicando continuamente una autonomia della volontà, sino a strapparla da quelle naturali obbligazioni e da quel normale controllo che un'esistenza associata deve avere.

Questa crisi della volontà si è andata sempre più accrescendo e non solamente si è limitata a verificarsi nelle manifestazioni giuridiche regolate dal diritto interno, ma ha percorso pur anche il diritto internazionale, cagionando un'interpretazione sempre più unilaterale e contraria a quella che gli stati ed i soggetti internazionali comprendano e che, in forza di un ampio potere costrittivo ed informativo, assicuri il rispetto del diritto, la persistenza di un armonico ordine.

Di fronte alla buona della situazione presente si è però venuta affermando una nuova speculazione degli eventi giuridici, impernniati su una teoria comunemente definita istituzionale e che appunto nell'istituzione ha situato il suo evidente motivo di centro. Con l'istituzione l'indagine giuridica vuol di superare la volontà dei soggetti giuridici singoli, così come riesce ad astrarre da qualunque condizione di accidentalità, di spazio o di tempo; in tal modo l'istituzione nascerebbe soltanto dalla forza di un'idea che si organizza, costituendosi in un'impresa» dalla quale le volontà individuali non potrebbero in nessun modo resistere, poichè ne risulterebbe un obbligatorio dell'istituzione, e il regime giuridico che ne discende, apparirebbe dotato di una maggiore indipendenza e pienezza iniziativa volontaristica ne potrebbe determinare l'esautoramento, almeno fino a tanto che perdurasse le esigenze giuridiche (storiche e morali) che ne assicurano il sorgere. L'Hauriou ed il Renard, che costituiscono i principali teorici dell'istituzionalismo giuridico, si preoccuparono di mettere chiaramente in luce i vantaggi, anche pratici, che l'istituzione riesce a produrre: si tratta infatti di una sorta di disciplina e ordinamento collegata ai risultati che l'idea» vinde raggiungere, che si effettua all'infuori di qualsiasi considerazione meramente volontaristica, con una persistenza che è assai superiore a quella che potrebbe derivare da un qualsiasi atto complesso e che quindi non saprebbe di venire sottoposta al disciolgimento, al pericolo della partecipazione dei soggetti — che se è su un piano di opposizione riesce addirittura modificata per più lunghi periodi, generalmente avvalorata qualora si ponga in una prospettiva di collaborazione, affiancandosi a quella stessa attività che dall'idea istituzionale viene disposta e che da essa viene anzi continuamente ampliata e sorretta; così come il potere assorbente dell'istituzione, la sua facoltà di negoziazione materia giuridica verso la quale si volge, appare in grado di estendere gli effetti della impresa in un settore assai vasto ed insospettato di rapporti. L'ordinamento giuridico, dare al esso un carattere essenzialmente comunitario e vincolante.

Se poi interessasse analizzare degli esempi, potremmo ricorrere allo Stato ed al matrimonio come ai due principali esponenti di un regime istituzionale che, anche se non generalmente accettato dalla dottrina giuridica, tuttavia è già operativo e funzionante: lo Stato, inteso come patrimonio intellettuale e morale, organizzazione giuridica che si manifesta allo scopo di una difesa esterna ed interna dei cittadini che le compongono; ed il matrimonio quale indistribibile vincolo, a cui per sacramentale natura qui si conferma — che unisce i due coniugi, i loro interessi spirituali e materiali, una comunione di mezzi e di finalità che non è lecito per nessuna ragione distruggere. Ma non sono queste le uniche istituzioni esistenti, quantunque ne costituiscano i due campioni più evidenti: altre ancora possono sussistere — e tra di esse la comunità internazionale si deve comprendere — collocarsi tra di loro in una situazione di dipendenza e di reciprocità, in maniera di corrispondere a quelle molteplici necessità che la coesistenza degli uomini comporta e di promuovere nel medesimo tempo la maggiore perfettibilità dell'ordinamento giuridico nel quale i rapporti sociali si compiono.

Se però in certi volontaristica, nelle sue estreme accezioni e nelle sue deformazioni egoistiche come risulta con questa rivalutazione dell'obbligo nei confronti del subiettivo, della certezza nei riguardi della probabilità, un'ulteriore questione ci si presenta: e cioè ci appare necessaria una considerazione da compiere alla volontà possono completare, pure escludendo una sua facoltà determinante nei riguardi del funzionamento del regime giuridico, dei doveri che all'istituzione si adiancano e spesuamente dai risultati che ne discendono. Con questo non si vuole affermare che la volontà non abbia un'importante funzione da assolvere per quanto concerne l'istituzione e cioè che non esista un ultimo momento nel quale l'intervento della volontà sia indispensabile e certo. Perchè anche l'istituzione si riconnette ad una sua derivazione volontaristica, ad un «atto di fondazione», e a dire alla decisione giuridica che le è conta dei soggetti hanno liberamente preparato ed assunto, sino a dar vita — nel caso della «fondazione» dalla quale l'istituzione dipende — ad una figura giuridica, che ormai rimarcia solo in se stessa gli argomenti della sua positività e che le stesse volontà dei fondatori alla fine trascende. Se dunque la volontà si trova completamente superata dal potere autonomo e vincolante dell'istituzione, essa è però chiamata a partecipare al fatto della sua fondazione, in uno stadio delicato e profondo, produttore di effetti giuridici contro di quali non sarebbe più tardi possibile opporsi; ed è proprio a questo punto, con l'esatto riconoscimento dell'impegno riservato alla volontà ed alle sue facoltà creative ed originarie, che la teoria istituzionale finalmente riesce a ricomporre quell'equilibrio tra il subiettivo e l'obiettivo sopra il quale la giustizia ed il diritto debbono davvero fondarsi. Del resto è logico e corrisponde ad un senitto bisogno di equità questo richiamare continuamente la volontà alle decisive conseguenze che in sua attività riesce a produrre ed insieme questo stabilire la massima imputabilità a contemporanei alla potenza assorbente del diritto, alla sua evoluzione che sintetizza i bisogni, le aspirazioni e gli orizzonti ecc. se i quali fa vita sociale si spinge; con il che non si vuole affermare che la teoria dell'istituzione assolva pienamente alle necessità per le quali è proposta e, particolarmente, che essa non sia priva di inammissibilità, ma soltanto sottolineare la sua attualità e ricordare i cammini che da compiere parti viene accogliendo

E da ultimo ci piace ancora rilevare la possibilità che il regime istituzionale possa conciliare alla volontà, non solamente un compito di fondazione, ma anche una sua libera disposizione di atti giuridici che nel corso dell'esperienza sociale si possano realizzare e disporre. Infatti l'istituzione non vanta nessuna prerogativa esclusivistica e si spinge a riconoscere quei negozi e quelli — che, come abbiamo accennato, è la figura giuridica che le è più differente — di normalmente operare e simultaneamente con essa, nel diritto interno che in quello internazionale, di un'indagine serena ed attenta; così come sentiamo la nobiltà della offerta che essa ai soggetti giuridici viene chiedendo, particolarmente quella di procurare un'educazione completa della loro volontà, da una parte gellarla verso nuove compiute e dall'altra impegnarle un tirocinio, addirittura un costume di autosterità.

DINO DEL BO

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Un discorso del Re di Svezia

STOCCOLMA, 18.

Re Gustavo ha pronunciato un discorso dal balcone del Palazzo Reale in occasione di una manifestazione popolare indetta per il suo compleanno.

Dopo aver ringraziato gli svedesi per il loro attaccamento alla sua persona ed alla corona, Re Gustavo ha detto che alla sua età, nelle attuali difficili circostanze politiche in cui il mondo versa, non è stato mai facile il verificarsi nella sua vita di manifestazioni

CRONACA DI ROMA

La solenne consacrazione di Viterbo alla Madonna Liberatrice

(G. S.) — Anche quest'anno è ritornata per la nostra città la cara e secolare festa di Maria SS.ma Liberatrice, venerata nel vetusto Santuario della Trinità, gelosamente custodito dai Padri Agostiniani.

Migliaia di fedeli hanno assiepato le ampie navate dell'insigne ed artistico tempio, accogliendo il fervoroso invito a loro rivolto, e desiderosi d'implorare dalla Vergine SS.ma la benedizione su Viterbo, i soldati combattenti, la diletta Patria, affrettando presso il Trono di Dio il dono auspicato della pace, di una pace cristiana.

E la preghiera ardente è salita quest'anno a Maria anche per i fratelli delle vicine città colpite dalle incursioni aeree, per tutti coloro che in seguito alla guerra soffrono i mali maggiori, vivono nell'ansia e nella trepidazione.

Tra gli altri abbiamo notato moltissime associazioni e istituzioni della città, unite alla prece comune, con un anelito di fiducia e di speranza, numerosissimo poi l'intervento di fratelli in grigio verde, soldati e ufficiali delle varie armi, venuti ai piedi di Maria per chiedere a Lei grazie e benedizioni.

Veniamo ora alla cronaca dell'imponenti funzioni propiziatrici.

Una devota novena, ed un triduo, predicato dal P. Angelo da Farnese O. M. C., che ha rievocato con elevata parola le glorie della Vergine SS.ma Liberatrice, hanno preparato la solenne festa, che ha avuto lunedì 14 il solenne coronamento. Ogni sera a chiusura della funzione, il P. Giuseppe Rotondi O. S. A., Priore degli Agostiniani, impartiva la benedizione eucaristica.

Lunedì mattina sono state celebrate ininterrottamente Sante Messe lette, durante le quali folle numerose di fedeli si sono accostate alla Sacra Mensa, particolarmente imponente la S. Messa con Comunione generale, celebrata da Mons. Alessandro Selvaggini, Delegato Vescovile, e quella celebrata dal P. Carlo Morroni, O. S. A. Provinciale della Provincia Romana.

Quindi ricevuto dal Priore, coronato dagli altri Padri del Convento, è giunto S. E. Mons. Adelchi Albanesi, Vescovo di Viterbo e Tuscania, il quale, vestiti i sacri paramenti, si è recato in Chiesa, ove ha celebrato il solenne Pontificale; le *Scholae cantorum* degli Studenti Cappuccini e Agostiniani dirette dal P. Teodoro da Torre del Greco, accompagnata all'organo dal rag. Angiolo Ruggero, ha eseguito magistralmente la Messa gloriosa del Candana.

Nel pomeriggio, dopo la recita del S. Rosario e delle litanie lauretane, S. E. Mons. Vescovo è salito sul pergamo ed ha pronunziato un importante ed elevato discorso di circostanza.

L'Ecc.mo Presule ha ricordato la solenne consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria, avvenuta in Cattedrale il 1 gennaio di quest'anno, rilevando, com'egli stesso avesse voluto che Viterbo si consacrasse ora alla Vergine SS.ma Liberatrice, che da secoli protegge la cara città, e vede folle sempre più numerose di fedeli, prostrate ai suoi piedi, implorando grazie e benedizioni.

La Madonna Liberatrice riassume sotto questo titolo tutta una storia di favori e di solennità, era desiderio del Vescovo infiammare tutti i cuori di santo e ardente amore per Maria Santissima, invitandoli a chiedere a Lei, senza esitazioni di sorta, tutte le grazie particolari dell'ora presente.

Riferendosi alla litania del Sacro Cuore di Gesù «*Cor Iesu in sinu Virginis Matris, a Spiritu Santo Formatum, miserere nobis*», S. E. Mons. Albanesi ha fatto alcune opportune riflessioni dall'amore ardente dello Spirito Santo per Maria, la Sua prediletta Sposa, all'amore infiammato di Maria per Gesù, suo Figlio diletto, dall'affetto incommensurabile di Cristo per la sua Madre a quello di Lei per tutti noi poveri peccatori.

Mons. Albanesi ha poi richiamato alla austerità di vita e di costumi invitando a fare due promesse alla Vergine, davanti a cui sono passate innumerevoli generazioni viterbesi, che Essa ha salvaguardato da demoni, pesti e terremoti, e alle quali ha dato la Santa Rosa, investendola della grande missione di predicare Gesù. Le donne, promettano di seguire una moda che non sia scandalosa e non offenda le leggi del pudore; tutti, poi promettano di recitare quotidianamente il S. Rosario, affinchè la diocesi di Viterbo diventi una città di rosarianti. Con tali sentimenti egli voleva consacrare alla Vergine la città, i presenti e gli assenti implorando sull'Italia, terra prediletta, alla Vergine, sui soldati, sulle famiglie il materno patrocinio e le benedizioni divine.

E' seguito l'atto di consacrazione il *Tantum Ergo* e la benedizione eucaristica.

Fino a tarda sera il Tempio è stato mèta di un devoto pellegrinaggio di fedeli.

*** *Si ricorda che a decorrere da oggi, venerdì, è vietato il transito dei veicoli nel tratto di via della Lungara compreso tra la Porta Settimiana e la via delle Mantellate.*

Vicariato di Roma

Sacre Ordinazioni

Domani, 19 giugno, sabato dei Quattro Tempi, avranno luogo le sacre Ordinazioni nella Basilica Lateranense alle ore 8; nella chiesa di S. Maria in Vallicella alle ore 7,30.

SABATO 19 — *Stazione a S. Pietro in Vaticano.* — S. Giuliana Falconieri, vergine (+ 1341), Fondatrice delle Mantellate, dell'Ordine dei Servi di Maria, canonizzata nel 1737. — Ss. Gervasio e Protasio, fratelli, martiri. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento* Sacro Cuore al Castro Pretorio. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*, Ss.ma Concezione in S. Lorenzo in Damaso.

PENSIERO EUCARISTICO · «Prendere pienamente parte alla S. Messa è partecipare a tutta l'«Azione» santa, è entrare nel numero di tutti i circostanti i quali offrono col Sacerdote il divino Sacrificio per la redenzione delle loro anime» (Pio XII).

PENSIERO MARIANO · «La unione con Gesù è la più breve e la più completa definizione della santità. Ora, in tutto questo, Maria SS. è il nostro modello. La grazia speciale di tutte le devozioni verso Maria è la unione con Gesù. Tutte le devozioni di Maria insegnano questo; non solo, ma sono anche il veicolo, per cui tale grazia viene nelle anime nostre e le trasforma. Maria è inseparabile da Gesù» (P. Faber, in: «Il piede della Croce», c. XI).

Suffragio cristiano

Promosso dalle Associazioni Universitarie e dalla Sezione Laureati di Azione Cattolica questa mattina, nella ven. Chiesa di S. Maria in Vallicella, si è svolto, in raccolta intimità, un sacro Rito in suffragio della eletta Signora Giuditta Alghisi ved. Montini, Madre dell'Ecc.mo Monsignor Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità.

Ha celebrato la S. Messa S. E. Rev.ma Monsignor Antonio Lanza, Arcivescovo eletto di Reggio Calabria, Vice Assistente Centrale dei Laureati.

Foltissimo il concorso di quanti hanno voluto, con la fervente partecipazione ai Divini Misteri, rinnovare all'illustre Prelato la partecipazione sentita al suo grande dolore.

In apposite bancate abbiamo visto le LL. EE. i Monsignori Arborio Mella di S. Elia, Bongongini Duca e Costantini; i Monsignori Grano, Camagni, Borghino, Amichini e Sargolini; l'Abate de Stotzingen, l'Abate Noots; il P. Albareda O. S. B., il P. Martegani S. J.; presidenti e altri dirigenti dell'Azione Cattolica.

Al termine del Divin Sacrificio S. E. Monsignor Montini ha voluto esternare a ciascuno degli intervenuti i sentimenti della sua commossa gratitudine.

In suffragio di Mons. Santoro

Lunedì prossimo 21 giugno, trigesimo della morte del compianto Monsignore Vincenzo Santoro, tutte le Sante Messe che saranno celebrate nella Basilica Parrocchiale di S. Maria in Trastevere, verranno applicate in suffragio dell'anima eletta dell'illustre Prelato.

In memoria di Mons. Chaptal

Martedì, 22 corrente, alle ore 9,30, nella chiesa di S. Antonio all'Esquilino, verrà celebrata, a cura della Sacra Congregazione della Chiesa Orientale, una solenne Liturgia, in rito bizantino, a suffragio del compianto Mons. Emmanuele Chaptal, Ausiliare di Parigi, il quale, per circa un ventennio, si è prodigato a favore delle Opere orientali di quella metropoli.

La Liturgia verrà pontificata da S. E. Mons. Alessandro Evreinoff, Vescovo tit. di Pionia, con la concelebrazione dei Reverendissimi Consultori della stessa Sacra Congregazione e dei Rettori dei Collegi di rito bizantino.

La S. Congregazione rivolge invito a quanti si interessano per le istituzioni orientali a voler partecipare al cristiano tributo di riconoscenza e di cristiana preghiera per l'illustre Presule.

Pellegrinaggio a Orvieto

Per il giorno del *Corpus Domini* il Comitato Romano del Vicariato di Roma ha organizzato un pellegrinaggio che partirà dalla stazione Termini alle ore 6,35 della mattina di giovedì 24 e sarà di ritorno a Roma la sera stessa alle ore 22.

I pellegrini assisteranno alla solenne e storica processione con il Santissimo Corpor 'e

Le adesioni si ricevono presso la sede del Comitato piazza della P a 13, telefono 61322.

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

La chiusura delle tornate dell'Accademia di San Tommaso

Presieduta dall'E.mo Card. Pizzardo, si è tenuta al Palazzo della Cancelleria l'ultima tornata della Pontificia Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino. Erano presenti moltissimi Accademici ed uno scelto uditorio di invitati.

Il Segretario dell'Accademia P. Boyer S. J., dopo aver illustrato l'attività svolta dall'Accademia nel presente anno, ha presentato il P. Cornelio Fabro il quale ha tenuto l'ultima relazione trattando il tema: «Esistenzialismo o realismo».

Il relatore riferendosi all'inchiesta condotta da «Primato», nei primi tre mesi di quest'anno, per chiarire, con la collaborazione di rappresentanti delle direzioni più vive del pensiero italiano contemporaneo, il significato dell'Esistenzialismo, si propone di limitare ad un punto solo la sua ricerca: individuare la caratteristica fondamentale della filosofia novissima, come si può averla studiandola nella sua origine, metodo e sostanza di conclusioni. A questo modo soltanto si può superare l'incertezza che regna tutt'oggi sulla questione di fatto, se l'Esistenzialismo rientri nell'Idealismo o nel Realismo o stia a sè come un tertium quid, al di sopra delle due parti contendenti, e impiantare la questione del diritto. Può l'Esistenzialismo soddisfare, come molti pretendono o pensano, le «esigenze» autentiche del Realismo?

Poichè le esigenze del Realismo sorgono e si soddisfano nella prospettiva della sua caratteristica fondamentale, vi soddisferà l'Esistenzialismo in sede teoretica, sì o no, a seconda che abbraccia o respinge tale caratteristica. Caratteristica che ispira e muove tutti i problemi nel Realismo, è la «positività primaria dell'essere» sulla quale si ha da fondare la «positività secondaria del pensiero». Nell'Idealismo invece e soggettivismo moderno, «primato assoluto del pensiero e della soggettività» la quale assorbe — od almeno tende ad assorbire — in sè quella dell'essere a traverso un processo di «negativizzazione dell'essere». Così il procedere del Realismo è un avanzare dell'essere (conoscente) verso l'essere, è quindi un procedere che ha essenzialmente la forma di un'affermazione, esplicita od implicita, sull'essere, ed un avanzare per affermazioni graduali e concentriche di un pensiero che vede il suo compimento nell'abbracciare tutto l'essere. Il procedere del pensiero moderno invece, dando il passo, il primato e la positività alla soggettività, dà il primato alla negazione in quanto è costretto a fondare tale positività sulla negazione, che nel pensiero moderno ha assunto forme varie ed anche opposte dell'essere.

Il Padre Fabro passa in rassegna le forme che nel pensiero moderno rappresentano con maggiore coerenza lo sviluppo di tale processo di negativizzazione dell'essere. Cartesio le dà la fede di battesimo, con quel vuoto «cogito» che il dubbio metodico ha svuotato — come esigenza di principio, se non nell'intenzione di C. — irreparabilmente dell'essere. L'inefficacia dell'espediente teologico, a cui C. pensa di far ricorso per riguadagnare l'essere sospeso o perduto, si fa ancora più evidente nei grandiosi sistemi della Ragione che ne seguirono (Malebranche, Leibniz) che professano apertamente la «chiusura» definitiva della coscienza all'essere. L'Empirismo inglese sposta la soggettività in senso inverso alla dissociazione cartesiana, centrandola sull'immediatezza e spontaneità del senso e disimpegnandola perciò da quegli impegni teologici troppo solenni della Ragione. In questa direzione, la negatività dell'essere tocca il limite estremo con la teoria di Hume sulla causalità, secondo la quale la causalità, la persuasione di causalità («Belief»), la persuasione di esistenza, l'esistenza o la realtà stessa fanno tutt'uno. La negatività dell'essere — ed è questa la novità che Kant seppe vedere in Hume — aveva il suo fondamento nell'affermarsi della soggettività come «spontaneità attiva», produttiva e quindi unica garante del vero. Kant poi, tenendo ben ferma la scoperta di Hume, sposta la positività attiva della soggettività, dal senso nell'ambito della Ragione, ampliandone l'uso e assicurandone il valore primario con il sistema delle categorie e delle forme a priori: la spontaneità diveniva il Trascendentale, la condizione a priori che rende possibile la conoscenza di un oggetto. L'Idealismo facendo al Trascendentale di Kant un trattamento molto simile a quello che Kant aveva fatto alla spontaneità humiana, potè svincolare lo «Io penso» dagli impacci della «materia informe» della sensazione e dal peso morto del noumeno, consumando nell'assoluta positività dello Spirito, come autocoscienza, l'irrimediabile negatività dell'essere. Nella dialettica hegeliana, la totale positività del pensiero è guadagnata con la negativizzazione totale dell'essere, in quanto la negazione totale dell'essere è il fulcro, l'anima e la sostanza della «mediazione»; è l'antitesi che, consumando la tesi (l'essere), rende possibile la sintesi, il divenire puro e la universalità dello Spirito. La «Riforma della dialettica hegeliana» infine riduce ad uno i tre momenti della dialettica, alla sola sintesi, al farsi dell'atto come pura mediazione di sè: non la tesi rende possibile la sintesi, ma al contrario, la sintesi rende possibile la tesi, creandola con l'antitesi sua, ossia «creando se stessa»: «Io penso» dispiegato alla sua ultima libertà, che celebra la sua affermazione sull'ultima negazione, che aveva ancora una parvenza di alterità, dell'essere.

L'Esistenzialismo, nella maggioranza delle sue forme, dichiara di opporsi all'Idealismo perchè non ammette il passaggio all'unicità dello spirito e dell'Atto puro che annullerebbe l'esistenza, il singolo, il quale invece grida e protesta di non voler essere ciò che sente di non essere. Se non che lo stesso Esistenzialismo che si propone di salvare dal naufragio dell'essere la grama esistenza, la porta poi a perdizione, condannandola o ad «essere per la fine» che è la morte (Heidegger), o abbandonandola allo «scacco» senza alcun appoggio per attaccarsi all'essere (Jaspers). Ciò significa che la prospettiva iniziale, la sostanza del metodo restano nell'ambito del principio moderno della negatività dell'essere, ed alle volte, per il metodo, dello stesso Idealismo, come quando Jaspers concepisce l'esistenza come relazione a sè che è relazione ad altro. Quanto all'Abbagnano, spostando la dialettica dell'Atto puro dall'Io grande all'io piccolo, nonchè salvarla, ha condannata l'esistenza all'assurdo di cibarsi del suo cibo di morte. Dovrebbe essa accontentarsi di essere quello che è e di avere quello che ha, obbligata ad un impegno che prescinde da ogni moralità secondo un criterio di bene e di male, che fa a meno di Dio e dell'assicurazione di una sopravvivenza personale nella quale soltanto si può attuare quel riconoscimento dei valori spirituali e dei diritti della persona che la vita terrestre troppo spesso rifiuta proprio ai migliori. Identificazione finale dell'esistenza, inevitabile per le forme Esistenzialismo che accettano e svolgono la negatività dell'essere, e che incombe anche sulle altre forme nella misura in cui esse fanno posto a tale negatività. Autocritica dell'Esistenzialismo, la quale per quel tanto che dipende — e ne dipende per logica inesorabile — dal principio della positività della soggettività contro la positività dell'essere, è anche una critica ed una sconfessione del principio che sta alla base dello sviluppo di tutto il pensiero.

La dotta relazione è stata applaudita. Ha quindi fatto seguito un'interessante discussione alla quale hanno preso parte P. Dezza, Mons. F. Cenci, P. Thun, i proff. Castelli, Borino, Filias ed altri.

Con questa importante riunione hanno avuto termine anche le tornate riservate agli Accademici, tornate che quest'anno furono integrate da un interessante corso di conferenze pubbliche sull'attuale filosofia italiana. Con queste molteplici iniziative la Pontificia Accademia di S. Tommaso prosegue e sempre meglio perfeziona la sua opera, mirante a diffondere la filosofia di S. Tommaso.

Borse di studio

Come abbiamo annunziato è aperto un concorso alle quattro borse di studio istituite dalla sig.na Ciella Cavedoni per onorare perennemente la memoria del compianto suo fratello prof. Lorenzo deceduto a Roma il 1. gennaio 1933.

Le quattro borse ammontano ciascuna a L. 2.850 nette da spese, e verranno assegnate, rispettivamente e indivisibilmente, ad un allievo del I, del II, del III e del IV anno di corso per la laurea in chimica oppure in farmacia presso la R. Università di Roma. Al concorso saranno ammessi gli studenti iscritti regolarmente all'uno o all'altro dei predetti corsi di laurea per l'anno accademico 1943-44 e forniti dei requisiti dovuti.

I concorrenti iscritti al I anno dovranno avere riportato, negli esami di maturità, una media di almeno 7/10; gli iscritti al II, III e esami delle materie consigliate dalla Facoltà, o di altrettante materie liberamente scelte IV anno, una media di almeno 27/30 negli nelle ultime due sessioni.

Saranno dichiarati vincitori i quattro concorrenti che abbiano riportato le migliori medie; a parità di merito tra due o più concorrenti verrà data preferenza a quello di condizioni economiche meno agiate, avranno però preferenza assoluta, purchè la loro media abbia raggiunto quella indicata, i parenti del compianto prof. Cavedoni entro il sesto grado.

Il conferimento delle borse sarà deliberato dal Senato Accademico su relazione del Rettore, se qualcuna di esse rimanesse, per una ragione qualunque, disponibile, il Senato Accademico prescindendo dall'anno di corso, cui essa appartiene, la dovrà ugualmente assegnare al più meritevole di quei concorrenti che, pur non essendo stati prescelti, si trovino tuttavia nelle condizioni richieste per usufruire del beneficio.

Il pagamento delle quattro borse sarà diviso in sei rate mensili posticipate a partire dal gennaio p. v., e su presentazione, di volta in volta, alla Ragioneria, di un attestato di frequenza alle lezioni rilasciato da tre professori della Facoltà, ma il godimento delle borse essendo incompatibile col godimento di altre borse premi, stipendi, i concorrenti sono tenuti a dichiarare nella loro domanda se fruiscono, o meno, di tali cespiti, e analoga dichiarazione dovranno fare i vincitori all'atto della riscossione delle singole rate, e ciò sotto pena di cessazione dal beneficio.

Le donmade di concorso, scritte su carta bollata da L. 6, indirizzate al Rettore della R. Università di Roma, dovranno essere presentate all'Ufficio fondazioni e premi non più tardi delle ore 12 del 30 novembre p. v., insieme ai certificati d'uso in carta semplice.

E' aperto pure un concorso al premio di l'importo di L. 3.250 annue a favore di uno studio della Fondazione Michele Conte dello studente, preferibilmente di condizioni economiche non agiate, il quale, avendo superato il terzo anno di studi di medicina e chirurgia in qualunque Università del Regno e conseguito la media di almeno 27/30 negli esami prescritti, sia stato iscritto al quarto anno del corso di medicina e chirurgia presso l'Università di Roma.

Nell'assegnazione del premio saranno preferiti — purchè abbiano superati tutti gli esami del triennio e siano di condizioni economiche disagiate — i candidati provenienti da Frigento (Avellino); e, in mancanza di essi — a parità delle condizioni di cui all'articolo precedente — gli orfani di guerra o di caduti per la causa nazionale e i figli d'invalidi di guerra e per azioni fasciste, e gli appartenenti a famiglia numerosa.

I concorrenti dovranno presentare entro il giorno 15 novembre p. v. all'Ufficio Fondazioni e premi i documenti presenti e tutti gli altri che crederanno opportuno presentare.

Una Commissione, nominata dal Consiglio della Facoltà di medicina e chirurgia, formerà una graduatoria dei concorrenti, la quale sarà presentata, con una relazione, al Consiglio di Facoltà per l'assegnazione del premio. Gli atti del concorso saranno sottoposti al Senato Accademico per l'esame della loro regolarità; il premio sarà pagato in otto mensilità anticipate a cominciare dal 1. dicembre p. v. e previa esibizione di corrispondenti attestati di frequenza, e il vincitore potrà conservarlo anche nel V e VI anno di corso, frequentati senza interruzioni, purchè presenti domanda in carta legale al Rettore, unendo un certificato dal quale risulti l'iscrizione all'Università di Roma e la media di almeno 27/30 negli esami sostenuti nell'anno precedente, secondo l'ordine consigliato dalla Facoltà di medicina e chirurgia.

Con la somma di L. 7.500, messa a disposizione dalla signorina Giuliana Sirovich per onorare la memoria del proprio padre Giulio Sirovich, professore e preside della Facoltà d'Ingegneria mineraria, sono messe a concorso per l'anno accademico 1943-44 tre borse di studio di L. 2.500 ciascuna.

Saranno ammessi a concorrervi gli studenti italiani iscritti al II anno di applicazione della Facoltà d'Ingegneria mineraria in Roma per l'anno accademico 1943-44 anche se abbiano compiuto il primo anno di applicazione in altra Facoltà d'Ingegneria od Università.

Le borse di studio saranno assegnate ai tre concorrenti che abbiano conseguito le migliori medie di voti negli esami delle materie consigliate dalla Facoltà per il primo anno di applicazione.

Non è ammessa la divisione della borsa di studio tra due o più concorrenti, nè il cumulo con altre borse o premi. A parità di merito saranno preferiti, nell'ordine, i reduci di guerra dell'attuale campagna, dell'Africa Orientale o della Spagna, gli orfani di guerra, i meno agiati.

Le borse di studio saranno corrisposte ciascuna in due rate; la prima rata nel mese del conferimento; la seconda in giugno 1944, dietro attestato di frequenza ai corsi rilasciato dal Preside della Facoltà d'Ingegneria l'intero importo delle tasse dovute per la mineraria, e dalla prima rata verrà detratto frequenza del II anno di applicazione.

Le domande di concorso, scritte su carta bollata da L. 6 e indirizzate al Rettore della R. Università di Roma, dovranno pervenire a questo Ufficio fondazioni e premi non oltre le ore 12 del 30 novembre p. v. ed essere accompagnate dai certificati presentati in carta semplice.

La consacrazione episcopale di S. E. Mons. Lanza

Nella festività dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo il 29 giugno, nella Ven. Chiesa di S. Ignazio, S. E. Rev.ma Monsignor Antonio Lanza eletto alla Chiesa Metropolitana di Reggio Calabria ed alla Chiesa Cattedrale di Bova, riceverà la Consacrazione Episcopale per le mani di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Raffaello Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

Il sacro Rito avrà inizio alle ore 8.30.

Laureati cattolici romani

Domani sabato 19 corr., alle ore 18, nella sala della Giunta diocesana (via della Pigna, 13-A) avrà luogo l'ultima lezione del corso di religione tenuta da S. E. Monsignor Antonio Lanza.

L'indomani, domenica, alle ore 10,30, nella sala «Pio XI» della Fuci romana (piazza S. Agostino, 20-A) i laureati cattolici romani si riuniranno attorno al medesimo Mons. Antonio Lanza, onde porgergli le loro felicitazioni per la sua recente nomina ad Arcivescovo di Reggio Calabria.

Tutti sono cordialmente invitati.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica: Il Ministero Agricoltura e Foreste avverte che nei giorni 19-23 corrente sarà distribuita soltanto la carne relativa ai supplementi malati.

La distribuzione delle frattaglie avverrà secondo il calendario prescritto.

* * *

Ripetiamo i prezzi di alcuni generi alimentari:

Zucchero: raffinato al Kg. 8,80; cristallino 8,65; marmellate pastose: in flaconi UNI, monotipiche al Kg 19,20, miste 17,70, in lamierino o banda stagnata, tara merce da Kg 10 13,40; 11,90; da Kg. 1 13,40; 12,10; da Kg 0,500 13,90; 12,60; in astucci da Kg. 5 12,70; 11,10, da Kg. 1 15, 12,80; da Kg. 0,500 18,40; 16,90; in mastelli 14,50; 12,90; solide: in astucci da Kg 5 14,20; 12,50; da Kg. 1 15,90; 14,20; da Kg. 0,050 19,90, 18,20, in mastelli 16; 14,25. Mostarde: tipo «Cremona» e tipo «Mantova» in vasetti di vetro UNI da gr. 400 di contenuto netto al Kg. 24; tipo «Padova» e tipo «Romagnolo» in confezioni fino a Kg. 1 14,40. Surrogati di caffè: a base di cicoria con almeno il 90 per cento di cicoria al Kg. 24,50; meno del 90 per cento al Kg. 23,50; contraddistinti con una marca speciale del produttore ottenuti con miscela di prima qualità al Kg. 25,5. Dadi ed estratti di brodo dadi di estratto vegetale normale semplici 5 dadi lire 0,70, doppi un dado 0,75 estratto di proteine animali in vasetti di cartone paraffino da gr. 100 netto l'uno 9,10; dadi a base di estratto di carne: semplici l'uno lire 0,20, doppi 0,35.

Il consumatore che desiderasse conoscere al dettaglio i prezzi di altri tipi, qualità e confezioni dei prodotti sopra indicati potrà consultare il vigente listino.

UN INCENDIO NEI MERCATI GENERALI

Nel pomeriggio di ieri l'altro un incendio per cause fortuite si è sviluppato in un reparto dei Mercati Generali, provocando non rilevanti danni.

In seguito al tempestivo intervento dei Vigili del Fuoco, l'incendio è stato prontamente domato.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

L'Em.mo Sibilia a Palombara Sabina

PALOMBARA SABINA, 17.

E' giunto nella nostra città l'E.mo Cardinale Vescovo Enrico Sibilia per amministrare la S. Cresima a circa 300 bambini. Accolto al suo arrivo dal suono delle campane e ossequiato da tutte le autorità religiose politiche e militari, il Porporato faceva ingresso nella Collegiata di San Biagio mentre la *schola cantorum* della Parrocchia di S. Egidio diretta dal Parroco Don Lorenzo Renzi eseguiva l'*Ecce Sacerdos Magnus* e altri canti liturgici. Subito dopo si iniziava la cerimonia della Cresima e il Cardinale dopo aver amministrato il Sacramento ai bambini di Palombara e delle vicine frazioni rivolgeva ai padrini e alle madrine fervide parole di incitamento a compiere i loro doveri cristiani verso i cresimati con i quali si era venuta a stabilire una parentela spirituale. Concludeva rivolgendo al popolo tutto della Diocesi il monito di vivere una vita sempre più cristiana specie in questo momento in cui è necessario uno spirito di penitenza e di mortificazione per attirare sulla Patria diletta e sui cari soldati le benedizioni di Dio. Dopo la Cresima fu celebrata da Don Corradini Salesiano una S. Messa alla quale l'E.mo assistette dal trono, e il numeroso popolo di Palombara accompagnò il Sacro rito con canti popolari e con invocazioni speciali per i soldati.

Prima di lasciare Palombara il Cardinale nella sala della Collegiata ammetteva alla sua presenza le autorità cittadine fra cui il Podestà comm. Imperiali, il Giudice avv. Capoferro, il ricevitore del Registro l'avv. Garotani consulente legale della Diocesi, il dott. Venditti, il Cancelliere Zaccaria, il Segretario del Fascio Grego Palombi, la segretaria dei Fasci femminili signorina Irma Pompili e tanti altri. Quindi Sua Eminenza lasciava Palombara fra le acclamazioni della folla che si era assiepata a salutare il suo passaggio.

LA PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DEL LEGNAME DA LAVORO

Gli agricoltori, commercianti, industriali e artigiani, che detengono legname da lavoro, di produzione nazionale o di provenienza estera, per farne commercio o per impiegarlo comunque nella propria azienda, sia come materia prima essenziale di lavorazione che come materia prima accessoria, debbono impiantare per ogni provincia nella quale abbiano depositi di legname o segherie, un registro di carico e scarico conforme ad un modello stabilito dal Comitato Corporativo per la Distribuzione del Legname.

Sono esenti dall'obbligo della tenuta del registro di carico e scarico, dalla denuncia della produzione e dal vincolo del legname, le aziende agricole che producono complessivamente in un anno meno di 50 metri cubi di legname, qualora esso venga assorbito totalmente dal fabbisogno delle aziende stesse.

Per le aziende agricole che producono in un anno meno di 50 metri cubi di legname, l'obbligo della tenuta del registro di carico e scarico sorge solo nel caso in cui vendano a terzi più di 10 metri cubi di legname complessivamente anche se frazionati in più vendite.

Per tutte le vendite di legname, deve essere richiesta l'autorizzazione al Consiglio Provinciale delle Corporazioni. («Stampa Rurale»)

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Armonie di gioventù	Guerra santa	Rita da Cascia
Battaglione d'assalto	I 300 della Settima	Teresa Martin
Cenerentola e il signor Bonaventura	L'incrociatore Dresda	Un pilota ritorna
Giarabub	Pastor Angelicus	Uomini sul fondo
	Pattuglia (La)	L'uomo dalla croce
	Promessi (I) sposi	

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Angelo (L') bianco	Gian Burrasca	Principessina
Annelie	Giuoco d'azzardo	S. Elena piccola isola
Atterraggio di fortuna	Incontri di notte	Sempre più difficile
C'è sempre un ma	In due si soffre meglio	Spie tra le eliche
Cortocircuito	Quelli della montagna	Treno crociato
Due Cuori	Melodie celesti	Vincitore (Il)
	Morte infranta	Vittoria sull'Oceano

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI
(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

Alba d'amore	Ghepeù	Milioni in corsa
Ballo con l'imperatore (r)	* Gitana (La)	Per la sua felicità
Buongiorno Madrid	Grand'uomo mio marito	Uomini nella tempesta
* Cercasi padrone	Harlem	Valle (La) del diavolo
Crepuscolo di gloria (r)	Inviati speciali (r)	Vita (La) torna (r)
* Delitto (Il) del dott. Crippen	Notti di primavera (r)	Vita (La) trionfa (r)
Divieto di sosta	Luce (La) che torna	Vivi con il tuo amore (r)
Due cuori tra le belve	Parata d'amore	
	Porto (Il) delle nebbie (r)	* Voglio essere amata (r)

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Allegro (L') cantante	Donna (La) dei miei sogni	Ossessione
* Amante (L') mascherata	Grattacieli	L'anima che torna
Calafuria	Il nostro prossimo	Sotto il cielo delle Antille
Città (La) d'oro	La Falena	
Dente per dente	Oggi comincia la vita	
Destino	Pista (La) del delitto	Statua (La) vivente

N. B. — 1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico

Dal 7 al 21 giugno vengono emesse due serie di

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5% A PREMI

di L. 5 miliardi ciascuna

Interessi e Premi esenti da ogni imposta presente e futura

PREZZO di emissione: L. 97 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre interessi 5 % dal 15 giugno fino al giorno del versamento; per le sottoscrizioni eseguite dal 7 al 14 giugno vengono invece corrisposti ai sottoscrittori gli interessi 5 % dal giorno del versamento fino a tutto il 14 giugno detto.

Le sottoscrizioni vengono eseguite solo in contanti, ma vengono accettate come contante le cedole ammesse in sottoscrizione.

PREMI: ciascuna serie di L. 5 miliardi di Buoni concorre annualmente a n. 10 premi per un ammontare complessivo di L. 10.000.000 mediante estrazioni semestrali.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali dei seguenti Enti e Istituti che fanno parte del Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia:

Banca d'Italia — Cassa Depositi e Prestiti — Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale — Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Banca Nazionale del Lavoro — Istituto di S. Paolo di Torino — Monte dei Paschi di Siena — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco di Roma — Federazione Nazionale Fascista delle Casse di Risparmio — Istituto di Credito per le Casse di Risparmio Italiane — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Istituto Centrale delle Banche e Banchieri — Istituto Centrale delle Banche Popolari — Banca d'America e d'Italia — Banca Popolare di Novara — Banco Ambrosiano — Banca Nazionale dell'Agricoltura — Banca Popolare di Milano — Banco Santo Spirito — Credito Varesino — Credito Commerciale, Milano — Banca Belinzaghi, Milano — Banca Cattolica del Veneto, Vicenza — Banca di Chiavari e della Riviera Ligure — Banca Agricola Milanese — Banca Toscana — Banca Provinciale Lombarda, Bergamo — Credito Romagnolo, Bologna — Banca S. Paolo, Brescia — Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali — Assicurazioni Generali Trieste — Compagnia di Assicurazione di Milano — Società Reale Mutua Assicurazioni Torino — Riunione Adriatica di Sicurtà, Trieste — La Fondiaria, Firenze — Compagnia Finanziaria degli Agenti di Cambio del Regno, Roma;

Banca Vonwiller — Credito Industriale, Venezia — Banca Lombarda di DD. & CO. — Banco S. Geminiano e S. Prospero — Banca di Legnano — Banca Unione, Milano — Società Italiana di Credito, Milano — Banco Lariano — Credito Agrario Bresciano — Banca Agricola Commerciale, Reggio Emilia — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca del Friuli — Banca Gaudenzio Sella & C., Biella — Banca Mutua Popolare, Bergamo — Banca Popolare, Lecco — Banca A. Grasso e Figlio, Torino — Banca Mobiliare Piemontese — Banca del Sud — Banca Piccolo Credito Savonese — Banca Cesare Ponti, Milano — Banca Privata Finanziaria, Milano — Banca Milanese di Credito — Banca Industriale Gallaratese — Banca Alto Milanese — Banca di Calabria — Banca Popolare, Luino — Banca Cooperativa Popolare, Padova — Banca Mutua Popolare, Verona — Banca Mutua Popolare Agricola, Lodi — Banca Agricola Popolare, Ragusa — Banca Popolare di Intra — Banca Popolare di Modena — Banca Popolare, Cremona — Banca Mutua Popolare Aretina — Banca Popolare, Sondrio — Banca Piccolo Credito Valtellinese — Banca Popolare Cooperativa, Ravenna — Banca Agricola Mantovana — Banca Popolare di Credito, Bologna — Banca Popolare, Vicenza — Consorzio Risp. e Prestiti per Commercio e Industria, Bolzano — Banca Popolare Pesarese;

Tutte le altre Banche, Banchieri, e Banche Popolari, nonchè tutti gli Agenti di Cambio rappresentati nella firma dell'atto consortile dagli Istituti e dalla Compagnia Finanziaria sopra menzionati.

Quasi una introduzione alla IV Quadriennale

Di una manifestazione così importante come l'attuale Quadriennale, che non è una fiera di divertimento nè uno spettacolo vario, ma piuttosto un esame di quanto è stato fatto nel campo delle arti plastiche negli ultimi quattro anni, non può non interessarsi il nostro giornale Il critico, in sede propria, esaminerà partitamente autori e opere. Le considerazioni di carattere generale che oggi offriamo, possono servire come introduzione a tale studio.

C'è aria di torneo, torneo con armi cortesi, come gentilmente si diceva un tempo, cioè spuntate, nelle sale e ai margini del Palazzo di Via Nazionale. I quadri, per verità, stanno tranquillamente appesi ai tramezzi grigi, entro l'astuccio variopinto delle cornici, a dire il fatto loro, senza pentimento e senza colpa Chi giostra questa volta è la stampa e quasi non bastassero i critici a tirar su colonne e ad allibrar parole, è intervenuto a tender reti nel paretaio anche qualche espositore, aiutando alla brava con la penna il pennello. Le intenzioni e gli affondi sono però ben visibili pur sotto il gergo che certa critica s'è creato e che con lievi modifiche, caracollando cauta e disinvolta, a tutto acconcia e a tutte le esigenze adatta, come fosse la scarpa di Teramene buona per ogni piede. Non c'è n'è uno che scoperta la fistola, se la scopre, c'infili il dito dentro e ne indichi la vastità e la profondità e tanto meno ne suggerisca le cause e i rimedi.

Voglia comunque di torneare c'è questa volta e accesa e ben calcolata. Due balde schiere di qua e di là dal parapetto dei quadri Lasciamo stare i futuristi chiusi nel loro domicilio, non si sa se di elezione o coatto, dove soltanto gli spericolati e i timidi osano metter piede. Ma basta avventurarsi nel labirinto geometrico delle altre sale perchè la cosa salti vistosamente agli occhi e non consenta dubbi.

Ci sono dunque i modernissimi, i cosidetti novecentisti, molti dei quali hanno superata o si avviano alla sessantina, che sono tutti intenti a dar prova della loro «sensibilità», del loro intellettualismo, della raffinatezza del loro gusto Impostano problemi, e studiano con scrupolosa esigenza un accostamento di toni, una macchia di colore, l'andamento di una linea, con il bando incondizionato di ogni motivo realistico e sentimentale. L'indirizzo era davvero nuovo e salutare, dopo la molla e ampollosa eredità lasciataci dall'800: e sono ancora — almeno molte di quelle opere — cose gustose, briose, piacevoli a guardarsi. Però sembra a parecchi un sacrificio inadeguato questo chiudersi nei limiti reazionari ma non eccessivamente vasti di un fenomeno che, iniziatosi quasi un secolo fa in Francia, è stato dagli artisti francesi esaurientemente scontato e che anche in Italia ha ormai una esperienza trentennale. Insomma pare che la strada sia chiusa e che ogni elemento sia stato soverchiamente sfruttato e che l'esclusione arcigna d'ogni pretesto sentimentale abbia esibito un mondo scabro e secco, come gli ossi di seppia, e non basta a giustificare la severità, la rigidezza, l'essenzialità, il nudo fatto artistico, non basta, diciamo, la progressiva aridità e la bella vuotaggine umana e pittorica, con cui si paga E' avvenuto come sempre avviene quando un fenomeno cittadino si trapianta in provincia: si esagera. Tutta questa pittura, con tanto aspetto di arcaica nobiltà e di preziosa rarità, comincia a sentire di naftalina e di spigo come i pizzi e le crinoline conservate nel canterano di campagna. E quale giustificazione per il picassismo, il surrealismo, il vangoghismo, il belvismo e altri pennacchi affini? Ancora in caccia di esperimenti e di cartelloni? E cos'è, in costoro, la palese riluttanza dinanzi a qualunque tentativo di riallacciamento alla tradizione, codesto voler far tutto daccapo e tutto nuovo?

Cezanne, da cui son cominciati i guai e le fortune della pittura moderna, scriveva a Roger Marx: «La mia età e la mia salute non mi consentiranno di mandare ad effetto il sogno d'arte che ho inseguito durante la mia esistenza. Ma io resterò sempre riconoscente agli intelligenti estimatori che — pur attraverso *le mie esitazioni* — hanno intuito quel che ho voluto tentare per rinnovare la mia arte. Secondo il mio pensiero, non ci si può sostituire al passato, ma ad esso si aggiunge soltanto un nuovo anello».

Per questo rispetto al passato, Michelangelo, giunto alla paurosa potenza della sua maturità, proprio alla vigilia di dipingere la volta della Sistina, tornò umilmente a studiare Jacopo della Quercia. E Délacroix nel suo Journal osservava che i grandi artisti non solo non creano nel vero significato del termine — e cioè dal nulla fan qualche cosa — «ma hanno dovuto imitare, per formare il proprio talento o tenerlo in esercizio, i loro antecessori, e imitarli quasi senza pausa, volontariamente o inconsciamente. Così Raffaello, Durer, Tiziano etc.».

Accade però che gli artisti che oggi riprendono in pieno o cercano, pur tenendo conto delle recenti esperienze, i valori formali e il sano tessuto pittorico ch'è stato il segreto dei secoli della buona pittura, vengon giudicati a loro volta reazionari e anacronistici. Si ripete cioè il fenomeno comunissimo già accaduto ai tempi di Delacroix, di Monticelli, di Carnevali, di Fontanesi. Per quanto comune, il fenomeno non cessa di essere per questo meno interessante. E così nell'attuale Quadriennale, gli artisti di questo indirizzo sono curiosamente accusati di far pittura da museo e di dar vita a cose già fatte Alcuni di essi sono giovani e indipendenti, ma qualcuno fra loro è stato maestro e responsabile della generazione accusatrice. E allora?

Che proprio noi capiscuola cominciassero a risentire la rilassatezza che il pubblico sta da tempo avvertendo? Che forse sia il bisogno di temperare l'indisciplina, e rifar la mano su guide meno estrose e più saggie?

O si comincia a far strada il convincimento che in quella direzione non ci sia più nulla da tentare e da scoprire e che è ora di rivedere, dopo la frattura verificatasi all'inizio del secolo passato e dopo la parentesi non inutile dei vari «retours de Paris», con occhi nuovi e con nuovo sentimento sopratutto le opere dei nostri grandi? Se fosse così, niente di male. Una nostalgia comunque in ritardo, una nostalgia che sorprese e commosse il vecchio Cézanne, due anni avanti la sua morte, quando scriveva a Emilio Bernard: «Noi celebriamo Tintoretto. Il vostro bisogno di trovare un punto d'appoggio morale e intellettuale, in opere che certamente non saranno mai superate, vi mette in un perpetuo allarme e v'impegna nella ricerca continua di mezzi intravisti che di certo vi condurranno a trovare sul vero i vostri propri mezzi di espressione. E il giorno in cui li possederete, state sicuro che voi ritroverete senza sforzo e sul vero i mezzi impiegati da quei quattro o cinque grandi di Venezia. Durante questo periodo, noi andiamo verso le opere ammirabili che ci hanno trasmesso le età e in esse troviamo un conforto e un sostegno come fa la tavola con il bagnante».

Di Tintoretto dunque, dei quattro o cinque grandi veneziani, di tradizione, di anello da aggiungere al passato, di tutto questo parlava Cézanne quasi quarant'anni or sono, precisamente il 23 dicembre 1904. Quanto cammino s'è fatto nella direzione da lui indicata? E allora chissà se e come giustificherebbe lo sviluppo che han preso inaspettatamente certe sue «esitazioni» e chissà su quale pittore e su quale pittura ravviserebbe oggi l'evoluzione logica e naturale delle «opere ammirabili che ci hanno trasmesso le età» e dei problemi che son nati proprio dall'arte sua.

ENNIO FRANCIA

Progetti e discussioni sulla Cupola del Brunelleschi

FIRENZE, 18.

(*Alfa*). La presentazione d'un progetto — per la cronaca: dell'arch. Sabatini — pel completamento della cupola brunelleschiana ha suscitato discussioni da non finire.

Senza entrare nell'esame del progetto, è interessante vedere quali siano i criteri dei critici d'arte. Coloro che son favorevoli all'impresa si fondono sulla storia dell'arte indicando i successivi, vari e pur armonici apporti delle generazioni all'architettura del Brunelleschi; gli altri, contrari, si fondono sulla stessa storia dell'arte, per ribattere che ciascun apporto in antico era il frutto di personalità il cui ciclo storico ormai s'è conchiuso. Pertanto, i contrari sono tali perchè essi non vedono altro possibile intervento — e lo sconsigliano — all'infuori del tipo «restauro conservativo e integrativo». E proprio un intervento di questo genere, invece, caldeggiano i fautori dell'opera, incoraggiati da quanto si fa sempre per ogni monumento.

E' interessante notare come la cosidetta «storia dell'arte» porti a conclusioni tanto diverse, anzi contrastanti, se studiata con mentalità idealistica o positivistica. Ed è anche da notarsi come a nessuno sia venuto in mente di esaminare un'opera d'arte secondo il criterio della bellezza.

ALFREDO CATALANI

(Nel cinquantenario della morte)

L'ANNO 1893 moriva in Milano, povero come era sempre vissuto, Alfredo Catalani. Nato il 19 Giugno 1854 da una famiglia in cui il culto della musica era ereditario, perdeva il padre del 1883, e poco dopo la madre. In questo lungo periodo il Catalani, conseguita la licenza liceale per avviarsi allo studio della giurisprudenza, sceglieva improvvisamente la carriera musicale. Il Maggi, Direttore del Liceo Musicale di Venezia, gli insegnò i primi rudimenti e, sotto la guida affettuosa del Maestro che ne intravvide subito il genio, in capo a pochi mesi fu in grado di comporre una *Ouverture* eseguita nel Teatro di Lucca, e una Messa a quattro voci per organo e orchestra eseguita nella Cattedrale pure di Lucca, entrambi lavori giovanili, ma di pregio, e sopratutto di grande presagio, che gli procurarono l'ammissione senza esami al Conservatorio di Parigi, dove studiò pianoforte col Marmontel, e composizione col Bazin. Nel 1883 ritornò in Italia e quivi modestamente, per non aver voluto battere la gran cassa e sfruttare i successi parigini, proseguiva gli studi al Conservatorio di Milano col grande Antonio Bazzini, dove succedeva poi come Direttore al Ponchielli. Da Milano l'aquila spiccava il suo volo.

Il sentimento della natura

Alfredo Catalani possedeva l'eleganza della forma accoppiata alla fluidità dell'invenzione. La sua musica è aristocratica, non manierata, e i suoi contorni rivestono la purezza nitida del paesaggio toscano. La sua scienza assimilata, non ostentata. Egli aborriva dallo sfoggiarla ed inseguiva un ideale di semplicità in cui riponeva il vero segreto della sua arte Gli fu rimproverata la tendenza ai toni minori che conferiva alla sua musica un'impronta di malinconia, ma se tale tendenza non può negarsi, essa venne esagerata. Di essa, purtroppo, era la causa il fisico cagionevole del maestro. Del resto è assurdo pretendere che un artista rinunzi al proprio modo di sentire, cioè alla propria personalità, per foggiarsi sull'ultimo modello della critica o, peggio, sull'ultimo capriccio di un critico. A fianco di un Rossini e un Verdi ci fu pure un Bellini, e la legge dei contrasti vige nella musica come in ogni manifestazione della vita.

Essendo una natura contemplativa il Catalani comprese il fantastico come pochi in Italia Però seppe anche darci la *Wally*, che è un dramma umano il cui realismo rappresentativo si sviluppa in un ambiente non scevro di una punta di mistero. Due corde sapeva toccare il Catalani con particolare maestria, l'amore e la natura

Nessuno in Italia, forse, come il Catalani si immedesimò nella natura, sentì e rese il paesaggio, aiutato in ciò dalla sua padronanza dello strumentale e dalla scienza delle sfumature. I quattro atti della *Wally* sono mirabili per il colore giusto e appropriato, e nessuna tela varrà ad esprimere la poesia del ghiacciaio come il preludio dell'atto IV. Da questa stessa facoltà pittorica deriva l'eccellenza dei cori sparsi nelle sue opere con raro criterio di opportunità: il cicaleggio nell'*Edmea*, il coro delle vecchierelle nella *Loreley*, l'altro femminile nella *Dejanice*, dei cacciatori nella *Wally*, ecc. Certo, se nelle sue ultime opere egli non aveva ancora detto l'ultima parola, dimostrò quale tempra privilegiata egli fosse, e quale perdita precoce l'arte italiana ha in lui lamentata

Loreley e Wally

La *Loreley* e la *Wally* sono le due maggiori tappe della evoluzione di Alfredo Catalani, ed il loro valore è intrinseco ed assoluto

Nella *Loreley* egli ha fatto un passo decisivo, abdicando al convenzionalismo che nell'*Edmea* si annidava malnascosto, tra le finezze dello strumentale. In essa il discorso musicale non soffre che rare interruzioni, e il dramma domina sovrano. La personalità dell'Autore vi si afferma nel disdegno degli effettucci volgari, nella nobiltà del disegno generale, nella concisione dello sviluppo. Drammaticamente la *Wally* è più efficace, musicalmente la Loreley è più ricca.

Entrambe non tardarono a piantare e a diffondere salde radici, entrambe resteranno fisse nel repertorio internazionale. Esse non abbagliano a guisa di un fuoco d'artificio che s'accende in un minuto, strepita e scintilla in un minuto, si spegne in un minuto. Ma persuadono, commuovono, e insinuano la loro malia a poco a poco, con la spontaneità dell'invenzione, con la purezza delle linee, con la sincerità del sentimento, con la dolcezza che a tempo e luogo si muta in energia. Poichè in Catalani tutto è forza e non enfasi, oro e non orpello.

Nella *Loreley*, e ancor meglio nella *Wally*, abbandonò le antiche forme e ha tentato, riuscendovi in gran parte, il dramma musicale: realistico nella *Wally*, leggendario nella *Loreley* Resta però prevalentemente accettato che la *Wally* è riuscita il lavoro meglio equilibrato e più omogeneo del Maestro. E se in vita il Maestro non fu apprezzato come si meritava, ciò avvenne un po' per la sua natura, un po' per le circostanze, e moltissimo per la rivalità ostile degli insigni competitori. «Io non sono fortunato che a metà», ripeteva amaramente. A che cosa si riduceva questa sua fortuna?

Alfredo Catalani dovette lottare duramente ed attendere assai prima di arrivare al palcoscenico, mentre altri gli tagliava il passo per far rappresentare le proprie opere Dovette lottare e transigere per ottenere la cattedra dell'insegnamento nel Conservatorio di Milano, dovette lottare sempre da solo, onde superare lo scoramento cui lo suadevano la salute pencolante, i riposi forzati e l'egoismo degli uomini.

Di fronte al Wagner

E tutto ciò lo avvolgeva in una specie di penombra accidiosa. Fu quasi sempre disgraziato nei tenori, pur avendone di fama come il Barbacini, il Vergnet, l'Ortisi, il Suagnes, i quali erano sempre o malati o spostati, o meno accetti al pubblico. Per contro trovò nella Pantaleoni, nella Forni-Germani e nella Darclée interpreti eccellenti ed appassionate. Quando, per avventura, pareva in procinto di riuscire ecco l'attenzione pubblica spostarsi altrove, mossa da clamorosi avvenimenti. Per sua disgrazia egli non sapeva armeggiare. Non sapeva alzare la voce, assumere un'aria spavalda, gridare alle turbe, perchè sdegnava l'adulazione, la piaggeria, l'ostentazione, così da parere scontroso In tal modo, come ancor oggi il mondo teatrale è basato sulla *réclame*, sulla gonfiatura e la montatura, ed avviene che a taluni artisti superiori non capita fortuna se non dopo morte, che è tutt'altra cosa, così toccò ad Alfredo Catalani

Si aggiunga che dal 1878 al 1892 nel pubblico e nella critica avveniva un rivolgimento radicale. Il Wagner saliva a fama. E il Catalani, accusato di *wagnerite*, quando di Wagner nessuno voleva saperne, si vide improvvisamente accusato di lesa maestà wagneriana quando il Wagner divenne il verbo unico ed infallibile Viceversa il Catalani era sì un ammiratore del Wagner, ma opinava che l'artista dovesse pensare con la propria testa, non già con quella altrui, fosse pure di un gran genio. E mentre sdegnava di assoggettarsi al giogo wagneriano, ardeva per contro di una santa collera quando udiva o leggeva giudizi avventati o irriverenti sul grande Maestro tedesco. Un telegramma bislacco da Berlino, in cui si vantava che la nuova Scuola Italiana avesse dato l'ostracismo alle opere di Riccardo Wagner, ebbe la virtù di fargli perdere le staffe. «Io sono felice — scriveva — di non essere annoverato fra quelli cui è riservata tanta responsabilità. Beati loro se hanno le spalle abbastanza solide da accettare l'eredità del Wagner».

Come l'eco della pia campana...

Personalmente Alfredo Catalani era coltissimo, di larghe vedute intellettuali, ma sprovvisto del senso pratico della vita nella quale, si può dire, gli era rimasta l'ingenuità di un fanciullo.

Sarebbe lungo seguirlo attraverso i suoi successi e le sue sfortune nelle assillanti e spesso angosciose vigilie in cui solo, e fidando in se stesso, perchè nessuno fuori che Dio lo protesse nè l'aiutò giammai, lottò affannosamente fino a compromettere il fisico che dalla natura sortì delicato. Nei suoi ultimi anni i capelli gli erano diventati precocemente grigi, le occhiaie più infossate, le guancie scarne e più curva la persona. Soffrì di una malattia spietata, che attraverso il fisico colpiva il morale, come si evince dalla sua corrispondenza la quale è un succedersi di speranze e di sconforti, un continuo alternarsi di illusioni pietose e di lucidi, raccapriccianti intervalli. Nel 1885 cercò aiuto per la sua salute in Valtellina, nel 1886 sui monti del Trentino, e nell'Ottobre 1887 ha il primo sbocco di sangue durante le prove dell'*Edmea* al Carignano di Torino, incidente che si ripete l'anno dopo. Nè bastava la tisi. Si aggiunsero disturbi intestinali, dolori reumatici e una malattia agli orecchi, ribelle ad ogni cura. Non aveva famiglia, non parenti che lo assistessero, aveva pochi amici. Per un anno intero i milanesi lo videro accodarsi, pazientemente aspettando il suo turno nella folla anonima degli ammalati, davanti all'ambulanza dei Fatebenefratelli. E quando fu avvertito dal medico che il clima di Milano era a lui pernicioso, fece progetti per una crociera nel Mediterraneo, un viaggio invernale nelle Indie, un riposo prolungato sotto il bel cielo di Napoli Ma poi, la sua condizione di non poter fare a meno delle tremila lire annue di stipendio del Conservatorio, lo avvertiva tristemente che tutto ciò non era che un sogno.

Così, rinunciato al sole delle Indie, non respirate le forti brezze del mare, nè salpando per lidi sconosciuti, Alfredo Catalani andò incontro alla sua fine

Gli ultimi giorni richiese il pacco delle lettere che la mamma gli scriveva quand'era studente a Parigi. Le lesse e rilesse una dopo l'altra, e fu visto piangere Raccomandò che fossero adagiate insieme al suo cadavere nella cassa di legno. E in una notte stellata dell'agosto reclinò il capo, senza avere neppur previsto che la sua fama, negata o espulsa dal focolare della Patria, avrebbe subitamente spiccato il volo per le vie ampie del mondo recata sulla bocca di quella sua ribelle e fiera Wally che continuerà a cantare davanti alle folle commosse:

«Ebben, ne andrò lontana,
come fa l'eco della pia campana »

SANTE GRADELLA

Croci processionali quattrocentesche in Calabria



IL «RECTO» E IL «VERSO» DELLA CROCE DI MORANO CALABRO

Il dominio aragonese in Calabria, per breve che sia stato, ha segnato, dopo lunghi anni di decadenza e di desolazione, conseguenze inevitabili dei lunghi conflitti di successioni, specie per le provincie meridionali del Reame una ripresa economica tutt'altro che trascurabile Ce lo attestano, ove dovessero mancare i documenti d'archivi, le opere d'arte superstiti un poco dappertutto anche nei piccoli centri particolarmente dell'antica Basilicata e della Calabria. Dalla seconda metà del Trecento in avanti quelle località che meno hanno risentito degli effetti disastrosi degli sconvolgimenti tellurici purtroppo tanto frequenti nelle due regioni, si possono osservare un poco dappertutto questi indizi sicuri di un'agiatezza alquanto continua, non turbata da continue lotte di feudatari invidiosi.

Nel Quattrocento possiamo assistere in Calabria all'importazione di molti oggetti di argenterie, eseguiti, come vedremo in seguito, tanto in botteghe abruzzesi, quanto, in un secondo tempo, in officine artigiane napoletane. Ciò è un elemento prezioso per conoscere lo stato dell'artigianato regionale, che solo in minima parte poteva sopperire ai bisogni reali, tanto da rendere necessario il ricorrere a regioni, le quali per la loro posizione più centrale, potevano attraverso secoli evolvere un artigianato proprio, sviluppatosi a contatto con i maggiori centri artistici della penisola.

Fino a pochi anni or sono l'unico esemplare che potesse documentare questa immigrazione di opere dell'arte dell'argento, era la croce processionale di Morano Calabro, grosso borgo a breve distanza da Castrovillari, sulla linea ferroviaria secondaria Lagonegro-Spezzano Albanese Questa croce ha il singolare pregio di recare un'iscrizione dedicatoria datata con l'anno 1445

Un croce assai interessante, quattrocentesca anche questa e a Mottafilocastro in provincia di Catanzaro. Salvo un brevissimo accenno nel relativo volume dell'«Inventario degli oggetti d'arte d'Italia», questa croce può considerarsi completamente inedita, come sono inedite, salvo una molto sommaria segnalazione nello stesso volume, croci evidentemente quattrocentesche ad Amendolara, a Grisolia, a Nocara, a San Donato Ninea, tutti centri della provincia di Cosenza settentrionale, ossia alle falde del Monte Pollino e su per le giogaie dell'Appennino Calabrese.

Della Croce trecentesca di Castrovillari e della croce processionale di Paola, quattrocentesca, ma di scuola napoletana, ci siamo occupati già in altra occasione. E' rimasta inedita, salvo una fugace segnalazione di Biagio Cappelli nell'«Archivio storico per la Calabria e la Lucania», una croce a Policastrello, anche questa forse trecentesca.

Se le osserviamo avvicinate tra di loro, le due croci di Morano Calabro e di Mottafilocastro appaiono subito come appartenenti ad un comune gruppo artistico, al quale appartiene anche la croce di Missanello in Lucania.

La disposizione delle figure nelle diverse croci è uniforme, soggetta soltanto a qualche lieve variazione nel rovescio, dove la figura centrale poteva variare a seconda del patrono celeste della chiesa.

Sul dritto appare il Crocifisso, che nell'esemplare di Mottafilocastro è moderno in sostituzione di uno danneggiato, e conservato altrove. Ai lati stanno la Madonna e San Giovanni Evangelista Dall'alto si china un Angelo per deporre sul capo del Salvatore una corona oggi perduta, conservatasi però mirabilmente nella croce di Missanello. Ai piedi della croce a Mottafilocastro si osserva un teschio, a Morano la Maddalena

Sul rovescio compariscono anzitutto i simboli dei quattro Evangelisti, disposti nei lobi riccamente sagomati dei bracci della croce, avendo sempre in alto l'Aquila, in basso l'Angelo, a destra il Toro, a sinistra il Leone, ognuno con il suo libro. Nella croce di Morano l'Aquila invece del libro sostiene una tiara che deporrà sul capo di San Pietro, la figura troneggiante del quale appare nel centro, mentre a Mottafilocastro nel centro appare l'Agnus Dei, col capo vòlto verso l'alto.

La croce di Mottafilocastro è anepigrafe. Ecco però il testo dell'esemplare moranese: A. D. MCCCCXXXXV H O.F. D. ATONELLUS DE SAXONIA D O.S.P *Per molto tempo gli studiosi regionali hanno voluto vedere nella croce di Morano l'offerta di un supposto orafo Antonello de Saxonia, immaginando un artefice giunto tra quei monti dalla lontana Sassonia Fu merito di Biagio Cappelli di aver fatto interamente luce su tale intricata questione, scoprendo un documento importante, col quale potè dimostrare che Antonello di Sassonia fu un prete di Morano Calabro, il quale aveva lasciato alcuni beni alla chiesa principale di Morano, appunto dedicata a San Pietro Apostolo, e col reddito dei quali in sua memoria si era fatta eseguire la croce, della quale si conosce anche il costo: cento ducati, il che deve essere stato il costo corrente di tali oggetti liturgici*

La croce non ci è giunta in stato perfetto Mancano tutte le pallottoline che adornavano un tempo le estremità e l'incrocio delle braccia, mancano le ali dell'angelo e la corona da deporre sul capo di Cristo, il pungolo per infilare la croce sull'asta. L'esemplare di Mottafilocastro invece presenta molte ammaccature, dovute al trattamento trascurato ed alla incuria degli uomini, la peggior nemica di ogni opera d'arte.

Formalmente è innegabile che la croce moranese sia di lavoro grossolano. Ma bisogna anche riconoscere che alcune parti sono di fattura affatto disprezzabile. Il Crocifisso per esempio presenta ancora una modellatura rigidamente stilizzata di derivazione gotica, mentre le figure ai lati, atteggiate in gesti addolorati, non mancano di espressione. E tanto l'angelo incoronante che la Maddalena rappresentano tentativi di scorci audaci, discretamente riusciti, ove si tiene presente il complesso delle qualità dell'artefice esecutore della croce. Il San Pietro invece ha qualcosa di impacciato e rigido, pur riconoscendo nel volto il tentativo di giungere ad un'individualizzazione. L'espressione un poco ironica del santo non era certo nell'intenzione dell'artigiano, che cercò di fare del suo meglio.

Dove la fantasia ebbe agio a sbizzarrirsi, fu nello sfondo dei piani metallici, che presentano un complesso di arabeschi eleganti, che si ripetono anche sul nastro che decora tutt'in giro lo spessore della croce, e che anzi potrebbe, a mio avviso, servire ad identificare singole botteghe, potendosi dimostrare come questi ornati venissero lavorati «a metiaggio» con appositi stampi.

Dove vennero eseguite queste croci? Questa domanda nasce spontanea dopo l'affermazione, che nella regione difficilmente possiamo trovare un centro di produzione sufficientemente preparato. Forse nel Trecento qualche artefice è stato attivo a Cosenza, dove ho tentato di localizzare la croce processionale di San Marco Argentano Ma per il Quattrocento non abbiamo nessun documento che ci permetta di giungere a tale identificazione

Già sulla fine del Trecento si può assistere all'affluire di prodotti artigiani di indubbia provenienza abruzzese, come ci attestano i vassoi di ottone e di rame, con figure simboliche e bibliche accompagnati da invocazioni in lingua tedesca e talvolta anche latina, che si conoscono a Castrovillari, a Cassano all'Ionio, ma poi anche sul versante opposto, a Maratea ed altrove Anche la Croce di Castrovillari, per la prima volta segnalata dal Cappelli, è di tipo abruzzese, e precisamente di quello detto comunemente «sulmonese» o «arcaico».

Nel Quattrocento riprende quest'affluenza di oggetti, portati forse sulle fiere e nelle sagre da quegli artigiani (che ancor oggi, sebbene con produzione più modesta, condannata a scomparire presto dinnanzi al prodotto industriale, si presentano in attesa di ordinazioni, forse anche muniti di un certo armamentario di arnesi, per eseguire sul posto le piccole commissioni) mentre le grandi venivano lavorate in patria, a Guardiagrele, a Sulmona, e forse anche più verso mezzogiorno, nel Molise.

Stilisticamente queste croci infatti si collegano assai bene alla scuola abruzzese, e particolarmente guardiese, forse anche a qualche officina derivante dall'attività di Nicola da Guardiagrele, che però solo verso la metà del Quattrocento, reduce da Firenze, giunge alla maturità delle sue forme plastiche Queste croci calabresi, e meglio ancora quella di Missanello si riconnettono assai bene alla produzione, e basta sfogliare il relativo volume dell'«Inventario» (Provincia di Aquila) e qualche altra pubblicazione, per trovare molti esempi, con i quali si possono stabilire più stretti legami.

A. LY.

I LIBRI

ALDO FESTA - *La Spagna e il Marocco* (1844-1912). Roma. Istituto per l'Oriente 1943 Pagine 245. L. 20.

(*f. c.*) E' uno studio svolto con diligenza su tutta la politica che ha condotto la Spagna a insediarsi nella zona d'Africa immediatamente prospiciente alle sue coste meridionali, e una storia delle guerre più o meno fortunate che la Spagna ha dovuto svolgere contro i Sultani per rafforzare ed estendere i suoi possedimenti Importante e interessante la raccolta, che vede per la prima volta la luce in Italia, dei testi dei trattati relativi al Marocco, nelle lingue originali, da quello dell'ottobre 1844 fra Spagna e Marocco, all'altro del novembre 1912 tra Francia e Spagna sulla situazione rispettiva dei due paesi riguardo al Marocco.

La strenna dei Romanisti. Staderini. Roma. 1943 Pagg. 243. L. 50.

VINCENZO SCHILIRÒ - *L'epilogo della tragedia leopardiana*. S.E.I., Torino, 1943. Pagg. 208 Lire 20.

NINO BROGLIO - *Gente del fiume*. Sperling e Kupfer. Milano, 1943. Pagg. 251. L. 17.

BRUNO BORGHI - *La medicina*. Sansoni. Firenze. 1943. Pagg. 276. L. 30

P. ROSSELLO - *Les précurseurs du bureau international d'éducation*. Un aspect inédit de l'histoire de l'éducation et des institutions internationales. B.I.E. Genève. 1943. Pagg. 303 e. f. c.

VITA CATTOLICA

Consacrazioni al Cuore Immacolato di Maria

A Camerino

CAMERINO, 18

Domenica ha avuto luogo la chiusura solenne nella nostra Città delle celebrazioni in onore della Madonna.

Spiritualmente preparata da una efficacissima predicazione tenuta ogni sera in Cattedrale dal P. Valeriano da Carpi dei Cappuccini, s'iniziò nel pomeriggio del sabato sul vasto piazzale del Santuario di S. Maria in Via, dove erano convenuti il Clero, il Seminario, le varie Associazioni religiose ed una grande massa di fedeli delle tre Parrocchie.

Dinnanzi alla venerata Immagine della Madonna, Sua Eccellenza spiegò con brevi parole il significato attuale e profondo di quella manifestazione di fede, di penitenza e di preghiera; poi sorreggendo un antico e famoso Crocifisso, la cui storia si intreccia con la mirabile vita spirituale della concittadina Battista Varani, di cui si celebra in questi giorni il centenario della Beatificazione, si pose alla testa dell'interminabile Processione, che tra preci ed inni, doveva recare la prodigiosa Immagine nella Chiesa Cattedrale. Quivi sui cuori di tanti fedeli, che in breve gremirono il vasto Tempio, scendevano animatrici di santi propositi la parola fervida del buon Missionario Cappuccino e la divina Benedizione Eucaristica.

Alle ore 22, seguiva la *Sacra Vigilia degli Uomini* che, accogliendo il paterno particolarissimo invito di Sua Eccellenza, erano venuti numerosi ad ascoltare la parola commovente del Missionario rievocante la bontà misericordiosa di Dio ed a ricevere il pane della vita dalle mani del venerato Pastore, che a mezzanotte celebrava per essi il Santo Sacrificio e diceva per essi, per le loro famiglie, per la Patria diletta, per i soldati, parole indimenticabili.

Con questa nota, di tutte la più preziosa e culminante, si apriva la celebrazione domenicale. Per l'intera mattinata fu un continuo affollarsi alla Mensa Eucaristica, dopo la Messa solenne con Assistenza Pontificale e partecipazione delle Autorità cittadine e di una moltitudine immensa di fedeli. La paterna, indovinata e consolante Omelia di Sua Eccellenza fece vibrare tutti i cuori di viva commozione.

Nel pomeriggio, il Predicatore, avendo dinnanzi un candido stuolo di bambini ed un uditorio più che mai attento e devoto, pronunciò il suo discorso conclusivo, diede gli ultimi ricordi, impartì la Benedizione Papale. Quindi si ricompose il corteo, che doveva ricondurre alla sua Chiesa la Immagine di S. Maria in Via. Precedeva S. E. Mons. Arcivescovo, reggente di nuovo il prodigioso Crocifisso, seguito dal Clero e da tutto il popolo della Città: giunto al Piazzale del Santuario, parlò ancora una volta con ardente affetto ai suoi carissimi figli, esortandoli a vivere, in quest'ora, una vita più pura, più austera e più santa. Lesse poi una bella e commovente preghiera, ripetuta parola per parola da tutti gli astanti, con la quale il Buon Pastore consacrava solennemente l'intera sua Archidiocesi al Cuore Immacolato di Maria; come divino suggello all'indimenticabile giornata, impartiva infine la Eucaristica Benedizione.

Ad Isernia

ISERNIA, 18.

Con un nobile manifesto, S. E. Mons. Carinci, Vescovo diocesano, aveva rivolto un toccante appello ai suoi figli, perchè si apparecchiassero degnamente a compiere la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Per una settimana intera, Sua Ecc.za Michele Raffaele Camerlengo, Vescovo di Nola, ha prestato la sua opera di oratore esimio ad illuminare le intelligenze e a riscaldare i cuori con la sua apostolica ed eletta parola, sì che il vasto tempio della Cattedrale ogni sera era gremito di popolo attento e devoto. Egli ha toccato argomenti della più palpitante attualità, per la riforma dei costumi e per la ragione della nostra fede. Ogni mattina, alla S. Messa, da lui celebrata, si sono succedute le varie categorie dei fedeli: uomini, giovani e bambini, donne e giovanette, ai quali ha rivolto sempre opportune e aderenti considerazioni ed ha loro distribuito il Pane Eucaristico.

Di grande importanza, per l'argomento e per la qualità degli intervenuti, fu la conferenza tenuta nella Chiesa di S. Chiara a numerosissimi professionisti.

E il frutto abbondante di sì intenso lavoro di preparazione si manifestò in tutta la sua pienezza nell'ultimo giorno sia per il solenne Pontificale celebrato da Sua Ecc. Mons. Carinci durante il quale il Vescovo tenne un'Omelia, che fu un cantico alato per l'Immacolata Vergine Madre; alla presenza di tutte le Autorità cittadine, e di una folla immensa di fedeli; sia, nel pomeriggio, per l'imponente rito della Consacrazione, che incominciò a svolgersi con una interminabile processione, che ha portato in trionfo, lungo il corso principale della Città, il bellissimo e venerato simulacro della Vergine Immacolata, che si venera nella Chiesa omonima.

Al religioso corteo, lungo oltre un chilometro, prese parte tutto il popolo con le Associazioni religiose e civili, con a capo le Autorità cittadine e con l'intervento di folti gruppi di pellegrini dei paesi limitrofi.

Alla fine, in piazza Mercato dinanzi alla Cattedrale, su un palco, fu collocata la bella immagine di Maria.

La folla che occupava tutta la vasta piazza, dava l'impressione di un mare di teste, fluttuante alla brezza marina, sì che era suggestiva la visione. Gli altoparlanti diffusero dovunque la voce del nostro Eccellentissimo Vescovo, il quale seppe elevare un altro inno pieno di amore, per la «Tutta Santa», che invocò col nome di «Dolce e bianca Castellana d'Italia», infondendo con penetrante efficacia negli animi i sensi più saldi di fiducia filiale e di certa speranza.

Lesse la formula di consacrazione, che il popolo ascoltò e ripeteva con devoto raccoglimento; di poi i due Vescovi, e le autorità, firmarono un'artistica pergamena destinata, come un rogito notarile, a rendere rato e saldo l'atto di consacrazione avvenuto.

Per questo rito insueto, e di sì profondo significato, Sua Ecc.za Mons. Camerlengo, non potette trattenersi di rivolgere, per l'ultima volta, la sua parola ed il suo saluto a quel popolo, che con tanta assiduità e amorosa corrispondenza l'aveva ascoltato nel corso della sua predicazione.

Sul popolo, prostrato a terra, scese poi la triplice Benedizione Eucaristica, impartita dal Vescovo Diocesano.

A Narni

NARNI, 18

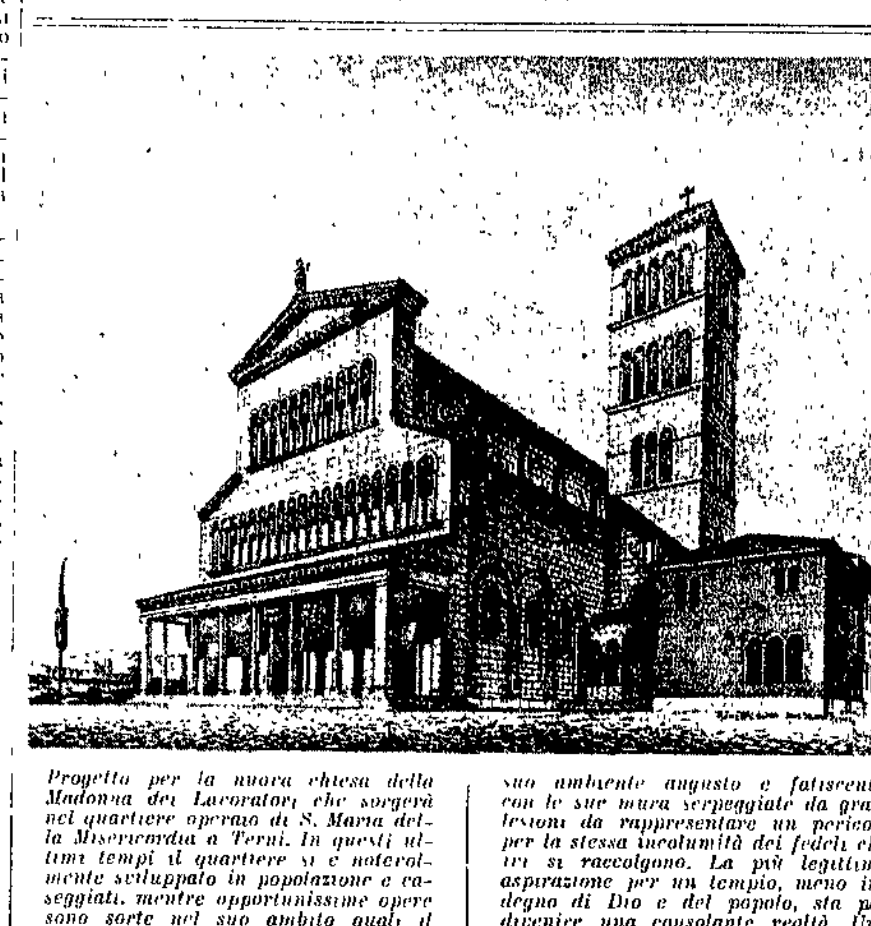
Il nostro piissimo e zelantissimo Vescovo, Mons. Felice Bonomini, ha voluto che anche la nostra città e diocesi fossero solennemente consacrati al Cuore Immacolato di Maria.

A tal fine, dopo aver preannunziato l'avvenimento nel Bollettino Diocesano e nelle predicazioni da lui tenute per le feste patronali di S. Giovenale, il Vescovo aveva inviato a tutti i Parroci, perchè la leggessero e commentassero ai fedeli, una lettera destinata a preparare gli animi ad una vera e sincera consacrazione, ricordando il messaggio della Vergine SS.ma di Fatima. Gli ultimi tre giorni precedenti la cerimonia della consacrazione, il predicatore del mese mariano trattò in modo particolare dell'avvenimento, disponendo i devoti alla solenne funzione.

Mons. Vescovo celebrò al mattino, in Cattedrale la S. Messa, ammettendo alla Prima Comunione i fanciulli della città, ai quali si univano nel ricevere il pane eucaristico numerosi fedeli, infervorati dalla parola del Pastore, il quale amministrò poi anche il Sacramento della Cresima.

Assistette più tardi pontificalmente alla Messa capitolare, durante la quale, facendo l'omelia sul Vangelo della domenica, esortò i presenti a rendere testimonianza a Cristo con una vita veramente santa, seguendo l'invito e l'esempio di Maria SS.ma.

Alla sera dopo la recita del Rosario ed il canto delle litanie, lo stesso Presule, lesse e commentò dal pulpito la sua lettera, richiamando i fedeli che gremivano il tempio alla riforma dei costumi, alla penitenza, ad una maggiore austerità di vita, quale è richiesta dall'ora tristissima che attraversa l'umanità. Lesse poi la preghiera del Santo Padre alla Madonna di Fatima, impartendo infine, circondato dal Capitolo e dal Seminario, la Benedizione Eucaristica. La bella cerimonia terminò con la tradizionale offerta dei fiori alla Vergine Santissima fatta dai numerosi bambini, ai quali il Vescovo stesso, rivolse brevi parole d'esortazione e, dopo averli benedetti secondo la formula del Rituale, consegnò loro la medaglia miracolosa. L'avvenuta consacrazione, per volere, dell'infaticabile Pastore diocesano, sarà ricordata ai posteri, con una lapide presso l'altare della Madonna del Ponte, nella stessa Chiesa Cattedrale.



Progetto per la nuova chiesa della Madonna dei Lavoratori che sorgerà nel quartiere operaio di S. Maria della Misericordia a Terni. In questi ultimi tempi il quartiere si è notevolmente sviluppato in popolazione e caseggiati, mentre opportunissime opere sono sorte nel suo ambito quali il magnifico edificio scolastico, l'acquedotto, sistemazioni stradali ecc. In tutto questo meraviglioso, quanto necessario progresso di cose, sola la chiesetta parrocchiale è rimasta nella sua già tanto deplorata miseria, col suo ambiente angusto e fatiscente, con le sue mura serpeggiate da gravi lesioni da rappresentare un pericolo per la stessa incolumità dei fedeli che ivi si raccolgono. La più legittima aspirazione per un tempio, meno indegno di Dio e del popolo, sta per divenire una consolante realtà. Una solenne oasi di pace e di preghiera sorgerà fra le assordanti officine e l'incessante traffico stradale e la Mamma del Divin Lavoratore di Nazaret, sarà la Protettrice e la Consolatrice degli operai ternani

Il commiato di Mons. Moriondo dalla Diocesi Casertana

CASERTA, 18.

Dalla pace del convento di Racconigi, dove s'è ritirato, S. E. Mons. Moriondo, ha mandato il suo addio alla diocesi, che lo ebbe pastore amato per 22 anni. La partenza improvvisa ha destato profondo dolore nel cuore dei figli che non hanno potuto esprimere a S. E. Mons. Moriondo, i loro sentimenti di affettuosa gratitudine. La lettera ch'egli ci ha inviato manifesta il cuore del padre che per ragioni di salute ha dovuto lasciare il gregge, che per tanto tempo ha custodito con generosa e tanta sollecitudine e generosità paterna.

«Dopo due anni d'esperimento — scrive Sua Eccellenza — ho dovuto persuadermi che le mie condizioni di salute non mi consentivano più di portare le responsabilità del governo della nostra amatissima Diocesi Casertana, sia pure con l'aiuto prezioso dell'Ecc.mo Vescovo Ausiliare, che voi tutti ben conoscete ed al quale io resto profondamente grato.

Perciò, in data 1. maggio scorso, presentai le mie dimissioni al Santo Padre Pio XII, il quale nella sua paterna bontà si degnò accettarle.

Così, quando voi leggerete queste mie brevi parole, io sarò già lontano da Caserta, ritornato alla pace del chiostro, per trascorrervi i giorni che Dio vorrà ancora accordarmi di vita e prepararmi alla Divina chiamata. Il che più di tutto importa; perchè tutto il resto è nulla.

Il dolore che provo allontanandomi da voi, dilettissimi miei, coi quali vissi e lavorai per ventidue anni, è pari all'amore che vi portai e vi porterò fin che avrò vita. Ed è per questo che vi dò il mio ultimo saluto per iscritto, ora che sono lontano da Voi. Da vicino, a voce, non l'avrei potuto fare senza commozione e pianto, e sarebbe stata per me una troppo triste e dolorosa separazione, che il mio cuore affranto non avrebbe potuto sopportare. Ciò valga a scusarmi, se non ho preso commiato da alcuno ed a nessuno ho fatto visita di congedo, come sarebbe stato mio dovere e mio desiderio.

Nel cuore vi porto tutti, Autorità, Clero, popolo ed a tutti dico ora «addio» benedicendovi paternamente un'ultima volta».

S. E. Mons. Gagnor, che ha assunto il temporaneo governo della Diocesi in qualità di Amministratore Apostolico, ha indirizzato ai fedeli e sacerdoti una lettera nella quale li esorta, dopo aver detto dell'attività solerte di S. E. Mons. Moriondo durante il governo della diocesi, li esorta a pregare il Signore per colui che li ha tanto beneficati e che il 6 agosto compie 50 anni di sacerdozio di cui 22 sono stati spesi per il bene della Diocesi di Sant'Augusto. Dopo aver tracciato le linee del suo breve governo raccomanda di innalzare fervidi preghiere al Signore, perchè conceda presto alla Chiesa casertana il Pastore che continui l'opera di Monsignor Moriondo.

†

Lunedì 21 giugno alle ore 10 nella Chiesa Parrocchiale di San Carlo in Catinari verrà celebrato un solenne funerale per l'anniversario della morte della compianta

CATERINA ASTORRI

La famiglia sarà grata agli amici che vorranno intervenire.

"Sussidi" per la IX Campagna Nazionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica

Il Sacerdozio che ha occupati e pedagogicamente mobilitati quest'anno i partecipanti alla VIII Campagna dell'Azione Cattolica Italiana, introduce ora allo studio e alla prassi formativa di quell'istituto naturale e divino dell'educazione che è la *Famiglia*.

Il Papa ha detto parole gravi e alte in proposito, nel suo coraggioso e forte messaggio natalizio, tanto che il Centro Nazionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica poggerà la sua IX Campagna su: «La famiglia nella luce del Messaggio Natalizio», argomento che vivamente interessa tutti, ma soprattutto gli educatori e i catechisti.

La rivista catechistica mensile «Sussidi» - Villa Amalia - Erba (Como) - che i Fratelli delle Scuole Cristiane nutriscono con la sostanza del loro cuore di maestri e di continuatori della missione familiare, intende anche quest'anno prolungare l'offerta cordiale di pratici sussidi didattici e pedagogici sul tema della *Famiglia* vista e considerata nella luce del messaggio natalizio. E questo come fraterna collaborazione al Centro Nazionale della Gioventù; come filiale omaggio al Santo Padre e al suo supremo e sapiente magistero, e infine come contributo a quella ardita e urgente «Crociata» sociale che lo stesso Pontefice bandì col travolgente grido di Pietro l'Eremita: *Dio lo vuole!*

«Il nostro disegno pedagogico, spiega la Direzione della rivista «Sussidi», vorrebbe essere questo, offrire agli educatori una guida didattica per il loro insegnamento sul grande tema e una guida pedagogica per il loro lavoro di formazione diretta dei giovani.

Sempre col nostro, ormai collaudato stile, seguiranno mensilmente gli «incontri» tra i nostri collaboratori e gli amici di «Sussidi».

Il prof. Silvio Riva, Consultore Centrale Aspiranti e Membro della Commissione Pedagogica dei Maestri di Azione Cattolica, ora divenuto «don Silvio» e fresco di crisma sacerdotale continuerà a darci la sua collaborazione».

DALLE DIOCESI ITALIANE

CHIOGGIA - *La giornata dell'innocenza.* — Dopo la imponente manifestazione del mese scorso a cui hanno preso parte al pellegrinaggio penitenziale oltre dieci mila persone, domenica si è svolta a Chioggia un'altra manifestazione di commovente grandiosità con la giornata dell'innocenza. Più di mille bambini e bambine si sono accostate alla S. Comunione nella Cattedrale e nel pomeriggio circa due mila hanno partecipato ad una grandiosa processione eucaristica. Il lungo e suggestivo corteo dell'innocenza partito dalla Chiesa parr. di S. Andrea ha scortato la S. Eucarestia fino alla Cattedrale dove attendeva il Vescovo ed il Capitolo dei canonici. Una folla di fedeli seguiva l'imponente corteo ammirata e commossa, unendo la loro preghiere a quelle dei bambini.

In Cattedrale, dopo il canto di laudi ed inni, Sua Ecc. Mons. Ambrosi ha rivolto all'eccezionale uditorio la sua fervida, paterna parola di compiacimento incitando i bimbi alla preghiera ed al sacrificio per implorare dal Signore la pace nel mondo ed il ritorno dell'umanità a Dio.

* * *

ARIANO IRPINO - *La giornata antiblasfema.* — Come da disposizioni dell'Ecc.mo Vescovo, Mons. Pedicini, si è svolta in Ariano e Diocesi la Giornata Antiblasfema. In preparazione a tale giornata i revv. Parroci hanno parlato al popolo illustrando le finalità che essa si propone anche allo scopo di propiziare i divini favori alla umanità tanto provata dagli orrori della guerra. Nei Ritiri mensili di Perseveranza, rispettivamente per gli uomini e per le donne, anche il pensiero religioso del mese ha riguardato la campagna antiblasfema.

In Ariano una imponente processione di penitenza e di impetrazione, portando in trionfo la statua della S. Vergine Immacolata, che si venera nella chiesa Cattedrale, ha attraversato le vie principali, festosamente addobbate, tra il devoto omaggio della cittadinanza. Vi hanno partecipato le comunità e gli istituti religiosi, le associazioni di Azione Cattolica, il Seminario Diocesano, il Capitolo Cattedrale con l'Ecc.mo Vescovo, e una folla di fedeli venuti anche dalla campagna. In piazza Tribunali e in piazza Plebiscito, dal balcone dell'Episcopio Mons. Pedicini ha rivolto al popolo la sua fervida parola, deprecando la bestemmia, che, oltre a offendere Dio e i Santi, costituisce disdoro per un paese civile. Compiacendosi poi di questa solenne manifestazione di fede della città di Ariano — che ha attestato così il fermo proposito di non più offendere nè permettere che si offenda ancora il nome di Dio e della Madonna — il nostro amato Presule ha invitato i fedeli a recitare con lui il «Dio sia benedetto!», impartendo infine la sua pastorale benedizione. Nel pomeriggio poi in varie parrocchie hanno avuto luogo altre solenni processioni con l'immagine della SS. Vergine. Centinaia di manifestini e di scritte sono stati affissi per le vie e moltissimi cartelli di propaganda sono stati affissi nei negozi e negli uffici mentre sono state raccolte numerose adesioni alla Lega Nazionale Antiblasfema. Simili funzioni si sono svolte solennemente anche negli altri comuni della Diocesi.

RIVISTE

RIVISTA MEDICA PER IL CLERO - Bologna, via Parigi, 16 - Sommario di maggio:

R. m. C.: Valore e significato pratico del «Messaggio Natalizio» — Vedrani: Dignità del corpo umano nel lavoro — Lepore: La peste e San Rocco — Ellem: Il problema della medicina contemporanea — Rubriche. Pieghe medicate — Pagine pratiche — Libri — Il medico di Gianbaga (romanzo).

CRONACHE ITALIANE

Denunzia del rame

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale col quale le ditte industriali che detengono a qualsiasi titolo rame in pani e in catodi devono farne denuncia alle Delegazioni interprovinciali del Ministero della produzione bellica.

La denuncia deve riferirsi al materiale detenuto dalle ditte presso di sè e presso terzi, compreso quello già assegnato dal Ministero della produzione bellica, anche se non ancora ritirato sino ad oggi e deve essere presentata od inviata a mezzo posta raccomandata entro il 1. luglio 1943.

Censimento del bestiame

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale col quale chiunque detiene alla mezzanotte del 20 luglio 1943 capi di bestiame bovino, bufalino, equino, ovino, caprino, e suino è tenuto a farne denuncia al Podestà del Comune nel cui territorio trovasi il bestiame predetto.

L'organizzazione del censimento, il controllo delle denuncie e l'elaborazione dei risultati sono affidati all'Ufficio centrale di statistica per l'alimentazione dei consumi industriali, che si avvarrà, per l'esecuzione dell'indagine, per l'opera dei Comuni.

Il gasolio per i motopescherecci

Il Commissariato Generale per la Pesca, allo scopo di rafforzare la disciplina per il conferimento della produzione ittica ai centri di raccolta e mercati, ha disposto che per il mese di luglio sia sospesa l'assegnazione della nafta a quei motopescherecci che nel quadrimestre gennaio-aprile hanno conferito ai centri di raccolta o mercati ittici un quantitativo di pescato non adeguato alla quantità di gasolio ricevuto per l'esercizio della pesca. Nello stesso tempo il Commissariato ha disposto che supplementi di gasolio siano distribuiti ai motopescherecci che conferiranno ai centri di raccolta e mercati i maggiori quantitativi di pesce.

Movimento di Provveditori agli studi

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, con decreto avente effetto dal 1. luglio 1943, ha disposto il seguente movimento di Regi Provveditori agli Studi.

Albanese dott. Clodomiro da Ragusa a Benevento, Angeli dott. Adolfo da Pisa a Como; Bianchini dott. Armando da Trapani a Treviso; Canepa dott. Eugenio da Enna a Torino; Costanzo dott. Luigi da Verona a Perugia; D'Agostini Orsini dott. Paolo da Viterbo a Rovigo; Ferri dottor Armando da Como a Ragusa; Gaetani dottor Salvatore da Potenza a Brindisi; Lagomaggiore dott. Carlo da Torino al Ministero (a disposizione); Marzullo dottor Antonio da Catanzaro a Viterbo; Mastropasqua dott. Francesco da Siracusa a Modena; Mauro dott. Vincenzo da Benevento a Catanzaro; Mazzelli dott. Roberto da Modena a Trapani; Muccini dott. Mario da Palermo a Bologna, Nembrot dott. Iginio da Vicenza ad Enna; Pelli dott. Amedeo da Treviso a Potenza; Reina dott. Giuseppe dalla «disposizione» a Trieste; Rossi dott. Lelio da Brindisi a Siracusa, Stevanin dott. Silvio da Rovigo a Vicenza; Valitutti dott. Salvatore da Perugia a Palermo, Varano dott. Francesco Saverio da Bologna a Pisa, Zannoni dottor Ugo da Trieste a Verona.

Commissione per lo studio dei problemi agricoli

Si è riunita in questi giorni la Commissione per lo studio dei problemi economico-finanziari dell'agricoltura, nominata dal Presidente della Confederazione Nazionale dei lavoratori dell'agricoltura. Della Commissione è presieduta dal cons. naz. prof. Franco Angelini e fanno parte il professor Mario Bandini, il sen. prof. Alessandro Brizi, il prof. Pietro Corti, i prof. Mario De Dominicis, il prof. Eliseo Jandolo il cons. naz. Guido Maranca, il prof. Jacopo Mazzei, il prof. Giovanni Nicotra, il professor Manlio Resta, il prof. Giovanni Schepis, il prof. Arnaldo Sassi, il prof. Filomeno Vito. Ai lavori della Commissione, pubblica l'Agenzia *Gea*, sono invitati a partecipare anche i segretari delle Federazioni nazionali, i direttori dei servizi tecnici e dell'assistenza, il capo servizio legale e il capo dell'Ufficio corporativo.

L'addestramento delle maestranze per la bonifica

La legge del 15 aprile 1942, n. 515, con la quale la pubblica amministrazione è stata autorizzata a concedere concorsi ai Consorzi ed Enti di colonizzazione per lo speciale addestramento dei dirigenti e delle maestranze agricole ai fini della bonifica, ha già avuto pratica attuazione, con soddisfacenti risultati. Infatti hanno potuto realizzarsi valide iniziative dirette alla preparazione tecnica delle maestranze per alcune colture industriali quali la bietola, destinata a portare una fondamentale rinnovazione nei metodi culturali di alcuni comprensori di bonifica meridionali. Si stanno così creando, inoltre, gli elementi dell'assistenza tecnica indispensabile colà dove la bonifica comporta una radicale trasformazione dell'ordinamento produttivo.

Prezzi dei cereali per la liquidazione dei canoni di affitto

Il Ministero dell'Agricoltura — informa l'Agenzia *l'Italia d'Oggi* — ha precisato che, secondo le determinazioni concordate in occasione della riunione del Comitato Interministeriale di Coordinamento, rimane confermato che, per la prossima campagna 1943-44, dovranno essere presi a base, nella liquidazione dei canoni di affitto in natura, gli stessi prezzi dell'annata decorsa, restando inteso che della differenza sui maggiori prezzi fissati per il grano e per gli altri cereali, di produzione 1943, beneficeranno gli affittuari. Di conseguenza i prezzi da tenersi a base per il computo suddetto risultano i seguenti, per quintale grano tenero: Italia Settentrionale L. 195, Italia Meridionale e Insulare e provincie di Roma, Littoria, Frosinone L. 215, Grano duro: Italia Settentrionale L. 210, Italia Meridionale e Insulare e provincia di Roma, Littoria, Frosinone L. 230. Granoturco L. 116; risone L. 160, avena L. 151; segale L. 166; orzo vestito L. 161, orzo mondo L. 366

Corsi per Vigili del fuoco

Presso le scuole centrali dei servizi antincendi è stata istituita una sezione nautica allo scopo di formare, fra l'altro, il personale del corpo dei vigili del fuoco destinato al disimpegno delle mansioni inerenti alla condotta dei mezzi nautici antincendi. Un distaccamento nautico in corso di costituzione nel porto di Nettuno, dotato di galleggianti a motore, assicurerà lo svolgimento di corsi pratici di imbarco a integrazione dei corsi teorici sviluppati presso la sezione nautica. Una nave goletta scuola, inserita nell'ambito delle scuole centrali, completa l'attrezzatura per l'addestramento degli allievi.

I corsi (pubblica l'Agenzia *Gea*), hanno una durata che, nell'attuale stato di guerra, è limitata a quattro mesi; i programmi d'insegnamento sono analoghi a quelli adottati dalle scuole del C. R. E. M. di Pola. Al termine di ciascun corso, gli allievi sono sottoposti ad esami di idoneità su tutte le materie oggetto d'insegnamento. Agli allievi dichiarati idonei viene rilasciato dal Ministero dell'Interno — Direzione Generale Servizi Antincendi — un certificato di abilitazione per il comando o per la condotta dei motori delle motobarche-pompa-antincendi del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, dislocate nei porti del Regno.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 000, 50.000 e 10 000 relativi alla scadenza 15 agosto 1943 per le serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicate.

Serie 7. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1 176 601 e 1 573 799. I quattro premi di L. 50 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 7.680; 678 339; 1 100.167, 1.835.658. I cinquanta premi di L. 10 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 86 752; 154 768 196 155, 233.769, 238.397, 242 838, 312.508, 340.307 367 430, 386 782; 397 475; 420.184, 487.116; 544 958 558.088, 563.405, 683 545, 690 018; 705.198; 720.466 732 389, 743.040, 808 068, 857 841, 899.986, 949.320 996.654, 1 020 487, 1 040 858; 1.121.993, 1 140 652 1 183.504, 1.214 862, 1 227 763; 1 239.190, 1.311.138 1 330 487; 1 346.187, 1.457 245, 1 558 400; 1 622.142 1.647.410; 1 668 299; 1 670 887; 1.810 364; 1 848 265 1 879.660; 1 894 042, 1.946 628, 1.992.334

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000 000 e di lire 500 000 estratti il 10 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000 000 fu assegnato al buono n. 599.091 e quello di L. 500 000 al buono n. 1 008 676.

Serie 8 — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 730 195 e 1 672 701. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 115.146, 879.290, 1 552.462, 1 571 172. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 10 857; 86.564; 144.015 235.710, 317 044, 383.521, 393 597, 437 729; 453.352 549 259, 564 596; 569 199; 575 547; 590 110; 697 709 776.254, 780 556, 852 671; 906.444, 927.817, 964.635 980 521; 997 691; 1.045 013, 1.081 069; 1 174 790 1 196.234, 1 236 173; 1 250.147; 1.289 404; 1.337.277 1 355 342, 1 383 754; 1 394 847, 1 397 071, 1.430.170 1.431 436, 1 436 373, 1 475.46; 1 498.738; 1 553 245 1.620.967, 1 675.873, 1.682.323; 1.755.747; 1 817 732 1.820 204, 1 853.616, 1.859.878, 1 953.141.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000 000 e di lire 500 000 estratti il 10 giugno 1943.

Il premio di L. 1 000.000 fu assegnato al buono n. 370.504 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.430 239

Il ritiro degli anticrittogamici

In considerazione delle attuali difficoltà di trasporto e della indilazionabilità dei trattamenti anticrittogamici, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha impartito disposizioni affinchè i viticoltori, che per la loro residenza e per la loro disponibilità di mezzi, abbiano la possibilità di approvvigionarsi della merce loro assegnata, vengano autorizzati e facilitati a recarsi in fabbrica per provvedere al ritiro diretto dei prodotti loro spettanti. Tali quantitativi — informa l'Agenzia *l'Italia d'oggi* — dovranno essere comunicati al Consorzio Agrario il quale provvederà a modificare conformemente gli ordini di spedizione in corso di espletamento presso l'industria onde le quantità stesse vengano consegnate anzichè spedite. In particolare il Consorzio Agrario, constatata la possibilità di far ritirare parte della merce con mezzi degli assegnatari anche in relazione all'intralcio che potrebbe derivare per la spedizione delle quote residue, dovrà: a) darne avviso alle fabbriche con il mezzo più rapido; b) annullare sui buoni i quantitativi che in tal modo verranno prelevati dagli aventi diritto; c) far apporre dagli stessi beneficiari le firme di scarico sui controbuoni; b) rilasciare a coloro che si recheranno in fabbrica ordini di consegna corrispondenti ai quantitativi di merce annullati sui buoni, in modo che ciascuna fabbrica possa effettuare la cessione della merce direttamente al portatore.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.



ERNIA
Per chiudere la porta erniaria, occorre un mezzo razionale: quindi è accertato, che i cinti senza compressori, oltre di non essere contentivi, non impediscono che l'ernia aumenti di volume, senza escludere la possibilità dello strozzamento. Gli apparecchi BARTOLOZZI, sono forniti di speciali compressori leggerissimi, non ingombranti, e niente affatto fastidiosi, che vengono applicati secondo la natura dell'ernia garantendone la perfetta contenzione, anche a persone soggette a gravose fatiche

Ditta UBALDO BARTOLOZZI
ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-997. - Aut. Pref. Roma, N. 812.

Sciatica e Malattie
artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 - TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT. PREF. N. 37206 - 1942 - XX

EMORROIDI-VARICI
Cura radicale senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501





O.V.E.P. - ORGANIZZAZIONE VENDITA E PROPAGANDA - VIALE ABRUZZI 15 MILANO

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione aerea, mezzo e tassi diversi) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 55252 60141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 849, 397, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri: Redazione: 404 - Tipografia: 339.

ROMA - CASELLA POSTALE N. 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per una sola colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 Necrologie L. 6 Da dirigersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, Via del Corso 429 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Sue

** ANNO OTTANTATREESIMO Domenica 20 Giugno 1943 CITTÀ DEL VATICANO Domenica 20 Giugno 1943 NUMERO 143 (25.246) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

— Nicola Canali, Penitenziere Maggiore, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano;

il Marchese Alfredo Clavarino, e Famiglia.

Evoluzioni ed elevazioni

Il discorso del Santo Padre agli operai riporta il pensiero e l'azione sempre alla giustizia di misura che la Chiesa ha messo nell'uno delle sue verità e della sua dottrina.

A garanzia degli scambi, non solo nei pesi e calcoli scientifici, le misure uguali del sistema metrico decimale, sono stabile fondamento in ogni contratto e in parità di disposizione d'ogni controllo.

La Chiesa, il Papato non vivelano soltanto, insegnano. E insegnare vuol dire così spesso ripetere, « Non devi sed vigilerai ». Anche i principi noti debbono essere di tanto in tanto riebbiamati dalla Cattedra Suprema perchè la fiamma illuminante persevera e si perfezioni. E' il suo ostentare la misura inalterabile e perenne del vero e del giusto. Tutte le correnti del bene, tutte le scuole, tutti i maestri che vi hanno ricondotto in ogni tempo i loro concetti essenziali a saggio o a rettifica non gerirono il buon seme si verità, non divergono. Gli altri, nei grandi scambi della cultura e del progresso, prima o poi, furono soli in fronte a se stessi, sognatori spesso essi pure. Non c'erano avversi che il contatto con la verità, per averne ripudiato il provvido raffronto, era perduto o disastrosi conti pratici ne scombinavano la originarie, forsanco inavvertita, alterazione ideale.

L'idea e l'azione sociale dei cattolici può rilevare, una volta ancora, che costantemente puntuale ai controlli di Chi Tha specchio e ne illumina il cammino, procede sulla direttiva di partenza segnata all'inizio del secolo nella *Gravis de communi re*, « Andate ai popoli » tu più ancora che l'esortazione, il mandato testamentario di Leone XIII. Si era al tempo in cui la questione operaia giungeva al bivio fra l'azione di patronato e quella autonoma: fra le imposizioni miste e quelle di classe di fronte alla mèta ideale della cooperazione e della corporazione racconciate dal Pontefice, indicata dai programmi d'azione, confermata dall'esperienza maturata su l'urdita via per raggiungerla. E l'esperienza dimostrava come non fossero possibili comprensioni ed intese, alleanze e associazioni fra assuntori e datori di lavoro, finchè l'eguaglianza morale e civile non fosse più non fosse compiuta; più ancora: finchè il senso di questa parità non avesse persuaso l'animo degli uni e rassicurato e rasserenato quello degli altri. Ma questo fatto e questo senso era impossibile senza che i diritti dei più deboli fossero riconosciuti, si fosse resa giustizia a quelle cose corrisposto ai loro immediati bisogni.

Fino a quel giorno l'e andare ai popoli » non poteva non significare, e senza equivoci, essere con il popolo per eseguirne preliminare d'equilibrio. E, si ovvio, ci si volse risoltamente di qua. Le subite accuse di « socialismo cristiano », di contraddizione fra inizi e sviluppi di dottrina e di attività, di contrasto tra i fini ed i mezzi non valsero ad impugnare la logica delle cose, inviolabile come una legge geometrica: su due piani differenti non può correre una linea comune; quella della parificazione e della collaborazione pacifica.

Oggi a cinquant'anni dai programmi cristiano-sociali di Milano e di Torino, di Papa, il Successore di Leone XIII, ripete che le fondamentali « condizioni di provvidenza sociale » che corrispondono almeno alle « necessità personali e famigliari », devono « condurci a compimento » se si vuole che la Società non sia ad ogni stagione scossa da torbidi fermenti e da sussulti pericolosi, ma si tranquillamente si avanzi nell'armonia, nella pace, nel mutuo aiuto.

Se a questo si deve tendere è necessario tracciare questa comune linea di convergenza di sentimenti, di propositi, di opere per la soluzione della crisi, bisogna, oggi come ieri, riavvicinare, saldare i due campi diversi, compiere uno sforzo unificatore del lavoro per la giustizia e la prosperità comune.

Come in tutte le ascese, via via che si sale gli orizzonti si allargano, le visioni si completano, così anche in questa si ardua, la realtà e la convinzione che la questione sociale non si risolve soltanto in sola questione economica, è penetrata nella coscienza degli operai. Se così non fosse, la « via provvedi interessi di parte e di classi, di stato colmarono finalmente le più dolorose lacune, la collaborazione delle classi sarebbe già in pieno e concorde sviluppo, mentre là si invoca amore, e gli è che l'operaio, proprio attraverso le migliorie che gli sembravano un giorno il vertice non soltanto un valico delle sue rivendicazioni, s'è andato accorgendo che davvero l'uomo non vive di solo pane; che le umane e cristiane eguaglianze, la bontà feconda dei rapporti sociali non dipendono dalla « potenza d'acquisto » di un individuo, di una famiglia, di una classe. Ci sono dei bisogni non meno angosciosi, delle rivendicazioni materiali non meno inderogabili: bisogni e rivendicazioni morali.

Eppero la missione di « andare al popolo » per giungere per esso e con esso alla grande, sincera alleanza delle classi, continua anche per questo e resta preminente.

Il congegno sociale è tale tuttavia che le distanze, quelle che più feriscono i dissanniati, non si sono sopplite. Se sulla sua strada il lavoratore ha compiuto dei passi in avanti e non è più alla tappa di partenza del diseredato proletario, la classe capitalistica s'è fatta plutocratica. La sua potenza, il tripudio pagano della sua vita non ha confronti con mezzo secolo addietro, perchè i mezzi di maggior guadagno, dalla macchina al meccanismo bancario e commerciale, l'han compensata ad usura delle giustizie soprattutto quando era pericoloso negarla. Nell'ambito stesso del lavoro, la massa operaia è lontana dalla cura reale e diretta dei propri interessi. Anche avrà grandemente contribuito la associazione con gli impianti d'opera, la parte direttiva e risolutiva le sfugge. Ciò che non meraviglia, se nelle stesse schiere sindicali, persino in quelle comunaiste prevalgono rappresentazioni non geniamente operaie, impersonate da appartenenti ad altre classi o professioni che capiano la ristabilimento operaio a mero valore teorico e dottrinale, e con gli zeli più accesi ed incompresi.

E come di capitale del lavoro, così e in maggior proporzione, in quello civico politico. Giuridicamente, teoricamente anche qui, a tutti sono aperte tutte le strade. Ma chi può dire, anche laddove più trionfa la democrazia, che le classe operaia cooperi alla pari delle altre, alle sorti collettive tra più pure e ai giovi la sua? Si dirà che è questione di preparazione: Si può rispondere chiedendo che cosa si è fatto in tanti anni per preparare almeno la classe operaia, la più numerosa e la meno redduttiva, ad un compito con per si ostenta sì spesso di chiamarla a gran voce, mentre si rifiuta e la vale di una sua delega firmata in bianco.

Elementi di maiessere, codeste distanze dai centri di gravità sociale, su cui fermarla, più di quanto si creda, il segreto del permanere ed accurso della crisi, malgrado ogni miglioramento economico.

Ganchè è anatitito per un tratto distinguersi di superiorità e di inferiorità, di dirigenza e di subordinazione, intese sempre un ordine un piano non di valori e di funzioni, ma di predominio, che le masse, già, il primo gradino sociale, sentono compromessa, quando non sia numerosa, la libertà, la eguaglia delle stesse persone. Indipendenza delle proprie coscienze. E ciò fino al punto che la stessa propaganda antireligiosa, la sete fra Dio e il pane, fra l'atesmo del pensiero e del costume, e il lavoro, ha potuto insinuarsi ed imporsi proprio in nome e a condizione delle più demagogiche riforme.

In secondo luogo, ne discende che è della massa operaia o l'indifferenza per il comune rispettoso sociale, il disinteresse per la compartecipazione ai suoi utili, quasi una discensione permanente che non solo ritarda ma ritarderà come una gran folla di cursori sulla strada ove si svolge una grande opera di evoluzione qual'è invocata dal Papa, o di rivoluzione impetuosa come fu da Lui deprecata. L'80 istituta quale delle due vie è la migliore. L'ammonimento di Pio XII a preferir quella che costruisce a quella che distrugge, rivolto agli operai, vale per tutti; con questo di più che se i lavoratori dovessero mai sbigliare sulla scelta, la storia potrebbe pur dire che vi furono sospinti, come già accadde per la rivoluzione borghese e poi per quella economarchia, dall'inspienza o dalla sottilità di chi poteva evitarle con tempestiva valutazione del loro profondo nocivo.

Ma l'azione operaia è in cammino, lo vedemmo; e lo è da un secolo. Non è certo il suo, il frumito del vulcano ostinatamente compresso, quale fu del secolo decimosettimo. Le promesse e la logica delle libertà politiche come svuotarono ogni superstite terrore di feudalesimo spento ed economico, così non poterono impedire che nella pratica ancora si aprissero le brecce decisive della sua sorte; e per dove, agitazioni, organizzazioni, conquiste lungi dal determinare urti catastrofici contro impreviti sbarramenti, poterono scavare un nuovo solco, meglio più capace.

D'altronde non è più come alla Costituente il precipitare di un regime per sostituirne un altro e sembriare con quello il predominio aggressivo. A questo sbocchereboe come allora inderogabilmente la rivoluzione. Qui si tratta di allineare, unire, saldare forze, classi complementari. Lavoro di fondere tutti gli elementi delle società nazionali in equa distribuzione di opere e di contributi, in reciproca compenetrazione ed armonia. E a tal fine la « evoluzione » delle riforme inegualia, auspicata da Pio XII a condizione necessaria per creare fra tutti quello stato e vicinità di intesa ch'è il cemento spirituale d'ogni cooperazione, senza cui non vale disciplina giuridica a fecondarne i frutti e a cui non si giunge coi rancori maturati di una violenta lotta sopraffattrice.

Operare, per una simile èra, e propiziarla alla luce dell'insegnamento di Pio XII, nelle forme e nei nuzzi atti ad assicurarne non mai con le sofferenze di spasmodici salti nel buio, significa inquadrare fin d'ora l'ordinamento nuovo della società nella benefica economia cristiana nel mondo.

(***)

Contraddizioni e certezze

Il Santo Padre ha denunciato, nel suo ultimo discorso, « una propaganda di sovversione antireligiosa » la quale « va spargendo in mezzo al popolo, soprattutto nel seno operaio, che il Papa ha voluto la guerra, che lo vuole perpetuare la guerra e fornisce il denaro per continuarla ».

Oltre ventimila lavoratori hanno gridato a questo punto, il loro sdegnoso dinieg, testimoniando così che l'augusto Oratore asserisca: « mai forse fu lanciata una calunnia più mostruosa e più assurda di questa ».

Si potrebbe pensare che dunque, per chi Posa, non è mai stata esistita diffezza più manifesta ed assurda a sua volta. Anche i propagatori dell'orrore, della menzogna, del male, debbono pur essere accorti per non fallcare invano. Anzi di solito le furon sempre un tantino più quelli apostoli della verità e del bene. Non per nulla la Scrittura ci ammonisce che i figliuoli delle tenebre sono più accorti di quelli della luce. Se non fossalire perchè debbono camminare al buio. E non è un mutto di spirito. Stanca e costoro l'evidenza, il fascino sfolgorante del vero e del buono, si che debbono con l'artificio supplire al difetto. Nel caso nostro quest'artificio non c'è: la calunnia è qui presentata in una violenza spietata. Ma al suo facile trionfo concorre un altro elemento: all'inventiva delittuosa s'unisce la credulità. E questa in ogni tempo fu purtroppo enorme: mostruosa ed assurda, anch'essa, perchè nulla più del mostruoso e dell'assurdo vesta una livrea d'onore, così a maggior ragione nella mente del volgo; se pure ci si riesca. Oggi come ai di della peste di Milano, di fronte ad un'epidemia, che è la credenza ancora agli untori, al mostruoso interesse di qualcuno alla morte; e presterà sempre orecchio alle insinuazioni malvage dei veri spacciatori di ogni pubblica sventura e che compaiono nei libri e sui giornali con la scumera stessa con cui vi si ripete la pubblicità dei veggenti ciarlatani di tutti i tempi, al lesto e sicuro

DOCUMENTAZIONI

Francia

E' stata pubblicata la seguente lettera firmata dai Vescovi della Provincia ecclesiastica di Besançon.

Allo spettacolo delle sofferenze sopportate da innumerevoli famiglie delle nostre diocesi, i nostri cuori sono nella desolazione. Già eravamo profondamente afflitti per le partenze di tanti *giovani ed anche* di padri di famiglia, costretti a lasciare bruscamente i loro focolari, e noi prendevamo una parte vivissima al *loro dolore* e a quello della loro famiglia. Ma ecco che alle prime requisizioni vengono ad aggiungersi nuove misure ancora più dure. Mentre eravamo tutti pieni di gioia per le decisioni *che ci venivano annunciate per* quanto si riferiva alla linea di demarcazione, al ritorno di numerosi prigionieri e il miglioramento delle condizioni d'un maggior numero d'altri, siamo stati ben presto ripresi dalla tristezza apprendendo a qual prezzo il Governo della Francia aveva ottenuto questi addolcimenti tanto apprezzabili, tutta la nostra gioventù veniva *mobilitata* e gran parte di essa andava a servire in Germania.

Noi non dimentichiamo che la guerra ha delle leggi severe e che il vinto è obbligato a subire la sciagura che non ha saputo evitare Ma il modo con cui in certi luoghi le requisizioni sono state effettuate ha avuto una ripercussione dolorosa nei nostri cuori. Noi non possiamo dolerci con voi. E' il nostro più imperioso dovere di affermare che misure tanto eccezionali non possono concepirsi senza che siano garantiti i diritti imprescrittibili della morale cristiana per quanto che si riferisce alla persona e alla famiglia. Vogliamo credere che certi agenti hanno dato prova di tanta durezza all'insaputa delle autorità superiori e non dubitiamo delle misure che saranno prese per evitare il ripetersi di simili tristezze. Quelli che partono non sono dei criminali che la giustizia arresta brutalmente e tratta duramente per far loro espiare la loro colpa. Essi hanno diritto al rispetto di tutti e sarebbe inconcepibile che vengano separati dalla loro moglie, dai loro figli e dalle famiglie senza neppure poter dare loro un ultimo addio; queste partenze in massa assumono il carattere di una deportazione.

Cari diocesani, noi dovevamo alla nostra missione di Vescovi, rappresentanti fra voi del Divino Maestro, di farvi intendere la nostra voce in questi giorni di dolore. Più che mai vi siamo vicini col pensiero e la preghiera. Per venire in aiuto a quelli dei vostri che sono partiti per la Germania e affinchè essi beneficino, come i loro camerati prigionieri, dei sacerdoti francesi quali loro cappellani, S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Parigi moltiplica le pratiche presso le autorità competenti. Già sacerdoti della nostra diocesi si sono iscritti sulla lista dei volontari, per questo servizio tanto desiderato dai nostri cari assenti. E' per tutti, senza distinzione di credenza e d'opinione, che essi si vogliono prodigare, perchè discepoli del Cristo essi si sentono i fratelli di quelli che soffrono.

Abbiate fiducia, cari diocesani, la prova avrà termine un giorno. Disperdendo le famiglie e allontanando da noi gli esseri cari, essa avrà riavvicinato i nostri cuori e verrà presto il giorno, speriamo, in cui ci ritroveremo nella pace più uniti che mai. Vi benediciamo, presenti ed assenti. Firmato: Maurice Dubourg Arciv. di Besançon, Charles Ginisty Vescovo di Verdun, Marcel Fleury Vescovo di Nancy, Emile Bianchet Vescovo di St. Dié, Giorgio Petit Vescovo Coad. di Verdun ».

Nord Africa

Sulle attuali controversie nel Nord Africa francese la Gazzetta ticinese *scrive.*

« Torniamo indietro di alcuni giorni, al *rimaneggiamento nelle alte cariche* fatto dal nuovo organismo direttivo creato in Algeria con l'accordo Giraud-De Gaulle. Quel rimaneggiamento fa pensare alla dura legge che vale per gli uomini investiti d'alte cariche o di alte responsabilità: se indovinano è la potenza e la gloria, se sbagliano è *il crollo completo*

I due termini indovinare o sbagliare non vanno intesi d'altronde nel senso di trovare o di non trovare il giusto (parola che richiama il concetto di giustizia). Vanno intesi nel senso di mettersi dalla parte di chi avrà il successo finale o da quella invece di chi sarà vinto.

I capi francesi dell'Africa del Nord, ora allontanati dalla loro carica, avevano creduto di scegliere giusto obbedendo agli ordini del loro governo legale che aveva firmato l'armistizio con la Germania e che quindi si considerava fuori ormai dal conflitto. Ma le fortune della guerra condussero all'invasione dell'Africa francese da parte degli anglo-americani. Il governo di Vichy non potè fare nulla contro coloro che occupavano l'Africa. La vittoria degli Alleati in Tunisia determinò la conclusione: coloro che hanno seguito Vichy hanno sbagliato e però devono cadere. Noguès, Peyrouton, Buisson .. prima ancora Esteva: hanno sbagliato.

Oggi l'imputato principale è però un atto, non una persona: è l'armistizio con la Germania.

Al momento del crollo dell'esercito francese si poneva il famoso dilemma. o chiedere l'armistizio per cercare di salvare qualche cosa, o trasportare il governo in Africa per continuare la resistenza nell'Impero con le forze ancora disponibili.

Era il momento in cui tutti credevano che la guerra fosse ormai finita, che l'Inghilterra fosse sul punto di cedere o di crollare.

Pétain su suggerimento di Laval e con l'accordo di Weygand optò per l'armistizio. De Gaulle fuggì in Inghilterra per prendere l'altra via. E sembrò che la cosa fosse definitivamente decisa con la sconfitta francese e la sua accettazione.

Si discusse a lungo allora e poi se la decisione di Pétain fosse quella buona. Si disse fra altro, che l'armistizio aveva fermato l'esercito tedesco, il quale avrebbe potuto passare in Africa senza difficoltà tanto erano lo sfacelo francese e la debolezza inglese. Si disse che il Marocco e l'Algeria erano una facilissima preda che l'armistizio aveva sottratto al vincitore.

Nessuno potrà mai sapere che cosa sarebbe accaduto se l'armistizio non fosse venuto, e se la tesi di De Gaulle, di Reynaud, di Mandel fosse stata accettata. Ora però sembra nel giudizio dei più (che non è necessariamente il giudizio definitivo) che l'armistizio sia condannato. I successi nella campagna d'Africa, la ricostituzione di un esercito francese, danno l'idea, alquanto semplicista, che il maggio 1943 sia *quel che poteva essere il luglio 1940.*

L'idea potrà essere un'illusione, ma esiste. E però l'armistizio, che sembra aver ritardato di quasi tre anni gli avvenimenti viene condannato. Con l'armistizio escono condannati coloro che lo vollero o che l'accettarono. Gli uomini che erano in Africa subiscono la condanna in base alla dura legge, immediatamente. Quelli rimasti in Francia sembrano sottratti alla legge della loro stessa posizione di uomini prigionieri E Mandel morto a quanto si afferma in prigionia, e Reynaud, prigioniero in Germania, dopo esser apparsi colpevoli della disfatta, appaiono come coloro che videro giusto

Sarebbe ingenuo affermare che il giudizio d'oggi debba essere quello definitivo. A mano a mano che gli avvenimenti si sviluppano i giudizi sui fatti e sugli uomini si mutano Ma ad ogni mutamento è un fascio di condanne.

In Francia passarono prima davanti ai tribunali Daladier e Gamelin e i loro compagni. De Gaulle e i suoi seguaci furono condannati a morte. Ora sono Noguès e Peyrouton che vengono allontanati dal loro posto, mentre De Gaulle e Giraud prendono il comando.

Darlan è caduto vittima di un attentato. Pétain dichiara di sentire che il popolo francese si allontana da lui E Laval che governa la Francia occupata viene ad assumere sempre più la figura di uomo che non rispecchia più le aspirazioni del suo paese

Così almeno bisogna giudicare in base all'atmosfera del giorno.

Che cosa si penserà domani potranno sapere quelli che vivranno domani ».

Stati Uniti

Illustrando le prospettive americane per il dopoguerra il Reader's Digest *rileva*

« La strategia della guerra psicologica esige che si dia sempre maggior rilievo agli obiettivi del dopoguerra per entusiasmare i giovani combattenti e incoraggiare gli alleati. Perciò gli uomini di Stato *saggiano l'opinione pubblica, pubblicisti,* conferenzieri, giornalisti presentano piani nobili, generalmente irrealizzabili, per il paradiso del dopo guerra.

E' tempo che gli architetti del nuovo mondo chiedano l'opinione del cittadino americano medio poichè nessuno che parli senza derivare da esso la sua autorità avrà *grande influenza al tavolo della pace. Cosa* pensa l'uomo della strada? L'uomo della strada non desidera altro che procedere fermamente, sotto guida esperta, verso la pace mondiale

Pochi americani, dopo la guerra saranno sordi alla domanda di cibo, medicina dei paesi colpiti, o si rifiuteranno di sostenere il loro ruolo per un intelligente adattamento delle condizioni politiche ed economiche del mondo in modo da promuovere la tranquillità e consentire una esistenza possibile a tutti coloro che la meritano.

Pure l'internazionalismo assoluto postbellico ha pochi sostenitori quando le sue implicazioni sono spiegate. Vi sono indubbiamente molti che vorrebbero far risorgere la Società delle Nazioni sotto altro nome, ma certo solo piccoli gruppi di seri pensatori credono nella « Union New » con tutte le democrazie in una combinazione politica con l'Impero britannico o in un solo governo emisferico delle Americhe. Rispettiamo oggi profondamente il popolo russo non al punto però da sentire della ammirazione per il comunismo.

E' di moda oggi assumere un atteggiamento di disprezzo verso l'imperialismo senza analizzarne le virtù. I vincoli che legano i domini e le colonie all'Inghilterra possono essere non troppo chiari, ma sono più forti dell'acciaio nella famiglia britannica, come è stato nuovamente provato in questa guerra. A prescindere dalla Carta Atlantica il Commonwealth britannico non sarà liquidato da questo o da un altro Primo Ministro. E, diciamolo, c'è oggi in atto un modello migliore di famiglia internazionale che funzioni con tanto successo? Ed ancora, in tema di imperialismo, chi può dire che gli indigeni delle Indie orientali, una volta liberati dai giapponesi non vogliano accogliere favorevolmente quegli stessi astuti ed onorati olandesi che li hanno retti onorabilmente un tempo e promettono loro più ampio suffragio nel futuro? I cattolici d'ogni parte del mondo considerano il trono di S. Pietro in Roma come la roccia sulla quale la loro chiesa è fondata. Il loquace critico americano che non può comprendere il Commonwealth britannico, il sistema coloniale olandese e la chiesa cattolica romana perchè non sa vedere i vincoli che legano le parti costituenti, non conosce in realtà questo mondo.

Quando coloro che compilano piani per il dopo-guerra affermano che si deve porre termine al nazionalismo e pensare in termini mondiali, comincio a dubitare di loro. Dopo l'amore di Dio, della famiglia e degli amici i sentimenti migliori e più duraturi sono quelli ispirati dal patriottismo.

Vi sono indubbiamente rari individui i quali sono animati da uguale affetto per tutto il genere umano. ma questo amore universale è ancora un ideale troppo remoto per l'uomo medio. Se perderemo questa guerra saremo schiavi. Se vinceremo non monteremo gelosamente la guardia alle istituzioni americane che ci hanno dato la vittoria per renderle inespugnabili?

Occorre più di un secolo e mezzo, compresa una guerra tra gli Stati, per stabilire la democrazia americana. E' possibile, si domandano gli americani di buon senso, che una riuscita democrazia mondiale possa essere creata da un giorno all'altro?

Per quanto concerne il settore economico, chiediamo agli inflessibili liberi commercianti chi tra essi desiderebbe la abolizione delle barriere doganali. Risponderebbero tutti negativamente. I pensatori superficiali affermano: « La guerra ha abolito le distanze. Il mondo si è rimpiccolito. Quindi le contese degli uomini spariranno quando si conosceranno l'un l'altro di più, scambieranno liberamente i loro prodotti e scopriranno l'assurdità delle barriere che li hanno separati ». Ma c'è nulla, nell'esperienza umana del passato che possa sostenere questa tesi? A meno di gettare una base di interesse e di simpatia con cura e per molti anni, un maggiore contatto può generare maggiori animosità, come spesso accade in seno alle famiglie o tra gente che vive in quartieri vicini.

Quanti vorrebbero aprire i cancelli all'immigrazione illimitata di tutte le razze? Indubbiamente pochi. I bene informati onestamente credono che la classe operaia americana per dare il benessere ai poveri degli altri paesi, permetterà un abbassamento sostanziale del proprio livello di vita e dei salari o l'abrogazione delle esistenti leggi operaie? La risposta è implicita. Il fatto che molte delle nostre unioni si chiamano « internazionali » non significa che abbiano mostrato interesse per i lavoratori d'oltre confine. L'uomo d'affari medio in America vorrà abdicare ai propri vantaggi sui mercati interni nell'interesse di un migliore controllo del commercio estero? Potrà accadere, ma ci vorrà del tempo.

Il nostro contadino rinunzierà ai buoni prezzi ed alla parità col lavoro per incrementare teorie agricole internazionali? Il contadino è in fondo il più rigido individualista. Si potrà persuaderlo a seguire questa direzione, ma sarà un processo lento e la coercizione non farebbe che peggiorare le cose. Non possiamo aspettarci in questo momento che adotti, come primo articolo del suo credo il nuovo « slogan » di un quarto di latte per ogni individuo.

Se, finita la guerra, ci troveremo con una fiorente industria di gomma sintetica, c'è qualcuno così ingenuo da credere che abbandoneremo a cuor leggero questa nuova industria per ricostruire quella delle *Indie orientali? Non senza una vera lotta* nella quale gruppi influenti faranno sentire la loro voce.

Chi può dire con tono drammatico che si avrà una resurrezione dell'internazionalismo nelle arti quando la guerra sarà finita?

Il soldato americano medio desidera una buona occupazione ed i mezzi di guadagnarsi la vita, quando torna a casa.

Perchè il discorso di Henry Kaiser sulle nuove frontiere industriali è stato accolto dall'unanime applauso di tutto il paese? Perchè c'era in esso qualcosa di magnificamente americano. Ha fatto vibrare una corda che non era stata toccata in questo paese per anni, la corda dell'indipendenza, della confidenza, dell'ambizione. Il parlare di nuove frontiere ha acceso il sangue dell'americano virile che non cerca un governo paterno che lo lusinghi e risolva per lui tutti i problemi.

Vi sono infatti nuove frontiere, non geografiche, ma spirituali, frontiere dell'invenzione, dell'industria, dei trasporti, del commercio, dell'abitazione, della ricreazione, dell'agricoltura, del lavoro femminile oltre che maschile, delle opportunità illimitate in un paese che non è nè vecchio, nè stanco, nè disilluso, un paese il cui esempio può ancora servire ad instaurare una democrazia mondiale.

Terminiamo, quindi, con l'unica conclusione possibile: il popolo americano è composto di gente della strada dalla mentalità media.

Il nostro popolo favorirà la cooperazione con le altre nazioni nei molti vantaggi che deriveranno da un progredito sistema di comunicazioni, ma non abbandonerà il nazionalismo. Sarà per un sufficiente armamento che assicuri l'altrui rispetto, e per una economia interna che non ci faccia nuovamente dipendenti dagli altri per i bisogni vitali. Sarà per la diffusione della dottrina democratica più con l'esempio che con la coercizione su coloro per cui la democrazia è ancora una nuova esperienza Un individuo logico, seriamente ritiene che, con la firma della pace, le nostre forze armate debbano essere rapidamente ridotte al minimo indispensabile? Non dopo questa guerra. Questa volta saremo più prudenti. Non disarmeremo finchè non ci saremo resi conto di quanto sincero il resto del mondo sia nei confronti *della nuova utopia.*

Ristrettezza di vedute, egoismo, meschinità e stupidità, tutti difetti della natura umana, e della educazione hanno determinato la confusione in cui ci troviamo e non potrà essere appianata da coloro che siederanno al tavolo della pace, e tra essi, oltre agli uomini di Stato, gli uomini politici ed i diplomatici stanchi della guerra, i sognatori internazionali, le vittime redente inclini alla vendetta ».

E' uscito il numero 51 de

LA VOCE DEL PAPA

riportante integralmente il Discorso di Sua Santità agli operai convenuti da tutta Italia (Udienza del 13 Giugno 1943)

Le norme tracciate dal Sommo Pontefice Pio XII per un'efficace rinascita sociale

Inviare ordinazioni all'Amministrazione del nostro Giornale, versando il relativo importo sul Conto Corrente Postale N. 1/10751.

Prezzo L. 7 al cento

Al Pontificio Istituto Biblico

Laurea in Sacra Scrittura

Giovedì scorso, 17 corr., al Pontificio Istituto Biblico il Rev. P. Stanislao Lyonnet S. J., professore di armeno e di georgiano nello stesso Istituto, ha difeso pubblicamente la sua tesi dottorale su « La prima versione armena dei Vangeli e il Diatessaron di Taziano ».

Al tavolo della Presidenza sedevano le Loro Eminenze il Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi e Gran Cancelliere dell'Istituto Biblico, e il Cardinale Eugenio Tisserant, Presidente della Pontificia Commissione Biblica; ai loro lati il Rev.mo P. Rettore e i professori dell'Istituto.

Tra gli assistenti nella sala si notavano Sua Ecc.za Mons. Sergio Der Abrahamian, arcivescovo di Calcedonia per gli Armeni, il R.mo P. Vosté O. P., Segretario della *Pont. Commissione Biblica;* i Rev.mi P. Salmon O. S. B., Abbate di S. Girolamo, Mons. Florit, P. van Lantschoot, O. Praem., Consultori della stessa Pont. Commissione: il R.mo P. Raimondo Louis O. P., Compagno del R.mo P. Generale per la lingua francese e Rettore di S. Luigi dei Francesi; Mons. Bonnard, Rettore di S. Nicola dei Lorenesi; i Rev.mi PP. Assistenti della Compagnia di Gesù, N. de Boynes per la Francia e C. Brust per la Germania; i R.mi PP. Procuratori Generali dei Mechitaristi di Venezia e dei PP Bianchi, il R.mo P. Carlo Coutier, Consultore ed Economo Generale dei Ministri degli Infermi, il R.mo P. Rettore del Pont. Istituto Orientale, il R.mo P. Rettore del Pont. Collegio Brasiliano, il R.mo P. Direttore del Collegio degli Oblati di Maria Immacolata: vari professori dell'Università Gregoriana e di altri Atenei, alunni del Collegio Armeno e di altri Collegi ecclesiastici dell'Urbe.

Il candidato con grande chiarezza e padronanza espose la sua tesi, rilevandone la importanza per gli studi biblici dei nostri tempi, conchiudendo, che la classica versione degli Evangeli in armeno, fatta direttamente sul testo greco, fu preceduta da una prima versione fatta sulla versione siriaca e precisamente non dei quattro Vangeli separati, ma fusi in uno, quali erano nel celebre Diatessaron di Taziano.

Venutosi alla discussione da parte dei professori esaminatori della tesi, il R. P Merk ribadì con vigore di argomenti l'influenza del Diatessaron di Taziano sulle versioni ed anche sulla tradizione del testo dei Vangeli, facendone rilevare la speciale connessione con Roma, dove il celebre scrittore compose il suo Diatessaron; quindi obiettò su alcuni punti. Dopo di lui su altri argomenti portarono le loro osservazioni i PP. A. Vaccari e L. da Fonseca. Il candidato rispose con esemplare prontezza e lucidità, dando prova di possedere *a meraviglia la vasta e non facile* materia.

Terminata in tal modo la dotta disputa, svoltasi tra l'universale soddisfazione, la Commissione esaminatrice, riunitasi in segreto per la deliberazione dei voti, giudicò *il P. Lyonnet degno della Laurea in* S. Scrittura *con somma lode.*

Al novello Dottore i nostri cordiali rallegramenti.

I canoni d'affitto in natura in Italia

Il Ministero dell'agricoltura ha precisato che, secondo le determinazioni concordate in occasione della riunione del Comitato interministeriale di coordinamento, rimane confermato che, per la prossima campagna 1943-44, dovranno essere presi a base, nella liquidazione dei canoni di affitto in natura, gli stessi prezzi dell'annata decorsa, restando inteso che della differenza sui maggiori prezzi fissati per il grano e per gli altri cereali, di produzione 1943, beneficieranno gli affittuari.

Di conseguenza i prezzi da tenersi a base per il computo suddetto risultano i seguenti, per quintale: grano tenero: Italia settentrionale L. 195; Italia meridionale L. 195; Italia meridionale e insulare e provincie di Roma, Littoria, Frosinone, Viterbo e Grosseto L. 215. Grano duro: *Italia settentrionale* L. 210; Italia meridionale e insulare e provincie di Roma, Littoria, Frosinone, Viterbo e Grosseto L. 230. Granoturco: L. 146; risone L. 160; avena L. 151; segale L. 166; orzo vestito L. 161; orzo mondo L. 366; fave L. 180.

*** Asterischi

Il primo discorso del primo Papa

Il discorso, per chi ama meditarlo (certe pagine di certi libri non si leggono ma si meditano) si trova riassunto al capo secondo degli Atti degli Apostoli, dal quattordicesimo al quarantesimo versetto. E' un discorso ecumenico, perchè rivolto agli uomini di tutti i paesi e di tutti i secoli; programmatico, perchè accenna sostanzialmente alle basi dottrinali del cristianesimo; polemico anche in parte, perchè risponde agli accusatori d'un istante prima ed ai giudei che avevano accusato ed ucciso il Cristo cinquanta giorni avanti; altissimo, perchè nel prospettare le arcate della teologia nuova non la distacca dal passato, e la getta incontro all'avvenire con una fiamma d'apostolato e di conquista sconosciuta sino a quel giorno.

Costoro, aveva preso a dire Pietro indicando i suoi amici, non sono affatto degli ebri; sono invece de' ripieni di Spirito Santo. E' invero ormai giunto il tempo annunziato dal profeta Gioele, in cui Iddio effonde il suo Spirito su tutti gli uomini, e i figli e le figlie profeteranno, i giovani avranno visioni, i vecchi avranno dei sogni. Hanno principio i giorni messianici, che finiranno con la tremenda finale manifestazione del Signore.

Infatti il Messia è già venuto: Gesù di Nazareth. Quegli che, continuava Pietro, aveva compiuto in mezzo a loro opere potenti e prodigi e segni; quegli ch'era loro stato dato nelle mani e ch'essi avevano fatto inchiodare su la croce da mani di empi Ma Gesù, annunziava la voce squillante dell'oratore, era resuscitato da morte, perchè questa non poteva aver dominio su di lui. S'era così adempiuta la parola di David, il quale, profetando della risurrezione del Cristo, disse che egli « non fu lasciato nella morte, nè la carne di lui sentì corruzione ».

La prova della resurrezione? « Noi tutti ne siamo testimoni ». Ed eccone la conferma: Gesù aveva avuto promessa dal Padre di mandare lo Spirito Santo· la promessa era stata mantenuta; essi lo vedevano e lo intendevano. E Pietro concludeva: « sappia dunque tutta la famiglia d'Israele, sicurissimamente, che Iddio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù che voi avete crocifisso ».

L'ardore di carità e la forza di convinzione dovettero essere così potenti che molti tra la folla ne rimasero conquisi e interruppero l'oratore domandando cosa dovessero fare. « Fate penitenza, gridò Pietro, ciascuno di voi si battezzi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' peccati; e riceverete il dono dello Spirito Santo ». Quel giorno furon battezzate tremila persone.

Per chi, a traverso la lettura dell'evangelo, imparò a conoscere ed amare l'umanissima figura del pescatore di Betsaida, il discorso di Pentecoste è l'improvvisa rivelazione d'un uomo totalmente nuovo. Simone figlio di Giona è ora veramente Pietro. Da quel lontano giorno in cui il Maestro aveva voluto il misterioso cambiamento di nome, s'era iniziata l'opera mirabile dell'intima sostituzione dell'apostolo al pescatore. E l'opera era venuta su tra lampi di drammi interiori e schianti di intime tragedie, dove l'umanità di Simon Pietro aveva oscillato tra entusiasmi e avvilimenti, intuizioni e incomprensioni, ardor di bene e cadute. Da codesta umanità, non soppressa ma trasformata ed elevata dallo Spirito, ecco ora giganteggiare l'apostolo l'interprete il capo. Col discorso di Pentecoste egli inaugura, di fronte ad una folla, parte indifferente parte ostile, il più grande rivolgimento che la storia conosca.

A ben considerarlo questo discorso è un atto di suprema audacia da parte d'uno che non molto prima aveva pavidamente piegato davanti all'insinuazione d'una portinaia; è un documento di sapienza esegetica in chi fin allora era adusato soltanto a' remi e alle reti; è la rivelazione d'una logica lucente e sostanziosa in un temperamento facile all'entusiasmo, dominato dal sentimento. Quel quasi aggredire la folla fin da principio; quel rinfacciare l'ingiustizia d'una sentenza a chi pochi giorni prima l'aveva conclamata e come strappata a viva forza; quell'infocato proclamare l'uomo crocefisso quale Cristo e Signore; quell'inaudito superamento di barriere razziali e nazionali con assicurare che il Cristo manderà il suo Spirito non solo ai giudei ma a tutti vicini e lontani, tutto questo evidentemente prorompe dal sentirsi dentro la formidabile nuova certezza d'una fede incoercibile, la coscienza d'una energia spirituale incurante d'ogni ostacolo, la pienezza d'un'autorità la cui investitura non viene dagli uomini.

Il cristianesimo dunque compariva al mondo fondato su la pietra angolare della verità di Pasqua: « Cristo è veramente risorto ed è apparso a Pietro! ». Il primo papa, nel suo primo discorso, riafferma questa fede e la pone come ossatura della società nascente.

La dialettica di lui, ridotta così ai suoi termini essenziali, sarà la dialettica di tutta la Chiesa. Anche Paolo, voce altissima della Chiesa primitiva ed una delle più eccelse che l'umanità abbia mai sentito, non vi si discosterà. Infatti, venta'nni dopo, parlando agli ateniesi su la collina di Ares egli dirà: « Ora Iddio intima agli uomini che facciano penitenza. Egli infatti ha stabilito un giorno, in cui verrà a giudicare con giustizia il mondo per mezzo d'un uomo da lui destinato, come ne ha fatto fede a tutti resuscitandolo dai morti ». Paolo, è vero, non ottenne gran risultato presso gli Ateniesi, i quali, sentendo nominata la resurrezione de' morti, parte lo beffeggiarono, parte se ne andarono dicendo che su tale problema l'avrebbero ascoltato un'altra volta Ma l'apostolo rimase fedele al primitivo messaggio, tanto che pochi anni dopo — era la primavera dell'anno 57 — così scriveva da Efeso ai cristiani di Corinto; « Vi trasmisi dunque in prima quel che avevo ricevuto, e cioè come Cristo morì per i nostri peccati, secondo la Scrittura; e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno, secondo la Scrittura; e che apparve a Cefa, poi ai Dodici.

Dopo apparve a più di cinquecento fratelli ad un tempo, de' quali i più ci sono ancora... Or se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede... Ma ecco, Cristo è risorto da morte, primizia degli addormentati ». E quando Paolo dettava queste parole, i nuclei della giovane società vivevano dovunque entro il vastissimo tessuto dell'impero romano.

E' dunque doveroso concludere che il primitivo messaggio cristiano ha il suo fondamento dialettico nella resurrezione di Cristo prodigio divino e dato umano, storico; confortato da testimoni degni di fede. dato religioso per cui il Cristo è Signore — Kyrios — quindi Dio al quale spettano per ciò preghiera e adorazione.

TIZIANO TESSITORI

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
SOCIETÀ PER AZIONI CAPITALE E RISERVE LIRE 164.000.000

Le cedole delle Rendite e dei Redimibili 3.50 e 5%

in scadenza al 1° luglio p. v., possono essere versate come contante per la sottoscrizione dei

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5%

Chi voglia disporne diversamente, insieme a quelle di altri titoli garantiti dallo Stato ed obbligazionari di pari scadenza, potrà evitare ogni fastidiosa perdita di tempo dovuta alle lunghe attese che comportano le operazioni di incasso dinanzi agli sportelli, presentandole sin d'ora al BANCO DI ROMA il quale ne

accredita subito il controvalore

con valuta regolare, in conto corrente, in libretti di deposito libero o di risparmio che, qualora il presentatore non intrattenga già rapporti con l'Istituto verranno aperti a richiesta.

RIVOLGETEVI ALLE FILIALI DEL BANCO DI ROMA

OMAGGIO AI NOVELLI SACERDOTI

La Casa Ed. « LA S. PAOLO » di G. Gasparini - Milano - Via Pattari 7. Offre la preziosa **COLLANA BIBLIOTECA DEI SANTI** - Diretta da Mons. G. Galbiati, benedetta dal Sommo Pontefice *PIO XI* (s. m.). Opera di alto valore letterario e di predicazione. Consta di 17 vol. rileg. in bodoniana, in astuccio. Viene spedita franco di porto per **L. 140.**



S. A. Fabbrica Italiana Matite "Lyra"
Viale Ranzoni 6 - Milano



BILANCIA PESA PERSONE o BAGAGLI

indispensabile a: magazzini, bagni, cliniche, ecc.
KRUPS (costruzione Germanica) portata 125 Kg. con piano di cm. 26x20
Chiedere offerte a "Bilance Krups" Piazza Duomo, 1 - Firenze

la clinica del tappeto

SPECIALE REPARTO DELLA
"SATO"
Corso Umberto, 479 - Tel. 683263
Restauro - Pulitura - Custodia



La cura della

Lussazione dell'anca

tanto se congenita (dalla nascita), che acquisita *(causata da caduta), coxite, frattura del collo* **del femore, malformazione dell'articolazione coxo-femorale, artrite deformante dell'anca, e specialmente in quei casi di insuccesso dell'intervento chirurgico,** è ampiamente trattata in una interessantissima pubblicazione, documentata, illustrante gli ottimi risultati ottenuti con la speciale « CINTURA PELVICA » ideata e brevettata dal Comm. Rainerl BERETTA, *ortopedico.*

I Medici che la esperimentarono su casi spesse volte dichiarati incurabili, perchè ribelli a tutte le cure mediche e chirurgiche, sono concordi nell'affermare che con l'uso di essa vennero veramente e completamente eliminati i dolori, diminuita la differenza di accorciamento degli arti, corretta ed in molti casi annullata la cattiva andatura dondolante.

Venti anni di crescente successo e più di ventemila applicazioni

Le persone alle quali può interessare possono ricevere tale importante pubblicazione sottoponendo il proprio caso particolareggiatamente alla Premiata Officina Ortopedica Brevetti Comm Rainerl BERETTA - Milano - Corso Venezia 14. La più importante ed accreditata Fabbrica di Apparecchi ortopedici e di protesi. Fondata nel 1894.

(Aut. Pref. Milano n. 17833-936-XVI)



Dimensioni: cm. 8x12x18

LANTERNA DI SICUREZZA PER RICOVERO

Lire 155

Spedizione franco di porto nel Regno contro rimessa di Lire 155

Sempre pronta all'uso con le nostre batterie di lunga durata e conservazione può erogare luce per anni.

Pratica Robusta - Utilissima ovunque Indispensabile nei depositi di materie infiammabili

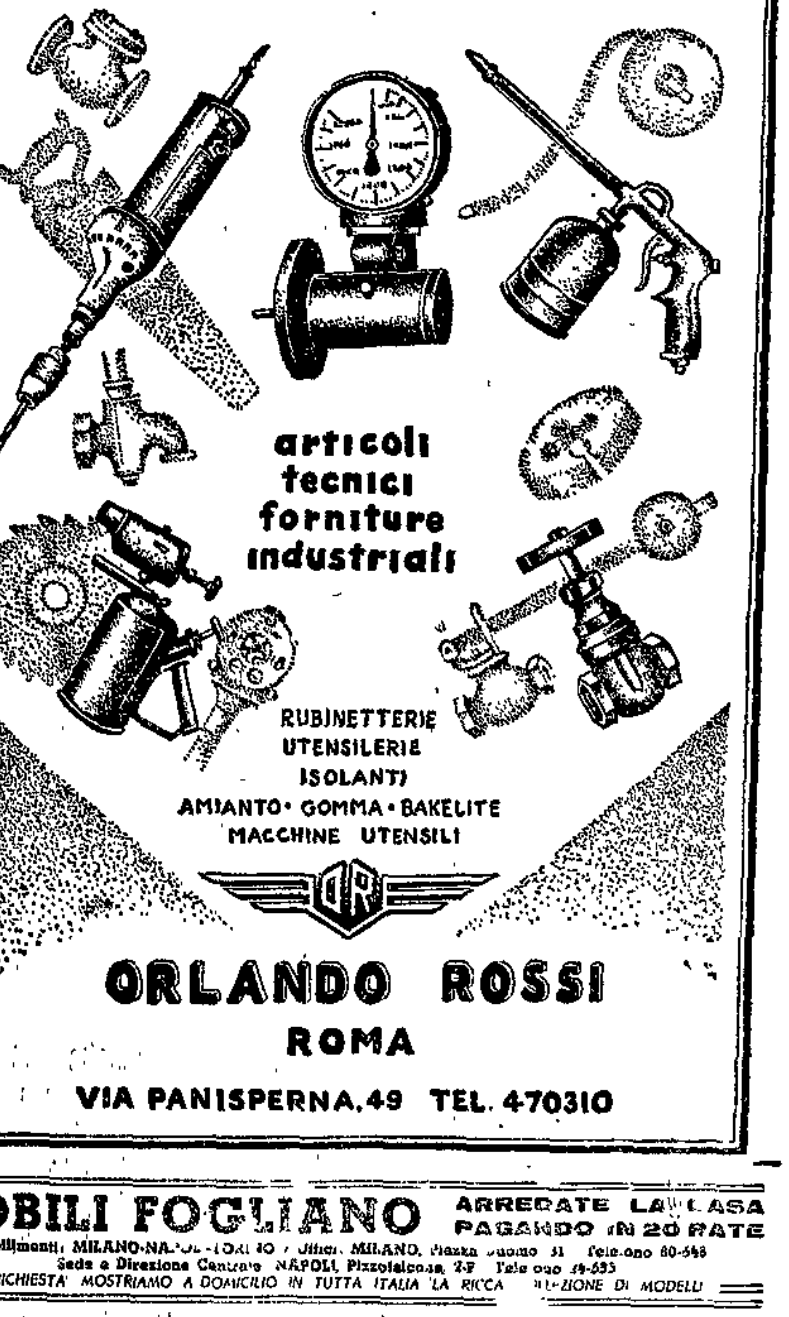
SFOLLATI!

Le nostre lanterne elettriche portatili di lunghissima durata costituiscono la luce ideale per chi si reca in campagna. utilissima per la casa, solaio, cantina e fattoria.

Autonomia! Tranquillità!

RADIOSA

VIA DELLA FEDE, 7 (presso piazza Venezia)
Telefono 61-751 - ROMA



MOBILI FOGLIANO — ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE

Stabilimenti: MILANO-NAPOLI-TORINO - Uffici: MILANO, Piazza Duomo 31 Telefono 80-548
Sede e Direzione Centrale NAPOLI, Pizzofalcone, 2-F Telefono 44-635
A RICHIESTA MOSTRIAMO A DOMICILIO IN TUTTA ITALIA LA RICCA COLLEZIONE DI MODELLI

ULCERA GASTRO - DUODENALE

CURA MEDICA — RICHIEDERE OPUSCOLI GRATUITI — Dott. SCHIB OLA
VISITE a ROMA - via Magazzini, 19 Quartiere Italia Palazzo Pozzi interno, 6
(aut. Pref. Brescia 47776-1-1-41) OGNI GIOVEDÌ ore 16

Un testimone dell'esiglio di S. Elena

PARECCHI inesi furono i trattenuti delle oscure vicende e delle sofferenze che nella poco dorata prigionia di Sant'Elena ebbe a subire il cinto di Waterloo. Per interessare, per provocare dell'incresciose, per spirito di sacrificio, casi accettarono l'esiglio nell'isoletta dell'Atlantico, ingaggiandosi un po' tutti a servire un grande uomo caduto e sembra in quegli anni grigi del tramonto napoleonico.

Ma ne Las Cases, ne il generale Bertrand, ne il dott. Antommarchi, ne il Montholon furono all'altezza della eccezionale testimonianza. Adulazioni, riverenze più o meno grossolane, timidi rimproveri di gente che scrive ormai a freddo, rendono quelle memorie scarsamente significative. Ma testimone veritiero e imparziale — scrive Octavio Aubry — è invece il generale Gourgaud, tanto che più si fruga nell'ammasso enorme dei documenti che si trovano al British Museum, a Parigi, a Sant'Elena stesso, più egli acquista autorità e rilievo, non soltanto per aver partecipato molto da vicino al pensiero e ai sentimenti di Napoleone nel periodo, in tratti rapidi, e quasi ognora nella loro brevità, ha saputo darne un riflesso diretto, senza preoccupazioni letterarie o politiche.

A Waterloo, il generale Gourgaud non ha ancora trentadue anni. Egli è colonnello d'artiglieria e primo ufficiale d'ordinanza di Napoleone. Pur ferito, nella campagna di Russia, egli entra per primo al Cremlino e si scopre la mina preparata per far saltare in aria la stessa residenza della Grande Armata e in ricompensa di questo alto fatto viene nominato barone dell'Impero. Egli accompagnerà deportato Napoleone, prende parte calorosamente alla campagna di Francia e la sera della battaglia di Brienne, uccide con un colpo di pistola un cosacco che stava alle mani con per colpire l'Imperatore. Vero soldato, impetuoso, dalla parola rapida e precisa, vivacissimo più giovane di Napoleone di una sua età dopo dieci anni di guerra, il servizio al seguito di Napoleone non gli ha fatto acquistare alcuna eleganza, alcuna grazia cortigianesca. Non conosce né la vita, né gli uomini. E' nervoso, inquieto, impaziente, orgoglioso, suscettibile, senza equilibrio. Portato in modo quasi esagerato, fra cui, principalmente, dirittura e franchezza, colpo d'occhio, coraggio. Istintivo del comando, una discreta cultura con conoscenza di qualche lingua.

Vero culto, ultimata devozione, autore per il grande condottiere che, ai suoi occhi, passa come l'uomo più grande che mai sia venuto alla luce, né vi è avvenire — egli pensa — se non vicino a lui, con lui.

Negli ultimi giorni passati su territorio francese, Napoleone lo ha visto attaccarsi a lui con quelle specie di indifferenza che mostra per gli esseri e gli avvenimenti dopo la sua caduta. Gli avvolge perfino il Manto de La Faye. Una scena di rimpianti e di lagrime di Gourgaud a bordo del Bellerofonte, gli fa inscrivere sulla lista degli ufficiali autorizzati a seguirlo il nome del suo aiutante di campo al posto di Planat. Del resto l'imperatore ha stima per Gourgaud e per altre ragioni benissimamente gli ha affidato parecchie missioni di fiducia. Un leggero segreto e forte e costituito dalla cassetta dell'oro. Con questo arnese, esperto matematico si potrà nell'esiglio intrattenere di fortificazioni, di balistica, distrarsi con dei calcoli.

Già fin da quando il Northumberland ha cominciato a far rotta sull'Atlantico, estraeva rulli quadrati e cubiche e rivolgeva delle equazioni di secondo grado. Vengono poi le lunghe dettature sulle carte campigne. Passano così le interminabili giornate della navigazione. Più tardi, a Sant'Elena, quando i francesi si sono alla bell'e meglio sistemati nella miserabile piccola masseria di Longwood, è lui che spetta di redigere le versioni successive di Waterloo. Gourgaud, in quadre uniforme, riceve nel parlatorio i visitatori che hanno ottenuto udienza dall'Imperatore. Lo accompagna poi a cavallo nella malinconica passeggiata che fa ogni giorno in calzesse, e assiste al pranzo, servito, nel primi tempi, con un certo che fa ricordare quello antico delle Tuileries. Infine passa la serata nel salone dove l'Imperatore a legge ad alta voce una tragedia intimata Talma, o racconta episodi, quasi che spiegano della Rivoluzione, o rivela qualche aspetto ignorato del suo regno.

L'esistenza deprimente che quel giovane ragazzo sempagna e nervoso che è Gourgaud.

Gli altri conducono una vita più occupata, più calda, più distesa. Di tutti i commensali di Napoleone, Bertrand è più intelligente e senza dubbio il più nobile, per il suo temperamento come per le condizioni continuamente aggravate dell'esiglio, egli è il più isolato e più infelice. Egli non ha niente dell'uomo di corte, troppo mesto, troppo ruvidamente sincero. Fatto per la lotta e per l'azione, è infelice troppo, lavio partire le sue parole che spesso feriscono. «Con un cuore eccellente e delle buone qualità — dice il suo padrone — voi avete troppo la discussione». Quando metto innanzi qualche opinione, subito va impiegate in contraddizioni continuate e aggravanti dell'esiglio, egli è il più isolato e più infelice. Egli non ha niente dell'uomo di corte, troppo mesto, troppo ruvidamente sincero. Fatto per la lotta e per l'azione, è infelice troppo, lavio partire le sue parole che spesso feriscono. «Con un cuore eccellente e delle buone qualità — dice il suo padrone — voi avete troppo la discussione». Quando metto innanzi qualche opinione, subito va impiegate in contraddizioni continuate e aggravate dell'esiglio, egli è il più isolato e più infelice. Egli non ha niente dell'uomo di corte, troppo mesto, troppo ruvidamente sincero. Fatto per la lotta e per l'azione, è infelice troppo, lavio partire le sue parole che spesso feriscono. «Con un cuore eccellente e delle buone qualità — dice il suo padrone — voi avete troppo la discussione». Quando metto innanzi qualche opinione, subito va impiegate in contraddizioni continuate e aggravate dell'esiglio, egli è il più isolato e più infelice.

CINEMATOGRAFIA

BILANCI

Gentilmente inviatici in visione i bilanci e relazioni di Cinecittà, esercizio 1942; E N I C, 7 esercizio sociale, al 30 settembre 1942, Cines, 1 esercizio sociale, al 31 dicembre 1942, ben volentieri vi abbiamo dato una scorsa

Dalla relazione di Cinecittà, risulta che il ritmo della produzione italiana durante lo scorso anno «è stato quanto mai incessante ed ha assunto, specie negli ultimi mesi, un andamento addirittura febbrile» Tale fenomeno ha logicamente preoccupato i dirigenti: per la «disponibilità della pellicola vergine, in special modo di quella positiva»; per la difficoltà di «un'adeguata efficace manutenzione» dell'attrezzatura tecnica, per non potere «fronteggiare meglio ogni esigenza e sopperire al logoramento del materiale tecnico»

Tali preoccupazioni e per il ritmo lavorativo oggi diminuito e per il maggior potenziamento tecnico - due nuovi teatri di posa, laboratorio per la fabbricazione dei gessi, tre grandi capannoni in muratura per conservare il materiale di recupero, ecc. — sono attualmente ridotte e, personalmente, siamo lieti che la produzione non abbia più un «andamento addirittura febbrile», in quanto l'ansia di far molto e presto mal si accorda al bene e al meglio

Dal bilancio della grandiosa impresa parastatale è possibile rilevare che l'utile netto risulta di L. 5 642 240,80. Ne siamo lieti, però, se l'azienda, ai fini amministrativi, ha ritenuto vantaggioso «di assumere partecipazioni azionarie in tre importanti iniziative» — gestione di stabilimenti a Nizza, con produzione e distribuzione di pellicole in Francia; Societa per azioni Esperia e Film Union — siamo d'avviso che i clienti di Cinecittà non si lamenterebbero se, in qualche modo, venisse loro concesso di beneficiare di così lauti guadagni Difatti, qualora venisse diminuito il fitto dei teatri di posa e di molte voci che attualmente gravano sul costo d'ogni pellicola, la loro soddisfazione e riconoscenza sarebbero indubbie, tanto più che, in forza del buon esempio, pure gli altri stabilimenti di produzione sarebbero indotti a praticare pari riduzioni

Nel capitolo «Verso l'avvenire», davvero lusinghiero dell'azienda, abbiamo rilevato un «grido di allarme circa una eventuale inflazione degli stabilimenti cinematografici». Non crediamo esista tale pericolo, tuttavia, qualora qualcosa di simile fosse all'orizzonte, la spiegazione sarebbe semplice e il rimedio a portata di mano Difatti, se alcuni industriali ritenessero vantaggioso cimentarsi in analoghe iniziative, il motivo sarebbe individuato nel cospicuo, allettante rendimento. Si desidera evitare una problematica concorrenza? Si diminuiscano le tariffe Il circolo chiuso è un vantaggio quasi di monopolio Se torna a maggior beneficio di pochi privilegiati, risulta oneroso all'industria stessa

Dalla relazione del Consiglio di amministrazione dell'E N I C — organismo simile al precedente — rileviamo che sull'esempio di concentrazione «Scalera-Ici» diretto a «riunire le proprie agenzie ed organizzare una gestione comune del noleggio» è avvenuto «il controllo della Tirrenia cinematografica» ad opera dell'Enic Nulla da obiettare, tuttavia dubitiamo che tali operazioni siano state consigliate soltanto per la «eliminazione di molte spese comuni» Comunque, se il maggior sviluppo di pochi grandi organismi assesta le condizioni del mercato, esso soffoca altresì le minori iniziative private, proprio in virtù del prestigio delle aumentate «rispettive masse di affari». Come altra volta fu detto, il trapianto in Europa dei *trust* cinematografici, vietati per legge nel luogo di origine, è a vantaggio di pochi, non dell'economia della industria cinematografica

Dal prospetto dei costi dell'ultimo triennio, è possibile dedurre che il costo medio attuale d'una pellicola è di L. 3 900 000, costo che presenta «dal 1940 al 1942 uno sbalzo in aumento dell'80%». Una indagine schietta, energica, competente sulle cause di questo sbalzo riuscirebbe oltremodo interessante e salutare A pag 18 si parla di «una inflazione dei compensi ormai giunta a dei limiti insopportabili». Esatto Coraggio, dunque, il male può venir sradicato Perchè s'indugia?

E, poiche riteniamo veramente assennato il concetto, «Sarebbe inopportuno attendersi la soluzione di tale problema soltanto da interventi potestativi, esso deve essere risolto dal senso di responsabilità e di disciplina degli stessi produttori, che debbono sentire come un imperativo categorico della loro coscienza la necessità di concordare una linea comune di condotta e di attenervisi strettamente ed onestamente», attendiamo di vedere attuato il primo passo proprio da chi può dare il buon esempio

Se pensiamo che le «disponibilità di tesoreria esistenti alla fine dell'esercizio ascendevano a L. 9 889 811,90 raddoppiando quasi il saldo dell'anno precedente..» e che l'esercizio cinematografico, favorito dall'ascendente ritmo generale degli incassi ha realizzato un utile di L. 8 482 132,30 contro L 4 609 520,65 dell'anno precedente » balza spontanea la domanda Perche i biglietti d'ingresso dei cinema continuano ad essere così alti? Come mai il pubblico non beneficia affatto di questo prosperoso stato di cose?

Dalla relazione del Consiglio di amministrazione della «Cines» — altro organismo parastatale - e precisamente da «Le intenzioni etiche», rileviamo che il primo pensiero è stato quello di «ricorrere a quelle opere letterarie o teatrali che ad ogni esame risultavano essere le più adatte ad una riduzione cinematografica *La cena delle beffe* n d. r. —... abbiamo ritenuto nostro dovere avviarci ad una ricerca di uno stile cinematografico veramente e profondamente italiano. » Non vogliamo dubitare che questa possa esser stata anche l'intenzione ma all'evidenza dei fatti, *La bella addormentata* ci sembra segua le deplorate «tracce della produzione francese» e *Harlem* «quella americana» sia pure con un substrato polemico

Interessante ci pare la notizia di aver rivelato taluni attori — Aldo Fabrizi, Roldano Lupi, Elena Zareschi, Molteni, ecc — mentre, da altre fonti, abbiamo udito sostenere la medesima cosa.

In ogni modo, ben lontani dal ritenere che le riduzioni letterarie e teatrali citate siamo «le più significative» dei rispettivi autori, e che *Gente dell'aria*, pur lodevole, rappresenti davvero «una manifestazione nuova, una espressione nuova», dobbiamo rilevare che i nomi dei due critici cinematografici Sandro de Feo e Fabrizio Sarazani, citati a pag. 19, non ono mai apparsi fra i titoli di testa, in modo da ai apprezzare e rilevare il loro contributo di esperienza e capacità.

L'utile netto di appena L. 263.179.000 (in contrapposto a L. 1.901.995,75 di spese generali) viene giustificato perchè «limitato ad un periodo di appena dieci mesi»: le cifre, in questo caso, hanno un valore interno, eppertanto non c'interessano.

Notevole invece, e soddisfacente, è la brillante situazione delle tre aziende componenti in definitiva, un unico organismo: situazione che tende a vieppiù espandersi e migliorare e che, percio, è nell'augurio di tutti suggerisca ai propri dirigenti innovazioni e modifiche, atte a correggere quanto dai medesimi è stato avvedutamente lamentato

Il cinema italiano è in progressivo sviluppo: tutti debbono cooperare sinceramente e, al caso, disinteressatamente al suo potenziamento e miglioramento qualitativo.

M. M.



«L'UOMO DALLA CROCE» - *Presso un ferito* — Prod. Continentalcine

COMMENTI E RILIEVI

Arte

Da fonte ufficiale, abbiamo recentemente veduto affermare che la critica «può essere essa stessa un'arte». Esatto arte nel sapere apprezzare pregi e difetti; nel distribuire equamente elogi e disapprovazioni; nello scoprire intelligenze o incapacità; nello stimolare o deludere Ma, si trova sempre la critica nella possibilità di esercitare queste complesse mansioni, di dare a Cesare quel che è di Cesare?

Quante volte vengono forniti tempestivamente i dati completi ed esatti sull'autore del soggetto, sui collaboratori alla sceneggiatura, sull'architetto, arredatore, costumista, compositore del commento musicale, sugli addetti tecnici, nonchè un elenco dei personaggi ed interpreti? Ad essere longanimi, possiamo dire ben di rado

La critica, per essere un'arte, deve poter usare degli strumenti necessari per pronunciarsi con competenza ed esattezza su tutti i vari fattori artistici, cioè morali, tecnici ed estetici che concorrono in una pellicola. essa deve poter esprimere con un giusto equilibrio, un bilancio fra attivo e passivo E, poichè ogni lavoro per lo schermo e, si può dire, una sintesi di tutte le arti, chi si dedica alla critica deve possedere un'anima di artista, buon gusto, profonda conoscenza d'ogni stile; non soltanto una base di studi legali o tecnici o, magari, una promiscua attività teatrale.

Non vogliamo avanzare ipotesi, ma dubitiamo che una statistica sulla preparazione specifica di chi si dedica alla critica cinematografica, darebbe una notevole percentuale di persone provenienti dal campo delle arti belle o da corsi di studio equipollenti.

Il valore di una pellicola non risiede soltanto nella originalità della trama, nella efficacia degli interpreti, nella fluidità narrativa proveniente dalla regia e dal montaggio: bensì nel contenuto morale e in tutti i contributi artistici che concorrono alla realizzazione d'una vicenda, molti dei quali, fino ad oggi, purtroppo, sottovalutati.

Ogni espressione artistica cinematografica nella illustrazione visiva di episodi, stati d'animo, contrasti, compendia altresì numerosi elementi d'arte i quali, dall'omogeneità dello stile di un'epoca, all'apporto di pregevoli brani musicali, acquista un complesso di fattori per cui è assurta talvolta a squisita opera d'arte

Proprio dalla giusta fusione dei vari coefficienti artistici, nella misura con cui questi vengono impiegati, deriva quel prodotto tipico — capolavoro — che permette di considerare il cinema la manifestazione artistica del nostro tempo. Non neghiamo sia difficile raggiungere tale risultato; ma proprio alla realizzazione del capolavoro deve tendere la critica se aspira a venir considerata anch'essa un'arte

Arte, quindi, in mano ad artisti, magari con tutti i loro difetti di irruenza e combattività, ma viva, schietta, precisa

E, poichè il vero artista ben di rado è contento delle stesse opere proprie, non è logico considerare con ostilità chi cerca di assolvere il proprio compito con chiarezza e coscienza, all'infuori di qualsiasi influenza di affetti o di interessi

Proprio perche la critica ha il duplice incarico d'illuminare il lettore e di sostenere o ammonire chi opera nel cinema, essa può acquistare inegrevolezze d'arte, benemerenze artistiche

I diritti e i doveri sono multipli, ma nel fissare sulla carta il proprio pensiero, la critica non deve ricercare il modo del non dire o di velare il proprio giudizio per non urtare suscettibilità o interessi. Uno stile garbato e indubbiamente necessario, talvolta, allorquando si tratta di esordienti, non è male che il recensore giunga pure all'indulgenza; nondimeno, in linea di massima, ogni parere deve rispecchiare netto, magari crudo, il convincimento del critico

Ogni campo dell'arte è oggidì infestato di mediocrità. E', per noi, un errore la longanimità spesso concessa dalla critica odierna. Essa contribuisce a coltivare molte illusioni. Gli illusi, mentre sono i più esigenti, non sono per nulla di vantaggio all'arte vera.

Perciò, se la critica cinematografica volesse — e lo può — ambire a divenire essa medesima un'arte, dovrebbe essere esercitata da persone che soltanto al cinema si dedicano, che a questo si votano con trasporto vivo, sincero, in ogni momento conscie delle proprie responsabilità

E, poichè un'opera d'arte, se tale, non è soltanto verificata dalla presenza di buoni interpreti, impreziosita da una capace regia e sostenuta da un'abile tecnica ma come abbiam detto, dalla sostanza morale, dall'apporto di un complesso di artisti di indiscutibile valore — architetti, pittori, musicisti — la critica non dovrebbe ignorare questi diversi settori

Soltanto dimostrando una competenza estesa nei diversi campi e dando prova della massima obiettività, potrà aspirare a venire considerata un'arte.

A. Li.

INFORMAZIONI

In Italia — ricaviamo i dati dal Notiziario *Luce* dello scorso maggio — «l'attività della Cinetecа autonoma per la cinematografia scolastica, alle dirette dipendenze del Ministero dell'Educazione nazionale, si svolge, per quanto riguarda la produzione dei film destinati ai circuiti scolastici d'insegnamento, attraverso il Reparto film didattici e scientifici dell'Istituto nazionale *Luce*. Questo Reparto realizza, su temi che sono proposti dal Ministero stesso e che vengono svolti da professori specialisti delle varie materie, oggetto d'illustrazione cinematografica, interessanti pellicole, cui possono collaborare, anche durante le riprese, scienziati e docenti di chiara fama Si comprende, quindi, quanto sia varia l'attività del Reparto film didattici e scientifici, sia per gli argomenti trattati che, pur dovendo obbedire ad un preciso e bene elaborato primo organico, abbracciano i temi più lontani, sia per la realizzazione, la quale si imposta sugli schemi tecnici più dissimili.

Numerosi sono i film attualmente in lavorazione, per ogni ordine di scuole, Fra questi citiamo, di Omegna, «Gli aracnidi», «La processionaria del pino», «Lo scarabeo sacro», e, di Colombo, «I molluschi» e «Gli echinodermi».

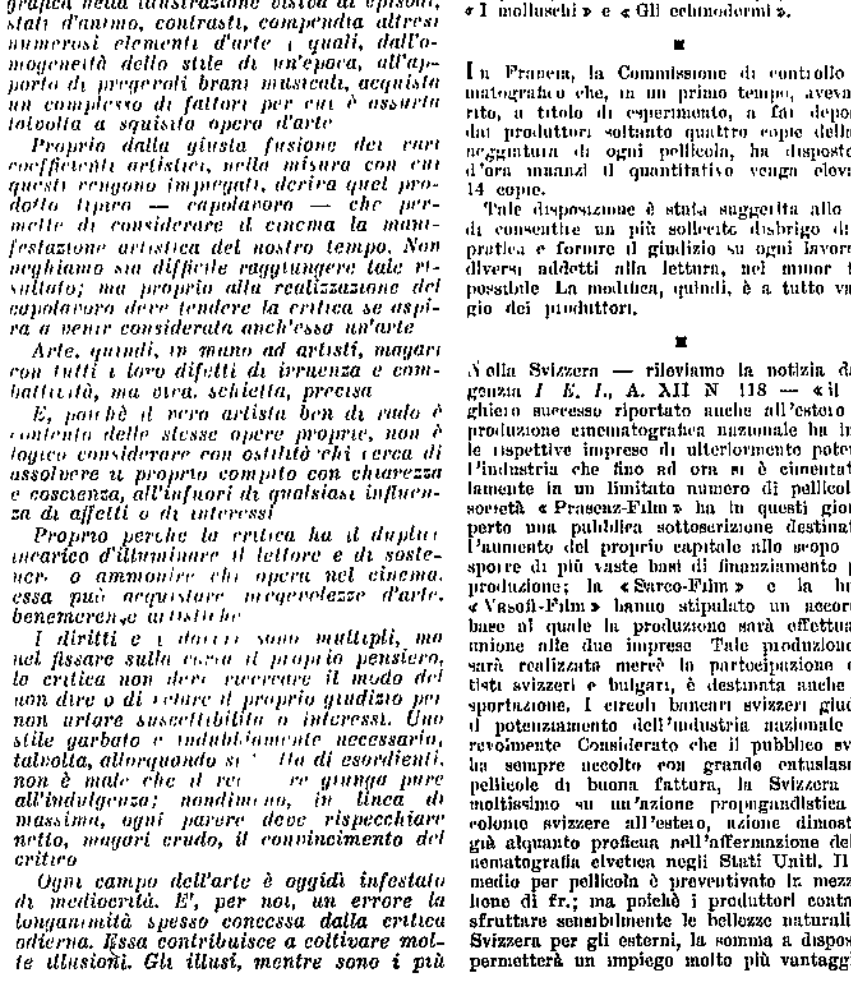
✱

In Francia, la Commissione di controllo cinematografico che, in un primo tempo, aveva sancito, a titolo di esperimento, a far depositare dai produttori soltanto quattro copie della sceneggiatura di ogni pellicola, ha disposto che d'ora innanzi il quantitativo venga elevato a 14 copie.

Tale disposizione è stata suggerita allo scopo di consentire un più sollecito disbrigo di ogni pratica e fornire il giudizio su ogni lavoro, dai diversi addetti alla lettura, nel minor tempo possibile La modifica, quindi, è a tutto vantaggio dei produttori.

✱

Nella Svizzera — rileviamo la notizia dall'Agenzia *I. E. I.*, A. XII N 118 — «il lusinghiero successo riportato anche all'estero dalla produzione cinematografica nazionale ha indotto le rispettive imprese di ulteriormente potenziare l'industria che fino ad ora si è cimentata solamente in un limitato numero di pellicole. La società «Praesens-Film» ha in questi giorni aperto una pubblica sottoscrizione destinata al l'aumento del proprio capitale allo scopo di disporre di più vaste basi di finanziamento per la produzione; la «Sarco-Film» e la bulgara «Vasofi-Film» hanno stipulato un accordo in base al quale la produzione sarà effettuata in unione alle due imprese Tale produzione, che sarà realizzata mercè la partecipazione di artisti svizzeri e bulgari, è destinata anche all'esportazione, I circoli bancari svizzeri giudicano il potenziamento dell'industria nazionale favorevolmente Considerato che il pubblico svizzero ha sempre accolto con grande entusiasmo le pellicole di buona fattura, la Svizzera conta moltissimo su un'azione propagandistica delle colonie svizzere all'estero, azione dimostratasi già alquanto proficua nell'affermazione della cinematografia elvetica negli Stati Uniti. Il costo medio per pellicola è preventivato in mezzo milione di fr.; ma poichè i produttori contano di sfruttare sensibilmente le bellezze naturali della Svizzera per gli esterni, la somma a disposizione permetterà un impiego molto più vantaggioso».



«RESINE SINTETICHE» - *Documentario* — Prod. Luce

SEGNALAZIONI

Piuttosto contraditoria ci sembra la nota «Sorveglianza, ma non troppi allarmi!» di Sisto Favre, comparsa su *Lo Schermo* N. 4 (a. 1943).

Infatti, s'egli riconosce che il cinema può essere una «sorgente di infinito bene come d'infinito male», implicitamente ammette le influenze nefaste dello schermo; influenze alle quali, come ebbe a precisare Pio XI di v. m., nessuno, pur maturo d'esperienza e di studi, può sottrarsi. Inoltre, poichè non nasconde vi siano persone che ricercano lo «spettacolo eccitante per riempire il proprio vuoto spirituale, per malsana acuita curiosità, per novità di acri sensazioni», appare chiaro che l'appagamento di tali sensazioni, raggiunto attraverso spettacoli cinematografici, denota l'esistenza di determinate pellicole nocive; cioè pellicole non a sufficienza controllate dalla censura.

Che queste pellicole siano realizzate in una nazione, oppure in un'altra, allorquando vengono proiettate pubblicamente, poco conta ai fini morali. Importa invece l'esistenza di «fanatici, maniaci del cinema... di certo cinema amorale..» i quali ricercano tali spettacoli a fini inconfessabili, e possono compiere deletoria opera di propaganda

E, poichè tale ricerca vien soddisfatta dalla presenza sul mercato di tali pellicole, la responsabilità dell'«infinito male» risale a quei realizzatori o importatori, che non comprendono o fingono di non comprendere il preoccupante influsso della nuova espressione artistica spettacolare sul pubblico.

Perciò, non nascondiamo la nostra sorpresa che in una nota con il sopra titolo «Cinema e morale» si voglia sostenere che esistano «necessità di fatto, di tempi, di momenti, di costumi» per esibire crudezze o volgarità Nessuna sequenza audace o violenta può accampare una «logica funzione». Proprio perchè in arte «tutto è misura, equilibrio ed armonia» ogni episodio scabroso e parentesi malsana debbono essere eliminati per non turbare i tre coefficienti indispensabili perchè un'opera d'arte sia tale.

Paragonare il cinema — spettacolo eminentemente popolare e per masse — al teatro, equivale a sottovalutare la diffusione — in precedenza ammessa — del prodotto per lo schermo; a non voler riconoscere al cinema fattori psicologico-sociali.

Il Fabre sostiene esistano «crudezze di scena inevitabili» noi siamo di opinione diametralmente opposta, in quanto taluno *intenzioni, usi* e *fini*, dato e non concesso possano essere giustificati sul palcoscenico, non si addicono, per qualsiasi ragione, al cinema.

Ne consegue che, in verun caso, si *possa* e *debba* indulgere all'*audace* e allo scabroso per motivi di una mal compresa estetica.

Purtroppo è vero che fino ad oggi «discussioni e accademie lasciano il tempo che trovano»; ma questo deplorevole risultato, prospettato con mal celata ironia, non appaga chi considera il cinema con mente e cuore superiori ai calcoli speculativi di taluni autori, produttori e registi

Nessuna ragione d'indole artistica potrà mai esistere perchè una vicenda sia *inevitabilmente* inquinata da passi e scorci equivoci anche se, nel migliore dei casi, dedicata a quella «quantità non trascurabile di neuropatici» la cui esistenza è riconosciuta dall'articolista.

Qualora pur venisse raggiunta la divisione «in due settori» dello spettacolo cinematografico, auspicata dal Favre, la proiezione di determinati metraggi risulterebbe, per lo meno, esiziale ai neuropatici ai quali è fatto cenno.

Perciò, ammessa la «infinita molteplicità di divulgazione» del cinema, non comprendiamo come mai sia possibile arzigogolare con argomenti contrastanti e, peggio, giustificare perniciose licenze Una basilare contradizione è evidente. Il cinema non è spettacolo di eccezione riservato agli studiosi: è, purtroppo, a ingresso continuato.

Quanto siano esatte le nostre considerazioni, lo comprova il primo capoverso dell'articolo successivo, pubblicato sul medesimo periodico: «E' stato già detto e troppe volte ripetuto, che la cinematografia è la più paradossale delle industrie, una specie di monopolio dei peggiori istinti sotto l'orpello di una pseudo arte buona soltanto a sollecitare i gusti del grosso pubblico» Non facciamo commenti.

✱

Vivaci e interessanti per il contenuto morale, sono gli appunti rivolti in questi ultimi tempi alla voracità di taluni che speculano nel cinema. Abbiamo sotto gli occhi: una nota pubblicata su *Lo Schermo* N. 4 (a. 1943) «Lo scandalo del giorno» a firma Ezio D'Errico; qualche preciso dato riprodotto su *Cinema* N. 166 sotto il titolo «La cassaforte» e la seguente considerazione di Gales posta quasi a premessa dei dati stessi: «Il cinema in Italia è l'industria più costosa, quindi chi si arricchisce sono quelli che non rischiano (attori, registi, tecnici) e i soliti speculatori».

Ecco i punti più significativi dello scritto del D'Errico. Questi, dopo avere affermato: «le spese più gravose, in ordine crescente di importanza, sono essenzialmente tre: regia, costruzioni, attori», per quanto concerne questi ultimi così si esprime. «gonfiati dai produttori a scopo pubblicitario hanno finito per far gravare sui bilanci il volume sferico della loro vera o presunta bravura, in modo talmente eccessivo da mettere in serio pericolo tutta la impalcatura finanziaria della produzione cinematografica» Tale stato di cose è «storia vecchia . ma appunto perchè la storia è vecchia non conviene che si ripeta nè, per falsi pudori, si deve evitare di parlarne.. le paghe percepite dai divi dello schermo, costituiscono lo scandalo del giorno..» Infatti, da un preventivo riportato per una pellicola del costo di 3 milioni è possibile rilevare che gli interpreti gravano sulla cifra globale per ben L. 700.000.

Ma altre due voci non sono indifferenti: le costruzioni, per cui la cifra ammonta a L. 650 mila e le spese per i teatri di posa che raggiungono L. 425.000 Su queste egli sorvola. Francamente, non comprendiamo l'omissione d'un qualsiasi cenno su tali sommo cospicue.

Una dichiarazione tanto più impressionante, in quanto il periodico è ufficioso, è quella concernente un sistema oggi in uso: «... è notorio che un divo o una diva la cui tariffa sindacale per quaranta giorni di lavorazione è fissata poniamo caso a 80 000, si guarda bene dal firmare il contratto se il produttore non gli sgoccioli di sotto mano un supplemento che qualche volta eguaglia, ma spesso supera di molto, la cifra fissata dalle tariffe sindacali Talchè, si sono avuti esempi di attori tariffati per 50.000 lire, che hanno chiesto ed ottenuto più di mezzo milione». Sembra incredibile; ma, poichè sul numero citato di *Cinema* vengono precisati nomi e compensi — cioè, individuate sorprendenti deroghe a precise vigenti superiori disposizioni — concordiamo con il D'Errico sul bene «che questi argomenti sieno ripresi, dibattuti e sviscerati in ogni loro parte, senza imitare quei tali medici che prolungarono le loro discussioni fino al punto da non accorgersi che l'ammalato moriva». Chiunque abbia a cuore le sorti della cinematografia italiana non può non condividere le intenzioni correttive dell'articolista e associarsi per una doverosa opera epurativa.

Tale opera è d'indole squisitamente morale, in quanto ogni infrazione a norme in atto, ogni abuso, ogni arbitrio costituiscono altrettante manifestazioni di una deviazione dalla legalità, scoprono una *forma mentis* ribelle ai sani principi dell'osservanza dovuta da qualsiasi cittadino verso ogni precetto e regolamento. Pertanto, siamo sicuri verranno emessi provvedimenti atti a reprimere questo increscioso, inamissibile stato di cose. L'ambiente del cinema deve venire al più presto sgombrato da ogni parassita e profittatore.

S. Zacc.

Lavabiancheria "LA SOVRANA,,



Una sola persona LAVA SCIACQUA SPREME e INDISPENSABILE a Collegi Istituti Ospedali Alberghi Pensioni Colonie

CENTINAIA DI REFERENZE

Concessionario R. MAZZONI Padova Anghinoni 11 Telef. 25.631 — Massima Economia

FRANCOBOLLI acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B P Casella B 96 Osservatore.

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - vendita Cambi - Perizie
"DEMARETEION,, S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Si desiderano Corrispondenti

OTTICO COMM. FELICE ROMANO
ROMA CORSO VITT. EMAN., 37 TEL. 41.088 — VIA DEL TRITONE, 96 TEL. 41.459
OTTICA FOTOGRAFIA GEODESIA CINEMATOGRAFIA



Controllo degli occhiali e misurazione della vista da DOTTORE MEDICO OCULISTA
Visita gratuita offerta dalla DITTA
SCONTI SPECIALI ai Rev. Religiosi ed agli ascritti all'A. C.
Casa fondata nel 1885

"IL MIGLIORE DEI TE" MISCELA TIPO JAPON TE EXTRA "Presso le migliori Drogherie"
A GATTI Milano Sempione 34 Tel. 90-829

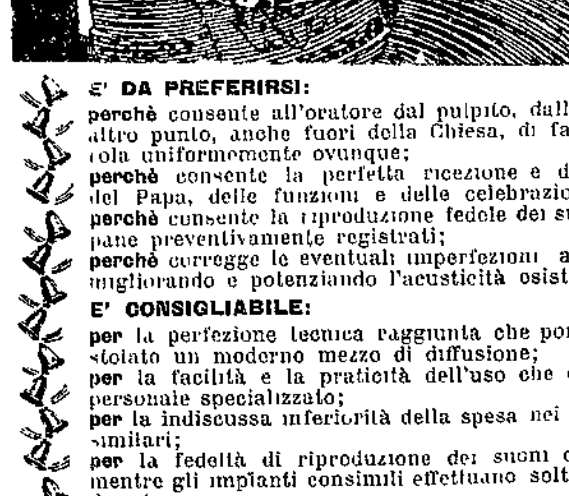
ernia
L SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche scrotali e voluminose Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti.
opuscolo illustrato e prove gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE s. a.
ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione) Telefono 41-923
NAPOLI, Piazza G. Ciano, 32 - Tel. 24-179
BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel 11-261
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13.137
Richiedesi prescrizione e collaudo medico

via Principe Amedeo 70 B Roma Tel. 480652 — Midit — Forniture complete CIVILI - MILITARI COLLEGI e ISTITUTI



Brandina Midit
TELA OLONA E IMPERMEABILI - TELA JUTA - CORDE - SPAGHI

PER CURARSI CON LE ERBE
è il titolo del libro che spiega con 2500 ricette l'uso di 310 piante medicinali e dei loro estratti nella cura di 200 malattie Decima edizione illustrata CON FIGURE IN NERO E A COLORI. Chiesto da undici anni anche da medici, scritto in maniera facile, E' UTILE ED INTERESSANTE PER TUTTI. Per ognuna delle 200 malattie è indicata la varietà di erbe o piante che la Natura ci offre, comprese quelle più comuni dei nostri orti o giardini, per la cura dei nostri mali. Il libro insegna anche a preparare vini medicinali, liquori, aperitivi, digestivi, ed ottimi depurativi del sangue da farsi almeno una volta all'anno con erbe trovabili ovunque Tutti dovrebbero possedere questo prezioso libro che si spedisce mandando vaglia di LIRE VENTI direttamente all'autore FRANCESCO BORSETTA - Botanico - FIRENZE - Casella 473 O.



L'impianto di amplificazione "RONCHI,, ideato e studiato per le Chiese

E' DA PREFERIRSI:
perchè consente all'oratore dal pulpito, dall'altare e da qualsiasi altro punto, anche fuori della Chiesa, di far giungere la sua parola uniformemente ovunque;
perchè consente la perfetta ricezione e diffusione della parola del Papa, delle funzioni e delle celebrazioni radiotrasmesse;
perchè consente la riproduzione fedele dei suoni delle proprie campane preventivamente registrati;
perchè corregge le eventuali imperfezioni acustiche delle chiese migliorando e potenziando l'acusticità esistente.
E' CONSIGLIABILE:
per la perfezione tecnica raggiunta che pone al servizio dell'apostolato un moderno mezzo di diffusione;
per la facilità e la praticità dell'uso che esclude l'intervento di personale specializzato;
per la indiscussa inferiorità della spesa nei confronti di impianti similari;
per la fedeltà di riproduzione dei suoni delle proprie campane mentre gli impianti consimili effettuano soltanto suoni standardizzati
RONCHI RADIO » è a disposizione per fornire preventivi tecnici, informazioni gratis a richiesta.
RONCHI RADIO
BOLOGNA Via Zamboni 4 Telefono 23400 - BOLOGNA

NOVITA'!
Brevetto RA' 1943
SEGNALATORE ELETTROMECCANICO DI SPEZZONI E BOMBE INCENDIARIE
Vigila in ogni angolo della vostra casa, officina, uffici, ecc. e segnala automaticamente al Corpo di guardia la presenza di spezzoni e bombe incendiarie penetrati dai tetti, terrazze, soffitti, finestre, ecc.
Progetti e preventivi gratuiti. Si accettano proposte da Ditte serie per eventuali combinazioni nelle zone libere
Soc. An. La Luce RA'
MILANO — RISPARMIANDO AMPLIO — VIA REVERE, 18 TELEFONO 42.000

GARANZIA DI SUCCESSO DEI VOSTRI PRODOTTI
Etichette GIUNTOLI
VIA N. BATTAGLIA N. 10 MILANO TEL. 283161 - 283163

Il primo centenario

d'una Pontificia Opera Missionaria

Tanto nel campo dell'azione come in quello della cooperazione missionaria l'epoca nostra è caratterizzata primamente non dai risultati, pur così consolanti che si sono a tutt'oggi raggiunti, specie in quest'ultimo ventennio, ma da una nota di schietta, luminosa ed inconfondibile cattolicità.

Cattolicità, come rileva bellamente uno storico moderno, nell'unica direzione romana delle Missioni, nell'estensione locale che vengono acquistando gli stessi territori di Missione; negli Istituti religiosi che, in santa gara, attualmente lavorano instancabili sui campi dell'apostolato; cattolicità, ancora e sovratutto, nel fervore e nella generosità di tutto il popolo cristiano, mobilitato in massa per la causa missionaria dal grido che costituisce il programma ed il principio vivificante dell'attuale movimento di cooperazione: *tutti i fedeli per tutti gli infedeli.*

Questo è quanto dire che tutti i fedeli d'ogni età e condizione, hanno da essere inscritti, inquadrati ed organizzati nell'una o nell'altra delle opere missionarie di cooperazione, le quali, per essere universali, *hanno meritato anche, dalla Santa Sede,* l'ambito titolo di *pontificie*, e, «come pontificie, secondo la parola della s. m. di Papa Pio XI nella *Rerum Ecclesiae*, si debbono aiutare con doni ed elemosine con preferenza su tutte le altre associazioni di finalità particolari».

Tutti sanno che tre sono tali Pontificie Opere Missionarie: quella della Propagazione della Fede; quella di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno e quella della Santa Infanzia. Tutte e tre, diremo con uno scrittore spagnolo, «nacquero in quella culla delle grandi ansie missionarie che si chiama la Francia», la prima nel 1822, la seconda nel 1889; la terza nel giugno del 1843: esattamente un secolo fa.

* * *

Giovane di doti eccezionali, figlio di nobile ed aristocratica famiglia, Uditore del Consiglio di Stato a soli vent'anni, il fondatore dell'Opera della S. Infanzia, Mons. Carlo Augusto Forbin-Janson bramava diventare missionario. Non potè esserlo nelle terre pagane e lo fu in Francia e nel Nordamerica quando le vicende politiche lo strapparono dalla sua diletta sede vescovile di Nancy. Ma il sogno missionario della gioventù non tramontò mai sull'orizzonte della sua vita, ed un anno appena prima di morire, ancora nel pieno delle sue forze e dell'età e dopo il provvidenziale incontro con Paolina Jaricot, la fondatrice *della Propagazione della Fede* ed insieme prima grande benefattrice e propagandista della S. Infanzia, egli tracciò un magnifico piano di conquista creando un'Opera per la salvezza dei bambini pagani mediante l'aiuto dei bambini cristiani. Era il 21 giugno 1843.

Si è detto più volte, e forse non senza qualche ragione, che la molteplicità delle opere missionarie turba, od almeno disorienta *la coscienza e la generosità del popolo* cattolico. Qua e là, infatti, pullulano, nel campo della cooperazione, novelle associazioni, in grande maggioranza di carattere particolare, con finalità più o meno determinate, con nomi ed anche organizzazione molto similari. Ne consegue (non tanto per la molteplicità delle opere, quanto perchè non sempre si tengono nel debito conto titolo, grado e gerarchia delle medesime) che il movimento di cooperazione mondiale a favore delle missioni inciampa talora in ostacoli e scogli deprecabili.

La Santa Infanzia si propose invece sin dagli inizi una finalità ben concreta, universale: la salvezza fisica ed educazione cristiana dei bambini pagani allo scopo di rendere un onore degno ed efficace all'Infanzia di Nostro Signore. Sorgeva così un'Opera di piccoli unicamente per i piccoli, santa e santificatrice, perchè redentrice, salvatrice e cristianamente educatrice.

Già da due decenni era stata fondata l'Opera della Propagazione della Fede per chiedere le preghiere e le offerte missionarie degli adulti. Il mondo dell'innocenza, del puro incanto e dell'amore non poteva rimanere assente da così sublime impresa, occorreva mobilitarlo ed organizzarlo, anch'esso a vantaggio delle Missioni, la Santa Infanzia sarebbe stata il complemento, o a dir meglio, la scuola ed il noviziato della Propagazione della Fede. In tal modo l'annunziava solennemente Papa Pio IX, approvando la novella istituzione missionaria, dichiarandola «Opera canonica» ed arricchendola d'innumeri favori col Breve *Quum aetate* del 18 luglio 1856, nel quale, tra l'altro, si leggeva: «Questi fanciulli saranno naturalmente preparati, in una età più avanzata, ad affezionarsi con maggiore ardore alla Pia Opera della Propagazione della *Fede*».

Evidenti necessità reclamavano l'istituzione della S. Infanzia. I missionari avevano già stabilito, in alcuni punti della Cina, la «Società Angelica», allo scopo di battezzare i bambini in pericolo di morte. Necessitava egualmente il provvedere con più abbondanti mezzi al mantenimento ed all'educazione di tanti altri.

L'esperienza insegna infatti che il modo più efficace per radicare solidamente la fede in seno ad un popolo sta nell'educazione profondamente cristiana della sua gioventù. Non sono tanto gli adulti convertiti che costituiscono una cristianità, quanto le generazioni modellate, sin dall'età più tenera, al calore dell'insegnamento religioso. Le istruzioni che, in nome del Sommo Pontefice, la S. Congregazione *de Propaganda Fide* impartiva a tutti gli Ordinari delle Missioni in data 22 novembre 1845, raccomandavano una volta di più, ed innanzi tutto, la fondazione in ogni luogo di scuole per l'istruzione dei piccoli, affermando che non si poteva dare mezzo più potente per diffondere e stabilizzare la Fede Cattolica.

Ne deriva chiarissima l'opportunità della nuova Opera missionaria, come lo confermano tosto le prove di benevolenza e di favore concessele dai Romani Pontefici, da Gregorio XVI che diede alla S. Infanzia i primi incoraggiamenti e le prime benedizioni sino a Pio XII che ha voluto esserne anche da Papa l'augusto Protettore, come lo era già stato da Cardinale.

* * *

Impossibile contenere in qualche pagina la cronaca d'un secolo di lavoro tanto fecondo. Ci accontenteremo di alcuni dati statistici che ci mettano sott'occhio luminosamente il prodigioso crescere dell'Opera provvidenziale ed i suoi frutti meravigliosi.

Mons. Forbin Janson moriva ad un anno appena dalla fondazione della S. Infanzia nell'agosto del 1844; ma lasciava la sua Opera già stabilita nella maggior parte delle diocesi francesi. Un suo intimo amico e confidente sarebbe stato in seguito il vero organizzatore della nascente istituzione: il canonico Jammes, validamente secondato da benemerite personalità, come i Vescovi Bonomie e Parisis, primi Presidenti del Consiglio centrale. Le immancabili difficoltà si poterono tutte felicemente superare grazie allo zelo apostolico, alla rettitudine di intenzione e al buon volere di tanti egregi promotori dell'Opera.

Nel 1846 questa era già stabilita in Germania, Austria, Belgio, Ungheria, Italia e Svizzera. Altri Paesi l'accolsero ben presto e volentieri: l'Inghilterra nel 1847, l'Argentina, la Spagna, l'Olanda e l'Irlanda nel 1849; il Canadà, gli Stati Uniti ed il Messico nel 1851, il Brasile, il Perù ed il Portogallo nel 1853; la Scozia, la Grecia, Malta e la Polonia nel 1858; l'Australia o l'Equatore nel 1870, la Svezia e la Norvegia nel 1879, la Colombia nel 1887; la Russia nel 1890; la Danimarca ed il Lussemburgo nel 1897. Dopo solo mezzo secolo era già un'Opera nettamente internazionale.

Oggi la Santa Infanzia conta migliaia di associati anche negli stessi territori di missione. Sono circa *otto milioni* i fanciulli cattolici di tutto il mondo attualmente inscritti all'Opera. Con un contributo di *un soldo il mese* si sono raccolti, in un secolo, 626 milioni di franchi! I bambini battezzati in terre pagane, grazie *alla Santa Infanzia, dal 1843 al 1935* — statistiche più recenti su questo punto non ci sono — si calcolano a 28 milioni, dodici dei quali volarono al cielo appena fatti cristiani.

L'Opera accoglie, istruisce e mantiene *annualmente*, in numerosi orfanotrofi, scuole e laboratori delle Missioni una media di 600.000 bambini; non v'ha dubbio che questi fanciulli saranno tra le migliori basi delle future cristianità e queste fanciulle diventeranno, in un prossimo domani, madri spirituali e maestre a schiere di bambine del loro colore e della loro schiatta. Sovratutto parecchi dei fanciulli d'oggi, educati mercè la Santa Infanzia, diventeranno apostoli di Cristo e del suo Vangelo, sacerdoti nelle loro medesime terre. E' questo il più grande desiderio della Santa Chiesa, sovratutto nei momenti attuali, è insieme il migliore coronamento ed il massimo guiderdone delle fatiche apostoliche dei nostri missionari.

E già questi pochi dati del bilancio d'un centenario ci costringono ad affermare con ammirazione che Dio ha voluto *scegliere i più piccoli per compiere cose veramente grandi.*

E' infatti e certamente moltissimo quello che di bene hanno fatto alle Missioni, per mezzo della S. Infanzia in un secolo, i fanciulli dei paesi cattolici. Si deve però dire che è anche assai di più quanto costoro hanno dalle Missioni ricevuto, a ricambio, in benedizioni, grazie e misericordie divine per sè, per le loro famiglie e pei loro Paesi. Ed è questo un aspetto oltremodo interessante del problema della cooperazione, che sopratutto ai fanciulli ed ai loro genitori, non illustreremo mai a sufficienza tutti quanti, in un modo o nell'altro, ci dedichiamo alla propaganda ed all'organizzazione missionaria.

Non vogliamo ignorare l'esistenza dell'infanticidio — che purtroppo oggi non è peranco scomparso — in certe zone o regioni dell'immenso mondo pagano. La Chiesa Cattolica ebbe già, in altri tempi e con Impero d'indiscutibile cultura, a difendere l'infanzia contro crudeltà ed usi nefandi. E forse anche ai nostri giorni essa ha da piangere su delitti identici che si commettono ancora, benchè sotto forme più raffinate ed occulte, in non pochi luoghi «paganizzati» del mondo civile. E ci vien fatto di chiederci: perchè in taluni fogli di propaganda missionaria ed in certi scritti si espongono alla pubblica esecrazione — e ci si insiste tanto anche colorandola talvolta con tinte marcatamente *esagerate, inesatte o false* — la crudeltà dei popoli che ancora praticano l'infanticidio nei paesi infedeli?

Non è un superficiale sentimentalismo, ma una chiara e bene orientata coscienza dei doveri missionari che le necessità della Chiesa nelle regioni ancora pagane richiedono da ogni battezzato. Alla luce di un'urgente obbligazione che incombe ad ogni cristiano, *bambino od adulto che sia*, quale membro d'una Chiesa essenzialmente missionaria, debbono i nostri fedeli imparare a vivere, a sentire, ad operare apostolicamente, missionariamente. Si è quindi fuor di luogo quando si ricorre, per tale formazione ed insegnamento, precipuamente ad illustrazioni o proiezioni, *ormai un poco antiquate*, di scene più o meno reali, come di madri pagane snaturate, di *bambini gettati vivi in pasto ai* porci e cose simili...

L'Opera della S. Infanzia venne fondata per illustrare e facilitare ai fanciulli cattolici il compimento dei loro doveri missionari; per inculcare loro, *nello stesso* tempo, lo spirito di sacrificio, che è spirito di redenzione, per insegnare ad essere compassionevoli in mezzo ad un mondo materialista e materializzato, vittima del suo egoismo e del suo odio sia collettivamente che individualmente.

Già il Papa Pio IX segnalava e sottolineava, nel Breve *Quum aetate*, uno dei più grandi benefici che quest'Opera Pontificia reca ai suoi membri; quello medesimo indicato da Benedetto XV nell'Enciclica *Maximum illud:* che, cioè, i suoi inscritti, mentre partecipano delle sue grazie, imparano a stimare il valore del beneficio della Fede e si addestrano nella pratica di cooperare alla sua diffusione.

* * *

Santa Infanzia! Più che un nome è tutto un poema. Questo suo centenario si celebra in tempi ben tristi per l'intera umanità, mentre, sia in Oriente che in Occidente, sorgono numerosi e complicati problemi propri di epoca tanto incerta quanto grave e burrascosa... Ci pare che la Santa Infanzia e per le terre di Missione e per le nazioni già evangelizzate si presenti *come una duplice chiave*, un duplice programma di soluzione dei problemi stessi.

Ed in Occidente ed in Oriente si abbisogna, anzitutto, di schiere d'apostoli della verità, della giustizia e dell'amore. La S. Infanzia ci si mostra come una magnifica scuola d'apostolato: ne sono testimonianza le parole dei Sommi Pontefici ed i frutti copiosi raccolti dall'Opera in un secolo di fiorente vita.

Col voto che tutti i fanciulli cattolici completino la loro formazione religiosa nella sua luce, respirando sin dai primi anni un'atmosfera di pura ed autentica cattolicità, per sentire, vivere ed operare apostolicamente sempre e dappertutto, ci è caro ripetere qui l'augurio e la benedizione di Pio XII, gloriosamente regnante: «Ai cari fanciulli ed alle pie fanciulle che, sotto le ali degli Angeli, pensosi della miseria spirituale e materiale di tanti fratellini lontani, viventi in paesi infedeli pregano fervidamente e generosamente offrono l'obolo prezioso dei loro piccoli sacrifici, con paterno animo benediciamo, implorando per essi dal Cuore dolcissimo di Gesù grazie di predilezione».

GIOVANNI DE UNZALU

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

SANTI XII APOSTOLI

Domani domenica, nella basilica dei Santi XII Apostoli, si svolgeranno le seguenti sacre funzioni in onore di S. Antonio di Padova: Ss. Messe dalle 5,30 alle 12; alle 8: S. Messa della Comunione Generale; alle 11: S. Messa solenne in musica. Alle 18: canto di Compieta, benedizione dei gigli, *processione* con la statua e Reliquia del Santo percorrendo: piazza Ss. Apostoli, via S. Marcello, via dell'Umiltà, via dei Lucchesi, piazza della Pilotta. Al ritorno: Fervorino, «Si quaeris» «Te Deum» e trina benedizione Eucaristica seguita dal bacio della Reliquia del Santo.

I fedeli sono vivamente pregati di adornare i balconi e le finestre del percorso della Processione.

I genitori conducano i loro bambini, specialmente se ascritti all'Associazione dei «Piccoli Amici del Santo» con gigli o fiori bianchi in modo da partecipare alla Processione.

S. ANTONIO IN VIA MERULANA

Domani, domenica 20 giugno sarà celebrata la festa del Santo Taumaturgo di Padova con le seguenti funzioni: dalle 5 alle 12,30 Sante Messe lette ogni mezz'ora; ore 8: S. Messa con Comunione generale, celebrata da S. E. Mons. Giammaria Castellani, Arcivescovo tit. di Perge; ore 9: S. Messa del Rev.mo Padre Leonardo Maria Bello, Ministro Generale dei Frati Minori e *benedizione dei Bambini*, ore 10: Pontificale di S. E. Rev.ma Mons. Igino Nuti e benedizione dei gigli; ore 18: Vespri solenni e processione con la statua di S. Antonio per via Merulana, piazza San Giovanni, via Emanuele Filiberto, viale *Manzoni.*

Dopo la processione, brevi parole dell'Eminentissimo Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Protettore della S. Congregazione dei Riti e Protettore dei Frati Minori, che impartirà la trina benedizione eucaristica al popolo dalla loggia della basilica.

DOMENICA 20 — *Domenica I dopo Pentecoste*. La Ss.ma Trinità. — S. Silverio, papa e martire (+ 538). Il suo corpo riposa a S. Pudenziana — LUNEDI' 21. — San Luigi Gonzaga, confessore, della C. d. G. (+ 1591). Canonizzato nel 1726, proclamato protettore della gioventù da Benedetto XIII nel 1729 e da Pio XI nel 1926 confermato patrono di tutta la cristiana gioventù. Il suo corpo riposa in S. Ignazio. — S. Demetria, vergine romana e martire, figlia di S. Dafrosa e sorella di S. Bibiana sotto Giuliano l'Apostata. Il suo corpo riposa a S. Bibiana. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: 20, Sacro Cuore al Castro Pretorio; 21, S. Maria in Traspontina. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: 20, S. Maria della Pace, 21, S. Maria del Parto in S. Agostino.

PENSIERO EUCARISTICO: «Come la madre balbetta col suo bambino e si abbassa perchè possa giungere fino alla sua altezza e abbracciarla, così Gesù si fa piccolo coi piccoli per sollevarli fino a sè e per suo mezzo fino a Dio» (B. Eymard).

PENSIERO MARIANO: «Se sono davvero cristiani, e se hanno avuto il dono della vita, esso è stato dato loro perchè Ella lo ha guadagnato per essi, perchè essi erano inclusi nella sua accettazione (delle parole dell'angelo). In una parola, il Battesimo che rende l'uomo figlio di Dio, lo fa al tempo stesso figlio di Maria, anche se egli la ignora, anche se, come dice Shakespeare, " volge in ridicolo e disprezza tutte le pene e i benefizi di sua madre, in modo ch'ella provi quanto più crudele del morso di un serpente sia l'avere un figliolo ingrato "» (Frank Duff in «Legione di Maria» p. 271).

In suffragio di Abba Jalou Socquar

Domenica 20 corrente, nella chiesa di S. Stefano degli Abissini in Vaticano, alle *ore 9.30 sarà celebrata una* S. Messa solenne in rito alessandrino-etiopico in suffragio del compianto Abba Jalou Socquar, deceduto il 1 maggio. Celebrerà il rev.mo direttore spirituale del Pontificio Collegio Etiopico, Abba Pietròs Hailù, assistito dagli *alunni*.

Adunanza degli «Amici di Don Orione»

A due spirituali adunanze sono invitati gli «Amici di Don Orione»:

Il prossimo 21 giugno, onomastico di Don Orione, il suo successore don Carlo Sterpi, continuando la consuetudine del venerato Padre, celebrerà nella chiesa di S. Ignazio, all'altare ove riposano le venerate spoglie del Santo, la S. Messa alle ore 12,30.

Il 6 luglio poi nel mensile raduno del primo martedì, celebrerà e rivolgerà un breve pensiero il rev.mo Abate Placido Lugano, Procuratore Generale dei Benedettini Olivetani.

Omaggi filiali

L'Istituto di cultura superiore religiosa

I dirigenti dell'Istituto di Cultura Superiore Religiosa dell'Università Gregoriana hanno umiliato al Santo Padre un album contenente una raccolta di adesioni e di consensi all'augusta Persona e all'ammirabile attività del Pontefice, espressi da una rappresentanza di cospicue personalità che partecipano ai Corsi dell'Istituto.

L'Augusto Pontefice, nell'udienza benevolmente concessa ai dirigenti dell'Istituto, aveva gradito l'omaggio di pietà filiale. In data 16 giugno Sua Em.za il Cardinale Segretario di Stato faceva pervenire una lettera ai Padri Garagnani e Gaetani, nella quale si affermava che l'album «resterà tra i più geniali e cari ricordi del fausto avvenimento» e che «nelle elevate concezioni e nei nobili sensi che si intrecciano in questa raccolta con tanta spontaneità di ispirazione, l'Augusto Pontefice è stato lieto di vedere riflesso lo spirito dell'Istituto ed affermata ancora una volta la sua alta funzione formativa cristiana nel mondo della cultura. Compiacendosi della bene ispirata iniziativa Sua Santità esprime la Sua paterna gratitudine ai benemeriti dirigenti e ai singoli partecipanti all'omaggio. E mentre con gli uni e con gli altri si rallegra nel Signore e rinnova tutti i suoi voti per il felice incremento dell'Istituto, a tutti *indistintamente invia propiziatrice di* molte grazie celesti, l'Apostolica Benedizione».

L'Istituto che durante l'anno scolastico, in ossequio al Giubileo Papale, colle conferenze del P. Gaetani aveva cercato di diffondere i salutari ammaestramenti del Santo Padre sulla famiglia, e che aveva dedicato un corso sistematico al Papato, non poteva ricevere più ambita ricompensa per la sua devozione al Pontefice.



Nella cappella del Pontificio Collegio Etiopico nella Città del Vaticano si è svolta domenica la cerimonia dell'ingresso nella religione cattolica della signora Abrasc Gobrù, oriunda del Tigrai e ora residente a Roma da circa cinque anni. La signora, che apparteneva finora alla Chiesa separata etiopica è stata istruita nella religione cattolica dal direttore spirituale del Collegio Etiopico, Abba Pietros Hailù.

Alla cerimonia hanno assistito oltre gli alunni del Collegio, numerosi etiopi residenti a Roma; l'Ecc.mo Mons. De Romanis, Vescovo tit. di Porfireone Vicario Generale per la Città del Vaticano ha dapprima amministrato il Battesimo (sotto condizione) e la Cresima alla signora Gobru, quindi l'Abba Pietròs ha celebrata la Messa solenne in rito alessandrino-etiopico durante la quale l'ha ammessa alla prima Comunione sotto le due Specie.

La bella cerimonia ha lasciato una viva commozione nell'animo di tutti i presenti.

(Foto Giordani)

Per il 75° compleanno del Reggente d'Ungheria

Ieri sera, è stato proiettato un film sulla vita di S. A. S. l'Ammiraglio Horty, in occasione del suo 75° compleanno.

Sono intervenute numerose personalità politiche e del Corpo Diplomatico; le Rappresentanze d'Ungheria presso la Santa Sede e il Quirinale e la colonia ungherese al completo.

La festa dei Bersaglieri

I Bersaglieri hanno commemorato ieri il 107.o anniversario della loro fondazione alla presenza di numerose autorità. Dopo la S. Messa al campo celebrata da Don Rubino, il colonnello Tommasini ha ricordato le glorie del Corpo. E' seguito il giuramento delle reclute e la sfilata al passo di corsa.

Domani domenica, alle 8.30, sarà benedetto il Museo del Corpo e la Cappella, e Don Rubino celebrerà la S. Messa per i caduti.

CORRISPONDENZE PER I PRIGIONIERI DI GUERRA

L'Ufficio Prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana (via Puglie, 6, Roma) a modifica di quanto precedentemente diramato, comunica *quanto segue:*

Per disposizioni del Ministero delle Comunicazioni è riammesso l'inoltro della corrispondenza aerea per prigionieri ed internati civili di guerra nelle Indie Britanniche, Africa Orientale Italiana, Kenia, Uganda, Tanganika via Istanbul, con la tassa di lire 2,50 fino 5 grammi. Resta l'avviamento via Lisbona, della corrispondenza aerea per l'Africa del Sud con la tassa di Lire 8,25 fino a 5 grammi. Tutte le altre norme in vigore rimangono invariate.

A PROPOSITO DEL SOGGIORNO NEGLI ALBERGHI

A complemento delle misure adottate dalle autorità competenti per la limitazione del soggiorno negli alberghi di Roma, si apprende che la esclusione degli «sfollati» dall'obbligo di lasciare gli alberghi dopo quindici giorni di permanenza, si riferisce alle persone che hanno dovuto lasciare le residenze abituali in seguito ad opere nemiche a condizione che non siano proprietarie o non tengano in affitto case di campagna.

Si intende evitare, cioè, che coloro che avrebbero modo di stare nelle proprie dimore di campagna, si trasferiscano nelle città e invadano gli alberghi occupando il posto necessario a chi deve risiedere temporaneamente per il disbrigo dei propri affari.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Pur conservando un vago ricordo de «Gli ultimi filibustieri», abbiamo l'impressione che ne *Il figlio del Corsaro rosso* siano rielaborati in parte e in tono minore, i medesimi avvenimenti. I precedenti avevano inizio nel 1685; i presenti nel 1680.

Ai fini artistici, qualora la pellicola in esame rappresentasse un superamento, il fatto avrebbe poca importanza, ma il risultato non ci sembra dei più brillanti.

Indiscutibilmente, il pubblico è tratto a sottolineare con risa e acclamazioni i colpi di scena più appariscenti, gl'interventi più inattesi, l'esito dei vari duelli, ecc.; ma non sappiamo affermare se ilarità e battimani siano una espressione di convinto entusiasmo, oppure tendano a sottolineare le esagerazioni troppo evidenti. Di certo, frasi come «Il mio nome è sulla punta della mia spada» anche se ricordano lo stile del povero Salgari, all'altoparlante acquistano tonalità piuttosto amene a somiglianza di quella pronunciata da una certa Carmen con moderna disinvoltura «Vogliamo ballare?».

Regia, sceneggiatura, architetture, commento musicale, fotografia e qualche interprete portano i medesimi nominativi del complesso artistico e tecnico della pellicola precedente, realizzate contemporaneamente. Pertanto, esistono identici pregi e difetti. Molta apparenza, poca sostanza. Rinviamo il lettore alla recensione del 7 febbraio.

Ma, pur volendo essere concisi, non possiamo sorvolare sui candelabri, d'epoca notevolmente posteriore, ripetutamente presentati in primo piano, sulla registrazione sonora di alcuni scambi d'archibugio, simile a una battaglia navale, sul doppiato delle voci, spinto a sostituire perfino quella del Benassi.

Ci troviamo, quindi, di fronte a ingenuità e trascuranze che non avvantaggiano nè gli interpreti, nè la regia.

Luisa Ferida non ha modo di emergere, Vittorio Sanni è piuttosto insufficiente, il Benassi appare poco convinto. In un ruolo ridanciano ricompare Pina Renzi. Le effusioni di questa nonchè la figura di Carmen e lo spirito di vendetta che anima il protagonista, hanno indotto il C.C.C. a riservare la pellicola «agli adulti».

Tale classifica ci rammarica perchè, a rigore, le ideazioni del Salgari sono indicate proprio per i ragazzi.

M. M.

RADIO VATICANA

Programma settimanale in lingua italiana. Ogni sera, eccetto la domenica, ore 20,30 su onda di metri 50,26 = Kc. 5969.

Domenica, 20 giugno: (su onda di mt. 19,84 et 31,06); ore 11,30: S. Messa celebrata presso il Sepolcro del Principe degli Apostoli, nelle Grotte della Basilica Vaticana, secondo speciali intenzioni del Santo Padre e in particolare affinchè l'ordine sociale del dopoguerra sia ricostituito secondo le norme di verità, giustizia e carità. Commento del Vangelo in lingua tedesca; Lunedì, 21 giugno: *Occhi sul mondo cattolico;* Martedì, 22 giugno: *Per un'aristocrazia cattolica nelle missioni,* conversazione del P. E. Pellegrino; Mercoledì, 23 giugno: *Così parla il Papa;* Giovedì, 24 giugno: *Il Sacramento della vita,* conversazione del P. M. Barbera, Venerdì, 25 giugno: *S. Giovanni il precursore;* Sabato, 26 giugno: *Il Papa apostolo dell'amore.*

Quotidianamente, con la stessa onda dalle ore 20,45 alle ore 22,15 trasmissione nelle lingue estere.

*** *E' stato precisato che è concesso di salire dalla piattaforma anteriore delle vetture autofilotranviarie a tutti quei Mutilati ed Invalidi di guerra che hanno applicato sulla tessera di libera circolazione lo speciale contrassegno rappresentato da una stella bianca, circoscritta da un cerchio azzurro.*

MOSTRE D'ARTE

L'arte sacra di don E. Fantini

Su il catalogo della mostra personale del rev. don Pio Emilio Fantini, Officiale della S. Congregazione dei Sacramenti, il rev. prof. Giuseppe Parroni ha dettato la seguente presentazione: «Don Fantini è un sacerdote e per di più pittore, per cui la sua pittura è esclusivamente sacra. Questo artista si propone di tradurre plasticamente non solo i fatti sacri con la maggiore evidenza possibile, con una mirabile signorilità di particolari e con la vivezza dei colori ma egli è sopratutto preoccupato di imprimere all'opera sua lo spirito che domina la scena: l'ardore mistico.

La sua attività ha per fondamento di spezzare quella meccanicità e quella freddezza insensibile che domina oggi l'arte sacra, e di infondere ad essa lo spirito che la anima, la fiamma cioè animatrice della sua fede.

Don Fantini ci offre una mirabile sensibilità nell'interpretare il vero improntato di modernità e bellezza, onde ben a ragione i suoi dipinti suscitano viva ammirazione.

I volti dei suoi «Gesù» modellati con tocchi vigorosi e plastici esprimono un vivo sentimento drammatico, come le sue «Immacolate» ardore mistico di bellezza celestiale.

La pittura di Don Fantini non ha bisogno di illustrazione, parla da sè il linguaggio vivo del suo spirito di sacerdote e di artista per cui ogni suo quadro è la sintesi di un'espressione di fede animata».

La mostra è ospitata dalla Società Cattolica Artistico-Operaia (v. dell'Umiltà 36) e resta aperta sino alla fine del mese dalle ore 10 alle 13 e dalle 16,30 alle 19,30. I giorni festivi dalle 10 alle 13.



Gesù

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Accademia di San Luca

Si è chiuso in questi giorni il corso serale di disegno istituito dalla Reale Accademia di San Luca, con risultati soddisfacenti. Sono stati conferiti tre premi al merito agli allievi.

Corso di alpinismo

Le lezioni teoriche del Corso di arrampicamento della Scuola di alpinismo del CAI di Roma si concluderanno martedì 22 corr. alle ore 21 con una conversazione del prof. Eredia.

CONGRESSO DI STENOGRAFIA

Martedì 29 corrente, alle ore 10, sarà inaugurato nella Sala dell'Unione Professionisti ed Artisti in Piazza S. Bernardo 101, gentilmente concessa, il «Secondo Congresso Romano di Stenografia» al quale sono invitati cultori, docenti, studiosi e professionisti dell'arte stenografica.

Per le adesioni e per maggiori informazioni, rivolgersi al Comitato organizzatore del secondo Congresso Romano di Stenografia, via Principe Eugenio 8, Roma (38).

COLLEGIO MASCHILE
GUGLIELMO MARCONI
VENEZIA
S. M. Formosa n. 5866 - Telefono 23051
Sono aperte iscrizioni corsi estivi, ripetizioni ed abbreviamento esami autunnali e preparatori, corsi accelerati regolari prossimo anno scolastico.
Colonia marina al Lido

Riparate le vostre
PELLICCE
durante la stagione estiva da
A. CARPINETI - Via Sudario, 35
Tel. 53-925 Cappe per Ecclesiastici
— Laboratorio per qualsiasi lavoro —

SORDITA'
Apparecchi acustici "AUDIOVOX" (senza pila)
S. VACCA - C. Galileo Ferraris, 127 - Torino
Oppure: Via Pallio, 16 - Asti
CATALOGHI gratis a richiesta
Acquisto apparecchi in buon stato
Aut. Pref. 0280

INSETTI
DISTRUZIONE RADICALE ECONOMICA - Preventivi gratis. Facilitazioni a Collegi, Istituti, Comunità religiose - CIANA, Via Nazionale, 243 Telef. 485-994

BANCO
DI
SANTO SPIRITO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
SPECIALI FACILITAZIONI AD ENTI, ISTITUTI RELIGIOSI ED OPERE PIE

SEMPLIFICARE!
Con le nuove LENTI RADIAL B visione perfetta sia da lontano che da vicino. Eliminano ogni stanchezza.

Esame scientifico gratuito della VISTA
con il refrattometro del Prof. Dott. Gu...
Esclusività dell'OTTICO DI ROMA
Comm. V. LA BAR...
FONDAZIONE UN SECOLO
UNICHE SEDI: ROMA SOLO al CORSO UMBERTO 142-163 (tra Via della Vite e Via Frattina) — NAPOLI di fronte alla Funicolare di Via Roma, n. 201-202

VITA CATTOLICA

PER IL 75° DELLA GIOVENTU' CATTOLICA ITALIANA

Il testamento di Acquaderni

«Darsi alla vita interiore». E' il testamento spirituale che Giovanni Acquaderni volle lasciare nel 1888 alla diletta Società della Gioventù Cattolica tra le cose «Memorie» e che risulta ora più che mai, nella luce fulgente del settantacinquennio, di un particolarissimo valore.

Dopo aver discorso brevemente del cantiego e dei doveri dei membri della Società Cattolica in generale, egli discende a più precisi ragguagli di norme e programmi che rivestano comunque il carattere di una direttiva salutare per la formazione individuale della Gioventù. Nella introduzione avverte: «Quanto vi dico si suppone nella cosa più mentre... Alessandro Manzoni nel suo anno sulla Pentecoste, al sacrificio, all'azione, alla preghiera, riducevan la vita della Chiesa Cattolica in quelli tremini. Tu che da tanti secoli, soffri, combatti e preghi».

Se questa (aggiunge) è la vita sociale del Cristianesimo, questa è la sua sempre, lo spirituale, l'impronta della Società della Gioventù Cattolica, sento il dovere di dire qualche cosa di più agevole intorno ad essa come fratello a fratelli».

L'unico così la trattazione della «Preghiera» intendendo garantire a ciascuno in atto e adempire il più possibile a Dio.

Bisogna pregare e pregar bene, per essere nella preghiera esauditi, ed allora si può tutto per la grazia che Dio non mancherà di concedere. Che se tanta necessità di preghiera ci è per l'uomo, per il cristiano cattolico, e se da ciò tanti beni ci derivano, è facile l'arrecrire come una tale necessità sia più sensibile quando si tratti di un giovane cattolico, i doveri del quale sono ordinariamente più ardui che ogni altro, quando questa schietta professione della sua fede salta sua bandiera che è una sfida al mondo, ai vizi, all'empietà, lo espone di mezzo a tante tentazioni, a tante insidie e a tanti pericoli, facilmente cercati o non e sé stessi, ma anche nelle altrui forze, invece di appoggiarsi a Dio, del quale ogni pater nostro deriva». Dopo aver trattegnati i meriti che ne risultano di una schietta e perseverante professione del Santissimo Sacramento dell'Altare e a Maria Vergine, termina col calde invito «Raccomando, giovani, che pregate di tutta grazia e non ispiritati i vani miracoli. Rinfrancate la pietà contro e quella dei vostri fratelli ai tanti fondano ardenti di devozione che vi elargisce la Chiesa; questo spettacolo santo sarà uno dei trionfi sempiti, davanti al mondo, della religione di Cristo».

Sul tema «Azione», Giovanni Acquaderni ha accenti infuocati che ne rivestigliano tutte le caratteristiche e tutte le finalità. Diremmo di poeta. Viene a dire così, che il nostro edificio spirituale manchevole di base salda se mancasse l'azione vera e palese. Indispensabile è la preghiera, necessaria l'azione... ma ad la preghiera ed l'azione, ne alcuna altra forza che senza l'azione. «Una febbre di operosità (egli scrive) straria il mondo civile e noi siamo destinati a muoverci che non? Ma se non portiamo con noi l'azione «cattolica» aggiunti sul vertice dell'azione «profana», perdiamo noi stessi e andiamo a precipizio nel mondo. Anche noi abbiamo dei diritti e dobbiamo esercitarli, in quanto che, quando abbiamo la coscienza di quello siamo membri della Chiesa Cattolica, e i doveri annessi a tale condizione ci sono imposti sotto una severa sanzione. Se lasciamo la difesa e la propaganda, se facciamento di una data reposare stanchi, non reale meno a noi stessi. Lavorate con ogni mezzo a vostra disposizione Cristo al mondo e il mondo a Cristo».

Si ravvisa necessario fra la nostra fede e la nostra azione, e perché manca il sacrificio, benedetto da Dio. A questo punto il grande Maestro, che aveva lui e non nel lungo anno di vita, provato tutte le amarezze e tutte le disillusioni, ai nel suo apostolato per l'elevazione spirituale della Società contemporanea, si avvicina ai suoi giovani, come un padre. Fa comprendere come il sacrificio generoso e costante è una «fede capace anche di martirio».

«Chi attende alla vita del sacrificio — egli dice — sono molti, ma si rinnamano in un solo poco sacrificio perché pure generosità Dio calpesta distrugendo e disfrugge per trasformare. Noi, tante volte, attaccati alla terra, non sappiamo innamorarci col soffrire e vedere Dio nella fatica. La mancanza di purezza è un'altra pericolosa cecità: gli occhi chiusi dal fango non vedono Dio. Il sacrificio vede Dio, in tutto. Il nostro sacrificio, anche in ciò commuove il Cuore Divino, se smisurato è la nostra fiducia in Lui, «Se non non ci meravigliamo del frenare le inclinazioni della nostra natura, se ai sensi nostri non impossiamo una legge severa, se a Dio non offriamo il sacrificio di noi stessi, nella spirito di penitenza e di mortificazione, siamo ben lontani da quella condotta di vita che al giovane cattolico è necessaria; perché il sacrificio, deve incamminare dal castigare noi stessi».

«Abbiamo coraggio subentra il sacrificio di la volontà, delle parole, del cuore, dell'ambiente, degli affetti.

Se appare difficile la vita interiore, che pare si chiama amore, è perché ci ogniamano le spine del Crocifisso. Ma il dramma è operato: i giovani cattolici iniziatori di Cristo, a giovani cattolici inermati e forse anche integri di tale nome, i resistiani di nome soltanto non capiscono le necessità del sacrificio, la ragione del dolore e se il dolore li tocca, se odiamo gravati nel dolore i buoni, quasi «perché» di meraviglia e di desolazione!

«E' un'illusione» il pensare che possiamo assicurarci una tranquillità nel lavoro intrapreso, senza pene, un trionfo continuo; è un'illusione fingerla alla stessa operosità cattolica: non lavoriamo per noi ma per la Chiesa e per Gesù Cristo. Egli regna, Egli impera, Egli trionfa e la Chiesa con Lui, destinata a vedere l'ultimo giorno del mondo, sempre cruenta e combattuta da sempre. E noi, giovani cattolici a continuare per essa, per apparecchiare un giorno alla Chiesa trionfante in Cristo, docete quaggiù insegnando a soffrire, quando necessario, dove la grande ultima di vivenza, quando dovessimo restare schiacciati, ciò sarà sempre sotto il carro trionfale della Chiesa Cattolica».

LUCIANO BERGONZINI

CRONACHE ITALIANE

Commissione legislativa

Presieduta dal senatore Raineri, con l'intervento del Ministro per le Finanze, si è riunita al Senato la Commissione di finanza per l'esame e l'approvazione di alcuni disegni di legge concernenti: il nuovo testo della legge sulle imposte sperimentale (rel. Carapelle); modificazioni ad alcune norme vigenti in materia di tasse di bollo (rel. Bergamini Walter); il blocco delle contribuzioni gravanti sulla proprietà immobiliare (rel. Orcolo); agevolazioni fiscali a favore delle località danneggiate dalle offese belliche (rel. Gianpietro). Hanno preso parte alla discussione il Presidente, il Ministro e i relatori.

La concentrazione dell'industria tessile

Presieduta dal Commissario della Federazione dei lavoratori dell'industria tessile, si sono riuniti a segredare delle unioni provinciali dei lavoratori dell'industria tessile di tutta l'Italia settentrionale per discutere i problemi inerenti alla concentrazione e alla razionalizzazione delle minifere tessili considerate dal quadro generale del movimento e anche sotto il punto di vista di una razionale utilizzazione della mano d'opera in altri settori. Sono state pure prese in esame le situazioni particolari delle singole provincie per la elaborazione delle proposte intese all'attuazione del piano nazionale per il settore tessile

Norme sulla macellazione dei suini

Con decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, in corso di pubblicazione, è confermato il vincolo del bestiame suino destinato alla macellazione e nel contempo vengono dettate norme per incrementare e disciplinare l'allevamento dei suini per le esigenze dell'approvvigionamento delle carni e dei grassi che l'Asse Armata ed alla popolazione civile.

E' cosendita, come per l'anno scorso, la macellazione dei suini destinati al consumo familiare (ivi compresse le cosiddette «famiglie») e quella delle convivenze e delle mense aziendali nei limiti stabiliti dal decreto stesso. Resta confermato il conferimento degli allevatori del peso minimo di Kg 150 per ogni 30 ettolitri di latte annualmente assegnati dall'Ente economico della Zootecnia, al caseificio; d'altra parte l'Ente predetto fornisce al caseificio i latticinoli e i magroni da ingrassare e quantità 4,25 di siero per ogni ettolitro di latte o un equivalente quantitativo di altri mangimi per ogni capo magrone da ingrassare, a partire dal peso base di Kg 60.

Conformemente alle disposizioni emanate sono quelle che stabiliscono l'obbligo del conferimento di latticinoli e magroni da parte di tutti gli allevatori di suini; il numero dei capi da conferire varia in dipendenza della particolare figura dell'allevatore che può essere produttore di grano turco oppure di grano, di latte o industriale del latte ecc., e della fornitura di mangime o miscela effettuata all'allevatore stesso da parte dell'Ente economico della Zootecnia.

Per tutto quanto riguarda poi la valutazione dei suini conferiti, la consegna del bestiame dall'Ente economico della Zootecnia ai Consorzi, per la successiva ripartizione, il rilascio delle cartoline che autorizzano la mattazione, la destinazione delle frattaglie e delle parti ricavate dalla macellazione negli stabilimenti industriali e nei laboratori autorizzati, nonché l'approvvigionamento e la distribuzione ai consumi dei salumi e dei grassi, sono sostanzialmente riprodotte le norme già in vigore nelle campagne precedenti.

Nuovo Presidente dell'Endirot

Con provvedimento in corso il Ministro per le Corporazioni ha nominato il dott. ing. Giuseppe Brazzi, Senatore del Regno, presidente dell'Ente Distribuzione Rotami, in sostituzione del Gen. Mario Grosso.

La zona di operazioni

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un bando col quale il Ministero della Guerra per le Forze Armate

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succu-

** ANNO OTTANTATREESIMO — Lunedì-Martedì 21-22 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 21-22 Giugno 1943 — NUMERO 144 (25.247) **

PERENNI GLORIE DI EROISMO E DI MARTIRIO NELLA CHIESA DI DIO

La promulgazione di tre Decreti della Congregazione dei Riti

alla presenza del Sommo Pontefice



Ieri, Domenica 20 giugno, festa della SS.ma Trinità, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA XII ha ordinato la lettura e la promulgazione di tre Decreti della Sacra Congregazione dei Riti: — il primo che approva due miracoli proposti per la Canonizzazione della Beata FRANCESCA SAVERIO CABRINI, Vergine, Fondatrice dell'Istituto delle Religiose Missionarie del Sacro Cuore; — il secondo detto del « Tuto » per procedere alla Beatificazione dei Venerabili Servi di Dio: GREGORIO GRASSI Vescovo tit. di Ortosia di Fenicia, Vicario Apostolico di Scian-Si: FRANCESCO FOGOLLA, Vescovo tit. di Bagi, Coadiutore del Grassi; ANTONINO FANTOSATI, Vescovo tit. di Adraso, Vicario Apostolico dell'Hunan meridionale, e COMPAGNI, Martiri della Fede in Cina nel 1900; — il terzo egualmente del « Tuto » per procedere alla Beatificazione della Venerabile Serva di Dio MARIA TERESA DI GESU', al secolo ALESSIA LE CLERC, fondatrice delle Canonichesse Regolari di S. Agostino, della Congregazione di Nostra Signora.

Alla importante cerimonia, che si è svolta nella Biblioteca privata di Sua Santità, erano presenti Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Carlo Salotti, Vescovo di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti; le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali: Alessandro Verde, Ponente o Relatore della Causa della Beata Cabrini; Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Vescovo di Ostia e di Albano, Decano del Sacro Collegio, Ponente o Relatore della Causa dei Venerabili Servi di Dio Martiri in Cina; Eugenio Tisserant, Ponente o Relatore della Causa della Venerabile Le Clerc; S. E. Rev.ma Monsignor Alfonso Carinci, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti; e l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede.

Erano anche presenti, per benigna concessione di Sua Santità, il Rev.mo Padre Agostino della Vergine, dei Trinitari, Postulatore della Causa della Beata Cabrini; il Rev.mo Padre Fortunato Scipioni, O. F. M., Postulatore della Causa dei Martiri in Cina; l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Renato Fontenelle, Canonico Vaticano, Postulatore della Causa della Ven. Le Clerc.

Il testo dei Documenti

Ecco il testo dei Decreti letti da S. E. Rev.ma Monsignor Alfonso Carinci, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti.

I

DECRETUM. — *Chicagien. seu Lauden. Canonizationis B. Franciscae Xaveriae Cabrini, Virginis, Fundatricis Instituti Sororum Missionariarum a S. C. I.*

Super dubio: An et de quibus miraculis, post indultam Eidem Beatae ab Apostolica Sede venerationem, constet in casu et ad effectum de quo agitur.

Etsi magno rigore, maximisque cautionibus seu Ordinariae seu Apostolicae inquisitiones super Servorum Dei virtutibus vollantur, moralis tamen certitudo, quam assequimur, humanam fidem non excedit. Sapienter, itaque, divinum miraculorum testimonium a iure requiritur, quod humanam deficientiam, quantum datum est, suppleat. Quare, ut ad beatificationis honores alicui Servo Dei concedendos procedatur, duo plerumque, praeter heroicarum virtutum probationem, miracula a Deo, eiusdem interventione, evidenter patrata, afferenda sunt. Quoniam autem hoc quoque testimonium humanis argumentis fulcitur, antequam sollemnis Canonizationis gloria aliquem Beatum honestent, Romani Pontifices, ut in re tanti momenti prudentius cautius atque tutius procedere videantur, non modo alia duo miracula, post Beatificationem, eodem intercedente patrata, esse afferenda, sed etiam cum Cardinalium tum Episcoporum consilium, in Consistoriis, a Se exquirendum constituerunt.

Eapropter enixae ab iis, quibus cordi est preces Deo effundi solent, ut, alia signa manifestando, maiori gloria aliquem Beatum dignetur honestare.

Porro, ut in pluribus aliis, hoc feliciter in Causa Canonizationis B. Franciscae Xaveriae Cabrini contigit.

Vix enim Beatarum Virginum albo die 13 Novembris mensis a. 1938 a Pio Papa XI fel. rec. Serva Dei fuerat ascripta, non paucae gratiae seu miracula ferebantur a Deo, eius intercessione, obtenta. Quare die 21 Iunii sequentis anni Canonizationis causa, per huius Sacrae Congregationis decretum, fuit resumpta. Remissoriales quoque Litterae ad Episcopum Lauden. transmissae fuere, ut super duabus miris sanationibus, quae in Laudensi civitate evenerant, Apostolica auctoritate iuridicae inquisitiones fierent.

Per decretum die 25 Iunii a. 1940 latum, S. R. C. processus huius validitatem recognovit.

Breviter de utraque sanatione delibemus.

I. Paulus Pezzini, qui, ex ustione ab nitrati argenti solutionis irrigatione effecta, cystica sclérosi iam ab anno 1914 laborabat, Februario mense anni 1939 gravissima bilaterali pneumonitide acutaque glomerulo-nephritide fuit affectus, quae eum fere ad mortis limen adduxerant. Remediis adhibitis incassum cedentibus, nullaque medicorum iudicio sanationis spe affulgente, Beata Francisca Xaveria unice fuit invocata; Paulus autem die 20 Februarii in instanti perfecte sanatus est non modo a duobus lethalibus morbis, sed etiam a chronica sclérosi cystis. Paulum meliori valetudine post sanationem quam antea frui, sive tabulae radiographicae ostendunt, sive duo periti physici sub iuramento fide deponunt.

Miraculum sine haesitatione Medicus a cura et tres Periti a Sacra hac Congregatione deputati fatentur.

II. Eodem anno, post sex menses ab antecedenti sanatione, Hector Pagetti, qui tam gravi osteo-periostite, fortasse tuberculari, in dextero pede afficiebatur, ut a duobus medentibus necessaria edicta fuerit ossis rasio, Beatae Franciscae Xaveriae invocato patrocinio, in instanti perfecteque sanatus est. Medens, qui die 19 Augusti, postmeridianis horis, morbum in tota malitia invalescentem viderat, nimirum: fistulam morbida sanie manantem, pedem tumidum, acrique dolore Hectorem vexatum animadverterat; antemeridianis horis diei 20, clausam fistulam novaque pelle obtectam pedemque non amplius tumidum, liberumque in motibus, quasi numquam fuisset morbo attactum, invenit. Miraculum idem medens agnoscit sicut et tres Periti ex officio adlecti.

De his sanationibus primum in Antepraeparatoria Congregatione, coram R.mo Cardinali Alexandro Verde, Causae Ponente seu Relatore, die 18 Martii mensis anno 1941, secundo in Praeparatoria coram R.mis Cardinalibus, die 14 Iulii mensis a. 1942 disceptatum est; demum in Generali coram Ss.mo D. N. Pio Papa XII die 4 Maii anni huius; in qua idem R.mus Cardinalis Relator dubium posuit: An et de quibus miraculis post indultam Eidem Beatae venerationem, constet in casu et ad effectum de quo agitur. *R.mi Cardinales, Officiales Praelati Patresque Consultores suum edidere suffragium; Beatissimus vero Pater suam proferre sententiam ad hanc usque diem distulit, Dominicam, Ss.mae Trinitati sacram. Eapropter R.mum Cardinalem Alexandrum Verde, Causae Relatorem atque subscriptum S. R. C. Praefectum, nec non R. P. Salvatore Natucci, Fidei Promotorem generalem meque Secretarium arcessiri iussit, sacraque Hostia pientissime litata, edixit*: Constare de instantanea perfectaque sanatione cum Pauli Pezzini a chronica sclérosi cystica, a gravissima bilaterali pneumonitide nec non a glomerulo nephrite acuta, tum Hectoris Pagetti a gravi osteoperiostite in pede dextero.

Hoc autem decretum promulgari et in acta S. R. C. referri mandavit.

Datum Romae, die 20 Iunii 1943.

✠ CAROLUS Card. SALOTTI, Ep. Praenestinus, *S. R. C. Praefectus.*

Alfonsus Carinci, S. R. C. Secretarius.
L. ✠ S.

II

DECRETUM. — *Sinarum. Beatificationis seu declarationis Martyrii Venerabilium Servorum Dei Gregorii Grassi. Episcopi Orthosien. Vicarii Ap. de Scian-si Septentr. modo de Taiyuanfu; Francisci Fogolla, Episcopi Bagen., eius coadiutoris; Antonini Fantosati, Episcopi Adraen. Vicarii Ap. meridionalis Hunanen. modo de Hengchow; et Sociorum in odium fidei interfectorum.*

Super dubio: An stante approbatione martyrii et causae martyrii, nec non dispensatione a signis seu miraculis ad tramitem can. 2116 § 2 Iuris canonici, TUTO procedi possit ad sollemnem eorundem Venerabilium Servorum Dei Beatificationem.

Magni Regis nuntius, Seraphicus Patriarcha Franciscus, Italiam, Hispaniam, Aegyptum, Syriam, Palaestinam aliasque regiones, pacem et bonum praedicans, peragravit. « Una cum a- « more Crucis, ita Leo XIII, pervasit « Francisci pectus caritas vehemens, « quae impulit hominem, ut propa- « gandum nomen christianum animo- « se susciperet, ob eamque causam ob- « viam sese, vel manifesto capitis pe- « riculo, ultro offerret » (Enc. Auspicato, *17 Sept. 1882*). *Quin etiam suos Fratres in Africam transmisit, qui catholicam fidem propagarent. Quam veluti pretiosam hereditatem universus Fratrum Minorum Ordo ad nostrum usque aevum sancte servavit, innumeros missionales ad infidelium regiones transmittens, quorum plurimi fidem, quam praedicabant, effuso generose sanguine obsignarunt.*

Boxerum furoris victimae, plura christianorum millia anno 1900 in Sinis gloriosa morte fidem confessi sunt. Ordo Fratrum Minorum, cui ab Apostolica Sede Vicariatus de Scian-si (modo Taiyuanfu) et Hunan meridionalis (modo de Hengchow) commissi sunt, opportunas atque necessarias super hac re inquisitiones, Ordinariorum auctoritate, peractas, Sacrorum Rituum Congregationi exhibuit. Actis scrutatis, Signandam esse Commissionem Introductionis Causae pro bismille quadringentis octodecim, si Sanctissimo placuerit *eadem S. C. rescripsit. Quam sententiam fel. rec. Papa Pius XI die 19 Decembris anno 1926 ratam habuit.*

Expleto Apostolico processu, pro expeditiori causae cursu viginti novem tantum ex his selecti sunt, quorum martyrium sollemniter die 3 Ianuarii anni huius, Ss.mi D. N. auctoritate recognitum fuit. Hi autem sunt:

In Apostolico Vicariatu de Scian-si Septentrionali, modo de Taiyuanfu: 1. Gregorius Grassi, Episcopus titularis Orthosien., Vicarius Apostolicus, 2. Franciscus Fogolla, Episc. tit. Bagen., eius coadiutor, 3. Elias Facchini, Sacerdos, 4. Theodoricus Balat, Sacerdos, 5. Andreas Bauer, laicus professus, omnes ex Ordine Fratrum Minorum; his addendae: 1. Maria Ermellina, 2. Maria a Pace, 3. Maria Clara, 4. Maria a S. Natalia, 5. Maria a S. Iusto, 6. Maria Amandina, 7. Maria Adolphina omnes ex Instituto Franciscalium Missionariarum Mariae. Hi martyres ex Europa Sinas appulerunt.

Sinenses autem sunt: 1. Ioannes Tciang de Tae-kuo, clericus, 2. Patritius Tun, clericus, 3. Ioannes Van, 4. Philippus Tciang, 5. Ioannes Tciang de Nansce, omnes Seminarii alumni atque e III Ordine S. Francisci, 6. Thomas Sen, e III Ordine S. Francisci, 7. Simon Tceng, e III Ordine S. Francisci, 8. Petrus U, e III Ordine S. Francisci, 9. Franciscus Tciang, e III Ordine S. Francisci, 10. Matthias Fun, e III Ordine S. Francisci, 11. Iacobus Ien, 12. Petrus Tcian, e III Ordine S. Francisci, 13. Iacobus Tciao, 14. Petrus Van. Hi sex supra viginti die 9 Iulii in oppido Tai-yuan-fu capitis obtruncatione Christi fidem confessi sunt.

In Apostolico Vicariatu Hunanen. meridionali diebus 4 et 7 Iulii crudelissimam mortem oppetiere: 1. Antoninus Fantosati, Episcopus tit. Adraenus, Vicarius Apostolicus, 2. Ioseph Maria Gambaro, Sacerdos, 3. Caesidius Giacomantonio, Sacerdos, omnes ex Ordine Fratrum Minorum.

Ex Europaeis octo sunt Itali, quinque ex Gallia, una ex Belgio, una ex Hollandia: ceteri vero Sinenses, apostolicis eorum curis commissi. Fere autem omnes Seraphicum se habere Patrem gloriantur.

Authentice declarato martyrio, hoc supererat, ut dubium, quod dicitur de TUTO ab hac Sacra Congregatione coram Sanctitate Sua disceptaretur: quod die 23 Februarii mensis hoc anno actum est. R.mus enim Cardinalis Ianuarius Granito Pignatelli di Belmonte, Episcopus Ostien. et Albanen., Causae Ponens seu Relator, in Generali Coetu dubium proposuit discutiendum: An stante approbatione martyrii et causae martyrii, nec non dispensatione a signis seu miraculis ad tramitem can. 2116 § 2 Iuris canonici, TUTO procedi possit ad sollemnem eorundem Venerabilium Servorum Dei Beatificationem.

R.mi Cardinales, Officiales Praelati, Patresque Consultores in unanime affirmativum suffragium concessere. Beatissimus vero Pater sententiam proferre distulit, ut tam grave iudicium coram Deo maturius, effusis precibus, perpenderet. Tandem hodiernum diem, festum Ss.mae Trinitatis, ut Suam mentem panderet, elegit. Accitis itaque R.mis Cardinalibus Ianuario Granito Pignatelli di Belmonte, Causae Relatore, atque subscripto S. R. C. Praefecto, nec non R. P. Salvatore Natucci, Promotore generali Fidei meque Secretario, pientissime Eucharistico sacrificio celebrato, decrevit: TUTO procedi posse ad sollemnem Venerabilium Gregorii Grassi, Francisci Fogolla, Antonini Fantosati, Episcoporum, et Sociorum in odium fidei interfectorum Beatificationem.

Hoc autem decretum promulgari, in acta S. R. C. referri mandavit Litterasque Apostolicas sub anulo Piscatoris de Beatificationis sollemnibus in Vaticana Basilica celebrandis expediri iussit.

Datum Romae, die 20 Iunii, in festo Ss.mae Trinitatis anno Domini 1943.

✠ CAROLUS Card. SALOTTI, Ep. Praenestinus, *S. R. C. Praefectus.*

Alfonsus Carinci, S. R. C. Secretarius.
L. ✠ S.

III

DECRETUM. — *Sancti Deodati seu Nanceien. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servae Dei Mariae Teresiae a Iesu, in saeculo Alexiae Le Clerc, Fundatricis Canonissarum Regularium S. Augustini Congregationis Nostrae Dominae.*

Super dubio: An stante approbatione virtutum et trium miraculorum, TUTO procedi possit ad sollemnem eiusdem Venerabilis Servae Dei Beatificationem.

Angelicus Doctor quaestionem sibi proponens: « Utrum vita activa sit maioris meriti quam contemplativa », respondet hanc, quae « directe et immediate pertinet ad dilectionem Dei... ex suo genere esse maioris meriti quam activa ».

Verum subdit: « Potest tamen contingere quod aliquis in operibus vitae activae plus mereatur quam alius in operibus vitae contemplativae; puta si propter abundantiam divini amoris, ut eius voluntas impleatur, propter ipsius gloriam, interdum sustinet a dulcedine divinae contemplationis ad tempus separari; sicut Apostolus dicebat: (Rom. *9, 3*) *Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis (2-2, 182, 2): et sub praecedentis articuli finem: « ad opera vitae activae, scribit, interdum aliquis a contemplatione avocatur propter aliquam necessitatem praesentis vitae, non tamen hoc modo, quod cogatur aliquis totaliter contemplationem deserere ».*

Ven. Maria Teresia a Iesu, animarum zelo atque ardentissima in Deum caritate succensa, mirum activae simul ac contemplativae vitae exemplar se ostendit, pro Dei gloria a divinae contemplationis dulcedine ad tempus separari sustinens, in spirituale praecipue puellarum bonum incumbendo, sed non avulso animo a Deo. Sub S. Petri Fourier spirituali regimine et nonnullorum e Societate Iesu sodalium cooperatione, Ordinem Canonissarum Regularium a S. Augustino, Congregationis Nostrae Dominae instituit, prudentissimisque regulis munivit. Plurimas passa est contradictiones, plurimos animi angores, nec calumniae defuerunt, quae omnia, Deo confisa, fortiter superavit.

Die 9 Ianuarii a. 1622, ad caelestis Agni nuptias invitata, animam Deo reddidit.

Leo XIII fel. rec. die 21 Februarii mensis a. 1899 huius Dei Famulae Beatificationis Causae Introductionis Commissionem signavit. Heroicas exercuisse virtutes per S. R. C. decretum die 3 Aprilis a. 1932 editum constat: item constat de tribus miraculis a Deo, ea interveniente patratis, ex decreto diei 21 Martii anni huius.

Unum itaque supererat discutiendum dubium: An stante virtutum ac trium miraculorum approbatione TUTO procedi possit ad sollemnem eiusdem Venerabilis Beatificationem. Quod dubium in Generalibus S. R. C. Comitiis, die 4 Maii mensis huius anni, coram Ss.mo D. N. Pio Papa XII habitis, R.mus Cardinalis Eugenius Tisserant, Causae Ponens seu Relator, proposuit.

R.mi Cardinales, Officiales Praelati Patresque Consultores unanimiter in affirmativam sententiam concessere. Beatissimus tamen Pater decretoriam sententiam edere distulit, donec communibus adstantium precibus, maius a Deo lumen imploraretur.

Statuit autem suam sententiam hodierno die aperire. Eapropter Sanctitas Sua, sacrosancto Missae sacrificio religiosissime litato, convocatis R.mis Cardinalibus Eugenio Tisserant, Causae Ponente, et infrascripto S. R. C. Praefecto, nec non R. P. Salvatore Natucci Fidei Promotore generali meque Secretario, pronunciavit: TUTO procedi posse ad sollemnem Venerabilis Mariae Teresiae a Iesu in saeculo Alexiae Le Clerc Beatificationem.

Hoc autem decretum promulgari et in acta S. R. C. referri, nec non litterasque Apostolicas sub anulo Piscatoris de sollemnibus Beatificationis, in Vaticana Basilica quandocumque celebrandis, expediri mandavit.

Datum Romae, die 20 Iunii, in Festo Ss.mae Trinitatis, a. Domini 1943.

✠ CAROLUS Card. SALOTTI, Ep. Praenestinus, *S. R. C. Praefectus.*

Alfonsus Carinci, S. R. C. Secretarius.
L. ✠ S.

Avvenuta la lettura dei Decreti, dei quali daremo domani la traduzione italiana, il Santo Padre rivolgeva brevi parole agli intervenuti per rilevare il profondo significato del solenne atto compiuto, manifestando la Sua compiacenza ed esprimendo la più viva gratitudine al Signore, Che aveva voluto disporre il felice svolgimento di procedure così importanti in vista della auspicata esaltazione di tanti insigni Servi di Dio.

Infine, ordinata la pubblicazione dei Decreti, l'Augusto Pontefice impartiva ai presenti la Benedizione Apostolica.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Francesco Marmaggi, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio,

— Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Migone, Arcivescovo tit. di Nicomedia, Suo Elemosiniere Segreto;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Angelo Perugini, Segretario delle Lettere Latine;

S. E. il Maestro Ildebrando Pizzetti, Accademico d'Italia, e Consorte;

S. E. Romano Romanelli, Accademico d'Italia, e Famiglia;

S. E. il Generale Prof. Rodolfo Verduzio;

Principe Rufo Ruffo della Scaletta, e Famiglia;

il Colonnello Giuseppe Cagianelli, e Famiglia;

la Contessa Emma Amadei;

il Signor Giovanni Antonio Castoldi, e Famiglia.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Alle Camere svizzere

BERNA, 21.

Riprendendo l'esame della gestione dei vari dipartimenti, il Consiglio Nazionale ha approvata la proposta del Consiglio federale di istituire la carica di un vice procuratore generale della Confederazione che si occuperà esclusivamente della repressione dei movimenti sovversivi. Esaminando quindi la gestione del Dipartimento Politico, il consigliere federale on. Pilet Golaz ha risposto ad alcuni deputati osservando che se il rapporto di gestione del suo dicastero è laconico ciò dipende dalla instabilità del momento internazionale. Le autorità federali debbono negoziare con l'estero per un gran numero di questioni per il buon esito delle quali si richiede la massima discrezione. Quindi ha parlato della condizione degli Svizzeri all'estero ponendola in confronto con quella degli stranieri viventi nella Confederazione ed infine, dopo aver detto che la stampa svizzera deve ispirarsi costantemente agli interessi nazionali, l'on. Pilet Golaz ha osservato che la neutralità non deve far chiudere la Svizzera in una torre d'avorio. Il primo dovere è di mantenere la pace ed il secondo di garantire al paese il posto che gli spetterà nel mondo futuro.

Tra gli applausi dell'assemblea l'on. Pilet Golaz termina rilevando che dall'inizio della guerra ad ora la posizione morale della Svizzera è considerevolmente migliorata il che prova come la politica estera del governo sia la buona.

Il rapporto sul Dipartimento politico è stato quindi approvato.

Al Consiglio degli Stati è stato esaminato il progetto del decreto che dà forza obbligatoria ai contratti collettivi di lavoro. Il capo del Dipartimento della pubblica economia on. Stampfli ha detto che le esperienze fatte finora in questo campo sono state soddisfacenti e che conviene dunque continuare sulla strada battuta. Il progetto è stato approvato.

Riunione del Parlamento finlandese

HELSINKI, 21.

Dopo quattro settimane di vacanze di primavera il Parlamento finlandese ha ripreso i lavori. La Camera ha preso conoscenza del programma finanziario del Governo comprendente un progetto di legge su un nuovo prestito, una nuova legge fiscale e varie modificazioni alle leggi fiscali in vigore.

Inondazioni nella Svezia

STOCCOLMA, 21.

La fusione delle nevi e le forti pioggie hanno provocato inondazioni nella Svezia settentrionale. I danni sono notevoli. Le località di Greddede e di Bagede sono sotto l'acqua. Varie dighe sono state rotte. Un enorme deposito di legna, composto di circa 10 mila tronchi d'albero, è stato asportato dalle acque.

Il rifornimento di Parigi

PARIGI, 21.

Il Ministro dell'agricoltura e dei rifornimenti, Bonnafons, ha esposto i suoi progetti per quanto riguarda l'approvvigionamento di Parigi e dei grandi centri in legumi. La penuria di legumi freschi e di frutta che si deplora nelle grandi città dovrebbe venir limitata con le misure seguenti: 1. aumento delle spedizioni: il Ministro ha ordinato ai Prefetti delle regioni produttrici di assicurare la priorità delle spedizioni dirette a Parigi, prima ancora di provvedere ai bisogni locali; 2. riduzione nel peso dei colli famigliari da 50 a 20 chili per evitare che le spedizioni di colli individuali raggiungano quasi lo stesso tonnellaggio delle spedizioni fatte ai mercati; 3. disciplina della distribuzione.

Missione navale portoghese nella Spagna

LISBONA, 21.

Su invito dell'ammiraglio Moreno, ministro della Marina spagnola, una missione di 5 ufficiali della Marina portoghese, guidata dal contrammiraglio Alvaro Marta, si recherà tra breve in Spagna.

Misure di sicurezza nelle Azzorre

LISBONA, 21.

Un decreto del Governo pone sotto gli ordini del Ministero della guerra tutte le forze della legione portoghese nei distretti di Ponta Delgada, Angra de Heroismo e Horta, nelle Azzorre.

Nella motivazione del decreto è detto che la misura è presa per assicurare la difesa civile sotto la sorveglianza militare.

La censura in Gran Bretagna

BERNA, 21.

Notizie dalla Gran Bretagna informano che poichè finora non esisteva ufficialmente un regolare servizio di censura per tutto il territorio inglese, venendo esso applicato soltanto sulle corrispondenze da o per le zone vicino a porti, aerodromi o altri centri di importanza vitale, la commissione di censura interna ha emanato le nuove norme in base alle quali la censura viene estesa anche ai distretti nei quali essa non era stata applicata.

Dopo la nomina di Wavell a Vicerè delle Indie

BERNA, 21.

La stampa inglese saluta con articoli di elogio la nomina di Wavell a nuovo Vicerè delle Indie, e ne mette in rilievo le doti di militare e di studioso.

Come è noto la nomina di Wavell comporta il suo abbandono della carica di comandante in capo delle Indie, che è assunto dal generale Auchinleck, mentre si annuncia contemporaneamente la costituzione di un comando separato per l'Asia. Nulla ancora si sa circa la scelta del nuovo comandante, ma si crede che la nomina avverrà quanto prima.

La costituzione del nuovo comando viene considerata con molto interesse a proposito delle operazioni in Birmania, tanto più che si considera che attraverso il Mediterraneo potranno affluire uomini e materiale.

Una smentita sovietica

BERNA, 21.

L'agenzia *Tass* ha divulgato una smentita dell'Ambasciatore russo negli Stati Uniti circa asserite dichiarazioni che egli avrebbe fatto a Teheran sulla costituzione di uno Stato slavo, sotto la protezione del-

l'U. I. S. S. composto della Cronzia, della Slovenia, dell'Istria e della Dalmazia.

La smentita, mentre precisa che nel suo viaggio degli Stati Uniti all'U. I. S. S. Litvinoff non ha fatto né dichiarazioni politiche né ha concesso interviste, afferma che tutto quanto fu pubblicato è privo di qualsiasi fondamento.

La sospensione delle elezioni in Argentina

BUENOS AIRES, 21.

Con decreto presidenziale le elezioni del Presidente della Repubblica, fissate per il 5 settembre di quest'anno, sono sospese e quindi non si terranno più comizi e riunioni elettorali.

Il nuovo Governo si è messo subito al lavoro. In un Consiglio di gabinetto è stato deciso di ridurre il prezzo delle eccezioni, misura che fa parte del piano del Governo per ridurre il costo della vita. Il Presidente Ramirez ha annunciato che lui e il Vice Presidente Quiroga hanno rinunciato ogni assegno spettanti loro in virtù della carica. Tali assegni saranno versati a opere sociali.

Con altro decreto è stato disposto di sopprimere la parola «provvisorio» negli atti costituzionali dell'attuale Governo, poichè, in seguito al riconoscimento da parte della Suprema Corte di Giustizia e del Governi di tutti i paesi, l'attuale Governo deve considerarsi il Governo legittimo della Nazione argentina.

Al Ministero degli Affari esteri è stato offerto un ricevimento al Corpo Diplomatico i diplomatici, che sono stati ricevuti separatamente come vuole etichetta in tutti i Governi di tutti i paesi, l'ultimo Governo deve considerarsi il Governo legittimo della Nazione argentina.

Al Ministero degli Affari esteri è stato offerto un ricevimento al Corpo Diplomatico i diplomatici, che sono stati ricevuti separatamente come vuole etichetta in tutti i Governi di tutti i paesi, l'ultimo Governo deve considerarsi il Governo legittimo della Nazione argentina.

La chiusura della sessione parlamentare nipponica

TOKIO, 21.

La sessione straordinaria della Dieta imperiale ha concluso i suoi lavori. Prima della chiusura, il Primo Ministro Tojo ha dichiarato che ogni volta ritorna in patria dal Giappone e le mitrice che esso intende promuovere per la creazione della sfera di comune prosperità. Egli ha, inoltre, riaffermato la decisione immutabile di continuare la lotta, facendo appello, infine, al popolo dell'Impero giapponese di servire con alta spirito ed entusiasmo la causa della Nazione.

***

Vi è purtroppo il pianto nelle cose, come ve ne è più spesso un riso: Sunt lacrymae rerum.

Un verde virgulto che s'infrange stilla lacrime: la sera che muore al tramonto ispira malinconia e «pare il giorno pianga che si muore».

E la natura ha davvero gemiti, come nel dolore del parto, al dir di San Paolo.

Un'intera vita di sofferenza umana non è ristorato solo dal pianto; e il senso di solitudine immane alle sciagure altrui fa rimanere in cuore nello stesso tempo voce di pianto dell'infelice che è triste e sospira.

Non potè, altrimenti che piangendo, accogliere la forale notizia della inopinata dipartita della promettente e matura giovinezza di S. E. Mons. Santoro.

Se c'è al mondo un dolore sfrenato, senza conforto, è il dolore d'un padre che vede morire innanzi a sè il figliuolo quasi inscritte le leggi di natura.

Non vorrei osato pensare di sopravvivergli; e piuttosto immaginato di ricevere da lui l'estremo conforto della sua dolce parola e del suo affetto filiale.

Ma, se tutto piange al tocco funebre della sua rapida agonia, ogni solo fu impossibile e sovrana nella sua bontà.

Dio l'aveva posto al di sopra del dolore, perchè l'avea nutrito di dolore.

Modesto, appartato, come si doveva, crebbe pure e più, nella sua onorata famiglia, nel Seminario d'Ascoli-Satriano, sotto l'occhio vigile di Mons. Straffelini, intrendendo i suoi studi e preparandosi, secondo una vera vocazione, al sacro ministero.

Maturata la sua coltura, tra i Seminari di Benevento e il Leoniano d'Anagni, la Provvidenza dispose che si formasse a Roma, per servire, umile operaio, nella Curia, la grande pagina del mondo della spirito.

L'apparire di una così fresca e immacolata energia, tutto equilibrio di mente, chiaroveggenza e senso pratico nei giudizi, rare virtù e moltepici aspetti di gran carattere; docilità squisita ai Superiori, garbata umanità e dolcezza e bontà d'animo, gli valse non una progressiva stima e benevolenza, e lo condusse ai più alti fastigi della prelatura.

Fu Dio tutta la sua forza; e Dio misurò da lunga l'itinerario della sua vita e antivenne questi possibili e leciti desideri del cuore: questi voli dell'anima.

Così in breve tempo, fu come trasciuto all'ufficio di Assessore della Concistoriale, e Segretario della S. Congregazione che vi, e Segretario della Segretario in uno stesso Concilave. L'ala della gloria gli sfiorò la fronte, ma egli non si ritorse, se ne schivò.

Intanto ad un ufficio dovere, in frequente contatto con le più alte gerarchie, fu sempre eguale a se stesso, un fine, come guardasse all'eterno, pace pude in questa metropoli, non meditando verso di salire in alto.

Intimo e presente a se stesso, con interni tema applicato ad un lavoro di tanta mole; solitario nel gran mondo della stessa Curia, non si allontanò mai dalla pietà della vita ed un sognato domani di fastigio e grandezza, che gli era pur vicino e meritato.

Affabile con tutti, ma vigile nel suo dovere; rispettoso dell'onore e prestigio di chiunque trattasse affari con lui, serbò un contegno irreprensibile, dignitoso ed umano ad un tempo.

La sua serenità d'animo, altra forza e grandezza parimenti, pudore di non comune intensità e gentilezza, furavano la natura e l'abito acquistato della sua spiritualità.

E fu tutto merito della servitù d'avorio quasi preparato alla vita.

Ciò non è tutto vero.

Altri più esperti maestri egli ebbe nella disciplina superiori; e più profondi istitutori di vita spirituale, nel l'aria della Compagnia ad Anagni e nella aria paterna ed esemplare del Cardinale Rossi.

Perchè fu pensatamente schivo d'onori e d'ogni esteriorità; e visse nell'umiltà della sua anima, nell'ombra, per anni e anni ora, timidità e mancanza di perspicacia, e pensando ogni studio nel lavoro ben fatto, nella soddisfazione del Superiore, nella modestia di ogni atteggiamento.

Così Dio ha provò col dolore e lo coverà nella rinuncia; ora in lo salvò.

Dalla vita modesta e semplice di provincia, trasformatosi a Roma, dopo perduto il padre, visto, ad una ad una, spegnersi tutte le più care calamite, la madre adorata, che vegliò lungamente, con commossa pietà, la buona e semplice sorella, una dei suoi fratelli, sempre più inamorando l'umano nella realtà e nell'alta sapienza della fede.

«Che pro' all'uomo la conquista del mondo, se non pensa alla sua anima?».

Egli quel pensò all'anima nell'eternità.

Fu, nell'ombra una confidenza, e Dio avrà sempre più intimato al mondo a vicino a Dio, nella memoria dei suoi scomparsi».

MONS. NICOLA GIANNATTASIO

In memoria di Mons. Chaptal

Ricordiamo che domani, martedì 22 giugno, alle ore 9,30, nella chiesa di S. Maria in Vallicella, verrà celebrata una messa della Santa Congregazione della Chiesa Orientale, una solenne Liturgia, in rito latino, in suffragio dell'compianto Monsignor Emmanuele Chaptal, Assistente di Parigi, il quale, per ogni un ventennio, si è prodigato a favore delle Opere orientali di quella metropoli.

La Liturgia verrà pontificata da S. E. Mons. Alessandro Evreinoff, Vescovo titolare di Pompeiopoli, con la concelebrazione dei reverendissimi Consultori della stessa Sacra Congregazione e dei Rettori dei Collegi di rito orientale.

La S. Congregazione rivolge invito a quanti si interessano per le istituzioni orientali a voler partecipare al sacrificio tributo di riconoscenza e di cristiana preghiera per l'illustre Presule.

In suffragio dei caduti del mare

La Pia Associazione di S. Nicola di Bari in Roma, presieduta da S. E. il Principe Don Carlo Odescalchi, Duca della Bicocca, celebrerà il giorno 23 giugno alle ore 11, nella Basilica di S. Maria degli Angeli, un solenne Pontificale di *Requiem* in suffragio dei caduti del mare, invocando la speciale benedizione del grande Patrono dei naviganti.

Officierà S. E. Monsignor Angelo Bartolomasi, Ordinario Militare per l'Italia.

Alla sacra cerimonia, alla quale interverranno le Autorità civili e militari.

Lutto. — Ieri improvvisamente è morta la signora Clementina De Meri Finoli, figliuola di Filippo Finoli valoroso pubblicista cattolico e sorella del nostro compagno di lavoro Carlo. I familiari colpiti da sì grave e repentino lutto, le nostre condoglianze e l'assicurazione dei nostri suffragi.

CRONACA DI ROMA

Nel trigesimo della morte di Mons. Santoro

Ricorrendo oggi, 21 giugno, il trigesimo della morte di Mons. Santoro, a cura degli Ufficiali della Congregazione Centrale di Propaganda Fide e con partecipazione dei Missionari Scalabriniani, è stato celebrato un funerale in suffragio dello pio anima, nella Cappella degli Stessi Missionari, in via Casilardelli.

Ha cantato la Messa Funebre l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Lorenzo Lorenzelli, Sostituto della Sacra Congregazione, presenti l'Ecmo Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario, S. E. Mons. Renzoni, Assessore, tutti gli Ufficiali della S. Congregazione e la Comunità religiosa dei Missionari; nonchè S. E. Revma Mons. Antonio Romualdi, Arcivescovo tit. di Pessinonte; e Monsignor Giuseppe de Gennaro.

***

Vi è purtroppo il pianto nelle cose, come ve ne è più spesso un riso: Sunt lacrymae rerum.

Un verde virgulto che s'infrange stilla lacrime: la sera che muore al tramonto ispira malinconia e «pare il giorno pianga che si muore».

E la natura ha davvero gemiti, come nel dolore del parto, al dir di San Paolo.

Un'intera vita di sofferenza umana non è ristorato solo dal pianto; e il senso di solitudine immane alle sciagure altrui fa rimanere in cuore nello stesso tempo voce di pianto dell'infelice che è triste e sospira.

Non potè, altrimenti che piangendo, accogliere la forale notizia della inopinata dipartita della promettente e matura giovinezza di S. E. Mons. Santoro.

Se c'è al mondo un dolore sfrenato, senza conforto, è il dolore d'un padre che vede morire innanzi a sè il figliuolo quasi inscritte le leggi di natura.

Non vorrei osato pensare di sopravvivergli; e piuttosto immaginato di ricevere da lui l'estremo conforto della sua dolce parola e del suo affetto filiale.

Ma, se tutto piange al tocco funebre della sua rapida agonia, ogni solo fu impossibile e sovrana nella sua bontà.

Dio l'aveva posto al di sopra del dolore, perchè l'avea nutrito di dolore.

Modesto, appartato, come si doveva, crebbe pure e più, nella sua onorata famiglia, nel Seminario d'Ascoli-Satriano, sotto l'occhio vigile di Mons. Straffelini, intrendendo i suoi studi e preparandosi, secondo una vera vocazione, al sacro ministero.

Maturata la sua coltura, tra i Seminari di Benevento e il Leoniano d'Anagni, la Provvidenza dispose che si formasse a Roma, per servire, umile operaio, nella Curia, la grande pagina del mondo dello spirito.

L'apparire di una così fresca e immacolata energia, tutto equilibrio di mente, chiaroveggenza e senso pratico nei giudizi, rare virtù e moltepici aspetti di gran carattere; docilità squisita ai Superiori, garbata umanità e dolcezza e bontà d'animo, gli valse non una progressiva stima e benevolenza, e lo condusse ai più alti fastigi della prelatura.

Fu Dio tutta la sua forza; e Dio misurò da lunga l'itinerario della sua vita e antivenne questi possibili e leciti desideri del cuore: questi voli dell'anima.

Così in breve tempo, fu come trasciuto all'ufficio di Assessore della Concistoriale, e Segretario della S. Congregazione che vi, e Segretario della Segretario in uno stesso Concilave. L'ala della gloria gli sfiorò la fronte, ma egli non si ritorse, se ne schivò.

Intanto ad un ufficio dovere, in frequente contatto con le più alte gerarchie, fu sempre eguale a se stesso, un fine, come guardasse all'eterno, pace pude in questa metropoli, non meditando verso di salire in alto.

Intimo e presente a se stesso, con interni tema applicato ad un lavoro di tanta mole; solitario nel gran mondo della stessa Curia, non si allontanò mai dalla pietà della vita ed un sognato domani di fastigio e grandezza, che gli era pur vicino e meritato.

Affabile con tutti, ma vigile nel suo dovere; rispettoso dell'onore e prestigio di chiunque trattasse affari con lui, serbò un contegno irreprensibile, dignitoso ed umano ad un tempo.

La sua serenità d'animo, altra forza e grandezza parimenti, pudore di non comune intensità e gentilezza, furavano la natura e l'abito acquistato della sua spiritualità.

E fu tutto merito della servitù d'avorio quasi preparato alla vita.

Ciò non è tutto vero.

Altri più esperti maestri egli ebbe nella disciplina superiori; e più profondi istitutori di vita spirituale, nel l'aria della Compagnia ad Anagni e nella aria paterna ed esemplare del Cardinale Rossi.

Perchè fu pensatamente schivo d'onori e d'ogni esteriorità; e visse nell'umiltà della sua anima, nell'ombra, per anni e anni ora, timidità e mancanza di perspicacia, e pensando ogni studio nel lavoro ben fatto, nella soddisfazione del Superiore, nella modestia di ogni atteggiamento.

Così Dio ha provò col dolore e lo coverà nella rinuncia; ora in lo salvò.

Dalla vita modesta e semplice di provincia, trasformatosi a Roma, dopo perduto il padre, visto, ad una ad una, spegnersi tutte le più care calamite, la madre adorata, che vegliò lungamente, con commossa pietà, la buona e semplice sorella, una dei suoi fratelli, sempre più inamorando l'umano nella realtà e nell'alta sapienza della fede.

«Che pro' all'uomo la conquista del mondo, se non pensa alla sua anima?».

Egli quel pensò all'anima nell'eternità.

Fu, nell'ombra una confidenza, e Dio avrà sempre più intimato al mondo a vicino a Dio, nella memoria dei suoi scomparsi».

MONS. NICOLA GIANNATTASIO

Il Precetto Pasquale a «Regina Coeli»

La «Pasqua dei carcerati», a Regina Coeli s'è rinnovata anche quest'anno con una solenne e memoranda manifestazione di pietà cristiana da parte dei molti reclusi che con ammirevole devozione si sono accostati alla sacra Mensa, in soddisfazione del precetto pasquale.

Le giornata era stata preparata con un corso di esercizi spirituali durante il quale i detenuti sono stati istruiti a cura del cappellano capo, Mons. Cosimo Bonaldi, e dei suoi collaboratori sulle principali verità della Fede; ieri, domenica, una eletta folla di personalità del mondo giudiziario era convenuta alla intima e commovente cerimonia presieduta, con ogni cura dalla Direzione del nuovo stabile giudiziario. Alle ore 8,30, ricevuto da un picchetto d'onore di guardie carcerarie il Cardinale Arcipr. Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma, il quale, subito ha iniziato la celebrazione della Messa, accompagnata da coralisti polifonici, sono stati eseguiti tra l'altro con perfetta e commovente interpretazione: «O mitis et pia»; «O salutaris Hostia»; «O dulcis Virgo Maria»; «O mitis Jesu»; «O sacrum Convivium»; «O felix anima»; «Ave Maria» di autori classici e moderni. Al Vangelo S. E. Mons. Traglia ha rivolto ai detenuti la sua fervida parola esaltando il dolore cristiano e quale sia il concetto della vera penitenza, quale sia stata eseguita tra l'altro con perfetta e commovente interpretazione;

La filosofia del Figliuol Prodigo

V'E' uno scetticismo statico e uno scetticismo dinamico. Il primo si adagia mollemente nell'inerzia e si culla in una visione cosmica in cui nulla c'è da vincere o da superare; il secondo sente l'orrore del vuoto e dell'oscurità, ed è come una tempesta, un crogiolo, un accumularsi di forze contrastanti.

Dallo scetticismo statico nulla da ripromettersi, molto da quello dinamico. La tempesta è foriera del cielo azzurro, dal crogiolo esce il metallo sfavillante, dall'energia elettrica accumulata può scoccare la scintilla luminosa. La Mistica ci descrive il tormento dei Santi che attraverso la «notte oscura» giungono all'abbraccio divino, l'Apologetica ci delinea la psicologia della conversione in una crisi dolorosa ed esasperante; la storia della filosofia ci fa toccare con mano come l'ispirazione del sistema si sia sprigionata spesso tra le ombre dello scetticismo Socrate, Platone, Aristotele, Sant'Agostino, Descartes, Kant stanno lì ad affermarlo.

Non eccessiva preoccupazione quindi per quegli indirizzi che, sia pur brancolando nel buio, sentono l'ansia della luce e avvicinano i problemi sentendone l'urgenza fino alla sofferenza e allo spasimo. Sono invece gl'indirizzi scettici dove ogni sforzo è spento che ci devono far paura oppure quei sistemi che si svolgono in un ottimismo ingenuo dove le singole parti si sovrappongono come fogli uscenti dalla rotativa, e dove si sale all'improvviso, sorretti quasi da un ascensore spirituale, al fastigio di una superba e colossale costruzione.

Se per questi ultimi, in genere, è sufficiente una critica negativa, per i primi s'impone anche una critica positiva. Ciò diventa un dovere imprescindibile per chi dello studio della filosofia vuol fare una missione benefica. Tutto il suo sforzo non dev'essere quello di abbattere, di tagliare ogni filo di contatto, di smorzare le fiammelle che potrebbero far rintracciare la retta via, ma quello anzi di costruire col materiale altrui, di raccogliere e di usufruire dei fili di contatto e di trasformare gl'incerti barlumi nella luce meridiana del sole.

Sarebbe certo un atto urtante contro elementari esigenze psicologiche e apologetiche quello di fermare la peccatrice che ormai sente l'ambascia del cuore e sta per gettarsi ai piedi di Gesù e lavarli con le lagrime del pentimento, per ricordare ad essa le brutture della sua vita. Come inconsulto sarebbe il gesto di chi al figlio prodigo, nel cui cuore rugge la tempesta e la disperazione, invece di prospettare la possibilità e la gioia del ritorno alla casa paterna si soffermasse a ricordare ad uno ad uno i suoi trascorsi: l'abbandono del padre, le ricchezze dilapidate, la vita profanata, il sudiciume della miseria e via dicendo.

Sono questi i rilievi fondamentali che riaffiorano sempre al mio spirito leggendo qualche cosa della ormai ingente letteratura esistenzialistica. L'esistenzialismo mi sembra la filosofia del figliol prodigo dell'epoca contemporanea.

L'eco mondiale che questa nuova filosofia va suscitando, non è dato semplicemente dal nuovo stile che è in netta opposizione con le astrazioni della filosofia tradizionale alle quali vuol sostituire l'esperienza drammatica e tragica della vita fino ad assumere spesso forme emozionanti. L'angoscia, il nulla, lo slittamento della realtà, il salto, il naufragio sono certo immagini e simboli che esercitano un fascino sulla tormentata anima moderna tutta protesa verso eccitazioni nuove.

Ma dentro l'esistenzialismo si agita qualche cosa di più profondo e di più intimo. E' l'eterno mistero dell'uomo che ha tormentato tutti gli spiriti grandi da Omero, a Platone, a Plinio, a San Paolo, a Pascal, a Racine; è l'uomo agostiniano fatto problema a se stesso; è anzi il senso profondo ed esasperato di ogni filosofia che ha per primo obbiettivo la soluzione del destino della vita, il quale condiziona anche la soluzione del problema dell'universo. Dirò anzi di più che questa filosofia rappresenta bene la nostra anima inquieta, eccentrica, vuota e che, tra il tenebrore, gli sprazzi di luce che getta illuminano lo slittamento e il naufragio dell'edificio della nostra civiltà costruito sulla rena e sul nulla.

Su questo concetto il Schubart di Riga, acuto scrutatore dell'anima e della cultura contemporanea occidentale, ha scritto una pagina molto significativa. «La filosofia del tramonto e della dissoluzione della civiltà occidentale — egli dice — è una forma larvata di pentimento. Essa è la predica di penitenza della storia contemporanea. Secondo lo stile del tempo essa si serve di espressioni filosofico-critiche invece della forma teologico-moralizzante, che conosciamo dalla Bibbia. Ma il contenuto è lo stesso. Quando i tempi sono gravidi di nuove forze religiose sorgono sempre questi predicatori di penitenza; segno sicuro che nell'uomo si fa strada la coscienza della propria colpa ed impotenza. Disperazione, senso lancinante della miseria umana, tale è il motivo fondamentale della filosofia esistenziale (Heidegger, Jasper). Contrito e cosciente con orrore della sua ingenita corruzione l'uomo si sente spinto nel nulla oppure si getta nella polvere dinanzi a Dio. Che l'uomo non sia degno di Dio, è la nuova convinzione affiorante nell'uomo occidentale, il quale ancora poco tempo fa proclamava che il pensiero di Dio non è degno dell'uomo. Si prepara il pentimento generale di un intero continente, che in conclusione deve sfociare nel riconoscimento che la civiltà prometeica colle sue pene e le sue miserie di quattro secoli era una falsa strada».

Sono queste, anticipazioni luminose e ottimistiche che ci potrebbero spingere a salutare con gioia l'apparire di questa filosofia esasperata capace di dischiudere vie nuove e salutari per l'umanità. Ma se le cose non stanno proprio così, per lo meno questo è certo: nel crollo di tutti gli ideali e di tutti i miti nei quali ha ardentemente creduto, l'umanità, attraverso l'esistenzialismo afferma il suo nulla e la sua disperazione. Ancora una volta l'umanità come la peccatrice del Vangelo sperimenta la nausea dei narcotici e dei piaceri mondani e come il figlio prodigo sente il pungolo della miseria e del peccato. E' il tempo in cui può scoccare la decisione di gettarsi ai piedi di Gesù Cristo e di esclamare: Risorgerò dal fango e dalla disperazione per andare dal Padre.

Avverrà questa decisione? In un tempo prossimo o in un tempo lontano? Non lo si può certo prevedere. Il dovere dell'ora intanto, è quello di aiutare questi filosofi che protesi verso la meta hanno smarrita la via, quello di mostrar loro che il fosco baratro del nulla ad un momento può illuminarsi o che lo scacco, l'arrestarsi di tutta la dinamica umana, il naufragio dell'essere può trasfigurarsi in un trionfo. Ciò non deve riuscir difficile, perchè se le conclusioni di alcuni esistenzialisti sono pessimistiche e nichilistiche, bisogna pur riconoscere che nella torbida atmosfera esistenzialistica vibrano alcuni profondi e schietti motivi filosofici che rendono possibili dei contatti iniziali.

Il senso religioso per es. vibra potente in Kierkegaard la cui anima tormentata si placa e si rasserena di quando in quando nella certezza divina. Lo stesso senso religioso ha dei lampi apocalittici in Berdiajeff profeta e martire, possiamo dire, delle sue convinzioni ed della sua fede religiosa. L'itinerario spirituale di G. Marcel già d'alcuni anni si è concluso con la conversione al cattolicesimo; ed è bello leggere la confessione di una diligente studiosa (M. A. Zoccoletti: «La filosofia dell'esistenza secondo G. Marcel» Padova, Cedam, 1942, pag. 87) che al termine di un suo saggio su G. Marcel, afferma di aver risentito con voce nuova le pagine immortali del Vangelo e di essere stata sospinta a darsi completamente a Dio, pienezza dell'essere.

Altro sano motivo è la reazione al soggettivismo e far crollare i castelli fatali dell'idealismo nulla di più adatto dell'esperienza della vita con i suoi sbalzi, con le sue cadute, col senso del peccato, col dolore, con la croce di ogni giorno.

Al centro dell'esistenzialismo sta anche la rivendicazione della personalità umana in contrapposizione al monismo idealistico, anche se poi per qualche filosofo (Heidegger, Jasper) essa ad un dato momento sembra frantumarsi. Unione dell'*esserci* (Dasein) e dell'esistenza, la personalità è unione del temporale e dell'eterno, è situazione particolare e trascendimento di questa situazione attraverso la libertà che cerca di sorpassare il dato di fatto.

Ed eccoci al senso del peccato e dell'angoscia, vertigine e contatto misterioso tra il tempo e l'eternità, tra il finito e l'infinito, tra l'uomo e Dio. Ed eccoci anche al significato profondo del tempo che culmina nell'istante che è tempo e anche eternità, negazione e anche affermazione, colpa e anche redenzione. Ecco infine il senso della morte, del naufragio, del nulla, perchè l'uomo, mi si conceda questa interpretazione mistica, diventa grande quando si svincola da tutto il creato e annienta, per così dire, l'universo per affermare i suoi valori spirituali. In questo annientamento, in questa morte sta la vera vita e la vera comprensione dell'universo. San Francesco d'Assisi esclama *Deus meus et Omnia*, calpesta la terra, si protende all'amplesso del Crocifisso e diventa il Santo della natura e delle creature.

Ancora una volta riemerge nella filosofia dell'esistenza l'insoddisfazione, la nausea, la disperazione per la realtà mondana e temporale. La parte demolitrice è finita, si può iniziare la costruzione, l'uomo vi si trova nudo, può ora venire rivestito della grazia divina.

Con questi fugaci rilievi non si vuol tessere certo il panegirico dell'esistenzialismo. La filosofia dell'esistenza ha a suo carico dei difetti che la inquinano in radice, quali l'irrazionalismo radicale, il nichilismo, la nebulosità che si presta alle più svariate interpretazioni, la mancanza di un sistema vero e proprio, le venature idealistiche che qua e là permangono nella pur violenta reazione contro l'immanentismo.

Ma agli effetti dell'apostolato e dell'apologetica non devono essere dimenticate le aspirazioni e i rilievi positivi. Come riconosceva il P. Gemelli parlando proprio del nostro tormentato Novecento, in ogni manifestazione dello spirito umano v'è un qualche bene da conoscere e da far conoscere: sotto la scorza dei molteplici errori v'è sempre un nocciolo di bontà e di verità che l'Apostolo deve lealmente conoscere perchè la sua opera abbia presa sulle anime dei traviati fratelli (Cf. Vita e pensiero, Marzo, 1938).

Per queste filosofie esasperate e disperate, per questi filosofi che si trovano nell'angoscia e nel tormento la semplice negazione non serve a nulla. Ci vuole invece la comprensione; bisogna far loro toccar con mano che le mete, cui esse tendono, possono essere realmente raggiunte per vie più semplici, più rettilinee, più sicure. Bisogna loro dimostrare che il peccato può trasfigurarsi nel perdono, la disperazione lancinante nell'abbraccio amoroso del Padre, la miseria nelle ricchezze della casa paterna.

Non bisogna fare della cultura cattolica una ruota che gira fuori di tutti gli ingranaggi del sapere. Conscia delle sue fecondità inesauribili essa deve mettersi all'avanguardia di tutte le vere aspirazioni moderne tra le ruote volanti del pensiero e dell'azione, lieta di poter temprare ancora una volta la sua saldezza granitica.

Tra il modernismo che si esalta in un dinamismo intrinseco della verità e la fossilizzazione a formule di secoli passati la nostra linea deve essere quella dei Padri e dei Dottori della Chiesa il cui assillo fu sempre quello di adeguare la verità alla cultura del loro tempo. Quando Sant'Agostino stendeva la *Città di Dio* il timbro della sua parola era nuovo e nella sua prosa tagliente si accendevano le fiamme di tutto il mondo che era allora in dissoluzione; quando S. Tomaso dettava la sua *Somma Teologica* faceva un'enciclopedia della cultura medievale, dove tutti i problemi, tutte le aspirazioni di quella grande epoca venivano fuse e inquadrate per innalzare la grande cattedrale che rapiva i suoi contemporanei. In questo sta l'eterna giovinezza della Chiesa e questo è l'eterno compito della cultura cattolica. La parola d'ordine data dal Santo Padre alla Gioventù universitaria di A. C. è la seguente: «Ristabilire i contatti, riannodare i legami, assicurare la penetrazione mutua dei due mondi del sapere, alta scienza universitaria e lume rivelato di Cristo. Ciò che i Padri della Chiesa operarono già di fronte alla cultura pagana greco-romana, ciò che con Giustino e Origene essi intrapresero sin dal trapassare dei tempi apostolici, ciò in cui così splendida grandeggia la figura di un Agostino, ciò da cui nacquero il pensiero e la civiltà cristiana del medio evo e le nazioni credenti furono la Cristianità; ecco l'eccelsa meta, e l'ardua e magnifica opera che si presenta e si offre al vostro zelo...»

LUCA M. DA CARRÈ

LA «DALMATICA»

DA tempi molto remoti, probabilmente ancora presso i Liburni, popolo preistorico in Dalmazia esisteva una veste comune, molto pratica. Essa copriva tutta la persona, comprese le braccia fino ai polsi. Nel cammino del Cristianesimo, dall'Oriente all'Occidente la veste degli antichi Dalmati fu adottata dai sacerdoti cristiani e fu chiamata «dalmatica» in ricordo del luogo d'origine.

Per quante discinte, le dalmatiche, generalmente bianche, di lana o di lino erano distintissime: semplicemente adorne di due strisce porpuree che andavano dagli omeri al lembo verticale, o da dischi rossi riportati ma più spesso ricamati.

La dalmatica passò a Roma dove, da principio fu considerata un vestimento di lusso, ma ben presto divenne comune perchè pratica, rimanendo tuttavia un abito distinto, che si portava aderente sopra la tunica.

Benchè, la veste dalmatica fosse comune a Roma nel II secolo appena verso la metà del III compaiono nelle pitture, nelle sculture e nella storia, le figure portanti la dalmatica. Il più antico saggio della veste appartiene all'anno 258, nella descrizione del martirio di San Cipriano, il quale vestito della casta veste dalmatica, attendeva sereno il colpo del carnefice.

Ritenendo che detta veste indicasse la protezione divina, anche per la forma di croce che rappresentava, il papa Eutichiano (274-285) ordinò che i corpi dei Santi, dei Martiri fossero sepolti vestiti con la dalmatica o in sua vece, dal colobio tinto di porpora, ma insorsero tanti abusi, che san Gregorio I revocò il decreto di Eutichiano, proibendo a tutti quel vestimento. San Silvestro, modificando lievemente la veste, la concesse ai diaconi da usarsi solamente nei riti.

Nell'editto dei prezzi pubblicato da Diocleziano, si ricordano i vari generi di dalmatiche, per uomo, per donna; di lana, di lino o di seta, con o senza ornamenti, e da questo elenco si desume in quell'epoca la veste di Dalmazio fosse un abito molto usato presso tutti gli abitanti del vastissimo Impero di Roma.

Papa Leone IX, concesse quale straordinario privilegio agli Abati di Monte Cassino, di portare questo indumento, poi la dalmatica fu concessa a sette Canonici di Colonia, e in appresso a tutti gli Abati mitrati.

Nel tesoro di San Pietro in Vaticano, si conserva la più ricca dalmatica esistente: la così detta cappa di San Leone III, essa è ricamata in oro e seta su fondo bleu e nero, ed è una meraviglia. Sul davanti sono ricamate cinquantaquattro figure, esse formano una scena sacra, nel cui centro è Gesù Cristo, e le altre illustrazioni appartengono al Vecchio e al Nuovo Testamento. Nei giorni nostri, sui monti della Dalmazia, la dalmatica, un po' modificata, bianca ornata di panno e ricami rossi, o ben ornata di rosso, è la veste preferita, ed è la più antica esistente che si conosca in Europa.

A. DE BORELLI

I LIBRI

Cum Jubilo. Antologia di Canti Sacri a 2 voci pari. Fascicolo Terzo, 10 Mottetti Eucaristici. Libreria Musicale Liturgica Roma, 1943. Lire 12.

(*T. G.*) L'Antologia «Cum jubilo» è giunta al suo terzo fascicolo. I 10 *Mottetti Eucaristici* ad una rapida scorsa ci si presentano interessanti e vari. I diversi autori con la loro personale caratteristica e con uno stile ed una impronta alle volte nuovi, rendono sempre più accetta questa raccolta, che appare anche in una veste migliorata.

Non è possibile che gli amatori di musica sacra e liturgica in ispecie non trovino in questo fascicolo più di un pezzo di loro gradimento; e tutti i gusti dal classicheggiante al moderno, dalla tinta carica a quella leggermente sfumata, dalla forma tradizionale a quella evoluta, sono espressi in modo da rendere soddisfatti gli acquirenti, e ad essi offrire modo di fare quel confronto, che noi evitiamo di proposito, lasciando alla simpatia ed al temperamento individuale di preferire o l'uno o l'altro degli Autori, che sono noti nel campo musicale per la loro specifica produzione.

Attendiamo per intanto gli altri fascicoli che sono in preparazione.

CARLO NEGRI - *Alpinismo*. Sperling e Kupfer. Milano. 1943 Pagg. 168. L. 22.50

La giovinezza di padre Guido Alfani. Documenti familiari ordinati e commentati da S. Ferrigni, con premessa del dott. ing. A. Danusso. «Ancora». Milano, 1943. Pagg. 168. Lire 30.

INTRODUZIONE AL NEWMAN

PUÒ sembrare strano che l'opera, così importante sotto tanti punti di vista, del Cardinal Newman non sia stata mai tradotta per intero in una lingua estera; in Italia e in Francia, per esempio, ne abbiamo in traduzione solo una parte molto ridotta: *Callista, Loss and gain, The Grammar of Absent, Meditations and devotions*, ecc., e l'abbé Bremond nella breve prefazione alla scelta dei *Parochial Sermons* ch'egli offriva al pubblico francese nel 1907 doveva riconoscere che una traduzione della intera serie di questi sermoni sarebbe stata impresa commercialmente disastrosa. Eppure quanti tesori contenuti in questa predicazione nutrita di Sacra Scrittura, semplice, diretta, cordiale! Bisogna dunque essere riconoscenti a chi vuol tentare di rendere accessibili alcuni di questi tesori a coloro che non conoscono l'inglese, e noi possiamo, perciò, ringraziare l'autore della bella raccolta di pezzi scelti del grande Cardinale, ch'egli ci offre oggi nella collezione *Temps et visages* (Denis Gorce: *Introduction a Newman*, Desclée de Brouwer, Bruges, 1943, pagg. LV, 335, fr. 40).

Il Gorce, dopo essere stato condotto da S. Girolamo e dalle sue sapienti discepole dell'Aventino, «alla scuola di S. Benedetto», è arrivato al Newman sotto la guida dei Padri.

Come concepisce Denis Gorce questa *Introduction à Newman*? Egli lo chiarisce alla fine della sua prefazione: vuol far parlare il suo eroe; il suo scopo è solamente, dopo aver dato uno schizzo biografico indispensabile, di presentare una scelta di estratti che possano lasciar intravvedere le immense ricchezze della sua personalità e la varietà della sua opera dottrinale e letteraria.

Newman fu a volta a volta epistolografo delicato, sapiente autore di saggi, predicatore di parrocchia cittadina o rurale e conferenziere ricercato da uditori colti, poeta e romanziere, filosofo e teologo, apologista, storico e autore spirituale, e ciò durante le due fasi della sua lunga carriera, il periodo anglicano e il periodo cattolico. Come dare in 300 pagine un compendio esauriente di questa opera così vasta e così diversa? Il Gorce ci sembra esservi pienamente riuscito. Utilizzando il quadro biografico che gli forniscono da una parte la corrispondenza del Newman, — quella corrispondenza nella quale egli rivela tutto il suo spirito e tutto il suo cuore, qualche volta con una gustosa punta di *humour* britannico. — e dall'altra parte l'*Apologia* che ne riprende, tappa per tappa, la evoluzione spirituale e religiosa, l'autore dà estratti di sermoni, di poesie e delle altre opere secondo l'ordine cronologico della loro composizione, così il lettore può seguire da sè lo sviluppo interiore di questa personalità di primo piano, penetrare a poco a poco nell'intimità di questa grande anima. Gli estratti di *Loss and gain* e di *Callista*, venendo in fine al volume, giusto prima della traduzione di alcuni troppo brevi passi del mirabile *Dream of Gerontius*, sono come uno sguardo indietro gettato dal Newman, convertito e prete cattolico, verso i duri anni nei quali la sua anima progressivamente e quasi suo malgrado si distaccava dalla Chiesa di Inghilterra tanto amata.

La difficoltà, quando si prepara una raccolta di tal genere, è nel rassegnarsi a fare una scelta, e quindi a sacrificare questa o quella bella pagina per non nuocere alla proporzione dell'insieme. Il lettore può a sua volta rammentare tutt'a un tratto un sermone o una lettera che egli ama (come il commovente sermone *the parting of friends*, l'ultimo pronunziato a Littlemore prima dell'abiura, o la deliziosa lettera del Newman, superiore dell'Oratorio di Birmingham, a Church rimasto anglicano, per ringraziarlo del violino che gli ha così delicatamente mandato), e può rammaricarsi che non abbiano trovato posto in questa raccolta, ma in ogni caso non si può negare che la scelta e il raggruppamento degli estratti che vi figurano siano stati fatti molto giudiziosamente.

Il nostro giudizio sarà, invece, più vivace in ciò che riguarda la traduzione di questi estratti. Diciamo subito che il Gorce ha voluto fare opera originale, eccezion fatta per i *Sermon notes* dove egli utilizza, dicendolo in nota, la traduzione del P. Folghera, non ci sembra che egli si sia ispirato da alcuno dei suoi predecessori, nemmeno per i passi, assai numerosi in complesso, dove il traduttore del Newman è nell'imbarazzo per seguire il più possibile la lettera senza tradire il pensiero. Ora come questa nuova traduzione ci sembra accurata e letteraria sia per i passi citati dell'*Apologia*, rilevare però che — pag. 178 — *car Saint Augustin*... dovrebbe essere reso presso a poco così *Mais voici que Saint Augustin*..., e degli *Historical Sketches*, che per le poesie pur così difficili da rendere in una lingua straniera; così ci sembra da ritoccare in più d'un punto per ciò che riguarda le lettere e i sermoni. Certo, errori come (pag. 173) *l'article XXIX que cite S. Augustin* invece di *qui cite S. Aug.* (si tratta dei 39 articoli di religione della Chiesa anglicana), o (pag. 94) *sans oreilles* invece di *sans oreille* (si tratta soltanto della mancanza di senso musicale) sono facilmente imputabili al tipografo e si correggono da se stessi, ma è reso bene (pagina 48) *look at it* con *regarder après lui*, o (pag. 100) *the word Lord out or reverence* traducendo *le nom de Lord dénué de respect*, e non sarebbe più corretto dire (pag. 160) *il n'y a pas de vitres aux fenêtres* in luogo di *il n'y a pas de verres*..., parlare (pag. 146) di *compagnon* di San Paolo invece di *camarade* quando si allude a Barnaba? Così (pag. 109) tutto il passo riguardante le distrazioni nella preghiera sarebbe da rivedere; esso omette alcune parole importanti del testo inglese e diviene difficilmente intelligibile. Può interessare, per concludere questi pochi rilievi, il considerare la maniera differente con cui l'abbé Bremond e Denis Gorce traducono queste due corte frasi di *Loss and gain*, del resto assai ardue a rendersi in francese: *conviction is the eyesight of the mind, not a conclusion from premisses. God works it and His works are slow*: di fronte alla traduzione assai libera del primo: *la conclusion d'un syllogisme n'a jamais convaincu personne. La conviction c'est l'oeil de l'âme qui s'ouvre, et cela ne se fait pas sans que Dieu travaille en nous et le travail de Dieu ne va jamais vite*; quella del Gorce: *la conviction, c'est l'oeil de l'âme, non une conclusion issue de prémisses. C'est Dieu qui en est l'artisan et ses oeuvres sont silencieuses*, più letterale, sacrifica forse alcune sfumature interessanti del testo originale.

Questi minuziosi rilievi proveranno con quale cura noi ci siamo dedicati a leggere questo eccellente florilegio, che ci sembra adatto più di ogni altro a far conoscere e amare il grande Cardinale Newman, e illustra nella miglior maniera la perfezione con la quale questi ha realizzato nella propria vita il programma che egli tracciava un giorno ai suoi parrocchiani di Oxford: «Domandiamo a Dio di darci ogni grazia. E prima sopratutto, la virtù solida ed essenziale, ma anche quella *bellezza della santità*.. che aggiunge a un'anima cristiana ciò che la bellezza esteriore aggiunge ai meriti di un uomo. Prima di tutto la virtù e la fede, ma anche un fiore di grazia e di giovinezza».

H. S. M.

L'OTTOCENTO NEI CASTELLI ROMANI



UNA «VEDUTA D'ALBANO», CHE, VICEVERSA È DI TIVOLI. QUADRO DI RICCARDO WILSON IN UNA COLLEZIONE PRIVATA INGLESE

Poeti ed artisti ad Albano

NELL'imperversare romantico l'ispirazione paesistica o lirica di molti Europei dediti alla letteratura o all'arte, ed anche di qualche Americano, fu tratta dall'Italia. Era come un dovere del secolo e quasi un voto d'amore pellegrinare nella terra che aveva dato significato umano, universale, folclorico alla storia del mondo. Nè questa passione fu sentita con frivolità, ma fu un culto profondo, non paralizzato nel suo slancio immaginativo e poetico dal timore o dallo scrupolo dell'inesattezza, e soprattutto la fantasia indugiò sui pressi di Roma, sulle colline leggendarie e fatali, donde era partito il poema miracoloso che dal ritmo pagano aveva saputo sollevarsi al cristiano con impeto davvero divino. Inoltre, le aristocratiche mille sorte nelle vicinanze dell'Urbe, il fasto delle villeggiature, il fermento di patriottismo che doveva generare i profughi ed i martiri costituivano per lo straniero un nuovo fascino vicino all'antico: e pur sotto l'influsso sovvertitore francese, nonostante il prosperare inglese ed austriaco, si sentiva che la vera luce ideale veniva proprio ancora da quei colli.

Albano, vicina al Castello papale di Gandolfo, madre della stirpe latina e come natura bellissima, costituiva una delle mète preferite. Già dalla fine del '700 il Goethe vi aveva portato l'irrequietezza del suo genio giungendo dalla via Appia — dove egli dice che gli uomini avevano lavorato per l'eternità — sui Colli Albani, giocondi, nel giugno, di un cielo magnificamente sereno, velato appena da leggere nebbie al mattino ed alla sera. Poco più tardi il canonico di Amburgo, Federico Giovanni Meyer trovava queste balze perfino più piacevoli di quelle di Frascati per varietà, tranquillità campestre e grandezza. Vi dimorava allora il celebre paesista Hackert in una casa di campagna passatagli con una pensione dal re di Napoli che lo aveva eletto suo pittore di Corte. Il Meyer, suo ospite, si soffermò naturalmente non tanto sui ruderi della vicina Albalonga, nè sulle tombe romane o sull'anfiteatro, quanto sulle mille grazie di quella felice terra: sulle vaghe sponde del lago, sulle catene dei colli e dei famosi vigneti, sulle roccie, studiandole ai tramonti immerse nelle luci in cui le hanno dipinte l'Hackert ed il Moore, quando i raggi del sole si fondono col colore verdastro delle acque e coi vapori azzurri della sera, stendendo sulla superficie del lago le tinte più armoniche. Un vero inno di ammirazione gli strappano le querce dei dintorni, più volte secolari, vigorose, superbe come una vecchiaia robusta che ha saputo conservare tutte le forze della civiltà: per esse l'esaltazione più adatta gli sembra quella che Virgilio fa nelle Georgiche dell'eschio, albero tenacissimo contro i venti, vincitore del tempo con i rami robusti provvisti di vaste ombre. E mi sovviene qui la bella stampa del lago di Albano, fatta dal Giarrè verso il 1850, che è appunto una potente rapsodia di querce, con i tormentati tronchi studiati con sommo verismo tra il rilievo nodoso delle radici, mentre una comitiva di gitanti nei costumi dell'epoca frescheggia al suono di mandole: ed oltre il lago calmo, contornato dalla caratteristica banchina di pietra albana, fra il degradare dei colli si vede un convento bianco fiancheggiato da cipressi. In questi orizzonti di querceti e di acque sorgive, fra cui bianchi buoi dalle lunghe corna placidamente pascolavano o s'abbeveravano, il canonico Meyer meditava su Roma e la ammirava dalle terrazze dei Cappuccini, ricordandone la sacra antichità, le gesta prodigiose, le istituzioni e le leggi benefiche ed anche le favole. Giacchè, qui, i romantici, trascurando gli aspetti dell'Italia medievale e rinascimentale, si esaltarono specialmente ai ricordi della grandezza latina.

Lo stesso impeto ammirativo agita il poeta Guglielmo Waiblinger, morto poi nell'Urbe. Fra la commossa eloquenza dei ruderi dell'Appia, egli intravede dapprima in lontananza le ridenti montagne del Lazio abbracciandole in uno sguardo d'amore. E poi s'immerge a poco, a poco in esse, sentendosi sempre più fuso con la loro terra, con le fresche boscaglie, con le ombre ospitali, fra i frutteti, i verzieri, i clivi, le tacite valli, le balze fiorite le donne leggiadre, le città antichissime. Ogni altra montagna scompare per lui: «Tu sopratutto, o mio Albano, tu sei la patria elettiva del mio cuore, tu sei la mia fanciullezza svanita, tu sei la mia amante perduta. O limpidi occhi del mio Lazio, lago di Nemi e di Albano, come anelano desiderose le vostre azzurre acque al vostro cielo azzurro!». E si estasia su tutte le altre bellezze dotate dalla natura di «immarcescibile» grazia, chiamando suoi fratelli di poesia gli usignoli e le allodole che cantano di continuo, fra questi colli la loro canzone nuziale. Non è la visione desolata che ebbero del Lazio l'Alfieri, lo Sthendal, il Vidal Lablache, che si soffermarono sull'agro steso a formare un'immensa pianura incolta fra i vasti pascoli, le lunghe file degli acquedotti in rovina, i profili lontani della Sabina, degli Albani, del solitario Soratte: ma il sentimento tedesco si avvicinò piuttosto all'entusiasmo del D'Azeglio che esaltò le campagne romane nei suoi ricordi di uomo, di pittore e di soldato, come più tardi fecero, con le loro odi, il Carducci e il D'Annunzio.

Qualche sfumatura grigia ebbe di Albano, F. T. Vischer, perchè giuntovi in una giornata di vento invernale vi trovò le balze deserte, appena ravvivate da qualche scontroso passante ravvolto nel tipico mantello paesano. Ma indugiando nella cittadina fino alla primavera ne ricevè poi un'impressione di deliziose fragranze vallive, di leggiadre figlie della montagna, di gaie tarantelle al suono di chitarre e di tamburini, con un ricordo nostalgico che lo commosse spesso poi nelle sere invernali del suo nordico focolare. Anche Riccardo Voss, verso la fine dell'800, vicino alle impressioni folcloriche di Albano, ne ha qualcuna malinconica. E mentre gioia gli mettono le lunghe schiere di giovani lavandaie che salgono le ripide strade, tenendo una mano sul fianco poderoso e reggendo con l'altra sul capo cinto di rosso il grosso cesto rotondo, colmo di biancheria rilucente; tristezza invece gli infondono le visioni pur sublimi del lago. Egli non vorrebbe vederlo che sotto nuvole tempestose, nella cornice di rupi e di foreste fra rovine ed abbandono di morte: e pensa persino che nessun barcaiuolo possa esser felice o cantare solcandone l'onda, ed anche gli uccelli crede che lo evitino per fuggire al delizioso lago di Nemi.

Dei francesi, Lamartine visitò Albano con una visione di sole e di azzurro simile a quello che riportarono del paesaggio laziale il Taine ed i fratelli De Gongourt. In quanto agli inglesi, Byron, ne' suoi vagabondaggi a cavallo per i colli latini, trovò questo paese ed il lago più belli dei paesaggi di Grecia e di Costantinopoli; e poichè essi gli offrirono anche la vista in lontananza del suo vecchio amico, l'Oceano, non li dimenticò nell'evocazione lirica dell'Italia, fatta nel «Childe Harold». L'ateo Shelley giunse ad Albano di marzo e rimase estasiato dalla sua natura e dalla sua storia.

E gli americani? Seguendo il viaggio in Italia di Enrico Wadsworth Longfellow, troviamo il poeta in questo piacevole villaggio laziale nel settembre del 1828. Il suo soggiorno abituale era l'Ariccia, ma spesso faceva gitarelle a dorso d'asino per le valli romantiche verso il lago di Albano, divertendosi a gettarvi pietre o a disegnare campanili, chiesuole, fonti. Si soffermava spesso al Convento dei Cappuccini per godervi al tramonto la vista delle lontane colline, fra la pioggia d'oro che bagnava la campagna di indescrivibili splendori, e Roma lontanissima nuotante in quel mare di luce e di smeraldi. Era il tempo in cui gli artisti, stanchi di ricopiare le opere d'arte nelle chiese e gallerie della Capitale, se ne venivano a ritrarre quelle della natura, ed appollaiati sui loro scanni ad iccase, sotto bianche ombrelle per schermirsi dal sole, abbozzavano paesaggi, contadini, villiche bellissime nei caratteristici costumi. Era anche il tempo in cui, come narra il Raggi nelle sue impressioni di Albano, la villa Doria del paese rigurgitava, d'estate, delle galanterie cittadine, quando le dame sfoggiavano le grazie delle gonne voluminose, dei veli, dei ventagli, mentre i cavalieri roteavano in passeggiate equestri con leziosaggine spesso solo apparente. Al crepuscolo si gremiva poi il gran ponte di Pio IX, che unisce Albano all'Ariccia su panorami splendidi. Un'incisione del Cottafavi, riportata dal Raggi, riproduce l'ingresso alla cittadina dalla parte di Roma: a sinistra lungo la cinta murata s'alza sugli alberi una torre ornata di verzura: due monaci, un villico con una gerla sulle spalle, un cavaliere su un agile morello, una coppia galante lui in tuba lei in ombrellino, popolano la strada sotto il cielo ampio, un po' nuvoloso; a destra vi è l'ingresso di una villa e cipressi. Fra le altre descrizioni è gioiosa quella che il Raggi fa del bosco, lungo il lago, tutto illuminato una sera di lanterne multicolori per il passaggio del Pontefice che veniva dai Camaldoli di Frascati a Castelgandolfo. Spesso lo scrittore indugiava anche nel superbo rifugio dei Cappuccini, come già il melanconico Giangiorgio Zimmermann e più tardi Alessandro Guidi che paragonava l'amenità del paesaggio a quella di Napoli. Le fughe di oliveti, di pini, di querce, di elci gli ricordavano anzi la consacrazione a Venere del delizioso luogo, cantata da Orazio e rievocata dal Parini nel suo «Ascanio in Alba».

E' interessante rilevare come queste visioni ottocentesche contrastano con il grandioso paesaggio dell'Albano antica, quale appena fu intuito dal Piranesi, quando l'insieme imperiale era composto dalla villa con la città militare annessa, dalle terme colossali, dai templi, dalle ville di Messala, di Lucullo — oltre cinquanta ville tusculane e quelle di Voconio, di Ocra, di Antonino Pio — e da tutte le imponenti fabbriche, alternate da verdi boschi, stese dal colle di Tuscolo a quello di Lanuvio, con le sponde del lago rallegrate da aiule deliziose, alternate con siepi fiorite ed aiuole, fra cancelli sostenuti da pilastri, da erme, da statue: e quando sopratutto il Tevere, allora navigabile in tutto il suo corso e sempre solcato da celeri navigli, rendeva Roma arbitra del commercio marittimo ed i suoi dintorni alacri di opere e di industrie.

Ebbene i vagabondaggi romantici si compiacquero forse un po' troppo sui ricordi più che sulle forze della rinascita, indugiando sull'inerzia dell'idillio o sull'ombra di abbandono che andava rimpicciolendo quelle grandiose memorie: ma la colpa non fu tanto degli scrittori o degli artisti, quanto dell'epoca italiana di gestazione che, intenta alla sua unità nazionale, avrebbe poi coi fatti più che con le parole rivendicata l'eternità viva delle proprie glorie.

R. A. SQUADRILLI

VITA CATTOLICA

Il cinquantenario di fondazione dell'Istituto delle Suore di Maria Ss.ma Consolatrice

Cinquant'anni fa a Torino, in una povera località denominata «Martinetto», si erano raccolte insieme un gruppo di 6 giovinette, che, mosse da un'eguale generosità alle miserie che annareggiavano la vita di tanti poveri infelici, erano pronte ad salvare le anime di tanti fratelli e sorelle, specialmente i poveri, gli orfani, gli abbandonati e vivevano tutte occupate nella preghiera e nelle opere di misericordia. L'iniziativa piacque all'Arcivescovo Mons. Davide, che le prese subito sotto la sua alta protezione, costituendole nel 1892 in una nuova Congregazione, dando loro il nome di Suore di Maria SS. Consolatrice. Fondatore (P. Arsenio) e Confondatrice di Can. Mon. Cavalgeno desiderò alla nuova famiglia religiosa quello spirito ch'era maggiormente necessario per lo svolgimento di un grande apostolato di bene in un momento particolarmente difficile: conquistare le anime a Cristo con la carità di Cristo, diventando Angeli di Carità. La nuova Congregazione in questo anno del Cenadecennario della Chiesa dei Trentari Scalzi alla Crocetta, dove qualche anno dopo sorgeva la prima Casa Madre, in meravigliosa Villa Paolina, era destinata per bombardamenti del 28 e 29 novembre. All'atto di fondazione, S. E. Mons. Davide, rivolgeva alle poche giovani queste profetiche parole: «Chi nasce nella paglia e nella povertà come nacque Gesù Bambino, non teme di morire, ha perduto di vita eterna: voi vivrete e vi moltiplicherete». Da quel giorno la Congregazione delle Suore di Maria SS. Consolatrice muove la marcia verso compiute conquiste alle, estendendosi man mano a tutta Italia, fino all'Tripoli, e poi, Missionarie di Cristo, alla Cina! Note nella Città della Consolata ben a ragione fu loro assegnato il nome di Suore di Maria SS. Consolatrice, perchè dovevano essere conforto e consolazione a tanti dolori, a tante ferite aperte e dolorante umanità, incominciarono con gli orfanelli, poi con gli anziani; ma ora le loro case sono piene di un po' tutto e vi leggete accanto i più lieti nomi della carità cristiana. Asili, Orfanotrofi, Ricoveri, Ospedali, Case di Riposo, Convalescenziari, cliniche, Sanatori, Scuole, Missioni. Nel 1897, mentre si celebrava il XV centenario della morte di S. Ambrogio, entrarono a Milano, dove furono dopo vi trasportarono la Casa Madre (Via Melchiorre, 511). Anche il Card. Ferrari le prese sotto la sua speciale protezione e le accolse con quella grande cura onde aveva circondato la Opera più bella, quella che viene a compiersi le opere della Congregazione Religiose sono le Missioni. Quando il Pontefice delle Missioni Pio XI affidò loro la Missione di Kaifeng nell'Honan, disse alla Madre Generale Cesarina Bettini: «Vi voleva per voi questa missione. Vi portetè molto bene, ogni bene».

Nell'anno cinquantenario di fondazione, durante la novena dello Spirito Santo e in prossimità della festa di Maria SS. Consolatrice, la Santa Sede diava in supreme approvazione alle Costituzioni e alle Costituzioni approvando così definitivamente la Congregazione di Maria SS. Consolatrice. E la Madre Generale, ad esprimere tutta la riconoscenza dell'Istituto al Sommo Pontefice, ha a questo che durante l'anno attuale di fondazione, le Superiore prima, poi le Suore delle Congregazione vadano a Roma per gli Esercizi Spirituali, pellegrine della Fede e della Carità ai piedi del Santo Padre, il Dolce Cristo in terra.

Alla giovane Congregazione di Maria SS. Consolatrice vengono così aperti dalla Chiesa, gli orizzonti e campi sempre più vasti di lavoro per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

n.

L'attività catechistica negli Istituti dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Biella

BIELLA, giugno.

(F. A.) — Da quasi un secolo i Figli del Santo De La Salle esplicano il loro zelo per l'educazione della gioventù nell'industre città di Biella.

Attualmente vi dirigono due opere federali. Istituto La Marmora con scuole elementari e medie ed il Convitto Bielloso per i giovani che frequentano il vicino Istituto Industriale.

Annesse a questi due centri di vita giovanile fioriscono magnifiche associazioni di Azione Cattolica, una fiorente Unione Exallunni ed una Conferenza S. Vincenzo.

Tutta questa multiforme assistenza è stata agnostico fermento: dapprima una gara di cultura religiosa promossa dai Superiori dei due Istituti ed approvata da Mons. Vescovo, gara in cui tutti gli alunni e tra tutte le classi delle due opere dipendenti dai Fratelli e che moltiplicò le energie dei giovani, poi la splendida prova data dalla pace nella disciplina: la religione, di più la splendida pressa ogni singolo casa una nostra catechistica che raccoglieva i lavori degli alunni stessi.

L'Ecc.mo Vescovo Mons. Carlo Rossi, con il revano Fr. Leone di Maria Pentalabre Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane e presidente della loro commissione catechistica, presiedevan al una speciale giornata catechistica che riunì tutta l'impegnarsi del sorriso benedicente del grande protettore delle Scuole Cristiane, S. Giovanni Battista De La Salle.

Alla mattina, nella vetusta chiesa di S. Filippo, veniva celebrata una Messa solenne da Mons. Vescovo. Tutti gli alunni dei Fratelli seguirono la Sacrificio con partecipazione attiva, corale, ammirevole anche per la loro massa imponente e piamente edificante.

Seguì, nel vicino salone «La Marmora», la premiazione dei vittoriosi nella gara di religione precedentemente svolta. Fr. Leone con dotti e opportuni parole ne significò il valore della festa spiegando pure i motivi ed i concetti informatori della nuova gara che, in un poco sarebbe stata la inaugurata. S. E. Mons. Vescovo premiava i volonterosi a tutti rivolgendo un plauso e compiacendosi con Fratelli che di avevano dato sì nobile esempio di come deve svolgersi di opere e di zelo catechistico.

L'inaugurazione della mostra, nei locali stessi dell'Istituto, avveniva poi con imponente partecipazione di parenti degli alunni e di visitatori. Essa presentandosi con una magnifica veste esteriore sopratutto rivelava in sua caratteristica saliente di costituire una documentazione veramente ricca ed eloquente di quanto gli alunni stessi avevano saputo fare colla loro spontanea genialità, della loro attivi collaborazione all'opera dei maestri.

Il numero dei visitatori, da contarsi a migliaia, fu veramente grandioso tanto da costituire un avvenimento per l'intera diocesi. Sacerdoti, catechisti, Istituti Religiosi maschili e femminili, genitori di alunni, autorità civili, scuole, convitti, per una diecina di giorni hanno affollato i locali della mostra.

Nelle sue peregrinazioni, poi, Mons. Carlo Rossi con Fr. Leone presiederanno, al Convitto Bielloso, un'altra promozione catechistica con i giovani di quel convitto. Inaugurando una mostra di minori proporzioni della prima ma per sempre interessante dal punto di vista pedagogico e metodico. Seguiva la solenne benedizione eucaristica. Il Santo De La Salle non potè non benedire, dal cielo, con Gesù in Sacramento, la diocesi dei suoi figli, veri «apostoli del catechismo» come il defunto Pio X di venerata memoria.

Per il 50° di sacerdozio di Mons. Mercati

REGGIO EMILIA, 21.

Amici, discepoli e ammiratori numerosissimi della nostra città hanno inviato devoti voti augurali a Mons. Angelo Mercati, Prefetto dell'Archivio Vaticano, non appena hanno avuto notizia del compiersi del cinquantesimo della sua consacrazione sacerdotale. La ricorrenza sarà ricordata in modo speciale nella nostra Reggio nel seno fra gli numerosi amici, anzitutto colleghi e discepoli suoi, hanno formato un apposito Comitato per decidere e dirigere le feste in cui si adunerà celebrare la ricorrenza.

Se gli studiosi, d'ogni parte del mondo, si raccolgono attorno a Mons. Angelo Mercati, come di costume, nel 70° anno di sua vita, per gli amici reggiani è specialmente per una occasione più vicina per festeggiare la data giubilare della sua ordinazione sacerdotale.

L'attività preziosa da lui esercitata in Diocesi nei lunghi anni che insegnò nel Seminario nostro, delle cui Scuole fu Preside; la sua scrupolosa cultura e la sua appassionata operosità scientifica, ben note e dopo la sua nomina all'altissimo ufficio di Prefetto dell'Archivio Vaticano vanno onorate da noi in questa solenne data della sua vita. L'omaggio dato a lui rifulse unanime alla nostra Diocesi ed al nostro Clero.

I componenti del Comitato suddetto hanno pensato, con l'adesione ed il plauso di S. E. il nostro Vescovo, ad una forma semplice di onoranze quale nemmeno la nostalgia per la lontananza dalla diletta terra natale, e quale potrà tornare di grande vantaggio pel nostro Seminario e per la formazione culturale dei nostri Chierici.

Hanno così pensato di raccogliere offerte per formare un capitale a favore della Biblioteca del Seminario per l'acquisto annuale dei libri più interessanti ed indispensabili per gli studi superiori del Liceo e della Teologia. Il fondo, il cui reddito dovrebbe essere sufficiente se non adeguato all'annuale spesa della Biblioteca, sarà intitolato a Mons. Angelo Mercati, e perpetuerà perennemente ed ultimante la sua figura nella nostra Scuole seminarili.

Il Cardinale Fossati fra gli operai delle industrie torinesi per la Comunione pasquale

TORINO, giugno

Luce per qualche ora l'assordante rumore delle macchine e de' congegni meccanici stridenti industriali di Torino. Atmosfera di eccezione in quei grandi edifici ove di continuo pulsa intensa e febbrile la vita del lavoro. Gli operai, gli impiegati e i dirigenti sostano vicino ai pulsanti congegni inerti per breve ora. Anche al silenzio inusitato, talvolta incita al raccoglimento. Non è un'ora muova, di quiete, di aspettazione. Viene il Redentore a consolare e a fortificare, viene nel luogo ove i lavoratori sostengono la loro fatica quotidiana e ne vuole benedire il lavoro che egli volle nobilitare ed elevare avvertendolo ed esperimentandolo inalmente a quello compiuto nella bottega del falegname di Nazaret.

Nello stabilimento Westinghouse

Nello stabilimento Westinghouse 800 dipendenti e i loro dirigenti, preparati da tre precedenti conversazioni da don Prosero, si radunano attorno all'altare eretto nel salone macchine. Sua Eminenza giunge accompagnato dal suo Segretario Monsignor Barale e tutta la celebrazione della Santa Messa durante la quale il Delegato arcivescovile per l'Assistenza Religiosa a Morte agli operai, don Gastaldo, ha parlato illustrando l'azione liturgica e proponendo pratiche considerazioni. Prima di distribuire la Santa Comunione il Cardinale rivolge la sua paterna parola agli operai ringraziandoli della gioia che arrecava al suo cuore quella Santa Pasqua in mezzo a loro ed esortandoli a vivere tutto lo sguardo di Dio. Ricordando poi i congegni meccanici che essi preparano nello stabilimento Westinghouse spiega la necessità di un freno spirituale alle passioni dell'uomo, le quali sentenate danneggiano il singolo e la collettività inculando i «cari operai a meditare sulla volubilità, sulla vanità e rovinosità della religione cristiana».

Parecchi dei presenti, tra cui maltissimi uomini, si accostano al Banchetto Eucaristico, mentre da una balconata sopra di esso il groviglio dei congegni meccanici scendono solenni e suggestive le note di musiche ed inni sacri che durante la Messa hanno rotto il silenzio in cui erano raccolti uomini e cose.

Dopo il ringraziamento don Pollaroli ricorda la recente grandiosa manifestazione operaia ai piedi del trono pontificio commentando le paterne parole pronunciate in quell'occasione dal Santo Padre all'indirizzo degli operai.

Brevemente dice anche dell'interessamento che ha sempre posto la Chiesa nelle questioni del lavoro e quali effetti benefici abbiano avuto le direttive e le sollecitudini dei Papi sul miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

Sua Eminenza impartì la materiale benedizione e distribuisce a ciascuno dei presenti una immagine-ricordo. Tutti poi ancora si raccolgono nell'androne dell'ingresso centrale per tributare al Cardinale una calorosa manifestazione di gratitudine al momento in cui lascia la fabbrica.

All'«Invicta»

Analoga funzione si è svolta nella stessa mattinata alla fabbrica macchine da scrivere «Invicta». Oltre 150 operai preparati dal teol. Garavini, parroco della Natività del Bambino Gesù, hanno ascoltato devotamente la S. Messa e parecchi di essi hanno fatto la santa Comunione.

Al termine della funzione è giunto alla «Invicta», accompagnato da Mons. Barale e ricevuto da tutti i dirigenti, l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, il quale ha rivolto brevi parole agli operai spiegando il valore ed il sacrificio del Crocifisso che era venuto a benedire e che avrebbe lasciato, in ricordo di questa S. Pasqua, nel loro stabilimento.

Benedetto quindi il Segno della nostra redenzione, appeso alla mensa a guisa dell'offertorio, l'Emo Cardinale Arcivescovo ha lasciato l'«Invicta» salutato da molti applausi.

Alla F.E.R.G.A.T.

Allo stabilimento F.E.R.G.A.T. hanno partecipato alla Santa Messa circa 300 persone fra operai, impiegati e dirigenti. Il sacro rito è stato celebrato al salone utensileria. Prima di distribuire la Santa Comunione il Cardinale Arcivescovo ha rivolto ai presenti la sua paterna parola esprimendo la sua viva gioia di celebrare nello stabilimento la funzione per la Santa Pasqua ed inoltrava gli operai a pensieri di amore e di riconoscenza verso il Signore che aveva voluto visitarli nel luogo stesso della loro quotidiana fatica. Molti dei presenti si sono accostati al Banchetto Eucaristico con edificante devozione.

Dopo un ringraziamento, dettato dal trovlogo Garavini e fatto ad alta voce in comune, riceveva la benedizione del Cardinale, gli operai hanno vissuto il lavoro portandovi il cuore la promessa del Sacerdote di ritornare nella fabbrica per quell'Assistenza religiosa che molto presto andrà a Cristianismo nostro Padre: «Ci ritorneremo ancora in mezzo a voi, meno solennemente, ma sempre con il cuore aperto alla comprensione delle vostre preoccupati spirituali e anche materiali delle quali mi farò interprete presso i vostri dirigenti».

Prima di lasciare lo stabilimento F.E.R.G.A.T. l'Eminentissimo Arcivescovo si è recato a visitare ogni reparto interessandosi alle diverse lavorazioni ed ha benedetto i macchinari appesi alle pareti dei reparti principali.

Alla «Superga»

Circa mille operai della «Superga» (Fabbrica di pinate industria gomma) si sono raccolti per il precetto pasquale nel cortile grande dello stabilimento ove attorno all'altare sul quale era stata posta in un trono di rose e «Madonnina» uscita incolume dalle macerie della Chiesa della Madonna di Campagna distrutta dai bombardamenti aerei.

Erano presenti alla funzione anche i massimi Dirigenti della «Superga», fra cui il presidente comm. Don, il vice presidente comm. Bonadeo, il direttore generale ing. Di Saint Pierre. Prestava servizio d'onore un distaccamento di soldati. Lo scopo di una massa così imponente sulla vacuità assemblea da un misterioso, occulto strumento, rendeano più raccolto lo strano tempio improvvisato sotto un cielo azzurro.

Durante il S. Sacrificio, Don Pollarolo, Delegato Arcivescovile per l'assistenza pasquale a religione agli operai ha, come di solito, parlato spiegandone i momenti più importanti.

Prima della S. Comunione, l'Emo Cardinale Arcivescovo ha illustrato il Vangelo del giorno, traendo dal sacro brano pratici esempi e paterni insegnamenti.

Alla Messa Eucaristica, si sono accostati molti dei presenti con quell'ordine e decoro raccoglimento.

Prima della benedizione del Cardinale, Don Pollarolo ha portato a un saluto reverente a Nanni degli operai, così dalla manifestazione che ancora una volta ha dimostrato come oggi il popolo senta il bisogno di Dio da cui solo può venire aiuto e pace. Il Delegato Arcivescovile per gli operai ha infine presentato al Cardinale il dono della fabbrica: una radio che dovrà sorgere in quella regione: un prezioso Tabernacolo. Il gentile dell Padone e stato paterno e commosso. Anche da questo ignobile atto, il Cardinale Arcivescovo ha preso spunto per ricordare a tutti gli operai che il Tabernacolo dei nostri cuori deve dare tanunti stendardo di difesa contro le insidie del male e degli errori.

Sua Eminenza prima di lasciare lo stabilimento si è recato in un vasto reparto ove ha benedetto una immagine della Consolata, appesa alla parete su di uno sfondo di fruttuanti veli bianchi e pierole rose rosse.

La partenza del Porporato dalla «Superga» è stata salutata da vivi applausi. Attorno alla macchina tutti gli operai si sono raccolti commossi desiderosi di lasciare il sacro anello. Il Cardinale ha affabilmente atteso in piedi in modo che tutti accostare ad avvicinarsi a lui e ricevere le sue parole affettuose e paterne.

RIVISTE

ALBA - Settimanale femminile illustrato - Milano, via Mercalli, 9 - Sommario del 20 giugno 1943:

Ombre di Mamma (novella di Lucia Piccoli) — Canto di giugno (conversazione settimanale di Angela Sorgato) — Gigli (moti di Cesare Angelini) — Sottovoce (confidenze di A. S.) — Oro di ginestre (novella di Giuseppe Giagnoni) — Lucciola (romanzo di Antonio Cassano - 28. puntata) — Quesiti bibliografici (consigli e segnalazioni di Agnes) — Lori vi scrive (consigli speciali di moda e abbigliamento) — Parole ed eleganza (modelli e schizzi di stagione) — Fiamme distruttrici (novella di Virginia Otti) — Occhi sul mondo (fotocronaca della settimana).

ANNALI FRANCESCANI - Pubblicazione quindicinale per i Terziari Francescani - Milano, viale Piave, 2 - Sommario del 1. Giugno:

Occhi sul mondo (P. Arsenio da Casorate) — La predica sulle mura (Piero Bargellini) — Cuore Eucaristico di Gesù (Soror Edelia) — La Corona francescana (y) — Norme direttive da osservarsi tra Azione Cattolica e T.O.F. (Donato da Welig) — Memorie di un missionario rimpatriato (P. Averardo da Arezzo) — Simpatie e antipatie (Frate Ilario).

Deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, ha deliberato il provvedimento, precannunciato nella riunione dell'8 maggio u. s., recante miglioramenti economici a favore dei dipendenti statali.

Il nuovo provvedimento, che avrà effetto dal 1. luglio prossimo fino alla cessazione dell'attuale stato di guerra, stabilisce:

1) L'aumento, in ragione del 125 per cento, dell'assegno temporaneo di guerra concesso col decreto n. 646 al personale in attività di servizio di grado non superiore all'VIII dell'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato (od equiparati); con che l'importo massimo di tale assegno si elevera da L. 1320 a L. 2970 annue lorde.

2) L'aumento, in ragione del 50 per cento dell'attuale misura, del trattamento di famiglia del personale non di ruolo; con che tale trattamento raggiungerà l'importo di quello attribuito al personale di ruolo nelle stesse condizioni di famiglia e di residenza, senza la maggiorazione del 65 per cento sopravvenuta.

3) L'estensione al personale di grado VII o superiore dell'ordinamento gerarchico (od equiparato) dell'assegno temporaneo di guerra, nelle nuove misure risultanti per il personale di grado VII ed *inferiori; e l'aumento*, per lo stesso personale di grado superiore all'VII, del trattamento di famiglia in ragione del 65 per cento, perequandone così l'importo a quello in vigore dal 1. luglio 1941 per il personale di grado VIII ed inferiore. Si ristabilisce così anche per ovvie ragioni di *ordine gerarchico*, la parità di trattamento per quanto riguarda le suindicate competenze fassegno temporaneo di guerra e trattamento di famiglia) tra il personale dei gradi più elevati e quello dei gradi inferiori.

4) Il raddoppiamento dell'assegno supplementare temporaneo attualmente corrisposto in ragione del 15 per cento sulla pensione ai titolari di pensioni ordinarie fino a L. 6000 annue, se diretta, ed a L. 4800, se indiretta; e la concessione di tale assegno, nell'identica misura suaccennata — 30 per cento — ai titolari di pensioni fra L. 6000 e L. 8400 annue, se diretta, e fra L. 4800 e L. 7200, se indiretta. Dell'assegno supplementare di cui trattasi massimo si eleverà a L. 2520 annue per i pensionati diretti ed a L. 2160 annue per i pensionati indiretti. Restano a fruire i titolari di pensioni superiori ai detti limiti, ma inferiori a L. 10.920 annue, se diretta, e a L. 9360, se indiretta, per la sola somma necessaria a raggiungere queste ultime somme.

Mobilitazione civile

A partire dal 1. luglii p. v., con modalità che saranno prescritte da apposite norme, saranno chiamati in servizio del lavoro cittadini d'ambo i sessi appartenenti alle seguenti classi: donne dal 1919 ai 1925; uomini dal 1907 al 1925.

La chiamata in servizio del lavoro si riferisce naturalmente agli uomini che non siano soggetti ad obblighi militari o di altri impegni di lavoro o di missione, ed alle donne che non si trovino nelle condizioni famigliari che saranno precisate.

Il blocco della ginestra

Con provvedimento in corso di pubblicazione, il Ministero delle Corporazioni, di concerto col Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, ha sottoposto a vincolo tutti i quantitativi di rametti di ginestra, di libra e di filati di ginestra esistenti o quelli che in seguito saranno prodotti, per adibirli alla confezione di disfarmani, eteri, che verranno distribuiti al consumo a mezzo dei Consorzi Agrari.

Con altro provvedimenti, pure in corso di pubblicazione, il Ministero delle Corporazioni di intesa con quello dell'Agricoltura e delle Foreste, sentiti gli Enti agricoli *industriali interessati, ha determinato in* L. 25 al kg. il prezzo della filaccia di ginestra, quale risulta dalla prima lavorazione, ed in L. 60 al kg. il prezzo di vendita ai consumatori dei fiscoli e dischi di filetto di ginestra presso i Consorzi Agrari provinciali.

I viaggi sulle autolinee extraurbane

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto Ministeriale 1 giugno 1943, contenente le norme di applicazione del Regio Decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392, relativo alla disciplina dei viaggi sulle autolinee e fluvie extraurbane.

Dice il Decreto:

Art. 1 - I viaggi necessari per singoli viaggi di corsa semplice o di andata e ritorno, di cui all'art. 4 del R. Decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392, possono essere richiesti, oltre che direttamente dalle Confederazioni sindacali fascista e dall'Ente nazionale fascista per la cooperazione, dai seguenti organi da essi dipendenti:

a) Unioni provinciali delle Confederazioni nazionali fasciste degli industriali; dei lavoratori dell'industria; degli agricoltori; dei lavoratori dell'agricoltura; dei commercianti; dei lavoratori del commercio;

b) Unioni interprovinciali e Unioni provinciali dei tecnici, dirigenti e impiegati fasciste delle aziende del credito e delle assicurazioni; dei lavoratori delle aziende del credito delle assicurazioni;

c) Unioni provinciali; Sindacati a carattere distrettuale notarile (misti) Sindacati e circoscrizione di Tribunale (avvocati e procuratori); della Confederazione nazionale fascista dei professionisti e artisti;

d) Segreterie interprovinciali e Segreterie provinciali dell'Ente nazionale fascista della cooperazione.

Art. 2 - A norma dell'art. 5, primo comma, del R. Decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392, tengono luogo dei permessi predetti le autorizzazioni e le richieste emanate, ove rilasciate dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in favore degli appartenenti alla medesima Amministrazione.

Art. 3 - Hanno diritto al rilascio gratuito:

1) Associazione famiglie dei caduti in guerra; 2) Associazione famiglie dei caduti, mutilati e feriti per la Patria; 3) Associazione mutilati e invalidi di guerra; 4) Sezione grandi invalidi del lavoro presso l'Istituto nazionale fascista infortuni; 5) Opera nazionale assistenziale invalidi; 6) Peregrinatio Romana ad Petri Sedem; 7) Unione italiana ciechi; 8) Enti od Opere assistenziali per la permanenza o visita a luoghi di cura (concessione speciale IV); 9) Croce Rossa Italiana (concessione speciale V); 10) Associazioni e Istituti di carità (concessione speciale VI).

Le credenziali e le richieste di cui al precedente comma autorizzano a compiere un viaggio di corsa semplice o di andata e ritorno sulle autolinee e fluvie extraurbane che siano in prosecuzione, direttamente e di attraverso altri mezzi di pubblico trasporto, delle linee o tratti di linee ferroviarie per cui è valida la credenziale o la richiesta.

Per l'effettuazione del viaggio sull'autolinea o sulla fluvia, l'interessato deve essere in possesso del tagliando B della credenziale o richiesta.

Art. 3 - Sono autorizzate a viaggiare sulle autolinee e sulle extraurbane le seguenti categorie di persone: *a)* la persona che accompagna un Senatore del Regno; *b)* i funzionari di Corpi diplomatici esteri su presentazione di passaporto diplomatico; *c)* gli appartenenti all'Arma dei Reali Carabinieri e alle forze di polizia, su presentazione della tessera di riconoscimento; *d)* le persone che si recano in località di cure o di soggiorno estive, ovvero ne ritornano (su presentazione del permesso di soggiorno, costituito dalla carta annonaria mod. M.I.P., rilasciata dal Comune di residenza; *e)* i cittadini italiani all'estero di ritorno in residenza, per rimpatrio o per licenza, su presentazione dell'analoga dichiarazione rilasciata dal Ministero delle Corporazioni, Commissariato per le migrazioni e le colonizzazioni; *f)* le persone munite di lasciapassare per le provincia di confine rilasciato dalle Regie Questure del Regno, su presentazione del lasciapassare medesimo; *g)* gli sposi in viaggio di nozze, su presentazione del biglietto ferroviario di riduzione speciale del 50 per cento durante il periodo di validità di tale biglietto.

Art. 4 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 5 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 6 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 7 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 8 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 9 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 10 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 11 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 12 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 13 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 14 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 15 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 16 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 17 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 18 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 19 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 20 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 21 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 22 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 23 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 24 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 25 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 26 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 27 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 28 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 29 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 30 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 31 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 32 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 33 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 34 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 35 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 36 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 37 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 38 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 39 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 40 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 41 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 42 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 43 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 44 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 45 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 46 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 47 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 48 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 49 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 50 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 51 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 52 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 53 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 54 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 55 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 56 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 57 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 58 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 59 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 60 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-legge 29 aprile 1943, n. 392 *hanno la validità di sei mesi.*

Art. 61 - Le tessere che il Ministero delle comunicazioni può rilasciare a norma dell'art. 7 del R. decreto-

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 850 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succur.

** ANNO OTTANTATREESIMO — Mercoledì 23 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Mercoledì 23 Giugno 1943 — NUMERO 145 (25.248) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Angelo Paino, Arcivescovo di Messina;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giuseppe Ferretto, Sostituto della Sacra Congregazione Concistoriale;

la Rev.da Superiora Generale delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù;

S. E. il Generale Prof. Gaetano Arturo Crocco, Accademico Pontificio;

S. E. il Prof. Ramiro Fabiani, Accademico d'Italia, e Consorte;

S. E. il Generale Antonio Papaleo;

il Senatore Conte Giovanni Sabini, e Famiglia;

la Contessa Lea Roberti di Castelvero, e Famiglia.

Il Santo Padre si è compiaciuto di ammettere alla Sua augusta presenza un folto pellegrinaggio della Diocesi di Viterbo, guidato dal Vescovo di quella Sede, Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Adelchi Albanesi.

Nel gruppo erano le rappresentanze del Capitolo, dei Parroci, del Seminario, dell'Ufficio Diocesano e dei vari rami dell'Azione Cattolica, nonchè numerose personalità del laicato.

A nome di tutti l'Ecc.mo Monsignor Vescovo ha umiliato a Sua Santità l'obolo filiale.

L'Augusto Pontefice si è intrattenuto a lungo con i singoli intervenuti, interessandosi paternamente alle religiose attività di ciascuno; infine ha impartito la Benedizione Apostolica all'intiero pellegrinaggio ed alle sante intenzioni di quanti vi avevano partecipato.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa titolare vescovile di Palmira l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Domenico Fiori, Vicario Generale della diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto, deputandolo in pari tempo Ausiliare dell'E.mo Sig. Cardinale Enrico Sibilia, Vescovo della medesima diocesi suburbicaria.

Sacra Congregazione dei Riti

Questa mattina, 22 giugno 1943, nel palazzo delle Congregazioni a San Callisto, si è adunata la Congregazione Antipreparatoria della Sacra Congregazione dei Riti, alla presenza di Sua Em.za Rev.ma il Sig. Cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Vescovo di Ostia e di Albano, Ponente della Causa della Serva di Dio Maria della Passione dell'Istituto delle Crocifisse Adoratrici del SS.mo Sacramento, nella quale i Rev.mi Prelati Officiali ed i Rev.mi Consultori Teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù della stessa Serva di Dio.

La nuova sede dell'Istituto italiano di cultura a Budapest

BUDAPEST, 22.

Nello storico palazzo dove aveva sede il vecchio Parlamento ungherese, è stata ieri inaugurata la nuova sede dell'Istituto italiano di cultura.

Alla solenne cerimonia ha presenziato il Reggente Horthy ed erano anche presenti, oltre alla delegazione italiana composta dal Ministro dell'educazione nazionale Biggini, del Direttore generale degli Italiani all'estero De Cicco, e del senatore Giuliano, Presidente dell'Istituto italiano di cultura per l'Ungheria, i Ministri di Germania e del Giappone, e i rappresentanti dei paesi aderenti al Tripartito, il Presidente del Consiglio De Kallay, i Ministri magiari dell'istruzione pubblica, della difesa nazionale, dell'interno, dell'agricoltura, nonchè il Borgomastro della capitale Szendy, il Direttore dell'Istituto di cultura prof. Aldo Zizzarri e numerose altre autorità.

Hanno parlato dapprima il ministro d'Italia, Anfuso, quindi il ministro ungherese della pubblica istruzione, infine il ministro Biggini che ha parlato sulle relazioni culturali fra l'Italia e l'Ungheria.

Il convegno dei giornalisti a Vienna

VIENNA, 22.

Come annunciato, ieri si è riunito a Vienna in seduta pubblica, con la partecipazione di numerosi giornalisti di tutti i paesi europei, il Direttorio dell'Unione fra le Associazioni nazionali dei giornalisti che inizierà oggi i lavori del secondo Convegno internazionale.

Nel corso della riunione hanno parlato il Vice presidente dell'Unione, Guglielmotti, e il Vice segretario Du Prel, oltre ai capi delle delegazioni che hanno porto il saluto dei rispettivi Paesi.

Liberazione di prigionieri belgi

LEOPOLDVILLE, 22.

Un primo gruppo di belgi che erano stati fatti prigionieri poichè appartenenti alle brigate internazionali spagnole durante la guerra civile, è arrivato a Léopoldville, proveniente dalla Spagna. La liberazione è avvenuta in base ad un accordo ispano-belga in virtù del quale il Congo belga manderà in cambio dello zucchero alla Spagna.

La roncola del Goto

Che ogni lavoro, fisico o intellettuale, porti con sè un consumo, una fatica, un dolore, è cosa evidente; la parola stessa, la nostra, latina e italiana, lo dice. Perchè? La Fede risponde. E' il Signore che disse all'uomo: «Mangerai il tuo pane col sudore della tua fronte». Il lavoro in quanto fatica o dolore nacque così, come conseguenza del peccato.

Ma non sarebbe giusto trarre da questo fatto la illazione che prima del peccato l'uomo se ne dovesse stare con le mani in mano. Tutt'altro. Se consideriamo il lavoro non più come «sudore», ma come «esercizio di attività», il lavoro — senza dolore — fu istituito prima del peccato, come legge della famiglia e della società, nella benedizione solenne con la quale il Signore consacrò le nozze di Adamo ed Eva: «Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra e sottomettetela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, e su tutti gli animali che si muovono sulla terra» (Gen. 2, 28).

Il peccato turbò il divino disegno della regalità dell'uomo — chiamato ad essere il collaboratore di Dio nel perenne trionfo della vita — e percosse alle fonti medesime la natura umana; così che tutte le operazioni dell'uomo, le fisiche e le spirituali, che nel disegno divino avrebbero dovuto manifestare la pienezza della vita, furono tocche dal segno del male, cioè della vita diminuita — la colpa nell'azione morale, l'errore nell'azione intellettuale, la malattia nell'azione fisica.

Disse il Signore all'uomo: «Mangerai col sudore della fronte»; e alla donna: «Partorirai con dolore». E' evidente che il castigo del peccato non può consistere nel lavoro, come non può consistere... nella maternità. Il lavoro era gloria e gioia dell'uomo senza peccato, come la maternità, gloria e gioia della donna. Il peccato che lasciò la sua orma nefasta su tutto l'uomo, associò il dolore al lavoro e alla maternità. Ma nel tempo stesso che la giustizia si adempiva secondo la legge infallibile — «stipendio del peccato è la morte» — la grazia prometteva la Redenzione.

Perchè questi richiami a verità elementari? Perchè non mancano pagani di oggi che accusano il Cristianesimo e la Chiesa di aver fatto del lavoro una pena e che promettono — almeno per l'avvenire — di farne un piacere. Rinnovando, e peggiorando, le fantasie morbose del Fourier, essi bandiscono la formula «Lavoro e gioia» contrapponendola a quella che, secondo loro, sarebbe la formula cristiana: «Lavoro e dolore».

Con quale diritto il paganesimo, di qualsiasi scuola, può pretendere di redimere il lavoro? La storia risponde. Nei secoli pagani, il lavoro decade sempre più nel costume e nella opinione dei popoli: la durezza del cuore e l'incontrastato dominio del peccato — prima che il Cristo venga o là dove il Cristo non è conosciuto o è rinnegato — fanno, alla lettera, del lavoro una condanna, il segno della schiavitù e della vergogna. Non è il Signore che ha fatto del lavoro un castigo; è l'uomo senza Dio. Non è il Cristianesimo che ha pronunciato la bestemmia; è il paganesimo di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Fermiamoci al paganesimo di Roma, cioè della madre veneranda del diritto e della civiltà antica: troviamo il disprezzo e l'orrore del lavoro, del lavoro considerato «servile», quello che comunque suppone l'attività delle mani, «manuale», e della materia, «materiale», e del danaro «venale». La distinzione tra lavoro «liberale» e lavoro «servile» è, nel pensiero pagano, separazione assoluta, contrasto insanabile. Filosofi, letterati, politici, poeti sono gli eletti del lavoro; ma — come insegna Aristotile — «ogni professione meccanica, ogni speculazione mercant. sono occupazioni disonoranti e contrarie alla virtù». Nemmeno Fidia e Policleto si salveranno dall'onta del lavoro delle mani, perchè tutti loderanno l'arte loro, ma nessuno ci sarà, fra gli ammiratori, che desideri somigliare a loro: «Sarai sempre un artefice — sogna Luciano — un operaio vile, un uomo che vive del lavoro delle sue mani».

Eccettuata l'agricoltura che merita il plauso dei saggi e il canto dei poeti — tutte le attività artigiane, commerciali, retribuite, sono servili: servi, schiavi, sono anche gli insegnanti, almeno quelli che diremmo primari, e i medici. La parola stessa, lavoro, «labor», designa solo queste attività servili e vuole dire, anche, disgrazia, calamità, sofferenza, malattia.

E' necessario, sempre, tornare alle origini, per misurare il valore del Cristianesimo, di quella che si può dire la «rivoluzione del Vangelo»: il Cristo, il Verbo di Dio, si fa carne ed esercita il lavoro «servile». Nasce da famiglia di lavoratori. Chi è il padre? Un fabbro. E la Madre? Ce lo dice, sprezzante, il paganissimo Celso: «paupercula operariaque» — «una miserabile operaia». La Madonna! La polemica pagana come s'accanisce contro il Crocifisso, «scandalo ai gentili», così invelenisce contro Gesù lavoratore. Non vediamo solo la bestemmia, cerchiamo anche di vedere lo «scandalo», cioè l'idea che cozzava violentemente contro la secolare mentalità dei pagani, giustificata dalla loro religione, confortata dalle loro filosofie. E' doveroso riconoscere che allora la contraddizione doveva apparire ripugnante fino all'assurdo e che per superarla era proprio necessario un colpo della grazia. Intanto, ecco come l'adamantino Origene risponde alla ingiuria di Celso: «Ebbene, questo Gesù che voi disprezzate perchè nato in luogo oscuro, perchè figlio di una miserabile operaia e di un fabbro, perchè dovette egli stesso cercare lavoro in Egitto, questo ignobilissimo Gesù ha commosso tutto il mondo, più di quanto non seppero fare nè l'ateniese Temistocle, nè Platone, nè Pitagora, nè altro fra i sapienti, fra i re, fra gli imperatori».

In Gesù e con Gesù, è perfetta la redenzione del lavoro: Egli, Profeta e sapiente, congiunge il lavoro della intelligenza e quello delle mani, il lavoro nobile e quello servile. Paolo apostolo, alla sequela di Lui, esprime con la parola e con l'esempio, la teologia cristiana del lavoro. Egli lavora per obbedire all'ordine di Dio; con il lavoro egli non è di aggravio a nessuno e può mangiare il suo pane in pieno diritto; con il lavoro può provvedere, oltre che alle proprie, alle necessità dei poveri; con il lavoro dà medicina e alimento all'anima. Quel tanto di pena che è merente al lavoro — ad ogni forma di lavoro e particolarmente a quello che impegna il corpo, «il sudore» — va accettato di buon animo come adempimento di una legge suprema; e quando sia accettata così, la pena si converte in rimedio e in godimento perchè la coscienza trae ragione di pace e di onore dalla obbedienza santa che avvicina a Dio. Il cristiano con il lavoro compie ufficio di espiazione, di redenzione, di preghiera, di collaborazione con Dio. Diventa l'«operaio di Dio» nella officina del creato. Nella comunità cristiana, «chi non vuol lavorare non deve mangiare», così insegna Paolo; e chi domanda aiuto e dimora, chieda lavoro, «perchè non vi sia cristiano che viva in mezzo a voi disoccupato; s'egli non volesse così diportarsi, è uno sfruttatore della dottrina di Cristo». Così la «Dottrina degli Apostoli».

Con la redenzione del lavoro, la Chiesa ha costruito una società nuova. Creando il «lavoro libero», ha creato la condizione necessaria per l'abolizione della schiavitù e ha offerto al monachismo lo strumento con il quale ha dato l'arma infallibile ai missionari della Europa cristiana. La parola d'ordine di San Benedetto e delle innumerevoli schiere dei suoi, tutti sanno qual'è: «Ora et labora».

Con la redenzione del lavoro, la Chiesa non ha eliminato il «sudore della fronte». E chi lo potrebbe? Nelle condizioni della natura dopo il peccato la fatica, la stanchezza, l'affanno sono inerenti ad ogni attività umana. Non è il solo lavoro fisico che consuma e tormenta; il lavoro dello spirito — nelle attività in cui lo spirito prevale — non dà minori sofferenze; tutt'altro; le dà, anzi, maggiori, in misura della maggiore dignità dello spirito. Chi dirà l'angoscia del genio, l'ansia dell'artista, la trepidazione dell'inventore? Tutto questo è dolore, com'è dolore il «sudore della fronte», e più ancora. Ma è dolore fecondo, è via alla creazione e alla gioia della creazione; anche la donna soffre, nel parto, ma, quando vede il bambino suo, la sua gioia è piena, perchè è nato un uomo.

Per quanto riguarda segnatamente il lavoro manuale, è dovere cristiano evidente mettere in opera tutti quei mezzi con i quali la esperienza e la scienza possono diminuire le cause e i danni della fatica, del disagio, del «sudore» non necessario. Questa costante lotta contro il dolore non necessario — che diremo medicinale, nel senso più alto del termine — rientra nei fini della carità della Chiesa; e si risolve, in particolare, nel precetto che incombe su tutti coloro che hanno responsabilità di imprese: sopprimere tutte le «condizioni di lavoro» che portino il danno fisico o morale del lavoratore; agevolare tutte quelle condizioni che consentano il maggiore benessere fisico e morale di lui.

Ma il compito più alto della Chiesa — e di tutte le potenze che con la Chiesa assolvono ufficio di educazione: la famiglia, la scuola, lo Stato — consiste nel fare accettare con gioia il dolore inerente al lavoro, il dolore che rende forti, che dà agli uomini il senso della responsabilità e della libertà, della energia e della conquista. Secondo il pensiero di Agostino, è l'amore che trasfigura la fatica e la rende amabile e santa.

L'evoluzionismo moderno cercò di creare un'etica del lavoro», dando ad essa un significato universale, cosmico, all'infuori — se non proprio in opposizione — del Cristianesimo. A questa etica (cui si connette, in parte, la formula dei neopagani, «Lavoro e gioia») Tommaso Carlyle dette la più ricca e brillante divulgazione con le pagine più eloquenti della sua opera. E alcune di queste pagine, raccolte a modo di antologia educativa, vennero adunate sotto il titolo: «Lavora, non disperarti».

La formula è suggestiva. Ma chi l'ha enunciata? Carlyle non lo dice, o almeno non lo dice nella edizione italiana che abbiamo sott'occhio. Lo diremo noi. La formula è di un Santo e ce l'ha tramandata un Papa. Leggiamo, nel libro II dei dialoghi di S. Gregorio, la vita di S. Benedetto e consideriamo il miracolo che il Santo Patriarca ebbe a compiere quando il Goto che sta falciando sulle rive del lago, vede la sua roncola saltar via dal manico e piombare nelle acque «dov'è tanta la profondità da non poter nemmeno sognare di ripescare il ferro». Tutto tremante, il Goto corre dal monaco Mauro e gli confessa la sua sbadataggine, chiedendo penitenza. Mauro ne riferisce a Benedetto; «e questi va sul luogo, piglia dalle mani del Goto il manico, lo tuffa nelle acque e il ferro vien su dal fondo e torna nel manico. Poi, consegna al Goto l'arnese completo e gli dice: «Ecco: lavora e sta allegro» (trad. P. Lugano).

La pia narrazione del barbaro al quale S. Benedetto dà l'abito santo e lo strumento del lavoro e la gioia del lavoro, vale, in brevi righe, a rievocare una gloriosa storia di secoli. Valga a noi, per ricordare la formula e il segreto del lavoro cristiano: «Lavora e sta allegro».

LUIGI MUTI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Misure in Bulgaria

SOFIA, 22.

Il Governo bulgaro ha deciso la costruzione di nuove strade in Tracia e in Macedonia. Questo programma, che deve effettuarsi nel corso di quest'anno prevede la posa di circa quattromila chilometri di binari.

Lavori di risanamento sono stati iniziati nella regione di Vidin e in quella di Zvitchov, su un'estensione di varie migliaia di ettari che potranno così essere impiegati prossimamente per la coltivazione.

La costituzione del Parlamento libanese

ANKARA, 22.

Il Parlamento del Libano sarà costituito di dieci mussulmani sunniti, di 9 mussulmani sciti, di 18 cristiani maroniti, di 6 greci «ortodossi», di 3 cattolici greci, di 3 armeni, di 3 drusi e di 2 minoritari.

Le relazioni franco-turche

ANKARA, 22.

Il Ministero degli Affari esteri di Turchia e l'Ambasciata di Francia in Turchia hanno dichiarato simultaneamente che le voci di rottura diplomatica fra i due paesi sono prive di ogni fondamento.

Si annuncia intanto che è stata riaperta al traffico la frontiera turco-siriana.

La Spagna e gli internati

MADRID, 22.

La commissione speciale ha presentato alle Cortes un progetto di legge che stanzia la somma di un milione e mezzo di pesetas per le spese di mantenimento degli internati delle nazioni belligeranti.

Al Comitato Nazionale francese

BERNA, 20.

Nessuna decisione ancora è stata presa dal Comitato Nazionale francese circa i punti in discussione fra i generali De Gaulle e Giraud.

Si annuncia in ogni modo l'intervento degli Alleati nella vertenza.

Per le popolazioni civili

BERNA, 20.

Si ha da Londra che i Governi inglese e americano hanno invitato il Governo belga residente a Londra a che, in procinto di offensiva aerea contro le industrie belliche, fossero avvertite le popolazioni civili delle relative zone, ad allontanarsene.

Un piano agricolo in Gran Bretagna

BERNA, 22.

Secondo notizie da Londra, il Governo britannico ha incaricato il ministero dell'Agricoltura di elaborare un piano quadriennale per la produzione granaria da iniziarsi con il raccolto del prossimo anno.

Il viaggio di Re Giorgio

BERNA, 22.

Secondo notizie qui pervenute, Re Giorgio VI, proseguendo il suo viaggio, è arrivato domenica a bordo dell'incrociatore «Aurora» a Malta. Egli ha visitato gli impianti militari della piazzaforte.

Per il periodo di assenza del Sovrano dalla Gran Bretagna è stato costituito un Consiglio di Reggenza composto dalla Regina, dal Duca di Gloucester, dalla Principessa Reale, dalla Principessa di Connaught, e Lady Sothesby.

Una conferenza delle nazioni unite a Washington

WASHINGTON, 22.

Secondo informazioni dell'Agenzia «Exchange», prossimamente verrebbe convocata a Washington una conferenza delle nazioni unite alla quale prenderà parte la Gran Bretagna, la Cina, la Russia e gli Stati Uniti.

Lo sciopero dei minatori americani

WASHINGTON, 22.

Il Presidente Roosevelt ha deciso di assumere personalmente le trattative per la composizione dello sciopero dei minatori americani che non hanno ancora ripreso il lavoro.

Roosevelt ha pure disposto che tutti i treni di carbone siano convogliati alle industrie belliche che ne facessero richiesta.

Com'è noto, dal 7 giugno il lavoro nelle miniere di carbone venne eseguito sotto il controllo del Governo, con l'invio, in quelle miniere, di reparti di truppa per la sorveglianza. Ora però, essendo scaduto il periodo di tregua allora stabilito per la durata di 15 giorni, il presidente dell'Associazione minatori, John Lewis, ha ordinato la ripresa dello sciopero cui parteciperanno circa 70.000 lavoratori.

A quanto si apprende, il Governo sta altresì esaminando l'opportunità di dar corso alla legge già preparata ma non ancora firmata da Roosevelt con la quale lo sciopero verrebbe dichiarato illegale.

Il nuovo Ambasciatore dell'U. R. S. S. nel Messico

CITTA' DEL MESSICO, 22.

E' giunto l'Ambasciatore dell' U.R.S.S. Alexander Umansky.

Umansky è il primo rappresentante sovietico accreditato nel Messico dopo la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi, avvenuta nel 1919.

Il Generale Stillwell a Chung-King

CHUNG-KING, 22.

Il comandante in capo delle forze americane in Cina, Birmania e nelle Indie, Generale Stillwell, ha fatto ritorno a Chung-King.

I nuovi atti solenni della Congregazione dei Riti per la glorificazione di insigni Eletti del Signore

Abbiamo ieri riportato i tre Decreti della Sacra Congregazione dei Riti concernenti nuovi importantissimi atti nelle Cause di insigni Servi di Dio.

Diamo oggi la versione italiana dei tre Documenti, che mentre attestano la sempre vigile ed attenta cura della Chiesa in così alte procedure rivelano altresì la perenne fioritura di santità in ogni tempo e in ogni regione del mondo.

Francesca Saverio Cabrini verso i supremi onori dell'altare

Quantunque i Processi Ordinari ed Apostolici sopra le virtù dei Servi di Dio siano fatti con assoluto rigore e con grande accuratezza, tuttavia la certezza che ci danno non sorpassa la fede umana. Sapientemente quindi e con diritto si chiede la testimonianza dei miracoli, i quali suppliscano, in quanto possibile, la fede umana. Pertanto, affinchè si possa procedere alla Beatificazione dei Servi di Dio, ordinariamente si richiedono, oltre l'eroicità delle virtù, due miracoli a loro intercessione operati. Ma poichè anche questo attestato è poggiato su argomenti umani, prima della solenne Canonizzazione dei Beati, i Romani Pontefici, onde in cosa di tanta importanza agiscano con maggior prudenza, cautela e sicurezza, sogliono richiedere non solo due miracoli avvenuti dopo la beatificazione, ma anche il parere degli E.mi Cardinali e dei Vescovi adunati in Concistoro. A tutto ciò si uniscono le ardenti preghiere di coloro ai quali sta a cuore la gloria dei Beati, perchè Iddio voglia dare ad essi maggiore onore.

Come per tutti gli altri, così è stato fatto anche per la Beata Francesca Saverio Cabrini, la quale, subito dopo che da Pio XI di felice memoria, era stata iscritta all'albo dei Beati il 13 novembre 1938, ha impetrato ai suoi devoti molte grazie e miracoli. Perciò la S. Congregazione dei Riti il 21 giugno 1939 decretò la riassunzione della Causa e diede le Lettere Remissoriali al Vescovo di Lodi per la istruzione di un Processo apostolico su due miracoli che si asserivano ivi operati ad intercessione della Beata. La validità di tale processo è stata riconosciuta con decreto della stessa S. Congregazione dei Riti in data 25 giugno 1940. Diremo ora brevemente delle due guarigioni.

I. Paolo Pezzini, che fin dal 1914 era affetto da sclerosi cistica in seguito ad ustioni per irrigazione di una soluzione di nitrato d'argento, nel febbraio 1939 fu colpito da gravissima pneumonite bilaterale e glomerulo nefrite, le quali minacciarono seriamente la sua vita. Riusciti inutili tutti i mezzi curativi, e disperando ormai i medici della guarigione, fu invocata la Beata Francesca Saverio, e Paolo il 20 febbraio si sentì istantaneamente guarito non solo dai due gravissimi mali, ma anche dalla sclerosi cistica cronica. Che dopo la guarigione la sua salute sia stata più florida di prima che si ammalasse, lo attestano le eseguite radiografie e la deposizione giurata dei due medici periti. Il medico curante ed i tre periti nominati dalla S. Congregazione ascrivono a miracolo la guarigione suddetta.

II. Nello stesso anno, dopo sei mesi appena dal fatto narrato, Ettore Pagetti, fu affetto da grave osteo-periostite, di origine forse, tubercolare, al piede destro, sì da indurre i medici curanti a procedere alla raschiatura dell'osso, quando, invocata la Beata Cabrini, si sentì immediatamente guarito. Il medico curante, che il 19 agosto nelle ore pomeridiane aveva osservato il male in tutta la sua gravità, e cioè la fistola manante pus, il piede gonfio e dolorante assai; nelle ore antemeridiane del 20 successivo trovò la fistola chiusa e ricoperta da pelle nuova, il piede non più gonfio e libero nei movimenti quasi non fosse stato malato, e dichiarò essere questa guarigione miracolosa, giudizio che fu confermato in pieno dai tre periti di questa S. Congregazione.

Delle due guarigioni fu discusso nella Congregazione Antepreparatoria alla presenza del Cardinale Alessandro Verde, Ponente o Relatore della Causa, il 18 marzo 1941, nella Preparatoria il 14 luglio dell'anno successivo alla presenza degli E.mi Cardinali, e finalmente il 4 maggio del corrente anno nella Congregazione Generale alla presenza di Sua Santità Pio Papa XII, nella quale lo stesso Cardinale Ponente propose il dubbio: «Se e di quali miracoli consti dopo la Beatificazione, nel caso ed all'effetto di cui si tratta». Gli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali, i Rev.mi Prelati Officiali ed i Rev.mi Consultori teologi dedero il loro voto; ma Sua Santità differì di pronunziarsi in merito, e scelse questo giorno sacro alla Santissima Trinità per manifestare il Suo pensiero. Chiamati perciò alla sua presenza il predetto Cardinale Verde, Ponente o Relatore della Causa, il sottoscritto Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Riti, il Rev.mo Mons. Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede e me ugualmente sottoscritto Segretario, dopo aver devotamente celebrato il Divino Sacrificio, sentenziò: «Consta della istantanea e perfetta guarigione sia di Paolo Pezzini dalla sclerosi cistica cronica, dalla gravissima pneumonite bilaterale e dalla glomerulo nefrite acuta, sia anche di Ettore Pagetti dalla grave osteo-periostite al piede destro».

Comandò inoltre che fosse pubblicato il presente decreto ed inserito negli atti della S. Congregazione dei Riti.

La nuova nobile schiera purpurea tra le cristianità fiorenti nelle Missioni

L'Araldo del gran Re, il Serafico Patriarca Francesco, trascorso l'Italia, la Spagna, l'Egitto, la Siria, la Palestina ed altre regioni, predicando la pace ed il bene. «Con l'amore alla Croce, così Leone XIII, invase il petto di Francesco un'ardente carità che lo spinsero ad assumere coraggiosamente la propagazione del nome cristiano e ad affrontare, per la stessa ragione, anche l'evidente pericolo di morte» (Enc. Auspicato, 17. sett. 1882).

Anzi di più mandò i suoi Frati nell'Africa per la propagazione della fede cattolica; che l'intero Ordine dei Frati Minori, quale preziosa eredità, ha proseguito religiosamente fino ai tempi nostri, inviando nelle regioni degl'infedeli innumerevoli Missionari, molti dei quali suggellarono col sangue, generosamente versato, la fede che predicavano.

In Cina, nell'anno 1900, molte migliaia di cristiani, vittime del furore dei Boxers, confessarono la fede con una morte gloriosa. L'Ordine dei Frati Minori, a cui dalla Sede Apostolica furono affidati i Vicariati dello Scian-si Settentrionale (ora di Taiyu-anfù) e dell'Hunan meridionale (ora di Hengchow) presentò alla S. Congregazione dei Riti le opportune e necessarie inchieste eseguite intorno al loro martirio con autorità ordinaria, e la stessa Sacra Congregazione, esaminati gli Atti, sentenziò *che si poteva sottoscrivere la Commissione d'Introduzione della Causa per duemila quattrocento diciotto, se fosse piaciuto al Santo Padre.*

La qual sentenza il Papa Pio XI di f. m. confermò il 19 dicembre 1926. Compiuto il Processo Apostolico, fra tanti, per facilitare il corso della Causa, ne furono scelti solo ventinove, il cui martirio dal SS.mo S. N. il Papa Pio XII, fu solennemente riconosciuto il 3 gennaio di quest'anno. Tali sono:

Nel Vicariato Apostolico dello Scian-si Settentrionale, ora di Taiyu-anfù: 1. Gregorio Grassi, Vescovo titolare di Ortosia, Vicario Apostolico; 2. Francesco Fogolla, Vescovo tit. di Bagi, suo coadiutore; 3. Elia Facchini, Sacerdote; 4. Teodorico Balat, Sacerdote; 5. Andrea Bauer, laico professo, tutti dell'Ordine dei Frati Minori, a questi si devono aggiungere: 1. Maria Ermellina; 2. Maria della Pace; 3. Maria Chiara; 4. Maria di S. Natalia; 5. Maria di S. Giusto; 6. Maria Amandina; 7. Maria Adolfina tutte dell'Istituto delle Francescane Missionarie di Maria. Tali Martiri arrivarono in Cina dall'Europa.

I Cinesi poi sono: 1. Giovanni Tciang de Tae-kuo, chierico; 2. Patrizio Tun, chierico; 3. Giovanni Van; 4. Filippo Tciang; 5. Giovanni Tciang de Nan-sce, tutti alunni del Seminario e del Terz'Ordine di San Francesco; 6. Tommaso Sen, del Terz'Ordine di San Francesco; 7. Simone Tceng, del Terz'Ordine di S. Francesco. 8. Pietro U, del Terz'Ordine di S. Francesco; 9. Francesco Tciang, del Terz'Ordine di S. Francesco; 10. Mattia Fun, del Terz'Ordine di San Francesco; 11. Giacomo Jen; 12. Pietro Tcian, del Terz'Ordine di San Francesco; 13. Giacomo Tciao; 14 Pietro Van. Questi ventisei confessarono la fede di Cristo coll'amputazione della testa nel paese di Taiyu-anfù il 9 luglio.

Nel Vicariato Apostolico dell'Hunan Meridionale, nei giorni 7 e 4 luglio, subirono una morte crudelissima: 1. Antonino Fantosati, Vescovo tit. di Adra, Vicario Apostolico; 2. Giuseppe Maria Gambaro, Sacerdote; 3. Cesidio Giacomantonio, Sacerdote, tutti dell'Ordine dei Frati Minori.

Degli Europei otto sono Italiani, cinque Francesi, una Belga, una Olandese; gli altri Cinesi, affidati alle loro cure apostoliche; ma quasi tutti si gloriano di avere per Padre il Serafico.

Autorevolmente dichiarato il martirio, rimaneva che da questa Sacra Congregazione, alla presenza di Sua Santità, si discutesse il dubbio detto del TUTO. Ciò fu fatto il giorno 23 febbraio di quest'anno, poichè il Rev.mo Cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Vescovo di Ostia e di Albano Ponente o Relatore della Causa, nella Congregazione Generale, propose alla discussione il dubbio: *Se, stante l'approvazione del martirio e della Causa del martirio, nonchè la dispensa dai segni o miracoli, a norma del Can. 2116 § 2 del Diritto canonico, con sicurezza si possa procedere alla solenne Beatificazione dei medesimi Venerabili Servi di Dio.*

I Rev.mi Cardinali, gli Ufficiali Prelati, e i Padri Consultori dettero unanime voto affermativo. Ma il Beatissimo Padre, differì di pronunciare la sentenza affinchè, innalzate preghiere, meditasse più opportunatamente, innanzi a Dio, un sì grave giudizio. Finalmente scelse quest'oggi, festa della SS.ma Trinità, per manifestare il Suo pensiero. Onde convocati i Rev.mi Cardinali il Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Relatore della Causa e il sottoscritto Prefetto della S. C. R., nonchè il R. P. Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede e me Secretario, piamente celebrato il sacrificio Eucaristico, decretò: *Con sicurezza si può procedere alla solenne Beatificazione dei Venerabili Vescovi Gregorio Grassi, Francesco Fogolla, Antonino Fantosati, e dei loro Compagni uccisi in odio alla Fede.*

E comandò che questo Decreto fosse inserito negli Atti della S. Congregazione dei Riti e ordinò che fossero spedite, sotto l'anello del Pescatore, le Lettere Apostoliche concernenti la solennità della Beatificazione da celebrarsi nella Basilica Vaticana.

Dato a Roma, il 20 giugno, festa della SS.ma Trinità, dell'anno del Signore 1943.

La definitiva procedura canonica per la Beatificazione di Alessia Le Clerc

L'Angelico Dottore ponendosi questa questione: «La vita attiva è d'un merito più grande della vita contemplativa?» risponde che questa «direttamente e immediatamente volta verso l'amore di Dio... è, per sua natura, d'un merito maggiore della vita attiva». E' vero che aggiunge: «Può tuttavia succedere che una persona nelle opere della vita attiva abbia più merito di un'altra nelle opere della vita contemplativa: nel caso, per esempio, in cui mossi dall'abbondanza dell'amore di Dio, affinchè la sua volontà sia soddisfatta, per la sua gloria, si tolleri tuttavia di es-

sere momentaneamente separati dalla dolcezza della divina contemplazione ».

L'apostolo stesso diceva (Rom. 9,3): « Io desideravo d'essere anatema lontano dal Cristo, per i miei fratelli (3, 2, 182, 2). San Tommaso aveva del resto scritto alla fine del precedente articolo: « All'occasione, per esercitare le opere della vita attiva, si può essere chiamati ad abbandonare la contemplazione, a causa di qualche necessità della vita presente, ma ciò non deve avvenire mai in modo tale da abbandonare totalmente la contemplazione ».

La Venerabile Maria-Teresa di Gesù, infiammata dallo zelo delle anime e da una ardente carità verso Dio, ci dà un mirabile esempio di vita volta a volta attiva e contemplativa, accettando per la gloria di Dio di ritirarsi per qualche tempo dal lodevole esercizio della divina contemplazione, applicandosi soprattutto al bene spirituale della fanciulle, pur tuttavia non rimanendo mai il suo spirito lontano da Dio. Sotto la direzione spirituale di S. Pietro Fourier e con il concorso di alcune membri della Compagnia di Gesù, essa istituì l'Ordine delle Canonichesse Regolari di Santa Sofia, della Congregazione di Nostra Signora, e gli diede regole molto sagge. Senza dubbio, essa ebbe a subire quotidiani, penosissime numerose prove spirituali, le calunnie perfino non gli furono risparmiate, ma lotta in Dio, essa ne trionfò coraggiosamente.

Il 9 gennaio 1622, invitata alle nozze dell'Agnello celeste, rese la sua anima a Dio.

Leone XIII, di felice memoria, firmò, il 21 febbraio 1809, il decreto di introduzione della causa di beatificazione di questa Serva di Dio. L'eroicità delle sue virtù fu autenticata con Decreto della S. Congregazione dei Riti del 3 aprile 1922, allorchè avvenne per la constatazione dei tre miracoli, ottenuti per sua intercessione, con decreto del 21 marzo del presente anno.

Non rimmovia dunque più da discutere che un sol dubbio: Dalla l'approvazione delle virtù e dei tre miracoli, si può prevedere con certezza una prossima solenne beatificazione solenne di questa Venerabile? Questo dubbio lo propose dal Rev.mo Signor Cardinale Ragonesi, Ponente della Causa, nella Congregazione Generale dei Riti, dinanzi a Sua Santità Pio XII, il 4 maggio scorso i Cardinali, i Prelati ed i quali a consultare, vennero all'unanimità una sentenza affermativa. Il Santo Padre volle tuttavia differire il Suo decreto, per ottenere dalla preghiere di tutti i suoi assistenti, una più grande luce divina. Egli decise infine di emanare oggi il Suo decreto Così Sua Santità, dopo aver pubblicato le virtù eroiche di S. Pietro Fourier e con il concorso di alcuni membri della Compagnia di Gesù, essa istituì l'Ordine delle Canonichesse Regolari di Nostra Signora, e gli diede regole molto sagge. Senza dubbio, essa ebbe a subire quotidiani, penosissime numerose prove spirituali, le calunnie perfino non gli furono risparmiate, ma lotta in Dio, essa ne trionfò coraggiosamente.

Il 9 gennaio 1622, invitata alle nozze dell'Agnello celeste, rese la sua anima a Dio.

Leone XIII, di felice memoria, firmò, il 21 febbraio 1809, il decreto di introduzio-

Il riconoscente omaggio delle Postulazioni

Avvenuta la lettura dei Decreti, il Postulatore della Causa di Canonizzazione della Beata Francesca Saverio Cabrini, Reverendo Padre Agostino Vergine, della Pontificia Società del SS.mo Nome della Santissima Trinità, presentava all'Augusto Pontefice il seguente indirizzo di gratitudine, a nome della Postulazione e dell'Istituto fondato dalla Beata.

Beatissimo Padre, — Grandi sono le opere del Signore e quando noi le sentiamo proclamare dalla voce della Chiesa l'animo cristiano non può a meno di commuoversene, di ringraziando la divina misericordia che si degna moltiplicare tanti prodigi a beneficio delle sue povere creature.

Ma le parole del solenne Decreto che ora la Santità Vostra ha fatto promulgare alla Sua Augusta presenza, se hanno per tutti lo stesso significato, non hanno per tutti lo stesso accento. I due miracoli recentemente riconosciuti nel solenne Decreto furono concessi da Dio per intercessione della Beata Francesca Saverio Cabrini che — secondo la relazione di ieri — era stata invocata dalle persone che ottennero la grazia. La Beata Cabrini è Madre d'una grande famiglia religiosa: chi può dire la santa allegrezza delle sue figlie a questa nuova testimonianza del divino favore verso la gloriosa fondatrice! Quando l'eco della pontificale decisione si diffonderà fino agli estremi lidi della terra dove sorgono le sue scuole, un educandato, un orfanotrofio, un asilo, un ospedale, un ospizio, un ricovero qualunque in cui le Missionarie del Sacro Cuore esercitano le loro opere di bene, di pietà e di misericordia. Ah può dire i palpiti di gioia filiale, gli inni di ringraziamento al Signore per la festa di oggi e la più dolce speranza che si apre per un non lontano domani? Che cosa infatti non possono sperare le figlie per la loro Madre che Dio onora di così manifesta predilezione?

La predilezione però che il Signore dimostra verso la Beata Cabrini mettendola all'onore di questo nuovo Decreto dopo così breve tempo dalla sua beatificazione, non deve recar pena: voglia il Signore munifico serbare nel riposare i suoi servi non si lascia mai vincere in generosità Perchè mentre il premio non è mai scarso e l'una spostana da Dio, frutto dell'orgoglio che alzò la prima bandiera della ribellione, Vos. Padre Santo, gli presentate come modello di ecceso umiltà questa Beata, la quale mentre diceva di essere soltanto una spettatrice delle meraviglie di Dio, poteva aggiungere con l'Apostolo che tutto poteva in Colui che la confortava.

Il mondo si perde perchè non è docile alla voce del Supremo Pastore, e la Beata Cabrini brilla come stella di mansuetudine per la sua devozione al Vicario di Cristo, pronta a sacrificare i più santi ideali a un semplice cenno del volere del Pontefice.

Il mondo odierno naufraga in un mare di corruzione morale che attira le malvagie e i castighi di Dio, la Beata, nella purezza intatta che in una delle sue caratteristiche, da Lei predicata con la parola e con l'esempio, si presenta alle donne dei nostri tempi ammonitrice dolce e severa a un tempo per richiamarle sulle vie dell'onestà e del decoro femminile.

Il mondo vive di odio e le nazioni si lacerano a vicenda perchè dimenticate la legge della carità cristiana Voi, Padre Santo, gli ricordate che la Beata Cabrini abbracciò nel suo gran cuore le più svariate nazioni, senza distinzione di razza, di civiltà, di condizione, di lingua, desiderosa di far conoscere e amare il Cuore SS.mo di Gesù Per ciò solcava instancabile i mari, ora minacciata da tante insidie e pericoli, per lo avere una mare che l'aiutasse a percorrere con maggior velocità la « piccola palla che Gesù Bambino regge tra le sue mani » — così essa chiamava la terra. Se non fosse volata troppo presto al cielo, la vedremmo ora volare da un continente all'altro a bordo di un aeroplano per portare non le sterminio e la morte, ma i benefici effetti della sua carità che affratella popoli e nazioni, ricchi e poveri umili e grandi.

Stando così le cose, nessuna meraviglia che il Signore nel suoi imperscrutabili disegni abbia dimostrato speciale predilezione per la diletta Serva operando dei prodigi dei quali è dolce spiego l'odierno Decreto.

Beatissimo Padre, — Pervengano ai Piedi del Vostro Augusto Trono i sentimenti di gratitudine e devozione della Famiglia della Beata Cabrini, le Missionarie del Sacro Cuore, le quali sparse in vari continenti, separate dall'amorevolezza del nostro, sono tutte chine ai Vostri sanctissimi Piedi per umiliarVi i loro fervidi ringraziamenti.

Esse si propongono di camminare e di guidare le anime sulle orme della loro Beata Madre Fondatrice, con una illimitata devozione ed ubbidienza alla Vostra Augusta Persona, di consolarVi seguendo con tutto le loro cure dirette, i Vostri insegnamenti. i Vostri desideri. Esse Vi offrono le loro preghiere, i loro piccoli sacrifici e, se occorresse, la vita, per il Vostro trionfo e per la prosperità del Vostro Pontificato

E Voi vogliate corroborarli con la Vostra Parola ed Apostolica benedizione che si estenda non solo alle Figlie della Beata Cabrini, ma a tutte le opere alle quali esse prestano la loro opera

***

A nome della grande ed insigne famiglia dei Frati Minori, il Revmo Padre Fortunato Sripsoni O. F. M. così esprimeva a Sua Santità l'omaggio devoto di quanto nella nuova massa purpurea di Martiri vedono il seme di immancabili floriture di vita cristiana nelle terre di Missione.

Beatissimo Padre, — Il Missionario francescano P. Antonio M. Fu che vide, il 9 Luglio 1900, i nostri Martiri cinesi andare incontro al supplizio, attestò che «sulle loro fronti brillava una gioia di Paradiso »

Oggi che la Santità Vostra, col Decreto testè promulgato, s'è degnata assicurarci che si può procedere alla solenne Beatificazione di questo glorioso manipolo di eroi, quella gioia ineffabile torna a brillare agli occhi dei nostri Missionari e delle nostre Missionarie. devoti sempre alle fatiche apostoliche E si riflette assai vivamente su tutto l'Ordine Serafico che, da quanto altre Martiri, trionfo nello più grande e glorioso delle vittorie, quella della radica della persecuzione. furono onalzati alla loro memoria.

L'atto solenne, che la Santità Vostra s'è degnata compiere quest'oggi, è come il preludio alla festa, più solenne ancora, della Beatificazione che, nella Vostra augusta bontà, ci prometteste non un giorno lontano. E ora, direi, provvidenziale avveramento dell'auspicio tratto dal suddetto Missionario P Antonio M. Fu, in quel lontano 9 Luglio 1900, proprio dentro il carcere che Gov'egli. travestito, era penetrato a visitarvi i suoi Vescovi

In tal giorno, in cui l'Ordine Francescano ricorda i suoi Martiri del Giappone, coditi per la difesa della SS.ma Eucaristia e del Primato del Romano Pontefice, ricorreva l'onomastico di uno dei caturati, del P. Teodorico Balat Come di anche confessori della Fede prima di affrontare i tormenti, i nostri di Tai-yuan-fu s'erano raccolti in agape fraterna, alla quale fu invitato il P. Antonio Sedati a mensa con la pericolosa letizia predicata da S. Francesco nel cuore. tutti presero il bicchiere e brindarono ripetendo: « Viva i Martiri di Goreomi! Viva S. Teodorico! » viva il Padre Fondatore! » Volle scherzare un questi, levando soggiunse: « Oggi è la festa del vostro Santo Patrono, chi sa che nell'anno venturo non sia la festa di Vostra Paternità? » Il P Balat serenamente risposo: « Forse . può essere... »

Ora, coll'odierno Decreto, quelle frasi dubitative si vestono di luminosa sicurezza. onde opportunamente verrà anche la festa liturgica del B. Teodorico Balat e degli altri venticinque eroi, capeggiati così degnamente dal venerando Mons Grassi, il quale fin dal suo dodicesimo anno di età. già pensava al martirio

Si possono ben ben ora veramente che si viene effettuando per la vigile paterna bontà della Santità Vostra, l'Ordine dei Frati Minori è profondamente lieto, tanto più che la futura Beatificazione è da sperare un aumento della gloria di Dio e più copiosa messe di anime, nei vasti campi bagnati dal sangue dei Martiri.

L'ombra di questi martiri, nell'affrontare la morte, fu questa la gloria di Dio e la salute delle anime per questo Mons. Grassi, andando i Missionari a predicare, soleva morire sul campo di battaglia». Per questo la mite Maria della Pace, nell'ultima lettera scritta alla sua Fondatrice, Madre Maria della Passione, dopo aver detto: « Dirò Madre un poco per le sue figlie dello Shansi, per favore, affinchè tutte sano vere vittime per la Chiesa e per le anime ». Tutti, i veramente eroici, e così fede, offrirono il loro sangue e furono vere vittime per la Chiesa e per le anime.

Ma il loro sangue, come sempre, fu seme fecondo, e nello Shansi Orientale, dove Shansi erano circa 30.000, divisi in due Vicariati Oggi son saliti a circa 100 000, divisi in tre Vicariati e due Prefetture, con una ricca fioritura di vocazioni e di opere, che sono quasi raddoppiate in quarant'anni vi ha triplicato il suo campo d'azione, e le Francescane Missionarie di Maria vi lavorano con trentacinque case, comprese le Scuole superiori le orme delle prime sette consorelle e della Ven Maria Assunta Pallotta che da il spacci il volo per il cielo.

Tali i tutti più che mai a moltiplicarsi, quando i nostri Missionari, facendosi eco della parola del Vicario di Cristo, potranno ufficialmente additare ad esempio l'eroismo dei Martiri, i cui nomi resteranno nella storia dell'Ordine e della Chiesa in Cina, passeranno gloriosi e benedetti di generazione in generazione

Per la Santità Vostra che, con tanta amabile bontà ci fa pregustare la gioia della futura Beatificazione, voglia gradire l'espressione della più viva, figliale e devota riconoscenza dell'intero Ordine. Ed Frati Minori, delle Suore Francescane Missionarie di Maria, della Cina cristiana, dove sapi, mo che e l'esultanza è grande per questo Decreto, particolarmente sulle nostre Missionarie e sui nostri Missionari, tanto provati nelle attuali contingenze, la confortevole Voste Benedizione Apostolica.

***

Gaudio e riconoscenza ha infine manifestato al Pastore Supremo il Postulatore della Causa della Venerabile Alessia Le Clerc, con il seguente attestato di sentitissima devozione.

Très Saint Père, — Voilà donc la Cause de Mère Alix arrivée à bon port, au port de la bienheureuse éternité. Sa traversée fut longue et parfois mouvementée. Du moins, nous aura-t-elle donné une leçon d'endurance, vertu éminemment méritoire, plus nécessaire que jamais, dont l'Evangile nous garantit le suprême bienfait: qui *perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*

Si déjà, à l'occasion du récent Décret des miracles, la reconnaissance émue des Chanoinesses Régulières de Saint-Augustin, de la Congrégation de Notre-Dame, de toute la famille spirituelle de leur Fondatrice, jusqu'au trône de Votre Sainteté. que ne sera-ce pas, en ce jour trois fois béni de la Très Sainte Trinité, où la gloire de leur Fondatrice. à l'instar de la liturgie. trouve, dans le champ de la procédure canonique, son épanouissement et sa consommation! Aussi, trop conscientes de la grâce qui nous est donnée par Vos mains, Très Saint Père, nous confondrons-nous en remerciements envers Dieu, l'Auteur de tout don parfait, comme envers Celui, qui est sur premier chef son Représentant parmi nous.

Très Saint Père, ce Décret du TUTO de la Cause de Mère Alix de Jésus, religieuse de Marie-Thérèse de Jésus, restera un vivant témoignage du XXV.e abniversaire de Votre Episcopat, qui se prolongera et s'épanouira dans les fastes de la béatification. Ce jour-là, la paix, la vraie paix sera revenue nous la devrons à Vos prières et à l'intercession des Serviteurs de Dieu, que Vous aurez exaltés Notre future Bienheureuse y aura, pour sa part, j'en suis sûr, bien travaillé Et ce nouveau fleuron, que Votre Auguste souveraine ajoute à la couronne. déjà si riche, de nos Saints français et lorrains, nous sera un gage assuré de protection et de résurrection Là où la justice divine aura abondé, surabondera donc la miséricorde, et l'on verra se réaliser la prophétie de Votre saint Prédécesseur Pie X, paraphrasant l'oracle augustinien: *la fille de tant de sainteté ne périra pas!*

Très Saint Père, Vous avez mis aussi, à cet égard, le meilleur de Votre cœur dans la consécration de l'Eglise et du monde au Coeur Immaculé de Marie, pour mieux appartenir au Sacré-Coeur de Jésus. Je suis heureux de Vous donner ici, de la part de Notre Révérende Mère Supérieure générale et de toute la famille spirituelle de Mère Alix, que, suivant Votre assi guste exemple, les Chanoinesses Régulières de Saint-Augustin, qui se réclament d'ailleurs de Notre-Dame, ont solennellement renouvelé cette consécration comme pour mettre un sceau indélébile à la double grâce de Votre jubilé épiscopal et de la prochaine béatification de Celle qui, aux côtés de saint Pierre Fourier reste à jamais leur Fondatrice et leur Mère!

Béatifier Mère Alix, n'est-ce pas en même temps, *Très Saint Père,* bénir et stimuler les oeuvres d'éducation chrétienne, qui seront sa tendre sollicitude de la guerre. d'une nécessité urgente pour la réédification morale de nos pays?

« Le zèle de l'instruction est le sujet de ma vocation », aimait à redire notre sainte Institutrice. Très pulse-t-elle, avec son auréole céleste, entraîner à sa suite beaucoup de vocations comme la sienne. pour la gloire de Dieu, l'honneur de l'Eglise et le salut de la société. et, mettez ainsi l'encerclement du Psalmiste: *adducentur regi virgines post eam!*

Aussi, est-ce dans un sentiment de confiance, d'exultation et de gratitude infinies, que la postérité de Mère Alix Vous supplie avec moi, Très Saint Père, de mettre le comble à notre bonheur en nous accordant à tous la Bénédiction Apostolique.

CRONACA DI ROMA

L'inaugurazione della Libreria dell'A. V. E.

Con cerimonia semplice e pur solenne, onorata dalla presenza degli Eminentissimi Cardinali Giuseppe Pizzardo e Carlo Confalonieri, la nuova libreria dell'A.V.E. è stata aperta in una vetrina adiacente a quella in uno dei palazzi recentemente costruiti lungo la via della Conciliazione.

L'ambiente quanto mai dignitoso ed accogliente, in armonioso armonioso dei vari reparti, l'eleganza con cui la nuova libreria si presenta proprio all'inizio della via della Conciliazione che ha per sfondo la vetrina monumentale di Santo Stefano, conveniva il Revmo Signor Cardinale Tisserant, ponente della Causa, il sottosegretario Prefetto della S. Congregazione dei Riti, come pure Monsignor Respighi, promotore generale della Fede e un stesso Segretario di questa Congregazione e altresì: « *Si può procedere con tutta sicurezza alla beatificazione solenne della Ven. Maria Teresa di Gesù, nel secolo Alice Le Clerc* ».

Egli infine pure che questo decreto sia promulgato, nell'udienza degli atti della Sacra Congregazione dei Riti, e che le Lettere Apostoliche sotto l'anello del Pescatore siano pubblicate per l'eventuale solennità della beatificazione nella Basilica Vaticana.

ROMA SACRA

LA FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA AL LATERANO

Quest'anno il 24 giugno, giovedì, è la solennità del *Corpus Domini* e questa è celebrata nella Liturgia e la festa Liturgica della Natività del Precursore è trasferita al giorno seguente 25 venerdì.

Nell'Archibasilica Lateranense, tuttavia, la Benedizione eucaristica dei *Cerioplastici* (semi di garofolo) si compie egualmente nel giorno che è la vigilia di S. Giovanni Battista, che è consacrata nell'ufficio divino e nella liturgia. Questa caratteristica sacra cerimonia sarà compiuta pontificalmente dallo stesso Canonico Arciveseovo che pontificherà i Vespri, mentre di questi mercoledì 23 alle ore 18 Nella Sagrestia di San Clemente l'uddobbio è il consueto e sopra la mensa eretta nel centro della magnifica sala avanti l'artistica statua del Battista in un ricco vassoio sono posti i *cartopiglio* per la Benedizione.

Il Triduo solenne sarà stasera celebrati da S. E. Mons. Edoardo Tonna, Arcivescovo di Mileto emonico dell'Arcibasilica.

Venerdì 24 il Mattutino del *Corpus Domini* sarà compiuto pontificalmente con le Laudi da S. E. Mons. Nicola Giannattasio, Arcivescovo di Pessinonte alle ore 8,30: la Messa solenne, circa le ore 10,30, sarà pontificata dallo stesso Arciveseovo, che dopo questa compirà la solenne processione con il SS.mo Sacramento. A questa parteciperà l'Arcoonfraternita del Santissimo dell'Archibasilica, che ha sede nell'oratorio sotto la Scala Santa, si porteranno le Croci storiche stazionali, i due padiglioni Basilicali con il sanuschio precedute dai mazzieri del Capitolo. Con il pontificio Seminario Romano Minore con zuccoli e Padri Francescani penitenziori della Basilica che indosseranno ricchissime pianete e incederanno con il Capitolo immediatamente avanti il SS.mo Sacramento. Dopo la processione sarà data la Benedizione dall'altare dell'abbide.

I secondi Vespri, giovedì si imzieranno egualmente alle ore 18 e saranno pontificati da un Eccmo Arcivescovo in onore di San Giovanni Battista la di cui memoria è Lasciata come è stato detto al giorno seguente 26.

Nell'oratorio del Battista nel Battistero Costantiniano si celebrerà la messa nei giorni del Triduo sacre funzioni alle ore 19, e dopo l'ufficiatura solenne capitolare della basilica, e questa si terranno anche nel giorno 25 in onore del grande santo Precursore.

MERCOLEDÌ' 23. — S. Giovanni, prete, martire romano sotto Giuliano l'Apostata. — S. Agrippina, vergine e martire sotto Valeriano. — *Esposizione del Sacramento: Ss. Angeli Custodi a Monte Sacro.* — *Esposizione dell'Immagine di Maria Sma: S. Maria dei Pianto, Ss. Domenico e Sisto e S. Eusebio.*

PENSIERO EUCARISTICO: « Chi ha ascoltato i segreti dell'Alto, ai piedi del Maestro, attraverso la porta del tabernacolo, nell'intimità della preghiera, è il vero conoscitore delle cose celesti, anche se uno sparviero » (P. Matteo Crawley).

PENSIERO MARIANO: « Io darei per regola di aver sempre presente questo pensiero: cioè non fare mai cosa che il cuore ti rimproveri su per dispiacere a Maria, di più non negarle mai nulla di ciò che Ella possa gradire e desiderare da te» (B. Giuseppe Cafasso, in « Istrumenti per Secreti spirituali al Clero ». p 281-82, Torino, 1893).

Omaggi filiali

La parrocchia di San Marco

Promossa dalla Parrocchia di San Marco a palazzo Venezia, ha avuto luogo alla Sala Borromini una solenne celebrazione in onore del Santo Patrono. Il discorso di Mario Cingolani e gentile intervento dagli illustri artisti: prof. V. Donnini, G. Schiesa Sansone di Torrafranca, E. Stebbert, prof. L. Chiarugi, Mario e G. Maccari, con la collaborazione dei Maestri Parelle e Minucci.

Con mirabile arte sono stati eseguiti scelti brani musicali, vivamente applauditi dal pubblico.

Ha preso parte alla filiale manifestazione anche la varia e nobile rappresentanza della Parrocchia con a capo S. E. Bodrero e il prof. Bruers, del mondo artistico e culturale ed alle autorità militari.

E' stato partecipato un telegramma del Santo Padre, in risposta ad un indirizzo d'omaggio precedentemente inviato e sono state consegnate le pergamene dei Cooperatori di S. Giuseppe, ha trovato degna esaltazione.

Un folto pubblico, tra cui si notavano Eccmi Vescovi, Abati e Prelati, è intervenuto alla solenne accademia, svoltasi in Sala Borromini dei Monti 50, nel gradevole fresco.

Marello, fondatore dei Giuseppini di Asti, nelle celebrazioni romane di domenica, promosse dai

Le Pasque del 25 aprile e il funesto vaticinio della lapide di Obermeth

Un articolo che incontrò molta simpatia fra i lettori fu pubblicato sulle colonne di questo quotidiano il 16 aprile sotto il titolo: «Curiosità profetiche».

L'articolo era d'attualità riferendosi alla Pasqua dell'anno corrente, la quale ha raggiunto il limite massimo delle date pasquali, cioè il 25 di aprile.

Citava l'articolista un opuscoletto rinvenuto fra i libri del compianto Cardinale La Fontaine, Patriarca di Venezia, stampatosi a Padova il 21 gennaio dell'anno 1886, e intitolato: Il flagello predetto dal Ven. P. Bernardo Clausi, dell'Ordine dei Minimi.

Ritengo superfluo, per il mio scopo, trascrivere qui le profezie del P. Clausi ed alcune altre che furono aggiunte alle sue nell'opuscolo. Piacemi peraltro intrattenermi sull'ultima predizione, con cui si conclude il libretto, per fare qualche rilievo e per segnalare un errore che forse è sfuggito all'osservazione della maggior parte dei lettori. Questo non lieve errore, nel quale incorse, or sono 57 anni, il compilatore dell'opuscolo, è contenuto nel brano seguente:

«Nella chiesa di Obermeth, non lungi da Treveri, negli Stati Prussiani, esiste un'antica lapide in cui si leggono i seguenti versi:

«Quum divus Marcus paschabit – et Antonius pentecostabit – atque Joannes Corpus dabit – totus mundus lacrimabit». *(Quando S. Marco cadrà di Pasqua, Sant'Antonio di Pentecoste e S. Giovanni Battista per il* Corpus Domini, *tutto il mondo lagrimerà). Un'uguale coincidenza non avrà più luogo se non nel 1943, cioè da qui a 57 anni e poscia nel 2018, cioè da qui a 132 anni».*

In questo brano si ha una specie di funesto e calamitoso vaticinio in relazione ad una non determinata Pasqua della serie 25 aprile, la quale sarà contraddistinta da una particolare e curiosa coincidenza di feste religiose.

Vi si predice inoltre che la Pasqua del 25 aprile, verificatasi in quello stesso anno 1886, farà ritorno dopo 57 anni, ossia nel 1943, e che la successiva avverrà dopo 132 anni, cioè nel 2018. La prima di queste due predizioni pasquali si è avverata appunto nel teste decorso aprile; e noi medesimi ne siamo stati testimoni. Nella seconda invece l'autore dell'opuscolo commise un grave errore perchè la prima Pasqua del 25 aprile, dopo quella dell'anno corrente, non dovrà ritardare 132 anni, ma bensì 152; quindi non cadrà nell'anno 2018 ma nel 2038. Nessuno di coloro che vivono oggi in tutto il mondo potrà esserne testimonio; ma potrà facilmente accertarsene fin d'ora chiunque sappia calcolare la Pasqua di Resurrezione o col metodo delle Epatte, o con la meravigliosa, ma complicata, formola dell'astronomo tedesco Gauss, o con qualsiasi altro mezzo opportuno; e potrà similmente accertarsi fin d'ora che la Pasqua dell'anno 2018 non cadrà nel giorno 25 aprile ma nel primo giorno di detto mese.

Il compilatore dell'opuscolo sbagliò dunque di 20 anni; nè può addursi, a sua discolpa, l'ipotesi di un errore di stampa nel libretto, in quanto che volle egli medesimo precisare quella data (anno 2018) coll'aggiunta esplicativa «cioè da qui a 132 anni», che è appunto il lasso di tempo che separa l'anno 1886 dal 2018.

Senza dubbio l'autore dei versi (parola troppo onorifica per quei quattro bisticci della lapide di Obermeth) volle esprimere e perpetuare con essi, in forma di presagio, una credenza popolare, o meglio una superstizione accompagnata da quel senso pessimistico e pauroso che suole diffondersi, soprattutto nel volgo, in occasione di qualche avvenimento o fatto o fenomeno assai raro e non comune. In realtà le Pasque della categoria 25 aprile si succedono a periodi di tempo molto lunghi, e sempre a notevole distanza l'una dall'altra. In vero esaminando le date pasquali di questa serie, non soltanto quelle già trascorse dall'inizio dell'era volgare fino a noi, ma anche le future per un ulteriore spazio di altri 36 secoli, vale a dire esaminando la serie delle Pasque per il lungo periodo dei primi 56 secoli dell'era volgare, si rileva che l'intervallo minimo di tempo che intercorre fra l'una e l'altra è di 57 anni, e che molte di esse presentano distanze anche assai maggiori. Se ne ha una conferma fin dall'inizio della serie; trovasi infatti che la prima Pasqua del 25 aprile avvenuta nell'anno 45 dopo Cristo, si distanziò di anni 95 dalla seconda, verificatasi nell'anno 140, e che dalla seconda alla terza, avvenuta nell'anno 387, trascorsero 247 anni.

Ma qualche cosa di più rimarchevole rilevasi dal vaticinio della lapide di Obermeth, cioè una strana coincidenza che avrebbe verificarsi in una di tali Pasque, in epoca indeterminata. Questa coincidenza, per la quale si predice che «totus mundus lacrimabit» *è l'incontro delle feste di San Marco, di S. Antonio di Padova e di San Giovanni Battista rispettivamente colla Pasqua, colla Pentecoste e col* Corpus Domini.

Ma quale fondamento ha l'ipotesi di questa speciale indeterminata Pasqua che, per essere accompagnata dall'anzidetta curiosa e straordinaria coincidenza, dovrebbe gettare nel pianto tutta l'umanità?

Nessuno ignora che la Pentecoste e il Corpus Domini *appartengono alle così dette feste mobili le quali dipendono dalla Pasqua e con essa muovonsi, saltuariamente, di anno in anno, mantenendosi però ad una distanza costante ed immutabile da essa, cioè la Pentecoste alla distanza di 49 giorni dalla Pasqua, e il* Corpus Domini *alla distanza di giorni 60.*

Ora quando la Pasqua la quale, come è noto, fu fissata dal Concilio di Nicea (a. 325) in giorno di domenica, cade nel giorno venticinquesimo di aprile, contando, a partire da essa, 49 giorni per determinare la Pentecoste, si giunge ad un'altra domenica corrispondente al 13 giugno, e contando 60 giorni per trovare il Corpus Domini, *si arriva ad un giovedì corrispondente al 24 giugno. E poichè S. Marco, S. Antonio e S. Giovanni sono feste fisse che si celebrano appunto nei giorni 25 aprile, 13 e 24 giugno, la Pasqua, quando cade nel dì 25 aprile, viene a trovarsi necessariamente a coincidere con S. Marco, e simultaneamente la Pentecoste e il* Corpus Domini *dovranno coincidere con S. Antonio e con S. Giovanni. Ne consegue, come primo corollario, che la Pasqua e la Pentecoste cadono sempre di domenica, e che il* Corpus Domini *è costantemente di giovedì; e, come secondo corollario, che tutte le Pasque appartenenti alla categoria del 25 aprile, niuna eccettuata, devono essere inevitabilmente accompagnate dalla suddetta triplice coincidenza.*

Cade, anzi, qui in acconcio mettere in rilievo che questa coincidenza è una prerogativa, un fenomeno esclusivo della Pasqua più alta, e che di tutte le altre, numerosissime, appartenenti alle 34 precedenti categorie (dal 22 al 31 marzo e dal 1° al 24 aprile) nessuna ha mai offerto nè mai potrà offrire il medesimo strano fenomeno, mancandone la base, perchè qualsivoglia Pasqua, diversa dalla più alta, trovasi nella impossibilità di coincidere con S. Marco, e rende per conseguenza impossibile anche l'incontro della Pentecoste con S. Antonio e del Corpus Domini *con San Giovanni.*

Venendo al concreto, chiunque voglia passare in rassegna le 5.600 Pasque del sopra citato lungo periodo di 56 secoli, potrà constatare che le Pasque, passate e future, della serie 25 aprile, le quali raggiungeranno complessivamente, in 56 secoli, l'esiguo numero di 48, furono e saranno, dalla prima all'ultima, accompagnate dal suddetto curioso fenomeno, e che, al contrario, nessuna mai delle rimanenti 5.552, presentò in passato nè potrà presentare in avvenire quello strano triplice incontro. Se, pertanto, dall'incontro medesimo dipendesse, conforme il vaticinio della pietra di Obermeth, il fatidico «totus mundus lacrimabit», *non ad una soltanto, ma a tutte indistintamente le Pasque del dì 25 aprile dovrebbe estendersi il suddetto funesto e calamitoso presagio.*

E' quindi assurda l'ipotesi contenuta nella lapide di Obermeth, e conseguentemente rimane privo di fondamento il suo triste e pauroso vaticinio.

Ma ritengo di non andar lungi dal vero pensando che qualche ostinato ed irriducibile schiavo della superstizione osi contrapporre a questa logica conclusione il fatto della presente sterminatrice guerra che sembra attestare e comprovare appieno la veridicità della triste profezia della chiesa di Obermeth.

Sono oramai a tutti note le cause che hanno fatto scoppiare l'infernale conflitto che ha sconvolto e devastato, e continua a devastare ed a sconvolgere il mondo; ma chi saprebbe trovare un qualsiasi nesso di queste cause con la tranquilla e pacifica luna e con le date pasquali che da essa, come umili e fedeli ancelle dipendono?

Altro non può dirsi, a proposito della recente Pasqua, se non questo: che essa cioè è venuta accidentalmente a cadere nel periodo del più terribile e spaventoso cataclisma, non altrimenti che le Pasque dei precedenti anni 1939, 40, 41 e 42.

Smascherata pertanto la plurisecolare mistificazione della lapide di Obermeth, la quale, dando luogo ad una popolare e diffusa superstizione, ha tenuto in penosa ansia ed in vani timori tante generazioni, rendiamo giustizia alla nostra recente altissima data pasquale e facciamo l'augurio che sia ad essa riservato l'onore di consegnare alla storia la fine di questo diluvio universale di lagrime, di fuoco e di sangue, e l'inizio di un'èra novella di tranquillità e di pace; pace vera, durevole e feconda; pace nella serena tranquillità del lavoro; «pace nella verità, nella giustizia e nella carità di Cristo».

DOMENICO SPADA

I LIBRI

BARATONO, ADELCHI. – *Hume e l'illuminismo inglese.* Garzanti. Milano, 1943. Pp. 323. L. 25.

(E. D. C.) La collana *I filosofi*, curata da A. Banfi, con questo volume del Baratono si arricchisce di un nuovo importante contributo. Esso studia il pensiero filosofico di Davide Hume, inquadrato nel movimento illuministico inglese. Il che non esclude che l'A. prenda anche in considerazione, per necessario complemento, l'illuminismo, quale esso nello stesso periodo di tempo si svolgeva in Francia, in Germania, in Italia.

Il volume del Baratono per la ricchezza del suo contenuto, per l'ampiezza della visione, per la fondatezza e l'acume dei giudizi in esso espressi, è degno di essere segnalato.

Precede lo studio della filosofia di Hume una breve biografia dello stesso, con notizie sulle opere del filosofo e la relativa bibliografia.

Completano la pubblicazione alcuni testi tradotti; sono di Locke, Berkeley, Hume.

I testi lockiani sono ricavati dal *Saggio sull'intelligenza umana*, quelli del Berkeley dal *Trattato sui principi della conoscenza umana*. La traduzione di essi testi è tratta dalle edizioni di questi due autori dello stesso Baratono: una del *Saggio* di Locke presso il Cappelli di Bologna (1931), l'altra dal *Trattato* del Berkeley presso Mondadori di Milano (1935).

I testi dello Hume sono tolti solo da alcune opere dello stesso. Figura per prima la traduzione di un opuscolo dello Hume testè ritrovato dal Prof. Keynes, e ripubblicato nel 1938 dall'Università di Cambridge. *An Abstract of a treatrise of human nature* (1740), scritto finora ignorato, che lo Hume fece stampare fingendosi un anonimo recensore della sua opera: *A Treatrise of human nature* pure del 1740.

Seguono tradotti alcuni brani tolti dalla *Enquiry concerning human understanding* (1748), e cioè l'Introduzione e la conclusione che riguardano il metodo della ricerca filosofica, e tutti i capitoli (sezioni IV-VIII) di critica della causalità, formante il centro del pensiero humiano. Il Baratono dichiara di avere preferito l'*Enquiry* all'opera: *A Treatrise*, perchè è la redazione che lo stesso Hume volle mantenere per fare comprendere a tutti il suo pensiero, riconoscendo che la prima *A Treatrise* era nata morta e non era il caso di riesumarla.

Nessun brano dello Hume relativo alle questioni etico-religiose è stato accolto nel volume. Dovendo limitare la scelta, il Baratono ha sacrificato deliberatamente questa parte del pensiero humiano, essendo egli d'altra parte convinto col De Ruggiero — non è il caso qui di decidere se a ragione o a torto — che lo Hume moralista non superi il medio livello del moralismo scozzese (da Hutcheson in poi).

Scopo della traduzione dei testi humiani è stato quello di avvicinare il lettore allo spirito, al metodo dello Hume, piuttosto che di mettere insieme un florilegio di brevi passi presi da ogni opera e riguardanti tutti gli argomenti trattati dallo Hume. Criterio esatto, perchè concentra meglio il lettore intorno a quelli che sono i punti fondamentali del pensiero dello Hume, che sono quelli che poi importa sopratutto conoscere ad un lettore, che desideri impadronirsi, solo del nucleo centrale della filosofia humiana.

IN MARGINE AD UN CENTENARIO

ANDREA DEL CASTAGNO A VENEZIA

Il riconoscimento degli affreschi di Andrea del Castagno, nel catino absidale della cappella di S. Tarasio (l'antica chiesa di S. Zaccaria) avvenuto nel 1920, no fu incontro causale. Posta l'importanza decisiva dell'avvento dei Toscani a Venezia ai primi del Quattrocento, io vedevo staccarsi ad uno ad uno, come da una spica matura, i grani preziosi di questa dimenticata, magnifica seminagione; che portò fra le mura, un tempo sigillate, della Dominante, prima che in ogni altra terra nostrana, il germe del Rinascimento.

Incursione provvidenziale, e segno massimo dell'altezza spirituale della Serenissima, la quale, dopo essere stata erede di Ravenna e porta dell'Oriente, si dichiarava alfine pronta a cogliere sollecitamente dal cuore dell'Italia, di cui era la parte politicamente più cospicua, la nuova visione artistica.

Alla vana richiesta a Firenze del 1403, aveva fatto seguito alfine l'arrivo di Nicolò Lamberti, scultore ed architetto, e proto di S. Marco dal 1415, dietro a lui, come da una porta spalancata, convennero il grande figlio e seguace Pietro, e musaicisti come Paolo Uccello, presenti a Venezia nel 1425 e pittori come Andrea del Castagno, in attivo nel 1442. Tutto ciò a complemento del solenne rinnovamento, che doveva conchiudersi in terra dei Veneti e per genio veneto, subito dopo la decennale attività di Donatello a Padova, con Andrea Mantegna.

Come avviene dei fatti non fortunosi ma sostanziali, il riconoscimento del mirabile ciclo, recante col nome di *Andrea de Florentia* e con la data dell'agosto 1442 quello del collaboratore faentino Francesco, identificato nel figlio di Pietro Fusaro, di casato Torelli, noto al vecchio Valgimigli, dimostrò che non si trattava di un approdo semplice, o subito concluso, ma di una scoperta ancor oggi in «atto».

Approdo opportuno, non solo per illuminare meglio le fonti del rinnovamento veneziano, ma per sconvolgere altresì il panorama fino allora ammesso per l'arte del grande Fiorentino.

Non poteva essere che un giovane di belle speranze il pittore giunto fra le lagune; tali erano stati: Paolo Uccello nel campo del musaico e Pietro Lamberti in quello della scultura. Che, altrimenti, avrebbero dovuto aspettare di divenire maestri, com'era succeduto per il proto di S. Marco, Niccolò, messi quasi da parte dall'opera del Duomo Fiorentino; vivaio degli artisti e campo sperimentale delle più mirabili prove.

Ecco quindi arrivare, come giusto corollario, il chiarimento di Giovanni Poggi, che spostava dal 1390 al 1423 (di oltre un trentennio!) l'anno di nascita di Andrea del Castagno; provando che l'opera di San Zaccaria era la sua primizia.

La giovinezza poteva, d'altra parte, spiegare l'intervento tanto ostentato di un compagno quale Francesco da Faenza, a cui invano le ricerche diligenti del Grigioni del 1922 e del 1935, e quelle del Corbara, tentavano dare, oltre a qualche precisione documentale, un volto e un significato artistico. Significato che naufraga nella terribilità dominatrice, tanto palese a Venezia stessa, della pittura di Andrea, erede della tradizione di Masaccio e di Paolo Uccello.

Fu il rotare degli occhi, come nel Padre Eterno, negli Evangelisti, in S. Zaccaria e nel Battista della Cappella di S. Tarasio, abituale delle sue opere, a dargli forse quella fama di sanguinario, che il Vasari accolse, prospettandolo come uccisore di Domenico Veneziano, innanzi al quale morì.

Troppo presto; nel 1457, precorso per oltre un lustro dal suo collaboratore Francesco Faentino, spentosi nel 1451, come ha provato il Grigioni.

Questo occhio corrucciato e pensoso piacque ai Veneti, e specialmente a Andrea Mantegna e a quel modesto, ma talvolta efficace campagnolo Andrea da Murano, a cui il mio grande Maestro, Adolfo Venturi, assegnò infatti, pubblicandolo nell'*Arte*, allora voce sua e della sua scuola, un «San Giovanni Evangelista» dolente, che fa parte di un polittico a me cognito anche nelle altre parti male conservate. In tutti i Vivarini, e specie in Bartolomeo e in Alvise, c'è del resto questa eredità del Castagno, tanto chiara a Venezia da aver suggerito al Thode, fino dal 1898, fosse da pensare a lui, anzichè al Mantegna, per il cartone di quella morte di Maria mosaicata nella Cappella dei Mascoli a S. Marco.

Fra Michele Giambocco, operoso nel 1430, nella parte che ancor resta di lui, non risarcita dal citato Mantegna e da Jacopo Bellini, già mostra il frutto dell'insegnamento di quel Paolo Uccello che fu chiamato a Venezia, obliosa della sua tradizione esarcale, a rinnovar l'arte del mosaico. E' del 1429 il piano della Serenissima per la incredibile fine: tanto grave che non si trovava tra le lagune artigiano capace di risarcire le famose decorazioni del tempio dogale.

L'insegnamento non dovette essere soltanto tecnico, come per il Giambocco, figlio del gusto gotico più florito. A Paolo Uccello, che ora non è ricordato nel Veneto se non da un nobilissimo affresco della chiesa di S. Gottardo di Asolo, dovette succedere anche in questo campo, Andrea del Castagno, la cui presenza mi pare confortata anche in S. Maria da alcuni disegni per i famosi suoi litostrati corrispondenti a certi partiti decorativi a tasselli e a rose che si notano nel disegno del soffitto decorante la cripta della Cappella di S. Tarasio.

Non è solo lo spirito di Paolo Uccello, per quanto anch'esso palese, che fluisce nei maestri del musaico marciano rinnovato: Antonio e Silvestro (quest'ultimo già attivo nel 1442, anno degli affreschi di S. Zaccaria). Le quattro solenni figure, segnate e datate 1458, che decorano l'arcone accanto al grande occhio, nella crocera di San Marco, hanno gli occhi terribili di Andrea del Castagno e la tipica plastica toscana, e qualche traccia delle stesse maniere si ritrova qua e là nella Basilica d'Oro; e alcuni ne ho aggiunti anch'io.

Andrea è quindi a San Zaccaria non per caso, ma come simbolo di tutto un mondo artistico che precede e prepara.

GIUSEPPE FIOCCO

L'ANTICA PIEVE DI AVIO NEL TRENTINO



Alle falde del monte Baldo, limitata dal torrente Aviana, circondata da un cimitero piantonato da alti cipressi verdastri spicca la vetusta pieve di Avio: piccola, sperduta chiesa ampliata, restaurata, abbattuta e ricostruita più volte nel corso dei secoli.

La basilica, a tre navate, con esteriormente un piccolo nartece a colonne tuscaniche in marmo e pilastri incassati, a quanto pare sorge ove anticamente fu un tempio pagano. Scoperta questa che si deve ad un dragaggio che mise in luce la natura pavimentosa del piccolo tempio a lisci sassi discoidali ricavati probabilmente dall'alveo dell'Adige.

La costruzione tutta in sasso cementato da calce è affiancata da un campanile dello stesso materiale, terminante con due eleganti bifore e due finestre a feritoia, e un tetto sovrastato da cinque tronchi piramidali — il centrale più alto — sormontati da cinque croci di ferro.

L'interno richiama molto più la nostra attenzione che non la costruzione nella sua architettura costituzionale, per i suoi numerosi affreschi.

Nella navata ad est, suddivisa in tre campate da pilastri e volte a crociera, l'ultima di queste campate è occupata da un piccolo museo formato da «pezzi» tolti da parti della chiesa e posti lì dopo il recente restauro del 1920 compiuto da Mons. Heiderpech, arciprete di Avio. Cinti da un basso cancello di ferro vi sono: un fonte battesimale ottagonale, in pietra dura, opera dell'ottavo secolo; un piccolo ex-tabernacolo esso pure in pietra dura scolpito a bassorilievo, e in fine una Madonna e quattro Apostoli in legno colorato. La Madonna, seduta, col Bimbo, un globo in mano, cappa dorata come i discepoli ha colori — una volta vistosi e forti — smunti e blandi, sciupati e corrosi dal tempo; le figure hanno una certa maestosità dovuta alla loro staticità. In fondo, verso l'abside, a ridosso d'una delle pareti campanarie, uno dei tre altari della basilica quello di S. Giovanni.

Nella navata centrale si vede subito la Madonna, detta dal Libera, del Pilastro, fra due colonne pinte e sormontate da un timpano trilobato. Il colore è sbiadito e pallido, le proporzioni esatte, la finezza straordinariamente curata — le mani diafane e lunghe lo dimostrano —; su una sedia gotica è seduta la Vergine, con cappa bianca, il Bimbo sulle ginocchia; l'affresco è quattrocentesco. A destra riportati su tela affreschi del '400-'500. Un san Francesco nel saio dei Terziari, il Vangelo nella destra, la croce nella sinistra, ispira, per la sua rigida maestosità quasi un senso d'impero e, come il san Bernardo a fianco, con il pastorale ed il Vangelo, nel manto bianco, mostra un misticismo interno che appare dalla freddezza degli occhi e l'immobilità della persona. Un terzo affresco riportato su tela, di tutt'altra scuola e pennello, ci è dato dalla figura di un uomo che ritengo catecumeno; appare quasi di una scuola ispirantesi alla ritrattistica romana con quello spiccato senso realistico che sempre la distinse dalle altre. Sopra questi ed altri due affreschi frammentari sta quello più bello e grande della basilica, del secolo XI o XII: l'entrata di Cristo a Gerusalemme. Dal volto del Divin Maestro traspare una beatitudine e dolcezza tutta propria che si trasfonde, «quasi per incantamento», nei volti di coloro che Gli fanno corona. Sul muro antistante al Presbiterio, *in cornu Epistulae*, affrescato, il «Battesimo di Gesù». Vivi i colori della parte destra conservata ottimamente con rappresentazione di angeli con strumenti musicali; la parte sinistra non visibile.

Sotto questo un altro affresco frammentario limitato al solo Angelo dell'Annunziazione. La figura incorniciata in uno sfondo di costruzione leggermente prospettica con ampio impiego di archi acuti è giudicato della scuola del Beato Angelico.

Il presbiterio è rettangolare, con tamburo modificato a crociera per mezzo di pennacchi. La pala in marmo duro, di stile barocco in pieno sviluppo stona in modo raccapricciante con la costruzione romanica. Le vele della crociera sono affrescate di maestose figure per opera del Falconetto.

Corrispondentemente e simmetricamente al dipinto del Battesimo, una Madonna, con Bimbo e S. Pietro fra frammenti di Angeli — opera del '500 — è da notare per la staticità e finezza.

Su uno dei muri del campanile, degli affreschi confusi riportati su tela.

L'ultima navata colla pala dei Santi Pietro e Paolo fiancheggiata da due pseudo-nicchie, ha sul pilastro a sinistra (per chi lo guarda) dell'altare una morte quasi terrorizzante, coronata, con falce. Le vele della prima campata sono affrescate da Paolo Farinati (1500) e rappresentano quattro giunoniche matrone, ciascuna con un libro, un vessillo, o una croce, o un giglio, l'ultima con a fianco i due animali: il bue e l'asino. In una nicchia un S. Rocco, dono di B. Cartolari, opera del '500 di Guglielmo Emanuelli, ci da un senso di statica beatitudine.

Nell'ultima campata si trova sulla facciata ad ovest, scolpita in pietra dolce colorata, una rappresentazione, diremo, sinottica della passione di Gesù, con una Madonna e un S Giovanni in «primo piano». I colori sono vivi, anzi vivissimi; i volti realisticamente espressivi, quasi impressionanti; talvolta estatici, o pietosi, beffardi a seconda del ruolo che interpretano. Il tutto è circondato da candelabri e da vegetali. In alto tre teste d'angioli, un arco racchiudente il volto del Padre Eterno fiancheggiato da due figure femminili e sormontato da una colomba.

U. MACCANI

IL BIELLESE NELLE SUE VECCHIE USANZE NUZIALI

Se nel campo del folclore è relativamente facile cogliere dalla viva voce del popolo leggende, favole, proverbi, ecc., maggior difficoltà presenta la conoscenza e la raccolta di quelle antiche usanze che accompagnavano la austera vita dei nostri maggiori. Leggende, favole, proverbi sono custodite nella memoria e trasmesso, via via, di generazione in generazione. Le antiche usanze invece hanno fatto parte della realtà di una vita vissuta e, non più praticata, a poco a poco se ne è andato perduto anche il ricordo, sommerso dalla fuga inesorabile del tempo.

Tuttavia qualche traccia di esse ho potuto scoprire e ho potuto anche constatare che, malgrado la modernità e meccanicità della nostra epoca, che ha eguagliato, nelle dovute proporzioni, il sistema di vita del piccolo borgo agresto a quello dei più grandi centri urbani, dei cenni di rinascita delle antiche usanze appaiono talora qua e là nostalgia del passato, rimpianto di un tempo certo migliore, sete di poesia e di semplicità fra tanti sconvolgimenti ed angosce.

In un cascinale di Camburzano (Biellese occidentale) ebbero luogo or non è molto le nozze di due giovani del paese. Al termine del banchetto nuziale fatto nella casa della sposa, la giovane coppia che si recava alla abitazione dello sposo, seguita dal corteo dei parenti e degli amici, si vide attraversare la strada da un nastro di seta tesa fra due siepi. La sposa con una piccola forbice tagliò la serica «barriera» e collo sposo e il seguito si inoltrò. L'usanza, che appartiene anche ad altre regioni d'Italia, è antichissima ed è stata ricollegata alle «badie» giovanili dal Piola-Fallotto.

Talora, nei confini del Biellese, nella «barriera» testimonia la rivalità fra il «cantone» (frazione) della sposa e quello dello sposo. Là sono i giovani che non vogliono che la fanciulla esca dal suo «cantone»: qui sono le fanciulle che tentano impedire che la novella sposa (per loro è quasi una forastiera) entri in quello del marito: riverberi tardivi nell'esoganica ed endoganica. Un altro nastro quindi è teso anche nei paraggi della casa di quest'ultimo, nastro che, a sua volta, è tagliato dallo sposo.

In talune regioni d'Italia in luogo del nastro, si oppone al passaggio degli sposi la cosidetta «siepe»; alcuni giovinotti uniti ben stretti sotto braccio, attendono al varco la giovane coppia, quando esce dal banchetto nuziale, costringendola ad aprirsi a viva forza la strada fra quella «siepe» umana.

*

Tornando in campo biellese: chi era il *Rex* e di che genere era l'ostacolo che egli opponeva? Ascoltate. Lo studioso biellese avvocato Cesare Poma nel suo lavoro «Gli statuti del Comune di Biella del 1245» scrive:

«Ai raccoglitori di usi nuziali gli statuti di Biella forniscono un contributo col *rex*. In occasione di nozze questi, attorniato da una comitiva armata, si faceva incontro alla sposa, che, accompagnata dal corteo nuziale, si recava alla casa del marito e le negava il passaggio fino a che non sborsasse una somma che il rex divideva coi suoi compagni. Gli statuti di Biella del 1245 proibiscono questa esazione di pedaggio, quando si tratta di sposi che dal Piazzo (Biella alta) o dal Piano o dal Comune del Vernato, si trasferiscono in altra di queste frazioni di Biella o che venissero a Biella di passaggio o vi giungessero all'albergo e solo più lo permettono nel caso di una biellese che andasse sposa fuori di Biella determinando il diritto del *rex* in proporzione della dote della sposa». Il testo dell'articolo (369) si legge nel volume di Pietro Sella *Statuta Comunis Bugelle et documenta adjecta*.

Tuttavia deriva forse da questa antica tradizione l'uso che ancora sussiste nei paesi del Biellese, di nominare un «re», e una «regina», scelti fra la gioventù locale, in occasione della sagra del paese: essi hanno l'incarico di raccogliere denari, e di offrirli alla loro parrocchia. Un tempo il «re» era obbligato, con una parte dei denari raccolti, ad offrire un pranzo ai suoi amici. Da questa antica tradizione del *rex* e poi del «re» (esula quest'ultimo dal campo nuziale) possono anche derivare, secondo il dottor Venanzio Sella i cognomi biellesi: Regis di Ronco, di Mosso S. Maria, di Lessona, ed i Rey di Vigliano, per non commentare i cognomi Re, diffusi nel Piemonte.

*

Una curiosa tradizione esisteva un tempo nel paese di Magnano (Biellese occ.), come mi ha narrato il Rev. Maestro Anselmino. La giovane che andava a marito fuori del proprio villaggio doveva pagare al parroco, nel giorno delle nozze, anche la propria sepoltura. E questo perchè la chiesa non restasse defraudata da tale beneficio, visto che la sposa, a suo tempo, sarebbe morta in un'altra parrocchia! Del resto anche altrove si associa, sebbene assai più poeticamente, l'idea della vita, rappresentata dalle nozze, a quella della morte. Nella Bretagna francese, ad esempio, c'era l'usanza di rinnovare il consenso matrimoniale sulla tomba dei propri morti, e questa usanza è ricca di un alto significato simbolico, quasi una promessa di continuazione di vita a coloro che non sono più, da coloro che sono, in coloro che saranno. Così pure in varie località della Francia si usava, nel giorno del matrimonio, far celebrare una Messa per tutti i famigliari defunti, quasi per far partecipi i cari estinti, che dall'alto benedivano alle nozze dei discendenti, alla loro cristiana gioia terrena.

Nel Biellese, come altrove, le nozze avvenivano solitamente nel periodo carnevalesco. Le ragazze che non si erano sposate in tale epoca, dovevano attendere fino all'anno dopo, e, in tal caso (mi ha informata il prof. Vernetti) si usava da parte di alcuni buontemponi, andare alla sera dell'ultimo giorno di carnevale (giorno di san Biagio) di stalla in stalla e di deporre alcuni grani di sale sulle spalle delle zitelle perchè si conservassero sotto sale fino al prossimo carnevale: «A san Biàs le fie cun an palm'd nàs» (A san Biagio le ragazze con un palmo di naso).

Anche si usava, sino a pochi anni or sono, recarsi a rompere delle pignatte alla ricorrenza di sant'Antonio Abate, nei cortili delle case in cui le ragazze avessero raggiunto una certa età senza sposarsi. A questo proposito, fuori dei confini del Biellese, ma restando sempre nel Piemonte, Germano Caselli mi ha narrato due tradizioni del suo paese di Piossasco: la prima malignetta alquanto, la seconda assai gentile.

A Piossasco, quando un matrimonio andava, come si dice, a monte, si spargeva malignamente della segatura dalla porta della casa della fidanzata abbandonata, fino alla chiesa; in caso invece di nozze avvenute, alla sera delle medesime, si accendevano lungo la strada, dalla quale dovevano passare gli sposi, dei fuochi, dei falò, che, per una fonetica dialettale, si dicevano *farò*. Al passaggio della coppia nuziale i parenti e gli amici gridavano loro: *farò*, simbolizzando in quella parola ogni augurio di felicità. Questa parola *farò* è rimasta poi a significare per chiunque, in ogni occasione, anche abituale, un augurio di bene: così se qualcuno saluta un amico per istrada, gli dice: *farò*, come per dire: auguri.

V. MAJOLI-FACCIO

COMMENTI MUSICALI

Monteverdiana

Sul frontespizio della raccolta Fiori poetici, ecc., *pubblicata da G. B. Morinoni subito dopo la morte di Claudio Monteverdi, avvenuta, come si sa, il 29 novembre 1643, si trova l'immagine del grande cremonese che si vede riprodotta in vari studi della storia della musica.*

Il ritratto porta il nome del compositore: Claudio Monte Verde: «Claudini Montisviridi Cremonensis egregii Ingegnerii discipuli», leggiamo sul frontispizio delle Sacrae Cantiunculae *del Monteverdi quindicenne e non mancano testimonianze che la stessa forma veniva usata non solo durante la vita del compositore ma anche dopo la sua morte. Così vediamo citato il suo nome da Nicolò Daglioni nell'opera:* Cose notabili della città di Venezia (p. 207) *in cui troviamo il seguente passo degno forse di essere ricordato:*

«Claudio Monte Verde Cremonese, quello che egli habbi fatto è notorio al mondo' nè occorre celebrarlo con rozza penna, perchè egli come un mostro in quest'arte ha trapassato l'espettatione humana».

*«Monte Verde» era però una forma usata piuttosto raramente; l'autore dell'*Orfeo *veniva il più delle volte chiamato* Monteverde. *Così egli soleva firmare le sue lettere e le sue composizioni e così vediamo il suo nome citato fino ai tempi moderni in tutte le storie della musica e in vari dizionari (Walther, Gerber, Reissmann, Fetis). Eitner adotta la moderna forma* Monteverdi, *ma lo fa con la schietta riserva che questa forma è contraria a quella usata nelle antiche stampe.*

Oggi il geniale musicista cremonese viene chiamato da tutti: Monteverdi e l'antica ortografia del suo nome è abbandonata completamente.

*

Nella raccolta di cui si è dianzi parlato e cioè nei Fiori poetici, *tra le altre poesie piene di elogi iperbolici del Grande, troviamo anche un contributo poetico del Padre Matteo Caburlotto, parroco della chiesa di S. Tommaso a Venezia; il quale dice che Monteverdi, dopo la morte di sua moglie, sotto l'immediata impressione di questo doloroso colpo, prese gli ordini sacerdotali. Un'identica notizia si trova anche in* Cremona letterata *dell'Arisi (V. III).*

Fu dunque prete il grande musicista la cui vita e attività artistica si legarono intimamente alle fastose cerimonie liturgiche della Basilica di S. Marco?

L'asserzione di Matteo Caburlotto non sembra abbia trovato molto credito: nelle storie della musica non se ne riscontra alcun accenno.

*

Nella prefazione all'edizione completa delle opere di Monteverdi, G. F. Malipiero rievoca i nomi di G. M. Artusi e di Ludovico Zacconi e, per dar loro il colpo di grazia, egli scrive: «pur essendosi ravveduti prima di morire, hanno tramandato a noi il loro nome contaminato dalla prova della loro malafede e della loro incomprensione artistica».

Dalle testimonianze dell'epoca risulterebbe però che Ludovico Zacconi, Gerolamo Mei e qualche altro denigratore del geniale musicista, dopo «essersi ravveduti» hanno aderito pienamente alla nuova arte del Monteverdi ed hanno abbandonato il bellicoso ed indomito polemista che fu l'Artusi: il quale però non fa l'impressione d'essersi ravveduto, anzi il suo atteggiamento critico, da lui definito ampiamente nei suoi scritti e basato sui fondamenti della teoria e della pratica del passato, sembra fosse rimasto immutato fino alla morte, malgrado la gloria che circondava Monteverdi e malgrado le solenni manifestazioni con cui Bologna, città nativa dell'Artusi, volle far dimenticare al Monteverdi i duri colpi della critica bolognese.

Se l'ascesa del Monteverdi fa pensare non di rado a quella di Wagner, la sorte dell'Artusi, musicista insigne, teoretico e polemista inflessibile, che si oppose alla geniale arte monteverdiana, richiama alla mente la sorte di Eduardo Hanslick il quale pure rimase vinto ed abbandonato, quando cercò di ostacolare la vertiginosa ascesa dell'arte di Riccardo Wagner.

*

Dalle cronache, citate nelle storie della musica italiana, risulta che il figlio prediletto del compositore, Francesco, si occupava clandestinamente di astrologia e di scienze occulte e fu persino denunciato al Tribunale del Sant'Uffizio a Venezia.

Non è escluso che anche suo padre nutrisse un interesse speciale per tali occupazioni.

Nel 1625 il Principe Ladislao di Polonia, colpito dalle fastose rappresentazioni date in suo onore alla Corte Medicea a Firenze, e già deciso ad importare nella sua patria il nuovo genere di dramma in musica, *fa chiedere (però inutilmente) dal Monteverdi un'opera per il futuro teatro lirico alla Corte polacca.*

Il cortegiano, incaricato di stendere il diario di viaggio del Principe, nel riferire questo fatto, chiamò il musicista cremonese «noto compositore, sempre bisognoso di denaro e perciò assorto nei suoi esperimenti di alchimia».

*

L'epistolario di Claudio Monteverdi è abbondante, e lo stile prolisso, ma — cosa strana — il grande musicista non ha mai creduto opportuno, nè nelle sue lettere, nè nelle prefazioni di alcune sue opere, dare un fondamento teorico e un esauriente commento dei nuovi criteri estetici e delle nuove idee che hanno fatto sorgere la sua arditissima arte.

Scrive il Fétis: «Monteverdi lui même ne paraît pas avoir aperçu la portée de ses inventions». Tanto più interessante risulta la premura con cui Monteverdi, nella prefazione all'ottavo libro dei Madrigali *insiste sulla priorità dell'invenzione del tremolo: «...mi è parso bene perciò il far sapere che da me è nata la investigazione di tal genere».*

E non meno interessante è il fatto che i musicisti furono lungi dall'essere contenti di quest'arricchimento dell'arte «del suonare sopra il basso».

Scrive lo stesso Monteverdi che «il dovere tampellare sopra ad una corda sedici volte in una battuta gli pareva piuttosto far cosa da riso che da lode, perciò riducevano ad una percossa sola durante una battuta tal multiplicità».

*

Quando il grande artista, colmato di onori, circondato di gloria incontrastata, decantato dai poeti, ammirato dai più insigni musicisti del suo tempo, chiuse la sua vita, non fu trascurato niente per rendere omaggio alla sua salma.

Egli fu sepolto fra i mausolei dei dogi e dei patrizi nella chiesa dei Frari a Venezia, ma la sua tomba, per mancanza di esatte indicazioni, rimane ora ignota.

In tal modo la salma del Monteverdi ebbe la sorte che in un certo qual modo risulta simile a quella di alcuni grandi geni che nella loro esistenza terrena conobbero il dolore e la miseria.

M. GL.

VITA CATTOLICA

Mons. Emanuele Chaptal

A cura della S. Congregazione della Chiesa Orientale, si è svolta in Roma oggi 22 giugno, nella chiesa di Sant'Antonio all'Esquilino in suffragio di Mons. Emanuele Chaptal, Vescovo Ausiliare di Parigi, una solenne Liturgia in Rito Bizantino pontificata da S. E. Mons. Alessandro Evreinoff, Vescovo tit. di Pionia con la collaborazione dei Rev.mi Consultori della stessa Sacra Congregazione e dei Rettori dei Collegio di Rito bizantino.

***

(M.) — *La memoria di Mons. Chaptal, Vescovo Ausiliare di Parigi, e uno dei più illustri Prelati appartenenti all'Episcopato francese, resterà in benedizione.*

La morte l'ha colto nell'età veneranda di 82 anni, dopo un'esistenza laboriosa dedicata al ministero affidatogli dai suoi superiori e dalla Santa Sede e a molteplici opere di apostolato.

Gran signore e pertanto di tratto squisito e discreto, non amava affatto che si parlasse della sua famiglia; il titolo di conte e la figura dell'avo, ministro dell'Interno sotto il Consolato e uno di più fedeli ed apprezzati collaboratori di Napoleone, non costituirono occasione di vanto per colui che, entrato nel Sacerdozio a 34 anni dopo aver brillantemente esordito in diplomazia ed aver ricoperto l'ufficio di Segretario di Legazione e di Ambasciata a Pietrogrado, Stoccolma, Costantinopoli e Monaco, volle porre tutte le sue energie al servizio della Chiesa per il bene delle anime: essere, nel senso più nobile e sacro della parola, prete e prete soltanto.

Cominciò così ad adempiere all'ufficio di vicario nella parrocchia di Notre Dame du Travail de Plaisance, una vasta zona della capitale situata dietro la stazione di Montparnasse e che si estende fino all'antica linea di fortificazioni.

La regione era più trascurata allora, ed era stato l'abate Soulange Bodin coetaneo dello Chaptal ad intraprenderne il dissodamento spirituale e a far costruire tra il 1896 e il 1900 la caratteristica chiesa che, in pietra all'esterno e con armatura interna completamente in ferro, richiama l'aspetto caratteristico di una grande officina.

Nella parrocchia di Notre Dame du Travail de Plaisance, come in quella vicina di Notre Dame du Rosaire, i sacerdoti nella vita comune che allora non era osservata in Parigi se non nella parrocchia di San Sulpizio, trovavano un mezzo efficace per attendere alla propria santificazione personale e, nel tempo stesso, di ridurre le spese e poter più agevolmente soccorrere, coi loro risparmi le tante miserie.

L'abate Chaptal, che nel 1926, scrisse una vita dell'abate Soulange-Bodin, diresse dal 1910 al 1922, nel tempo che intercorse tra la nomina del Soulange alla parrocchia di Saint-Honoré d'Eylau e quella della elevazione dello Chaptal stesso all'Episcopato, la parrocchia di Notre Dame du Travail che aumentava continuamente la sua popolazione — tanto che ora raggiunge le 45.000 anime — e insieme con il futuro Cardinale Verdier, allora Superiore del Seminario interno dell'Institut Catholique sorresse ed incoraggiò le molteplici iniziative a favore della famiglia, promosse dall'abate Viollet, vicario di Notre Dame du Travail e fondatore dell'Associazione del matrimonio cristiano diffusa attualmente con benefici frutti in tutta la Francia ed anche in altre Nazioni.

Nel 1922 il Cardinale Dubois ebbe come Vescovo Ausiliare Mons. Chaptal. Si aprì in tal modo nella vita di questo sacerdote apostolo una nuova epoca di attività feconda ed illuminata, e diretta non solo al bene dei fedeli nazionali dell'archidiocesi ma anche a quello delle comunità straniere che più avevano bisogno dell'assistenza religiosa, e che in seguito alla guerra mondiale si erano accresciute e moltiplicate.

Tra esse particolare attenzione era dovuta alla colonia russa Migliaia e migliaia di emigrati sfuggiti agli orrori del bolscevismo avevano potuto mettersi in salvo, ma le loro condizioni materiali erano disastrose e pericoli morali, ben conosciuti da quanti abitano una grande città, insidiavano i profughi sia appartenenti alla Chiesa Russa, i quali erano la maggioranza, sia cattolici.

E Mons. Chaptal si prodigò oltre ogni dire. Esistevano già dei raggruppamenti di cattolici stranieri aventi a disposizione dei sacerdoti della stessa nazionalità o esperti nella loro lingua, e speciali cappelle per i loro uffici religiosi; ma colui che fu chiamato il Vescovo degli stranieri li riorganizzò e ne fondò degli altri; aiutato da Mons. Quenet, che conosceva bene il russo e che fu veduto dalla diocesi d'Amiens a quella parigina, svolse poi per i fedeli di quella nazionalità un'opera zelantissima, provvida e metodica, che si esplicò, soprattutto, attraverso l'Union Française d'aide aux Russes con un'assistenza caritativa cara e molteplice.

Ricorderemo, tra le opere su nominate per l'assistenza religiosa agli stranieri e che sono diciotto, quelle di Rito Orientale, le Missioni Armena e Caldea; quelle di Rito Bizantino e cioè la Melchita, la Russa e la Rutena, e inoltre le Missioni Maronita e Sira, a tutte Mons. Chaptal ha portato il contributo della sua attività e del suo zelo, e volle anche una chiesa diocesana per gli stranieri, nell'antica cappella pubblica dei Gesuiti, in via de Sèvres. Merita anche di essere ricordata la sua speciale attività a favore degli italiani.

In questi ultimi anni, la grave età del venerando Prelato non aveva diminuito le sue sollecitudini e non aveva influito sullo spirito di lui. Scrisse parecchie opere per i sacerdoti mettendo a loro profitto l'esperienza acquistata durante il lungo ministero pastorale e promuovendo la vita in comune nelle parrocchie affidate al clero secolare.

Come scriveva un giornale di Friburgo, nella storia illustre della arcidiocesi parigina, la pagina scritta da Mons. Chaptal non è certo tra le meno belle e felici. Parroco zelante, Vescovo esemplare ed attivissimo ha dedicato tutta la propria vita per rendere più facile ai parigini e agli stranieri di mantenersi fedeli ai sublimi insegnamenti della Chiesa e a vivere coerenti alla loro Fede.

Esercizi spirituali alla Verna

Si comunica: anche quest'anno per iniziativa dell'Associazione «Ludovico Necchi» fra Laureati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, si terranno particolari Corsi di Esercizi Spirituali nelle magnifiche Oasi della Verna e di Assisi.

Un prossimo Corso di Esercizi per Laureate e Signorine in genere si terrà dalla sera del 3 al mattino dell'8 luglio p. v. all'Oasi di S. Francesco alla Verna (m. 1100; Arezzo) predicato dal Rev.mo Prof. Mons. Michele Pellegrino e dall'Assistente Eccl. dell'Associazione Dott. Padre Carlo da Milano O.F.M. Cap. Per le iscrizioni, che si chiuderanno il 28 giugno, scrivere all'Associazione L. Necchi, piazza S. Ambrogio n. 9 - Milano.

Le iscritte a questo Corso dovranno tutte trovarsi a Bibbiena per le ore 20,50 del 3 luglio da dove uno speciale servizio di autobus le condurrà fino all'Oasi.

Un altro corso di Esercizi per uomini professionisti e laureati in genere si terrà ancora all'Oasi della Verna dal 20 al 25 settembre.

E infine un Corso per Laureate e Signorine si terrà all'Oasi del S. Cuore di Assisi dal 25 al 30 settembre.

Le opere e i figli di Don Guanella per il centenario del loro Fondatore

FARA NOVARESE, 22.

A Fara Novarese, sede dello Studentato dove muovono i primi passi nella virtù e nel sapere verso un'alto ministero di carità i figli del Servo di Dio Don Guanella e dove porte accoglienti chiedono alle nostre famiglie e ai nostri zelanti sacerdoti l'invio di figli del popolo — poveri ma scelti — per ridonarli domani al provvido sollievo di tante miserie esigenti il loro soccorso, popolo e autorità hanno partecipato ad una triplice festa di quegli allievi — preghiere e riti solenni — discorsi — inni e canti: a chiusura del Giubileo Episcopale del Santo Padre. Una nuova festa del Papa, di cui Don Guanella trasmise ai suoi il dovere e il bisogno della più affettuosa e devota venerazione; una festa del sacerdozio, tutto bramoso di consacrarsi all'amore di Gesù e dei poveri, nel giubilo di più prime Messe di Servi della Carità ordinati a Novara il dì antecedente; e nell'anno Centenario della nascita un'altra festa del dolce Padre e grande Servo di Dio Don Guanella, che Mons. Bellett e il P. Fornara esaltarono e illustrarono con parola chiara e convinta quale maestro di vita interiore e apostolo di carità.

Segue così, come si è già segnalato, doverosa per i Figli di lui e feconda di ottimi frutti, la serie delle commemorazioni centenarie del Servo di Dio. La sera seguente, difatti, ne compendiava la vita e ne illustrava la figura e le benemerenze, davanti a tutta Lecco dove fiorisce un orfanotrofio guanelliano, l'allievo prof. P. Bedent. Il 19 settembre sarà la volta di quel leggendario Pian di Spagna (all'estremo lembo del Lario), dove tutta una effettuata bonifica agraria di vaste pianure malariche e una fiorente opera di cura e di educazione dei minorati dell'intelligenza — i buoni figli — appare già un monumento di gloria a Don Guanella, che ideò e condusse a termine con ardire e costanza gigantesca una doppia iniziativa di civiltà e di carità, e dove — presente l'Eccellentissimo Vescovo Diocesano con le schiere degli amici e dei benefattori — si inaugurerà in onore del benefattore insigne anche un monumento marmoreo e si affiderà ai volonterosi un programma di nuovi ampliamenti e benefiche attuazioni di pietà e di carità cristiana. Al termine del ciclo celebrativo il 24 ottobre, giornata anniversaria del transito di lui, Roma si raccoglierà nuovamente a rivedersi davanti in nuova luce la grande personalità dell'Apostolo lombardo nella parola smagliante di un devoto della prima ora il prof. Paolo Arcari e a Como nel novembre successivo si inaugurerà, presso la Tomba venerata, il Santuario del Sacro Cuore, volutosi per la ricorrenza rinnovare e ampliare, con una ammirevole ede degna di rilievo in questi tempi, per nuovi splendori di culto e per attese benedizioni alla annessa grande Casa di carità.

Risultato notevole di tali rievocazioni diffondere, ad edificazione e consolazione, vincendo, il riserbo caratteristico di lui e dell'Opera sua, una meno incompleta conoscenza di Don Guanella, di cui anzi è ormai imminente una nuova biografia stesa da un valente scrittore che ne metterà in luce l'influsso rilevante nella storia ecclesiastica del suo tempo, di più, interessare secondo un manifesto desiderio benefattori amici e beneficati, specie nei Comitati a ricostituirsi nei centri principali (da Como a Milano e a Roma), del fiorire e dello svilupparsi delle singole opere locali per le immense necessità di una società estremamente bisognosa da cristianamente assistersi e sollevarsi.

DALLE DIOCESI ITALIANE

PINEROLO - *Conferenze agli Uomini.* — Una serie di conferenze riservate agli uomini della città ha tenuta teste nella locale chiesa di San Rocco il Rev.mo Mons G. B. Ottonello, Canonico della Cattedrale, sul tema: Comunismo e Cristianesimo. L'uditorio ha seguito con interesse le sette trattazioni, i cui argomenti furono: Il Comunismo; Il sistema sovietico, Il Comunismo e l'educazione morale; Il Comunismo e la Religione; La persona; La famiglia; La restaurazione sociale cristiana.

Scelte esecuzioni corali della Scuola Parrocchiale di Canto di S. Donato completavano le serate.

* * *

FAENZA - *Festa episcopale.* — Volute ed organizzate da Mons. Vicario Generale si sono svolte a Faenza le feste ventennali di Episcopato di S. E. Mons. Antonio Scarante.

Si è tenuta la giornata del Clero ed i parroci, in buona parte convenuti, hanno assistito alla Messa del Vescovo e gli hanno reso omaggio filiale.

Domenica si è avuto il solenne Pontificale — cui hanno partecipato Capitolo, Collegio dei Parroci Urbani, Autorità cittadine —. Al pomeriggio il Seminario ha voluto esprimere con un'Accademia i propri sentimenti di devozione verso il Pastore della Diocesi.

†

Il 24 giugno 1943 ricorre il secondo mestissimo anniversario della morte dell'

Avv. Dott. Cav.

DOMENICO POMELLO

La madre Sig.ra ANGELA PERTILE ved. POMELLO e la sorella dott. prof. GIUSEPPINA lo ricordano a parenti ed amici chiedendo preghiere

Tutte le Messe che il 25 c. m. verranno celebrate nel Duomo di Montagnana (Padova), nella Chiesa Parrocchiale di Megliadino S. Fidenzio (Padova) e nell'oratorio di S. Gaetano (Megliadino S. Fidenzio) saranno a suffragio dell'anima benedetta.

Mercoledì 23 giugno, trigesimo della morte del compianto

Comm. LUIGI BERSANI

Cameriere d'Onore di Spada e Cappa di S. S. di numero

La Messa funebre che si celebrerà alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia, via Circonvallazione Clodia, sarà in suffragio dell'anima sua benedetta.

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Città e Diocesi di Ozieri

OZIERI, 22.

Tutto un mese di intensa preparazione da parte dei Parroci delle due Parrocchie cittadine attraverso la quotidiana predicazione del Mese di Maria, secondo precedenti disposizioni emanate da Mons. Vescovo, ha culminato nel solenne atto di Consacrazione della Città e Diocesi al Cuore Immacolato di Maria.

E' sfilata per le vie della città una grande folla di fedeli raccolta e devota, con a capo S. E. il Vescovo circondato da una larga rappresentanza del Capitolo e del Clero cittadino, dai seminaristi e da una schiera di giovani in processione di penitenza. Il corteo formatosi nella Cattedrale, partiva al canto delle Litanie dei Santi e giungeva sul colle dei Cappuccini, affollandone completamente la bella Chiesa in cui tutti non hanno potuto trovare posto data la numerosa affluenza.

La S. Messa, dopo il canto di vari mottetti eseguiti dalla Schola Cantorum del Seminario ha inizio alle sette e mezza, alla presenza di tutte le Autorità cittadine. Al Vangelo il Vescovo pronunzia un vibrante discorso e immediatamente dopo legge la formula della Consacrazione cui risponde ripetendo tutta la folla.

La Comunione è stata veramente generale. La solenne manifestazione di fede ha impresso nel cuore di tutti un solco luminoso di serenità e di fiducia.

CRONACHE ITALIANE

Norme sulla macinazione dei cereali

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto Ministeriale 15 giugno 1943 che disciplina la macinazione del grano, della segala, dell'orzo e del granoturco di produzione 1943 trattenuto pel consumo familiare e aziendale.

Il decreto che entra in vigore da domani stabilisce fra l'altro che tutti i molini che lavorano per conto dei consumatori diretti non possono effettuare macinazioni di grano, segale, orzo e granoturco di produzione 1943 se non previa presentazione, da parte di chi rechi i cereali al molino, di apposita «Bolletta di macinazione» valevole per la campagna 1943-44.

Tale bolletta viene rilasciata da Comuni di iscrizione annonaria agli aventi diritto a trattenere i cereali predetti in esenzione dal vincolo e dall'obbligo del conferimento all'ammasso. Sulla bolletta i Comuni indicano, per ciascuno dei cereali in parola, distintamente per il consumo familiare e per gli usi zootecnici aziendali, i quantitativi trattenuti ai termini dei predetti decreti ministeriali.

Della «Bolletta di macinazione» deve essere provvisto anche l'avente diritto a trattenere cereali che intenda effettuare la macinazione dei cereali stessi in molino proprio, sia che questo lavori per conto di terzi, sia che lavori esclusivamente per conto dell'avente diritto medesimo (molino aziendale).

La validità della «Bolletta di macinazione» per la campagna 1943-44 è fissata in mesi 12 a far tempo dal giorno del rilascio della bolletta medesima.

I Comuni debbono indicare sulla «Bolletta di macinazione», oltre ai quantitativi complessivi di cereali che siano stati trattenuti — nei limiti consentiti — per il consumo familiare e per gli usi zootecnici, anche la quantità dei cereali destinata al consumo familiare dell'avente diritto, macinabile mensilmente.

Della quantità macinabile mensilmente deve corrispondere alla dodicesima parte del quantitativo complessivamente trattenuto, per le seguenti categorie:

a) produttori coltivatori ed assimilati che abbiano trattenuto, di diritto, per il consumo familiare un quantitativo pari o superiore a quintali 1,50 di grano (o corrispondenti quantitativi di altri cereali) pro-capite;

b) conduttori non coltivatori che esercitano direttamente e continuamente la conduzione dell'azienda, nonchè dirigenti ed impiegati di aziende cerealicole con funzioni tecniche che prestino continuamente ed esclusivamente la loro attività per l'azienda, ai quali i Comitati provinciali dell'agricoltura abbiano riconosciuto il diritto di trattenere quintali 1,50 di grano (o corrispondenti quantitativi di altri cereali) pro-capite;

c) conduttori non coltivatori, dirigenti ed impiegati di aziende cerealicole che abbiano trattenuto — pro-capite — un quantitativo pari a quintali 1,10 di grano (o corrispondenti quantitativi di altri cereali);

d) componenti stabili di convivenze produttrici o beneficiari di decime e di questue che abbiano trattenuto — pro-capite — un quantitativo pari a quintali di grano o corrispondenti quantitativi di altri cereali).

Per i produttori ed assimilati che, pur avendo diritto a trattenere un quantitativo pari o superiore a quintali 1,50 di grano (o corrispondenti quantitativi di altri cereali) abbiano trattenuto pro-capite, un quantitativo inferiore a quello indicato, la quota macinabile mensilmente dovrà corrispondere a kg. 12,500 di grano a persona (o corrispondenti quantitativi di altri cereali).

Per i produttori o assimilati che, pur avendo diritto di trattenere pro-capite, un massimo di quintali 1,10, o di quintali 1 di grano (o corrispondenti quantitativi di altri cereali), abbiano trattenuto, pro-capite, quantità inferiori, la quota macinabile mensilmente dovrà essere uguale, rispettivamente, a kg. 9,166 ed a kg. 8,333 di grano (o corrispondenti quantitativi di altri cereali) per persona.

La quantità di cereali macinabile mensilmente può essere portata ai molini e macinata in una o due volte, a condizione però che le due quote, singolarmente considerate, corrispondono alla metà del quantitativo mensilmente macinabile.

E' consentita la macinazione, nel mese, di quote corrispondenti al doppio della quantità macinabile mensilmente.

La macinazione di quote quindicinali, mensili o bimestrali non può aver luogo se non dopo trascorso il tempo per il quale dovevano servire gli sfarinati ottenuti dall'ultima macinazione.

Ogni movimento di grano, segale, orzo e granoturco, dal luogo di conservazione del molino e dei relativi sfarinati dal molino al luogo del consumo deve essere scortato e giustificato dalla «Bolletta di macinazione».

I cereali destinati alla macinazione o gli sfarinati rinvenuti durante il trasporto o presso i molini senza «Bolletta di macinazione» sono considerati come illegalmente posseduti, salvo prova in contrario.

Le norme di cui al presente decreto sono applicabili anche alla pilatura dell'orzo trattenuto per consumo familiare.

Concorsi nella Marina

Il Ministero della Marina, con D. M. in data 16 marzo c. a., pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno n. 130 del 5 corrente, ha indetto un Concorso per esame a 20 posti di Vice Segretario del ruolo della carriera Amministrativa Centrale della R. Marina (grado XI Gruppo A).

Al concorso possono prendere parte i cittadini italiani muniti di diploma di laurea in Giurisprudenza o in Economia e Commercio o in Scienze Politiche, che abbiano compiuto l'età di 18 anni e non sorpassata quella di 30, salvo le agevolazioni previste dalle vigenti disposizioni di legge.

Le domande di ammissione, redatte su carta da bollo da L. 8 e corredate dai prescritti documenti, dovranno essere trasmesse al Ministero della Marina (Direzione Generale dei Personali Civili e degli Affari Generali) e pervenire non oltre il novantesimo giorno dalla data di pubblicazione del Decreto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Il pagamento dei prodotti ammassati

Per rendere agli agricoltori più sollecita ed agevole la riscossione del prezzo ad essi dovuto per i prodotti conferiti all'ammasso, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, presi accordi con l'Ispettorato per la Difesa del Risparmio e per l'Esercizio del Credito, ha disposto che d'ora in avanti le bollette di conferimento possono essere incassate presso qualsiasi banca stabilita nella provincia, in cui il conferimento stesso ha avuto luogo. Considerando che finora la riscossione poteva essere effettuata soltanto presso un determinato Istituto di credito, indicato sulla bolletta, ciò che implicava talvolta inevitabili ritardi e dispendio di tempo e di danaro, è evidente il grande vantaggio che trarranno gli agricoltori dal nuovo sistema, il quale, praticamente, pone a loro disposizione la intera attrezzatura bancaria nazionale, e consente la massima rapidità e snellezza nel pagamento del prodotto conferito.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione di premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1943 per le serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicate:

Serie 13. — I due premi di L. 100 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 781.064 e 1.327.590. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 430.055; 613.116; 1.361.587; 1 529.269. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 10.328, 17.192 23.826; 120.234; 129.243; 187.307; 190.879, 219 981 292.040; 307.760; 325.811; 500.211, 501.250; 546 833 626.376; 638 243; 759.420; 788.849; 780.702; 850.368 862.469; 907.863; 908.963; 909.405; 981.333, 984 977 1 015.508; 1.029 566; 1.057.111; 1 058.184; 1 065 291 1.082.930; 1.118.048; 1.149 269; 1.246.946; 1 247.900 1.251.934; 1.367.250; 1.482.522; 1.504.220; 1 513 424 1.582.116; 1 646.443; 1.665 993; 1.707.976; 1.782 361 1.860.794; 1.942.045; 1.989.120, 1.994.707.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1 000.000 e di lire 500.000 estratti l'11 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 893.712 e quello di L. 500.000 al buono n. 749.697.

Serie 14. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.336.998 e 1.904.127. I quattro premi di L. 50 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.061.105; 1.119.389; 1.773.758; 809 430 I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 484; 19.487; 118.296 240.932, 242.124; 282.719; 284.733; 330.975; 344.724 356.305; 367.150; 420.774; 445 430; 512.351; 514.169 631.555; 691.385; 787.952; 893 459; 912.495; 975.716 1.024.797; 1.047.229; 1.131.029; 1.140.253; 1.175.577 1.255.160; 1.287.527; 1 318.209; 1.337.356; 1.364.247 1.381.885; 1.454.533; 1.486.203, 1.533.129; 1.546.639 1.552.808; 1.555.963; 1.564.519; 1.578.082; 1 602.691 1.822.010; 1.841.992; 1.858.878; 1.862.451; 1.867.277 1.874.182; 1.954.303; 1.957.401; 1.965.267.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1 000.000 e di lire 500.000 estratti l'11 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.672.087 e quello di L 500 000 al buono n. 943.372.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

COLLEGIO MASCHILE
GUGLIELMO MARCONI
VENEZIA
S. M. Formosa n. 5866 - Telefono 23051
Sono aperte iscrizioni corsi estivi, ripetizioni ed abbreviamento esami autunnali e preparatori, corsi accelerati regolari prossimo anno scolastico.
Colonia marina al Lido



PICCOLI AVVISI

L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C. - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ADDIATOR. Addizionatrici tascabili Germaniche in diversi modelli. Costano lire 160/400 chiedere cataloghi «Uma» Pescherie 2 - Bologna.

OFFROMI guardarobiera - servizio tavola - abile stiro - cucito - ovunque, libera subito, serietà assoluta, referenze ineccepibili - in casa privata. Publiman 165 - Milano.

RADIOAVVISO. Chiunque possiede qualsiasi apparecchio radio, deve adottare efficientissima, comodissima ANTENNA ULTRA: artistico quadretto uso pelle, rilievo; rendimento meraviglioso, pari antenna interna 32 metri. Spedizione ovunque: costo L. 78 anche rateatmente. Opuscolo illustrato gratis. «Radiobagnini» Piazza Spagna 102.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.00





L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI | Anno | Semestre | Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. | 70 | 36 | 18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) | 165 | 83 | 42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale a bastimento sotto fascia) | 150 | 76 | 39
Un numero separato L. 0,50 - arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telegrafi dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 847 - Redaz.: 249, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 520 - Servizio Fotografico: 185 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 859.

ROMA - CASELLA POSTALE 8 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 339 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succurs.

** ANNO OTTANTATREESIMO | Giovedì 24 Giugno 1943 | CITTÀ DEL VATICANO | Giovedì 24 Giugno 1943 | NUMERO 146 (25.249) **

Nostre Informazioni

L'udienza dei fedeli alla Adunanza Generale di questa mattina meravigliosi per presentare al Santo Padre devotissimi atti di filiale omaggio e stima singolarmente notevole.

Gremitissime e più volte in successione dei gruppi, le sale dell'appartamento pontificio da persone di ogni condizione sociale; mollissimo poi, in gli altri, gli spessi uccelli.

Tutti San Sostituto si è degnato di ammettere al bacio della mano paternamente interessandosi alle molte richieste di conforto, di luce, di aiuto, che Gli venivano presentate.

Dopo alcune ore di queste così consolante passegna, l'Augusto Pontefice discendeva alla Sala Ducale, passando poi alla Sala Regia, ove numerosissimi altri fedeli, nonchè un pellegrinaggio di Genzano, hanno avuto la ventura di ascoltare il Suo benevolo saluto ed augurio, e di ricevere quindi la Sua Benedizione.

In ogni Sala si sono avute fervide manifestazioni di devoto ossequio all'indirizzo del Supremo Pastore.

L'udienza inziatasi prima delle ore 9, si è conchiusa alle ore 12.30.

Il Santo Padre si è degnato di ammettere alla Sua augusta presenza un gruppo di Religiose studenti dell'Istituto Universitario Regina di Magistero « Maria SS. Assunta », e cioè le 60 iscritte al IV anno che si preparano a sostenere, nelle prossime sessioni dell'anno in corso, gli esami di laurea.

Sua Santità, entrando nella sala dove le Religiose erano adunate, si soffermava dapprima a ricevere l'« Angelus », Di poi si intratteneva ancora con il distinto gruppo, interessandosi agli studi di tutte le religiose e rallegrandosi con Suor Severa Bonati, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ha ottenuto recentemente al 1° premio nel Concorso Nazionale di Prosa Latina indetto dal Reale Istituto di Studi Romani.

Al termine dell'udienza l'Augusto Pontefice impartiva la Benedizione Apostolica, dopo aver invitato le presenti a formulare le loro intenzioni per tutte quelle cose e per quelle persone che sono più care alle anime loro.

Provvista di Chiese

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere:

alla Chiesa titolare vescovile di Castoria l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Stanislao Courbe, Vicario Generale dell'archidiocesi di Parigi — e alla Chiesa titolare vescovile di Lebesso l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Paolo Luigi Touzé, Vicario Generale della medesima archidiocesi, deputandoli entrambi Ausiliari di Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Emanuele Celestino Suhard, Arcivescovo di Parigi;

alla Chiesa titolare vescovile di Isba l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Maurizio Rousseau, Vicario Generale della diocesi di Blois, deputandolo Ausiliare di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giorgio Audollent, Vescovo della medesima diocesi.

Lutto nell'Episcopato

Giunge da Dublino la dolorosa notizia che il 16 corrente è piamente deceduto S. E. Monsignor Tommaso Mulvany, Vescovo di Meath.

Il compianto Presule era nato in Moynalty, nella stessa diocesi, il 1° marzo 1868.

Ordinato Sacerdote il 6 marzo 1892 venne eletto alla Sede di Meath il 12 aprile 1929.

Christus novus

In tre liturgie solenni ricorrono, espressi con particolare efficacia, i concetti e i temi, anima della « novitas » cristiana: il Natale, la Pasqua, il *Corpus Domini* segnano i tre momenti del Prodigio di Cristo, il quale nasce, muore e risorge, e torna ogni anno, ogni volta — si direbbe, a nuova, a nuovissima, risorgere sull'Altare. Con Lui e per Lui nasce, muore, risorge l'uomo: l'uomo vecchio e perde i segni e i simboli della servitù antica e si mula nella nuova umanità, splendida di giovinezza perenne.

Reca nell'orazione del Natale: « O Signore, che la nascita nuova di Tua Figlia liberi noi, che una vecchia schiavitù ritiene sotto il giogo del peccato ». *Nova nativitas: renata saeculis.* Nell'orazione del Martedì Santo: « O Signore, purificaci dagli uomini resi su dell'uomo vecchio e rendici capaci della santa rinnovazione ». *Vacuarca sancta novitatis.*

Nella liturgia del *Corpus Domini*, Tommaso d'Aquino riprende, diremmo, il motivo della *novitas* nella sua pienezza e nella sua ideale. Nel *Pange lingua*, se stalla il « rito vecchio » che sostituisce e cancella i riti antichi; *Et antiquum documentum - Novo cedat ritui.* Più ampiamente e fondamentale, nel *Sacris solemniis*, erompe la voce del poeta a celebrare il possesso divino: *Sacris solemniis, iuncta sint gaudia - Et ex praecordiis sonet praeconia - Recedant vetera, nova sint omnia - Corda, voces et opera.*

Occorre penetrare nell'anima della parola per scoprire la vibrazione cristiana: *novus* — che vuol dire fresco, recente, famoso, giovane, un vasto, una cosa, un senso — assume a significare « ciò che è », e non era, « ciò che avviene », e poteva non avvenire; « ciò che si verificava » fuori e contro il peccato e il peccabile e non ha precedenti, non ha passato, ha il nulla, dietro di sè, e dal nulla è tratto alla vita. Questo concetto del « nuovo » è così nel linguaggio alla nostra fantasia e al nostro sentimento. Ed è un prodotto cristiano. Quando dicevano « omnia », dicevano « omnia » e più che Dio era dal nulla, il « nuovo » è più che Dio era dall'ultimo dell'ordine naturale delle cose, cose, positivamente, nell'ordine soprannaturale. Filosofia e Religione sinceramente (che cosa è la Religione se non la storia e la filosofia della parola?) 150 ecco, dice, che il concetto di « nuovo » e di « novità » è essenzialmente connesso con la creazione e con il miracolo; senza Dio creatore, senza Dio onnipotente, nella natura e nella storia, non c'è il nuovo e nella vita, non c'è il vero nel passato: senza Dio creatore, senza Dio onnipotente, nella natura e nella storia, non c'è il nuovo e nella vita, non c'è il vero nel passato: senza c'è il nuovo, non c'è il vero.

Sarebbe lungo interrogare i filosofi: è più facile far parlare un poeta di estrema sensibilità, egli dice: « Tutta la vita è senza meraviglia. Ma non vuole la malinconia ». Così D'Annunzio, in una delle sue ultime pagine, che ha la risonanza tragica di un testamento spirituale. Perchè la vita è senza meraviglia? Perchè se un principio « non è Idolo » spirito e verità », se non è il Verbo, che dal nulla trae tutte le cose, creando, se la creazione non c'è, che cosa c'è? C'è un *quid ab aeterno*, un qualche cosa, un qualcosa, che non esce di sè, che è sempre stato in sè, che manca nelle parvenze, ma è sempre uno, che indossa mille maschere, ma non muta mai; è materia indefinita, è acqua, è aria, è fuoco: il mutare cosa sia, è sempre quella; e se pure le cose corrono, fluiscono, come la corrente di un fiume e danno alla mente un'idea di mutamento, di impassibilità e fanno pensare a mirandi di cose diverse, la cosa è, invece, sempre una sempre la stessa, e il pensiero è eterno, eterno il vuoto dell'universo, eterno, eterno il vuoto dell'anima, eterno, eterno il vuoto del cuore, eterno

"Supremo magistero di Pio XII,,

XII — « De Petro nunquam satis », questa dovrebbe essere la divisa di ogni cattolico, e in specie degli scrittori cattolici. Non si parlerà mai abbastanza del Papa. Per quanto si sappia e si scriva e si parli non sarà mai abbastanza conosciuto ed amato, vi saranno sempre troppi, anche fra i cristiani, che ignorano di lui, sul tutto, alcuno l'essenziale, cioè l'opera sua, il suo insegnamento. E in tempi così burrascosi e sconvolti come i presenti, è necessario a qual punto arrivi e quanto sia difficile quest'ignoranza, ma ancor più incomprensibile e dolorosa è la credulità con cui — e autorevolmente documentato — si assicurano e poi si diffondono calunnie tanto più tenaci quanto più inverosimili, infami anzi mostruose contro l'attività del Papa; senza dire di coloro che, volutamente o meno, deformano il pensiero del Papa, attribuendogli idee e propositi che il più comune buon senso rivelerebbe assurdi, fatto ed accertato a prima vista E invece...

La stampa periodica cattolica fa del suo meglio per recare contro l'ignoranza degli uni, la cattiveria degli altri, non può bastare, occorrono pubblicazioni che possano raggruppare vasti settori ai quali non arrivano i nostri giornali, ed abbiamo quelle dati letteratore e attrattive estetiche che richiamano l'attenzione e la curiosità del lettore.

Vincenzo Grabert ci ha dato ora una di queste pubblicazioni (*Vincenzo Cristoni* — Supremo magistero di Pio XII - Editoriale arte e storia - Milano-Roma, L. 18), che è precisamente destinata all'immensa schiera di coloro che non hanno mai letto né ascoltato un discorso del Papa e neppure sanno che esistano dei giornali cattolici, o valga la pena di leggerli.

Edizione tipograficamente elegante ed accurata, riproduzioni fotografiche suggestive scelte con molto criterio, questo per la veste esteriore. Quello al contenuto, indovinatissima è la suddivisione della materia in otto capitoli, leggeri, rapidi, dai titoli apparentemente troppo impegnativi, ma che invece corrispondono pienamente allo svolgimento, poichè questo è dato dalla parola stessa del Papa.

Vastità del pensiero e delle opere di quattro anni di Pontificato », è il soddisfatto esplicativo del volume che si svolge in questo ordine serrato e solenne mentre nessuno dubita del Papato, La Fede pesta e il Pilota sereno; Linee programmatiche d'un insegnamento; Supremazia e universalità della dottrina; Il Papa maestro in fatto, l'amore e la carità, La famiglia base della società cristiana; Preferiti di affetti nell'Anno giubilare; Le ore angosciose della Passione e della guerra. Il volume si chiude con un'appendice che riporta l'augusto Messaggio di Pio XII al Portogallo con la consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria.

La parola del Santo Padre predomina in tutte le pagine di questo volume, nel quale l'Autore si è preoccupato di condensare la prodigiosissima massa d'opera insegnamenti, di direttive, di appelli che Pio XII ha donato all'umanità in questi penosi quattro anni del suo glorioso Pontificato.

Vincenzo Grabert si nasconde quasi sotto l'incastonatura, pur vivida e brillante, dei suoi brevi e agili commenti che fanno risaltare in tutta la sua sfolgorante bellezza ed efficacia la voce e l'ammaestramento del Papa.

Questo prezioso documentario, ravvivato da una penna brillante ma schiva di ogni ampollosità retorica, offrirà a tanti — a moltissimi speriamo — la possibilità di conoscere e gustare più da vicino e magnanima di Pio XII e il Suo genuino insegnamento sui più gravi problemi del-l'ora presente; e sarà questa una grande benemerenza per l'Autore, il più alto e ambito premio alla sua meritoria e generosa fatica.

* * *

Il volume è stato di recente umiliato dallo stesso autore al Sommo Pontefice, che è compiaciuto di gradire il devoto e filiale omaggio.

In questi giorni poi al collega Vincenzo Grabert è pervenuta una lusinghiera e preziosa Lettera dell'Eminentissimo Cardinale Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, nella quale si manifesta il sovrano compiacimento del Santo Padre per l'opportuno lavoro

«La Signoria Vostra infatti — si legge tra l'altro nel venerato Documento — ha inteso mettere in rilievo gli insegnamenti e le iniziative dell'Augusto Pontefice nei Suoi fecondi quattro anni di laboriosso e glorioso Pontificato, e lo ha fatto con intelligente cura, al fine di contribuire a far conoscere ed amare il Padre della grande famiglia cristiana

Di questa prova di filiale attaccamento la Santità Sua prende volentieri atto, mentre augura alla nobile fatica il più fecondo successo.

In pegno poi di sovrana benevolenza, l'Augusto Pontefice è lieto di impartirLe una speciale Benedizione Apostolica, estensibile a quanti Le sono cari.

Le settimane sociali degli Assistenti Ecclesiastici della Gioventù Cattolica

Anche quest'anno, nonostante le immani difficoltà che si presentano sotto tutti i punti di vista, l'Ufficio Assistenti della Gioventù Italiana di Azione Cattolica organizza le Settimane Sociali estive per i propri Assistenti Ecclesiastici Diocesani. Questa bella tradizione si rinnoverà nel luglio prossimo in tre edizioni una a *Loreto* dal 12 al 16 luglio, per le seguenti regioni: Emilia, Romagna, Toscana, Marche, Umbria; l'altra all'Aquila dal 19 al 23 luglio per il Lazio, l'Abruzzo, il Beneventano e Salernitano, la Campania, le Puglie, la Lucania, la Calabria; la terza a Sassari per la Sardegna; la terza ad Oropa dal 26 al 30 luglio per il Piemonte, la Liguria, la Lombardia e il Trentino.

Argomento unico di queste Settimane sarà quello della «Famiglia alla luce del Messaggio Natalizio di Sua Santità Pio XII», argomento di studio della Gioventù Cattolica nel prossimo anno sociale.

A dirigere le Settimane ci saranno ad Oropa l'Eminentissimo Cardinale Adeodato Piazza, Patriarca di Venezia e membro della Commissione Cardinalizia per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica in Italia, a Loreto S. E. Mons. Evasio Colli, Vescovo di Parma e Direttore Generale dell'Azione Cattolica Italiana, all'Aquila S. E. Mons. Carlo Confalonieri, Arcivescovo dell'Aquila. Maestri comuni alle tre Settimane saranno oltre agli Assistenti Centrali della Gioventù Cattolica, il prof. Don Giuseppe Siri di Genova il quale svolgerà le seguenti lezioni. «Principi generali del Messaggio Papale », « Personalità e lavoro », «Ordine giuridico e Stato » e « La famiglia », il prof. don Giovanni Casati di Milano svolgerà il tema: «La famiglia nella letteratura contemporanea, nel teatro e nel cinematografo », altri illustri docenti, tra i quali il prof. Amintore Fanfani dell'Università Cattolica di Milano, svolgeranno i temi sulle questioni economiche e sociali riguardanti la famiglia.

A queste Settimane è già assicurato l'intervento di gran parte degli Assistenti Ecclesiastici Diocesani e dei loro Vice, mentre gli Istituti e Collegi che ospiteranno i settimanalisti si vanno prodigando per risolvere nella maniera più felice le non facili difficoltà logistiche.

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

ESERCIZI PER IL CLERO

Nella Casa S. Cuore, diretta dai RR. PP. Gesuiti, dalla sera del 14 a mattino del 10 luglio c. a., si terrà un Corso di Esercizi Spirituali per il Ven. Clero.

Chiunque, anche di altre Diocesi, volesse prendervi parte, se l'accetti domanda al R. P. Raffaele Martinelli, Superiore della Casa S. Cuore in Via dei Penitenzieri, 20, Roma. Tel. 55214.

NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

Come negli altri anni, si celebra dal 23 giugno al 1. luglio, nel Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore (piazza Navona — Chiesa di Sant'Agnese), la Novena in preparazione alla festa del Sacro Cuore di Gesù, che quest'anno ricorre il 2 luglio

La folla dei fedeli, che è solita accorrere numerosa nel predetto tempio quotidianamente, ascolterà quest'anno Mons. Marco Brunello, Rettore della chiesa di S. Agnese, che già con tanta sicurezza di frutto Suppose-rore dei Missionari del Sacro Cuore; alle ore 11 S. Messa cantata e, alle 12, rinnovazione delle Immagini al Sacro Cuore; a sera, alle ore 19, processione eucaristica nell'interno del Santuario e solenne benedizione impartita da un Eccmo Patriarca.

Ogni giorno ci ha dato ora una di queste pubblicazioni (*Vincenzo Cristoni* — Supremo magistero di Pio XII - Editoriale arte e storia - Milano-Roma, L. 18), che è precisamente destinata all'immensa schiera di coloro che non hanno mai letto né ascoltato un discorso del Papa e neppure sanno che esistano dei giornali cattolici, o valga la pena di leggerli.

Edizione tipograficamente elegante ed accurata, riproduzioni fotografiche suggestive scelte con molto criterio, questo per la veste esteriore. Quello al contenuto, indovinatissima è la suddivisione della materia in otto capitoli, leggeri, rapidi, dai titoli apparentemente troppo impegnativi, ma che invece corrispondono pienamente allo svolgimento, poichè questo è dato dalla parola stessa del Papa

Vastità del pensiero e delle opere di quattro anni di Pontificato », è il soddisfatto esplicativo del volume che si svolge in questo ordine serrato e solenne mentre nessuno dubita del Papato, La Fede pesta e il Pilota sereno; Linee programmatiche d'un insegnamento; Supremazia e universalità della dottrina; Il Papa maestro in fatto, l'amore e la carità, La famiglia base della società cristiana; Preferiti di affetti nell'Anno giubilare; Le ore angosciose della Passione e della guerra. Il volume si chiude con un'appendice che riporta l'augusto Messaggio di Pio XII al Portogallo con la consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria.

La parola del Santo Padre predomina in tutte le pagine di questo volume, nel quale l'Autore si è preoccupato di condensare la prodigiosissima massa d'opera insegnamenti, di direttive, di appelli che Pio XII ha donato all'umanità in questi penosi quattro anni del Suo glorioso Pontificato.

Vincenzo Grabert si nasconde quasi sotto l'incastonatura, pur vivida e brillante, dei suoi brevi e agili commenti che fanno risaltare in tutta la sua sfolgorante bellezza ed efficacia la voce e l'ammaestramento del Papa.

Questo prezioso documentario, ravvivato da una penna brillante ma schiva di ogni ampollosità retorica, offrirà a tanti — a moltissimi speriamo — la possibilità di conoscere e gustare più da vicino e magnanima di Pio XII e il Suo genuino insegnamento sui più gravi problemi dell'ora presente; e sarà questa una grande benemerenza per l'Autore, il più alto e ambito premio alla sua meritoria e generosa fatica.

* * *

Il volume è stato di recente umiliato dallo stesso autore al Sommo Pontefice, che è compiaciuto di gradire il devoto e filiale omaggio.

In questi giorni poi al collega Vincenzo Grabert è pervenuta una lusinghiera e preziosa Lettera dell'Eminentissimo Cardinale Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, nella quale si manifesta il sovrano compiacimento del Santo Padre per l'opportuno lavoro

«La Signoria Vostra infatti — si legge tra l'altro nel venerato Documento — ha inteso mettere in rilievo gli insegnamenti e le iniziative dell'Augusto Pontefice nei Suoi fecondi quattro anni di laboriosso e glorioso Pontificato, e lo ha fatto con intelligente cura, al fine di contribuire a far conoscere ed amare il Padre della grande famiglia cristiana

Di questa prova di filiale attaccamento la Santità Sua prende volentieri atto, mentre augura alla nobile fatica il più fecondo successo.

In pegno poi di sovrana benevolenza, l'Augusto Pontefice è lieto di impartirLe una speciale Benedizione Apostolica, estensibile a quanti Le sono cari.

SANTI GIOVANNI E PAOLO AL CELIO

L'annuale festa liturgica dei due Santi Martiri Fratelli dell'Antiche Basilica celiomontana sarà celebrata sabato 26 giugno, con la consueta solennità e sacre funzioni, delle quali diamo qui l'orario: venerdì 25, alle ore 18.30, primi Vespri pontificali da S. E. Mons Luca Ermenegildo Pasetto, Arcivescovo tit. di Ironio, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi; sabato 26, S. Messe nelle nelle mattinata; alle ore 8, S. Messa celebrata da Sua Eminenza il Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, alle 10.30, solenne pontificale da Sua Exc Mons Edoardo Touna, Arcivescovo titolare di Mileto, alle 18, secondi Vespri pontificali dalle stesse Eccmo Arcivescovo, panegirico, benedizione eucaristica, muparità da Sua Eminenza il Cardinale Alessandro Verde, Arciprete della Patriarcale Basilica Libertiana, bacio della S Reliquia

Anche quest'anno si potrà ammirare attorno al *cocus mortigra* il tradizionale, artistico tappeto di fiori freschi, realizzato con paziente e minuzioso lavoro dai Padri Passionisti, sotto i celanti custodi della Basilica e nel pomeriggio della vigilia e per tutto il giorno della festa l'antica cassa sotterranea — insigne monumento archeologico-romano — rimarrà aperta ai fedeli, che potranno accedervi liberamente

SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

All'Associazione Giovanile di A. C. « Sacro Cuore » di S Giuseppe al Trionfale, si è svolta la manifestazione del 75° della Gioventù Italiana di A. C. da parte delle Associazioni della Foramia di Roma Ovest.

Alla manifestazione, in un clima suggestivissimo di cordialità, erano presenti S. E Mons. Luigi Fogar, Arcivescovo titolare di Patrasso, il prof. Egidio Reddia, Presidente Centrale della Gioventù Italiana di A. C., il prof. Salvatori, Presidente diocesano, il Parroco, un folto gruppo di sacerdoti e numerosissimo pubblico. Intorno a Monsignor Fogar e al prof. Gedda era un bel numero di ufficiali.

Dopo un breve scambio di omaggio e di grazie del prof. Salvatori, unito al fervido saluto e augurio a tutti i sociegli arun, ha preso la parola il Presidente Centrale. In una vibrante rievocazione, in panoramizzato tutta la storia della « Gioventù » in 75 anni di vita gettando un arco fra due date 1868-1943 Storia che non può seppellirsi in un ricordo freddo perchè è storia di vita, di conquiste, di ideali, anche alla Grande di Dio irradiata su tutta la gioventù d'Italia.

Fra la burrasca del secolo scorso in una atmosfera di anticlericalismo e di ideologie erranti, mentre i più avevano perso l'senso della conquista, prostrati e frustrate a questa paralisi apostolica, ecco irrompere il primo manipolo di giovani al grido « Avanti Sempre », quale più entusiastica eco a un altro grido, quello delle prime crociate: « Dio lo vuole! ». Fuoco il programma, unica la legge: Preghiera, Azione, Sacrificio Forgiatore di tutto, il binomio Fant-Acquader con la benedizione del primo Papa della Gioventù, Pio IX, che pronunciò le dolci parole: « Voi siete voi, voi siete noi ». Con l'amore al Papa, con la purezza nei cuori, col trionfo sopraonato, sorgono i primi « Circoli » all'ombra di quei campanili, guardare al passato, egli ha detto, non solo per ricordarlo, ma per scopprassarlo tenendo sempre in mente l'ammonimento espressogli dal Pastore Angelico « State allenatori di anime! ».

Sfolgora ora al sole della rinnovata cristiana comunità sala Chiesa, uomini alla famiglia, eroi alla Patria. La grande guerra e l'attuale sono testimoni di questo sangue generando che è cadito e che cade nell'impeto della battaglia al grido: « Viva Cristo Re » e « Viva l'Italia ». Le medaglie d'oro e le ricompense al valore lo confermano.

Il prof. Gedda ha terminato rilevando il fulcro essenziale di tutta la Gioventù in due parole: Eucaristia e purezza, le uniche armi che forteranno sempre altro all'ideale della gioia e della resurrezione.

A conclusione S. E. Mons. Fogar ha aggiunto parole che sono suonate di trionfo al merito verso la Gioventù Cattolica, quale degna cooperatrice all'apostolato gerarchico della Chiesa, mentando tutti i giovani, specie i giovani romani, a essere il fiore all'avvenire, preparando cioè l'avvenire dell'Italia con Cristo. « State delle aquile, egli ha terminato, che volano parendo al Sole di eterna felicità e portate dietro a voi tutte le anime ». Quindi ha impartito la benedizione a tutti i presenti al termine della quale, fra applausi e ovazioni, al Papa, l'Assistente Ecclesiastico dell'Associazione ha letto il testo del telegramma che è stato trasmesso al Santo Padre a nome di tutte le Associazioni della Foramia in occasione dell'indimenticabile manifestazione.

Giovedì 24. — Festa del Sacratissimo Corpo del Signore (*Corpus Domini*). — Santi Fausto e 23 compagni, martiri romani. — Natività di S. Giovanni Battista. — S Guglielmo, abate di Montevergine († 1142). — S. Eligio, orefice e poi vescovo di Noyon e Tournai († 660). Protettore degli orefici e di tutti i lavoratori di metalli. — Ss. Lucia, vergine e 23 compagne, martiri a Roma. — S. Febronia, vergine e martire Una parte del suo corpo riposa a S Carlo dei Catinari. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: 24, Ss. Angeli Custodi a Monte Sacro; 25, S. Maria sopra Minerva — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: 24, S. Maria della Pietà in piazza Colonna e Nostra Signora del Sacro Cuore a piazza Navona; 25, S. Marin del Popolo e S Maria della Lettera in S. Pietro in Montorio.

PENSIERO EUCARISTICO. « Unire tanto intimamente una creatura umana al Corpo e al Sangue di Cristo, quanto allo stesso Cristo. è una delle più magnifiche cose che abbia fatto il Signore » (S. Alberto Magno).

PENSIERO MARIANO. « L'ardore mariano della Madre tua è quello che ti ha dato prima la vita spirituale Essa sola ti generò alla Spirito Santo, la quale concepì, essa solo ti nutre e fa colare goccia a goccia il latte della grazia nell'anima tua per formarla e trasformarla a propria somiglianza » (G Schryvers in: « La Madre mia » p. 78)

Riunione di medici

Si è riunito, alla presenza del Presidente del C.O.N.I., il Consiglio scientifico del Servizio medico degli sportivi del C.O.N.I.

Sono stati esaminati i più importanti problemi d'ordine scientifico riguardanti la medicina sportiva, tenuto conto delle direttive recentemente emanate dal Segretario del Partito relative allo sport nelle attuali contingenze Sono stati posti allo studio due argomenti l'alimentazione degli atleti in periodo di restrizioni alimentari, e la ripresa dopo gli infortuni di guerra.

*** *L'Unione fascista dei lavoratori del commercio e la Unione fascista dei commercianti rammentano che secondo quanto disposto prefettizio l'orario che i negozi dovranno osservare per le ricorrenze del Corpus Domini, 24 giugno e dei SS. Pietro e Paolo, 29 giugno, e il seguente, negozi di tessuti, abbigliamento, mercerie e affini, calzature, biancheria completa. Negozi di pantine, macellerie, erbaggi e frutta e florai ore 13*

Domani, giovedì, solennità del Corpus Domini, il giornale non si pubblica

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

In onore del Santo di Padova

Ad Albano

ALBANO, 23.

Si è ripetuta ad Albano la ormai tradizionale processione di S. Antonio che quest'anno si è distinta in modo particolare per il devoto più numeroso concorso della popolazione e di militari che hanno reso le cerimonie ancora più devote e commoventi.

Già nella prima serata della novena la chiesa della Madonna delle Grazie aveva raccolto ai piedi del Taumaturgo folla numerosa e Nel giorno del trédno il P. Provinciale dei Minori Conventuali, trattenne i fedeli celebrando la figura del Santo e i meriti di cui egli godette presso il Padre Celeste. Fatto memore delle virtù e della potenza di S. Antonio ne ha seguito la reliquia e l'immagine attraverso le strade della città.

Alternati dalle confraternite cittadine e da elette rappresentanze degli ordini religiosi, moltissimi fanciulli in lunga teoria davano commovente spettacolo di innocente pietà.

Lungo le vie maggiori gran folla faceva sala silenziosa al pio corteo e la vista di quella massa di popolo, di ceri, di stendardi, di quei piccoli penitenti scalzi, ancora posti con le mani al tergo e il lungo percorso, ha tratto in lacrime i molti che hanno invitato a seguire nella preghiera la S. Reliquia e la Statua del Santo Francescano.

Attorno al clero numerosi i militari che si sono riservati l'onore di portare la statua del Santo, dietro la quale alcuni mutilati e grandi invalidi hanno voluto unirsi a rendere anch'essi un umile omaggio tributo a Quegli che ha salvato la loro vita

Il nome di tutti i suoi figli lontani. Albano ha portato ai piedi del Santo e il loro ritratto in due grandi quadri ha fatto seguire alla sua effige peschè fossero a Lui novelle voto e fiducia a tutti novella promessa di un pegno di vita cristiana; mentre in più punti della città ha innegginato ai Santi Francescani e Fondatori in Gerarchi in Sardegna mentre il popolo toccato anche da queste omaggio dei militari seguiva commosso.

Sulla gradinata della chiesa il P Fontana accolse il popolo con parole commosse e sapiente invocando per la intercessione luminaria del Santo di Padova che abbondanti scendesse a doni di consiglio su popolo e su governanti e lo Spirito Santo scendesse nuovamente con-olatore e santificatore delle messe del mondo

Fino a tarda ora la chiesa fu ripercorsa e la folla si sentiva devota ai piedi del Santo, nella cui festa, fin dalle prime ore del mattino pentecomente la folla mostrò la sua devozione, affollare di ogni categoria. Guardare al passato, egli ha detto, non solo per ricordarlo, ma per scopprassarlo tenendo sempre in mente l'ammonimento espressogli dal Pastore Angelico « State allenatori di anime! ».

Sfolgora ora al sole della rinnovata cristiana comunità sala Chiesa, uomini alla famiglia, eroi alla Patria. La grande guerra e l'attuale sono testimoni di questo sangue generando che è cadito e che cade nell'impeto della battaglia al grido: « Viva Cristo Re » e « Viva l'Italia ». Le medaglie d'oro e le ricompense al valore lo confermano.

Il prof. Gedda ha terminato rilevando il fulcro essenziale di tutta la Gioventù in due parole: Eucaristia e purezza, le uniche armi che forteranno sempre altro all'ideale della gioia e della resurrezione.

A conclusione S. E. Mons. Fogar ha aggiunto parole che sono suonate di trionfo al merito verso la Gioventù Cattolica, quale degna cooperatrice all'apostolato gerarchico della Chiesa, mentando tutti i giovani, specie i giovani romani, a essere il fiore all'avvenire, preparando cioè l'avvenire dell'Italia con Cristo. « State delle aquile, egli ha terminato, che volano parendo al Sole di eterna felicità e portate dietro a voi tutte le anime ». Quindi ha impartito la benedizione a tutti i presenti al termine della quale, fra applausi e ovazioni, al Papa, l'Assistente Ecclesiastico dell'Associazione ha letto il testo del telegramma che è stato trasmesso al Santo Padre a nome di tutte le Associazioni della Foramia in occasione dell'indimenticabile manifestazione.

Una cerimonia alla Madonnina della Via Sacra su Monte Cavo

ROCCA DI PAPA, 23

Una suggestiva cerimonia si è svolta alla piccola edicola della nostra Madonnina lungo la *Via Sacra* di Monte Cavo.

Alle ore 11 il pianzletto rigurgitava di popolani, villeggianti e giunti qui convenuti per assistere alle scoprimento d'una lapide murata sulla parete esterna della monumentale artisticamente composta da esperta mano maestra.

Promotrici dell'iniziativa e della cerimonia conclusiva sono state le Signore Margherita De Angelis Zitelli e Emma Carrozzi. le quali furono coadiuvate nell'organizzazione dal valente corrispondente Angelo Pina.

Il vice parroco di Rocca di Papa Don Luigi de Angelis, celebrò alle ore 11 la Santa Messa ascoltata con la più profonda devozione da tutti i presenti, ricordando anche al Vangelo la solennità del giorno. A funzione ultimata, dopo che vennero tolti i drappi pontifici e nascosti ai presenti, il dipso. la lapide fu collocata in benedizione. La dedica a Maria è stata tolta da un'edicola demolita da un palazzo della Urbe così concepita: *Qui con mamma fronte - o passegger t'arresta - qui d'ogni grazia è il fonte - la Madre di Dio è questa - salutala prega e prega - ch'Ella ai devoti suoi - grazia non nega.*

Dopo lo scoprimento, per incarico delle Signore offerenti, Angelo Pina ha pronunciato brevi parole inneggianti alla gloria della Madre di Dio ingandrando la suggestiva funzione mariana nell'ora sfarzata che l'umanità attraversa e nella quale i fedeli si rivolgono a Maria dispensatrice di grazie e protettrice degli umili e degli oppressi.

In ricordo del Padre Barsi

Per iniziativa degli scritti al Terz'Ordine dei Servi di Maria, e specialmente dell'amico Petrucelo Polidori, ieri mattina è stata posta scoperta nella nostra chiesa parrocchiale una lapide in ricordo del P. Gioacchino Maria Barsi, o.s.m., morto in odore santa a Poggerina in provincia di Firenze, il quale fu per oltre quattordici anni zelante Parroco della nostra parrocchia.

La cerimonia ha raccolto in chiesa numerosa folla di parrocchiani e sentimenti dei defunto che tanto bene ha prodigato alle anime nella nostra parrocchia.

Disse parole di circostanza l'Arcipreto locale.

PER I BAMBINI DELLE COLONIE CLIMATICHE

Il Ministero dell'Agricoltura ha stabilito le seguenti razioni giornaliere per i bambini ospiti delle colonie a tipo permanente organizzate dal-la G. I. L. in pane gr. 300, alla giornata come la popolazione civile locale; il prelevamento dei prodotti alimentari sarà fatto contro ritiro dei buoni delle carte annonarie.

Per i bambini ospiti delle colonie diurne le razioni giornaliere saranno come appresso: pane gr. 50; generi da mensetta gr. 50; olio gr. 5; marmellata gr. 25, tali prodotti saranno prelevati al di fuori delle carte annonarie.

Per il prelevamento dei generi occorrenti, ciascuna colonia presenterà annualmente all'Ufficio annonario comunale una dichiarazione speciale mod. D. S. C. per ciascuno dei generi sottoposti al razionamento, specificando in ognuna di tale dichiarazione il tipo della colonia (permanente o diurna), il numero dei bambini assistiti e distintamente il numero dei componenti il personale di assistenza, di vigilanza e di servizio, nonchè le quantità di generi che si intende prelevare.

A tale dichiarazione dovranno essere allegati — se relative a colonie a tipo permanente — i buoni delle carte annonarie per un intero mese.

Ai bambini appartenenti a famiglie di produttori agricoli sprovvisti delle normali carte annonarie — comunica *Ricarpo Razole* — saranno rilasciate dai podestà, sul M. I. P., senza obbligo da parte di questi di conferire all'ammasso i quantitativi di cereali corrispondenti alle razioni di pane e di generi da minestra cui danno diritto i relativi tranta buoni di prelevamento di tali generi contenuti nelle carte stesse.

CONCORSO

Il Ministero dello Finanze ha bandito un concorso per 14 posti d'Ingegnere erariale in prova il cui termine per la presentazione delle domande scade il 19 agosto p. v. Ad esso possono partecipare i laureati in ingegneria civile ed industriale abilitati all'esercizio della professione d'Ingegnere che non abbiano superato il 35. anno di età, salvo le eccezioni previste dalla legge. Per informazioni gl'interessati potranno rivolgersi agli uffici tecnici erariali ed in Roma alla Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali.

La Consacrazione Episcopale di S. E. Mons. Lanza

Come abbiamo annunziato, il 29 giugno festività dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, nella Chiesa di S. Ignazio, S. E. Monsignor Antonio Lanza eletto alla Chiesa Metropolitana di Reggio Calabria ed alla Chiesa Cattedrale di Bova, riceverà la Consacrazione Episcopale per le mani di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Raffaello Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

Vescovi Conconsacranti saranno le Loro Eccellenze i Monsignori Luigi Traglia, Arcivescovo tit. di Cesarea di Palestina, Vice Gerente di Roma, e Demetrio Mosento, Vescovo di S. Marco e Bisignano e Amministratore Apostolico di Oppido Mamertino.

Il sacro Rito avrà inizio alle ore 8,30.

La trebbiatura del grano di Roma

E' stato trebbiato il grano cresciuto nelle zone, destinate nell'Urbe alla libera coltivazione del cereale, e nei giardini del governatorato.

L'inizio della trebbiatura, come abbiamo annunziato, ha avuto come cornice, l'area di via dell'Impero prospiciente il Palazzo del Governo.

Alla trebbiatura, cui è intervenuta una folla di cittadini, hanno presenziato le LL. EE. il Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, S. E. Spadaforra, il Governatore e il Vice Governatore Lanza, e inoltre il Preside della Provincia, il vice Federale Ombuen, un rappresentante del generale comandante il Corpo d'Armata di Roma, il Presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura, il Commissario della Federazione nazionale dei Consorzi trebbiatura, il Vice Commissario delle Aziende Agricole del Governatorato dell'Urbe e altre autorità e gerarchie.

La trebbiatura del grano di Roma è continuata a Villa Pamphili ed è proseguita, via via nelle altre zone del Governatorato.

A trebbiatura conclusa si sono ricavati così, dal millenario suolo dell'Urbe, ben 450 quintali di grano con una resa, per ettaro, di 31 quintali

Il concorso missionario tra gli alunni dei Seminari Esteri di Roma

Utile e simpatica iniziativa culturale del Segretariato Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero, in nello scorso anno scolastico 1942-43, un Concorso Missionario tra gli alunni dei Seminari Esteri di Roma. Esso che aveva come tema una materia libera d'indole missionaria riguardante il paese natio del concorrente, chiese ha inviato alunni di diverse nazionalità: un croato, un portoghese, un romeno, un brasiliano un etiopico, una spagnolo, un equatoriano, un colombiano, un paraguayano, un cileno, tre messicani, un boemo.

Se ne possono comunicare ora i risultati, dopo che la Commissione per il necessario esame, ne ebbe dato giudizio.

Ecco i premi per i 4 migliori lavori: I Premio per il Seminario Romano Americano, S. E. Mons. Rafael Mortejano, messicano. III Premio per il Rev. Sig. Stanislao Ryska, boemo.

Due altri lavori meritano di essere segnalati: il portoghese e lo spagnolo. Ma per quanto eccellenti, furono giudicati fuori concorso per la mole non aderente alle norme stabilite; mentre ad essi nondimeno viene attribuito un segno di particolare considerazione

La solenne premiazione avverrà in occasione della Giornata del Convegno dei Seminari Esteri di cui presto preciseremo la data.

Possiamo annunciare il nuovo Tema — pensato dal Rev. Padre P. S. Pugnigno scientificamente i materiali missionari degli scritti di San Tommaso d'Aquino e di San Bonaventura o del Padre Francesco Suarez. E. MARABELLA. PRADELLA. SALINAS. SERNESI. SIGNORINI. SPADINI. TOMMASI L., VINEA ed altri

CATALOGO GRATIS SUL POSTO

I provvedimenti del Rettorato della Provincia

Presieduto dal Presule e con la presenza di tutti i Rettori, si è riunito il Rettorato Provinciale. Assisteva il Segretario Generale.

All'inizio della riunione il Preside ha pronunzate alte patriottiche parole, sono poi state approvate numerose pratiche di ordinaria amministrazione inerenti all'organizzazione del servizio di assistenza scolastica e sociale; ed altresì la costruzione di una nuova casa per i vigili del fuoco.

Il Preside ha quindi trattato diffusamente il-ritiro al Rettorato sulla attività svolta in questi ultimi mesi dall'Ufficio speciale istituito per la progettazione e la sistemazione dei rifugi privati, argomento già nella zona assegnata alla sua competenza.

Da ultimo il Rettorato ha approvato uno schema di convenzione per l'affidamento e gestione al Comune di Roma dei locali di proprietà provinciale adibiti a museo storico-religionale della Provincia, ricca di oltre cinquemila volumi.

VENDITA MUNIZIONI DA CACCIA

Il Ministero delle Corporazioni, con riserva di impiego per le Forze Armate, avverte che d'ora che il ritiro delle munizioni da caccia per la prossima campagna venatoria 1943-44 potrà avvenire solo alla presentazione della tessera di associazione alla competente Sezione della Federazione Italiana della Caccia.

Via dell'Armata

Da qualche giorno una marmorea e candida targa con la dicitura: « Via dell'Armata » è stata apposta sul marciaiolo strapassano che delimita quel trapezio irregolare di sassi e polvere (di sassi e fango nei mesi piovosi) dove furono già abitazioni e strade del rione di Regola.

La ragione dell'ormai vecchia demolizione di tante case — si rammenterà: si voleva attuare il progetto d'una strada che avesse il ponte Mazzini con piazza della Chiesa Nuova (anche in vista d'un nuovo accesso al Gianicolo). Ma, sfuggo alla normale comprensione il, ragionamento per cui a quella sorta di campo sportivo — destinato ad ostruzione stradale sta stato imposto il nome di una dell'Armata, che un tempo contraddistingueva un intestato della zona. Nessun anziano — salvo errore di labile memoria — ha mai dato la Commissione di toponomastica urbana.

E per questo si potrebbe pensare che la detta Commissione nulla ne sappia. Esso, infatti, avuta presa in esame e d'ora già dimostrata favorevole — dopo che una vita nuova strada — quando d'una strada si potrà parlare — il nome di san Filippo Neri: del Santo, cioè, che tanto operò proprio in quella zona e che è l'Apostolo di Roma».

Ora, invece, la targa improvvisamente appar-sa può far dubitare che alla futura via si voglia attribuire il nome di una strada già esistente scomparsa. E non si riesce a comprendere per quai mai motivo di nostalgia, dopo avere con tanta premura — e giustamente — rispettato l'aspetto d'una zona artistica e storica — la zona di via Giulia - si pensi — ora si voglia conservare ai secoli futuri, con non lieve variazione topografica, una denominazione che gli stessi studiosi di toponomastica non riescono a spiegare, tanto essa è oscura. (Alfa)

NOVITA' LIBRARIA

Veuthey, P. Leo — S. BONAVENTU-RAE PHILOSOPHIA CHRISTIANA - Pagine XXI, 316 . . L. 60

« OFFICIUM LIBRI CATHOLICI », Roma - Piazza Ponte Sant'Angelo, 28 (conto corrente postale N. 1/1408)



S. A. Fabbrica Italiana Mattite "Lyra" Via Rasori, 8 - Milano

SOCIETÀ ANONIMA TIPOGRAFICA FRA CATTOLICI VICENTINI
Via Verdi 10 - VICENZA C. C. Post. N. 5-9612

È uscito anche il IV Volume dello
SCOTTON:
CORSO COMPLETO DI CATECHISMO
L'ORAZIONE E LA GIUSTIZIA CRISTIANA
In 8°, pagine 190. Brossura . . . . . L. 35 —
Legato elegantemente in tela greggia . . . . » 60 —
L'OPERA COMPLETA IN 4 VOLUMI IN FORMATO 8° DI COMPLESSIVE PAGINE 2000,
Brossura . . . . . » 120 —
In elegante legatura tela greggia . . . . » 220 —
Il lusinghiero giudizio della « CIVILTA' CATTOLICA » Quaderno 2186 del 19-7-1941
« Non crediamo esagerazione il dire che un Parroco zelante ha in questi volumi tutto quello che è necessario per fare di suo popolo un catechismo veramente fruttuoso »
Indirizzare richieste e commissioni alla: SOCIETÀ ANONIMA TIPOGRAFICA - VICENZA

Sale d'Arte CORONA
ROMA - Via del Pantheon, 46-47 Telefono 53167
Mostra dell' 800
da GIOVEDI' 24 GIUGNO a SABATO 10 LUGLIO 1943
Opere di RICCHI, BOMPIANI, BORRANI, CAMMARANO, CAMPI, CARELLI C., CARNEVALI (Piccio), CARRARESI, CASCIARO, CELENTANO, CIARDI G., CORCOS, DELLACROIX, DELLEANI, DOMENICI, DUCLERE, ESPOSITO G., FAVRETTO, FILOSA, FONTANA R., GAIDANO, GIGANTE G., GIOLI, GOLFETTO, INGANNI A., INGRES, IROLLI, LEGA, MANCINI A., MANET, MICHETTI, MIGLIARO, MORELLI, NATALI, PALIZZI F., PRADELLI G., PRAVERA, RADILLA, PRADELLA, SALINAS, SERNESI, SIGNORINI, SPADINI, TOMMASI L., VINEA ed altri
CATALOGO GRATIS SUL POSTO

« Presso le migliori Drogherie »
MISCELA TIPO JAPON TE EXTRA
« IL MIGLIORE DEI TE' »
A GATTI Milano Sempione 34 Tel. 90-029

POCHI SFUGGONO
Pochi adulti, particolarmente con abitudini sedentarie, sfuggono interamente alle emorroidi: l'irritazione presto diventa un tormento,

IL PAPA "GHIBELLINO"

Così, secondo l'umano antiveder bugiardo, fu chiamato ai primordi del pontificato, o almeno preconizzato così, Sinnibaldo Fieschi, che, eletto il 24 giugno 1243 — son dunque sette secoli oggi — assumeva il nome di Innocenzo IV e il postumo Malachia gli assegnava il titolo di *Comes Laurentinus*.

Era figlio di Ugo Conte di Lavagna e nato in Genova nel palazzo avito verso la fine del secolo XI, entrò nella religione benedettina nella Badia di S. Benigno di Fruttuaria in quel di Torino ove s'avviò agli studi di Diritto Canonico, che compiuti poi a Bologna, gli dovevan dare tal fama, sopratutto per i celebri commenti alle decretali di Gregorio IX nell'*Apparatus in quinquos libros Decretalium*, da esser detto «Principe delle edivine e umane leggi» e venir chiamato in Roma dopo che lo zio Opizzone Vescovo di Parma, gli aveva conferito un canonicato in quella Cattedrale. In Curia, giudice di varie cause, uditore delle contradette, accompagnò il Cardinale Ugolino di Segni, il futuro Gregorio, nella sua missione pacificatrice tra Genova e Pisa e lo ebbe fin d'allora amico, estimatore, protettore. Onorio III, amò anch'egli questo nipote del suo grande predecessore, Innocenzo III, lo creò Vescovo di Albenga e vice cancelliere della Chiesa, finchè nella prima promozione cardinalizia di Gregorio IX nel 1227 fu creato Cardinale prete del titolo di San Lorenzo in Lucina e quindi Legato della Marca. La breve parentesi di 17 giorni del pontificato di Celestino IV Castiglioni, alla cui elezione aveva partecipato, l'avea posto in maggior luce ancora, luce che crebbe durante la lunga vacanza *tristitia temporum* protratta per ben diciotto mesi, mentre i colleghi del Sacro Collegio poterono da vicino esperimentare la già nota dottrina, le doti di governo, la fermissima fede, l'alto concetto della missione della Chiesa e della dignità e dei diritti della Santa Sede in quel punto, la prudenza, la longanimità, la forza, cui la vigorosa età, in contrasto con la tarda vecchiezza del predecessore, aggiungeva prestigio di una lunga e feconda azione risolutrice della più aspra lotta che il Medioevo avesse mai veduta impegnata contro la Chiesa e la pace della cristianità.

*

Il conflitto tra Federico II e i Pontefici Onorio III e Gregorio IX, che portava al culmine quello tra l'impero e il papato per decidere per sempre della posizione dei due poteri reciprocamente e di fronte alla società, e della libertà della Chiesa nel suo essenziale governo delle anime, era giunto all'acme anche se con la morte di Gregorio si potesse pensare, e Federico lo pensava, ad una distensione, ad una intesa, ad una pace, come oggi si direbbe di «compromesso», a costo — com'è del resto di tutte le «paci di compromesso» quando sian concluse per stanchezza e per calcolo di ristorar le forze alla difesa, — a costo che la guerra avesse dovuto divampare, di nuovo Il Cardinale Fieschi era stato forse tra i favorevoli ad una intesa. La complessa figura, l'instabile atteggiamento, l'intelligente astuzia dell'imperatore avevan tratto molti a giudicar soverchia e pericolosa l'intransigenza di Gregorio Ma il tempo e le cose gli avevano dato ragione. Federico II si era dichiarato senza più possibilità di illudere chicchessia, come avversario non solo dei diritti sociali della Chiesa, ma dei suoi stessi religiosi scorgendo in questi la naturale fonte di quelli. D'altra parte la travagliata vacanza attestava senza possibilità di equivoco che l'Hohenstaufen non si faceva scrupolo di mezzi persecutori per intimorire ed indurre i cardinali ad eleggere un Papa a lui favorevole, con la cattura dei Prelati alla Meloria, l'invasione e il saccheggio delle terre di alcuni porporati, e la prigionia di due tra i più autorevoli per impedire il Conclave. Questo non osò convocarsi in Roma ma si radunò in Anagni, iniziando quella serie di elezioni pontificali che si tennero fuori dell'Urbe fino a quella di Onorio IV del 1285. Il voto unanime fu per il Fieschi che Federico aveva per amico e la voce pubblica per ghibellino; ma l'accorto monarca, udendo la nomina, diceva: «Ho perduto un amico, perchè nessun papa può esser ghibellino». E nessuno infatti fu più «guelfo» di Innocenzo IV. Lo dimostrano le sue richieste per assolvere dalla scomunica l'imperatore e riammetterlo nell'amicizia della Chiesa e nella pace della cristianità. E cioè supremazia spirituale del Papa anche sui Principi come su tutti i fedeli; riconoscimento dei diritti feudali della Santa Sede su Napoli e Sicilia, ritorno dei beni tolti alla Chiesa, ai suoi alleati, ai suoi ministri; penitenza per le offese, e i danni alla Chiesa stessa; obbedienza al Sommo Pontefice da parte di Cesare come di tutte le altre Corone. Le condizioni di Federico erano tali ormai da dover preferire, con qualsiasi animo, se non una pace, almeno intenzionalmente, una tregua per guadagnar tempo. Il Papa era forte in quanto egli, l'imperatore, era isolato ed assediato fra nemici che nel conflitto suo con la Santa Sede traevan ragione e mezzo per scuotere la egemonia imperiale. Se gli fosse stato possibile un successo militare, battendo i suoi avversari e sottomettendoli, la posizione si sarebbe rovesciata, l'isolato sarebbe stato il Papa; il Papa sarebbe divenuto il debole assediato da lui, a lui, allora i patti, che era e per ora spettavano a Innocenzo. Il quale non stette sulle attese e continuò a buon conto, a tesser la tela della Chiesa. Persuadeva la giudicessa Adelalia di Sardegna a staccarsi dalla parentela e dalla causa del suocero imperiale, guadagnava a sè Guido Guerra, proteggeva il capo di parte guelfa in Italia Azzo d'Este e con i Rossi a Parma, faceva di questa città già usbergo di Federico, un altro suo martello. Il tergiversare così minacciava di tornar a danno di chi l'ordiva. Epperò l'imperatore decise di stringer le trattative sui punti indicati mediante una ambasceria a Roma ove il Pontefice era potuto rientrare fin dal 15 novembre tra gran festa di popolo che non impedì tuttavia una sconcia gazzarra di mercanti creditori della Santa Sede entro le mura stesse del Laterano: contrasti dei tempi, forse di tutti: ma più evidenti in quelli. I messi imperiali erano Raimondo conte di Tolosa, il fido Pier delle Vigne, il non meno celebre Taddeo da Sessa, gente che se si fossero messi a discutere, e l'avessero potuto, non l'avrebbero finita più come ai giorni di Gregorio. Ma, qui, dicevamo, la situazione era cangiata. Si chiese, presente Baldovino II di Costantinopoli, di decidere, non di questionare. E accettarono; e l'imperatore poichè aveva sperato in una tiritera da avvocati, a dire che agli ambasciatori non aveva dato tanto potere da sottoscrivere simili condizioni, che avrebbe egli in persona trattato col Papa. E il Papa ad accettar anche questa e andargli incontro a Civitacastellana e a Sutri, mentre la Corte imperiale ora a Terni. Ma Federico non si fe' vivo, chiese l'abolizione delle censure come prodromo di pace, mentre Innocenzo voleva giusto il contrario; la pace cioè la sottomissione e quindi l'assoluzione Di qua ad esser chiaro per tutti che l'intesa era impossibile, che la rottura anche con il «Papa amico» inevitabile, il passo era breve: tanto breve che gli storici ecclesiastici parlano del tentativo a stento sventato della cattura di Innocenzo, buttatosi per i boschi a Civitavecchia e di là, per mare, a Genova; gli altri di inesplicabile partenza del Pontefice per evitare il colloquio con Federico, Particolare questo, comunque, atto ad indicare che tra il progetto d'incontrarsi e la sua attuazione deve essere intervenuto alcunchè di grave e non per colpa del Papa, il quale se non avesse voluto parlare con l'imperatore non si sarebbe mosso da Roma per andare a cercarlo. Una volta a Lione, ove Innocenzo finì, come in città neutrale, egli vi pose il suo quartier generale a dirigervi l'ultima parte della drammatica lotta, che la sua inderogabile intransigenza sostenne in una serrata polemica con il nemico di fronte a tutti i potenti d'Europa e che solo la morte di Federico sotto le mura di *Parma, troncò.*

*

Senza Innocenzo IV, il pensiero e l'opera di Innocenzo e di Onorio III sarebbe caduta La ripresa dell'Impero sarebbe stata definitiva, la Chiesa avrebbe dovuto riprendere la lunga via di quella primitiva per emanciparsene, la divisione delle podestà, la leva dell'apostolato cattolico fissa nella libertà e l'indipendenza del potere spirituale come inviolabile istituzione di Cristo, avrebbero vacillato fino alla «riforma» e dopo questa, costrette tra il nuovo gelosissimo cesarismo delle grandi monarchie e le negazioni della filosofia miscredente L'antemurale che non fu più scalfito e dinnanzi a cui si è dovuto o negare la Chiesa o accettarla con tutte le prerogative di società perfetta, è oggi ancora saldamente in piedi ed è sotto al suo usbergo che la Santa Sede conclude i suoi Concordati con lo Stato laico moderno. Oggi noi comprendiamo il grande Papa più ancora che non lo comprendessero i suoi tempi quando Francia, Inghilterra, Portogallo se si auguravano che egli fiaccasse Federico, temevano che innalzasse di troppo la Chiesa. Unite nello stesso interesse e nello stesso sospetto, le nazioni lo lasciarono solo ed egli, malgrado i vani appelli di aiuto, accettò e sostenne egualmente il combattimento, sicchè giganteggiò ancor di più nel campo della storia, ove malgrado tutte le accuse di mire teocratiche, vi appare difensore del diritto e amante della giustizia. Ce lo dichiara il fatto che, caduto l'avversario, non venne a patti con nessuno dei candidati a succedergli e si fece tutore del figlio di Corrado Hohenstaufen che pur s'era mantenuto avversario della Santa Sede. Innocenzo, rinnovando il gesto del suo parente e predecessore, cioè proteggendo e riconoscendo erede della sua dinastia l'infelice, Corradino, dimostrava una volta di più come la Chiesa, il Papato pugnassero non per livore, politico, non per umiliare l'Impero identificato in allora nella potente famiglia, ma per tener a sè aperte le vie della propria missione religiosa e sociale, alle coscienze cristiane di tutti i tempi, la pace e la difesa spirituale.

*

Tuttavia, sebbene assorto in questa titanica lotta, il pontificato del Fieschi si caratterizza per solenni atti politici e religiosi. Depose Sancio II del Portogallo e salvi i diritti dei figli, diede il trono al fratello Alfonso III; concesse nel 1246 le insegne reali ad Aquino di Norvegia e a Daniele di Russia ch'era tornato con il suo popolo alla unione con Roma; scomunicò Ezzelino vicario imperiale e gli bandì contro la Crociata; promosse la settima Crociata per la liberazione di Terra Santa, ove trovò la morte il suo grande amico S. Luigi IX. Nel campo religioso Innocenzo IV legò il suo nome all'approvazione dell'ordine dei Silvestrini cui diede la regola di S. Benedetto nel 1247, alla conferma del privilegio per gli slavi di celebrare nella propria lingua, alle riforme degli eremitani unificati nella regola di Sant'Agostino, alla conferma dei Carmelitani e dei Serviti, all'ottava della Natività di Maria decretata nel Concilio di Lione onde il Baronio attribuisce l'offizio al Papa e infine — se ne può parlar qui per il significato che gli diede Innocenzo — al Cappello rosso dei Cardinali. Fu infatti allo stesso Concilio che il Papa ne decretò il privilegio per i porporati che lo avevano eletto e ai dodici da lui creati, per ammonirli — disse — ad esser disposti anche a spargere il proprio sangue a difesa della libertà ecclesiastica e di quella del popolo cristiano. Riflesso indubbio, delle traversìe patite dal Collegio Cardinalizio nella lotta contro Federico II, e che han dunque nel galero il più caratteristico e perenne ricordo. L'abito porpureo venne poi con Bonifacio VIII e la berretta e lo zucchetto con Paolo II. Infine uomo di studi, grande ammiratore, amico protettore di San Tommaso d'Aquino fu degli studi benemerito; approvò le definite costituzioni dello Studio di Parigi e la Università romana lo considera un secondo fondatore.

Morì in Napoli, di cui aveva ricostruite le mura, il 7 dicembre 1254, mentre vi si trovava per prendere possesso del reame e fu sepolto dapprima presso la Cattedrale, poi nella Cappella di San Lorenzo nel nuovo tempio metropolitano eretto dall'Angiò e ne dettò l'epitaffio l'Arcivescovo Umberto, cui nel 1577 l'Arcivescovo Annibale da Capua altro ne aggiunse. Di questo «vir sacer et rectus sancto velamine tectus» l'antica iscrizione ricordava «Sancta ministrari Urbs possel quoque racilleari — Concilium fecit veteraque jura refecit — Haeresis illis tum extitit atque recisa — Moenia direxit vita, cibi credita rexit — Stravit inimicum Christi colubrum Fredericum».

(V.)

La morte di Ugo Ibscher

BERLINO,

(...) L'ex-conservatore di papiri del *Alten Museum* berlinese, Hugo Ibscher, è morto all'età di 68 anni. Accanto ai ritrovamenti di papiri cristiani, egli identificò anche gli scritti di Mani come pure scoprì numerosi papiri egiziani e documenti paleografici medievali fra cui il *Codex Argenteus* d'Upsala ed altri documenti di grande importanza. I suoi ultimi anni il Dott. Ibscher li dedicò alla restaurazione dei manoscritti di Bach della Biblioteca di Stato di Berlino, che minacciavano di andare in rovina

Hugo Ibscher, in un primo tempo apprendista in una legatoria di libri, con l'aiuto delle grammatiche imparò le grafie delle lingue antiche, come greco, copto, egiziano, armeno, geroglifico e manichèo, produsse dal midollo di un papiro dell'orto botanico vari fogli al fine di studiarne la disposizione delle fibre, e in decenni di collaborazione col capo delle collezioni di papiri dei musei statali, professor Schubert, divenne una autorità nel campo specifico. Per merito del suo paziente lavoro Berlino possiede oggi 15.000 papiri sotto vetro la maggior parte dei quali sono ritrovamenti del famoso Ramasseum, una biblioteca sotterrata da circa 3000 anni.

GIUSEPPE PITRE'
e le tradizioni popolari

Morì prima che avesse termine la grande conflagrazione europea, dopo una vita intensa di lavoro, di ricerche appassionate, che ebbe come suo magnifico risultato una vasta ed imponente produzione scientifica, L'Italia perdeva con lui uno dei suoi più insigni cultori dello studio delle tradizioni popolari, uno dei fondatori anzi in Italia, se non il fondatore, di questa scienza; la Sicilia, che gli diede i natali, un figlio devoto, che ne indagò costumi, leggende, letteratura, storia, vita.

Qualche tempo prima che egli morisse, il Ministero italiano della pubblica istruzione, su proposta della Facoltà di lettere di Palermo, gli affidava l'incarico della demopsicologia nell'Ateneo di quella città; era il riconoscimento, per quanto arrivato un pò tardi, dei meriti scientifici del Pitrè, che avevano avuto oramai vasta risonanza in tutto il mondo della cultura.

Il successore in questa cattedra è un suo allievo, il prof. Giuseppe Cocchiara. Il quale, in un suo recente libro rinverdisce la figura del venerato Maestro, ne studia ed esamina con competenza ed amore l'opera scientifica (G. Cocchiara, «Giuseppe Pitrè, e le tradizioni popolari». Ciuni, Palermo, 1943). Il libro vede la luce a proposito, nel momento in cui, con felice iniziativa, si vanno pubblicando in edizione nazionale i parecchi volumi (Società Editrice del Libro italiano - Roma) le opere tutte del Pitrè insieme con alcuni suoi scritti inediti ed i carteggi (il Pitrè fu in corrispondenza con insigni e dotti uomini del suo tempo: Tommaseo, Guerrazzi, D'Ancona, Salomone-Marino, Cesareo, ecc...).

Il Cocchiara, che da più anni coltiva con frutto di risultati importanti il campo della scienza delle tradizioni popolari, opportunamente ed ultimente inclusa dal Bottai fra gli insegnamenti universitari delle Facoltà di lettere, col volume in questione ci offre uno studio documentato ed accurato sul Pitrè, che va senza meno segnalato a quanti sentono particolare interesse per questa disciplina.

Nella prima parte della sua pubblicazione il Cocchiara tesse, sulla scorta anche di documenti inediti, la biografia del Pitrè, passa quindi ad illustrarne l'opera, a cominciare dai primi saggi giovanili fino agli ultimi scritti, ed a quella che fu l'ultima sua appassionata fatica, e cioè l'organizzazione del Museo etnografico siciliano di Palermo, di cui il Cocchiara tiene da alcuni anni la direzione.

Un ulteriore approfondimento dell'opera svolta dal Pitrè è quello che segue a questi due primi capitoli. Il Cocchiara si volge allo studio del metodo seguito dal Pitrè nella trascrizione dei testi, dei criteri, ai quali egli informò le sue raccolte e la sua classificazione. Incisivo è quanto egli osserva a proposito del suo illustre Maestro; egli scrive infatti che Pitrè storico si conclude nel poeta. Nella illustrazione e descrizione del folclore siciliano la scena infatti non è riprodotta fotograficamente, ma quasi sempre si anima di vita e di intimo calore; gli è che, come recentemente rilevava Giovanni Gentile, che del Pitrè fu caldo ammiratore e all'edizione nazionale delle opere dello stesso presiede, il Pitrè, ribelle per natura ad un oggettivismo esanime e vano, era portato a vivere, con la sua cultura, dentro alla Sicilia del suo cuore, alle sue memorie, ai suoi dolori, alle sue passioni.

Degna di essere messa in evidenza è la posizione assunta dal Pitrè nella questione della origine dei canti popolari, col loro valore storico ed etnografico; il Cocchiara la precisa, tenendo conto delle ultime discussioni sull'argomento.

Il Pitrè combattè la concezione romantica della nascita mitica e mistica della poesia popolare, sostenendo doversi attribuire all'individuo l'origine di ogni canzone. Perchè secondo il Pitrè la popolarità della poesia popolare va ricercata non nella sua origine, ma nella sua tradizione orale, nella sua rispondenza agli affetti naturali, ai costumi, alla vita del popolo, di cui la poesia resta documento e monumento. Teoria questa, che sembra a noi nel vero, e che d'altra parte riteniamo debba considerarsi oramai acquisita alla coscienza scientifica

Ma il volume del Cocchiara determina altri aspetti del pensiero del Pitrè in ordine ai problemi del folclore. Egli tratta ancora delle teorie del Pitrè circa il luogo d'origine dei canti popolari, circa l'origine delle fiabe, dei proverbi, degli indovinelli, mentre d'altra parte mette in luce quello che fu l'intento, da cui fu guidato il Pitrè nei suoi studi e nelle sue indagini sulle tradizioni popolari. Giustamente osserva il nostro Autore che il Pitrè mirò sopratutto a conoscere l'anima del popolo, a chiarirla ed approfondirla, aggiungendo che a questo fine il demopsicologo palermitano si servì di uno strumento per queste ricerche prezioso, ma delicato, perchè di non facile adozione, e cioè, del metodo comparativo, esteso anche ai popoli allo stato di natura. Attaccatissimo alla sua terra, il Pitrè indagò ed ascoltò le vibrazioni profonde dell'anima siciliana, e ne studiò con particolare amore le manifestazioni e le espressioni tutte.

Giuseppe Pitrè occupa un posto elevatissimo negli studi delle tradizioni popolari, che egli coltivò per circa un cinquantennio. Egli, ed in ciò non si può non essere d'accordo col Cocchiara, non fu solo un raccoglitore, e per di più circoscritto alla sua terra natìa. Egli estese anche le sue ricerche alle tradizioni popolari della penisola e di altri paesi di Europa, e, quel che più giova ricordare, volle e seppe risalire ai problemi generali della scienza da lui coltivata, nella trattazione dei quali si distinse per sodezza ed equilibrio di vedute.

Il contributo scientifico del Pitrè è di grandissima importanza, avendo esso influito sul generale orientamento europeo verso l'approfondimento e l'arricchimento di così interessanti studi.

Il volume del Cocchiara nell'ultima parte assume carattere bibliografico. Dopo un elenco ragionato delle opere del Pitrè, raggruppate utilmente in modo che si può conoscere la storia retrospettiva dei volumi, saggi, articoli, recensioni dello stesso, il successivo capitolo dal titolo: «La fortuna del Pitrè nel mondo» ci mette al corrente della grande risonanza, che, nei paesi civili di Europa e di America, hanno avuto le ricerche e gli studi del Pitrè; in grande numero vi sono elencati rassegne, articoli commemorativi e critici, studi, di insigni scrittori sul Pitrè, la sua opera, le sue teorie. Con questa parte, e con due indici: uno dei nomi del testo, e l'altro dei nomi della bibliografia, si chiude il volume del Cocchiara, omaggio di ammirazione e di affetto reso alla memoria di un Maestro nello studio del folclore, a cui, l'amore per l'isola natìa, l'isola classica, regina del Mediterraneo, per la sua gente e la sua storia, non fu di ostacolo ad un uguale, intenso amore, quello per l'Italia peninsulare, di cui la Sicilia è splendida propaggine ed integrazione.

EUGENIO DI CARLO



URBANO IV MOSTRA AL POPOLO IL SANTISSIMO CORPORALE - UGOLINO DI ILARIO (SEC. XIV) NELLA CAPPELLA EUCARISTICA DEL DUOMO DI ORVIETO (Foto Moretti, Orvieto)

Il miracolo di Bolsena
e l'origine della festa
del «Corpus Domini»

BOLSENA, la piccola città tusca, sorge pittoresca lungo le rive del suo lago, e specialmente nella primavera essa appare come una visione in mezzo al verde rinnovellato di quella Tuscia, dove tutto ridice il linguaggio della poesia, della storia, della religione. Bolsena, l'opulenta «Volsinium» degli Etruschi, patria di Sejano e di santa Cristina, fu poi città importante sotto i Romani; sicchè da questo paese solitario si irradiò infinita luce di civiltà, d'arte e di tradizioni per tutto il mondo.

Il lago si estende maestoso per un larghissimo giro, mentre sulle due rive sorgono città e castelli medioevali, che si specchiano nelle onde terse, riflettendovi le loro torri alte e guerresche. Completano il quadro due isole, la Bisentina e la Martana; la prima gaia e pittoresca, con le celle dei Farnese e la piccola chiesa del Sangallo, e l'altra, le cui rupi tagliate a picco ricordano l'orribile e tragica fine di Amalasunta uccisa dai sicari e forse precipitata nel lago dal sommo dell'altura; o, come altri vogliono, trucidata e pugnalata nella via sotterranea scavata nella viva roccia e scendente fino alle acque tranquille. Sulla opposta riva sono Capodimonte, col castello dei Farnese, e Marta, con la sua torre del XV secolo, vicino all'emissario dove si pescano le anguille famose, che Dante ricorda nel Purgatorio, e il Petrarca pure in una lettera a Urbano V, per non citare anche Paolo Giovio.

In Bolsena avvenne il grande miracolo che impressionò tutto il mondo cattolico, e dal quale ebbe origine la festa del Corpus Domini, *che Urbano IV istituì con bolla dell'agosto 1264, che comincia con le parole:* Transiturus de hoc mundo, *e finisce con la data:* Datum apud Urbemveterem III idus augusti anno III. *Chi non sa l'antica storia?*

Un giorno dell'anno 1263 Pietro, sacerdote venuto d'«Alemagna», forse da Praga, saliva a celebrare la Messa all'altare di Santa Cristina. Questo altare dell'ottavo secolo, costruito nel periodo longobardico era situato sopra tre gradini di marmi antichi e formato da una enorme pietra silicea che portava impresse le impronte dei piedi credute quelle della martire cristiana (perchè la leggenda narra come ella fosse dal padre gettata nel lago con quella pietra al collo, e come questa, galleggiando sotto i piedi, la trasse a salvamento). L'altare fu poi trasportato nella stanza che precede il sepolcro della martire, e recinto da una pesante balaustrata cinquecentesca.

Il sacerdote di Praga era, dunque, tormentato da molte incertezze intorno alla presenza reale di Gesù Cristo nella Eucarestia; ed era sceso in Roma in pellegrinaggio penitenziale per questo dubbio sacrilego. Ora avvenne che al ritorno in patria, mentre assalito nuovamente dal dubbio egli spezzava con le mani l'Ostia sul calice, questa si mutò in carne viva e rosseggiante di Sangue, che in grande quantità cadeva nel calice, sul corporale e sull'altare. Spaventato a tale vista, chè il volto di Gesù coronato di spine si mostrava in ciascuna goccia di Sangue, il povero sacerdote, tremante e sbalordito, sembra che coprisse il calice con la patena e lo portasse insieme col corporale nella sacrestia; ma nel passaggio alcune goccie di sangue caddero anche sul pavimento, tanto che cinque pietre ne restarono macchiate.

Urbano IV si trovava nella alleata e fedele Orvieto, dove aveva stimato opportuno cercare rifugio per sottrarsi alla furia antipapale che dominava e imperversava in Roma; e così venne avvertito rapidamente del fatto miracoloso, narrato da un altro pellegrino al Vescovo orvietano Allora il Papa ordinò al Vescovo Jacopo di recarsi dalla Dominante nella sottoposta Bolsena e di prendere con sè l'Ostia ed il corporale per istruire un processo canonico. E lo stesso Urbano IV si recò ad incontrarlo sul ponte di Rio Chiaro, ed inginocchiato ricevette dalle mani di Jacopo le prove del miracolo. Quindi, con solenne processione e pompa di cardinali, di prelati e di popolo, portò tutto nella cattedrale orvietana. Ma questo tempio non era in quel tempo abbastanza grande, nè ricco, anzi da molto tempo chiedeva i restauri ab imis. *Gli Orvietani allora vollero costruire il loro magnifico Duomo. La prima processione eucaristica del mondo si celebrò così nel giugno 1264, in Orvieto.*

Dice un racconto: «All'alba tutta la città di Orvieto era in grande commovimento di allegrezza. Per la prima volta celebravasi la festa del Corpus Domini, *siccome un ordine di Urbano IV aveva imposto. Pontificò il Papa stesso: vi presero parte i Cardinali, i Vescovi e i Prelati che erano in Curia, e tutta la corte pontificia. Si fece magnifica processione. La piazza del Duomo era tutta all'intorno ricoperta di tende di lana e festoni verdi e fioriti. Le altre piazze ornaronsi di archi a varie forme, a padiglioni, a tabernacoli, entro i quali si rappresentavano sacri misteri da persone che con atti, gesti e canti e giochi di Angeli salienti e discendenti con mirabile agilità e prestezza colpivano la fantasia popolare».*

Dopo la processione, Urbano IV diede nel suo palazzo un grande ricevimento cui seguirono giochi pubblici nelle piazze, insieme con musiche e fuochi. La festa si protrasse per otto giorni consecutivi e San Tommaso d'Aquino, che aveva seguito la Curia in Orvieto dove insegnava teologia nello Studio, per incarico dello stesso Pontefice, compose per questa grande solennità una officiatura speciale, inserendovi quel Pango, lingua che tutto il mondo cattolico canta ancora.

Così in Orvieto, Urbano IV — quasi ormai prossimo alla morte e condiscendendo alfine dopo tanti anni alle preghiere della beata Eva di Liegi, di cui era stato confessore in gioventù — volle che la festa si estendesse a tutto il mondo cattolico. Tre secoli dopo, Raffaello eternava il miracolo di Bolsena nelle stanze vaticane.

Ma gli Orvietani, non contenti di aver voluto il magnifico Duomo, affidarono a Ugolino di Vieri da Siena, l'incarico di un tabernacolo prezioso per materia e mirabile per arte, dove custodire degnamente il miracolo; e Ugolino lo fece in un quintale d'argento: bellissimo, con statue di Angeli, di Santi e di animali simbolici e con infinite figure smaltate, ove ritrasse tutta la storia del miracolo e la vita di Gesù.

Bolsena avrebbe certo voluto conservare l'Ostia sanguigna e il Corporale che Urbano IV e gli Orvietani le avevano tolto, anche per il fatto che una delle cinque pietre macchiate di sangue fu data alla chiesa di Porchiano; ma mantennero in devozione la grande lastra dell'altare con le impronte del Sangue divino; e per custodirla degnamente pochi anni or sono commisero al Ravelli d'Orvieto un reliquiario smaltato non inferiore per bellezza a quello del Santissimo Corporale. E giustamente i Bolsenesi sono gelosi del loro Miracolo. A tal proposito si dice che, quando per il Congresso Eucaristico del 1891 gli Orvietani volevano dai Bolsenesi questa pietra per portarla in processione insieme col Corporale e l'Ostia, gli abitanti di Bolsena si opposero fieramente e suonarono a stormo le campane delle loro chiese, come se un grave pericolo li sovrastasse; e vegliarono poi l'intera notte, armati di fucili, non volendo abbandonare i loro posti fino a che in Orvieto non furono terminate le feste e le processioni. Temevano, forse, che qualche Arciorvietano ripetesse contro loro la beffa medievale fatta ai Bagnoresi per la bella Croce carolingia delle Rogazioni.

Questa solennità del Corpus Domini, *che è celebrata da ogni paese del mondo cattolico, ebbe dunque origine nel cuore della mistica e severa Tuscia e sulle rive tranquille del lago di Bolsena, luogo di pace e di alta poesia.*

E. AMADEI

I LIBRI

UMBERTO GUIDI - *La locazione delle case come è disciplinata oggi*. Pirola, Milano, 1943. Pagine 116 L. 16.

(cip.) E' un buon manuale pratico per i locatori e i conduttori di case d'abitazione. In esso l'A. espone in forma chiara e senza pretese le norme del nuovo codice civile, di quello di procedura civile, e delle leggi speciali anche di natura contingente, riguardanti i diritti e i doveri del locatore e del conduttore, e il procedimento di sfratto: dato il fine del volume, che non è destinato agli avvocati o ad altri giuristi, sono state volutamente omesse le questioni controverse, per le quali necessariamente l'inquilino e il locatore debbono ricorrere all'aiuto del legale.

DANIEL SARGENT - *Sainte Catherine des Iroquois, ou Nature et Grâce dans la forêt indienne Traduction*. Desclée de Brouwer, 1941. In-8., 281 p., tavole, 1 carta geogr. Coll. «Les Iles»

(P. A.) Fenimore Cooper nell'agiografia! Una eroina dei Natchez di Chateaubriand canonizzata! Sarebbe possibile? Sì, e non è un romanzo: sono cose strettamente storiche. Il 3 di gennaio 1943 la S. Congregazione dei Riti ha proclamato l'eroicità delle virtù di Caterina Tekakwitha vergine indiana (1656-1680).

Il libro del Sargent, autore ben noto pel suo eccellente *Thomas More*, pubblicato in traduzione francese nella stessa collana «Les Iles» è un affresco vivente dell'attività delle missioni nel Canadà del secolo XVII. *Mors et vita duello.* Natura e Grazia... Popoli indiani guastati dagli immigrati viziosi, avidi e cupidi, ma anche svegliati alla vera luce dai buoni e dagli onesti. concorrenza dell'acquavite e dell'acqua del Battesimo. Natura oscura e ostinata, con alcune virtù nobili e preziose; religione incompleta e paralizzata degli Algonchini e degli Irochesi, vivificata dai martiri Gesuiti e dai veri cristiani... Guerre miseramente economiche, conflitti di politica meschina, e poco a poco, parallelamente, misteriosi progressi di Cristo.

E così veniamo negli ultimi capitoli alla vita della cara, piccola Santa irochese. Vita poco straordinaria, apparentemente; unita a Dio e utile al prossimo, spesso tormentata da malattie lunghe e strazianti, ma sempre sorridente e affabile.

Il Sargent sa dire le cose con vivezza. La sua agiografia, che mette in valore relazioni del secolo XVII, è perfettamente adattata al gusto odierno. E la traduzione francese, modestamente anonima, sembra molto buona.

AFP - *Il Santo dei miracoli* - Vita di S. Antonio di Padova narrata ai fanciulli. Padova, Basilica del Santo, 1943. pp. 141.

(*D. S.*) E' a tutti noto che Antonio di Padova vien chiamato per antonomasia «il Santo dei miracoli». Non si può negare che davvero mirabile è la virtù taumaturgica dell'Eroe francescano: la sua vita è seminata di miracoli. Anche oggi la virtù taumaturgica splende in lui in modo singolare meraviglioso, onde la ragione della sua popolarità, sì che Leone XIII lo chiamava anche «il Santo di tutto il mondo». Però la vera grandezza di Antonio — come in genere la vera grandezza di tutti i santi — non può e non deve riporsi principalmente, molto meno esclusivamente, nella virtù taumaturgica La grandezza del miracolo, che irraggia la fronte del Santo, è una grandezza estrinseca, perchè è una grandezza che gli viene da Dio autore principale del miracolo, La grandezza del Santo bisogna, quindi, ricercarla altrove, principalmente nelle sue opere: con queste egli si è reso grande dinanzi a Dio, del quale non ha sdegnato di ascoltare la voce che lo chiamava a grandi cose, nè ha reso inefficace l'azione della sua grazia, grande dinanzi agli uomini per essersi sollevato ad un'altezza tale di perfezione che non può essere raggiunta facilmente da tutti

Non pertanto il miracolo è un segno evidente della predilezione di Dio verso i suoi Eletti, i Santi, in quanto si serve di loro come strumenti delle grazie che elargisce all'umanità. Far, quindi, noti i miracoli di un Santo significa ispirare nell'animo dei devoti fiducia in lui, nella sua potente intercessione. Ma non bisogna trascurare di far conoscere anche le sue virtù per spingere le anime a imitarlo e rendersi degne dei favori divini.

L'A. di questo grazioso volumetto — che per umiltà ama segnarsi con le sigle «afp» corrispondenti ad Antonio Fernando Pavanello, benemerito professore e autore di altri importanti lavori sul Santo di Padova — ha saputo intrecciare saggiamente il racconto dei miracoli con quello delle mirabili virtù del grande figlio spirituale del Santo di Assisi, di guisa che la lettura desta non solo il senso dell'ammirazione e della fiducia nella efficace e sicura intercessione di Antonio, ma accende anche vivo il desiderio, di imitarlo e di vivere come Egli è vissuto, all'altezza, cioè, della propria dignità umana e cristiana. La narrazione procede sempre facile, con sobria eleganza, bene adatta al gusto, alla psicologia dei fanciulli, che il chiaro professore conosce profondamente per i lunghi anni del suo tanto apprezzato insegnamento. Auguriamo larga diffusione al suo lavoro nella sicurezza profonda che potrà fare del gran bene nell'animo dei nostri fanciulli, speranza della patria e della religione.

VITA CATTOLICA

LE CELEBRAZIONI FIORENTINE DEL TRIDENTINO

I Minori Osservanti al Concilio

FIRENZE, 23.

I seguaci di San Francesco non potevano mancare, come non mancarono, al Concilio di Trento, e dovevano anzi proprio per la luce che veniva loro dal Poverello d'Assisi, ispirarsi a quell'esempio, e infondere così in tutti i convenuti quell'indefinibile anelito alla purezza e alla pace che partiva da S. Francesco, come per renderlo unanime nella chiara coscienza di un bene comune che si doveva riversare a piene mani su tante miserie e scissioni del mondo. Conventuali, Osservanti, Cappuccini, i Francescani portarono al Concilio l'illuminato ardore di lui, e tributarono così ai secoli futuri un servigio che non potrà essere dimenticato.

Rivolgendosi a una valutazione serena e obiettiva dell'opera svolta in particolare dai Minori Osservanti al Consesso tridentino, il Padre Francesco Sarri dello stesso Ordine ha insistito nel suo discorso di celebrazione su quel motivo, lumeggiandolo con copia d'indagini dotte e originali e con alto senso della realtà e della storia.

Da esso è apparso subito chiaramente che gli Osservanti avevano già lottato con vigore contro Lutero prima del Concilio; se è vero che uno di loro, Agostino Alfeld, fu maltrattato dal frate riformatore per aver confutato con tutte le sue forze gli errori della nuova eresia. A nulla valse che si profanassero le loro Chiese, si cacciassero i frati dai Conventi e si perseguitassero in ogni modo: essi erano sempre a viso aperto là dove più grave e doloroso incombeva il pericolo. Sicchè all'appello di Paolo III gli Osservanti risposero compatti presentandosi al Concilio nel numero di circa una quarantina: 19 frati spagnoli, 16 italiani, 3 francesi e pochi altri isolati.

A preparare il terreno per il grande Concilio Ecumenico aveva già pensato del resto il Card. Quignones nelle sue ripetute legazioni per parte del Pontefice presso Carlo V, e Pietro Crabbe aveva preparato la raccolta dei Concili generali e provinciali dagli apostolici a quelli del proprio tempo portando così un contributo storico notevole alle future basi del nuovo Consesso. Ma fu nelle vere e proprie discussioni e questioni teoretiche del Concilio che gli Osservanti entrarono sempre nel vivo del tema proposto, sciogliendo i problemi di fede con illuminata dottrina e santo ardore che li animò anche nella preparazione dei decreti con cui si stabiliva nella sua ultima espressione il valore concreto e operante del pensiero teologico e della prassi cristiana.

Per l'attività dei Minori Osservanti il primo periodo del Concilio, quello svolto a Trento, fu senza dubbio il più interessante, poichè fu allora soprattutto che rifulse l'opera degli spagnoli Giovanni De Castro e Andrea De Vega aiutati dagli altri confratelli, specialmente dal generale Giovanni da Calvi di Corsica, Vincenzo Lunel, Giovanni Battista da Castiglione, Girolamo Lombardelli, Lodovico Vitriari da Verona, Riccardo de Mans, Giovanni Consett e alcuni altri. Il loro prestigio di teologi dotti e agguerriti e l'ardore della loro fede viva e inconcussa si manifestò soprattutto nelle discussioni sui libri santi e sugli abusi della Scrittura, tanto che il Richard testimonia che la Vulgata fu ritenuta autentica dal Concilio per la difesa che ne fece Fra Diego De Vega, il vero trionfatore nelle diatribe sul dogma della giustificazione che per la prima volta si presentava come tema a un concilio ecumenico. Come afferma il Sarri, in quella occasione i protestanti furono guardati in faccia davvero, data la loro concezione ultrapessimistica della natura umana. Ma il De Vega sentenziò risoluto che nessuno può essere giustificato sia per esigenza di natura che per legge senza la grazia di Dio meritata per Gesù Cristo, nè può conservarla nè in essa crescere, e tanto meno recuperarla. Alla giustificazione non basta la fede, ma si richiedono la penitenza e le opere buone ed essa consiste non solo nella remissione dei peccati ma anche nel conferimento della giustizia.

Con la pubblicazione del decreto sulla giustificazione che portò tracce così vive della difesa formale e dottrinale compiuta dal De Vega, si può dire che il Concilio avesse superato la sua fase culminante, perchè per la parte relativa ai sacramenti ci si attenne in generale alla definizione del Concilio fiorentino. A ogni modo anche in questo argomento i giudizi e le decisioni furono notevoli, e l'opera degli Osservanti fu come sempre attiva e feconda di importanti resultati. Val la pena anzi di ricordare a questo proposito che l'attenzione dei nostri frati in tutte quelle elevate polemiche si fissò anche su argomenti di grande importanza, cioè sul celibato del clero di cui fu fatta una strenua e ardente difesa, mentre uno degli Osservanti, Fra Giovanni Lobera, esaltò con nobili e accese parole la virtù edificante della castità.

Ma se in tali questioni di carattere dogmatico gli Osservanti collaborarono con i frati degli altri Ordini in una misura davvero considerevole, non meno importante fu l'attività spesa da loro per la riforma interna della Chiesa e per la costituzione sociale in genere. Son note le divergenze sorte a questo proposito fra i legati dell'imperatore e quelli del papa, perchè gli uni desideravano che ci si occupasse prima di tutto della riforma della Curia, mentre gli altri aspiravano a iniziare il dibattito con lo studio diretto del dogma.

La questione come si sa era di carattere politico, perchè l'imperatore non voleva ridestare la suscettibilità dei protestanti, mentre il Papa cercava di impedire che si ripetesse quanto era successo al Concilio di Costanza e di Basilea quando si arrivò a porre in discussione l'autorità dello stesso Pontefice. Venuti a un accordo, gli Osservanti, come tutti gli altri padri del Concilio, si divisero nelle discussioni secondo le nazionalità, appoggiando o no sentenze che più o meno risentivano di quel particolare indirizzo che si manifestò nel Concilio nella trattazione della riforma cioè di convertire in sentenze che avevano nascostamente impresso un interesse nazionale.

Quest'indirizzo preciso si manifestò chiaramente nelle polemiche sulla giurisdizione dei Vescovi e sui matrimoni clandestini, benchè qualcuno degli Osservanti d'oltralpe adoperasse una più saggia e avveduta politica d'equilibrio, come fece ad esempio Francesco Zamorra che stimò fuor di luogo studiare l'origine della giurisdizione pensando che era meglio occuparsi piuttosto del modo di convenientemente usarla. Ed è da segnalare a questo proposito che, come dice il Pallavicino, seguendo tutti gli altri padri e teologi gli italiani furono compatti nello schierarsi dalla parte dell'autorità papale.

Ma l'opera degli Osservanti e il loro spirito di serena valutazione dello stato della Chiesa balzò chiaro anche nelle discussioni conciliari sulla Riforma, quando fu proprio uno di loro, il Vescovo Dionisio Zanettini, in uno scritto franco e coraggioso ad esclamare: « Deficit nostra pietas, remansit sola auctoritas », ed aggiungeva: « Dunque noi, che siamo giudici agli altri, allontaniamo prima da noi il male, e poi dai nostri sudditi ».

Il coraggio, la forza risoluta e decisa di combattere per il bene della Chiesa animò dunque quei frati. E modello fra loro, come tipico rappresentante di un ordine e guida spirituale a tutti gli altri Osservanti venuti al Concilio dev'essere considerato il veneziano Frate Antonio Pagani, di cui ferve ancora la causa di beatificazione. Nato nel 1526, appena ventenne entrò nell'Istituto dei Preti della Congregazione di S. Paolo decollato, ma uscitone per varie circostanze fu dopo alcuni anni frate dell'Osservanza Francescana. E fu frate sul serio, per una vita di penitenza, di preghiera e di apostolato, ammirato allora, degno d'esser esaltato e imitato oggi. Si occupò dei carcerati e degli infermi, della riforma dei secolari dotti e letterati e dell'insegnamento della dottrina cristiana. Fu coltissimo e fece orazioni sulla Riforma, tenne discorsi giuridici e scrisse opuscoli ascetici, collaborò all'edizione dell'opera di S. Bonaventura e in tutto mostrò quanto possa la dottrina unita alla fede e alla illuminante carità.

Perchè l'opera degli Osservanti al Concilio di Trento, dal De Vega al Pagani, fu appunto il risultato del particolare carattere di tutti i Francescani, cioè quello di unire alla semplicità della vita l'ardore della lotta per una causa santa, lo spirito schietto della loro esperienza e l'aperta volontà di scoprire il male dovunque esso sia per combatterlo con l'arma della dottrina e con la luce viva e benefica dell'esempio.

Consacrazione episcopale di Mons. Giberti

MODENA, 23.

Domenica 20 u. s. nella insigne e vetusta *nostra Basilica Metropolitana*, tutta apparata come nelle grandi solennità, presenti autorità di Modena e *di Fidenza una larga rappresentanza* del Clero, dell'Azione Cattolica e del laicato della Diocesi Fidentina, l'Eccellentissimo Arcivescovo Mons. Cesare Boccoleri coadiuvato dalle Loro Eccellenze Mons. Mario Vianello, Arcivescovo di Perugia e Mons. Vigilio Dalla Zuanna, Vescovo di Carpi, ha proceduto, colla maestosità del rito, alla solenne consacrazione Episcopale di S. E. Mons. Francesco Giberti, Vescovo eletto di Fidenza. Alla cerimonia ha pure assistito il Capitolo Metropolitano, una rappresentanza del Capitolo Abbaziale di Nonantola, del Capitolo di Carpi, il Collegio dei Parroci Urbani, la Consulta Interdiocesana dell'A. C. e una vera folla di popolo.

Il novello Vescovo era anche circondato dai Seminaristi del Seminario Metropolitano di Modena del quale era tanto benemerito Rettore, dai Seminaristi di Fidenza e dai Seminaristi di Nonantola.

La cerimonia sotto la direzione dei cerimonieri Mons. Pallastri e Can. Fornaciari, si è svolta in modo perfettissimo. La Schola Cantorum della Metropolitana, abilmente diretta da Mons. Pancaldi, ha eseguito scelta musica sacra. Terminata la cerimonia gli Eccellentissimi Vescovi, fatti segno a devote manifestazioni, hanno fatto ritorno al Palazzo Arcivescovile dove S. E. Mons. Giberti, con grande paternità ha ricevuto in udienza la rappresentanza della *Diocesi di Fidenza, alla quale ha rivolto* un caldo ed affettuoso saluto e ringraziamento auspicando di trovarsi presto fra i suoi figli dilettissimi. Ha pure rivolto alle Autorità ed ai Diocesani di Fidenza, brevi parole, il venerabilissimo nostro Arcivescovo-Abate. Ieri martedì nel Seminario Metropolitano si è avuta una solenne accademia di recitazione e canto in onore di S. E. Mons. Giberti.

Convegno Nazionale dei Padri Commissari del T. O. F. dei Frati Minori

VERNA, 23.

Si è tenuto alla Verna un grande convegno dei Padri Commissari e Viceccommissari del Terz'Ordine Francescano di tutta Italia, dipendente dai Frati Minori, sotto la presidenza del P. Bernardino Barban, Commissario Generale dello stesso Terz'Ordine d'Italia.

La tranquilla e ridente « Oasi di San Francesco » della Verna apriva così il periodo della sua attività di quest'anno, accogliendo, con squisita gentilezza e cordialità, una sessantina di Padri Commissari delle varie Provincie Francescane d'Italia, per cinque giorni di preghiera e di studio.

E tali furono davvero questi giorni, trascorsi in una profonda intimità spirituale, in un clima vibrante di ardore e d'entusiasmo serafico, studiando, discutendo, e approntando idee e propositi per una vigorosa ripresa dell'apostolato terziario nella nostra Patria, che vanta come Patrono primario S. Francesco d'Assisi, secondo il desiderio e l'appello dei Sommi Pontefici terziari dell'ultimo secolo.

Furono giornate d'intensa preghiera e di proficuo lavoro.

Un breve cenno di cronaca. Dopo le sante Messe, celebrate alternativamente sui 14 altari dell'Oasi, e nei santuari della Verna, seguivano due lezioni al mattino, e una nel pomeriggio, con la discussione generale.

L'Ufficio divino, recitato insieme, la lettura spirituale alla mensa, la corona francescana, la meditazione predicata con fervida parola dallo stesso P. Commissario Generale, la Benedizione Eucaristica, davano ad ogni giornata un carattere spiccato di raccoglimento e di preghiera.

Alla Direzione dell'Oasi va un vivissimo ringraziamento.

Quasi a corona delle indimenticabili giornate la domenica sera fu tenuta una solenne Ora Eucaristica, predicata dallo stesso Padre Commissario Generale e accompagnata con mottetti, nella devotissima Cappella delle Stimmate.

Come l'adunata fu aperta da fervorosi telegrammi al Santo Padre — di cui ricorre quest'anno il quarantesimo di professione nel Terz'Ordine — al Cardinal Salotti, Protettore dei Frati Minori, e al P. Ministro Generale dell'Ordine, così fu chiusa dalle loro magnifiche risposte: veri messaggi augurali per l'apostolato serafico fra le anime, in ausilio all'Azione Cattolica, per attuare nel mondo, che sente l'ora di S. Francesco, il fatidico programma di Pace e Bene.

Il discorso di Pio XII agli operai spiegato all'"Olivetti"

IVREA, 22.

Il P. Filippo Robotti O. P., venuto ad Ivrea per la predicazione di un solenne triduo nella parrocchia di S. Grato, consenziente la Direzione della Ditta Olivetti, parlò alle maestranze di quella grande fabbrica. Accompagnato dal parroco Don Fiorina, P. Robotti *parlò a circa tremila operai, i quali*, alla fine della loro giornata di lavoro, per quanto non obbligati, spontaneamente si adunarono nel maggiore salone dello stabilimento, per ascoltare la parola del sacerdote; il quale, dopo aver accennato alle Encicliche « Rerum Novarum » e « Quadragesimo anno », spiegò ampiamente i punti più salienti del discorso fatto dal Santo Padre nella « Pentecoste del lavoro » agli operai convenuti da ogni parte d'Italia. I bravi lavoratori ascoltarono colla maggiore deferenza l'eloquente esposizione del dotto domenicano, e, con fragorosi *applausi, manifestarono* la loro soddisfazione e la loro simpatia verso il Vicario di Cristo e i suoi saggi ammaestramenti, che soli sono capaci di risolvere, col vantaggio di tutti, la complessa questione sociale.

I convegni di studio del "Paedagogium"

Il *Paedagogium*, l'Istituto di Studio sull'educazione cristiana, costituito presso la Università Cattolica del Sacro Cuore con la collaborazione del Gruppo Pedagogico di « Scuola Italiana Moderna », organizza anche quest'estate cinque convegni per docenti dell'ordine elementare, medio, *superiore e dirigenti degli istituti di educazione*.

Gli educatori si riuniranno all'Oasi di S. Francesco alla Verna dall'8 al 12 luglio per lo studio del tema: *L'educazione morale*.

Le educatrici si riuniranno all'Oasi San Francesco dal 12 al 16 luglio e all'Oasi del S. Cuore in Assisi dal 2 al 6 settembre.

Il Convegno *per Docenti della Scuola Media* che avrà per tema generale: *Finalità educative ed esigenze didattiche della scuola media* si svolgerà all'Apostolico Istituto del S. Cuore a Castelnuovo Fogliani (Piacenza) dal 5 al 9 agosto.

I convegni del « Paedagogium » intendono essere un incontro d'anime tutte da un comune vincolo di ideali e di opere, un tempo di preghiera e di meditazione per ripensare cristianamente i problemi della vita e della scuola, un orientamento nell'apostolato educativo nella didattica, una celebrazione della fede dei propositi e delle alte speranze degli educatori nella potenza edificatrice della scuola cristiana.

Coloro che desiderano conoscere i programmi dei convegni, aperti a tutti gli educatori, richiedano l'opuscolo contenente la presentazione particolareggiata dei temi di studio, l'elenco dei relatori, le norme pratiche, il viaggio per la permanenza alla Segreteria del « Paedagogium » - Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano.

CRONACHE ITALIANE

L'Istituto internazionale di agricoltura

Sotto la presidenza del barone Acerbo si è riunito per i lavori della sua Sessione estiva il Comitato Permanente dell'Istituto internazionale d'Agricoltura. Erano presenti i delegati ufficiali dei seguenti Paesi, Argentina, Birmania, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Iran, Irlanda, Italia, Paraguay, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

Il *Comitato, dopo aver sentito i rapporti* del Presidente e del Segretario Generale sulla più recente attività amministrativa e tecnica dell'Istituto, ha *discusso e deliberato in merito a importanti* questioni di ordinamento interno e di collaborazione economico-*tecnica nell'ambito internazionale*. Il Comitato ha preso conoscenza con viva soddisfazione di quanto i servizi dell'*Istituto hanno fatto* per rendere la loro opera sempre più aderente alle necessità di un programma di valida tutela degli interessi dell'economia agricola mondiale, in vista della ricostruzione del dopoguerra.

Nella direzione dell'alimentazione

Con provvedimento in corso, del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, il Cons. Naz. dott. Ernesto Cauvin è stato incaricato di reggere la Direzione Generale dell'Alimentazione.

Nuovi direttori di giornali

E' stato nominato Direttore del « Corriere di Napoli », in sostituzione del dott. Arturo Assante, che conserva la carica di Direttore del « Mattino », il dott. Carlo Barbieri.

E' stato nominato Direttore della « Gazzetta di Venezia », in sostituzione del dott. Giuseppe Ravegnani, che conserva la carica di Direttore del « Gazzettino », Ezio Camuncoli. Direttore della « Gazzetta del Mezzogiorno » è stato nominato il dott. Pietro Pupino Carbonelli. Vice Direttore dello stesso giornale è stato nominato Nicola Pascazio.

La rappresentanza all'estero delle aziende italiane

Il Ministero per gli Scambi e le Valute ha diramato ai Dicasteri, alle Confederazioni e agli altri Enti interessati, le norme concernenti l'applicazione delle disposizioni emanate con l'art. 8 del R. D. L. 19 aprile 1943, n. 327 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, n. 110 del 12 maggio u. s.) disposizioni che sottopongono alla autorizzazione del detto Ministero, d'intesa con quelli degli Affari Esteri e delle Finanze, la istituzione e il mantenimento all'estero di rappresentanze da parte di enti che svolgono attività economica, di società commerciali o di imprenditori nazionali.

Le citate norme precisano che il concetto di rappresentanza comprende non solo le persone fisiche o giuridiche investite del potere di compiere atti in nome e per conto del principale, ma anche le persone che hanno parte nell'organizzazione di questo, ad esso unite da un rapporto di servizio (locazione d'opera) o munite di mandato senza rappresentanza, anche se non hanno il potere di agire in nome del principale stesso.

Viene inoltre reso noto che l'autorizzazione è richiesta non soltanto per gli uffici, le filiali, le agenzie di enti, società o imprenditori italiani, ma anche per singole persone che, al servizio degli enti, delle società o degli imprenditori stessi, si trovino all'estero per concludere affari, o come osservatori economici, o per qualsiasi altra prestazione continuativa a *favore del principale*.

Sono stabiliti quali elementi e quali indicazioni debbono contenere le domande che, redatte nella prescritta carta da bollo, debbono essere presentate al Ministero per gli Scambi e le Valute (Direzione Generale per le Valute).

E' sufficiente un'unica domanda per tutte le rappresentanze all'estero di ogni singolo richiedente, ma si stabilisce che le domande per il mantenimento di rappresentanze già esistenti debbono essere presentate separatamente da quelle concernenti la istituzione di nuove rappresentanze.

La circolare, infine, senza fissare, per ora, un termine tassativo per la presentazione delle domande, raccomanda di trasmetterle al Ministero al più presto e, comunque, non oltre il 31 agosto p. v. e nell'interesse dei richiedenti invita ad effettuarne la presentazione in tempo utile al fine di consentire il sollecito espletamento dell'occorrente istruttoria che, dovendo raccogliere elementi all'estero, richiederà qualche tempo, in guisa che le decisioni ministeriali possano essere comunicate agli interessati entro il termine del 27 novembre c. a., stabilito dalla legge, oltre il quale le rappresentanze esistenti non possono continuare a funzionare in mancanza di autorizzazione ministeriale.

Carte annonarie per i mietitori e trebbiatori

I lavoratori ingaggiati per le operazioni di mietitura e trebbiatura hanno l'obbligo di portare seco le carte annonarie (normali e supplementari) per pane e generi da minestra e la carta per zucchero, grassi e sapone, al fine di ottenere la somministrazione del vitto da parte del datore di lavoro.

I lavoratori privi di carte per pane e generi da minestra, perchè produttori di cereali, potranno ottenere dai Comuni di residenza, contro consegna della dichiarazione di ingaggio per i lavori di mietitura e trebbiatura, rilasciata dall'Ufficio di collocamento, la carta annonaria speciale mod. M.I.P., senza obbligo di conferimento all'ammasso dei quantitativi di cereali corrispondenti alle razioni di pane e di generi da minestra cui hanno diritto i relativi 15 buoni di prelevamento di tali generi contenuti nella carta stessa. Nel caso che un lavoratore produttore di cereali, ultimato un primo periodo di ingaggio per i lavori di mietitura e trebbiatura, e dopo aver esaurita la carta speciale mod. M.I.P. già rilasciatagli, sia collocato, sempre per i lavori di mietitura e trebbiatura, presso altra azienda, si farà rilasciare dal competente Ufficio di collocamento una seconda dichiarazione di ingaggio e con questa richiederà al Comune di lavoro, dietro consegna del troncone della carta *mod. M.I.P. già scaduta, l'intestazione di* una carta speciale mod. M.I.P.

Se il nuovo periodo di ingaggio è inferiore ai 15 giorni, la carta speciale mod. M.I.P. conterrà tanti buoni giornalieri per il pane e i generi da minestra quante sono le giornate per le quali il produttore risulta collocato presso l'azienda agricola per i lavori di mietitura e trebbiatura.

Analogamente si procederà nel caso che il lavoratore fornito di carta mod. M.I.P. dal Comune di partenza resti occupato presso la stessa assistenza per oltre 15 giorni e venga, quindi, ad esaurire la carta anzidetta.

Le colture di secondo raccolto

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, compatibilmente con le disponibilità e con le attuali possibilità di rifornimento, ha adottato gli opportuni provvedimenti per la concessione dei mezzi occorrenti alle colture di secondo raccolto. Tali provvedimenti sono tesi al fine di ottenere oltre che la completa realizzazione degli investimenti previsti e il raggiungimento di un ulteriore incremento, anche una maggiore razionalità e tempestività nelle semine e nelle cure colturali.

Così, per quanto si riferisce al fabbisogno delle sementi, sulla scorta delle richieste e previo esame delle effettive prenotazioni raccolte localmente, è in corso la adeguata assegnazione; per i fertilizzanti chimici, fin dallo scorso mese, sono state disposte le assegnazioni straordinarie di azotati, in equa misura per le colture in parola, mentre non è stato possibile procedere ad altra assegnazione di fosfatici. Comunque, la limitazione dei concimi minerali, particolarmente dei fosfatici, non dovrà rappresentare un impedimento alla attuazione dei piani previsti, dovendosi, invece, suggerire l'adozione di ogni accorgimento diretto alla migliore utilizzazione della fertilità residuale e potenziale del terreno, facendo ricorso al più conveniente impiego del letame.

Alle eventuali deficienze di carburanti e lubrificanti il Ministero consiglia di sopperire con una più larga utilizzazione del lavoro animale, destinando i modesti quantitativi di carburanti disponibili nelle zone in cui le colture di cui trattasi vengono irrigate con acque sollevate a mezzo di motori a scoppio.

In definitiva, si dovrà ottenere l'adozione piena e migliore dei mezzi strumentali già in possesso degli agricoltori e comunque reperibili localmente, facendo tesoro delle disponibilità di essi eventualmente residuate, sia per valorizzarli senza provocare un maggiore appesantimento dei trasporti, sia per guadagnare tempo nella esecuzione delle pratiche colturali.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, *sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione* dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1943 per *le serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza* 15 febbraio 1950 appresso indicate:

Serie 15. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri *45.395 e 1.352.425. I quattro premi di L. 50.000* sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n.n 657.039; 1.428.686; 1.618.556; 1.812.460. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 24.571; 25.087 40.404; 66.442; 93.179; 108 522; 152.137; 156.515 230.144; 308.322; 310 609; 345.618; 365.054; 475.793 490.508; 517.873; 677.478; 710.539; 724.067; 747.714 749.026; 791.080; 821.829; 886.342; 1.028.099 1.055.810; 1.166.827, 1.225.381; 1.235.091; 1.239.927 1 254.579; 1.295.477; 1.296.487; 1.308.334; 1.313.985 1.323.571; 1.342.062; 1.388.932; 1.461.881; 1.467.623 1.505 285; 1.507.360; 1.534.966, 1 563.622; 1.705.203 1.751.012; 1.789.810; 1.850 663; 1.864.111; 1.977.248.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti l'11 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1 653 524 e quello di L. 500.000 al buono n *321.109*.

Serie 16. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 216.933 e 1.382.268 I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 217.877, 603 503; 765.870; 1 165.304. I cinquanta premi di L. 10 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 76.733; 198.748 250.597; 264.202, 266.217, 294.044; 349.060; 398.588 399.730, 416 041; 462 323; 467.066; 558.286; 579 741 612.477; 623.185, 663.843; 670.115; 838.273; 879.391 884.798; 905.763; 1.035.731; 1.043.120; 1.062.393 *1.060.116; 1 124 187; 1.127.172; 1.127.447; 1.159.250* 1.264.415; 1 271.468; 1 290.682; 1 341.211; 1.343.487 1.366.675; 1.367.440; 1.440.368, 1.483.132; 1.525 342 1 629.290, 1.641.654; 1.641.654; 1.641.715; 1.675.944 1.750.575; 1.783.243, 1 870.033; 1.960 466; 1.973.835 1.989 508.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1 000.000 e di lire 500 000 estratti l'11 giugno 1943.

Il premio di L. 1 000.000 fu assegnato al buono n. 1.863.725 e quello di L. 500.000 al buono n. 201.240.

RIVISTE

AMBROSIUS - Bollettino Liturgico Ambrosiano - Sommario di maggio:

Card. I Schuster La preghiera nella primitiva Chiesa dei Martiri — P. Borgonovo Giustino: Casi di coscienza — E. Cattaneo: Annuario del Pontificio.

PASTOR BONUS - Roma, via Grottaperfetta, 58 - Sommario di maggio:

De praecipuis muneribus boni pastoris: Vivorum vel mortuorum civitas? (I. Alberione S. S. P.) — Sollicitudines Summi Pastoris (I. Monetti S. I.) — De potestate Ordinarii loci in Congregationes iuris dioecesani (F. Muzzarelli S. S. P.) — Ministerium verbi: Synopses concionum biblicarum: VI (C. Henze C. SS. R.) — De communi unius aut plurium Summorum Pontificum (I Alvarez C. C. M.) — Exemplar pastorum: Don Edoardo Poppe (Th. Dragone S. S. P.) — Pro menstrua recollectione: In schola Eucharistica (I Alberione S. S. P.) — Recensiones.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

OMAGGIO AI NOVELLI SACERDOTI

La Casa Ed. « LA S. PAOLO » di G. Gasparini - Milano - Via Pattari 7. Offre la preziosa **COLLANA BIBLIOTECA DEI SANTI** - Diretta da Mons. G. Galbiati, benedetta dal Sommo Pontefice *PIO XI (s. m.). Opera di alto valore* letterario e di predicazione. Consta di 17 vol. rileg. in bodoniana, in astuccio. Viene spedita franco di porto per **L. 140.**

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72 A
Si desiderano Corrispondenti

COLLEGIO MASCHILE
GUGLIELMO MARCONI
VENEZIA
S. M. Formosa n. 5866 - Telefono 23051
Sono aperte iscrizioni corsi estivi, ripetizioni ed abbreviamento esami autunnali e preparatori, corsi accelerati regolari prossimo anno *scolastico*.
Colonia marina al Lido

Efficacissimo ricostituente fosforato per BAMBINI
NEOFOSFINA
IL FLACONE £ 9-
IN OGNI BUONA FARMACIA
È UN PRODOTTO RODOLIRION S. A.



Rettifica Universale di precisione R.U.R./600
OFFICINE
Fratelli RIELLO
LEGNAGO (Verona) - Tel. 211
Casella Postale 87
Macchine Utensili di Precisione
Bruciatori di Carboni Nazionali
Materiali Elettrici di Automaticità

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

PICCOLI AVVISI
L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663 Orario 10-12 e 17-19

SCOLIOSI autocorrezione rapida, duratura - Istituto Gallo S. Marco Venezia.

VETRO - Mosaico colori assortiti per rivestimenti pavimenti vendiamo. Telefono 396293

Nella collezione "ITINERARI" è uscito:

L'Uomo e la Chiesa

che raccoglie scritti di

BARONCI - CARDARELLI - CORDOVANI - FRANCIA - IGNESTI - MATTEUCCI - PERGOLESI - RICCIOTTI RONCUZZI - VASUNI

Più che capitoli di un libro composto in collaborazione, sono sguardi, suggerimenti, propositi, esperienze, inviti destinati a richiamare con agilità alla pratica della saggezza cristiana insegnata esemplarmente dalla Chiesa.

VOLUME DI 208 PAGINE LIRE **12**

Della stessa collezione fanno parte

VITA INTERIORE . . . . L. 7
L'UOMO E IL VANGELO . . . . „ 12

Istituto di Propaganda Libraria - Mercalli, 23 - Milano



CONFETTO TONICO
SUPERNUTRITIVO Astuccio da 10 confetti
Prodotto concentrato a base di grassi proteine, carboidrati ed altre sostanze di *alto valore nutritivo*.
INDISPENSABILE per tutti coloro che *rimangono bloccati lungamente nei rifugi* e che si trovino moralmente abbattuti. Il CONFETTO TONICO, oltre che alimentare ed energetico, è anche un tonificatore del cuore e dei nervi. UTILISSIMO agli sportivi, agli addetti ai lavori pesanti e a chiunque abbia forte dispendio di energie.
Concessionaria esclusiva AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Bologna - Viale Audinot, 65 - Telefono 23-978
Esclusiva di vendita: D. L. Venturini - Via Calimala, 2 - Firenze

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione semi-mandale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 547 - Redaz.: 349, 397, 401, 402, 403
Amministrazione: 548 - Abbonamenti: 397 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 389.

ROMA - CASELLA POSTALE 8 98
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 18 e Succursali.

** ANNO OTTANTATREESIMO Venerdì-Sabato 25-26 Giugno 1943 CITTÀ DEL VATICANO Venerdì-Sabato 25-26 Giugno 1943 NUMERO 147 (25.250) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vescovo Suburbicario di Frascati, Segretario della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Ufficio;

— Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti;

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— Vittore Barić, Vescovo di Segna,

— Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Ufficio;

S. E. il Principe Barberini, e la Principessa;

Donna Susanna dei Duchi Lante della Rovere, e Famiglia;

il Dott. Ing. Ettore Muller, e Consorte;

la Signora Bianca de Carli, Direttrice della rivista «Gioia!», con alcune Collaboratrici.

Nella solennità del «Corpus Domini» il Sommo Pontefice si è benignato di celebrare, nei pressi di S. Messa nella Sala del Concistoro, alla presenza di un gruppo di cospicue famiglie residenti in Roma.

Prima di iniziare il Divin Sacrificio Sua Santità amministrava il Sacramento della Confermazione ad alcuni bambini e bambine, i quali poi, insieme ad alcuni altri coetanei, «infra Missam» riceveranno per la prima volta la SS.ma Eucaristia dalle mani venerate del Successore di Pietro.

Il Santo Padre è stato assistito all'altare dalle LL. EE. Rev.me i Monsignori Ellemosiniere Segreto e Sacrista, dall'Ecc.mo Prefetto delle Cerimonie Pontificie e da Monsignor Vice Prefetto; ed è stato servito dai Cappellani e Chierici Segreti.

Al «Lavabo» ha ministrato S. E. Rev.ma Monsignor Maestro di Camera con il Cameriere Segreto Partecipante di servizio.

Al termine del Sacro Rito, dopo le preci di ringraziamento, Sua Santità si compiaceva di distribuire ai piccoli una corona del Rosario a ricordo della giornata, così singolarmente memorabile per tutta la loro vita. Infine impartiva a tutta la distinta assistenza la Benedizione Apostolica.

La professione di cristiano

Anzichè lamentare l'assenza di Dio nella tragedia umana, si farebbe opera più intelligente a lamentare l'inizione dei cristiani — e non cristiani, i quali avevano un credito di potere vivere, come nipoti imbelli, delle glorie del passato, o, come eredi indifferenti degli atti, disinteressandosi della gestione, corrottasi e intossicata, della comunità, di cui facevano parte: dell'economia e della politica, della letteratura e della scienza, credendo di bastare a cristianizzare lo Stato e le classi, la scuola e la casa, lavoro, denaro, costumi, ogni cosa.

Il cristiano ha da cristianizzare il suo ambiente. *Sia qui per questo.* E questa la sua professione. E se non lo fa, il consorzio s'impoverisce delle virtù cristiane; e, come si vede spesso mentalmente, s'imputridisce delle stesse virtù naturali, poichè nella società nuova, chi prende dal Vangelo solamente ai di sotto della ragione: casca nella bestialità. Apostasia religiosa e apostasia sociale.

Così, certo, la professione di cristiano, se è bella, divine pure scomoda; dà consolazioni, ma assicura rischi: vuole fatiche per riuscire, ma può riuscire, nel ridicolo umano, alla deformazione del conoscere civile, al vilipendio pubblico, alla perdita del beni, e magari della vita. Dona il cielo, ma può legnare la terra; e Pannie di Dio provoca odio degli uomini.

Ora la stessa professione d'uomo — Pumano razionale, non animalesco — è divenuta difficoltà tecnica, fin *far imparare*. Ottiene la professione del cristiano e quella stessa dell'uomo razionale, accrescendo da una funzione diurna accresciuta e completata, mercè un processo di deificazione, che si opera nello spazio lasciato libero dall'egoismo.

In altri termini, a fare il cristiano s'incontrano i rischi con tutte le difficoltà opposte sempre a chi fa una rivoluzione; incomodandola nella terra che traversiere; a che vuole stare nella *pace* con l'intento di passar oltre: a chi mantiene il materiale umano tra per conformare un intento soprannaturale, a chi cammina coi piedi sulla gleba, ma miga col cuore oltre le stelle: sta con gli uomini e pensa a Dio. E' una posizione instabile quella, che da al cristiano la figura d'un direttore: *magari pure d'un prestigiatore. E per questo* gli si dà addosso.

***

Ma il cristiano, se tale, accetta gli svantaggi. Postracismo e la condanna, l'espulsione e peggio. Però non si limita a pigliar colpi; a star sulla difensiva; deve a modo suo combattere: deve conquistare.

Egli sta qui a rappresentar le parti di Dio; il quale agisce come vuole nella storia; ma agisce anche per interposta persona, e cioè per il tramite dei suoi fiduciari: Padre che fa lavorare, per una pedagogia divina, i figli. Essi ci stanno, nell'esperimento terreno, per procurare, lavorate campi, accrescere i beni della terra; ma ci stanno, sopra di più, per creare il Cristo mistico, per edificare un'opera divina, essendo materiali umani per accrescere, tra gli uomini, la copia dei beni celesti. Dio li investe con la sua grazia dall'alto; l'avversario li investe con le sue disgrazie dal basso.

Così il cristiano sta, dicemo, tra due fuochi, uno provenente da lui stesso, l'altro d'onde, che lo imbestia centrale d'una dualistica che si dibatte tra cielo e terra. E sta qui il rischio continuo della sua condizione; una condizione che lo obbliga a una responsabilità, una tensione, un impegno di ogni minuto: in ogni di su peso, a cui troppi non resistono, e perciò s'arrendono: si danno all'avversario, s'accomodano ai margini della strada, restano a vedere, magari disposti a dar man forte a chi vince; magari tentando riprese e provando fiaschi.

Per tali motivi, il primo pericolo è che questo lottatore — barchi, che, per quel ben essere non «star sul chi vive, quel dover tendere tutte le facoltà per riconoscere, sotto frascami e veri, il profilo dell'avversario, ed evitarne le insidie, per quel dover opporre ogni momento la legge diritta e nemmanata, come ascia, della morale evangelica a sofismi e fasciazioni, dentro tutto questo sforzo con le amarezze terrene che impetra, con le tensioni del tutto, di cui s'è detto, finisca col cedere in un senso di rilassamento, e divenga l'operaio che guarda indietro o il vanniante che risospira le ripulse. A stare in erore è facilissimo; e si è investigati a vedere: abbandonarsi su prode d'erba e dirvanti di piuma. Un cristiano, quanto più è cristiano — cattolicamente, e cioè universalmente, fedele alla sua fede — e un crocifisso, che gli uni incoronano di spine e gli altri abbeverano di fiele: e non manca chi gli cavi sangue. La sede che si ebbe del sangue del Giusto si ripete, e si prolunga, anche come sete del sangue dei giusti.

Ma tanto egli deve stare, come pietra. Per sè non reggerebbe, ma investato come tralcio nella pianta secolare della Chiesa, si radica nell'Eterno: da se vacillerebbe, ma i sacramenti lo saldano sulla roccia. Non sta solo, chè si perderebbe: ma associato a innumerevoli compagni di lotta, fa per essi passata nel cielo stessa la settimana, unita in una formazione; non è un cavaliere di ventura. E Cristo, che lotta per lui e in lui, egli non ha da fare che per stare la volontà alla volontà del capo, offrendo l'intelligenza e il corpo all'esperimento.

Così il male urta contro la sua persona e si spezza; il dolore lacerato, passando attraverso le sue dita, si purifica, e se d'ogni intorno si abbiera ai diritti divini dell'uomo, egli ne sa il privilegio e rivendica.

Altro pericolo continuo, specialmente coll'epoca della stampa e della radio, egli l'incontra nelle leggerezze onde, d'ogni parte, è sollecitato al compromesso: ed obbedire il filo della sua arma; a insidiare le carte del messaggio di Cristo; a formarsi in stazioni intermedie tra Dio e Satana, contemplando il rimanente e di prodotti di contrabbando, come in un posto di confine. Quanti cadono su questo traguardo, mantenendosi a una fedeltà a Cristo, variamente e abilmente adulterata, a un Vangelo discolemente sfigurato, a una umanità inbestiarata d'immoralità!

***

Ora, non è questa la professione, che si richiede, quella del confessore, che dichiara la sua fede, così qual che costi. Per i rischi varimi e lontani, il cristiano è testimone di Cristo, e testimone si dice, greca-mente, martire. E in sua funzione professionale questo diciamo Cristo: il solo che potrebbe annunziarsi con folgori e tuoni, ma, per l'economia divina della libertà umana, vuole essere predicato, bandito e difeso da quei fragili conduttori d'energia divina che sono gli uomini. Solo per questa funzione, il mestiere d'uomo è mutato solo a pannacelli supervumani. Son fatti teoferi: portatori di Dio nel mondo. E portatori del sangue di Cristo, che è il prezzo del riscatto della nostra umanità. Quello stesso sangue, e ciò misura della loro divina dignità. Fatte questo povere creature, temprati vivi della divinità: e-spizio della Trinità.

Ecco che ha da fare il cristiano nel mondo: portar Dio agli uomini; portare gli uomini a Dio. In ecco modo, fatto mediatore, nel senso di rappresentare l'unico Mediatore, che è Cristo Dio: e così essere *alter Christus*.

E allora si intende che quando si parla di rischi, e crudi, questi s'intendono da un punto di vista umano, e, magari non cristiano, che tutta quella roba — tutto quel-l'orrore di soppiazzi — investita e accesa dall'amore divino, si trasforma in una superiore gioia. Soffrire per Cristo, è la squisita felicità del cristiano: e cioè, non è un soffrire così come la più grande gioia dell'uomo-Dio fu quando, tra l'orrore della carne, potè offrire la vita per gli uomini.

Il cristiano vede fiorire attorno a sè tanta infelicità — tanta vita — per quanto amore distribuisce, per quanta sapienza irradiata e un sopportare di forza, un esortatore, dell'ambiente, un restauratore di sanità. Uno che, rinnovandosi di continuo in Cristo, rinnova di continuo il suo ambiente sociale, impedendo, quanto può, ad esso di invecchiarsi, di ossidarsi. Fatto che egli prenda in mano le redini d'una comunità, e vedrete che la cangiano — o tarà di tutto per condurlo — alla semplicità, alla sincerità, alla solidarietà, tutte virtù le quali avvivano l'intimo dello stato, vogliono lavoro e semplificano i problemi dell'esistenza, a cominciare da quello del nutrirsi.

Onde si dimostra che la professione del cristiano se è difficile, è pure bella; produce ricchi, ma di gioie; anticipa tra gli orrori della stupidità e le malattie della malvagità, il serpeggiare del Paradiso. Generi bellezze che il cristiano è, senza saperlo, un poeta, il quale vuole di contrario, pel prodigio dell'amor divino, la materia greggia in sostanza eterna: l'uomo in luce, il pianto in sorriso. Suscita l'ordine, agisce da equilibratore, che non vuol dire equilibrismo, e tanto meno inoperosità.

Insomma, quella del cristiano, essendo la professione del credo, obbliga a coordinare tutto e tutti ai fini eterni: opera del finito in ordine all'infinito. Quando i nazifari rispondevano a tutte le domande inquisitoriali, sulla nascita, mestiere e rapporti sociali, dicendo: — *Cristiano* sia (sono cristiano) — volevano dire che quella qualità prevaleva e assorbiva tutto il resto: assodava tutto in Cristo; e voleva dire pure che l'essere cristiano ingoiava, logicamente, la più giusta soluzione di tutti i rapporti civili e sociali: se uno era cristiano, per ciò stesso era buon cittadino, buon padrone, buon operaio, padre, madre, sacerdote nella migliore accezione.

Ecco insomma — e funzionava nell'organismo sociale — come rappresentante responsabile di Cristo, la Ragione totale, che è praticamente la Verità, la Via e la Vita.

IGINO GIORDANI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La politica del nuovo Governo argentino

L'Agenzia *Stefani* ha da Buenos Aires 24:

Il Presidente Ramirez e il gen. Rawson, primo Capo provvisorio del nuovo Governo, hanno partecipato ad un banchetto offerto in loro onore da alti ufficiali della Marina. Nella *Confiteria «Campo de Mayo»* hanno invitati pure tutti i membri del Governo.

Il Ministro della Giustizia, Anaya, in qualità di ex-comandante della guarnigione di *Buenos Aires, ha ricordato, in un brindisi*, la fratellanza d'armi esistente tra l'Esercito, la Marina e l'Aviazione ed ha rilevato che l'eccellente cooperazione fra le tre armi ha contribuito in modo decisivo al successo. Egli ha dichiarato poi che gli ufficiali non hanno l'intenzione di tenere per sempre le redini del Governo. Tuttavia è stato necessario un «intervento chirurgico» per il risanamento dell'Argentina.

Infine ha preso la parola il gen. Rawson il quale ha dichiarato che egli ha piena fiducia nei camerati che tengono nelle loro mani le sorti della Nazione ed ha aggiunto che il presente Governo si può chiamare un «Governo che sta al disopra della Costituzione».

Il gen. Rawson ha poi accennato brevemente alla posizione dell'Argentina nei confronti degli altri Stati americani dichiarando che le relazioni devono essere improntate alla buona armonia e che l'*atteggiamento dell'Argentina verso le repubbliche continentali deve essere corretto e dignito.*

La riunione del Consiglio dei Ministri spagnolo

MADRID, 25.

Sotto la presidenza del Generalissimo Franco si è riunito il Consiglio dei Ministri che ha approvato varie misure, fra cui un decreto del Ministero dell'Aria, che autorizza la costituzione di un'impresa per la costruzione di aeroplani da bombardamento e da trasporto; un decreto del Ministero degli Interni che autorizza l'Istituto Nazionale dell'Industria a costituire una impresa di fabbricazione di ingotti di alluminio; altri decreti riguardano l'organizzazione interna del paese.

Il Consiglio ha deciso inoltre di inviare alle Cortes numerosi progetti di legge dell'Interno, presentati dal Consiglio, dell'Agricoltura, della Marina e delle Finanze.

Nei giorni scorsi in tutte le sue riunioni il Consiglio superiore dell'esercito che è presieduto dal generale Asensio.

Anche la commissione della difesa nazionale ha tenuto una riunione che si è svolta sotto la presidenza del presidente delle Cortes. Esteban Bilbao.

La chiusura del convegno dei giornalisti

Vienna, 25.

Dopo tre giorni di lavori e discussioni, si è concluso a Vienna il secondo Convegno dei giornalisti del Tripartito e dei paesi aderenti.

Al termine della riunione sono stati inviati telegrammi al Capo del Governo italiano e al Cancelliere del Reich.

Erano rappresentate al Convegno la Germania, l'Italia, la Spagna, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, la Slovacchia, la Croazia e la Norvegia.

L'agricoltura svizzera

BERNA, 25.

Il Consiglio federale ha incaricato il Dipartimento federale di giustizia e polizia di sveparare i testi di legge destinati a consolidare la posizione dell'agricoltura nel dopoguerra.

L'apposita grande commissione di periti istituita dal citato dipartimento ha tenuto la prima riunione il 18 giugno. Nel discorso inaugurale il consigliere federale on. von Steiger ha indicato gli scopi della predetta legislazione. Il direttore della divisione di agricoltura, prof. Laur, ed il capo della sezione delle Giustizia on. Kuhn hanno poi presentato interessanti rapporti complementari. E' seguita un'ampia discussione sulla problematica della base costituzionale della nuova legislazione.

A proposito dell'agricoltura nella Svizzera, viene fatto rilevare lo sforzo considerevole che essa compirà durante il periodo del piano d'estensione dell'area coltivabile. Scopo di questa tappa era di aumentare le fonti nazionali di approvvigionamenti e di aumentare la superficie coltivata di circa 33 600 ettari, portandola quindi a 310 mila ettari.

E' stato accertato un totale di 261.000 coltivatori, che supera di 11.200 quello del 1941. Notiamo pure che il numero dei piccoli coltivatori ha raggiunto la cifra di 382.000, salendo così un aumento di oltre 88.000 rispetto all'anno precedente.

Complessivamente la superficie dei terreni coltivati ha raggiunto 1.000.000 ettari, il che dimostra che la quarta tappa del piano Wahlen ha perfettamente conseguito lo scopo prefisso. L'aumento medio della *area coltivata per l'esercizio del paese è del* 13,6 per sento rispetto al 1941.

Ulteriori informazioni precisano che il cantone di Berna ha studiato la possibilità d'ampliare l'aeroporto di Dübendorf: sono previste per gli aeroplani di trasporto piste lunghe 2,5 ed 3 km e pure in progetto la costruzione di un secondo aeroporto, il cantone di Ginevra ha considerevolmente ingrandito l'aeroporto di Cointrin: si sta costruendo una pista di calcestruzzo lunga 1000 metri e larga 50 metri, la quale permetterà il decollo dei più grandi aeroplani moderni; verrà inoltre costruito un'aerostazione e l'aerodromo disporrà d'impianti ultramoderni. Il cantone e la città di Berna stanno studiando un nuovo progetto d'aerodromo che tenga conto del progetto federale di aerodromo internazionentale. La città di Losanna sta per iniziare i lavori di costruzione d'un aerodromo a Romanel, la cui situazione ideale ed i perfezionati impianti lo metteranno in grado di far fronte a tutti i generi di traffico. Dal canto loro le autorità basilesi progettano la creazione di un aeroporto in cui si trova la foresta dell'Hard, presso Muttenz: ivi verranno costruite piste di 1500 metri.

L'assemblea dell'Unione internazionale della radiodiffusione

LOSANNA, 25.

Ad Ouchy si è svolta l'assemblea generale dell'Unione internazionale della radiodiffusione. La riunione è stata presieduta dal direttore generale della radiodiffusione svizzera, Glogg, e vi erano presenti 21 Paesi, rappresentati da 25 delegati.

Oltre alle questioni amministrative, i lavori hanno riguardato varie questioni giuridiche relative alla radiodiffusione.

Re Giorgio a Londra

BERNA, 25.

Si ha da Londra che Re Giorgio ha fatto ritorno nella capitale britannica, avendo concluso in tal modo il suo viaggio d'ispezione nell'Africa Settentrionale, a Gibilterra ed a Malta

Le elezioni nell'Eire

DUBLINO, 25.

Marledì si sono svolte le elezioni parlamentari nello Stato Libero dell'Eire. Secondo i primi risultati il partito nazionalista del Fianna Fail ha ottenuto l'assoluta maggioranza con 42 seggi. Seguono il partito di Cosgrave con 16 seggi; il partito laburista con 11 seggi; il partito indipendente con 7 seggi ed il partito degli agricoltori con 5 seggi.

Le vittime del terremoto in Turchia

ANKARA, 25.

In una comunicazione ufficiale fatta alla Camera dal Ministro degli interni, le vittime per il terremoto nella zona della città di Adapazari ammontano a 323 morti. I feriti gravi delle case sono saliti distrutti o resi inabitabili.

Sono state approntate spedizioni di soccorso, rese difficili dal cattivo stato delle strade e seguito alle piogge che hanno allagato la zona.

L'Ambasciatore d'Italia ha presentato le condoglianze della nazione italiana al Governo turco.

Il raccolto del cotone in Turchia

L'Agenzia *Gea* informa che il nuovo raccolto del cotone in Turchia è stato stimato a 320,000 balle, con un notevole aumento rispetto alla precedente annata. La qualità che ha dato maggiori risultati è l'Acala, che è appunto quella che anche nel nostro paese ha registrato il maggiore successo.

Secondo il piano economico turco, la produzione del cotone indigeno dovrebbe essere sufficiente alle industrie nazionali, le quali dovrebbero svilupparsi parallelamente allo sviluppo della produzione di fibre di cotone. Ma tale sanctonnino non sembra che si sia avuto, e in conseguenza pare accertato che vi sarà una notevole esportazione che potrà essere destinata all'esportazione.

Allo scopo di sfruttare ugualmente la produzione di cotone indigeno, il Governo turco ha stipulato con l'Ungheria un contratto di commissione, in base al quale il cotone greggio viene spedito a quel paese, per essere rispedito in Turchia come manufatto.

Nel governo australiano

CAMBERRA, 25.

Un comunicato dell'Agenzia *Reuter* informa che il capo dell'opposizione del parlamento australiano Fadden ha deposto all'ufficio presidenziale una mozione nella quale è detto che il governo non godo più la fiducia della camera.

Si crede ora di sapere che le elezioni sono imminenti e che i laburisti avrebbero insistito presso il primo ministro Curtin perchè egli chiede la dissoluzione del parlamento.

Fra Cile e Stati Uniti

LISBONA, 25.

Secondo notizie da Santiago del Cile sembra confermato che il presidente Rios non potrà effettuare il suo viaggio negli Stati Uniti e manderà in sua vece il ministro degli Affari esteri Fernandez.

Al suo ritorno, quest'ultimo visiterà soltanto gli Stati sudamericani del versante del Pacifico, rinunciando a recarsi nel Brasile.

NOTE SOCIALI

Studi di cattolici americani

Non è da oggi che i cattolici americani hanno dedicato la loro attenzione ed i loro studi alla soluzione dei problemi sociali contemporanei, da essi avvertiti nella loro importanza e gravità anche assai prima che la guerra venisse a precarli, con necessaria attualità, alla considerazione attenta degli popoli *e dei governi. Ma in questi ultimi tempi* due manifestazioni di particolare rilievo hanno permesso di ordinare e chiarire il loro atteggiamento nel campo sociale, si da vederci elaborato un programma concreto di azione sociale ispirata ai principi cattolici. La prima è costituita dalla Lettera collettiva del l'Episcopato degli Stati Uniti pubblicata nel febbraio del 1940 sulla «National Catholic Welfare Conference», che, è quando dire l'Azione Cattolica nord americana; la seconda dal Congresso inter-americano di studi sociali convocato dalla stessa «National Catholic *Welfare Conference*» e svoltosi negli Stati Uniti durante lo scorso autunno, presenti i rappresentanti dei seguenti paesi: Argentina, Brasile, Canadà, Cile, Columbia, Costa Rica, Cuba, Equatore, Stati Uniti, Messico, Perù e Venezuela.

***

La Lettera collettiva, premesso il diritto e il dovere della Chiesa di occuparsi della questione sociale, e richiamati l'insegnamento sociale dei Papi, specie quello di *Leone XIII, di Pio XI* e di Pio XII quale espresso nella sua prima enciclica, la «Summi Pontificatus» e in quella diretta all'Episcopato degli Stati Uniti, prosegue stabilendo le linee fondamentali di tale insegnamento riferendolo ai seguenti punti:

1) «La proprietà»: Tenendo presente la liceità della proprietà privata ed il duplice aspetto di essa, quello sociale e quello individuale, la Lettera avverte che il pericolo del momento attuale consiste appunto nel non tenere conto dei legami indissolubili che non possono essere infranti tra le due finalità della proprietà privata le quali debbono essere entrambe raggiunte in armonica e coordinata azione, senza che l'una abbia a prevalere in modo esclusivo sull'altra. Ed infatti negare l'aspetto individuale della proprietà significherebbe approvare forme di socialismo, mentre negare l'aspetto sociale si aprirebbe la via all'egoismo dei singoli e a quell'esagerato liberalismo che non riconosce alcun dovere o responsabilità verso la società.

2) «Il lavoro». Nel campo del lavoro è evidente che finora la parte che il capitale si è attribuita nella ripartizione dell'utile è stata eccessiva e ciò a tutto danno dei lavoratori. E' necessario, invece, aggiunge la Lettera, che il lavoratore abbia la sua parte di utile e che un'equa ripartizione sia tenuta conto solo di quanto necessario al suo sostentamento, sibbene anche del fatto che il lavoro non è una merce, e che chi fa presta la sua dignità di persona umana che deve essere rispettata ed una famiglia che deve poter essere onestamente e giustamente mantenuta.

3) «La sicurezza». Questa è la condizione essenziale per assicurare un ordine reale ed effettivo nella società a cosidetti che provvedere a ciascuno quel minimo di proprietà personale che lo renda, almeno per un certo tempo, indipendente dal salario o che gli permetta di fronteggiare con mezzi propri ogni evenienza della vita. La Lettera afferma che se si vuole dare una vera sicurezza, occorre correggere l'innegabile cattiva distribuzione della proprietà privata. In modo particolare chiede che le classi lavoratrici siano rimunerate in misura tale da favorire il loro risparmio e che vengano procurate nella misura più vasta possibile occasioni di lavoro allo scopo di ridurre sempre più il numero dei disoccupati.

4) «Il salario». Nessun aumento dei salari non abbia a risolversi in una misura fittizia, è necessario che il livello dei prezzi venga contenuto in maniera efficace. Sono state prese misure contro i profitti eccessivi goduti dall'industria.

5) «L'organizzazione sindacale». Dopo aver detto che nessuna forma di compartecipazione del salariato ai profitti della impresa, la Lettera aggiunge che occorre anche stabilire un modo di rappresentanza del ceto salariale allo scopo di rendere possibile una efficace tutela dei legittimi interessi dei lavoratori senza per questo che essi debbano ingerirsi nella gestione dell'impresa o nella proprietà altrui. Anche per i datori di lavoro la Lettera auspica una organizzazione, mentre rigetta per stasi il monopolio per quell'atteggiamento comune che valga a preservare le industrie da ingiustificati sacrifici o da oneri insopportabili.

6) «L'intervento statale». Un certo intervento statale, dice, dovrà applicarsi nel campo del lavoro sia per controllare l'azione dei gruppi rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, sia per sopperire per mezzo delle assicurazioni sociali alle eventuali deficienze della industrie nel campo della sicurezza della vita operaia, sia per limitare l'eccessivo e dispotico potere di quei pochi che hanno nelle loro mani la ricchezza ed il credito, sia infine, per assicurarsi che gli scopi sociali della attività economica abbiano ad essere raggiunti.

In conclusione possiamo dire che i Vescovi degli Stati Uniti: a) condannano la dominazione del datore di lavoro sugli operai come la dittatura del proletariato; b) dichiarano che la proprietà privata è alla base dell'ordine economico attuale, ma che essa deve essere largamente diffusa e resa possibile a tutti perchè è propria nella concentrazione della ricchezza la causa prima della mancanza di sicurezza; c) affermano che il primo compito dell'industria è nell'assicurare ai lavoratori una retribuzione sufficiente ai loro bisogni e a quelli delle loro famiglie; d) riconoscono che lo Stato ha il dovere di *intervenire per assicurare* l'adempimento delle finalità economiche e sociali, nell'ordine e nella tranquillità. Ma è evidente che un'opera del genere presuppone una riforma degli usi e dello spirito che anima tutta la vita civile: per questo la Lettera *dice che «occorre* rinvigorire Dio nel governo, nella educazione, nella vita economica e in tutta la vita pubblica e privata», e che «la vita civile di Dio e la sua legge devono essere poste alla base di ogni programma sociale e delle relazioni pubbliche».

***

Il Congresso inter-americano — che aveva all'ordine del giorno dei suoi lavori una serie di problemi di carattere speciale, quali quelli dell'industria, dell'agricoltura, della legislazione sociale, della relazioni fra i Paesi americani e dell'opera di ricostruzione per il dopo-guerra — si è concluso a Washington con una dichiarazione comune riferita anche, nei suoi punti essenziali, dalla «Revue International du Travail».

Tale dichiarazione si inizia con una premessa di carattere generale: «La crisi della nostra civiltà — dice — della *quale la guerra attuale rappresenta il* punto culminante, è anzitutto una crisi di moralità. Essa ha la sua origine in una falsa concezione dell'uomo e nella dimenticanza da parte dell'uomo della sua origine, del suo destino e della sua missione sulla terra», per cui è evidente che ogni vera ricostruzione non può non dipartirsi di qui, e cioè dal ridonare all'uomo il riconoscimento della sua dignità. Ed infatti, proseguendo, svolge tale principio nel campo del lavoro, in quello della vita civile, sociale e politica, ponendo in tal modo i principi di una concezione organica della società quale auspicata dai cattolici americani.

Nel campo del lavoro la dichiarazione richiama l'insegnamento pontificio circa il giusto salario e quello in modo esclusivo sull'altra. Ed infatti negare l'aspetto individuale della proprietà significherebbe approvare forme di socialismo, mentre negare l'aspetto sociale si aprirebbe la via all'egoismo dei singoli e a quell'esagerato liberalismo che non riconosce alcun dovere o responsabilità verso la società.

2) «Il lavoro». Nel campo del lavoro è evidente che finora la parte che il capitale si è attribuita nella ripartizione dell'utile è stata eccessiva e ciò a tutto danno dei lavoratori. E' necessario, invece, aggiunge la Lettera, che il lavoratore abbia la sua parte di utile e che un'equa ripartizione sia tenuta conto solo di quanto necessario al suo sostentamento, sibbene anche del fatto che il lavoro non è una merce, e che chi fa presta la sua dignità di persona umana che deve essere rispettata ed una famiglia che deve poter essere onestamente e giustamente mantenuta.

3) «La sicurezza». Questa è la condizione essenziale per assicurare un ordine reale ed effettivo nella società a cosidetti che provvedere a ciascuno quel minimo di proprietà personale che lo renda, almeno per un certo tempo, indipendente dal salario o che gli permetta di fronteggiare con mezzi propri ogni evenienza della vita. La Lettera afferma che se si vuole dare una vera sicurezza, occorre correggere l'innegabile cattiva distribuzione della proprietà privata. In modo particolare chiede che le classi lavoratrici siano rimunerate in misura tale da favorire il loro risparmio e che vengano procurate nella misura più vasta possibile occasioni di lavoro allo scopo di ridurre sempre più il numero dei disoccupati.

4) «Il salario». Nessun aumento dei salari non abbia a risolversi in una misura fittizia, è necessario che il livello dei prezzi venga contenuto in maniera efficace. Sono state prese misure contro i profitti eccessivi goduti dall'industria.

5) «L'organizzazione sindacale». Dopo aver detto che nessuna forma di compartecipazione del salariato ai profitti della impresa, la Lettera aggiunge che occorre anche stabilire un modo di rappresentanza del ceto salariale allo scopo di rendere possibile una efficace tutela dei legittimi interessi dei lavoratori senza per questo che essi debbano ingerirsi nella gestione dell'impresa o nella proprietà altrui. Anche per i datori di lavoro la Lettera auspica una organizzazione, mentre rigetta per stasi il monopolio per quell'atteggiamento comune che valga a preservare le industrie da ingiustificati sacrifici o da oneri insopportabili.

6) «L'intervento statale». Un certo intervento statale, dice, dovrà applicarsi nel campo del lavoro sia per controllare l'azione dei gruppi rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, sia per sopperire per mezzo delle assicurazioni sociali alle eventuali deficienze della industrie nel campo della sicurezza della vita operaia, sia per limitare l'eccessivo e dispotico potere di quei pochi che hanno nelle loro mani la ricchezza ed il credito, sia infine, per assicurarsi che gli scopi sociali della attività economica abbiano ad essere raggiunti.

In conclusione possiamo dire che i Vescovi degli Stati Uniti: a) condannano la dominazione del datore di lavoro sugli operai come la dittatura del proletariato; b) dichiarano che la proprietà privata è alla base dell'ordine economico attuale, ma che essa deve essere largamente diffusa e resa possibile a tutti perchè è propria nella concentrazione della ricchezza la causa prima della mancanza di sicurezza; c) affermano che il primo compito dell'industria è nell'assicurare ai lavoratori una retribuzione sufficiente ai loro bisogni e a quelli delle loro famiglie; d) riconoscono che lo Stato ha il dovere di *intervenire per assicurare* l'adempimento delle finalità economiche e sociali, nell'ordine e nella tranquillità. Ma è evidente che un'opera del genere presuppone una riforma degli usi e dello spirito che anima tutta la vita civile: per questo la *Lettera dice che «occorre* rinvigorire Dio nel governo, nella educazione, nella vita economica e in tutta la vita pubblica e privata», e che «la vita civile di Dio e la sua legge devono essere poste alla base di ogni programma sociale e delle relazioni pubbliche».

***

Il Congresso inter-americano — che aveva all'ordine del giorno dei suoi lavori una serie di problemi di carattere speciale, quali quelli dell'industria, dell'agricoltura, della legislazione sociale, della relazioni fra i Paesi americani e dell'opera di ricostruzione per il dopo-guerra — si è concluso a Washington con una dichiarazione comune riferita anche, nei suoi punti essenziali, dalla «Revue International du Travail».

Tale dichiarazione si inizia con una premessa di carattere generale: «La crisi della nostra civiltà — dice — della *quale la guerra attuale rappresenta il* punto culminante, è anzitutto una crisi di moralità. Essa ha la sua origine in una falsa concezione dell'uomo e nella dimenticanza da parte dell'uomo della sua origine, del suo destino e della sua missione sulla terra», per cui è evidente che ogni vera ricostruzione non può non dipartirsi di qui, e cioè dal ridonare all'uomo il riconoscimento della sua dignità. Ed infatti, proseguendo, svolge tale principio nel campo del lavoro, in quello della vita civile, sociale e politica, ponendo in tal modo i principi di una concezione organica della società quale auspicata dai cattolici americani.

Nel campo del lavoro la dichiarazione richiama l'insegnamento pontificio circa il giusto salario e quello in modo esclusivo sull'altra. Ed infatti negare l'aspetto individuale della proprietà significherebbe approvare forme di socialismo, mentre negare l'aspetto sociale si aprirebbe la via all'egoismo dei singoli e a quell'esagerato liberalismo che non riconosce alcun dovere o responsabilità verso la società.

2) «Il lavoro». Nel campo del lavoro è evidente che finora la parte che il capitale si è attribuita nella ripartizione dell'utile è stata eccessiva e ciò a tutto danno dei lavoratori. E' necessario, invece, aggiunge la Lettera, che il lavoratore abbia la sua parte di utile e che un'equa ripartizione sia tenuta conto solo di quanto necessario al suo sostentamento, sibbene anche del fatto che il lavoro non è una merce, e che chi fa presta la sua dignità di persona umana che deve essere rispettata ed una famiglia che deve poter essere onestamente e giustamente mantenuta.

3) «La sicurezza». Questa è la condizione essenziale per assicurare un ordine reale ed effettivo nella società a cosidetti che provvedere a ciascuno quel minimo di proprietà personale che lo renda, almeno per un certo tempo, indipendente dal salario o che gli permetta di fronteggiare con mezzi propri ogni evenienza della vita. La Lettera afferma che se si vuole dare una vera sicurezza, occorre correggere l'innegabile cattiva distribuzione della proprietà privata. In modo particolare chiede che le classi lavoratrici siano rimunerate in misura tale da favorire il loro risparmio e che vengano procurate nella misura più vasta possibile occasioni di lavoro allo scopo di ridurre sempre più il numero dei disoccupati.

4) «Il salario». Nessun aumento dei salari non abbia a risolversi in una misura fittizia, è necessario che il livello dei prezzi venga contenuto in maniera efficace. Sono state prese misure contro i profitti eccessivi goduti dall'industria.

5) «L'organizzazione sindacale». Dopo aver detto che nessuna forma di compartecipazione del salariato ai profitti della impresa, la Lettera aggiunge che occorre anche stabilire un modo di rappresentanza del ceto salariale allo scopo di rendere possibile una efficace tutela dei legittimi interessi dei lavoratori senza per questo che essi debbano ingerirsi nella gestione dell'impresa o nella proprietà altrui. Anche per i datori di lavoro la Lettera auspica una organizzazione, mentre rigetta per stasi il monopolio per quell'atteggiamento comune che valga a preservare le industrie da ingiustificati sacrifici o da oneri insopportabili.

6) «L'intervento statale». Un certo intervento statale, dice, dovrà applicarsi nel campo del lavoro sia per controllare l'azione dei gruppi rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, sia per sopperire per mezzo delle assicurazioni sociali alle eventuali deficienze della industrie nel campo della sicurezza della vita operaia, sia per limitare l'eccessivo e dispotico potere di quei pochi che hanno nelle loro mani la ricchezza ed il credito, sia infine, per assicurarsi che gli scopi sociali della attività economica abbiano ad essere raggiunti.

In conclusione possiamo dire che i Vescovi degli Stati Uniti: a) condannano la dominazione del datore di lavoro sugli operai come la dittatura del proletariato; b) dichiarano che la proprietà privata è alla base dell'ordine economico attuale, ma che essa deve essere largamente diffusa e resa possibile a

CRONACA DI ROMA

LA PAROLA ETERNA

I SERVI DEL SIGNORE

(Domenica II dopo Pentecoste)

Un uomo fece una gran cena e invitò molti; e allora della cena mandò il suo servo a dire ai convitati: Venite, tutto è all'ordine. Ma tutti presero a scusarsi. Il primo gli disse: ho comprato un podere e bisogna che vada a vederlo, abbimi, ti prego, per iscusato. E un altro disse: ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli, abbimi, ti prego, per iscusato. Un altro ancora disse: ho preso moglie e quindi non posso venire. Tornato il servo riferì queste cose al padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: presto, va per le piazze e per le contrade della città e conduci qua i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi. Poi il servo disse: signore, è stato fatto come hai ordinato e ancora c'è del posto. Il padrone ordinò al servo: va per le strade e lungo le siepi e costringi la gente a entrare, affinchè la mia casa si riempia. Perchè io vi dico che nessuno di coloro ch'erano stati invitati, assaggerà la mia cena.

(S. LUCA XIV, 16-24)

* * *

Gesù sedeva alla mensa di un capo fariseo, circondato da avversari, che gli tenevano gli occhi addosso per vedere se osasse guarire un idropico in giorno di sabbato. Ed Egli guarì quel poveretto, domandando ai censori se tra di essi ci fosse uno, che cadendogli l'asino o il bue nel fosso in giorno di sabbato, non si sforzasse di levarnelo.

Facendo tutti, passò ad una lezione di umiltà sullo sceglierai il posto a mensa, poi ad un'altra di carità, insegnando ad invitare a mensa non soltanto amici e congiunti e ricchi, ma pure i poveri e gli infermi per averne il ricambio non subito, ma alla risurrezione dei giusti.

Fu a questo punto che uno dei commensali trasportato d'un tratto in un'atmosfera celeste, esclamò: «Beato chi avrà parte al banchetto nel regno di Dio».

Chi parlò in tal modo? Ad un uomo, sì ben preparato ad intendere gli insegnamenti divini, Gesù rispose con la parabola di questa domenica, adombrante l'ineffabile desiderio di Dio d'avere gli uomini alla mensa della sua infinita beatitudine.

Soggetto degnissimo d'amabile meditazione; ma poichè già spesso considerato, volgiamo ora l'attenzione alla parte, che nella parabola hanno i servi, i quali vi entrano in modo tutt'altro che trascurabile. Nella parabola molto simile a questa raccontata da Gesù in diversa circostanza e riferita da S. Matteo al capo 22°, i servi hanno una parte anche più importante, perchè essi sono oltraggiati ed uccisi dagli stolti e crudeli invitati.

E' evidente dunque, l'intenzione di Gesù di raffigurare nei servi delle due parabole, come pure dell'altra non molto dissimile raccolta nel capitolo 21° dello stesso San Matteo, di raffigurare, diciamo, i discepoli suoi, ai quali poi dava il preciso mandato di chiamare gli uomini alla fede ed al battesimo, mediante la predicazione della sua dottrina.

Certo, Iddio ha tanti servi ai suoi comandi e tutti li adopra per attirare gli uomini al suo beato regno. L'incantevole universo e un chiaro invito di Dio; tante luci al pensiero tanti stimoli al cuore, la storia dei popoli della Chiesa e delle singole anime sono tutti richiami di quell'invito.

Il Verbo Incarnato fu il divino Ministro della volontà salvifica di Dio Padre verso i poveri figli della terra, e poi, subito dopo, ecco i ministri secondari: i discepoli, i sacerdoti. Sublime, immensa e dolce missione di questi uomini, strumenti non delle divine vendette, ma soltanto della divina bontà e clemenza!

Perchè siano idonei a tanto ufficio Dio moltiplica per essi le sue provvide cure. Essi debbono pre[...]rsi agli uomini con le autentiche cre[...]di della loro dignità, per togliere qualsiasi ragionevole pretesto di negare loro la fede e di respingerne l'insegnamento.

Prima di risalire al Divin Padre, il Redentore, Maestro e Re dell'universo, richiamando la totalità dei suoi poteri, investe della sua autorità medesima quel primo manipolo di discepoli ed affida loro il mondo, perchè a tutti estendano i benefici della redenzione. Nel dì della Pentecoste quei poteri sono pubblicamente e solennemente ratificati: quei discepoli ricevono allora i sigilli della divina missione, riconosciuti da tutti i popoli, rappresentati dalla varia e poliglotta moltitudine accorsa al Cenacolo.

Da quel giorno una speciale assistenza di Dio non li lascia più e continua nei loro successori. Se certi carismi non più necessari, divengono meno frequenti, non cessano mai del tutto. L'infallibilità nella dottrina è limitata ma si perpetua nel capo supremo della nuova società di credenti, altri doni, come i miracoli, le profezie, la scrutazione dei cuori, le lingue, permangono in alcuni servi di Dio fino ai giorni nostri.

Ma comunque, in tutti i suoi veri ministri abbondano le provvide cure di Dio, che li vuole atti il più possibile all'opera loro affidata. Ed ecco la «vocazione», questo fatto intimo, misterioso, fiorito nel segreto rapporto tra Dio e l'anima, maturato talvolta nelle circostanze più strane, più difficili, più avverse.

La vocazione è il primo atto del dramma apostolico. Lasciate le reti od il telonio, lasciati, insomma, i pensieri della terra, bisogna formare l'anima per le conquiste del cielo.

Allora, per lunghi anni, il nuovo discepolo è formato alla scuola di Gesù in una severa disciplina intellettuale e morale. Egli non deve ignorare nulla, si può dire, di quanto serve o può servire a guadagnar anime a Dio.

Il campo immenso dello scibile umano gli sta dinanzi. Alle scienze profane egli deve attingere quanto esige la coltura generale del suo tempo e se i talenti e le attitudini lo assistono, può sfruttare anche meglio i doni di Dio. E' così che ogni scienza ed ogni arte hanno sempre contato tra il clero cattolico degli illustri rappresentanti, cui la gloria umana non ha potuto negare i suoi allori.

Ma sono le scienze sacre che il ministro di Dio deve assolutamente conoscere, queste scienze che vanno sempre più allargando i loro confini, quasi a gara con quelle profane. Egli ha sempre sotto gli occhi la tremenda minaccia del suo Signore: «poichè hai respinto la scienza, anch'io ti respingo, e tu non mi servirai nel sacerdozio».

Di pari passo con la preparazione scientifica, ma più intensa ancora, va la formazione religiosa. La mèta proposta, o meglio, imposta è nulla di meno che la santità. Se la volontà di Dio è, secondo il detto scritturale, la santificazione di ogni uomo, se Gesù ha comandato a tutti d'esser perfetti come il Padre celeste, se i suoi ministri devono guidare gli uomini alla santità, si capisce ch'essi devono sopra tutti risplendere come luce del mondo. Qui siamo nell'indispensabile. Si potrà abbreviare o allentare lo studio delle scienze profane e sacre, ma non quello della santità sacerdotale. E' il lavoro d'ogni giorno, d'ogni ora. Per questa scienza non si danno vacanze. La mèta è troppo alta per consentire arresti o lentezze.

Tutto ciò vale prima e dopo l'ordinazione sacerdotale fino all'ultimo respiro. Anche il diritto ecclesiastico sostiene la continua ascensione spirituale del sacerdote, imponendo o almeno raccomandando ai ministri di Dio i presidî e gli stimoli più efficaci della santità con pratiche quotidiane, settimanali, mensili, annuali.

Così si spiega che la santità sacerdotale abbia avuto, in ogni secolo, falangi di eroi, non tutti glorificati dagli uomini, non tutti illustrati dagli altari, ma tutti più o meno grandi agli occhi di Dio.

Purtroppo, lo sappiamo, nell'aspro combattimento contro l'umana debolezza, sono molti anche i caduti. Il mondo ne mena gran scandalo e ne prende pretesto per tutto confondere e rifiutare l'invito di Dio al convito celeste; oltraggia ed uccide moralmente ed anche materialmente questi servi che il Signore gli manda per la sua salvezza, e non si chiede mai, il mondo, la vera causa di quelle cadute e quanta parte esso stesso vi abbia. Li odia, del resto, non tanto per le loro colpe, poichè giunge spesso ad esaltare i più indegni, ma proprio e soltanto per il loro carattere, per il loro ufficio santo, per il loro abito sacro, anche se chi lo indossa si chiama S. Vincenzo de' Paoli o S. Giovanni Bosco.

Quelli che agiscono in tal guisa non commettono un peccato solo, ma molti insieme; sono assai più colpevoli di quelli che nell'odierna parabola non accolgono l'invito alla mensa del generoso signore, e più di essi, quindi, saranno condannati, esclusi in eterno dalla mensa del divino Agnello, non avranno altro cibo che il dolore, altra bevanda che le lagrime.

B.

Collegium Cultorum Martyrum

Domani, sabato 26 giugno, alle ore 19 precise, nella *Schola Collegii* in S. Maria in Camposanto al Vaticano, avrà luogo l'adunanza generale prevista dalla «Lex Collegii».

L'ordine del giorno è il seguente:

Relazione della Presidenza; commemorazioni dei SS. Pietro e Paolo *in Catacumbas* e dei Protomartiri Romani; proclamazione a *Patronus Collegii* di Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina; comunicazioni del Consiglio Direttivo della nomina a *Curator suffectus* ai sensi dell'art. 16 del Regolamento, del comm. prof. Carlo Carletti; nomina della Commissione per la scelta delle cariche per l'anno Collegiale 1942-43; nomina di tre Revisori dei Conto 1942; proposta del Consiglio Direttivo di modifica temporanea all'art. 23 del Regolamento, per l'aumento della quota sociale annua date le accresciute spese postali, della carta e della stampa (la modifica sarà discussa e posta ai voti nell'adunanza generale di novembre p. v., a norma dell'art. 32 del Regolamento stesso); cooptazione a Sodali; proposte di nuovi Sodali, affari diversi.

* * *

Il Collegio ricorda ai Sodali le seguenti celebrazioni:

Sabato 26 giugno, festa dei SS. Martiri Giovanni e Paolo nella loro chiesa (Titolo di Pammachio) al Celio, i *Sodales* sono invitati ad assistere alla S. Messa Pontificale alle ore 10, ed alla funzione pomeridiana che comincerà coi Vespri alle ore 17.

Martedì 29 giugno, festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, il Collegio si riunirà nella *Basilica Apostolorum in Catacumbas*, oggi S. Sebastiano, sulla Via Appia.

Alle ore 10.30, S. Messa solenne; seguirà la conferenza archeologica sulla *Memoria Apostolorum*.

Domenica 4 luglio, commemorazione dei Protomartiri Romani al Vaticano, nella Chiesa di S. Maria in Camposanto. Neppure quest'anno si terrà la tradizionale solenne processione eucaristica che si svolgeva sull'area del circo e dei giardini di Nerone, nella Città del Vaticano, ma si celebrerà nella detta Chiesa una sacra funzione alle ore 18.30 con discorso, canto delle Litanie dei Santi, inno dei Protomartiri e benedizione eucaristica.

Martedì 6 luglio, ottava dei SS. Apostoli Pietro e Paolo: alle ore 8.30, S. Messa in S. Pietro all'altare della Crocifissione (crociera di sinistra de: SS. Simone e Giuda).

Venerdì 6 agosto, commemorazione del Pontefice Martire Sisto II nella cella Tricora, sul Cemetero di Callisto, sulla via Appia: alle ore 9, S. Messa.

Venerdì 10 agosto, commemorazione del Diacono S. Lorenzo, nella basilica sulla via Tiburtina: alle ore 9, S. Messa Collegiale.

Domenica 22 agosto, a Palestrina nel pomeriggio, commemorazione di S. Agapito martire, nei luoghi del martirio e della primitiva sepoltura, a cura della Sezione Prenestina del *Collegium*, commemorazione iniziata dal nostro indimenticabile *Magister* Orazio Marucchi nel 1891.

ROMA SACRA

FESTA DEI RITIRI AL GESU'

Domenica mattina 27 giugno nella chiesa del Gesù avrà luogo la festa annuale dell'Opera dei Ritiri di Perseveranza in onore del S. Cuore: a cui quest'anno seguirà la solenne consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, nella chiesa dell'Ara Coeli.

SABATO 26. — Ss. Giovanni e Paolo, fratelli, martiri romani sotto Giuliano l'Apostata sul monte Celio. I loro corpi riposano nella chiesa ad essi dedicata sulla loro casa. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*. Santa Maria sopra Minerva. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria del Perpetuo Soccorso in S. Alfonso.

PENSIERO EUCARISTICO: «La S. Comunione è un convito, preludio di quel convito eterno dove ci verrà dato senza velo il pane degli Angeli, dove saremo inebriati, nei celesti trasporti, dalle voluttà del Signore e dalle stupende delizie del suo amore» (Bossuet).

PENSIERO MARIANO: «I veri figlioli somigliano perfettamente alla madre, e noi dobbiamo studiarci di renderci simili alla Madonna imitando le sue virtù» (Card. E. Dalla Costa in: «Videte vocationem vestram», p. 102, Ed. 2, Firenze 1937).

Veglia eucaristica a San Claudio

Per iniziativa della Ven. Arciconfraternita dell'Adorazione notturna al SS.mo Sacramento, in occasione della festa del *Corpus Domini*, si terrà sabato 26 corr., nella chiesa di San Claudio, una solenne veglia eucaristica. La veglia è per soli uomini, avrà principio alle ore 22 e terminerà alle ore 1.30.

Sarà celebrata la S. Messa di Comunione generale e vi saranno numerosi confessori a disposizione.

Mons. Felice Beretta — segretario generale dell'Unione Missionaria del Clero — terrà il discorso di circostanza.

Il discorso di Giovanni Gentile

Ieri mattina in Campidoglio, nella Sala di Giulio Cesare, presenti una larghissima rappresentanza del Governo, del Partito, dell'Accademia d'Italia, di Enti ed Associazioni, della stampa e degli Istituti culturali, il sen. Giovanni Gentile ha tenuto l'annunziato «discorso agli Italiani» illustrando i doveri dell'ora presente.

La folla che gremiva l'aula ha seguito attentamente il discorso sottolineando con applausi i punti salienti.

La manifestazione era stata indetta dalla Federazione dell'Urbe.

Per i caduti del mare

Nella Basilica di Santa Maria degli Angeli è stato celebrato, per iniziativa della Pia Associazione di San Nicola di Bari, Patrono dei naviganti, un solenne Pontificale di *requiem* in suffragio dei Caduti del mare.

Il tempio era austeramente parato a lutto. Il servizio d'onore era prestato da Marinai.

Ha celebrato S. E. Mons. Angelo Bartolomasi, Arcivescovo tit. di Petra e Ordinario Militare per l'Italia.

Tra le autorità intervenute: Sua Altezza Em.ma il Principe D. Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta; le Loro Eccellenze: Guglielmi per il Senato, Paolucci per la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Di Giorgio, Comandante della Difesa Territoriale per il Sottosegretario alla Guerra, i rappresentanti del Ministero della Marina con otto ufficiali superiori, del Ministero dell'Aeronautica, S. E. il Principe Francesco Chigi della Rovere, il Preside della Provincia, e inoltre le rappresentanze del Segretario federale, del Governatore, della Lega Navale.

Nella Famiglia dell'«Osservatore»

E' morto Fausto Chelli nostro amatissimo compagno di lavoro.

Apparteneva all'*Osservatore Romano* sin dal 1919, Proto della Tipografia che il giornale aveva aperto in via E. Q. Visconti; di là lo seguì sempre fedelissimo non solo all'intelligente lavoro, compiuto quotidianamente con zelo esemplare, ma alla fede, alle idee, alle buone battaglie; ch'è come dire alla Santa Sede e al Papa.

Colto dal male che a poco a poco doveva spegnerlo non ci lasciò tuttavia. Se non più atto alla fatica tipografica, capace ancora di un suo esperto contributo al giornale, l'ebbimo correttore assiduo così che dovemmo, noi, le tante volte, esortarlo al riposo. Negli ultimi mesi impossibilitato a lasciar la casa, di una sola cosa non sapeva darsi pace, pur nella rassegnata attesa della fine, d'essere inutile al giornale, di non potergli più dare qualchecosa, di «respirar la sua aria», sentir pulsare la sua vita e condividerla.

Si spense santamente come santamente aveva vissuto riassumendo ogni suo affetto, ogni sua attività nell'amore di Dio dopo aver ricevuto più volte con pietà edificante i Santi Sacramenti.

I compagni di lavoro, tutti indistintamente, della Direzione, della Redazione, dell'Ufficio Amministrativo, della Tipografia se ne dolgono in solidarietà di lutto con i suoi cari come di un parente, con i suoi cari si confortano nella certezza del premio eterno serbato dal Signore a quest'Anima pia, gentile, caritatevole, giusta.

I funerali seguiranno domani alle 17.30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Michelangelo Poggioli, 2 per la parrocchia di Sant'Ippolito.

I servizi autofilotranviari nei giorni festivi

L'A.T.A.G. comunica che a datare dal giorno 28 c. m. il servizio notturno di tutti i mezzi gommati sarà anticipato alle ore 21 anzichè alle ore 22.30.

Dal giorno 4 luglio e così per tutte le domeniche verrà soppresso il servizio delle linee automobilistiche e filoviarie periferiche centrali, radiali e diametrali lasciando solo un servizio sul tipo di quello notturno (linea radiale filobus 134 e linee filoviarie notturno NP ed FM barrato limitato al Piazzale Flaminio) con una frequenza di 30 minuti.

Le tariffe rimangono invariate.

*** *La Sezione massaie rurali della Federazione dei Fasci femminili comunica che presso il posto di sosta di via Flaminia sono in vendita numerose coppie di conigli fulvi, migliorati, giganti di Fiandra. L'Ufficio suddetto resta aperto alla vendita dalle ore 10 alle 12 e dalle 16.30 alle 18.*

Sale d'Arte CORONA

ROMA - Via del Pantheon, 46-47
Telefono 53167

Mostra dell' 800

da GIOVEDI' 24 GIUGNO
a SABATO 10 LUGLIO 1943

Opere di RICCHI, BOMPIANI, BORRANI, CAMMARANO, CAMPI, CARELLI C., CARNEVALI (Piccio), CARRARESI, CASCIARO, CELENTANO, CIARDI G., CORCOR, DELLACROIX, DELLEANI, DOMENICI, DUCLERE, ESPOSITO G., FAVRETTO, FILOSA, FONTANA R., GAIDANO, GIGANTE G., GIOLI, GOLFETTO, INGANNI A., INGRES, IROLLI, LEGA, MANCINI A., MANET, MICHETTI, MIGLIARO, MORELLI, NATALI, PALIZZI F., PALIZZI G., PANERAI, PRADILLA, PRADELLA, SALINAS, SFRENESI, SIGNORINI, SPADINI, TOMMASI L., VINEA ed altri

CATALOGO GRATIS SUL POSTO

La festa patronale del Sovrano Militare Ordine di Malta

La ricorrenza liturgica di San Giovanni Battista, Protettore del Sovrano Militare Ordine di Malta è stata celebrata stamane dall'Ordine stesso nella chiesa di Santa Maria del Priorato sull'Aventino.

Sua Eminenza il Cardinale Gran Priore, Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Decano del Sacro Collegio, Vescovo Suburbicario di Ostia ed Albano, è giunto dinanzi alla chiesa ove è stato ricevuto da Sua Eccellenza Mons. Francesco Beretti, il quale gli ha porto l'acqua benedetta, e dai Cappellani. L'Eminentissimo dopo aver asperso i presenti ha fatto ingresso nel tempio ove, dopo la preparazione ha iniziato la celebrazione della Santa Messa.

Al Divin Sacrificio ha assistito dal trono Sua Altezza Em.ma il Principe Gran Maestro Fra Ludovico Chigi Albani della Rovere; in posti speciali erano gli Em.mi Cardinali Tedeschini e Caccia Dominioni, e una Rappresentanza eletta di Dignitari, di Dame e di Cavalieri, tra i quali si notavano i più bei nomi del Patriziato, personalità della Corte Pontificia e Italiana, generali, senatori, ecc.

Dopo il Sacro Rito gli intervenuti hanno presentato all'Em.mo Cardinale Gran Priore e a Sua Altezza Em.ma il Principe Gran Maestro i loro devoti omaggi.

Commemorazione di Tonino Rezza

Presenti Sua Em. il Cardinale Francesco Marmaggi, le Loro Eccellenze i Monsignori Bartolomasi, Perlo e Ottaviani, il Senatore Donati, il P. Lenzetti, Postulatore dei Domenicani, e molti membri dell'aristocrazia romana, si è avuta la commemorazione del quinto anniversario della morte del pio giovanetto Tonino Rezza.

Il programma si è aperto con una bella «Elegia in memoria di Tonino Rezza» del Tamanini. Ha preso quindi la parola il Rev.mo Padre Alfonso Orlini già Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, che ha esordito rilevando come vi sia tra la Chiesa e la santità un rapporto intimo e necessario che costituisce uno dei caratteri discriminanti e uno dei segni chiaramente visibili, della vera Chiesa. Infatti, nonostante le infinite miserie umane e le debolezze dei più, la santità non si è mai offuscata nella Chiesa.

Anche il tempo nostro, pur tanto agitato e addirittura convulso, ha la sua santità.

Giovanni Bosco, il Cottolengo, il Cafasso, Gemma Galgani, Pio X, ecc. arricchiscono ai nostri giorni il firmamento della santità cristiana. Ma vi sono anche i piccoli santi. Non nel senso canonico della luminosa parola, ma in quanto attirano l'attenzione devota del popolo cristiano in quel suo polarizzarsi verso certe figure, il che non è senza influsso dello Spirito Santo. E non solo verso giovani nella pienezza delle forze fisiche e morali, come Guido Negri, Maria Goretti, si volgono il favore e la devozione popolare, ma verso adolescenti quali Maria Filippetto, anima squisitamente eucaristica, la dolce mantellata Viterbese Cecilia Eusepi, della «il Giglio di Dio» con altre numerose. Tra i fanciulli Aldo Marcozzi, Domenico Savio, Gustavo Bruni, Tonino Rezza suscitano l'ammirazione e la fiduciosa attesa di tutte le classi sociali.

In questo splendido rifiorire di anime sante tra i piccoli, il Padre Orlini vedeva la provvida mano di Dio, che, all'orgoglio dello spirito e alla corruzione della carne, contrappone due virtù: l'umiltà della mente e la purezza del cuore, specialmente vissute e praticate nei fanciulli.

Quindi ha parlato il P. Gabriele Pontoni, sul tema «L'anima francescana di Tonino Rezza» facendo prima un quadro dei caratteri della santità di S. Francesco, seguendo poi l'Assisiate che canta attraverso le verdi campagne dell'Umbria, si intenerisce davanti ai poveri, e infine prende un battello e si lancia in terre infedeli in cerca di anime.

Passa quindi al raffronto del pio Tonino Rezza. Anche egli come Francesco ama cantare e la musica diventa la sua passione. Come Francesco anche egli si commuove davanti ai poveri, e sul letto di morte esprime alla mamma di voler essere missionario, ma di quelli che vanno al martirio.

Il conferenziere intreccia intanto il suo dire con degli episodi e termina con una magnifica perorazione della eterna stabilità della Chiesa Cattolica che con i suoi Santi, non conosce limiti di tempo e di spazio.

DISCIPLINA DEI TRASPORTI

Come è stato annunciato sarà pubblicato un provvedimento già approvato dal Consiglio dei Ministri, inteso a reprimere, con norme uniche, le irregolarità di viaggio sui pubblici servizi di trasporto in concessione.

Il viaggiatore delle linee ferroviarie secondarie che durante la corsa del treno o in arrivo è sprovvisto di biglietto o con biglietto scaduto di validità e che non può provare di avere avvisato il personale di servizio, sarà assoggettato al pagamento di un biglietto di corsa semplice, oltre ad una sopratassa minima di L. 25. Nel caso di tramvie extraurbane e servizi di linea la sopratassa sarà di L. 5. Le stesse norme poi, vigenti per le Ferrovie dello Stato, vengono applicate per il viaggiatore trovato a compiere il percorso in classe più elevata.

Per quanto riguarda i servizi urbani viene sancito l'obbligo dei lati d'entrata e d'uscita da parte dei viaggiatori comminando una multa di L. 10 per chi non si attiene alle disposizioni. Chiunque poi venga trovato senza biglietto dal personale di controllo dovrà sottostare ad una multa di lire 15. Così pure il viaggiatore che venga trovato attaccato in qualsiasi modo all'esterno della vettura, ovvero sui predellini, anche se munito di biglietto di viaggio, sarà passibile di un'ammenda di lire 15. Il reato è estinto se il trasgressore pagherà al momento dell'accertamento della contravvenzione la somma di L. 5. Dato l'affollamento determinatosi in alcune ore della giornata sulle linee tramviarie, di filobus e di autobus, urbane ed extraurbane, e per evitare qualsiasi inconveniente si è opportunamente esteso il divieto di fumare anche sui rimorchi tramviari ed ogni trasgressore sarà multato di 15 lire.

La mostra dell'architettura dalmata

Come avevamo annunciato, è stata inaugurata la Mostra dell'Architettura Dalmata, organizzata dalla Reale Accademia di San Luca. A ricevere le autorità, senatori, consiglieri nazionali, accademici e personalità della cultura e dell'arte era il conte presidente Alberto Calza Bini, che rappresentava anche il Senato, il vice presidente professor Romagnoli ed il segretario accademico cons. naz. Giglioli. Il Governo era rappresentato da S. E. Rinaldi, Sottosegretario alla Cultura Popolare, che ha dichiarato aperta la Mostra in nome di Sua Maestà il Re Imperatore. Sono intervenuti i rappresentanti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Partito, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, il Governatore di Roma, il rappresentante della Accademia d'Italia S. E. Giovannoni, il Presidente della Confederazione Professionisti ed Artisti, il Rettore dell'Università, il Presidente dell'Istituto di Studi Romani e i rappresentanti della Provincia e degli Istituti culturali di Roma.

I restauri del «Passetto»

Lo storico «Passetto» di Borgo che, usufruendo della cinta delle mura leonine, univa il Vaticano a Castello sta restaurandosi gradatamente.

La R. Soprintendenza ai Monumenti di Roma provvede alla riapertura delle residue arcate interne dell'antico cammino delle scolte, e nello stesso tempo a rimettere in pristino la doppia merlatura, interna ed esterna, che corona lo storico monumento d'architettura militare.

Si crede che quanto prima l'intiero lavoro possa essere compiuto con vantaggio non piccolo per l'aspetto della zona.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Lo scorso anno, allorquando venne presentato «Avanti, c'è posto!», si parlò addirittura di un «fenomeno Fabrizi», sottovalutando e l'interprete e la consistenza della trama che, secondo noi, pur senza il noto artista di varietà, avrebbe conseguito un buon successo.

Oggi, pur ammesso l'insolito richiamo pubblicitario della contemporanea prima visione in tre cinematografi, di *Campo de' Fiori* — gli incassi ieri registrati di circa centocinquantamila lire lo dimostrano — qualora pari ressa di pubblico si verificasse anche in altre città d'Italia, dovremmo quasi dire che si tratta di una frenesia collettiva, pari a quella per Fernandel in Francia. Il presente saggio è inferiore al precedente.

Il canovaccio di M. Girolami, sceneggiato dal Fellini, Tellini, Mario Bonnard e dal medesimo protagonista, è per gli ambienti prettamente romani, per le molte frasi quasi folcloristiche, per figure e tipi, interiezioni e mimica di schietta vena popolare dell'urbe, più aderente all'apprezzamento di chi ha dimestichezza con il dialetto del Belli, anzichè dello spettatore che lo ignora.

L'odierna concezione strettamente dialettale, determina che, nei momenti in cui Roma non appare vera e schietta (ci riferiamo ai brani con il trasparente, ai lunghi colloqui con il barbiere napoletano, alle sequenze false durante il gioco e alle fredde apparizioni di Elsa) il calore si smorza, l'interesse si attenua. Si ride, non lo neghiamo, ma difetta il soffio di un'umanità vera, sentita.

Fortunatamente, laddove l'anima popolare di oggi erompe, zampilla sia nei dispetti — perchè non giustificarli con un precedente? — dell'erbivendola al mercato (Anna Magnani ha dato una prova di valore non comune e nella sfumatura di commozione un notevole saggio delle sue molte possibilità) che nei giochi con il ragazzo (il piccolo Cristiano Cristiani incontrerà il favore del pubblico) e nella sequenza dell'addio del piccino, il cuore affiora e conquista.

Purtroppo, non sempre presiede una sobria misura nello sviluppo delle situazioni e nella interpretazione. Oggidì, pur amemssi i superguadagni realizzati sottobanco dai pescivendoli, la facilità spendereccia di Peppino ci sembra un tantino esagerata, a simiglianza delle sue fanfaronate dongiovannesche. Non ci ha proprio convinto l'assoluta indifferenza di Elsa dopo i tanti benefici ricevuti e prodigati al figlioletto, nonchè il matrimonio dopo la delusione sofferta, senza cioè, una giustificazione affettiva spontanea. Il finale è freddo, la parola d'ordine: «dominiamo» è teatrale.

Il Fabrizi, forse perchè più impratichito o perchè non a sufficienza frenato dal Bonnard, talvolta strafà. Caterina Boratto è gelida: il contrario della Solbelli. Peppino De Filippo è caricaturale. La regia, più di una volta, accusa tonalità forzate.

Il commento musicale di Giulio Bonnard si basa su un'unica canzone orecchiabile, le architetture del Sarazani, nelle ricostruzioni del mercato, riprodotte dal vero, e dei pochi ambienti, è accurata; la fotografia di G. Latorre, nel complesso, è buona. Alcuni esterni agresti sono scelti con buon gusto la registrazione sonora è talvolta difettosa.

In sede morale, nonostante l'accenno a un errore giovanile e uno scorcio al banco di mescita, non ci sembra esistano passi disdicevoli.

M. M.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Armonie di gioventù	Guerra santa	Rita da Cascia
Battaglione d'assalto	I 300 della Settima	Teresa Martin
Cenerentola e il signor Bonaventura	L'incrociatore Dresda	Un pilota ritorna
Giarabub	Pastor Angelicus	Uomini sul fondo
	Pattuglia (La)	L'uomo dalla croce
	Promessi (I) sposi	

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Angelo (L') bianco	Gian Burrasca	S. Elena piccola isola
Annelie	Giuoco d'azzardo	Sempre più difficile
* Capitan Sparviero	Incontri di notte	* Signorina terremoto
C'è sempre un ma	In due si soffre meglio	Spie tra le eliche
Cortocircuito	Quelli della montagna	Treno crociato
Due Cuori	Melodie celesti	Vincitore (Il)
	Morte infranta	* Vita (La) è bella

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI

(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

Alba d'amore	Ghepeu	Milioni in corsa
Buongiorno Madrid	Gitana (La)	Per la sua felicità
Cercasi padrone	Grand'uomo mio marito	Uomini nella tempesta
Crepuscolo di gloria (r)	Harlem	* Usuraio (L')
Delitto (Il) del dott. Crippen	Inviati speciali (r)	Valle (La) del diavolo
Divieto di sosta	Notti di primavera (r)	Vita (La) torna (r)
Due cuori tra le belve	Luce (La) che torna	Vita (La) trionfa (r)
* Febbre	Parata d'amore	Voglio essere amata (r)
	Porto (Il) delle nebbie (r)	

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Allegro (L') cantante	Donna (La) dei miei sogni	Ossessione
Amante (L') mascherata	Grattacieli	L'anima che torna
Calafuria	Il nostro prossimo	Sotto il cielo delle Antille
Città (La) d'oro	La Falena	Statua (La) vivente
Dente per dente	Oggi comincia la vita	
Destino	Pista (La) del delitto	

N. B. — 1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana. 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

PER L'IMPORTAZIONE DI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI

Si rammenta alle ditte commerciali interessate che col giorno 30 corrente mese scade il termine per la presentazione delle domande di ammissione alla ripartizione degli eventuali contingenti d'importazione che potranno essere messi in distribuzione, nel secondo semestre del corrente anno, per i seguenti prodotti:

Patate da consumo (voce doganale 76); ortaggi freschi (v. d. 77); pomodoro (v. d. 70); capperi freschi (v. d. 80); agrumi, esclusi cedri e cedrati (v. d. 81); uva fresca (v. d. 84); frutta fresca non nominata (v. d. 85); castagne (v. d. 86); mandorle (v. d. 91); nocciole (v. d. 92); noci (v. d. 93); foglie d'alloro (v. d. 929); fiori freschi (v. d. 931); prodotti vegetali n. n. (v. d. 932).

Le domande — redatte con le note modalità — dovranno essere inviate direttamente alla Federazione nazionale fascista dei commercianti di prodotti ortoflorofrutticoli in Roma, via Ludovisi 45.

Nella collezione "ITINERARI" è uscito:

L'Uomo e la Chiesa

che raccoglie scritti di

BARONCI - CARDARELLI - CORDOVANI - FRANCIA - IGNESTI - MATTEUCCI - PERGOLESI - RICCIOTTI RONCUZZI - VASUNI

Più che capitoli di un libro composto in collaborazione, sono sguardi, suggerimenti, propositi, esperienze, inviti destinati a richiamare con agilità alla pratica della saggezza cristiana insegnata esemplarmente dalla Chiesa.

VOLUME DI 208 PAGINE LIRE 12

Della stessa collezione fanno parte:

VITA INTERIORE . . . . . . L. 7
L'UOMO E IL VANGELO . . . . „ 12

Istituto di Propaganda Libraria - Mercalli, 23 - Milano



Infortuni di Stendhal romanista

Il 6 giugno Ennio Francia ha fatto su queste colonne alcune precisazioni circa il ponderoso volume *Arrigo Beyle milanese* di L. F. Benedetto. Da parte sua, nell'*Osservatore Romano della Domenica* del 20, il sempre vigile « Svegliarino » ha scoperto ch'esso avalla un vecchio quiproquo di Lucio d'Ambra circa la casa abitata a Roma da Stendhal in via Condotti mentre Trompeo l'aveva esattamente identificata in uno stabile vicino.

Non basta. « Svegliarino », data l'assicurazione del Benedetto che la sua bibliografia s'arresta al 30 giugno del 1942, stupisce per l'assenza di voci in regola con questo limite: *La mazza di Stendhal* d'Antonio Baldini (*Lettura*, mag.), la bella varietà *Sotto il tetto di St. con Goethe e il Vaglio* d'Arrigo Benedetti (*Corriere della Sera*, 6 giu.) gl'*Incontri di scrittori stranieri con l'Italia* di Lucia Tranquilli (*Popolo di Trieste*, 27 giu.).

Terzo no ma postremo fra vicini sì grandi, oso scender nel cortese arringo e segnalare qualc'altra lacuna il Benedetto, del resto concede che a dirgli d'averne lasciate troppe, « sicurissimamente » s'avrà ragione. Vero è che non posseggo titoli di sorta per professarmi stendhalista o stendhaliano (a proposito non sarebbe meglio scrivere standalista e standaliano? Si usa pure o lo si dovrebbe, scespiriano, volteriano lamennesiano, vittorughiano ecc.). Tuttavia chi, nato a Roma, ci vive e un po' per svago un po' per non poltrire se n'occupa, è scritto che St. prima o poi gli capiti fra i piedi Considerandolo unicamente come scrittore, all'Urbe egli ha dedicato tutt'un libro (*Promenades dans Rome* e buona parte d'un altro (*Rome, Naples et Florence*). Tantomeno, quindi, riescono piacevoli le numerose sorprese che nei confronti di St romano e romanista riserva il volume benedettiano, d'altronde cospicuamente utile.

Avvisa il proemio col suo maiestatico plurale. « Data la nostra grande pratica stendhaliana e la nostra attenzione programmatica a tuttociò che riguarda il nostro autore, è difficile che ci sia sfuggito nulla di essenziale, di veramente notevole» Difficile sì, impossibile no. E spiace che talune cose sfuggite a un'attenzione sì tesa e ad una così estesa perizia sian davvero notevoli, laddove non direi altrettanto di certe cose di pochissimo conto ammesse nel libro.

Sbaglierò, infatti, ma qua o là avverto un polverio di notiziole insignificanti. A che pro, p. e., citare in un articolo recente di Federico Mastrigli (beninteso, il negar utilità alla citazione nulla detrae al merito dello scrittore) una linea e mezza che accenna all'ammirazione di St. pel tempio di Minerva Medica? Uno di Luigi Rava del 1926 in cui St. figura, con qualche aggettivo, in un elenco di « patiti » di Roma? Un terzo d'Alfredo Comandini (*Ill. italiana*, 1910) ove sfila, nudo e crudo nome, tra i frequentatori del Caffè Greco come pure, nome soltanto o poco più, in altro sull'identico argomento di Renzo Levi Naim (*Lettura*, 1923)? Oppure, due tritissime frasi di St sul clima di Roma e sul coraggio dei romani, che in compagnia d'altre massime e sentenze infiorano una pagina del *Fiore*?

◆

A mio modestissimo avviso i testi importanti, se non i più importanti, dovrebbero esser quelli degli anni antecedenti o di poco posteriori al 1900, quando St. non era comunemente noto come oggi. Ora nelle fitte pagine del pregevole volume parecchi tra essi mancano all'appello.

Eppure, non è forse privo d'interesse il fugace accenno di Padre Zappata, cioè Girolamo Amati, in *La Roma che se ne va* (1885. Si tratta d'articoli apparsi prima sul *Fanfulla*; e in quello intitolato « Gli inquilini degli Angeli » leggo: « St. ha ragione, che in Roma le anticaglie si sbattezzano ogni quindici anni ».

Non tutti, però, furon così avari di parole o di citazioni Ne *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX* (1881-85), opera spesso inesatta e partigiana e tuttavia di innegabile valore, Davide Silvagni mette largamente a profitto St. riproducendone intiere pagine Uso non meno largo ne fa Luigi Morandi pel suo classico commento al Belli, sia nell'edizione completa (1886-89) che nel volume *Sonetti scelti* (1912), nel quale ultimo utilizza ampiamente gli studi venuti in luce nel frattempo. Inoltre, in *Come fu educato Vittorio Emanuele III* (1903) ricorda l'influenza esercitata da St. su don Michelangelo Caetani Nè, infine, andava tralasciato il fondamentale lavoro di Tomaso Gnoli su *Le satire di Giovanni Giraud* (1904): il lungo studio biografico-critico preliminare si serve molto di St. a proposito dei feroci epigrammi del conte romanesco.

Se da quell'inizio di secolo procedo oltre, non trovo la pregevole raccolta antologica *Italia negli scrittori italiani e stranieri*, di Luigi Parpagliolo: eppure — anche a prescindere dal vol. II, *Lombardia* (1929), che di St. accoglie Il duomo di Milano e la pianura lombarda, Il lago di Como, Griante — essa ci fa legger nel I. *Lazio* (1928), Roma nel 1927, Ariccia, e nel V, *Roma* (1937), Il Colosseo; oltre a dare in ciascun volume cenni bio-bibliografici. Nel I vol. di *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, di Eva Tea (1932), vi sono due accenni a St.; quello a p. 551 (lettera del 1897 ad Alberto Pisani Dossi) contiene il seguente apprezzamento: « Ho portato meco come lettura un libro di St.: parla molto di Milano al principio del secolo, ma, mio Dio, che fatuità! »

Così pure in *Roma nei suoi rioni* (1936) — pubblicazione che fa ormai testo in materia — rispettivamente illustrando Campomarzio, Campitelli, Esquilino, Ludovisi e Sallustiano, tanto Emma Amadei quanto Antonio Muñoz, Arturo Bianchi e Filippo Tambroni s'incontrano con St. Se, finalmente, eccedeva i confini del presente « bilancio dello stendhalismo italiano » *Le dernier siècle de la Rome pontificale* di Fernand Hayward (1928: St. compare nel capitolo V del II vol « Grégoire XVI, le pape antilibéral ») poteva valicarli l'alquanto più felice libretto del medesimo scrittore *Mémoires français à Rome* (1935), edito nella « Collana di ricordi stranieri a Roma » diretta da Bodrero: vi si fa parola di St., se ne vede un ritratto e neanche ne tace l'appendice bibliografica compilata da Alfonso Salimei.

Capitato in sede di bibliografia, mi si consentano due paroline anche su questo tema.

Dice il Benedetto che, di regola, egli non allega repertori del genere ove ai cenni puramente bibliografici non s'accompagnino giudizi Eccezioni, tuttavia, non mancano E allora perchè non farle pure per la *Bibliografia di Roma nel Risorgimento italiano* d'Emilio Calvi (1911, vol I, rimasto unico per la morte dell'a.) nei cui indici St. figura con 10 richiami? O per *Roma e dintorni* di Luigi Vittorio Bertarelli (C. T. I., 1938) che nella « Nota bibliografica » pone tra le pochissime voci del primo settore le *Promenades*, accreditandone in tal modo l'importanza come sussidio turistico?

Aveva però il prescritto requisito dei giudizi dopo i cenni, e giudizi originali di prima mano non già echi da echi, *Bibliografia romana*. Veggasi, di grazia, il Benedetto alla voce 1263 dell'a. I (1926), fasc. I, e troverà sotto al giudizio bibliografico anche l'autorevole sigla *c g p*, vale a dire Carlo Galassi Paluzzi.

Confesso anche che una maggiore generosità di notazioni iconografiche non mi sarebbe dispiaciuta St, tra l'altro, l'abbiam visto in effige a parecchie memorabili mostre d'arte. In quella « degli stranieri a Roma » nell'Esposizione internazionale del 1911 stava ai posti d'onore, insieme con madama di Staël, Lamartine ecc., nel ritratto di Sodermark oggi a Versaglia, ne fa memoria la *Guida generale delle Mostre retrospettive a Castel Sant'Angelo* di Leandro Ozzola. Egual ricordo rimane nel *Catalogo della Mostra dell'Ottocento romano* di Giovanni Incisa della Rocchetta (1932), quanto alla tela ad olio del Museo napoleonico firmata e datata « E. B Roma 1836 », dato però che rappresenti St., che in quell'importantissima rassegna storico artistica era esposta nella sala XXV assegnata alla Francia.

Ripigliando il discorso dell'omissioni, già mi sembra udir mugugni di stendhalisti o stendhaliani: quelli che il raccoglitore egregio ora cita con frequenza, ora invece passa sotto silenzio, o non precisamente per mere quisquilie. Ai nomi surriferiti di Muñoz e di qualc'altro giova far seguire una concisa lista di autori colpiti da questa poco simpatica discriminazione.

Bugantino d'Antonio Baldini è bensì uscito nel secondo semestre del '42. C'è però dentro, quanto a St., « Romanine o romanone », pubblicato come « Tastiera » sul *Corriere della Sera* nel '40 ma sfuggito agli scandagli praticati dal Nostro. — Gustavo Brigante Colonna ha in *Roma neoclassica* (1926) « Le verità d'un bugiardo », ch'è naturalmente St. — Giuseppe Ceccarelli o *Ceccarius* dimostra, in *Strada Giulia* (1940), l'inconsistenza d'un truce fattaccio di cronaca raccolto da St. — Di lui s'occupa altresì Ermanno Ponti, al capitolo Romanticismo » del volume *Storia e storie di Grottaferrata* (1939), scritto in collaborazione col compianto Pippo Passamonti. — Gino Baya ha tenuto agli Studi romani una conferenza su *Roma nell'opera di St.* (20 gen '42): non è tuttora uscita per le stampe, ma figurò nei diffusissimi programmi di quel Reale Istituto e poi nei resoconti dei giornali. — Pietro Paolo Trompeo scrisse per *Omnibus* (1938; ora in *Piazza Margana*, 1942) « Il diavolo e il vento », chiarendo l'origine d'una storiellina antigesuitica.

◆

Qui termina l'occhiata in superficie alla fatica più che certosina e senza dubbio fruttuosa del chiaro studioso: occhiata purtroppo risoltasi, non per colpa del sottoscritto, in barboso elenco di dati e di date. Tentar esplorazioni in profondità di questo utilissimo maremagno, dove l'onda s'increspa talvolta all'aura di certa professoral burbanza e sufficienza superciliosa, significherebbe volermi imprigionare in uno scafandro troppo erudito e peso per le mie deboli forze.

Vorrei altresì poter credere che difficilmente — oltre le accennate, notevoli, così così e di minor conto — mi siano sfuggite ulteriori lacune. Ma la mia pratica stendhaliana è tanto rudimentale e meschina che proprio non mi sento di nutrire una fiducia così rassicurante.

LUIGI HUETTER

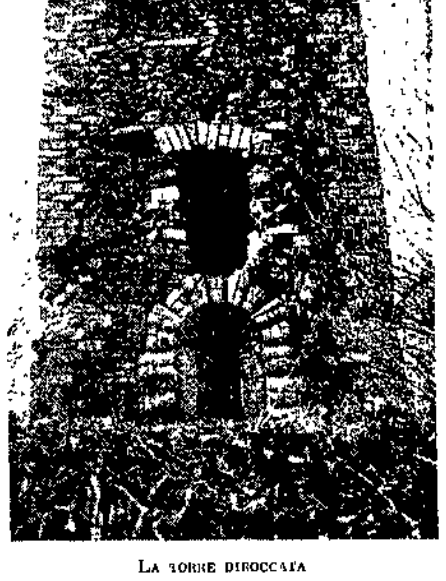
FASTI DELLA REGIONE BIELLESE

Il risorto castello di Zumaglia

Il 17 ottobre 1939, festa di Santa Margherita M. Alacoque, il Vescovo di Biella Mons Carlo Rossi saliva alla Rocca di Zumaglia per la benedizione della restaurata Cappella, dedicata al Sacro Cuore ed ai Beati di Casa Savoia, alla quale il vetusto fortilizio appartenne in seguito alla cessione del Vescovo Giovanni Fieschi al Conte Verde, nel 1379

L'avvenimento non attestava soltanto un nuovo vigoroso atto di fervore cristiano nelle zone montane che circondano l'industre città benedetta da Maria, voleva inoltre significare il coronamento più felice di un'opera ardimentosa che il Conte Vittorio Buratti della Malpenga aveva ideata e portata a compimento con audacia di pioniere e benemerenza per la storia e per l'arte

Nel nuovo oratorio, sopra il preziosissimo altare trecentesco proveniente da una antica chiesa dell'Umbria, è l'immagine adorabile del Redentore, avente ai lati San Giovanni e S. Geltrude, a ricordo dell'apparizione di Gesù alla Santa nel 1285, quando la mano della grande mistica, avvicinata al Cuore del Divino Maestro, restò ingem-



LA TORRE DIROCCATA

mata con sette anelli a significare i sette doni da Lui elargiti; episodio insigne, da cui nacque la prima devozione al Sacro Cuore, che ebbe, quattro secoli più tardi, la raggiante conferma nelle apparizioni a S Margherita Maria e quindi nei pensieri della Madre Margherita de la Touche, le une e gli altri trascritti, in luminosa cornice, sulle pareti laterali del nuovo sacello. Vicino alla porta d'ingresso sono riprodotti due antichi affreschi del pittore secentesco Nicolò Venturini, esistenti nel palazzo vescovile di Vercelli e raffiguranti il Vescovo Lombardo della Torre, l'acclamato fondatore del castello, e S. Eusebio, ricordato, insieme alla Madonna di Oropa, celeste Patrona della regione, da una epigrafe latina, che accenna altresì all'opera egregia del ricostruttore. Presso la figura di Lombardo della Torre è infisso un reliquiario contenente un frammento di merletto, una pietra di silice bianca e un pezzo del pastorale, rinvenuti nel suo sepolcro in occasione della ricognizione della salma del grande Pastore, la cui memoria è in perenne venerazione.

Questi dati ci sembrano di particolare significato nella presentazione, pur sommaria e sintetica, dell'opera così complessa e splendidamente compiuta Non si tratta, infatti, di una comune iniziativa diretta ad assecondare un pur nobilissimo sentimento di amore per la propria regione, nè di ripristinare soltanto un ammirato elemento di paesaggio e di decoro, bensì di accoppiare all'impresa archeologica un piano fecondo di bonifica e di lavoro, sicchè il rivivente castello, come un giorno fu antesignano e centro di conflitti, di lotte sanguinose, così oggi accenna, nella imponenza della torre rifatta, dei vasti e ben raccolti ambienti e delle merlature possenti, a imprese di pacifica e cristiana civiltà

*

Su questo tanto onorevole compito, portato a termine con rapidità e precisione, pur tra difficoltà che sembravano insormontabili, anche la storia e la scienza sono state chiamate a dare un contributo illustrativo di ricerche e di studi, e ciò non certo per una pur legittima celebrazione del restauro, ma soprattutto per richiamare l'attenzione del pubblico, e segnatamente dei ceti colti, a cronache medioevali forse neglette, e a magnifiche fonti di glorie patrie

E' stato così pubblicato un ricco volume descrittivo e documentario. Il conte Buratti ne ha affidata la redazione a due dotti medioevalisti: Pietro Torrione e il conte Federico di Vigliano Il primo, con esatta conoscenza dei luoghi e dell'archivistica del biellese, riassume le vicende storiche del castello di Zumaglia, il secondo, inquadra la vita fortunosa della vetusta Rocca nel sistema dei castelli biellesi e vercellesi. Precede una introduzione critica di settantaquattro pagine, divisa in sei capitoli e una conclusione, di Emanuele Sella, dell'Accademia d'Italia Egli con stile elevato, che non manca di aggraziate qualità letterarie, riassume in nitida esposizione l'insieme della materia, che potrebbe, a un primo sguardo, apparire piuttosto arida e troppo analitica (Pietro Torrione e Federico di Vigliano - La Rocca di Zumaglia nel sistema dei castelli biellesi, con introduzione di Emanuele Sella, della R Accademia d'Italia - Biella S A T E B, 1942. Un volume di 310 pagine, con 12 tavole a colori, 67 illustrazioni, 8 tavole genealogiche, 2 carte geografiche L. 100).

Il lettore rimane subito avvinto dalla trattazione del Sella ne gusta la esposizione completa anzitutto sulla stratigrafia della toponomastica biellese, quindi sul sistema delle strade, sui beni comuni, sui castelli della storia e della preistoria nell'alto biellese; e si affaccia a nuovi orizzonti, dopo una sosta particolarmente interessante sul detto sistema castrense e la sacralità oropea, nella quale viene tratteggiato il provvidenziale permanente intervento di Maria nella sua prodigiosa reggia di pace ed il fervore di quelle popolazioni nell'omaggio perenne alla Madre Divina.

I castelli biellesi delle origini costituiscono la corazza degli abitanti e dell'idea religiosa, e questa funzione si trasmette ai castelli feudali La montagna è sacra e non per un concetto nebuloso di eredità remota, ma per vivo e sentito attaccamento alla fede dei Padri. Il Sella accenna ai principali denominativi dei santuari mariani del biellese nel Capoluogo, a Mosso S. Maria, a Crevacuore, Bioglio, Cossato e Andorno, indugiando, in armonie di riferimenti, dal particolare appellativo di Madonna della Neve » che si ritrova frequente Cavallero, Campra, Torre della Castelle, e infine Zumaglia offrono infatti a Maria dei piccoli templi ove, nell'alpestre tormenta, l'iter para tutum ha una delle sue più profonde attrazioni.

Del Castello di Zumaglia si parla poi dal Torrione, con documenti precisi, nel corso delle lotte intestine tra Biella e Vercelli, sin dagli albori del secolo XIV, allorchè la Rocca si afferma quale baluardo di parte guelfa, segnatamente quando Lombardo della Torre, il grande e munifico Vescovo di Vercelli, dovette rifugiarsi a Biella per le ostilità fomentate dagli imperiali nella sua sede.

Dopo il dominio di oltre un secolo esercitato dai Savoia, mercè la ricordata donazione, il Castello passò in possesso a signori del luogo, tra i quali sinistramente famoso Filiberto Ferrero Fieschi, che di Zumaglia, come di altri suoi possedimenti, tra cui il feudo di Masserano, fece centro di non poche angherie e di molteplici soprusi Rimane con singolare vivezza celebre, tra questi, la centenaria prigionia inflitta, in orrido sotterraneo del castello zumagliese, a un notabile di Vercelli, Francesco Pecchio, le cui sembianze, in atteggiamento di preghiera e di perdono, furono poi immortalate in una delicata tavola di Bernardino Lanino, che ora si conserva nella pinacoteca reale di Torino, dopo che le sofferenze dell'infelice carcere avevano suscitato nell'intera contrada i più commossi sentimenti di cristiana pietà in ogni classe sociale.

La seconda parte del monumentale volume, quella affidata al conte di Vigliano, è, non meno della prima e della premessa, interessante per la copia di studi originali e di raffronti critici, elencati con accurato riferimento di date, attrattiva di illustrazioni, e, specialmente, chiarezza di stile e obbiettività di giudizi.

*

Alla fine del secolo XVI il Castello di Zumaglia venne abbandonato e negletto dai suoi proprietari le rovine sempre più si accumularono in due secoli di abbandono, e poi disparvero in gran parte anch'esse, per lasciare soltanto qualche rudero affiorante al suolo e i resti fatiscenti di una vecchia torre. Fu soltanto nel 1937 che si ideò il grande ripristino, o meglio la integrale ricostruzione; un'incantevole meta panoramica, e il vitale impulso costante all'azienda agricola modello, suscitata da un suolo incolto e sterile, coronava il grande lavoro

Nel salone centrale del Castello, lungo le pareti sono riprodotti in singoli affreschi di maniera quattrocentesca i più notevoli momenti della storia della Rocca, dalla fondazione per opera di Lombardo della Torre, sino al desolante spettacolo che esso presentava nel 1938, seguiti da un ventunesimo quadro che, sullo scorcio della stupenda vista che sul Castello si gode, dalle Prealpi biellesi a un grandissimo tratto della pianura padana e ancora, verso il sud, fino alle prime propagini dell'Appennino.

Al motto assunto ad opera compiuta dal restauratore e bonificatore « virtus virescit vulnere » fa riscontro, quale naturale compimento e religioso suggello, il detto ed auspicio che apre il volume illustrativo « Non nobis, Domine .. sed nomini tuo da gloriam », mentre una pia acclamazione lo chiude « laus Deo »: l'una e l'altra espressione di nobiltà di intenti e testimonianza solenne dell'alto fervore con cui si è voluto servire generosamente la propria terra con opera ammirevole ed imperitura.

(el.)



PARTICOLARE DELLA RICOSTRUZIONE



IL CASTELLO DI ZUMAGLIA NELLA RICOSTRUZIONE

NUOVI DOCUMENTI VAGNERIANI

MONACO, 25.

(*NSP*) Il capo dei drammaturghi dello «Staatsoper», bavarese, Dott. Otto Hodel, nel teatro nazionale monachese ha ritrovato un gran numero di importanti documenti vagneriani.

Riccardo Wagner dovè subire tutta una serie di gravi delusioni a Karlsruhe, Parigi e Vienna, prima che Luigi II salito al trono di Baviera nel 1864 non lo chiamasse a Monaco, per la realizzazione dei suoi piani di riforma artistica. Il 10 giugno 1865 veniva data gia la prima rappresentazione di *Tristano e Isotta* sotto la direzione di Hans von Bulow e la collaborazione dei coniugi Schnorr, interpreti delle parti principali. Poco dopo aveva luogo l'inaugurazione di una scuola musicale, appoggiata dallo stesso Wagner in una relazione al Sovrano. L'ulteriore attività del Maestro a Monaco venne interrotta dagli intrighi del partito avverso, al quale il grande musicista dovè cedere il campo verso la fine del 1865, ricoverandosi ancora una volta in Isvizzera. Ma ben presto egli venne però richiamato e il 21 giugno 1868, seduto nel palco reale accanto a Ludovico II, poteva assistere al brillante successo della prima rappresentazione dei *Maestri Cantori di Norimberga*.

Questo importante periodo della vita del maestro viene ora illustrato più da vicino mediante un gran numero di nuovi documenti, scoperti nell'archivio del teatro nazionale di Monaco. Si tratta di lettere, proposte di scelta di attori e di prove di Riccardo Wagner, di schizzi di Hans von Bülow, manoscritti di cantanti delle opere, preventivi di spese e relazioni dell'intendente del teatro reale dell'epoca, barone von Perfall, al Re Anche le relative decisioni prese da Ludovico II sono state ritrovate in originale. Tutti questi documenti riguardano la prima rappresentazione a Monaco dei *Maestri Cantori*, la cui trama risale al quarantesimo anno, ma venne completata dall'autore soltanto durante il suo secondo « esilio » nella villa Triebschen presso Lucerna.

I documenti ritrovati dovranno pubblicarsi nel mese corrente.

Catacombe scoperte a Siracusa

SIRACUSA, 25.

(*Ala*) In occasione della costruzione di ricoveri antiaerei, è tornato in luce un vastissimo complesso cimiteriale cristiano, finora del tutto ignoto, prossimo alla già nota catacomba di S Lucia, ma completamente indipendente e con caratteristiche nettamente diverse Esso è costituito da larghi corridoi molto bassi, con soffitto sostenuto da pilastri quadrangolari e fiancheggiati da un numero considerevole di piccoli cubicoli Nessun elemento cronologico sicuro si è raccolto per fissare la datazione di queste nuove catacombe, ma nella loro architettura sembrerebbe scendere a tempo anche più tardo di quello cui si riportano le catacombe di S Giovanni, che finora erano considerate il più recente cimitero cristiano di Siracusa. Anche nella catacomba di S. Maria del Gesù sono apparse vaste regioni nuove che sembrano appartenere alla fase più antica del complesso cimiteriale (III sec. d C) In esse sono state riconosciute delle pitture intorno alle quali si sta studiando l'origine.

L'ARTE SACRA UNGHERESE ANTICA E MODERNA

BUDAPEST, giugno

(*UN*) La lungimirante politica di Santo Stefano, il primo re degli Ungheresi venuti dall'Oriente, scelse le forme di vita della Chiesa Romana e non di quella bizantina, legando in tal modo tutta la civiltà avvenire del suo popolo alla cultura occidentale Ma nell'arte fiorita dal suo sentimento religioso, il popolo ungherese, oltre ad accogliere gli influssi dell'arte occidentale, vi innestò quel tanto di spirito orientale sepolto nel suo animo, creando un colorito speciale alla sua arte sacra Appunto perciò l'arte sacra del periodo arpadiano nacque dall'accordo organico di due diversi ambienti artistici: dalle tradizioni persiano-nomadi e dalla cultura neolatina italo-francese

Le prime cattedrali ungheresi furono costruite nello stile delle basiliche ravennati, mentre numerosi particolari delle prime chiese romaniche ungheresi conservano ancora ben distinti i motivi decorativi propri dell'arte ungherese all'epoca dell'occupazione della patria La costruzione più caratteristica dell'arte romanica ungherese è il duomo di Jak, che risale alla metà del Duecento e i cui maestri marmorari a costruzione ultimata si recarono a lavorare a Vienna.

Uno dei principali esemplari dell'arte gotica è la statua di San Giorgio, collocata nel castello reale di Praga, opera dei fratelli Kolozsvari, in cui non soltanto lo stile si rivela prettamente magiaro, ma il cavallo è bardato secondo gli usi tradizionali degli antichi ungheresi nomadi Il Rinascimento ungherese fiorito alla corte di Mattia Corvino sopravvisse durante il periodo di dominazione ottomana e l'innato senso decorativo del popolo ungherese diede origine a un cosidetto stile rinascimentale fiorito La missione dell'Ungheria quale baluardo della cristianità contro la minaccia ottomana impresse di sè anche l'arte sacra ungherese, nel quadro « La crocefissione » del pittore M S., conservato nel Museo Cristiano di Esztergom, un soldato ottomano mostra il Cristo crocefisso, come ad impersonare il popolo che devastò l'Europa cristiana. Nell'età del barocco l'arte sacra fiorisce e nell'Ottocento è la capitale che promuove l'attività edilizia sacra: tra le altre chiese sorge anche la Basilica di Budapest.

Il punto di partenza da cui si irradiò la nuova arte sacra ungherese fu l'Accademia ungherese di Roma, dove nutriti dalle grandi tradizioni spirituali e formali dell'arte sacra italiana gli artisti ungheresi seppero dare nuovi indirizzi alla loro ispirazione artistica L'esponente principale di questa nuova scuola fu Guglielmo Aba-Novak, forte tempra di artista che appoggiandosi a basi medioevali creò un nuovo genere prettamente ungherese di affreschi monumentali. La forza di Aba-Novak attrasse tutta una scuola di giovani pittori Béla Kontuly Béla, Paolo C. Molnar, Colomanno Gaborjan Szabo, Ernesto Jeges creano la nuova arte sacra ungherese imbevuta di spirito latino.

La nuova architettura sacra adottando la tecnica del cemento armato crea un tipo di chiesa ungherese che unisce la monumentalità alla semplicità; uniformandosi ad un tale spirito Bartolomeo Arkay costruì la chiesa del Varosmajor, a Budapest, distrutta in parte nel 1942 da una bomba sovietica, ma già restaurata, e Giorgio Rimanoczy la chiesa dei Francescani nel distretto di Pasarét pure a Budapest. Questa nuova generazione di architetti cerca di aderire con la sua arte alle esigenze della moderna anima cristiana e allo spirito eterno della Chiesa

◆

Sempre nel campo dell'arte merita rilievo lo svolgersi di una iniziativa che conta tre anni ed è già vigorosa: quella cioè che la Consorte del Reggente ha suscitato « Per l'arte ungherese », allo scopo di favorire la carriera di giovani artisti ungheresi

Nei quadri di questo movimento è stata organizzata già per la terza volta una grandiosa Esposizione ove vengono accolte tutte le migliori manifestazioni dell'arti figurative, e dove si svolgono moltissimi acquisti partecipandovi ora anche quello strato della popolazione che qualche anno fa non pensava neppur lontanamente di spendere del denaro a tale scopo Così, nel corso di tre anni sono stati spesi in acquisti d'arte 400.000 pengö e altri 100.000 sono stati impiegati a scopi assistenziali a favore degli artisti.

Oltre all'Esposizione propriamente detta « Per l'arte ungherese » anche molte sale della capitale si sono messe al servizio di questa nuova campagna, per creare sempre più frequenti contatti tra i pittori già affermati, gli esordienti e il gran pubblico La Sala Nazionale, lo Studio d'Arte, la Sala degli Amici dell'Arte, e la casa dell'arte « Creazione » sono i maggiori focolari dove si riattizza sempre nuovo lo spirito di comprensione e di aiuto tra gli artisti e i loro mecenati.

I LIBRI

P ANTONINO DA SANT'ELIA A PIANISI, O M Cap - *La dispensa dal matrimonio rato e non consumato con particolare riguardo alla legislazione concordataria italiana*. Pont Università Gregoriana, Roma, 1943, Pagg 264.

(*cp*) Questa, che è una tesi di laurea della Pont Università Gregoriana, colma una deficienza della letteratura canonica, in cui mancava finora una trattazione dottrinale considerevole sull'istituto della dispensa dal matrimonio rato e non consumato.

L'A in questo opuscolo ci dà una trattazione veramente completa di questo tema, dal punto di vista storico e positivo (tanto sostanziale che procedurale), dimostrando una notevole diligenza, che si manifesta anche nell'accurata informazione bibliografica Nella parte relativa al diritto concordatario italiano però l'A. ben poco ha potuto aggiungere a quanto già si trova nelle opere finora pubblicate

Il metodo della trattazione e dell'esposizione è piuttosto deficiente, e, sebbene il lavoro sia di non piccola utilità teorica e pratica, ci sembra che solo l'affetto verso il discepolo abbia potuto indurre il suo maestro a parlare, nella prefazione, di « dignità scientifica » della dissertazione

PROCURA GENERALE DEL RE IMPERATORE - *I codici penali nel primo decennio di attuazione*. 2 volumi, Giuffrè, Milano, 1942; Pagg XX-1160. L. 160

(*p g m*) La riforma dei codici penale e di procedura penale costituisce certamente uno dei più importanti episodi della vita legislativa italiana di questi ultimi tempi, per le profonde innovazioni formali e sostanziali (quasi sempre opportunissime) introdotte con la riforma, e per i vasti riflessi sociali che la legislazione penale è sempre destinata ad avere.

Naturalmente lo studio teorico di un codice non è mai sufficiente a darne un'idea adeguata, e sopratutto non basta per poterne valutare a pieno i pregi e i difetti, mentre tutto ciò risulta più evidente a chi del codice debba servirsi per la sua applicazione.

Anche per tale motivo perciò molto opportuna è la presente opera, pubblicata a cura della Procura Generale della Corte di Cassazione. In due grossi volumi un numeroso e scelto gruppo di alti magistrati italiani illustrano, con la grande competenza che dalla stessa carica ad essi proviene, la giurisprudenza della Corte di Cassazione sulle singole parti del codice penale e di quello di procedura penale, durante il primo decennio di vita dei due codici (cioè dal 1 luglio 1931 al 30 giugno 1941). Precede tale trattazione una parte introduttiva, in cui si esaminano alcuni temi più generali sulla storia di questa codificazione e sulle caratteristiche dei nuovi codici (non manca, in questa parte introduttiva, qualche punto che è poi di nuovo trattato nel resto dell'opera).

La trattazione dei singoli argomenti è fatta sotto forma di rassegna ragionata della relativa giurisprudenza, e, se qualche volta si desidererebbe una esposizione un po' meno sommaria e meglio documentata, altre volte invece essa è pienamente soddisfacente ed esauriente, e la giurisprudenza è valutata alla luce delle varie tendenze della dottrina.

Dalla lettura di questi due volumi si ha una adeguata idea dell'immenso lavoro che ha dovuto compiere la Corte Suprema nell'applicazione dei due codici penali nel decennio a cui la rassegna si riferisce. Lavoro particolarmente notevole ed utile in due direzioni sopratutto: cioè nel risolvere le non poche questioni strettamente interpretative a cui hanno dato luogo i nuovi codici, pur nella loro relativa perfezione tecnica; e nello sforzarsi di temperare, sia pure andando spesso contro il testo legislativo, delle incongruenze o anche delle vere e proprie iniquità che avrebbero potuto derivare dalla rigorosa applicazione letterale delle norme positive.

E veramente, come appare da questa rassegna fatta da così eminenti magistrati, anche in questo lavoro, che si aggiunge a quello ordinario di controllare l'osservanza e l'esatta interpretazione ed applicazione delle leggi da parte degli organi giudiziari inferiori, la Corte di Cassazione si è dimostrata degna delle gloriose tradizioni di sapienza e di equità della magistratura italiana, anche se qualche inevitabile oscillazione giurisprudenziale possa a taluno sembrare un difetto che si sarebbe dovuto più frequentemente evitare.

Meglio non si sarebbe potuto commemorare il decennale dell'entrata in vigore di quei due codici, che con questa pubblicazione la quale, per le sue caratteristiche, mentre costituisce un'importante documentazione, è di grande utilità per gli studiosi e per i pratici del diritto penale.

NICOLA JAEGER - *Diritto processuale* « Utet », Torino, 1943, 2.a ed Pagg. 854. L 120.

Nuove manifestazioni religiose per il 25° della Consacrazione Episcopale del Santo Padre

Ad Acquapendente

ACQUAPENDENTE, 25

La chiusura dei festeggiamenti per il 25.o di Episcopato di S. S. Pio XII si è svolta in tutti i paesi della Diocesi con la massima solennità. Invitati da una circolare di S. E. Mons. Vescovo, i Rev.mi Parroci hanno tenuto solenni ore di adorazione predicate. Ad Acquapendente, nella Chiesa Priorale di S. Vittoria, si teneva una solenne funzione pontificale dopo che Mons. Poli aveva rievocato la Missione divina del Pontificato Romano.

In un locale messo a disposizione da una pia benefattrice si è inaugurata una Cappella in onore di Maria Ss.ma Ausiliatrice nella quale durante tutto il mese i nostri piccoli hanno pregato per le auguste intenzioni del Santo Padre.

Nel giorno dell'inaugurazione ufficiale della Chiesina, una vera folla di Bambini e di fedeli si sono accostati alla S. Comunione durante la S. Messa che Mons. Vescovo celebrava per la prima volta.

Nel pomeriggio dalla Basilica Cattedrale muoveva un corteo di tutti i Bambini della Comunione delle Parrocchie cittadine per recare alla Vergine Ausiliatrice un omaggio di fiori e di preghiere per l'augusta Persona dell'Angelico Pio XII.

A Conza

CONZA, 25.

Giornata di intensità spirituale con il Papa. Al mattino gli iscritti a tutte le associazioni di A. C. e popolo vario, si sono stretti intorno all'amatissimo Pastore Sua Ecc.za Mons. Melonio, il quale ha celebrato nella Cattedrale la S. Messa prelatizia per il Papa: tutti, allo stesso scopo, hanno fatta la S. Comunione.

A sera, anche in Cattedrale, presenti tutte le Autorità della città, S. E. l'Arcivescovo ha tenuto una profonda conferenza su «Il messaggio di Fàtima», opportunamente collegandolo con la fausta ricorrenza del giubileo. La cerimonia si è conclusa con il canto del *Te Deum* e con la benedizione eucaristica.

A Livorno

LIVORNO, 25.

In occasione della chiusura dell'Anno Giubilare del Sommo Pontefice è stata organizzata nel salone della Parrocchia di S. Sebastiano dei PP. Barnabiti una Mostra del Papa e delle Missioni Barnabitiche. La Mostra è stata inaugurata dal Vescovo S. E. Mons. Piccioni. Il vasto salone era diviso in due parti, nella prima delle quali riuscitissimi grafici, disegni, iscrizioni ben disposte, riguardanti l'attività Missionaria della Congregazione dei Chierici regolari di S. Paolo. L'Esposizione era completata dalla raccolta di stampe, giornali, pubblicazioni dalla stessa Congregazione e di una collezione de «*L'Osservatore Romano*» e sue pubblicazioni periodiche, oltre a vari lavori e disegni eseguiti dai piccoli della Parrocchia sul tema di «Missioni» e del «Papa».

Nella seconda sezione è illustrata l'attività del Pontefice Pio XII, in omaggio al quale, obbedendo al desiderio dei Superiori i Padri Barnabiti hanno voluto organizzare questa prima Mostra, che può dirsi riuscitissima e degna di essere visitata.

A Mantova

MANTOVA, 25

Il nostro Seminario ha vissuto tutta una giornata di fervore, si è chiuso solennemente l'anno giubilare del Papa Pio XII. E' stato un trionfo di spirituale letizia quello che ha caratterizzato la cara ricorrenza, trascorsa in particolare unione col Papa.

La festa s'è iniziata con l'ambita presenza di Mons. Vescovo tra i suoi chierici. Assistito da Mons. Rettore e dal Sig. Vice Rettore Mons. Vescovo ha celebrato la Santa Messa, al termine della quale ha rivolto ai chierici brevi parole intonate alla festa, esortandoli caldamente a pregare per il Papa, per un sempre più illuminato governo sulla Chiesa.

Più tardi, in Cappella, fu cantata la Messa solenne, celebrata da Mons. Boni, Arciprete della Cattedrale.

Nel pomeriggio tutti i chierici si portarono in Episcopio per l'accademia in onore di Pio XII. Presenziavano anche Reverendi Padri, Chierici Carmelitani, molti Parroci e Sacerdoti di città e di campagna. Nell'intervallo delle esecuzioni musicali della Cappella del Seminario, il Vicario Generale Mons. Aldini in una dotta e brillante conferenza ha illustrato l'opera del Papato in genere e specificatamente quella di Pio XII.

Mons. Rettore ha letto il telegramma inviato per la ricorrenza al Santo Padre, dando poi un resoconto del tesoro spirituale offerto al Signore per il Papa e el Suo anno giubilare. Furono poi premiati alcuni chierici per il tema agonale sul Papa.

Mons. Vescovo ha chiuso la bella Accademia invitando tutti a pregare per il Papa e per i bisogni dell'umanità in questi burrascosi tempi.

In Seminario ebbe luogo poi una solenne ora di adorazione con il canto del *Te Deum* di ringraziamento. La santa giornata si chiuse così, ai piedi di Gesù Eucaristico, in unione spirituale con il suo Vicario in terra, tutti uniti, Superiori, Professori e alunni in un solo vincolo d'indefettibile unione con Cristo Gesù e con il Papa.

A Nardò

NARDO', 25

In seguito alle disposizioni emanate da Mons. Vescovo, in tutte le Parrocchie della Diocesi si sono svolte, durante il mese di maggio, particolari funzioni a chiusura del Giubileo Episcopale del Santo Padre. Gran folla di fedeli vi ha preso parte, accostandosi alla S. Comunione e pregando secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. In Nardò la giornata di chiusura è stata preceduta da un triduo di predicazione fatta dal P. Ildefonso da Empoli. Un altoparlante trasmetteva ogni sera, nella piazza principale del paese, la parola del dotto predicatore a coloro che non potevano prendere posto nel tempio. Nel giorno della chiusura si diedero convegno in cattedrale tutte le Associazioni di A. C., i Parroci urbani, il Seminario, le Autorità cittadine. Mons. Vescovo celebrò un solenne pontificale, durante il quale il P. Ildefonso parlò delle glorie del Papato, soffermandosi in special modo sull'angelica figura del regnante Pontefice.

Nel pomeriggio, nell'Aula magna del Seminario, presenti S. E. Mons. Vescovo, tutte le autorità cittadine, il clero e un foltissimo pubblico, si svolse una accademia in onore del Papa. La «schola cantorum» del Seminario eseguì scelti cori.

Il P. Pietro Cusmano O. P. tenne una dottissima conferenza sul «Papato e la civiltà» dimostrando come soltanto da Roma cristiana e cattolica parte la luce della vera civiltà ed il Papa ne è il propulsore e il faro inestinguibile.

Dopo i fedeli si riversarono in Cattedrale dove la celebrazione si concludeva col canto del «Te Deum» e con la Trina Benedizione impartita da S. E. Mons. Fenizia.

A Piacenza

PIACENZA 25.

La città di Piacenza, come diocesi, aveva già sin dal principio dell'anno, solennemente celebrato il Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII: giovedì scorso, lo celebrarono da parte loro le famiglie Francescane dei Frati Minori, e dei Minori Cappuccini, uniti in fraterna e concorde cooperazione, nel vasto e monumentale tempio di S. Maria di Campagna. Nel mattino numeroso popolo intervenne alla Messa della Comunione Generale, celebrata dal P. Riccardo Abbiati, Min. Prov. dei Frati Minori, e alla Messa solenne con assistenza Pontificale, celebrata dal rappresentante del Min. Prov. dei Cappuccini. In tale occasione la corale dei Frati Minori, dei Cappuccini e dei Carmelitani, eseguì la Missa S. Eduardi» del M. L. Refice con accompagnamento di archi.

Nel pomeriggio ebbe luogo una grandiosa Accademia Musico-Letteraria alla presenza di S. Ecc. Mons. Ersilio Menzani, Vescovo diocesano, delle autorità civili e militari, del clero regolare e secolare e di un folto pubblico che stipava l'artistico Santuario. Tenne la prolusione il P. Riccardo Abbiati Min. Prov. O.F.M. Il P. Placido Piombini O.M. Cap. parlò su: «La forza del Pontificato Romano nella persona di Pio XII». Il P. Benvenuto Bughetti O.F.M. svolse il tema: «Il Papa e l'Ordine Francescano». S. Ecc. Mons. Vescovo pronunciò ispirate parole di conclusione invitando tutti ad elevare il pensiero a Pio XII con particolare gratitudine per la intera attività che svolge per lenire le grandi sofferenze che straziano l'umanità.

A Piazza Armerina

PIAZZA ARMERINA, 25

L'anno giubilare del Santo Padre, si è chiuso tra noi con una solenne celebrazione preceduta da un triduo in Cattedrale, predicato dai Rev.di: Don Gioacchino Federico, Rettore del Seminario Vescovile, Don Giorgio Gasco, titolare di Filosofia nel R. Istituto Magistrale, Mons. Don Giuseppe La Vaccara, Prevosto della S. Cattedrale.

La mattina, il nostro Ecc.mo Vescovo Mons. Antonino Catarella tenne un solenne Pontificale con omelia d'occasione, e nel pomeriggio, nel Salone del Seminario, tenne un elevato discorso ad un pubblico scelto. Presentò anzitutto l'angelica figura del Santo Padre Pio XII rievocando anche ricordi personali del Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest, e poi passò a trattare, molto ampiamente, dell'opera attuale del Regnante Pontefice.

Il discorso fu seguito con visibile interesse da tutto lo scelto uditorio che coronò di ripetuti applausi l'Ecc.mo Oratore.

Prima e dopo il discorso, i Chierici del Seminario Vescovile eseguirono il canto dell'inno al Papa e del *Christus vincit*.

Eguale triduo è stato svolto in tutte le Parrocchie della Città e Diocesi, dovunque chiuso colla Giornata del Papa, durante la quale si sono avute imponenti manifestazioni d'affetto filiale verso il Santo Padre.

In tutto l'anno giubilare, oltre ad altre manifestazioni e sacre funzioni, è stato intensissimo ed universale il fervore delle preghiere per il Santo Padre da parte di tutto il nostro popolo e in tutti i Comuni della Diocesi.

A Tortona

TORTONA, 25.

In un clima di fervido entusiasmo tutti i figli di S. Marziano si sono spiritualmente stretti intorno all'augusta persona del Santo Padre per presentagli l'omaggio filiale del loro amore ed obbedienza incondizionata. Il Comitato Diocesano per le celebrazioni giubilari presieduto dal delegato vescovile Padre Raffaele Macario, aveva preveduto un duplice ciclo di celebrazioni: uno parrocchiale, l'altro diocesano.

In tutte le Parrocchie si è effettuata una vera gara di solenni funzioni e discorsi commemorativi, secondo il programma prestabilito. Associazioni di A. C. e Religiose unite ai fedeli tutti, hanno offerto oltre a numerose S. Comunioni ed opere meritorie anche il loro generoso obolo per la erigenda chiesa di S. Eugenio.

Uno dei numeri più caratteristici del programma era proprio il concorso sul Papa. Iniziativa geniale ed opportuna che si rivelò provvidenziale nell'attuale momento storico. Furono interessati tutti gli studenti, dalle elementari alle scuole professionali, dalle magistrali alle liceali. Oltre due mila i concorrenti i quali presentarono accurati lavori e numerosi disegni sui seguenti temi proposti: I: «Perchè ami Pio XII»; II: «Che ne pensi del Papa?»; III: «Che cosa devi fare per mostrare il tuo amore al Papa»; IV: «Attività del Sommo Pontefice»; V: «Il papato nella sua missione divina, il papato attraverso i secoli».

Ma il concorso non era fine a se stesso. Era preordinato e diretto ad una utilità molto più ampia, destinata a fare tanto bene in mezzo alla massa del popolo. Infatti tutti i componimenti e disegni in numero imponente, vennero esposti nell'ampio salone dell'Episcopio e nelle sale adiacenti. Il motivo predominante della mostra era quello di rappresentare l'attività provvidenziale e caritativa del Santo Padre in quest'ora grave della storia.

Gli Istituti cittadini tra cui il Dante, S. Giuseppe e S. Vincenzo, lavorarono attivamente ad ordinare le rispettive sezioni, mentre la Piccola Opera della Divina Provvidenza, concorse non poco al felice esito della mostra con vari preziosi cimeli papali, tra cui la sedia di Leone XIII donata a D. Orione, i Breviari di Pio X. Vi era inoltre una preziosa Reliquia del nostro illustre diocesano S. Pio V e la Somma Teologica annotata dallo stesso Sommo Pontefice. Ma la parte più interessante e varia fu rappresentata dai componimenti e disegni, i quali attrassero numerosi visitatori guidati dai piccoli autori giustamente orgogliosi del loro contributo.

Le manifestazioni di chiusura si iniziarono con una solenne Accademia, preparata ed offerta dai Chierici del Seminario Maggiore, nella vetusta Chiesa di S. Maria Canale. Oltre ai canti, magistralmente eseguiti, la parte centrale era costituita dalla Conferenza su Pio XII del sacerdote D. Riccardi.

Una vera folla, con le autorità civili e militari, facevano corona a Mons. Vescovo, il quale ebbe nobili parole all'indirizzo del Santo Padre.

In Duomo vi fu un solenne triduo di predicazioni tenuto dal Cappellano Don Aldo Del Monte.

Nella giornata conclusiva, Mons. Vescovo celebrò un solenne Pontificale dinanzi ad una numerosa rappresentanza di Podestà dei comuni della Diocesi, mentre nel pomeriggio la processione con la Reliquia della S. Croce, richiamò attorno alla Cattedrale di S. Marziano un imponente numero di fedeli da tutte le parti della Diocesi, che attraverso l'alata parola del Pastore ridissero ancora una volta il loro amore nel Papa.

Concorsi a posti gratuiti nei collegi dell'Università Cattolica

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto «Giuseppe Toniolo» di studi superiori, ente promotore e finanziatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, con lo scopo di aiutare giovani studenti di disagiate condizioni economiche, aventi speciali attitudini agli studi universitari, che intendono iscriversi in una delle facoltà dell'Università del S. Cuore, continuando la provvida disposizione attuata per la prima volta lo scorso anno accademico, bandisce per l'anno accademico 1943-44 un Concorso per titoli e per esami a: dieci posti gratuiti nel Collegio universitario *Augustinianum* per giovani; cinque posti gratuiti nel Collegio universitario *Marianum* per signorine, cinque posti gratuiti nel Collegio universitario *Ludovicianum* per sacerdoti.

I candidati sono ammessi al concorso solo se si iscrivono al primo anno di corso delle Facoltà dell'Università Cattolica del S. Cuore; i sacerdoti, forniti di laurea in s. Teologia, possono essere ammessi al concorso per iscriversi all'anno di corso che verrà deliberato dal Consiglio delle Facoltà alle quali intendono iscriversi.

Per essere ammessi al concorso, bisogna presentare al Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori, *entro il 15 ottobre* 1943, domanda in carta legale da L. 6. La domanda deve essere corredata dei prescritti documenti. *La mancanza di un documento esclude dall'ammissione al concorso.*

Il conferimento dei posti è fatto in base all'esame dei titoli e ad un esame di concorso sostenuto dinanzi ad una Commissione di cinque membri presieduta dal Magnifico Rettore della Università Cattolica del Sacro Cuore e costituita da professori della stessa Università.

Ciascun candidato dovrà sostenere le seguenti prove: *a)* prova scritta, che avrà luogo il 25 ottobre 1943; *b)* prova orale della durata di non meno di tre quarti d'ora, nella quale il candidato è chiamato a dare prova della cultura generale da lui conseguita nei corsi delle scuole dell'ordine superiore; *c)* prova orale della durata di un quarto d'ora sulla Dottrina e morale cattolica.

Ai vincitori del concorso è assicurata l'iscrizione nella Università per quelle Facoltà per le quali è stato determinato con Decreto Reale il numero delle iscrizioni.

Gli studenti vincitori del concorso potranno concorrere al conferimento degli Assegni sulla Cassa scolastica per il pagamento delle tasse scolastiche.

Gli studenti vincitori di un posto gratuito hanno diritto alla iscrizione gratuita ai Seminari, Laboratori, Biblioteche speciali dell'Università Cattolica.

I vincitori del posto gratuito potranno goderne fino al termine degli studi, purchè ogni anno si presentino a tutti gli esami prescritti dalle vigenti disposizioni, riportino negli esami prescritti per ogni anno di corso la media di 27-30 e in nessun esame meno di 24-30.

Gli interessati si affrettino a chiedere lo speciale opuscolo informativo: «Bando di concorso per l'anno accademico 1943-44 per posti gratuiti nei collegi universitari *Augustinianum, Ludovicianum, Marianum* per studenti della Università Cattolica del Sacro Cuore.

Concorso nell'Aeronautica

Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso per la nomina di 200 allievi a sottotenente di complemento del Corpo del Genio aeronautico — Ruolo Ingegneri — indetto dal Ministero dell'Aeronautica è stato prorogato a tutto il 31 agosto p. v.

Possono partecipare al concorso i militari laureati in ingegneria, architettura, in chimica o chimica industriale, in fisica, fisico-matematica o matematica, in servizio di leva nel R. Esercito e nella R. Aeronautica i quali non abbiano ancora conseguito la nomina ad ufficiale di complemento.

Le domande, corredate dei prescritti documenti, dovranno essere inoltrate al Ministero dell'Aeronautica - Direzione Generale del Personale Militare - Divisione Concorsi - per tramite gerarchico e con il parere di questi.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1943 per le serie dei buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicate:

Serie 17. — I due premi di L. 100 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 383 520 e 926 710. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 82 262; 192.318; 192.466; 1 945.588. I cinquanta premi di L. 10 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 65 283; 120 773 235 443, 256.079, 272.816; 322.547; 368.279, 441.870 466.784; 489 870; 496.402, 527.386, 568.808, 653.292 671 348; 674 796, 709 338; 712.350; 769.099; 813 887 827.342, 828 266; 865.774, 887 003, 891 383; 902.889 930.359; 995 895; 1 002.598, 1 093.805, 1 129.837 1.133.660, 1 224 724; 1 245.095; 1 285.393, 1 286 942 1 367 838; 1.431.562, 1 448 698; 1.588 575, 1 590 543 1 639.195; 1 727 280, 1 786.757; 1 842.906, 1 858.187 1 899.524, 1.924 513; 1 975.671; 1.981 372.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1 000.000 e di lire 500.000 estratti l'11 giugno 1943.

Il premio di L. 1 000.000 fu assegnato al buono n. 199.598 e quello di L. 500.000 al buono n. 1 880.423.

Serie 18. — I due premi di L. 100 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 769.788 e 1.665 731. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 567.336; 987.693; 1.349 206; 1.724 374. I cinquanta premi di L. 10 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 25.196, 39.147 76.755, 165 960; 203.024; 226.742, 229 208, 298 698 333 968, 374.208, 382 933, 387 202, 472.912, 500.752 577 282; 600 328; 612.159, 710.679; 723 760, 761.925 784.441, 816.069, 856 892, 866.770, 872 357, 921 994 933 054; 983 541, 1.117.331, 1 127 493; 1 153.977 1.191.275, 1.274.360, 1.325.369; 1 387 296; 1 581 437 1 637 024, 1.669.082, 1,731 016; 1 825 660, 1.841.777 1.862 725; 1 874 142; 1.879 320, 1.955 020, 1 956 470 1 971 174, 1.971.250, 1.977.095, 1.986.744.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000 000 e di lire 500 000 estratti l'11 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000 000 fu assegnato al buono n. 1 870.676 e quello di L. 500.000 al buono n. 1 566 429.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

CRONACHE ITALIANE

La Principessa Ereditaria in Sicilia e Calabria

PALERMO, 24.

Ancora una volta Sua Altezza Reale la Principessa Ereditaria è venuta a visitare la nostra città per portare alla popolazione il conforto della sua augusta presenza.

Accompagnata dal Prefetto, e dal Podestà la Principessa ha visitato un ospedale della Croce Rossa che ospita i feriti civili e un ospedale militare interessandosi all'andamento dei servizi ospedalieri ed intrattenendosi affabilmente con i degenti.

***

CATANIA, 24.

Nei giorni scorsi Sua Altezza Reale la Principessa Ereditaria nella sua qualità di Ispettrice generale della Croce Rossa Italiana giunta a Catania in forma privatissima, ha visitato i feriti delle incursioni ricoverati negli ospedali della Croce Rossa Italiana, Vittorio Emanuele e Santa Marta, interessandosi alle condizioni di ciascuno ed avendo per ognuno parole di alto conforto.

I degenti ed il personale addetto agli ospedali hanno accolto l'Augusta Principessa con vibranti manifestazioni.

***

REGGIO CALABRIA, 24

Sua Altezza Reale la Principessa Ereditaria ha visitato l'Ospedale di Reggio Calabria, accolta ovunque da fervide manifestazioni.

L'Augusta Principessa, che era accompagnata dal Prefetto e dalle autorità cittadine, si è recata sui luoghi sinistrati ed ha poi anche visitato altre località della provincia.

La Commissione del Bilancio

La Commissione Generale del bilancio della Camera ha tenuto sotto la presidenza del presidente cons. naz. Suvich un'importante riunione. Con l'intervento del Ministro della produzione bellica, Favagrossa, è stata approvata, su relazione del cons. naz. Camerana, l'autorizzazione al Ministro medesimo di assumere impegni per spese eccezionali durante lo stato di guerra.

Con la presenza poi del Ministro delle finanze, Acerbo e dei Sottosegretari alle finanze Pellegrini Giampietro, e alle Corporazioni, Baccarini, sono state approvate le relazioni del cons. naz. Coselschi sui consuntivi 1938-39 e 1939-40 del R. Istituto Agronomico dell'A. I. e dei cons. naz. Guzzeloni e Scotti sui preventivi 1943 di alcuni enti di importanza nazionale sovvenzionati dallo Stato, nonchè le modificazioni apportate dal Senato del Regno ai disegni di legge sulla funzione della massa di circolazione degli autoveicoli con quella dei trasporti di cose con automezzi (rel. Gorla) e su variazioni al bilancio statale 1942-43 (rel. Agnino).

La Commissione ha quindi dedicato un'ampia trattazione ad un gruppo di provvedimenti fiscali per la disciplina del mercato dei titoli azionari e di provvedimenti in materia d'imposta di registro (rel. Guarneri) e di imposte dirette (rel. Spinelli Domenico), alla cui discussione hanno partecipato, oltre ai relatori e al Presidente, i consiglieri naz. Camerana, Cenzato, Cerutti G., D'Havet, Ferretti Lando, Masetti, Pascolato.

I relativi disegni di legge, dopo esaurienti dichiarazioni del Ministro per le finanze, Acerbo, sono stati approvati con modificazioni.

Sono stati pure approvati con emendamenti i provvedimenti per agevolazioni tributarie a favore di imprese industriali che trasferiscono impianti da zone esposte all'azione nemica (rel. Morselli) e per l'istituzione di collegi speciali per l'istruzione dei ricorsi in sede giurisdizionale circa il diritto a pensione per invalidità o morte di cittadini vittime di fatti di guerra (rel. Sellani).

Infine sono stati approvati i disegni di legge concernenti la ripartizione fra il Governatorato di Roma ed i Comuni di Pomezia e di Aprilia del contributo statale per i servizi e la costruzione di strade nell'Agro romano (rel. Orsolini Cencelli); le agevolazioni in materia di imposte di successione per le eredità a favore di adottati e di affiliati orfani dell'attuale guerra (rel. Ferretti Lando) e le conversioni in legge di decreti relativi al concorso dello Stato nel pagamento di interessi per mutui stipulati o da stipulare dall'Istituto Colonizzatore Italiano (rel. Gardini); ed a variazioni ai bilanci 1942-43 di diversi Ministeri (rel. Marinelli, Palermo e Pascolato).

L'uso dei titoli accademici

Il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima tornata, ha approvato un importante disegno di legge sull'uso dei titoli didattici nell'Ordine Universitario, inteso ad eliminare dall'ambiente universitario un motivo di disordine, analogamente a quanto è già stato fatto per la Scuola Secondaria.

E' evidente che l'impartire un insegnamento universitario ha un diverso significato e valore a seconda che si tratti di insegnanti che abbiano conquistato una cattedra stabile per la quale cui siano pervenuti o mercè la difficile prova di un concorso, oppure che siano chiamati da una Facoltà per un solo anno come incaricati o che addirittura svolgano corsi privati. La mancanza però di una norma esplicita, che dica quale titolo spetti ad ognuna di queste tre categorie di insegnanti, ha fatto sì che tutti si siano appropriati il titolo che per sua natura designa la categoria più eminente.

Ad evitare il perpetuarsi di tale equivoca situazione, la quale ha notevoli ripercussioni anche nel campo professionale, il disegno di legge stabilisce che il titolo di professore, nel campo universitario, sia riservato esclusivamente ai professori di ruolo e agli ex professori di ruolo. Gli incaricati *ad annum* e gli abilitati alla libera docenza non potranno fare uso che del titolo di professore incaricato (fino a che duri l'incarico) e di libero docente (fino a che duri l'abilitazione). I trasgressori saranno soggetti alla pena stabilita per gli usurpatori di titoli e di onori. Inutile aggiungere che il provvedimento non menoma in nulla la figura del professore incaricato e del libero docente; ma vuole mantenerla nei suoi propri confini, secondo il principio fondamentale di diritto dell'*unicuique suum*.

Il VI Premio Orvieto

Ieri è stata inaugurata la Mostra delle opere presentate al concorso nazionale del VI Premio Orvieto di pittura e d'incisione. Erano presenti autorità della città e provincia e varie personalità del mondo artistico.

La Commissione giudicatrice ha così assegnato i premi: Per la pittura: primo premio, L. 10 mila, a Manlio Giarrizzo, di Palermo, secondo premio, L. 2 mila, a Ugo Castellani, di Terni.

Per l'incisione: primo premio, L. 1000, a Remo Brindisi, de L'Aquila; secondo premio, L. 500, ad Elena Ballanti, di Roma.

Divieto di vendita dei surrogati dell'olio

Con decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, il divieto di produzione e vendita di surrogati dell'olio commestibile, di cui al D. M. 13 novembre 1942, viene esteso a qualsiasi prodotto, solido, liquido o in polvere, posto in commercio, sotto qualsiasi denominazione, come surrogato dei condimenti (olio, burro, grassi e aceto) o come specifico per la preparazione del surrogato e per l'emulsione o altro trattamento, prima della relativa utilizzazione, degli stessi condimenti.

Il provvedimento è determinato dalla necessità di evitare la ricomparsa, sotto altre forme e per altri usi, dei prodotti vietati e termini del citato D. M. 13 novembre 1942 e la cui vendita, condotta peraltro a prezzi elevatissimi, si risolve in una truffa ai danni del consumatore, tenuto anche conto dell'irrilevante, se non inesistente, valore nutritivo di tali prodotti.

Il Ministro Bonomi a Milano

MILANO, 25.

Il Ministro degli Scambi e Valute, Sua Ecc. Bonomi, giunto mercoledì a Milano, ha presieduto nel salone dell'Unione Industriali, un'importante riunione di importatori ed i esportatori. Erano pure presenti il Prefetto, il Segretario dell'Unione Industriali, dirigenti dei settori produttivi particolarmente interessati agli scambi con l'estero.

ABBONATEVI
a L'Osservatore Romano

Una sana educazione civile ed un bene inteso amor proprio consigliano di provvedere da sè ai danni che **l'incendio, la grandine, la morte,** possono arrecare all'individuo ed alle famiglie, anzichè fare assegnamento sull'aiuto e sulla carità degli altri: Assicuratevi perciò alla «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE» di VERONA.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.



ERNIA

Non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione dei **Sigg. Medici-Chirurgi** nel raccomandare un cinto erniario. Una scelta affrettata tra i diversi cinti di fabbricazione italiana o estera, senza constatarne l'efficacia contentiva, può essere causa di non indifferenti disturbi compreso lo strozzamento.

Sono quindi a completa disposizione della classe medica per dimostrare che i miei apparecchi, per la loro impareggiabile costruzione non temono il più rigoroso controllo.

Ditta UBALDO BARTOLOZZI

ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-997. - Aut. Pref. Roma, N. 812.



Sciatica e Malattie
artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 - TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19
AUT. PREF. N. 27206 - 1942 - XX



STATUE SACRE
artistiche, lavoro superiore, scolpite singolarmente in legno secondo le indicazioni dei sigg. Committenti
CORPI DI CRISTO, PRESEPI, ALTARI, PULPITI, VIE CRUCIS ecc.
Ditta premiata
INSAM & PRINOTH
ORTISEI di Gardena (Bolzano)
Casa fondata nel 1820

EMORROIDI-VARICI
Cura radicale senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501



L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	163	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 · 55351 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 · Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403 Amministrazione: 348 · Abbonamenti: 287 · Rivendite: 350 · Servizio Fotografico: 385 · Uscieri Redazione: 404 · Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE B 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITÀ (per mm. su una colonna). Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 Necrologie L. 6 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Suc.

** ANNO OTTANTATREESIMO — Domenica 27 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 27 Giugno 1943 — NUMERO 148 (25.251) **

Il Sommo Pontefice Pio XII riceve il nuovo Ministro di Finlandia per la presentazione delle Credenziali

La Santità di Nostro Signore Pio Papa XII ha ricevuto, in solenne udienza, oggi sabato 26 giugno, Sua Eccellenza il Signor Dottor Professor Harri Holma, nuovo Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Finlandia, il quale ha presentato a Sua Santità le Lettere Credenziali con cui da Sua Eccellenza il Signor Presidente della Repubblica viene accreditato nel suddetto Ufficio.

A tale scopo il Ministro — rilevato alla sua residenza con vetture di Palazzo da un Cameriere d'Onore Soprannumerario di spada e cappa e da un Bussolante — alle ore 9,50 giungeva nella Città del Vaticano. Dopo essere stato ricevuto presso la pensilina della scala nobile del Palazzo Apostolico da un Cameriere d'Onore di spada e cappa, mentre un reparto della Guardia Palatina rendeva gli onori, preceduto dai Sediari agli ordini del Sottodecano di Sala, saliva negli Appartamenti Pontifici, ove si trovavano i Sediari Pontifici, agli ordini del *Decano di Sala*, e i distaccamenti della Guardia Svizzera, dei Gendarmi Pontifici e della Guardia Palatina, i quali presentavano le armi. Giungeva quindi nella sala degli Arazzi, nella quale veniva incontrato da Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Beniamino Nardone, Segretario della Sacra Congregazione Cerimoniale.

Il Santo Padre, informato dell'arrivo del Ministro, si recava nella Sala del Tronetto, ed ivi si assideva, circondato dai componenti la Sua Nobile Anticamera Ecclesiastica e Laica con l'Esente delle Guardie Nobili.

In seguito ad avviso del Cameriere Segreto Partecipante Ill.mo e Rev.mo Monsignor Federico Callori di Vignale, dietro ordine di Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Sua Eccellenza il Ministro dopo essere stato annunciato da S. E. Monsignor Segretario della Sacra Congregazione Cerimoniale, faceva ingresso nella Sala del Tronetto avendo a sinistra lo stesso Ecc.mo Monsignor Nardone. Quivi si svolgeva la solenne Udienza.

Sua Eccellenza il Dott. Harri Holma faceva precedere la presentazione delle Lettere Credenziali da un devoto indirizzo di omaggio, letto in francese. Ad esso Sua Santità rispondeva, del pari in lingua francese, con un venerato Discorso.

Il Santo Padre invitava quindi l'illustre Diplomatico nella Sua Biblioteca, ove l'intratteneva in affabile colloquio.

Sua Eccellenza il Ministro presentava poi al Santo Padre il Signor Giorgio Stenius, Addetto alla Legazione.

All'uscita dalla Sala della Biblioteca Sua Eccellenza il Signor Ministro veniva presentato da S. E. Rev.ma Monsignor Segretario della Sacra Congregazione Cerimoniale a Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera di Sua Santità, il quale, a sua volta, presentava al Ministro Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Migone, Arcivescovo tit. di Nicomedia, Elemosiniere Segreto di Sua Santità, e gli altri Dignitari della Nobile Anticamera segreta di servizio.

Quindi Sua Eccellenza il Dottor Harri Holma, passando attraverso le diverse sale dell'appartamento, dove i Corpi Armati rendevano gli onori dovuti alla sua persona e rappresentanza, preceduto dai Sediari e dai Bussolanti, accompagnato da S. E. Monsignor Nardone e dai Camerieri di spada e cappa e scortato dalla Guardia Svizzera, si recava a far visita a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità.

Preso congedo dall'Eminentissimo Cardinale, e riformatosi il corteo, Sua Eccellenza il Ministro discendeva al Cortile di S. Damaso, ove, preso commiato dai Dignitari Pontifici che l'avevano accompagnato, faceva ritorno alla sua residenza. Quivi l'Eminentissimo Signor Cardinale Segretario di Stato — accompagnato dal suo Maestro di Camera Rev.mo Don Paro — gli restituiva la visita.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale;

la Rev.da Superiora Generale delle Suore del Patrocinio di S. Giuseppe;

il Generale Nob. Alberto Solaro dei Marchesi del Borgo, e Famiglia;

il Generale Giovanni Lo Surdo, e Famiglia;

il Nobile Avv. Pietro Giardini, e Consorte.

Erezione di Provincia ecclesiastica

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di dividere la Provincia ecclesiastica di Sucre e di erigere la nuova Provincia ecclesiastica di La Paz, alla quale sono state assegnate le diocesi suffraganee di Cochabamba e Oruro. Alla Provincia ecclesiastica di Sucre restano le diocesi suffraganee di Potosì, Tarija e Santa Croce della Sierra.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa Metropolitana di La Paz, di nuova erezione, S. E. Rev.ma Monsignor Abele Isidoro Antezana y Rojas, Vescovo della medesima Sede.

L'evoluzione degli ordinamenti sociali

Torniamo su un argomento che al centro, si può dire, dell'ultimo discorso del Santo Padre riguarda il centro di gravità e di stabilità dell'ordinamento futuro.

La società del domani non può non preoccuparsi della necessità di evitare non meno della guerra, la rivoluzione: fenomeni esiziali entrambi e perchè ciascuno porta in seno il germe dell'altro; e perchè l'uno e l'altro anche se a servizio di una buona causa, anche se provocati dall'ingiustizia non hanno in sè, com'è di tutto che si abbandona in balìa della forza, la garanzia, la misura, la certezza di assicurarla, così piena che valga a compensarne il tragico prezzo; così perfetta che lungo il cammino della conquista non maturino i frutti di tosco di tant'altre ingiustizie, fonte ognuna, a lor volta, di rancori e di vendette.

E vediamo. Cominciamo con il chiederci quale era — prima che la guerra trasformasse le condizioni di vita di tutti i cittadini — lo stato d'animo dell'operaio contemporaneo, il quale, vedendosi superare dalla fastosa auto d'un ricco signore, protestava, e, non rare volte, purtroppo, imprecava. Invidia. Può darsi. Anzi, senz'altro invidia ingiustificata se il ricco signore *è un capitano d'industria, o comunque* uno di quegli uomini della gerarchia economica o politica che svolgono, non meno dell'operaio, la loro funzione sociale, e che, per le particolari mansioni del *proprio ufficio, hanno bisogno, veramente bisogno*, di determinati conforti. E' facile adattarsi a uno stipato scompartimento di terza classe, quando si viaggia una volta l'anno per andare in gita; ma non è possibile fare a meno del vagone letto quando ci si deve spostare tre, quattro volte la settimana, lungo distanze più vicine ai mille che ai cento chilometri. Epperò non invidia, ma sete di giustizia, se il ricco signore divide la sua vita fra il campo delle corse e i salotti, fra il tennis e i ritrovi.

Tuttavia non c'è soltanto questo sentimento che può vivisezionarsi in ingiustificata invidia o in sete di giustizia. V'è qualcosa di più importante e di più profondo, che si collega alla coscienza che l'operaio ha della sua posizione di eguaglianza morale e politica nel consorzio civile: ed è appunto il sentimento che anche lui, lui, modesto e povero lavoratore, avrebbe dovuto poter giungere alla posizione *del ricco signore, se ne avesse avuto la naturale capacità*; è soprattutto l'aspirazione, il desiderio che il proprio figlio — se intelligente e volenteroso — a uno di quei posti preminenti possa giungere, incontrando difficoltà non molto diverse da quelle che incontrerà il figlio di chi attualmente in quei posti viene a trovarsi.

E' l'aspirazione all'eguaglianza dei punti di partenza: eguaglianza che forse non potrà mai pienamente realizzarsi, ma alla quale, comunque, è giusta cosa tendere, nello sforzo di perfezione dell'umana società. Eguaglianza dei punti di partenza, che è cardine essenziale di quella vera eguaglianza politica, che sola pare possibile fra i perfettibili, ma non mai pienamente perfetti, mortali.

Tendere a questa eguaglianza è logica conseguenza di quella coscienza politica che l'Ottocento ha contribuito a diffondere e sviluppare; tendere a questa eguaglianza non è mero interesse economico o materiale, e, siccome è dessa, più che qualsiasi altro bisogno, o condizione di miseria, la vera molla della questione sociale, si deve concludere che l'esigenza di quella «progressiva evoluzione» di cui ha parlato Sua Santità nel discorso di Pentecoste ai lavoratori, non può essere esattamente valutata sul solo piano dell'economia.

***

L'errore di porsi soltanto sul piano economico, e unicamente da questo punto di vista, fu compiuto e si compie da molti economisti e, in specie, dai marxisti.

Questi ultimi proiettano sull'umanità l'ideale d'un benessere per tutti, che presuppone la paradisiaca equazione tra fabbisogno e disponibilità dei beni, equazione inverificabile, e dal punto di vista della disponibilità, per l'avarizia della natura, e dal punto di vista del fabbisogno, per l'ormai provata legge psichica dell'indefinito moltiplicarsi dei bisogni umani. L'ideale prospettato è irrealizzabile in un lontano domani, non parliamo poi in quello prossimo, nel quale l'eguaglianza di tutti i redditi significherebbe, per esempio in Italia, il fantastico benessere di circa tremila lire annue per testa, al corso della lira nel 1939.

D'altra parte gli economisti liberali, pur avendo ragione, quando affermano che il benessere economico non può aumentarsi senza migliorare la produttività — e la produttività progredisce, oggi, più facilmente lasciando libera l'iniziativa privata, che non coartandola e impacciandola sia pure con razionali discipline e inquadramenti — non tengono conto che il benessere economico è un'astrazione, e, nella realtà, è condizionato da quello politico ed etico: insomma non esiste il benessere economico, ma il benessere in generale. Ora questo benessere non sussiste laddove grandi masse di persone, a cui è stata data la coscienza dell'eguaglianza politica, si vedono avvilite in una diseguaglianza economica abissale, insormontabile financo per i figli: da una parte il benessere della massa, anche se, ipoteticamente, ognuno mangiasse qualche etto di pane in più e un companatico più nutriente e appetitoso, sarebbe amareggiato, diverrebbe malessere più grave d'uno stringimento di cintola, di fronte alla constatazione delle ingiustizie sociali. D'altra parte il benessere dei pochi privilegiati sarebbe continuamente minacciato e turbato dalla tutt'altro che pacifica pressione delle classi inferiori.

E allora? Dovremo allora rimpiangere il regime feudale? O dire, con certi conservatori, di cui non si sa se più ammirare l'ingenuità o l'impudenza, che è stato un male insegnare a tutti i figli del popolo a leggere, scrivere e far di conto, e che male è condurre gli operai in gita e i loro bimbi in colonia, perchè si dà loro la coscienza di un mondo cui non potranno mai adire, si facilita in loro la generazione di bisogni che non potranno mai soddisfare?

Provino i conservatori, di cui si parla, a ripristinare l'analfabetismo e a negare alle masse lavoratrici il contatto con il mondo signorile, e poi vedano se troveranno un autista per l'auto dei loro trasferimenti quotidiani, o anche solo un tubista per riparare l'impianto del loro gabinetto da bagno; vedano se riusciranno a trovare sul mercato quegli innumerevoli prodotti dell'industria moderna, a cui si sono ormai assuefatti e affezionati.

Sarebbe, del resto, antistorico, ingenua e vana fatica di Sisifo, pretendere di tornare indietro. Il mondo, anche quello economico, non può che procedere in avanti. Ci rifiutiamo di trincerarci dietro all'indifferentistica accettazione di certi inevitabili ricorsi, che non sono punto quelli vichiani, a meno di camuffare per scettico il Vico, che fu fervido credente nei valori della vita e dell'uomo, nella Provvidenza Divina. D'altra parte, non crediamo al roseo sogno fantasticato dallo Zanella «sopra una conchiglia fossile», perchè l'umanità avanza in una continua lotta fra il bene e il male, lotta interminabile su questa terra, chè, se è vero che le forze del male non prevarranno, è pur vero che «ci sarà sempre lo scandalo». Noi crediamo al progresso, e quindi anche al progresso sulla via d'un ordine sociale cristiano, di una migliore sistemazione economica dei singoli e dei popoli, di una maggiore giustizia distributiva.

Indipendentemente dall'ingenuità antistorica, semplici ragioni morali ci impediscono di rimpiangere il passato, quando il presente rappresenta un progresso nello sviluppo e nella diffusione della coscienza dei valori umani. Ragioni morali ci impediscono d'accedere al facile fatalismo che, basandosi sull'esperienza storica delle ingiustizie sociali o delle gravi diseguaglianze economiche che in tutti i tempi hanno diviso i popoli in classi, crede impossibile il superamento del fatto storico. Come acutamente scrive il Gonella, nelle sue note ai messaggi di Sua Santità Pio XII, il mondo morale è il mondo del dover essere e non dell'essere; e il mondo del possibile e del migliore, del non realizzato che aspira a realizzarsi, del bene che aspira a riscattare e redimere il male. Senza questo dinamismo della morale, che fa essere nel domani ciò che non è ora o che non è mai stato, oppure che fa essere abitualmente ciò che è stato solo eccezionalmente, non vi sarà progresso nell'umanità.

***

E allora? Allora «una evoluzione progressiva e prudente, coraggiosa e consentanea alla natura, illuminata e guidata dalle sante norme cristiane di giustizia e di equità» potrà e dovrà orientare verso una maggiore solidarietà e una maggiore eguaglianza il mondo sociale contemporaneo, pur senza abbacinarlo con ipotetici e utopistici ideali di benessere universale e di eguaglianza assoluta.

PAOLO TAVIANI

Liberalismo e democrazia in Cesare Cantù

E' necessario rifarsi al significato che avevano le parole «libertà» e «democrazia» nel secolo del Risorgimento, per comprendere lo spirito con il quale Cesare Cantù si dichiarava cattolico, cattolico militante, e liberale e democratico. Egli, che al Parlamento si era schierato a fianco di D'Ondes Reggio, non poteva certo essere confuso con i liberali o i democratici di marca esotica e massonica; erano, anzi, i vindici del liberalismo e del democratismo che lo qualificavano per reazionario, clericale, e financhè, come ingiuria iniqua, austriacante. Era stato forse il Brofferio che un giorno, alla Camera, alludendo appunto al D'Ondes e al Cantù aveva detto: «Veggo il generale e il luogotenente. Ma non veggo i soldati!». E Cantù rispondeva: «L'esercito è fuori di qui, è il popolo, è la nazione!».

A questo popolo, considerato nella sua unità, con particolare riguardo alle masse lavoratrici, Cantù aveva dedicato l'opera sua, immane opera, di storico, di educatore, di uomo politico. E poteva scrivere, nel 1871: «La nascita e i primi casi mi fecero democratico e tale mi sono conservato attraverso le persecuzioni degli Austriaci e l'ostracismo dei loro successori. Se nelle mie storie v'è qualche novità, è l'aver considerato il popolo anzichè i re, gli italiani anzichè i loro padroni, osservato gli avvenimenti dalla Suburra più che dal Palatino, dai Camaldoli più che da Pitti. In quella strada, *Via Crucis*, ho incontrato un falegname, peccatori, schiavi, agricoli, che, perseguitati da re e calunniati dai sofisti, morivano piuttosto che fallire alla propria coscienza. E venuta l'età del popolo, ho visto un Papa, rappresentante inerme del popolo, chiamare ai piedi del suo scanno un imperatore a chieder perdono di aver violato la Costituzione. E venuto all'età dei re, ho veduto un dottore, al soldo di un re francese, schiaffeggiare un Papa; un brigadiere dei gendarmi arrestarlo, molti giornalisti sputacchiarlo per ottenere uno stipendio o la Corona d'Italia...».

Deputato al Parlamento italiano dal 1860 al 1867 si era gettato nella mischia politica allora violentissima con la tenacità fredda e implacabile del suo temperamento per la difesa delle libertà allora più accanitamente contese: la libertà della scuola, quella delle corporazioni religiose, quella della Chiesa. Memorabili i suoi discorsi in difesa dei Seminari, dell'«Obolo di S. Pietro», della proprietà ecclesiastica. Aveva espresso il suo programma in questa formula: «La conciliazione nell'inevitabile» e voleva con queste parole ammonire tutti gli italiani devoti a Dio e alla Patria, che era necessario affrontare con concordia generosa i problemi del tempo nuovo, senza rimpianti e senza esclusivismi, mirando alle grandi soluzioni cristiane, sul terreno della libertà.

Nel quadro delle necessarie conciliazioni, Cantù vedeva la «questione operaia» e ne prospettava la soluzione non tanto compiacendosi in vaste vedute panoramiche, quando fissando caso per caso i problemi e analizzandoli nei loro fattori immediati. Alla politica fastosa preferiva quella moderata, alla «grande» la buona, partendo dalla premessa «che i sistemi assoluti sono una epidemia dei tempi di transizione e di trasformazione e che tra le due politiche ce n'è una di mezzo la quale nasce dal matrimonio dell'entusiasmo col buon senso, dell'idealità con l'esperienza. Da queste idee si rifugge con ribrezzo durante le convulsioni ma ci si torna, dopo che invano si applicarono tutte le altre...».

Tra gli italiani illustri che si occuparono di problemi sociali, Cantù è quegli che si rivolge direttamente al popolo, con la maniera fraterna e schietta di un fratello: «Io sono un uomo del popolo — scriveva ad un amico — del popolo mangiai il pane, divisi gli stenti, e del popolo mi è rimasta sempre la buona volontà». Il relatore delle petizioni in difesa dei Religiosi, inviate alla Camera, aveva fatto distinzione tra «città illuminate» e «campagne ignoranti» e Cantù ribatteva asserendo che gli abitanti della campagna, i poveri, non erano inferiori ai cittadini, ai letterati, ai quattrinai: «Noi, figlioli di tessitori, di bottegai, di contadini, noi mandati qui da montanari, protestiamo...».

Gli scritti sociali di Cantù sono quasi tutti di carattere didascalico: il *Patriota popolano*, il *Socialista onesto*, il *Portafoglio dell'operaio*, *Attenzione*, molte pagine di *Buon senso e buon cuore* consentono di precisare il carattere prettamente riformistico del programma sociale, basato sulla difesa del lavoro e della piccola proprietà e su di una profonda azione educatrice dei lavoratori, che li renda capaci della tutela dei propri interessi e della partecipazione alla vita pubblica. Testimone delle esperienze rivoluzionarie che avevano funestato la Francia, egli aveva avvertito fin dal 1847 la necessità di fronteggiare la minaccia rivoluzionaria non con gli scongiuri o con i mezzi di polizia, ma con soluzioni positive: «Veniamo denunziati — egli ricorda — come comunisti». Discutendo con Pietro Sbarbaro, nel 1871, riprendeva i propositi di quegli anni: «Io credo che non si potrà vincere la demagogia se non con la democrazia».

Fedele alla scuola della libertà, con richiami frequenti ai fisiocratici, Cantù non vagheggia interventi diretti dello Stato nella attività economica propriamente detta: «Il piccolo numero può spogliare il grande, non il contrario. Le leggi coercitive condurrebbero disuguaglianze maggiori. Restringere la parte del capitale, limitare la porzione dei possessi o dell'eredità e un impedire che crescano i mezzi per retribuire il lavoro...». Tuttavia, la neutralità dello Stato ha limiti nel diritto naturale al lavoro e al pane: «Abbandonare l'uomo alla propria abilità e avidità, al mero impulso personale e dire: — Vostra madre vi ha messi al mondo, pensate a trovarvi il campamento, se no morite... — la potrebbe solo un governo che per nulla si mescolasse delle azioni private, delle transazioni particolari, che non avesse quell'infinità di leggi e di prescrizioni che incatenano ogni atto del cittadino».

Ostile per principio ad allargare gli interventi dello Stato, Cantù preferisce considerare la associazione di classe come *strumento di riforma sociale, favorita dai* poteri pubblici: «Le associazioni operaie sono la speranza di un migliore avvenire... I governanti debbono comprendere che la questione operaia è di tutte la più urgente e che tocca la politica non meno che *la morale... Quindi: incoraggiare gli istituti* di risparmio e di cooperazione, le scuole professionali, il credito agrario, le casse di incoraggiamento, la istituzione dei probiviri per conciliare il bracciante col manifatturiere, i consoli dell'agricoltura per proteggere la classe più utile e più morale». Superando preconcetti largamente diffusi nel suo tempo, non esitava a riconoscere nella organizzazione delle classi una funzione giuridica decisiva: «Verrà giorno che imprenditori ed operai si accordino *di interessi, che gli stipendi non* si proporzionino solo alla fredda legge della domanda e dell'offerta, che il frutto del lavoro vantaggi equamente all'intelligenza, al capitale, alle braccia?».

Per quanto alieno dai «sistemi assoluti» e dalle questioni generali, Cantù vede collegata essenzialmente la «questione operaia» tanto con la «questione nazionale» quanto con quella del disarmo: un regime di giustizia e di libertà, egli pensa, non si può attuare tra le classi se non si attua anche tra i cittadini e tra le nazioni. Nella mente del grande storico cattolico si riflettono così le idealità che furono luce e guida agli uomini maggiori del Risorgimento. Molta parte delle considerazioni che il Cantù enuncia intorno ai problemi sociali è oggi superata dai fatti; ma è viva sempre la fede ispiratrice nei valori supremi, rivelati dal Cristianesimo alla società; e tra questi, la pace tra le nazioni, che tende a dare alla ricchezza della terra e delle braccia il compito di realizzare i fini della giustizia sociale e della carità. Riassumendo la sua fatica mirabile Cantù diceva, sessant'anni fa, parole che ancor oggi ci commuovono: «Ho cercato spassionatamente la verità, l'ho professata con sincerità, partecipando ai dolori alle gioie, alle speranze del secolo, non con una delle formule effimere, che sono insegne di bottega, ma colle immortali: «Dio, Patria, libertà».

PIERO BIANCHI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La sessione parlamentare svizzera

BERNA, 26.

Le Camere svizzere continuano i lavori della loro sessione estiva.

Al Consiglio nazionale nel corso delle ultime sedute è stato discusso il decreto relativo ai contratti collettivi di lavoro, il bilancio del Dipartimento dell'economia, la situazione dei telegrafi e telefoni, alcuni problemi relativi alla radio ed il piano di grandi lavori a proposito dei quali il consigliere federale Kobelt ha detto che sarebbe errato scartare dalla loro attuazione il concorso dell'iniziativa privata, dato che tutti quanti debbono contribuire alla realizzazione di un'opera di così vasta portata economica e sociale. Egli ha anche aggiunto che la Confederazione dovrà assumere soltanto i compiti che superano le possibilità dei Cantoni, evitando così la creazione di un pesante apparato centrale.

Al Consiglio degli Stati è stato discusso il bilancio dello Stato per lo scorso anno, ascoltando una relazione del Capo del dipartimento delle finanze, Wetter, che ha esposto la situazione attuale delle finanze svizzere e le previsioni per il futuro.

Colloqui di Laval

VICHY, 26.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'Ambasciatore del Giappone ed il marchese Fracassi, capo della delegazione a Vichy dell'Ambasciata d'Italia.

Il servizio di lavoro in Francia

VICHY, 26.

Fin dal 1. giugno il Governo aveva fatto sapere che tutti i giovani della classe 1922 sarebbero partiti senza eccezione per recarsi al lavoro in Germania. Però i giovani impiegati nei cantieri Todt in Francia erano stati mantenuti nelle loro funzioni. Ora è stato deciso che questi operai partiranno ugualmente per la Germania, con il contingente di 220 000 uomini che deve essere fornito al momento dello scambio con prigionieri di guerra.

Missione militare turca in Germania

BERLINO, 26.

E' giunta a Berlino una missione militare turca presieduta dal Generale Toydemir.

La missione, su invito del Cancelliere del Reich, visiterà il fronte orientale e le difese lungo la costa atlantica.

Filoff in Tracia

SOFIA, 26.

Il Primo Ministro Filoff e il Ministro dei lavori pubblici Wassilieff, accompagnati dal generale Bekiaroff, direttore della mobilitazione civile, fanno attualmente un viaggio d'ispezione in Tracia.

Il Ministro Magistrati lascia Sofia

SOFIA, 26.

Dopo aver preso congedo dal Re, il R. Ministro d'Italia conte Magistrati si è congedato dai rappresentanti della stampa bulgara.

Il Presidente del Consiglio Filoff ha offerto una colazione in onore del Ministro partente. Fra gli intervenuti si notavano il rappresentante del Re, il Segretario generale del Ministero degli esteri ed altre personalità.

Il Ministro Biggini ritorna a Roma

BUDAPEST, 26.

Iersera è partito alla volta di Roma il Ministro italiano dell'Educazione Nazionale Biggini, salutato alla stazione dal Ministro d'Italia Anfuso assieme ai funzionari della Legazione, dal Ministro dell'Istruzione Pubblica magiara Szinyei Merse, dai Sottosegretari alla Presidenza e all'Istruzione Pubblica nonchè da numerosi alti funzionari ungheresi.

Insieme al Ministro Biggini sono partiti anche il Direttore Generale degli italiani all'estero De Cicco e il Senatore Prof. Giuliano.

Rinvenimento archeologico a Lubiana

LUBIANA, 26

Un interessante rinvenimento di un'urna romana è stato fatto durante gli scavi di un rifugio antiaereo nella principale piazza di Lubiana.

La località dello scoprimento si identifica con l'immediata vicinanza delle mura dell'antica Emona, sulla strada da Tetevio a Claudia Colja sui cui lati sorgevano i monumenti funerari delle case patrizie.

Citrine a Mosca

BERNA, 26.

Secondo notizie da Mosca è giunto in quella capitale Sir Walter Citrine, segretario del consiglio dei sindacati operai britannici.

Grigg al Cairo

IL CAIRO, 26.

Si annuncia che in questi giorni si trova in visita al Cairo il ministro britannico della guerra, Sir James Grigg.

Un rappresentante di Roosevelt a Dakar

DAKAR, 26.

E' qui giunto il vice Ammiraglio Glassford, quale rappresentante personale del Presidente Roosevelt.

Riorganizzazione nell'amministrazione tunisina

ALGERI, 26.

Il Comitato di liberazione nazionale in occasione della partenza per Tunisi del generale Mast, nuovo Residente generale in Tunisia, ha approvato un progetto di riorganizzazione dell'amministrazione del protettorato tunisino. Gromand, direttore degli affari politici al Commissariato degli interni, è stato nominato segretario generale del Governo beilecale, e Mottes, consigliere della Reggenza.

Belime, direttore dell'Ufficio del Niger, è stato revocato per abbandono del posto.

Salvacondotto anglo-egiziano

IL CAIRO, 26.

Le autorità inglesi ed egiziane hanno accordato a Paul Bellereau, Ministro francese nell'Arabia saudita dal 1938, un salvacondotto per ritornare a Vichy.

I risultati delle elezioni nell'Eire

DUBLINO, 26.

Dai risultati definitivi delle elezioni parlamentari dell'Eire risulta con maggior evidenza la vittoria del partito di De Valera. Infatti il Fianna Fail ha ottenuto 67 seggi mentre il partito di Cosgrave ha raggiunto i 32 seggi. Fra gli altri partiti i laburisti hanno avuto 17 seggi, gli agricoltori 14 e gli indipendenti 3.

Un ricevimento all'Ambasciatore italiano a Madrid

MADRID, 26.

Il Ministro degli Affari esteri, conte Jordana, ha offerto una colazione in onore dell'ambasciatore d'Italia, Paolucci de Calboli, con la partecipazione del Ministro dell'Educazione, del Ministro dei Lavori pubblici e del Sottosegretario alla Presidenza del Governo.

Un messaggio del Generale Ramirez al Brasile

BUENOS AIRES, 26.

Si comunica ufficialmente che il capo dello Stato, Generale Ramirez, ha inviato un messaggio al Brasile rilevando la comunità di interessi esistenti fra i due Stati e l'amicizia che li unisce.

«Dall'inizio delle lotte per la libertà, dice il messaggio, gli interessi del Brasile e quelli dell'Argentina sono gli stessi. Anche ora, i problemi che si pongono ai due Stati saranno risolti nello stesso modo. L'Argentina ed il Brasile possono annunciare al mondo che da un secolo e mezzo la loro amicizia non ha subito alcuna seria frattura e che non vi è nulla che separi i due popoli».

Al Parlamento australiano

CANBERRA, 26.

La mozione di sfiducia nell'opera del Governo presentata al Parlamento dai gruppi d'opposizione, è stata respinta con 37 voti contro 26.

Secondo dichiarazioni fatte dal Ministro del Tesoro, l'Australia ha speso finora la somma di lire sterline 1.084.000.000 per spese di guerra. Di tale somma, 450 milioni di sterline sono stati ottenuti per mezzo di prestiti pubblici, 350 milioni dal gettito delle imposte e il resto a mezzo di prestiti bancari.

Il lavoro dei minatori americani

WASHINGTON, 26.

I minatori che avevano scioperato ed hanno ripreso il lavoro per l'intervento nella vertenza del Presidente Roosevelt, hanno deciso di continuarlo per conto del Governo fino al 31 ottobre.

La decisione fu comunicata al Presidente il quale ha dichiarato di non accettare quella data come un termine.

Il messaggio rivolto ai minatori dal Comitato politico della federazione minatori, presieduto da John Lexis, dice: «I membri della federazione ricevono istruzione, col presente atto, di riprendere la produzione del carbone sotto la direzione di Harold Ickes, che è incaricato di tale compito da parte del Governo fino alla mezzanotte del 31 ottobre. Questo accordo prenderà fine automaticamente nel caso in cui il controllo governativo venisse ritirato prima di questa data».

Parlando ai giornalisti, Lexis ha detto che i minatori tornano al lavoro per il loro Governo non per i proprietari delle miniere. Essi lo fanno in perfetta buona fede nella speranza che il governo li tratterà con la stessa buona fede.

Santa Sede

Il nuovo Ministro di Finlandia

S. E il Dott. Prof. Harri Holma, nuovo Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Finlandia, il quale stamane ha presentato le Lettere Credenziali a Sua Santità, *è nato il 14 aprile 1886 a Hameenlinna.*

Nutrito di profondi studi classici egli si è distinto dapprima nella carriera universitaria, conseguendo le Cattedre di assiriologia e di filologia semitica comparata, quindi venendo nominato dirigente di vari centri culturali di Helsinki nel periodo dal 1912 al 1918.

Riproclamata l'indipendenza del suo Paese, l'illustre Professore veniva chiamato



alla diplomazia, percorrendone i vari gradi al Ministero degli Affari Esteri, quindi quale Incaricato degli Affari a Copenhagen, e Ministro a Berlino e Vienna; infine a Parigi ove dal 1928 al 1937 rappresentò la Finlandia essendo ugualmente accreditato presso i Governi del Belgio e del Lussemburgo.

Per vari anni membro della Delegazione finlandese alla Società delle Nazioni, fu anche designato, per la sua vasta erudizione e il suo prestigio, ad importanti uffici, a titolo personale.

Membro dell'Accademia scientifica e letteraria di Finlandia, S. E. il Prof. Holma ha pubblicato numerose opere di acuta indagine soprattutto nell'ambito della filologia semitica (il suo lavoro principale sulla nomenclatura anatomica sulle lingue semitiche è particolarmente apprezzato) e nella storia della sua Patria. Da segnalare, a questo riguardo, il suo volume «Gli studenti finlandesi a Parigi nel Medio Evo (in collaborazione con Malniemi) e «Finlandia - Le origini del suo spirito nazionale».

S. E. il Ministro Holma fa parte di numerose società scientifiche ed è «Honorary Fellow» dell'università di Yale. E' il primo finlandese decorato della Gran Croce del nuovo Ordine del Leone di Finlandia.

DOCUMENTAZIONI

Inghilterra

Circa le recenti deliberazioni del Partito laburista la Gazzetta Ticinese *osserva.*

«Molti socialisti svizzeri nutrono probabilmente una viva simpatia per il popolo inglese, del quale ammireranno presumibilmente la tenacia e la indomabile volontà. Chissà se, parteggiando così intensamente per un popolo, i socialisti svizzeri si saranno preoccupati di assorbirne alcuna delle doti che più hanno contribuito alla resistenza della nazione nell'ora del pericolo. Non si direbbe, se si giudica dalla piega che va prendendo il socialismo svizzero alla vigilia dell'elezione del Consiglio Nazionale. Chè, altrimenti, si noterebbe nel P. S. S. una tendenza a comportarsi — secondo immagine degli inglesi — non dico dei borghesi, ma dei socialisti inglesi. Ciò che non è, al contrario.

Nel socialismo svizzero la tendenza che va manifestandosi, sullo scorcio del quarto anno di guerra, rivela la cocente preoccupazione di ritornare precipitosamente al servizio delle proprie ideologie e dei propri interessi, rompendo quella tregua ch'esso si era imposto, per amor di patria, il giorno della prima mobilitazione.

Il socialismo svizzero è ormai sulla strada per rompere la collaborazione con il Consiglio federale e riaggiustare la collaborazione con il comunismo. Il socialismo inglese ha deciso invece, proprio in questi giorni, esattamente il contrario: continuare la collaborazione con il Governo conservatore e rifiutare una volta di più la collaborazione con il comunismo.

Siccome è il sentimento patriottico che ha determinato, in ambo i socialismi, l'atteggiamento assunto allo scoppio della guerra e siccome lo stato di guerra non sembra ancora essere cessato (e se per l'Inghilterra il pericolo è diminuito, nulla autorizza a pensare che l'indipendenza del territorio elvetico corra oggi minor pericolo di quanto non corresse nel 1939), sorge la domanda spontanea: è più saldo, è più profondo, è più sincero il patriottismo del socialista inglese, o quello del socialista svizzero?

Il partito laburista inglese ha tenuto il suo Congresso a Londra la settimana scorsa. Esso ha preso, fra altro, tre decisioni di grande importanza nazionale, tutte e tre inspirate dagli avvenimenti bellici, dei quali il popolo inglese è uno dei principali protagonisti.

Si trattava, in primo luogo, di esaminare la domanda di affiliazione presentata dal Partito comunista inglese; la sensazionale importanza ed attualità di questa istanza era costituita dal fatto che la Russia sovietica ha di recente sciolto il Komintern, onde permettere che il comunismo potesse presentarsi, nelle diverse nazioni alleate, sotto la veste di partito nazionale. Nonostante i tenaci legami che stringono oggi Londra e Mosca in un blocco, nonostante l'abiura dell'internazionalismo, nonostante il favorevole quarto d'ora, il Congresso laburista ha respinto la domanda di affiliazione. Morrison, ministro laburista del Gabinetto di guerra, ha dichiarato al Congresso: «Non si può mescolare la nostra politica governativa basata sulla persuasione con un partito che si presenta alle elezioni e, nello stesso tempo, è pronto a fare la rivoluzione con la violenza».

Ancor più delicata era la questione della partecipazione del partito laburista al Governo di Churchill, nelle condizioni di minoranza insignificante, ridotta a dare con umiltà e devozione i suoi servigi al partito conservatore, che detiene l'onore della responsabilità di governo; il che è elettoralmente, per il laburismo, un assai cattivo affare. Una dichiarazione contraria alla continuazione di tale partecipazione venne deposta al Congresso, con argomentazioni di peso, quali: «il nostro problema è in quale modo sarà possibile ridare l'iniziativa politica al partito laburista inglese. L'armistizio politico è diventato a lungo andare uno strumento di pressione nelle mani dei Tory. Il partito laburista è in regresso». Il ministro Morrison ha riconosciuto, in discussione, che l'attività dei ministri laburisti nel governo è ingrata, ma ha aggiunto: «Se però un ministro laburista dovesse volersi sottrarre a questa ingrata attività e porre le aspirazioni del partito prima della causa del paese in una guerra per la vita e per la morte un tale atteggiamento significherebbe la fine del partito laburista quale fattore politico».

Ai voti, la collabroazione laburista al governo nel segno dell'armistizio politico è stata convalidata con il sì di 2.343.000 membri contro il no di soli 374.000 membri.

Infine, la seduta più animata del Congresso fu dedicata al problema germanico».

Stati Uniti

Nel periodico Look *Raimondo Clapper illustra alcune prospettive della politica americana:*

«Per mantenere la pace il Presidente, i membri esecutivi ed il Congresso dovranno tener presenti alcune considerazioni fondamentali e cioè:

1) Capire che tutto il mondo è come una piccola stanza nella quale siamo chiusi tutti insieme. Nessuno di noi può evadere. Dobbiamo riconciliarci con l'idea di vivere in questa stanza con tutte le altre nazioni e le altre razze.

Alcuni dei nostri coabitatori possono essere più simpatici di altri. Di alcuni sappiamo che sono aggressivi e dobbiamo tener lontani da loro i coltelli.

Altri sono deboli e devono essere aiutati Ma ci piaccia o no non possiamo uscire. Non possiamo evadere dal globo Dobbiamo trovare il modo di starci nel miglior modo possibile

2) Poichè siamo imprigionati in questa stanza dobbiamo soggiogare completamente gli elementi pericolosi, la Germania e il Giappone. Poichè dobbiamo avere rapporti con questi due elementi pericolosi e non possiamo semplicemente tenerli a distanza, sarà meglio essere pratici.

Per esempio la Russia fa più di tutti noi per soggiogare la Germania. Essa ha un potenziale umano e se ne serve.

Possiamo essere pratici nei confronti della Russia, primo, col riconoscere il ruolo vitale che sostiene ed inviandole tutto quanto è possibile inviarle; secondo, costringendo i tedeschi a ritirarsi con l'attaccarli direttamente.

Dobbiamo essere pratici anche nei confronti della Cina. Dobbiamo riconoscere che la Cina sta col Giappone nello stesso rapporto in cui la Russia sta con la Germania.

Dobbiamo dare alla Cina tutto quel che possiamo. Dobbiamo cooperare alla lotta che la Cina sostiene attaccando i giapponesi.

Se teniamo presente ben chiari questi punti non sciuperemo le occasioni che si presentano ammucchiando armi qui. Nè le sperderemo in imprese spettacolari come il bombardamento di Tokio.

3) Solo le grandi nazioni possono produrre le armi necessarie alla guerra moderna. A Detroit si possono vedere centinaia di carri armati ammassati in un sol luogo, nei nostri cantieri navali si costruiscono corazzate fin di 45.000 tonnellate. Solo un paese che possiede una vasta industria pesante può produrre tali armi in gran quantità. Le piccole nazioni dipendono e dipenderanno dalle grandi nazioni.

Dobbiamo inoltre riconoscere che — anche dopo il disarmo del Giappone e della Germania — la pace non può durare se tutte e quattro le grandi potenze non si sentono reciprocamente sicure. Dobbiamo fare in modo che le potenze, le quali controllano gli armamenti del mondo, siano in tali rapporti reciproci da sentirsi sicure.

Niente può andare bene se queste quattro nazioni non saranno ragionevolmente soddisfatte. Se saranno soddisfatte ed unite, allora gli altri problemi si risolveranno e non costituiranno una minaccia per il mondo.

4) Dopo questa guerra avremo maggiore necessità di prima di provvedere alla difesa. Il bombardiere a grande autonomia, se non altro, muta i problemi della nostra sicurezza. Sappiamo che in caso di un'altra guerra, un nemico potrebbe infliggerci 50 Pearl Harbour nello stesso momento.

In conseguenza intendiamo proteggere le vie di accesso all'America. Il Ministro della Marina Knox, ha a tal fine dichiarato che dovremmo aver possesso delle isole del Pacifico dopo la guerra.

Lo stesso nell'Atlantico: il Presidente Roosevelt ha dichiarato dopo Casablanca che intendiamo essere consultati per quanto riguarda il possesso di Dakar, pedana di lancio per l'emisfero occidentale.

Abbiamo già occupato la Groelandia e l'Irlanda, punti di appoggio nell'Atlantico settentrionale. L'Inghilterra è la nostra fida alleata, la pietra angolare della nostra sicurezza nell'Atlantico.

La Francia interessa anch'essa l'Inghilterra e l'America per le stesse ragioni. I sottomarini che per mesi hanno navigato proprio allo sbocco dei nostri porti, affondando le nostre navi, provenivano dai porti francesi.

Intendiamo dare il nostro parere circa i governi che controlleranno la Francia e tutta l'Europa peninsulare.

Cioè faremo tutto questo se non ci abbandoneremo al sonno dimenticando le lezioni di questa guerra.

5) Dobbiamo riconoscere le necessità che avranno l'Inghilterra, la Russia e la Cina per garantire la propria sicurezza. La Russia ha bisogno d'una posizione più salda nel Baltico. Avrà qualche sistemazione da esigere nel Pacifico così come la Cina.

Per l'Asia sud-orientale si potrà organizzare un sistema di controllo da parte delle Nazioni Unite.

Il punto essenziale da tener presente è che, come noi stessi, anche le altre grandi nazioni sentono il bisogno di maggiore protezione ed intendono ottenerla.

A tal fine le potenze potranno esigere il possesso di altri territori. Anche noi che non abbiamo bisogno di nuovi territori parliamo di impossessarci delle isole del Pacifico.

Potrebbe trattarsi d'un prestito di basi, così come abbiamo preso in prestito basi atlantiche dall'Inghilterra.

Sarà necessario apportare qualche cambiamento ai confini, e quasi certamente alle frontiere della Russia occidentale e baltiche.

Si spera che le frontiere politiche subiranno alterazioni minime e i gruppi culturali siano protetti.

Alcune delle nazioni più piccole indubbiamente si opporranno. Ma la politica di Versaglia di suddividere l'Europa in piccoli Stati indipendenti non si è dimostrata una soluzione ideale. Le piccole nazioni sono spesso state il vivaio delle grandi guerre. Dobbiamo abbandonare l'idea che una nazione perchè piccola è automaticamente dotata di virtù superiori.

6) Un meccanismo delle nazioni unite è necessario. Attualmente gli alleati sono controllati da quattro grandi potenze. Le stesse potenze predomineranno dopo la vittoria. Devono restare insieme.

Ma, ed è quel che più importa, devono essere il centro attorno al quale le altre nazioni dovranno raccogliersi. Dobbiamo proporci di creare una comunità di nazioni.

Poichè dopo la vittoria devono formularsi accordi per quanto concerne il livello economico generale, a tutti deve essere data l'opportunità di lavorare. Il commercio deve sviluppare nuovi settori. I mezzi per realizzare tuttociò dovranno essere divisi previ elaborati accordi tra le Nazioni Unite.

Il settore del traffico aereo presenta da solo un complesso di problemi che richiedono lunghi e pazienti negoziati. Quel che importa è riconoscere le necessità di decidere di comune accordo nonchè di una organizzazione di proporzioni mondiali.

Sarà difficile mantenere la pace. Si incontreranno degli ostacoli. Ma in guerra non smettiamo di combattere perchè il combattere è duro e perchè gli alleati non condividono la nostra politica. Senza curarci delle difficoltà e dei disaccordi continuiamo.

Lo stesso dev'essere nella vittoria. Qualsiasi sforzo non sarà inutile per evitare un'altra guerra. Questa guerra è di proporzioni più vaste e di effetti più distruttivi della precedente. Sappiamo che una guerra futura sarebbe ancora più terrificante. Non possiamo permettere che ci sia un'altra guerra».

Problemi economici

Il Daily Telegraph *esamina alcuni problemi relativi alla riserva aurea belga e polacca:*

«Uno degli ostacoli che impedivano alle banche del Belgio e della Polonia di ricuperare il proprio oro (del valore di 56 milioni di sterline per il Belgio e di 15 milioni di sterline per la Polonia) dai grandi depositi della Banca di Francia che ora si trovano nei sotterranei della «Federal Reserve Bank» di Nuova York, fu rimosso dall'Assemblea dello Stato di Nuova York.

Questa approvò un progetto di legge che riduce l'ammontare del tributo da percepirsi dallo Sceriffo della Contea di Nuova York da 750.000 lire sterline a 2.500, tanto per il Belgio quanto per la Polonia. Si ritiene che il Senato approverà il progetto e che il Governatore, Dewey, lo firmerà *senza dilazioni.*

Ad un progetto simile fu opposto il veto dal Governatore, Lehhan, dietro richiesta delle autorità municipali, che facevano obiezioni a questa perdita di entrata.

Le domande delle Banche centrali belga e polacca sono basate sul fatto che i due Stati trasferirono il proprio oro alla Banca di Francia prima dell'invasione germanica, e che le autorità francesi lo cedettero ai Tedeschi, sebbene esso fosse stato inviato a Dakar.

La Corte Suprema degli Stati Uniti ha già deciso in favore delle banche, ma, dopo l'occupazione di tutta la Francia, il Dipartimento di Stato non ha avuto più contatti col governo di Vichy. La questione deve perciò rimanere in sospeso fino a che gli Stati Uniti non riconoscano un nuovo Governo francese che abbia la facoltà di agire per la Banca di Francia, o fino a che sia costituita una nuova Banca di Francia in territorio libero.

Nei circoli francesi di qui, si dice che circa il 48 per cento della riserva aurea francese, valutato approssimativamente a 250.000.000 lire sterline, che era stato portato a Dakar nel 1940, fu, durante il 1941, sparso tra parecchie località nascoste del retroterra. Si stanno facendo indagini per individuare queste località».

•

Circa i piani di Keynes e White Diet Tat *informa:*

«Ora vi sono testi autentici come contributi alla discussione o, secondo le parole Morgenthau «formulazioni a titolo di saggio» in base a cui si può essere sicuri che nè il piano Keynes nè il piano Wehte nella loro forma attuale hanno probabilità di *essere adottati: Tutt'al più sarà possibile* un compromesso tra le due forze britanniche e quelle americane. Le prime reazioni di Londra sono, ad ogni modo, determinate interamente dall'impressione e malgrado le considerevoli differenze tra i due documenti una soluzione media sia possibile, anzi probabile.

Il progetto britannico rappresenta già in certo modo un'opera di compromesso. Come nell'introduzione alle «Proposte per un'Unione internazionale di compensazione» si fa espressamente rilevare, il piano monetario costituisce solo una parte di un grande piano economico che, oltre a proporre una compensazione multilaterale, traccia un nuovo schema di politica commerciale internazionale, con la stabilizzazione dei mercati di materie prime e con un organismo per la direzione degli investimenti internazionali in lungo termine. E' risaputo che Lord Henyes nel suo progetto originario, voleva accoppiare unione monetaria e stabilizzazione delle materie prime e legare la sua unità al conteggio, invece che all'oro, ad un fissato livello di *prezzi delle materie prime più importanti,* quest'idea evidentemente era troppo ardita per i teorici ortodossi della Finanza ma incontrava sopratutto la resistenza degli Stati Uniti e dei Dominii, la cui grande produzione aurea, con l'esclusione dell'oro come metallo monetario, sarebbe gravemente colpita.

Tracce di queste controversie si possono scoprire nel tono leggermente ironico con cui il rapporto parla del «grande valore psicologico» che l'oro ha ancora oggi e del merito dell'oro di servire a scopi internazionali come un incontestato misuratore del valore. Ad ogni modo, ora, nella proposta britannica la nuova unità monetaria internazionale, alla quale Kenyes ha dato il nome non molto sonante e già generalmente ripudiato di «bancor» rappresenta un valore aureo determinato. In cambio dell'oro il bancor è reso possibile quantunque non sia possibile quello del bancor in oro. Quest'ultimo punto è una delle differenze più essenziali tra il piano britannico e il piano americano Scopo dell'unione di compensazione è di «sostituire l'oro come fattore dominante» pur non sopprimendolo. Al contrario il fondo per la stabilizzazione proposto dall'America si basa direttamente sull'oro. La grandezza delle riserve auree d'un paese ha la sua parte per l'influsso sulla amministrazione del mondo.

Le proposte americane per la creazione del fondo formano in generale la parte del piano White che è la più criticata. Sopratutto il fatto che gli Stati Uniti, negli affari più importanti, specialmente riguardo all'approvazione di manipolazioni monetarie, otterrebbero un diritto di veto assoluto, sta in stridente contrasto col progetto britannico, che dà il peso particolare alla salvaguardia dei diritti e privilegi dei paesi minori. Questo progetto cerca la possibilità di escludere espressamente che una singola Potenza o un singolo gruppo di Potenze guadagnino un'influenza decisiva sulle decisioni dell'autorità internazionale di compensazione. Se già così il piano Kenyes dovrebbe trovare l'appoggio degli Alleati minori, lo trova ancora più nella sua pronunziata tendenza ad assoggettare non solo il paese debitore ma anche il paese creditore all'obbligo della consultazione internazionale».

Un consiglio di studi tecnici in Danimarca

COPENAGHEN, giugno.

Nel Folketing danese il Ministro di Stato Scavenius ha presentato un progetto di legge per la costituzione di un Consiglio di studi tecnico-scientifici.

Tale Consiglio avrà lo scopo di ampliare l'attività che già viene svolta in Danimarca *dalle istituzioni analoghe esistenti* mediante la collaborazione di tutti gli organi *specificamente interessati. Esso avrà anche* lo scopo di esaminare la vita economica, gli sviluppi internazionali e le sue ripercussioni sui rapporti danesi, i progressi *scientifici e tecnici. Deve inoltre servire* al mantenimento dello stato tecnico-economico e all'organizzazione dell'attività di ricerche.

Alla testa di questo Consiglio verrà collocato il presidente dell'Accademia delle *scienze tecniche. L'Accademia* sceglie due altri membri, mentre il Ministro di Stato nomina 16 rappresentanti. Da parte dello *Stato è stato messo a disposizione* un contributo annuale di 250.000 corone. Oltre a *ciò esso fornisce anche i mezzi* per l'assolvimento dei compiti affidati al Consiglio stesso.

“Le parole di Maria„

La tenerezza della quale si è sempre colorito il culto di Maria, ha fatto sì che la produzione letteraria al riguardo spesso si appellasse più al sentimento che alla tradizione aurea, nutrita di meditazione sui misteri della Madre di Dio, di cui abbiamo una sorgente inesauribile non solo nei Vangeli ma anche negli scritti dei Padri

Ne è venuta come una conseguenza che la devozione alla Madonna, se ha moltiplicato le pratiche devozionali non sempre e proporzionatamente ha servito ad irrobustire la fede nelle grandi verità religiose Spesso persone che tributano un culto pieno di passione alla Madonna, tradiscono poi ignoranza nelle verità della religione e non conducono sempre una vita conforme ai loro dettami. Incomprensione dei fedeli che sentono indubbiamente un richiamo alla poesia della Madre Celeste, ma non rivivono il dramma di Colei che il dolore associò all'opera redentrice del Figlio e l'amore alla stessa sete di verità. Non ci si può raccogliere in preghiera e seria meditazione sui misteri di Maria senza aver prima aperto i libri sacri, senza aver teso le orecchie alle divine tradizioni, ove ogni parola di questa Benedetta tra le donne, ogni fatto anche umile che la riguarda, mentre ci trasporta in un'atmosfera di quiete e di tranquillità, avvia alla comprensione sempre piena del messaggio divino.

Un libro (*Le Parole di Maria.* Marietti, Torino, 1943, Pagg 205. L. 20), del Prof Garofalo ha attirato in queste ultime settimane la nostra attenzione, prima di tutto per la lusinghiera presentazione del P. Vaccari, il cui nome costituisce già da solo un'assoluta garanzia per la saldezza di dottrina e la serietà di questo lavoro, «che veramente colloca ogni parola della Vergine nel suo ambiente scrutandone i significati, facendone risaltare la profonda verità e la spirituale bellezza alla luce della divina Scrittura e dei Santi Padri della Chiesa».

Questa semplice presentazione è già quindi un *elogio.*

La scarsità di lavori del genere, poi, la difficoltà di trovare chi armonizzi la seria preparazione teologica con una profonda conoscenza della S. Scrittura, ha fatto sì che lo leggessimo con particolare curiosità, tanto più conoscendo il giovane professore di Scrittura del Pont Ateneo di Propaganda Fide, che già avevamo avuto occasione di apprezzare non solo per i suoi lavori di carattere scientifico, ma anche di dotta volgarizzazione.

Volevamo unicamente sfogliare questo libro, ma invece l'abbiamo letto con interesse e diletto trovando quello che cercavamo, un libro della Madonna che attraverso la Scrittura non solo riaccendesse l'amore per Gesù Cristo, ma prima di tutto ce lo facesse conoscere. L'autore scrive nel primo capitolo «la voce di Maria è soprattutto un ammonimento. Dalla luce di mistero delle sue parole scaturisce un invito urgente a fare della voce una forza per la conquista del più perfetto. Non trascurare gli ammaestramenti di tua madre. tienteli sempre stretti al cuore, appenditeli intorno al collo: perchè face è il comando e luce l'ammaestramento, e via alla vita l'ammonimento morale» (Prov., 6, 20-23).

Questa voce è piena di soavità, ce la sentiamo risuonare quasi ad ogni pagina in uno sfondo biblico che ci trasporta per le vie della Palestina e rinnova in noi l'impressione di coloro che, letta la Sacra Scrittura dopo aver avuta la dolce ventura di visitare i luoghi santi, quasi alla scoperta di nuovi orizzonti sobbalzano di gioia come davanti ad una particolare rivelazione, perchè ritrovano la conferma e la spiegazione chiara di tante parole e di tanti episodi evangelici. Nel secondo capitolo, prima di ascoltare le parole che Maria dice all'Angelo, sentiamo il profumo delle fuggevoli primavere della *Palestina.*

«In aprile, alle uggiose pioggie d'inverno succede una estate violenta, sotto il cielo di un azzurro allucinante. E' il tempo nel quale lo sposo del Cantico invitava la sposa all'amore: «. *L'inverno è passato, — la pioggia è finita, se n'è andata, — i fiori si mostrano per la campagna, — è vicino il tempo della potatura, — si ode per la nostra contrada il tubar della tortora. — Il fico getta i suoi frutterelli, — le viti in fiore spandono il loro profumo».* (Cantico de' Cantici 2, 11-13).

L'annunzio della primavera arrivò fino a Nazareth Veniva su dalla vallata dove un lieve frullo d'ali, un trillo, prima, poi una subita esplosione canora avevano ridestato l'umile ulivo e il composto cipresso. Le casette scavate nel tenero calcare, sul pendio della collina bevevano la nuova luce, la nuova aria trasparente e leggera

Il sesto mese volgeva dacchè nel seno di Elisabetta si era inaspettatamente riaccesa la vita, e dal cielo dei beati si partì un messaggero».

La descrizione non risente di vecchi e convenzionali motivi retorici ma è aderente al racconto di cui ne prepara la comprensione rivelandone lo sfondo con l'indicazione di elementi che non sono il frutto della fantasia ma di una conoscenza del luogo, del tempo, delle costumanze colle quali il fatto ha relazione

Noi sentiamo così nell'aria il volo dell'angelo che sembra veramente arrivare nella luce dei secoli Egli si dirige sull'oscuro villaggio, fiore della Galilea, ma un fiore nascosto, ignoto alla storia e non eccessivamente stimato dagli uomini, verso uno dei tuguri aggrappato alla collina Nel lieve volo gli cantano in cuore le sacre parole. «Colomba mia nella cavità della roccia nei nascondigli della balza; fammi veder il tuo volto. fammi udire la tua voce, perchè soave è la tua voce e leggiadro il tuo viso» (Cantico de' Cantici 2, 14).

Forse la casta luce dell'alba imbiancava il crinale dei colli Nella povera casa, profumata di virtù e di preghiera, Maria era sola. Aveva sempre desiderato e difeso con guardinga sollecitudine il silenzio. la quiete, il raccoglimento. La compagnia degli uomini era trambusto e dissipazione, la solitudine di Dio era entrare nella gran folla degli eletti e conversare senza fatica di parole

Maria «mai si sentì meno sola di quand'era sola» (S Ambrogio, De Virgin[illegible]s II, 2, 10).

La vergine piena di prodigio — l'angelo vide, e profondamente ammirandola — le cantò quasi una ninna nanna d'amore — «Pace a te, o piena di grazia» (S Efrem, Inni alla Vergine)

Rivolgendole la parola in aramaico, l'angelo ha usato la tradizionale formula di saluto: «La pace sia con te, o Maria»

Le numerose referenze bibliche di cui è quasi tessuto questo libro non disturbano in nessun modo la narrazione dove si alterna la parte storica con le copiose riflessioni di carattere psicologico e morale che sgorgano dai fatti e dalle parole di Maria, lungi da alcuni sensi accomodatizi, spesso pericolosi, che abbassano il tono così nobile dei libri santi. Vi sono alcun brani che vorremmo per intero riferire. Ne valgano due soli esempi. «La Madre è colei che non dimentica Il tempo passa invano per lei Per lei che sotto i capelli grigi del figlio adulto vede sempre i riccioli di seta del fanciullo, che, negli occhi torbidi di peccato, di amarezza e di delusione, scorge sempre la innocente chiarità degli occhi bambini.

Il figlio è per lei sempre un piccolo essere da vezzeggiare, da cullare, da proteggere come quando era tutto suo, e nessuna forza umana o ingiuria del tempo può cancellarle dalla mente i ricordi della infanzia della sua creatura

Anche Maria, e più che ogni altra Madre, ha chiusi e vivi nel cuore i ricordi del Figlio

Questi ricordi erano la parte più necessaria e più sincera della storia dei secoli ed Ella era l'unica depositaria di questi gelosi segreti. Con le vicende del Figlio ricorda ed intreccia le sue vicende; con le parole del Figlio le sue parole. «Filo d'oro in un ordito di bisso»..

E altrove:

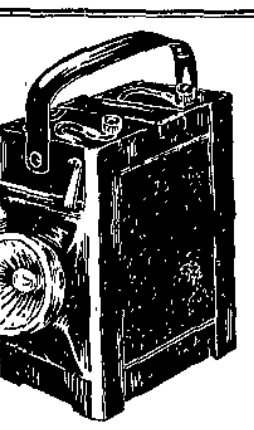
«Nella vita di Maria, come nella vita di tutte le madri, ci furono due momenti culminanti, nei quali ella ha chiesto alla parola il massimo sforzo per tener dietro al cuore: nell'ora della suprema felicità e del supremo dolore. Di fronte al mistero della vita e al mistero della morte»

Nel primo sboccio di vita, Gesù fu tutto e soltanto di Maria. Nutrito da lei, anzi di lei; avido del suo latte, della sua tenerezza, del suo respiro

Questo lavoro non solo, come dice il padre Vaccari, è un bell'esempio del come si possa con la rigorosa scienza esegetica rendere all'uomo moderno attraente e intuitiva la parola delle divine scritture, ma la sua diffusione susciterà insieme alla devozione alla Vergine il desiderio di vivere in profondità il cristianesimo nell'armonia del sentimento e della ragione, nella sete della contemplazione, nella passione di soffrire per Cristo.

PIETRO BARBIERI

E' uscito il numero 51 de
LA VOCE DEL PAPA
riportante integralmente il Discorso di Sua Santità agli operai convenuti da tutta Italia (Udienza del 13 Giugno 1943)
Le norme tracciate dal Sommo Pontefice Pio XII per un'efficace rinascita sociale
Inviare ordinazioni all'Amministrazione del nostro Giornale, versando il relativo importo sul Conto Corrente Postale N. 1/10751.
Prezzo L. 7 al cento



Dimensioni: cm. 8x12x18
LANTERNA
DI SICUREZZA PER
RICOVERO
Lire 155
Spedizione franco di porto nel Regno contro rimessa di Lire 155
Sempre pronta all'uso con le nostre batterie di lunga durata e conservazione può erogare luce per anni.
Pratica - Robusta - Utilissima ovunque
Indispensabile nei depositi di materie infiammabili!
SFOLLATI!
Le nostre lanterne elettriche portatili di lunghissima durata costituiscono la luce ideale per chi si reca in campagna, utilissima per la casa, solaio, cantina e fattoria.
Autonomia! Tranquillità!
RADIOSA
VIA DELLA FEDE, 7 (presso piazza Venezia)
Telefono 61-751 - ROMA



S. A. Fabbrica Italiana Matite "Lyra"
Viale Renzoni 8 - Milano

CREDITO ROMAGNOLO
S. A. con Sede centrale in BOLOGNA
Capitale soc. versato e riserve L. 31.903.397,96
Banca regionale fondata nel 1896 - 48° esercizio
125 DIPENDENZE
CAPITALE AFFIDATO ALLA BANCA FIDUCIARIAMENTE
OLTRE UN MILIARDO E DUECENTO MILIONI



MOBILI FOGLIANO ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE
Stabilimenti: MILANO-NAPOLI-TORINO / Uffici: MILANO, Piazza Duomo, 31 - Telefono 80-648
Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Pizzofalcone, 2-F - Telefono 24-685
A RICHIESTA MOSTRIAMO A DOMICILIO IN TUTTA ITALIA LA RICCA COLLEZIONE DI MODELLI

Volto della fisica moderna

Il 1° marzo dell'anno 1896, il fisico francese Henry Becquerel, facendo delle esperienze sui raggi X, scoprì per caso che alcuni sali di Uranio emettevano spontaneamente delle radiazioni. Il fenomeno venne più accuratamente e più ampiamente studiato dalla signora Sel. Curie, che preparava la sua tesi di laurea sull'argomento, e costei, in collaborazione col marito P. Curie, arrivò a scoprire e ad isolare nuovi corpi radioattivi, come il Polonio e poi il Radio (1900), che furono inseriti nell'elenco dei corpi semplici. Dagli studi sulla radioattività e da quelli compiuti sulla natura della corrente elettrica ebbe inizio un nuovo periodo nella storia della fisica.

La fisica moderna non è soltanto un approfondimento e un'estensione della fisica «classica», ma un complesso di vedute nuove ed originali sul mondo, e di ipotesi ardite e rivoluzionarie.

Innanzi tutto, circa la costituzione intima dei corpi. Gli studi su accennati hanno suggerito l'idea della divisione dell'atomo in parti più piccole. L'atomo cioè non è più l'indivisibile (come direbbe il suo nome), ma un microscopico sistema complesso. Secondo il Rutherford, esso è paragonabile, in certo modo, ad un sistema solare in miniatura; vi esisterebbe un nucleo centrale, di minime dimensioni, carico di elettricità positiva, intorno al quale si muoverebbero, in orbite ellittiche e con grandissima velocità, uno o più elettroni, più piccoli del nucleo, carichi di elettricità negativa. Il numero massimo di elettroni in un atomo sarebbe di 92, per l'Uranio. La massa dell'atomo si troverebbe concentrata nel nucleo; gli elettroni avrebbero massa trascurabile, anzi, per alcuni fisici, nessuna massa. Nel modello atomico del Bohr, gli elettroni si muovono in orbite determinate, ma possono spontaneamente saltare da un'orbita ad un'altra più vicina al nucleo emettendo, nello stesso tempo, una determinata quantità di energia.

Le parti dell'atomo sono in seguito cresciute di numero. Non soltanto nuclei (o protoni) ed elettroni negativi, ma si sono scoperti anche elettroni positivi (o positroni), neutroni, privi di carica elettrica, neutrini, mesotroni, e tutti questi componenti dell'atomo sono, per ora, gli indivisibili. Diciamo: per ora, poichè domani forse sentiremo parlare di divisione di qualcuna di queste particelle.

Affermano poi i fisici moderni che non è difficile che si scompagini questo complesso atomico, vi si aggiungano o se ne sottraggano elettroni, protoni, neutroni e si abbia così la formazione di un altro atomo di specie diversa. Questa moderna «trasmutazione degli elementi» avverrebbe spontaneamente nei corpi radioattivi (per esempio, l'Uranio può divenire Polonio, questo, Radio e il Radio, Piombo) o anche artificialmente per mezzo di un apparecchio, il ciclotrone (Lawrence, 1930), col quale si può aumentare la carica elettrica e quindi l'energia cinetica delle particelle che servono al «bombardamento» dei nuclei. Si assicura che già si è ottenuta la trasformazione del Litio in Elio, del Magnesio in Sodio, del Mercurio in Oro e si afferma che nessun elemento è sfuggito a tale azione disgregatrice. Solo che le quantità trasformate sarebbero estremamente piccole, mentre le spese per la trasformazione particolarmente elevate.

◆

Passando ora a considerare il campo più proprio della fisica, cioè il campo delle energie, le dottrine principali moderne sono due: quella dei quanti e quella della relatività.

La data del 1900, quando Max Plank pubblicò per la prima volta i suoi studi sulla distribuzione dell'energia del così detto corpo nero segna, secondo alcuni, il passaggio dalla fisica classica alla fisica moderna.

Secondo la dottrina dei quanti, le energie fisiche sono emesse, e si propagano, non in modo continuo e confuso, ma per quantità (latinamente, «quanta») discrete, quasi per granelli o, come dicono, pacchetti di energie. Siamo di fronte ad un atomismo energetico, che ha riscontro nell'atomismo corporeo.

E' difficile esporre in poche parole, e in modo chiaro, la dottrina quantistica del Planck. Egli scrive (M. Planck, «La conoscenza del mondo fisico». Trad. Persico, Torino, Einaudi, 1942; p. 75 ss.) che la sua attenzione si volse al problema della distribuzione dell'energia nello spettro del calore raggiante e che attraverso sviluppi teorici, giunse alla determinazione di una costante della legge di irradiazione, che chiamò «quanto elementare (o minimo) di azione».

La misura del quanto di azione fu calcolata sulla minima velocità critica che un elettrone deve possedere per poter provocare, urtando un atomo neutro, l'emissione da parte di questo di un quanto di luce.

Se le varie applicazioni nei diversi *campi della fisica erano un segno della verità dell'ipotesi quantistica*, l'argomento più convincente per l'esistenza del quanto di azione è stata la spiegazione, data facilmente dal Bohr, della *struttura fine degli spettri dell'Idrogeno* e dell'Elio. Il quanto di azione ha un valore determinato, assoluto ed invariabile, mediante il quale si può misurare la grandezza d'azione contenuta in un elemento di spazio-tempo. Dal quanto di azione derivò il quanto di energia.

Gli scienziati (Einstein, Poincaré, De Broglie...) hanno accolto con favore l'ipotesi quantistica, la quale conferma che la corrente elettrica è un flusso di elettroni, spiega l'effetto fotoelettrico, cioè l'emissione di elettroni da un *corpo sul quale cadano raggi X, o raggi* ultravioletti, o anche raggi luminosi. Ritorna così l'ipotesi corpuscolare del Newton, secondo il quale la luce era un'emissione di *corpuscoli* propagantisi in linea retta; solo che, invece di corpuscoli, si tratta di fotoni, cioè di *quanti di luce. Ma con ciò riprendono* anche valore le obiezioni dei sostenitori della teoria ondulatoria dello Huygens e del Fresnel.

Infatti, alcuni problemi sono perfettamente chiari dal punto di vista ondulatorio ed incomprensibili dal punto di vista corpuscolare (interferenza, difrazione, birefrangenza), mentre altri gruppi di fenomeni che si riferiscono all'assorbimento ed all'emissione dell'energia raggiante, sono in contradizione con la teoria ondulatoria, e sono spiegati perfettamente dalla teoria quantistica. (M. Haissinsky, «L'atomistica moderna e la chimica». Milano, Hoepli, 1930; p. 43).

Per risolvere la difficoltà, il fisico Luigi de Broglie ha tentato di fondere le due concezioni, creando la teoria del corpuscolo-onda, che sarebbe un'entità a doppia faccia, avente le proprietà del corpuscolo e dell'onda.

◆

L'altra dottrina rivoluzionaria, anch'essa di non facile intelligenza per i profani, è quella della relatività di Einstein. Essa ha un'origine remota ed una prossima. La remota è la relatività di ogni movimento locale, riconosciuta dai tempi antichi e posta in luce dal Galilei. L'origine prossima sono le esperienze ottiche del Michelson.

Il movimento meccanico, o locale, in verità è sempre relativo, poichè un corpo è in moto, o in quiete, in relazione ad altri corpi; senza un punto di riferimento non si può affermare nè negare il movimento locale (ed anche il movimento quantitativo, qualitativo e sostanziale). Galilei, con eloquenti esempi, fece vedere che è impossibile parlare di un movimento assoluto; e mostrò inoltre che tutte le leggi della meccanica si verificano ugualmente in un sistema considerato allo stato di quiete ed in un altro che si trovi in moto uniforme e rettilineo rispetto al primo. La meccanica classica ammetteva quindi un principio di relatività, così enunciabile: «è impossibile mettere in evidenza il moto locale rettilineo ed uniforme di un sistema per mezzo di esperienze meccaniche, effettuate nell'interno del sistema stesso» (poichè il movimento segue il sistema). Solo le variazioni di moto potevano essere osservate.

Quando fu postulata l'esistenza dell'etere, si ritenne che questo fosse l'unico corpo immobile nell'universo. Per dimostrare *il movimento della Terra* attraverso l'etere immobile, Albert Michelson e William Morley, (1887-1908) fecero delle esperienze ottiche, che però non dettero risultato. Di qui ebbe prossima origine la dottrina di Einstein, il quale (1905) stabilì che gli enunciati delle leggi fisiche (non solo di quelle meccaniche), relativi a sistemi particolari di inerzia, non valgono per altri sistemi, e formulò i principi della relatività ristretta: 1) i fenomeni fisici riferiti ad un qualunque sistema inerziale in moto traslatorio uniforme, ubbidiscono alle stesse leggi: 2) la velocità della luce è costante ed identica in tutti i sistemi inerziali; essa non dipende dalla direzione dei raggi nè movimento della sorgente luminosa. La luce cioè si propaga costantemente con la velocità di circa 300.000 km. al secondo, relativamente a tutti i sistemi inerziali animati l'uno rispetto all'altro di moto rettilineo ed uniforme, e non si compone con la velocità di questi. Da tali principi nacquero conseguenze importanti circa le nozioni di spazio e di tempo. Non esiste più una simultaneità assoluta di due avvenimenti che accadano in diversi luoghi; se sono simultanei per un osservatore non lo sono per un altro in movimento rispetto al primo. La simultaneità è dunque relativa. Non esiste più un tempo assoluto, come insegnava il Newton, ma solo tempi locali, valevoli ciascuno per un punto determinato dello spazio, e per gli osservatori che a questo sono legati. Spazio e tempo non vanno più separati, ma debbono unirsi intimamente in un complesso di quattro dimensioni.

Due velocità dirette nello stesso senso non si sommano sempre, perchè la loro risultante non può essere superiore alla velocità della luce. La stessa porzione di materia non ha la stessa massa per due osservatori in movimento l'uno rispetto all'altro. La massa è dipendente dalla velocità e si confonde con l'energia. Conseguentemente, nelle reazioni chimiche che sviluppano calore, la massa del composto non è rigorosamente eguale alla somma delle masse dei componenti, poichè il calore sviluppato e disperso ha la sua massa.

Nel 1915, Einstein formulò il principio della relatività generale. La relatività ristretta supponeva l'omogeneità dell'universo e contemplava il solo moto rettilineo uniforme. Ma la gravitazione si opponeva a quella *omogeneità* ed allora Einstein ridusse la gravitazione all'accelerazione del movimento locale.

Così potè passare alla formulazione del principio della relatività generale, il quale dice che le leggi della natura possono venire espresse sotto una forma che non cambia qualunque sia il *sistema di riferimento*.

La teoria della relatività pone una grande differenza tra il mondo dell'esperienza ordinaria e quelli dell'immensamente grande e dell'immensamente piccolo. Com'è stato osservato, essa ci addita un universo di struttura geometrica non euclidea, in cui le parallele si incontrano e la somma degli angoli interni di un triangolo non è uguale a due retti; in cui la simultaneità è soggetta a scelta arbitraria e le misure condotte con quei regoli ed orologi che usiamo sulla terra porterebbero ad erronee relazioni di spazio e *di tempo nell'abisso celeste*.

Le conseguenze dei principi einsteiniani non sono però grandi per i fatti d'ordinaria *esperienza, solo nei fatti* astronomici possono divenire sensibili: per esempio, i raggi di luce provenienti da una lontana stella dovrebbero incurvarsi passando vicino al sole, per effetto dell'attrazione esercitata da questo. Si dice che ciò sia stato osservato in alcune recenti eclissi solari.

◆

Oltre le due dottrine fondamentali dei quanti e della relatività, vi sono altri lineamenti caratteristici nel volto della fisica moderna, ma parlare qui di essi ci porterebbe troppo in lungo. Sarebbe anche interessante un confronto tra le moderne vedute scientifiche e i principi della filosofia tradizionale. Ma di questo forse riparleremo.

GIUSEPPE STANGHETTI

L'OPERA MASSIMA DELL'OREFICERIA FIORENTINA

Il cosidetto dossale del «bel San Giovanni»



TRA le opere maggiori dell'oreficeria ed argenteria sacra un posto particolarmente eminente spetta alle decorazioni monumentali degli altari: ossia ai paliotti con i loro fiancali quale ornato della mensa eucaristica, ed ai dossali o pale vere e proprie.

Il valore di queste realizzazioni monumentali non sta solo nel loro ingente valore materiale, oggi nemmeno lontanamente accertabile attraverso perizie — ricordiamo solo la «Pala d'Oro» della Marciana — ma ancor di più nel posto che loro spetta nella graduatoria dei valori artistici.

La Toscana vanta due opere veramente grandiose di tale genere: il complesso veramente monumentale nel Duomo di Pistoia, costituito dal paliotto con i suoi fiancali e da una complessa pala, purtroppo rimaneggiata; poi v'è a Firenze il cosidetto «Dossale» di San Giovanni in Fonte, ora nel Museo dell'Opera del Duomo. Una volta era d'uso di esporlo nel giorno della festa del Battista nel Battistero fiorentino, ma poi, togliendo all'originaria destinazione liturgica il capolavoro, questo è stato trasferito al solito museo.

Già sull'inizio del Trecento l'«Arte dei Mercatanti» aveva deliberato di far eseguire a proprie spese un paliotto destinato all'altare — allora libero — in S. Giovanni. Ma dopo la metà del secolo, quando la città era giunta ad un grado di floridezza veramente imponente — gareggiando con Genova e Venezia — l'Arte trovò che quel primo lavoro, eseguito dall'orafo mastro Cione, non meglio specificato, non rispondeva più alle esigenze di fasto e di ricchezza, alle quali giustamente si credeva poter aspirare. Venne deciso allora di completare la decorazione dell'altare e di fare rivestire col tempo anche gli altri tre lati dell'altare, affidandone l'esecuzione agli orafi associatisi per l'occasione mastro Betto di Geri e mastro Leonardo di ser Giovanni, cittadini fiorentini. Attraverso i libri di contabilità e gli atti notarili rogati per l'occasione, possiamo ora seguire anno per anno il progredire dei lavori, i quali ebbero anche le loro soste a causa degli avvenimenti politici che sulla fine del Trecento agitarono la città.

Dal gennaio 1366, fino all'ottobre del 1367 i soci riscuotono insieme gli acconti, poi Betto solo, perchè Leonardo era stato chiamato a Pistoia per collaborare all'altare di sant'Iacopo. Poi per ben nove anni non si fa un passo avanti: 1368-1377. Causa ne erano l'interdetto di Papa Gregorio XI, le depredazioni di ser Giovanni Acuto e le discordie cittadine. Sembra anzi che in questo periodo andasse perduto quel primo paliotto o frontale di maestro Cione, senza però che se ne abbia una testimonianza esplicita.

Nel 1377 Betto di Geri si era associato con gli orafi Cristofano di Paolo e Michele di Monte, riscuotendo un'ulteriore acconto, nella speranza di poter riprendere i lavori. Ma le discordie perdurando per un altro decennio, gran che non si poteva fare. Ma alla fine di marzo del 1387 la situazione interna fiorentina era chiarita al punto che si poteva pensare seriamente ad andare avanti nel lavoro e portarlo a termine, almeno nelle sue parti essenziali. Da quell'anno infatti fino al 1402 i pagamenti si susseguono con una grande regolarità, tanto che tutta la parte anteriore, eccezion fatta per la statua del Battista e la decorazione della relativa nicchia, poteva considerarsi terminata.

Passa mezzo secolo, durante il quale già si fa uso continuo del frontale, e solo nel 1451 i Mercanti decidono di fare eseguire finalmente la statua del Battista, che venne commessa all'architetto e scultore Michelozzo, che entro pochi mesi consegnò la statuetta, fusa in argento e cesellata, con la sua nicchia. Al momento della consegna il peso della figura venne stabilito in 14 libbre, 11 once, al titolo di 11 denari. Nella perizia che nel 1897 fece l'orefice Masetti Fedi si fece solo l'accertamento del peso: la nicchia con San Giovanni segnò 51 chili, del titolo non si presta nota.

Nell'anno 1476 finalmente si delibera l'esecuzione dei due fiancali e nel gennaio del 1477 il lavoro viene assegnato agli artisti Bernardo di Bartolomeo Cenini, Antonio del Pollaiolo, Andrea del Verrocchio, Antonio di Salvi e Francesco di Giovanni, i quali con somma alacrità si posero al lavoro, tanto che nel 1480 il dossale poteva finalmente dirsi compiuto.

Già nel 1456 era stata deliberata l'esecuzione della monumentale croce per questo altare, l'incarico della quale venne conferito per una metà a Miliano Dei associatosi con Antonio del Pollaiolo, per l'altra a Betto di Francesco Betti. Staccatosi Miliano Dei dalla società nel 1457 i Mercanti deliberarono di affidare la parte inferiore, ossia tutto l'imbasamento comprese le statuine di S. Giovanni e della Vergine, al Pollaiolo, a Betto la sola croce, ricevendo così un terzo del prezzo globale. Infatti, quando nel 1459 la croce per la prima volta venne esposta in San Giovanni, era venuta a costare la somma di 3036 fiorini, 6 lire, 18 soldi e 4 denari, dei quali ad Antonio toccarono 2006-3-13-4 ed a Betto 1030-3-5. Se si tiene presente l'elevato valore della moneta d'allora, dobbiamo riconoscere ed apprezzare ancor di più lo sforzo finanziario sostenuto dai mercanti fiorentini, i quali avevano chiamato a gara i migliori artefici loro concittadini per realizzare questa gloria massima della loro città, onde eternare la loro profonda pietà.

Pur trovandosi spesso a notevole distanza di tempo tra di loro, gli artisti chiamati a raffigurare in dodici scene gli episodi salienti della vita del Battista, seppero, pur conservando tutta la loro personalità individuale, armonizzare il loro lavoro, così che al visitatore affrettato l'opera può apparire eseguita d'un solo getto entro breve tempo.

A ciò contribuisce notevolmente la complessa architettura gotica che incornicia le scene e marca con severo criterio statico gli spigoli esterni delle vaste superfici cesellate nonchè la cimasa superiore. Ed a nessuno sfugge, come quest'architettura si riconnetta direttamente con quella monumentale affermatasi in maniera unica nel campanile di Giotto. E' tutto un susseguirsi di edicolette gotiche, di guglie, di pinnacoli, tra i quali troviamo sparse una grande quantità di statuine, 88 in tutto, mentre sette ne risultano mancanti.

La narrazione dei fatti della vita di S. Giovanni è disposta in maniera alquanto strana, ma ci mostra comunque, che fin dall'inizio doveva esistere qualche cosa come un progetto di massima, al quale si tornava anche dopo i lunghi intervalli imposti dalle contingenze. Ponendo sinistra e destra dal punto di chi sta dinnanzi al cimelio, il ciclo iconografico si inizia sul fiancale sinistro con la visita della Vergine a Sant'Elisabetta, opera di Bernardo Cennini. Sotto questa Antonio del Pollaiolo pose la nascita del Battista.

Occorre ora passare sul pezzo centrale dove la terza scena si trova di nuovo in alto: Cristo visita S. Giovanni nel deserto, opera di Leonardo di ser Giovanni. Il Battesimo di Cristo, a destra di questa precedente scena, è d'incerta attribuzione, facendosi i nomi di Betto di Geri o di Cristofano di Paolo o di Michele di Monte. Oltre la nicchia del Santo in alto vediamo come S. Giovanni battezza il popolo, opera di nuovo di Leonardo di ser Giovanni, mentre per l'episodio seguente a destra, i discepoli di Giovanni si recano da Gesù, di nuovo rimane incerto tra Betto, Cristofano e Michele.

Ritorniamo da capo: in basso a sinistra Giovanni fanciullo lascia la famiglia, ancora incerto tra i tre artisti ricordati, mentre per l'episodio della predica alle turbe è di nuovo accertata la mano di Leonardo. Oltre la nicchia in basso il Battista è condotto dinnanzi ad Erode, e nel quadro seguente è visitato nel carcere dai suoi discepoli. Per queste due scene qualcuno pretende di poter vedere in esse un avanzo di quel primo paliotto eseguito da maestro Cione, il che per evidenti ragioni stilistiche è impossibile. Se già vogliamo attenerci al nome di Cione, ci sembra che si debba pensare ad un altro grande artista fiorentino, col lavoro del quale queste due formelle hanno notevole affinità: ossia a Lorenzo di Cione Ghiberti.

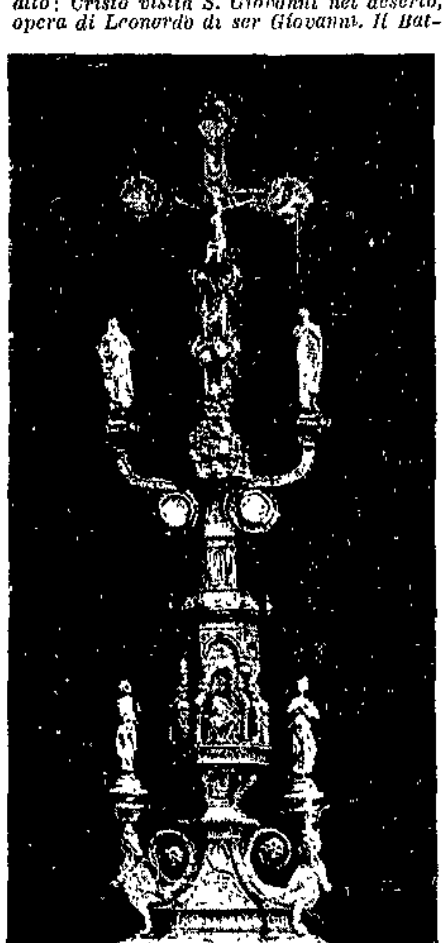
Se i libri delle spese dell'Arte dei Mercanti non fanno il suo nome, ciò nulla vuol dire, essendo ben possibile che gli orafi allora all'opera, Betto, Cristofano e Michele, si siano decisi a ricorrere all'assistenza di uno scultore di fama, quale poteva essere appunto Lorenzo Ghiberti che nel 1401 torna a Firenze per partecipare al concorso per la seconda porta del Battistero e nel 1402 presenta il saggio per il concorso stesso.

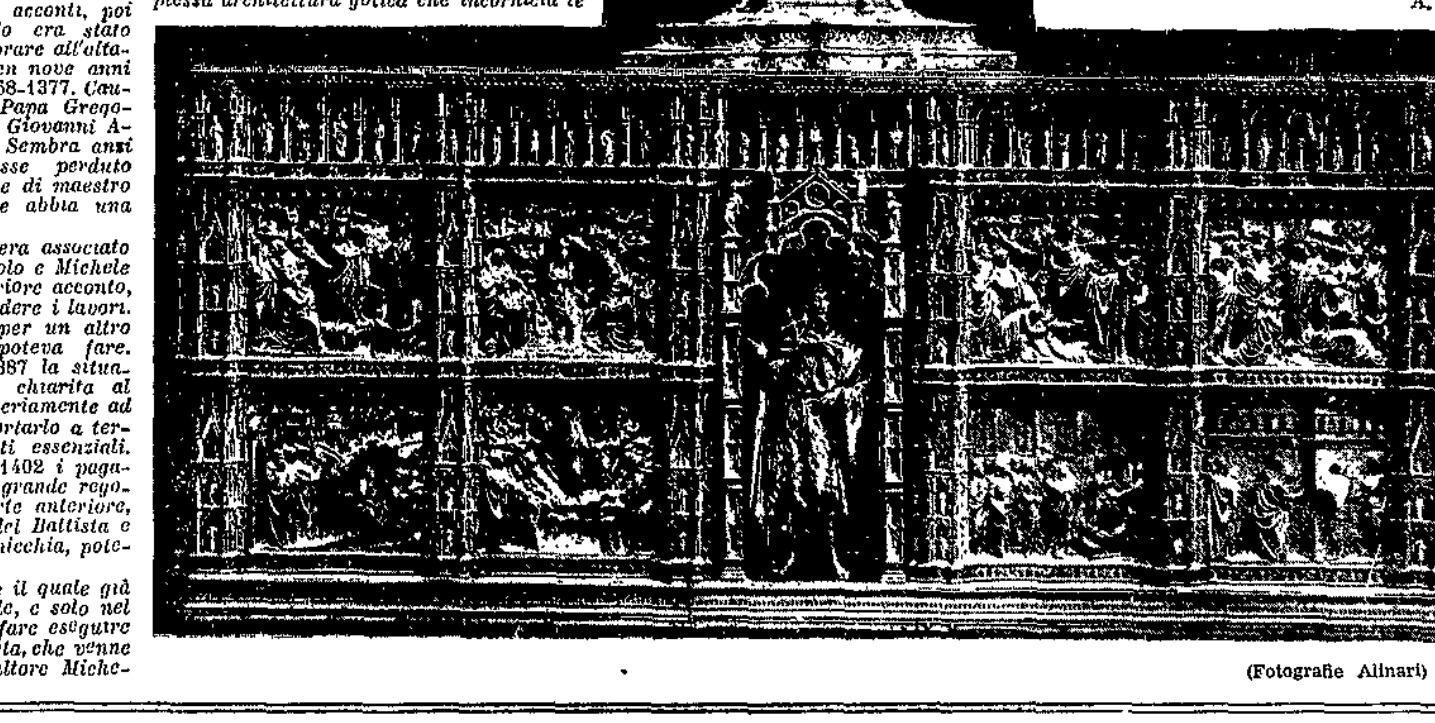
Nelle due ultime scene, contenute nel fiancale destro, devo precedere quella inferiore, con la decapitazione del Battista, opera del Verrocchio, mentre sopra vediamo la presentazione del Capo ad Erodiade, mentre Salomè danza dinnanzi ai convitati; lavoro di Antonio di Salvi e Francesco di Giovanni.

Molto sarebbe da dire sulle peculiarità stilistiche delle singole figurazioni, anche per tentare di giungere ad una precisa attribuzione in quelle formelle, nelle quali tra i tre orafi rimaniamo incerti. Ma forse non si riuscirà mai a dire l'ultima parola, perchè non sappiamo da quale scuola essi provenivano. E lo stesso dicasi per quell'ottantina di statuine, mai finora esaminate a sè, eppure degne di attenzione per quei riferimenti all'arte scultoria trecentesca, che vi si riscontrano così spiccati.

A noi ci basti l'aver questa volta seguito sopratutto il lungo e lento lavoro attraverso ben 120 anni, col quale un gruppo di valenti artefici fece sue le aspirazioni dell'Arte dei Mercanti e le tradusse in una realtà così viva e palpitante, che ancor oggi ci commuove e ci lascia pensosi, specie se abbiamo la peregrina idea di voler fare raffronti con i tempi a noi più vicini, ove preferiamo non soffermarci nei tempi, nei quali viviamo.

A. LY.





(Fotografie Alinari)

LA LANTERNA DI DIOGENE

ARIE DELLA VERNA

SE comparisse san Francesco con il cantico di tutte le sue creature in mezzo al mondo che sta franando nel fiammeggiare della tragedia immane, non si ritrarrebbe forse inorridito e sfiduciato dal rombo delle battaglie e delle ruine, a piangere, tra lo stormire delle fronde, alla Verna?

La domanda, che il tempo attuale rende di nuovo e purtroppo di attualità, era rivolta una sera calma di settembre, sul lago di Garda, da Pompeo Molmenti, venuto da Moniga, poco distante, a Luigi Luzzatti, che riposava a Malcesine, durante l'altra guerra mondiale. E lo storico di Venezia si ebbe questa risposta:

— Il mondo, caro amico, ha voluto mettersi fuori strada, trascinato dalla sua incontenibile superbia. Non so che farebbe il caro santo di Assisi, se portasse ancora la sua diafana figura in mezzo alle belve che si dilaniano, come tanti lupi eugubini; forse piangerebbe e si butterebbe, con il coraggio temerario dei santi, nel vivo della pugna per tentare di separare i contendenti e richiamarli in nome del Cielo, alla ragione. Ma credo che non sarebbe ascoltato, perchè l'odio acceca e ubbriaca e sconfigge la ragione. Siamo usciti da un mondo, più baccante che pitagorico, come ho detto parlando dei *Fioretti* francescani, preso dall'orgia del piacere, soverchiante col suo strepito l'umile e continuo adempimento dei doveri silenziosi. Il secolo della scienza ci ha portati in fondo al baratro, rendendoci insieme colpevoli e vittime del nostro errore. Più la scienza progredisce, più cresce il contrasto con le fedi avite, nelle quali si è nati, e si avverte l'impotenza della scienza a rischiarare le origini, i fini della creazione; poichè, come fu detto egregiamente, la scienza fa sgorgare la nostra ignoranza da una fonte più alta. Ecco perchè sottoscrivo, non come finanziere, ma come uomo religioso, il giusto rilievo di Ferdinand Brunetière: la scienza chiude gli sportelli, perchè ha fatto bancarotta, nel voler sostituirsi a Dio. Lo stato di rivolta antidivina in cui ha voluto mettersi questo altezzoso pigmeo dell'universo, che è l'uomo, porta di tanto in tanto l'umanità a fulminare i cicli delle sue civiltà con le folgori micidiali delle guerre periodiche ed a distruggere in un secolo quel che faticosamente si era costruito nell'altro. Marte incatena Minerva e Vulcano soffoca Cerere. L'amore di patria talvolta ci fa crudeli, l'amore dell'umanità ci fa dolci e vi è uno stesso sentimento di schiettezza negli atti della nostra bontà e in quelli della nostra crudeltà. I disegni ed i castighi della Provvidenza sono imperscrutabili. Come s'intendono ora, che soffriamo, molto meglio che durante le gioie della vita serena, le parole quasi incomprensibili dell'*Ecclesiaste*: «Ogni cosa ha la sua stagione ed ogni azione sotto il cielo ha il suo tempo... Tempo di uccidere e tempo di sanare, tempo di distruggere e tempo di edificare,... tempo di amare e tempo di odiare, tempo di guerra e tempo di pace». Il che significa, secondo la mia modesta mente, che Iddio nella sua giustizia, ci elargisce il castigo e la misericordia, la condanna e il perdono, a seconda che le nostre storditezze ce lo consentono.

Alle volte mi chiedo, con segreto tremito interiore, se per avventura, la sapienza e la ricchezza non siano punite da una crescente immoralità. Le civiltà, le quali sanno tutto, tutto possono e tutto osano sono forse più vicine a dissolversi, moderne Babilonie, di quelle che sanno meno, possono meno, ma sentono il dovere di rispettare quei grandi e semplici principi morali, custoditi in libri e in tradizioni espressi in modo incomparabile?

Ah, il Sermone della montagna non fu e non sarà mai superato, perchè è insuperabile. L'odierna civiltà colle sue ombre inquietanti, colle sue deficenze sociali, fa sentire anche più che nel passato la celestiale dolcezza di quelle dichiarazioni, che parevano superflue o non avevano ancora riscontro in malattie recenti delle anime. Dopo aver bevuto alle sorgenti di tutte le filosofie, generate e corrette dai secoli, illustrate dalle mirabili scoperte sulle forze occulte della natura e dello spirito, sentiamo sempre più il desiderio di gridare, noi, noi i sapientissimi del secolo ventesimo: «beati i poveri in spirito, perciocchè il regno dei Cieli è loro». E questo grido può uscire anche dalla mente stanca di Darwin o di Poincaré, giustamente lieti delle loro scoperte, ma persuasi della propria impotenza a interpretare i misteri della vita. Gl'intelletti più poderosi sono quelli che sentono la umiltà nell'atto delle loro creazioni stupende! Così dopo la proclamazione delle libertà costituzionali, delle eguaglianze politiche e civili dell'inviolabilità della coscienza individuale, si torna a gridare con evangelica fermezza: «voi sarete beati, quando gli uomini vi avranno vituperati e perseguitati»... Mentre i sistemi filosofici, economici, sociali in contrasto fra loro, cadono, risorgono, giacciono, rimane eterna l'azione di alcune idee morali intuitive, alle quali l'umanità deve la sua cotidiana salute, il suo perpetuo ringiovanire. Sono di quelle idee primigenie, fondamentali, che splendono come lampade della vita; il giorno che accennino a oscurarsi non basterà una legione di dotti a ravvivarle, mentre il cuore di un santo le rende inestinguibili».

Riferendo le parole luzzattiane, che dovevano poi integrarsi in un ampio scritto dedicato al Serafico, Pompeo Molmenti con accento commosso aggiungeva di esser stato invitato dal vegliardo illustre a leggere quella parte dei *Fioretti*, in cui san Francesco «dicendo loro dolci parole, tutti quanti quegli uccelli cominciarono ad aprire i becchi, e distendere i colli, e aprire l'ali e reverentemente inchinare i capi fino a terra e con atti e con canti dimostrare che il Padre Santo dava loro grandissimo diletto... per la quale cosa egli in loro divotamente lodava il Signore».

E il sociologo veneto chiudeva così la sua francescana invocazione: «Mentre i sapienti rinnovano, per poi distruggerle, le dottrine sociali, un poeta della virtù, un Santo del bene ci riconcilii con quelle verità, che sgorgano dalle profonde latebre dei cuori, nascono palpiti prima di alzarsi alla chiaroveggenza dell'idea: e fra le lotte stridenti, dia alle anime la pace interiore, apparecchiatrice della pace sociale e universale».

Chi ha vissuto le giornate dell'altra guerra e le misura sul metro di questa, può facilmente concludere che se il primo conflitto mondiale è stato un urto di eserciti, il secondo, per l'esasperazione distruttiva degli animi e degli esplosivi, tende a degenerare in un massacro di popoli. La luce della carità e della giustizia è ormai spenta e coperta dal buio satanico di una distruzione progressiva. «Gli uomini si sono allontanati da Dio, diceva accorato Pio XI e Dio li lascia fare quel di cui, da soli, sono capaci». A quando la resipiscenza per uscire di nuovo, con il cuore ridente e la coscienza placata, allo splendore cristiano degli animi pacificati nel trionfo della giustizia, e nella ripresa della vita? Santo Francesco, vigile patrono e servo del Signore, al quale parlate ogni giorno, se volete, ricordatevi di chi soffre combatte e muore...

Di lontano, il ghigno dell'Odio, ben riparato contro ogni pericolo diretto, sibila mefistofelicamente: «Che pietismi inopportuni!».

TARO D'ENZA

FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI DI RICCARDO WAGNER

PRAGA, 26.

(*NSP*) Per commemorare il 130.mo anniversario della nascita di Riccardo Wagner la Direzione delle Poste boemo-morave ha emesso tre francobolli speciali: da 60 heller color viola; da 120 heller rosso chiaro e da 250 heller turchino. Il primo riproduce una scena dei «Maestri cantori di Norimberga», il secondo la testa del Maestro da un rilievo dello scultore Langenberger, il terzo una scena del «Sigfrido».

Nel francobollo da 60 e in quello da 250 l'angolo in alto a destra reca il titolo dell'opera, il nome della città di Praga e l'anno della prima rappresentazione nel Teatro Tedesco della capitale boema. La riproduzione delle scene è stata fatta dall'incisore A. Ehrhardt.

MONTEVERDI IN TEDESCO

BERLINO, 26.

(*Ala*) E' annunciata una nuova edizione di tutte le opere di Monteverdi che sarà compiuta dalla Neue Schutzgesellschaft. L'edizione è prevista in 16 volumi, che usciranno in 8 anni, e porterà il testo italiano e tedesco.

STUDI BIBLIOGRAFICI SUL TEATRO GRECO

SIRACUSA, 26.

(*Ala*) L'Istituto Nazionale del Dramma Antico sotto la presidenza del prof. Biagio Pace, sta ultimando i lavori della vasta raccolta bibliografica di quanto è stato pubblicato sul teatro greco, latino, paleocristiano dal 1900 al 1940. Sono quarant'anni di bibliografia che comprendono uno dei periodi di più intensa ricerca filologica, estetica, archeologica. Il metodo seguito *nella redazione è stato di fornire per tutti gli* articoli, le dissertazioni, le memorie, un breve riassunto; così lo studioso potrà avere una guida più completa per molti studi che, non essendo apparsi in opere organiche di più facile consultazione sfuggono sovente alla sua attenzione.

La chiusura del corso cateriniano a Siena

SIENA, 26.

(*Ala*) Nella R. Università si è chiuso, con una austera cerimonia, il corso cateriniano. S. E. il prof. Francesco Orestano, direttore dei corsi, ha parlato, molto applaudito, sulle attività dell'annata, illustrando l'importanza ed il sempre crescente successo di questi corsi. Quindi il padre Mariano Cordovani, Maestro del S. Palazzo, ha parlato, applauditissimo, sul tema: «Il pensiero teologico di Santa Caterina».

La "Festa Internazionale di Musica„ a Venezia

VENEZIA, 26.

(*Ala*) Nonostante le attuali difficoltà dovute allo stato di guerra, sembra certo che la «Festa Internazionale della Musica» si farà regolarmente nel prossimo settembre. Per quanto i programmi non siano ancora definiti sono stati già invitati a parteciparvi alcuni fra i più noti musicisti italiani e stranieri. Seguendo la tradizione ormai consacrata nelle precedenti rassegne, anche quella di quest'anno presenterà al pubblico internazionale che si raduna a Venezia per questi convegni, quanto di meglio abbiano composto i musicisti negli ultimi tempi. Di particolare interesse sarà il concerto retrospettivo in cui verranno eseguiti lavori di celebri maestri moderni composti negli ultimi trent'anni.

CINEMATOGRAFIA

Come nacque la cinematografia sonora

La cinematografia sonora e parlata consiste nella associazione della cinematografia con la fonografia. Malgrado la sua apparente semplicità, la realizzazione dei film sonori di buona qualità, costituisce un problema estremamente difficile e complesso che richiede l'impiego di diversi procedimenti ottici, meccanici, acustici, elettrici, elettroacustici e chimici.

Per raggiungere i risultati, di cui l'importanza è sufficientemente dimostrata dall'attuale sviluppo dell'industria cinematografica mondiale, sono occorsi più di trent'anni di duro lavoro e di perfezionamenti continui. Già, quando il cinematografo cominciava a fare i suoi primi passi e, precisamente nel 1900, alcuni tecnici della Casa Gaumont ebbero l'idea di combinare un apparecchio cinematografico con un fonografo e ciò allo scopo di ottenere delle proiezioni *animate e sonore*.

I primi film parlati, che furono chiamati «phonoscène» ebbero, a partire dal 1910, un'accoglienza molto favorevole da parte del pubblico e, malgrado l'imperfezione dei mezzi tecnici messi a disposizione agli sperimentatori, il sincronismo ottenuto tra le immagini e il suono fu tale da far ritenere il problema come risolto.

Naturalmente, in quell'epoca, il risolvere convenientemente un problema tanto complesso era da ritenersi cosa assai ardua perchè i famosi «phonoscène» non potevano essere dedicati che a un numero ristrettissimo di soggetti, come ad esempio, monologhi, a soli di canto o di strumenti musicali.

L'intensità della riproduzione sonora era poi da considerarsi insufficiente e la fedeltà molto approssimativa.

Più che le qualità essenzialmente artistiche del procedimento, furono piuttosto la novità dell'invenzione ed il suo carattere meraviglioso che sedussero ed entusiasmarono il pubblico di allora. Infatti, fu necessario attendere ancora una ventina d'anni, prima di riuscire ad ottenere un procedimento cinematografico sonoro che potesse effettivamente soddisfare le esigenze dei frequentatori delle sale cinematografiche.

Possiamo dunque distinguere due fasi nella storia del cinema sonoro, come del resto in quella della fonografia e precisamente: quella che segue e quella che precede l'utilizzazione dei procedimenti radioelettrici.

L'apparizione della piccola lampada a tre elettrodi, dei montaggi pratici degli apparecchi per l'amplificazione della musica meccanica, dei microfoni e degli altoparlanti elettrodinamici, consentì infatti di trasformare completamente tutti i procedimenti di registrazione e di riproduzione dei suoni e di conseguenza tutta la tecnica della fonografia e della cinematografia sonora.

Le prime registrazioni elettriche su disco furono fatte nel 1925 e nell'agosto del 1926, la Compagnia Americana Vitaphone presentava al Warner's Theatre di New-York alcuni film parlati con accompagnamento sonoro.

Nel 1928, le proiezioni cinematografiche parlate e sonore erano realizzate in tutto il mondo secondo il procedimento di registrazione elettrica su disco, di cui le qualità musicali apparirono molto soddisfacenti agli uditori di quel tempo. I tecnici constatarono però rapidamente tutti i difetti pratici ed acustici del procedimento in questione e cioè, la delicata manipolazione ed il prezzo elevato del disco, il fastidioso fruscio della punta e le difficoltà che si incontravano per mantenere il sincronismo fra l'immagine ed il suono.

Nel febbraio del 1927, la Società Fox Film presentava negli Stati Uniti d'America un primo film parlato e sonoro realizzato secondo un nuovo procedimento di registrazione a «iscrizione fotografica su film sensibile» molto più pratico del precedente e destinato poi ad essere universalmente adottato.

✣

Le prime iscrizioni grafiche dei suoni risalgono all'inizio del XIX secolo, epoca in cui alcuni fisici scoprirono dei procedimenti assai rudimentali che consentivano di ottenere la registrazione dei suoni e delle vibrazioni sonore dei corpi.

Il fisico inglese Charles Young applicò nel 1807 un metodo, definito poi classico, che permetteva di tradurre graficamente le vibrazioni di un corpo sonoro qualunque. In sostanza si trattava di uno stilo leggerissimo che veniva fissato al corpo da sperimentare e che sfiorava una superficie ricoperta di nero fumo animata da un movimento di traslazione regolare. Lo stilo tracciava così, rasentando detta superficie con la sua punta, una curva corrispondente ai suoni emessi dal corpo.

Dispositivi del genere furono realizzati anche da Duhamel nel 1849 e da Lissajous, qualche anno dopo. Questi apparecchi primitivi consentivano però unicamente la registrazione delle vibrazioni sonore e non quelle della voce umana, non potendo, tale punta tracciante, essere azionata dalle onde sonore trasmesse dall'aria.

Léon Scott, operaio tipografo francese, espose i principii della «fotonautografia» in una lettera sigillata e deposta presso l'Accademia delle Scienze il 26 gennaio del 1857. Il «Photonautographe» dello Scott, comprendeva una membrana vibrante posta all'estremità di un corno acustico e collegata, per mezzo di un cono, a uno stilo flessibile, che registrava un oscillogramma su di un cilindro. Si poteva così registrare la voce, ma non era possibile riprodurla.

Il «galvanometro a specchio o oscillografo», immaginato nel 1893 da André Blondel e perfezionato dall'inventore stesso nel 1902, era destinato a diventare, dopo ripetute modifiche, l'organo essenziale degli attuali apparecchi di registrazione grafica a densità fissa.

Nel 1901, il Blondel, riusciva ad iscrivere per mezzo di un complesso microfonico, le prime curve analitiche delle vocali cantate.

Il Dott. Marage, mediante impiego di un oscillografo del Blondel e di un sistema registratore diretto a membrana vibrante azionante uno specchio riflettente lo «spot» luminoso prodotto da una lampada ad incandescenza, ottenne poi le prime fotografie della voce umana eseguite in Francia su striscia sensibile.

Fotografie dello stesso genere furono anche ottenute dall'eminente studioso Abate Rousselot. Tali fotografie, servivano però in quel tempo, unicamente per approfondire lo studio dei difetti della voce umana e per ricercarne i rimedi atti alla sua correzione.

Nel 1880, Sumner Tainter e Graham Bell, preteso inventore del telefono (come è noto, tale invenzione è dovuta all'italiano Meucci) realizzavano il «Photophone» permettente la trasmissione della parola e dei suoni musicali per mezzo della luce.

Il sistema trasmettitore, che comprendeva inizialmente una membrana vibrante azionante uno specchio riflettente un fascio luminoso ad intensità costante, permetteva di far variare l'intensità di tale fascio di luce in corrispondenza con le onde sonore che colpivano la membrana. Il sistema ricevitore comprendeva invece uno specchio parabolico che concentrava il fascio luminoso su di una cellula al selenio (di cui l'invenzione data dal 1873): tale cellula, che era collegata ad un circuito telefonico, traduceva le modulazioni luminose in oscillazioni elettriche, le quali, a loro volta, venivano tradotte in onde sonore. Tale apparecchio fu perfezionato nel 1893 dall'inventore stesso e, verso il 1900, dal fisico tedesco Ruhmer.

L'inglese Saint George nel 1883 ed il berlinese Shwartz nel 1899, pare abbiano avuto per i primi il merito dei sistemi pratici di registrazione e di riproduzione fotografica dei suoni: tale registrazione non si effettuava però su di una striscia sensibile, ma su un disco o un cilindro per mezzo di un sistema puramente meccanico.

Nel 1899 il russo Poliakow, suggerì l'idea di sostituire al disco e al cilindro una striscia lineare, sulla quale si potevano ottenere delle registrazioni e delle prove fotografiche negative.

L'inglese W. Duddel, verso il 1900, riprendendo gli studi iniziati da Thomson e Simon sull'arco cantante (costituito da due poli di un arco elettrico alimentato da corrente continua e collegato ad un circuito comprendente un condensatore ad una bobina di self-induzione allo scopo di produrre, in certe condizioni, delle oscillazioni elettriche in quest'ultimo circuito) brevettò un dispositivo nel quale le modulazioni della voce umana agivano su di un microfono, determinando una corrente variabile che si sovrapponeva alla corrente di alimentazione dell'arco e che faceva a sua volta variare l'ampiezza delle oscillazioni. Questo sistema che fu poi perfezionato dal Ruhmer, consentì di ottenere le prime «registrazioni fotografiche a densità variabile» ed il brevetto del 10 novembre 1902 ottenuto dallo stesso fisico, doveva poi costituire il prototipo dei moderni sistemi di registrazione a «densità fissa».

In tale sistema, una sorgente luminosa ad intensità costante, inviava un fascio luminoso a un condensatore ottico: il fascio emergente limitato da un diaframma e concentrato da una lente cilindrica, impressionava il film lasciandovi una traccia oscura.

Ricorderemo infine che il medesimo Duddel, realizzò nel 1901 un primo apparecchio pratico permettente la riproduzione e la registrazione dei suoni mediante un procedimento a densità variabile.

Egli applicava per la registrazione un arco parlante, il cui raggio era concentrato su di un film sensibile che si svolgeva con una velocità di traslazione di 2 m. al secondo. Per la riproduzione invece, un piccolo fascio di luce attraversava il film registrato e faceva agire una cellula al selenio. Con tale apparecchio, che funzionò regolarmente, furono realizzate alcune interessanti registrazioni.

Uno dei più vecchi collaboratori di Edison e precisamente il francese Eugène Augustin Lauste, dopo aver letto la descrizione del «Photophone» di Bell e Tainter nel supplemento della rivista «Scientific American» del 21 maggio 1881, ebbe l'idea di tentare delle registrazioni fotografiche su delle strisce di carta sensibilizzata e, nel 1889, con l'apparizione del film di celluloide di Eastman, potè servirsi di tale supporto ideale, per continuare le sue esperienze.

Verso il 1900, lo stesso Lauste scoprì la prima «light-valve» per la registrazione dei suoni. Nel 1925, egli realizzò poi un apparecchio sperimentale completo per la registrazione e la riproduzione delle immagini e del suono che impiegava un unico film registrato secondo un procedimento a densità variabile.

Il primo brevetto realmente degno di nota del Lauste fu da lui preso nel 1906 in collaborazione con l'australiano Haines e l'ingegnere inglese John St. Vincent Pletts. Tale brevetto inglese che portava il N. 18057 era così intitolato: «A new and improved methodand means for simultaneously recording and reproducing movements and sounds» («Un nuovo metodo perfezionato e mezzi impiegati per registrare e riprodurre simultaneamente i movimenti e i suoni»). Nel 1908 il Lauste trovò qualche appoggio finanziario ed entrò in relazione con Rhumer. Ma, dopo aver constatato che l'arco parlante non poteva servire praticamente per la cinematografia sonora a causa delle difficoltà che si incontravano per mantenere costante la superficie dell'arco, decise di continuare i suoi studi sui registratori elettromeccanici. A partire dal 1908, lo stesso inventore, costruì parecchi modelli di apparecchi del genere e dispositivi elettro-magnetici intercettanti un raggio luminoso.

All'inizio della guerra mondiale 1914-1918, il Lauste aveva già registrato qualche centinaio di metri di film sonoro e scoperto il principio essenziale della cinematografia sonora: ma, mancando allora i sistemi di amplificazione a tubi elettronici, egli non potè portare praticamente a termine i suoi importantissimi studi.

Due altri studiosi diedero un prezioso contributo agli studi sulla registrazione dei suoni e precisamente il Berglund ed il Boyer che immaginarono nel 1913 un sistema di registrazione ad arco parlante e a tubo di Geissler, con un dispositivo di riproduzione sonora comprendente una cellula al selenio ed un altoparlante elettrostatico.

Ricorderemo infine i lavori di Deveaux-Charbonnel del 1908 e quelli di Deveaux e Laudet dal 1903 al 1916.

✣

Gli studi e le ricerche sulla registrazione fotografica dei suoni furono interrotti nel 1914, anno in cui scoppiò la grande guerra.

Come abbiamo visto, gli studi fatti prima di quest'epoca, non portarono a dei risultati pratici nel vero senso della parola, ma semplicemente alla definizione dei principii essenziali dell'importante e delicato problema.

Ciò non perchè fossero mancate le idee, ma unicamente per il fatto che gli studiosi che se ne occuparono prima della guerra, non avevano avuto a loro disposizione i mezzi materiali necessari per ottenere la pratica realizzazione di un procedimento industriale di registrazione fotografica, quali ad esempio, gli amplificatori a tubi elettronici, gli altoparlanti elettrodinamici, e le cellule fotoelettriche perfezionate, che dovevano poi favorire il progresso della elettro-acustica e della elettro-ottica.

A partire dal 1920, in Francia, in Germania e in America, tali studi vennero ripresi e proseguirono poi con un ritmo sempre più crescente.

Le ricerche originali sulla registrazione fotofonica del 1920, furono costituite in Francia essenzialmente dai lavori intrapresi nei laboratori della Casa Gaumont dagli ingegneri danesi Peterson e Poulsen, i quali, realizzarono il procedimento a «densità costante» *Gaumont-Petersen - Poulsen*, che è ancora impiegato sotto il nome di «Sistema G P P Radio Cinema».

Nel 1919, gli ingegneri tedeschi Il Vogt, G. Massolle e G. Engl, fondarono la Società «Tri-Ergon» ed ottennero i brevetti D R P 359 999 del 26 agosto 1919 e D.R P 368 367 del 3 giugno 1919.

La Società «A.E G», «Siemens-Halske» e «Telefunken», fondarono poi la «Klangfilm», e i due gruppi «Klangfilm e Tri Ergon» si unirono nel 1928 fondando la Società «Tobis» (Ton Bild Syndacat), che possiede attualmente i brevetti: *Tri Ergon - Petersen e Poulsen Kuchenmeister (Ultraphone) e Messter*.

Nei procedimenti *Tobis-Klangfilm* si utilizzano l'oscillografo, la cellula di Kerr e la lampada a luminescenza.

Lee De Forets, realizzò nel 1918 e brevettò nel 1926, la sua famosa lampada a luminiscenza «Photion» in quest'epoca, apparve pure la lampada a lumiscenza «Case», detta anche «Aeolight», che fu costruita dalla *Fox Film*. *Nel 1927 la stessa Società presentò pure un* film sonoro di qualità soddisfacente e qualche tempo dopo la prima «Attualità sonora».

Quasi contemporaneamente apparvero i procedimenti: *Movietone* della *Western-Electric* a densità variabile (Variable density system) e gli apparecchi *Photophone* a densità fissa, realizzati dalla *Radio Corporation Of America* e *R.C.A. Photophone* (Variable area system).

Tali procedimenti, che furono in un secondo tempo modificati e perfezionati, sono ora universalmente adottati.

C. E Giuss

COMMENTI E RILIEVI

Semaforo

A chi segue il nostro lavoro che vuol essere un contributo positivo e costruttivo nei vari settori dell'attività cinematografica, non sarà certo sfuggito il significato delle recensioni pubblicate durante lo svolgimento delle annuali Mostre veneziane.

In tali recensioni, allorquando nelle pellicole emergevano situazioni, scorci, personaggi negativi o sconvenienti non è mai mancata una ben precisata indicazione, atta a segnalare tempestivamente brani o caratteri ritenuti inadatti al buon costume, al sano vivere sociale e alla sensibilità cattolica. Lo scopo era evidente: suggerire la loro eliminazione nel rispettivo luogo di origine.

Ora, se la finalità per cui vengono seguite le Mostre veneziane è in funzione di semaforo, per avvertire, cioè, le Case editrici o chi per esse delle mende riscontrate — quando non addirittura degli obbrobri: es. «Ich Klage an!» a. 1941 — e, in conseguenza, regolarsi, è da deplorare così spesso una olimpica indifferenza anche quando, e siamo lieti riconoscerlo, le autorità competenti italiane sono quasi sempre intervenute, appena a conoscenza di qualche sconcio.

Le nostre segnalazioni semaforiche, quindi, potevano giungere benefiche e alle pellicole d'oltr'alpe e a quelle realizzate nella penisola. I produttori delle prime potevano avvantaggiarsi nel doppiato, risparmiando la stampa di un metraggio superfluo; quelli delle seconde potevano provvedere all'epurazione dei brani denunciati, prima della presentazione nei cinema pubblici. In ogni caso, i rilievi hanno mirato a suggerire emendamenti e, implicitamente, spronato a modificare errate valutazioni, nonchè a incanalare la produzione verso concetti più sani e artistici.

Quando pertanto la nostra parola non è stata tenuta nel debito conto, talune noncuranze, oltre a far incorrere gli interessati in spese inutili per successivi superiori interventi, spesso hanno fatto assistere, sia pure per breve tempo, alla diffusione di squarci in cui ad offese alla morale d'ogni tempo e luogo, non di rado erano inseriti brani d'una umanità deviata o perversa.

Ma, se i superiori interventi sovente sono giunti in tempo a preservare il pubblico delle seconde e terze visioni dalla proiezione di sequenze deplorevoli, non sempre le disposizioni diramate alle autorità competenti delle città in cui la pellicola era già in programma sono state rispettate.

Citiamo, ad esempio, quanto è avvenuto per la disposta soppressione di alcuni brani ne «La città d'oro». Mentre Roma, Milano e Genova immediatamente si sono uniformate agli ordini ricevuti il 23 maggio, Torino e Genova hanno continuato nelle proiezioni del testo originale fino al 31 maggio e Savona fino al 13 giugno.

Non v'è chi non veda, dunque, come non dappertutto esista un adeguato senso di obbedienza agli ordini impartiti, bensì una scarsa comprensione verso il deleterio influsso del cinema sulle masse.

Inoltre, — l'inconveniente è stato altre volte lamentato — nella «presentazione» della medesima pellicola, avvenuta il 16 giugno al cinema romano «Giulio Cesare», era inserito proprio il brano più sconveniente, soppresso viceversa nel metraggio spettacolare.

Per quanto concerne «La falena», altra pellicola deplorata dal C. C. C., ci auguriamo non si ripeta il medesimo increscioso procedimento.

Ciò premesso, rimane da considerare il non benefico effetto derivante dalla copia cosidetta «integrale», — almeno così si afferma — presentata alla «Quirinetta», il cinema romano, che gode il privilegio di proiettare le pellicole con precedenza assoluta su ogni altro schermo della città.

Ora; se prendiamo ad esempio i ripetuti tagli effettuati ne «La statua vivente» è chiaro che la proiezione del metraggio originale non deve aver provocato reazioni salutari. A questo proposito, una ovvia domanda: i brani amputati vengono distrutti oppure conservati? Nel primo caso nulla avremmo a ridire; nel secondo esisterebbe l'eventualità, non di certo lusinghiera, che in una eventuale esportazione del prodotto, i brani esiziali venissero nuovamente inseriti. Quanto tale eventualità riuscirebbe dannosa ai fini, oltrechè morali, del buon nome dell'industria stessa cinematografica, intesa quale espressione di arte, riteniamo inutile dire. Ogni pellicola dovrebbe rispecchiare il volto della nazione produttrice, la sua sensibilità, le sue aspirazioni, la propria sanità sociale; proprio per questo dubitiamo che taluni metraggi, sottoposti a ripetuti interventi chirurgici, se esportati nel metraggio originale, possano rappresentare altrettante lettere di credito.

Quanto venga biasimata ogni licenza sullo schermo pur nei fogli non cattolici, eppertanto condivisi i nostri punti di vista, lo comprova il corsivo «Un film mancato» pubblicato su Il Periodico sindacale corporativo *A. XX N. 4. Lo scritto, comparso sul quindicinale ferrarese, di carattere ufficioso, per chi, come noi, ignora ancora la pellicola «Ossessione» può non destare preoccupazioni.*

L'estensore della nota, dopo aver premesso «Eccessi, nella pellicola, ce ne sono parecchi presentati..... con tale brutalità di impeto che anche il più scafato libertino, ne rimane come sospeso per quanto possa persuadersi che la realtà dell'impulso sia umano quando anche sia bestiale...», così prosegue. «Due ore e più di spettacolo per dirci su per giù che l'amore è frutto dei sensi, che la passione può condurre ad eccessi ed a delitti, che il colpo di fulmine scompare ed illanguidisce con il tempo per dar posto al pentimento, all'abbandono, alla disperazione».

E questo non è tutto. Così conclude l'articolista. «Il film è offensivo ed ingrato... Dopo due giorni la proiezione è stata sospesa. Doveva il provvedimento esser preso prima poichè il bruciore dello schiaffo rimane anche se il giudice punisca colui che lo ha inferto. Ed il film Ossessione è stato più che una percossa, una lesione alla dignità, all'onore, alla riputazione della nostra città».

Orbene, la pellicola è stata ritirata a Ferrara; ma altrove? Dall'energico corsivo comparso su L'Avvenire d'Italia *del 16 giugno, non sembra. Dopo una precedente, «ossessionante» pubblicità su fogli specializzati e riviste, abbiamo recentemente inteso vantarne le attrattive pure alla radio. Dopo quanto abbiamo riportato dal periodico ferrarese, ogni nostro commento è superfluo. Non così, alla luce dei fatti, l'augurio di radicali provvedimenti.*

A. Li.



«GIAN BURRASCA» - *Nella pasticceria* — Prod. Cineconsorzio

SEGNALAZIONI

Siamo davvero lieti che nuovamente sia stata presa in considerazione la stonatura artistica, derivante dalla pubblicità orale nei cinema pubblici.

Questa volta è [illegible] a ritornare sul tema su *La Stampa* del 3 giugno, e le sue argomentazioni sono giudiziose, meritevoli della più incondizionata approvazione.

Scrive l'articolista: «La pubblicità orale che in alcune sale cinematografiche si persegue è quanto di più inopportuno, noioso e inutile si possa dare. E si fa soltanto nei cinema».

Purtroppo, soltanto nei cinematografi questa è possibile per l'esistenza degli impianti sonori; comunque, dato che il pubblico accoglie questa pubblicità con evidenti segni di contrarietà, non sappiamo comprendere come mai taluni industriali e aziende insistano a pagare non indifferenti canoni per una pubblicità sicuramente passiva.

Di più, se sul piano dell'arte, questa pubblicità è sconveniente, a simiglianza delle scritte che, negli intervalli, compaiono sul telone dei teatri, talvolta riesce ridicola, perchè fuori tempo. Tuttora, ad esempio, una voce monotona, cavernosa, magnifica in un cinema romano una ditta specializzata in confezioni di pellicce. Con l'afa che opprime — siamo in estate — il richiamo non può di certo sollecitare lo spettatore a recarsi l'indomani a fare un acquisto del genere.

Ma, poichè non è escluso che, negli intervalli, il pubblico voglia coordinare le proprie idee, conservare il fascino della vicenda visiva, ricordare i vari momenti, è evidente che la voce pubblicitaria lo disturba, irrita, in quanto infrange ogni precedente eventuale incantesimo.

Inoltre, dato che «si è detto e ripetuto che gli incassi sono in continuo aumento» manca pure il «fattore economico» che giustifichi il disturbo.

Lo spettatore, nell'acquistare il biglietto di ingresso ha anche dei diritti. Si reca al cinema per vedere una pellicola, non per venire annoiato da una pubblicità non richiesta, epperò arbitraria.

Ora, poichè nel programma editoriale d'ogni nazione presiede la finalità di elevare la produzione cinematografica a vera espressione d'arte, è quasi inconcepibile che, per talune grette speculazioni, si voglia avvilirla, riducendo i locali alla pari di altrettanti baracconi da fiera.

Ci auguriamo pertanto intervenga un provvido intervento, atto ad eliminare quanto prima l'antiartistico inconveniente pubblicitario. Ne beneficerà lo spettatore, se ne avvantaggerà il cinema, quale spettacolo, perlomeno intenzionalmente, artistico.

S. Zacc.

INFORMAZIONI

A Roma, domenica 20 giugno, al cinema «Quirinetta», il prof. Francesco Scandone, capo servizio ricerche delle officine Galileo, ha tenuto una interessante conferenza sul tema: «Il trattamento antiriflettente dello obbiettivo nella cinematografia».

Dopo aver premesso che fino a pochi anni or sono era stato del tutto trascurato il rendimento fotometrico degli obbiettivi — cioè, quanta luce ricevuta, un obiettivo restituisce utilmente — ed essersi trattenuto, con semplici e chiari grafici proiettati sullo schermo, sulla riflessione parziale che subisce la luce nel due passaggi dall'aria al vetro e all'uscita da questo, egli ha illustrato con suasiva evidenza i vantaggi conseguiti dagli obiettivi con il moderno «trattamento» antiriflettente.

Il principio della innovazione, intravveduto già dal Taylor, e studiato ai fini bellici durante la guerra mondiale 1914-18, apporta indubbi vantaggi ai fini di una fotografia precisa, nitida nei particolari.

Le prime applicazioni pratiche datano dal 1941 e gli attuali risultati giungono ad annullare il coefficiente di riflessione a un decimo di millesimo di millimetro.

Gli studi, maturatisi negli Stati Uniti d'America ove hanno avuto una prima pratica applicazione nella realizzazione della pellicola «Via col vento» sono stati pur coltivati in Europa dove la casa Galileo e Zeiss hanno conseguito notevoli successi.

Infatti, da alcune fotografie comparative proiettate, eseguite con e senza lenti sottoposte al «trattamento», sono visibili i brillanti risultati conseguiti dagli studiosi italiani.

Come ci è stato assicurato, l'odierno perfezionamento ottico contribuirà in misura non indifferente ad eliminare talune imperfezioni nelle risultanze cromatiche del cinema a colori.

Attualmente, le officine Galileo di Firenze sottopongono al «trattamento» tutte le lenti del nuovo apparecchio da ripresa in costruzione.

La sostanza di cui è composto tale ritrovato è insensibile alle alte temperature fredde e calde, nonchè a reazioni di sostanze oleose, ecc.

Ci auguriamo che, al più presto, tutti gli obiettivi degli apparecchi da presa e proiezione esistenti in Italia vengano rettificati con il nuovo preparato, in modo da raggiungere una fotografia più brillante e ricca d'impasti.

✻

In Francia, il Comitato d'organizzazione dell'industria cinematografica ha, in questi giorni pubblicato un «Codice del cinema» contenente tutte le disposizioni ufficiali concernenti l'industria cinematografica. In esso sono elencate, in speciali rubriche, corrispondenti alle diverse attività professionali, tutte le leggi, i decreti, gli ordinamenti e le decisioni emesse dal C. O. I. C.

Tali rubriche permettono all'interessato di trovare facilmente ogni disposizione attualmente in vigore.

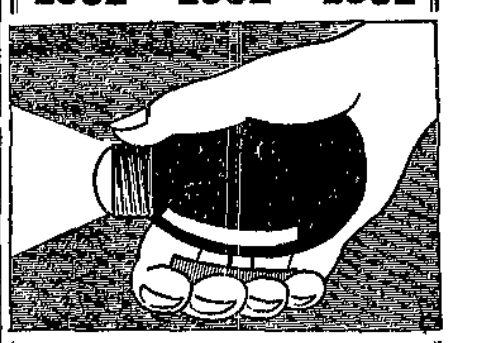
OMAGGIO AI NOVELLI SACERDOTI
La Casa Ed. «LA S. PAOLO» di G. Gasparini - Milano - Via Pattari 7. Offre la preziosa **COLLANA BIBLIOTECA DEI SANTI** - Diretta da Mons. G. Galbiati, benedetta dal Sommo Pontefice PIO XI (s. m.). Opera di alto valore letterario e di predicazione. Consta di 17 vol. rileg. in bodoniana, in astuccio. Viene spedita franco di porto per **L. 140.**



GERMINI RADIO
REPARTO **FISARMONICHE**
TUTTI I GIORNI dalle 17 alle 18
ESPOSIZIONE
e audizione dei nuovi modelli
PIAZZA VENEZIA
Via Volturno 26

OTTICO COMM. FELICE ROMANO
ROMA — CORSO VITT. EMAN., 47 - TEL. 41.898 — VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.960
OTTICA FOTOGRAFIA GEODESIA CINEMATOGRAFIA
Controllo degli occhiali e misurazione della vista da DOTTORE MEDICO OCULISTA
Visita gratuita offerta dalla DITTA
SCONTI SPECIALI ai Rev. Religiosi ed agli ascritti all'A. C. I.
Casa fondata nel 1885

LUCE - LUCE - LUCE



LUCE - LUCE - LUCE
La nostra lampadina tascabile a dinamo soddisfa la domanda di una lampada da tasca senza pila. Basta premere la leva di questa lampada-dinamo elettrica per ottenere istantaneamente una luce intensa a forte potenziale.
MODERNA . ELEGANTE . LEGGERA
COMODA . INDISPENSABILE
Una sorgente perenne di luce!
Lire 198
Spedizione franco di porto nel Regno contro rimessa di Lire 198
RADIOSA
VIA DELLA FEDE, 7 (presso piazza Venezia)
Telefono 61.751 - ROMA
LUCE - LUCE - LUCE

VENEZIA Albergo BELLA RIVA
Nuova Direzione, Comm. P. C. ALLOMBET
RIVA DEGLI SCHIAVONI



il costo del materiale da proiettare ridotto a UN DECIMO
insegnate con le proiezioni luminose?
Adottate subito il nostro proiettore episcopico «MARTIN-ELIO»!
SCUOLE CATECHISTICHE - SCUOLE E ISTITUTI DI CULTURA - ASILI:
Chiedete oggi stesso cataloghi alla
Industria Ottica Meccanica CORRADO CONTI - Senigallia

SILO FALAVIGNA
Raddoppia la resa alimentare dei foraggi
Mandiamo gratis agli agricoltori la nuova pubblicazione che illustra il metodo Falavigna e che spiega l'uso del Compressore e dell'Elevatore meccanico Falavigna, per ridurre così la mano d'opera, e per conseguire i massimi risultati.
Scrivere alla Società Falavigna Bologna

via Principe Amedeo 70 B
Roma
Tel. 480652
Midit
Forniture:
CIVILI - MILITARI
ENTI - COLLEGI e ISTITUTI
ARTICOLI PER
CASERMAGGIO - TESSUTI
BIANCHERIA - MATERASSINI



ALIMENTAZIONE BESTIAME
usate il superalimento integrativo ricostituente
ADILAC
per SUINI - BOVINI - CAVALLI - OVINI
e ANIMALI DI BASSA CORTE
Aumenta la produzione — Garantisce la salute
Per acquisti presso i Consorzi Agrari oppure direttamente alla produttrice
"PROVITAL"
PRODOTTI VITAMINICI ALIMENTAZIONE
MILANO - Via Giulini, 3 - Telefono 83057 - Stabilimento: Monza
Informazioni ed opuscoli gratis a richiesta
Facilitazioni speciali ad Istituti ed Enti Religiosi

GARANZIA DI SUCCESSO DEI VOSTRI PRODOTTI • GARANZIA DI SUCCESSO DEI VOSTRI PRODOTTI • GARANZIA DI SUCCESSO DEI VOSTRI PRODOTTI
Etichette GIUNTOLI
VIA N. BATTAGLIA N. 10 MILANO TEL. 283 161 - 283 163

ULCERA GASTRO - DUODENALE
CURA MEDICA — RICHIEDERE OPUSCOLO GRATUITO — Dott. SCHIBUOLA
VISITE a ROMA - via Mingazzini, 22 - Quartiere Italia (Palazzo Pozzi) Interno, 6
(aut. Pref. Brescia 47775-1-1-41) OGNI GIOVEDÌ ore 15

CRONACA DI ROMA

Un grande incisore dimenticato

(m) — Tra gli italiani che hanno lasciato all'estero testimonianze indiscusse del loro genio artistico, va ricordato Benedetto Pistrucci, romano, nato il 29 maggio 1784 il quale deluse le speranze dei suoi che lo avrebbero voluto giurista e si dedicò invece ad una delle più importanti arti minori che da numerosi italiani furono portate al fastigio della perfezione specie nel Rinascimento ed ebbero poi nella penisola, in ogni tempo, maestri insigni.

Benedetto, appena quattordicenne conobbe a Napoli il pittore Manco ed il fratello di questi che in Roma incideva cammei e dal quale fu assunto come apprendista. Come in tanti e tanti casi il maestro, che non era un sommo, fu ben presto superato dall'allievo il quale dopo un anno disegnava già figure giudicate eccellenti, e la sua abilità nel trattare pietre «dolci» e dure, anche in seguito alla guida di buoni insegnanti, fu messa a profitto del Manco che ne ritraeva utili cospicui.

La vita e le opere del Pistrucci sono ricordate in agile e densa sintesi da Giuseppe Colecchi in uno studio apparso in una delle più caratteristiche pubblicazioni romane annuali (La Strenna dei Romanisti, *edita nel Natale di Roma 1934, MMDCXCVI dalla Fondazione della Città, per i tipi dell'Editore Staderini, Roma, prezzo L. 50) ed alla quale hanno collaborato gli studiosi e gli appassionati più insigni di cose romane.*

Il Pistrucci, a quindici anni, passò a lavorare sotto la guida di Niccolò Morelli, famoso incisore di gemme, ma ben presto suscitò le gelosie del maestro per i suoi progressi, tanto che, un anno dopo, lasciò il Morelli e cominciò a lavorare per conto proprio.

Sposatosi giovanissimo, restò a Roma fino a 30 anni, quindi fu chiamato dalla Granduchessa di Toscana Elisa Baciocchi a Pisa e a Firenze ad insegnare l'arte del modellare.

Nel 1814 dopo breve permanenza a Roma si recò a Parigi ove eseguì un somigliantissimo ritratto di Napoleone, passò poi a Londra ove si affermò pur in mezzo a contrasti vivissimi tanto che nel 1817, morto il capo incisore della Zecca, il Pistrucci fu incaricato di incidere i coni della nuova moneta d'oro recante il soggetto, consigliato dall'artista stesso, di San Giorgio che uccide il drago. Il nuovo ufficio fruttò al nostro lo stipendio annuo di 500 sterline e l'abitazione nel recinto della Zecca stessa.

In questa sua opera, il Pistrucci, come risulta da vari abbozzi, pensò dapprima ad un San Giorgio riccamente armato, poi semplificò l'armatura, quindi disegnò il Santo solo con elmo e mantello e infine delineò il modello definitivo che subì ancora, per esigenze tecniche della monetazione, alcune varianti, nel trasporto dai modelli di cera ai coni d'acciaio, varianti che nulla tolsero alla bellezza della classica opera d'arte del maestro.

Altro suo capolavoro è la medaglia commemorativa della battaglia di Waterloo.

Ben presto però divamparono le invidie dei rivali e le insinuazioni dei denigratori contro l'artista straniero; si volle tra l'altro vedere nel modello della moneta un plagio da una gemma del Picler il quale a sua volta l'avrebbe ripreso da un cammeo conchiglia esistente nella collezione del Duca d'Orléans e rappresentante una battaglia. Ma la critica smentì le arbitrarie insinuazioni che gli stessi elaboratissimi studi per la moneta dimostravano prive di fondamento, tanto più che per la figura del San Giorgio sembra avesse posato un giovane cameriere italiano del «Brunet's Hotel».

La collaborazione del Pistrucci alla Zecca per la preparazione dei coni cessò interamente dopo il 1825, ma egli continuò ad abitare nel recinto altri 24 anni incidendo punzoni per medaglie ed esercitando liberamente nelle ore libere, per speciale concessione, la sua attività artistica che, richiesta e molto apprezzata, gli fruttò ingenti guadagni.

Dopo un breve soggiorno a Roma come capo incisore della Zecca pontificia, posto che tenne per brevissimo tempo, stimando troppo basso l'emolumento corrispostogli, il Pistrucci tornò nel 1841 a Londra e morì in suolo straniero, a Flora Lodge, presso Windsor, il 16 settembre 1855.

Un giudizio globale sull'opera dell'artista può darsi considerando le varie sue opere e specialmente le collezioni delle cere consistenti in modelli originali di monete, medaglie e cammei conservata nel Gabinetto numismatico della R. Zecca e che, esposta per la prima volta nel 1882 per l'inaugurazione del Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, servì ad additare nel Pistrucci, la cui arte era pressochè sconosciuta, uno dei più insigni e fecondi maestri.

Il volume del quale sono stati compilatori Orazio Amato, Ceccarius, Augusto Jandolo, Antonio Muñoz, Pietro Paolo Trompeo, Ettore Veo, si apre con una caratteristica preparazione dovuta a S. E. Don Giangiacomo Borghese, Governatore di Roma e reca articoli e ricordi e scorci di vita romana. Sono 244 pagine arricchite da oltre 130 fotografie, incisioni e disegni pregevoli ed originali.

ROMA SACRA

SANT'AGNESE AL CIRCO AGONALE

Domani 27 giugno si terrà nella chiesa di S. Agnese in piazza Navona una solenne giornata di adorazione e di preghiere col seguente orario: ore 10,30 Messa indi esposizione del SS.mo Sacramento, turni di adorazione. Ore 18 S. Rosario, fervorino, benedizione eucaristica impartita dall'E.mo Cardinale Francesco Marmaggi, Protettore della Chiesa.

Si invitano i fedeli a voler partecipare ai turni di adorazione al SS.mo Sacramento.

DOMENICA 27. — *Domenica fra l'Ottava del «Corpus Domini» - II dopo Pentecoste.* Commemorazione dei santi Protomartiri della Chiesa Romana, che, secondo Tacito (*Annali*, XV, 44), furono immolati sotto Nerone nel Circo del Vaticano. — S. Crescente, discepolo di S. Paolo. — S. Ladislao, re d'Ungheria (+ 1095) — LUNEDI' 28. — S. Ireneo, vescovo di Lione e martire (+ c. 202) — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: 27-28, S. Maria degli Angeli. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: 27, S. Maria della Salute in S. Maria Maddalena e *Regina Prophetarum* in S. Giorgio (piazza di Spagna); 28, S. Maria della Strada al Ss.mo Nome di Gesù e S. Maria della Scala in Trastevere.

PENSIERO EUCARISTICO: «Dio benchè onnipotente non potè dare di più, benchè sapientissimo non seppe dare di più, benchè infinitamente ricco non ebbe da dare di più, quando istituì la SS. Eucarestia» (S. Agostino).

PENSIERO MARIANO: «La scienza della Croce, ch'è, dopo tutto, l'antitesi più forte contro lo spirito del mondo, non si apprende mai così bene e così presto come alla scuola di Maria. La esperienza quotidiana ci mostra che la devozione alla Madonna è il mezzo più ordinario, di cui si serva Iddio, per affezionare, e, se occorre, riconciliare le anime con la loro croce» (Fausto M. Mezza, in «La Donna vestita di sole» p. 341).

Al Collegio di S. Maria dell'Anima

In questi giorni S. E. Mons. Luigi Hudal, Vescovo tit. di Ela e Rettore del Collegio Teutonico di S. Maria dell'Anima, ha commemorato il decimo anniversario della sua Consacrazione Episcopale.

Alla S. Messa, accompagnata da scelta musica eseguita dal Rev. Maestro Zehrer e da Don Arnoldi, ambedue convittori del Collegio, hanno assistito numerosi intimi che hanno presentato a Sua Eccellenza voti augurali.

Nozze cristiane

Questa mattina alla Chiesa di Cristo Re, ornata di fiori, affollata di parenti e di amici, la Signorina Anna Maria Pulvirenti, della G. F. C. I. solerte ed assidua fra le dirigenti di quelle fervide opere parrocchiali, si è unita in matrimonio con il Dott. Nicola Selvaggi, Segretario al Ministero della Marina.

Assisteva al Sacro rito, celebrato dal P. Zambetti, S. Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Francesco Marmaggi che ha comunicato agli Sposi un messaggio di augurio e di benedizione del Santo Padre, ed ha rivolto loro elettissime parole.

Testimoni per la Sposa lo zio Prof. Salvatore Pulvirenti, l'Avv. Francesco Martinez e il Conte Paolo Dalla Torre, per lo Sposo S. E. il Prefetto Carlo Bozzi Consigliere di Stato e il Bar. Avv. Franco Bozzi Corso-Colonna.

Gli Sposi e i loro Genitori sono stati poi ricevuti in udienza da Sua Santità.

Auguri cordialissimi.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

Giornata laureati a Galloro

GALLORO, 26.

Si è tenuta a Galloro, presso i Padri Gesuiti, una Giornata di Ritiro Spirituale per Laureati delle tre Diocesi dei Castelli Romani: Frascati, Albano e Velletri. Aperta con la meditazione tenuta da un Padre della Compagnia di Gesù, la bella giornata si è chiusa con la benedizione eucaristica ai piedi della Madonna, nel santuario di Galloro. Tutta la giornata fu profumata di pietà, dalla S. Messa e Comunione al S. Rosario «pro Patria». Tenne le istruzioni Mons. Alberto Canestri, Assistente Ecclesiastico del Gruppo Laureati Interdiocesano, che parlò dell'azione dello Spirito Santo nelle anime e nella società.

Mons. Trovalusci, Vicario Generale della Diocesi di Albano, recò la benedizione dell'Eminentissimo Cardinale Vescovo. Un telegramma di devoto omaggio fu inviato a S. E. Mons. Lanza, Vice Assistente Centrale della Sezione Laureati di A. C., eletto successore del venerato Mons. Montalbetti sulla Cattedra Arcivescovile di Reggio Calabria.

Il prossimo fraterno incontro dei Laureati cattolici dei Castelli Romani avverrà alla *Settimana nazionale Laureati*, a Roma dal 22 al 29 agosto.



(Foto Giordani)

L'ATTIVITÀ DEL CIRCOLO SAN PIETRO

Generosa elargizione di Sua Santità per l'assistenza permanente dei poveri

Nella modestia delle popolari cucine economiche, senza apparato esterno ma con profonda preparazione di cristiana carità, il giorno del Corpus Domini il Circolo San Pietro ha distribuito gratuitamente a diecimila poveri della città di Roma una abbondante refezione costituita da pane, pasta asciutta, pietanza e frutta.

Il Circolo San Pietro è stato anche questa volta la longa manus che ha portato negli anfratti più oscuri della miseria, con la dolcezza dell'amore di Cristo, il soccorso che veniva totalmente dalla mano e dal cuore del Vicario di Cristo.

Il Santo Padre Pio XII in aggiunta alle tante Sue benefiche iniziative ha voluto al termine del Suo anno giubilare ripetere il gesto già compiuto all'inizio dell'anno, ha voluto in modo tangibile scendere in mezzo ai poveri, ai Suoi poveri, ai poveri della Sua diletta Diocesi.

La Sua larghissima munificenza ha trovato la cooperazione dei Soci del Circolo San Pietro e delle Cooperatrici del medesimo, i quali tutti si sono personalmente portati a contatto diretto con tanta necessità ed hanno largamente distribuito con l'alimento del corpo il sorriso ed il sentimento delle loro anime cristiane; mentre nelle sedici cucine, sparse nei più popolari quartieri della città, le buone Suore dei più svariati Istituti Religiosi hanno iniziato fin dalle prime ore antelucane il loro modesto faticoso lavoro per mondare patate, preparare legumi, cucinare vivande. Una vera gara di cristiana carità.

E la famiglia dei poveri, cotanto prediletta del Pontefice ha accolto il gesto sovrano e paterno con l'entusiasmo della gratitudine dei figli devoti espressa romanamente: «Che Dio lo benedica».

I pranzi erano da taluni consumati nei refettori annessi alle cucine, da altri erano portati nelle proprie case per essere consumati nela letizia famigliare di un giorno sereno.

I Parroci di Roma che avevano provveduto alla distribuzione dei buoni di prelevamento, si sono recati in molte delle cucine a dire la parola del Papa ed ha portare la benedizione del Papa.

Le competenti autorità annonarie hanno a loro volta, nei limiti delle presenti ristrettezze, facilitato con squisita comprensione la realizzazione del munifico gesto del Pontefice e dell'opera del benemerito Circolo San Pietro.

Augusta visita ai feriti

Sua Maestà la Regina Imperatrice ha visitato ieri mattina l'ospedale della Croce Rossa Italiana «Regina Elena» alla Pineta Sacchetti.

L'Augusta Signora, per la sua materna bontà, è stata oggetto di commosse dimostrazioni di riconoscenza e di rispettoso omaggio.

All'81° Fanteria

Ieri mattina, alla presenza di S. E. il generale Barbieri, Comandante del Corpo d'Armata e di altre autorità, all'81° Fanteria è stato ricordato l'anniversario della costituzione del Reggimento. Dopo la Santa Messa al campo, in suffragio dei Caduti, il col. Marinucci ha pronunziato un discorso cui è seguito il giuramento delle reclute.

La cerimonia si è conclusa con la sfilata in parata delle truppe e l'omaggio alla memoria dei Caduti.

STAGIONE LIRICA ESTIVA

Roma non ha, oltre al Reale dell'Opera, un teatro di tradizione lirica e dopo la sospensione delle recite di Caracalla, il Brancaccio è diventato la sede «logica» della stagione estiva romana. Infatti il Brancaccio per l'ampiezza, per la sala bella e accogliente, per i servizi e per essere centrale — almeno in senso relativo — può offrire spettacoli di ottima linea artistica a prezzi modesti.

Il Ministero della Cultura Popolare anche quest'anno ha approvato il progetto presentato dall'Impresa Menelao e pertanto la stagione lirica estiva si inaugurerà l'8 luglio.

Il cartellone comprende: *Aida, Butterfly, Lucia di Lammermoor, Rigoletto, Bohéme, Traviata, Tosca*; e cioè un complesso di opere del miglior repertorio. Alle recite prenderanno parte artisti di chiara notorietà e giovani scelti fra le più valide forze della lirica italiana.

CONTRIBUTO DI MIGLIORIA

Il Governatore rende noto che la matricola dei proprietari di beni immobili soggetti a contributo di miglioria compilato a norma dell'art 6 del R. D. L. 17 ottobre 1935 n. 1987, in dipendenza della sistemazione della via Saluzzo nel tratto fra via Tuscolana e piazza di Piano Regolatore, è depositata presso l'Ufficio Messi del Governatorato (via delle Tre Pile n. 1) per 20 giorni consecutivi a decorrere dal 22 giugno, a disposizione di chiunque abbia interesse di prenderne visione.

Al Pontificio Istituto Biblico

Laurea in Sacra Scrittura

Mercoledì scorso, 23 giugno, è stata difesa una tesi di grande attualità dal P. Macario van Wanroy O. C., «De universalismi christiani origine eiusque prima manifestatione, inquisitio exegetico theologica». Il candidato nella erudita rassegna con cui ha avuto inizio la pubblica difesa, ha mostrato le prime avvisaglie delle polemiche tuttora in voga, ed ha avuto l'agio di lodare le precisazioni presentate dal campo cattolico, specie nella recentissima monografia di Mons. F. Fabbi. Precisato il campo della sua indagine, ha desunto che nella più antica rivelazione, registrata nei vaticini profetici, si deve riconoscere essere nata la attesa di salute universale che Dio doveva apprestare. Ha quindi esaminato l'insegnamento del divino Redentore ed ha soppresso il pretesto voluto trovarvi dalla tendenza liberale che ne coartava la mentalità al solo popolo giudaico. Il vero nucleo della tesi ha esaminato se gli Apostoli primi erano nella stessa orbita di idee, non solo quanto alla destinazione della fede cristiana a tutto il mondo, ma anche a riguardo dell'uso od abolizione dei riti caratteristici della religiosità giudaica o Mosaismo. Ha vagliato i vari episodi a riguardo, discusse le deduzioni erronee, e fissate le linee della attività degli Apostoli, sovente messi in antitesi. I Padri Vitti, Holzmeister e Merk han dato luogo ad un vivo ed interessantissimo dibattito, ove il candidato ha dato prova di padronanza e di chiarezza. Fattasi poi dalla commissione esaminatrice la segreta deliberazione dei voti, Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Giuseppe Pizzardo, Gran Cancelliere dell'Istituto, che presiedeva, ha partecipato il risultato al candidato, il quale è stato promosso «con lode».

Nell'aula magna notate le LL. EE. i Monsignori Adriano Smets e Giovanni Smit, il Rev.mo P. Vicario Generale dei PP. Carmelitani, i R.mi PP. Procuratori Generali dei Crocigeri, dei Trappisti e dei Padri Bianchi, il P. Clemente Suermondt, Compagno del Rev.mo P. Maestro Generale dei Domenicani per la lingua tedesca, Mons. Ermenegildo Florit, Consultore della Pont. Commissione per gli studi biblici, Mons. Bernardo Eras, Rettore del Pont. Coll. Olandese, i Padri Rettori dei Collegi ecclesiastici urbani di S. Alberto, di S. Lorenzo da Brindisi, di S. Monica e di S. Alfonso, l'Ill.mo sig. Pennington de Jongh. Facevano corona attenta vari professori ed alunni di diversi Istituti ecclesiastici.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Esami di diplomi superiori a Santa Cecilia

Hanno avuto termine gli esami pubblici di diploma dei Corsi di perfezionamento, istituiti dalla Regia Accademia di Santa Cecilia. All'Adriano, dopo i due concerti sinfonici affidati agli allievi Armando Renzi e Gian Luca Tocchi, martedì Carlo Maria Giuliani, dinanzi ad un pubblico numerosissimo ha diretto egregiamente l'ultimo concerto del corso di direzione orchestrale di cui è titolare il Maestro Bernardino Molinari, interpretando musiche di Mozart, Salviucci e Brahms.

Nella sala Accademica di S. Cecilia hanno avuto luogo gli esami di diploma del corso di Musica d'insieme (titolare: Arturo Bonucci; allievi: le pianiste Loredana Franceschini, Lya De Barberiis; il pianista Piero Guarino; la violinista Elisa Pegreffi, che ha preso parte come solista al concerto di Mozart diretto da C. M. Giulini; e il violinista Lionello Forganti) e del corso di Violoncello (titolare: Enrico Mainardi; allievi: Giacinto Caramia, accompagnato al piano dalla sorella Carmen e Mirko Dornor, accompagnato dalla Signorina Fosca Freda). Hanno altresì collaborato all'esecuzione delle musiche in programma altri allievi dei Corsi di perfezionamento: il violinista Luciano Rosada; il violoncellista Giorgio Menegozzo e il pianista Walter Baracchi.

Conferenze

Unione Storia ed Arte. — Domenica 27 giugno, alle 16,30, Leonardo Frenguelli illustrerà il Museo Sacro del Laterano. Visita riservata per soci e famiglia.

* * *

Te Roma Sequor. — Domenica 27 giugno il socio avv. Giovanni Pozzi rievocherà i ricordi del Campidoglio (nel 1300 quando vi fu incoronato il Petrarca). Convegno alle ore 17,30 sotto il portico del Palazzo Senatorio.

RADIO VATICANA

Programma settimanale in lingua italiana

Ogni sera, eccetto la domenica, ore 20,30 su onda di mt 50,26: Kc. 5969.

Domenica 27 giugno (su onda di mt. 19,84 e 31,06): ore 11,30: S. Messa celebrata presso il Sepolcro del Principe degli Apostoli nelle Grotte della Basilica Vaticana, secondo speciali intenzioni del S. Padre e in particolare affinchè l'ordine sociale del dopoguerra sia ricostruito secondo le norme di verità, giustizia e carità. Commento al Vangelo in lingua spagnola.

Lunedì 28 giugno: *Occhi sul mondo cattolico.*

Martedì 29 giugno: ore 10,45 circa (su onda di mt. 19,84 e 31,06) dalla Basilica di S. Pietro Pontificale di Sua Eminenza il Card. Federico Tedeschini in collegamento con le Stazioni dell'E.I.A.R. Ore 20,30 (su onda di mt. 50,26) *La festa del Principe degli Apostoli nella sua Basilica: impressioni sonore e commento.*

Mercoledì 30 giugno: *La scienza glorificatrice di Dio.* Conversazione del P. A. Tucci.

Giovedì 1 luglio: *Meditando su le pagine del Messale: la Messa del Sacro Cuore.*

Venerdì 2 luglio: *Pietà mariana nell'ora che volge.*

Sabato 3 luglio: *Tempo dopo la Pentecoste: commento liturgico.*

Quotidianamente, con la stessa onda dalle ore 20,45 alle ore 22,15 trasmissione nelle lingue estere.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Ci sbaglieremo, ma abbiamo l'impressione che il metraggio originale di *Per la sua felicità* — «Der weg ins freie» — sia stato alquanto sforbiciato nel doppiato italiano.

Difatti, a una statica ripresa del finale dell'opera «Semiramide» e a una prolissa riproduzione dell'ambiente mondano della «primadonna» divenuta baronessa, seguono troppo rapidi e oscuri gli accenni alla parentesi della protagonista con il conte speculatore e ricattatore, durante la sommossa popolare; eppertanto poco persuasivo giunge il suggerimento della cameriera.

La mancanza di chiarezza, quindi, e il sensibile squilibrio fra le parti determinano scarsa fluidità narrativa e credibilità, dimodochè la vicenda, ideata dal regista Rolf Hansen e sceneggiata dal medesimo in collaborazione a Harald Braun e Jacob Geis, oltre a non presentare situazioni nuove, robuste, rimane circoscritta alla superficie di atti arbitrari o artificiosi.

Dal punto di vista morale, la condotta della protagonista in costumi procaci, la sua morte alquanto indeterminata, nonchè le prodezze del nobile precipitato nel fango, ben hanno meritato dal C.C.C. la classifica «da riservarsi agli adulti».

La regia dell'Hansen non brilla per soverchia avvedutezza. Difatti, se Zarah Leander possiede un interessante timbro di voce nei limiti della canzone, impiegata, com'è in un brano d'opera lirica, non ci pare tale da far andare in visibilio le platee. Il concetto poi di far andare in scena un «Rigoletto» senza prove, scopre troppo la ruggine dell'ingranaggio, a simiglianza della riapparizione della presunta morta che poteva facilmente far di nuovo perdere le sue traccie e dello studiato finale. Sorvoliamo sulle ingenuità: es. controscene della cameriera, pacchetto lettere, ecc.

Il complesso artistico — Hans Stüve, Siegfried Breuer, Eva Immermann, ecc. — non eccede in fotogenia.

L'arredamento delle ricostruzioni di Walter Haag, nonostante il rispetto dell'epoca, è alquanto pesante. Una canzone, alquanto sconsolata, presenta buoni accordi. Le sottoscritte nei brani cantati, disturbano. La fotografia di Franz Weihmajr è mediocre. La traduzione di G. B. Bonzi appare affrettata: ci sembra strano, fra l'altro, che un contadino dichiari di arare, quando il cavallo traina un erpice.

*

Pur non svolgendo un tema nuovo — incomprensione di una giovane sposa dei doveri professionali del marito celebre chirurgo — i due coautori e sceneggiatori di *Anuschka*, Axel Eggebrecht e il regista Helmut Kaeutner, hanno imbastito un canovaccio vario, serrato, in cui il temperamento di Hilde Krahl è posto in risalto attraverso una gamma di situazioni indicate alle sue molte possibilità interpretative.

Della bravura di questa artista jugoslava già abbiamo avuto un saggio notevole ne «Il postiglione della steppa» e, pur in questo lavoro, essa viene presentata nel personaggio di una contadina rude, dal carattere impulsivo, ma sincero, in contrappposto a quello ambiguo di una donna frivola, in procinto di commettere un errore.

Purtroppo, nel tratteggiare alcune situazioni, il regista si è compiaciuto di soffermarsi in alcuni particolari scabrosi — es. al ballo del domestici — del tutto inutili ai fini dell'economia del lavoro; particolari che hanno influito sulla classifica emessa dal C.C.C., il quale ha riservato la pellicola agli adulti. Non diremo che tutto il rimanente sia esente da ogni pecca — es. scorcio dei due giovani fra il grano — comunque, qualora nel doppiato italiano fossero stati apportati alcuni tagli, la pellicola poteva venire di molto migliorata.

La sostanza, infatti, non è nociva: anzi, contiene taluni elementi non privi di ammaestramento, eppertanto, siamo rammaricati che un poco avveduto concetto estetico abbia suggerito di sottolinere laddove era meglio sorvolare.

Fatta questa riserva, riconosciamo volentieri nella regia del Kaeutner una notevole abilità nell'ingranare fasi drammatiche a parentesi lepide e nel conservare ai caratteri una linea costante.

Il numeroso complesso artistico — Siegfried Breuer, Friedl Czepa, Rolf Wanka, ecc. — pur non eccellendo in fotogenia, colora adeguatamente i vari momenti, e se il trucco fosse stato più accurato (non comprendiamo la ragione per cui gli occhi della Krahl e della Czepa siano conciati in quel modo) la fotografia avrebbe acquistato maggiori pregevolezze. La grana della copia è grossolana.

In ogni modo, il respiro editoriale è notevole: nelle ricostruzioni, nella scelta degli esterni, nei particolari dell'arredamento, nei costumi. Chiave di volta dell'intrigo è un accendisigaro. In quel tempo — inizio del secolo — salvo errore, questi erano a miccia: cioè, non a lunga fiamma.

Siamo spiacenti di non citare i nomi dei diversi collaboratori artistici e tecnici, ma nel rapido passaggio dei titoli di testa, non siamo riusciti a decifrarli, oltrechè a trascriverli. Curioso è il disinteresse dei vari uffici stampa nel fornire i dati ai pochi interessati.

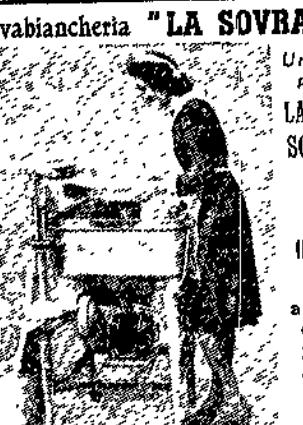
M. M.

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella B 96 Osservatore.

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna 72A
Si desiderano Corrispondenti

INCREDIBILE con 250 LIRE
abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima verniciatura plastica «SILIPLAST»
Telefonateci 361697

Lavabiancheria "LA SOVRANA"



Una sola persona LAVA SCIACQUA SPREME • INDISPENSABILE a Collegi Istituti Ospedali Alberghi Pensioni Colonie • Massima Economia
CENTINAIA DI REFERENZE
Concessionario R. MAZZONI Padova Anghinoni III Telef. 23-53

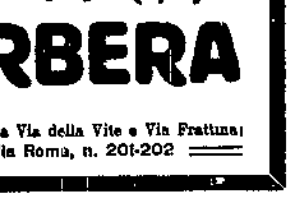
INSETTI
DISTRUZIONE RADICALE ECONOMICA - Preventivi gratis Facilitazioni a Collegi, Istituti, Comunità religiose - GIANA, Via Nazionale, 243 Telef. 485-984

MACCHINE SCRIVERE
Addizionatrici - Calcolatrici
Primarie marche, nuove seminuove
Vasto assortimento - Prezzi imbattibili
Vendita anche rateale
Accessori dattilografici - Officina
s|a I.C.M.U. Via Torino - 133 p. I. Telefono 42-328
NEGOZIO: Via Frattina 63 - Tel. 63-538

BANCO DI SANTO SPIRITO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
SPECIALI FACILITAZIONI AD ENTI, ISTITUTI RELIGIOSI ED OPERE PIE

PER CURARSI CON LE ERBE
è il titolo della decima edizione del libro che spiega con 2000 ricette l'uso pratico di 310 piante ed erbe medicinali e dei loro estratti, nella cura di 200 malattie Illustrato CON FIGURE IN NERO E A COLORI, è chiesto da undici anni da ogni parte d'Italia anche da medici, ed essendo scritto in maniera facile, è utile ed interessante per tutti. Per ognuna delle 200 malattie trattate è indicata tutta la varietà di erbe o piante che la provvida Natura ci offre, comprese quelle più comuni del nostro orto o giardino, nelle quali possiamo trovare il rimedio pei nostri mali. Seguendo così, con metodi semplici, le eterne leggi della Natura. Il libro insegna anche a preparare buoni vini medicinali, liquori, aperitivi, digestivi, e ottimi depurativi del sangue fornendo così ad ognuno, anche se sano, la possibilità di fare, almeno una volta all'anno, una buona cura depurativa con erbe trovabili ovunque. Ogni persona dovrebbe quindi possedere questo prezioso libro che si spedisce mandando vaglia di LIRE VENTI direttamente all'autore:
FRANCESCO BORSETTA - Botanico - FIRENZE - Casella 473-O.

SEMPLIFICARE!
Con le nuove LENTI RADIAL B visione perfetta sia da lontano che da vicino. Eliminano ogni stanchezza.
Esame scientifico gratuito della VISTA con il refrattometro del Prof. Dott. Gullstrand.
Esclusività dell'OTTICO DI ROMA



Comm. V. LA BARBERA
FONDAZIONE UN SECOLO
UNICHE SEDI: ROMA - SOLO al CORSO UMBERTO 162-163 (tra Via della Vite e Via Frattina) NAPOLI di fronte alla Funicolare di Via Roma, n. 201-202



PEPE POLY
IL MIGLIORE IN POLVERE EXTRA-FORTE, AROMATICO.
SI VENDE OVUNQUE IN TUBETTI CON FORI DA SPRUZZO A L. 3,00 - 1,20 - 0,60; E SACCHETTI DA GR. 50 A L. 7,00.
Ottimo per la lavorazione delle carni suine.
SI SPEDISCONO 2-10-20 SACCHETTI CONTRASSEGNO DI L. 15-65-125.- POCE, CAS. POST. 73.- ROMA-APPIO.
Sconti ai Rivenditori e Grossisti - Indicare questo giornale.

VITA CATTOLICA

La "Casa dei Buoni Fanciulli,, in Verona

Chi avanza per l'erto sentiero ora incassato tra bassi muretti ed ora costeggiato da villette e fioriti giardini, che dalla Chiesa di San Giovanni in Valle sale le pendici del colle di San Pietro, vede da un lato allargarsi ad ogni passo la vasta pianura ove, maestosa e regale, siede Verona, solcata dal suo inconfondibile nastro d'argento: l'Adige; mentre dall'altro scorge, tra una ricca vegetazione di cipressi, olivi e palmizi, profilarsi un insieme di costruzioni, varie di stile e di colore, dominate da un aguzzo campanile.

Sono queste la sede e i laboratori di quella «Casa dei Buoni Fanciulli» che la pietà, la carità e il pertinace volere di un santo sacerdote, don Giovanni Calabria, seppero far sorgere dal nulla, col solo ma prodigioso aiuto della Divina Provvidenza.

Nessuna immagine potrebbe riassumere più fedelmente la storia della pia Opera creata da questo animoso sacerdote, del suo nascere, sorgere, ingrandirsi e prosperare, più di quella dell'evangelico chicco di senapa, il più piccolo di tutti i semi che poi si fa albero tanto grande che gli uccelli del cielo vengono a nidificare tra i suoi rami. E qui, nella realtà, gli uccelli del cielo furono tutti quei fanciulli che, tratti dall'abbandono e dalla miseria e strappati dal cammino del male, trovarono in questa casa una famiglia e un padre, affettuosa assistenza spirituale e materiale.

Gli inizi

Nel 1907 don Giovanni Calabria, allora Vicario Rettore della Chiesa di San Benedetto al Monte, a Verona, si trovava ad aver raccolto uno alla volta in casa sua, perchè privi di ogni umano soccorso, quattro o cinque poveri giovanetti. Ma la dimora era angusta e bisognava approntarne un'altra più capace, apposta per loro. Mancano i mezzi, don Calabria è poverissimo, ma egli non esita, la Provvidenza non tarderà poi a venire in soccorso. E nel novembre di quello stesso anno prende in affitto una casetta nella parrocchia di San Giovanni in Valle e la sera del 26 vi insedia i suoi beneficati.



PANORAMA DELLA CASA BUONI FANCIULLI, A S. ZENO IN MONTE

Dapprima la povertà regna sovrana: una tavola, una dozzina di sedie, qualche utensile di cucina e un letto per ciascuno costituiscono tutto l'arredamento; gli alimenti vengono offerti *per carità*.

Ma frattanto la voce dell'opera intrapresa si diffonde e, mentre cominciano ad affluire offerte di benefattori, don Giovanni Calabria va gradatamente maturando ed ampliando il suo caro sogno, vagheggiato fin da principio, e cioè quello di raccogliere un numero sempre maggiore di ragazzi abbandonati.

In questa speranza e con la costante fiducia nell'aiuto della Provvidenza, mentre il piccolo ma festoso stuolo dei ragazzi va accrescendosi, trascorrono l'inverno e la primavera in una povertà lieta e sorridente. La vetusta chiesa di San Giovanni in Valle è la cappella di cui quotidianamente la comunità fa le sue divozioni; le scuole pubbliche di Santa Maria in Organo sono il preludio dell'insegnamento, e gli spalti delle vicine colline rappresentano il parco delle ricreazioni e la palestra degli esercizi ginnastici.

A San Zeno in Monte

Ma sul principio dell'estate ecco diffondersi una lieta novella: là in alto, sul colle, un gruppo di costruzioni che certo servirebbero magnificamente come sede della nascente opera, è in vendita. E' l'antica chiesa di San Zeno in Monte, stata già in passato oratorio di un collegio Somasco, ma ormai abbandonata e trasformata in abitazioni, e sono le casette attigue, ove in complesso hanno ricetto ben trentanove famiglie povere... E gli occhi della fantasia, sempre precorritrice degli eventi, già mostra ai ragazzi e al loro benefattore l'intiero caseggiato ridotto a collegio, con la chiesa restituita al culto, coi cortili risonanti di giovanili grida festose, con le scuole, con i laboratori, dove i giovani si prepareranno a un sano ed onesto lavoro.

Gli ostacoli sono molti, primo fra tutti la spesa dell'acquisto e dell'adattamento. Ma anche qui la Provvidenza mostra chiaramente il suo aiuto: pochi giorni prima di quello in cui dovrà farsi il pagamento, un nobile e ricco signore si presenta spontaneamente ed impensatamente a don Calabria ed offre la somma necessaria. Ed ecco, nell'autunno seguente i ragazzi insediarsi a San Zeno in Monte, quando ancora sono in corso i lavori di adat*tamento*.

Per ridurre i locali all'uso desiderato fu necessario eseguire opere ingenti di demolizione, di ricostruzione e di restauro. La chiesa poi era ridotta a tre piani di abitazioni, non c'era più l'abside e l'atrio era chiuso da muri. Del bel chiostrino attiguo esistevano due soli lati e anch'essi murati. Ma a tutti questi lavori, oltre ai muratori di professione, si prestarono anche i ragazzi, furono così approntate le camerate, il refettorio, gli ambienti di studio. La ricostruzione della chiesa fu l'oggetto delle cure più amorevoli: e il 14 agosto 1910, fra l'universale commossa letizia, ne seguì l'inaugurazione.

Ormai la santa iniziativa ha preso lo slancio e non s'arresta più. Le offerte dei benefattori si fanno di giorno in giorno più frequenti e cospicue e in pari tempo cresce il numero dei ragazzi che vanno a bussare alle porte della Casa o che l'instancabile carità del fondatore va a strappare all'indigenza e all'abbandono. E per conseguenza, gli adattamenti, gli ampliamenti e le costruzioni «ex novo» proseguono in tutta la proprietà, che a grado a grado va arricchendosi di scuole, officine, laboratori, di una tipografia, di un forno moderno e di un teatro.

E poichè fin da principio la Casa ebbe pure lo scopo di aiutare vocazioni povere, fu alfine possibile di annettervi uno studentato, il quale nel 1920 ebbe sede propria in una casa vicina, che venne acquistata insieme a un grande orto attiguo, e fu chiamata San Benedetto. Quivi, con disciplina conveniente, e con regime speciale improntato alla più schietta vita di famiglia, vissero per una decina di anni quegli studenti che, desiderosi di dedicarsi agli studi ecclesiastici, frequentavano quali esterni il Liceo del Seminario. Molti di essi dovevano poi diventare operai nella mistica vigna del Signore.

I giorni trascorrono veloci, gli anni passano. Ormai ci son giovani che hanno finito il liceo e domandano di proseguire gli studi di Teologia, pur rimanendo a far parte della Casa, ma l'autorità ecclesiastica non giudica che sia venuto ancora il momento di ammettere chierici esterni nel Seminario. Tale facoltà viene concessa soltanto nel 1923 dall'attuale Pastore della Diocesi di Verona, S. E. Mons. Girolamo Cardinale, con somma gioia di quegli studenti che fino allora avevano preferito di attendere a compire gli studi piuttosto che lasciare la Casa.

Sul colle di Nazareth

Ed ora credereste che don Giovanni Calabria si accontentasse delle mète fin qui raggiunte? Nemmeno per sogno! La casa di San Benedetto — egli pensa — va bene, ma più adatta e capace sarebbe una residenza che sorge nel vicino colle di Nazareth, in quella che fu la dimora estiva dei Vescovi di Verona, santificata da una lunga permanenza che quasi ininterrottamente vi fece San Gaetano da Thiene dal 1531, per un decennio. E la «Casa dei Buoni Fanciulli» riesce ad ottenere quell'edificio, dove gli studenti si insediarono la sera del 24 dicembre 1930.

Questa villeggiatura vescovile risale almeno al principio del secolo XIII, cioè all'epoca del vescovo Adelardo; ma una gran parte della sua forma attuale si deve ad Ermolao Barbaro. Anche qui è annessa una chiesa abbandonata, ed anche qui chiesa, villa ed adiacenze son ridotte in uno stato pietoso: la chiesa a magazzino, la villa e le adiacenze a misere abitazioni rurali. Dunque occorre rimettersi nuovamente all'opera, operai e studenti, sicuro, anche gli studenti lasceranno un po' da parte i loro gravi volumi, per afferrare piccozza e martello, cazzuola e mazza; per ricostruire, restaurare, dipingere, imbiancare, lucidare...

La chiesa, sorta intorno al 1250 e recante ancora stemmi scaligeri, era un gioiello; nè l'ingiuria degli uomini e del tempo era bastata a mandarla in irrimediabile rovina. L'abside con volte a grossi costoloni è certo del secolo XV. Ridipinti gli affreschi trecenteschi di ignoti, esistenti all'interno, rifatti gli altari e ricollocato sull'altar maggiore l'antico ciborio che risale all'epoca della primitiva costruzione, essa è tornata ad essere un gioiello. Fa da sfondo al presbiterio, l'abside, nella cui lunetta campeggia la magnifica Crocifissione a chiaroscuro che Sante Creara vi affrescò intorno al 1600, e che attraverso i secoli ha conservato tutta la primitiva freschezza.

Tutto il caseggiato all'interno è stato richiamato a nuova vita ed è divenuto oggi la stabile sede dello studentato.

Questa la storia della «Casa dei Buoni Fanciulli», la quale partita da umile ospizio di quattro o cinque poveri ragazzi, raccoglie oggi a San Zeno in Monte circa 130 ospiti che vanno addestrandosi nei vari mestieri; e a Nazareth altri 60 giovani avviati agli studi liceali o teologici, pienamente liberi poi, quando li avranno compiuti, di scegliere quella via che meglio sarà loro indicata dalla particolare vocazione di ognuno.

Ma non basta. Il continuo e cospicuo incremento nel numero dei ragazzi che sono accolti sotto le ali paterne del benefattore, ha imposto la necessità di ospitarne altri 60 circa, che non avendo potuto trovare alloggio nella sede di San Zeno in Monte hanno dovuto essere sistemati, a gruppi, in qualche casa vicina, donde poi ogni giorno possono recarsi ai laboratori della comunità.

Presiedono al funzionamento della Casa oltre l'infaticabile don Giovanni Calabria, benemerito fondatore, vari sacerdoti e molti fratelli che crebbero e si formarono gli uni e gli altri nella Casa medesima. Anche i fratelli hanno pronunciato voti religiosi ed appartengono, come pure i sacerdoti, a una Congregazione che attende di essere canonicamente costituita, sotto il nome di «Poveri Servi della Divina Provvidenza».

Un'atmosfera di misticismo aleggia sui luoghi ove ha germogliato ed oggi fiorisce questa opera santa di carità; come sono mistici i nomi dei luoghi vicini, popolati di conventi, collegi religiosi, pie comunità, oratori: Nazareth, Monte Oliveto, Santa Maria di Gerusalemme, Calvario, Valdonega (Vallis Domini), ripetono nella serenità di queste colline solatie la memoria e, quasi, la visione dei luoghi santificati dal Redentore.

Una grande Croce che domina tutto il paesaggio all'intorno e la città sottostante, sembra rappresentarne il simbolo. Brillava nella notte di innumerevoli luci, ora spente dal turbine della guerra brillerà essa ancora a disegnare nel cielo il più alto segno della nostra Fede quando la Pace sarà discesa sopra la tormentata umanità.

ALBERTO MASINI

Esercizi spirituali a Luino

LUINO, 26.

Diamo l'elenco dei vari corsi di Esercizi spirituali che in questa estate si terranno a Fonteviva (Luino) a cura della Compagnia di S. Paolo:

Mese di giugno: dal giorno 26 al giorno 2 luglio, Donne cattoliche (dirigenti).

Mese di luglio: dal giorno 3 al giorno 10, sacerdoti; dal giorno 16 al 20, signorine insegnanti; dal giorno 20 al 24, convegno ascetico pedagogico, per signorine; dal giorno 25 al 31, sacerdoti.

Mese di agosto: dal giorno 13 al giorno 17, signorine; dal giorno 18 al giorno 21, professionisti; dal giorno 22 al giorno 28, sacerdoti.

Mese di settembre: dal giorno 5 al giorno 11, sacerdoti.

Le altre settimane sono tutte occupate per gli esercizi della Compagnia di San Paolo. Per le iscrizioni rivolgersi alla Direzione Fonteviva, Luino, Viale della Vittoria.

I posti sono limitati e nella iscrizione si segue l'ordine di data delle richieste. Gli esercitandi devono portare le tessere annonarie e la carte di identità.

†

La mattina del 24 giugno munita dei Conforti religiosi santamente come visse spirava la

Contessa MARIA CAUMONT CAIMI nata PALLAVICINI

Straziati ma fidenti in Dio ne danno l'annuncio i figli ELISA e LODOVICO con la moglie ENRICHETTA nata RAGGIO e figlio, FEDERICO, PAOLO e ALESSANDRO; le sorelle Marchesa TERESA LUSERNA di BORA e Marchesa CAMILLA BALBI di PIOVERA; la cognata Marchesa AGNESE PALLAVICINI, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di Felino il giorno 26 giugno alle ore 9.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Felino, 24 giugno 1943-XXI.

Il generoso contributo dei bergamaschi per le missioni

BERGAMO, giugno.

Abbiamo sotto gli occhi il prospetto delle offerte che furono raccolte dall'Unione missionaria nell'anno 1942. La cifra globale dà 1.417.000 lire. Stanno a quasi tre lire a testa. In alcuni paesi la quota individuale supera assai le tre lire. E' una somma cospicua se si considera anche nei rapporti di quello che la diocesi ha dato per le altre opere, e come l'Università Cattolica, l'Opera delle Vocazioni, per le Opere parrocchiali, per l'Obolo di S. Pietro... per cui non dubitiamo di dire che le offerte ascendono a parecchi milioni di lire.

Il prospetto è accompagnato da una lettera di S. E. il Vescovo che dice: anche quest'anno dobbiamo ringraziare con tutto il cuore Dio perchè i risultati della campagna missionaria e per i chierici poveri sono stati consolantissimi. Dobbiamo ringraziare Iddio per aver fatto generosi i cuori dei diletti figli della diocesi. Di fronte a tanti mali dei quali si ha ben diritto di lamentarsi, ecco crescere e splendere quel bellissimo cespo di virtù che la generosità rappresenta; ringraziamo ancora il Signore per avere, a mezzo di queste anime generose, provveduto a tante necessità delle missioni e del Seminario. Le benedizioni di Dio certamente scenderanno copiose sulla diocesi e sul suo popolo in ricambio della carità compiuta.

Così la diocesi di Bergamo scrive anche in questo campo le sue belle pagine di fede e di carità.

DALLE DIOCESI ITALIANE

VENTIMIGLIA - *Festa episcopale*. — Dieci anni sono passati da quando S. E. Mons. Agostino Rousset, succedendo al compianto Monsignor Daffra, faceva fra noi il suo solenne ingresso. La Diocesi non ha voluto che passasse sotto silenzio la data decennale ed ha tributato all'amatissimo Pastore belle prove di filiale devozione. La celebrazione si è svolta in tre principali manifestazioni. Nella domenica più vicina alla data dell'ingresso in tutte le Parrocchie fu cantato un solenne Te Deum; nella domenica seguente ebbe luogo nella Chiesa Cattedrale la celebrazione ufficiale con un solenne Pontificale cui assistevano le autorità cittadine e le rappresentanze delle Associazioni di A. C. della Diocesi e un grande popolo di fedeli. Il ciclo si è chiuso con una Giornata sacerdotale di omaggio al Vescovo tenutasi nel Seminario Pio XI, nella quale furono presentate all'Ecc.mo Festeggiato le offerte della Diocesi per Borse di studio a favore di seminaristi diocesani. Le offerte, raccolte dai Parroci e dall'A. C. raggiunsero la bella somma di Lire centomila e le Borse di studio, da una che doveva essere, furono tre complete, mentre altre due si stanno preparando, una delle quali a cura degli studenti di teologia del Seminario.

* * *

ASSISI - *Festa del Voto*. — Assisi ha celebrato la festa del Voto che ricorda il miracolo di S. Chiara, quando liberò la Città dall'invasione dei Saraceni al soldo di Federico II. L'hanno annunciata dalla Rocca i Valletti con le trombe d'argento, cui hanno risposto, in un coro possente, le cento campane piccole e grandi di tutte le Chiese. Alle ore 8 Mons. Vescovo, Capitolo, Seminario e Confraternite sono usciti dalla Cattedrale. Attendevano in Piazza del Comune il Podestà e le altre autorità, i Valletti, le Scuole ed associazioni. Il lungo corteo ha sfilato per via del Ceppo della Catena alla Basilica di S. Chiara.

Dopo la funzione il corteo ha proseguito per S. Damiano. Sul piccolo piazzale del Santuario erano ad attendere i Padri. Il Podestà ha fatto l'offerta della cera, quindi è stata cantata solennemente la Messa da un Canonico della Cattedrale. Il popolo è accorso numeroso.

CRONACHE ITALIANE

I Principi Ereditari a Palermo

PALERMO, 26

Nei giorni scorsi Sua Altezza Reale il Principe Ereditario si è incontrato a Palermo con Sua Altezza Reale la Principessa Ereditaria.

Gli Augusti Principi hanno insieme visitato i luoghi maggiormente colpiti dalle incursioni aeree, entusiasticamente acclamati dalla popolazione.

Gli abbonamenti alle radioaudizioni

Gli abbonati alla radioaudizioni che si trasferiscono temporaneamente in altre località debbono servirsi del libretto già in loro possesso per rinnovare, nel luogo di temporanea residenza il secondo semestre del 1943. Coloro che avessero smarrito il libretto possono farne immediata richiesta all'Ufficio del Registro presso il quale risultano iscritti, in modo da poter ricevere il loro libretto in tempo per rinnovare l'abbonamento senza pagare la soprattassa erariale.

Il Comitato per la tutela del risparmio

Si è riunito a Palazzo Venezia, il Comitato Interministeriale per la tutela del risparmio.

Erano presenti i Ministri delle Finanze, delle Corporazioni, dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici, degli Scambi e Valute, e il Governatore della Banca d'Italia.

Il Ministro delle Finanze ha riferito sulla sottoscrizione, chiusasi il 21 corrente, dei nuovi buoni del Tesoro quinquennali 5 per cento a premi. Il Governatore della Banca d'Italia, Presidente del Consorzio per il collocamento dei buoni stessi, gli ha *comunicato che è stato notevolmente* superato l'ammontare dei dieci miliardi di lire offerti in sottoscrizione. In conseguenza il Ministro delle Finanze ha provveduto, con proprio decreto in corso, a creare una nuova serie dei buoni stessi allo scopo di assorbire l'eccedenza predetta.

Il grano da trattenere per il consumo familiare

Le quantità di grano che, sul raccolto 1943, possono essere trattenute per il consumo familiare, in esenzione dal vincolo e dall'obbligo del conferimento all'ammasso, a termini dell'art. 2 del D. L. 10 maggio, sono stabilite, nelle seguenti misure massime, per ciascuna delle categorie appresso indicate:

a) - conduttori non coltivatori manuali di aziende cerealicole, di cui siano proprietari o enfiteuti o usufruttuari, o affittuari (conduttori in economia o a mezzadria o a colonia parziaria o in compartecipazione): Q.li 1,10 di grano per il conduttore e per ciascuna delle persone di famiglia che con lui convivono a carico e dipendenti conviventi;

b) - conduttori coltivatori manuali di aziende cerealicole, di cui siano proprietari, o enfiteuti, o usufruttuari o affittuari (coltivatori diretti): Q.li 2 per il conduttore e per ciascuna delle persone di famiglia che con lui convivono a carico e dipendenti conviventi;

c) - coloni parziari, compartecipanti delle aziende cerealicole: Q.li 2 per il lavoratore e per ciascuna delle persone di famiglia che con lui convivono a carico e dipendenti conviventi;

d) - convivenze e parrocchie che conducano direttamente aziende cerealicole in proprietà o in enfiteusi o in usufrutto o in affitto: Q.li 2 a testa per i conviventi che attendano manualmente e stabilmente alla coltivazione dei terreni: Q.li 1,10 per i conviventi che vi attendano con opera direttiva e Q.li 1 per ciascuno degli altri conviventi stabilmente residenti nella convivenza;

e) - spigolatori preventivamente autorizzati dagli Uffici Comunali per gli accertamenti agricoli, fino a Q.li 1,50 per ciascun spigolatore.

Inoltre i conduttori che abbiano, per patto di lavoro, obbligo di corrispondere cereali ai lavoratori possono trattenere:

f) - per i salariati fissi ed obbligati, addetti alle aziende cerealicole, quando per patto di lavoro debbano compensarli in natura, fino a Q.li 2 per ciascun lavoratore e per ciascuna delle persone di famiglia che con lui convivono a carico;

g) - per i coloni parziari, i compartecipanti, i salariati fissi di aziende agricole e i braccianti stabilmente occupati in tali aziende, ai quali per patto di lavoro debbano fare somministrazioni di cereali o integrare il fabbisogno di questi prodotti: fino a Q.li 2 a persona.

Come pure i conduttori possono trattenere per:

h) - dirigenti e impiegati di aziende cerealicole, che risiedano presso le aziende stesse e vi esplichino stabilmente la loro attività con funzioni tecniche ed amministrative di concetto o di ordine: Q.li 1,10 per ciascun dirigente o impiegato e per ciascuna delle persone di famiglia che con lui convivono a carico.

E' ammesso il diritto di trattenuta per decime: l'ordine religioso o la parrocchia beneficiari possono trattenere sul diritto di decima, come sulla questua, fino a Q.li 1 per ciascun convivente.

Il limite di autosufficienza per l'approvvigionamento di grano per gli aventi diritto a trattenere tale prodotto per il consumo famigliare è stabilito in Q.li 1,50 procapite per gli appartenenti alle categorie cui è riconosciuto il diritto massimo di Q.li 2 a persona.

Conseguentemente gli aventi diritto di cui al comma precedente quando abbiano prodotto e trattenuto un quantitativo di grano pari a Q.li 1,50 a persona; o compreso fra Q.li 1,50 e Q.li 2, devono considerarsi approvvigionati in cereali per una intera annata e perdono il diritto di usufruire, per 12 mesi, dei buoni per pane e generi da minestra delle carte annonarie (normali e supplementari).

Disposizioni sul vincolo dei suini

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto Ministeriale 16 giugno 1943, che disciplina l'allevamento dei suini e l'approvvigionamento delle carni e grassi suini.

Il bestiame suino destinato alla macellazione è vincolato a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e i detentori di tale bestiame sono tenuti a conferire tutti i capi di macellazione di qualsiasi peso, all'Ente economico della zootecnia che opera a mezzo dei propri uffici provinciali.

Sono esclusi dal conferimento, nei limiti stabiliti dal decreto, i suini destinati al consumo familiare ed a quello delle convivenze e delle mense aziendali.

I limiti entro i quali viene riconosciuto il diritto alla macellazione dei suini esclusivamente per le destinazioni di cui sopra sono fissati come segue:

a) un suino per anno e per ogni sei persone di famiglia o frazione di tale numero, fino ad un massimo di quattro suini;

b) un suino per ogni sei persone nel caso che l'allevamento venga effettuato da case di cura, ospedali, sanatori, opere pie, reparti di Forze armate, comunità religiose, convitti.

Per il consumo delle mense aziendali il Ministero dell'agricoltura e delle foreste potrà consentire caso per caso l'allevamento di suini, a seguito di domanda avanzata dalla ditta interessata.

L'allevamento in compartecipazione dei suini destinati al consumo familiare è ammesso purchè si effettui tra non più di due famiglie. Agli effetti del diritto di macellazione i componenti le due famiglie compartecipanti vengono considerati come costituenti un unico nucleo familiare.

Tutti coloro che macellano suini per il consumo familiare e delle convivenze, non possono valersi, per un anno dalla data di macellazione, dei buoni per i grassi solidi (burro e grassi suini) delle carte annonarie ed entro 15 giorni dalla data stessa debbono presentare le predette carte agli Uffici annonari del comune di residenza per il distacco dei buoni relativi ai grassi solidi. Tutti coloro che macellano suini per il consumo familiare e delle convivenze perdono sempre per il periodo di un anno, il diritto al prelevamento delle carni suine che verranno poste in distribuzione alla popolazione civile.

Tutti coloro che effettuano la macellazione familiare debbono tenere a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste i quantitativi di lardo e di carni indicati nella tabella allegata al decreto.

Al fine di tenere aggiornata la consistenza del patrimonio suino nazionale rilevato ai sensi del decreto Ministeriale 1 giugno 1943, tutti i detentori di bestiame suino dovranno denunciare all'Ufficio provinciale dell'Ente economico della zootecnia, tramite il comune nella giurisdizione del quale sono allevati i capi, le variazioni, rispetto alla consistenza denunciata alla data del 20 luglio 1943, relativamente agli acquisti di capi di qualunque peso ed ai capi nati quando questi abbiano raggiunto il peso di Kg. 50, nonchè alle vendite, ai conferimenti ed alle cessioni ad altro titolo. Ad analoga denuncia sono tenuti tutti coloro che inizieranno gli allevamenti dopo il censimento di cui sopra.

Seguono le norme per il trasferimento da provincia a provincia dei suini e quelle che si riferiscono ai detentori di suini da macello tenuti al conferimento, agli stabilimenti e laboratori autorizzati, alla destinazione dei grassi, frattaglie, salumi ecc. Il decreto entra in vigore da domani.

Concorsi nei convitti nazionali

Il Ministro per l'Educazione Nazionale, con decreti 24 maggio 1943, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 126 del 31-5-1943 numero 128 del 2-6-1943, ha bandito i concorsi annuali per il conferimento di posti gratuiti di studio nei Convitti Nazionali e di posti gratuiti o semigratuiti di studio negli Istituti di Educazione Femminile.

I concorsi sono per titoli e saranno giudicati da apposite Commissioni ministeriali. Le domande di ammissione, in carta semplice e corredate dei regolamenti prescritti, dovranno pervenire al Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale dell'Ordine Superiore Classico - Div. V) non oltre il 20 luglio 1943.

Per la disciplina dei prezzi

Il Presidente della Confederazione dei Commercianti, al fine di dare un indirizzo unitario all'attività disciplinare delle Organizzazioni dipendenti e di rendere sempre più efficiente l'azione di repressione contro le Ditte che, nell'esercizio dell'attività commerciale, contravvengono alle norme che regolano la distribuzione ed i prezzi, ha impartito nuove direttive alle Federazioni Nazionali alle Unioni Provinciali.

Le disposizioni confederali precisano che le inadempienze alla disciplina della distribuzione e dei prezzi ed alle norme impartite dagli Organi competenti (Sepral, C. P. C., Unioni Commercianti) devono essere colpite con provvedimento disciplinare sindacale e con quello della sospensione o esclusione dalle assegnazioni di generi *razionati*.

In tali casi di infrazione i due provvedimenti devono considerarsi complementari e non essere adottati separatamente. Il provvedimento di esclusione dalle assegnazioni si applica nei casi di maggiore gravità, mentre in tutti gli altri casi si applica la sospensione.

La circolare confederale precisa che i provvedimenti di esclusione e sospensione dalle assegnazioni devono essere deliberati dall'Organo permanente, costituito presso le Unioni Provinciali e nel quale sono rappresentanti, la Sepral e i C.P.C., mentre l'applicazione dei provvedimenti stessi resta di competenza dell'Unione Provinciale dei Commercianti.

Il Presidente della Confederazione dei Commercianti precisa infine, nelle sue istruzioni, che i provvedimenti disciplinari che non siano conseguenza di infrazione alla disciplina della distribuzione e dei prezzi ed alle norme impartite dalla Sepral, dai C.P.C. e dalle Unioni dei Commercianti, non devono dare luogo ad esclusione o sospensione dalle assegnazioni.

Norme sugli esami per procuratori

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto-legge 13 maggio 1943, n. 509, che porta modificazioni all'ordinamento forense. Il decreto che va in vigore da oggi, stabilisce, fra l'altro, che gli esami da procuratore possono aver luogo anche in località diversa dalla sede della Corte d'Appello.

Il Ministro per la grazia e giustizia, qualora stabilisca che gli esami di procuratore debbano svolgersi presso il Ministero di grazia e giustizia, può disporre tuttavia che le prove scritte abbiano luogo per una o più Corti d'Appello in sedi da determinarsi con suo decreto.

Durante lo stato di guerra e fino a sei mesi dopo la cessazione di esso, non si applicano agli esami di procuratore le disposizioni dell'art. 19 del R. decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, sull'Ordinamento forense, concernenti i termini per i pareri delle organizzazioni sindacali e quelli relativi all'emanazione del decreto che fissa gli esami.

Il tema per le prove scritte è dato dal Ministro per la grazia e giustizia e la vigilanza sullo svolgimento di esso e esercitata da un apposito Comitato. I lavori dei candidati sono trasmessi immediatamente, a cura del Comitato, alla Commissione esaminatrice presso il Ministero di grazia e giustizia. Durante lo stato di guerra e sino a sei mesi dopo la cessazione di esso, il Ministro per la grazia e giustizia può indire distintamente dagli esami di concorso per la professione di procuratore, sessioni straordinarie di esami di idoneità per i praticanti che abbiano compiuto il prescritto periodo di pratica ed ai quali sia riconosciuta la partecipazione ad operazioni di guerra nell'attuale conflitto, giusta le disposizioni della legge 29 aprile 1943, n. 419.

Il Ministro per la grazia e giustizia può disporre l'ammissione all'esame del candidato che per circostanze dipendenti dallo stato di guerra si trovi nell'impossibilità di corredare la domanda dei documenti prescritti, qualora ritenga in base agli altri documenti esibiti ed alle informazioni assunte che il candidato medesimo possegga i requisiti di legge. In ogni caso l'esame del candidato ammesso in virtù della disposizione precedente è annullato con provvedimento del Ministro, quando successivamente risulti che il candidato stesso non possedeva i predetti requisiti.

Coloro che hanno presentato domanda di ammissione agli esami di procuratore indetti per il 1940, debbono ripetere la domanda per gli esami ovvero per le sessioni straordinarie entro il termine che sarà stabilito con il decreto Ministeriale che indice gli esami e le sessioni medesime.

I candidati che, avendo superate le prove scritte, non possono presentarsi a quelle orali per esigenze del servizio militare o comunque per circostanze dipendenti dall'attuale stato di guerra, sono ammessi a partecipare alle prove orali di esami o di sessioni successivi.

Ai fini dell'iscrizione nell'albo, la Commissione esaminatrice può rilasciare a richiesta del candidato un certificato attestante la conseguita idoneità. Peraltro l'anzianità dell'iscrizione disposta in base a tali certificati è unica per tutti i candidati e decorre dal giorno in cui è depositato presso il Ministero di grazia e giustizia l'elenco degli idonei. Agli esami ed alle sessioni straordinarie indette a norma del presente decreto si applicano le disposizioni dell'Ordinamento forense concernenti gli esami di procuratore in quanto non sia diversamente stabilito dal decreto stesso.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di Lire 100.000, 50 000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1943 per la serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicata:

Serie 19. — I due premi di L. 100 000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 913.350 e 1.348 920. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 709.647, 1.681 164; 1 955.005; 1.985 539. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 21.338; 48.287 92.914; 97.470; 132.283; 144.086; 202.784; 273.170 299.744; 312.910; 446.403; 461.150; 466.914; 528.829 556.641; 576 260 627.710; 670.784; 690.673; 696.575 730.912; 782.946; 799.740; 816.569; 816.872; 850.712 905.658; 970.896; 1.000.195; 1.028.386; 1.037 445 1.089.654; 1.136.992; 1.189.384; 1.196.415; 1 234.402 1.249.941; 1.464.316; 1.465.902; 1.514.746; 1.532.754 1.615.117; 1.685.030; 1.688.078, 1.798.505; 1.805.674 1.820.056; 1.830.256; 1.903.840; 1.984 352

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000 000 e di lire 500.000 estratti l'11 giugno 1943.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 413.543 e quello di L. 500.000 al buono n. 319.403.

TIPOGRAFIA DE L'OSSERVATORE ROMANO

L'ARALDICA
FIRENZE - Via Caracciolo, 39 - Tel. 35198

Consulenza araldica - Ricerche storico-araldiche - Estrazioni e miniatura stemmi - Ricostruzioni alberi genealogici e patrocini riconoscimenti nobiliari presso la R. Consulta Araldica del Regno.



Favorite indicarci se conoscete notizie storiche e stemma della nostra Casata
Cognome ...
Nome ...
Via ...
Tel. ... *Città* ...
Luogo di origine della famiglia ...

Riempite, ritagliate ed inviate su cartolina il presente tagliando

Riparate le vostre PELLICCE
durante la stagione estiva da
A. CARPINETI - Via Sudario, 35
Tel. 53-925 · Cappe per Ecclesiastici
— Laboratorio per qualsiasi lavoro —



BILANCIA PESA PERSONE o BAGAGLI
indispensabile a: magazzini, bagni, cliniche, ecc.
KRUPS (costruzione Germanica) portata 125 Kg. con piano di cm. 26x28
Chiedere offerte a "Bilancia Krups", Piazza Duomo, 3 - Firenze

ernia
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti.
opuscolo illustrato e prova gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE S. A.
ROMA, Via Cavour, 67 (Stazione) Telefono 41-923
NAPOLI, Piazza C. Ciano, 32 - Tel. 24-170
BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-281
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13.137
Richiedesi prescrizione e collaudo medico

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

Dott. Comm. G. DI BLASI
SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA E PROTESI DENTARIA ESTETICA,
Via Alberico II, n. 5 - Telefono 55.372
Riceve solo per appuntamento

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo 152 - Tel. 34501

PICCOLI AVVISI

L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc An. A. MANZONI & C. - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ALL'AUTOSCUOLE «Strano» riconosciute Stato, otterrete patenti governative sollecitamente. Portici Ferrovia - Re Boris.

COMUNIONE Cresima, astucci per rosari, custodie soggetto argentone. Articoli fini celluloide seta. Ditta Cicognani. Sanvitale 270 - Bologna.

DISTINTA Signora cerca persona sola governo casa. Telefonare 761.250.

IMITAZIONE PELLI per tappezzerie, calzature, valigerie, legatorie - **CERE PAVIMENTI - CARTONI** asfaltati, cartonfeltri bitumati - idrofughi, ingrosso dettaglio - Via Regina Elena, 3-D.

LAURANA ABBAZIA affittasi splendida villa 22 camere grande parco frutteto orto spiaggia propria rimessa conforti moderni adattatissima albergo collegio. Scrivere L. A. Casella 96 D Osservatore Romano.

MODICI prezzi completamente restauriamo appartamenti, negozi, uffici. Massima celerità. Telefonateci «Siliplast» 361697.

RICERCHE bibliografiche monografie lettere, storia, giurisprudenza, economia politica, scienze. S. L. Casella 96 B Osservatore.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 Milano - Telefono 81663 Orario 10-12 e 17-19.

VARICI, emorroidi, idrocele. Cura radicale senza operazione. Istituto Medico Chirurgico. Via Marsala 8, int. 6 ore 15.30-16.30.

VETRO - Mosaico colori assortiti per rivestimenti pavimenti vendiamo. Telefono 390293.

ABBONATEVI A:
L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT
PER UN ANNO LIRE **70**
Versare l'importo all'Ufficio Postale sul Conto Corrente N. 1-10751 intestato alla Amministrazione de «L'OSSERVATORE ROMANO»

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1 10761

TELEFONO VATICANO 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE E 96
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Necrologie L. 6 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTATREESIMO — Lunedì-Martedì 28-29 Giugno 1943 — CITTÀ DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 28-29 Giugno 1943 — NUMERO 149 (25.252) **

Il Discorso del Sommo Pontefice al nuovo Ministro di Finlandia dopo la presentazione delle Credenziali

Diamo oggi il testo del venerato Discorso tenuto dal Sommo Pontefice in risposta al devoto indirizzo di omaggio rivoltoGli dal nuovo Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Finlandia, S. E. il Dottor Harri Holma, nell'atto di presentare le Lettere Credenziali.

Monsieur le Ministre,

Une année à peine s'est écoulée depuis le rétablissement des relations officielles entre le Saint Siège et la République de Finlande; ce laps de temps, si court, mais si plein de graves événements, a pourtant suffi pour porter ces relations à un degré élevé de mutuelle compréhension et de confiance réciproque. Dans Notre joie de constater ce fait, également avantageux pour l'Eglise et pour l'Etat, Nous ne voudrions pas laisser passer l'occasion que Vous offre la solennelle inauguration de votre haute et importante charge d'Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire, sans en exprimer Notre intime satisfaction et sans donner aux voeux de bienvenue, que Nous adressons à Votre Excellence, une empreinte de cordialité qui corresponde aux rapports heureusement existants entre les deux Puissances.

En Nous manifestant par votre intermédiaire son adhésion à Nos efforts incessants en vue de la restauration de la félicité du monde sur ses véritables bases qui, posées par le Créateur lui-même, demeurent immuables en dépit de la variété des formes et des organisations sociales, Son Excellence Monsieur le Président de la République a usé de termes qui Nous ont vivement réjoui. Nous trouvons en effet dans ses paroles une preuve que les yeux des gouvernants, qui veillent aux destinées de la noble Nation finlandaise, au milieu des difficultés actuelles et sous le lourd fardeau des responsabilités, tiennent leur regard fixé sur les problèmes moraux essentiels, dont la solution marque le premier pas vers le salut des individus, des peuples et de la communauté des Nations.

Ces principes, brillant comme l'étoile polaire dans la nuit ténébreuse des événements présents, révèlent aux peuples errants et désorientés les desseins de l'Eternel; de leur claire intelligence, de la résolution de les traduire dans la pratique en vue de l'avenir prochain, dépendra en dernière analyse que le démon de la discorde aujourd'hui souverain, cède la place à l'ange de la concorde sincère et de la bienfaisante fraternité.

Nous avons tout particulièrement apprécié, dans la déclaration du chef de l'Etat finlandais, le fait, souligné en son nom par Votre Excellence, que l'activité déployée par le Saint Siège pour la cause de la paix et la prospérité de tous les peuples, rencontre l'unanime assentiment de la Nation. La chaleureuse émotion qui anime tout spécialement cette partie de votre discours, Nous est le témoignage du sens moral, sérieux et délicat, avec lequel votre peuple reconnaît et veut mettre en vigueur ces lois, ces valeurs spirituelles, fruit précieux de la conception chrétienne de la vie.

Nous faisons les voeux les plus ardents pour que, au terme de la lutte gigantesque, source d'indicibles douleurs pour le coeur de tant de ses fils, la Nation finlandaise, après avoir, dans sa longue et souvent pénible marche au cours des siècles, surmonté toutes les difficultés, tous les obstacles, se trouve enfin en présence d'une conscience mondiale qui, instruite par l'expérience des erreurs passées, aspire uniquement à la paix fondée sur les principes éternels d'une justice franche et loyale, résolue à réagir contre le mensonge et la funeste primauté de la force, à user d'une même mesure pour le respect des droits d'autrui et pour la revendication de son propre droit.

L'avènement et la préparation d'une telle disposition des esprits fait l'objet de Nos continuelles préoccupations. C'est dans cette atmosphère sereine que, tout à la fois, les nécessités de l'espace vital et les exigences des relations de bon voisinage vaudront également pour les grands et pour les petits, pour les forts et pour les faibles. La conquête spirituelle de cette saine conception juridique, purifiée de toute trace des instincts indomptés de la violence et du lucre, doit d'abord et avant tout mûrir à l'intérieur d'un peuple pour qu'il puisse ensuite espérer voir, au-delà de ses frontières, les coeurs accueillir ce message élevé et salutaire, mais qui exige des sacrifices.

Avec la confiance que la bénédiction du ciel ne manquera pas à l'effort tendu vers un idéal si haut et si difficile à atteindre, Nous répondons de tout coeur par Nos propres voeux à ceux que Son Excellence Monsieur le Président de la République Nous a exprimés pour Notre personne et pour l'exercice de Notre charge Apostolique, et Nous invoquons la protection du Tout-Puissant sur toutes les classes de la Nation finlandaise et d'une manière particulière sur la jeunesse, sur tous ceux qui ont leur part plus grande dans les douleurs et les sacrifices de cette guerre.

Quant à vous, Monsieur le Ministre, soyez bien assuré que, dans l'accomplissement de votre haute Mission, vous trouverez auprès de Nous toute la compréhension, la bienveillance et le concours empressé qu'est en droit d'attendre le très digne et docte représentant d'une Nation si noble, si éprouvée et si chère à Notre coeur.

Il devoto omaggio augurale del Ministro

Ed ecco il testo dell'indirizzo di devotissimo ossequio e di fervidi voti, letto da S. E. il Ministro.

Très Saint Père — Ce sont des sentiments de la plus grande émotion et du plus sincère dévouement qui dominent mon esprit au moment où j'ai l'honneur insigne de remettre dans les augustes mains de Votre Sainteté les Lettres m'accréditant auprès d'Elle en qualité d'Envoyé Extraordinaire et de Ministre Plénipotentiaire de Finlande.

Le Président de la République m'a *tres* particulièrement chargé d'exprimer à Votre Sainteté que les voeux qu'il forme pour Sa prospérité personnelle et pour le triomphe de Sa noble activité en vue du bonheur des Peuples et de l'Humanité, ne sauraient guère être plus ardents.

Appuyé par la nation finlandaise, unanime, le Président de la République m'autorise à assurer, que celle-ci, heureuse de voir continuer les relations permanentes entre le Saint Siège et la Finlande, récemment rétablies, n'oubliera jamais les nombreux témoignages d'entière compréhension, que Votre Sainteté ainsi que Ses Saints Prédécesseurs ont daigné lui porter aux heures d'épreuves et d'angoisses.

Qu'il me soit permis de saisir cette occasion solennelle pour souligner combien mon peuple, tout dernièrement, a été sensible au geste généreux de Votre Sainteté à l'adresse de nos enfants si cruellement éprouvés par les tempêtes qui, actuellement, ravagent le monde entier.

Le peuple finlandais n'ignore nullement que Votre Sainteté, s'appuyant sur les immenses forces morales de Sa Haute Autorité, a manifesté, en maintes occasions, Sa conviction que tout ordre dans les relations des Peuples et des Etats doit reconnaître à toutes les Nations, aussi bien aux petites qu'aux grandes, le droit inviolable de déterminer, elles-mêmes, leur propre sort. Or, il est aussi, au fond de son âme, profondément conscient de la vérité, que ce droit, c'est au Seigneur Dieu, Maître des coeurs et Sauveur des âmes, qu'il le devra.

Le peuple finlandais, aujourd'hui autant que jamais, est pénétré de la légimité de sa cause, il ne défend que les héritages précieux de ses ancêtres, c'est-à-dire: son indépendance sa civilisation très chrétienne, et ses conceptions démocratiques.

Très Saint Père. Au seuil d'entrer en fonctions de ma haute mission, j'ose assurer à Votre Sainteté que je n'omettrai rien pour maintenir et resserrer les liens qui existent si heureusement entre le Saint Siège et mon Pays. La très-magnanime compréhension de Votre Sainteté des besoins de celui-ci me guidera, dans l'accomplissement de ma mission, et me donnera le courage de Lui solliciter Sa bienveillance et Son indulgence dans mes efforts constants de me montrer digne de Sa Haute Confiance.

Nostre Informazioni

Questa mattina, vigilia della festività dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, la Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privata udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Luigi Maglione, Suo Segretario di Stato, l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Giulio Guidetti, Segretario dell'Amministrazione dei Beni della Santa Sede, e lo scultore Comm. Aurelio Mistruzzi, Incisore della Santa Sede.

Essi hanno presentato al Santo Padre gli esemplari in oro, argento e bronzo, della storica medaglia che suole essere distribuita annualmente, nella festività anzidetta.

La medaglia, opera del Mistruzzi, sul dritto presenta la venerata effigie del Santo Padre con mozzetta e stola e la leggenda: PIVS . XII . PONTIFEX . MAXIMVS . AN . V.

Sul rovescio è raffigurata la consacrazione delle genti, dilaniate dalla guerra, al Cuore Immacolato della Vergine.

Sul globo terraqueo che, rappresentato in bassissimo rilievo occupa tutto il campo della medaglia, stacca la figura del Santo Padre inginocchiato davanti al faldistorio, con le braccia stese, supplici verso la Vergine. Un groviglio di spine simboleggia il dolore che nell'ora presente strazia l'umanità. La leggenda: PIVS . XII . P . M . LANIATAS . BELLO . GENTES . IMMACVLATO DEIPARAE . CORDI . SACRAT che figura sul giro, chiarisce maggiormente il concetto.

L'Augusto Pontefice si è degnato di esprimere con lusinghiere parole il Suo sovrano compiacimento, rilevando la chiarezza e la nobiltà con cui lo scultore Mistruzzi ha saputo svolgere l'arduo tema assegnatogli e per i pregi artistici dell'opera.

Ha infine impartito all'Em.mo Signor Cardinale e agli altri intervenuti la Benedizione Apostolica.

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi,

— Domenico Jorio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Sacramenti,

— Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi:

S. E. il Signor Francis d'Arcy Godolphin Osborne, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Gran Bretagna,

il Rev.mo Padre Benedetto Lenzetti, Postulatore Generale dei Frati Predicatori;

il Prof. Luigi Gedda, con il Gr. Uff. Freddi e il Comm. Roncaglia.

Il Santo Padre si è benignamente degnato di ricevere i trenta Professori docenti nell'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero «Maria SS. Assunta», presentatiGli dall'Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

Con paterna bontà l'Augusto Pontefice ha voluto intrattenersi con ciascun Professore, interessandosi alle loro pubblicazioni scientifiche ed al programma da essi svolto durante l'anno scolastico. Si è particolarmente compiaciuto dei progressi conseguiti dalle Religiose alunne in genere e specialmente dei risultati delle recenti discussioni delle prime tesi di laurea.

Egualmente ieri il Santo Padre ha ammesso alla Sua augusta presenza un folto gruppo di fedeli provenienti da Monterotondo Scalo, guidati e presentati dal Rev.mo Padre Angelico da S. Rufina O. M. Capp.

Sua Santità si è paternamente intrattenuto con i singoli intervenuti, benedicendoli poi con grande effusione, insieme alle persone care di ciascuno e alle loro sante intenzioni.

Lutto nell'Episcopato

Ieri mattina è piamente spirato in Roma Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Edoardo O'Rourke, Vescovo tit. di Sofene.

L'illustre Presule nato in Basin, diocesi di Minsk, il 26 ottobre 1876 era stato elevato alla Chiesa Cattedrale di Riga il 29 settembre 1918, era stato poi trasferito alla Chiesa tit. di Canea il 10 aprile 1920 e a quello di Pergamo il 21 dicembre 1922.

Il 2 gennaio 1926 era stato trasferito alla Sede Residenziale di Danzica, ed infine il 13 giugno 1938, alla Chiesa tit. di Sofene.

"Tu es Petrus,,

Poco dopo la pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum*, un eccellente sociologo e storico, Anatolio Leroy-Beaulieu, scriveva: «Sono ormai lunghi anni che, da vicino e da lontano, osservo la monarchia pontificia e le forme del governo della Chiesa. Non credo che per lo storico, per il politico o per il filosofo, vi sia, in questo mondo, un soggetto più bello di studio. L'esistenza stessa del Papato, la sopravvivenza di esso a tutto ciò che pareva una condizione necessaria della sua durata, ha qualche cosa di meraviglioso, che sembra una sfida alle leggi abituali della storia. Una regalità spirituale, senza sostegno temporale, nel centro di una Europa nella quale ogni potenza riposa sulla bocca dei cannoni; un'autorità internazionale, liberamente accettata da milioni di uomini, in un'epoca in cui ogni popolo si mostra ferocemente geloso di qualsiasi tutela straniera; una società, finalmente, con un governo del tutto gerarchico, in cui il potere è concentrato alla sommità, in un tempo in cui ogni gerarchia corre rischio di sparire e in un mondo in cui il potere tende ovunque a discendere, ecco il triplice paradosso, paradosso vivente, che ci presenta la Roma papale in mezzo alle nazioni contemporanee».

Scritte, queste parole, cinquanta anni fa, assumono, oggi, significazioni più vaste di fronte alla somma immane degli eventi che si sono avvicendati e si avvicendano, in mezzo secolo, con ritmo veemente, con furia distruttiva che trova riscontri non frequenti nella storia della umanità. Le due guerre mondiali, con la frenesia di annientamento che hanno recato tra gli uomini, e che oggi insanguina la terra con una mai vista organizzazione della strage e dell'odio, rendono familiare e sempre più acuto il senso dell'effimero. Abbiamo noi, figli di questo tragico tempo di tenebre, abbiamo visto cadere da un'ora all'altra, imperi floridissimi, nazioni potenti, dinastie temute che non crediamo più che ci siano in questo mondo, cose stabili ed immutabili. Queste due guerre medesime — che poi, sono due momenti di una sola crisi totale — fanno pensare a convulsioni, a distruzioni, a rovine anche più spaventose di quelle visibili, che si operano nell'anima degli individui e dei popoli; cause reciproche, che agiscono le une sulle altre, lo sterminio delle coscienze è infinitamente più grave e più irreparabile di quello delle cose.

E la Chiesa? Resta. Diciamo meglio: dura, «è». Uno scrittore scredente, cui l'insidia di dottrine politiche astratte dal Vangelo ha troppe volte reso ostili i cattolici, Carlo Maurras, scriveva, mentre l'altra guerra infuriava: «Che fa il Papa? Farà ciò che dovrà e ciò che vorrà. L'importante è che egli esista. Per questa autorità preziosa, bisogna innanzi tutto pronunciare il *prius vivere*. Ovunque vada, qualunque cosa faccia, finchè essa è là, essa è: questa esistenza sola è un beneficio immenso, perchè essa rappresenta l'unità di centinaia e centinaia di milioni di spiriti e di cuori. Essa incarna la internazionalità in un secolo in cui le rivalità nazionali si scatenano e si scateneranno sempre più. Prima che essa abbia fatto e detto qualche cosa è necessario ringraziarla di essere».

Nella guerra d'oggi, infatti, i veleni della discordia, satanicamente elaborati e propinati, hanno provocato il parossismo delle divisioni, riconducendo non pochi gruppi politici alla idolatria del sangue e alla morale del clan. Le vittime più attossicate di questa follia si negano l'un l'altro la qualità stessa di uomini e ripudiano la nozione stessa di umanità, cercando di creare distanze astronomiche tra le razze, tra le ideologie, tra i combattenti. Una parola sola echeggia identica, spesso, dall'una all'altra sponda: odiare.

E la Chiesa, madre di tutti, maestra di carità, è alta e imbattibile in mezzo a tanta procella: oggi, come mai nella storia, i rappresentanti di tutti i popoli, belligeranti e neutrali, sono adunati visibilmente intorno alla Cattedra di Pietro.

E' Pietro, appunto, che incarna il divino segreto di questa singolare «durata». Egli stesso, nel nome, nella fede, nell'officio, esprime la saldezza, la fedeltà, la potenza della pietra. E' necessario rifarsi alle parole con le quali il Signore dà al Pescatore il nome nuovo per comprendere il significato di questi caratteri dell'Apostolo. *Tu sei Pietro e su questa Pietra;* e rifarsi ad esse secondo l'idioma che parlava Gesù, nel quale la parola «pietra» aveva un solo genere tanto per indicare il nome quanto la cosa. Non era, come in italiano e in latino, il nome maschile, Pietro, Petrus e la cosa femminile, pietra, petra; era, come in francese «pierre», tanto nell'un caso come nell'altro; e quindi, si deve tradurre come in francese, «Tu es Pierre et sur cette Pierre..»; «Tu sei Pietra e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa».

Chi è la Pietra? Occorre tenere presente la triplice realtà che illumina la divina investitura e ne rivela i sovrumani valori. La Pietra è Cristo stesso, pietra angolare dell'edificio terreno e celeste: è Cristo medesimo che, quasi, conferisce una sua propria prerogativa a Colui che sarà il Vicario Suo sulla terra; a che varrebbe, a Pietro, l'essere Pietra, se questa Pietra non fosse il Verbo di Dio? Ancora. La Pietra è la fede di Pietro, perchè Egli con la fede e con l'amore, tre volte provati, merito di essere fatto partecipe della prerogativa divina, di essere, con Cristo e per Cristo, fondamento della Chiesa: fede semplice, schietta, profonda, filiale. Sopratutto ferma, come la pietra. Ancòra, la Pietra è Pietro stesso, la persona di Pietro, in lui ed in quelli che saranno i Successori di lui, in quel Pietro che morì Crocifisso sul Vaticano, diciannove secoli fa, e in quel Pietro, che duecento sessanta volte s'è rinnovato, nella persona e nel nome, e che oggi si chiama Pio XII.

Nella solennità di San Pietro, dunque, i pensieri e i sentimenti si raccolgono a considerare nel fulgente mistero della Chiesa, sopratutto della militante, i caratteri della perennità, della durata, della immortalità della società fondata da Cristo; messi alla prova, tali caratteri, delle ostilità, delle persecuzioni incessanti che le potenze dell'Inferno ogni giorno le scatenano contro, o palesi od occulte; avversità smisurate e formidabili che avrebbero avuto ragione di qualsiasi più poderosa istituzione umana, e che, invece, in duemila anni, non hanno ragione della Chiesa. Così che ad ogni secolo, anzi ad ogni giorno che passa, questo fatto della perennità della Chiesa assume la forza di un miracolo, di un miracolo permanente, che con il tempo si rinnova e si accresce.

Qual'è il segreto di questo miracolo? E' Pietro, è il Papa. Lo dicono gli amici, i fedeli, i figli, con la testimonianza unanime dell'amore, con il coro dei martiri e dei santi, dei teologi e degli apologisti e degli storici; lo confermano gli avversari, gli infedeli e gli apostati, con la testimonianza non meno unanime del loro odio, ieri, oggi, sempre. Oggi stesso, la guerra spaventosa dell'uomo contro l'uomo non attenua — forse, nasconde appena — la guerra contro Dio e il Suo Cristo, che è, poi, la guerra prima e più vera; ma per combattere con efficacia Dio e Cristo, *per venire ai ferri corti*, che cosa fanno, gli sciagurati? Prendono di mira la Chiesa — e non la Chiesa in genere e le chiese — ma la Chiesa che è a Roma, il Papa.

A confessione stessa degli avversari, dunque, il nemico è Pietro; e per colpire direttamente Dio e Cristo, occorre colpire Pietro. Tanta è la solidarietà luminosa e feconda che avvince, nell'amore e nell'odio, nella bestemmia e nella preghiera Dio, il Cristo, il Papa.

Fedele alla consegna suprema, Pietro sta fermo come Pietra, perchè, secondo la plastica espressione di San Leone, ha accettato la fortezza della pietra e nel governo della Chiesa non vien meno, non si stanca, non si abbatte: «Beatus Petrus in accepta fortitudine petrae perseverans, susceptа Ecclesiae gubernanda non reliquit; Petri dignitas in indigno haerede non deficit; Petrus sedi suae praeesse non desinit».

Come si esprima questa «fortezza della Pietra» nella Chiesa governata da Pietro, la storia dimostra: con una ricchezza, una fecondità, una esuberanza di vita che le pietre non hanno. E la Chiesa, infatti, nella luminosa smaglianza dei simboli con i quali il Signore la definisce, trae, sì, dalla pietra la fermezza che la fa durare; ma non ha nulla di pietrificato, non ha il gelo e la impossibilità del sasso — la Chiesa è anche il grano di senape, è il convito regale, è la festa nuziale, è la vigna feconda e laboriosa; se è fondata su pietra, non è nè un museo nè un sepolcro, perchè la Pietra angolare è Cristo, Dio, e per virtù di Lui Pietro, Uomo, e tutte le altre pietre sono le anime, frementi di vita e assetate di vita. La Chiesa è un edifizio, ma è pure corpo vivo, Corpo di Cristo.

Se come Pietra è perenne, come Corpo è viva. E Pietro che si rinnova sempre negli anni e nei giorni è, sì, di ieri, perchè lo dicono i secoli, ma è sopratutto di «oggi», perchè oggi lo vediamo, lo ascoltiamo, lo esaltiamo, e preghiamo e soffriamo e speriamo con Lui.

Quei paradossi suggestivi, che eccitavano l'attenzione del Leroy-Beaulieu, quella sintesi costante che nella Chiesa si opera tra l'eterno e il quotidiano, tra l'universale e il particolare, tra la varietà e l'unità, sono espressi per divina virtù nel magistero di Pietro. Se ne ha la riprova nelle chiese separate in cui la regola della Fede, affidata al Libro e al giudizio individuale, genera i due opposti: o la fossilizzazione della osservanza antica o il modernismo capriccioso dell'«ultima novità».

La costituzione della Chiesa, della quale Pietro è Capo, è insieme — per usare termini profani — democratica ed autoritaria, liberale e gerarchica: elaborata nei millennii, chiamata ad attuarsi in tutti i tempi e in tutti i luoghi, essa non potrebbe essere presa a modello da nessun governo civile perchè i caratteri della Chiesa sono essenzialmente diversi da quelli dello Stato; ma a tutti i governi può e deve essere di ammonimento: se la Chiesa, in quanto autorità, ricorda che non vi può essere libertà senza ordine; la Chiesa, in quanto democrazia, ricorda che non vi può essere ordine senza libertà.

E Pietro, che al tempo stesso è eletto dagli uomini e designato dall'Alto, come nella Chiesa è maestro, così nella società civile è il vindice e il testimone secolare delle verità necessarie.

Con il solo fatto di esistere.

VINDEX

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Nel Comitato francese

BERNA, 28.

Nell'ultima riunione del Comitato francese di liberazione nazionale alla quale per la prima volta ha partecipato anche il commissario alle informazioni Henry Bonnet, è stato promulgato un decreto che abroga le leggi anticomuniste pubblicate dal governo di Daladier nel settembre del 1939. Il decreto, redatto seduta stante, non è ancora stato formalmente adottato.

Il Comitato ha poi dichiarato nulli i verdetti e le pene pronunciate dai tribunali francesi dopo il giugno del 1940 per atti commessi da persone al servizio della Francia. Infine è stata decisa l'istituzione di un ufficio speciale dello di Alsazia e Lorena, il quale funzionerà in consultazione con uno speciale consiglio composto di persone originarie di queste due provincie.

Intanto De Gaulle si è recato a Tunisi ove ha passato in rassegna le truppe francesi, pronunciando un discorso in cui ha messo in rilievo che in questa guerra non bisogna dimenticare l'apporto dato nella guerra ultima dalla Francia, combattendo per gli stessi ideali. Anche in questa guerra la Francia si trova a lato dell'Inghilterra e degli Stati Uniti e al loro valido aiuto si è unito il contributo della Russia. La Francia combattente intende continuare la lotta fino al raggiungimento degli scopi comuni delle nazioni alleate.

Da Vichy si apprende che quel Governo ha deciso di togliere la cittadinanza francese al generale Georges e all'ex ministro Queille.

La concentrazione industriale in Francia

PARIGI, 28.

La legge sulla concentrazione industriale è stata estesa alle aziende commerciali. Come la rarefazione delle materie prime e della mano d'opera ha determinato la concentrazione delle industrie, così la notevole diminuzione dei prodotti da distribuire, faceva apparire ormai l'organizzazione commerciale pletorica e sproporzionata e la mano d'opera, in essa occupata, in gran parte praticamente inattiva.

L'applicazione delle misure di concentrazione avrà inizio con il mese di luglio, i grandi magazzini dovranno limitare i locali di vendita a tre piani al massimo; i piccoli negozi dovranno accordarsi per fondere due botteghe in una sola e la concentrazione avverrà, in primo luogo, eliminando le aziende nelle quali si sono constatate infrazioni alla disciplina del vettovagliamento.

Sono previste due forme di risarcimento a favore dell'azienda concentrata: *a)* corresponsione di una quota di utili versata dall'azienda che l'ha assorbita, *b)* versamento di una determinata somma a titolo di indennità.

De Kallay a Szeged

BUDAPEST, 28.

Il Presidente del Consiglio De Kallay si è recato a Szeged insieme con alcuni membri del Governo e a numerosi deputati per presiedere una notevole riunione di popolo. Prendendo la parola, De Kallay ha incitato la popolazione a collaborare per rendere sempre più saldo in questo particolare momento storico il fronte interno. Inoltre ha annunziato nuove misure di carattere economico atte a ristabilire l'equilibrio dei prezzi, rilevando che i nuovi prezzi che verranno stabiliti per i prodotti agricoli e per quelli industriali, dovranno considerarsi stabilizzati.

Il Ministro delle Finanze, Remenyi Schneller ha quindi preso la parola per rilevare che la politica economica e finanziaria del Governo è in funzione della difesa nazionale del paese e che è necessario assicurare una salda disciplina nelle retrovie mediante provvedimenti di carattere sociale ed economico diretti ad assicurare la continuità del lavoro e della produzione agricola e industriale.

I salari e gli stipendi verranno armonizzati col costo della vita. Il Ministro ha anche annunziato un nuovo aumento delle imposte, richiesto dalle necessità determinate dalla difesa nazionale, e la decisione del governo.

Riunione falangista a Madrid

MADRID, 28

Ieri il Generale Franco ha presieduto una riunione della Giunta politica della Falange. La riunione si è svolta nel Palazzo del Prado ed è stata dedicata allo studio delle modifiche degli statuti della Falange e alla nomina della commissione destinata ad attuarla. Dopo varie comunicazioni di ordine interno, la Giunta ha terminato i suoi lavori.

Giornalisti italiani in Slovacchia

BRATISLAVA, 28.

Terminati i lavori del Congresso di Vienna, una Delegazione di giornalisti italiani è giunta a Bratislava dove è stata ricevuta da funzionari dell'ufficio di propaganda slovacca. I giornalisti, che sono stati invitati dal Governo slovacco, compiranno un viaggio di alcuni giorni in Slovacchia.

Il Ministro Biggini a Zagabria

ZAGABRIA, 28.

Nel viaggio di ritorno a Roma, provenendo da Budapest, il ministro italiano dell'educazione nazionale, Biggini, ha fatto sosta a Zagabria dove è stato ricevuto dal Capo del Governo, Pavelic.

Inoltre il ministro Biggini ha presieduto alla premiazione dei corsi di lingua e letteratura italiana promossi dall'Istituto italiano di cultura.

Misure economiche nel Reich

BERLINO, giugno.

In questi ultimi tempi sono state prese disposizioni limitative delle inserzioni pubblicitarie in pubblicazioni di qualsiasi specie, come pure ogni forma di pubblicità a stampa, fatta eccezione per le inserzioni sui giornali e sui periodici, che continuano ad essere ammesse.

Con ordinanza del Ministero per l'Agricoltura e degli approvvigionamenti è stato disposto il raggruppamento di tutte le aziende finora inquadrate dall'Associazione della viticoltura e delle imprese per la produzione di acquavite.

Inoltre è stata pubblicata una serie di disposizioni relative alla riduzione dei tipi da prodursi, per un certo numero di prodotti. Sono stati, infatti, fissati il numero e le varietà dei modelli di lampadine elettriche, rasoi e lame per rasoi, minuterie metalliche per ufficio, penne, fermagli, matite automatiche, bobine per nastri da macchina da scrivere, apparecchi telefonici. Sono stati anche ridotti i tipi ed i materiali da impiegarsi nella fabbricazione delle montature da occhiali. Tale riduzione di tipi vale anche per il mercato estero.

L'ex-Reggente di Jugoslavia nel Sud-Africa

PRETORIA, 28.

Proveniente dal Kenia dove vivevano dal 1941, è giunto nel Sud Africa il Principe Paolo, ex Reggente di Jugoslavia, accompagnato da sua moglie, la Principessa Olga, e dai figli.

Le elezioni presidenziali argentine

BUENOS AIRES, 28.

Il Generale Ramirez ha annunciato che le elezioni presidenziali argentine avranno luogo il 5 settembre. Egli ha aggiunto che prima di tale data dovranno essere raggiunti gli scopi che il movimento militare si è proposto.

Il Ministro degli esteri ha annunciato che prossimamente saranno designati i nuovi Ambasciatori in Perù e in Bolivia, essendosi dimessi gli attuali rappresentanti, Urigurri e Araoz. Sarà provveduto pure alla sede vacante nel Canadà, poichè il dottor Santoz Muñoz è stato chiamato a presentarsi al Consiglio legale del Ministero. L'attuale console generale in Turchia, Andrea Wallace, sarà nominato Incaricato d'affari ad Ankara. In conseguenza della campagna di risanamento della radiodiffusione è stata chiusa la stazione radio di Rivadavia.

Il Governo ha emanato nuove norme per i permessi di esportazione. Una volta autorizzata, l'esportazione non potrà essere sospesa senza ordine scritto. Non si accetteranno intermediari nè trasferimenti nei permessi concessi. Il colonnello Francisco Ramirez, fratello del Presidente e nuovo Ispettore della Provincia d'Entre Rios, ha dichiarato alla stampa: «Non ci sono estremisti fra noi. Gli uomini che hanno fatto la rivoluzione lavorano strettamente per l'Argentina. Noi siamo essenzialmente argentini».

L'ex Presidente Castillo ha inviato una nota al Ministro delle Finanze richiedendo una pensione di trentila pesos mensili alla quale sostiene di aver diritto come ex Presidente.

A proposito della proibizione di qualsiasi riunione di partiti politici, già decretata dal governo, si precisa che le riunioni sono proibite anche se indette a scopi culturali o per divertimento.

Nella politica australiana

CAMBERRA, 28.

Il Parlamento è stato aggiornato fino al 30 giugno. Si ritiene che la sessione del Parlamento sarà chiusa quel giorno stesso o il giorno successivo, quando Curtin rassegnerà il suo mandato nelle mani del Governatore, Lord Gowrie.

La chiusura del Parlamento, che segue un periodo di vivaci discussioni parlamentari, è desiderata da tutti i partiti, i quali vogliono che al più presto si tengano elezioni generali, poichè l'atmosfera in cui si sono svolte le discussioni ha reso quasi impossibile la continuazione della collaborazione fra il Governo e l'opposizione.

Prima di aggiornarsi, il Parlamento ha approvato una legge che stanzia la somma di 13.889.900 sterline per le spese ordinarie dei servizi governativi nei prossimi tre mesi.

CRONACA DI ROMA

L'adunanza generale del «Collegium Cultorum Martyrum»

(*T. F.*) — In S. Maria in Camposanto, nella suggestiva *Schola Collegii*, che annualmente riceve in quella data le manifestazioni del primo Patrono Mons. De Waal, confermata sempre dai Rettori man mano succedutisi fino all'attuale Mons. Sloezkin, il Collegio si è riunito in plenaria adunanza estiva. Dopo la lettura del verbale dell'assemblea del novembre scorso, il *Magister*, nel ripigliare l'attività del sodalizio durante il 1942-43, ha ricordato anzitutto la celebrazione del Giubileo episcopale del Santo Padre, che iniziato dal Collegio il 12 maggio 1942 in Domitilla, quest'anno in occasione del suo termine nello stesso venerato luogo si è conclusa con la solenne pontificale celebrata da S. E. Mons. Baroncelli ed il canto del *Te Deum* di ringraziamento. Ha partecipato, tra il commosso entusiasmo dei presenti una particolare Benedizione dell'Augusto Pontefice. Menzionate le varie altre feste e celebrazioni del Collegio, il *Magister* ha commemorato i sodali defunti, S. E. Mons. Munerati, Vescovo di Volterra, il Senatore Pietro Fedele, Mons. Casimiri, P. Albarelli dei Servi di Maria, il Comm. Balderi di Terni, Mons. Capriotti, Comm. Fasce di Sori ed ultimo S. A. il Mons Giorgio di Baviera.

Nell'invitare i Sodali alle imminenti feste in onore dei Principi degli Apostoli e dei Protomartiri Romani, il *Magister* ha ricordato che proprio 10 anni or sono fu apposta nel muro di cinta del Camposanto Teutonico la lapide commemorativa dei Protomartiri.

E stato poi acclamato Patrono Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, tanto benemerito del Collegio per il rinnovato culto della memoria dei Martiri Penestino S. Agapito, alla cui celebrazione estiva nel luogo del primitivo martirio conferisce sempre le splendore della Porpora Romana.

Dopo le comunicazioni relative alla nomina a *Curator Suffectus* del comm. Carlo Carletti e alla proposta di modifica temporanea dell'art. 23 del Regolamento, si è proceduto alla nomina della Commissione per la scelta delle cariche per il futuro anno (Mons. Ercole, S. E. Armellini, Conti Camerlengo, prof. Cecchelli e gr. uff. Parisi) e dei Revisori del conto 1942 (comm.ri Palombi, Bonatti e Sommariva).

Vengono quindi eccepiti Sodali all'unanimità: S. E. Mons. Emilio Baroncelli, Vescovo di Veroli; prof. Bruno Bonelia; D. Giovanni Cittadini di Pecanatu, Bagnolo; Canc. D. Giacomo Ferrari; Canon. D. Pietro Lazzarini, Lucca; P. Giuseppe Löw, dei Redentoristi; avv. Emilio Macolo di Fiesole; dott. Adolfo Morini di Cascia; Mons. Paolo Pappalardo; comm. Salvatore Parisi; D. Alessandro Persichetti; comm. Arturo Possenti; Mons. Ilarino Rocca; P. Paolo Rucozzi; P. Gabriele Russotto; comm. Angelo Sagna; D. Nicola Turchi; D. Alfredo Zanchi

Dopo alcune raccomandazioni dei Sodali cav. Lanzi sulle Celebrazioni Prenestine, e del dott. Canezza che si augura che nel trentennale il Governatorato di Roma provveda a restaurare la chiesa di Santa Agnese nel 1913 sulla roccia di Saxa Rubra a Prima Porta, la seduta è tolta dopo la recita delle preci da parte del *Sacerdos* Mons. Bonazzi.

Fra i numerosissimi intervenuti: le LL. EE.: Mons Smit e Carinci, S. E. il Marchese Serafini, i *rappresentanti* Mons. Bianchi Cagliesi; Palombi, Josi e S. E. Armellini i Mons. Guerri, Anchini, Bartoccetti, Biagnoli, Calderari, Bonelli, Ercole, Ferretti, Magnoni, Pini, Vagni; i commendatori: Re, Mistruzzi, Durantini, Micchetti, Santi, Berardi, Raucher; i PP. Rossi, Paladini, De Cancio; i dott. Mancini, Mercurelli, il cav. Maccioni, Frenguelli e tanti altri

Ricordiamo che domani martedì, 29 giugno, festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, il Collegio si riunirà nella *Basilica Apostolorum in Catacumbas*, oggi S. Sebastiano, sulla via Appia.

Alle ore 10.30, S. Messa solenne celebrata dal Rev.mo P. Leonardo M. Bello; seguirà Conferenza Archeologica sulla «Memoria Apostolorum».

Il II congresso romano di stenografia

Ricordiamo che domani, martedì 29 corrente, alle ore 10, sarà inaugurato nella sala dell'Unione professionisti ed artisti in piazza S. Bernardo 101, gentilmente concessa, il II Congresso romano di stenografia al quale sono invitati cultori, docenti, studiosi e professionisti dell'arte stenografica.

Al Comitato di Patronato del Congresso hanno finora già aderito le LL. EE. i Ministri della Cultura Popolare, di Grazia e Giustizia, il Governatore di Roma, il Vice-Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, l'Accademico d'Italia Orestano, e inoltre le LL. EE. Bottai, Bodrero, Orano, Di Crollalanza, Mezzasoma, Pavolini; l'avv. Gatto, il prof. Francesco, Consalvo ed altre personalità.

Del Comitato organizzatore, presieduto dal prof. Mohr-noff Primo Stenografo della Camera dei Fasci, fanno parte chiare personalità che sono anche illustri cultori della stenografia.

Il Congresso tratterà temi di argomento scolastico, problemi economici e giuridici, questioni pratiche e professionali; sarà bene pertanto che vi intervengano cultori della scrittura veloce di ogni ordine e grado.

Per le adesioni e per maggiori informazioni, rivolgersi al *Comitato organizzatore del II Congresso romano di stenografia*, via Prudenza Eugenio 3, Roma (38), telefono 74-916.

Promotrice di Buone Opere

Martedì 29 giugno, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Compatroni della Società, Promotrice di Buone Opere, i soci effettueranno un pellegrinaggio al Carcere Mamertino, ove, alle ore 17,30, Mons. Agostino Gregio, assistente ecclesiastico terrà un breve discorso e impartirà la benedizione eucaristica. Seguirà l'illustrazione del Carcere.

Esami per infermiere

Con l'autorizzazione dell'On.le Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Sanità Pubblica, presso la Scuola Convitto per Infermiere Religiose, annessa all'Ospedale di S. Spirito in Roma, lunedì 5 luglio p. v., avranno inizio gli esami per l'ammissione alle Scuole Convitto Professionali per Infermiere.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione della Scuola.

Mostra dell'Architettura Dalmata

Si rammenta che la Mostra dell'Architettura Dalmata organizzata dalla R. Accademia di San Luca (piazza S. Luca, 77 - già piazza della Stamperia) rimane aperta gratuitamente, tutti i giorni anche festivi, dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20.

ROMA SACRA

BASILICA VATICANA

Per la solennità del Principe degli Apostoli nella Basilica Vaticana saranno celebrate le seguenti sacre funzioni:

Questa sera lunedì, alle 17.30, Primi Vespri Pontificali.

Domani, martedì 29 giugno, ore 8.15, Mattutino Pontificale; ore 10.30, S. Messa solenne pontificata dall'Em.mo Cardinale Arciprete Federico Tedeschini; ore 17.30, Vespri Pontificali.

BASILICA OSTIENSE

Mercoledì 30 c. m. commemorazione di San Paolo Apostolo nella Basilica di San Paolo fuori le mura. Alle ore 19 solenne Cappella con l'intervento degli Em.mi Arcivescovi e Vescovi Assistenti al Soglio. Celebrerà S. E. Mons. Anastasio Rossi, Patriarca di Costantinopoli.

La musica liturgica sarà eseguita dalla Cappella Musicale Pontificia diretta da Sua Ecc. il Maestro Mons. Lorenzo Perosi.

SACRO CUORE DI GESU' AL CASTRO PRETORIO

Per la festa del Sacro Cuore di Gesù nella basilica officiata dai Salesiani, in via Marsala, saranno celebrate le seguenti funzioni.

Giovedì 1 mo luglio, alle ore 18,30: Primi Vespri Pontificali, predica, benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Mario Giardini, Arcivescovo tit. di Laodicea di Siria.

Venerdì 2 luglio, festa del Sacro Cuore, alle ore 7,30: S. Messa della comunione generale celebrata da Sua Eminenza il Cardinale Eugenio Tisserant, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale; ore 9,30, Pontificale di Sua Eccellenza Mons. Mario Giardini; ore 12: rinnovazione della Consacrazione delle Famiglie al S. Cuore; ore 19: Rosario, panegirico tenuto da Mons. Ugo Massotti, benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Carlo Chiarlo, Nunzio Apostolico, Arcivescovo tit. di Amida.

Martedì 29. — S. Apostoli Pietro e Paolo. Patrono della Città di Roma. — *Stazione a S. Pietro in Vaticano*, ove riposa il corpo del Principe degli apostoli. — Messa cosant' 39 — Commemorazione di S. Paolo apostolo. — S. Lucina romana, discepola degli apostoli. — S. Emiliana, matrona romana. — *Esposizione del Santo Sacramento*: 29-30. Omissenti. — *Spaziazione del-l'Immagine di Maria Santis.* 29. S. Maria della Speranza al Coppuccini; 30. S. Marin in Trastevere e S. Maria dei Miracoli. in S. Giacomo in Augusta.

PENSIERO ECUMENICO: «L'Eucaristia è la fonte della carità. Solo i cuori divinizzati dalla Eucarestia conoscono tutte le delicatezze, tutte le condiscendenze, tutte le sollecitudini dell'amor del prossimo» (B Eymard).

PENSIERO MARIANO: «Una vergine, ancor nel seno materno già a Dio consacrata e, nata a Lui offerta in sacro grembo animo, perchè fiorisse, sacra alunna, nel suo Santuario e nel suo Tempio, discepola della Legge, irrorata di Spirito Santo, avvolta nel paludamento della divina grazia, istruita nella mente delle cose di Dio, a Dio spesata nel cuore» (S. Teodoto, PG 77, 1427).

Domani, festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, il giornale non si pubblica

Congresso del Piccolo Clero

Nella parrocchia «Regina degli Apostoli» gli aspiranti della Gioventù romana di Azione Cattolica hanno tenuto un riuscitissimo congresso diocesano.

Il numero di circa 400 — la maggior parte chierichetti in sottana e cotta — hanno ascoltato con la più edificante devozione e accompagnato con canti liturgici la S. Messa celebrata per loro da S. E. Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma, il quale, al Vangelo, rivolse ai giovanissimi commosse parole, ricordando loro l'alta dignità di chi serve all'altare, le virtù a lui necessarie e il sublime dono che Dio fa a coloro che si degna chiamare a ben più alto grado: l'ordine sacerdotale.

In verità la riunione è stata tutta imperniata allo studio di questo tema: la vocazione sacerdotale. Poichè quest'anno l'Azione Cattolica ha fatto la «campagna» del Sacerdozio e parsa opportuna, anzi necessaria, una giornata di preghiera e di studio sulla «vocazione».

Anzitutto: preghiera.

E perciò subito alla giornata un altissimo tono spirituale: dalla S. Messa con la Comunione generale al mattino, all'adorazione — per turni — eucaristica ininterrotta durante tutto il giorno, all'Ora Santa predicata a sera dall'ardente cuore di don Ettore Cunial, alla S. Benedizione impartita dal reverendo parroco del luogo: impostazione spirituale che certo attirò sul congresso le benedizioni celesti e che lasciò ai giovani la migliore tangibile di primato del soprannaturale.

Le riunioni di studio furono due, una al mattino, una nel pomeriggio. Nella prima, presieduta da Sua Eccellenza Rinaldi, il benemerito presidente dell'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche e don Carlo Carbone, Assistente diocesano della Gioventù romana di Azione Cattolica.

Mons. Rinaldi con la competenza tutta sua e con profondo senso pedagogico spiegò ai giovani i caratteri della «vera» vocazione: come nasce, come si sviluppa, come si difende, come si realizza.

Accennò alle varie vocazioni: sacerdotale, religiosa, missionaria e parlò infine dei mezzi pratici per orientarsi e superare le eventuali difficoltà.

Don Carbone invece prospettò quattro tipi di vocazione falsa per poi concludere con un esempio di vocazione vera.

Dopo la refezione al sacco, giuochi e gare per i più, mentre un gruppo faceva... il giornale, poichè ogni associazione fa il suo giornalino: articoli, colori, disegni, pupazzi.

Alle 16 i giornali facevano mostra di sè in una grande sala e la commissione giudicatrice li vagliava di conseguenza. Ottenere il primo premio: la parr. dell'Ass. dell'Immacolata al Tiburtino e il Collegio S. Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Quindi una seduta di studio, con discorsi di pochi minuti ciascuno.

1) Il Cattaneo parlò delle vocazioni (tante!) dell'Associazione Contardo Ferrini de'la parrocchia di Cristo Re; quindi fra R. Rosaenda (ex presidente diocesano, ora cappellano), don M. V. Senini, dei Pallottini, don F. Molaion dei Clarelliani, don A. Cosentino e don C. Carbone dei clero secolare parlarono sul tema: «Come mi è venuta la vocazione e come ho fatto per realizzarla»: la cosa, originale e brillante, ha posto sotto gli occhi dei ragazzi del esempi concreti, più interessanti di tutte le parole.

Alla fine, su proposta dell'Assistente diocesano, l'assemblea approvò le seguenti deliberazioni:

1) I giovani delle Associazioni di A. C. si asciivano tutti all'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche.

2) Ogni giorno in ogni associazione un giovane farà la S. Comunione per le vocazioni e per esse farà un'offerta in un apposito salvadanaio che starà in sede, anche per altre offerte.

3) Le Associazioni più facoltose si impegnano ad aiutare un dato seminarista bisognoso.

4) In sede sarà sempre esposto un quadro con le statistiche vocazionali nazionale, diocesane, parrocchiale. Ciò sarà molto edificante: pensare che in quest'anno sono entrati in Seminario *novemila* giovani di Azione Cattolica!

5) Le biblioteche siano fornite di molti libri che direttamente o indirettamente trattano della vocazione.

Seguì la premiazione della gara giornalistica e dei giuochi.

In fine si mangiò l'obolo: i bravi e generosi ragazzi offrirono L. 3051 Particolare menzione meritano i giovani dell'Associazione locale che offrirono L. 72,30, oltre al lavoro organizzativo della giornata.

Si finì con il bel film su Don Bosco: anche il divertimento era intonato al tema.

I giovani terminarono la bella giornata con un profondo senso di letizia spirituale: certo con un più grande amore al sacerdozio; qualcuno, senza dubbio, con il pensiero del più grande ideale nel fondo del cuore... E che Dio lo conservi, lo sviluppi lo porti a maturazione.

***

Una proposta: se la cosa può aver tanto successo perchè non la si realizza un po' dappertutto? La raccomandiamo all'attenzione della Presidenza Centrale della Gioventù di A. C.

Prime Comunioni

Ieri, domenica, alla Vetreria San Pucio si è svolta con grande solennità la cerimonia della Prime Comunioni per i figli degli operai.

La devota celebrazione è stata tanto più significativa in quanto si teneva per la prima volta ed il merito va senza dubbio alla iniziativa assistenza religiosa e morale per gli operai fondata e diretta da Monsignor Ferdinando Baldelli ed al cons. naz. Fanelli il quale — approfittando della visita della importante azienda che appartenevà a capitale straniero — si è sempre adoperato affinchè i dipendenti unitamente all'assistenza materiale godessero anche quella religiosa ed ha costantemente favorito tutte le iniziative tendenti alla formazione ed all'elevazione spirituale della massa operaia.

Il folto stuolo di bambine e di giovanetti era stato preparato da un corso di esercizi tenuto presso le Maestre Pie Filippini in via Cabolo e colonne erano ricoperte di drappi, damaschi e velluti ed era adornata di numerosi lampadari e di magnifici cesti e festoni di verde e di fiori bianchi. S. E. Mons. Ildebrando Vannucci, Vescovo tit. di Sebaste di Cilicia e Abate di S. Paolo fuori le Mura, ha celebrato la Santa Messa rivolgendo ai giovani, prima della Comunione nobili e semplici parole accresciendo il fervore dei neocomunicandi; altre parole ha rivolto ai genitori, prima della Comunione solenne e semplici parole accrescendo il fervore dei neocomunicandi; altre parole ha rivolto ai genitori, prima della Comunione nobili e semplici parole accrescendo il fervore dei neocomunicandi; altre parole rivolgendo ai giovani

GIUDIZI SUL NENCIONI

Immaturità d'anni e di criterio — e si aggiunga una giovanile infatuazione su appena «delibati» manuali di estetica — ci portarono, da alcuni saggi del critico Nencioni, trovati qua e là (forse su vecchi numeri della Nuova Antologia» a un giudizio tanto negativo, da ritenere addirittura dilettantistico e frivolo quel modo di trattare argomenti letterari. E come spiegare la discreta rinomanza dello scrittore fiorentino se non perchè strettamente unito d'amicizia con celebrità letterarie allora di primo piano?

Conclusione: un'altra fama usurpata. Ma per riconoscere quanto sbrigativo e insufficente fosse tale giudizio, sarebbe intanto bastato, anche in quel primo momento, il riflettere che alla «fama usurpata» coloro che si facevan chiamare *«amici pedanti»*, *prima e poi* sempre fedeli amici del Nencioni, non era facile si fossero prestati.

Per tornare però sopra a una così avventata impressione, non occorsero lunghi spazi di tempo, nè comunque si attese che la Casa Editrice Garzanti inserisse nella collezione diretta da Ugo Ojetti, la raccolta de «Le più belle pagine di Enrico Nencioni» in questi giorni pubblicata.

Del resto, per meglio apprezzare lo scrittore attraverso l'uomo, più delle belle pagine valse la conoscenza di luminosi episodi della sua biografia, di aspetti insospettati della sua natura spirituale, quali un grande scrittore contemporaneo, a noi particolarmente caro, andava qua e là nelle sue opere rievocando

Più che l'attitudine all'analisi critica che, anche per un certo disdegno di dottrine estetiche contrapponentesi alle solide costruzioni desanctiane, poteva sembrare deficente, imparammo così a considerare il temperamento artistico del Nencioni, il quale veramente fu un artista, o meglio, a seguire una nota distinzione del Croce, un'anima artistica, uno di quegli spiriti insomma che, non dimenticando la loro appartenenza alla comune umanità, improntano la propria vita di un'appassionato amore all'espressione artistica della vita. E certo, se il più gran dono, dopo quello di fare della poesia, è quello di amarla fino alle lagrime, il Nencioni, natura squisitamente entusiastica e vibrante, ebbe un'aderenza fatta di comprensione e si direbbe quasi di congenialità con l'anima di poeti d'ogni paese, di cui fu interprete incomparabile, e, specie dei grandi lirici inglesi, uno dei primi divulgatori in Italia. Ma se la ricettività del suo spirito, lo portava piuttosto a vibrare e corrispondere alle forme di bellezza create da altri, non era possibile che non dovesse rispondere direttamente, in modo qualsiasi, alla vocazione, in lui spiccatissima, della poesia. E poeta egli fu, ma non molti oggi sanno che, prima (per lo meno in ordine di tempo) di un Nencioni critico, vi fu un Nencioni autore di tali saggi poetici da far rimpiangere la loro esiguità numerica, perchè una nota nuova e profonda come quella che essi portavano ben meritava ulteriori sviluppi e risonanze.

La breve raccolta di liriche che si trova agli inizi della attività letteraria nel Nencioni e che dopo l'entusiastico elogio di gente non facile come il Carducci e il D'Annunzio fu sepolto in un invincibile e profondo oblio, fa un pò pensare, se è concesso il raffronto, al «caso Saint-Beuve», cui il nostro può essere per tanti aspetti accostato. Anche il francese è, per i più, il «critico Saint-Beuve», più che il «poeta Saint-Beuve», e tuttavia vi fu di lui una non abbondante produzione poetica, che di giustizia (e, come si sa, fu quella per il critico una segreta tormentosa ambizione), avrebbe dovuto concedergli adeguata soddisfazione.

Del, resto il Saint-Beuve compose pure dei «medaglioni» che ricordano molto da vicino quelli per cui va abbastanza famoso il Nencioni. Il quale, e completiamo così il parallelo, quando avesse voluto un modello per la sua opera di divulgazione, era evidente che se la facesse molto più con la critica effusiva e legata al dato biografo di colui che, fino a poco tempo fa era considerato il più grande critico francese, che non a quella dottrinaria «di germanica dottrina» del nostro De Sanctis.

Un critico, secondo il criterio crociano che ne fa un filosofo e uno storico, certo non si può dire che fosse il Nencioni, che amava le divagazioni, gli *spunti lirici, e biografici, e quel tono* dimesso proprio di chi, per essere un più esperto lettore — credo che sia appunto del Saint-Beuve questa delimitazione della critica — nient'altro mira che ad orientare nella lettura altri meno esperti. Ed ecco dunque, se vogliamo giungere a una definizione: un lettore, un mirabile lettore, quel lettore ideale, è stato detto, che ogni artista vorrebbe per la sua opera. E come quando parlava in privato e in pubblico «aveva un modo tutto suo di sottolineare le parole così da dar loro un valore e una forza espressiva che sembrava nuova, inusitata» così in quelle sue divagazioni critiche il tono conversevole e famigliare non escludente impeti improvvisi, scatti ispirati dall'intima commozione, portava più e meglio di qualsiasi pretenziosa disquisizione a riconoscere a mettere a fuoco l'opera d'arte. Così disporre gli animi dei giovani alle maggiori elevazioni dello spirito sarà stato merito non meno insigne di aver prodigato le ricchezze d'una cultura vastissima ai più alti rappresentanti, allora, delle patrie lettere, per cui, come scrive il Borgese, dall'innesto di tradizioni patrie e di poesia moderna straniera, ebbe origine la poesia carducciana. Se poi si aggiunga che fra gli «amici pedanti» e quelli che vennero in seguito, il D'Annunzio principalmente, Enrico Nencioni, senza vane ostentazioni ma con fermezza, tenne fede alla sua natura e alla sua educazione intimamente cristiana, possiamo immaginare che anche in questo senso, non insignificante sia stato l'influsso esercitato pur su amici di quella statura.

E sarebbe utile, anche per una storia del sentimento religioso in alcuni grandi nostri letterati di fine secolo, ripercorrere brani di corrispondenza nencioniana, specie di quella indirizzata alla sorella Giulia sua intima confidente, e vedere con quale vivezza lo scrittore fiorentino reagisce («Per un'idea cristiana mi fò anche ammazzare») e con quale dirittura di carattere sostiene la sua appartenenza sostanziale alla schiera dei fedeli di Cristo.

Era — scrive il Cicognani — «un'anima vibratile, levissima, effusa d'una saldezza adamantina, pietosa alle miserie e sitibonda di bello e d'eroico, capace di volo a sterminate altezze, diafana al sole delle verità supreme, esperiente e misericordiosa di quanto è terreno. Amor del dolore, simpatia per i deboli: odio al mondo e alla sua legge di forza, aspirazione al Regno e alla sua legge d'amore...

Scelte da Bruno Cicognani e da lui corredate da diligenti e, non occorre dirlo, intelligenti note biografiche e critiche, precedute da una luminosa prefazione, «Le più belle pagine di Enrico Nencioni» (Ed. Garzanti L. 25) danno abbastanza al lettore comune la possibilità di farsi un'idea dell'artista e dell'uomo. Anche a prima lettura, dai brani lirici riportati, e specialmente da quelli che portano il titolo: «Un giardino abbandonato», «Rapsodia lirica», «Il fiume della vita», «Note funebri», si ha subito — con comprensione forse più viva di quando vennero pubblicate la prima volta — la riprova di quanto sia a fuoco l'illustrazione che ne fa con la consueta acutezza il Cicognani: «Una lirica in cui la trasfigurazione, il trasporto dal mondo sensibile e concettuale a quello delle immagini, avviene per impeto proprio e diretto dello spirito che n'è capace. La novità sostanziale porta per forza con sè la novità dei modi e dei ritmi. E si vede che questa lirica ha nella tradizione italiana un solo attacco: il Leopardi degli «Idilli», mentre si ricongiunge e non servilmente e neppure in tono minore o dimesso con la grande lirica europea dell'ottocento».

Non minore rivelazione d'opere, cui il tempo, quanto ad efficacia artistica, non ha apportato alcuna incrinatura, alcuni di quei «medaglioni» con cui il Nostro si compiaceva di delineare, alle volte con la finezza e la finitezza d'una miniatura, famose figure muliebri, nella luce d'una cristiana comprensione, ponendo in evidenza la nota che in qualche modo le redime, quando famose esse furono fin troppo tristemente. Meno artisticamente convincenti alcuni di quei divagamenti» o come egli britannicamente chiamava «Roundabout Papers» in cui un sentimentalismo troppo immediato ed esclamativo urta un poco la nostra sensibilità — ma è poi essa un pregio? — di uomini del novecento.

La breve autologia e più gli istruttivi commenti che la accompagnano ci confermano comunque che veramente la parte più feconda dello spirito nencioniano invano la si vorrà cercare nella sua opera scritta.

ANDREA RIGONI

O felix Roma!

L'INNO che nei pomeriggi del 28 e 29 di giugno si canta in S. Pietro al Vaticano con la grandiosa musica del maestro romano Pietro Raimondi (+ 1853: abitò a piazza dell'Oratorio di S. Marcello, dove si legge una bella epigrafe), quantunque sia ascoltato con attenzione dalle folle presenti in attesa di udire quel grido: O felix Roma!, *sfugge in gran parte nel contesto delle sue parole; non solo perchè cantato, ma anche perchè differente da quello che è conosciuto generalmente.*

Si sa che il Capitolo della Basilica Vaticana, come per il Salterio *ha conservato la versione romana (invece della gallicana che usiamo tutti), così per gl'inni (per questo almeno) ha mantenuta la forma originaria medievale, anteriore cioè alla emendazione eseguita, per volere di Urbano VIII* (1623-1644), *da quattro valorosi umanisti.*

Ecco il testo che si canta in S. Pietro:

Aurea luce et decòre roseo, — Lux Lucis, omne perfudisti saeculum: — dècorans caelos inclito martyrio — hac sacra die, quae dat reis veniam. — Jànitor caeli, Doctor orbis pàriter, — iùdices saecli, vera mundi lumina, — per crucem alter, alter ense triumphans, — vitae senatum laureati pòssident. — O felix Roma, quae tantorum Principum — es purpurata pretioso sanguine! — non laude tua, sed Ipsorum mèritis — excellis omnem mundi pulchritudinem. — Sit Trinitati sempiterna gloria — honor, potestas atque iubilatio, — in unitate, cui manet imperium — ex tunc et modo per aeterna saecula. — Amen.

Eccone la versione in prosa:

«D'aurea luce e di roseo incanto — o Luce della Luce (= il Verbo lumen de lùmine), *tutto hai perfuso il mondo, ornando il ciel dell'inclito martirio, in questo sacro giorno — che dà perdono ai rei (indulgenze?) Il Portiere del cielo, e del mondo il Maestro insieme, i giudici dell'umanità, veri luminari del mondo, uno con la croce l'altro con la spada uccisi trionfando — d'alloro ornati il seggio della più possiedono O felice tu, Roma, che di sì gran Principi t'imporporasti del sangue prezioso! non per tua lode, ma pei loro meriti, sorpassi ogni bellezza della terra. Alla Trinità sia sempiterna gloria, onor, potere e giubilo, nell'Unità (Dio è trino e uno): a cui dura l'impero — da allora ed ora per gli eterni secoli.* Amen».

■

Hans Rosenberg, nei suoi Hymnen des Breviers *scrive: «L'opinione che quest'inno fosse scritto da Elpis* (Helpe Helvidia) *la supposta moglie di Severino Boezio (+ 524) è oggi comunemente abbandonata». Del resto, il nome tramandatoci della moglie di Boezio è Rusticiana. Non si potrebbe supporre, penso io, che quest'inno, come quello breve per San Paolo, fosse scritto da Paolino d'Aquilèa, il Secondo (+ 802), a cui dobbiamo l'altro inno composto nello stesso metro di senari giambici molti irregolari, dedicato a S. Pietro:* Quodcumque vinclis super terram strinxeris — erit in astris religatum fòrtiter?».

Sia come sia, ecco in qual maniera gli umanisti del Seicento emendarono nella forma, e un po' anche nel pensiero, il grande inno di cui ci occupiamo:

Decòra Lux aeternitatis, auream — diem beatis irrigavit ignibus, — Apostolorum quae corònat Principes, — reisque in astra liberam pandit viam. — Mundi magister atque coeli iànitor. — Romae parentes, arbitrique gentium, — per ensis ille, hic per crucis victor necem — vitae senatum laureati pòssident. — O Roma felix quae duorum Principum — es consecrata glorioso sanguine! — horum cruore purpurata ceteras — excellis orbis una pulchritùdines. — Sit Trinitati sempiterna gloria, — honor, potestas atque iubilatio — in unitate, quae gubernat omnia — per universa saeculorum saecula. — *Amen.*

Ecco la versione anche di questa seconda forma:

«La bella Luce dell'eternità (Dio uno e trino) mondò quest'aureo giorno di beati incendi, giorno che incorona i Principi degli Apostoli, ed ai rei (peccatori) verso gli astri — apre libera la via. Il Maestro del mondo (San Paolo) e il Portiere del cielo, genitori (fondatori) di Roma (più che Romolo e Remo) ed àrbitri, ossia giudici reggitori, delle genti, quello vincitore per morte di spada, questo di croce, d'alloro ornati il seggio della vita possiedono. O Roma felice, che dei due Principi — fosti consacrata col glorioso sangue! dal sangue loro imporporata, l'altre — bellezze della terra, sola, sùperi. Alla Trinità sia sempiterna gloria, onor, potere e giubilo, nell'unità: la quale tutto governa, per tutti quanti i secoli dei secoli. Così sia».

Non mi trattengo a far un paragone dei due testi.

Son lieto d'aver forse aiutato qualcuno dei miei lettori a capire e gustare il canto del grande inno. Così avessi potuto riprodurre tutto il Vespro!

PRIMO VANNUTELLI



LA MEDAGLIA ANNUALE DEL QUINTO ANNO DI PONTIFICATO DEL SANTO PADRE PIO XII, PRESENTATA STAMANE A SUA SANTITA'

GUBBIO SILENZIOSA E LA FESTA DEI CERI



AVEVO lasciato Venezia la città tranquilla e silenziosa per eccellenza trovandone una chiamata proprio «la città del silenzio». E forse non avrei creduto alla straordinaria silenziosità di Gubbio se non vi avessi vissuto una settimana di sogno e di ammirazione.

Gubbio, nel cuore della non mai abbastanza decantata Umbria verde, in provincia di Perugia ha un aspetto veramente fantastico conservando così vive e intatte le impronte dei secoli medioevali che sembra di rivivere in quei tempi e non si può fare a meno di rievocare la sua storia di grandezza e di gloria.

Infatti Gubbio, in posizione pittoresca nella parte più elevata dell'altipiano, ai piedi del monte Ingino, è la più medioevale fra tutte le città dell'Umbria offrendo ancora l'aspetto maschio e ferreo ed il fascino dei secoli lontani coi suoi monumenti insigni, con le grandiose opera d'arte, coi suoi magnifici templi e con l'interessante teatro preromano.

Il suo nome antico era Ikuvium o Iguvium: antichissimo centro umbro, centro religioso della religione, come lo dimostrano le famose tavole eugubine e le monete antiche.

Passò dagli Umbri sotto gli etruschi ma appena cominciò la potenza di Roma, Gubbio si strinse alla grande repubblica: fu fiorente nei primi tempi dell'Impero ma più tardi venne presa e distrutta da Totila. Risorse però quasi subito, soccorsa da Narsete e già nell'XI secolo era libero Comune, in principio ghibellino e favorito dagli imperatori, poi guelfo. Nel 1151 si allearono ai suoi danni, ben undici città, ma Gubbio sbaragliò gli alleati con tale vittoria che parve miracolosa per l'intervento del Vescovo Ubaldo; sostenne poi lotte contro Perugia e diverse città marchigiane, nonostante ciò giunse a grande floridezza Si elevarono allora i grandi edifici testimoni e segni della potenza della libertà comunale.

Nel 1350 Giovanni Gabrielli — di quella casata donde uscì quel messer Cante che voleva la morte dell'Alighieri — se ne fece signore, e cedette solo all'assedio del card. Albornoz nel 1354. Gubbio si ribellò nel 1376 ai legati pontifici ritornando a governo autonomo. Nel 1385 i Gabrielli se ne fecero ancora signori, ma il popolo un'altra volta si ribellò e tornò libero. Non potendo più la città resistere alle armi dei Gabrielli, nel 1387 si dette ai Montefeltro di Urbino e, se non ebbe la pace, godette però di un periodo di floridezza civile ed artistica La Signoria dei Montefeltro durò, salvo brevi interruzioni dei Malatesta e del Valentino, fino alla morte di Guidobaldo (1508) cui successero i Dalla Rovere. Finalmente il 30 aprile 1624 alla morte di Francesco Maria II ultimo Duca di Urbino, per mancanza di successione, Gubbio passò alla Chiesa continuando a far parte della Marca. La costituzione del Comune fu singolare per la nomina che si faceva ogni anno il 12 o il 13 maggio di un magistrato, detto «Connestabile» che durava in carica 12 giorni durante i quali egli aveva il potere sovrano assoluto anche nel campo della giustizia. Veniva assistito da un altro magistrato, detto Alfiere, e nell'Amministrazione della giustizia si serviva generalmente del podestà, oppure nominavo un giudice speciale. Tale carica durò fino al 1808.

Gubbio fu culla di pittori ed artisti e celebri artigiani: Oderisio miniatore celebrato da Dante «l'onor d'Agobbio» e considerato tradizionalmente come il fondatore della scuola pittorica, mentre il più antico pittore è Guido Palmerucci; seguono poi la famiglia dei Nelli con lo scultore Mattiolo e i pittori Martino e Ottaviano, quest'ultimo il più illustre della scuola, più tardi, dopo il '500 Sinibaldo Ibi. Gubbio dette all'architettura Giovanni da Gubbio e Matteo Giovannello, detto il Gattapone.

L'arte della ceramica ebbe in Gubbio tradizioni lontane fin dal '300 ma fu Giorgio Andreoli, più comunemente chiamato mastro Giorgio, onorato dalla cittadinanza eugubina e più tardi di titolo comitale, che nel '500 portò quest'arte ad un grado altissimo con la scoperta del riverbero dagli strani e meravigliosi splendori dell'oro, del rubino e della perla e che il maestro applicò alle ceramiche. La sua arte venne continuata dai figli Vincenzo ed Ubaldo e da Vittorio Del Prestino, poi se ne perdette il segreto, finchè nel 1853 Angelico Fabbri e L. Carocci lo scoprirono di nuovo

A Gubbio nacquero Bosone Novello Raffaelli esule nel 1315 come ghibellino ed amico di Dante, vicario imperiale a Pisa poi senatore in Roma. A lui il Petrarca sembra indirizzasse la famosa canzone «Spirto gentil» Vi nacque anche lo storico Giuseppe Mazzatinti (1855-1905)

Il '500 e i secoli successivi hanno poco alterato l'aspetto della città, formata da tre vie pianeggianti, quasi parallele, ma a tre diversi livelli, unite da ripide viuzze laterali. Alcune hanno conservato quasi intatto il carattere del medioevo: le vecchie e austere facciate delle case annerite dai secoli mostrano più frequentemente che in altre città dell'Umbria, accanto alla porta principale, una porta più stretta, allungata con la soglia a qualche altezza sul piano stradale; era la cosidetta «porta del morto» che si apriva per lasciar passare le bare dei morti Negli archi delle porte e delle finestre predomina la forma leggermente ogivale con estradosso più acuto ma la struttura degli edifici resta romanica.

Fra tutti gli edifici che testimoniano la vita fiorente di questa città forte e agguerrita emerge maestoso il Palazzo dei Consoli, costruzione romanica con lieve tendenza gotica, maschia mole austera e grandiosa, formata di massi di calcare, diligentemente squadrati. La tradizione attribuisce l'opera all'eugubino Gattapone, ma un'iscrizione che si legge sul portale sembra indicare il nome di Angelo da Orvieto, il quale in ogni modo sarebbe il sicuro costruttore del portale.

Secondo l'opinione di molti questo Palazzo dei Consoli è «l'unico degno in Italia di contendere il primato al Palazzo vecchio di Firenze».

L'interno non ha confronti con la bellezza esteriore: tutto il primo piano è formato da un immenso salone, che serviva alle popolari adunanze, dalle nude pareti annerite dai secoli; un'arditissima scala lo mette in comunicazione con le sale superiori nelle quali sono raccolti in ordinato museo i numerosissimi quadri, le sculture, i mosaici, le monete, i cimeli, le pergamene, le maioliche, le armi antiche e le importantissime Tavole Eugubine

Queste famose tavole sono disposte in modo da permetterne la lettura dalle due faccie ed hanno una duplice importanza storica e linguistica poichè rappresentano tutto quello che rimane di un antichissimo idioma italico: l'umbro.

Il Palazzo dei Consoli ha la sua facciata principale in Piazza della Signoria, piazza sostenuta da gigantesche costruzioni arcuate che formano un insieme architettonico, progetto del Gattapone e che congiunge il palazzo dei Consoli col Palazzo pretorio, ora sede del Comune, importante per la biblioteca Sperelliana, ricchissima di volumi e l'Archivio contenente pregevoli manoscritti e Codici e, si dice, anche un autografo attribuito a Dante, diretto a messer Bosone Raphaelli di Agobbio.

In uno dei quartieri più interessanti e caratteristici della città, perchè rimasto quasi inalterato dal medioevo, si ammira il Palazzo del Bargello, definito «un idillio dell'architettura del XIV secolo»; e poi ancora la casa del Capitano del Popolo. Una grande importanza storica ha il Palazzo Ducale il quale ricorda lo sfarzo di quella Corte, celebre per la sua potenza militare e lo splendore e le pompe di cui volle contornarsi il Duca di Urbino, Federico il Magnifico, che ebbe appunto i suoi natali a Gubbio; annoverato fra i più celebri condottieri del XIV secolo la storia lo ricorda come facoltosissimo principe, versatissimo nelle arti e nelle scienze, cultore appassionato del bello e dell'arte.

Se i Palazzi di Gubbio destano il più grande senso di ammirazione, le sue chiese antiche e ricche di pregevolissime opere d'arte, offrono agli intenditori un vero godimento spirituale e attestano le grandi concezioni artistiche di quei secoli.

La tradizione più cara di Gubbio è la sua festa dei Ceri che si ripete tradizionalmente ogni anno al 15 maggio e che richiama dal Contado, dai dintorni e dalle città vicine e lontane, una folla enorme, la quale dà un'animazione insolita alle vie quasi sempre deserte La Festa dei Ceri è una cerimonia delle più strane e delle più interessanti. I cosidetti «ceri» sono tre alte e pesanti macchine di legno, prismatiche, dorate e dipinte, fissate su barelle che hanno in cima la statua di un santo. Nel pomeriggio della vigilia di S. Ubaldo tre compagnie di carrettieri muratori e contadini portano in giro questi ceri per la città mentre la grossa campana del Comune suona a festa. Poi, riunitesi le tre compagnie e precedute dal trombettiere e dal capitano a cavallo, correndo e urlando in mezzo una grande folla, si recano al Palazzo della Signoria e fanno girare i ceri attorno a se stessi e poi di corsa si portano in cima al monte Ingino, nel tempio di S. Ubaldo.

La festa è antichissima perchè si hanno documenti che nel 1325 il Comune ordinò di rifare i ceri deperiti e inservibili.

Una storia francescana è pure legata a Gubbio: quella del lupo domato da san Francesco d'Assisi. Ormai in tutto il mondo, le mamme cullano i bimbi, cantando l'antica città medioevale dalle vecchie torri merlate, dagli abitanti pavidi e timorosi per un feroce, spaventevole lupo che menava strage. Ma san Francesco, armato soltanto della più assoluta confidenza in Dio, facendosi incontro al feroce seminatore di morte fra gli Eugubini, ingiunse, in nome di Dio, di desistere dalle sue stragi, promettendogli in cambio aiuto e sostentamento da parte della popolazione. E così fu. Anni addietro si volle ricercare cosa celasse il luogo tradizionalmente detto la tomba del lupo, e furono ritrovate poche ossa di una grossa lupa.

O. BONZIO

NOTE MEDICHE

Per la difesa dall'infezione tifoidea

Ci avviciniamo di nuovo al periodo dei calori estivi e ricompaiono qua e là i casi di infezione tifoidea. Bisogna ricordare che il tifo si ingerisce: è una malattia che si mangia. Perchè si manifesti una *infezione tifoidea* ci vuole il bacillo specifico e questo penètra nell'organismo solo per via orale. Se attraverso la bocca scenda nello stomaco e nell'intestino, per la via che sembrerebbe più naturale, o se passi nei linfatici del cavo orale, per versarsi poi nel sangue e di qui passare nell'intestino, è oggetto di discussione, ma questo non può interessare il pubblico. *Essenziale invece è che si* sappia che il bacillo del tifo non vola, non si respira, ma che entrà nell'organismo umano solo per la bocca dove arriva o con gli alimenti o con le mani sudicie.

Il bacillo alberga nell'intestino e abbandona l'organismo dalla via intestinale. Sono questi bacilli, seminati un pò dovunque, convogliati con le acque, che infettano gli alimenti, pesci, verdure, le bevande, acqua, latte, ecc. e che costituiscono la causa della diffusione della malattia. Ogni nuovo caso di tifo si riallaccia in questo modo a un precedente caso di tifo: si costituisce così quella catena epidemiologica, di cui non è sempre facile ricostruire tutti gli anelli.

Per impedire la diffusione del male, basterebbe impedire che i malati seminassero bacilli infettando i sani. Questo è facile ottenerlo per i malati. Il tifoso è un malato grave, il più delle volte ricoverato in ospedale sempre in ogni modo assistito da un medico.

Bastano poche norme igieniche per impedire che i suoi rifiuti intestinali siano ulteriore causa di malattia. Il malato sta a letto, non va in giro, non frequenta locali pubblici, è facile difendersene. Il guaio sono invece i malati leggeri, ambulatori, i portatori di bacilli, sani o convalescenti.

Accanto alle forme gravi, serie, di tifo, vi sono infatti le forme leggere, ambulatorie, che decorrono senza o con scarsissimi disturbi, così che il malato non sa nemmeno di star male e continua la sua vita abituale senza alcuna precauzione. Contro questi diffusori di bacilli la difesa è difficilissima, perchè si combatte contro l'ignoto.

Contro i malati in periodo di convalescenza la difesa è facile. Infatti tali malati non vengono dimessi dall'ospedale finchè ripetuti esami con avranno dimostrato che non albergano più nel loro organismo i bacilli del tifo e sopratutto che non li vanno spargendo.

Dopo un periodo di convalescenza si ha nella maggior parte dei casi la scomparsa dei bacilli, alla guarigione clinica segue infatti la guarigione batteriologica. Alcune volte invece, mentre ogni sintomo è scomparso, continua imperterrita l'eliminazione dei bacilli per via intestinale. Si crede che i bacilli in questi casi alberghino nella vescichetta biliare, dove trovano nella bile un terreno adatto al loro sviluppo, e di qui scendono nell'intestino donde vengono eliminati all'esterno.

E' in questi casi che si delinea il dramma: il malato non è più malato e non vede l'ora di scappar via dall'ospedale, di riprendere la sua vita normale. Ad impedire la diffusione della malattia e per la difesa della comunità siamo costretti a trattenere il malato. Fino a quando?

Si narra che in America una cuoca, che aveva provocato diversi episodi tifosi quale portatrice di bacilli, fu identificata e internata in un ospedale, dove rimase gli altri 20 anni della sua vita, a spese dello Stato, avendo continuato sempre ad emettere bacilli.

Noi non arriveremo mai a bloccare per 20 anni una povera portatrice di bacilli, ma sta di fatto che sono proprio questi gli anelli della catena, che è necessario spezzare.

Il brutto è che di fronte a questa situazione, il medico, almeno fino a ieri non poteva che rimanere con le braccia conserte aspettando che l'ospite bacillare si decidesse ad andarsene. Ecco perchè dagli igienisti e dai medici fu accolta nel modo più favorevole la comunicazione che *si* poteva ottenere la sterilizzazione del portatore di bacilli tifici, mediante la somministrazione di un preparato iodico, che già da tempo i radiologi usavano nelle indagini per le vie biliari. Il medicamento si elimina per il fegato accumulandosi nella cistifelia, che si rende così più o meno visibile ai raggi.

Una dozzina di anni fa apparve la prima comunicazione sulla possibilità della sterilizzazione dei bacilli tifici con un preparato similare. Solo negli ultimi 2-3 anni le ricerche sono state riprese nell'uomo con risultati che da alcuni sono stati ritenuti favorevoli, da altri nulli.

A chiarire il problema in Italia la Direzione Generale della Sanità Pubblica ha fatto eseguire una serie di ricerche nelle provincie più colpite dall'infezione tifoidea. Ricerche furono condotte negli Istituti universitari, nei laboratori provinciali d'igiene e profilassi e i risultati vengono riferiti in una serie di interessanti comunicazioni nell'ultimo numero del «Notiziario dell'Amministrazione Sanitaria del Regno». I risultati di queste esperienze non hanno fino ad oggi risposto alle speranze. L'azione della tetraiodofenolftaleina nei portatori di bacilli tifici appare ben limitata. L'azione che alcuni credono di riconoscerle nei portatori convalescenti può essere spiegata con la sterilizzazione naturale che si verifica in quasi tutti i soggetti; nei portatori cronici d'altra parte l'azione è molto più incerta e temporanea. Così che dall'insieme delle ricerche non si può attribuire a questo metodo che una scarsa azione.

La difesa contro la diffusione del tifo resta perciò ancora affidata alle norme di igiene generale e individuale.

Dott. B. M.

VITA CATTOLICA

La Lega Internazionale Pro Pontificie et Ecclesia

Nella festa del Papa, quest'anno più che mai, i cuori e gli sguardi di tanta parte dei popoli e delle nazioni convergono sul Vicario del Principe della pace. Si comprende sempre più che nella Chiesa cattolica, e nel suo Capo visibile, è l'ancora della salvezza e il faro della luce. Folle crescenti d'anime si stringono attorno alla cattedra di Pietro da cui solo, in questa terribile crisi mondiale emanano le grandi parole di luce e di conforto.

Il cattolico per l'amore che porta al Papa deve seguirlo quale maestro della Verità, informare i propri pensieri ai suoi, accettarne per intero gli insegnamenti e diffonderli. Quindi, comunione con Lui di preghiera e di idea, adempimento dei doveri e difesa dei diritti, cooperazione filiale e fedele. E ciò in ogni parte della terra, dovunque pasce il gregge immenso di Cristo. Fino dall'alba del cristianesimo questa unione ideale fu viva ed attiva. Anche l'odierna Azione Cattolica nelle sue varie forme e la stampa cattolica sono, in sostanza, positive espressioni di tale principio in modo più consono ai tempi per stringere clero e laicato in un'unica milizia della Chiesa e del Pontefice.

E' opportuno però ricordare che, trenta anni or sono, è sorta un'istituzione con questo speciale scopo: di inculcare e propagare l'amore al Papa, la conoscenza e osservanza delle sue direttive. E' la Lega Internazionale pro Pontifice et Ecclesia.

Sedeva allora sulla Cattedra di Pietro Pio X, al quale erano ben note le mene di quei modernisti che anche dopo l'enciclica Pascendi *non disarmavano scemando, fra i cattolici e il clero stesso, l'amore e l'attaccamento al Papa. Il cuore paterno di Pio X era profondamente addolorato, e un giorno del 1912 parlando ai Sacerdoti Adoratori convenuti a Roma uscì in queste espressioni di sconforto, mentre le lagrime scendevano dai suoi occhi:* De gentibus non est vir mecum... Sacerdoti, lo dico a voi: Amate il Papa!

L'accorato appello sollevò profonda impressione e commozione. Il Cardinale Dubillard, Arcivescovo di Chambery, lanciò per primo l'idea d'una Lega internazionale, la fondò e ne fu il primo direttore generale. Essa accoglie aderenti da tutte le nazioni e primi fra tutti i sacerdoti, che per il loro ufficio, dignità e cultura sono più in grado di comprendere lo spirito dell'istituzione e compierne l'intento.

In breve tempo, la Lega raccolse gli elogi e adesioni di Cardinali, Vescovi e numerosi sacerdoti. Pio X ne fu consolato, disse di riguardarla come il beniamino dei suoi ultimi anni, *ne approvò e raccomandò lo statuto, si tenne di continuo al corrente del suo sviluppo e l'arricchì di privilegi e indulgenze. Informato di certe difficoltà insorte e di qualche critica sulla sua opportunità, rispose: «La Lega avrà contraddizioni ma vivrà: Iddio e il Pontefice sono con voi». E Benedetto XV, agli inizi del suo pontificato, scriveva: «Questa istituzione, come a Pio X di s. m., così a Noi pare di grande opportunità e perciò anche a Noi, come a Lui è accetta e cara».*

Più volte mostrò di considerarla in modo speciale, ne seguiva l'attività manifestandone la sua compiacenza, e soleva suggerire: «Non il numero, ma la scelta». Il Card Gasparri la chiamò: «Associazione moderna, eccellente, ed attesa la tristezza dei tempi necessaria», promettendo di avere per essa una cura particolare. La Lega fu istituita, è vero, principalmente per i sacerdoti, ma fu nell'intenzione dei fondatori di chiamarvi anche i laici purchè cattolici a tutta prova, di quelli che non hanno perduto il sensum Christi. E molti infatti vi furono inscritti, e nei primi anni del dopo-guerra la Lega fece notevoli progressi. Qui mi si conceda — poichè viene a proposito — ricordare un uomo il cui nome sopravvive fra i cattolici italiani che ne hanno conosciuto le virtù singolari, e i grandi meriti nell'Azione Cattolica.

Si è compiuto ora un ventennio dalla morte del conte G. B. Paganuzzi, organizzatore e condottiero dell'Opera dei Congressi e Comitati che estese da un capo all'altro d'Italia, il quale a Venezia chiuse santamente la sua vita il 23 giugno 1923. Lo assistè Don Orione che l'ebbe fido consigliere in tante imprese di carità. Il male aveva reso immobili quelle labbra così eloquenti nella tribuna, nel foro, nelle assemblee in difesa della verità e della giustizia; ma la mente era ancora vigile e lucida la coscienza. Don Orione allora gli suggerì di offrire la sua vita «per la Chiesa e per il Papa», ed il morente fece un pronto e chiaro cenno di pieno assenso. Erano stati questi i due grandi ideali a cui per mezzo secolo aveva dedicato forze d'ingegno ed energie di lavoro, sacrificato lucri professionali e famigliari interessi, amarezze che sofferse con virtuoso silenzio.

L'ultimo discorso pronunciato dal conte Paganuzzi fu appunto all'adunanza dei Consigli veneti della Lega Pro Pontifice et Ecclesia, *nel 6 ottobre 1921 in una sala del Seminario Patriarcale. Era ormai più che ottantenne e gli restavano pochi mesi di vita, ma la fiamma d'amore per il Papato ardeva e brillava più che mai nel suo gran cuore. In quel discorso egli propose e illustrò tre mezzi per onorare ed esaltare il Papato. Anzitutto maggiori adesioni alla Lega specialmente da parte dei laici; quindi l'attuazione in ogni Diocesi della Festa* del Papa *proposta dalla Lega stessa, che doveva illustrare e propagandare le grandi benemerenze storiche del Papato e la sua missione divina.*

Infine, una nuova petizione al Parlamento per la soluzione del dissidio fra lo Stato italiano e la Santa Sede, onde il Capo della Chiesa fosse restituito a piena e verace libertà secondo ogni ragione di giustizia. Nel 1887, l'Opera dei Congressi aveva raccolto mezzo milione di firme ad una prima petizione alla Camera. L'ultimo pensiero del conte Paganuzzi nel suo ultimo discorso fu dunque per quella conciliazione fra l'Italia e il Pontefice a cui aveva sempre agognato e ricordava il generoso invito a pacifiche trattative formulato da Leone XIII coll'enciclica dell'ottobre 1890.

Poco tempo dopo Benedetto XV con una lettera al Direttore generale Mons. Ogier, Prelato francese, così si esprimeva sull'attività della Lega: «E' per questo che Noi vi lodiamo, e giustamente, perchè lottate con un amore specialissimo per il Papa e per la Chiesa».

Solenne e significativa fu poi la sanzione di Pio XI che nella lettera 15 novembre 1922 allo stesso Direttore si esprimeva: «Noi ben volentieri, non altrimenti che i nostri Predecessori di s. m. approviamo per ogni rispetto e prendiamo a tutelare la Lega «Pro Pontifice et Ecclesia», encomiandola con Pio X per la sua utilità ed opportunità ancora, e riconoscendo con Benedetto XV che negli insegnamenti e norme del sodalizio sono contenute quelle armi fra tutte le più adatte a difendere strenuamente i diritti del Papa e della Chiesa contro le insidie nemiche».

Volle inoltre assegnare alla Lega un Cardinale Protettore, e fu l'Emmo Billot, al quale più tardi successe il Cardinale Lepicier. Alla morte di questo, che fu nel 1936, il Santo Padre elesse a protettore il Cardinale Maglione che lo è tuttora, e la onora di preziosa assistenza.

Quale Direttore internazionale, nel 1930, dal Santo Padre stesso veniva assegnato S. E. Mons. Besson Vescovo di Losanna e Ginevra, che in quell'anno sottoponeva all'approvazione del Pontefice i nuovi statuti contenenti le linee programmatiche e le norme generali a cui i membri della Lega devono conformarsi. Gli succedeva nel 1934, pure scelto dal Santo Padre secondo le costituzioni, S. E. Mons. Burquier Abate della Congregazione svizzera di S. Maurizio il quale con zelo e affetto impareggiabile resse la Lega fino alla sua morte avvenuta lo scorso aprile. Egli seppe imprimere alle varie sezioni nazionali, fra cui l'italiana di cui ora è Direttore il Padre Mario Venturini dei Figli del S. C. di Trento, un nuovo impulso di opere pur fra le difficoltà della nuova guerra mondiale. Furono in gran parte suo merito le manifestazioni di Friburgo e d'altre città della Svizzera per celebrare il Giubileo episcopale di Pio XII diffondendo il motto e lo scopo della Lega obbedire e fare obbedire al Papa.

La morte d'alti ecclesiastici e di laici veterani che dai primordi l'avevano compresa ed efficacemente sostenuta, le difficoltà che le due vaste guerre hanno recato alla sua organizzazione in tanti paesi dell'Europa, e talvolta la persistenza di certi preconcetti furono causa di periodiche stasi nell'attività e incremento della Lega. Essa attende dai Consigli nazionali e diocesani, sotto la guida del prossimo Direttore generale e coll'aiuto di Dio in circostanze più favorevoli al suo progresso, di superare queste prove e riprendere vigore. All'opera, in prima linea, del clero riuscirà prezioso il contributo dei laici esortando i membri dell'Azione Cattolica, di Associazioni ausiliarie dei Terz'Ordini secolari a darvi il nome. Pio X, come accennammo a dire ricevendo un giorno i dirigenti, ebbe a dire che le difficoltà opposte sulla sua opportunità non avevano valore e concluse con queste parole che suonano vaticinio: «La Lega avrà contraddizioni ma vivrà; Dio e il Pontefice sono con voi».

Nel celebrare oggi un'altra volta, e propagare la festa del Successore di S. Pietro, la «Lega Pro Pontifice et Ecclesia» fa fervido appello ai cattolici dell'Orbe onde rinsaldino i propositi di fedele attaccamento e filiale ossequio al Padre comune che in quest'ora tristissima a tutti i popoli indica la via della salvezza e della pace.

AGOSTINO VIAN

Giornata missionaria francescana nella Basilica di S. Francesco in Assisi

ASSISI 28.

In una cornice di solennità eccezionale si è svolta quest'anno, per cura dei Collegi Missionari dei Frati Minori Conventuali, la *Giornata Missionaria Francescana*, nella Basilica Patriarcale di Assisi.

E la città serafica ha vissuto una giornata di fede da non dimenticare. La Comunione generale delle 7.30, tenuta dal P. Tarcisio Della Rovere, Rettore del Collegio Missionario dei Probandi, ha accomunati alla Mensa Eucaristica religiosi, futuri missionari, e fedeli, missionari delle retrovie, perchè tutti si inebriassero alla vera fonte che di ogni cristiano può fare un apostolo di Cristo.

Seguiva, a breve intervallo, la Messa solenne cantata da cento voci di fratini e chierici professi, mentre sull'altare del Santo i fedeli offrivano voti per coloro che si trovano in terre lontane.

Nel pomeriggio, la incomparabile «Sala Gotica» — attigua agli appartamenti papali — si apriva ad accogliere il folto e scelto pubblico per il «Trattenimento Accademico Missionario»: era presente quanto di più eletto conta la nostra cittadinanza, con le autorità religiose, civili e militari, insieme a personalità venute anche da fuori.

La bella manifestazione ha avuto inizio con l'«Oremus pro Pontifice» a quattro voci pari dell'Accademico d'Italia Perosi, eseguito egregiamente dal complesso della Cappella Musicale della Basilica, diretta dal P. Giovanni Lerario. Il P. Raniero Sciamannini, Rettore del Collegio Missionario Teologico-Filosofico, presentava il giovane oratore Dott. G. B. Crippa, e con dire brillante e commovente, con valide ragioni dimostrative metteva in risalto la nobiltà dell'ideale di apostolato tra gli infedeli e la necessità di una coscienza missionaria non solo per la vita religiosa ma ancora per quella sociale del mondo, giacchè «i popoli civili hanno un contributo da pagare per tutti i secoli all'idea, alla fede che li ha tolti dalla barbarie e li ha lanciati sulla via del progresso».

Dopo la felice interpretazione di *Fantasia* a quattro voci dispare di Mendelssohn, l'oratore ufficiale dà inizio alle sue parole con personali ricordi d'infanzia: rievocando poi con viva forza descrittiva lo zelo di S. Francesco nella sua nuova forma, unica dopo *quella di Gesù Cristo e dei suoi apostoli*, si tratteneva con competenza sulle attuali missioni dei Frati Minori Conventuali in Cina, Giappone, Africa, Albania, Romania, ecc., e sul bene immenso compiuto da questi figli del Poverello. Un brivido è passato nella folla quando ha parlato dei sacrifici, dell'abnegazione che occorre a questi eroi del Vangelo che abbandonano tutto e tutti per recare in terre lontane la luce e l'amore di Gesù Cristo. Un'ovazione calorosissima coronava la fine *della conferenza*.

Dopo il canto «Et hymno dicto» dell'oratorio «La Passione» di Perosi, la folla si riversava nella Basilica Inferiore per la consacrazione dei bimbi al Santo di Padova e per la processione e benedizione eucaristica che chiudeva la luminosa giornata, pegno di grazia e di favori celesti su tutti i missionari del mondo.

CRONACHE ITALIANE

La Principessa Ereditaria a Salerno

SALERNO, 28.

Sua Altezza Reale la Principessa Ereditaria, di ritorno dalla Sicilia dove ha visitato i maggiori centri ospedalieri di Messina, Catania, Palermo, Monreale e Trapani, interessandosi al funzionamento dei servizi infermieristici della C.R.I. e recando la sua alta parola di fede è giunta a Salerno, che, nei giorni scorsi, ha subito un improvviso attacco aereo.

Accompagnata dal Prefetto e dalle autorità della Provincia, l'Augusta Signora, che vestiva la divisa di Ispettrice Nazionale delle Infermiere Volontarie della C. R. I., si intratteneva negli ospedali locali con i feriti civili e militari, portandosi quindi sulle zone maggiormente danneggiate dove sostava tra il popolo, che esprimeva la sua gratitudine improvvisando una devota manifestazione di omaggio.

Rientrando a Napoli, si fermava pure a Cava dei Tirreni per visitare l'Ospedale civile, che ha accolto i feriti della recente incursione su Salerno.

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici

Oggi il Ministro dei Lavori Pubblici, accompagnato dal Sottosegretario di Stato, ha inaugurato l'Assemblea Generale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nella sua nuova costituzione, secondo l'ordinamento stabilito dall'ultima recente legge sugli organi consultivi in materia di opere pubbliche.

S. E. Benini ha aperto i lavori dell'Assemblea con un discorso nel quale ha rievocato le ormai lontane origini dell'Alto Consesso tecnico, ricordando le illustri tradizioni che ne legano il nome a tutte le grandi opere che in Italia sono state compiute dalla unificazione del Regno. Tracciando in linea di massima le direttive alle quali l'attività del Consiglio deve informarsi, il Ministro ha ricordato, tra l'altro, che è in studio, e presto sarà portato a compimento, un nuovo testo legislativo sulle opere pubbliche.

In particolar modo il Ministro si è soffermato sulla nuova Sezione del Consiglio istituita per trattare la materia urbanistica secondo i criteri della recente legge che per la prima volta disciplina organicamente questo importante ramo dell'attività tecnica italiana.

Nuovi direttori di giornali

In sostituzione di Alberto Giovannini è stato nominato Direttore del *Giornale di Dalmazia* di Zara Antonio Gal[illegible].

E' nominato direttore del *Veneto* di Padova, in sostituzione del dott. Carlo Barbieri, Rino Carassiti.

Prestiti matrimoniali

Nel mese di marzo 1943 sono stati concessi 2.024 prescritti matrimoniali per un ammontare complesivo di L. 3.028.700.

Pertanto dall'inizio della concessione a tutto il 31 marzo 1943 sono state accolte 242.472 domande per l'ammontare complessivo di L. 380.751.430.

Concorso per medici

Il Ministero della Guerra comunica che quanto prima sarà bandito un concorso per l'ammissione nei ruoli del servizio permanente del R. Esercito di 305 tenenti medici, di 30 tenenti chimici-farmacisti e di 32 *tenenti veterinari*.

A tali concorsi potranno partecipare gli ufficiali in servizio permanente e di complemento, i sottufficiali e militari di truppa in servizio o in congedo, di qualsiasi arma, corpo e servizio, nonchè gli altri cittadini italiani e albanesi i quali siano in possesso del relativo diploma di abilitazione all'esercizio professionale e che, alla data del bando, non abbiano superato il 32° anno di età.

†

La sera del 27 giugno, in Santa Margherita Ligure, ad 84 anni di età, serenamente cessava di vivere

CATERINA SIOLI

Madre amatissima del M. R. P. PIER TOMMASO, Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi, che ne piange col babbo e i nove fratelli la perdita dolorosissima.

L'ORDINE DEI CARMELITANI SCALZI, più che mai vicino al Padre amatissimo, si unisce al cordoglio della Famiglia e suffraga con fervorose preghiere l'Anima benedetta.

Riunione sindacale

Si è riunita la Giunta della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura con l'intervento anche del Collegio sindacale.

La Giunta ha proceduto all'approvazione dei bilanci delle Federazioni nazionali di categoria e della Confederazione e successivamente ha compiuto un'ampia rassegna dei più importanti problemi sindacali, produttivi ed assistenziali del momento.

Il Presidente confederale, cons. naz. Annio Bignardi, ha comunicato che dalle ultime statistiche risulta che il numero dei lavoratori iscritti ha superato i 5 milioni di tesserati.

Passando ad occuparsi dell'azione da svolgere per dare la più integrale attuazione alle direttive impartite dal Ministero delle Corporazioni, la Giunta ha riconosciuto la necessità che l'attività sindacale sia orientata sempre più verso la soluzione dei vari ed effettivi problemi sociali ed economici delle categorie lavoratrici.

La commemorazione di Frescobaldi al Conservatorio di Firenze

FIRENZE, 27.

Nel centenario della morte di Girolamo Frescobaldi è stata tenuta una solenne commemorazione, illustrata da musiche *frescobaldiane, alla Camerata del Conservatorio*. Prima del concerto il musicologo rieco, Antonio Capri, ha fatto una rievocazione del grande musicista ferrarese. Dopo aver lumeggiato l'ambiente artistico di Ferrara nella seconda metà del '500, e aver parlato dell'adolescenza di Frescobaldi, Capri ha fatto un cenno biografico, illuminando la figura del prodigioso esecutore, poi ha dato i segni precisi della personalità del grande artista, confrontandone gli aspetti con quelli degli organisti anteriori e toccando delle varie influenze esercitate sui posteri italiani e stranieri, non ultimo il grande Bach.

Il Concerto, costituito più che altro da opere organistiche, è stato eseguito dal noto organista Maestro Elvino Polverelli, il quale ad una tecnica sicura unisce un senso dello stile, che in particolare in Frescobaldi impegna seriamente per la severità del tessuto contrappuntistico. Il Polverelli, che ha registrato con varietà e con gusto cogliendo effetti superbi di sonorità e di soavità organistica, è stato vivamente applaudito.

Sono seguite tre canzoni per violini e pianoforte dai violinisti G. B. Tenti e B. Giangrandi, accompagnati al pianoforte da Roberto Lupi e tre Arie per canto e arpa cantate da Valeria Piccioli e accompagnate dall'arpista Luisa Giannuzzi.

Domande incomplete per invio di fondi ai prigionieri

L'Ufficio Assistenza per l'invio fondi ai prigionieri di guerra, istituito presso il Gabinetto del Ministro per gli Scambi e per le Valute, comunica un quarto elenco di domande pervenute al detto Ufficio prive del recapito del mittente.

Gli interessati sono invitati a rinnovare *le domande:*

1) Mittente sconosciuto a favore del prigioniero Rimondi Nello, matricola 205591, campo 310; 2) Erminia Boschi a favore del fratello prigioniero in India; 3) De Mauro o Di Mauro Gabriele a favore del figlio Pietro, matricola 76422, Bombay; 4) Mascherini Virgilio a favore del figlio di cui non è stato indicato il nome, matricola 73672, Bombay; 5) Di Ponio o Di Sonio Giovanni a favore del figlio Renato, matricola 115527, Campo 26, Sud Africa; 6) Santoro Filomena a favore del soldato Santoro Matteo, matricola 104230, Sud Africa; 7) Di Palma Rosa per il marito C. N. Oropallo Francesco, matr. 305161, Sud Africa; 8) Mittente sconosciuto da Longi a favore di Calati Salvatore e di Calofiura o Calosiura Antonino; 9) Tozzi Libera a favore del marito C. N. Casamassa Ferdinando, matr. 293996, Sud Africa; 10) Francesca Tamsich da paese in prov. di Fiume a favore del figlio Antonio, matr. 205524; 11) Francesco Femicola fu Agostino da Paese illegibile a favore del fratello Nicola; 12) Vecchi Maria a favore del figlio Oppici Felice, matr. 36883, Sud Africa; 13) Calbo Giuseppe a favore del figlio Antonino; 14) Verda o Verola Maddalena ved. *Gandolfo a favore del figlio Giacomo, matr.* 3579, Kenia; 15) Bartolucci Albina a favore del figliolo Mauro, matr. 40498, India; 16) Gazzo Maria ved. Piaggio a favore *del figlio Giuseppe matr. 119973, Sud* Africa; 17) Lepore Giovanni a favore del fratello Mario Lepore Giovanni, matr. 267907, Sud Africa; 18) Anna Biondaro a favore del figlio Angelo matr. 95901, Sud Africa, 19) Santina Pezzini a favore del *proprio figlio Aldo, matricola illegibile*, Bombay; 20) Iacomo Maria a favore del marito Di Benedetto Giovanni C. N., matr 10322, Sud Africa; 21) Trevisan Giulio a favore del figlio Lino, matr. 172268, Sud Africa, 22) Agostino Guida fu Fabrizio a favore del soldato Guida Fabrizio, campo 310, Egitto; 23) Francesca Boselli o Bo*relli in Leonelli a favore del marito Lino;* 24) Clerici Natale, Milano, senza indirizzo, a favore del figlio Carlo; 25) Mittente sconosciuto a favore di Martesi Beniamino, *matr. 191761, Sud Africa; 26) De Masi Gae*tana a favore del marito Della Rocca Michele, matr. 259578, Sud Africa; 27) Chiar*lo Piera a favore del fratello Chiarlo Lo*dovico, 28) Mittente sconosciuto da San Slino a favore del fratello soldato Gino matr. 110518, Bombay, 29) Mittente sconosciuto a favore del figlio Tartini Mario, matr. 287251, Bombay; 30) Baldini o Bol*dini Alfredo a favore di Baldini o Boldi*ni Vasco; 31) Fiacco Gina a favore di Fiacco Antonio, matr. 110408, Sud Africa; 32) Poli Ida a favore del marito Poli Ren*zo; 33) Fusi Michele* a favore del figlio prigioniero in India; 34) Mittente sconosciuto a favore del soldato Aureli Primo, matr. 111975, Sud Africa; 35) Fanucci Camillo a favore del figlio Ezio prigioniero nel Sud Africa; 36) Ferrini Secondo a favore del soldato Ferrini Remo, matricola 127507, Bombay; 37) Viol Enrichetta a favore del cognato, matr. 85552, Sud Africa; 38) Conte Giuseppe sconosciuto all'indirizzo di Via Paolo Paruta 22 Roma; 39) Fontana Caterina, prov. di Varese a favore del figlio soldato Franzini Ernesto, matricola 318823; 40) Pedone Raffaele a favore del figlio Luigi, Sud Africa; 41) Spelarsi Delfino a favore del figlio Creso, Sud Africa; 42) Margherita Medesi in Belli a favore del figlio Belli Aldo, matr. 42818, India; 43) Gaiani Teresa a favore del marito; 44) Carla Corsi ved. Rossi a favore del figlio sottotenente; 45) Tullinere Annunziata, via Sambuco 26, a favore del marito; 46) Scarafiocca Maria a favore del marito C. Sq. Farina Giovanni, matr. 97992, India; 47) Sodano Giuseppina a favore del marito Papia Paolo; 48) Brunetti Augusto da Bologna, senza indirizzo, a favore del soldato Brunetti Giuseppe, matricola 27199, Bombay; 49) Guerra Amilcare da Modena, senza indirizzo, a favore del figlio artigliere; 50) Dalmaso Innocente da Verona, senza indirizzo, a favore del figlio; 51) Pincioni Ermelinda a favore del marito Poggi Amedeo; 52) Leporatti Ines in Bufarchi da Roma, senza indirizzo, a favore del marito Pietro. 53) Chiarotti Carlo, via Pignari 16, senza indicazione della città, a favore del figlio serg. magg. Chiarotti Stefano.

Controllo dei supplementi di carne per gli ammalati

Poichè si è riscontrato che il numero degli ammalati a domicilio aventi diritto alla razione speciale di carne bovina fissata dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, raggiunge spesso cifre molto elevate rispetto alla popolazione presente nelle varie provincie, il Ministero dell'Agricoltura, informa *l'Agenzia Nazionale*, ha richiamato l'attenzione delle competenti autorità perchè vigilino a che il riconoscimento del diritto ai supplementi relativi di carne ed i relativi controlli siano fatti con il necessario rigore, e perchè svolgano azione per reprimere ogni eventuale evasione, che si risolve a tutto danno della restante popolazione civile, in quanto come è noto, i quantitativi di carne destinati al consumo degli ammalati a domicilio, debbono gravare sul contingente globale assegnato alla po*polazione civile*.

Lo stesso Ministero ha dato istruzioni affinchè, nelle settimane in cui non sia possibile effettuare la normale distribuzione della razione a carne siano poste in *vendita naturalmente nei limiti delle* disponibilità, carne bovine di bassa macelleria e frattaglie bovine derivanti dalle macellazioni effettuate per la fornitura di carne fresca alle Forze Armate, alla convivenza ospedaliera ed agli ammalati a domicilio, nonchè quelle eventualmente provenienti dagli stabilimenti militari e civili di congelazione e lavorazione delle carni.

Potranno essere altresì vendute frattaglie ricavate dalla macellazione anticipata dei capi accantonati per l'approvvigionamento di carne bovina alla popolazione civile nelle settimane successive a quelle di sospensione della distribuzione, con l'avvertenza che, in tal caso, la razione di frattaglie della settimana successiva dovrà essere decurtata della percentuale di frattaglie consumate anticipatamente. Di ciò dovrà essere data comunicazione al pubblico.

Indagini nell'olivicoltura

Presieduto dal Conte Giuseppe Pavoncelli, si è riunito, presso l'Istituto Internazionale di Agricoltura, il Comitato direttivo della Federazione Internazionale di Olivicoltura.

Sono intervenuti il Presidente ed il Segretario Nazionale del «Sindacato Nacional del Olivo», giunti espressamente da Madrid, il Delegato della Spagna presso l'Istituto Internazionale di Agricoltura e, come osservatori, i rappresentanti del Portogallo e della Turchia.

Il Presidente ha riferito sull'attività sinora svolta.

Il Segretario Generale della Federazione, dott. Donato, ha quindi presentato un rapporto sulla situazione mondiale della produzione e del commercio delle materie grasse, segnalando le tendenze organizzative in atto in tale campo e la conseguente necessità di predisporre sin da ora un programma di azione per la difesa dell'olio di oliva da realizzare nell'immediato dopoguerra attraverso la Federazione e con la collaborazione dei Paesi produttori di olio di oliva del bacino mediterraneo.

Il Comitato ha approvato dopo un'ampia discussione, a cui hanno particolarmente partecipato i Sigg. Pedro Baquerizo e Josè Navarro, rispettivamente Presidente e Segretario del Sindacato Nazionale dell'Olivo le linee direttive dell'attività della Federazione.

Dopo un ricevimento offerto da S. Ecc. Fernandez Cuesta, Ambasciatore di Spagna presso la Maestà del Re Imperatore a cui ha partecipato il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, S. Ecc. Pareschi, la Delegazione spagnola è partita per visitare aziende ed organizzazioni olivicole ed olearie della Toscana e dell'Umbria.

L'obbligo di corrispondere i contributi per le assicurazioni sociali

In relazione al carattere mutualistico dell'assicurazione obbligatoria la quale non pone in necessario rapporto il contributo del singolo con la prestazione allo stesso garantita, un recente pronunciato della Commissione Arbitrale Centrale per le Assicurazioni Sociali, di cui dà notizia l'*Agenzia Nazionale*, ha affermato che: l'obbligo di corrispondere i contributi per le assicurazioni sociali non è in funzione dell'assistenza che dovrà ricevere l'assicurato al quale i contributi si riferiscono, ma è un obbligo di natura generica a favore dell'Istituto assicuratore, il quale, a sua volta, in via generale deve provvedere all'assistenza di coloro che ne hanno il diritto.

Pertanto, anche se un prestatore d'opera non possa raggiungere, — per la sua età, in rapporto alla data di inizio dell'assicurazione — il minimo dei contributi obbligatori prescritto per il conseguimento della pensione di invalidità e vecchiaia, non deve ritenersi esonerato il suo datore di lavoro dall'obbligo dei versamenti relativi.

La prescrizione quinquennale stabilita per i contributi delle assicurazioni sociali è validamente interrotta dal verbale della contravvenzione elevata per l'omesso versamento dei contributi stessi.

Attività assistenziali

GENOVA 25.

Si è riunita l'assemblea annuale delle Opere Sociali della Società Anonima Ansaldo, ente appositamente creato per affrontare ogni problema assistenziale a favore della massa dei suoi dipendenti e delle loro famiglie, un complesso di circa 100 mila persone assistite.

L'interessante relazione espone all'assemblea i risultati del bilancio 1942 che rappresentano in effetti una attività sviluppata in circa 15 mesi di esercizio iniziatosi nell'ottobre 1941. Detta relazione riferisce sull'istituzione e sul funzionamento del settore alimentare che raggruppa i grandi magazzini annonari con i suoi nove distributori ubicati nell'estesa zona industriale della Società, del settore agricolo che dissoda, coltiva e raccoglie i prodotti da convogliare al consumo, del settore pesca che con la sua flottiglia di motopescherecci e moto barche approvvigiona spacci di vendita ed alimenta le mense, del settore ospitalità e mense che provvede ad alimentare circa 25 mila dipendenti attraverso 22 posti di consumo, del settore assistenziale che attraverso un corpo di 24 assistenti partecipa alla vita di lavoro degli operai negli stabilimenti assistendo il dipendente e la sua famiglia nei momenti di dolore, di bisogno e di necessità.

A queste provvidenze vanno unite le Mutue e il Dopolavoro complessi di vitale importanza che affratellano nello svago e nell'assistenza anche il gruppo siderurgico.

Nel quadro generale la relazione ricorda la scuola apprendisti, i corsi di addestramento al lavoro, le borse di studio, il collegio Ansaldo, l'assistenza ai richiamati, le colonie di sfollamento dei bimbi, il pensionato estivo, le case popolari e tutta una quantità di numerose altre sovvenzioni, sussidi, aiuti che le Opere Sociali compiono silenziosamente con ritmo continuo.

Infine il bilancio espone le cifre che dimostrano l'imponenza del lavoro fatto. Analiticamente sono stati erogati, per borse di studio, sussidi ai richiamati e sinistrati ed assistenze varie, circa sette milioni. Per il funzionamento delle scuole apprendisti, addestramento professionale, manifestazioni dopolavoristiche 15 milioni, settore alimentare agricolo, pesca, mensa ecc sei milioni.

La relazione conclude tributando una lode al personale delle Opere sociali.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

PICCOLI AVVISI

L. 1,50 per parola
(Indole commerciale L. 2.—
Ricerche impiego e lavoro L. 0,75)
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. *A. MANZONI & C° - ROMA*
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ADDIATOR. Addizionatrici tascabili Germaniche in diversi modelli. Costano lire 160/400 chiedere cataloghi «Uma» *Pescherie 2 - Bologna.*

VETRO - Mosaico colori assortiti per rivestimenti pavimenti vendiamo. Telefono 390293.

